LE ISTITUZIONI

DELLA

LEGGE BIBLICA

di

ROUSAS JOHN RUSHDOONY

Uno studio di Chalcedon
con in appendice due articoli di
Gary North

Le Istituzioni della Legge Biblica
Traduzione di Giorgio Modolo
Via Pastore, 74
31029 Vittorio Veneto (IT)
gio2joy@gmail.com

Salvo diversamente indicato le citazioni bibliche sono tratte da
La Sacra Bibbia La Nuova Diodati
Copyright ©La Buona Novella Inc.
Bible Publishing House
8832 Wollerau - Svizzera

La King James Version, usata dall'Autore, presenta talvolta divergenze anche sostanziali con tutte le versioni in italiano, (quando necessaria la traduzione dalla KJV sarà citata tra parentesi).

Per una breve spiegazione di alcuni termini peculiari al libro o di difficile traduzione consiglio la consultazione del glossario minimo in coda.

Indice

PREFAZIONE 9
Un’altra pietra rigettata 9
INTRODUZIONE 20
L’importanza della Legge 20
1. La validità della legge biblica 22
2. La legge come rivelazione e trattato 24
3. La direzione della legge 31
I. IL PRIMO COMANDAMENTO 36
1. Il Primo Comandamento e lo Shema Israel 36
2. La parola compatta (indivisa) 50
3. Dio contro Molek 54
4. Le leggi dell’appartenenza al Patto 65
5. La Legge come Potere e Discriminazione 84
II. SECONDO COMANDAMENTO 88
1. Il legittimo approccio a Dio 88
2. Il trono della legge 95
4. Sacrificio e responsabilità 106
5. La santità e la legge 112
6. La legge come belligeranza 117
7. La legge e l’eguaglianza 124
III. IL TERZO COMANDAMENTO 131
1. Il negativismo della legge 131
2. Nominare il nome di Dio invano e la rivoluzione 137
3. Il giuramento e la società 143
4. Giuramento e adorazione 148

5. Il giuramento e l'autorità 153
6. Il Nome di Dio 158
IV. IL QUARTO COMANDAMENTO 162
1. Il segno di libertà 162
2. Il sabato e la vita 173
3. Il sabato e il lavoro 182
4. Il sabato e l'autorità 187
5. Il sabato e la legge 193
V. IL QUINTO COMANDAMENTO 197
1. L'autorità della famiglia 197
2. La promessa di vita 204
3. L'economia della famiglia 215
4. L'istruzione e la famiglia 223
5. La famiglia e la delinquenza 227
6. Il principio di autorità 234
7. La famiglia e l'autorità 243
8. La Sacra Famiglia 254
9. Le limitazioni all'autorità dell'uomo 258
VI. IL SESTO COMANDAMENTO 265
1. "Non ucciderai" 265
2. La pena di morte 272
3. Origini dello stato: Il suo ufficio profetico. 287
4. "Far vivere" 293
5. L'ibridazione e la legge 303
6. Aborto 314
7. Responsabilità e la legge 321
8. Restituzione (o ripristino) 325
9. Leggi militari e produzione 331
10. Tassazione 336
11. L'amore e la legge 340

12. Coercizione 345
13. Leggi sulla quarantena 351
14. Regole alimentari 356
15. Cristo e la legge 361
16. Il lavoro 368
17. Amalek 373
18. Amalek e la violenza 380
19. La violenza come presunzione 386
20. Eredità sociale: i confini 392
VII. IL SETTIMO COMANDAMENTO 397
1. Il matrimonio 397
2. Il matrimonio e l'uomo 407
3. Il matrimonio e la donna 413
4. Nudità 421
5. La legge della famiglia 426
6. Matrimonio e monogamia 431
7. L'incesto 438
8. Il levirato 446
9. Sesso e crimine 453
10. Sesso e religione 459
11. Adulterio 467
12. Divorzio 477
13. La famiglia affidataria 493
14. Omosessualità 498
15. Scoprire la sorgente 507
16. L'opera di mediazione della legge 512
17. Il travestito 517
18. Sesso con bestie 521
19. L'architettura della vita 525
20. Fedeltà 529

VIII. L’ottavo comandamento 532
1. Dominio 532
2. Furto 537
3. Restituzione e perdono 544
4. Responsabilità dell’astante 550
5. Moneta e misure 555
6. Usura 561
7. Responsabilità 570
8. Rubare libertà 574
9. Segni di confine e di terreni 579
10. La nascita verginale e la proprietà 584
11. La frode 587
12. Dominium eminens 591
13. Leggi del lavoro 597
14. Rubare a Dio 604
15. La prigione 609
16. Ricchezza legittima 618
17. Restituzione a Dio 622
18. I diritti di stranieri, vedove e orfani 627
19. Ingiustizia come furto 631
20. Furto e legge 635
IX. IL NONO COMANDAMENTO 639
1. Tentare Dio 639
2. La santificazione e la legge 648
3. Il falso profeta 656
4. La testimonianza del falso profeta 661
5. Corroborazione 666
6. Lo spergiuro 670
7. Gesù Cristo Il Testimone 675
8. Falsa testimonianza 678

9. Falsa libertà 684
10. La lingua bugiarda 689
11. La calunnia all'interno del matrimonio 695
12. La calunnia 700
13. La calunnia come furto 705
14. "Ogni parola oziosa" 708
15. Ordalia e la legge della natura 715
16. Giudici 720
17. La responsabilità di giudici e governanti 723
18. Il tribunale 728
19. La procedura del tribunale 733
20. Il giudizio della corte di giustizia 737
21. Perfezione 741
X. Il Decimo Comandamento 745
1. Concupiscenza. 745
2. La legge messa in vigore 750
3. Privilegio speciale 755
4. Reati contro il nostro prossimo 761
5. Il sistema 764
XI. Le promesse della legge 767
1. L'uso della legge 767
2. La legge e l'interdetto 772
3. La maledizione e la benedizione 778
4. L'universo a responsabilità illimitata 783
XII. La Legge nel Vecchio Testamento 788
1. Dio il Re 788
2. La legge e i profeti 793
3. Legge naturale e legge soprannaturale. 799
4. La legge come direzione e vita 811
5. La legge e il patto 816

XIII. La legge nel Nuovo Testamento 821
1. Cristo e la legge 821
2. La donna colta in adulterio 825
3. Attacco all'antinomismo 830
4. La trasfigurazione 834
5. Il Regno di Dio 839
6. Il Denaro del Tributo 843
7. Il Mandato Culturale 849
8. La legge in Atti e nelle Epistole 857
XIV. La Chiesa 866
1. Il significato dell'ufficio di anziano 866
2. L'ufficio di anziano nella chiesa 871
3. La Pasqua Cristiana 879
4. Circoncisione e battesimo 884
5. Il Sacerdozio di Tutti i Credenti 891
6. Disciplina 896
7. Riprensioni e scomunica 901
8. Potere e autorità 905
9. La pace 910
XV. Note sulla legge nella società occidentale 914
XVI. Appendice 927
1. Il Nuovo Testamento come Legge 927
2. Le Implicazioni di 1 Samuele 8 931
4. L'aspetto economico dell'osservanza del sabato 933
6. Sovversione e la decima 956
7. Note 958
Glossario minimo 960

PREFAZIONE

Un’altra pietra rigettata

Gli uomini si trovano invariabilmente dalla parte sbagliata dei grandi capovolgimenti compiuti da Dio. Le cose che gli uomini stimano molto, Dio le considera da poco. Usa il semplice per confondere il sapiente e il debole per battere il forte. La pietra che gli edificatori respingono diventa la pietra angolare (Sl. 118: 22, Mt. 21:42, Mr. 12:10, Lu. 20:17). Mentre questa particolare Scrittura implica il rigetto del Messia, stabilisce tuttavia un modo generale di comportamento che i cristiani sembrano sempre ripetere. I leader cristiani che hanno costruito l'edificio del cristianesimo evangelico nell'ultimo mezzo secolo sono stati velocissimi a rifiutare molte pietre che hanno ritenuto materiale da costruzione inadatto per il Regno di Dio.

Per buona ragione i traduttori della King James Version hanno scelto il termine *rigettare* per esprimere l'atteggiamento degli edificatori nei confronti della pietra che Dio intende per "la testata d'angolo" in Salmo 118: 22. Il popolo di Dio trattò il Legislatore allo stesso modo in cui trattò le sue leggi. I nostri contemporanei fraintendimenti riguardo alla sua legge sono legione, al punto che quando Dio chiede: “Fino a quando rifiuterete di osservare i miei comandamenti e le mie leggi?”, siamo certi che ciò sia stato pronunciato qualche tempo dopo che la legge era stata data sul Sinai. Ma non è così. Dio lo chiede in Esodo 16:28, mesi prima della consegna "ufficiale" della legge ("ufficiale" che è determinato dagli edificatori regnanti che guidano le nostre chiese e seminari) [1].

Non c'è da meravigliarsi se in un'epoca in cui le grandi cose della legge di Dio sono considerate una cosa strana (Os. 8:12) finiamo per percorrere il paese con un messaggio inquietante per i nostri compagni cristiani: Tutto quello che sapete sulla legge di Dio è sbagliato.

Se la legge di Dio è piombata in un momento difficile nella nostra era antinomiana, non dovrebbe essere una sorpresa scoprire che anche i sostenitori della legge di Dio siano rifiutati dagli edificatori. Quando R. J. Rushdoony scrisse *Le Istituzioni della legge biblica*, il libro è stato frettolosamente aggiunto alla categoria delle pietre rigettate. Ciò affermando, non stiamo attribuendo lo status canonico a quest'opera imperfetta di un

[1] Gli stridenti e tendenziosi sforzi per spiegare accantonandoli i riferimenti di Dio ai suoi statuti, leggi e comandamenti in Genesi 26: 5 ed Esodo 18:16 (e tutto il resto) sono ugualmente marcati dalle impronte digitali degli "edificatori" di oggi.

uomo imperfetto, né equiparando il suo libro alla Scrittura, né identificando il suo autore con l'Autore al di sopra di tutti gli autori. Tuttavia, difficilmente potrà essere sopravvalutata l'importanza di questo particolare lavoro.

I cinici tra i edificatori saranno pronti a contestare i nostri motivi qui come egoistici: “Stai promuovendo questo libro perché lo pubblichi!” No, non lo pubblichiamo. È pubblicato da Presbyterian & Reformed. Attiriamo l'attenzione su di esso perché ciò avvantaggia il Regno di Dio, non perché ci avvantaggia finanziariamente. Il nostro obiettivo è espandere la consapevolezza del lettore sul significato di questo libro. In un'epoca cinica, questa sarà una battaglia in salita, resa più difficile di fronte alla resistenza montata dagli edificatori di oggi.

I peccati imperdonabili di Rushdoony

Perché le *Istituzioni* di Rushdoony suscitano tale ostilità tra gli edificatori? Dopotutto, nella cristianità i libri sui Dieci Comandamenti sono stati abbastanza comuni. All'alba della Riforma, John Wycliffe spese considerevole inchiostro sul governo di Dio e sui Dieci Comandamenti in una delle sue opere più importanti, il suo S*umma Theologiae* (da non confondere con il *Summa* di Tommaso D’Aquino). Anche gli eredi della Riforma, i puritani, consideravano la legge di Dio come una questione che doveva essere affrontata, non trascurata o ignorata. Il fatto che nel mondo occidentale la legge di Dio fosse generalmente tenuta in grande considerazione all’apice dell’erudizione biblica non dovrebbe andare ignorato. Diversamente, l’odierna destituzione sbrigativa e sloganizzata della legge di Dio è più che imbarazzante: ha completamente neutralizzato il popolo di Dio.

Il moderno cristianesimo evangelico ha spostato i suoi ormeggi per attraccare nel comodo lussuoso porto di vaghe generalizzazioni. Gli edificatori di oggi devono ancora incontrare un cliché spirituale che non accetteranno con entusiasmo. Forse quelli di noi influenzati dai puritani siamo stati marginalmente poco gentili quando al moderno gergo ecclesiale, con la sua sbilanciata elevazione dei sentimenti rispetto a tutte le altre considerazioni, è stata attribuita la definizione di “calorosa, nebulosa, pia esaltazione e sentimentalismo”. Se questa mentalità dominante non avesse impantanato così tanti cristiani in un'immobilità potenzialmente fatale, esercitare la pazienza sarebbe stato più facile.

Il fascino delle generalizzazioni è che non ci toccano direttamente, mediano le informazioni attraverso l'astrazione e l'astrazione è sempre lontana almeno un passo o due dalla realtà concreta. Parlare in generale ci consente di essere indiretti. Quando generalizziamo la Parola di Dio, attenuiamo il suo spigolo vivo. La Parola di Dio diventa un cuscino a due facce anziché una spada a due tagli.

Questo è stato il primo dei peccati di Rushdoony: *fu specifico*. Non spiritualizzò il Decalogo con una retorica altisonante che in realtà avrebbe annullato la legge di Dio (Sl. 119: 126) o reso il comandamento di nessun effetto (Mt. 15: 6). Riconoscendo che tutta la legge e i profeti si incardinano sui due grandi comandamenti, Rushdoony ha estratto le spiegazioni che Dio ha dato della propria legge. Dio è stato specifico, quindi l'esposizione di Rushdoony ha seguito l'esempio.

Ciò fu del tutto inaccettabile.

Benché gli edificatori possano ammettere che la legge di Dio è buona se usata in modo lecito (1 Ti. 1: 8), che la legge è perfetta, giusta, santa, spirituale, e da dilettarvisi secondo l'uomo interiore (Ro. 7: 12, 14, 22), la legge deve sempre essere presentata come una vaga generalità, un obiettivo inaccessibile o (meglio ancora) entrambi. Quando presentata in questo modo (spogliata dei dettagli), gli edificatori credono di aver realizzato l'ideale dello spirito (un ethos generale) che dà vita, al posto della lettera (gli statuti di Dio) che uccide. Negherebbero sicuramente di aver aggiunto o tolto alla legge: l'hanno semplicemente generalizzata. (Quando i farmacisti hanno inventato il Bufferin per rendere l'aspirina meno aggressiva sullo stomaco, l'idea era valida. Se il Bufferin fosse stata inventato dagli evangelici, non avrebbe contenuto aspirina - solo tampone per lenire lo stomaco.)

I libri sui Dieci Comandamenti che trattano di generalità, che la mettono sul vago, che riorganizzano i nostri cliché e slogan cristiani con eloquenza, non suscitano ostilità. Sono accolti perché ci tamponano da Dio e dal potere della sua Parola.

Questo era un trucco che il dottor Rushdoony aveva visto fare troppe volte, con risultati devastanti (specialmente come missionario a Owyhee). Mettere la museruola alla Parola di Dio era un'esacerbazione non la soluzione dei crescenti problemi dell'uomo. Il Nuovo Patto, tra le altre cose cruciali per i cristiani, implicava davvero la scrittura delle leggi di Dio sui nostri cuori e sulle nostre menti in *dettagli specifici*, inculcando lo stesso spirito che motivò la composizione del Salmo 119 da parte di Davide. Il Salmo 1 doveva essere preso come scritto (esaltava la legge di Dio), non com'è preso in ostaggio dagli edificatori (che lo dirottano su qualsiasi cosa *tranne* la legge di Dio come l'oggetto su cui meditare giorno e notte).

In altre parole, una delle pietre già rigettate dagli edificatori di oggi è il riferimento del Salmo 1 alla "legge di Dio". Quell'orribile pietra è stata sostituita da un mattone molto migliore, uno intagliato dalla mano dell'uomo, che allontana il lettore dai dettagli specifici e torna nella nebbia evangelica.

I puritani non si lasciarono fratturare le ossa da tali "letture migliorate" dei Salmi. Oggi non siamo semplicemente fratturati; il nostro corpo è completamente ingessato e in terapia intensiva. I re nudi siamo noi.

Poi è arrivato Rushdoony.

Rushdoony: colui che diventava specifico sulla legge. Colui che trattava i dettagli come se Dio li avesse effettivamente scritti, che parlava di

dettagli come se fossero importanti (e lo sono), e ha messo in pericolo le generalizzazioni. Le spazzò via, tutte, in quanto tentativi sottilmente velati di riconfezionare l'autonomia umana dentro i contorni della terminologia spirituale cristiana.

Rushdoony l'ha fatto in due modi. In primo luogo, ha documentato scrupolosamente le conseguenze del trascurare i dettagli specifici della legge di Dio. Secondo, fece lo stesso per le conseguenze dell'"osservare i suoi comandamenti, per metterli in pratica" (Salmo 103: 18). La maggior parte degli osservatori si aspettava che uno scrittore cristiano parlasse del primo punto, ma non tanto del secondo. Ma trattando i dettagli specifici della legge in tutti i settori dell'azione umana (culturale, economica, sociologica, ambientale, scientifica), Rushdoony ha aperto nuove strade per vedere la stoltezza dell'umanità e la saggezza di Dio. Stava togliendo la museruola a tutto il consiglio di Dio. E gli edificatori l'hanno trovato inaccettabile. Preferivano collocare il vero valore in Dio che parla attraverso il suo Spirito alle singole anime, non in Dio che parla con noi mediante la sua legge. Non accontentarsi meramente d'affermare il valore della legge di Dio, ma l'obbligo morale e un terreno di benedizione della legge di Dio (come le Scritture, nel loro modo fastidioso, a volte sembravano fare) era al di là delle dimensioni delle nostre moderne contorte ortodossie.

È in qualche modo sorprendente che il concetto di ortodossia possa persino sopravvivere nel contesto di contorni vaghi e generalizzazionisfocate, ma quella foschia è strenuamente custodita non per se stessa, ma per ciò che si nasconde dietro di essa. L'uomo di Matteo 5:19 che allenta anche i minimi comandamenti di Dio e insegna così agli uomini, sarà chiamato "minimo nel regno dei cieli". Soffiando via la nebbia, i contorni nitidi del rasoio dell'antinomismo è messo a nudo in netto contrasto con lo sfondo della Scrittura.

Ma c'era di più. L'allentamento dei comandamenti di Dio crea un vuoto etico *che è sempre riempito da qualcos'altro*. In effetti, la creazione di nuove regole di condotta per i cristiani è essa stessa un modo in cui le leggi di Dio vengono allentate, non solo individualmente ma nell'insieme. Perché? Perché tali tentativi di legiferare minano la sufficienza della Scrittura. L'uomo di Dio non è certo "completo, pienamente fornito per ogni buona opera" con l'Antico Testamento, checché ne dica 2 Tim. 3:17. Gli uomini devono emendare la legge di Dio, pelare via alcune delle sue parti inaccettabili o inattuabili e usando la loro vaga spiritualità generale come guida, costruire un insieme di regole per la condotta cristiana più praticabile per la nostra era moderna.

Lungo le sue 800 e più pagine, le *Istituzioni* di Rushdoony dimostra la menzogna di quella presunzione cristiana sbagliata. Per aver

raccontato fedelmente le cose meravigliose che ci sono nella legge di Dio, l'autore del libro è stato etichettato come un estremista pericoloso (questo quando gli edificatori volevano essere gentili). In effetti, gli edificatori si sono trovati in accordo con i nemici del cristianesimo nella loro valutazione di Rushdoony. Questo è stare in una strana compagnia ... o no? Forse il loro comune impegno per l'autonomia umana (apertamente così tra gli umanisti, di nascosto così tra fin troppi cristiani) ha portato questi due gruppi a cantare in coro per questa volta ... contro i mali e gli orrori che presumibilmente imperversano la legge di Dio.

La dislocazione della libertà

Oltre al peccato di ingrandire *tutti* i comandamenti di Dio (vale a dire, il peccato di trattare con i dettagli — la realizzazione degli imperativi morali di Dio per l'uomo), Rushdoony ha rivelato qualcos'altro sui detrattori della legge. Questi uomini si pongono invariabilmente come difensori della libertà, ma la legge di Dio massimizza la libertà umana mentre il suo rifiuto ci mette sotto il potere oppressivo del nostro prossimo. Isaia 5:20 fa riferimento a coloro i quali chiamano il male bene e bene il male, e questo rovesciamento morale viene fatto abitualmente nel confronto che riguarda il ruolo della legge di Dio nel nostro mondo.

Quando si osserva il successo di Rushdoony nel documentare la verità dell'affermazione del salmista che camminava in libertà perché cercava i precetti di Dio (Sl. 119:45), gli edificatori sono pronti a contraddire le Scritture: non date retta al salmista! Evitate la schiavitù della legge di Dio. Entrate nella libertà che viene quando quegli orribili dettagli specifici della legge di Dio vengono messi da parte.

Ma proprio come il Salmo 119:45 non può essere infranto, neppure può esserlo il Salmo 94:20: “Il malvagio trama angherie in nome della legge”. Quando la legge viene allentata (Hb. 1:4), qualcos'altro prende il sopravvento: i precetti degli uomini. Gli uomini odiano il vuoto morale e se Dio non è il Signore sulla questione affrontata da uno dei suoi statuti o precetti, allora l'uomo fa scivolare i propri piedi nelle scarpe di Dio per legiferare al suo posto.

Alcuni edificatori potrebbero tollerare le restrizioni che la legge di Dio potrebbe imporre allo stato secolare, ma nessun edificatore tollererà le restrizioni che la legge di Dio porrebbe sull'attività più sacra della chiesa: stabilire regole per le quali i congregati devono vivere. In

definitiva, la difesa implicita dell'autonomia che dà forza all'antipatia nei confronti della legge di Dio non fa altro che mascherare un'aggregazione di potere da parte delle autorità umane sia nella chiesa che nello stato. La legge di Dio supera tutti questi confini per liberare gli uomini dalla violazione illegale da parte di tutte le istituzioni umane. Dato che queste istituzioni si danno arie di difensori della libertà (piuttosto che di suoi nemici, che purtroppo sono), devono pentirsi o caratterizzare la posizione di Rushdoony come folle (come, a tutti gli effetti, alcuni hanno già fatto).

Non è significativo che abbiamo difficoltà a trovare un funzionario eletto che seguirà effettivamente la Costituzione degli Stati Uniti (mettendo da parte il dibattito sul suo status biblico) come ci succede anche per un leader della chiesa che segua l'intera Bibbia (che, a differenza della Costituzione degli Stati Uniti, in realtà è perfetta)? In entrambi i casi, gli uomini cercano di liberarsi da varie funi e di spezzare vari legami (Salmo 2: 3), indipendentemente da quanto brillantemente dipingano tali ribellioni come atti liberatori.

Gli edificatori di oggi, quindi, sanno benissimo che la legge di Dio intacca il loro potere, la loro autorità, la loro autonomia, le loro sinecure spirituali e i loro piani per il futuro. Lo sanno, così come lo sanno i secolaristi, forse anche meglio. Se non fossero legati a questi "benefici" dell'antinomismo, piegherebbero il ginocchio e riconoscerebbero la gloria della perfetta legge di libertà di Dio. Invece, se ne vanno molto tristi, perché il loro possesso del potere legislativo nelle loro comunità spirituali è molto grande e non sono disposti a metterlo a rischio scatenando la libertà tra le loro greggi come Dio vorrebbe che la conferissero loro in qualità di suoi portavoce.

Se la libertà è una cosa pericolosa, forse pochi dovrebbero avere la cosa reale, e il resto dovrebbe semplicemente essere convinto di pensare di averla. Niente raggiunge questo obiettivo meglio della vaga nebbia del gergo di chiesa, che si è trasformata in percorsi orwelliani che sarebbero stati impensabili un secolo fa. Quando la legge di Dio viene ingrandita, gli uomini possono riconoscere chiaramente se stanno o meno sotto la propria vite e il loro fico e le illusioni diventano impossibili da mantenere. In un mondo sostenuto da vuote illusioni, un mondo che "ama davvero la morte" (Prov. 8:36), i guardiani hanno pronunciato parole appropriate di conforto: "pace, pace" (Gr. 6:14; 8:11) - ma curano alla leggera la ferita del suo popolo.

Il peccato della rilevanza contemporanea

Dio chiarisce al suo popolo che le sue parole non sono distanti e inaccessibili ma “vicine, sono nella vostra bocca" (De. 30: 11-14). Ma troppi dei nostri edificatori oggi sosterranno che mentre le leggi di Dio potrebbero non essere distanti in termini di chilometri, sono distanti da noi in termini di anni. Se sono state consegnate migliaia di anni fa, erano in una forma che deve essere stata utile solo alle antiche società agricole, non a noi.

Gli edificatori quindi ci assicurano che questo è il loro motivo per ritirarsi nella foschia della vaghezza: così facendo, possono spigolare un significato spirituale per noi oggi, preservando così la legge di Dio per noi nell'unica forma in cui potremmo eventualmente trovare beneficio. Trovano la vita per una vecchia scarpa consumata mettendo su di essa una suola [2] nuova. Il loro libro tascabile si gloria dei tesori nascosti della vecchia scarpa (senza mai negare, figuriamoci sfidare, il "fatto" che è una scarpa vecchia). Gli edificatori sono quindi tornati al posto di guida, diventando ora i difensori della restaurazione del significato contemporaneo della legge di Dio (secondo il loro discernimento) insegnandola in astrazione.

Rushdoony sfida questa linea di ragionamento sostenendo dalle Scritture che la legge di Dio è senza tempo e parla a tutti gli uomini in tutte le società attraverso tutti i confini temporali. La sua potente esposizione dei dettagli delle leggi di Dio stabilisce così profondamente la loro rilevanza contemporanea da far suonare la campana a morte per coloro che detengono la visione opposta (che la legge di Dio è un manufatto singolare che molto tempo fa andò in pensione come Parola di Dio Emerita). È qui che la conoscenza enciclopedica di Rushdoony viene alla ribalta, scorrendo avanti e indietro nel tempo con esempi su esempi che illustrano la saggezza e la perpetua applicabilità dei precetti di Dio.

La maggior parte degli edificatori non si sarebbe offesa se Rushdoony si fosse limitato a delineare il valore della legge di Dio durante il suo presunto termine terreno (da Mosè a Cristo come molti cristiani mal guidati attualmente sostengono). Rushdoony non fa nulla del genere. Mostra che i cristiani che abbracciano la loro chiamata a "stabilire la legge" (Romani 3:31) hanno di fronte a loro una pista illimitata. Aprendo le porte alle possibilità che i fedeli avevano perso di

[2] L’autore fa un gioco di parole per la somiglianza nella pronuncia tra soul e sole.

vista dopo la fine dell'era puritana, il lavoro di Rushdoony e di studiosi biblici affini, prima e dopo di lui, ha messo in moto qualcosa di straordinario: i cristiani hanno finalmente indossato l'armatura giusta per combattere e impugnato gli strumenti adeguati con cui edificare. Se la Parola di Dio ha una rilevanza contemporanea e abbiamo trascurato di applicarla, allora il bisogno stridente della nostra era è di adempiere il Grande Mandato nella sua pienezza, rendendo ogni pensiero sottomesso dell'obbedienza di Cristo (2 Co. 10: 4-5). Uomini e donne influenzati dalle *Istituzioni* e dalla predicazione basata sull'intero consiglio di Dio *sanno per certo* che la Parola di Dio *è sufficiente*. Il potere liberatorio di quest'unico punto può cambiare il mondo intero.

Quindi, l'unico compito che rimane è estendere la portata della legge di Dio, estendendo nel procedimento il regno della libertà e della santità e la signoria di Cristo su tutte le cose. Ciò deriva dal fatto che non esiste neutralità nel mondo di Dio (malgrado ciò che i venditori ambulanti di teologia pietosamente confusa possano sostenere). La Bibbia afferma che "anche l'arare dei malvagi è peccato" (Prov. 21: 4 KJV), in modo che gli uomini lavorino verso *un'applicazione sempre più ampia* della legge di Dio, come implica il Salmo 119:96: “Ho visto il limite di ogni cosa perfetta, ma il tuo comandamento non ha alcun limite”.

In breve, se la legge è solo per le antiche culture agrarie, dobbiamo scavare in profondità per trovare in essa, per noi e per il nostro mondo, qualcosa di valore. Ma se, come mostra Rushdoony, la legge è indirizzata direttamente a noi e al nostro mondo, e le nostre crisi sono il risultato diretto della nostra studiata negligenza delle Scritture, allora siamo effettivamente dotati degli strumenti che Dio ci ha dato per stabilire la sua regalità sulle nostre persone e le nostre famiglie ... e poi oltre.

Questi sono strumenti che gli edificatori non credono che dovreste imbracciare o utilizzare. Non sono per te, dicono. Questi sono strumenti senza scopo contemporaneo. Resta fedele al programma attuale o abbatti, ma in ogni caso *non edificare nulla*, specialmente senza la nostra legittimazione, e soprattutto non con le pietre che abbiamo rigettato.

Ma questi sono strumenti che Rousas John Rushdoony vi ha messo direttamente nelle mani, aggirando interamente gli edificatori. Spetta a voi decidere se allentare la presa e lasciarli cadere in un bidone della spazzatura, o impugnarli da uomini.

Il peccato capitale di Rushdoony

Magari gli edificatori del moderno cristianesimo evangelico avrebbero potuto perdonare Rushdoony per essere stato specifico invece di proteggere la foschia etica dello *status quo* che pende come garze davanti agli occhi del popolo di Dio. Potrebbero essere stati in grado di trascurare il suo annuncio di libertà dai succedanei meglio ragionati dell'uomo per le leggi di Dio sia nella chiesa che nello stato. Potrebbero anche essere stati convinti a strizzare l'occhio alla vibrante chiamata all'azione implicita nel trattamento di Rushdoony della Parola di Dio come una rivelazione senza tempo piuttosto che un'etica temporanea storicamente condizionata per l'antico Israele che Dio ha terminato dopo sedici secoli (che potrebbe istituire di nuovo per un'altra decina secoli come sostenuto dai credenti pre-millennialisti ma che sicuramente non è per noi oggi). Tutto ciò avrebbe potuto essere perdonato.

Ma R. J. Rushdoony non sarà perdonato da questi edificatori.

Se leggete *Le istituzioni della legge biblica* vi renderete presto conto del perché.

Questo libro è così incessantemente biblico, perché sostiene un così alto rispetto per la Parola di Dio scritta, e quindi porta la luce di quella Parola in tutti i suoi molteplici dettagli in ogni area immaginabile, si presenta come una tabella di marcia virtuale per applicare la nostra fede in modi che sono *assolutamente concreti e ripieni di significato*.

Rushdoony illustra come Dio abbia effettivamente posizionato il vero asse morale del mondo: non sul moralismo, ma sulla santità[3]. Queste due cose, il moralismo e la santità, non sono la stessa cosa, come ripetutamente Rushdoony dimostra, contraddicendo nuovamente la visione fin troppo umanistica di moralità e Scrittura degli edificatori. Ma quanti cristiani lo sanno? Quanti cristiani continuano a orbitare attorno all'asse morale sbagliato, quello ancora commendato dai nostri edificatori?

Ancora meno perdonabile per i edificatori è il fatto che il libro di Rushdoony è assolutamente formidabile nel riportare il campo d'applicazione dei Dieci Comandamenti alle loro dimensioni totali originali, rivelando così il tragico fatto che la Parola di Dio si è avvizzita e contratta sotto il nostro controllo quando abbiamo "limitato il Santo

[3] "Godliness" è di solito tradotto con "pietà" intesa come la vera religione. Ho scelto "santità" per evitare, se possibile, fraintendimenti.

d'Israele" (Sl. 78:41 KJV) sotto la spinta dei nostri edificatori. Le *Istituzioni* di Rushdoony inverte l'incredibile effetto di restrizione della bibbia, e giunge molto vicino (e forse anche più che vicino) a fomentare un'esplosione della Parola di Dio applicata in tutta la creazione. Ogni paragrafo di questo libro ha l'effetto netto di *riconquistare il terreno perduto*. Ci sono poche cose che possono motivare un cristiano dedicato più che il lavorare per aumentare le possessioni del suo re nel mondo, a cominciare da se stesso e dalla sua stessa famiglia.

Ma c'è una cosa che è una motivazione ancora maggiore.

Perché il peccato capitale di Rushdoony è come rovescia i tavoli a tutti gli edificatori che vantano l'amore come il grande valore cristiano. Lungi dall'essere ciò che i suoi nemici lo descrivono (un legalista ingrato e non amorevole), chiunque legga *Le Istituzioni* in una mano e la Bibbia nell'altra si accorgerà presto che è Rousas John Rushdoony, non i nostri leader evangelici, il vero *teologo del cuore*. L'attento lettore si renderà presto conto che Rushdoony non sta proponendo nulla di nuovo, sta chiedendo il ritorno a una fedeltà persa da parte del popolo di Dio e sta indicando la via.

Non c'è inciampo nell'oscurità quando gli statuti di Dio delineano il sentiero su cui si cammina. Questa è l'"autostrada della santità" che è così facile da vedere alla luce della legge di Dio che "quelli che la seguono; anche gli insensati non potranno smarrirvisi" (Isaia 35: 8). In un linguaggio moderno, diremmo che Isaia sta esponendo la *Guida per l'idiota alla santità* usando termini così puntuali: chiunque può capirla e tutti sapranno come camminarci. “Vi cammineranno i redenti", ci informa Isaia (35: 9).

La verità è che Le *Istituzioni* di Rushdoony non può fare a meno di pungere i cuori. Edifica, ma anche accusa, poiché la Parola di Dio ha sempre due tagli e sonda profondamente i "pensieri e le intenzioni del cuore" (Ebrei 4:12). Inoltre, il più grande comandamento non potrebbe essere più chiaro: dobbiamo amare il Signore nostro Dio con tutto il nostro cuore. Se tutta la legge e i profeti si attengono a questo comando e al verso che l’accompagna in Levitico 19:18: di amare il nostro prossimo, allora *tutto nel libro di Rushdoony è diretto al come si ama Dio con tutto il nostro cuore*. Fare questa cosa di valore ultimo, pur affrontando ogni altro aspetto di trasformazione della cultura del libro illustrato sopra, è considerato il dono più prezioso che un cristiano possa fare ad un altro.

Rilasciare un amore così ampio e dalle mille sfaccettature sulle nostre famiglie, chiese e cultura, se perseguito con lo stesso cuore con cui Davide ha scritto il Salmo 119, mostrerà rapidamente quanto sia comparativamente anemica la nozione d'amore dei nostri edificatori contemporanei in tutta la sua vaghezza. I dettagli specifici delle leggi di Dio incarnano il vero amore, verso Dio, verso l'uomo e persino verso la creazione stessa, come documenta abilmente Rushdoony.

Maggiormente ministeri, chiese e famiglie incorporano le *Istituzioni* come fonte di esposizione, di edificazione, di guida, maggiormente si trovano a costruire sulla roccia della parola totale di Dio per l'uomo, e meno intimiditi diventano nell'applicare l'intero consiglio di Dio al nostro mondo moderno. L'agenda dei moderni edificatori di mantenere alimentata la loro macchina della nebbia, di rifiutare la pietra della legge di Dio e qualsiasi libro che la scateni tra il popolo di Dio, risulterà sempre affascinante agli escapisti, agli antinomisti, a quelli che si accontentano della falsa libertà e a chiunque preferisca l'intossicazione emotiva a un cuore deciso a servire pienamente Dio e l'uomo.

Se non riesci a vedere che i nostri edificatori ci hanno già guidati in un fossato incredibilmente profondo [4], non riconoscerai che Rushdoony ti sta portando a maturità, libertà, verità e a una fede che vince il mondo. Ma una volta che leggi le *Istituzioni*, non vedrai mai più i Dieci Comandamenti come un cliché cristiano stanco che riempie di opache lezioni scolastiche la scuola domenicale per bambini. Saprai che i Dieci Comandamenti di Dio ancorano nientemeno che una machina d'assedio che livellerà tutte le cose che possono essere scosse e le getterà tutte nella polvere in modo che rimanga solamente il regno che non può essere scosso. E tu e la tua famiglia agirete su quella certezza con determinazione invincibile, convinzione totale, assoluta umiltà e con ogni singolo atomo del vostro essere.

Martin Selbrede 2012

[4] Come è stato ben detto, la cultura è la pagella della chiesa.

INTRODUZIONE

L'importanza della Legge

Quando Wyclif scrisse della sua Bibbia Inglese che "La Bibbia è per il governo del popolo, da parte del popolo, e per il popolo", la sua affermazione non attirò attenzione alla misura in cui l'enfasi riguardava la centralità della legge Biblica. Che la legge dovesse essere la legge di Dio era sostenuto da tutti; l'allontanamento di Wyclif dall'opinione accettata era che la gente stessa dovesse non solo leggere e conoscere quella legge ma che in qualche senso avrebbe anche dovuto governare ed essere da essa governata. A questo punto, Heer ha ragione nel dire che "Wyclif e Hus furono i primi a dimostrare all'Europa la possibilità d'una alleanza tra l'università e il desiderio di salvezza della gente. Fu la libertà di Oxford a sostenere Wyclif" [1]. L'interesse non era tanto per la chiesa o per lo stato ma per il governo mediante la parola legge di Dio.

Brin ha detto, dell'ordinamento sociale Ebraico, che differiva da tutti gli altri ordinamenti nel fatto che era creduto essere fondato su, e governato da: la legge di Dio che l'aveva data specificamente per il governo dell'uomo [2]. Non meno dell'antico Israele, la cristianità ha creduto di essere il reame di Dio perché era governata dalla sua legge com'è presentata nelle Scritture. C'erano allontanamenti da quella legge, variazioni d'essa, e lassismo nella fedeltà ad essa, ma la cristianità si vide come il nuovo Israele di Dio e non meno soggetta alla sua legge.

Quando la Nuova Inghilterra cominciò la propria esistenza come ordinamento giuridico, la sua adozione della legge Biblica fu tanto un ritorno alle Scritture quanto un ritorno al passato dell'Europa. Fu un nuovo inizio nei termini di un vecchio fondamento. Non fu un inizio facile, nel fatto che molti servi che erano venuti insieme ai Puritani si trovarono più tardi in piena rivolta contro qualsiasi fede e ordinamento biblico [3]. Ciò nonostante, fu un risoluto ritorno ai fondamentali della cristianità. Così, i registri della Colonia di New Haven mostrano che la legge di Dio, senza alcun senso d'innovazione, fu fatta la legge della Colonia:

> *2 Marzo, 1641/2:* E secondo l'accordo fondamentale, fatto e pubblicato con consenso pieno e generale, quando la piantagione ebbe inizio e il governo fu determinato, che la legge giudiziale di Dio

---

[1] Friedrich Heer, *The Intellectual History of Europe*; Cleveland: The World Puublishing Co., 1966, p. 184.

[2] Joseph G. Brin: The Social Order Under Hebrew Law; *The Law society Journal,* Vol. VII, n° 3; Agosto 1936, pp. 383-387.

[3] Henry Bamford Parkes: Morals and Law Enforcement in Colonial England. *The New Quarterly,* Vol. 5; Luglio 1932, pp. 431-452.

> data tramite Mosè e spiegata in altre parti delle scritture, fintanto che sia nel perimetro della legge di Dio e non sia cerimoniale o concerna figure né abbia riferimento alcuno con Canaan, ha in essa normatività eterna, e dovrebbe essere la regola dei loro procedimenti [4].
>
> *3 Aprile, 1644*: È stato ordinato che le leggi giudiziali di Dio come furono date a Mosè … siano una regola a tutte le corti in questa giurisdizione nei loro procedimenti contro i criminali ….[5]

Thomas Shepard scrisse, nel 1649: "Poiché tutte le leggi, che siano cerimoniali o giudiziali, possono essere fatte riferire al decalogo, come appendici d'esso o sue applicazioni, in modo che comprende tutte le altre leggi come loro compendio" [6].

È illusorio pensare che tali opinioni fossero semplicemente aberrazioni puritane piuttosto che una pratica veramente biblica e un aspetto del persistere della vita della cristianità. Dire che la legge di Dio non ha significato né alcuna forza vincolante per l'uomo oggi è una moderna eresia. È un aspetto dell'influenza sulla chiesa del pensiero umanista ed evoluzionista, e suppone un dio in evoluzione, in sviluppo. Questo dio "dispensazionale" si è espresso nella legge in tempi più lontani, poi più tardi si è espresso come sola grazia, ed ora, magari si sta esprimendo in un modo ancora diverso. Ma questo non è il Dio delle Scritture, la cui legge e grazia rimangono le stesse in ogni età, perché egli, quale sovrano e assoluto signore, non cambia, né ha bisogno di cambiare. La forza dell'uomo è nell'assolutezza del suo Dio.

Le Istituzioni della Legge Biblica si propone di rovesciare l'andamento presente. È chiamato "Istituzioni" nel significato più vecchio di quella parola, cioè: principi fondamentali, qui di legge, perché è inteso come un inizio, come una considerazione istitutiva di quella legge che deve governare la società sotto Dio.

---

[4] Charles Hoadly, editore, *Records of the Colony and Plantation of New Haven from 1638 to 1649*; Hartford: for the editor, 1857, p. 69.

[5] *Ibid.*, p. 130.

[6] John A. Albro, ed. *The Works of Thomas Shepard*, III, *Theses Sabbatical* , 1649, Boston: Doctrinal Tract and Book Society, 1853; New York: AMS Press, 1967, p. 49.

1. La validità della legge biblica

Una caratteristica centrale delle chiese, della predicazione e dell'insegnamento biblico moderno è l'antinomismo, una posizione contro la legge. L'antinomista crede che la fede liberi il cristiano dalla legge talché egli non è fuori dalla legge ma piuttosto è morto alla legge. Nelle Scritture non c'è alcuna legittimazione per l'antinomismo. L'espressione "morto alla legge" è certamente nelle Scritture (Ga. 2:9; Ro. 7:4), ma ha riferimento al credente in relazione con l'opera espiatrice di Cristo come suo rappresentante e sostituto; il credente è morto alla legge come impianto accusatorio, una giuridica sentenza di morte contro di lui, essendo Cristo morto per lui, ma il credente è vivo alla legge in quanto espressione della giustizia di Dio. Lo scopo dell'opera espiatrice di Cristo fu di restaurare l'uomo ad una condizione di osservante del Patto al posto di trasgressore dello stesso, per abilitare l'uomo ad osservare la legge liberandolo "dalla legge del peccato e della morte" (Ro. 8:2) "Affinché la giustizia della legge si adempia in noi" (Ro. 8:4). L'uomo è restituito ad una condizione di osservante della legge. La legge ha dunque una posizione di centralità nel condannare l'uomo (come sentenza di morte contro l'uomo il peccatore), nella redenzione di Cristo (nel fatto che Cristo, benché in quanto nuovo Adamo abbia osservato perfettamente la legge, è morto come sostituto dell'uomo), e nella santificazione dell'uomo (nel fatto che l'uomo cresce nella grazia a mano a mano che cresce nell'osservanza della legge poiché la legge è la via della santificazione).

L'uomo in quanto trasgressore del Patto è in "inimicizia con Dio" (Ro. 8:7) ed è sottoposto alla "legge del peccato e della morte (Ro. 8:2), mentre il credente è sotto "la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù" (Ro. 8:2). La legge è una legge, la Legge di Dio. Per l'uomo nel braccio della morte in una prigione, la legge è morte; all'uomo pio, la stessa legge che pone uno nel braccio della morte è vita poiché protegge lui e la sua proprietà dai criminali. Senza legge, la società collasserebbe nell'anarchia e cadrebbe nelle mani di malviventi. La fedele e piena esecuzione della legge è morte per l'assassino ma vita al pio. Similmente, la legge nel suo giudizio sui nemici di Dio è morte, la legge nella sua cura e benedizione per i ligi alla legge è un principio di sostegno alla vita.

Dio, nel creare l'uomo, gli ordinò di sottomettersi la terra e di esercitare il dominio su si essa (Ge. 1:28). L'uomo, nel cercare di stabilire un dominio separato e una giurisdizione autonoma sulla terra (Ge. 3:5), cadde nel peccato e nella morte. Dio, per ristabilire il Regno di Dio, chiamò Abrahamo e poi Israele, ad essere il suo popolo, a sottomettersi la terra e ad esercitare il dominio sotto Dio. La legge, come fu data a Mosè, stabilì la legge di una

società pia, del vero sviluppo dell'uomo sotto Dio, e i profeti richiamarono ripetutamente Israele a questa finalità.

Lo scopo della venuta di Cristo fu nei termini di questo stesso mandato creazionale. Cristo, in qualità di nuovo Adamo (1Co. 15:45) osservò la legge perfettamente. In qualità di portatore dei peccati degli eletti, morì per fare espiazione per i loro peccati, per per riportarli allo loro posizione come giusti sotto Dio. I redenti sono richiamati al proposito originale dell'uomo, a esercitare il dominio sotto Dio, ad essere adempienti del Patto, e di compiere "la giustizia della legge" (Ro. 8:4). La legge rimane centrale nel proposito di Dio. L'uomo è stato ristabilito nell'originale proposito e vocazione di Dio. La *giustificazione* dell'uomo è per *grazia* di Dio in Gesù Cristo, la *santificazione* dell'uomo è per mezzo della *legge* di Dio.

In quanto nuovo popolo scelto da Dio, i cristiani hanno l'ordine di fare ciò che Adamo nel giardino, e Israele in Canaan, non riuscirono a fare. Uno e lo stesso Patto, sotto amministrazioni diverse, prevale ancora. L'uomo è chiamato a creare la società che Dio richiede. La determinazione dell'uomo e della storia proviene da Dio, ma il riferimento della legge di Dio è a questo mondo. "La mente (controllata) dallo spirito è vita e pace" (Ro. 8:6), ed avere una mente spirituale non significa essere distaccati dal mondo terreno ma applicare a questo mondo i mandati della parola scritta sotto la guida dello Spirito.

Una cristianità antinomista è una contraddizione di termini: è anti-cristiana. Lo scopo della grazia non è mettere da parte la legge ma compiere la legge ed abilitare l'uomo ad osservarla. Se la legge fu così seria al cospetto di Dio da richiedere la morte di Gesù Cristo, sembra strano che poi Dio abbia proceduto al suo abbandono! Lo scopo della legge non è l'anarchia pratica, né lo scopo della grazia è un antinomico disprezzo del datore della grazia.

Il crescente sfacelo di legge e ordine dev'essere attribuito prima di tutto alle chiese e al loro persistente antinomismo. Se le chiese sono lassiste nei confronti della legge, la gente non ne seguirà l'esempio? E la legge civile non può essere separata dalla legge biblica, poiché la dottrina biblica della legge include tutte le leggi, civili, ecclesiastiche, e di società e famiglia, e ogni altra forma di legge. L'ordinamento sociale che disprezza la legge di Dio pone se stesso nel braccio della morte. È marchiato per il giudizio.

2. La legge come rivelazione e trattato

In ogni cultura la legge è *religiosa in origine*. Poiché la legge governa l'uomo e la società, poiché stabilisce e dichiara il significato di giustizia e di rettitudine, la legge è inevitabilmente religiosa nel fatto che stabilisce in forma pratica gli interessi ultimi di una cultura. Di conseguenza, una fondamentale e necessaria premessa in qualsiasi studio della legge dev'essere, *primo*, un riconoscimento di questa natura religiosa della legge.

Secondo, deve essere riconosciuto che in qualsiasi cultura *la fonte della legge è il dio di quella società*. Se la legge ha la sua scaturigine nella ragione umana, allora la ragione è il dio di quella società. Sa la scaturigine è in un oligarchia, o in una corte, un senato, o governante, allora quella scaturigine è il dio di quel sistema. Perciò, nella cultura greca la legge era essenzialmente un concetto religiosamente umanistico.

> In contrasto con qualsiasi legge derivata dalla rivelazione, *nomos* per i greci aveva origine nella mente (*nous*). Perciò la genuina *nomos* non è mera legge coatta, ma qualcosa in cui un'entità valida in sé stessa è scoperta e resa propria ….È "l'ordine che esiste (da tempo immemore), è valida ed è messa in atto" [1].

Poiché per i Greci la mente era un unico Essere con l'ordine ultimo delle cose, la mente umana era perciò capace di scoprire la legge ultima (*nomos*) con le proprie risorse, penetrando il labirinto di caso e materia fino all'idea fondamentale dell'Essere. Come risultato la cultura greca divenne sia umanista, perché la mente dell'uomo era una con l'Essere ultimo, sia neoplatonica, ascetica ed ostile al mondo della materia, perché la *mente*, per essere realmente sé stessa, doveva separarsi dalla non-mente.

L'umanismo moderno, la religione dello stato, individua la legge nello stato ed in questo modo fa dello stato, o del popolo che nello stato trova espressione, il dio del sistema. Come ha detto Mao Tse-Tung: "Il nostro dio non è altro che le masse del popolo cinese" [2]. Nella cultura occidentale la legge si è continuamente traslata da Dio al popolo (o lo stato) quale sua fonte, benché la potenza storica e la vitalità dell'occidente sia stata nella fede e nella legge biblica.

Terzo, in qualsiasi società, ogni cambio di legge è esplicitamente o implicitamente un cambio di religione. Di fatto, niente rivela più chiaramente il cambiamento religioso in una società che una rivoluzione giuridica. Quando i fondamenti giuridici passano dalla legge biblica all'umanismo,

---

[1] Hermann Kleinknecht and W. Gutbrod: *Law*; Londra , Adam and Charles Black, 1962, p. 21.

[2] Mao Tse-Tung *The Foolosh Old Man Who Removed Mountains;* Pekino, Foreign Languages Press, 1966, p. 3.

significa che tale società ora trae la propria vitalità e il proprio potere dall'umanismo, non dal teismo cristiano.

Quarto, la religione in quanto tale non può essere abolita in nessuna società. Una chiesa può essere abolita, e una particolare religione può essere soppiantata da un'altra, ma il cambiamento è semplicemente ad un altra religione. Poiché i fondamenti della legge sono inevitabilmente religiosi, nessuna società può esistere senza un fondamento religioso o senza un sistema giuridico che codifica la moralità della sua religione.

Quinto, in un sistema giuridico non ci può essere tolleranza per un'altra religione. La tolleranza è un espediente usato per introdurre un nuovo sistema giuridico come preludio a una nuova intolleranza. Il positivismo giuridico, una fede umanistica, è stato brutale nella sua ostilità al sistema giuridico biblico ed ha dichiarato d'essere un sistema "aperto". Ma Cohen, niente affatto un cristiano, ha appropriatamente descritto i positivisti logici come "nichilisti" e la loro fede come "assolutismo nichilista" [3]. Ogni sistema giuridico deve mantenersi in esistenza per mezzo dell'ostilità verso tutti gli altri sistemi giuridici e verso fondamenti religiosi alieni, o altrimenti commetterà suicidio.

Nell'analizzare la natura della legge biblica, è importante notare, *primo,* che per la bibbia, la legge è rivelazione. La parola ebraica per legge è *torah*, che significa istruzione, indicazione autoritativa [4]. Il concetto biblico di legge è più ampio dei codici giuridici della formulazione Mosaica. Si applica alla parola e all'istruzione divina nella sua totalità:

> … i primi profeti usarono *torah* anche per la parola divina proclamata per mezzo loro (Is. 8:16, cfr, anche 5:20; Is. 30: 9 s., forse anche Is. 1:10). Inoltre, certi passi nei primi profeti usano la parola *torah* anche per il comandamento di Yahweh che fu messo per iscritto: così Osea 8:12. In più ci sono chiari esempi non solo in materia rituale manche di etica.
>
> Per cui ne consegue che in ogni caso in quel periodo *torah* aveva il significato di istruzione divina, sia che fosse stata messa per iscritto molto tempo prima come legge e fosse stata preservata e pronunciata da un sacerdote, sia che il sacerdote la stesse enunciando in quel momento (La. 2:9; Ez. 7:26; Ml.2:4 s.), sia che il profeta fosse stato commissionato da Dio a pronunciarla per una definita situazione (così forse Is. 30: 9).

---

[3] Morris Raphael Cohen. *Reason and Law*; New York: Collier Books, 1961, p. 84s.

[4] Ernest F. Kevan: *The Moral Law;* Jenkintown, Penna.: Sovereign Grace Publisher, 1963; p. 5s. S.R. Driver: *Law* (in Old Testament), in James hastings ed. *A Dictionary of the Bible, Vol. III; New York: Charles Scribner's Sons, 1919, p. 64.*

> In questo modo ciò che è oggettivamente essenziale in *torah* non è la forma ma l'autorità divina [5].

La legge è la rivelazione di Dio e della sua giustizia. Non c'è nelle Scritture motivo per disprezzare la legge. Neppure si può relegare la *legge* all'Antico Testamento e la *grazia* al Nuovo:

> La distinzione onorata nel passato tra il VT come libro di legge e il NT come libro di divina grazia è senza fondamento o giustificazione. La grazia e misericordia divine sono la presupposizione della legge nel VT; e la grazia e l'amore di Dio esibiti negli eventi del NT scaturiscono negli obblighi giuridici del Nuovo Patto. Inoltre, Il VT contiene evidenze di una lunga storia di sviluppi giuridici che devono essere considerati prima che il ruolo della legge sia compreso adeguatamente. Le polemiche di Paolo contro la legge in Galati e Romani sono dirette contro una comprensione della legge che non è in nessun modo caratteristica del VT nel suo insieme [6].

Non c'è contraddizione tra legge e grazia. La questione nell'epistola di Giacomo è fede e opere, non fede e legge [7]. Il Giudaismo aveva fatto della *legge* il *mediatore* tra Dio e l'uomo, e tra Dio e il mondo. Gesù attaccò questa prospettiva e non la legge stessa. Poiché il mediatore era lui, Gesù rigettò la legge come mediatore in modo da ristabilire la legge nel suo ruolo indicato per essa da Dio: la via della santità. Egli stabilì la legge dispensando perdono da datore della legge in pieno sostegno alla legge come parola di condanna che rende gli uomini peccatori [8]. La legge fu rigettata solo come mediatore e come fonte della giustificazione [9]. Gesù riconobbe la legge pienamente e la obbedì. Di essa rigettò solamente le interpretazioni assurde. Inoltre:

> Noi non abbiamo il diritto di desumere dall'insegnamento di Gesù nei Vangeli che egli abbia fatto alcuna distinzione formale tra la Legge di Mosè e la Legge di Dio. Essendo la sua missione non di distruggere ma di compiere la Legge e i Profeti (Mt. 5:17), lungi dal dire cosa alcuna in disprezzo della Legge di Mosè o dall'incoraggiare i suoi discepoli ad assumere un atteggiamento d'indipendenza nei confronti della stessa, egli riconobbe espressamente l'autorità della Legge di

---

[5] Kleinknecht and Gutbrod: *Law, p. 44.*

[6] W. J. Harrelson: *Law in the OT;* nel *The Interpreter's Dictionary of the Bible,* New York: Abingdon Press, 1962, III, p. 77.

[7] Kleinknecht and Gutbrod, *Law,* p. 125.

[8] Ibid., pp. 74, 81-91.

[9] Ibid., p. 95.

> Mosè come tale, e dei farisei come suoi principali interpreti (Mt. 23:1-3) [10].

Col completamento dell'opera di Cristo il ruolo di interpreti dei Farisei terminò, ma non l'autorità della legge. Nell'epoca del Nuovo Testamento, solo la rivelazione ricevuta dagli apostoli fu motivo per qualsiasi alterazione nella legge. L'autorità della legge rimase immutata:

> San Pietro, per esempio, richiese una rivelazione speciale prima di entrare nella casa dell'incirconciso Cornelio e ammettere il primo convertito Gentile nella chiesa per mezzo del battesimo (At. 10:1-48), un passo che non mancò di sollevare opposizione da parte di quelli che "erano della circoncisione" (Cfr. 11: 1-18) [11].

La *seconda* caratteristica della legge biblica è che è un *trattato* o *patto*. Kline ha dimostrato che la forma della promulgazione della legge, il linguaggio del testo, il prologo storico, la richiesta di dedicazione esclusiva al Dio del Patto, il pronunciamento di maledizioni e di benedizioni, e molto altro ancora, tutti indicano il fatto che la legge è un trattato stabilito da Dio col suo popolo. Di fatto, "La rivelazione affidata alle due tavole era piuttosto un trattato sovrano che un codice giuridico" [12]. Il sommario completo del Patto, i Dieci Comandamenti, fu inciso su ciascuna delle due tavole di pietra, una tavola o copia del trattato per ciascuna parte nel Patto, Dio e Israele [13].

> Le due tavole di pietra, perciò, non possono essere paragonate a una stele contenente uno dei circa mezza dozzina di conosciuti codici giuridici datati poco prima o contemporanei di Mosè come se Dio avesse inciso su quelle tavole un corpo giuridico. La rivelazione che contengono non è niente di meno che un'epitome del Patto elargito da Yahweh, il sovrano Signore di cielo e terra, al suo servo eletto e redento: Israele.
>
> Non legge, ma Patto. Ciò dev'essere affermato quando stiamo cercando una categoria sufficientemente comprensiva da fare giustizia a questa rivelazione nella sua totalità. Allo stesso tempo, la prominenza delle stipulazioni, riflessa nel fatto che "le dieci parole"

---

[10] Hugh H. Currie: *Law of God*, in James Hastings ed. *A Dictionary of Christ and the Gospels*, New York, Charles Scribner's Sons, 1908, II, 15.

[11] Olaf Moe: *Law*, in James Hastings ed. *Dictionary of the Apostolic Church*; New York: Charles Scribner's Sons, 1919, I, 685.

[12] Meredith G. Kline: *Treaty of the Great King, The Covenant Structure of Deuteronomy. Studies and Commentary* Grand Rapids. William B. Eerdmans, 1963, p. 16. Vedasi inoltre J.A. Thompson: *The Ancient Near East Treaties and the Old Testament;* Londra, The Tyndale Press, 1964.

[13] Kline, *op. cit.*, p. 19

> sono l'elemento usato come *pars pro toto*, segnala la centralità della legge in questo tipo di patto. Non c'è, probabilmente, una direzione più chiara concessa al teologo biblico, per definire con enfasi biblica il tipo di patto che Dio adottò per formalizzare la sua relazione col suo popolo, di quella data nel Patto che diede ad Israele affinché lo compisse, proprio "i dieci comandamenti". Un Patto così è una dichiarazione della signoria di Dio, che consacra a sé un popolo in un ordinamento di vita dettato sovranamente [14].

Quest'ultima frase ha bisogno d'essere enfatizzata di nuovo: Il Patto è "un ordinamento di vita dettato sovranamente". Dio in qualità di sovrano Signore e Creatore dà la sua legge all'uomo come atto di sovrana grazia. È un atto d'elezione, di grazia elettiva (De. 7:7 s; 8:17; 9: 4-6, ecc.).

> Il Dio al quale appartiene la terra avrà Israele per sua proprietà (Es. 19:5). È solo sul fondamento dell'elezione per grazia e della guida di Dio che i comandi divini sono dati al popolo, e perciò il Decalogo (Es. 20:2) pone subito davanti il fatto dell'elezione [15].

Nella legge è ordinata *la vita totale dell'uomo*: "Non c'è una distinzione primaria tra *la vita interiore e quella esteriore*; la santa vocazione del popolo deve essere realizzata in entrambe" [16].

La *terza* caratteristica della legge biblica o Patto è che costituisce un piano per il *dominio sotto Dio.* Dio chiamò Adamo ad avere dominio nei termini della rivelazione di Dio, la legge di Dio (Ge. 1:26 s; 2: 15-17). Questo stesso impegno, dopo la caduta, fu richiesto dalla linea di discendenza pia e con Noè fu formalmente rinnovata (Ge. 9:1-17). Fu di nuovo rinnovata con Abrahamo, con Giacobbe, con Israele nella persona di Mosè, con Giosuè, Davide, Salomone (i cui proverbi echeggiano la legge), con Ezechia e Giosia ed infine con Gesù Cristo. Il sacramento della cena del Signore è il rinnovamento del patto: "Questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto", cosicché *il sacramento stesso ristabilisce la legge*, questa volta con un nuovo gruppo eletto. (Mt. 26:28; Mc. 14:24; Lu. 22:20; 1 Co. 11:25). *Il popolo della legge* è ora il popolo di Cristo, i credenti redenti dal suo sangue espiatorio e chiamati dalla sua grazia sovrana. Kline, nell'analizzare Ebrei 9: 16,17 in relazione all'amministrazione del patto, osserva:

> …la figura suggerita sarebbe quella dei figli di Cristo (cfr. 2:13) che ereditano il suo dominio universale quale loro eterna porzione (si noti anche 9:15b; cfr. anche 1:14; 2:5 s; 6:17; 11:7 s). E questa è la

---

[14] *Ibid.,* p. 17.

[15] Gustave Friedrich Oehler: *Theology of the Old Testament;* Grand rapids: Zondervan, 1883, p. 177.

[16] *Ibid.,* p. 17.

> meraviglia del messianico Mediatore-Testatore, che l'eredità regale dei suoi figli, che prende forza solo mediante la sua morte, è ciò nonostante un'eredità di co-reggenza col testatore vivente! Poiché, (per seguire la direzione tipologica provvista da Ebrei 9: 16, 17 secondo la presente interpretazione) Gesù è ambedue il Mosè morente e il suo successore Giosuè. Non meramente secondo una figura ma nella realtà un regale Mediatore *redivivus*, egli continua la dinastia divina succedendo a sé stesso nella potenza della resurrezione e nella gloria dell'ascensione [17].

Lo scopo di Dio nel richiedere ad Adamo l'esercizio del dominio sulla terra rimane la sua continua parola pattizia: l'uomo, creato ad immagine di Dio e comandato di sottomettere la terra e di esercitare su di essa il dominio nel nome di Dio, è *richiamato a questo compito e privilegio* con la sua redenzione e rigenerazione.

La legge è perciò la legge per l'uomo cristiano e per la società cristiana. Niente è più mortale o più derelitto della nozione che il cristiano sia libero riguardo a che tipo di legge possa avere. Calvino, il cui umanesimo classico prese il sopravvento su questo punto, disse delle leggi degli stati, del governo civile:

> Menzionerò solo, quasi per inciso, quali siano le leggi di cui questo Stato può far santamente uso davanti a Dio e da cui possa essere rettamente governato nel consenso umano. Avrei tralasciato questo problema non vedessi pericolosi errori commettersi a riguardo. Alcuni infatti negano che uno Stato possa essere retto in modo conveniente qualora, abbandonando la legislazione mosaica, sia governato sulla base di leggi comuni alle altre nazioni. Lascio ad altri il compito di valutare quanto sia perniciosa questa opinione e pericolosa. Mi basterà mostrare ora il suo carattere di assoluta falsità e assurdità [18].

Tali idee, comuni nei circoli calvinisti e luterani, e in virtualmente tutte le chiese, sono comunque assurdità eretiche [19]. Calvino era favorevole alle "leggi comuni alle altre nazioni". Ma la legge comune delle nazioni ai suoi giorni era la legge biblica, benché ampiamente snaturata dalla legge romana. E queste "leggi comuni alle nazioni" stavano evidenziando sempre più una nuova religione: l'umanesimo. Calvino voleva stabilire la religione cristiana; non avrebbe potuto averla, né sarebbe durata a lungo a Ginevra, senza la legge biblica.

---

[17] Kline: *Treaty of the Great King*; p. 41.

[18] Giovanni Calvino: *Istituzione della religione Cristiana;* libro IV, capitolo XX, paragrafo 14. Utet, 1971.

[19] Si veda H, de Jongste and J.M. van Krimpen: *The Bible and the Life of the Christian,* per simili opinioni (Filadelfia. Presbiterian and Reformed Publishing Co., 1968, p. 66 ss.

Due studiosi riformati, nello scrivere dello stato, dichiarano: “Dev’essere il servo di Dio per il nostro bene. Deve esercitare la giustizia, ed ha il potere della spada” [20]. Eppure questi uomini seguono Calvino nel rigettare la legge biblica in favore della “legge comune delle nazioni”. Ma può lo stato essere servo di Dio e by-passare la legge di Dio? E se lo stato deve “esercitare la giustizia” com’è definita la giustizia, dalle nazioni o da Dio? Ci sono tante idee di giustizia quante sono le religioni.

La domanda dunque è: che legge per lo stato? sarà la *legge positiva*, *la legge delle nazioni, una legge relativista?* De Jongste e van Krimpen, dopo aver invocato la “giustizia” nello stato, dichiarano: “una legislazione statica valida per tutti i tempi è un’impossibilità” [21]. Sicuro! Allora, se permettete, che ne è del comandamento di legislazione biblica: “Tu non ucciderai” e “Tu non ruberai”? Non sono intesi per essere validi per tutti i tempi ed in ogni ordinamento civile? Con l’abbandono della legge biblica questi teologi protestanti finiscono nel relativismo morale e giuridico.

Gli studiosi Cattolici Romani offrono la *legge naturale*. Le origini di questo concetto sono nella legge e nella religione romana. Per la bibbia non c’è legge nella natura perché la natura è decaduta e non può essere normativa. Oltretutto, la fonte della legge non è la natura ma Dio. Non c’è legge *nella* natura ma una legge *sulla* natura, la legge di Dio [22].

Né la legge positiva, né quella naturale possono riflettere più che il peccato e l’apostasia dell’uomo: la *legge rivelata* è il bisogno e il privilegio della società cristiana. È il solo mezzo con cui l’uomo possa compiere il suo mandato creazionale di esercitare il dominio sotto Dio. Senza la legge rivelata, l’uomo non può affermare d’essere sotto Dio ma solo in ribellione contro Dio.

---

[20] *Ibid.* , p. 73.

[21] *Ibid.*, p. 75.

[22] Lo stesso termine “natura” è mitico. Si veda R.J. Rushdoony: *The Myth of Nature,* in: The Mythology of Science; Nutley, N.J. The Craig Press, 1967, pp. 96-98.

3. La direzione della legge

Per poter comprendere la legge biblica è necessario comprendere anche certe caratteristiche basilari di quella legge. *Primo*, vi sono dichiarate certe ampie premesse o principi. Queste sono dichiarazioni di legge basilari. I Dieci Comandamenti ci danno tale dichiarazione. I Dieci Comandamenti non sono perciò leggi in mezzo a leggi, ma sono le leggi basilari delle quali, le varie leggi sono esempi specifici. Un esempio di una tale legge basilare è Esodo 20:15 (De. 5.19): "Tu non ruberai"

Nell'analizzare questo comandamento: "Tu non ruberai" è importante notare, *a*) che positivamente questa è l'istituzione, della proprietà privata, proprio perché, negativamente, punisce il crimine contro la proprietà. Il comandamento in questo modo *stabilisce* e *protegge* un'area di vita basilare. Ma, *b*), ancora più importante, questa istituzione della proprietà proviene, non dallo stato o dall'uomo ma dal Dio sovrano e onnipotente. I comandamenti hanno tutti la loro origine in Dio, il quale, in quanto Signore sovrano, promulga la legge che governa il suo reame. Ulteriormente, ne consegue che, *c*), poiché Dio promulga la legge, qualsiasi trasgressione della legge è trasgressione contro Dio. Che la legge faccia riferimento a proprietà, persona, famiglia, lavoro, capitale, chiesa, stato, o a qualsiasi altra cosa, la sua prima cornice di riferimento è Dio. In essenza, la trasgressione della legge è interamente contro Dio, poiché ogni cosa e ogni persona è sua creazione. Ma, Davide dichiarò, riferendosi al suo atto di adulterio e d'omicidio: "Ho peccato contro di te, contro di te solo, e ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi" (Sl. 51:4). Questo significa allora, *d*), che un atto illegale è anche peccato; vale a dire che qualsiasi atto sociale di disobbedienza, civile, famigliare, ecclesiale, ecc., è anche una trasgressione religiosa *a meno che* la disobbedienza non sia richiesta da una prioritaria obbedienza a Dio.

Con questo in mente, che la legge, per *prima* cosa, espone principi ampi e basilari, passiamo ad esaminare una *seconda* caratteristica della legge biblica, e cioè che la porzione maggiore della legge è *casuistica*, vale a dire l'illustrazione del principio basilare nei termini di casi specifici. Questi casi specifici sono spesso illustrazioni dell'ampiezza dell'applicazione della legge; ovvero, citando un tipo minimo di caso, sono rivelate le necessarie giurisdizioni della legge. Per prevenirci dall'avere qualche scusa per mancare di comprendere ed utilizzare questo concetto, la bibbia ci dà la sua propria interpretazione di tale legge, e l'illustrazione, data da san Paolo rende chiaro che il Nuovo Testamento rafforza la legge. Citeremo perciò, prima il principio base, secondo l'illustrazione del caso specifico e, terzo, la dichiarazione paolina dell'applicazione della legge:

1. Tu non ruberai (Es. 20:15). La legge base, la dichiarazione del principio.

2. Non metterai la museruola al bue che trebbia il grano (De. 25:4). Illustrazione della legge base, il caso specifico.
3. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: “Non mettere la museruola al bue che trebbia”. Si da forse Dio pensiero dei buoi? O non dice così proprio per noi? Certo, queste cose sono scritte per noi, perché chi ara deve arare con speranza, e chi trebbia deve trebbiare con la speranza di avere ciò che spera. …Così pure il Signore ha ordinato che coloro che annunziano l’evangelo, vivano dell’evangelo (1 Co. 9:9-10, 14; l’intero passo, 9:1-14, è un’interpretazione della legge) La Scrittura infatti dice: “Non mettere la museruola al bue che trebbia” ed ancora “L’operaio è degno del suo salario (1 Ti. 5:18; cfr. vs. 17; l’illustrazione è per rafforzare le richieste di “onore” e “doppio onore” per vescovi o anziani, cioè i pastori della chiesa). Questi due passi illustrano il requisito: “Tu non ruberai” nei termini di uno specifico caso giuridico, rivelando l’estensione di quel caso nelle sue implicazioni. Nella sua epistola a Timoteo, Paolo fa riferimento anche alla legge che in effetti dichiara, mostrando il caso giuridico, che “l’operaio è degno del suo salario”. il riferimento è a Levitico 19:13 “Non opprimerai il tuo prossimo e non lo deruberai, il salario dell’operaio non rimanga presso di te fino al mattino seguente”. E Deuteronomio 24:14 “Non defrauderai il bracciante povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri che stanno nel tuo paese, entro le tue porte” (Cfr. v. 15). Questo è citato da Gesù in Luca 10:7 “L’operaio è degno della sua ricompensa”.

Se è un peccato defraudare un bue del suo sostentamento, allora è un peccato anche defraudare un uomo del suo salario: è furto in entrambi i casi. Se furto è la classificazione di Dio di un crimine contro un animale, quanto più sarà un crimine contro uno degli apostoli e ministri di Dio? L’implicazione a questo punto è: quanto più mortale è rubare a Dio. Malachia lo rende molto chiaro:

> Un uomo deruberà DIO? Eppure voi mi derubate e poi dite: "In che cosa ti abbiamo derubato?" Nelle decime e nelle offerte. Voi siete colpiti di maledizione perché mi derubate, sì, tutta quanta la nazione. Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché vi sia cibo nella mia casa, e poi mettetemi alla prova in questo dice l'Eterno degli eserciti, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tanta benedizione che non avrete spazio sufficiente ove riporla. Inoltre sgriderò per voi il divoratore, perché non distrugga più il frutto del vostro suolo, e la vostra vite non mancherà di portar frutto per voi nella campagna, dice l'Eterno degli eserciti. Tutte le nazioni vi proclameranno beati perché sarete un paese di delizie, dice l'Eterno degli eserciti (Ml. 3:8-12).

Questo esempio illustra non solo il *significato* di casuistica nelle Scritture, ma anche la sua *necessità*. Senza di esso la legge di Dio sarebbe presto ridotta ad un'area di significato estremamente limitata. Questo, naturalmente, è esattamente ciò che è accaduto. Quelli che negano l'attuale validità della legge fatta eccezione per i Dieci Comandamenti, hanno una definizione di furto molto limitata. La loro definizione segue generalmente la legge civile della loro nazione, è umanistica, e non è diversa radicalmente dalla definizione data da Mussulmani, Buddisti e umanisti. Ma, nell'analizzare più avanti la casuistica illustrativa della legge: "Tu non ruberai" vedremo quanto sia esteso il suo significato.

La legge, dunque, *primo,* afferma dei principi, *secondo,* cita casi per sviluppare le implicazioni di quei principi, e, *terzo*, ha per scopo e direzione *la restituzione dell'ordine di Dio.*

Questo *terzo* aspetto è basilare per la legge biblica, ed illustra ancora una volta la differenza tra la legge biblica e la legge umanistica. Secondo uno studioso: "La giustizia nel suo senso vero e proprio è *un principio di co-ordinazione tra due esseri soggettivi"* [1]*.* Un simile concetto di giustizia è non solo umanistico ma anche soggettivo. Al posto di un basilare *ordine oggettivo* di giustizia, c'è invece un mera *condizione emotiva* chiamata giustizia.

In un sistema giuridico umanistico, le restituzione è possibile e spesso esiste, ma non è ancora la restituzione dell'ordine fondamentale di Dio ma delle condizioni dell'uomo. La restituzione in quel caso è interamente all'uomo [2]. La legge biblica richiede la restituzione alla persona offesa, ma ancor più basilare alla legge è la richiesta della restaurazione dell'ordine di Dio. Non sono meramente le corti di giustizia ad essere operative nei termini della restituzione. Per la legge biblica, la restituzione infatti, *a*), deve essere richiesta dalle corti di giustizia a tutti i trasgressori della legge, ma ancor di più, *b*), è lo scopo e la direzione della legge nella sua interezza, la restaurazione dell'ordine di Dio, una creazione buona e gloriosa che serve e glorifica il suo Creatore. Inoltre, *c*), la corte e la legge sovrana di Dio opera tutto il tempo nei termini della restituzione, a maledire la disobbedienza per ostacolare così la sua sfida all'ordinamento di Dio e la devastazione che ne provoca, e per benedire e far prosperare l'obbediente restaurazione dell'ordine di Dio. Per tornare alla nostra illustrazione, l'affermazione di Malachia concernente la decima implica questo, e di fatto, lo dichiara esplicitamente: essi "sono colpiti di maledizione" per aver derubato Dio delle sue decime. Per questo i loro campi non sono produttivi, visto che lavorano contro il proposito *restitutivo* di Dio. L'obbedienza alla legge di Dio riguardo

---

[1] Giorgio Del Vecchio: *Justice, An Historical and Philosophical Essay*; ed. con note addizionali di A.H. Campbell; Edimburgo: Edimburgh University Press, 1956 [edizione italiana 1924, 1952], p. 2.

[2] Vedasi, per uno studio di questo concetto, Dr. Stephen Schafer: *Restitution to Victims of Crimes;* Londra. Stevens and Sons; Chicago: Quadrangle Books, 1960.

alla sua decima, onorare Dio anziché derubarlo, farebbe diluviare benedizioni sul suo popolo. La parola "diluvio" è appropriata: l'espressione "se io non vi aprirò le cateratte del cielo" richiama il Diluvio (Ge. 7:11) che fu un esempio centrale di una maledizione. Ma lo scopo della maledizione è anche la restituzione: la maledizione previene il malvagio dal rovesciare l'ordine di Dio. Gli uomini della generazione di Noè furono distrutti nelle loro malvagie immaginazioni, mentre cospiravano contro l'ordinamento di Dio (Ge. 6:5), in modo da istituire il procedimento di restaurazione per mezzo di Noè.
Ma per tornare alla nostra illustrazione originale della legge biblica: "Tu non ruberai", il Nuovo Testamento illustra la restituzione dopo l'estorsione nella forma di ingiusta tassazione nella persona di Zaccheo (Lu. 19: 2-9), che fu pronunciato un uomo salvato dopo che aveva dichiarato la sua intenzione di fare piena restituzione. La restituzione è chiaramente in prospettiva nel Sermone sul Monte (Mt. 5: 23-26). Secondo uno studioso:

> In Efesini 4: 28, san Paolo mostra come dovesse essere esteso il principio della restituzione. Chi rubava, non solo deve cessare dal rubare, ma deve lavorare con le proprie mani in modo da poter restituire ciò che aveva maltolto, ma nel caso in cui le vittime non si trovassero, la restituzione doveva essere fatta ai poveri [3].

Questo fatto della restituzione o ripristino è descritto nella sua relazione a Dio in tre modi. *Primo*, c'è la restituzione o restaurazione della sovrana parola-legge di Dio per proclamazione. San Giovanni Battista, con la sua predicazione restituì la parola-legge alla vita del popolo di Dio. Gesù lo dichiarò in questo modo: "E Gesù rispose loro. dicendo. 'Elia veramente deve venire prima e ristabilire ogni cosa. Ma io vi dico che Elia è già venuto ed essi non l'hanno riconosciuto'" (Mt. 17:11-12). C'è poi, *secondo*, la restituzione che viene sottomettendo tutte le cose a Cristo e stabilendo un ordinamento pio sul mondo (Mt. 28:18-20; 2 Co. 10:5; Ap. 11:15, ecc.). *Terzo*, con la seconda venuta c'è la totale, finale restituzione che viene con essa e verso la quale si muove la storia; la seconda venuta è l'atto totale e culminante piuttosto che il solo atto dei "tempi della restaurazione" (At. 3:21 "restituzione" per la KJV).

Il patto di Dio con Adamo richiedeva che egli esercitasse il dominio sulla terra e se la rendesse soggetta (Ge. 1:26 s.) sotto Dio e in accordo con la parola-legge di Dio. Questa relazione dell'uomo con Dio era un patto (come si deduce da Osea 6:7).

> Ma tutte le Scritture procedono dalla verità che l'uomo è sempre posto in relazione pattizia con Dio. Tutti i rapporti di Dio con Adamo in paradiso presuppongono questa relazione: poiché Dio parlava con

---

[3] John Henry Blunt, editore*: Dictionary of Doctrinal and Historical Theology*, Londra. Longmans, Green, 1891, p. 645.

> Adamo e si rivelava a lui, ed Adamo (ri)conosceva Dio nella brezza del giorno. Inoltre, la salvezza è sempre presentata come l'istituzione e la realizzazione del patto di Dio …
> … Questa relazione pattizia non deve essere concepita come qualcosa di accidentale, come un mezzo per un fine, come una relazione che fosse stata stabilita per via d'un accordo, ma come una relazione fondamentale nella quale Adamo stava a Dio in virtù della sua creazione [4].

Il ristabilimento di quella relazione pattizia fu opera di Cristo, la sua grazia al suo popolo eletto. Il compimento di quel patto è il loro Grande Mandato: sottomettere tutte le cose e tutte le nazioni a Cristo e alla sua parola-legge.

Il mandato creazionale fu precisamente la richiesta che l'uomo si assoggettasse la terra ed esercitasse su di essa il dominio. Non c'è una parola delle Scritture che indichi o implichi che questo mandato sia mai stato revocato. C'è ogni parola nelle Scritture che dichiara che questo mandato deve essere e sarà compiuto, e "la Scrittura non può essere annullata" secondo Gesù (Gv. 10:35). Quelli che cercano d'annullarla saranno essi stessi annullati [5].

---

[4] Herman Hoeksema, *Reformed Dogmatics*, Grand Rapids. Reformed Free Publishing Association, 1966, p. 221s.

[5] H. de Jongste e J.M. van Krimpen: *The Bible and the Life of the Christian,* p. 27 lo riconosce: "Quel mandato non è mai stato revocato" e poi procedono a revocarlo con le loro supposizioni amillennialiste prevedendo la revoca del mandato col trionfo dell'anti-Cristo: "non c'è spazio per l'ottimismo: verso la fine, negli accampamenti del satanico e dell'anti-Cristo, la cultura s'ammalerà, e la chiesa anelerà ad essere liberata dalle sue sofferenze" (p. 85). Ma questa è una definizione dell'anti-Cristo mitica e non biblica, che, secondo san Giovanni, è semplicemente chiunque, presente fin dal principio, che nega il Padre e il Figlio (1 Gv. 2:22; 4:3; 2 Gv. 7). Ascrivere a questi negatori il ruolo di dominio e potere finale è senza sostegno nella bibbia.

I. IL PRIMO COMANDAMENTO

1. Il Primo Comandamento e lo Shema Israel

Il prologo ai Dieci Comandamenti introduce non solo la legge nella sua interezza ma porta direttamente al primo comandamento:

> Allora Dio pronunciò tutte queste parole, dicendo:
> Io sono l'Eterno il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.
> Non avrai altri dèi davanti a me (Es. 20:1-3).

In questa dichiarazione, Dio si identifica, *primo*, come l'Eterno, l'Uno assoluto ed auto-esistente. *Secondo*, egli ricorda ad Israele che è il suo salvatore, e che la loro relazione nei suoi confronti ("il tuo Dio") è perciò una relazione di grazia. Dio scelse Israele, non Israele Dio. *Terzo*, la legge è data al popolo della grazia. Tutti gli uomini sono già giudicati, decaduti e perduti; tutti gli uomini sono sotto l'ira di Dio, un fatto che fu sottolineato dal tremare del monte e dalla minaccia di morte per l'avvicinamento non concesso. (Es. 19:16-25) La legge è data al popolo salvato per grazia come loro via di grazia, per spiegare loro i privilegi e le benedizioni del patto. *Quarto*, ne consegue dunque che la prima risposta alla grazia, quanto il primo principio della legge è questo: "Tu non avrai altri dèi davanti a me".

Nell'analizzare questo comandamento, dobbiamo esaminare le sue implicazioni citate da Mosè:

> Or questo è il comandamento, gli statuti e i decreti che l'Eterno, il vostro Dio, ha ordinato d'insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese del quale state per entrare per prenderne possesso; affinché tu tema l'Eterno, il tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, tuo figlio, e il figlio di tuo figlio, tutti i suoi statuti e tutti i suoi comandamenti che io ti do, e affinché i tuoi giorni siano prolungati. Ascolta dunque, Israele, e abbi cura di metterli in pratica, affinché ne venga del bene a te e vi moltiplichiate grandemente nel paese dove scorre latte e miele, come l'Eterno, il Dio dei tuoi padri, ti ha detto. (De. 6:1-3)

Primo, la ragione per cui furono dati questi comandamenti fu per risvegliare il timore di Dio, e che il timore motivasse l'obbedienza. Poiché Dio è Dio, l'assoluto Signore e Legislatore, il timore di Dio è l'essenza del senno e del senso comune. Allontanarsi dal timore di Dio è mancare di qualsiasi senso di realtà. *Secondo*, "Il mantenimento del timore di Dio avrebbe portato prosperità, e la crescita della nazione promessa ai padri. … La crescita della nazione era stata promessa ai patriarchi fin dal principio (Ge. 12:1: …cfr. Le. 26:9") [1]. È perciò necessario mantenere questi timore e obbedienza di generazione in generazione.

In Deuteronomio 6:4-9, si giunge ad una centrale e basilare dichiarazione del primo principio della legge:

> Ascolta, Israele: l'Eterno, il nostro DIO, l'Eterno è uno. Tu amerai dunque Eterno, il tuo DIO, con tutto i tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza. E queste parole che oggi ti comando rimarranno nel tuo cuore; e inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando ti alzi. Le legherai come un segno alla mano, saranno come fasce tra gli occhi, e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

I primi due versi (6:4, 5) sono lo *Shema Israel*, recitato come preghiera del mattino e della sera di Israele, e considerato dai rabbini contenere i principi del decalogo [2]. La seconda porzione dello *Shema*, il verso 5, riecheggia in Deuteronomio 10:12, 13:

> E ora, o Israele, che cosa richiede da te l'Eterno, il tuo Dio, se non di temere l'Eterno, il tuo Dio, e di camminare in tutte le sue vie, di amarlo e di servire l'eterno il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, e di osservare per il tuo bene i comandamenti dell'Eterno e i suoi statuti che oggi ti comando? [3].

Deuteronomio 6:5 è citato da Cristo come "Il primo e grande comandamento" (Mt. 22:37; Mr. 12:30; Lc. 10:27), vale a dire come il principio essenziale e basilare della legge. La premessa di questo comandamento, però, è Deuteronomio 6:4 "Ascolta, Israele, l'Eterno il nostro Dio, l'Eterno è uno". La conferma cristiana di questa verità è la dichiarazione:

---

[1] C.F. Keil and Delizsch: *Biblical Commentary on the Old Testament*; Vol. III, *The Pentateuch*; Grand Rapids: Eerdmans, 1949, p. 322.

[2] Rabbi Dr. I. Epstein, ed. : *The Babylonian Talmud, Seder Nezikin,* Vol. IV, *Aboth* (Londra. The Soncino Press, 1935), p.22, n° 8.

[3] *The Holy Scriptures According to the Masoretic Text;* Philadelphia: Jewish Publication Society of America, 1917, 1961. (Nella traduzione il testo della ND che è identico. n.d.t.)

“Noi adoriamo un Dio nella Trinità, e la Trinità nell’unità”. È la fede nell’unità della divinità in contrapposizione col credere in “molti dii e molti signori” [4].

Le conseguenze di questo fatto per la legge sono totali: significa *un Dio, una legge*. La premessa del politeismo è che viviamo in un multiverso, non un universo, che esistono una varietà di ordinamenti giuridici e perciò di signori, e che l’uomo non può perciò essere sotto una legge *se non* in virtù dell’imperialismo. Il moderno positivismo giuridico nega l’esistenza di qualsiasi assoluto; a motivo del proprio relativismo è ostile al concetto di un universo e di un universo di legge. Esistono, invece, società di uomini, ciascuna col proprio ordinamento di legge positiva, e ciascun ordinamento giuridico manca di qualsiasi validità assoluta o universale. La legge degli stati buddisti è intesa come valida per le nazioni buddiste, la legge dell’islam per gli stati islamici, la legge del pragmatismo per gli stati umanisti, e le leggi delle Scritture per gli stati cristiani, ma nessuno, si sostiene, ha il diritto di affermare che la loro legge rappresenti il vero in alcun senso assoluto. Ciò, naturalmente, milita contro la dichiarazione biblica che l’ordinamento di Dio è assoluto e assolutamente vincolante su uomini e nazioni.

Ancor di più, poiché è negata una legge assoluta, ciò significa che la sola possibile legge universale è una *legge imperialistica*, una legge imposta con la forza e senza validità altra che quella della coercizione impositiva. Qualsiasi ordinamento mondiale con tali premesse è necessariamente imperialistico. Avendo negato la legge assoluta, non può appellarsi all’uomo che ritorni al vero ordinamento dal quale è decaduto. Una legge relativista, pragmatica, non ha premesse per un’attività missionaria: la “verità” che proclama non ha maggiore validità della “verità” creduta dalla gente che cerca di unire a sé. Se sostiene: “Stiamo meglio da soli” non può giustificare quest’affermazione eccetto dicendo: “Io sostengo che sia così”, a cui, colui che oppone resistenza, può rispondere: “Stiamo meglio in molti”. Sotto la legge pragmatica, si sostiene che ogni uomo sia il proprio sistema giuridico perché non c’è nessun ordinamento giuridico globale assoluto. Ma ciò significa anarchia. Perciò, mentre il pragmatismo o relativismo (o esistenzialismo, positivismo, o qualsiasi altra forma di questa fede) sostiene l’assoluta immunità dell’individuo implicitamente o esplicitamente, in effetti il suo unico argomento è la coercizione dell’individuo, perché non ha nessun altro ponte tra uomo e uomo. Può parlare d’amore, ma non c’è fondamento per dire che l’amore sia più valido dell’odio. Di fatto, il Marchese De Sade logicamente non vide crimine nell’assassinio; su fondamento nominalista, relativista, cosa può esserci di sbagliato con l’assassinio? [5]. Se non c’è legge assoluta, ogni uomo è la propria legge. Come dichiarò lo scrittore di Giudici. “In quei giorni non c’era re in Israele (cioè la gente aveva rigettato

---

[4] C. H. Waller: *Deuteronomy*, in Charles John Ellicott, ed. *Ellicott’s Commentary on the Whole Bible,* Grand Rapids: Zondervan, II, 25.

[5] Richard Seaver and Austryn Wainhouse, ed. *The Marquise de Sade: The Complete Justine, Philosophy in the Bedroom, and Other Writings*; New York, Grove Press, 1965; pp. 329-337.

Dio come Re); ogni uomo faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi" (Gc. 21:25; cfr. 17:6; 18:1; 19:1). La legge proibisce che l'uomo sia legge a se stesso: "Non farete secondo tutto ciò che facciamo oggi qui, dove ognuno fa tutto ciò che è giusto ai propri occhi" (De. 12:8), e questo vale per il culto quanto per l'ordinamento morale. Il *primo* principio dello *Shema Israel* è perciò *un Dio, una legge.* È la dichiarazione di un ordinamento morale assoluto al quale l'uomo deve conformarsi. Se Israele non può ammettere un altro Dio e un altro ordinamento giuridico, non può riconoscere alcun'altra religione o ordinamento giuridico per sé o per chiunque altro. *Siccome Dio è uno, la verità è una.* Altri popoli periranno per via a meno che si volgano a Dio e si convertano (Sl. 2:12). La coercizione basilare è riservata a Dio.

Poiché Dio è uno, e la verità è una, l'una legge ha una coerenza interna. L'unità della Divinità appare nell'unità e coerenza della legge. Anziché essere fatta di diversi strati di diverse origini e utilità, la legge di Dio è essenzialmente una parola, un insieme unificato.

Gli ordinamenti politici moderni sono degli stati imperialisti politeisti, ma le chiese non sono messe meglio. Sostenere, come fanno le chiese, cattolico romana, greco ortodossa, luterana, calvinista, e virtualmente tutte le altre, che la legge di Dio era per Israele, ma che i cristiani e la chiesa sono sotto la grazia e senza legge, o sotto qualche legge più alta o più recente, è implicitamente politeismo. L'eresia di Gioachino da Fiore ha profondamente infettato la chiesa. Secondo questa eresia, la prima età dell'uomo fu l'età del Padre, l'epoca della giustizia e della legge. La seconda età fu quella del Figlio, della cristianità, della chiesa e della grazia. La terza età è l'età dello Spirito, quando gli uomini diventano dii e la propria legge.

Anche il dispensazionalismo è o evoluzionista o politeistico o entrambi. Dio cambia o altera le sue vie con l'uomo talché la legge è amministrata in un'epoca e non in un altra. Un'epoca vede la salvezza per opere, un'altra per grazia, e così via. Ma le Scritture ci danno un'affermazione contraria: "Io sono l'Eterno, io non muto" (Ml. 3:6). Cercare di contrapporre la legge alla grazia è politeista o come minimo manicheo: assume due vie o poteri ultimi in contraddizione l'uno con l'altro. Ma la parola di Dio è una parola, e la legge di Dio è una legge, perché Dio è uno. La parola di Dio è una parola-legge, ed è una parola-grazia: la differenza sta nell'uomo in virtù dell'elezione, non in Dio. La parola benedice e la parola condanna nei termini della nostra risposta ad essa. Pregare per grazia è anche pregare per giudizio ed è un affermare la verità e la validità della legge e la giustizia della legge. L'intera dottrina dell'espiazione di Cristo sostiene l'unità di legge, giudizio e grazia.

Ogni forma di antinomismo ha in sé elementi di politeismo. Degli antinomisti Fairbairn ha scritto:

> Alcuni magnificano tanto la grazia per poter mettere a tacere le loro coscienze riguardo alle richieste di santità, e reclamano per sé una libertà di peccare affinché abbondi la grazia o, ed è anche peggio,

negano che qualsiasi cosa facciano possa avere il carattere del peccato, perché mediante la grazia essi sono assolti dai requisiti della legge, e perciò non possono peccare. Questi sono antinomisti del tipo più indecente, che non hanno meramente qualche testo particolare della bibbia ma il suo intero tenore e spirito contro di essi. Altri, comunque, e questi sono i soli rappresentanti dell'idea che al tempo presente può considerarsi avere una notevole presenza, sono promotori di santità secondo l'esempio e gl'insegnamenti di Cristo. Sono pronti a dire: "La conformità alla volontà Divina, e ciò come fosse obbedienza ai comandamenti, somiglia alle gioie e ai doveri della mente rinnovata. Alcuni hanno timore della parola obbedienza, come se indebolisse l'amore e l'idea di una nuova creazione. La Scrittura non ne ha. L'obbedienza e l'osservanza dei comandamenti di uno che amiamo è la prova di quell'amore, e la delizia della nuova creatura. Se avessi fatto tutto bene, e non l'ho fatto in obbedienza, non avrei fatto bene niente, perché la mia vera relazione e il riferimento del mio cuore a Dio sarebbero stati lasciati fuori. Questo è l'amore, che osserviamo i suoi comandamenti" (Darby: "On the Law", pp. 3, 4). Fin qui tutto benissimo, ma poi c'informano che questi comandamenti non si trovano nella rivelazione della legge, così definita, distintamente. La legge, sostengono, aveva un carattere e uno scopo specifici, da cui non può essere dissociata, e che fa di essa un ministro del male in tutti i tempi. "È un metodo di trattare con gli uomini che necessariamente li distrugge e li condanna. Questo è il modo (continua l'autore) che lo Spirito di Dio usa in contrasto con Cristo, e mai, nell'insegnamento cristiano, pone l'uomo sotto di essa. Né la Scrittura pensa mai di dire: Tu non sei sotto la legge in un modo, ma lo sei in un altro; non lo sei per la giustificazione, ma lo sei come regola di vita. Essa dichiara: Tu non sei sotto la legge ma sotto la grazia, e se sei sotto la legge sei condannato e sotto maledizione. Come può essere obbligatoria se l'uomo non le è sotto ma ne è stato liberato?" (Ibid. p. 4). L'antinomismo di questa descrizione, che fa una distinzione tra gli insegnamenti o comandamenti di Cristo e i comandamenti della legge, che sostiene che i primi siano vincolanti per la coscienza del cristiano e gli altri no, è apertamente nient'altro che parziale antinomismo; essenzialmente non è diverso dal neonomismo, poiché viene ripudiata solo la legge connessa con la precedente dispensazione, mentre è ricevuta come l'incarnazione dei principi della moralità cristiana ed associata con la vita e la potenza dello Spirito di Cristo [6].

[6] Patrick Fairbairn: *The Revelation of Law in Scripture*; Grand Rapids. Zondervan, 1957 [1869], pp. 29-31.

Un'associazione "evangelistica" dedicata al lavoro tra universitari ha di fatto insegnato che "La legge fu data da Satana". (Raccontato dalla figlia di questo scrittore, da un corso insegnato nel campus universitario da un leader di quel movimento.) Una tale posizione può essere descritta solamente come una bestemmia.

Un esempio di questo antinomismo da qualche circolo Luterano non ufficiale viene da un manuale di scuola domenicale. Il Vecchio Testamento è trattato, e pure il Nuovo, come un libro da scavare o da investigare per trovarvi delle "verità", talché gli studi dei vari libri hanno una prefazione con alcune dichiarazioni sommarie intitolate: "Verità che troverete nel libro di Abakuk", o "Verità che troverete nel libro di Matteo", e così via. Dobbiamo assumere che il resto del libro sia fatto di menzogne? Nella "Introduzione al Nuovo Testamento" ci viene detto: "Il Nuovo Testamento è la presentazione della vita sotto la grazia nelle sue diversità dalla vita sotto la legge" [7]. Ma anche il Vecchio Testamento presenta la vita sotto la grazia, ed entrambi il Vecchio e il Nuovo Testamento presentano la vita sotto la grazia come vita sotto la legge, *mai* come in assenza di legge. *L'alternativa alla legge non è la grazia; è l'assenza di legge.* La grazia e l'elezione si muovono nei termini della legge e sotto la legge; i reprobi sono anti-legge e anti-grazia. Il proposito di uomini di chiesa è forse fare delle chiese delle scuole di riprovazione?

Tutto questo illustra un *secondo* principio dello *Shema Israel*: un Dio assoluto, immutabile, significa *una assoluta immutabile legge*. Le applicazioni sociali dell'uomo e la sua approssimazione della giustizia di Dio possono modificarsi, variare ed essere incerte, ma la legge assoluta non lo è. Parlare della legge come "per Israele" ma non per i cristiani significa non solo abbandonare la legge ma anche abbandonare il Dio della legge. Poiché c'è solo un vero Dio, e la sua legge è l'espressione delle sue immutabili natura e giustizia, abbandonare la legge biblica per un altro sistema giuridico è cambiare Divinità. Il collasso morale della cristianità è un prodotto di questo corrente processo di cambiamento di dii.

Il barthianismo, nell'affermare la "libertà" di Dio di cambiare (implicando l'evolversi di un dio imperfetto), afferma il politeismo. Il politeismo afferma molti dii e molte vie di salvezza. Non sorprende che Carl Barth sia quantomeno implicitamente universalista. Per Barth tutti gli uomini possono essere o saranno salvati perché non c'è una assoluta, immutabile legge che giudica tutti gli uomini. Nella sua prospettiva politeista, tutti gli uomini possono trovare una strada per la salvezza tra tante, se effettivamente è la salvezza di cui hanno bisogno. Per Barth la salvezza dev'essere intesa più realisticamente come auto-realizzazione; è la gnosi dell'elezione, la realizzazione che tutti gli uomini sono eletti in Cristo, Vale a dire: liberi da un Dio assoluto e da un assoluto decreto e legge.

---

[7] Dr. J. A. Huffman and Knute Larson, *Through the Bible in Two Years*; Libro 6, pp. 32-33. Secondo anno, secondo quadrimestre (Winona Lake, Ind. Lambert Huffman, 1962.

Un *terzo* principio dello *Shema Israel* è che un Dio, una legge, richiede *una totale, costante, incondizionata obbedienza*: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza" (De. 6:5). Il Talmud traduce "forza" con "denaro" [8]. Il significato è che l'uomo deve obbedire Dio totalmente, in ogni e qualsiasi condizione, con tutto il suo essere. Poiché l'uomo è totalmente la creatura di Dio, e poiché non c'è una fibra del suo essere che non sia opera di Dio e perciò soggetto alla totale legge di Dio, non c'è un'area di vita e dell'essere d'un uomo che possa essere tenuta in disparte da Dio e dalla sua legge. Perciò, come dichiara Deuteronomio 6:6: "E queste parole che oggi ti comando rimarranno nel tuo cuore". Il commento di Lutero su questo verso è interessante perché contiene i semi dell'antinomismo che più tardi divenne così profondamente radicato nel luteranesimo:

> Egli (Mosè) vuole che sappiate che il primo Comandamento è la misura e il criterio di tutti gli altri, al quale essi devono dare ascolto e obbedienza. Perciò, se è a motivo di fede e carità, potete uccidere, in violazione del quinto Comandamento, proprio come Abrahamo uccise i re (Ge. 14:15) e Re Achab peccò perché non uccise il Re di Siria (1 Re 20:34 s.). Simile il caso per furto, imboscata, e inganno contro i nemici di Dio; potete prendere le spoglie, beni, mogli, figlie, figli e servi dei nemici. Così dovreste odiare padre e madre per poter amare il Signore (Lu. 14:26). In breve, dove qualsiasi cosa sia contro fede ed amore, lì non riconoscerete altro comando che sia da Dio o dall'uomo. Dove invece è per la fede e l'amore, saprete che tutto è comandato in qualsiasi situazione, dovunque. Poiché la frase dice: "Queste parole saranno nel tuo cuore"; lì esse dirigeranno. Inoltre, a meno che esse siano anche nel cuore, certamente nessuno comprenderà o seguirà questa *epieikeia,* o mai utilizzerà leggi con successo, sicurezza e legittimità. Perciò Paolo dice anche in 1 Timoteo 1:9 che "La legge non è stata istituita per il giusto", per la ragione che il compimento della legge è l'amore da un cuore e da una fede non finta (1 Ti. 1:5), il quale [l'amore] usa la legge legittimamente quando non ha leggi ed ha tutte le leggi-non leggi, perché nessuna vincola a meno che serva fede e amore; tutte, perché tutte vincolano se servono fede ed amore.
>
> Perciò, questo è ciò che Mosè intende in quel passo: Se desideri comprendere il primo Comandamento correttamente e veramente: non avere altri dèi, agisci in modo da credere ed amare un Dio,

[8] Talmud: *Seder Mo'ed*, vol. I, p. 246, n° 9.

> rinnega te stesso, ricevi ogni cosa per grazia, e fa ogni cosa con gratitudine [9].

La confusione di questa dichiarazione può generare solo confusione.

Un *quarto* principio che deriva dallo *Shema Israel* è affermato in Deuteronomio 6:7-9, 20-25: l'istruzione nella legge è basilare e inseparabile dall'obbedienza ad ambedue la legge e il culto. La legge richiede istruzione nei termini della legge. Qualsiasi altra cosa che un'educazione fondata sulla bibbia è perciò un atto d'apostasia per un credente: concerne l'avere un altro dio e prostrarsi davanti a lui per imparare da lui. Non può esserci vero culto senza vera istruzione, perché la legge prescrive ed è assoluta, e nessun uomo può avvicinarsi a Dio in disprezzo delle sue prescrizioni.

Da Deuteronomio 6:8 Israele derivò l'uso del tefillin (filatterie), le porzioni della legge legate al capo o al braccio durante la preghiera. Di 6:8-9 è stato osservato:

> Proprio come queste parole sono figurative, e denotano una ferma osservanza dei comandi divini, così anche il comandamento che segue, cioè di scrivere le parole della legge sugli stipiti e sulle porte devono essere intesi spiritualmente; e il compimento alla lettera di questo comando avrebbe potuto essere un'usanza degna d'onore o di compiacimento per il Signore quando si ricorresse ad essa come modo di tenere i comandamenti di Dio costantemente davanti agli occhi. Il precetto stesso, comunque, presuppone l'esistenza di questa usanza, che non solo è ancora attiva nelle nazioni maomettane dell'Est al giorno d'oggi ma fu anche un'usanza comune nell'antico Egitto [10].

Ciò che è richiesto, sicuramente, è che mente ed azione, famiglia e casa, la visione d'un uomo e il suo operare, siano viste tutte nella prospettiva della parola-legge di Dio.

Ma non è tutto. Il compimento letterale del comando riguardante il filatterio al capo e alla mano (De.6:8-9) è chiaramente richiesto come rende chiaro Numeri 15:37-41 (cfr. De. 11:18-20). I cordoni violetto richiesti non possono essere dismessi spiritualmente. Dio richiede di essere adorato secondo la sua parola. Su questo punto il commento di Calvino a Numeri 15:38 è puntuale:

> E, prima di tutto, contrapponendo "i cuori e gli occhi" degli uomini alla sua legge, egli dimostrò che vuole che il suo popolo sia contento con quella regola che egli prescrive, senza mescolarci alcuna delle

---

[9] Jaroslav Pelikan, Daniel Poellot ed., *Luther's Works,* vol. 9, *Lectures on Deuteronomy*; S. Louis: Concordia, 1960; p. 70

[10] Keil and Delizsch, *op. cit.,* III, 324.

> loro immaginazioni; e, di nuovo, egli denuncia la vanità di qualsiasi cosa gli uomini inventino per sé stessi, e per quanto attraente possano trovare qualsiasi progetto umano, lo stesso egli lo ripudia e condanna. E ciò è espresso ancor più chiaramente con l'ultima parola, con la quale dice che gli uomini "fornicano" (letteralmente: "vanno a bagasce" n.d.t.) ogni qual volta sono governati dal proprio consiglio. Questa dichiarazione merita la nostra particolare attenzione, poiché mentre quelli che adorano Dio secondo la loro propria volontà hanno molta auto-soddisfazione, e mentre considerano che il loro zelo sia molto buono e molto giusto, non fanno nient'altro che contaminare se stessi con adulterio spirituale. Poiché ciò che è considerato dal mondo la più santa devozione, Dio, con la propria bocca, denuncia essere fornicazione. Con la parola "occhi" egli indubbiamente significa la capacità dell'uomo di discernere [11].

Dispiace che Calvino deturpi quest'insegnamento chiamandolo un "bisogno di rozzi rudimenti" [12]. Nostro Signore adempì questa legge, e una donna toccò la frangia o lembo della sua veste per essere guarita (Mt. 9:20). Gesù criticò i farisei perché allargavano le loro filatterie e allungavano le frange (Mt. 23:5) per vantarsi del loro preteso superiore attaccamento alla legge. Il comandamento è ripetuto in Deuteronomio 22:12, così da renderne chiara l'importanza.

Gli uomini si vestono in modi strani e diversi per conformarsi al mondo e ai suoi stili. Cosa c'è di "rozzo" circa qualsiasi conformità alla legge di Dio o qualsiasi moda Dio specifichi? Non c'è nulla di difficile o strano riguardo a questa legge, né alcunché di assurdo o impossibile.

Non è osservata dai cristiani, perché come la circoncisione, il sabato, e altri aspetti della forma mosaica del patto, fu superata da nuovi segni del patto come sono stati rinnovati da Cristo. La legge del patto rimane, i riti e i segni pattizi sono stati cambiati. Ma le forme dei segni pattizi non sono meno onorevoli, profondi e belli nella forma mosaica che in quella cristiana. Il cambiamento non rappresenta un avanzamento evolutivo o una relazione più alta o più bassa. Il patto fu compiuto in Gesù Cristo; ma Dio non trattò Mosè, Davide, Isaia, Ezechia, o alcuno del suo popolo pattizio del Vecchio Testamento come minore ai suoi occhi o più puerile nella capacità e perciò bisognoso di "rozzi rudimenti". In ogni epoca, il patto è completamente santo e saggio; in ogni epoca il popolo del patto si regge nei termini della grazia, non in ragione di una "più alta" capacità o maturità personale.

---

[11] Giovanni Calvino*: Commentaries on the Four Last Books of Moses in the Form of a Harmony; Grand Rapids: Eerdmans, 1950, I, 265.*

[12] *Ibid.*

Adorare in una lingua sconosciuta (1 Co. 14) è una violazione di questo comandamento, come lo è un culto che manchi della fedele proclamazione della parola di Dio, o sia senza l'istruzione del popolo del patto nei termini della parola-legge del patto.

Un *quinto* principio che è pure proclamato in questo stesso passo, in Deuteronomio 6: 20-25, è che, in questa istruzione comandata, deve essere sottolineato che *la risposta alla grazia è l'osservanza della legge*. Ai bambini dev'essere insegnato che il significato della legge è che Dio ha redento Israele dalla schiavitù, e, "perché egli ci conservasse in vita" "ci comandò di mettere in pratica tutti questi statuti, temendo l'Eterno il nostro Dio per il nostro bene" (6:24). Non c'è autorizzazione d'accantonare questo né nel Vecchio né nel Nuovo Testamento. Dove le chiese del Vecchio o del Nuovo Testamento abbiano istituito un falso significato della legge, quel falso significato viene attaccato da profeti e da apostoli, ma mai la legge di Dio in sé stessa. Poiché Dio è uno, la sua grazia e la sua legge sono uno nel loro scopo e direzione. Questo passo rende estremamente chiara la priorità della grazia elettiva di Dio nel chiamare e redimere il suo popolo scelto. La relazione d'Israele era una relazione di grazia, e la legge fu data in modo da provvedere al popolo di Dio la necessaria e richiesta risposta alla grazia ed essa stessa manifestazione della grazia: l'osservanza della legge.

In Deuteronomio 6: 10-15, viene fatto un altro punto centrale con riguardo alle implicazioni dello *Shema Israel*:

> Ed avverrà, quando l'Eterno, il tuo Dio, ti avrà fatto entrare nel paese che giurò ai tuoi padri, ad Abrahamo, Isacco e Giacobbe, di darti grandi e belle città che tu non hai costruito, e case piene di ogni bene che tu non hai riempito, pozzi scavati che tu non hai scavato, e vigne e uliveti che tu non hai piantato; quando dunque avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare l'Eterno che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Temerai l'Eterno il tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dèi, fra gli dèi dei popoli che vi circondano, perché l'Eterno. il tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l'ira dell'Eterno, il tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti farebbe scomparire dalla faccia della terra [13].

Perciò, il *sesto* principio è *la gelosia di Dio*. Questo è un fatto di cardinale importanza. Il popolo scelto viene avvertito, quando occuperanno e possederanno un ricca terra che essi non hanno sviluppato, di non dimenticare Dio, che li ha liberati e fatti prosperare. Vedendo la ricchezza che proveniva da una cultura ostile a Dio, il popolo pattizio di Dio sarebbe stato tentato di prendere in considerazione mezzi di successo e prosperità altri dal

---

[13] L'autore qui cita il testo Masoretico, della Jewish Publication Society, da qui in poi MTV. Non riscontrando differenze viene qui riportato il testo della ND. (n.d.t.)

Signore. La tentazione sarebbe stata di “seguire altri dèi, gli dèi dei popoli circostanti”. Questo equivale a credere che esista un ordinamento giuridico altro da quello di Dio, è dimenticare che il successo e la distruzione dei canaaniti fosse altrettanto opera di Dio. È un provocare l’ira di Dio e la sua gelosia. Il fatto che la gelosia sia ripetutamente associata con la legge, ed invocata da Dio nella promulgazione della legge, è di cardinale importanza per capire la legge. La legge di Dio non è una forza operativa meccanica, cieca e impersonale. Non è né *Karma* né fato. La legge di Dio è la legge del Creatore assoluto e totalmente personale, la cui legge opera dentro al contesto dei suoi amore e odio, la sua grazia verso il suo popolo e la sua ira verso i suoi nemici. La corrente elettrica è impersonale: fluisce nella propria specifica energia quando esistano le condizioni per un fluire o per una scarica; altrimenti non fluisce. Ma la legge di Dio non è così: è personale; Dio trattiene la sua ira in pazienza e grazia, o distrugge i suoi nemici con una straripante inondazione di giudizio (Nahum 1:8). Da una prospettiva umanistica e impersonalistica, sia la misericordia di Dio verso l’Assiria (Giona 3:1-4:3) sia il giudizio di Dio sull’Assiria (Na. 1:1- 3:19) sembrano sproporzionate, perché una legge impersonale è anche una legge esogena: conosce solo i fatti, non il cuore. L’uomo, quando applica la legge di Dio, deve giudicare le azioni dell’uomo, ma Dio, essendo assoluto, giudica l’uomo totale con giudizio totale. La gelosia di Dio è perciò la certa assicurazione dell’infallibilità del tribunale di Dio. Il male che così facilmente sfugge ai tribunali dello stato non possono sfuggire al giudizio di Dio il quale, tanto nel tempo e che oltre il tempo, si muove nei termini dei requisiti totali della sua legge. La gelosia di Dio è la garanzia di giustizia. Una giustizia impersonale in un mondo di persone significa che il male, essendo personale, può sfuggire alla rete della legge e regnare ridendo trionfante. Ma il Dio geloso previene il trionfo sia di Canaan o sia di un Israele o di una chiesa apostati. Senza un Dio personale, geloso, nessuna giustizia è possibile. La dottrina del *karma* non fa altro che porre l’ingiustizia sul trono: conduce all’esternalismo e all’impersonalismo più crudeli e callosi. Il popolo del *karma* risparmia le proprie scimmie ma le persone si distruggono a vicenda, il *karma* non conosce grazia perché in essenza il *Karma* non conosce persone, solo azioni e conseguenze. Sfuggire dal *karma* diventa *Nirvana*, la fuga dalla vita.

Questo stesso passo dichiara: “Temerai l’Eterno il tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome” (De. 6:13). Il commento di Lutero qui è eccellente:

> Perciò giuri per il nome di Dio se colleghi ciò che giuri a Dio e lo afferri nel nome di Dio, altrimenti non giureresti se sapessi che gli dispiace. Similmente servi Dio solo quando servi l’uomo nel nome di Dio, altrimenti non serviresti. Con un tal modo di giurare tu salvaguardi il tuo servizio a Dio solo e non sei attirato verso un’opera o un giuramento empi. Perciò anche Cristo dice in Matteo 23:16-22 che chi giura per il tempio e per l’altare e per il cielo giura per Dio, ed

in Matteo 5: 35-36 egli proibisce di giurare per Gerusalemme, per il capo di qualcuno, per il cielo o per qualsiasi altra cosa, perché in tutti questi uno giura per Dio. Ma giurare per Dio in modo frivolo o vuoto è nominare il nome di Dio invano.

Quando, perciò, egli desidera che un giuramento sia fatto sul nome di Dio e di nessun altro, la ragione non è solo questa, che per la verità (che è Dio) non sia introdotta la conferma di alcuno eccetto quella di Dio stesso, ma anche questo, che l'uomo debba restare nel servizio di Dio solamente, imparare a porre tutto in relazione con lui, e fare, possedere, usare, e sopportare tutto nel suo nome. Altrimenti, se utilizzano un altro nome, verrebbero sviati e si abituerebbero a giurare come se non avessero nulla a che vedere con Dio, ed infine, attraverso il cattivo uso comincerebbero a fare distinzione tra le opere con cui Dio è servito e quelle con le quali non è servito, mentre egli vuole essere servito in tutte e vuole che tutte le cose siano fatte con timore, perché egli è presente per vedere e giudicare.

Perciò il giuramento dev'essere usato nello stesso modo in cui usiamo la spada e il rapporto sessuale. È proibito mettere mano alla spada, come Cristo dice (Mt. 26:52): "Tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada", perché la usano senza un comando e a motivo della propria concupiscenza. Ma è un comando e un servizio divino portare la spada se questo è stato assegnato da Dio o per mezzo dell'uomo; perché allora è portata nel nome del Signore, per il bene del prossimo, come dice Paolo: "[il magistrato] è un servo di Dio per il bene" (Ro. 13:4). Così l'uso carnale del sesso è proibito perché è una disordinata lussuria. Però, dove il sesso è associato a te in matrimonio, allora la carne dovrebbe essere usata, e tu rendi alla legge divina, cioè, all'amore ciò che è richiesto. Uno dovrebbe fare uso del giuramento nello stesso modo: dovresti giurare non per il tuo proprio bene ma per il bene di Dio o del tuo prossimo nel nome del Signore. In questo modo resterai sempre nel servizio di Dio solamente [14].

Nella tentazione di Gesù, due risposte a Satana su tre sono da Deuteronomio 6: "Sta anche scritto: 'Non tentare il Signore Dio tuo'" (Mt. 4:7; De. 6:16) , e "Vattene Satana, poiché sta scritto: 'Adora il Signore Dio tuo e servi lui solo'" (Mt. 4:10; De. 6:13; 10:20). La terza risposta è presa da un passo collegato, Deuteronomio 8:3: Ma egli rispondendo disse: "Sta scritto: 'L'uomo non vivrà di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio'" (Mt. 4:4). Tutte tre le risposte furono reazioni alla tentazione di mettere

[14] Lutero: *Deuteronomy,* p. 73 s.

Dio alla prova, implicite alla quali non c'era solo un mettere in questione ma in realtà uno sfidare Dio e la sua parola-legge.

Un *settimo* principio che consegue dalla *Shema Israel* è dichiarato in Deuteronomio 6: 16-19:

> Non tenterete l'Eterno, il vostro Dio, come faceste a Massa. Osserverete diligentemente i comandamenti dell'Eterno, il vostro Dio, i suoi precetti e i suoi statuti che egli vi ha ordinato. Perciò farai ciò che è giusto e buono agli occhi dell'Eterno, affinché ne venga del bene a te ed entri ad occupare il buon paese che l'Eterno giurò di dare ai tuoi padri, scacciando tutti i tuoi nemici davanti a te, come l'Eterno ha promesso.

Fu questo che Satana cercò di far fare a Gesù: tentare Dio, mettere Dio alla prova. Israele aveva tentato Dio a Massa sollevando la domanda: "È l'Eterno in mezzo a noi, o no?" (Es. 17:7).

> L'adorazione di Jehovah non solo preclude ogni idolatria, che il Signore, in quanto Dio geloso, non tollererà (vedi Es. 20:5), ma punirà con la distruzione dalla terra ("sterminarli dalla faccia della terra" come in Esodo 32:12): ma esclude anche il tentare il Signore con un incredulo mormorio contro Dio, se egli non toglie ogni tipo di difficoltà immediatamente, come il popolo aveva già peccato a Massa, cioè a Refidim (Es. 17: 1-7) [15].

Questo *settimo* principio perciò *proibisce l'incredula messa alla prova di Dio: la legge di Dio è la prova per l'uomo; e dunque l'uomo non può presumere di essere dio e di mettere alla sbarra Dio e la sua parola-legge.* Tale agire è di suprema arroganza e di bestemmia, è l'opposto dell'obbedienza perché è l'essenza della disobbedienza alla legge. Per questo è messo in contrasto con la diligente osservanza della legge. Questa obbedienza è la condizione della benedizione: è il fondamento della conquista e del possesso, nei termini della quale il popolo pattizio di Dio, il suo popolo della legge, entra in possesso dell'eredità.

Tentare, o mettere Dio alla prova ha anche altre implicazioni. Secondo Lutero:

> Il primo modo consiste nel non usare le cose necessarie che sono sotto mano ma cercarne altre che non lo sono … Così tenta Dio chi russa e non vuol lavorare, dando per scontato ch'egli debba essere sostenuto da Dio senza lavorare, benché Dio abbia promesso di provvedere per lui tramite il suo lavoro, come dice Proverbi 10:4: "La

[15] Keil and Delizsch: *op. cit.*, III, 325 s.

> mano dei solerti fa arricchire, ma chi lavora con mano pigra impoverisce". Anche questo volgare celibato è in questa categoria …
>
> In secondo luogo, Dio è tentato quando niente di ciò che è necessario sia a portata di mano fatta eccezione per la sola e nuda Parola di Dio … Poiché in questi casi gli empi non si contentano con la Parola; e a meno che Dio faccia ciò che ha promesso nel tempo, luogo e modo che essi prescrivono da sé, si arrendono e non credono. Ma prescrivere tempo, luogo e modo a Dio è in realtà un tentarlo e un cercare di percepire, per così dire, se egli esista. Ma questo non è nient'altro che voler mettere dei limiti a Dio e assoggettarlo al nostro volere; di fatto, privarlo della sua divinità. Egli dovrebbe essere libero, non soggetto a vincoli e limiti, ed essere lui a prescrivere luoghi, mezzi e tempi per noi. Perciò, ambedue le tentazioni sono contro il primo Comandamento … [16].

La negligenza nei confronti dello *Shema Israel* e di Deuteronomio 6 è stato parte integrante della negligenza nei confronti della legge.

[16] Lutero, *op.cit.*, p. 74 s.

2. La parola compatta (indivisa)

Nella legge compare un certo numero di prologhi o dichiarazioni introduttive che non sono generalmente considerati parte della legge. Calvino chiamò questi passi "L'introduzione alla legge", che, in un senso accurato, è una definizione corretta, ma, nel primo Comandamento in particolare, sono egualmente una parte della legge, perché affermano la natura esclusiva dell'unico vero Dio e proibiscono che Israele faccia alleanza con altri dèi. Questi passi sono Esodo 20:1, 2; 23:20-31; Levitico 19:36, 37; 20:8; 22:31-33; Deuteronomio 1:1-4:49; 5:1-6; 7:6-8; 8:1-18; 10:14:17; 11:1-7; 13:18; 26:16-19; 27:9, 10.

Primo, è asserita la premessa del comandamento, come nello S*hema Israel*, che Dio è l'Eterno (Jehovah o Yahweh, Colui Che È, l'Uno auto-esistente, assoluto ed eterno) e, *secondo*, che Israele sta davanti a Dio in ragione della sua grazia elettiva:

> Allora DIO pronunziò tutte queste parole, dicendo:
> "Io sono l'Eterno, il tuo DIO, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù" (Es. 20: 1, 2).

> Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, gli statuti e i decreti che oggi io proclamo ai tuoi orecchi, perché li impari e ti impegni a metterli in pratica.
> L'Eterno, il nostro DIO, stabilì con noi un patto in Horeb.
> L'Eterno non stabilì questo patto con i nostri padri, ma con noi, che oggi siamo qui tutti quanti in vita.
> L'Eterno vi parlò faccia a faccia sul monte, di mezzo al fuoco.
> Io stavo allora fra l'Eterno e voi per riferirvi la parola dell'Eterno, perché voi aveste paura del fuoco e non saliste sul monte. Egli disse:
> "Io sono l'Eterno, il tuo DIO, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù" (De. 5:1-6).

> Ma l'Eterno ha preso voi e vi ha fatto uscire dalla fornace di ferro, dall'Egitto, per essere suo popolo, sua eredità, come siete oggi (De. 4:20).

In questi e molti altri passi citati sopra, sono dichiarate la sovranità di Dio e la sua grazia elettiva. In Deuteronomio 5:3, i "padri" che perirono nel deserto, mentre esternamente appartenenti al patto, sono esclusi da esso con la dichiarazione di Dio: il patto è "con noi che siamo qui tutti quanti in

vita". Quelli che perirono erano stati tagliati fuori da Dio per la loro incredulità. Il "popolo dell'eredità" (De. 4:20) sono gli Israeliti credenti.

La storia della grazia, e il fatto della grazia salvifica di Dio verso Israele, è citato ripetutamente per dissuadere il popolo dalla presunzione e dall'orgoglio (De. 1-4; 7:6-8; 8:1-6, 11-18; 9:1-6, 10:14-17, 21-22; 11:1-8; 26:16-19; 27:9, 10; 29:2-9). La storia della grazia è anche una promessa di grazia se la risposta dell'uomo è una di grata obbedienza alla legge e un'indefettibile devozione al solo vero Dio.

Terzo, l'Angelo dell'Eterno sarebbe andato davanti al suo popolo, per custodirli e introdurli nella terra promessa:

> Ecco, io mando un Angelo davanti a te per vegliare su di te lungo la via, e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Stai attento davanti a lui e ubbidisci alla sua voce; non ribellarti a lui, perché egli non perdonerà le vostre trasgressioni, poiché il mio nome è in lui.
> Ma se ubbidisci pienamente alla sua voce e fai tutto quello che dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e sarò l'avversario dei tuoi avversari;
> poiché il mio Angelo andrà davanti a te e ti farò entrare nel paese degli Amorei, degli Hittei, dei Perezei, dei Cananei, degli Hivvei e dei Gebusei, e li sterminerò.
> Non ti prostrerai davanti ai loro dei, e non li servirai. Non farai ciò che essi fanno; ma li distruggerai interamente e spezzerai le loro colonne.
> Servite all'Eterno, il vostro DIO, ed egli benedirà il tuo pane e la tua acqua; ed io allontanerò la malattia di mezzo a te.
> Nel tuo paese non ci sarà alcuna donna che abortisca, né alcuna donna sterile. Io farò completo il numero dei tuoi giorni.
> Io manderò davanti a te il mio terrore e metterò in rotta ogni popolo presso il quale arriverai, e farò voltare le spalle davanti a te a tutti i tuoi nemici.
> E manderò davanti a te i calabroni, che scacceranno gli Hivvei, i Cananei e gli Hittei davanti a te.
> Non li scaccerò davanti a te in un anno, affinché il paese non diventi un deserto e le bestie dei campi non si moltiplichino contro di te.
> Li scaccerò davanti a te a poco a poco, affinché tu cresca di numero e prenda possesso del paese.
> E fisserò i tuoi confini dal Mar Rosso al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume; poiché io darò nelle tue mani gli abitanti del paese e tu li scaccerai davanti a te
> Non farai alleanza alcuna con loro, né coi loro dei.
> Essi non abiteranno nel tuo paese, perché non ti facciano peccare contro di me: tu serviresti ai loro dei e questo ti sarebbe un laccio
> (Es. 23:20-33).

L'Angelo dell'Eterno (Ge. 16:10, 13; 18:2-4, 13, 14, 33; 22:11, 12, 15, 16; 31:11, 13; 32:30; Es. 3:2, 4; 20:20 s.; 32:34; 33:14; Gs. 5:13-15; 6:2; Is. 63:9; Za. 1:10-13; 3:1-2) identifica sé stesso con l'Eterno; coloro ai quali si rivela lo riconoscono come Dio; è chiamato l'Eterno (Yhwh) dagli scrittori della bibbia; la Scrittura qui implica una pluralità di persone nella Divinità [1]. Inoltre, c'è la dichiarazione fatta espressamente da Dio che "Il mio nome è in lui", che è lo stesso che "Io sono in lui" (Es. 23:20) [2]. L'Angelo dell'Eterno compare nel Nuovo Testamento ripetutamente, per esempio in Atti 5:19; 12:7-11,17, ecc. San Paolo identifica l'Angelo con Gesù Cristo (1 Co. 10:9).

Quarto, saranno preservati da peste ed epidemie (Es. 23:25-27), cosicché l'obbedienza è seguita da benedizioni materiali. Queste benedizioni materiali includono scacciare i loro nemici davanti a loro e dare loro una grande eredità (Es. 23:27-31). Che tutto ciò sia legato al primo comandamento è evidente da Esodo 23:32-33; Essi si devono separare da altri dèi: "Nessuna alleanza" può essere fatta con i non credenti (per mezzo di matrimonio, trattato o comunità) o con i loro dèi.

Un verso importante che viene dalla conclusione della legge è comunque un'esposizione di quale approccio l'uomo debba avere con la legge. In Deuteronomio 29:29, Mosè, dopo averli avvertiti della maledizione sulla disobbedienza, dichiarò:

> Le cose occulte appartengono all'Eterno, il nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli per sempre, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge.

Un interpretazione che è molto rilevante per il contesto di quest'affermazione commenta:

> Le cose rivelate include la legge con le sue promesse e minacce: conseguentemente, ciò che è occulto può riferirsi solo al modo in cui Dio nel futuro compirà il proprio consiglio e volontà, che ha rivelato nella legge, e completerà la sua opera di salvezza nonostante l'apostasia del popolo [3].

Questo significa, *quinto*, che la legge, la rivelazione di Dio ha dietro a sé la segreta volontà di Dio per cui il suo consiglio reggerà e la ribellione dell'uomo verrà confusa, per il trionfo del suo regno nei suoi tempi e modi. In breve, la legge è rivelata; il suo compimento è assicurato perché Dio è Dio; modi e tempi sono ampiamente nascosti. Il tribunale è convocato da Dio, non dall'uomo.

---

[1] H.C. Leupold, *Exposition of Genesis*, Columbus, Ohio: The Wartburg Press, 1942, p. 500 s.

[2] Oswald T. Allis, *God Spoke By Moses*, Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Co., 1951, p. 62 s.

[3] Keil and Delizsch, *op. cit.*, III, 451.

Sesto, la legge è una parola compatta:

> Non aggiungerete nulla a quanto vi comando e non toglierete nulla, ma impegnatevi ad osservare i comandamenti dell'Eterno, il vostro Dio, che io vi prescrivo (De. 4:2).

Il significato è chiaramente che tutta la Scrittura, legge, profeti e vangelo è una parola. Parole possono essere aggiunte, fino alla chiusura della rivelazione anche mentre addizione o (sottrazione) sono proibite (Ap. 22:18,19). Non ci può essere arbitraria separazione della legge dal vangelo: *un Dio significa una parola*. Dividere la parola è negare Dio.

3. Dio contro Molek

Calvino, nella sua eccellente classificazione della legge nel suo *Commentaries on the Four Last Books of Moses Arranged in the Form of a Harmony,* cita Deuteronomio 18:9-22; 13:1-4; Levitico 18:21; 19:26, 31 e Deuteronomio 12:29-32, come basilari per il primo comandamento. Questi passi sono in relazione ai tentativi dell'uomo di conoscere e controllare il futuro. Poiché Dio è l'Eterno, il creatore del cielo e della terra, e il determinatore di tutte le cose, ogni tentativo di conoscere e controllare il futuro al di fuori di Dio è istituire un altro dio in disprezzo dell'Eterno.

Ogni forma illecita d'investigare il futuro è citata da Mosè:

> Quando entrerai nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà, non imparerai a seguire le abominazioni di quelle nazioni.
> Non si trovi in mezzo a te chi faccia passare il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco, né chi pratichi la divinazione, né indovino, né chi interpreta presagi, né chi pratica la magia,
> né chi usa incantesimi, né un medium che consulta spiriti, né uno stregone, né chi evoca i morti,
> perché tutti quelli che fanno queste cose sono in abominio all'Eterno; e a motivo di queste abominazioni, l'Eterno, il tuo DIO, sta per scacciarli davanti a te.
> Tu sarai integro davanti all'Eterno, il tuo DIO;
> poiché quelle nazioni, che tu scaccerai, hanno dato ascolto a indovini e a maghi; ma, quanto a te, l'Eterno, il tuo DIO, non ha permesso che tu faccia così (De. 18:9-14).

> Non permetterai che alcuno dei tuoi discendenti sia offerto a Molek; e non profanerai il nome del tuo DIO. Io sono l'Eterno (Le. 18:21).

> Non mangerete nulla che contenga sangue. Non praticherete alcun genere di divinazione o di magia (Le. 19:26).

> Quando l'Eterno, il tuo DIO, avrà sterminato davanti a te le nazioni che tu stai per andare a spodestare, e quando le avrai spodestate e dimorerai nel loro paese, guardati bene dal cadere nel laccio, seguendo il loro esempio, dopo che sono state distrutte davanti a te, e dall'informarti dei loro dèi, dicendo: "Come servivano queste nazioni i loro dèi farò anch'io così".
> Tu non farai così con l'Eterno, il tuo DIO, perché con i loro dèi esse hanno fatto tutto ciò che è abominevole per l'Eterno che egli detesta; hanno persino bruciato nel fuoco i loro figli e le loro figlie, in onore dei loro dèi.
> Avrete cura di mettere in pratica tutte le cose che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla toglierai da esse (De. 12:29-32).

Il commento di Calvino su Deuteronomio 18:9-14 va al cuore della questione:

> In questo passo Mosè spiega chiaramente cosa significhi avere altri dèi, cioè mescolare l'adorazione di Dio con cose profane, poiché la sua purezza è mantenuta tale solamente bandendo da essa tutte le invise superstizioni. Il succo, perciò, è che il popolo di Dio si astenga da tutte le invenzioni degli uomini con cui è adulterata la religione pura e semplice [1].

Egualmente puntuale è l'osservazione di un altro commentatore:

> Mosè raggruppa insieme tutte le parole che la lingua conteneva per i differenti modi d'esplorare il futuro e scoprire la volontà di Dio, allo scopo di proibire ogni descrizione di divinazione, e colloca in testa la proibizione del culto di Molek per dimostrare la connessione interna tra la divinazione e l'idolatria, probabilmente perché la *februatio*, ovvero il passare figli attraverso il fuoco nel culto di Molek era più intimamente connesso con la divinazione e la magia che qualsiasi altra descrizione dell'idolatria [2].

Viene citata un'ampia varietà di pratiche. Un "incantatore" è un bisbigliatore o incanta-serpenti; una strega, una che usa incantesimi o fatture; un mago, uno che reclamava di conoscere i segreti dell'altro mondo; un negromante, uno che richiama i morti, e così via [3]. Ma il male critico è il culto di Molek. La parola Molek (o Melech, Melek, Malik) che significa *re*, è una parola ottenuta cambiando le vocali al nome di un dio pagano, sono mantenute le consonanti di *re* e vengono usate le vocali di *vergogna.* A questo dio che è identificato come il dio di Ammon in 1 Re 11:7, 33 venivano offerti sacrifici umani. Ci sono riferimenti a Molek (Malkam) in Geremia 49:1,3; Amos 1:15 (re), Sofonia 1:5 (Malkam); Levitico 18:21; 20:2-5; 2 Re 23:10; Geremia 32:35; ecc., e il sito del culto di Molek in Israele era la valle di Hinnom (Ge. 32:35; 2 Re 23:10). Il culto di Molek non era limitato ad Ammon [4].

Molek è "il re" o "regalità". Il nome di Melek è dato anche come Milcom (1Re 11:5, 33) e Malkam (Ge. 49:1; So. 1:5). Molek era un aspetto di Baal (Ge. 32:35), *Baal* significa *signore*. Sotto il nome di Melcart, re di Tiro, Baal era adorato a Tiro con sacrifici umani [5].

---

[1] John Calvin, *Commentaries on the Last Four Books of Moses,* Vol. I, p. 424.

[2] Keil and Delizsch, *The Pentateuch*, III, 393 (La Parola 'februation' usata da K. e D. in latino "februatio" non ha traduzione in Italiano ed è scarsamente conosciuta anche in Inglese. Significa purificazione o rinnovamento attraverso il fuoco. N. d.T.)

[3] C. H. Waller "Deuteronomy" in *Ellicott,* II, p. 54.

[4] J. Gray, "*Molech, Moloch",* in The Interpreter's Dictionary of the Bible, K-Q, p. 422s.

[5] John D. Davies: *A Dictionary of the Bible*; Philadelphia: Westminster press, (1924), 1936, p. 510.

Mentre si conosce relativamente poco di Molek, si sa molto di più del concetto di regalità divina, il re come dio, e il dio come re, quale anello di congiunzione divino-umano tra cielo e terra. Il dio-re rappresentava l'uomo in un'entità più grande, l'uomo asceso, e il culto di un tale dio, cioè di un tale *Baal,* era l'affermazione della *continuità* di cielo e terra. Era il credo che ogni essere fosse parte di un solo essere, e il dio, perciò, era un uomo asceso su quella scala dell'essere. Il potere manifestato nell'ordinamento politico era pertanto una manifestazione della cattura e conquista del potere divino. Rappresentava il trionfo di un uomo e del suo popolo. Il culto di Molek era dunque una religione politica.

Poiché Molek rappresentava regalità e potere, i sacrifici a Molek rappresentavano l'acquisizione, come minimo, d'immunità e protezione; alla sua massima asserzione: l'acquisizione di potere. I sacrifici "più alti" nel paganesimo, e specialmente nel culto di Baal, erano sacrifici d'umanità, e cioè auto-mutilazione, notoriamente la castrazione, il sacrificio di bambini e di posterità e simili. Il sacerdote veniva identificato col dio nella misura in cui aveva "abbandonato" l'umanità per mezzo della sua castrazione, la sua separazione da relazioni umane normali, e le sue anormalità. Il re veniva identificato con il dio nella misura in cui manifestava potere assoluto. Il sacrificio di bambini era il supremo sacrificio a Molek. Il culto di Molek fu introdotto in Israele quando Salomone costruì un altare a Molek per le sue mogli straniere, le Ammonite in particolare. Apparentemente, Salomone limitò la portata sacrificale di quell'altare perché passarono molte generazioni avanti che fosse fatto il primo sacrificio umano, ma l'azione di Salomone (1 Re 11:7,8) aveva introdotto il culto in Israele.

Il culto di Molek era dunque il culto dello stato. Lo stato era il vero ordine ultimo, e la religione era un dipartimento dello stato. Lo stato asseriva la *totale giurisdizione* sull'uomo; aveva perciò il diritto al *sacrificio totale.* T. Robert Ingram, nel suo eccellente studio della legge, virtualmente l'unico lavoro sulla legge di valore in generazioni, concatena giustamente il primo comandamento con la proscrizione dello statalismo e del totalitarismo. Parlando del "governo che vorrebbe arrogare a sé stesso ogni potere e non inchinarsi davanti a nessun altro," Ingram commenta:

> La parola moderna per un tale governo è totalitarismo: un governo che arroga a sé stesso il potere totale. Il coronamento del proposito di Satana è d'avere un governo mondiale totalitario. Noi che abbiamo conosciuto qualcosa di Dio il creatore sappiamo che il potere totale può risiedere *solo* in lui. Ovviamente il creatore di tutto è più grande di qualsiasi cosa possa fare. La reale possibilità di un mostro di Frankenstein, la creazione di mani umane che può distruggere gli umani e non essere da essi distrutto, è una figura falsa della mente distorta. Presuppone un genio del male soprannaturale che inganna gli uomini a pensare che hanno fatto

qualcosa mentre in realtà non sono stati altro che agenti passivi di un potere sconosciuto. Il vasaio può fare ciò che vuole con la sua creta.

È certo che la supremazia ultima, il potere più grande che ci sia, è il potere di dare esistenza a tutto ciò che c'è. Dio solo non deve la propria esistenza ad alcun altro e possiede esistenza eterna in se stesso. La mera possibilità che il potere totale risieda da qualche parte ci costringe a riconoscerlo nel Creatore. Il potere totale non può risiedere da nessun altra parte. Qualsiasi persona che rifiuti di riconoscere che tutte le cose sono state fatte (e perciò c'è un Creatore) semplicemente esclude qualsiasi considerazione del fatto che il potere totale esista da qualsiasi parte. In questo modo possiamo dire che sia per i cristiani sia per i non-cristiani non c'è modo ragionevole di stabilite il potere totale da qualsiasi parte se non nel Creatore di tutte le cose. Eccetto che con lui, ogni potere è diviso e perciò limitato [6].

Per uno stato pretendere la giurisdizione totale, come fa lo stato moderno, è pretendere di essere come dio, d'essere il governatore totale dell'uomo e del mondo. Al posto di una legge limitata e di una giurisdizione limitata, lo stato moderno anti-cristiano reclama giurisdizione dalla culla alla tomba, dall'utero al cimitero, su welfare, educazione, culto, famiglia, commercio o agricoltura, capitale e lavoro, e ogni altra cosa. Lo stato moderno è un Molek, che richiede il culto di Molek: afferma la sua giurisdizione totale sull'uomo e perciò richiede il sacrificio totale.

Ma, come osserva Ingram, riguardo al culto: "Solo il potere che dev'essere adorato può ordinare il modo in cui egli dev'essere adorato" [7]. Per analogia, solo il potere che è ultimo ha il diritto d'essere la fonte della legge. Dio è la sola vera *fonte* della legge; lo stato è un *organismo* della legge, un organismo tra molti (chiesa, scuola, famiglia, ecc.), ed ha una una specifica e limitata area di legge da amministrare sotto Dio. Lo stato Molek nega qualsiasi limite di questo tipo: insiste nel tassare a volontà, espropriare a piacere per "pubblica utilità", e reclama il diritto di costringere i giovani ad andare in guerra a suo piacimento.

Lo stato Molek è il prodotto dell'apostasia. Quando un popolo rigetta Dio come proprio Re e fa proprio re un uomo o lo stato (1Sa. 8:7-8), Dio dichiara le conseguenze:

E disse: "Questi saranno i diritti del re che regnerà su di voi. Egli prenderà i vostri figli, per destinarli ai suoi carri e farli suoi cavalieri, e perché corrano davanti ai suoi carri; per farli capitani di migliaia e capitani di cinquantine, per metterli ad arare i suoi campi, a mietere la sua messe, a

---

[6] T. Robert Ingram: *The World Under God's Law;* Houston: St. Thomas Press, 1962, p. 24.

[7] *Ibid.,* p. 25.

fabbricare le sue armi da guerra e gli attrezzi dei suoi carri. Prenderà le vostre figlie per farne profumiere, cuoche e fornaie. Prenderà i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti, i migliori che avete, per darli ai suoi servi. Prenderà la decima delle vostre sementi e delle vostre vigne per darla ai suoi eunuchi e ai suoi servi. Prenderà i vostri servi, le vostre serve, i vostri giovani migliori e i vostri asini per usarli nei suoi lavori. Prenderà anche la decima delle vostre greggi, e voi sarete suoi schiavi.
Allora in quel giorno griderete a motivo del re che avete scelto per voi, ma l'Eterno non vi risponderà" (1 Sa. 8:11-18).

Sono qui citati vari aspetti dello stato che rigetta Dio: *Primo*, sarà istituita e imposta un'anti-biblica coscrizione militare. *Secondo*, ci saranno reggimenti di lavoro forzato coscritti per servizi allo stato. *Terzo,* la coscrizione sarà di giovani, uomini e donne, come pure di animali. *Quattro*, lo stato eseguirà espropri sia di terreni sia di bestiame. *Quinto*, poiché lo stato ora sta facendo il dio-re, come Dio richiederà una parte della ricchezza, la decima della produzione. *Sesto,* Dio non ascolterà un popolo che si sta lamentando perché sta pagando il prezzo del proprio peccato.

Tutte queste condizioni sono raggiunte e sorpassate dal moderno stato Molek, che rifiuta di accontentarsi della decima ma esige una tassa eguale a diverse decime. In alcune nazioni la tassazione richiesta è un'incredibile confisca. Così: "Luigi Einaudi, l'economista principale d'Italia e suo ex Presidente della repubblica, calcolò che, se fosse stata pienamente raccolta ogni tassa, lo stato assorbirebbe il 110% del prodotto interno lordo" [8].

Lo stato Molek rappresenta semplicemente lo sforzo supremo dell'uomo per comandare il futuro, di predestinare il mondo, e di essere come Dio. Sforzi minori, divinazione, spiritismo, magia e stregoneria, sono egualmente anatema per Dio. Tutti rappresentano tentativi d'avere il futuro in termini altri da quelli di Dio, d'avere un futuro senza Dio e in sfida a Dio. Sono attestazioni che il mondo non è di Dio ma dei crudi fatti e che l'uomo può in qualche modo impadronirsi del mondo e del futuro andando direttamente al loro materiale grezzo. Così re Saul esternamente si conformò alla legge di Dio, abolendo tutte le arti magiche, ma quando fu confrontato con una crisi, si rivolse alla strega di Endor (1 Sa. 28:15-19): ricevette la parola di giudizio.

L'astrologia dev'essere inclusa con le empie investigazioni che non possono stornare o incantare il giudizio (Is. 47:10-14).

In Levitico 19:26, magia e divinazione sono proibite nella stessa frase che proibisce di mangiare il sangue. La definizione di Davies del significato di sangue nella bibbia merita di essere citato interamente quale succinta dichiarazione in materia:

[8] Luigi Barzini, *Gli Italiani,* Arnoldo Mondadori Editore, 1964, p. 148.

SANGUE. Il fluido vitale che circola attraverso il corpo e trasportato da un sistema di arterie situato più in profondità dal cuore alle estremità, e da un sistema di vene più superficiali ritorna al cuore … La vita è nel sangue (Le. 17: 11, 14): o il sangue è la vita (De. 12: 23), benché non esclusivamente (Sl. 104:30). Il sangue rappresentava la vita, la vita è talmente sacra davanti a Dio che il sangue dell'Abele assassinato poteva essere descritto che gridava a Dio dalla terra per vendetta (Ge. 4: 10); e immediatamente dopo il Diluvio mangiare il sangue degli animali fu proibito mentre fu autorizzata la loro uccisione per cibo (Ge. 9:3,4; At. 15:20, 29), e fu definita la legge: "Chiunque spargerà il sangue di un uomo, il suo sangue sarà sperso per mezzo di un uomo" (Ge. 9:6). La perdita della vita è la pena per il peccato e la resa vicaria della vita, tipizzata dai sacrifici, era necessaria per la remissione (Eb. 9:22), e così, sotto la legge mosaica il sangue di animali era utilizzato in tutte le offerte per il peccato, e il sangue di bestie uccise nella caccia o scannate per cibo veniva versato e coperto con terra, perché da Dio negato all'uomo per la consunzione e riservato per scopi espiatori (Le. 17:10-14; De. 12: 15, 16). Il "sangue di Gesù," il "sangue di Cristo," il "sangue di Gesù Cristo," o il "sangue dell'Agnello" sono espressioni figurative della sua morte espiatrice (1Co. 10:16; Ef. 2:13; Eb. 9:14; 10:19; 1 Pi. 1: 2, 19; 1 Gv. 1:7; Ap. 7:14; 12:11) [9].

Poiché la vita è data da Dio e deve essere vissuta solo nei suoi termini, la vita d'un uomo o d'un animale può essere presa solamente nei termini di Dio, sia da parte dello stato, sia per mangiare o per difesa personale. Tentare di governare o prendere la vita senza il permesso di Dio, e separatamente dal suo servizio, è come tentare di governare il mondo e il futuro senza Dio. Per questo motivo, Levitico 19:26 colloca mangiare sangue, divinazione e magia tutti sullo stesso livello come essenzialmente lo stesso peccato.

Deuteronomio 18:13 comanda: "Tu sarai perfetto" (KJV, o, integro N.D. ; senza macchia NASB) "davanti all'Eterno il tuo Dio". Questo è parte del comandamento spesso ripetuto: "Siate santi, perché io, l'Eterno, il vostro Dio, sono santo" (Le. 19:2; 11:44; Es. 19:6; Le. 20:7,26; 1 Te. 4:7; 1 Pi. 1:15, 16; ecc.). Essere *santi* significa letteralmente essere separati, cioè messi da parte da un uso comune ad uno sacro. Gli utensili e i vasi del santuario, i ministri e certi giorni, erano separati per un servizio speciale a Dio e quindi santi (Es. 20:8; 30:31; 31:10, 11; Nu. 5:17; Za. 14:21). La contaminazione da mancanza di separazione poteva essere cerimoniale e fisica (Es. 22:31; Le. 20:26), o poteva essere spirituale e morale (2 Co. 7:1: 1 Te. 4:7; Le. 20:6,7; 21:6). La santità di Dio è la sua separazione da tutti gli esseri creati quale Essere non creato e creatore, infinito in sapienza, potenza, giustizia, bontà, verità e gloria. La vera santità dell'uomo è la separazione a Dio in fede e

[9] Davis: *Dictionary of the Bible*; p. 99.

obbedienza alla legge di Dio. La legge è perciò la via specificata per essere santi.

Il culto di Molek ricerca una via di santità non teistica, non biblica. Cerca di separare sé stesso quale potenza e gloria per mezzo di sacrifici designati a trascendere l'umanità. San Paolo specificò alcune di queste vie di falsa santità come "vietare il matrimonio e astenersi da cibi che Dio ha creato, affinché siano presi con rendimento di grazie: poiché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera" (1 Ti. 4:3-5).

Molto spesso, delle società hanno sacrificato uomini allo scopo di dedicare e santificare un edificio, per dargli potenza. Scrivendo nel 1909, Lawson riportò, nel suo studio sul persistere del paganesimo in Grecia: "…fu riportato da Zacinto solo una generazione fa che vi esisteva ancora un forte sentimento in favore di sacrificare un maomettano o un giudeo alla fondazione di ponti importanti e di altri edifici; e c'è una leggenda che racconta che un uomo di colore sia stato effettivamente murato in un ponte di un acquedotto vicino a Lebadea in Beozia" [10]. Strak, nel cercare di confutare qualsiasi rito razziale sanguinario tra i giudei, richiamò però l'attenzione su ampie evidenze di sacrifici umani e animali per superstizione nell'Europa moderna [11].

Il tentativo dell'uomo di controllare il mondo e di essere la fonte della predestinazione porta anche a falsi profeti. La legge che governa quest'aspetto dichiara:

> Se sorge in mezzo a te un profeta o un sognatore di sogni che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui ti ha parlato si avvera e dice: "Seguiamo altri dèi che tu non hai mai conosciuto e serviamoli", tu non darai ascolto alle parole di quel profeta o di quel sognatore di sogni, perché l'Eterno, il vostro DIO, vi mette alla prova per sapere se amate l'Eterno, il vostro DIO, con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima.
> Seguirete l'Eterno, il vostro DIO, lui temerete, osserverete i suoi comandamenti, ubbidirete alla sua voce, lo servirete e rimarrete stretti a lui (De. 13:1-4).
>
> L'Eterno, il tuo DIO, susciterà per te un profeta come me, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli; a lui darete ascolto, in base a tutto ciò che chiedesti all'Eterno, il tuo DIO, in Horeb, il giorno dell'assemblea, quando dicesti: "Che io non oda più la voce dell'Eterno, il mio DIO, e non veda più questo gran fuoco, perché non muoia".
> E l'Eterno mi disse: "Ciò che hanno detto, va bene;

---

[10] John Cuthbert Lawson:*Modern Greek Folkore and Ancient greek Religion*; New Hyde Park, N.Y. University Books [1909], 1964, p. 276 s.

[11] Hermann L. Strak: *The Jews and Human Sacrifice* (London: Cope and Fenwick, 1909.

io susciterò per loro un profeta come te di mezzo ai loro fratelli e porrò le mie parole nella sua bocca, ed egli dirà loro tutto ciò che io gli comanderò.
E avverrà che se qualcuno non ascolterà le mie parole che egli dice in mio nome, io gliene domanderò conto.
Ma il profeta che ha la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire o che parla in nome di altri dèi, quel profeta sarà messo a morte".
E se tu dici in cuor tuo: "Come faremo a riconoscere la parola che l'Eterno non ha proferito?".
Quando il profeta parla in nome dell'Eterno e la cosa non succede e non si avvera, quella è una cosa che l'Eterno non ha proferito; l'ha detta il profeta per presunzione; non aver paura di lui (De. 18:15-22).

Deuteronomio 13 cita tre casi di istigazione all'idolatria, *primo*, nei versi 1-5, da parte di un falso profeta; *secondo*, nei versi 6-11, da un individuo privato; e, *terzo*, nei versi 12-18, da una città [12]. La pena in ciascun caso è la morte senza misericordia. Alla mente moderna, questo sembra drastico. Perché la morte per l'idolatria? Se l'idolatria è senza importanza per un uomo, allora una pena per essa è scandalosa. Ma l'uomo moderno usa ampia tolleranza verso la pena di morte per crimini contro lo stato, o contro "il popolo", o contro "la rivoluzione", perché queste cose sono importanti per lui. La pena di morte non è richiesta qui per il credo privato: è per il tentativo di sovvertire altri e di sovvertire l'ordinamento sociale seducendo altri a diventare idolatri. Poiché, per la legge biblica il fondamento è l'unico vero Dio, l'offesa principale dell'idolatria è perciò nei confronti di quel Dio. Ogni ordinamento giuridico ha il proprio concetto di tradimento. Nessun ordinamento giuridico può permettere un attacco al suo fondamento senza commettere suicidio. Quegli stati che asseriscono di abolire la pena di morte la ritengono lo stesso per lo più per i crimini contro lo stato. Il fondamento dell'ordine giuridico deve essere protetto.

I reati penali esigono *sempre* una pena. La domanda critica in qualsiasi società è questa: chi sarà penalizzato? La legge biblica dichiara che deve prevalere la restituzione: se un uomo ruba 100 Euro, deve restituire 100 euro più altri 100; il criminale è penalizzato. In certi crimini la sua restituzione è la morte. Nelle società moderne umaniste, la vittima è penalizzata. Non c'è restituzione, e c'è una punizione sempre più leggera per il criminale. Senza restituzione il crimine diventa potenzialmente vantaggioso, e la vittima è penalizzata dallo stato. La vittima è penalizzata dal crimine, dal costo processuale, e dal costo della detenzione carceraria che compaiono nella tassazione.

[12] Waller, in *Ellicott*; II, p. 42.

L'integrità del proprio fondamento è basilare alla salute di una società. Permettere che si manomettano i fondamenti è permettere la totale sovversione. La legge biblica non può permettere la propagazione dell'idolatria più di quanto il marxismo possa permettere la contro-rivoluzione, o la monarchia un tentativo di assassinare il re, o una repubblica un tentativo di distruggere la repubblica e instaurare una dittatura.

Si dovrebbe notare che Deuteronomio 13:5-18 non richiede la pena di morte per l'incredulità o per l'eresia. Condanna falsi profeti (vv. 1-5) che cercano con segni e prodigi di indurre il popolo nell'idolatria. Condanna individui che cercano segretamente di dar vita ad un movimento che induca all'idolatria. (vv. 6-11). Condanna città che stabiliscono un'altra religione e sovvertono l'ordine giuridico della nazione (vv. 13-18), e questa condanna deve essere imposta dall'uomo per stornare il giudizio di Dio (v. 17).

Questa condanna non si applica a situazioni missionarie, dove il paese è anti-Dio fin dal principio: questa è una situazione per la conversione. Richiede una nazione che sia fondata sul sistema giuridico di Dio per preservare tale ordine punendo il tradimento fondamentale contro di esso. Nessuna società è senza prova, e Dio prova l'uomo per mezzo di queste sfide per vedere se si mantiene fermo nei termini dell'ordinamento di Dio oppure no (v.3).

Avendo trattato con i falsi profeti, cioè coi falsi mediatori, la legge si volge adesso all'unico vero mediatore:

> L'Eterno, il tuo Dio, susciterà per te un Profeta come me, in mezzo a te, a lui darete ascolto (De. 18:15).

Questo Profeta e la sua opera sono descritti nei versi 15-19. Gli uomini gli devono obbedire, oppure Dio ne chiederà loro conto. (v. 19). Il commento di Waller, concernente il Profeta è particolarmente buono:

> Il collegamento tra questi versi e quelli che li precedono è ben illustrato dall'argomento di Isaia (8:19): "Se vi si dice: 'Consultate i medium e i maghi che sussurrano e bisbigliano', rispondete: 'Non deve un popolo consultare il suo Dio? Deve forse rivolgersi ai morti per conto dei vivi?'". O, come l'angelo cambiò la frase la mattina di Pasqua: "Perché cercate il vivente tra i morti?"[13].

Secondo Calvino: "L'espressione 'un profeta' è usata per *enallage* per un numero di profeti … Non è affatto più corretta l'opinione di quelli che l'applicano solo a Cristo" [14]. Chiaramente, il passo fa sì riferimento a i profeti in senso generale, e nei versi 20-22, il falso profeta è identificato e chiamato

---

[13] Waller, in *Ellicott*; II, p. 54.

[14] Calvino, *op. cit., I, p. 434.*

presuntuoso: “Non aver paura di lui”. Il termine, però, altrettanto chiaramente e ancor più ovviamente si applica all’unico grande Profeta e Mediatore, contrapposto ai tanti falsi mediatori. Tutti i profeti sono portavoce dell’unico grande Profeta che profferisce la parola dell’Eterno. Poiché c’è un solo vero Dio, c’è una parola e un portavoce. Tutti i profeti furono portavoce per quell’unico profeta, Gesù Cristo, la seconda persona della Trinità.

Il comandamento è: “Non avrai altri dèi davanti a me.” Nel nostro mondo politeista, i molti altri dèi sono le molte persone, ciascun uomo il proprio dio. Sotto l’umanesimo ogni uomo è la propria legge e il proprio universo. L’anarchismo è il credo personale, e lo statalismo totalitario è il credo sociale, poiché in un mondo politeista, solo la coercizione può tenere insieme gli uomini.

> Durante la recente occupazione della Sorbona uno studente ha obliterato una grande insegna recante “Vietato Fumare” vicino all’entrata dell’auditorio e ha scritto: “Hai il Diritto di Fumare”. A tempo debito, un altro studente ha aggiunto: “È Proibito Proibire.” Questo slogan s’è diffuso e compare ora in molti luoghi che sono stati occupati da studenti. In caratteri alti trenta centimetri nel grande atrio della Sorbona, qualcuno ha scritto: “Io prendo i miei desideri come verità perché credo nella verità dei miei desideri” [15].

Questi studenti fuorilegge, mentre affermavano che nessuno ha il diritto di proibire loro cosa alcuna, di coartarli cioè a qualsiasi comportamento, erano determinati a coartare un’intera nazione. L’anarchia totale significa coercizione totale. Questo è culto di Molek moltiplicato: tutta la società dev’essere sacrificata per soddisfare questi moderni adoratori della distruzione. La rivoluzione studentesca è il culmine appropriato per l’educazione statale. Arrendere i figli allo stato è consegnarli al nemico. Per i figli arresi allo stato, come nuovi giannizzeri dei nuovi turchi, rivoltarsi contro la società che li ha partoriti e distruggerla è un giudizio sul culto di Molek dei loro genitori. Avere altri dèi ed altre leggi, altre scuole, e speranze altre dall’unico vero Dio è attirare tutto il peso del giudizio della legge.

La nostra cultura odierna rassomiglia alla leggenda di Empedocle, il filosofo greco:

> Persino durante la sua vita Empedocle fu una figura carismatica, Diodoro lo descrive coronato di lauro, ammantato di viola, come un dio, calzare sandali d’oro. Egli insegnava che le forme più alte di vita umana, le più vicine al divino, fossero il profeta e il medico. Egli era entrambe le cose. Come mito vivente, suscitò la leggenda: la più spettacolare delle storie fantastiche che lo riguardano è il resoconto della sua morte con un salto

[15] *The Review of the News*, Vol. IV, n° 22, 29 Maggio 1968, p. 16

suicida nel cratere dell'Etna: auto-immolazione nell'aspettativa di diventare, o almeno essere adorato come un dio. Si dice che la montagna che abbia più tardi restituito uno dei suoi sandali d'oro [16].

Come il leggendario Empedocle dell'antichità, il nostro mondo oggi sta cercando di farsi dio auto-immolandosi.

[16] Helen Hill Miller: *Sicily and the Western Colonies of Greece;* New York, Charles and Scribner's Sons, 1965, p. 146. Per il riferimento al sacrificio di un ragazzo a Molek da parte di Himilcòne di Cartagine, si veda p. 165.

4. Le leggi dell'appartenenza al Patto

Coloro i quali obbediscono il primo comandamento: "Non avrai altri dèi davanti a me", sono membri del patto. I due riti basilari del patto nel Vecchio Testamento furono la circoncisione e la pasqua, e, nel Nuovo Testamento sono il battesimo e la comunione.

Genesi 17:9-14 ci da l'istituzione della circoncisione come segno del patto. La condizione del patto è obbedienza alla legge morale (Ge. 17:1; 18:17-18). "Per di più, il carattere etico della religione veterotestamentaria è simboleggiato dalla circoncisione" [1]. La circoncisione era largamente prevalente in tutte le culture, e sempre religiosa. È l'atto di tagliare via il prepuzio dell'organo genitale maschile.

> Per la comprensione dottrinale sono importanti due fatti: il primo è che essa fu istituita prima della nascita di Isacco e, il secondo è che, nella rivelazione che l'accompagna, si fa riferimento solo alla seconda promessa, relativa alla discendenza numerosa. Questi due fatti, insieme considerati, mostrano che la circoncisione ha qualcosa a che fare con il processo della procreazione, non nel senso che l'atto in sé sia peccaminoso, perché non esiste traccia di questa idea in nessun'altra parte dell'Antico Testamento; non è l'atto, ma il prodotto, cioè la *natura umana*, ad essere impura e ad aver bisogno di purificazione e di rinnovamento. Quindi la circoncisione non è, come per i pagani, praticata sui giovani divenuti adulti, ma sui neonati di otto giorni di età. La natura umana è impura e inadeguata fin dalla sua origine. Il peccato, di conseguenza, non è solo una questione individuale, ma di razza. Nell'Antico Testamento, il bisogno di una modificazione dovette essere posto in particolare rilievo. A quel tempo, le promesse di Dio avevano un immediato riferimento a cose naturali e temporali, quindi c'era il pericolo di ritenere che la discendenza naturale avesse diritto alla grazia di Dio. La circoncisione insegna che la discendenza fisica di Abraamo non è sufficiente per fare dei veri Israeliti: devono essere rimosse l'impurità e l'inadeguatezza della natura. Dogmaticamente parlando, pertanto, la circoncisione rappresenta la giustificazione e la rigenerazione, più la santificazione (Ro. 4:9-12; Cl. 2:11-13) [2].

La circoncisione è richiesta dalla legge in Levitico 12:3, all'ottavo giorno. Chiunque desiderasse partecipare della pasqua, sia ebreo che

---

[1] Geerardus Vos: *Teologia Biblica Antico e Nuovo Testamento*, Caltanissetta, Alfa e Omega, 2005, p. 151.

[2] *Ibid.* p.153, 154.

forestiero, doveva essere circonciso (Es. 12:48-49). Sia Gesù, sia Giovanni Battista furono circoncisi (Lu. 1:59; 2:21), come pure san Paolo (Fl. 3:5), il quale insistette che Timoteo, che aveva madre ebrea e padre greco, fosse circonciso (At. 16:3), ma Paolo non lo ritenne un requisito per Tito (Ga. 2:3).

Il significato e le conseguenze spirituali della circoncisione furono comprese fin dal principio:

> Circonciderete perciò il prepuzio del vostro cuore e non indurite più il vostro collo (De. 10:16).
> L'Eterno, il tuo DIO, circonciderà il tuo cuore e il cuore dei tuoi discendenti, affinché tu ami l'Eterno, il tuo DIO, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, e così tu viva (De. 30:6).

Simili espressioni si trovano in Levitico 26:41; Geremia 4:4; 6:10; Romani 2:28-29; Colossesi 2:11, ecc.

I commentatori moderni non notano una grande distinzione tra la circoncisione ebraica e quelle pagane [3]. Le differenze, invece, sono molto grandi. Per il cristiano, la differenza principale è che il rito biblico fu ordinato da Dio come parte della sua rivelazione. Per quanto concerne il significato del rito, nel paganesimo è un rito d'iniziazione alla mascolinità, e d'ingresso nella tribù o nel clan. Mentre altre religioni riconoscono comunemente un difetto nella natura umana, sostengono anche che il difetto possa essere rimediato dall'uomo; di qui il collegamento della circoncisione con l'arrivo della virilità. Il giovane uomo assume le proprie responsabilità nella società e anche la sua responsabilità religiosa di conformarsi allo standard religioso con un atto di volontà. Il paganesimo è pelagiano fino al midollo. La circoncisione nell'ottavo giorno toglie all'uomo il potere del rito e lo dà a Dio: il giovane bambino non è capace di giustificare, rigenerare, santificare sé stesso: nel rito è completamente passivo. È in questo modo esibito il fatto della grazia divina. Proprio come il patto rappresenta interamente l'iniziativa e la grazia di Dio, così anche il segno del patto rappresenta le stesse cose. Il comandamento perciò era chiaro: la circoncisione doveva avvenire nell'ottavo giorno (o dopo), quando il sangue del bambino sarebbe coagulato correttamente e quindi permesso l'operazione.

Una cerimonia relativa alla circoncisione è la purificazione delle donne dopo il parto (Le. 12). L'impurità della donna è riferita all'impurità religiosa e sacramentale. Di Levitico 12:2 Micklem ha osservato:

> La traduzione con *impura* è qui peculiarmente infelice perché suggerisce inevitabilmente disapprovazione o disgusto e anticipa una visione Manichea del male come inerente la carne. Il passo può essere parafrasato: "Quando una donna ha partorito un figlio, il

[3] Vedi, ad es. Nathaniel Miklem: "Levitico" in *The Interpreter's Bible*, vol II, p.60 s. e J.P. Hyatt: "Circumcision" in *The Interpreter's Dictionary of the Bible,* A-D, pp. 629-631.

> sentimento appropriato richiede che rimanga seclusa per una settimana, poi il figlio deve essere circonciso; anche allora deve rimanere in casa per un mese, e il suo primo tragitto all'esterno sarà alla chiesa" [4].

Il punto riguardo al manicheismo è molto pertinente, ma in ballo c'è molto di più che del "sentimento appropriato"! Né la carne né lo spirito dell'uomo caduto sono puri davanti a Dio. Non c'è nelle cose dello spirito maggior speranza che nelle cose materiali. La circoncisione testimonia del fatto che la speranza dell'uomo non è nella generazione ma nella rigenerazione, e la testimonianza della cerimonia di purificazione della donna è la stessa.

I giorni dell'impurità per un maschietto erano sette: la circoncisione, con la sua testimonianza alla grazia pattizia, terminava quel periodo. Per una femminuccia i giorni d'impurità erano quattordici, durante i quali la donna non toccava cose santificate e le era proibito l'ingresso al santuario. Questi periodi di tempo erano seguiti dal tempo della purificazione, trentatré dopo la nascita d'un figlio e sessantasei dopo la nascita d'una figlia, dopo i quali la madre veniva al santuario con un'offerta: un agnello d'un anno, o, in caso di povertà, come per Maria (Lu. 2:21-24), due piccioni o colombe. La circoncisione serviva ad accorciare il tempo riguardo al parto d'un maschio, e il rito di purificazione era la testimonianza dell'appartenenza pattizia per le figlie. Serviva a ricordare che la giustizia pattizia proveniva dalla grazia di Dio, alla madre e al bambino/a, e che la grazia, e non la razza o il sangue, è la fonte della salvezza.

Il servizio continua nella chiesa, e compare, ad esempio, nel *Libro di Preghiera Comune* come "Il rendimento di grazie della donna dopo il parto". Comincia con la dichiarazione del pastore: "Poiché è piaciuto a Dio Onnipotente, per la sua benignità, darti una sicura liberazione, e preservarti nel grande pericolo del parto, renderai grazie a Dio di tutto cuore," e conclude con la presentazione da parte della donna di un dono prescritto.

Il rito ha riferimento, non al peccato attuale, ma al peccato originale ed è un riconoscimento della caduta dell'uomo e della grazia del patto. La vecchia ribellione di Adamo è reintrodotta per nascita nella casa pattizia nella forma di un bambino la cui natura è ereditata da Adamo. Questa corruzione ereditaria è riconosciuta e la grazia pattizia è implorata nel rito di purificazione delle donne. Non c'è una ragione valida per la sua cessazione. È stato ridotto ad un semplice ringraziamento nel *Book of Common Prayers*, che è un'atrofia del suo significato, ma questo comunque supera di gran lunga la pratica di altre chiese.

Il battesimo è il segno del patto rinnovato che rimpiazza la circoncisione. Era stato un segno di purificazione religiosa e di

---

[4] Micklem, *Interpreter's Bible*, II, 60.

consacrazione nel Vecchio Testamento (Es. 29:4; 30:19, 20; 40:12; Le.15; 16:26, 28; 17:15; 22:4, 6; Nu. 19:8). In Ezechiele 36:25, 26 ci è dato il battesimo ("spanderò" per aspersione) come segno della rigenerazione del popolo pattizio dopo la cattività, ed è associato con un "cuore nuovo". Geremia 31:31-34 associa questo "cuore nuovo" col nuovo patto in Cristo. Nei termini di questi testi, i proseliti che desideravano diventare Israeliti venivano battezzati prima della circoncisione il che indica che si pensava al nuovo patto. Giovanni Battista, chiamando al battesimo tutto Israele, creò un'agitazione, perché ciò indicava che l'epoca del Messia era vicina.

In quanto segno dell'appartenenza al patto per grazia, il battesimo, come la circoncisione, dev'essere amministrato ai bambini, a meno che non si tratti di un adulto che sia stato convertito. Non sorprende che la maggior parte degli oppositori del battesimo degl'infanti siano logicamente pure pelagiani o quantomeno arminiani. Costoro insistono nel reclamare per l'uomo le prerogative in salvezza.

L'altro rito di appartenenza al patto, la pasqua, fu istituito in Egitto (Es. 12; 13:3-10; Nu. 9:1-14; De.16:3-4; Es. 23:18) per celebrare l'atto culminante della redenzione da parte di Dio nel suo giudizio sull'Egitto. Tutti i primogeniti d'Egitto furono uccisi da Dio, che passò oltre le case di quegli Israeliti e di altri credenti che avevano spruzzato il sangue di un agnello o di un capretto sugli stipiti e sull'architrave, e i membri di quelle case stettero alzati col bastone in mano, aspettando di muoversi nei termini della liberazione promessa. L'agnello o il capretto fu arrostito intero e mangiato con pane azzimo (per significare l'incorruttibilità del sacrificio: Levitico 2:11; 1 Corinzi 5:7-8) e con erbe amare per significare l'amarezza della loro schiavitù in Egitto.

Centrale, per la pasqua, è il sangue. Nel patto con Abrahamo (Ge. 15:17-21), ad Abrahamo fu richiesto di passare tra gli animali tagliati a metà, a rappresentare la morte del contraente il patto, cioè la morte del vero sacrificio che doveva venire, Gesù Cristo, e il giudizio di morte su chi tradisse il suo patto. Mosè, al Sinai, prese il sangue e lo spruzzò sia sull'altare sia sul popolo (Es. 24:4-8) per indicare sia che il patto è fondato su una espiazione provveduta interamente da Dio, e sia che la pena per l'apostasia dal patto è la morte. Stibbs ha abilmente riassunto il significato principale di "sangue" nelle Scritture:

> Il sangue attesta visibilmente di una vita terminata violentemente; è un segno di vita data o presa con la morte. Tale dare o prendere la vita è in questo mondo l'estremo sia del dono o del premio sia del crimine e della pena. L'uomo non ne conosce uno più grande. Perciò, primo, l'offerta o servizio più grande che si possa rendere è dare il proprio sangue ovvero la propria vita. "Nessuno ha amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici" (Gv. 15:13). Secondo, il crimine o la malvagità più grande sulla terra è prendere il sangue o la

vita, cioè l'omicidio colposo o assassinio. Terzo, la pena, o la perdita più grande che si possa subire è d'avere il proprio sangue sparso o la propria vita presa. Così, sta scritto di chi sparge sangue: "Il suo sangue sarà sparso dall'uomo"; e pertanto Paolo dice del magistrato: "…Non porta la spada invano: poiché egli è un ministro di Dio, un vendicatore con ira contro colui che fa il male" (Ro. 13:4). "Il salario del peccato è la morte" (Ro. 6:23). Quarto, la sola espiazione possibile o adeguata è vita per vita e sangue per sangue. L'uomo non può fare questa espiazione. (Sl. 49:7, 8; Mr. 8: 36, 37). In quanto peccatore, non solo la sua vita è già perduta, ma anche la sua vita appartiene già a Dio (Sl. 50:9, 10). Pertanto l'uomo non ha "sangue" che possa dare. Questo dono, necessario ma non ottenibile in altro modo, l'ha dato Dio. Egli ha dato il sangue per fare espiazione (Le. 7:11). L'espiazione, perciò, è possibile solamente per mezzo del dono di Dio. O come l'ha espresso P. T. Forsyth: "Il sacrificio è il frutto e non la radice della grazia". Inoltre, quando nostro Signore dichiarò di essere venuto "per dare la sua vita in riscatto per molti" (Mr. 10:45), affermò implicitamente sia la sua divinità sia la sua umanità senza peccato, indicando il compimento di ciò che il sacrificio di animali aveva meramente tipizzato. Qui in Gesù, il Figlio incarnato, c'era Dio venuto in persona per dare come uomo l'unico sangue che può fare espiazione. La chiesa di Dio è pertanto acquistata col suo proprio sangue (At. 20:28).

Tutti questi quattro significati di "sangue" in quanto sparso, s'incontrano sulla croce di Cristo. Lì, il Figlio dell'Uomo nei nostri sangue e carne, per noi uomini e per la nostra salvezza, fece l'offerta più grande. Diede la sua vita (vedi Gv. 10:17, 18). Secondo, egli divenne la vittima del più grande peccato dell'umanità. Fu ignobilmente e ingiustamente messo a morte. Terzo, "Egli fu annoverato tra i trasgressori" (Lu. 23: 37 da Is. 53:12), e soffrì la pena estrema dei malfattori. La mano della Legge (di Dio) e del magistrato romano lo misero a morte. Il suo sangue fu sparso dall'uomo. Quarto, in quanto Dio fatto carne, diede, come solo egli poteva fare, il suo sangue umano per compiere l'espiazione. Il pentimento e la remissione dei peccati possono perciò essere ora predicati nel suo nome. Noi siamo giustificati per il suo sangue [5].

La pasqua celebrava la redenzione d'Israele, proprio come il sacramento della cena del Signore celebra la redenzione della vera chiesa di Dio per mezzo del sangue di Gesù Cristo. La celebrazione del sacramento significa la ricezione per fede della redenzione e della purificazione dal

[5] A. M. Stibbs: *The Meaning of the Word 'Blood' in Scriptures;* London, The Tindale Press, 1948, 1962, p. 30 s.

peccato, e la benedizione della vita pattizia in Cristo per mezzo del suo sacrificio espiatorio.

La pasqua era doppiamente una testimonianza che il sangue fosse il requisito. Il sangue era dovuto, *primo,* da tutto l'Egitto per la loro incredulità. I primogeniti rappresentavano il tutto, e la sentenza di morte loro comminata era una sentenza di morte contro tutti. *Secondo,* Israele era sotto sentenza di morte non meno dell'Egitto. Non c'erano in essi meriti che potessero salvarli, né potevano esserci. Ma la sentenza di morte passata contro il popolo pattizio fu presa su di sé da Dio il Figlio nel tipo del sangue dell'agnello.

La stessa duplice testimonianza al sangue compare nella croce. *Primo*, Israele fu sentenziato a morte (Mt. 24) e destinato alla distruzione per il suo tradimento del patto. *Secondo*, gli appartenenti al popolo di Cristo furono redenti dai loro peccati per il sangue del patto e furono liberati dal giudizio passato su Gerusalemme e sulla Giudea.

Il sacramento della cena del Signore è la pasqua cristiana: "La nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi. Celebriamo perciò la festa non con vecchio lievito, né con lievito di malvagità e di malizia, ma con azzimi di sincerità e di verità" (1 Co. 5: 7b, 8). La prima celebrazione della cena del Signore, nella stanza superiore, avvenne alla conclusione e in compimento della pasqua.

La stessa duplice testimonianza è fondamentale per la cena del Signore, e non può essere celebrata veramente se quest'aspetto è negato o trascurato. *Primo*, la pasqua di Israele fu celebrata nell'aspettativa della vittoria. Gli ebrei dovevano mangiare in fretta: Dio li avrebbe liberati quella stessa notte dal loro oppressore e nemico con un potente giudizio contro l'Egitto e la spoliazione degli egiziani (Es. 12:11, 29-36). La pasqua cristiana esprime la liberazione del credente dal peccato e dalla morte *e* la sua liberazione dal nemico. È una salvezza sia spirituale sia materiale. Celebrare la morte del primogenito di Dio per la nostra salvezza è celebrare la morte dei nemici di Dio, dei loro primogeniti, la loro totalità, sotto il suo giudizio. Richiede che ci muoviamo nei termini della vittoria (Es. 12:11) se abbiamo da riceverla. Limitare il sacramento ad una vittoria spirituale è agire da manichei piuttosto che da cristiani, è vedere Dio come Signore solo del reame spirituale e non anche di quello materiale. Perciò, *secondo*, come è chiaramente evidente, la cena del Signore è vittoria perché è giudizio. San Paolo dichiarò che il sacramento è un giudizio contro i credenti che ne partecipassero "indegnamente … non discernendo il corpo del Signore" (1 Co. 11: 27-30). Se è giudizio contro credenti che trasgrediscono, quanto più la cena del Signore proclama dannazione ad un mondo in ribellione contro Dio?

Ma, *terzo*, i bambini nel patto, vale a dire i bimbi maschi circoncisi e le figlie del patto, ne partecipavano. Di fatto, il servizio era disegnato per dichiarare il significato del sacramento al più giovane dei figli maschi capace

di parlare al quale era riservato il ruolo rituale di chiedere: “Che significa per voi questo servizio?”. A quel punto il padre dichiarava il suo significato a tutti. Secondo tutte le documentazioni nella chiesa primitiva i bambini partecipavano del sacramento. L’evidenza di san Paolo indica che le famiglie intere attendevano a partecipavano: era il pasto serale (1 Co. 11). In *Antiquities of the Christian Church,* Joseph Bingham cita l’evidenza di una pratica ben consolidata di partecipazione da parte di bambini e infanti. Questa pratica era chiaramente presa dalla pasqua di Israele, e non c’è evidenza scritturale di un suo abbandono. Gli argomenti contro questa inclusione sono più razionalisti e pelagiani che biblici. Allo stesso tempo, si deve notare che la chiesa primitiva escludeva rigorosamente dal sacramento “quelli di fuori”.

Il comandamento: “Non avrai altri dèi davanti a me” richiede, *primo,* che una persona sappia che la sua sola speranza di salvezza è nel sangue del sacrificio di Dio, l’Agnello di Dio, e che viva in grata obbedienza. *Secondo*, la persona deve riconoscere che *tutto* il sangue è governato da Dio e dalla sua parola-legge, e che fare qualsiasi cosa senza la sua parola-legge è *peccato*, “perché tutto ciò che non viene da fede è peccato” (Ro. 14: 23). Come ha scritto Stibbs:

> Inoltre, la convinzione che permea le Scritture del Vecchio Testamento è che la vita fisica è creazione di Dio. Perciò appartiene a lui e non all’uomo. Inoltre, in modo particolare nel caso dell’uomo creato ad immagine di Dio questa vita è preziosa davanti a Dio. Perciò, non solo nessun uomo ha alcun diritto indipendente o libertà di spargere sangue e prendere la vita, ma inoltre, se lo fa, renderà conto a Dio per la sua azione. Dio richiederà il sangue di chiunque lo sparga. L’assassino attira sangue su se stesso non solo agli occhi degli uomini ma prima di tutto agli occhi di Dio. E la pena che era dovuta a Dio e che altri uomini erano stati fatti responsabili di infliggere, era che la vita dell’assassino deve essere presa. Tale uomo non è più degno di godere ulteriormente dell’amministrazione del dono divino della vita. Deve pagare la pena terrena più estrema e perdere la propria vita nella carne. Inoltre, il carattere della pena era anche significativamente descritto dall’uso della parola “sangue”. “Chiunque spargerà il sangue di un uomo, il suo sangue sarò sparso per mezzo di un uomo” (Ge. 9: 5-6) [6].

Non avere alcun altro Dio, significa non avere legge altra che quella di Dio, e nessuna attività o pensiero separato dalla sua parola-legge. Che sia per cibo, per tutelare la legge civile, in guerra, o in autodifesa, il sangue può essere sparso solo nei termini della parola di Dio. Dove Dio lo permetta,

---

[6] Stibbs, o*p. cit.,* p. 11.

l’uomo non può contraddire Dio o proporre una via “migliore” o “superiore” senza commettere peccato. Pertanto, considerare il vegetarianismo, il pacifismo, o la non-resistenza in tutti i casi, una via “superiore” è trattare la via di Dio come inferiore a quella dell’uomo.

Correlata molto strettamente alla dottrina della pasqua è la redenzione dei primogeniti e la loro santificazione.

> L'Eterno parlò a Mosè, dicendo:
> “Consacrami ogni primogenito, quello che apre il grembo tra i figli d'Israele, tanto di uomini che di animali; esso mi appartiene”
> (Es.13: 1-2).
>
> Quando l'Eterno ti avrà fatto entrare nel paese dei Cananei, come giurò a te e ai tuoi padri, e te lo avrà dato, consacrerai all'Eterno tutti quelli che aprono il grembo e ogni primo parto del bestiame che ti appartiene: i maschi apparterranno all'Eterno. Ma riscatterai ogni primo parto dell'asino con un agnello; se però non lo vuoi riscattare, gli spezzerai il collo; così riscatterai ogni primogenito dell'uomo fra i tuoi figli. Quando in avvenire tuo figlio ti interrogherà dicendo: "Che significa questo?", gli risponderai: "L'Eterno ci fece uscire dall'Egitto, dalla casa di schiavitù, con mano potente; e avvenne che, quando il Faraone si ostinò a non lasciarci andare, l'Eterno uccise tutti i primogeniti nel paese d'Egitto tanto i primogeniti degli uomini che i primogeniti degli animali. Per questo io sacrifico all'Eterno tutti i maschi che aprono il grembo, ma riscatto ogni primogenito dei miei figli". Ciò sarà come un segno sulla tua mano e come un frontale fra i tuoi occhi, poiché l'Eterno ci ha fatto uscire dall'Egitto con mano potente (Es. 13:11-16).
>
> Non indugerai a offrirmi il tributo del tuo raccolto e di ciò che cola dai tuoi strettoi. Mi darai il primogenito dei tuoi figli. Lo stesso farai del tuo bue e della tua pecora: il loro primo parto rimarrà sette giorni presso la madre; l'ottavo giorno me lo darai (Es. 22: 29,30).
>
> Chiunque apre il grembo è mio; e mio è ogni primo parto maschio di tutto il tuo bestiame, sia bovino che ovino. Ma riscatterai con un agnello il primo nato dell'asino; se non lo vuoi riscattare, gli romperai il collo. Riscatterai pure ogni primogenito dei tuoi figli. Nessuno comparirà davanti a me a mani vuote (Es. 34:19,20).
>
> Ma nessuno potrà consacrare i primogeniti del bestiame, perché come primogeniti appartengono già all'Eterno; sia esso un bue o un agnello, appartiene all’Eterno (Le. 27:26).

> Consacrerai all'Eterno, il tuo DIO, tutti i primogeniti maschi che nasceranno dalla tua mandria e dal tuo gregge. Non farai alcun lavoro con il primogenito della tua vacca e non toserai il primogenito della tua pecora. Li mangerai ogni anno, tu e la tua famiglia, davanti all'Eterno, il tuo DIO, nel luogo che l'Eterno ha scelto (De. 15: 19,20).
>
> Ora, se le primizie sono sante, anche la massa è santa; e se la radice è santa, anche i rami sono santi (Ro. 11: 16).

La redenzione è qui una questione molto fisica perché essa non deve mai essere separata dal mondo fisico o da quello spirituale. Israele era fisicamente asservito all'Egitto così come in schiavitù al peccato. La caduta dell'uomo lo ha posto, corpo e anima, in schiavitù, e la redenzione di conseguenza è totale, interessa l'essere totale dell'uomo, non meramente un suo aspetto. Limitare la salvezza all'anima dell'uomo e non al suo corpo, alla sua società e a tutti i suoi aspetti e relazioni, è negarne il significato biblico. Di fatto, l'intera creazione è alla fine coinvolta nella redenzione (Ro. 8:20-21).

Il primo parto a cui si riferisce la legge è il primo nato di una madre piuttosto che d'un padre: è "quello che apre il grembo" (Es. 13:2) [7]. L'analisi di Fairbairn della redenzione del primo nato è particolarmente buona:

> Abbiamo una triplice azione di Dio, primo, l'atto di infliggere la morte ai primogeniti di uomini e bestie in Egitto; l'esenzione da questo giudizio da parte di Israele in considerazione del sacrificio pasquale; e infine, come commemorazione di quell'esenzione, la consacrazione al Signore di tutti i primogeniti a venire. L'elemento fondamentale su cui il tutto procede, è evidentemente il carattere rappresentativo del primogenito; la prima prole dei due genitori rappresenta l'intero frutto del grembo, essendo quello nel quale il tutto prende il proprio inizio; in modo che l'uccisione dei primogeniti d'Egitto fu virtualmente l'uccisione di tutti - implicò che uno e lo stesso destino era sospeso sul capo di tutti e, conseguentemente, che la salvezza dei primogeniti d'Israele e la loro susseguente consacrazione al Signore, per quanto concerne le intenzioni divine e l'efficace virtù, fu la salvezza e la consacrazione di tutti. Pertanto, Israele nel suo insieme fu chiamato il primogenito di Dio: E tu dirai al Faraone: "Così dice l'Eterno: Israele è il mio figlio, il mio primogenito. Perciò io ti dico: Lascia andare il mio figlio, affinché mi serva; ma se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco io ucciderò il tuo figlio, il tuo primogenito" (Es. 4: 22, 23) [8].

---

[7] *The Torah, The Five Books of Moses*, A New Translation; Philadelphia: Jewish Pubblication Society, 1962.

[8] Patrick Fairbairn: "First Born", in Fairbairn's *Imperial Standard Bible Encyclopedia;* Grand Rapids, Zondervan, [1891], 1957, II. p. 297 s.

L'atto di redenzione fu così il rito di *confermazione* dell'appartenenza pattizia. Tutto Israele, uomini e bestie, fu riconosciuto come proprietà di Dio, il suo "primogenito" per grazia e adozione. Israele meritava di morire non meno dell'Egitto: la sua redenzione fu un atto di grazia sovrana. Questo fatto era stato dimostrato ad Abrahamo nella richiesta del sacrificio di Isacco. La bibbia non condanna il sacrificio umano in principio. "Tutti i sacrifici biblici si fondano sul principio secondo cui il dono della vita a Dio, sia nell'atto della consacrazione che dell'espiazione, sia necessario ai fini del ristabilimento religioso". Dall'altro lato, "l'uomo, a causa della sua condizione anomala dovuta al peccato, non è idoneo ad offrire questo dono della vita mediante la propria persona, per cui entra in gioco il principio della sostituzione: una vita prende il posto di un'altra vita" [9]. Ma anche senza peccato, l'uomo non può dare a Dio niente che non abbia già ricevuto da Dio. Il fatto che il riscatto del primogenito fosse normalmente collegato con l'ottavo giorno, il tempo della circoncisione, dell'ingresso nel patto, ne faceva al contempo una confermazione del patto da parte dei genitori. Gli animali erano spesso dati direttamente al sacerdote. La tribù di Levi divenne una tribù sacerdotale sostitutiva, devota a Dio, come i primogeniti (Nu. 3:40, 41). La legge si premuniva di proteggere i genitori da un costo esorbitante del riscatto (Le. 27:1-8). Altre leggi che concernono i primogeniti, cioè la ri-affermazione della consacrazione, sono Numeri 8:16, 17, che collega il diritto di Dio ai primogeniti d'Israele con l'uccisione dei primogeniti d'Egitto; Numeri 8:18, che stabilisce i Leviti come sostituto, e Numeri 3:11-13, 44-51, che dà dettagli specifici di questa sostituzione. I primi parti di greggi e armenti sono specificati in Esodo 13:11-13 ed Esodo 22:30, come anche in Esodo 34:19, 20; Levitico 27:26, 27; e Numeri 18:15-17. In Numeri 18:15-17, è specificato che il primo parto di una mucca, una pecora o una capra non possono essere riscattati, ma devono, secondo Deuteronomio 14:23; 15:19-22, insieme alla decima del frumento, del mosto e dell'olio, essere mangiati davanti a Dio come seconda decima. Waller ha commentato su Deuteronomio 14:22, 23, 28, quanto segue:

> (22) *Tu darai accuratamente la decima.* - Il Talmud e gli interpreti giudaici in genere concordano col parere che la decima menzionata in questo passo, sia qui sia nel verso 28, e anche la decima descritta nel capitolo 26: 12-15, siano una cosa sola: "la seconda decima"; ed interamente distinta dalla decima ordinaria assegnata ai Leviti per la loro sussistenza in Numeri 18: 21, e da cui essi davano a loro volta la decima per i sacerdoti (Nu. 18:26) …
> (23) *Mangerai davanti all'Eterno, il tuo Dio* - Cioè tu mangerai la seconda decima: Questo era da farsi per due anni; ma nel terzo e

[9] G. Vos. *Teologia Biblica,* p. 157.

> sesto anno c'era una disposizione diversa (cfr. vs. 28). Nel settimo anno, che era sabbatico, probabilmente non c'era decima, perché non c'era raccolto. Il prodotto della terra era per tutti, e ognuno era libero di mangiarne a piacere…
> (28) *Alla fine di ogni tre anni, metterai da parte tutte le decime dei tuoi prodotti* - Questo è chiamato dai Giudei Ma'ser 'Ani, "la decima dei poveri" . Essi la considerano identica alla seconda decima, che era ordinariamente mangiata dai proprietari a Gerusalemme; ma che ogni terzo e sesto anno era elargita ai poveri [10].

Si nota che questa seconda decima non era strettamente un decimo, perché un secondo decimo non era messo da parte dal bestiame specificato, "ma i *primi nati* prendono il posto della seconda decima degli animali" [11].

In aggiunta al riscatto dei primogeniti, un testatico era richiesto a ogni maschio dai vent'anni in su (Es. 30:11-16), che originariamente fu usato per la costruzione del tabernacolo (Es. 38:25-28). Era pagato dai Leviti e da tutti gli altri. Era un memento che tutti erano preservati in vita solo per la grazia di Dio. Dopo che fu costruito il tabernacolo (la stanza del trono e il palazzo di governo di Dio), questo introito fu usato per mantenere l'ordine civile. La messa a ruolo formale al raggiungimento della maturità significava il pagamento di mezzo siclo in riconoscimento della grazia provvidenziale di Dio. Tutti pagavano la stessa somma. "Era un riconoscimento di peccato, che accomunava tutti in modo eguale, e perciò fatto uguale per tutti, e salvava dalla vendetta di Dio quelli che se fossero stati troppo orgogliosi per pagarlo, sarebbero stati puniti da qualche piaga" [12]. Il testatico era un promemoria che essi vivevano per la grazia di Dio, e che avevano perso il diritto alla loro vita e le loro sostanze per tradimento contro Dio. Era perciò una cerimonia il cui significato era associato con la redenzione dei primogeniti, la pasqua, e col giorno dell'espiazione, piuttosto che con la decima.

Ambedue le primizie del gregge e del campo, con le eccezioni descritte, dovevano essere date al Signore per il mantenimento dei Leviti, secondo la legge del patto [13]. La legge delle primizie compare in Levitico 23: 10-17 e Deuteronomio 26:1-11, anche Numeri 15:17-21; Esodo 22: 29; 23: 19. Il Nuovo Testamento fa rifermento alle primizie in Romani 8:13; 11:16; 16:5; 1 Corinzi 15:20-23; 16:15; Giacomo 1:18; Apocalisse 14:4. Allorché

---

[10] Waller, in *Ellicott*, II, p. 44 s.

[11] P. W. Thompson: *All the Tithes or Terumah;* London: The Covenant Publishing Co., 1946, p. 19.

[12] Rev. George Rawlingson, in H.D.M. Spence e J. s. Exell, editori: *The Pulpit Commentary: Exodous,*Vol II; New York: Funk & Wagnalls, p. 305, Si veda anche J. C. Connell: "*Exodous",* F. Davidson, A. M. Stibbs, E.F. Kevan, Editori: *The New Bible Commentary*; Grand Rapids: Eerdamns, 1953, p. 128; Keil & Delitzsch: *The Pentateuch*, III, p. 210-212.

[13] U. Z. Rule: *Old Testament Institutions: Their Origin and Development* London: S.P.C.K., 1910, p. 322.

risorto dai morti Gesù Cristo è dichiarato essere "il primo covone agitato davanti al Signore nel secondo giorno pasquale, proprio come Cristo infatti ha sciolto i legami della morte proprio in quel periodo liturgico" [14]. San Paolo ha dichiarato: "Anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito santo; noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo" (Ro. 8:23).

L'offerta dei primi nati e delle primizie era strettamente collegata con la *decima*, e con essa, costituiva un'offerta simbolica del tutto. La decima, comunque, era in aggiunta all'offerta dei primi nati e delle primizie.

La chiesa primitiva vide l'offerta dei primogeniti compiuta in Cristo, essendo l'offerta stata fatta da Dio in compimento dei requisiti per la casa della fede. Si seguitò, però, a fare l'offerta delle primizie, benché fosse stata in egual misura adempiuta da Cristo. La colletta delle primizie avveniva con forme diverse tipo le prebende sul primo raccolto dell'anno richieste dal papa in Inghilterra dalle prebende che erano state destinate agli stranieri. Enrico VIII s'impadronì di queste collette, ma la regina Anna le restituì alla chiesa d'Inghilterra per incrementare piccole parrocchie [15].

Rispetto alla decima, secondo Bingham: "Gli antichi credevano che la legge della decima non fosse semplicemente un comando cerimoniale o politico, ma un obbligo morale perpetuo" [16]. Per molti secoli la decima fu pagata in natura, cioè letteralmente un decimo del raccolto piuttosto che il suo equivalente in moneta. Furono costruiti granai per immagazzinare la decima [17]. La decima fu comandata dal Concilio di Trento pena la scomunica, ma fu abolita in Francia nel 1789 ed è gradualmente caduta in disuso. Una volta era obbligatoria nei circoli protestanti, ma anche qui è stata negletta o è semplicemente divenuta una decima alla chiesa [18].

La decima compare molto presto, molto prima di Mosè; quando Abrahamo la pagò (Ge. 14:20; Eb. 7: 4, 6) era apparentemente una pratica in uso, cosicché la sua origine potrebbe risalire alla rivelazione originale ad Adamo. Anche Giacobbe parlò della decima (Ge. 28:20-22). Porzioni appartenenti al Signore collegate alla decima compaiono nella guerra contro Madian, ove Dio fissò la proporzione delle spoglie in una su cinquanta, e una su cinquecento, a seconda del bottino (Nu. 31: 25-54).

La legge della decima compare in Levitico 27:30-33; Numeri 18:21-26; Deuteronomio 14:22-27; 26:12, 15. I rabbini e molti studiosi ortodossi

---

[14] A. Edersheim: *The Temple, Its Ministry and Services as They Were at the time of Chist;* New York: Harper, 1894, III, p. 574.

[15] John M'Clintock e James Strong*: Cyclopedia of Biblical, Theological and Ecclesiatical Literature*, New York: Harper, 1894, III. p. 574.

[16] Joseph Bingham: *The Antiquities of the Christian Church;* London, Bohn, 1850, I. p. 189.

[17] Per immagini di granai per la decima nell'Inghilterra medievale, vedi Sacheverell Sitwell, Perks, *Monks, Nuns, and Monasteries*; New York, Holt, Rinehart e Wisnton, 1965. Illustrazioni a pp. 42 e 43.

[18] George C. M. Douglas: "Tithe" in *Fairbairns Bible Encyclopedia,* IV, p. 290.

distinguono tre decime; alcuni studiosi ortodossi e virtualmente tutti i modernisti ne vedono solo una [19]. L'esistenza di tre decime fin dal primo periodo è una questione documentata; vale a dire dal primissimo periodo dei documenti ebraici collegati alle Scritture, cioè dagli Apocrifi. Tobia, datato dal 350 a.C., o dal 250 al 200 a.C. da Davis [20], e "verso la fine del terzo secolo a.C." da Gehman [21], da evidenze molto chiare di tre decime (Tobia 1: 5-8). Evidenze simili si trovano nelle *Antichità* di Giuseppe Flavio, Libro IV, e in Girolamo, ad una data posteriore [22]. L'evidenza storica rivela la pratica; le Scritture fanno riferimento a tre tipi di decima. L'onere della prova è su chi insiste a ridurle a una.

Nell'analizzare la decima, perciò, diventa manifesto che, *primo*, ci sono tre tipi di decima, una prima decima, la decima del Signore (Nu. 18:21-24), che andava ai leviti che ne rendevano un decimo ai sacerdoti (Nu. 18:26-28); una seconda decima, una decima festiva da godere davanti al Signore (De. 12: 6-7, 17-18); una terza decima, la decima per i poveri, ogni terzo anno, da condividersi localmente con i leviti del posto, gli stranieri, gli orfani e le vedove (De. 14:27-29) [23].

Secondo, il Signore in quanto creatore di tutte le cose, stabilisce i termini della vita dell'uomo e dell'uso delle proprietà dell'uomo. Certe specifiche somme sono sante al Signore. La decima era in natura, cioè dei nuovi nati del gregge o del bestiame, o del prodotto della terra. Se riscattata, cioè pagata in denaro al Signore, doveva essere aggiunto un quinto della somma. Nel dare la decima, un uomo non doveva scegliere il buono o il cattivo per il Signore, ma doveva prendere ogni decimo nato. Se uno avesse contato un incremento di sedici vitelli, ne avrebbe dato solo uno, il decimo. Aggiungendo un quinto alla decima in moneta si tendeva a pareggiare il conto, ma, nel complesso, il requisito favoriva l'uomo (Le. 27:3-33).

Terzo, la seconda decima doveva essere usata per gioire davanti al Signore nelle tre festività annuali. Poteva essere portata al santuario in forma monetizzata, per spenderla per sé durante la Pasqua, la festa dei Tabernacoli, la festa delle Settimane, più di due settimane di vacanze "religiose" (De. 12:6-7; 14:22-27; 16:3, 13, 16). Eccetto che per i Leviti, coi quali era condivisa una porzione, questa decima rimaneva al datore ed era usata per il proprio piacere. Non c'era seconda decima degli animali nella seconda decima; i primogeniti del gregge prendevano il loro posto nella seconda decima (De. 12:17-18).

---

[19] Per la decima, vedi Oswald T. Allis: "Leviticus", in Davidson, Stibbs e Kevan, *op. cit.*, p. 161s.; H.H. Guthrie, Jr. "Tithe" in *Interpreter's Dictionary of the Bible,* R-Z, p. 654 vede le tre decime come la pratica del Giudaismo posteriore, cioè prima dell'epoca del NT e inclusivo di essa.

[20] Davis: *op. cit.*, p. 44.

[21] Revisione di John D. Davis da parte di Henry Snyder Gehman: *The Westminster Dictionary of the Bible*; Philadelphia, The Westminster Press, 1944, p. 34.

[22] Henry Lansdell: *The Tithe in Scriptures*; London, SPCK, 1908, p. 32s.

[23] *Ibid.,* pp. 23-36.

Quarto, la terza decima era per i poveri, da usarsi in loco con i poveri, le vedove, gli orfani, stranieri senza mezzi, persone incapaci di aiutarsi da sole a motivo di età, malattia o altre condizioni speciali. Anche i Leviti dovevano essere ricordati (De. 14:27-29).

Quinto, la decima, secondo Thompson, ammontava in questo modo a un decimo per il Signore, un decimo per i poveri, e una piccola somma per i Leviti dalla seconda decima. Thompson la definì "un sesto del reddito di una persona" visto che la seconda decima era dovuta due volte ogni periodo di sei anni [24]. In questi termini, Thompson vide la decima complessiva come un giorno di lavoro su sei [25]. Potrebbe essere un conteggio un po' alto, ma è vicino alla realtà. Senza calcolare la seconda decima come costo (cioè la porzione dei Leviti), si arriva al 13,33 per cento annualmente, mentre i calcoli di Thompson la portano ad una percentuale più alta.

Sesto, non c'era decima del prodotto della campagna il settimo anno o anno sabbatico (Le. 25:1-7). In quell'anno non doveva esserci mietitura, potatura, vendemmia o raccolta. Gli alberi e le vigne dovevano far cadere a terra i loro frutti, eccetto tutto ciò che i poveri avrebbero raccolto per i propri bisogni, o che bestiame e animali selvatici avrebbero mangiato, o usati sulla tavola del proprietario (Es. 23:11). Rawlinson ha commentato:

> Sotto il sistema così divinamente imposto agli Israeliti, si compivano tre scopi benefici. 1. *Ne beneficiava il proprietario*. Non solo era prevenuto dall'esaurire la sua campagna con l'uso intensivo, e quindi finire in povertà, ma era anche obbligato a sviluppare abitudini di accortezza e di previdenza. Necessariamente doveva mettere da parte qualcosa per il settimo anno e in questo modo imparava a calcolare i propri bisogni, a immagazzinare il suo frumento, e a tenere qualcosa da parte per un futuro avverso. In questo modo furono sviluppate la sua ragione e le sue capacità riflessive, ed egli fu fatto avanzare, da mere braccia produttive a coltivatore di buon senso. *Ne beneficiavano i poveri*. Poiché qualsiasi cosa fosse cresciuta nel settimo anno sarebbe cresciuta spontaneamente, senza spese o problemi da parte del proprietario, non poteva legittimamente essere considerata appartenere esclusivamente a lui. La legge mosaica la collocava alla pari con i frutti selvatici, e a disposizione del primo venuto. (Le. 25:5, 6) Con questa disposizione i poveri erano abilitati ad approfittare, visto che erano essi in particolare a raccogliere ciò che la generosità della natura aveva provveduto. Nel clima secco della Palestina, dove molti chicchi di frumento andavano sicuramente dispersi durante la mietitura, la crescita spontanea dev'esser stata considerevole e sarebbe stata ampiamente sufficiente al

[24] P. W. Thompson: *All the Tithes*, p. 30.

[25] *ibid.,* p. 22 s.

> sostentamento di chi non aveva altre risorse. *Ne beneficiavano le bestie*. Dio si prende "cura del bestiame". Egli istituisce l'anno sabbatico, in parte, in modo che "gli animali dei campi" possano avere abbondanza da mangiare. Quando l'uomo raziona loro il loro cibo, essi hanno spesso una porzione risicata. Dio desidera che almeno un anno su sette possano mangiare a sazietà [26].

Contrariamente a Rowling su un punto, l'uso sabbatico dei campi e delle vigne era senza dubbio simile alla spigolatura, vale a dire che il proprietario governava l'ammissione concedendola ai poveri meritevoli. Tratteremo ulteriormente del sabato agricolo più avanti.

Settimo, dare la decima significava dare proporzionatamente. La decima di un povero è piacevole agli occhi di Dio quanto quella di un ricco. Il principio della decima è dichiarato chiaramente nella legge: "Ognuno da parte sua secondo la benedizione che l'Eterno, il tuo Dio, ti ha dato" (De. 16:17). Questo stesso principio è ripetuto da san Paolo in 2 Corinzi 8:12 quale essenza del dare cristiano. San Paolo ha scritto, riguardo alla colletta per i poveri, ed ha citato il principio della decima per raccogliere dai cristiani la decima per i poveri. Mediante l'offerta proporzionata, non era posto peso indebito su nessuno: non ci aspettava che i ricchi facessero tutte le donazioni, né l'onere era lasciato ai solerti.

Ottavo, mediante la decima esisteva una realistica relazione con Dio. Secondo Malachia 3:7-12, la maledizione di Dio è contro quelli che negano il comando di Dio di dare la decima, perché questo equivale ad allontanarsi dalla legge di Dio (Ml. 3:7). Similmente, la benedizione di Dio è riversata come un diluvio su quelli che obbediscono la legge della decima. Come scrisse Samuel Rutheford (1600-1661): "Sono persuaso che Cristo è responsorio e ligio alla legge nel ricompensare qualsiasi cosa sia arrischiata o elargita per lui; le perdite per Cristo non sono altro che beni messi in banca nelle mani di Cristo" [27]. Non si tratta di salario da Dio, che non deve nulla a nessuno, ma di benedizione. Primariamente, Malachia promette una benedizione nazionale, come vedremo più tardi, ma l'aspetto personale non è assente. G. H. Pember ha scritto, in *Earth's Erliest Ages:*

> Noi sappiamo in senso generale che la grazia di Dio segue ogni azione di diretta obbedienza da parte nostra. *Se noi andiamo alla ricerca perfino dei comandi più piccoli della sua legge, e li mettiamo in pratica: se dimostriamo che non permetteremo che una sola parola pronunciata dalla sua bocca cada a terra,* noi rendiamo testimonianza a noi stessi e agli altri che proprio con i fatti e non solo con le parole

---

[26] Rawlinson in *Pulpit Commentary, Exodous*, II, p. 205.

[27] P. W. Thompson: *All Thine Increase*; London: Marshall, Morgan &, 1937, terza edizione, p. 109. Scott

> riconosciamo lui come nostro Dio e nostro Re … Nè egli, da parte sua, sarà lento nel riconoscere noi come suoi sudditi, come quelli che vantano un diritto al suo aiuto e alla sua protezione [28].

E, come ha scritto il Rev. Samuel Chadwick (1860-1912): "Nessun uomo può derubare Dio senza affamare la propria anima" [29].

Nono, La decima del Signore e la decima dei poveri assolvevano le funzioni sociali basilari che, sotto il moderno totalitarismo, sono diventate territorio dello stato: istruzione e welfare. L'istruzione era una delle funzioni dei Leviti (non del santuario). I Leviti assistevano i sacerdoti nei doveri religiosi collegati al santuario (1 Cr. 23:28-31; 2 Cr.29:34; 35:11), e come funzionari, giudici, e musicisti (1 Cr. 23:1-5). In un ordinamento civile pio il gruppo meglio istruito nella legge di Dio avrà chiaramente da rendere servizi sociali di ampia portata. Poiché il loro mantenimento è sostenuto dalla decima, il costo basilare del governo civile in una società diventa assai modesto. La decima è un riconoscimento che Dio è Re; in 1 Samuele 8: 14-19, sono citate le conseguenza del rigetto di Dio come Re: sono totalitarismo, oppressione, perdita di libertà, *e* un aumento del costo del governo civile. Senza la decima, le funzioni sociali basilari cadono dentro a due tipi di trappole: da un lato, lo stato assume queste funzioni e, dall'altro, individui ricchi e fondazioni esercitano un potere preponderante sulla società. Dare la decima libera la società da questa dipendenza dallo stato e da individui ricchi e fondazioni. La decima colloca il controllo basilare della società nelle mani dei datori della stessa. Ad essi è comandato di "portare tutte le decime alla casa del tesoro" (Ml. 3.10). La casa del tesoro che Malachia menziona era letteralmente questo: un magazzino fisico che era del Signore, cioè, apparteneva a quella tradizione religiosa di Leviti i quali, anziché essere apostati o sincretisti, erano fedeli a Dio e alla sua parola-legge. Il donatore della decima non avrebbe dato se la sua decima fosse andata ad una casa del tesoro priva di fede; era suo dovere giudicare dunque tra Leviti pii ed empi. Allo stesso modo, il datore di oggi non dà a meno che la sua decima vada ad opere veramente pie, a chiese, a cause missionarie, e a scuole che insegnano fedelmente la parola-legge. Inoltre, la decima dei poveri è nelle mani del donatore, egli non la può utilizzare, o utilizzare il prodotto dell'anno sabbatico, o la spigolatura dei suoi campi per sussidiare il male, l'ignavia o l'apostasia. La decima per i poveri ha come scopo il rafforzamento di una società pia, non la sua distruzione.

Come abbiamo visto, la decima andava ai Leviti, che davano la decima della decima ai sacerdoti. Pertanto, solo una piccola porzione della decima andava ai sacerdoti per il mantenimento del culto. Nel periodo del deserto, i Leviti ebbero doveri importanti nella cura e nel trasporto del tabernacolo, ma

---

[28] Citato in: *ibid., p. 140.*

[29] *Ibid.*, p. 216.

più tardi questi doveri scomparvero. I Leviti assunsero una funzione sociale più ampia, e nessun profeta ha mai criticato o messo in dubbio queste più ampie funzioni, il che significa che erano chiaramente dentro la dichiarata vocazione di Dio. I Leviti, in quanto tribù dei "primogeniti" per scelta di Dio, erano pertanto la tribù con le funzioni basilari del primogenito, le quali erano governative nel senso più ampio del termine. Mentre lo "scettro" era stato dato a Giuda (Ge. 49.10), per altri aspetti Levi, in quanto tribù dei primogeniti (Nu. 8:18) aveva le basilari funzioni di governo. C'era in questo modo una *basilare divisione dei poteri* tra lo stato (Giuda ed il trono) e le ampie funzioni governative (Levi). Questa divisione è stata distrutta dalla scomparsa della decima come fattore di governo.

Nell'Europa medievale e della Riforma, ampie funzioni di governo appartenevano al mondo della decima. Una ragione per la frequente mancanza di diffidenza nei confronti dello stato era il ruolo generalmente limitato dello stato. Scuole, ospedali, lazzaretti per i lebbrosi, carità verso orfani, vedove, stranieri e i poveri, tutto questo ed altro era ambito della decima. Ammesso che ci sia stata corruzione nella chiesa medievale, pure quella corruzione è stata oscurata dal degenerato e dissoluto stato moderno.

Si dovrebbe rammentare anche che la decima andava alla chiesa locale, o diocesi. Le leggi di Edmondo emesse in un'assemblea a Londra, (942-946) capitolo 2, dicono: "Comandiamo ad ogni cristiano nella sua cristianità, di pagare decime, contributi ecclesiali, l'obolo di san Pietro, diritti sulle terre arate. E se alcuno non lo fa, sia egli scomunicato". Le leggi di Ethereld, (1008) capitolo 11, dichiaravano:

> E i contributi ecclesiali saranno pagati ogni anno, specificamente, i diritti sulle terre arate due settimane dopo Pasqua, la decima sull'incremento del gregge a Pentecoste, e i frutti della terra alla messa di Ognissanti, e l'obolo di san Pietro alla messa di Pietro, e il canone delle luci tre volte durante l'anno [30].

La bibbia provvede, quale legge fondamentale di un pio ordinamento sociale, la legge della decima. Per comprendere la piena implicazione della decima, è importante sapere che la legge biblica non ha *tasse sulla proprietà*; il diritto di tassare immobili è implicitamente negato allo stato, perché lo stato non possiede terra da tassare. "La terra è del Signore" (Es. 9:29; De. 10:14; Sa. 24:1; 1 Co. 10:26, ecc.); pertanto, solo Dio può tassare la terra. Per lo stato, reclamare il diritto di tassare la terra è fare di sé stesso Dio e creatore della terra, mentre lo stato è invece il ministro di Dio per la giustizia (Ro. 13:1-8). Per lo stato entrare nell'ambito riservato a Dio è attirare il giudizio.

---

[30] William E. Lunt: *Papal Revenues in the Middle Ages*, vol. II, Records of Civilization, Columbia University, n. XIX; New York: Columbia University Press; 1934, p. 56 s.

L'immunità della terra dalla tassazione da parte dello stato significa libertà. Un uomo, a quel punto, non può essere spossessato della sua terra, ogni uomo possiede una sicurezza basilare nella sua proprietà. Come ha sottolineato Rand:

> Sotto la legge del Signore era impossibile spossessare gli uomini della loro eredità perché non c'erano tasse esatte per i terreni. Indipendentemente dalle responsabilità personali di un uomo, egli non poteva diseredare la propria famiglia con l'essere spossessato della sua terra per sempre [31].

Poiché la terra non è proprietà dello stato, né il terreno è parte della giurisdizione dello stato, lo stato non ha perciò diritto sotto Dio di esigere tasse per la terra di Dio. In più, secondo 1 Samuele 8:4-19, per lo stato richiedere tanto quanto Dio, cioè un decimo del reddito di un uomo, è un segno d'apostasia e di tirannia. Lo stato moderno, invero, richiede diverse decime in tasse.

La decima *non* è un dono a Dio; è la tassa di Dio per l'uso della terra, che è in ogni punto sotto la legge e la giurisdizione di Dio. Solo quando il pagamento al Signore ecceda il dieci per cento è chiamato un dono e "un'offerta volontaria" (De. 16:10, 11; Es. 36:3-7; Le. 22:21, ecc.).

La decima è stata raccolta legalmente per secoli, vale a dire che lo stato provvedeva i requisiti legali perché la decima fosse pagata alla chiesa. Quando la Virginia abrogò la propria legge che rendeva obbligatorio il pagamento della decima, George Washington espresse la sua disapprovazione in una lettera a George Mason, il 3 Ottobre, 1785. Egli credeva, disse, nel "far pagare alle persone per il sostegno di quelle cose che professano" [32]. Dal quarto secolo in avanti, i governi civili cominciarono a richiedere la decima, perché si credeva che una nazione potesse negare a Dio la sua tassa solo a proprio rischio e pericolo. Dalla fine del XVIII Secolo, e specialmente in anni recenti, tali leggi sono scomparse sotto l'impatto di movimenti ateistici e rivoluzionari. Anziché liberare gli uomini da una tassa "oppressiva", l'abolizione della tassa ha aperto la strada ad una tassazione veramente oppressiva da parte dello stato per poter assumere le responsabilità sociali un tempo sostenute dal denaro della decima. Se non sono pagate da un popolo cristiano responsabile nel dare la decima, saranno pagate a uno stato tirannico che userà welfare ed educazione come trampolini di lancio verso il potere totalitario.

La questione è stata abilmente riassunta da Lansdell:

---

[31] Howard B. Rand: *Digest of the Divine Law*; Merrimac, Mass.: Destiny Publisher, [1943] 1959, p. 111.

[32] Jared Sparks, editore *The Writings of George Washington*; Boston, Ferdinand Andrews, 1838, IX,p. 137.

> Sembra chiaro, pertanto, alla luce della rivelazione, e dalla pratica di probabilmente tutte le nazioni antiche, che l'uomo che nega a Dio il diritto su una porzione della ricchezza che passa per le sua mani, è molto affine ad un anarchico spirituale; mentre, chi destini così meno di un decimo del suo reddito o dell'incremento è condannato dalle Scritture come ladro. Di fatto, ai giorni di Malachia non versare la decima era considerato furto, può un cristiano che trattenga la decima, essere oggi, diversamente da allora, considerato onesto nei confronti di Dio?
>
> Dare in modo giusto è parte del vivere in modo giusto. Il vivere non è giusto quando il dare è sbagliato. Il vivere è sbagliato quando rubiamo la porzione di Dio per spenderla su noi stessi [33].

È significativo che in Unione Sovietica, qualsiasi attività caritatevole sia proibita a gruppi religiosi [34]. Se un gruppo ecclesiale dovesse raccogliere fondi o beni per amministrare sollievo a malati e bisognosi della congregazione o della comunità, creerebbe immediatamente un potere indipendente dallo stato come rimedio per i problemi sociali. Creerebbe inoltre un potere che giungerebbe alla gente in modo più diretto, più efficiente e più potente. La conseguenza sarebbe un diretto affronto alla preminenza dello stato. Per questa ragione, nelle democrazie, gli orfanotrofi sono stati stabilmente il bersaglio di legislazioni repressive per eliminarli, e la carità è stata prevenuta sempre più dallo stato come passo importante verso il totalitarismo.

Lansdell aveva ragione. Quelli che non danno la decima sono anarchici spirituali: distruggono sia la libertà che l'ordinamento della società e scatenano i demoni dello statalismo.

---

[33] Lansdell: *Tithe in the Scriptures,* p. 148.

[34] St. Mary's School of Religion for Aduts: *An Illustrated Digest of the Church and State Under Communism*; Port Richmond, Staten Island, N.Y. , 1964, p. 15.

5. La Legge come Potere e Discriminazione

Il fatto del *potere* è inseparabile dalla legge. La legge non è legge se manca del potere di vincolare, di costringere, e di punire. Mentre è una fallacia definire la legge semplicemente come obbligo o coercizione, è un serio errore definire la legge senza riconoscere che la coercizione ne è alla base. Svuotare Dio del potere assoluto è negare che sia Dio. Separare il potere dalla legge è negarle la statura di legge. Il fatto che Dio ripetutamente si identifichi nelle Scritture come "l'Onnipotente" (Ge. 17:1, 35; Es. 6:3; ecc.) è una parte della sua asserzione di totale sovranità e di qui proviene il suo richiamo all'obbedienza.

Il potere è un concetto religioso, e il dio o gli dèi di qualsiasi sistema di pensiero sono state le fonti del potere di quel sistema. Il monarca, o governante, ha un significato religioso precisamente a motivo del suo potere. Quando lo stato democratico prende il potere, anch'esso si arroga diritti e prerogative religiose. Poiché lo stato Marxista ha maggior potere, e reclama più potere degli altri stati contemporanei, il suo rigetto della cristianità è ancor più radicale: non può tollerare che il potere assoluto sia ascritto ad un dio altro da se stesso. Il potere è custodito gelosamente nello stato anti-cristiano, e qualsiasi divisione di poteri nello stato, designati a limitarne il potere e prevenirne la concentrazione sono aspramente contestati.

La legge è potere applicato, altrimenti cessa di essere legge. La legge è più che potere, ma, senza la coercizione non c'è legge. Consapevolmente o inconsapevolmente chi obbietta l'elemento coercitivo della legge sta di fatto obbiettando la legge,. Lo scopo della legge è in parte quello d'essere un "terrore" per chi fa il male (Ro. 13:4); la parola "terrore" viene tradotta più dolcemente con timore nelle versioni moderne, ma l'intero tenore delle Scritture richiede l'elemento di timore quando l'uomo sta di fronte a Dio e quando sta di fronte alla legge come uomo peccatore preda della propria anarchia. San Paolo rende chiaro, comunque, che l'autorità è ordinata da Dio: "Poiché non c'è autorità se non da Dio, e le autorità che esistono sono ordinate da Dio" (Ro.13:1). Poiché Dio è l'autorità assoluta, tutte le autorità create e subordinate derivano il loro ufficio, potere, e autorità morale solo da Dio, li devono esercitare solo nei suoi termini e sotto la sua giurisdizione o affronteranno il suo giudizio. Il detto di Lord Acton: "Il potere tende a corrompere, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto", è una mezza verità liberale e riflette illusioni liberali. *Primo,* non tutto il potere tende a corrompere. L'autorità di un pio marito e padre, per governare la propria famiglia, non lo corrompe; egli la esercita sotto Dio e nei termini della parola-legge di Dio. Anziché essere corrotto dal proprio potere, l'uomo pio è benedetto per mezzo di esso, e lo fa essere una benedizione per la sua famiglia e per la società. Un pio governante, che usi il suo potere prontamente per scopi legittimi e morali, fa prosperare la società sotto la sua

autorità. I due mali che concernono il potere e il suo esercizio sono, da un lato il timore di usare il potere, e, dall'altro lato, l'uso immorale dello stesso. Entrambi questi mali sono largamente prevalenti in tutte le società umanistiche. Gli uomini che sono timorosi di usare il potere legittimamente e moralmente corrompono le loro famiglie e le loro società. Il mancato esercizio del potere dovuto riduce la società all'illegalità e all'anarchia. L'uso immorale del potere porta alla corruzione della società e alla soppressione della libertà, ma non è l'uso dell'autorità a causare questa decadenza, ma il suo uso immorale. Il potere non corrompe quando è usato propriamente sotto Dio: benedice, fa prosperare, ordina e governa la società a suo vantaggio e benessere.

Secondo, se "il potere assoluto corrompe in modo assoluto", allora Dio deve essere chiamato corrotto, perché egli solamente possiede autorità assoluta. Ma Acton sbaglia: l'uomo non può avere potere assoluto. Può sforzarsi d'averlo, e lo sforzo è corrotto e corrompe la società, ma l'uomo rimane, con tutte le sue pretese, totalmente sotto l'assoluto potere di Dio.

Non solo ogni autorità è derivata da Dio e decretata dal suo potere assoluto, ma è anche determinata e vincolata dalla sua assoluta giustizia. La legge perciò, quando è vera legge, è non solo potere ma anche giustizia. In questo modo è un "terrore" per i malfattori ma è la sicurezza e la "lode" dei buoni cittadini. (Ro. 13:2-5). Poiché la vera legge ha le proprie radici nel Dio sovrano, la stessa natura di ogni essere collabora per sostenerla. Come ha cantato Debora: "Dal cielo le stelle combatterono, dai loro percorsi combatterono contro Sisera" (Gc. 5:20.) La legge, o è giusta, o è antinomia: anti-legge mascherata da legge. Il moderno positivismo giuridico, il marxismo, e altre filosofie giuridiche sono pertanto esponenti dell'anti-legge, perché negano la legge come approssimazione di un ordine e verità ultimi e riconoscono solamente una dottrina umanistica della giurisprudenza. Se la legge è scollegata da giustizia e verità, conduce, da un lato all'anarchia e anomia di un mondo privo di significato o, dall'altro, al totalitarismo di un gruppo elitario che impone la propria relativa "verità" su altri uomini per mezzo della pura, di amorale coercizione.

Ma alla legge è richiesto che sia un ministro di giustizia sotto Dio, e il magistrato "un ministro di Dio" (Ro. 13:5-6). Questo concetto della legge come ministro di giustizia è oggi quasi completamente dimenticato, e, dove sia ricordato, è deriso. Ciò nonostante è il solo possibile fondamento per un ordine sociale giusto e prospero. La legge come ministero manca dell'arroganza dei teorici giuristi positivisti i quali non vedono alcuna legge o verità al di la di se stessi. Legge ministeriale è legge sotto Dio: le è richiesto d'avere un'umiltà che la legge positiva non può avere. I sostenitori del positivismo giuridico sono inclini ad accusare i cristiani di arroganza, ma il mondo non ha mai visto più spietata arroganza e orgoglio di quella manifestata dai relativisti, che siano della Grecia antica, del Rinascimento, o del ventesimo secolo.

Un altro aspetto della legge è implicito nella dichiarazione di san Paolo in Romani 13:1-6: la legge è sempre discriminatoria. È impossibile sfuggire o evadere quest'aspetto della legge. Se la legge compie la sua funzione: stabilire la giustizia e proteggere gli uomini pii, ligi alla legge, allora la legge deve discriminare contro i trasgressori della legge e perseguire rigorosamente il loro giudizio. La legge non può favorire l'eguaglianza senza cessare d'essere legge: in ogni situazione, la legge definisce, in qualsiasi e in tutte le società, coloro i quali costituiscono i membri legittimi e i membri illegittimi della società. L'abolizione della legge non eliminerà l'ineguaglianza, perché il vero fatto della cruda sopravvivenza creerà una élite e stabilirà una fondamentale ineguaglianza.

La legge è stata spesso usata come preteso strumento per ottenere l'eguaglianza, ma tali tentativi rappresentano o auto-inganno o un tentativo d'inganno da parte del gruppo al potere.

I gruppi rivoluzionari dei "diritti civili" ne sono una fattispecie. Il loro obbiettivo non è l'uguaglianza ma il potere. Il retroterra della cultura negra è africano e magico, e gli scopi della magia sono il controllo e il potere su Dio, l'uomo, la natura e la società. Il voodoo, o magia, era la religione e la vita dei neri americani. Le canzoni voodoo sono all'origine del Jazz, e il vecchio voodoo, con la sua ricerca di potere, è stato meramente rimpiazzato con un voodoo rivoluzionario, una smania di potere modernizzata [1].

La rivoluzione studentesca attacca le ineguaglianze tra studenti e facoltà, tra gli studenti e le autorità di governo, ma ha regolarmente rifiutato concessioni favorevoli in favore di più ampie richieste di potere. Lo scopo, fin dal principio, è il potere.

L'elenco potrebbe essere esteso senza fine. Lo scopo degli egalitari è sempre stato il potere, e l'eguaglianza è stata un argomento per solleticare la coscienza malata di un elemento di governo senza fede e di sicuro crollo.

La legge richiederà sempre l'ineguaglianza. La domanda è semplicemente questa: sarà un'ineguaglianza nei termini di una fondamentale giustizia, cioè il premiare il bene e il punire il male, o sarà l'ineguaglianza del trionfo dell'ingiustizia e del male?

Il comandamento: "Non avrai altri dèi davanti a me" richiede che non riconosciamo alcun potere come vero e in definiva legittimo se non è fondato in Dio e nella sua parola-legge. Richiede che vediamo la vera legge come giustizia, la giustizia di Dio, e come un servizio di giustizia, ed essa richiede il nostro riconoscimento che le ineguaglianze delle giuste leggi applicate fedelmente sono l'ingrediente basilare di una società libera e sana. Il corpo politico, non meno del corpo fisico, non può equiparare la malattia con la salute senza perire.

Il comandamento: "Non avrai altri dèi davanti a me", significa pure: "Non avrai altre autorità davanti a me", indipendenti da me o con priorità su

---

[1] Vedi, per il voodoo come sottofondo culturale del Jazz, Robert Tallant: *Voodoo in New Orleans*; New York, Collier Books, 1946, 1965.

di me. Il comandamento si potrebbe leggere anche così: “Non avrai altra legge davanti a me”. Le potenze che oggi più che mai si presentano come gli altri dèi sono gli stati anti-cristiani. Lo stato anti-cristiano vede se stesso come dio e pertanto vede se stesso come la scaturigine sia della legge che del potere. Separatamente dalla prospettiva biblica, lo stato diventa un altro dio e, al posto della legge prevale la legalità

Questa devozione per la legalità ha una lunga storia nel mondo moderno. Louis Gohier, ministro della giustizia in Francia durante gli anni del Regno del Terrore, divenne noto come il “casuista della ghigliottina” a motivo della sua dedizione alla legalità. Più tardi, come membro del Direttorio, quando confrontato con la minaccia che Napoleone prendesse il potere, dichiarò: “Al peggio, come ci potrà essere una rivoluzione a Saint Cloud? Come Presidente, io ho qui in mio possesso il sigillo della Repubblica” [2]. Stalin operò il suo terrore continuato sotto l’ombrello della legalità.

Ma la legalità non è la legge. Uno stato può, mediante una stretta legalità, imbarcarsi in un percorso di radicale illegittimità. La legalità fa riferimento alle regole del gioco come stabilite dallo stato e dalle sue magistrature. La legge fa riferimento ad un ordine fondamentale dato da Dio. Lo stato moderno sostiene la legalità come strumento per contrapporsi alla legge. Il risultato è la legale distruzione della legge e dell’ordine.

Come conseguenza, lo stato, anziché essere un “terrore” per i malfattori, è un terrore progressivamente per la cittadinanza ligia alle leggi, alle persone giuste e pie. Delinquenti terrorizzano il paese con manifestazioni e violenze, e senza paura. In più, proprio come Roma aveva dichiarato guerra ai cristiani, così socialismo e comunismo, e progressivamente le democrazie sono in guerra contro la fede ortodossa o biblica. La conseguenza di tale diserzione dello stato dalla sua vocazione come ministro di giustizia può infine solamente essere la caduta dello stato. Lo stato che cessa d’essere un terrore ai malfattori e diventa un terrore ai pii sta commettendo suicidio.

---

[2] Donald J. Goodspeed: *Napoleon’s Eight Days*; Boston Houghton Mifflin, 1965; pp. 53, 124s.

II. SECONDO COMANDAMENTO

1. Il legittimo approccio a Dio

> Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra.
> Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai, perché io, l'Eterno, il tuo DIO, sono un Dio geloso che punisce l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano
> e uso benignità a migliaia, a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti (Es. 20: 4-6, cfr. De. 5: 8-10).

Il primo comandamento proibisce l'idolatria in senso ampio. Non può esserci nessun altro dio che l'Eterno. Gli altri dèi sono sostituti per il vero Dio creati dall'uomo. Come ha notato Ingram: "Gli altri dèi dei quali ci dobbiamo preoccupare sono, come sono sempre stati, da ricercarsi negli scranni del governo temporale o umano" [1]. La definizione biblica di idolatria è ovviamente una definizione ampia; così, san Paolo dichiara che "nessun fornicatore o immondo o avaro, il quale è un idolatra, ha alcuna eredità nel regno di Cristo e di Dio" (Ef. 5:5). Di nuovo, in Colossesi 3:5 si fa riferimento ad "avidità, che è idolatria". Lensky ha notato: "Un sacerdote cattolico dichiara che durante i suoi lunghi anni di servizio gli sono stati confessati ogni sorta di peccati e di crimini nel confessionale ma mai il peccato di concupiscenza" [2].

Così, nell'analizzare il secondo comandamento, dobbiamo dire, *primo*, che è severamente proibito l'uso letterale di idoli e di immagini nel culto. Levitico 26:1, 2 lo rende molto chiaro:

> Non vi farete idoli, non vi erigerete immagini scolpite o alcuna stele e non collocherete nel vostro paese alcuna pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono l'Eterno, il vostro DIO.
> Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono l'Eterno.

Levitico 19:4 comanda inoltre:

---

[1] Ingram, *World Under God's Law*, p. 33.

[2] R. C. H. Lensky, *The Interpretation of St. Paul Epistle to the Colossians, to the Thessalonian, to Timothy, to Titus and to Philemon*; Columbus Ohio, Wartburg Press, 1937, 1946, p. 158.

Non rivolgetevi a idoli e non fatevi degli dèi di metallo fuso. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (cfr. Es. 34:17).

Altra legislazione dice:

Poi l'Eterno disse a Mosè: Dirai così ai figli d'Israele: "Voi stessi avete visto che ho parlato con voi dal cielo.
Non farete altri dèi accanto a me; non vi farete dèi d'argento o dèi d'oro.
Farai per me un altare di terra e su questo offrirai i tuoi olocausti, i tuoi sacrifici di ringraziamento, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo in cui farò si che il mio nome sia ricordato, verrò a te e ti benedirò.
E se farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietre tagliate; perché alzando su di esse lo scalpello le contamineresti.
E non salirai al mio altare per mezzo di gradini, affinché su di esso non si scopra la tua nudità" (Es. 20: 22-26). Poiché dunque non vedeste alcuna figura il giorno che l'Eterno vi parlò in Horeb dal mezzo del fuoco, vegliate diligentemente sulle anime vostre, perché non vi corrompiate e vi facciate qualche immagine scolpita, nella forma di qualche figura: la rappresentazione di un uomo o di una donna, la rappresentazione di un animale che è sulla terra, la rappresentazione di un uccello che vola nel cielo, la rappresentazione di ogni cosa che striscia sul suolo, la rappresentazione di un pesce che è nelle acque sotto la terra; perché alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto cioè l'esercito celeste, tu non sia attirato a prostrarti davanti a queste cose e a servirle, cose che l'Eterno, il tuo DIO, ha assegnato a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli, ma l'Eterno ha preso voi e vi ha fatto uscire dalla fornace di ferro, dall'Egitto, per essere suo popolo, sua eredità, come siete oggi. Or l'Eterno si adirò contro di me per causa vostra, e giurò che non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nel buon paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in eredità. Così io morirò in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo passerete e possederete quel buon paese.
Guardatevi dal dimenticare il patto che l'Eterno, il vostro DIO, ha stabilito con voi, e dal farvi alcuna immagine scolpita nella forma di qualsiasi cosa che l'Eterno, il tuo DIO, ti abbia proibita.Poiché l'Eterno, il tuo DIO, è un fuoco consumante, un Dio geloso (De. 4:15-24).

State in guardia affinché il vostro cuore non sia sedotto e non vi sviate, servendo altri dèi e prostrandovi davanti a loro; poiché allora si accenderebbe contro di voi l'ira dell'Eterno e chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia, e la terra non darebbe più i suoi prodotti e voi presto perireste nel buon paese che l'Eterno vi dà (De 11: 16-17).

> Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, cosa abominevole per l'Eterno, opera delle mani di un artigiano, e la pone in luogo segreto. E tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen” (De. 27:15).

La legge non proibisce di fare sculture, di dipingere, o lavoro artistico in generale. Le vesti del sacerdote, per esempio, raffiguravano melegrane (Es. 28:33-34; 39:24), e il santuario nel suo insieme era riccamente ornato. Non è l’uso religioso di tali cose ad essere proibito, poiché le melegrane e i cherubini avevano una funzione religiosa, ma è fortemente proibito, da un lato il loro uso non autorizzato, e dall’altro e il loro uso come mediazione o come via a Dio. Essi non possono “aiutare” ad adorare; l’uomo non ha bisogno di aiuto nell’adorazione oltre a ciò che Dio ha comandato.

Pertanto, l’idolatria è bandita in senso generale dal primo comandamento, mentre la seconda parola-legge la proibisce più specificamente con riferimento all’adorazione. L’uomo può avvicinarsi a Dio solo nei termini stabiliti da Dio; non può esserci mediazione tra Dio e l’uomo eccetto quella che è ordinata da Dio.

Il fondamento razionale dell’idolatria è assai logico. Come ha sottolineato uno scrittore, riferendosi agli idoli indù, lo scopo degli idoli è di veicolare concetti astratti alla mente semplice. Il dio raffigurato con molte mani simbolizza in quel modo l’onnipotenza dell’essere supremo, e il dio con molti occhi presenta la sua onniscienza, e così via. Questa è una tesi intelligente e logica ma è anche totalmente errata. È proibita da Dio e pertanto lo disonora e quindi non riceve benedizione. Ha anche prodotto decadenza sociale e depravazione individuale. Ovunque l’uomo cominci stabilendo il proprio approccio a Dio, finisce con lo stabilire la propria volontà, la propria concupiscenza, ed infine, se stesso come dio. Se i termini dell’approccio dell’uomo a Dio sono determinati dall’uomo, allora anche i termini della vita e della prosperità sono dettati dall’uomo piuttosto che da Dio. Ma l’iniziativa appartiene interamente a Dio, e perciò, il solo approccio legittimo a Dio è nei suoi termini ed interamente per la sua grazia. Questo è pertanto il *secondo* aspetto del secondo comandamento: l’approccio legittimo a Dio è istituito interamente da Dio. Per questo l’altare doveva essere di materiali naturali, non di fabbricazione umana; anche per questo il sacerdote non doveva rivelare la propria nudità: doveva essere coperto interamente da vesti che esprimevano l’ufficio di mediazione, il mediatore designato da Dio. Poiché l’ordine del culto esprimeva l’opera di mediazione di Cristo che è l’approccio a Dio da lui designato, non poteva esserci allontanamento da quell’ordine senza apostasia.

Un *terzo* aspetto di questa parola-legge è questo: proprio come è proibita un’idolatria molto concreta, così benedizioni e maledizioni molto concrete sono attaccate alla legge. Questo è enunciato chiaramente nella dichiarazione del comandamento. È nitidamente evidente in Levitico 26: i versi 1-3 proibiscono l’idolatria, ordinano l’osservanza del sabato, e riverenza

per il santuario, e richiamano inoltre a camminare negli statuti e nei comandamenti di Dio in generale. Nei versi 4-46, sono descritte dettagliatamente le conseguenza concrete e materiali per la nazione. Una legge molto concreta ha conseguenze molto concrete. Obbedienza e disobbedienza hanno nevralgiche conseguenze e risultati storici.

In breve, la religione, la vera religione, non è una questione di scelta volontaria che è senza ripercussioni. È comandata da Dio, e mancare di soddisfare i suoi requisiti porta al suo giudizio. Assumere che gli uomini siano liberi di adorare o di non adorare senza radicali conseguenze per la società è negare il reale significato della fede biblica. La vita di una società è la sua religione, e se quella religione è falsa, allora la società è diretta verso la morte. Benedizioni materiali eccezionali e cospicue sono promesse per l'obbedienza, ma: "Se nonostante queste cose non vi correggete per tornare a me, ma con la vostra condotta vi comportate come miei nemici, anch'io diventerò nemico vostro, e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati" (Le. 26:23-24). L'obbedienza non è dunque una questione di gusto: è una questione di vita o di morte.

Quarto, la salute sociale richiede la proibizione dell'idolatria perché tollerarla significa suicidio sociale. L'idolatria pertanto non è solo punibile per legge in quanto socialmente nociva, è di fatto un crimine capitale. Costituisce tradimento del Re o Sovrano, di Dio onnipotente.

> Se si trova in mezzo a te, in una delle città che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi dell'Eterno, il tuo DIO, trasgredendo il suo patto,
> e che vada a servire altri dèi e si prostri davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito celeste, cosa che io non ho comandato,
> e ti è stato riferito e ne hai sentito parlare, allora investiga diligentemente; e se è vero e certo che tale abominazione è stata commessa in Israele,
> farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che ha commesso quell'azione malvagia, e lapiderai con pietre quell'uomo o quella donna; così moriranno.
> Colui che deve morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; ma non sarà messo a morte sulla deposizione di un solo testimone.
> La mano dei testimoni sarà la prima a levarsi contro di lui per farlo morire; poi seguirà la mano di tutto il popolo; così estirperai il male di mezzo a te (De. 17: 2-7).

Per la mente moderna, il tradimento nei confronti dello stato è logicamente punibile con la morte, ma non il tradimento nei confronti di Dio. Ma nessun ordinamento giuridico può sopravvivere se non difende con sanzioni rigorose la fede che sta nel proprio nucleo. L'ordinamento giuridico dell'umanesimo porta all'anarchia. Privo di assoluti, un ordinamento giuridico umanista tollera

qualsiasi cosa neghi gli assoluti mentre combatte contro la fede biblica. La sola legge dell'umanesimo in ultima analisi è questa: che non c'è legge eccetto l'affermazione di se stessi; è: "Fa ciò che vuoi". Il risultato è l'arrogante disprezzo per la legge manifestato in una bordata sparata dalla commissione 'Cleaver for President' che promuoveva la candidatura di Eldridge Cleaver, pantera nera, a "ministro dell'informazione" e come candidato alla presidenza degli Stati Uniti del partito Peace and Freedom Party. La dichiarazione descrive Cleaver in parte così:

> Si consideri ora Eldridge Cleaver. La sua "storia americana" si può dire molto in breve. Dapprima fu invisibile e irrilevante - un ragazzino della baraccopoli di Little Rock, un trascurabile ghetto di Watts. Poi fu un fastidio locale - nel 1954, quando fu arrestato per la prima volta, a 18 anni, per aver fumato droga. Poi divenne una Minaccia Bestiale - questo quando fu incarcerato per la seconda volta, nel 1958, per aver disturbato il sonno di bellezza di qualche dea bianca dei sobborghi di Los Angeles. Più tardi, quando nella sua meravigliosa maniera e contro ogni probabilità raggiunse la sua distinta mascolinità, cos'era in quel momento? Un prigioniero politico, in una nazione che pretende di non sapere nemmeno il significato di questo termine [3].

I termini nei quali è descritta la documentazione di una violenza sessuale indica il totale disprezzo per l'ordinamento giuridico biblico da parte della commissione. Tollerare un ordinamento giuridico alieno equivale realmente a sussidiarlo: è una garanzia di vita per quell'ordinamento giuridico alieno, e una sentenza di morte contro l'ordine giuridico stabilito.

Sir Patrick Devlin ha additato il dilemma della legge oggi:

> Penso sia chiaro che il diritto penale come lo conosciamo è basato su principi morali. In un numero di crimini la sua funzione è semplicemente di mettere in atto un principio morale e nient'altro. Il diritto, sia penale che civile, asserisce di essere in grado di parlare di moralità e di immoralità genericamente. Donde prende la sua autorità per farlo e come stabilisce i principi morali che mette in atto? Indubbiamente, per la storia, deriva entrambi dall'insegnamento cristiano. Ma io penso che il pensatore logico rigoroso abbia ragione quando dice che la legge non può più appoggiarsi a dottrine che i suoi cittadini hanno il diritto di non credere. È pertanto necessario cercare qualche altra fonte [4].

---

[3] Peace and Freedom Party, Riverside County Cleaver for President Committee: *Edridge Cleaver for President*; Riverside, California, 1968. Per altro su Cleaver, si veda *Peace and Freedom News*, edizione speciale 6 maggio, 1968, Berkeley, California.

[4] Sir Patrick Devlin*, The Enforcement of Morals*, Maccabean Lecture in Jurisprudence of British Academy, 1959, London: Oxford University Press, 1959, 1962, p. 9.

La crisi del Diritto è dovuta al fatto che la legge dell'occidente è stata legge cristiana, ma la sua fede è sempre più l'umanesimo. La vecchia legge perciò non è né compresa, né obbedita, né imposta. Ma la nuova "legge" semplicemente fa di ogni uomo la sua propria legge e conduce sempre più all'anarchismo e al totalitarismo. La legge, dice Devlin, non può funzionare "In questioni di moralità riguardo alle quali la comunità nel suo insieme non è profondamente pervasa con un senso di peccato; la legge cede sotto un peso che non è congegnata per sopportare e potrebbe deformarsi in modo permanente." Inoltre:

> Un uomo che conceda che la moralità sia necessaria deve sostenere l'uso di quegli strumenti senza i quali la moralità non può essere mantenuta. I due strumenti sono quelli dell'insegnamento, che è dottrina, e dell'applicazione, che è la legge. Se i principi morali potessero essere insegnati semplicemente sulla base che sono necessari per la società, non ci sarebbe necessità sociale per la religione, potrebbe essere lasciata come affare puramente personale. Ma la moralità non può essere insegnata in quel modo. E nemmeno la fedele aderenza può esserlo. No, la società non ha ancora risolto il problema di come insegnare la moralità senza la religione. Perciò la legge deve basarsi su moralità cristiane e metterle in atto al massimo delle sue possibilità, non semplicemente perché sono la moralità della maggioranza, né semplicemente perché sono i principi morali insegnati dalla Chiesa — su questi punti la legge riconosce il diritto di dissentire — ma per la pressante ragione che senza l'aiuto dell'insegnamento cristiano la legge non raggiungerà i suoi propositi [5].

In breve, le leggi di una società non possono innalzare un popolo al di sopra del livello della fede e della moralità della gente e della società. Un popolo non può legiferare se stesso al di sopra del proprio livello. Se si attiene alla fede cristiana in verità e nei fatti, può stabilire e mantenere un ordinamento giuridico pio. Se la su fede sarà umanistica, le persone saranno traditori nei confronti di qualsiasi ordinamento giuridico che non condoni la loro auto-affermazione e la loro irresponsabilità.

La domanda è dunque molto basilare: cosa costituisce tradimento in una cultura? L'idolatria, cioè il tradimento di Dio, o il tradimento dello stato? Qual'è il principio fondamentale dell'ordine, l'imprescindibile ambito dell'esistenza e della salvezza dell'uomo, Dio o lo stato? Il tradimento nei confronti dello stato è un concetto che può essere usato per distruggere i pii, ed è messo in atto con questa finalità nei paesi marxisti. Il tradimento può essere definito accuratamente e cautamente, come lo definisce la

[5] *Ibid.*, p. 25.

Costituzione Americana, Articolo III Sezione 3 [6], ma che succede se il nemico dei cittadini si scopre essere lo stato che è diventato traditore nei confronti della propria costituzione? Per il cristiano, è l'idolatria a costituire sopra ogni altra cosa tradimento contro l'ordinamento sociale.

Quinto, abbiamo visto che mentre l'idolatria è definita accuratamente, è definita anche in senso ampio, cioè come concupiscenza. Ma l'idolatria è presente in qualsiasi ed ogni tentativo dell'uomo di essere guidato dalla propria parola piuttosto che dalla parola-legge di Dio. Questo è spesso fatto in modi ritenuti devoti e pii. Molti genitori sono peccaminosamente pazienti o indulgenti coi loro sregolati figli, o mariti con le mogli, e mogli con mariti, nell'amorevole speranza che miracolosamente Dio cambi i capricciosi. "Sono in continua preghiera" asseriranno, aggiungendo che tutte le cose sono possibili con Dio. Ma questa è una terribile arroganza e peccato. Certamente, tutte le cose sono possibili con Dio, ma noi non possiamo vivere nei termini di ciò che Dio potrebbe fare ma solo nei termini di ciò che la sua parola-legge richiede. Attendere la conversione o muoversi in speranza è un sostituto peccaminoso, per quando possa essere piamente mascherato come obbedienza a Dio e di accettazione della realtà sotto Dio. Tale corso d'azione è fare della nostra speranza la parola-legge e la parola-legge di Dio di nessuna efficacia. Samuele lo disse in faccia a Saul, dichiarando: "Poiché la ribellione è come il peccato di divinazione, e l'ostinatezza è come il culto agli idoli e agli dèi domestici. Poiché hai rigettato la parola dell'Eterno anch'egli ti ha rigettato come re" (1 Sa. 15:23). Non ci è permesso chiamare la nostra ostinatezza e ribellione nient'altro che peccato.

Il solo legittimo approccio a Dio è perciò la via che egli provvede, e quella via è riassunta nella persona di Gesù Cristo. Qualsiasi altra via è idolatria, anche quando si presenta nel nome del Signore.

---

[6] La sezione 3 vieta al Congresso di cambiare o modificare la legge federale sul tradimento con lo statuto della maggioranza semplice. Questa sezione definisce anche il tradimento, come un atto palese di fare la guerra o aiutare materialmente coloro che sono in guerra con gli Stati Uniti. Le accuse devono essere confermate da almeno due testimoni. Il Congresso è un organo politico e le divergenze politiche incontrate abitualmente non dovrebbero mai essere considerate tradimento. Ciò consente una resistenza non violenta al governo perché l'opposizione non è una proposta di vita o di morte. Tuttavia, il Congresso prevede altri reati minori sovversivi come la cospirazione.

2. Il trono della legge

In Esodo 25-31; 35:4-39:43, è data la legge riguardante la costruzione del tabernacolo, cioè della tenda di convegno: "Mi facciano un santuario, perché io abiti in mezzo a loro. Voi lo farete secondo tutto quello che io ti mostrerò, sia per il modello del tabernacolo che per il modello di tutti i suoi arredi" (Es. 25:8, 9). Questa forma doveva essere seguita rigorosamente, senza variazioni. Quando il tempio ideale o simbolico del futuro, cioè il regno di Cristo, viene presentato per mezzo di Ezechiele, è nuovamente richiesta l'aderenza alla forma (Ez. 43:11 s.). Quest'enfasi sull'assolutezza della forma è rammentata anche in Ebrei 8:5; 9:23.

Pertanto, la forma del tabernacolo è data da Dio ed è interamente opera sua. J. Edgar Park la vede come opera dell'uomo e "risposta dell'uomo a Dio". "Come il Creatore ha fatto la terra perché l'uomo ci viva dentro, così l'uomo deve fare una dimora per il Creatore". Park non lo intende né come resoconto storico né come rivelazione [1]. Questo può essere un pensiero carino ma non è vero. La forma e i materiali sono indicati da Dio che si aspetta che i suoi sudditi obbediscano. Quando i sudditi costruiscono un palazzo per il loro monarca, non lo fanno come "risposta" a lui ma in obbedienza al loro re.

Ciò, naturalmente, indica un *secondo* aspetto della legge del santuario: il santuario è più che una tenda di convegno: "È il palazzo reale in cui il popolo rende omaggio al suo sovrano" [2]. A questo punto diventa evidente un'importante fallacia dell'approccio ecclesiale. Nonostante affermassero la propria fede nei fondamenti, sinceri studiosi biblici hanno lo stesso condiviso il moderno credere che la religione sia una questione di chiesa. Nella loro analisi della tipologia e del simbolismo del tabernacolo, essi sottolineano la sua correlazione col culto ecclesiale [3]. Ma la riduzione della religione alla chiesa è un'eresia moderna; l'ambito della religione è la vita intera, e l'interesse del santuario era la totalità della vita. Il tabernacolo era il palazzo di Dio il Re, Signore pattizio d'Israele, dal quale governava la nazione in modo assoluto. Israele si presentava a palazzo, non solo per adorare ma per ricevere ordini in ogni ambito e in ogni area di vita.

Terzo, di conseguenza, ci poteva essere solamente un santuario perché c'è solo un vero Dio: un Dio, un trono, un reame di governo. Poiché c'era una sola legge a governare il reame di Dio, c'era una sola fonte di legge: il palazzo. A motivo della prospettiva ecclesiale, è difficile per l'uomo vedere il tabernacolo principalmente ed essenzialmente come il palazzo o dimora di Dio, era principalmente ed essenzialmente un luogo di culto. Solo

---

[1] J.Edgar Park: *Exodus* in "The Interpreter's Bible", I, 1021.

[2] Vos, Teologia Biblica, p. 236.

[3] Vedi W. G. Moorhead: *The Tabernacle*; Grand Rapids, Kregel, 1895, 1957.

un attimo di riflessione chiarirà questo punto. La legge richiedeva che tutti i maschi comparissero a palazzo tre volte all'anno:

> Tre volte all'anno mi celebrerai una festa (Es. 23:14).
> Tre volte all'anno tutti i tuoi maschi compariranno davanti al Signore, l'Eterno (Es. 23: 17).
> Tre volte all'anno comparirà ogni vostro maschio davanti al Signore, l'Eterno, il DIO d'Israele (Es. 34: 23).

Qualcuno obbietterà che queste tre festività sono descritte come "sante" convocazioni (Le. 23:4) e che perciò sono chiaramente ed essenzialmente culto. Ma associare santità con culto è un serio errore; il culto in sé non è santo e può essere blasfemo; la santità non fa riferimento al culto ma a Dio in tutte le sue vie e in tutto il suo essere. Pertanto, tutte le attività pie, in casa, nel campo, in tribunale, in chiesa o a scuola sono attività sante. La prospettiva "medievale", benché corrotta dal neo-platonismo, era era comunque più biblica del moderno concetto dello stato come un'agenzia profana e terrena, vale a dire fuori dal palazzo di Dio e separata da lui. Poiché il monarca rappresentava il ministero di giustizia di Dio, e poiché egli governava in qualità di vice reggente di Cristo il Re, l'ufficio del monarca era visto come una funzione santa.

> Il re era, di fatto, un'immagine di Cristo. Il rito dell'incoronazione lo trasformava sacramentalmente in un *Christus Domini*, cioè non solo in una persona di rango episcopale, ma in un'immagine di Cristo stesso. Con questo rito, scrive il professor Kantorowicz: "Il nuovo governo veniva collegato col governo divino e con quello di Cristo, il vero governatore del mondo; e le immagini del re e di Cristo [erano] collocate il più vicino possibile". Tali teatrali rappresentazioni del significato della monarchia non erano confinate all'incoronazione del re. Nelle grandi feste religiose dell'anno: "Il giorno d'esaltazione del re era fatto coincidere con …l'esaltazione del Signore" in modo da rendere "la regalità terrestre ancor più trasparente collocandola sullo sfondo della regalità di Cristo". Nella Francia dei Capetingi come altrove, tali festività religiose erano fatte diventare occasioni per la festiva incoronazione del re e, poiché le assemblee politiche del reame erano similmente tenute durante queste feste, l'intrecciarsi delle due sfere veniva sottolineata da sfilate liturgiche che evidenziavano la dignità sacerdotale del ruolo del re. Ciò che a noi sembra nulla di più che una processione festiva era, di fatto, un atto di significato tanto sacramentale quanto costituzionale. Era precisamente la sua unzione come *Christus Domini* che innalzava il re

al di sopra persino dei duchi più potenti. Nelle controversie politiche del primo 1200 si adduce continuamente questo fatto [4].

Purtroppo, a motivo nel neo-platonismo, il concetto di continuità produsse l'unità d'essenza tra Dio e il re che portò al culto del governante e ad un ordinamento anti-cristiano. La tipologia del re come vice-reggente deve essere mantenuta nei termini della biblica discontinuità di essenza tra Dio e l'uomo. La tipologia non può essere trasformata in un concetto di continuità [5].

La santità, perciò, fa riferimento principalmente ed essenzialmente a Dio e, secondariamente, a tutte le cose fatte nel suo nome, secondo la sua parola e alla sua gloria. Tutte le cose sono state create da Dio completamente buone e perciò sante, separate e dedicate a lui. Gli uomini, per la loro caduta, sono diventati profani. L'obbiettivo della redenzione è la restaurazione dell'universo alla santità, la sua re-creazione, e la separazione dei reprobi o canaaniti dalla "casa del Signore degli eserciti" (Za. 14:20-21).

Il tabernacolo era il palazzo di Dio; era santuario perché era il palazzo o dimora di Dio. Nel deserto, e nei primi anni, Dio faceva il suo palazzo come il popolo faceva dimora, in una tenda. Fu tardivamente, con Davide, che il popolo divenne consapevole del contrasto tra le loro case e il palazzo di Dio ancora in una tenda (2 Sa. 7:2). La costruzione di questo tempio, casa o palazzo di Dio, fu differita da Dio fino al regno di Salomone (2 Sa. 7:4-29).

Il tabernacolo, e dopo di esso il tempio, rimase principalmente come palazzo, non casa di culto. Il culto era locale e la sua ubicazione era nella famiglia. Il sabato era osservato a casa, non nel santuario. Vedere il tabernacolo e il tempio come strutture ecclesiali è stravolgere la bibbia. Che ci fosse adorazione nel santuario non altera questo fatto. L'uomo adorava Dio dovunque: quando uccideva animali domestici o selvaggina, il sangue veniva versato in adorazione. Preghiere e sacrifici erano offerti prima di entrare in battaglia, e il peccato di Saul fu non aspettare che Samuele arrivasse e officiasse l'offerta (1 Sa. 13). Ma il normale luogo del culto era la casa, dove veniva osservato il sabato.

Quarto, il tabernacolo non ha controparte nella chiesa. Quando il velo del tempio fu stracciato in due alla morte di Cristo (Mt. 27:51), fu apertamente dichiarata la fine del tempio come palazzo di Dio. Il nuovo tempio è Gesù Cristo, che fu crocifisso per essersi dichiarato il vero tempio, costruito con la sua resurrezione (Mt. 26:61; 27:40; Gv. 2:19-21; ecc.). Con la dimora dello Spirito santo, i credenti sono ora, in un senso, templi di Dio (1

---

[4] Otto von Simson: *The Gothic Cathedral, Origins of Gothic Architecture and the Medieval concept of Order*, Bollingen Series XLVIII, revised edition; New York: Pantheon Books, 1962, 1965, p. 138

[5] Si vedano gli scritti di Ernst H. Kantorowicz, specialmente *Laudes Regiae, A Study in Liturgical Acclamation and Medieval Ruler Worship;* University of California Press, 1946; *The King's Two Bodies, A Study in Medieval Political Theology*; Princeton University Press, 1957; *Frederick the Second, 1194-1250*; New York: Frederick Ungar, 1931, 1957.

Co. 3:16, 17), come pure la chiesa, di cui si parla come “il tempio di Dio” (1 Ti. 3: 15; 1 Pi. 4:17), ma la “chiesa” così designata non è un’abitazione o struttura visibile ma l’intera visibile congregazione o chiesa di Cristo. Il tempio o, più accuratamente il tabernacolo, ha il suo compimento in Cristo, e il vero luogo santissimo è ora aperto agli uomini di fede nel fatto che per mezzo del “sangue di Cristo” il popolo pattizio di Dio ha accesso al trono. (Eb. 10:19-22).

Il tabernacolo aveva tre stanze. Prima c’era il cortile, aperto solo al popolo pattizio e, benché recintato, era a cielo aperto. La seconda stanza era aperta solo ai sacerdoti ed era velata ma comunque illuminata. Il terzo, il luogo santissimo, era velato e buio, e vi entrava solo il sommo sacerdote, una volta l’anno. In cielo, Dio dimora come Governatore dell’universo; nel tabernacolo, Dio dimorava “nella sua grazia condiscendente” come governatore del suo popolo pattizio [6].

Con l’incarnazione, la presenza dimorante nel tabernacolo lasciò il posto all’uomo-Dio incarnato, Gesù Cristo. Con l’ascensione, lo Spirito Santo continua l’opera di governo; lo Spirito santo perciò non può essere separato da legge e governo in alcun senso. Comunque, in più, è apparso un nuovo stadio con Cristo che governa come di Dio il Re. Il santuario celeste, il trono del mondo, è diventato il trono di Cristo, che ora regna per sottoporsi tutti i suoi nemici (1 Co. 15:25), cosicché si compia la trionfante profezia: “I regni del mondo sono divenuti il regno del Signor nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli” (Ap. 11:15). Nei termini di questo proposito, agli uomini pattizi fu detto da Gesù Cristo: “Ogni potere (autorità o dominio) mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque e insegnate a tutte le nazioni …” (Mt. 28:18-19). La chiesa è mandata nel mondo come parte dell’imperialismo di Cristo, per soggiogare il mondo al suo regno.

Quinto, nel luogo santissimo, il trono di Dio è la legge. Fairbairn ha chiaramente richiamato l’attenzione proprio su questo:

> Il collegamento ora indicato tra la rivelazione della legge nel senso più stretto, e la struttura e l’uso della dimora sacra, si manifesta in modo molto impressionante nella descrizione data del tabernacolo, che dopo aver menzionato i diversi tipi di materiali che dovevano essere procurati, comincia per primo con l’arca del patto — il tabernacolo, come potrebbe essere egualmente chiamato, del Decalogo, visto che era meramente un cassone per contenere le tavole della legge, e in quanto tale fu preso come il vero e proprio sedile o trono dal quale Jehovah manifestò la sua presenza e gloria (Es. 25:2, 9, 40, ecc.). Era, perciò, il pezzo di arredo più sacro appartenente al Tabernacolo — il centro da cui sarebbe proceduto

[6] Oehler: *Theology of the O.T.*, p. 254s.

> tutto ciò che fosse stato in relazione alla comunione dell'uomo con Dio, e da cui derivava il carattere essenziale di tale relazione [7].

L'arca conteneva il trattato, la legge del patto tra Dio e l'uomo. L'arca era perciò il tabernacolo della legge e simboleggiava la legge. La dazione della legge era grazia di Dio al suo popolo pattizio, e il suo trono è quella stessa legge. La legge esibisce la giustizia e la rettitudine di Dio ed è il suo governo dichiarato nei suoi propri dettagli e principi. Il significato centrale dell'arca deve essere visto nei termini della legge. "Non può esserci alcun dubbio — che il contenuto proprio dell'arca fossero le due tavole del patto, e che essere il loro tabernacolo fosse il proposito speciale per cui fu costruita" [8]. L'arca non era una normale sedia. Era più ovviamente un baule, e l'enfasi era nel contenuto del baule in quanto cardine del patto tra Dio e l'uomo, in quanto il fondamento del governo di Dio, e il trono della sua regalità. Fa impossibile violenza alla regalità di Cristo, perciò, separarla dalla legge, o vedere la sua opera come la fine della legge.

Dio non fece dell'altare il proprio trono, perché l'altare, per quanto importante, esprime l'espiazione, l'inizio di vita nuova per il popolo di Dio. Lo scopo dell'espiazione, della redenzione, è il governo di Dio sopra un regno completamente sottoposto alla legge del patto, e sottoposto ad essa nella gioia. Questa gioiosa sottomissione alla legge fu pienamente manifesta in Gesù Cristo che dichiarò: "Ecco, sono venuto a fare la tua volontà, o Dio" (Eb. 10:5-9) e che, come Re, regna nei termini di una legge che egli aveva dato e che egli ha compiuto.

Il tabernacolo, perciò, ha un significato centrale per la legge biblica: dichiara che il trono di Dio è la sua legge, e dichiara che il trono della legge governa il mondo.

È una fede troncata e difettiva quella che si ferma all'altare. L'altare significa redenzione. Illustra perciò la rinascita del credente. Ma rinascita per cosa? Senza la dimensione della legge, alla vita sono negati il significato e lo scopo della nuova nascita. Non sorprende che la fede centrata sull'altare sia centrata sul cielo e centrata sul rapimento piuttosto che centrata su Dio. Chi ricerca una fuga dal mondo piuttosto che il compimento nel mondo della vocazione di Dio e della sua parola-legge non ha conoscenza del trono.

---

[7] Fairbairn: *The Revelation of Law in Scriptures;* p. 136.

[8] Fairbairn: "Ark of the Covenant", in *Fairbairn's Imperial Standard Bible Cyclopedia*, I, 194.

3. L'altare e la pena capitale

Nella legge sono date le direttive per un altare. La prima parola riguardante l'altare compare in Esodo 20:22-26, un altare di materiali naturali per il periodo pre-tabernacolo, fino alla sua costruzione. Quest'altare non doveva essere di disegno o di fattura umana: "Perché l'altare non doveva rappresentare la creatura ma essere il luogo al quale Dio veniva per ricevere l'uomo nella sua comunione. Per questa ragione l'altare doveva essere fatto dello stesso materiale che formava la terra, cioè la collocazione terrena per il regno di Dio: di terra, oppure di pietre" [1].

La forma di Dio per l'altare fu data successivamente come parte della legge del tabernacolo (Es. 27:1-8, 38:1-7) [2]. Era costruito interamente di legno d'acacia e misurava, in cubiti, cinque per cinque per tre [3].

L'altare, naturalmente, è di significato centrale per la religione. Il sacrificio esprimeva il fatto dell'espiazione: che Dio aveva provveduto per l'uomo peccatore un modo per ottenere salvezza. Questo è chiaramente il *primo* e principale significato dell'altare. Gli animali offerti sull'altare tipizzavano Gesù Cristo "L'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv. 1:29). In Apocalisse 1:5 Gesù Cristo è descritto come colui che "ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati nel suo sangue". Senza l'accettazione del sacrificio espiatorio di Gesù Cristo non ci può essere né salvezza né fede cristiana. Il sacrificio è fondamentale per la fede biblica. Un aspetto molto ampio e fondamentale di tutta la Scrittura è costituito dalla dichiarazione del sacrificio vicario e di una espiazione provveduta da Dio. Capitolo dopo capitolo ci sono date leggi pertinenti al sacrificio. Gesù Cristo dichiarò di essere il Figlio dell'Uomo venuto "a dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt. 20:28, Mr. 10:45). Questa fu la dichiarazione apostolica: "Vi è infatti un solo Dio, ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo, il quale ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti, secondo la testimonianza resa nei tempi stabiliti" (1 Ti. 2:5, 6). L'altare significava Gesù Cristo e il suo sacrificio espiatorio.

Sfortunatamente, è proprio su questo punto che l'interpretazione ecclesiale della bibbia inizia e termina. Il significato dell'altare è disquisito abilmente in grande ampiezza, ma quasi sempre riguardo a una transazione basilare per la vita della chiesa, mentre in realtà è basilare per la vita dell'uomo nella chiesa, nello stato e nel tutto della vita.

Fairbairn ha richiamato l'attenzione su questo *secondo* aspetto dell'altare:

> E non può esserci dubbio, che la rappresentazione notata poc'anzi, e di altre di simile descrizione, concernenti la morte di Cristo,

---

[1] Keil and Delizsch: *The Pentateuch,* II, p. 127.

[2] Si veda Fairbairn "Altar" in *Fairbairn's Bible Encyclopedia;* I, pp. 136-141

[3] J. C. Rylaarsdam: "Exodous", *Interpreter's Bible*, I. p.1034

> comportano, nel loro senso naturale, un'aspetto giuridico: ottemperano i requisiti della legge, o della giustizia di cui la legge è l'espressione. Dichiarano che, per soddisfare questi requisiti al posto del peccatore, Cristo si sottopose a una morte giuridica - una morte che, mentre totalmente immeritata da parte di colui che la soffrì, deve essere considerata come il meritato giudizio celeste sulla colpa umana. Essere fatto maledizione per poter redimere gli uomini dalla maledizione della legge, non può avere alcun altro significato che sostenere la pena, nella quale essi erano incorsi in quanto trasgressori della legge in modo che essi potessero evitarla; e neppure lo scambio, indicato con le parole: "Egli fu fatto peccato per noi, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui" può essere correttamente inteso comportare niente di meno che egli, il Giusto, prese il posto dei peccatori nel soffrire, affinché essi potessero prendere il suo posto nel favore e nella benedizione. E la rigida necessità per quella transazione — una necessità tale che perfino le risorse della sapienza infinita, confrontate col drammatico grido di Gesù, trovarono impossibile evadere (Mt. 26:39) — su cosa poteva fondarsi se non in seno alla legge, i cui requisiti violati richiedevano soddisfazione? Non che Dio si diletti nel sangue, ma che l'interesse assoluto di verità e giustizia deve essere mantenuto, perfino se per confermarlo debba essere sparso del sangue indescrivibilmente prezioso [4].

L'altare, pertanto, esprime, non meno dell'arca, *la legge e la giustizia della legge*. La legge di Dio é talmente centrale che le richieste della legge vengono compiute in quanto necessarie condizioni della grazia, e Dio compie le richieste della legge su Gesù Cristo. Gesù Cristo, come nuovo Adamo, capo della nuova umanità, ha osservato la legge perfettamente, *per esibire l'obbedienza della nuova razza o umanità*, e morì sulla croce come l'agnello di Dio senza peccato, *per adempiere i requisiti della legge contro i peccatori*. La grazia non accantona la legge, provvede il necessario compimento della legge. Pertanto, la grazia di Dio testimonia la validità della legge e la piena e assoluta giustizia delle richieste della legge.

Su questo, Fairbairn ha nuovamente dichiarato la cosa in modo eloquente e chiaro:

> Dobbiamo avere un solido fondamento su cui posare i nostri piedi, e un terreno sicuro e vivo per la nostra confidanza davanti a Dio. E ciò possiamo trovarlo solamente nella vecchia visione della chiesa della sofferenza e della morte di Cristo per soddisfare la giustizia di Dio per l'offesa fatta dai nostri peccati alla sua legge violata. *Soddisfazione*,

[4] Parick Fairbairn: *The Revelation of Law in Scripture*, p. 247 s.

> io dico enfaticamente, *alla giustizia di Dio* — su cui alcuni, anche scrittori evangelici, sembrano inciampare; essi direbbero: soddisfazione all'onore di Dio, certamente, ma in nessun modo alla sua giustizia. Cosa dunque, chiederei io, è l'onore di Dio separato dalla giustizia di Dio? Il suo onore non può essere altro che le azioni che conseguono, o che esprimono i suoi attributi morali; e nell'esercizio di questi attributi, l'elemento fondamentale e governante è la giustizia. Ognuno dei suoi attributi è condizionato, l'amore stesso è condizionato dai requisiti della giustizia; e provvedere la possibilità per l'operare dell'amore nel giustificare l'empio coerentemente con questi requisiti è il vero fondamento e ragione dell'espiazione — il suo fondamento e ragione primariamente nella mente di Dio, e poiché lì, poi anche nella sua immagine vivente, la coscienza umana, la quale istintivamente considera la punizione come "la giusta ripercussione della legge eterna contro il trasgressore", e non può pervenire a solida pace se non per mezzo di una valida espiazione. È talmente così, di fatto, che dovunque la vera espiazione sia sconosciuta, o compresa solo parzialmente, va sempre in cerca di procurarsi un'espiazione da sé. La legge è pertanto stata stabilita (Ro. 3:31) — più clamorosamente stabilita proprio da quell'aspetto del vangelo, che in modo particolare lo distingue dalla legge — la sua dimostrazione dell'amore redentivo di Dio in Cristo [5].

Negare questo secondo aspetto dell'altare è cadere nell'antinomismo. Tale prospettiva vede l'altare come testimone dell'amore incondizionato di Dio piuttosto che un amore "condizionato dai requisiti della giustizia" per usare la frase di Fairbairn.

Bisogna riconoscere che, o si affermano e sostengono la testimonianza dell'altare alla legge e alla giustizia e il significato dell'altare come legge e giustizia, oppure un'altra religione, che è anticristiana fino al midollo, ha assunto l'aspetto della fede cristiana. Il sangue dell'altare era un'arcigna e corposa dichiarazione dell'inflessibile e permanente richiesta della legge che la giustizia di Dio sia compiuta.

Terzo, l'altare era dunque chiaramente anche una testimonianza che *la pena capitale* è fondamentale per la legge. La dottrina della pena di morte non è normalmente associata con l'altare o col secondo comandamento, ma piuttosto col sesto: "Tu non ucciderai". Questa fallacia limita il significato del sesto comandamento e priva inoltre la pena capitale del suo profondo fondamento teologico. Se la pena di morte non è fondamentale per la legge di Dio, allora Cristo è morto invano, perché si sarebbe potuto trovare qualche modo più facile per soddisfare la giustizia di Dio. Se la pena capitale non è

---

[5] *Ibid*, pp. 250-252

fondamentale per il secondo Comandamento, allora l'altare era un cruento errore, e Dio è stato adorato inutilmente per mezzo di sangue sparso senza ragione. Ma immaginare che l'espiazione sia possibile senza morte, o che l'altare possa essere eluso nell'approccio dell'uomo a Dio, è innalzare un'immagine scolpita dell'uomo e della capacità dell'uomo di salvare se stesso, al posto del Dio trino.

Non solo la pena di morte è richiesta dalla legge, ma è specificato che non ci può essere remissione della pena: "Non accetterete alcun prezzo di riscatto per la vita di un omicida che è condannato a morte, perché dovrà essere messo a morte" (Nu. 35:31). Pertanto, quando svariati leader protestanti e cattolico romani, Paolo VI incluso, e autorità civili come la Regina Elisabetta II, cercarono di persuadere le autorità della Rodesia di accantonare la pena di morte per alcuni assassini in quanto questi erano "freedom fighters" combattenti per la libertà, essi stavano contestando e disprezzando la legge di Dio. Stavano pure esprimendo il loro disprezzo della croce di Cristo, che presenta la necessità della pena di morte agli occhi di Dio, e stavano stabilendo la *loro* parola al di sopra di quella di Dio.

Le leggi concernenti la pena di morte si possono riassumere brevemente:

Numeri 35:31: Non si può condonare.
Genesi 9:5, 6; Numeri 35:16-21, 30-33; Deuteronomio 17:6; Levitico 24:17: Inflitta per omicidio.
Levitico 20:10; Deuteronomio 22:21-24: Per adulterio
Levitico 20:11, 12, 14: Per incesto.
Esodo 22:19; Levitico 20:15, 16 Per rapporti sessuali con animali.
Levitico 18:22; 20:13: Per sodomia.
Deuteronomio 22:25: Per violenza carnale su una vergine promessa in sposa.
Deuteronomio 19:16-20: Per falsa testimonianza in casi che prevedevano la pena di morte.
Esodo 21:16; Deuteronomio 24:7: Per rapimento.
Levitico 21:9: Per la figlia di un sacerdote che avesse commesso fornicazione.
Esodo 22:18: Per stregoneria
Levitico 20:2-5: Per aver offerto sacrifici umani.
Esodo 21:15, 17; Levitico 20:9: Per avere percosso o maledetto padre o madre.
Deuteronomio 21:18-21: Per giovani delinquenti incorreggibili.
Levitico 24:11-14, 16, 23: Per bestemmia.
Esodo 35:2; Numeri 15:32-36: Per la dissacrazione del sabato.
Deuteronomio 13:1-10: Per aver profetizzato il falso, o per aver propagato false dottrine.
Esodo 22:20: Per aver fatto sacrifici a falsi dèi.

Deuteronomio 17:12: Per anarchico rifiuto di conformarsi a leggi e ordinamenti pii, per attitudini e azioni contro la legge e contro corti di giustizia.
Deuteronomio 13:9; 17:7: Esecuzione della pena per mano dei testimoni.
Numeri 15:35, 36; Deuteronomio 13:9: Eseguita dalla congregazione.
Numeri 35:30; Deuteronomio 17:6; 19:15: Pena non inflitta senza testimonianza di almeno due testimoni.

Su alcuni punti le pene sono state alterate nel Nuovo Testamento, ma il principio basilare della pena di morte fu avvalorato e reso stabile dalla morte espiatrice di Cristo, la quale rese evidente che la pena per il tradimento nei confronti di Dio e per l'allontanamento dalla sua legge è la morte senza remissione.

Il sangue dell'altare e l'esistenza dell'altare sono perciò una dichiarazione della necessità della pena capitale. Opporsi alla pena capitale come prescritta dalla legge di Dio è dunque opporsi alla croce di Cristo e negare la validità dell'altare.

L'altare, pertanto, esprime il principio della pena capitale. Ma, *quarto*, l'altare è una *dichiarazione di vita* perché testimonia della morte. Dichiara che la nostra vita si regge sulla morte dell'Agnello di Dio. Dichiara, inoltre, che la sicurezza della nostra vita è protetta e difesa dal fatto della pena capitale. Se la legge di Dio è negata in questo riguardo, allora "Il paese è stato contaminato; perciò io lo punirò per la sua iniquità, e il paese vomiterà i suoi abitanti" (Le. 18:25). Ma l'esercizio pio della pena capitale purifica il paese dal male e protegge i giusti. Nel richiedere la morte di giovani delinquenti incorreggibili, che significa, perciò, nei termini del diritto giuridico, la morte di incorreggibili delinquenti adulti; la legge dichiara: "Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno con pietre ed egli morirà; così sradicherai il male di mezzo a te, e tutto Israele verrà a saperlo e avrà timore" (De. 21:21).

Negare la pena di morte è insistere nel far vivere il male; significa che a uomini malvagi è dato il diritto di uccidere, violentare e violare legge e ordine, e che mentre fanno queste cose la loro vita è tutelata dalla morte. All'assassino è dato il diritto di uccidere senza perdere la propria vita e alle vittime e alle vittime potenziali è negato il loro diritto di vivere. L'uomo può parlare di amore incondizionato e di misericordia incondizionata, ma ogni atto d'amore e di misericordia è condizionato perché nel tutelarla ad un uomo, sto affermando, sto garantendo le condizioni della sua vita e nel farlo le sto negando ad altri. Se pratico amore e misericordia ad un assassino, sono senza amore e senza misericordia nei confronti delle sue vittime, presenti e future. Ancor peggio, a quel punto sono in aperta sfida a Dio e alla sua legge che richiede di non avere misericordia per un uomo colpevole di morte: "Non accetterete alcun prezzo di riscatto per la vita di un omicida che è condannato a morte, perché dovrà essere messo a morte" (Nu. 35:31).

Inoltre:

> Non contaminerete il paese dove siete, perché il sangue contamina il paese; e non si può fare alcuna espiazione per il paese, per il sangue che in esso è stato versato se non mediante il sangue di chi l'ha versato. Non contaminerete dunque il paese che abitate, e in mezzo al quale io dimoro, poiché io sono l'Eterno che dimoro in mezzo ai figli d'Israele (Nu. 35:33, 34).

Levitico 26 attesta chiaramente la maledizione che resta sul paese che disprezzi la legge di Dio: Se la gente non purifica il paese dal male, Dio purificherà il paese dalla gente stessa del paese. Nei termini di questa maledizione non sorprende che la storia sia stata così continuamente su un corso di disastro quando separata dalla parola-legge di Dio.

Questo dunque, è il significato dell'altare: esso è vita per i giusti in Cristo i quali sono redenti dall'espiazione del suo sangue, perché rappresenta inflessibile e immutabile morte per il male. L'altare è il supremo testimone della pena di morte e del fatto che non è mai accantonata. Per noi, per la grazia di Dio, essa è compiuta sulla persona di Gesù Cristo. Noi non possiamo scherzare con la legge di Dio senza disprezzare Cristo e il suo sacrificio e con ciò rivelare la nostra natura di reprobi: "Infatti, se noi pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari" (Eb 10:26, 27).

Ma per noi che esistiamo nei termini dell'altare, è la nostra vita, e la garanzia di giudizio contro i nemici di Dio e del suo Regno.

4. Sacrificio e responsabilità

Il sacrificio è comunemente trattato come un relitto del passato primitivo dell'uomo; i tentativi di dirigere l'attenzione ad un'origine divina nei termini delle Scritture vengono disapprovati, e ci viene detto che "Tutte le teorie monogenetiche dell'origine del sacrificio si possono tranquillamente scartare fin dal principio" [1]. Questi spocchiosi rifiuti si basano su una fede nell'uomo autonomo e la sua visione anti-Dio del mondo.

Il sacrificio è fondamentale per la fede biblica, ed è fondamentale alla legge biblica. Qualsiasi considerazione della legge biblica deve necessariamente riconoscere la centralità del sacrificio.

Nell'analizzare il significato del sacrificio per la legge (poiché il nostro interesse qui è giuridico piuttosto che soteriologico), è necessario, *primo*, riconoscere che *il sacrificio biblico richiede una dottrina del sacrificio umano mentre rigetta l'uomo peccatore come sacrificio.* Come Vos ha osservato nel commentare il sacrificio di Isacco (Ge. 22): "Affermare che Dio comanda ad Abrahamo di offrire Isacco in sacrificio implica chiaramente che, in teoria, il sacrificio di un essere umano non può essere condannato in base a tale principio" [2]. Inoltre:

> Tutti i sacrifici biblici si fondano sul principio secondo cui il dono della vita a Dio, sia nell'atto della consacrazione che dell'espiazione, sia necessario ai fini del ristabilimento religioso. Ciò che passa dall'uomo a Dio non è considerato un possesso, per quanto lo sia ai fini simbolici, ma piuttosto sempre ed in ultima analisi: il dono della *vita* e, nella concezione originaria della consacrazione e dell'espiazione, non si tratta della vita di un estraneo, ma del dono della vita dello stesso offerente. Il secondo principio sotteso a questa concezione è che l'uomo, a causa della sua condizione anomala dovuta al peccato non è idoneo ad offrire questo dono della vita mediante la propria persona, per cui entra in gioco il principio della sostituzione: una vita prende il posto di un'altra vita. … L'Antico Testamento non disapprova il sacrificio della vita umana in quanto tale, ma il sacrificio della comune vita umana peccaminosa. Nella legislazione mosaica, queste cose vengono insegnate mediante un elaborato simbolismo [3].

Si noti che il sacrificio serve per ambedue l'*espiazione* e la *consacrazione*. Costituisce, come ha indicato Vos: "Il dono della vita dello stesso offerente", e tuttavia, a motivo *della squalifica a causa della condizione anomala dovuta al peccato*, viene introdotto "il principio della

---

[1] T. H. Gaster: "Sacrifice", in *Interpreter's Dictionary of the Bible*, vol. 4, R-Z, p. 147

[2] Vos: *Teologia Biblica;* p. 156.

[3] *Ibid*., p. 157/8.

sostituzione", cioè viene introdotto un sostituto provveduto da Dio. Oehler, nel trattare con tutte le forme di offerte e di sacrifici, dichiarò: "*La natura essenziale di un'offerta in generale è la devozione dell'uomo a Dio espressa in un atto esteriore*" [4]. Questa, dunque, è l'essenza del sacrificio: *la totale dedicazione dell'uomo a Dio*.

Secondo, questa vera e totale dedicazione a Dio richiede *obbedienza alla legge di Dio* in fede e amore. I Dieci Comandamenti sono seguiti dal richiamo ad obbedire in totale devozione "Tu amerai dunque l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza" (De. 6:5; cfr. vv. 1-6). Prima che i sacrifici fossero descritti dalla legge, Mosè al Sinai nel primo giorno comandò l'obbedienza (Es. 19:5, 6) e, nel terzo giorno, fu data la legge e furono offerti sacrifici (Es. 19:10-24:8). Geremia fa riferimento a questo evidente primato dell'obbedienza alla legge (Gr. 7:21-24). I sacrifici dovrebbero essere collegati con l'obbedienza, secondo Geremia 33:10, 11, e lo saranno nel giorno della restaurazione. I profeti denunciarono un sacrificio puramente formale: l'obbedienza era un requisito per dare al sacrificio il significato di piena dedizione dell'uomo a Dio [5].

Terzo, il sacrificio fisico dell'uomo peccatore come offerta a Dio è una terrificante offesa contro di Lui che invita il giudizio (Gr. 7:30-34). Poiché l'essenza del sacrificio è la dedicazione dell'uomo a Dio, il sacrificio umano rappresenta un tentativo di aggirare la legge di Dio e di trovare una via a Dio fatta dall'uomo. Il sacrificio umano è pertanto umanistico fino al midollo: è espiazione fatta dall'uomo nei suoi propri termini.

Quarto, è ovvio che i sacrifici, in quanto distinti dalle offerte, tipizzavano Cristo, l'uomo perfetto e senza peccato, il quale, in perfetta dedicazione a Dio, osservò la legge completamente. Cristo, in quanto l'uomo senza peccato, fu il sacrificio accettabile come espiazione per i peccati dei suoi eletti, che sono redenti dall'espiazione nel suo sangue. Pertanto, per rappresentare Cristo, l'animale offerto doveva essere senza difetto.

Quinto, i sacrifici erano richiesti da tutti i credenti come loro legame di pace e d'unità con Dio. Le persone non coperte dal sacrificio di Cristo sono sotto sentenza di morte. Nel sistema sacrificale il credente "poserà la sua mano sulla testa dell'olocausto" (Le. 1:4) o, più letteralmente, *addossava* la sua mano [6]. Certe porzioni del sacrificio e di tutte le carni erano porzioni riservate, proibite all'uomo: il sangue, l'omento o grasso peritoneale, i reni col loro grasso e, nel caso di pecore, la coda (pure grasso); queste erano porzioni riservate in perpetuo, distinte dalle porzioni riservate al sacerdote (Es. 29:22; Le. 3:9; 7:3, 4; 8:25; 9:19, 20). I sacrifici animali accettabili erano dalla mandria (bovini), pecore (ovini), e capretti (caprini); o uccellagione,

---

[4] Oehler: *Theology of the Old Testament,* p. 261

[5] Vedi Vos: *Teologia Biblica*: pp. 388-399

[6] Andrew Bonar: *Leviticus;* London, Banner of Truth Trust, 1846, 1966, p. 15.

colombi e giovani piccioni; tutti questi appartenevano alla classe di animali "puri" (Le. 9:3; 14:10; 5:7; 12:8; Nu. 28:3, 9, 11; 7:16, 17, 22, 23; ecc.).

Lo spargimento di sangue era basilare all'unità del credente con Dio. Oehler ha notato:

> Il mediatore del patto per prima cosa offre a Dio, nel sangue, *una vita pura*, che si colloca tra Dio e il popolo e che copre e fa espiazione per quest'ultimo. In questa connessione l'aspersione dell'altare non significa meramente l'accettazione del sangue da parte di Dio, ma allo stesso tempo serve a consacrare il luogo ove Jehovah entra in relazione col suo popolo. Ma quando una porzione del sangue accettato da Dio è ulteriormente applicato al popolo con un atto di aspersione, questo vuole significare che la stessa vita che è offerta in espiazione per il popolo è intesa pure consacrare il popolo stesso alla comunione pattizia con Dio. L'atto di consacrazione diventa in questo modo un atto di rinnovamento di vita — una traslazione di Israele dentro al regno di Dio, nel quale è riempito di divina, vitale energia, ed è santificato per essere un regno di sacerdoti, un popolo santo [7].

Tutti devono essere sotto il sangue o sono sotto giudizio.

Sesto, il sistema sacrificale incorporava, facendo diventare legge, un principio basilare: *maggiore la responsabilità, maggiore la colpevolezza, maggiore il peccato*. Ciò è esibito molto chiaramente in Levitico 4, secondo cui ci sono quattro livelli o gradi di peccato: 1) del sommo sacerdote 4:3-12 la cui offerta per il peccato richiedeva un torello, il sacrificio maggiore e il più costoso. "Questo è lo stesso tipo d'offerta richiesta quando pecca l'intera "assemblea" [8]. I capi religiosi, poiché hanno una responsabilità nevralgica nei confronti della legge di Dio, sono maggiormente colpevoli e per questo sono giudicati da Dio più severamente. 2) Quanto a conseguenzell peccato dell'intera assemblea viene immediatamente dopo: 4:13-21; "l'assemblea" qui si riferisce alla nazione ebraica. Il peccato collettivo di un popolo è una cosa reale; può essere un peccato d'ignoranza, o il venir meno nell'obbedire la legge, ma è comunque un peccato. Il sacrificio richiesto è anche qui un torello. 3) il peccato di un 'capo' di un governante, un magistrato o un funzionario civile è il successivo nell'ordine per conseguenze. L'offerta per il peccato, qui era "un capro, maschio, senza difetto" (4:22-26). Il 'capo' include chiaramente tutti i magistrati civili. La sua alta responsabilità è qui dimostrata proprio come in Proverbi 29: 2: "Se un sovrano dà retta a parole menzognere, tutti i suoi ministri diventano empi." Inoltre, il testo parla dell'"Eterno il suo Dio" perché "Un governante è vincolato in modo

---

[7] Oehler: *Theology of the Old Testament*; p. 264.

[8] Bonar: *Leviticus*; p. 67.

particolare ad essere un uomo di Dio” [9]. I peccati di individui, di chiunque del popolo del paese, sono gli ultimi nell’ordine dei peccati (4:27-35). Per i benestanti, i prosperi, la richiesta era di una capra, se non poteva portare una capra poteva offrire un agnello. Per peccati “senza rendersene conto” il povero poteva portare due colombe o due giovani piccioni (Le. 5:11); quest’offerta dei poveri era possibile anche per altri sacrifici. Pertanto, alcuni individui hanno responsabilità quasi uguale a quella del sovrano perché governano un territorio o un segmento della società. Psicologicamente, una capra è inferiore ad un capretto, produttivamente la sua potenzialità è superiore. Alcuni privati cittadini possono spesso esercitare un potere più grande delle autorità civili e il loro peccato è commensurato alla loro responsabilità. In questa lista è assai significativa la chiara e grande prominenza data ai capi religiosi, e la collocazione marcatamente inferiore data alle autorità civili. Secondo Proverbi 29:18: “Quando non c’è visione il popolo diventa sfrenato, ma chi osserva la legge è beato”. La versione di Berkeley nota che “visione” si riferisce al “ministero profetico”, senza il quale il popolo diventa “impazzito”, legge e ordine dipendono dalla fedele proclamazione della profetica parola-legge di Dio e, senza di essa, consegue l’anarchia.

S*ettimo*, l’ignoranza della legge non è una scusante, né i peccati commessi inavvertitamente, sono meno peccati. Questo è evidente da Levitico 4 e 5, che specifica i sacrifici per tali peccati. Bonar ha richiamato l’attenzione sul significato di quest’aspetto della legge:

> Anche qui impariamo che “il peccato è la trasgressione della legge” (1 Gv. 3:4). Noi non pecchiamo solo quando agiamo in contrasto con i dettami della coscienza; noi potremmo spesso peccare mentre la coscienza non ci rimprovera mai [10].

L’uomo autonomo moderno considera peccato, se mai considera il soggetto, solo ciò che offende la propria coscienza. Ma la legge biblica sostiene che peccato e atti in dispregio della legge possono avvenire anche senza conoscenza e senza coscienza. L’uomo, di fatto, può peccare in buona coscienza, ma ciò non altera il fatto che sta peccando: il criterio della trasgressione non è la coscienza umana ma la legge di Dio. Cannibalismo e sacrifici umani, e molto altro ancora, sono stati praticati come questioni di coscienza: la coscienza dell’uomo caduto non è criterio di legge.

Le offerte principali della legge mosaica erano olocausti, oblazioni, sacrifici di pace, sacrifici per il peccato e sacrifici per le trasgressioni. Gli olocausti consistevano di torelli, capri, montoni, agnelli, colombe o giovani piccioni, erano completamente bruciati sull’altare, fatta eccezione per la

---

[9] *Ibid.*, p. 80.

[10] Bonar: *Leviticus*, p. 88.

pelle dell'animale, la porzione del sacerdote (Le. 1; 6: 8-13; 7: 8). Le offerte per il peccato e per le trasgressioni erano, come abbiamo visto, maschi o femmine della mandria, del gregge, o colombe o giovani piccioni, e un decimo di efa di farina. Tutte le offerte per il peccato, esclusa la porzione riservata a Dio, andavano al sacerdote (Le. 6:24-30); lo stesso vale per alcune offerte per le trasgressioni (Le. 7:1-7). L'oblazione consisteva di farina fine, verdi spighe di grano, franchincenso, olio e sale; anche qui una porzione andava al sacerdote (Le. 2; 6:14-23). Le offerte di pace consistevano di maschi e femmine della mandria o del gregge, di torelli, di agnelli e capretti, c'erano anche schiacciate senza lievito e cialde mescolate con olio. Ma veniva usato anche il pane lievitato (Le. 3; 7:11-13). La porzione del sacerdote era la spalla elevata e il petto agitato. Il fatto che le offerte che rappresentavano vicariamente il peccato dell'uomo diventassero cibo accettabile per i sacerdoti aveva un aspetto simbolico. "La memoria della massa di peccati è consumata nel fuoco dell'ira; ma il sacerdote prende la propria porzione per dimostrare che il peccato è purificato dalla massa" [11].

Ma, *ottavo,* prima che questa purificazione potesse avvenire la legge richiedeva la *restituzione*. L'obbiettivo del sacrificio quanto quello della legge è il ripristino dell'ordinamento giuridico di Dio. Il requisito della restituzione è sia nei confronti dell'uomo che nei confronti di Dio. Bonar ha commentato, in riferimento a Levitico 16:

> Il trasgressore non deve guadagnarci frodando la casa di Dio. Deve soffrire, anche in cose temporali, come punizione per il suo peccato. Egli deve portare, in aggiunta alla cosa nella quale ha frodato Dio, denaro fino ad un quinto del valore della cosa. Questo veniva dato al sacerdote quale capo del popolo nelle cose di Dio, e rappresentante di Dio nei sacri doveri. Doveva essere una *doppia decima* a motivo del tentativo di frodare Dio. (La decima regolarmente pagata era un riconoscimento che Dio aveva un diritto sulle cose donate, e questa doppia decima era un riconoscimento che, a conseguenza del suo tentativo di frodarlo, il diritto di Dio doveva essere doppiamente riconosciuto.) [12] .

Infine, *nono*, un'offerta lievitata era una parte dell'offerta di pace, un fatto importante (Le. 7:13). Il lievito è inteso da alcuni come un simbolo o tipo del peccato; è piuttosto un simbolo di corruttibilità. Come offerta di pace, ciò era accettabile. Altre offerte avevano stabilito l'espiazione dell'uomo mediante il sangue di uno senza difetto ed innocente. L'uomo era ora in comunione con Dio, e le opere dell'uomo, per quanto imperfette, divenivano con ciò accettabili a Dio. Tutti i servizi dell'uomo a Dio hanno un elemento di

---

[11] *Ibid.*, p. 97.

[12] *Ibid.*, p. 102 s.

corruttibilità; le sue opere, edifici, doni e sforzi si decompongono e scompaiono. Nondimeno sono un compimento della legge di Dio e un sacrificio accettabile. L'accettabilità delle opere dell'uomo si basa non sulla loro perfezione, ma sulla perfezione di Dio e sulla sua provvigione di espiazione per i suoi eletti. L'obbedienza dell'uomo alla legge è un'offerta lievitata, chiaramente corruttibile, eppure quando fedele e obbediente all'autorità di Dio e al suo ordinamento, è un "sacrificio" che compiace ai suoi occhi e che sarà sicuramente ricompensato.

5. La santità e la legge

Per quanto negletta, la correlazione tra la santità e la legge è molto reale e importante. In anni recenti l'attenzione è stata sviata su concetti erronei dall'autorevole opera di Rudolf Otto: *The Idea of the Holy* (1923). La santità non può essere definita in sé e per sé. È un "attributo trascendentale" di Dio e deve essere definita prima di tutto in relazione a lui.

Pertanto, *primo*, la santità deve essere definita, nei termini delle Scritture, come *separazione, non violabile*, con l'implicazione della *devozione.* Fa riferimento alla "inaccessibilità" di Dio. Come ha indicato Vos, essa possiede un significato etico: fa riferimento alla maestà e onnipotenza di Dio [1]. Con riferimento all'uomo: "Il significato non è mai quello di bontà morale, considerata in se stessa, ma sempre quello della bontà vista in relazione a Dio" [2]. Israele divenne santo perché Dio nella sua grazia elettiva costituì il suo popolo pattizio come proprio figlio per adozione (De.14:1-2) [3].

Ora, il fatto che la *santità* coinvolga *separazione* o, molto letteralmente, *un taglio*, rende immediatamente manifesta la sua basilare ed essenziale relazione con la *legge.* La legge semplicemente dichiara *il principio del taglio o separazione.* Dovunque ci sia legge, c'è inevitabilmente una linea di separazione. Viceversa, dovunque non vi sia legge, non v'è linea di separazione. Le sette antinomiane possono parlare onestamente di santità, ma, a motivo della loro negazione della legge, hanno negato il principio della santità.

S*econdo,* ne consegue pertanto che si potrebbe dire che *ogni legge biblica concerne la santità*. Tirando una linea di divisione tra il popolo della legge in contrapposizione ai fuori-dalla-legge, le persone al di fuori della legge, ogni legge biblica è interessata a stabilire un principio di separazione nei termini di Dio. Alcune leggi presentano il principio della separazione anche in una forma simbolica oltre che letterale. Per esempio, in Numeri 19:11-12, è richiesta la separazione dalla morte, e la purificazione rituale dopo il contatto col morto (vedi anche Le. 5:2, 3; 11:8 ; Nu. 31:19, 20; 9:10; Le. 21:1-4; 22: 4, 6). Israele era stato chiamato ad essere un popolo santo (Es. 19:6; 22:31; 23:24; Le. 19:2; De. 7:6; 14:2, 21; 26:18, 19). Poiché "Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi" (Mt. 22:32), essere un uomo in relazione pattizia con Dio significa sostanzialmente essere separato dalla morte stessa. Questa separazione è enunciata in queste leggi. Essendo la vita il destino del popolo pattizio di Dio, essi devono considerare la morte come qualcosa da cui Dio li separa. È chiaro che la legge mosaica affermava il principio della quarantena contro le malattie comunicabili nel pieno riconoscimento della loro natura contagiosa, ma, ancor più basilarmente, la

---

[1] Vos: Teologia Biblica, pp. 364-367.

[2] *Ibid.* p. 368.

[3] Oehler: *Theology of the O.T.*, p. 178 s.

legge della separazione era operativa in tale legislazione per affermare la santità del popolo di Dio (De. 24:8; Le. 13). Il popolo di Dio è destinato alla salute quanto alla vita e pertanto esso è simbolicamente "reciso" dalle malattie oltre che a protezione dal contagio.

Non solo la morte e le malattie dovevano essere separate dal popolo della vita, ma anche eunuchi e bastardi (De. 23:1-2). Varie forme di auto-mutilazione (De. 14:1, 2; Le. 19:27) erano proibite come pure tatuarsi (Le. 19:28). La malattia e l'età potevano deturpare il corpo; al popolo di Dio era proibito deturparlo volontariamente. Alcuni di questi marchi rappresentavano patti con altri dèi, un ulteriore fattore per separarsene.

Rispetto al bando per eunuchi e bastardi, cioè la loro essere esclusione dall'assemblea, ciò durava fino alla decima generazione. Secondo una nota editoriale nel Talmud, entrare nell'assemblea dell'Eterno significava essere "idoneo/a a contrarre matrimonio con Israeliti" [4] e, secondo un'altra nota editoriale, l'espressione "alla sua decima generazione" significava: "Lo stigma è perpetuo" [5]. Il divieto al matrimonio misto era probabilmente un fattore reale; certamente la pena operava per renderlo difficile. Ma ciò non giunge alla radice della questione. Il divieto non era nei confronti della fede, vale a dire che non dichiara che eunuchi e bastardi, né ammoniti e moabiti (De. 23:3) non possano essere credenti. C'è, infatti, una promessa particolarmente forte fatta agli eunuchi credenti in Isaia 56:4, 5, e la loro partecipazione come proseliti era molto reale persino nel periodo di irrigidimento del fariseismo (At. 8:27, 28). La moabita Ruth si sposò due volte, prima con un figlio di Naomi, poi con Boaz, per diventare un'antenata di Gesù Cristo (Ru. 1:4; 4:13, 18, 21; Mt. 1:5). Non c'è ragione per dubitare che regolarmente eunuchi, bastardi, ammoniti e moabiti diventassero credenti e che fossero fedeli adoratori di Dio. *Assemblea* fa riferimento all'intera nazione nella sua funzione di governo come popolo pattizio di Dio. G. Ernest Wright l'ha definita: "L'intero Commonwealth organizzato nel suo riunirsi ufficialmente per propositi vari, particolarmente per l'adorazione" [6]. Gli *uomini* della legittima linea genealogica costituivano i capi di case e di tribù. Questi *uomini* era l'assemblea di Israele, non le donne e i bambini e le persone escluse. Tutta l'integrità e l'onestà richiesta dalla legge era dovuta ad ogni "straniero" (Le. 19:33, 34), e certamente non era negata al figlio illegittimo d'un uomo né ad un eunuco, o a un ammonita o un moabita. Lo scopo del comandamento qui è la protezione dell'autorità. L'autorità in mezzo al popolo d'Israele è *santa*; richiede una separazione. Non appartiene ad ogni uomo semplicemente sul fondamento della sua umanità.

La lettura della Versione Berkeley di Deuteronomio 23:1-3 permetterebbe l'ammissione di queste persone escluse alla decima

---

[4] *Babylonia Talmud, Seder Nezekin,* Vol. III, Sanhedrin 36b, p. 229n.

[5] *Seder Nezekin*, Vol. IV, Makkoth, 13a, p. 90n.

[6] G. Ernest Wright: "*Deuteronomy", The INterpreter's Bible, II, 468.*

generazione. C'è del fondamento per tale interpretazione nei termini di Deuteronomio 23:7, 8, dove agli edomiti è consentito d'entrare "nell'assemblea dell'Eterno" alla terza generazione.

Le basi per l'esclusione sono significative. Edom venne incontro ad Israele con aperta e onesta inimicizia (Nu. 26:18, 20), e l'Egitto operò per distruggerli (Es. 1:22), ma Amon e Moab invece operarono per pervertire Israele (Nu. 22:25; 31:16), dopo che Israele aveva loro dimostrato tolleranza. (De. 2:9, 19, 29). Edom ed Egitto cercarono di uccidere Israele; Ammon e Moab cercarono di pervertirlo e di degradarlo e, di conseguenza, il loro giudizio fu severo.

Erano citate altre cause di impurità cerimoniali e fisiche: un'emissione di sangue (Le. 15:2-16, 19-26); parto (Le. 12:1, 2, 4, 5); mestruazioni (Le. 15:19-31; 18:19); rapporto sessuale, in contrapposizione ai culti di fertilità che coinvolgevano comunione con gli dèi (Le. 15:6-18; 18:20); persone impure (Nu. 19:22); bottino di guerra (Nu. 31:21-24); e anche il toccare o mangiare cose sante (Le. 22:3, 14). Riguardo a queste cose nella legge, l'approccio umanistico vi vede un requisito eccessivo, o altrimenti, gli pare di ravvisarvi un'aborrenza puritanica. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità. Il punto in questione non è la risposta dell'uomo alle cose, ma la sua santità nei termini di separazione al Dio vivente. Molte delle cose citate costituivano, nel paganesimo, particolari modi di essere santi; qui, il fondamento della santità è separazione a Dio.

L'argomento dei voti è strettamente collegato con la santità. Fare un voto è dedicare qualcosa o sé stessi a Dio, santificarlo a lui. La legge concernente i voti, come la legge riguardo alla redenzione delle cose dedicate mediante voto, compare in Levitico 22:21; 27:1-29; Numeri 6:3-21; 30:1-15; Deuteronomio 12:6, 26; 23:21-33. I voti erano volontari, ma un'importante aspetto del voto ci porta ad un *terzo* aspetto delle leggi di santità. Un uomo era sempre vincolato dal suo voto. L'uomo, creato ad immagine di Dio, fu chiamato a camminare sotto la legge di Dio e in ubbidienza al mandato creazionale. John Marsh ha richiamato l'attenzione su un aspetto significativo della responsabilità dell'uomo in quanto immagine di Dio:

> Un uomo è sempre incondizionatamente vincolato o da un tipo di voto o un altro (cioè voti di ogni tipo, e … un voto di astinenza). È interessante notare che per la mentalità ebraica persino la parola di un uomo dovrebbe compiere ciò che è imposto; la parola di Dio, ovviamente, l'ha sempre fatto, non poteva tornare a lui senza aver compiuto ciò per cui era stata pronunciata. Un uomo può nutrire il desiderio di fare certe cose e non esserne vincolato. Ma una volta

che la sua intenzione era espressa in parole, allora l'obbligo era sulle sue spalle incondizionatamente [7].

Un tale voto poteva essere fatto solamente da un uomo libero. Una volta fatto, il voto doveva essere compiuto. Il voto di una donna non sposata poteva essere annullato da suo padre; essendo sotto autorità, ella non era libera di fare come volesse. Lo stesso valeva per una donna sposata (Nu. 30:1-16). Una donna divorziata o una vedova erano libere di fare voti essendo indipendenti. L'implicazione era chiara: la santità e la devozione di una donna è sottoposta prima di tutto all'autorità di suo marito. La legge di Dio non permette nessun voto di servizio che una donna faccia senza il consenso di suo marito o di suo padre. La santità di una donna non va ricercata in un evasione della propria condizione.

Un tipo speciale di voto era quello del nazireo (Nu. 6:2-21). Un nazireo era un uomo o una donna che faceva un voto e nel corso dello svolgimento del proprio voto, per un periodo osservava austere leggi di separazione. Astinenza da bevande forti d'ogni tipo e da uva e uva passa, nessun taglio dei capelli, e la separazione dai morti marcavano gli aspetti evidenti del suo voto. Il periodo usuale di questo voto era breve. Non c'era separazione dalla routine di vita familiare e di lavoro. L'essenza della separazione di un nazireo non consisteva nell'astinenza ma nella separazione "per essere del Signore" nel compimento di un servizio o voto particolare.

Un *quarto* aspetto della santità si concreta in questioni di cibo. Non poteva essere mangiata nessuna carne sbranata da animali nei campi (Es. 22:31), vale a dire carne non correttamente macellata (Le. 7:22-27). Le primizie venivano date al Signore (Es. 23.19; 34:26), indicando con ciò la santità del tutto. Mangiare grasso o sangue era proibito (Le. 7:22-27; 19:26). Sono elencati animali puri ed impuri da mangiare (Le.11); mentre animali morti o altri animali impuri sono proibiti al popolo pattizio, se gli stranieri li considerano buon cibo, non c'è male nel vendere loro tali mercanzie (Le. 17:10-16). Gli alberi da frutto dovevano essere lasciati crescere per cinque anni prima di poterli considerare (circoncisi) e commestibili (Le.19:23-26); la circoncisione dell'albero era la raccolta cerimoniale dei suoi frutti il quarto anno in dedicazione al Signore. I cibi proibiti da Dio avrebbero dovuto essere "abominevoli" per il suo popolo (Le. 20:25; De. 14:13-21). Non c'è dubbio che queste leggi fossero e siano basilari per la buona salute; non c'è dubbio anche sul fatto che siano leggi di santità. Queste leggi di santità sono una "benedizione" (De. 12:15) per la vita fisica del popolo di Dio, vale a dire, per la loro salute. Con rispetto a ciò, esse sono un'altra legge *di separazione dalla morte. La buona salute* è dunque un aspetto della santità e la pienezza della salute sta nella resurrezione.

---

[7] John Marsh: "Numbers" in *The Interpreter's Bible,* II, 281s.

Un *quinto* aspetto della santità fa riferimento all'abbigliamento. Un abbigliamento da travestiti è una "abominazione" per il Signore (De. 22:5); è una sterile e perversa ostilità nei confronti dell'ordine creato da Dio. Similmente, è proibito indossare indumenti di materiali misti, lana e lino insieme (De. 22:11; cfr. Le. 19:19). Mettere insieme cose diverse in un'unione innaturale è disprezzare l'ordine creazionale di Dio.

Sesto, proprio la terra stessa è santa e può essere contaminata lasciando un impiccato appeso la notte (De. 21:22, 23). In breve, la terra stessa deve essere considerata separata e dedicata a Dio. Abbiamo qui un esempio di casuistica biblica: se un corpo lasciato fuori la notte contamina un paese, quanto più lo farà un abuso della terra da parte dell'uomo, il suo disprezzo per la creazione di Dio e il suo tentativo di ibridare e di mescolare ciò che Dio ha ordinato fosse separato?

Infine, *settimo*, si dovrebbe notare che, mentre ai cristiani evangelici oggi sta molto a cuore la santità *personale*, la Bibbia si preoccupa pure della santità *nazionale.* Il richiamo ad essere un popolo santo, ripetutamente dichiarato, si riferisce alla nazione, chiamata ad essere "una nazione santa" (Es. 19:6). La santità di una nazione risiede nella sua struttura giuridica. Dove la legge di Dio sia messa in pratica e la vera fede protetta, lì esiste una nazione santa. Il filo di lama della legge è il principio della santità nazionale. Senza questo fondamento della legge non può esistere alcuna santità. Per mezzo della legge di Dio, una nazione dedica se stessa alla vita; senza la legge di Dio è dedicata alla morte, "tagliata fuori" dal solo vero principio di vita.

Ad ogni punto, perciò, la santità ci mette faccia a faccia con leggi molto materiali. Ogni legge biblica riguarda la santità. Tutta la legge crea una linea di divisione, una separazione tra le persone che osservano la legge e quelle che la trasgrediscono. Senza legge non ci può essere separazione. La moderna antipatia e il manifesto odio per la legge è anche odio nei confronti della santità. È un tentativo di distruggere la linea di separazione tra il bene e il male abolendo la legge. Ma, poiché Dio è santo, la legge è scritta nella costituzione di ogni essere; la legge non può essere abolita: può solo essere messa in atto, se non dall'uomo, allora sicuramente da Dio.

6. La legge come belligeranza

Le leggi bibliche trattano ampiamente i dettagli del culto di adorazione com'esso fu ordinato per Israele. Questi dettagli non ci concernono, eccetto ove essi coinvolgono o esprimono concetti e principi di legge.

Considerando tali istanze, primo, l'efod e il pettorale del sommo sacerdote sono significativi. In Esodo 28:6-14 è descritto l'efod, un indumento sacerdotale, e in Esodo 28:15-30 il pettorale. Questi capi d'abbigliamento avevano una caratteristica in comune: l'efod aveva sulle spalle due pietre sulle quali erano incisi i nomi delle tribù d'Israele, che il sommo sacerdote doveva portare davanti al Signore (Es. 28:12), e il pettorale aveva dodici pietre, una per ciascuna tribù (Es. 28:21, 29). Queste pietre sono importanti sia religiosamente sia giuridicamente. Quando il sommo sacerdote si avvicinava all'altare e al trono egli rappresentava il popolo pattizio davanti a Dio. Le sue preghiere pertanto erano basilarmente per il popolo di Dio. Giuridicamente, le pietre, rappresentando il popolo di Dio, indicavano che il governo di Dio è essenzialmente per i propositi di Dio, i quali chiaramente includono il suo popolo pattizio. Agli ordini di Dio, la funzione primaria del sommo sacerdote, nei confronti di Dio, è d'intercedere per il popolo pattizio. Egli non prega in modo promiscuo: la sua vocazione essenziale è pregare per quelli che appartengono a Dio. La funzione del trono è proteggere il popolo del trono. La priorità del popolo di Dio, come esibita dall'efod e dal pettorale, è comandata da Dio.

Pertanto, c'è sia una parzialità sia un'imparzialità della legge di Dio. In un senso generale la legge di Dio funziona imparzialmente per far sì che il sole splenda allo stesso modo sia sul giusto che sull'ingiusto e che piova sul giusto e sull'ingiusto (Mt. 5:45). Inoltre, riguardo alla nazione, l'eguale protezione e governo della legge si applicava a tutti, ai "nati in casa" e allo "straniero" o alieno (Ez. 12:49; Le. 24:22; Nu. 9:14; 15:15, 16, 29). Il principio di "una legge" per tutti è basilare per la legge biblica.

Dall'altro lato, c'è una ben delineata parzialità della legge biblica. In casi troppo numerosi per citarli, Dio "interviene" nella storia per abbattere i nemici del suo popolo pattizio usando fattori meteorologici, la pestilenza, e una varietà di mezzi, a partire dalle piaghe contro l'Egitto in avanti. Inoltre, la legge come fu data ad Israele è parziale nel fatto che protegge un ordinamento, l'ordinamento giuridico di Dio, e il popolo di quell'ordinamento. L'idolatria è proibita; le violazioni dell'ordinamento giuridico sono punite e, ad ogni punto, la legge di Dio è la protezione dell'ordinamento di Dio e del popolo dell'ordinamento giuridico di Dio. Il concetto moderno di tolleranza totale non è un valido principio giuridico, ma patrocinio dell'anarchismo. Devono essere tollerate tutte le religioni? Ma come abbiamo visto ogni religione è un concetto di ordinamento giuridico. La tolleranza totale significa totale permissività per qualsiasi tipo di pratica: idolatria, adulterio, cannibalismo, sacrifici umani, perversioni e tutte le altre cose. Tale tolleranza

totale non è né possibile né desiderabile. Le pietre dell'efod e del pettorale presentano il principio della parzialità. Per l'uomo, agire nei termini di questa parzialità mediante la preghiera e la legge non è né malvagio né egoistico, ma semplicemente pio. Pregare per altri è certamente pio, ma non preoccuparsi di tutta la nostra casa e dei nostri bisogni non è pio; rende un uomo peggiore di un non-credente o infedele (1 Ti. 5:8). E per un ordinamento giuridico rinunciare alla propria protezione è sia malvagio sia suicida. Tollerare la sovversione è un'attività sovversiva in sé e per sé.

Un secondo principio è evidente in un'altra situazione materia di giurisprudenza, Deuteronomio 23:18: "Non porterai nella casa del Signore tuo Dio, il guadagno di una prostituta né il prezzo di un cane, per sciogliere un qualsiasi voto, poiché sono entrambi abominevoli per il Signore tuo Dio"; il verso precedente, 23:17 dice: "Non vi sarà alcuna prostituta fra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo che si prostituisca tra i figli d'Israele" (cfr. Le. 19:29). La parola "prostituta" in Deuteronomio 23:17 è spiegata nelle note ai margini come "sodomita femmina"; la proibizione della prostituzione era già stata data precedentemente in Levitico 19:29. Apparentemente qui il riferimento è a lesbiche. La legge contro l'omosessualità compare in Levitico 18:22 e 20:13. Il riferimento in Deuteronomio 23:17, 18 è alla prostituzione sacra in quanto parte del culto religioso della fertilità. Questa pratica comparve più tardi nella nazione (1 Re 14:24; 15:12; 2 Re 23:7; Am. 2:7; ed è usata per descrivere l'apostasia d'Israele in Ge. 3:2, 6; 8:9, 13). Si noti che la bibbia usa un termine spregiativo: "cane" per l'omosessuale maschio. Il punto della legge, comunque, è questo: proprio la pulsione religiosa stessa della prostituta e dell'omosessuale è particolarmente vituperevole agli occhi di Dio, il loro guadagno non può mai essere un dono accettabile a Dio. Non sono i peccatori ad essere preclusi dal dare, ma piuttosto è il profitto fatto col peccato a non poter essere accettato. Il punto è significativo. Noi siamo abituati a pensare di tali doni in modo ecclesiastico. Ma il "voto" presenta un caso, un caso religioso di casuistica. I termini di un voto posseggono una speciale santità. Ma quando il voto e il suo pegno rappresentano un ordinamento giuridico alieno, quel pegno non è ammissibile e costituisce una "abominazione". La persona che sta facendo il voto non ha collocazione davanti alla legge, non ha statuto davanti al trono. La prostituta e il sodomita che avessero portato i loro pegni non erano semplicemente peccatori davanti alla legge, ma, più che quello, erano fuorilegge, al di fuori dell'ordinamento giuridico. C'è una marcata differenza tra un peccatore davanti alla legge e un nemico della legge. Perciò non era accettabile nessuna tassa o offerta da un nemico della legge. Al peccatore era comandato di portare un'offerta, al fuorilegge era proibito offrirla. Poiché la legge era "una legge" per tutti, il fuorilegge aveva diritto alla giustizia sotto tale legge come testimonia l'appello alla corte di Salomone delle due meretrici (1 Re 3:16-28). Il fuorilegge riceveva giustizia ma non cittadinanza. Tassare il crimine è dargli legittimazione e statuto giuridico davanti alla legge

quale sostenitore finanziario della legge: il passo successivo è eguali diritti alla protezione della legge, che significa immunità dalla prosecuzione. Sotto l'influenza della bibbia, la maggior parte della nazioni hanno decretato che i criminali perdono la loro cittadinanza, e le persone condannate non hanno esistenza giuridica. Oggi la pressione è contro tale legislazione, e la tassazione è applicata a tutti, con l'aumento della rappresentazione per tutti. Deuteronomio 23:17, 18 è il fondamento giuridico per la cittadinanza esclusiva nei termini dell'ordinamento giuridico. È significativo che il termine comune per prostituta nella Scrittura sia una "estranea" o "donna straniera", vale a dire una forestiera. Non solo la prostituzione era una pratica estranea al popolo del patto, ma una se ragazza Israelita fosse diventata una prostituta sarebbe stata una "profana" (Le. 19:19), cioè fuori dal tempio, fuori dal principio della cittadinanza. Anche l'omosessuale era fuori dalla legge; la prostituta quanto meno, seppur chiamata "donna straniera" (Pr. 2:16; 5:3, 20; 6:24; 7:5; 23:27, 33; 27:13), il termine la includeva ancora nel genere umano, ma l'omosessuale, come un "cane" (De. 23:18; Ap. 22:15), è considerato come fuori della razza dell'uomo; come rende chiaro il testo greco di Romani 1:27, egli è il bruciato (consumato dal fuoco) prodotto finale della ribellione.

Ci sono, in via generale, tre possibili modi per la legge di trattare col fuorilegge e col dissenziente, e la differenza tra i due è grande benché entrambi siano contro la legge. Primo, c'è l'attitudine che si può riassumere come quella della chiesa "medievale": che gli eretici hanno perso i loro diritti davanti alla legge. In questo modo Jan Hus ricevette un salvacondotto per andare al concilio di Costanza, e poi il salvacondotto fu revocato sulla valutazione che era un eretico. Sigismondo ricevette pressioni a infrangere il suo pegno di salvacondotto in ragione della sua propria sicurezza: "perché chi proteggesse un eretico era egli stesso un eretico" [1]. Tale mentalità rendeva difficile mediante la legge qualsiasi protezione dall'ordine stabilito. La legge si presumeva che custodisse la società contro l'eresia, ma in realtà il sistema, esso stesso libero di praticare eresie, poteva distruggere qualsiasi critico solamente con un'accusa. Il sospetto distruggeva i diritti; una persona era colpevole dell'insinuazione prima che la colpa fosse provata.

Un secondo possibile modo per la legge di considerare il fuorilegge e il dissenziente si trova nello stato moderno liberale, come negli Stati Uniti. Sono stati fatti tentativi diretti di attaccare la legge che nega la cittadinanza a criminali riconosciuti colpevoli. Indirettamente, i loro diritti sono stati più che restituiti. La Corte Suprema ha virtualmente distrutto leggi che riguardavano diffamazione e calunnia; in questo modo il "criminale" è favorito rispetto alle sue vittime. Violentatori e assassini confessi sono stati prosciolti su cavilli immaginari, in manifesta parzialità a favore del criminale e contro la vittima. Gardner ha osservato, riguardo ai tribunali e alla "legge" oggi: "I diritti

---

[1] Poul Roubicek e Joseph Kalmer: *Warrior of God, the Life and Death of Jan Hus*. London: Nicholson and Watson, 1947, p. 172.

dell'individuo sono protetti, purché l'individuo abbia commesso un reato" [2]. Benché le leggi di molti stati ammettano e in alcuni casi richiedano la pena capitale per certi crimini, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato che: "La sentenza di morte non può essere comminata da una giuria dalla quale fossero state automaticamente escluse persone con scrupoli di coscienza o religiosi contrari alla pena di morte" [3]. In altre parole, la corte ha richiesto che a persone che negano la validità della legge fosse richiesto di "applicare" la legge! Questo è, ovviamente, un preciso attacco alla pena capitale ed in effetti una sua abolizione. La Corte non sollevò la questione della possibile innocenza del condannato; la sua colpa era ammessa implicitamente. Ma la Corte ancora una volta decise in favore dei diritti superiori del criminale e del dissenziente e a sfavore della legge e del cittadino ligio ad essa.

Un terzo possibile modo per la legge di considerare il fuorilegge e il dissenziente è quella biblica: "Vi sarà un'unica legge per i nativi del paese e per lo straniero che risiede tra di voi" (Es. 12:49). La legge deve dare eguale giustizia a tutti. Una persona è innocente finché non è provata colpevole e sono necessari due testimoni (Nu. 35:30; De. 17:6). Le due prostitute del tempo di Salomone poterono fare appello per il loro caso lungo tutta la procedura fino a Salomone (1 Re 3:16-28). Ma il loro diritto d'appello non le fece cittadine: che le due donne fossero di sangue Israelita o di estrazione forestiera, erano straniere per legge, senza diritti di cittadinanza. I loro doni erano esclusi dal tempio. Poiché il luogo santissimo era la sala del trono di Dio, la proibizione di fare qualsiasi voto al trono era una negazione di cittadinanza; era un'esenzione delle tasse, visto che la persona non aveva esistenza giuridica come membro dello stato.

Nell'analizzare Levitico 4, abbiamo visto che livelli o gradi di sacrificio sottolineavano il principio che maggiore la responsabilità, maggiore la colpa, maggiore il peccato. È ora evidente anche che l'irresponsabilità criminale significa una perdita di diritti. Un uomo che non sia all'interno della legge è un fuorilegge; i diritti conferiti dall'ordinamento giuridico appartengono a coloro i quali vivono all'interno dello stesso. I retti hanno i diritti. C'è pertanto una cospicua differenza tra corretta procedura penale e privilegi di cittadinanza.

Abbiamo visto, sin qui, *primo*, riguardo al pettorale e all'efod, la parzialità quanto l'imparzialità della legge; *secondo*, abbiamo visto, inoltre, che l'irresponsabilità criminale significa una perdita di diritti. Ora, *terzo*, giungiamo all'apice della questione, e cioè che la legge è una forma di belligeranza e, di fatto, la principale e continua forma di belligeranza. Il secondo comandamento proibisce immagini scolpite nel culto d'adorazione; richiede la distruzione di tutte tali forme di adorazione: "Non ti prostrerai davanti ai loro dèi, e non li servirai. Non farai ciò che essi fanno, ma li

---

[2] Earle Stanley Gardner: "Crime in the Streets," *This week Magazine* 18 Agosto, 1968; p.4.

[3] "Top Court Hits at 'Stacking of Juries'", in Los Angeles *Herald Examiner*, Lunedì, 3 Giugno, 1968, p. 1.

distruggerai interamente e spezzerai le loro colonne" (Es. 23:24). In Deuteronomio 12:1-14, il contrasto è tracciato con chiarezza: ubbidienza significa da un lato distruggere tutti i luoghi di culto idolatrico e, dall'altro lato, portare offerte a Dio nel modo prescritto e al luogo prescritto. Il comandamento di distruggere luoghi d'idolatria e immagini è ripetuto in Deuteronomio 7:5; 16:21, 22; Numeri 33:52; ed Esodo 34:13, 14. Ma, in certi casi, la distruzione di immagini scolpite richiese anche la distruzione del popolo di quelle immagini (De. 7:1-5); non solo sono proibiti patti con i canaaniti, ma anche i matrimoni misti. I canaaniti erano stati "votati" o messi da parte, "santificati" a morte dall'ordine di Dio. Questo è un punto importante che richiede accurata attenzione. La legge proibiva specificamente rappresaglie contro Egiziani o altri stranieri; piuttosto che vendicarsi, avrebbero dovuto ricordare la loro oppressione in Egitto come motivo di maggior dedicazione alla giustizia per tutti sotto la legge di Dio (Le. 19:33-37). Avendo sofferto l'ingiustizia per mano straniera, avrebbero essi stessi dovuto aver cura d'evitare d'essere come gli Egiziani, d'essere essi stessi strumenti d'ingiustizia. L'Egitto cercò di sterminare tutti gli ebrei (Es. 1:15-22), ma a Israele fu richiesto di rendere giustizia agli egiziani nei termini della loro individuale ubbidienza o disubbidienza alla legge. Ma tutti i canaaniti erano votati alla morte. Il criterio non era l'inimicizia verso Israele ma la legge di Dio. L'Egitto era nemico di Dio quanto Canaan, ma l'iniquità dei canaaniti era "giunta al colmo" o totale agli occhi di Dio (Ge. 15:16; Le. 18:24-28; ecc.). La prostituzione e l'omosessualità erano divenute pratiche religiose al punto che la gente era radicata nella depravazione e orgogliosa di esserlo. La loro iniquità era giunta al "colmo" o totale. Di conseguenza Dio li sentenziò a morte e fece d'Israele il giustiziere. Ora, questo fatto è stato ripetutamente citato come "evidenza" che la bibbia rappresenta un Dio immorale e un'orrenda moralità; tale accusa rappresenta odio, non intelligenza. Se individui e nazioni ripetutamente sono scomparsi improvvisamente dalla storia, ciò indica chiaramente qualche forma di "giudizio" da parte della storia su quelle persone o nazioni (materialismo dialettico, o evoluzione, o qualsiasi altro dio uno assuma). Gli storici citano ripetutamente e concordano con questi giudizi. Il punto d'offesa riguardo al giudizio dei canaaniti è il criterio di giudizio usato da Dio. Se Dio avesse dichiarato che i canaaniti erano crudeli, oppressori capitalisti, e pertanto sotto giudizio, il suo verdetto riceverebbe un'accorata lode da molti intellettuali. Ma Dio è Dio, e non gl'intellettuali e, di conseguenza, prevale il criterio di Dio e non quello dell'uomo. I canaaniti nel loro insieme erano meritevoli di morte; la pazienza di Dio diede loro alcuni secoli dai giorni di Abrahamo a quelli di Giosuè e poi diede ordine di eseguire il suo giudizio. Il fallimento d'Israele di eseguirlo fino in fondo divenne alla fine il loro proprio giudizio.

La sentenza di morte contro Canaan è semplicemente un fatto realistico di guerra. A volte la guerra è fatta con obbiettivi limitati; altre volte,

la guerra è fino alla morte perché la natura della lotta lo richiede. Quando, nei secoli passati, la guerra non riguardava principi profondamente radicati ma semplicemente questioni locali, la guerra era limitata in portata e micidialità. Quando la rivoluzione prese piede sulla scena occidentale con la Rivoluzione francese, la guerra totale divenne una realtà, guerra fino alla morte nei termini di principi reciprocamente esclusivi. Quando sia fatta guerra contro il cielo, le conseguenze sono la morte, non la morte di Dio ma la morte delle persone e nazioni contendenti.

In breve, ogni ordinamento giuridico è uno stato di guerra contro i nemici di quell'ordine, e tutta la legge è una forma di guerra. Ogni legge dichiara che certi criminali sono nemici dell'ordinamento giuridico e devono essere arrestati. Per crimini limitati ci sono pene limitate, per crimini capitali: la pena capitale. La legge è uno stato di guerra; è l'organizzazione dei poteri del governo civile per consegnare alla giustizia i nemici dell'ordinamento giuridico. I funzionari della legge sono adeguatamente armati; in uno stato pio dovrebbero essere armati della giustizia della legge quanto d'armi di guerra per difendere la società contro i suoi nemici.

Gli amici della legge, perciò, cercheranno sempre di migliorare, rafforzare e confermare un ordinamento giuridico pio. I nemici della legge saranno di conseguenza in guerra continua contro la legge. L'inimicizia nei confronti della legge sarà diretta e indiretta, ricorrerà alla sovversione interna mediante legislature e tribunali e ad assalti diretti mediante disobbedienza, disprezzo e attacchi intellettuali. Ogni ordinamento giuridico sarà soggetto ad attacchi perché, fatta eccezione per il cielo, ogni ordinamento giuridico avrà i suoi nemici al proprio interno. La domanda critica, perciò, non è: "La legge verrà attaccata?" ma piuttosto: "L'ordinamento giuridico resisterà gli attacchi?" C'è salute nel corpo politico per resistere la malattia? Quando Israele ricevette l'ordine di distruggere i canaaniti (De. 7:1-11), gli fu detto anche che l'ubbidienza sarebbe risultata in salute: fertilità per uomini e bestie immunità dalle funeste malattie dell'Egitto (7:12-26). Si noti la giustapposizione di promessa e comando:

> Se darete ascolto a queste prescrizioni, se le osserverete e le metterete in pratica, il Signore, il vostro Dio, manterrà con voi il patto e la bontà che promise con giuramento ai vostri padri. Egli ti amerà, e ti benedirà, ti moltiplicherà, benedirà il frutto del tuo seno e il frutto della tua terra: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e delle tue pecore, nel paese che giurò ai tuoi padri di darti. Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né uomo né donna sterile, né animale sterile fra il tuo bestiame. Il Signore allontanerà da te ogni malattia e non manderà su di te nessuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che ben conoscesti, ma le infliggerà a coloro che ti odiano.

> Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore, il tuo Dio, sta per dare in tuo potere; il tuo occhio non si impietosisca, e non servire i loro dèi, perché ciò sarebbe per te un'insidia (De 7:12-16).

È chiaro che la distruzione del male sociale è predicato ed è la condizione per la salute sociale.

Poiché la legge è una forma di belligeranza, ne consegue che esiste obbligatoriamente una continua barriera tra la pace e il male. L'uomo non può ricercare la coesistenza col male senza con ciò dichiarare guerra contro Dio. La legge dichiara, parlando degli amorei e dei moabiti, evidentemente in questo caso nel loro continuare a vivere nei termini della loro cultura giuridica: "Non cercherai né la loro pace né la loro prosperità, finché tu viva, mai" (De. 23:6). Un ordinamento giuridico non può sfuggire la belligeranza: se fa pace in un'area, dichiara con ciò guerra contro un'altra. Un sistema giuridico è una forma di belligeranza. Il fatto della belligeranza rimane costante: l'oggetto della belligeranza può cambiare. Gli stati marxisti dichiarano d'essere per la "pace mondiale", ma ciò solo nei termini della conquista totale e della guerra totale contro Dio e contro tutti gli uomini. Più sia totale la pace desiderata, più totale sarà la belligeranza richiesta. La nuova creazione di Gesù Cristo è il risultato finale della sua guerra totale contro un mondo decaduto; richiede la totale soppressione del male all'inferno. La nuova creazione richiesta dalle varie forme di socialismo richiede la permanente soppressione del Dio delle Scritture e del suo popolo pattizio. Può esserci pace in cielo, ma nessuna pace tra il cielo e l'inferno. Il giurista protestante irlandese, John Philpot Curran (1750-1817), disse, in un discorso su "Il diritto ad eleggere": "È destino comune degl'indolenti vedere i loro diritti diventare preda dei solerti: La condizione su cui Dio ha dato libertà all'uomo è l'eterna vigilanza; se trasgredisce questa condizione, la conseguenza del suo crimine e la punizione della sua colpa è la subitanea schiavitù".

Quelli che cercano la pace col male non cercano la pace che professano ma la schiavitù, e la pace più sicura di tutte è la morte e la tomba.

7. La legge e l'eguaglianza

La morte è la fine del conflitto e una società in cerca di una falsa pace è in cerca della morte. Un antropologo ha scritto:

> Il conflitto è utile. Di fatto, la società è impossibile senza conflitto. Ma la società è peggio che impossibile senza controllo del conflitto. L'analogia col sesso è ancora una volta rilevante: la società è impossibile senza una sessualità *regolata*; il grado di regolazione differisce tra le società ma la repressione totale porta all'estinzione; la totale mancanza di repressione pure porta all'estinzione. La totale repressione del conflitto porta all'anarchia altrettanto sicuramente che il conflitto totale.
> Noi occidentali oggi temiamo il conflitto perché non lo comprendiamo più. Vediamo il conflitto nei termini di divorzio, tumulti, guerra. E li rigettiamo su due piedi. E, quando avvengono, non abbiamo "istituzioni sostitutive" per fare il lavoro che avrebbe dovuto essere fatto dall'istituzione che ha fallito. Nel procedimento, e a nostre spese, non permettiamo a noi stessi di vedere che matrimonio, diritti civili, e stati nazionali sono tutte istituzioni costruite sul conflitto e sul suo giudizioso, mirato controllo.
> … Ci sono fondamentalmente due forme di risoluzione del conflitto: Regole amministrate e scontro. Legge e guerra. Troppo dell'una o dell'altra distrugge ciò che erano intese a proteggere e potenziare [1].

La posizione di Bohannan è umanista e relativista. Ne risulta che il conflitto in una società di tale carattere tenderà all'anarchia. Con ciascun uomo una legge a sé stesso, senza assoluti eccetto la volontà dell'uomo, il conflitto totale o l'anarchia totale saranno le sole alternative ad un regime totalitario.

Il problema del conflitto non può essere risolto in qualche maniera giusta e ordinata in una società relativista. Dal momento che ogni prospettiva, religione e filosofia è resa legittima, e tutte le persone sono fatte cittadini, vengono in effetti ammesse alla legalità ogni possibile tipo di legge e ogni possibile cultura. A quel punto o uno stato repressivo e totalitario le sopprime tutte, o tutte prevalgono e regna l'anarchia.

L'individualismo e il collettivismo sono entrambi prodotti del liberalismo. Ellul ha osservato:

> È ritenuto che una società individualistica, nella quale l'individuo sia ritenuto possedere un valore maggiore del gruppo, tende a

[1] Paul Bohannan "Introduzione" a Paul Bohannan editore *Law and Warfare, Studies in the Anthropology of Conflict*; Garden City, N.Y. : The Natural History Press, 1967, p. xii-xiii.

> distruggere quei gruppi che limitano il raggio d'azione dell'individuo, mentre una società di massa nega l'individuo e lo riduce ad un numero. Ma questa contraddizione è puramente teoretica e un'illusione. Nella realtà dei fatti, una società individualistica *deve* essere una società di massa, perché la la prima mossa verso la liberazione dell'individuo è di frantumare i piccoli gruppi che sono un fatto organico dell'intera società. In questo procedimento l'individuo si libera completamente da famiglia, villaggio, parrocchia, o legami di fratellanza, solo per trovarsi direttamente faccia a faccia con l'intera società. Quando gl'individui non sono tenuti insieme da strutture locali, la sola forma nella quale possono vivere insieme è una non strutturata società di massa. Similmente, una società di massa può basarsi solamente sugli individui, cioè su uomini nel loro isolamento, le cui identità sono determinate dalle loro relazioni gli uni con gli altri. Precisamente perché l'individuo afferma di essere uguale a tutti gli altri individui, diventa un'astrazione ed è in effetti ridotto ad un numero.
>
> Non appena si riformino raggruppamenti locali organici, la società tende a cessare d'essere individualistica e con ciò a perdere anche il suo carattere di massa. Ciò che avviene a quel punto è la formazione di gruppi organici di é*lite* in ciò che rimane una società di massa, ma che poggia nel contesto di partiti politici, sindacati, ecc. fortemente strutturati e centralizzati. Queste organizzazioni raggiungono solamente una minoranza attiva, e i membri di questa minoranza cessano d'essere individualistici essendo integrati in tali associazioni organiche. Da questa prospettiva, la società individualistica e quella di massa sono due aspetti corollari della stessa realtà. Questo corrisponde a ciò che abbiamo detto dei mass media: per operare una funzione propagandistica devono catturare l'individuo e le masse contemporaneamente [2].

Il liberalismo dissolve i legami religiosi e famigliari e lascia solamente l'individuo senza radici e lo stato umanista. A quel punto la società ondeggia tra il collettivismo e l'individualismo.

Un ordinamento sociale che nega che Dio sia la fonte della legge deve necessariamente cercare il proprio principio di legge da dentro la storia o dall'uomo. Il conflitto della legge a quel punto non è più tra la legge di Dio e il peccato dell'uomo, ma è ora la legge imposta da un qualche uomo che costituisce peccatori tutti gli altri uomini che se ne discostano. A quel punto la legge mostra anche un'ambivalenza tra un'aristocrazia che sopprime la

---

[2] Jacques Ellul: *Propaganda, The Formation of Men's Attitudes*; New York: Knopf, 1965, p. 90.

gente e una democrazia che cerca di sopprimere l'aristocrazia. Il commento di Gray sullo scopo del governo civile mostra il problema chiaramente:

> Che l'ordine sia usualmente considerato come il primo obbiettivo dei governi non sarà negato. I mezzi per far valere l'ordine differiscono nelle diverse comunità; ed è ragionevolmente evidente, *altre cose essendo uguali*, che il miglior governo per far valere l'ordine è il governo che sia capace, senza barriere di qualsiasi tipo, di imporre le sue restrizioni sull'individuo — cioè un governo dispotico. Se l'ordine è dunque l'obbiettivo principale, e un governo dispotico è il mezzo migliore per far valere l'ordine, perché i governi non sono tutti dispotici?
>
> Perché "tutti gli uomini nascono eguali", dunque ogni uomo che nasce sulla terra ha lo stesso diritto di qualsiasi altro uomo di usare la terra. In questo modo, si percepisce che quest'ordine, che è l'obbiettivo del governo, non sia il fine ultimo del governo, ma sia meramente il mezzo mediante il quale possa essere fruita quell'eguaglianza nella quale tutti gli uomini sono nati. Se questo è vero, il principio ultimo da cui dipende il governo è l'eguaglianza e la legge di coesione che regola le operazioni e l'organizzazione di governi è la legge dell'eguaglianza [3].

Gray ammise che "eguaglianza è un termine matematico"[4] e ci si aspetterebbe che avesse visto l'impossibilità di applicare un'astrazione matematica all'uomo. Al contrario, egli ne favorì l'applicazione nella tassazione, il soggetto del suo studio. Egli ammise che il principio d'eguaglianza fosse uno sviluppo americano degli ultimi 50 anni, il che significherebbe a partire dalla Guerra Civile visto che Gray pubblicò nel 1906 [5]. Il suo concetto di eguaglianza era molto vicino al principio marxista di eguaglianza visto che egli percepiva che:

> È ovvio che quell'eguaglianza non consiste necessariamente della mera eguaglianza contributiva. Che ogni uomo, ricco o povero, pagasse uguale, sarebbe la più grande delle ineguaglianze. Se consista di contribuzioni proporzionate alle proprietà è una questione che è stata lungamente discussa. I legislatori hanno trovato che le forme comuni di tassazione delle proprietà immobili e mobili sia il metodo in cui usualmente si ottenga un'eguaglianza sufficiente.

---

[3] James M. Gray: *Limitation of the Taxing Power Including Limitations Upon Public Indebtedness*; San Francisco: Bancroft-Whitney, 1906, parag. 2. p. 2.

[4] *Ibid*., 5, p.4.

[5] *Ibid.*, 7, p. 5.

> Un grande economista ha detto che l'eguaglianza davanti al fisco consiste di *eguaglianza di sacrificio*.
>
> I legislatori hanno generalmente misurato l'eguaglianza di tassazione facendo riferimento all'ammontare dei benefici ricevuti piuttosto che considerare il sacrificio del contribuente.
> L'economista dei nostri giorni sembra preferire l'idea di eguaglianza di sacrificio. Un'occhiata alle due principali teorie economiche della tassazione mostrano la distinzione tra l'eguaglianza basata sulla contribuzione proporzionale e l'eguaglianza di sacrificio [6].

Gray negò la teoria delle tassazione riferita ai benefici; se quelli che ne beneficiano di più pagassero più tasse, i poveri e i deboli pagherebbero di più e i ricchi e i forti di meno [7]. Da Gray in poi è chiaro perché sia venuto all'esistenza l'emendamento sulla tassa sul reddito; fu "necessario" nei termini dei presupposti esistenti.

Ma la conseguenza della teoria di Gray è che la gente viene livellata e spogliata di potere per creare uno stato che non è "eguale" alla gente ma di molto superiore e capace di schiacciarla:

> Il potere dello stato, che agisce mediante le sue agenzie governative per tassare i suoi cittadini è assoluto e illimitato in riferimento a persone e proprietà. Ogni persona all'interno della giurisdizione dello stato, cittadino o no, è soggetto a questo potere, qualsiasi forma di proprietà, tangibile o intangibile, stazionaria o transitoria, ogni privilegio, diritto, o reddito che esista all'interno di quella giurisdizione, può essere raggiunto e preso per il sostegno dello stato.
> Questa dottrina interessa e informa la teoria generale dello stato. Lo stato esiste per gli scopi di legge, ordine e giustizia; l'istituzione della proprietà, la preservazione e la sicurezza della vita, della libertà e della proprietà dipendono dall'esistenza dello stato. Fintantoché tutto il possesso privato di proprietà è postulato sull'esistenza dello stato, lo stato può propriamente esaurire tutte le risorse di proprietà privata nel sostegno e preservazione di quell'esistenza; fintantoché tutti i privilegi e le libertà derivano il loro valore dalla protezione dello stato, lo stato può prendere qualsiasi porzione del valore di quei privilegi e franchigie per il proprio sostegno, anche fino all'intero valore [8].

---

[6] *Ibid*. 20a, p.11 s.

[7] *Ibid*. 21-23, p.12 s.

[8] *Ibid*. 44, p. 29 s.

In questo modo lo stato diventa l'istituzione totale perché comprende la vita e la proprietà dell'uomo. Lo stato può confiscare tutte le cose per assicurare la propria esistenza perché lo stato è implicitamente diventato il valore basilare.

Negli Stati Uniti, la tassa di proprietà si sviluppò nel New England nel XVII secolo, ma nel principio ebbe un'estensione limitata. Il Sud la resistette per un certo tempo. La transizione ad un concetto umanistico dello stato fu graduale e continuo. Nel XX secolo la tassazione cominciò a servire da strumento per il cambiamento economico e sociale. In questo modo, la tassazione non serve più semplicemente per sostenere il governo civile ma anche a riorganizzare la società nei termini di concetti livellanti ed egalitari.

In questo novello concetto di tassazione, prende forma la religione statale degli Stati Uniti: l'umanesimo. Avendo negato che Dio sia la fonte della legge, le legge si è stabilmente mossa per implementare un principio totalitario ed egalitario.

Nella legge biblica non hanno alcuna statura né l'egualitarismo né un'oligarchia. Dio in quanto fonte della legge ha stabilito il patto come principio di cittadinanza. Solo coloro che sono all'interno del patto sono cittadini. Il patto è restrittivo nei termini della legge di Dio; è restrittivo pure nei termini di una pregiudiziale contro l'affiliazione, che compare specificamente chiamando per nome certi tipi di gruppi di persone. Quest'aspetto della legge è usualmente trascurato perché risulta imbarazzante all'uomo moderno. Necessita perciò particolare attenzione. In Deuteronomio 23:1-8, agli eunuchi è preclusa la cittadinanza; i bastardi ne sono preclusi fino alla decima generazione. Gli ammoniti e i moabiti sono o esclusi fino alla decima generazione o sono totalmente esclusi a seconda della lettura che viene fatta del testo. Edomiti ed egiziani erano idonei alla cittadinanza "alla terza generazione"; l'implicazione è che siano ammissibili dopo tre generazioni di fede, dopo aver dimostrato per tre generazioni di aver creduto nel patto di Dio e di essersi conformati alle sue leggi. Essendo il trono l'arca nel tabernacolo, ed essendo il tabernacolo anche il luogo centrale dell'espiazione, l'appartenenza alla nazione-civile e alla nazione-ecclesiale era una e la stessa. La cittadinanza si poggiava sulla fede. L'apostasia era tradimento. Il credente straniero aveva qualche tipo d'accesso al santuario (2 Cr. 6: 32-33), quantomeno per la preghiera, ma questo non gli dava cittadinanza. Gli stranieri — egiziani, babilonesi, etiopi, filistei, fenici ed altri — potevano essere cittadini della Sion vera o celeste, la città di Dio (Sl. 87), ma la Sion locale, Israele non doveva ammettere i gruppi interdetti eccetto che nei termini di Dio. L'ingresso era possibile sposando un maschio israelita (Ru. 4:6), ma non direttamente; una donna assumeva la cittadinanza del marito. Ora, in tutto questo, una cosa è certamente assolutamente chiara: qui *non* c'è egualitarismo. Viene fatta un'ovvia discriminazione e una distinzione che nessuno sforzo può eliminare. Allo

stesso tempo, la richiesta che ci sia una sola legge fatta in Esodo 12:49 rese chiaro il requisito assoluto di giustizia per tutti senza rispetto di persone.

In questo modo, sarebbe apparso dall'evidenza dei fatti che, *primo,* un'appartenenza o cittadinanza ristretta era parte della pratica d'Israele per legge. Ci sono evidenze di un simile criterio nella chiesa del Nuovo Testamento: anziché essere forzati dentro ad una rigida uniformità, Gentili e Giudei erano liberi di stabilire congregazioni separate e di mantenere il proprio carattere distintivo [9]. Inoltre, Atti 15, il Concilio di Gerusalemme, rende chiaro che le differenze di retaggio culturale e di gradi di crescita morale e spirituale rendevano possibili importanti conflitti nel caso di uniformità nell'appartenenza. Di conseguenza furono autorizzate congregazioni separate. Dall'altro lato, i giudei non erano preclusi dalle congregazioni gentili cosicché mentre i gruppi restrittivi erano validi, i gruppi integrati non erano privi di validità.

Secondo, il fatto predominate in Israele era: una legge per tutti, indipendentemente dalla fede o dall'origine nazionale, cioè la richiesta assoluta di eguale giustizia per tutti senza rispetto di persone. Similmente, nella chiesa del Nuovo Testamento c'era "un unico Signore, un'unica fede, un unico battesimo" (Ef. 4:5) nella vera chiesa e nel vero regno di Dio. L'appartenenza locale limitata era valida, ma l'impero universale del regno e la comune cittadinanza di tutti i credenti sono il fatto basilare e di governo. La realtà delle distinzioni locali non può, comunque, essere obliterata dall'unità ultima ed essenziale che non ha da essere confusa con l'uniformità. L'egualitarismo è un concetto politico-religioso moderno: non esisteva nel mondo biblico e non può essere con onestà forzato dentro la legge biblica. L'egualitarismo è un prodotto dell'umanesimo, del culto di un nuovo idolo: l'uomo, e di una nuova immagine scolpita dall'immaginazione dell'uomo. Come norma in religione, politica ed economia esso è un prodotto dell'era moderna; leggerlo dentro alla fede biblica è fare violenza alle Scritture ed essere colpevoli di disonestà.

È d'interesse chi siano gli esclusi di Deuteronomio 23:1-8: i bastardi erano esclusi fino alla decima generazione, gli eunuchi erano esclusi, fossero tali accidentalmente o per mano d'uomo. Poiché gli eunuchi non hanno posterità, essi non hanno interesse o compartecipazione al futuro, e pertanto niente cittadinanza. Erano escluse anche persone di una cultura morale inferiore come gli ammoniti e i moabiti. Il proposito dell'esclusione era la preservazione del patto nelle mani di un'autorità responsabile. Le limitazioni all'appartenenza di edomiti ed egiziani serviva la stessa funzione.

Nell'antichità gli eunuchi erano comunemente usati come funzionari e a Bisanzio costituivano il pubblico impiego; precisamente perché non avevano una parte nel futuro agli eunuchi venivano affidate posizioni che richiedevano una fedeltà esclusivamente presente. L'eunuco, come un tipo di mentalità

---

[9] Vedi Adolf Schlatter: *The Church in the New Testament Period*; London: SPCK, 1961.

esistenzialista, era reciso dal passato e dal futuro e legato al presente; per questo veniva preferito al padre di famiglia.

Nella Nuova Inghilterra coloniale fu applicato il concetto pattizio di chiesa e stato. Tutti andavano in chiesa, ma solo un numero limitato di persone aveva diritto di voto nella chiesa e perciò nello stato, perché c'era una coincidenza tra appartenenza alla chiesa e cittadinanza. Gli altri non erano meno credenti, ma la convinzione era che *la responsabilità va data solo ai responsabili*. Un'unica fede, un'unica legge e un unico metro di giustizia non significava democrazia. L'eresia della democrazia ha da allora portato scompiglio nella chiesa e nello stato, e si è adoperata per ridurre la società all'anarchia.

III. IL TERZO COMANDAMENTO

1. Il negativismo della legge

Il terzo comandamento dichiara: “Non userai il nome dell'Eterno, il tuo DIO, invano, perché l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano” (Es. 20:7; De. 5:11).

Prima di cominciare un’analisi di questo comandamento, è importante richiamare l’attenzione ad un aspetto della legge che la rende particolarmente offensiva alla mente moderna: il suo *negativismo*. Dei dieci comandamenti, otto sono enunciati in termini negativi. Gli altri due: “Ricordati del sabato per santificarlo” e “Onora tuo padre e tua madre” sono supportati da un numero di leggi subordinate che sono tutte di carattere negativo. Il comando del sabato è negativo: “Non farai in esso alcun lavoro” (Es. 20:10; De 5: 14), talché, nella loro forma completa nove dei dieci comandamenti sono negativi.

Alla mente moderna, leggi di negazione sembrano oppressive e tiranniche, e l’anelito è che funzionari della legge positiva rimpiazzino la polizia. Così, il capo delle Pantere Nere, e candidato presidenziale del partito Peace and Freedom, Eldridge Cleaver, nel 1968 dichiarò che: “Se eletto avrebbe abolito il programma concernente la povertà, e sostituito la polizia con ‘ufficiali di pubblica sicurezza’” [1]. Gli ufficiali di pubblica sicurezza produssero un regno di terrore nella Rivoluzione francese, e non senza ragione, perché la legge positiva può condurre solamente alla tirannia e al totalitarismo.

La miglior dichiarazione di un concetto positivo di legge fu il principio giuridico romano: “La salute del popolo è la legge più alta.” Questo principio è passato così completamente nei sistemi giuridici del mondo che metterlo in discussione è sfidare una premessa fondamentale dello stato. Il principio romano è fondamentale allo sviluppo americano nel fatto che le corti hanno interpretato la clausola “benessere generale” della Costituzione Statunitense in termini radicalmente alieni dalle intenzioni originali nel 1787.

Un concetto *negativo* della legge conferisce un doppio beneficio: *primo*, è pratico nel fatto che un concetto negativo di legge tratta realisticamente con un male particolare. Dice: “Non ruberai”, o, “Non farai falsa testimonianza”. Un’affermazione negativa pertanto tratta con un male particolare direttamente e chiaramente: lo proibisce, lo rende illegale. In questo modo la legge ha una funzione *modesta; la legge è limitata e perciò lo stato è limitato*. Lo stato, in quanto agenzia impositiva, è limitato a occuparsi del male, non al controllo di ogni uomo.

---

[1] Van Nuys, California: *The News*, “Canale 28 intervista il leader delle Pantere Nere” (Domenica, 11 Agosto, 1968), p. 10-A.

Secondo, e direttamente correlato al primo punto, *un concetto di legge negativa assicura libertà*: fatta eccezione per le aree proibite, tutta la vita dell'uomo è al di là della legge, e la legge gli è necessariamente indifferente. Se il comandamento dice: "Tu non ruberai" significa che la legge può governare solo il furto: non può governare o controllare proprietà guadagnate onestamente. Quando la legge proibisce la blasfemia e la falsa testimonianza, garantisce che tutte le altre forme di espressione abbiano la loro libertà. *La negatività della legge è la preservazione della vita positiva e della libertà dell'uomo.*

Ma, se la legge ha una funzione positiva, e se "la salute del popolo è la legge più alta," allora lo stato ha giurisdizione totale per imporre la salute totale del popolo. L'immediata conseguenza è una doppia penalizzazione sul popolo. *Primo*, viene postulato uno stato onni-competente, e ne risulta uno stato totalitario. Ogni cosa diventa parte della giurisdizione dello stato perché ogni cosa può potenzialmente contribuire alla salute o alla distruzione del popolo. *Poiché la legge è illimitata, lo stato è illimitato. Diventa affare dello stato, non controllare il male, ma controllare ogni uomo.* Basilare ad ogni regime totalitario è un concetto positivo della funzione della legge.

Questo significa che, *secondo,* non esiste alcuna area di libertà per l'uomo; in quel caso non c'è nessuna area di cose indifferenti, di azioni, di interessi e di pensieri che lo stato non possa governare nel nome della salute pubblica. Dare credito allo stato dell'abilità di servire il benessere generale, di governare per la salute generale e totale del popolo, è postulare uno stato onni-competente, e postulare uno stato competente in tutto è postulare un popolo incompetente. A quel punto lo stato diventa una bambinaia per una cittadinanza il cui carattere basilare è puerile ed immaturo. La teoria che la legge debba avere funzioni positive presume che il popolo sia essenzialmente infantile.

A questo punto alcuni potrebbero commentare che la fede biblica, con la sua dottrina della caduta e della depravazione totale, sostenga una visione similare. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità. La fede nell'evoluzione, postulando lunghe ere di sviluppo per l'uomo sostiene, da un lato, che l'essere umano è ancora governato da pulsioni e impulsi antichi e primitivi e, dall'altro lato, che l'uomo oggi è ancora un bambino in relazione alla futura crescita evolutiva.

La fede biblica, al contrario, sostiene la creazione originale di un uomo maturo e buono. Il problema umano non è una natura primitiva, né la puerilità ma l'irresponsabilità, una ribellione contro la maturità e la responsabilità. L'uomo è un ribelle e la sua condotta non è puerilità ma peccato, non ignoranza ma volontaria stoltezza.

Essenzialmente, uno stolto non può essere protetto perché il problema di uno stolto non sono gli altri ma sé stesso. Il libro di Proverbi dà considerevole attenzione allo stolto. Kidner ha riassunto l'insegnamento di Proverbi dicendo che nei confronti dello stolto il libro dichiara che:

> La radice dei suoi problemi è spirituale, non mentale. Egli ama la propria stoltezza, tornandoci sopra "come il cane che ritorna al suo vomito" (26:11); egli non ha alcuna riverenza per la verità, preferendo comode illusioni (si veda 14:8 e note). In fondo, ciò che egli rigetta è il timore del Signore (1:21): è questo che fa di lui uno stolto ed è questo che rende tragico il suo compiacimento, perché "la falsa tranquillità degli stolti li fa perire" (1:32).
>
> *Nella società* lo stolto è, in una parola, una minaccia. Come minimo sprecherà il vostro tempo. "Non troverai una parola sensata sulle sue labbra" (14:7 Moffat), e può essere anche un fastidio più serio. Se ha un'idea nella sua testa, niente lo fermerà: "È meglio incontrare un'orsa derubata dei suoi piccoli, che uno stolto nella sua follia" (17:12) - sia che quella stoltezza sia una scelleratezza che ritiene un divertimento (10:23), o qualche lite che vuole cominciare (18:6) e portare drammaticamente fino in fondo (29:11). Stategli al largo perché "chi pratica gli stolti ne subirà il danno" (13:20) , e se volete mandarlo via, non mandatelo con un messaggio (26:6) [2].

Si potrebbero citare numerosi incidenti per illustrare quanto uno stolto sia incline alla stoltezza. Salvatelo da una situazione e cade in un altra. Un uomo malato, finalmente persuaso a lasciare un ciarlatano che lo stava curando, andò poi da uno peggiore. E ciò non dovrebbe sorprendere nessuno; uno stolto è per natura incline alla stoltezza.

Per esaminare un'area in cui la legge ha avuto una funzione positiva, e la maggior parte delle persone vorrebbe credere l'abbia fatto con notevole successo, rivediamo la situazione in medicina. Il controllo statale della professione medica fu promosso e patrocinato in gran parte da fondi Rockfeller. Le scuole di medicina sono state collocate sotto il controllo statale insieme alla professione stessa. Pratiche mediche non approvate furono messe fuorilegge e, ci viene detto, il risultato è stato un progresso rimarchevole.

Ma il progresso è stato realmente dovuto al controllo statale o al lavoro della professione medica? Non è forse stata la professione stessa la responsabile del proprio progresso? E, ovviamente, ci sono oggi altrettanti ciarlatani di allora o forse di più. Il governo stima che nel 1966 siano stati spesi più di due miliardi di dollari per servizi che alcune autorità chiamerebbero medicina "alternativa", benché il termine, significativamente, copra tutto, dalla frode alle pratiche non ufficiali o non approvate [3]. Inoltre,

---

[2] Derek Kidner: *Proverbs, An Introduction and Commenatry*; Chicago, Inter-varsity Press, 1964, p. 40.

[3] Vedi James Harvey Young: *The Medical Messiah, A Social History of Health Quackery in Twentieth-Century America* Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1967.

oggi si corre il pericolo che ogni ricercatore medico il cui lavoro non riesca a guadagnare l'approvazione statale non solo gli sia classificato ciarlataneria ma gli possa dare anche seri problemi legali. Ancor peggio, la regolare, accettata professione medica, assieme alle compagnie farmaceutiche, è stata sotto serio attacco da parte del governo per alcuni seri abusi. Una varietà di "medicine miracolose" usate in modo sperimentale e messe sul mercato dopo test inadeguati hanno avuto serie conseguenze [4]. Le riviste mediche hanno scritto anche di serie somministrazioni in dosi eccessive negli ospedali.[5]

Pur dando per scontata la responsabilità dei dottori nel prescrivere con poca saggezza, rimane il fatto che molti pazienti, ben consapevoli dei rischi nelle nuove medicine (come in quelle vecchie), richiedono comunque la somministrazione. Pur con tutte le possibili tutele giuridiche, come ci si può aspettare la perfezione sia dai medici che dai pazienti? Ci saranno sempre alcuni medici e alcuni pazienti che sono stolti.

Ma la vera questione sta più in profondità. Proprio mentre il controllo statale sulla medicina è aumentato, sono allo stesso tempo aumentate le accuse di negligenza e oggi i dottori sono in costante pericolo di subire processi. Le capacità mediche e chirurgiche in America non sono mai state migliori di adesso, né sono mai stati maggiori i reclami fatti in sede legale. Ciò addita un fatto curioso: lo stato s'è impadronito del basilare potere di vigilanza della professione medica, ma lo stato, anziché assumere responsabilità, ha aumentato la responsabilità giuridica dei medici. Un'agenzia governativa approva il farmaco ma il medico paga giuridicamente se ci sono reazioni negative.

Quando la legge dello stato assume una funzione positiva nel proteggere la salute e il benessere generale della propria gente, non ne assume però la responsabilità. La gente è assolta dalla responsabilità, ma la professione medica (o i datori di lavoro, o i detentori di proprietà e simili) assumono *responsabilità totale.* I passi verso la responsabilità totale sono graduali ma sono inevitabili con un'economia del welfare.

Gli storici spesso lodano la pratica medica dell'antichità pagana e le accreditano comunemente più meriti di quanti ne avesse. Allo stesso tempo, biasimano la cristianità per aver corrotto e fermato il progresso della medicina. Ma il declino della medicina antica cominciò, per loro stessa ammissione, nel terzo secolo a.C. [6]. Entralgo ha sottolineato che, di fatto, la cristianità ha salvato la medicina da sterili presupposizioni [7].

---

[4] Vedi Morton Mintz: *By Prescription Only*, Second Edition Revised; Boston: Houghton Mifflin, 1967.

[5] Vedi: "Medical care Can Be Dangerous" in *Prevention; Agosto 1968, p. 80 s.*

[6] J. Beaujeu: "Medicine", in Rene Taton editore *History of Science: Ancient and Medieval Science, from the Beginnings to 1450;* New York: Basic Books, 1957, 1963, p. 365.

[7] Pedro L. Entralgo: *Mind and Body, Psycosomatic Pathology: A Short History of the Evolution of Medical Thought; (*New York: P. J. Kenedy and Sons, n.d.).

Ma nell'antico Egitto, Babilonia, ed altrove, i medici erano soggetti a totale responsabilità. Se il paziente avesse perso la vita il medico avrebbe perso la propria. Anche se la colpa non fosse stata sua, il dottore era completamente responsabile. Ma anche quando il medico avesse sbagliato, cosa rendeva il medico totalmente responsabile? Dopo tutto il paziente era andato da lui volontariamente, e il medico non era Dio. O dovrebbe esserlo? Il retroterra pagano europeo, come altre pratiche pagane, associava la medicina con gli dèi. Al medico erano richieste pratiche ascetiche talché il medico fu gradualmente convertito in un monaco. Questa influenza pagana, combinandosi col neoplatonismo nei primi secoli dell'epoca cristiana portò ad un asceta come medico. Pickman ha notato, della Gallia:

> Evidentemente in quei giorni il fascino popolare dell'ascetismo era minore per quanto concerne l'effetto psicologico nell'asceta stesso che per i suoi effetti fisici sulle persone a cui ministrava. Fu l'arma scelta dell'umanitario. Questa è la ragione per cui non passò molto che un medico che non diventasse monaco perdesse il diritto ad esercitare la sua pratica [8].

Solo gradualmente, con la cristianizzazione dell'occidente, fu abbandonato questo concetto della medicina e, con essa, il concetto di responsabilità (civile e penale) che richiedeva che il medico fosse un dio o ne soffrisse le conseguenze.

Il controllo statale sulla professione medica ha stabilmente reintrodotto il vecchio concetto di responsabilità, e i medici si trovano ad essere particolarmente esposti a cause legali. È diventato pericoloso per un medico amministrare cure d'emergenza ai bordi delle strade in un incidente a motivo di questa esposizione alla responsabilità civile e penale. Se il presente andazzo continua non è lontano il giorno in cui i medici potranno essere processati per omicidio se il paziente muore. C'erano cenni di questo nell'Unione Sovietica nei giorni finali di Stalin.

Se la legge assume una funzione positiva è perché si crede che le persone siano un fattore negativo, vale a dire incompetenti e bambinesche. Dunque, in tale situazione, *gli uomini responsabili sono penalizzati con la responsabilità totale*. Se un criminale, che per la propria criminalità è un incompetente, penetra la casa di un uomo, è protetto dalla legge nei suoi diritti, ma il cittadino responsabile e ligio alla legge può dover affrontare accuse d'omicidio se uccida l'intruso quando la sua vita non sia chiaramente in pericolo, e non abbia fatto ricorso a tutte le possibilità di fuga. Un delinquente può oltrepassare la proprietà d'un uomo scavalcando un recinto o sfasciando un cancello nel farlo, ma se si rompe una gamba in un paletto

---

[8] Edward Motley Pickman: *The Mind of Latin Christendom*; New York: Oxford University Press, 1937, I, p. 457.

dalla punta non protetta o in un fossato, il proprietario della casa è responsabile del danno.

Quando la legge perde la sua negatività, quando la legge assume una funzione positiva, protegge il criminale e lo stolto e penalizza l'uomo responsabile.

Responsabilità personale e responsabilità civile e penale sono fatti ineludibili: se negati in un area, non vengono aboliti ma piuttosto semplicemente trasferiti ad un'altra area. Se alcolizzati e delinquenti non sono persone responsabili ma meramente malati, qualcuno è colpevole di averli fatti ammalare. In questo modo, il Dr. Richard R. Korn, professore all'Università di California, Scuola di Criminologia a Berkeley, ha detto che le prostitute non dovrebbero essere arrestate ed imprigionate perché sono "povere ragazze alienate in cerca di una vita migliore" [9]. Se quelle prostitute sono semplicemente delle "povere ragazze alienate in cerca di una vita migliore" a questo punto qualcun altro diverso da loro stesse è responsabile della loro condizione perché le loro intenzioni erano buone. Più di qualcuno è pronto a fare il nome della parte responsabile: *la società*. Ma le prostitute, i loro protettori, e il sottobosco criminale sono tutti parte della società in senso generale, ed è ovvio che non sono loro i biasimati. È altrettanto chiaro che ciò che s'intende per società responsabile sono le persone responsabili e di successo. Sotto il comunismo questo significa la totale responsabilità dei cristiani e dei capitalisti in quanto colpevoli di tutti i mali della società. In quanto totalmente responsabili, devono essere liquidati.

Responsabilità personale e responsabilità civile e penale non possono essere evitate. Se viene negata una dottrina biblica della responsabilità, una dottrina pagana ne prende il posto. E se il negativismo biblico della legge è rimpiazzato con una legge avente funzioni positive, ha avuto luogo una rivoluzione contro il cristianesimo e la libertà. Un concetto negativo della legge non è solo una salvaguardia della libertà ma anche della vita.

---

[9] New Approach to San Francisco's Vice, Oakland, Calif. *Tribune* Venedì 16 Agosto, 1968, p. 10.

2. Nominare il nome di Dio invano e la rivoluzione

(Nota del traduttore: il titolo originale è “Swearing and Revolution”. La parola ‘swearing’ può avere sia una connotazione positiva, come giurare per una giusta causa, sia una negativa come imprecare o altre. Ho di volta in volta scelto di tradurla secondo il significato determinato dal contesto.)

Un tempo il terzo comandamento riceveva seria attenzione nella chiesa e nella società; oggi, per l’uomo moderno, il suo significato si è fortemente affievolito. Persino in un’opera come il *Digest of the Divine Law* di Rand non c’è menzione di questo comandamento se non nell’elenco dei dieci e una breve citazione successiva [1]. Dall’altro lato, gli apostoli dell’imprecazione ricevono attenzioni sempre maggiori, come testimonia l’opera di un antropologo, Ashley Montagu, a difesa dell’imprecare.

Lo studio informativo di Montagu ci dà una schietta dichiarazione del significato di giurare/imprecare:

> Giurare/imprecare serve a scopi sociali quanto personali chiaramente definibili. Uno scopo sociale? Ma non è sempre stato socialmente condannato e ostracizzato? Lo è stato. E questo è precisamente il punto. Perché le forme primitive di giuramento/imprecazione furono spesso considerate di natura sovversiva delle istituzioni sociali e religiose, come quando i nomi degli dèi erano invocati in modo profano, il loro uso in tale maniera era rigidamente proibito [2].

Qui è fatto un punto importante: nominare il nome di Dio invano giurando il falso o bestemmiando è in qualche modo collegato con la sovversione. Torneremo su questo più avanti.

Nominare il nome di Dio invano “non è un problema universale”. Non ce n’è traccia tra gli indiani americani, giapponesi, malesi e la maggior parte dei polinesiani. Gli esempi che Montagu dà della sua esistenza tra altri popoli, ad esempio gli aborigeni d’Australia, rappresenta giuramenti non teistici ma semplicemente come linguaggio osceno, e c’è tra i due una marcata differenza [3].

Montagu ha un’interessante classificazione della varie forme di “imprecazione”:

> *Imprecare* è l’atto d’esprimere verbalmente il sentimento d’aggressività che procede da una frustrazione con parole che posseggono forti associazioni emotive.

---

[1] Rand, *Digest.* p. 55, 56.

[2] Ashley Montagu: *The Anatomy of Swearing*: New York; Macmillan, 1967, p. 1.

[3] *Ibid.,* pp. 10-18, 55 s.

Maledire, spesso usato come sinonimo di imprecare, è una forma d'imprecazione distinta dal fatto che invoca o chiama dal cielo qualche male sul proprio oggetto.
Profanare, spesso usato come sinonimo per imprecare e maledire, è la forma di imprecazione nella quale sono pronunciati i nomi o gli attributi di figure od oggetti religiosi.
Bestemmiare, spesso identificato con maledire e profanare, è l'atto di vilipendere o ridicolizzare le figure o gli oggetti di venerazione religiosa…
Oscenità, una forma di imprecazione che fa uso di parole e frasi indecenti.
Volgarità, una forma di imprecazione che fa uso di parole crude, come cavolo o dannato.
Imprecazioni eufemistiche, forme d'imprecazione nelle quali espressioni benevole, vaghe o di finto apprezzamento sostituiscono quelle originali più forti [4].

Questa classificazione, naturalmente, ha un orientamento non biblico. Prima di tutto c'è una proibizione solamente di giurare il falso o di maledire indebitamente. Ad essere proibito è il nominare il nome di Dio *invano*, o in modo "profano" (Versione Berkeley). Chiaramente non tutto il giurare o il maledire è proibito. *Secondo*, da una prospettiva biblica ogni giuramento falso o maledizione indebita è *profana*, e pertanto profanare non è una categoria separata. La parola *profano* proviene dal latino *pro*, davanti, *fanum*, tempio, cioè davanti o fuori del tempio; profanità quindi è ogni parlare, agire, e vivere che è fuori da Dio. La profanità pertanto include parolacce, giuramenti falsi e maledizioni indebite, e anche il parlare ed agire garbato e cortese che però sia fuori da Dio e non riconosca la sua sovranità. *Terzo*, solo un tipo di maledizione dovuta non può essere permessa. Nel maledire, un uomo invoca il giudizio di Dio su un malfattore. Ma per quanto malvagi possano essere i genitori di una persona, e per quanto possano meritare il giudizio, nessun uomo può maledire suo padre o sua madre. Di fatto: "Chi maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte" (Es. 21:17). *Onorare* i genitori è così fondamentale ad una società pia che un figlio o una figlia non possono maledire l'uno o l'altro genitore neppure in casi estremi. I bambini devono *obbedire* i genitori. Agli adulti è richiesto solo che li *onorino*, possono e talvolta devono discordare da loro, ma *maledirli* è violare un principio fondamentale dell'ordine e dell'autorità.

Quarto, bestemmiare è più che nominare il nome di Dio in modo profano. È linguaggio diffamatorio, scellerato e ribelle diretto contro Dio (Sl. 74:10-18; Is. 52:5; Ap. 16: 9, 11, 21). Era punibile con la morte (Le. 24:16). Naboth fu falsamente accusato di blasfemia (I Re 21:10-13), come pure

[4] *Ibid*., p. 105.

Stefano (Atti 6:11), e Gesù Cristo (Mt. 9:3; 26: 65,66; Gv. 10:36). La "bestemmia contro lo Spirito Santo" consisteva nell'attribuzione dei miracoli di Gesù Cristo, che erano fatti dallo Spirito Santo, a potenze sataniche (Mt. 12:22-32; Mr. 3:22-30) [5].

Montagu fa notare che, secondo la legge, "In Inghilterra ed in ciascuno degli Stati Uniti, bestemmiare è ancora reato" [6]. Oggi queste leggi sono applicate raramente. In anni recenti, le donne, un tempo non normalmente associate con le profanità, ne sono gradualmente divenute assuefatte. Durante la seconda Guerra Mondiale, in una fabbrica di aeroplani dov'erano impiegate molte donne, un cartello diceva: Non imprecate, nei paraggi potrebbe esserci un gentiluomo [7]. Dall'altro lato, Montagu fa notare che mentre nelle baraccopoli delle città inglesi si possono udire tra donne profanità e oscenità estreme, "lo s'incontra poco o mai in un villaggio inglese civilizzato nel quale i tabù sul linguaggio scorretto di qualsiasi tipo rimangono ancora di rigore vittoriano" [8]. È degno di nota che ultimamente c'è dell'ostilità nei confronti delle profanità in URSS [9]. La profanità effettivamente ha associazioni con il disorientamento e il deterioramento sociale.

Per analizzare ora alcuni fattori basilari riguardo al nominare il nome di Dio invano, si deve notare, *primo,* che la proibizione è essenzialmente e necessariamente collegata alla *religione*. È *profanità* al di fuori di Dio e contro Dio. Ove sia coinvolto il nome di Dio, rappresenta un uso del suo nome illecito e ostile o un uso disonesto. Molto del primitivo e del moderno imprecare citato da Montagu è oscenità piuttosto che profanità. Nell'imprecare primitivo quanto in quello moderno s'invocano parole e soggetti sessuali ed escrementizi [10]. Questo è un fatto significativo. Per poterne apprezzare il significato rivediamo alcuni dei fatti principali. Un giuramento pio è un fatto religioso importante e solenne. L'uomo colloca sé stesso sotto Dio e in conformità alla sua giustizia per conformarsi alla sua parola proprio come Dio si conforma alla propria parola. Nominare il nome di Dio in modo pio è come prendere un voto. Ma farlo in modo empio è una deliberata profanazione dello scopo del giuramento o del voto; è farne un uso frivolo, mortificante, è esprimere disprezzo per Dio. Ma il nominare il nome di Dio in modo empio non può rimanere meramente negativo od ostile; nega Dio come essere ultimo, ma deve postulare un'altra entità ultima al posto di Dio. Il giuramento pio cerca la propria conferma e forza dal "di sopra"; quello empio guarda al "di sotto" per la propria potenza. Il suo concetto di "di sotto" è manicheo fino al midollo: è materiale. Perciò,

---

[5] Davis: *Dictionary of the Bible,* p. 93.

[6] Montagu: *Anatomy of Swearing*, p. 2.

[7] *Ibid*., p.87.

[8] *Ibid.*, p.134.

[9] *Ibid.,*p. 333 s.

[10] *Ibid.*, p.10 s.

l'invocare Dio in modo empio trova la propria potenza, il proprio "di sotto" nel sesso e negli escrementi. L'associazione è significativa. Anche mentre contestano il "puritanesimo" della moralità biblica, gli empi rivelano che per loro, sesso ed escrementi sono legati insieme come potenze degli "inferi" dell'inconscio, del primitivo e del vitale.

In questo modo, la direzione della profanità è progressivamente verso il basso. Dopo la metà del ventesimo secolo, divenne popolare una nuova espressione di profanità, apparentemente un' "invenzione negro-americana", che esprimeva in modo tagliente l'incesto materno. L'espressione effettivamente ottenne qualche senso "onorifico" [11]. Da allora, altre espressioni profane con riferimento all'omosessualità sono diventate d'uso ancor più popolare. Sono aumentati anche i riferimenti ad altre perversioni. In breve, la direzione delle profanità è progressivamente verso il basso. Quando sia negata la religione del Dio trino ha il sopravvento la religione della rivoluzione, i culti del caos. Vitalità, potenza e forza sono visti come provenire dal basso; il linguaggio profano cerca d'essere poderoso, e il poderoso è ciò che è al di sotto.

Secondo, com'è ormai evidente, nella profanità c'è una progressione religiosa: passa da uno spregio per Dio ad un'invocazione di escrementi e di sesso, e poi a forme di sesso pervertite. Questa progressione religiosa è sociale quanto verbale. La società profana invoca, non Dio, ma il mondo dell'illecito, dell'osceno, e del perverso. Ciò che invoca a parole invoca pure in azioni. La tendenza verso il basso della società è una ricerca per rinnovate energie, lo shock di nuova forza e vitalità, ed è una perpetua ricerca di nuove profanità. Alcuni bianchi vanno a prostitute di colore per "rovesciare la fortuna," cioè per rinnovare la loro vitalità e la potenza per prosperare per un altro po'. Nell'andare "in basso" si ricaricano per poter "andare in alto." La profanità verbale è la testimonianza orale di una profanità sociale. Quando la profanità verbale cerca in basso, lo stesso fa la società nelle sue azioni.

Questo significa, perciò, che, *terzo,* la profanità è un barometro. È indicativa della rivoluzione in corso. È un indice del deterioramento e della degenerazione sociale. Il significato psicologico della profanità non è perso in un epoca rivoluzionaria; la profanità è sostenuta con fervore evangelico. Non dovrebbe sorprendere nessuno che un dizionario di insulti e profanità sia stato ampiamente promosso come inestimabile opera di riferimento per le biblioteche della scuola superiore nei primi anni sessanta [12]. Una vera educazione implica, per un mondo profano, un'integrazione verso il basso "dentro al vuoto", per usare un'appropriata frase di Cornelius Van Til. La conoscenza di Dio è impedita nelle scuole ma la conoscenza di profanità è

---

[11] *Ibid*., p. 313 s. È interessante notare che anche la forma di giuramento russo preferito da Stalin faceva riferimento all'incesto materno; Francis B. Randall: *Stalin's Russia*; New York: The Free press, 1965, p. 37.

[12] Harold Wentworth and Steward Berg Flexner: *Dictionary of American Slang*; New York: Crowell, 1960.

incoraggiata. La rivoluzione è invitata e incoraggiata in una società che ricerca l'integrazione verso il basso, e la profanità è un indice, un barometro di questa integrazione verso il basso.

Quarto, possiamo ora riconoscere con Montagu che: "le forme primitive di imprecazione erano spesso di natura considerata sovversiva delle istituzioni sociali e religiose" [13]. Lo sono ancora. Nominare il nome di Dio è sempre religioso e il falso nominare il nome di Dio rappresenta nella società una pulsione sovversiva. Abbiamo visto poc'anzi che alcune società, come quella degli aborigeni d'Australia, non hanno imprecazioni teiste ma che il loro imprecare è semplicemente linguaggio osceno dai contenuti sessuali ed escrementizi. In una tale società questo imprecare non è sovversivo, poiché la società è già per il suo totale carattere regressiva e ad un livello infimo. Ma quando nella società occidentale tale imprecare assume proporzioni maggiori e costituisce realismo letterario ed artistico, è sovversivo ed è religioso. Anche l'interessante studio di Montagu è un'opera religiosa; egli trova che tali profanità siano salutari e bisogna ricordare che *salute* e *salvezza* (dal latino *salus*, *salve*, salute) sono la stessa parola. L'intelligenza e l'erudizione del suo studio servono solo ad elevare il suo scopo religioso: imprecare è una sana espressione sociale. Ma per quando si cerchi di comprendere i suoi motivi per desiderare questa salute, o perché costituisca salute, egli tace.

Sir John Harrington fa un punto interessante nel suo poema "Against Swearing", "Contro il giurare", negli *Epigrams*, pubblicati a Londra "circa tre anni dopo la sua morte". Montagu cita questo poema per documentare lo sviluppo dei giuramenti:

> In elder times an acient custom was,
> To sweare in weighty matters by the Masse.
> But when the Masse went downe (as old men note)
> They swear then by the crosse of this same grote.
> And when the Crosse was likewise held in scorne,
> Then by their faith, the common oath was sworne.
> Last, having swore away all Faith and trothe,
> Only God damn them is their common oath.
> The custome kept *decorum* by gradation,
> That losing Masse, Crosse, Faith, they find damnation [14].

Harington notò la progressione religiosa verso il basso del giuramento/imprecazione. Un tempo si giurava per la messa poi sempre più in basso si è

---

[13] Montagu: *Anatomy of Swearing*, p. 1.

[14] *Ibid.,* p. 287. (Per il significato di "grote" Si veda https://www.gutenberg.org/files/50874/50874-h/50874-h.htm "grote" era il nomignolo per l'ultima moneta della regina Elisabetta ad effigiare una croce sul retro.

giunti a imprecare una dannazione. [Il rif. è a “God damn it!”] I cambiamenti maggiori sono avvenuti da allora.

Il comandamento dichiara: Non userai il nome del Signore Dio tuo *invano*. Positivamente questo significa: Userai il nome del Signore Dio tuo in giustizia e verità. Negativamente significa anche: Non userai il nome di altri dèi o potenze. In ciascun caso le implicazioni sono di vasta portata.

3. Il giuramento e la società

Il terzo e il nono comandamento sono strettamente collegati. Il terzo dichiara: “Non userai il nome dell'Eterno, il tuo DIO, invano, perché l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano” (Es. 20:7). Il nono dice: “Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (Es. 20:16). Ambedue i comandamenti riguardano il parlare: il primo con riferimento a Dio, l’altro si preoccupa dell’uomo. Inoltre, Ingram è corretto nel vedere in entrambi un riferimento giuridico. Il terzo, in particolare è normalmente inteso, come dice Ingram, “Come una sorta di educata obiezione al linguaggio rude o volgare” mentre è “Una proibizione contro spergiuro, eresia e menzogna” [1]. Abbiamo già preso in considerazione le implicazioni del nominare il nome di Dio invano come linguaggio osceno. La legge copre questo ed altro. Ma il cuore del terzo comandamento è nella sua natura a fondamento di un sistema giuridico. Per citare nuovamente Ingram: “Il fondamento per ogni procedura giuridica riguardante i cosiddetti processi civili è chiaramente nel terzo Comandamento, e fa certamente sentire la sua importanza anche nell’ambito del processo penale” [2]. Il giuramento ufficiale, l’affidabilità di testimoni, la stabilità di una società nei termini di un comune rispetto per la verità, la fedeltà dei ministri della parola ai loro voti d’ordinazione, di mariti e mogli ai loro voti di matrimonio, e molto ancora, s’imperniano tutti sulla santità del voto o giuramento. Quando non c’è rispetto per la verità, quando gli uomini possono sottoscrivere impegni o giuramenti senza intenzione di onorarne i termini, ne consegue anarchia sociale e degenerazione. Dove non c’è timore di Dio la santità di giuramenti e promesse scompare e l’uomo sposta il fondamento della società dalla verità a una menzogna. È significativo che oggi non si senta quasi più parlare di prosecuzione per spergiuro benché lo spergiuro sia quasi routine quotidiana nei tribunali. Ma, come sottolinea Ingram, la legge di Dio rende chiaro nel terzo comandamento: “Che qualsiasi cosa l’uomo possa fare a questo riguardo, Dio non terrà per innocente chi usa il suo nome invano” [3].

Il giuramento d’assunzione dell’incarico presidenziale, ed ogni altro giuramento d’ufficio negli Stati Uniti, era, nei primi anni della Repubblica, riconosciuto precisamente come collocato sotto il terzo comandamento, e, di fatto, lo invocava. Giurando, un uomo prometteva di mantenere la propria parola e i propri obblighi proprio come Dio è fedele alla propria parola. Se avesse mancato, per il suo giuramento, il pubblico ufficiale invocava su di sé il giudizio divino e la maledizione della legge. Benché, nonostante questo, non mancassero i funzionari corrotti, è anche chiaro che una buona misura

---

[1] Ingram: *World Under God’s Law, p. 46*

[2] *Ibid*., p. 44.

[3] *ibid*., p. 44.

della reale responsabilità politica era posta in evidenza. Gli uomini pii prendevano i giuramenti sul serio. George Washington, del quale abbiamo già precedentemente notato che credeva in una decima obbligatoria, aveva un sentimento molto forte nei confronti del significato del giuramento. Nel suo discorso di commiato egli espresse la propria costernazione per lo scetticismo, l'agnosticismo, il deismo e l'ateismo che si stavano insinuando dalla Francia e dalla Rivoluzione francese. Egli vide che l'incredulità operava un grande danno. Tra le altre cose, distruggendo la fede che reggeva il giuramento, l'incredulità minava la sicurezza della società. Egli dichiarò:

> Di tutte le disposizioni e le abitudini che hanno portato alla prosperità politica, la religione e la moralità sono sostegni indispensabili. Invano chiederebbe il tributo d'esser chiamato patriota quell'uomo che operasse per sovvertire questi grandi pilastri della felicità umana, questi solidissimi puntelli dei doveri degli uomini e dei cittadini. Il mero politico, assieme all'uomo pio ha il dovere di rispettarli e tenerli cari. Un volume non riuscirebbe a tracciare tutte le loro connessioni con la felicità privata e pubblica. Ci si chieda semplicemente: Dove risiederebbe la sicurezza per la proprietà, per la reputazione, per la vita se il senso di dovere religioso abbandonasse i giuramenti che sono gli strumenti investigativi nelle corti di giustizia? E stiamo bene attenti ad indulgere nella supposizione che la moralità possa essere mantenuta senza religione. Qualsiasi cosa si possa concedere all'influenza dell'educazione raffinata su menti di peculiare struttura, la ragione e l'esperienza, ambedue ci proibiscono di aspettarci che la moralità nazionale possa prevalere se si escludono i principi religiosi.

Disprezzare, abusare, o profanare il giuramento è perciò un crimine che nega la validità di ogni legge ed ordine di tutti i tribunali e le cariche pubbliche e private ed è un atto d'anarchia e rivoluzione. In questi termini possiamo meglio comprendere Levitico 24:10-16, l'incidente della bestemmia e la pena comminata. La parte in colpa in questo caso era mezzo danita e mezzo egiziano. Il testo ebraico presume una conoscenza che da allora è andata largamente perduta. L'antica versione Caldea parafrasa così:

> Mentre gl'Israeliti dimoravano nel deserto, egli cercò di piantare la propria tenda in mezzo alla tribù dei figli di Dan; ma essi non glielo permettevano, perché, secondo l'ordine d'Israele, ogni uomo, secondo il proprio ordine, dimorava con la sua famiglia presso le insegne della casa di suo padre. E lottarono tra loro nell'accampamento. Al che il figlio della donna israelita e l'uomo d'Israele che era della tribù di Dan andarono alla casa del giudizio [4].

[4] C. D. Ginsburg: "Leviticus" in *Ellicott.* I, 451.

Il giudizio fu contro il mezzo Danita, mezzo egiziano, e la sua reazione fu che "bestemmiò il nome dell'Eterno e lo maledisse" (Le. 24:11). Egli negò l'intera struttura della società e della legge Israelita, il principio stesso dell'ordine. Il risultato fu che gli fu comminata la sentenza di morte per bestemmia. Il suo crimine era in effetti l'aver affermato la rivoluzione totale, la secessione assoluta da qualunque società gli negasse la sua volontà. Nessuna società può più esistere se permette tale sovversione. La legge di Dio in tale caso è d'importanza particolare: "Chiunque maledice il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. E chi bestemmia il nome dell'Eterno sarà certamente messo a morte" (Le. 24: 15,16). Tutti i Gentili che disprezzassero o violassero il giuramento della loro religione erano soggetti alle leggi della loro religione, a qualsiasi pena la loro legge imponesse per tale bestemmia o maledizione perché disprezzare il giuramento della propria fede è maledire il proprio Dio. Ginsberg ha qui abilmente riassunto la legge:

> Se un tale gentile maledice il proprio Dio nel quale professa ancora di credere, ne porterà la pena; deve ricevere la punizione del suo peccato dalla mano dei suoi correligionari, i cui sentimenti ha oltraggiato. Gl'Israeliti non devono intervenire per salvarlo dalle conseguenze della sua colpa; poiché di un pagano che insulta il dio in cui crede non ci si può fidare in altri ambiti e pone un cattivo esempio agli altri che possono essere portati ad imitare il suo comportamento [5].

C'è un punto di grande significato in questa legislazione, un punto che richiede particolare attenzione. *Primo*, dobbiamo notare che la mente moderna vede "bene" in tutte le religioni, apparentemente, mentre le disconosce in favore della mente autonoma dell'uomo. Per negare la cristianità e la sua verità esclusiva, la mente moderna professa di trovare del vero in tutte le religioni. La bibbia, però, non ha questa tolleranza nei confronti di una menzogna. Il salmista ha riassunto la questione: "Poiché tutti gli dèi delle nazioni sono idoli, ma l'Eterno ha fatto i cieli" (Sl. 96:5). Tutte le altre religioni sono condannate nella bibbia, senza attenuanti. La mente moderna, mentre pienamente religiosa, non è religiosa istituzionalmente e può pertanto dare tolleranza sprezzante a tutte le religioni. Ma la mente moderna è politicamente religiosa, considera cioè l'ordinamento politico come il proprio ordine ultimo e religioso, e questo conduce ad una *seconda* osservazione, e cioè che l'intolleranza politica è basilare alla mente moderna ed essa nega la validità di qualsiasi ordinamento altro da quello dello stato dei propri sogni, e di ogni legge ed ordine alieni alla propria volontà e al proprio sfizio, perché considera tutti questi ordinamenti come spaventose

[5] *Ibid*., I, p. 451 s.

menzogne. La bibbia, d'altro canto, estende una limitata tolleranza ad altri ordinamenti sociali. Il solo vero ordinamento si trova nella legge biblica. Ogni legge è di natura religiosa, ed ogni ordinamento giuridico non biblico rappresenta una religione anti-cristiana. Ma la chiave per porre rimedio alla situazione *non* è la rivoluzione, né alcun tipo di resistenza che intenda sovvertire legge ed ordine. Il Nuovo Testamento abbonda di avvertimenti contro la disobbedienza e chiama alla pace. La chiave è la rigenerazione, la propagazione del vangelo, e la conversione di uomini e nazioni alla parola-legge di Dio. Nel frattempo, l'ordinamento giuridico esistente deve essere rispettato, e gli ordinamenti giuridici contigui devono essere rispettati per quanto possibile senza offendere la fede di alcuno. L'ordinamento giuridico pagano rappresenta la fede e la religione del popolo, è meglio che l'anarchia e di fatto provvede una struttura per l'esistenza donata da Dio sotto la quale l'opera di Dio può essere fatta avanzare. La prospettiva moderna conduce a rivoluzionaria intolleranza: o un ordinamento mondiale nei termini di un sogno, o "guerra perpetua per pace perpetua."

L'abuso del giuramento era considerato cosa talmente seria, che per una persona essere testimone di tale giuramento, o di un giuramento di fare il male espresso in qualsiasi luogo, e non agire, richiedeva un'offerta di espiazione per la trasgressione (Le. 5:1-7).

Proverbi 29:24 nella versione Berkeley dice: "Chi si fa socio di un ladro odia se stesso; egli ha udito il giuramento (la maledizione pronunciata sul ladro) ma non denuncia nulla." Delitzsch ha commentato:

> Il giuramento è, secondo Levitico 5:1, quello del giudice che ha fatto giurare il socio del ladro di dire la verità; ma costui la tiene celata, e aggrava la sua anima con un reato degno di morte, perché da omertoso diventa in aggiunta uno spergiuro [6].

Il falso giuramento è ancor più serio dell'atto di rubare, o perfino dell'uccidere. Il furto deruba un solo uomo e l'omicidio toglie la vita di un singolo uomo, o forse di un gruppo d'uomini, ma *un giuramento falso è un assalto alla vita di un'intera società*. Il fatto che la sua serietà sia trattata con leggerezza è un buon barometro della degenerazione della società. Il pio odio verso lo spergiuro è chiaramente riflesso nel Salmo 109:17-19. L'uso triviale del giuramento fu proibito da Cristo in Matteo 5: 33-37, le cui parole avevano un riferimento parziale a Numeri 30:7. Giurare il falso era già proibito nella legge; Cristo ha reso chiaro che il giuramento non doveva essere usato per scopi privati fatta eccezione per quelle occasioni serie che l'uso legittimo permetteva. Il ricorso banale al giuramento per dar valore alla propria parola, per quanto vera, è proibito.

---

[6] Franz Delitzsch, *Biblical Commentary on the Proverbs of Salomon*; Grand Rapids: Eerdmans, 1950, II, p. 257 s.

Il modo di comunicare dell'uomo pio è "sì, sì" e "no, no", è onesto e diretto (Mt. 5:37). L'uomo pio giura e testimonia onestamente a proprio detrimento, e non cambia la propria testimonianza per favorire i propri interessi. (Sl. 15:7). Essendo sotto Dio, la parola dell'uomo pio è in un certo senso sempre sotto giuramento. Come Ingram ha osservato: "È significativo che sotto alcuni sistemi cristiani europei, una volontaria violazione di una formula promissoria è trattata come spergiuro" [7].

Ingram ha giustamente sottolineato la relazione dell'eresia a questo comandamento. Membri ed ecclesiastici che neghino i loro giuramenti o voti battesimali e di ordinazione per affermare eresie stanno violando i loro giuramenti. In più, l'eretico: "In tutto l'orrore del rabbioso orgoglio … dichiara: 'ritengo giusto per me essere nell'errore'" [8].

Oggigiorno, in molti paesi e in alcuni stati americani, il nome di Dio è tolto dal giuramento di assunzione della carica e dal giuramento dei testimoni della cerimonia. Questo significa che quando un uomo ha assunto una carica mediante giuramento, non è obbligato da Dio ad adempiere i requisiti costituzionali della carica assunta o della legge; l'uomo giura solennemente per sé stesso; se gli sembra adeguato alterare la legge, se considera le proprie idee superiori, allora può muoversi per circonvenire la legge. I cambiamenti maggiori nella costituzione americana sono avvenuti durante un periodo di tempo nel quale non è stato apportato nessun cambiamento fondamentale alla costituzione stessa. La ragione si trova nel fatto che la lettera e lo spirito della legge hanno oggi un significato molto piccolo se paragonato alla volontà politica di uomini e partiti.

Se a un testimone è richiesto di giurare, di dire la verità e nient'altro che la verità senza alcun riferimento a Dio, la verità a quel punto può essere ed è comunemente ridefinita nei termini del testimone stesso. Il giuramento nel nome di Dio è "il legale riconoscimento di Dio" [9] come scaturigine di tutte le cose e il solo vero fondamento di ogni essere. Colloca e stabilisce lo stato sotto Dio e sotto la sua legge. La rimozione di Dio dai giuramenti, e il triviale e disonesto uso degli stessi, è una dichiarazione d'indipendenza da lui, ed è guerra contro Dio nel nome dei nuovi dèi, l'uomo apostata e il suo stato totalitario.

Il giuramento americano moderno, che omette ogni riferimento a Dio, è collocato nel contesto di una filosofia pragmatica, una fede insegnata nelle scuole e sostenuta dallo stato e dai governi federali. La verità nei termini del pragmatismo è *ciò che funziona*. La conseguenza non può che essere una rivoluzione anarchica. Significa non solo guerra contro Dio ma guerra da parte di ogni uomo contro il suo prossimo.

---

[7] Ingram, *World Under God's Law*, p. 44.

[8] *Ibid*., p. 45.

[9] *Ibid*., p. 46.

4. Giuramento e adorazione

Calvino, in un'analisi molto percettiva del terzo comandamento, richiamò l'attenzione alla correlazione tra giurare e adorare. Egli osservò:

> Noi vedremo presto che giurare per il nome di Dio è una specie o porzione dell'adorazione religiosa, e questo è manifesto anche dalle parole di Isaia (45:23), perché quand'egli predice che tutte le nazioni si dedicheranno alla pura religione, parla in questo modo: "Ho giurato per me stesso: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua giurerà per me" [1].

Il verso di Isaia citato per intero dice "Ho giurato per me stesso, dalla mia bocca è uscita una parola di giustizia, e non sarà revocata: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua giurerà per me." Dio dichiara che la storia culminerà in un'universale adorazione di Dio, e che il giuramento pio è il fondamento di ogni società. Il commento di Alexander evidenzia il significato chiaramente:

> L'inginocchiarsi e il giurare nell'ultima frase sono atti d'omaggio, fedeltà, o vassallaggio, che generalmente erano correlati (1 Re 19:18), e coinvolgevano un solenne riconoscimento della sovranità di colui al quale erano rivolti … Questo testo è applicato due volte a Gesù Cristo da Paolo (Ro. 14:11; Fl. 2:10), a prova della sua sovranità regale e giudiziaria. Non predice necessariamente che tutti saranno convertiti a lui, visto che i termini sono tali da includere sia la sottomissione volontaria che quella forzata, e tuttavia in uno di questi due modi, tutti, senza eccezioni, lo riconosceranno come loro legittimo sovrano [2].

L'interpretazione di Alexander restituisce la prospettiva fondamentale della legge: Dio è l'assoluto, sovrano signore e re su tutti, e il solo creatore, sostenitore e salvatore dell'uomo. Adorarlo in verità richiede una totale sottomissione a lui non solo per quanto concerne la salvezza ma per quanto concerne anche tutte le altre cose. Solo Dio è il Signore della chiesa, dello stato, della scuola, della casa e di ogni altra sfera o area di tutta la creazione. Di conseguenza, come ha notato Calvino, giurare per il nome di Dio è veramente "Una specie o porzione dell'adorazione religiosa."

---

[1] Giovanni Calvino: *Commentaries on the Four Last Books of Moses*, II, 408.

[2] Joseph Addison Alexander: *Commentary on the Prophecies of Isaiah*; Grand Rapids: Zondervan, p. 188.

Commentando ulteriormente sul significato di usare il *nome* di Dio invano, Calvino ha notato:

> È sciocco e puerile restringere il comandamento al nome Jehovah, come se la maestà di Dio fosse confinata a lettere e a sillabe; ma, mentre la sua essenza è invisibile, il suo nome ci è posto davanti come un'immagine, nella misura in cui Dio si manifesta a noi e si fa distintamente conoscere a noi mediante i suoi segni, proprio come lo sono gli uomini ciascuno con il proprio nome. Su questa base Cristo insegna che il nome di Dio comprende cieli, terra, tempio, altare (Mt. 5:35) perché la sua gloria è cospicua in essi. Di conseguenza, il nome di Dio è profanato ogni qual volta si detragga qualcosa dalla sua suprema sapienza, potenza infinita, giustizia, verità, clemenza e rettitudine. Se si preferisca una definizione più breve, diciamo che il suo nome è ciò che Paolo chiama … "ciò che si può conoscere" di lui (Ro. 1:19) [3].

Il nome del Signore è pertanto usato invano ogni qual volta e in qualsiasi luogo l'uomo tratti con leggerezza e in modo profano il fatto che la sovranità di Dio cinge l'intera realtà. L'uomo non osi prendere alla leggera la sovranità di Dio né il proprio obbligo di dire sempre la verità in ogni sfera di vita normale.

La stretta correlazione tra questo comandamento e il nono è evidente. Calvino ha osservato:

Dio condannerà di nuovo lo spergiuro nel quinto Comandamento della Seconda Tavola, cioè nel momento in cui sia un'offesa alla carità e la violi danneggiando il nostro prossimo. Lo scopo e l'oggetto di questo Comandamento è diverso, ad esempio: che l'onore di Dio sia immacolato; che parliamo di lui solo religiosamente; che la sua dovuta venerazione sia mantenuta in mezzo a noi [4].

Se giurare e adorare sono così strettamente connessi, e se scherzare e usare in modo falso il "nome" di Dio, la sua sapienza, potenza, giustizia, verità, misericordia, e giustizia costituisce bestemmia, allora dobbiamo considerare la maggior parte della predicazione contemporanea completamente blasfema. È comico notare che alcuni ecclesiastici considerano l'espressione, originariamente Inglese: "I don't care a dam" (non me ne frega un accidenti, o, non darei un centesimo, o non vale un acca) come parlare profano ma non si accorgano di quanto profano sia il loro predicare.

Ora, è necessario dire chiaramente che la maggior parte della predicazione oggi non vale un'acca, non vale nulla. Ma peggio ancora, è

---

[3] Calvino: *Op. Cit.,* II, 408 s.

[4] *Ibid*., II, 409.

blasfema per il fatto che o da un lato nega la fede o dall'altro la riduce a dimensioni insignificanti. Molta predicazione, forse pia nelle intenzioni, è blasfema nella sua esecuzione.

Quando l'uomo cadde, quando la maledizione fu imposta sul genere umano, fu perché l'uomo aveva ceduto alla tentazione satanica di essere il proprio dio (Ge. 3:5). L'uomo separò se stesso da Dio e dal nome di Dio per definire la realtà nei termini dell'uomo e nel nome dell'uomo. Quando gli uomini ricominciarono a invocare il nome del Signore (Ge. 4:26), essi guardarono a Dio come signore e creatore oltre che come salvatore. Essi nominarono il nome di Dio non invano ma in verità; riconobbero Dio come loro unico salvatore, legislatore e speranza. Nella misura in cui invocarono realmente il nome del Signore, nella misura in cui collocarono tutta la vita sotto il dominio di Dio, in quella misura furono sottratti dalla maledizione e posti sotto benedizione.

Nominare il nome di Dio *in verità* significa pertanto fondare la nostra vita e le nostre azioni, i nostri pensieri e le nostre proprietà e ogni sfera di legge della vita fermamente e completamente su Dio e la sua parola-legge.

Nominare il nome di Dio *invano* è negare il solo vero Dio nella realtà; è una vuota professione quando la nostra vita con le sue azioni e spesso ogni pensiero, possessione, e ogni sfera di legge è alienata da Dio o in modo blasfemo ascritta a noi stessi.

In questo modo, come Oehler ha osservato: "Lo spergiuro non concerne il trasgressore solamente, ma la sua intera razza" [5]. Trasporta l'uomo e la sua società dal mondo della benedizione al mondo della maledizione.

Il vero giurare è perciò vera adorazione: ascrive a Dio la gloria dovuta al suo nome.

Solo quando si cominci a comprendere la relazione esistente tra il giuramento e le fondamenta della società, la rivoluzione e la religione, si può cominciare a comprendere l'antico orrore nei confronti della blasfemia. L'orrore espresso dal sommo sacerdote alle parole di Gesù, quando accusò Gesù di bestemmia (Mt. 26:65), sarà stata ipocrita ma ciò nonostante riflette lo scandalo che gli uomini normalmente sentivano. Prima della seconda Guerra Mondiale, quest'orrore era ancora una realtà molto sentita in Giappone; ogni qual volta fosse stata pronunciata una parola di bestemmia nei confronti dello scintoismo, ciò costituiva un reato molto serio. Piuttosto correttamente, i giapponesi lo riconoscevano come tradimento, rivoluzione ed anarchia.

Poiché il senso del blasfemo e l'orrore per esso non ci sono più, sta ora cambiando anche il concetto di *tradimento*. È interessante esaminare il concetto di tradimento. Rebecca West ha dato un valido sommario del concetto storico:

---

[5] Oehler: *Theology of the Old Testament*, p. 250.

> Secondo tradizione e logica, lo stato dà protezione a tutti gli uomini entro i propri confini, e in cambio riceve la loro obbedienza alle sue leggi, e la cosa è reciproca. Quando gli uomini dentro i confini dello stato sono obbedienti alle sue leggi hanno diritto di reclamare la sua protezione. C'è una massima della legge, citata da Coke nel XVI secolo, che dice che: "La protezione attira fedeltà e la fedeltà attira protezione" (Protectio trahit subjectionem, et subjectio protectionem). Fu acclarato nel 1608, con riferimento al caso di Sherley, un francese che era venuto in Inghilterra e aveva partecipato ad una cospirazione contro il re e la regina, che tale uomo "Doveva obbedienza al re, e questo, fintanto che si trovasse sotto la protezione del re" [6].

Ma in un'epoca nella quale gli uomini negano Dio e la sua sovranità, il mondo è lacerato tra due pretendenti l'autorità di Dio in conflitto tra loro: da un lato lo stato totalitario, dall'altro l'individuo anarchico totalitario. Lo stato totalitario non permette alcun dissenso, e l'individuo anarchico non ammette la possibilità di alcuna fedeltà fuori da se stesso. Quando tutto il mondo è nero il concetto di nero non è possibile poiché non esiste differenziazione. Tutto essendo nero non rimane alcun principio di definizione o descrizione. Quando tutto il mondo è nella blasfemia è impossibile definire la blasfemia: tutto è uguale. Mentre il mondo sta andando verso la blasfemia totale la sua capacità di definire e di riconoscere qualsiasi cosa diminuisce. Di qui la necessità e la salute del giudizio, il quale, come una catarsi, restituisce al mondo prospettiva e definizione.

La premessa basilare della legge e della società oggi è il relativismo. Il relativismo riduce tutte le cose a un colore comune, a un grigio comune. Come risultato non c'è più alcuna definizione per tradimento o per reato. Il criminale è protetto per legge perché la legge non riconosce alcuno criminale visto che la legge moderna nega l'assolutezza della giustizia che definisce il bene e il male. Ciò che non può essere definito non può essere delimitato o protetto. Una definizione è un recinto e una protezione attorno ad un oggetto: lo separa da tutto ciò che è altro e protegge la sua identità. Una legge assoluta espressa da un Dio assoluto separa il bene dal male e protegge il bene. Quando quella legge è negata e s'insedia il relativismo non esiste più alcun valido principio di differenziazione e identificazione. Cosa necessita protezione da chi, quando tutto il mondo è uguale e lo stesso? Quando tutto il mondo è acqua non c'è più una sponda da custodire. Quando tutta la realtà è morte non c'è più vita da proteggere. Poiché i tribunali sono sempre più incapaci di definire alcunché a causa del loro relativismo, sono sempre più incapaci di proteggere il giusto e il ligio alla legge in un mondo in cui il crimine non può essere definito

---

[6] Rebecca West: *The New Meaning of Treason*; New York: The Viking Press, 1964, p. 12 s.

appropriatamente. Per Emile Durkheim, il criminale potrebbe essere e spesso è un pioniere evoluzionistico, che traccia la prossima direzione della società [7]. Nei termini della sociologia relativista di Durkheim, il criminale potrebbe essere persona di maggior valore del cittadino ligio alla legge i cui interessi saranno conservativi o reazionari.

La società relativista è effettivamente una "società aperta", aperta ad ogni male e a nessun bene. Poiché la società relativista è per definizione al di là del bene e del male non può offrire ai propri cittadini alcuna protezione dal male. Invece, la società relativista cercherà di proteggere la sua gente da quelli che cercano di ristabilire una definizione del bene del male nei termini della Scrittura.

Quando il Presidente della corte suprema degli Stati Uniti Frederick Moore Vinson affermò, dopo la seconda Guerra Mondiale: "Nella società moderna nulla è più certo del principio che non esistono assoluti," egli rese evidente che, davanti alla legge, ciò ch'è chiaramente malvagio è che si prenda posizione nei termini della legge assoluta di Dio. "Il principio che non esistono assoluti" posto sul trono come legge significa guerra contro gli assoluti biblici. Significa che il vessillo della legge è il criterio dell'Illuminismo: Ecrasez l'infame! "La vergogna e l'infamia della cristianità devono essere cancellati". In questi termini Voltaire accolse l'affezionato saluto di Diderot che lo descrisse come il suo "Sublime, onorevole, e caro Anti-cristo". Voltaire aveva fatto proprio il principio che "Ogni uomo sensibile, ogni uomo onorabile, deve impugnare la setta cristiana con orrore" [8]. Voltaire parlò solamente, i tribunali moderni invece agiscono secondo questa fede. La conclusione di questo andamento può essere solamente il regno del terrore magnificato. Possiamo dire solamente, assieme all'osservatore ebreo d'un tempo: "Quelli che temono il Signore prepareranno il loro cuore e umilieranno la loro anima davanti a lui, dicendo: Noi cadremo nelle mani del Signore e non nelle mani degli uomini, poiché quale è la sua maestà, tale è anche la sua misericordia" (Ecclesiastico 2: 17, 18).

---

[7] Emile Durkheim, "On the Normality of Crime" nel suo: *The Rules of Sociological Method,* in Talcott Parsons, Edwrd Shils, Kaspar D. Nargele, Jesse R. Pitts, editori: *Theories of Society;* New York: Free Press of Glencoe, 1961, II, 872-875.

[8] Peter Gay: *The Enlightenment, An Interpretation. The Rise of Modern Paganism;* New York: Knopf, 1967, p. 391.

5. Il giuramento e l'autorità

Un caso di diritto giurisprudenziale che è già stato citato merita particolare attenzione: Esodo 21.17: "Chi maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte." Quest'affermazione è una delle tre in Esodo 21:15-17 che segue la richiesta di Esodo 21:12-14 di pena di morte per l'omicidio. Sono perciò unite, in un senso con l'omicidio. *Primo,* "Chi percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte" (Es. 21:15). *Secondo,* "Chi rapisce un uomo e lo vende, o è trovato nelle sue mani, sarà messo a morte" (Es. 21:16). Rapire e forzare in schiavitù sono punibili con la morte. La legge biblica riconosce la schiavitù volontaria, perché ci sono uomini che preferiscono la sicurezza alla libertà, ma proibisce severamente il servaggio involontario eccetto che come punizione. *Terzo,* la legge contro il maledire i genitori, già menzionata, è citata anche come paragonabile all'omicidio. Il commentario di Rawlinson è sul punto:

> Con l'omicidio sono congiunti altri crimini, considerati essere caratterizzati dall'odio, e resi punibili con la morte: vale a dire (1) colpire un genitore; (2) rapire; e (3) maledire un genitore. Il fatto che questi crimini seguano immediatamente quello d'omicidio, e la loro punibilità con la stessa pena, segnala con forza che Dio li aborrisce. Il genitore è visto come il rappresentante di Dio, e colpirlo è insultare la persona di Dio. Maledire il genitore implica, se possibile, una maggior mancanza di riverenza; e, poiché le maledizioni possono diventare effettive in quanto si appellano a Dio, è un tentativo di coscrivere Dio dalla nostra parte contro il suo rappresentante. Rapire è un crimine contro la persona solo di poco inferiore all'omicidio poiché è privare un uomo di ciò che da alla vita il suo valore primario — la libertà [1].

Leggi affini compaiono anche in altre culture antiche. Così, un'antica legge babilonese dichiarava: "Se un figlio ha colpito suo padre, gli sarà tagliata la mano" [2]. L'autorità della società intera era in pericolo con ogni aggressione all'autorità genitoriale o qualsiasi altra autorità. Esodo 21:15-17 fu adottato molto presto nelle leggi del Massachusetts; non sono registrate

---

[1] George Rawlinson: "Exodous" in *Ellicott,* I, 267.

[2] H. W. F. Saggs: *Everyday Life in Babylonia and Assyria* (New York: G.P. Putnam's Sons, 1965), p. 143. Si veda anche James B. Pritchard editore: *Ancient Near Eastern Texts* (Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1955), p. 175.

pene di morte ma parecchi casi prima del 1650 registrano severe frustate inflitte dai tribunali a figli ribelli e a figli che avevano colpito un genitore [3].

Sia il giuramento o maledizione, sia la resistenza fisica, sono questioni importanti. Il giuramento, o maledizione, è un appello a Dio a prendere posizione con noi per la giustizia e contro il male. Similmente, la resistenza fisica, che sia nella forma di combattimento in guerra o di resistenza personale ad un attacco omicida o ad un tentativo di sopraffarci da parte di uomini malvagi, è una presa di posizione pia e per niente sbagliata. In un mondo malvagio tale resistenza è spesso necessaria, è una spiacevole e orribile necessità, ma non è una malvagità. Davide poteva ringraziare Dio per avergli insegnato a guerreggiare con successo (2 Sa. 22: 35; Sl. 18: 34; 144: 1). In un mondo malvagio Dio richiede all'uomo di prendere posizione nei termini della sua parola e legge.

A questo punto, molti citeranno Matteo 5:39 "Non resistere al malvagio." Il punto fatto dal Signore in questo passo (Mt. 5:38-42) fa riferimento ad una potenza straniera che governa il paese e può "costringere" l'uomo, mediante arruolamento forzato, a servire le forze imperiali romane per un miglio o più, confiscare proprietà, obbligare a prestiti e genericamente coscrivere proprietà, denaro e manodopera per le proprie necessità. In tale caso la resistenza è futile e sbagliata e la cooperazione: fare il secondo miglio, produce maggiormente il bene. Il commento di Ellicott su Matteo 5:41 è sul punto:

> La parola greca implica la speciale compulsione di servizio forzato come corriere o messaggero sotto il Governo, ed era stato importato del sistema postale persiano, organizzato col piano di utilizzare uomini in questo modo indirizzati a trasmettere dispacci governativi da tappa a tappa. (Herod. viii, 98). L'utilizzo dell'illustrazione qui sembrerebbe implicare l'adozione dello stesso sistema da parte del governo romano sotto l'impero. Soldati romani e i loro cavalli venivano posteggiati presso proprietari giudei di fattorie. Altri erano coscritti per servizi di maggiore o minore durata [4].

Le parole di Cristo furono perciò un monito contro la resistenza rivoluzionaria. Il suo ammonimento fu ripetuto da san Paolo in Romani 13: 1-2, con l'avvertimento che resistere all'autorità debitamente costituita è resistere all'ordinamento di Dio. Allo stesso tempo, dobbiamo notare che "Pietro e gli altri apostoli" quando le autorità proibirono loro di predicare, dichiararono: "Noi dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5:29).

---

[3] George Lee haskins: *Law and Authority in Early Massachusetts* (New York: Macmillan, 1960), p. 81.

[4] *Ellicott*, VI, p.30.

Non c'è discrepanza tra queste posizioni. Il rispetto per le autorità debitamente costituite è richiesto sia come dovere religioso che come regola pragmatica. Il mondo non viene migliorato da disobbedienza ed anarchia; uomini malvagi non possono produrre una società buona. La chiave al rinnovamento sociale è la rigenerazione individuale. Tutte le autorità devono essere obbedite: genitori, mariti, padroni, governanti, pastori, obbedienza sempre sottoposta alla prioritaria obbedienza a Dio. Ogni obbedienza è sotto Dio in quanto è richiesta dalla sua parola. Pertanto, *primo*, il popolo pattizio non può violare nessuna delle autorità debitamente costituite senza che sia usato il nome di Dio invano. La disobbedienza a qualsiasi livello costituisce disobbedienza a Dio. *Secondo*, colpire un genitore, o assalire un poliziotto, o qual che sia debita autorità, è perciò contemporaneamente un'aggressione all'autorità di Dio e tale è pure usare il diritto all'autodifesa per un'aggressione nei confronti dell'autorità. *Terzo*, maledire un genitore è un tentativo di collocare Dio dalla parte della ribellione contro l'autorità centrale di Dio: il genitore, e l'istituzione centrale di Dio — la famiglia. Nell'omicidio un uomo assale e prende la vita di un individuo o di diversi individui. In ogni aggressione anarchica dell'autorità, l'assalitore attacca la vita di un'intera società e l'autorità stessa di Dio.

La scusa per tale aggressione è la *coscienza.* L'autonoma ed assoluta autorità della coscienza è stata progressivamente affermata a partire dall'Illuminismo, e specialmente col sorgere del Romanticismo. Negli Stati Uniti, il nome di Thoreau è il primo a venire in mente come esempio di anarchismo romantico. *Coscienza* significa responsabilità in riferimento a ciò ch'è giusto e ciò ch'è sbagliato, coscienza implica creaturalità e soggezione. La coscienza deve essere sotto autorità o cessa di essere coscienza e diviene un dio. Il desiderio umanistico di vivere al di là del bene e del male è in realtà un desiderio di vivere al di là della responsabilità e al di là della coscienza. Dietro la facciata della coscienza è lanciato un attacco contro la coscienza e l'autorità.

L'appello alla coscienza dei rivoluzionari anarchici è chiaramente una menzogna e una frode. Coscienza nella filosofia e umore moderni è semplicemente un termine per i nostri propri desideri posti sul trono come legge. In questa maniera, James Joyce, in *A Portrait of the Artist as a Young Man,* fa dire a Stephen Dedalus: "Benvenuta, O vita! Io vado ad incontrare per la milionesima volta la realtà dell'esperienza e a forgiare nella fucina dell'anima mia l'*increata* coscienza della mia razza". Per quelli sotto l'influenza di Freud, la coscienza, o super ego è semplicemente le autorità esterne: genitori, religione, stato e scuole, interiorizzate. Il super ego è il successore e rappresentante dei genitori e delle altre autorità; per Freud, il super ego è il nemico dell'*io,* il principio del piacere e della voglia di vivere, e deve pertanto essere spezzato. All'*io* e all'*ego* non si può sfuggire, ma il super ego, in quanto immediato prodotto sociale può essere spezzato nel suo potere sull'uomo. Nonostante le variazioni, il concetto di coscienza di

Freud è il concetto dell'uomo moderno. La coscienza non ha statuto nel pensiero moderno, ed è attualmente in discredito, *eccetto* quando è utile come appello contro la legge. La coscienza dell'uomo moderno è una studiata ribellione contro coscienza e autorità come simboli di oppressione e tirannia.

La vera coscienza è sotto autorità, pia autorità. La vera coscienza è governata dalle Scritture e non si erge ad arbitro sopra Dio e la sua parola, o come voce di Dio e in se stessa una rivelazione speciale. La vera coscienza si sottomette all'autorità di Dio: è in ogni momento *sotto* Dio, mai in sé e per sé un dio e signore. Nel 1788 il Sinodo Presbiteriano di New York e di Filadelfia dichiarò nei suoi "Principi Preliminari" a "La Forma di Governo" che "Dio solo è il Signore della coscienza; e l'ha lasciata libera dalle dottrine e comandamenti dell'uomo che siano in qualche cosa contrari alla sua parola, o al suo fianco in questioni di fede o culto." La dichiarazione pertanto difese il diritto di giudizio privato. Lo scopo fu di liberare l'uomo da richieste arbitrarie dello stato e dell'uomo nei termini dell'assoluta autorità di Dio sulla coscienza. Il concetto umanistico di coscienza, negando la signoria di Dio, rende inevitabile la tirannia dell'uomo. L'umanesimo fa della coscienza di ogni uomo un signore assoluto; gli studenti rivoltosi degli Anni 60 e 70, i rivoluzionari anarchici, i protestatari dei "diritti civili", tutti reclamano il diritto per "coscienza" di distruggere legge ed ordine e di rovesciare la società.

La pena di morte di Esodo 21:15-17 rende chiaro che nessun male può diventare una scusa per ulteriore male. La famiglia, in quanto principale ordinamento di legge di Dio, anche quando i genitori siano particolarmente malvagi, non può essere attaccata da un figlio. Al figlio non è richiesto che obbedisca i genitori facendo il male; al figlio non è richiesto che chiami il male, bene. Ma l'onore deve essere corrisposto a chi è dovuto (Ro. 13:7), e l'onore è dovuto ai genitori.

Questo significa che, mentre l'uomo deve operare per far avanzare la giustizia, *c'è un limite all'estensione del suo diritto di combattere contro il male*. Le Scritture enfatizzano che la vendetta appartiene a Dio (De. 32:35; Sl. 94:1; Eb. 10:30; Ro. 12:19). San Paolo dice chiaramente: "Non fate le vostre vendette, cari miei, ma lasciate posto all'ira di Dio, perché sta scritto: «A me la vendetta, io renderò la retribuzione, dice il Signore»" (Ro. 12:19).

Esistono due legittime forme di giustizia pia: *Primo,* l'assoluta e perfetta giustizia di Dio amministra la totale e perfetta giustizia. La storia culmina col trionfo di Cristo, e l'eternità sistema tutti i conti. *Secondo*, le autorità ordinate da Dio: genitori, pastori, autorità civili, ed altre, hanno il dovere di esercitare la giustizia e la vendetta di Dio. In quanto essi stessi peccatori, non possono mai farlo perfettamente, ma la giustizia imperfetta può ancora essere giustizia. Un giorno nuvoloso non può essere chiamato mezzanotte; una giustizia imperfetta non è ingiustizia.

Un uomo pio non si aspetta giustizia e soddisfazione perfette e, a volte, riconosce di non potersele aspettare affatto dagli uomini. La bibbia ci

offre casi di soddisfazione, di riparazione di antichi trattamenti ingiusti, ma tale cosa non avvenne per Giuseppe in relazione a Potifarre. Giuseppe finì in prigione incolpato di un tentativo di violenza carnale; fu tratto dalla prigione e gli fu dato grande potere. Il suo passato fu irrilevante per il faraone. Senza dubbio, fino alla sua morte critici malvagi sussurrarono alle sue spalle che Giuseppe era un ex galeotto, colpevole di un tentativo di violenza, ma l'esercizio del potere da parte di Giuseppe fu pio. Dove aveva importanza, come coi suoi fratelli, esercitò una vendetta designata a mettere alla prova il loro carattere. Punire Potifarre o sua moglie non avrebbe prodotto nulla, e nessuna punizione avrebbe potuto essere più terrificante per quella coppia che il sapere che il loro ex schiavo era ora la potenza più grande in Egitto dopo faraone. Dio fu il vendicatore di Giuseppe.

Per un uomo, sognare di amministrare una giustizia perfetta, producendo soddisfazione in tutte le cose e raddrizzando i conti su tutti i punti, è assumere il ruolo di vendicatore che giustamente appartiene solo a Dio. Ammonta ad entrare a far parte delle stesse forze del male. Mentre tale presunzione si riveste del nome del Signore, coinvolge invece la blasfemia. "E colui che maledice suo padre o sua madre sarà certamente messo a morte" (Es. 21: 17).

6. Il Nome di Dio

Nel luglio del 1968, un uomo fu condannato, a Westminster, Maryland, con l'accusa di aver "illegittimamente bestemmiato usando il nome di Dio invano in luogo pubblico." L'uomo in questione fu arrestato per essersi azzuffato in Main Street e aver resistito l'arresto. La ragione della condanna fu significativa. La continua erosione della legge causata dall'interpretazione della Corte Suprema rese più difficile la condanna con l'accusa usuale. Il Magistrato Charles J. Simpson utilizzò la vecchia legge del 1723 perché "a volte un'oscura legge come questa è il solo modo che abbiamo per risolvere alcuni di questi problemi" [1].

Il dilemma del giudice non sorprende. Sotto l'influenza della nuova dottrina dell'eguaglianza, il crimine è stato progressivamente eguagliato al bene, e perfino favorito. Walt Whitman, considerato da molti il più grande poeta americano, affermò questo principio senza mezzi termini: "Ciò ch'è chiamato bene è perfetto e ciò ch'è chiamato male è altrettanto perfetto" [2]. Quando bene e male sono fatti eguali, allora l'erosione della legge è ineludibile e inevitabile.

Ma non è sufficiente negare l'eguaglianza. La legge basata sulla premessa dell'eguaglianza semplicemente affermerà la supremazia tirannica di un gruppo elitario di uomini. La vera legge deve fondarsi sull'assoluto e solo vero Dio. Dio, in quanto Signore e giudice assoluto è l'arbitro ultimo di tutte le cose e, in quanto determinatore dei destini degli uomini, la sua parola e il suo timore sono d'obbligo nella vita dei credenti. Di conseguenza, la dichiarazione giurata di un vero credente è sempre stata fondamentale per tutte le regole della prova. Un principio della legge canonica, che è sempre stato influente nei tribunali, è questo:

> Un giuramento, fatto nel senso di strumento per giungere ad una prova giuridica, mentre preserva il suo proprio carattere individuale di invocazione del Nome Divino a testimonianza o garanzia di verità di una particolare dichiarazione, è il mezzo più potente ed efficace per ottenere prove e pervenire alla verità dei fatti di un caso, ed è necessario prima che un giudice possa emettere la sentenza [3].

Questa stessa autorità definisce la blasfemia in questi termini:

---

[1] "In Jail for Blasfemy, But Lucky?" In prigione per blasfemia, ma fortunato?, Los Angeles *Herald Examiner*, giovedì, 18 Luglio, 1968, p. A-14

[2] Citato da William James, in F. O. Matthiesen: *The James family, a Group Biography*; New York: Knopf [1974], 1961, p. 496.

[3] Fernando Della Rocca: *Manual of Canon Law,* traduzione del Rev. Anselm Thatcher, O.S.B. , Milwaukee: Bruce, 1969; p. 396 s.

> Questo reato può assumere la forma di bestemmia eretica, cioè quella per la quale l'esistenza di Dio o i suoi attributi sono impugnati o negati; o di una semplice bestemmia o imprecazione, cioè oltraggiare o profanare il nome di Dio o dei santi [4].

Entrambi gli aspetti di questa definizione sono già stati presi in considerazione. È importante ora trattare più specificamente col *nome* di Dio: "Non userai il nome dell'Eterno, il tuo DIO, invano, perché l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano."

I nomi nella Scrittura sono rivelatori del carattere e della persona nominata. Il nome di un uomo cambiava quando cambiava il suo carattere. Come ha scritto Meredith:

> Il *terzo comandamento* tratta il *nome* di Dio, la sua *funzione,* la sua *posizione* di grande sovrano GOVERNATORE dell'universo….
>
> Nella bibbia i nomi di persona hanno un *significato.*
>
> Ogni nome o titolo di Dio rivela qualche attributo del *carattere* divino. Nello studio della parola di Dio impariamo nuovi fatti che concernono la *natura* e il *carattere* con ogni nuovo nome col quale egli rivela se stesso. In altre parole, Dio *nomina* (definisce) da se stesso *ciò che egli è!*
>
> Se gli uomini usano il *nome* di Dio in un modo che neghi il vero *significato* e il *carattere* di Dio, stanno TRASGREDENDO il terzo Comandamento [5].

Non è solo il significato di *nome* dell'Antico ad esprimere il concetto di Meredith, ma anche quello del Nuovo Testamento. Così, nel Nuovo Testamento in greco:

> Con un utilizzo prettamente ebraista il *nome* è utilizzato per tutto ciò che il nome copre, tutto il pensiero o sentimento, ciò che sorge nella mente menzionando, udendo, ricordando il nome, vale a dire il *rango, autorità, interesse, piacere, comando, eccellenze, azioni, ecc. di una persona* [6]*.*

Inoltre, come Meredith ha notato:

---

[4] *Ibid.,*p. 586.

[5] Roderick C. Meredith: *The Ten Commandments*; Pasadena, Calif.: Ambassador College, 1960, p. 19

[6] Joseph Henry Thayer: *A Greek-English Lexicon of the New Testament*; New York: Harper & Brothers, 1889, p. 447.

> La parola qui resa con “innocente” potrebbe essere meglio tradotta con “puro” — “Il Signore non riterrà *puro* chi usa il suo nome invano.” *L’esame della purezza spirituale è l’atteggiamento che un uomo ha verso il NOME di Dio!* Una persona è pura o impura secondo come usa il nome di Dio *in verità* — o per *vanità* [7].

Questa definizione del terzo comandamento fu espressa chiaramente dal teologo puritano Thomas Watson nei *Ten Commandments,* una continuazione dei suoi studi *A Body of Divinity*. Anche il Catechismo maggiore dell’Assemblea di Westminster ha espresso questo concetto con chiarezza:

> D. 112. Cosa richiede il terzo comandamento?
> R. Il terzo comandamento richiede che il nome di Dio, i suoi titoli, attributi, ordinanze, Parola, sacramenti, preghiera, giuramenti, voti, scelte, opere, e qualunque altra cosa vi sia attraverso la quale egli si fa conoscere, sia usato in modo santo e riverente in pensieri, meditazione, parola e scritti; da una santa professione di fede e d un parlare responsabile, per la gloria di Dio e il bene di noi stessi e degli altri.
> D. 113 Quali sono i peccati proibiti nel terzo comandamento?
> R. I peccati proibiti nel terzo comandamento sono: (1) non fare uso del nome di Dio nel modo che è richiesto e ogni suo abuso in modo ignorante, vano, irriverente, profano, superstizioso, menzionandolo con cattiveria o altrimenti usando i suoi titoli, attributi, ordinanze ed opere con espressioni di bestemmia o ingiuriose; (2) ogni maledizione, giuramento, voti e sorteggi peccaminosi; (3) violare i nostri giuramenti e voti, se legittimi; oppure adempierli, se di cose illegittime, (4) lamentarsi, contestare, cercare di sondare e mal applicare, o in qualsiasi modo pervertire la Parola, o parte di essa, con gesti profani, domande inappropriate o indiscrete, vane speculazioni o sostenere false dottrine, (6) abusare delle creature, o di qualsiasi cosa contenga il nome di Dio, per incantesimi, desideri illeciti o pratiche peccaminose, (7) malignare, deridere, o furbescamente opporsi alla verità, alla grazia e alle vie di Dio; (8) fare professione di religiosità con ipocrisia o con fini sinistri; (9) vergognarsene o portarne vergogna comportandosi in modo non conforme, non saggio, infruttuoso ed offensivo, oppure rinnegandolo.

È evidente, dunque, che la blasfemia oggi è più comune dell’uso verace del nome di Dio. Il Dr. Willis Elliott della United Church of Christ ha

---

[7] Meredith: *Op. Cit.*, p. 19 s.

detto: “Io considero demonica l’adesione all’infallibilità della Scrittura” [8]. B.D. Olsen che asserisce di aderire all’infallibilità della Scrittura, avanza pretese di ricevere “visioni” [9]. Entrambe le affermazioni sono bestemmie similari. Per citare ancora Meredith:

> Dio dichiara, attraverso Isaia: “Ascoltate questo, o casa di Giacobbe, voi che siete chiamati col nome d'Israele, e che siete usciti dalle sorgenti di Giuda, voi che giurate per il nome dell'Eterno e menzionate il DIO d'Israele, ma non in verità e giustizia” (Is. 48:1). La gente cui questa profezia ha attinenza usa il *nome* di Dio, ma manca di obbedire la *rivelazione di Dio* contenuta nel suo nome [10].

Nella Scrittura compaiono molti *titoli* per Dio; questi sono rivelatori di aspetti della sua natura. Il suo nome, però, è dato come Jehovah o Yahweh (la vera composizione delle vocali è sconosciuta), e significa: Colui che è, l’Uno auto-esistente, Io sono Colui che sono. Questa è la rivelazione di Dio contenuta nel suo nome.

Dio è pertanto il principio di definizione, di legge e di tutte le cose. Egli è il punto fermo di ogni pensare e il necessario presupposto per ogni sfera del pensiero. È perciò blasfemo cercare di “provare” Dio; Dio è la necessaria presupposizione di ogni prova. Fondare qualsiasi sfera di pensiero, vita, azione, o qualsiasi sfera dell’essere su qualsiasi cosa altra dal Dio trino è pertanto una bestemmia. L’istruzione senza Dio come sua premessa, una legge che non presupponga Dio e non si fondi sulla sua legge, un ordinamento civile che non derivi la propria autorità da Dio, o una famiglia le cui fondamenta non siano la Parola di Dio, sono blasfeme.

---

[8] “COCU ‘Unifying’” in *The Presbyterian Journal,* vol. XXVI, n° 9, 28 giugno, 1967, p. 9.

[9] B. D. Olsen: *Divers Seeds and the Kingdom*; Richmond, Calif.: The Triumph of God Publishing Co., c. 1967.

[10] Meredith: *Op. Cit., p. 19.*

IV. IL QUARTO COMANDAMENTO

1. Il segno di libertà

Il quarto comandamento, la legge del sabato, è importante nei termini del suo significato profetico quanto del suo statuto giuridico. Kline, nel discutere la formulazione della legge, dichiara:

> La più significativa delle variazioni dalla forma del Decalogo come presentato in Esodo 20: 2-17 è la nuova formulazione della quarta parola. Il ciclo sabbatico della vita pattizia simboleggia il principio del compimento caratteristico dell'azione divina. Dio lavora, compie i suoi propositi e, gioendone, riposa. Esodo 20:11 fa riferimento all'esibizione della forma del compimento della creazione come modello originale per il Sabato. Deuteronomio 5:15 fa riferimento alla sua manifestazione nella redenzione, ove il trionfo divino è tale da portare anche gli eletti di Dio al loro riposo. Appositamente, perciò, il Sabato fu stabilito come segno del patto di Dio col popolo che ha redento dalla schiavitù d'Egitto perché ereditassero il riposo in Canaan (cfr. Es. 31:13-17). In linea con l'interpretazione deuteronomica del Sabato in termini del progresso dei propositi redentivi di Dio abbiamo nel Nuovo Testamento l'orientamento del Sabato al trionfo del Salvatore nella resurrezione mediante il quale il suo popolo redento attinge con lui al riposo eterno [1].

La forma del sabato è il riposo di Dio dopo la creazione; l'obbiettivo del sabato è il riposo dell'uomo nella redenzione.

Non c'è documentazione o evidenza del sabato prima dell'Esodo. La parola "ricordati" nel comandamento evoca la creazione e non richiama un'osservanza passata ma comanda al popolo di ricordare il sabato di lì in poi. Un giorno settimanale di riposo è sconosciuto alle altre culture. Solo dove la fede biblica e la sua cultura l'hanno messo in atto esiste a tutt'oggi. In alcune culture del mondo antico, un giorno occasionale di festa marcava la celebrazione del genetliaco del re divino-umano. Ma il concetto biblico di un riposo nella redenzione come obbiettivo della storia, cioè un ordinamento perfetto nel quale il lavoro è totalmente benedetto e quell'ordinamento è interamente opera di Dio, è sconosciuto fuori della fede biblica. Dio, parlando mediante Isaia, dichiarò: "Ma gli empi sono come il mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque vomitano melma e fango. 'Non c'è pace

[1] Kline: *Treaty of the Great King*, p. 63 s.

per gli empi', dice il mio DIO" (Is. 57:20-21). Il mondo del non rigenerato è perpetuamente alla ricerca del sabato, del glorioso riposo della creazione, ma la sua ricerca autodistruttiva porta solo a maggiori agitazioni: vomita "melma e fango".

Il sabato non è una violazione della libertà dell'uomo ma piuttosto la liberazione dell'uomo [2].

Il sabato asserisce il principio di libertà sotto Dio, di libertà sotto la legge: la legge di Dio. Intima all'uomo d'obbedire al comando di riposare per liberare l'uomo da se stesso e da questo lavoro. L'essenza dell'umanesimo è la sua fede nella plenaria abilità dell'uomo. L'uomo è capace, si sostiene, di salvare se stesso, di guidare la sua propria evoluzione e quella della società, di controllare se stesso, il suo mondo, la meteorologia, e ogni altra cosa. Quando l'uomo controllerà e riordinerà tutte le cose, allora avrà ricreato il mondo in un paradiso. Nelle accezioni marxiste, fabiane, o democratiche, questo è il sogno dell'umanesimo.

È anche la certezza della *proletarizzazione dell'uomo*, Come ha notato Pieper: "Il proletario è l'uomo che è incatenato al processo lavorativo" [3]. I capi della rivoluzione proletaria sognano di liberare l'uomo dal lavoro. Per loro, questo significa anche liberare l'uomo da Dio, secondo Stalin:

> Se Dio esiste, deve aver ordinato la schiavitù, il feudalesimo e il capitalismo. Deve volere che l'umanità soffra, come mi dicevano sempre i monaci. Allora non ci sarebbe speranza che le masse di lavoratori si liberassero dai loro oppressori. Ma quando imparai che Dio non esiste, compresi che l'umanità avrebbe potuto lottare la propria via alla libertà [4].

Se Dio non esiste, sosteneva Stalin, allora non esiste neppure la divina provvidenza, e l'uomo deve lavorare per diventare la sua propria provvidenza. Il governo totale di Dio dovrebbe essere rimpiazzato dal totale governo dell'uomo. Ciò significa lavoro e sacrificio tremendi. Il risultato finale dovrebbe essere l'uomo ideale e liberato.

> Stalin predisse che ogni uomo, sotto il socialismo, si sarebbe sviluppato al punto tale che egli e tutti i suoi compagni avrebbero sorpassato i giganti del passato pre-socialista come Michelangelo e Goethe. Eppure, nulla sembra meno simile a Michelangelo o Goethe di queste indicazioni di Stalin circa l'ideale futura condizione

---

[2] Per uno studio di "The Sabbath, Satanism, and the Proletariat Revolution" si veda R.J. Rushdoony: *The Politics of Guilt and Pity, Studies in Political Giustification*; Nutley, N.J.; The Craig Press, 1970, sec.I, cap. 7.

[3] Josef Pieper: *Leisure, the Basis of Culture* (New York: Mentor Omega [1952], 1963, p. 50.

[4] Stalin, in *Finskii Vestnik;* (17.12.1928), p. 11: citato da Francis B. Randall: *Stalin's Russia*; New York, The Free Press, 1965, p. 65.

> dell'uomo. Gli uomini del futuro erano di fatto da Stalin intesi somigliare al "nuovo uomo sovietico" dei suoi giorni — duri lavoratori, completamente dedicati, privi di personalità, lavoratori stakanovisti completamente sottomessi, ed altri eroi. Il mondo doveva essere trasformato in ciò che l'ideologia comunista dei giorni di Stalin disse che doveva essere. E quella era essenzialmente la Russia di Stalin, a grandi lettere, distribuita su tutto il mondo reso finalmente prospero, e sbarazzato di tutti fatta eccezione di quelli che avessero obbedito volontariamente e perfettamente alle leggi perfette del comunismo [5].

Stalin, nel corso di questa ricerca per il vero sabato, il vero riposo dell'uomo, fece due cose: *Primo,* schiavizzò più persone di qualsiasi altro tiranno in tutta la storia, e*, secondo*, fece uccidere più persone di ogni altro uomo in tutta la storia. Il tentativo dell'uomo di entrare in cielo nei propri termini lo colloca invece all'inferno.

Ora, esaminando più specificamente le leggi del sabato, è subito evidente che, mentre il principio del sabato rimane basilare per la legge biblica, le forme specifiche per l'osservanza del sabato sono radicalmente cambiate nei termini del nuovo patto in Cristo.

Primo, il sabato nella legge dell'Antico testamento non era principalmente un giorno di *culto* ma un giorno di riposo. La forma di culto settimanale non esisteva nella legge del Vecchio Testamento. La sinagoga lo introdusse nel periodo intertestamentario, e il Nuovo Testamento lo praticò ed esortò (Eb. 10:25). Nel Vecchio Testamento il culto era incentrato sulla famiglia e intessuto nella trama della vita quotidiana. Dovrebbe ancora essere incorporato così nella vita comune dell'uomo, ma ora c'è anche il dovere del culto collegiale. Questo *culto* collegiale non può, però, essere confuso né eguagliato al *riposo*, benché i due siano strettamente associati. Il *riposo* ha qui riferimento alla realtà soteriologica, al fatto della redenzione, liberazione e l'interezza della vita. *Riposo* qui significa fiducia nell'opera di Dio, così che cessiamo dal nostro lavorare in simbolica rappresentazione del nostro totale appoggiarci sull'opera compiuta di Dio. La manna nel deserto esibiva il riposo di Dio, e l'ordine di osservare il sabato con fiducia nella sufficienza della manna rinforzava questo fatto della provvisione di Dio. Quando un Dio così opera, l'uomo può e deve riposare (Es. 16:14-36).

Secondo, leggi severe imponevano il *riposo* del sabato. La legge non richiedeva *culto* ma *riposo*. La legge generale diceva che nessun lavoro avrebbe dovuto essere fatto di sabato (Es. 34:21; De. 5:12-15; Es. 20: 8-11; Le. 23:3; Ge. 17:22). "Le porte dovevano essere chiuse" (Ne. 13:19). "Rimanga ognuno al suo posto; nessuno esca dalla sua tenda il settimo giorno" (Es. 16:29). Gli asini non dovevano essere caricati (Ne. 13:15), né portati pesi (Ge. 17:21-22), né accesi fuochi (Es. 35:3), né sacchi di grano

---

[5] Randall, p. 94. Per Stalin sul futuro dell'uomo, *Finskii Vestnik,* 17.12.1928, p. 41. Marx e Trotsky sostenevano la stessa opinione.

portati in città (Ne. 13: 5), o venduti (Ne. 13:15), né l'uva pigiata nella pressa (Ne. 13:15). La vita, però, poteva essere salvata di Sabato (Mr. 3: 4; Lu. 6:9), poiché la redenzione è l'essenza del sabato. Questo può significare guarire gli ammalati (Mt. 12:10-13; Mr. 3:1-5; Lu. 14: 3, 4; 6: 8-10; 13:14-16; Gv. 7: 23), o tirare su un animale che è caduto nel pozzo (Mt. 12:11; Lu. 14:5). Poiché alleviare la fame è parte della redenzione, è appropriato per uno che abbia fame, "svellere e mangiare frumento" di sabato (Mt. 12:1-8; Mr. 2:23-28; Lu. 6:1-5), lo stesso vale per la sete, talché un animale assetato può essere portato ad abbeverarsi come compimento del sabato (Lu. 13:15). Poiché la redenzione significa sconfiggere i nemici di Dio, i maccabei giunsero infine alla conclusione che era in conformità col sabato resistere agli attacchi del nemico (1 Macc. 2:41) [6]. Queste leggi acclarano che l'essenza del sabato è la vittoria del riposo della redenzione. Il Magnificat di Maria, poiché celebra la redenzione mediante il Messia, è essenzialmente un inno sabbatico, e fa parte giustamente del culto del sabato:

> E Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore,
> e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore,
> perché egli ha avuto riguardo alla bassezza della sua serva, poiché ecco d'ora in poi tutte le generazioni mi proclameranno beata,
> perché il Potente mi ha fatto cose grandi, e Santo è il suo nome!
> E la sua misericordia si estende di generazione in generazione verso coloro che lo temono.
> Egli ha operato potentemente col suo braccio; ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
> ha rovesciato i potenti dai loro troni ed ha innalzato gli umili
> ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote.
> Egli ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia
> come aveva dichiarato ai nostri padri, ad Abrahamo e alla sua progenie, per sempre» (Lu. 1: 46-55).

Terzo, nella chiesa, dopo la resurrezione, non c'è traccia del mantenimento delle pene per la trasgressione del sabato. Poiché i primi discepoli e i primi membri erano giudei, continuarono per un tempo ad osservare il sabato del Vecchio Testamento (Atti 13:14-26; 16:11-13; 17:2, 3; 18:1, 11). Ma il giorno di culto cristiano era il primo giorno della settimana, il giorno della resurrezione e della Pentecoste (Mt. 28: 1; Mr. 16:1, 2, 9; Lu. 24: 1; Gv. 20: 1-19; At. 20: 6-8; 1 Co. 16:1, 2). Molti uomini di chiesa riformati sembrano assumere che questa legge della Scrittura richieda l'osservanza del sabato. Chiaramente, questo non deriva da Calvino, il quale sostenne, nel suo "Catechismo delle Chiese di Ginevra", che:

---

[6] Clark: *Biblical Law*. p. 210 s.

M. Ci ordina Egli di lavorare nei sei giorni, per poter riposare il settimo?
S. No, assolutamente; ma concedendo all'uomo sei giorni per lavorare, egli ne esclude il sabato affinché possa essere dedicato al riposo.
M. Ci interdice da ogni tipo di lavoro?
S. Questo comandamento ha una ragione separata e peculiare. Poiché l'osservanza del riposo è parte delle vecchie cerimonie, fu abolito dall'avvento di Cristo.
M. Vuoi dire che questo comandamento è riferito propriamente ai giudei, e fu perciò meramente temporaneo?
S. Sì, nella misura in cui è cerimoniale.
M. Che dunque? C'è in esso qualcosa che vada oltre la cerimonia?
S. Fu dato per tre motivi.
M. Enunciameli.
S. Per raffigurare il riposo spirituale; per la preservazione del sistema di governo ecclesiale; e per il sollievo degli schiavi.
M. Cosa intendi per riposo spirituale?
S. Quando osserviamo la festa dal nostro lavoro, affinché Dio possa fare il suo lavoro in noi.
M. Qual'è, inoltre, il metodo per osservare in questo modo la festa?
S. Crocefiggendo la nostra carne, cioè rinunciando alle nostre inclinazioni per poter essere governati dallo Spirito di Dio.
M. È sufficiente farlo nel settimo giorno?
S. Anzi, continuamente. Una volta che abbiamo cominciato, dobbiamo continuare lungo l'intero corso della vita.
M. Perché, dunque, un certo giorno è stato designato per raffigurarlo?
S. Non è necessario che la realtà concordi con la figura in ogni rispetto, purché sia adatta nella misura in cui è richiesto allo scopo della rappresentazione.
M. Ma perché è prescritto il settimo giorno piuttosto che qualsiasi altro?
S. Nella Scrittura il numero sette implica perfezione. È pertanto adatto per denotare la perpetuità. Allo stesso tempo, esso indica che questo riposo spirituale è solo cominciato in questa vita, e non sarà perfetto finché non dipartiamo da questo mondo.
M. Ma cosa s'intende quando il Signore ci esorta a riposare col suo proprio esempio?
S. Avendo terminato la creazione del mondo in sei giorni, egli dedicò il settimo alla contemplazione della sua opera. Per stimolare nel modo più forte anche noi a farlo, egli ci ha posto davanti il suo stesso

esempio. Poiché nulla è più desiderabile che essere formati secondo la sua immagine.
M. Ma, meditare sull'opera di Dio deve essere continuativo o è sufficiente che a ciò sia dedicato un giorno su sette?
S. Si addice a noi esercitarci in esso quotidianamente, ma per la nostra debolezza, un giorno è stato stabilito in modo particolare. E questa è la forma di governo che ho menzionato.
M. Quale ordine, dunque, si deve osservare in quel giorno?
S. Che la gente si riunisca ad ascoltare la dottrina di Cristo, a impegnarsi nella pubblica preghiera e a fare professione della loro fede.
M. Spiega ora cosa intendi dicendo che il Signore ha inteso con questo comandamento provvedere anche al sollievo degli schiavi.
S. Che qualche distensione possa essere data a quelli sotto il dominio di altri, anzi, anche questo tende a mantenere una comune forma di governo. Infatti, quando un giorno è dedicato al riposo, tutti si abituano a lavorare durante gli altri giorni.
M. Vediamo adesso in che misura questo comandamento si applica a noi.
S. Per quanto concerne la cerimonia, sostengo che fu abolito poiché la realtà esisteva in Cristo (Cl. 2: 17).
M. Come?
S. Perché, in virtù della sua morte, il vecchio uomo è crocefisso, e noi siamo resuscitati a novità di vita (Ro. 6: 6).
M. Cosa ci rimane dunque del comandamento?
S. Di non negligere i santi ordinamenti che contribuiscono all'ordine spirituale di governo della chiesa; specialmente di frequentare sante assemblee, di ascoltare la parola di Dio, celebrare i sacramenti, e impegnarsi regolarmente in preghiera, come ordinato.
M. Ma la raffigurazione non ci dà niente di più?
S. Sì, certamente. Noi dobbiamo dare ascolto alle cose significate con esso; e cioè, che essendo stati innestati nel corpo di Cristo, e fatti suoi membri, cessiamo dalle nostre opere, e ci abbandoniamo al governo di Dio [7].

San Paolo fu enfatico nel dichiarare che le regole del sabato non avevano più la loro vecchia forza vincolante: "Nessuno dunque vi giudichi per cibi o bevande, o rispetto a feste, a noviluni o ai sabati; queste cose sono ombra di quelle che devono venire; ma il corpo è di Cristo" (Cl. 2: 16-17). Nessuno affermerà che la vecchia pena di morte per la violazione del sabato sia ancora vincolante, o lo sia mai stata dalla venuta di Cristo. L'insieme del Nuovo Testamento proibisce una tale interpretazione. Ma,

[7] John Calvin: *Tracts and Treatises*; Grand Rapids: Eerdmans, 1958, II, 61-63.

altrettanto chiaramente, qualsiasi legge che ad un tempo fruttasse la pena di morte per la sua violazione deve coinvolgere un principio così fondamentale per l'uomo e la natura che, ovviamente, un solido nucleo centrale rimane in qualche senso vincolante in ogni epoca. (Questo sarà considerato in un altro capitolo).

Quarto, non solo è alterato lo statuto giuridico del Sabato, ma il giorno di riposo è stato cambiato dal sabato ebraico al giorno cristiano della resurrezione. La legge Deuteronomica (De. 5: 12-15) chiarì che il sabato ebraico celebrava la liberazione dall'Egitto: "E ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno, il tuo DIO, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò l'Eterno, il tuo DIO, ti ordina di osservare il giorno di sabato" (De. 5:15). La redenzione ebraica veniva così celebrata nel sabato; il sabato cristiano commemora il trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte, e perciò viene celebrato nel giorno della resurrezione, il primo giorno della settimana. Rifiutare questo giorno è rifiutare la redenzione di Cristo e cercare salvezza mediante un'altra inammissibile via.

Quinto, il sabato ebraico e il moderno sabato non possono essere comparati. Come ha dimostrato chiaramente Curtis Clair Ewing, il calendario d'Israele non permette tale identificazione. Il calendario d'Israele al Sinai era solare, e non deve essere confuso col moderno calendario giudaico del 359 d.C. che è solare-lunare. Ewing ha richiamato l'attenzione alle traduzioni talvolta sfortunate di "luna" con "mese", che creano così qualche confusione. Ci sono tre sabati menzionati nella Scrittura: il sabato della creazione; il sabato ebraico, che commemorava la liberazione dall'Egitto, e il sabato cristiano, che è "Osservato in commemorazione della finita resurrezione di Cristo, ed è il solo sabato che rimane" [8]. Come sottolinea Ewing, il quarto comandamento ordina il ricordo perché si richiama al sabato della creazione, il riposo di Dio come forma del riposo pattizio:

> Ricordati del giorno di sabato per santificarlo.
> Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro;
> ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno, il tuo DIO; non farai in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che é dentro alle tue porte;
> poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato (Es. 20: 8-11).

Nel Deuteronomio non c'è l'ordine di *ricordare*, perché in prospettiva non c'è la forma del sabato della creazione, ma è loro ordinato di *osservare* il sabato, per commemorare la liberazione di Israele dall'Egitto:

---

[8] Curtis Clair Ewing: *Israel's Calendar and the True Sabbath*; Los Angeles: The National Message Ministry, n.d., p. 9.

> Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come l'Eterno, il tuo DIO, ti ha comandato.
> Lavorerai sei giorni e in essi Farai il tuo lavoro,
> ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno, il tuo DIO: non farai in esso alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia né il tuo servo né la tua serva né il tuo bue né il tuo asino né alcuna delle tue bestie né il forestiero che sta dentro le tue porte, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te.
> E ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno, il tuo DIO, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò l'Eterno, il tuo DIO, ti ordina di osservare il giorno di Sabato (De. 5: 12-15).

Siccome sono stati liberati dall'Egitto, Israele "perciò" deve osservare il sabato. L'estensione del riposo richiesto è più specificamente espresso nel Deuteronomio.

Il calendario ebraico iniziava la sua datazione dalla liberazione dall'Egitto. Come evidenzia Ewing, gli Ebrei conservarono il calendario egizio di 12 mesi di 30 giorni ma, anziché aggiungere i cinque giorni supplementari alla fine dell'anno, ne aggiungevano 3 allo scadere dei sei mesi e due alla fine del dodicesimo. Il quindicesimo giorno di Abib, il primo mese, doveva essere un sabato ogni anno, che significa che il primo e l'ottavo erano sabati fissi e la stessa cosa vale per i sette sabato dopo il 15° di Abib (Le. 23: 6, 7, 11, 15-16). Il 50° giorno sarebbe stato Pentecoste.

> Ora, essendo il sabato del quindicesimo di Abib una data fissa, ne consegue che anche questi sette Sabati successivi dovettero essere in date fisse e sarebbero caduti come segue: 22, 29 di Abib; 6, 13, 20, 27 di Iyar, e il 4 di Sivan. Non c'è alcuna possibilità che ci potessero essere sette sabati completi dal 15 di Abib al 4 di Sivan se questi sabati non cadevano in date del mese fisse ogni anno [9].

Poiché la *data del mese* era costante, era variabile il *giorno della settimana*. "Questo significa che una volta ogni sette anni, ciascuno di essi sarebbero caduti su ogni singolo giorno della settimana, esattamente come il vostro compleanno cade in un giorno diverso della settimana ogni anno" [10]. Per citare ulteriormente Ewing:

> Ma non è tutto. Secondo esodo 12: 3, 5, 6, 24 e Levitico 23: 15, il decimo, il quattordicesimo e il sedicesimo di Abib non potevano mai

---

[9] *Ibid.,* p. 14.

[10] *Ibid.*, p. 15.

essere sabati perché erano giorni in cui si facevano lavori specificamente comandati: lavori veri come pulire la casa, macellare bestiame, raccogliere la messe. Noi sappiamo che queste date sarebbero cadute di sabato una volta ogni sette anni e se il sabato fosse stato il Sabbath ci sarebbe stato un conflitto di comandi. Ci sarebbero tre date nelle quali Israele è comandato di lavorare che ogni sette anni sarebbero caduti in giorni nei quali Israele è comandato di non lavorare. Noi sappiamo che ciò non è mai accaduto perché Dio non è un Dio di confusione.

Abbiamo ora dimostrato con la Scrittura e col calendario ivi rivelato, che i Sabbath di Israele erano fissati a cadere nelle stesse date del mese ogni anno. Con questi quindici Sabbath regolari che cadevano nella stessa data ogni anno, e i tre giorni di lavoro comandato che cadevano nelle stesse date ogni anno, *è impossibile che il sabato fosse stato il Sabbath.*

Se l'anno aveva in esso 365 giorni e dividiamo 365 per 7 otteniamo 52 settimane e un giorno in più. La domanda è: dove finiva il giorno in più? Era assorbito da un Sabbath di 48 ore nel quarto e quinto di Sivan come dimostrato in Levitico 23: 15, 16 e 21. Questo cambiava ogni anno il giorno della settimana nel quale il Sabbath era celebrato, ma anche manteneva i Sabbath fissi nello stesso giorno del mese e il ciclo di 7 giorni…

Non c'è niente nella Scrittura per determinare la lunghezza di un Sabbath. La Scrittura usa la stessa parola per descrivere: (1) un riposo lungo un giorno (Es. 20:8-11; De. 5:12-15), (2) Un riposo di due giorni (Le. 23: 15, 16, 21), (3) Un riposo lungo un anno (Le. 25:4, 89, (4) Un riposo lungo due anni (Le. 25:8-12), (5) un riposo di settant'anni (2 Cr. 36:21).

Il significato della parola "Sabbath" è *cessazione o riposo*. Uno non può riposare il doppio a meno che abbia lavorato in mezzo a quei riposi. Questo Sabbath di 48 ore non era due riposi o Sabati, ma l'allungamento dell'un sabato per due giorni. Per dare un'illustrazione, si noti che il riposo della terra durante l'intero periodo del quarantanovesimo e del cinquantesimo anno non era due riposi della terra, ma un riposo della terra durante i due interi anni, ne consegue che c'era un Sabato di due anni una volta ogni cinquanta. Precisamente, quando Dio richiese che il "settimo sabato" e" l'indomani dopo il settimo sabato" fossero entrambi sabato era un sabato di 48 ore perché in mezzo non c'era lavoro.

Alla stessa maniera, per *una legge di necessità,* sappiamo che 3 dei 5 giorni addizionali alla fine dell'anno erano aggiunti alla fine del mese

> di Elul, perché abbiamo dimostrato che il primo del Tisry doveva essere un sabato ogni anno. L'ultimo sabato di Elul era il ventisettesimo del mese, lasciando così solo altri 3 giorni nel mese; ma, per poter avere 6 giorni di lavoro prima di un altro sabato, devono essere qui aggiunti altri 3 giorni. Alla stessa maniera sappiamo che i rimanenti 2 giorni dei 5 supplementari venivano aggiunti alla fine di Adar. Abbiamo mostrato che ogni anno il primo di Abib era un sabato, ma l'ultimo sabato di Adar cadeva il 26, lasciando 4 giorni dei 30. Così, per poter avere 6 giorni di lavoro prima del sabato successivo, dobbiamo inserire qui i 2 giorni extra di lavoro [11].

Lo studio documentato con cura di Ewing, citato qui in estrema sintesi, stabilisce chiaramente che i tentativi di trattare i sabati come veri Shabbath, oltre a non essere cristiano, è anche non biblico per loro radicale divergenza dal sabato d'Israele.

Sesto, il sabato, come abbiamo visto, è il giorno di riposo, della redenzione e liberazione. La grande proclamazione del Giubileo sabbatico è: "proclamerete la libertà nel paese per tutti i suoi abitanti" (Le. 25:10). Ma la sicurezza e il "riposo" della schiavitù poteva costituire un pseudo-riposo.

La schiavitù poteva essere involontaria, imposta come punizione. Un ladro che non facesse restituzione veniva venduto come schiavo (Es. 22:3). Un uomo poteva anche essere venduto per debiti (De. 15:12). Come ha notato Clark: "Lo stato di servitù cessava quando fosse stato eseguito lavoro equivalente all'ammontare che sarebbe stato richiesto per fare restituzione, e si pensa fosse limitato a sei anni" [12].

Un uomo poteva rinunciare alla propria libertà e farsi schiavo. Veniva poi liberato nell'anno sabbatico. Se avesse scelto la sicurezza della schiavitù, gli veniva forato l'orecchio, per indicare che era ora come una donna, permanentemente in soggezione e costui sarebbe rimasto schiavo. (Es. 21: 5-7). Poiché i non credenti sono per natura schiavi, potevano essere tenuti schiavi per tutta la vita senza questa formalità (Le. 25:44-45). Lo schiavo poteva essere frustato dal padrone (Es. 21:20; De. 23:15), ma se menomato per un trattamento eccessivo, straniero o domestico, poteva andarsene libero (Es. 21:26-27; Le. 24:17). Dovevano essere circoncisi (Es. 12:44; Ge. 17:12), e potevano mangiare cose consacrate (Le. 22:10 s.; Es. 12:44). Lo schiavo aveva alcuni diritti e una posizione in una casa (Ge. 24:2): poteva partecipare all'eredità (Pr. 17:2). Aveva diritto di riposare il sabato come acclara il quarto Comandamento.

---

[11] *Ibid.,* p. 15 s.

[12] Clark: *Biblica Law*; p. 268.

Poiché lo schiavo era, fatta eccezione per quando concernesse furto o debito, uno schiavo per natura e per scelta, uno schiavo fuggitivo era libero, e il recupero di tali fuggiaschi era proibito (De. 23:15-16).

I cristiani non possono diventare schiavi volontariamente; non devono diventare schiavi degli uomini (1 Co. 7:23), né “di nuovo ridotti sotto il giogo della schiavitù” (Ga. 5:1). La strada della pseudo-sicurezza, della pseudo-liberazione nella schiavitù, di socialismo e di welfarismo è proibita al cristiano. Il sabato del cristiano non è la schiavitù del socialismo.

2. Il sabato e la vita

Le pene di morte collegate alla violazione del sabato nell'epoca del Vecchio Testamento trasmettono due assunti molto ovvi. *Primo,* la legge del sabato implica un principio così importante e basilare che la sua violazione è un reato capitale. *Secondo,* la legge trasmette anche il fatto che la violazione delle leggi del sabato implica un tipo di morte in sé e per sé, cioè quella violazione causa la morte. È chiaro che i profeti fecero questo assunto. L'implicazione è che l'obbedienza significa vita.

La nostra familiarità con una questione a volte produce ignoranza per il fatto che manchiamo di esaminarla. Siamo anche abituati ad inserire i fatti in una cornice che ci è familiare. In questo modo, generazioni di insegnanti hanno citato, come esempio d'umiltà, la frase che veniva ripetuta ad un generale Romano in una marcia trionfale: "Ricordati che sei un uomo." Ma la realtà era assai diversa:

> Il trionfatore era qualcosa di assai diverso persino dalla più alta carica dello stato. Nel trionfo il generale romano veniva dotato delle insegne più importanti che l'antica Roma possedesse, gli attributi del dio principale dello stato: Giove. È vero che lo schiavo che teneva sospesa sul capo del generale la ghirlanda d'oro mentre egli sfilava in un carro trainato da quattro cavalli bianchi doveva ripetergli: "Ricordati che sei un uomo", ma ciò significava solamente che nel momento del suo trionfo il generale era reputato come equivalente al dio principale dello stato [1].

A noi queste parole significano; ricordati che sei umano, mortale; ai romani significavano: ricordati che sei un dio. Pertanto, per capire qualsiasi cosa è importante conoscere il contesto.

Gesù ha detto. "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; perciò il Figliol dell'Uomo è Signore anche del sabato." (Mr. 2:27-28). Il sabato fu fatto per l'uomo vero e perfetto: Gesù Cristo, che è perciò Signore del sabato; fu perciò fatto anche per i redenti di Cristo, per l'uomo pattizio, e come principio di vita e di rigenerazione per lui.

Per comprendere il significato di questo, forse è necessario fare due cose: *prima*, ricordare che lo scopo principale del sabato non è il culto ma il riposo. Il culto è un necessario aspetto del riposo sabbatico solo se si qualifica come riposo e refrigerio per l'uomo, come effettivamente è il culto vero. Ma l'essenza del sabato è riposo. *Secondo*, noi vediamo il sabato nei termini dell'uomo *esclusivamente* piuttosto che *centralmente,* e come risultato ne manchiamo il significato.

---

[1] Heinz Kahler: *The Art of Rome and Her Empire*; New York, Crown Publishers, 1963, p. 65.

Il comandamento acclara che il giorno di riposo del sabato è tanto per uomini che per bestie. Ma i dettagli della legge scandiscono il fatto che è richiesto un *anno* sabbatico per la terra stessa. I commenti su questo anno sabbatico sono interessanti. Così, secondo Galer: "L'usanza di lasciare la terra a maggese è comune in tutto l'Oriente, senza dubbi resa necessaria dalla mancanza di fertilizzanti e della conoscenza del corretto metodo di rotazione dei raccolti" [2]. Non c'è evidenza che in tempi antichi non possedessero conoscenza sia di fertilizzanti sia della rotazione dei raccolti; tale conoscenza è antica benché gli uomini l'abbiano contravvenuta in molte epoche. Rylaarsdam sostiene che: "La funzione originale dell'usanza è probabilmente religiosa, per placare le potenze spirituali che controllavano la terra o per dare ad essa un'opportunità di riprendere la sua fertilità" [3]. Tali "interpretazioni" non sono affatto esegesi, ma indicazioni di un altezzoso senso di superiorità sui nostri antenati che erano più in basso nella scala evolutiva della storia.

La legge dice:

> Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno la lascerai riposare e rimarrà incolta, affinché ne godano i poveri del tuo popolo; e le bestie della campagna mangeranno quel che essi lasceranno. Lo stesso farai della tua vigna e dei tuoi ulivi (Es. 23:10,11).
>
> L'Eterno parlò ancora a Mosè sul monte Sinai, dicendo:
> Parla ai figli d'Israele e di' loro: Quando entrerete nel paese che io vi do, la terra osserverà un sabato di riposo per l'Eterno.
> Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti;
> ma il settimo anno sarà un sabato di riposo per la terra, un sabato in onore dell'Eterno; non seminerai il tuo campo ne poterai la tua vigna.
> Non mieterai ciò che cresce spontaneamente del tuo raccolto e non vendemmierai l'uva della vigna che non hai potata; sarà un anno di riposo per la terra.
> Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento: a te, al tuo servo, alla tua serva, al tuo operaio e al forestiero, a coloro cioè che risiedono con te
> al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese; tutto il suo prodotto servirà loro di nutrimento (Le. 25:1-7).

---

[2] Roger Sherman Galer: *Old Testament Law For Bible Students*; New York, Macmillan, 1922, p. 105.

[3] J. C. Rylaarsdam: *Exodous*; nell' *Interpreter's Bible*; I, 1012.

> Ma se dite: "Che cosa mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?".
> Io ho comandato che la mia benedizione venga su di voi il sesto anno, ed esso vi darà un raccolto che basterà per tre anni.
> Così nell'ottavo anno seminerete e mangerete del vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete del vecchio raccolto finché venga il nuovo (Le. 25: 20-22).

Bisognerebbe notare che queste leggi non furono osservate troppo bene in molta della storia d'Israele. Tra l'Esodo e la cattività babilonese, fu negletto 70 volte, e di qui i 70 anni di cattività che furono imposti per dare alla terra il suo riposo (2 Cr. 36:21). Questo significa che la legge non fu osservata più della metà delle volte. Dopo la cattività questa legge fu osservata (ma altre trasgredite), e Tacito (Hist. v.4) commentò su questo. Giulio Cesare rimise le tasse giudaiche nel settimo anno in riconoscimento delle loro usanze (Giuseppe Flavio: *Ant. Giud.* XIV. 10, 6). Comunque, secondo Oehler, il Giubileo non fu osservato, solo gli anni sabbatici [4].

Non doveva esserci potatura o piantumazione nell'anno sabbatico, ne alcun tentativo si uccidere gli insetti, o d'interferire in altri modi col processo naturale nel campo. Il frutto doveva rimanere nel campo, fatta eccezione per ciò che passanti, servi o proprietari avrebbero colto per mangiare; non era permesso fare un vero raccolto, solo mangiarne. Questa proibizione di ogni effettivo raccogliere o immagazzinare del prodotto nell'anno sabbatico è dichiarato chiaramente in Levitico 25:20 [5].

Ma la legge ha altro ancora da dire riguardo al sabato della terra: l'anno del giubileo. Ogni cinquant'anni c'era un anno di giubileo, inaugurato dal suono della tromba nel Giorno dell'Espiazione. Poiché il quarantanovesimo anno era un anno sabbatico, il giubileo segnava due anni sabbatici di seguito:

> Conterai pure per te sette sabati di anni: sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno per te un periodo di quarantanove anni.
> Al decimo giorno del settimo mese farai squillare la tromba; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese.
> E santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la libertà nel paese per tutti i suoi abitanti.
> Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e ognuno di voi tornerà nella sua famiglia.

---

[4] Oehler: *Theology of the Old Testament*; p. 344.

[5] C. D. Ginsburgh: "Leviticus" in Ellicott, *op. cit.,* I, 453

> Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non seminerete e non raccoglierete ciò che cresce spontaneamente, e non vendemmierete le vigne non potate.
> Poiché è il giubileo; esso sarà sacro per voi; mangerete il prodotto che vi daranno i campi (Le. 25:8-12).

Miklem considera molto "curioso" che il giubileo, che egli non è sicuro sia esistito, cominciasse il Giorno dell'Espiazione [6]. La risposta è evidente nella legge che segue immediatamente:

> In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà alle sue proprietà.
> Se vendete qualcosa al vostro prossimo o se comprate qualcosa dal vostro prossimo, non farete alcun torto l'uno all'altro.
> Comprerai dal tuo vicino in base al numero di anni trascorsi dopo il giubileo, ed egli venderà a te in base al numero degli anni della raccolta.
> Quanto più anni restano, tanto più alzerai il prezzo; quanto meno anni restano, tanto più abbasserai il prezzo; poiché egli ti vende in base al numero dei raccolti.
> Nessuno di voi danneggi il suo vicino, ma temerai il tuo DIO; poiché io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 25:13-17).

Analizzando questa legislazione è evidente, *primo* che lo scopo non è, come molti sostengono, "umanitario." Certamente "i poveri del tuo popolo" mangiavano del campo nell'anno sabbatico, ma potevano spigolare e racimolare nei campi ogni anno, talché non c'era bisogno di un particolare anno sabbatico per provvedere per i poveri. Tentare di giustificare i giorni o gli anni di sabato per ragioni diverse dal sabato stesso è negare che questo sia un comandamento separato, che rappresenta in sé e per sé un particolare aspetto della giustizia e legge di Dio. Lo scopo del sabato è il sabato, cioè il riposo e il rilascio della redenzione e della rigenerazione.

Secondo, nell'espressione suprema del principio sabbatico nella legislazione Mosaica: l'anno del giubileo, al giubileo viene dato inizio dal suono della tromba o del corno del montone, il giorno dell'espiazione. Miklem trovò strana questa cosa, ma il commento di Ginsburgh ha espresso molto chiaramente il suo significato nel commento a Levitico 25:9.

> Alla chiusura del grande giorno dell'espiazione, quando gli ebrei si rendevano conto di avere la serenità che il loro padre celeste aveva annullato i loro peccati, e che essi erano tornati ad essere uniti a lui mediante la sua grazia che perdona, ogni israelita era chiamato a

---

[6] Nathaniel Miklem: "Leviticus" in *Interpreter's Bible,* II, 121.

> proclamare attraverso tutta la nazione, con nove boati di tromba, che anche lui aveva dato riposo alla terra, che aveva liberato da ogni gravame le proprietà famigliari, e che aveva dato la libertà ad ogni schiavo che poteva ora ritornare dalla sua famiglia. Giacché Dio aveva perdonato i suoi debiti, anche lui deve perdonare i suoi debitori [7].

Il sabato richiamava il sabato della creazione. L'istituzione del sabato israelitico richiamava la redenzione e la rigenerazione di Israele. Come acclara Ebrei 3, l'obbiettivo del sabato è la terra promessa, la nuova creazione in Cristo Gesù. Il sabato, pertanto, presenta la restaurazione e restituzione di tutte le cose in Cristo. Nell'anno del giubileo, come in ogni anno sabbatico, il debito finiva. Le regole moderne che limitano la possibilità di contrarre debiti sono un adattamento della legge biblica. Nell'anno giubilare anche le proprietà dei terreni rurali ritornavano ai loro proprietari originali; gli schiavi venivano liberati come ogni anno sabbatico. Il giubileo segnava una festività di due anni nella quale l'uomo pattizio celebrava un assaggio del grande sabato della nuova creazione. Poiché il giubileo cominciava la sera del giorno dell'espiazione, rendeva evidente il fondamento della nuova creazione, l'espiazione mediante il sangue dell'Agnello del patto. La creazione e la ri-creazione erano perciò alla base del sabato: l'uomo riposa nella completata opera di redenzione di Dio proclamata anticipatamente. Anticipando la vittoria finale e gioendo nella liberazione presente, l'uomo vive nella sufficienza di Dio per fede.

Terzo, la grande opera di restaurazione, di annullamento dell'opera della Caduta, include anche la terra. Con questo riposo anche la terra è restaurata e rivitalizzata. Permettendo alla terra di far crescere erbacce nel campo, queste hanno un'opportunità di portare in superficie minerali dal sottosuolo e rivitalizzare il terreno. Le vigne e gli alberi sono lasciati crescere senza potature, riguadagnando la loro vitalità. Il frutto che cade e marcisce dà anch'esso il suo contributo alla terra. Il valore del sabato nel rigenerare la terra è molto grande. Ma l'uomo, mancando di fede, preferisce il proprio lavoro a quello di Dio, e il riposo che intende lui a quello di Dio. Il metodo di Dio è chiamato primitivo e e vengono usati moderni pesticidi, fertilizzanti creati in laboratorio ed altri strumenti non naturali, e la terra è sempre più sfruttata e abusata. La terra è trattata come qualcosa che la scienza può fare e rifare, e persino fare senza. Pochissimi scienziati trattano la terra con qualche rispetto. Eccezioni apprezzabili sono Sir Albert Howard: *An Agricoltural Testament;* Friend Sykes: *Modern Humus Farming*; William A. Albrecht: *Soil Fertility and Animal Health*; Joseph A. Cocannouer*: Weeds, Guardians of the Soil, and Water and the Cycle of Life*. Questi ed altri scrittori fanno chiarezza sull'estensivo abuso della terra, la funzione dei microorganismi nella terra, il valore della composta e degli alberi nel

[7] C.D. Ginsburgh: "Leviticus" in Ellicott, I, 454.

rigenerare il suolo, e molto altro. Il valore degli animali selvatici e degli uccelli nei cicli della vita della terra è stato a malapena toccato. La terra è chiaramente rinnovata dal riposo, o è sfruttata con accanimento e viene infine trasformata in deserto. Molte aree, un tempo popolose, sono oggi un deserto, come testimoniano Babilonia ed il Sahara. Quando Dio ordinò che Israele e Giuda andassero in cattività, non fu solo per punire il popolo ma per ripristinare la terra. Ci è detto schiettamente che Giuda andò in cattività "Affinché si adempisse la parola dell'Eterno pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse osservato ('goduto' NR) i suoi sabati, Infatti esso osservò il sabato per tutto il tempo della sua desolazione finché furono compiuti i settant'anni" (2 Cr. 36:21). La profezia di Geremia cui fa riferimento è Geremia 25:9-12; è richiamata in Daniele 9:2. La cattività fu il compimento della profezia della legge concernente la violazione dei sabati:

> Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo in cui rimarrà desolata e voi sarete nel paese dei vostri nemici; così la terra si riposerà e godrà i suoi sabati (Le. 26:34).
>
> Poiché il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà desolato senza di loro; così essi accetteranno la punizione della loro iniquità per aver disprezzato i miei decreti e aver avuto in avversione i miei statuti (Le. 26:43).

Questo sabato lungo settant'anni fu la misericordia di Dio sulla terra e su Israele. Dopo la crocifissione di Cristo, alla terra non fu estesa tale misericordia, e la sua storia è stata una di continua erosione del suolo e degli uomini. La terra ed il popolo mostrano gli effetti della maledizione. Malgrado Israele, tra la cattività e la crocifissione abbia osservato i sabati della terra, su altri punti ha disprezzato Dio e hanno crocifisso suo Figlio, talché la maledizione cadde su di essi e sulla terra a causa loro.

Chiaramente, il rinnovamento della terra è un aspetto basilare del sabato. Il rinnovamento di tutte le cose è un aspetto basilare del sabato, e la terra è al centro di questo rinnovamento. L'uomo può ignorare le esigenze sabbatiche della terra solo rischiando giudizio e morte. Chiaramente la pena di morte è in vigore nella storia e le nazioni che sfruttano la terra per estrarne le sue risorse intensivamente sono condannate a morire. La deduzione logica allora è questa: se il vilipendio del sabato è così serio riguardo alla terra, non sarà egualmente serio riguardo a uomini e bestie?

Sappiamo che i moderni metodi di allevamento di pollame, con l'illuminazione continuata della gabbie, mangimi "irrobustiti" chimicamente per accelerare la crescita e vari metodi usati per incrementare la deposizione di uova, risultano in galline che non è più conveniente tenere dopo che cominciano la muda. Le mucche da latte, similmente, hanno ora un tempo di

vita limitato. Non sorprende che il prodotto di tali animali non possegga più il valore nutritivo che aveva una volta.

Per quanto riguarda l'uomo, ci dicono che lo stress continuato porta alla morte. L'incapacità di riposare dell'uomo, la mancanza di un vero sabato, la sua mancanza di fede, lo conduce ad una vita piena di stress che termina con la morte. Lo studio dello stress, da una prospettiva non cristiana, è stato intrapreso abbondantemente in anni recenti dal dottor Selye [8].

L'uomo ha bisogno di *riposo*; il sabato è un requisito per vivere veramente; ma, senza fede, l'uomo non può avere vero riposo né può dare riposo ad altri, alla terra o alla creazione animale. Molto spesso le società pagane, su scala limitata, hanno praticato alla terra eccellenti politiche da una prospettiva pragmatica. Ma la pratica, essendo puramente pragmatica, non è stata congiunta con una prassi altrettanto saggia rispetto agli animali. Più spesso di quanto si pensi, le culture pagane hanno evitato la loro distruzione su larga scale solo per le loro capacità su scala minore.

Quando l'uomo distrugge la terra, inquina il cibo, avvelena aria e acqua, si condanna a morte da solo. L'estensione dell'inquinamento è molto ampia, ed è aggravata dalla confidenza dell'uomo che la "scienza" possa in qualche modo fargli fronte con qualche nuovo espediente artificiale [9].

L'essenza del sabato è l'opera di restaurazione, la nuova creazione di Dio; l'obbiettivo del sabato è il riposo della seconda creazione di Dio. All'uomo è richiesto che riposi e che permetta di riposare a terra e animali, affinché la restaurazione di Dio possa funzionare e la creazione essere rivitalizzata. Ogni riposo sabbatico addita alla nuova creazione, la rigenerazione e restaurazione di tutte le cose. L'opera di restaurazione di Dio è dal basso verso l'alto e il suo sabato deve perciò essere applicato anche al territorio.

Ma, *quarto*, il sabato non può essere ridotto alla conservazione del territorio più di quanto possa essere ridotto all'umanitarismo. È "un sabato al Signore." È un segno del patto secondo la dichiarazione stessa di Dio:

> Così li feci uscire dal paese d'Egitto e li condussi nel deserto.
> Diedi loro i miei statuti e feci loro conoscere i miei decreti, osservando i quali l'uomo vivrà per essi.
> Inoltre diedi loro i miei sabati, affinché fossero un segno fra me e loro, perché conoscessero che io, sono l'Eterno che li santifico.
> Ma la casa d'Israele si ribellò contro di me nel deserto; non camminarono secondo i miei statuti e rigettarono i miei decreti, osservando i quali l'uomo vivrà per essi, e profanarono grandemente i miei sabati. Così io decisi di riversare su di loro il mio furore nel deserto, per consumarli (Ez. 20:10-13).

---

[8] Hans Selye. M.D. *The Stress of Life*; New York: McGraw-Hill, 1956.

[9] Per un resoconto dell'inquinamento vedi J. I. Rodale and Staff: *Our Poisoned Earth and Sky*; Emmaus, Penna.: Rodale Books, 1964.

Il sabato deriva dunque il proprio significato essenziale dal fatto che testimonia di un patto essenziale e datore di vita tra Dio e l'uomo. La *fonte* di quella vita è Dio, non la legge o il sabato in sé stessi. Israele, dopo la cattività, osservò il sabato rigidamente, applicandolo inflessibilmente a uomo, terra e animali, ma la *forma* non dava vita. Negavano il sabato confidando nelle loro opere, e il loro sangue (il loro discendere da Abrahamo) e morirono nella loro cecità. L'osservare il sabato non salvò quelli che rinnegarono e crocifissero il Signore del sabato.

Le persone di chiesa che limitano il significato del sabato, o che sentono che sia obbedito in adorazione e inattività, non hanno conoscenza del suo significato. Certuni Farisei dibatterono sulla sconvenienza di mangiare uova, perché la gallina avrebbe potuto averci lavorato sopra di sabato, ma non si fidavano di Dio per la loro salvezza. La loro enfasi sul "non si lavora" era essa stessa un'opera dell'uomo, un orgoglioso vanto nelle loro abilità di compere la legge, e questo stesso fariseismo oggi è evidente in alcune chiese. Il sabato è vita per la persona che guarda al Signore per la vita e permette al Signore di operare attraverso tutta la creazione come il grande ri-creatore. È più che un'osservanza esteriore, e non può essere congiunta con alcun umanistico confidare nelle opere dell'uomo, o in quelle dello stato, come fonti di riposo e di salvezza per l'uomo.

Quinto, il perdono è un aspetto basilare del sabato. La grazia di Dio per la remissione dei peccati è il patto del sabato dell'uomo. Significa riposo, essere rilasciati da sotto il peso del peccato e della colpa. Il "Padre Nostro" che anticipa il grande sabato ("Venga il tuo regno") ha come petizione centrale la liberazione del giubileo: "E perdona a noi i nostri debiti, come noi perdoniamo ai nostri debitori" (Mt. 6:12). Lensky l'ha tradotto così: "E *rimettici* i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" [10]. La traduzione con "trasgressioni" è buona, nel fatto che indica con maggior chiarezza ai nostri peccati; ma la parola "debiti" ha spesso una connotazione più vasta, come sicuramente vuole essere qui. Come ha osservato Lensky: "Tanto grandi sono i nostri debiti nei confronti di Dio che non possiamo mai sperare di pagarli, e il nostro solo aiuto è che Dio li rimetta gratuitamente, mediante un dono, per amore di Cristo" [11].

Il sabato significa riposo, perdono, la cancellazione dei debiti, e della stanchezza. Significa una vita fresca. Poiché il non credente è per natura uno schiavo, egli non è condonato dei debiti:

> Alla fine di ogni sette anni concederai la remissione dei debiti.
> E questa sarà la forma della remissione: Ogni creditore condonerà ciò che ha dato in prestito al suo prossimo; non esigerà la restituzione

---

[10] R. C. H. Lensky: *The Interpretation of St. Mattew's Gospel*, Columbus, Ohio: The Wartburg Press, 1943, p. 269.

[11] *Ibid.,* p. 269.

> dal suo prossimo e dal suo fratello, perché è stata proclamata la remissione dell'Eterno.
> Potrai richiederlo dallo straniero; ma condonerai al tuo fratello quanto egli ti deve.
> Non vi sarà tuttavia alcun bisognoso tra di voi, poiché l'Eterno ti benedirà grandemente nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in eredità, perché tu lo possieda,
> solo però se tu ubbidisci diligentemente alla voce dell'Eterno, il tuo DIO, avendo cura di mettere in pratica tutti questi comandamenti, che oggi ti prescrivo.
> Poiché l'Eterno, il tuo DIO, ti benedirà come ti ha promesso; allora farai prestiti a molte nazioni, ma tu non chiederai prestiti; dominerai su molte nazioni, ma esse non domineranno su di te (De. 15: 1-6).

L'obbiettivo di Dio è una società libera dai debiti che è anche libera dalla povertà, è questo è possibile solamente nei termini della sua legge.

Nella cristianità, l'effetto della legge del sabato qui è marcato. Come ha notato Clark:

> La legislazione moderna in materia di prescrizione, decadenza e sul fallimento personale perseguono la finalità dell'antica legge sul riposo sabbatico, la prima proibendo un'azione legale su un debito dopo un certo numero di anni e la seconda consentendo ad un debitore di arrendere la propria proprietà a estinzione dei debiti [12].

Purtroppo, gli statuti moderni sono completamente laici e profani nelle intenzioni, mentre derivano dalla legge biblica della remissione sabbatica, il loro spirito ne è alieno. La remissione sabbatica conferisce vita, ma, per quelli alieni a Dio, né il sabato, né la sua remissione possono avere il loro vero significato.

[12] Clark: *Biblical Law,* p. 179.

3. Il sabato e il lavoro

Nella sua analisi “The Idea of the Sabbath,” Gustave Oehler osservò a questo riguardo che, *primo*, “Come Dio, l’uomo deve lavorare e riposare; pertanto la vita umana deve essere una copia della vita divina”. Il lavoro del popolo di Dio dev’essere strumentale alla restaurazione dell’ordine divino per la terra. *Secondo:*

> Il lavoro divino termina in felice riposo. La creazione non è essa stessa completa finché il creatore non riposa soddisfatto in contemplazione delle sue opere. Così anche il lavoro umano non deve procedere in circoli senza risultato, ma deve terminare in una felice armonia di esistenza.

Il giubileo esprime in parte questo aspetto del sabato. Inoltre, poiché “L’intero corso della storia umana non è un procedere in una noia interminabile”, siccome il suo obbiettivo è una gloriosa vittoria, anche noi “dobbiamo trovare un completamento in un ordine armonioso e dato da Dio” che “è garantito dal sabato della creazione e prefigurato dai periodi sabbatici.” Il sabato della creazione, diversamente dai sei giorni precedenti, non termina con una sera. “Il riposo divino del settimo giorno della creazione, che non ha sera, aleggia sopra il progresso del mondo per poterlo infine assorbire dentro di sé.”

Lavoro e obbiettivo, sforzo e risultato, questi sono i due concetti che sono alla base dell’idea del sabato, secondo Oehler. Il sabato dà scopo alla vita dell’uomo perché rende il lavoro significativo e mirato: lo connette ad una gioiosa conclusione. Il sabato, notò Oehler, guarda *indietro* al riposo creazionale per la sua forma e fede, guarda *su* a Dio per la garanzia della sua grazia e vittoria; guarda *avanti* alla grande *conclusione* sabbatica.

> Non si giunge, però, all’intero significato dell’idea del sabato, fino a che non si prenda in considerazione il dominio del peccato e della morte che sono entrati nello sviluppo dell’umanità. Fu dopo che la maledizione di Dio fu imposta alla terra e l’uomo fu condannato a lavorare col sudore della sua fronte al servizio della sua caduca esistenza, che il desiderio per il riposo di Dio prese la forma di un forte desiderio per la *redenzione* (Ge. 5:29). Anche Israele imparò, soffrendo sotto l’oppressione egiziana, senza intervalli rinfrescanti, a sospirare per il riposo. Quando Dio conferì ad essi i loro periodi di riposo regolarmente ricorrenti, conducendoli fuori dalla casa di schiavitù, questo ordinamento divenne allo stesso tempo *una grata solennità in ricordo della liberazione che avevano sperimentato*. Perciò è detto, nella seconda versione del Decalogo (De. 5:15): “E ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno, il tuo

> DIO, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò l'Eterno, il tuo DIO, ti ordina di osservare il giorno di sabato." Questo passo non stimola semplicemente un motivo per lo speciale dovere di non ostacolare il riposo dei servi nel settimo giorno, come è stato spesso compreso; né, d'altra parte contiene, come è stato anche asserito, l'appropriata oggettiva ragione per la santificazione del sabato, che è, al contrario, già espressa, come già detto, nella prima versione del Decalogo, Esodo 20:11; ma in particolare applica all'osservanza del sabato quella considerazione che è il più profondo soggettivo incitamento a compiere tutta la legge. Quanto strettamente correlato fosse questo ricordo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto con questa stessa istituzione del sabato è evidente da ciò che, secondo la testimonianza degli autori romani data sopra (Tacito: *Hist*, v. 4; Giustino: *Hist.* 36. 2), era noto ai pagani riguardo al motivo per la celebrazione del sabato [1].

È stata richiamata l'attenzione sul fatto che il *riposo/ristoro* è basilare al concetto del sabato. Ma il ristoro implica chiaramente il *lavoro*. Come ha evidenziato Oehler " Rimane da notarsi un punto, importante da un aspetto etico. Il sabato ha il suo significato solo come settimo giorno preceduto da sei giorni di lavoro. … In questo modo, il riposo del sabato deve essere concepito solo sul *fondamento del precedente lavoro nella nostra vocazione lavorativa*" [2].

Il sabato è il segno di Dio del suo patto con l'uomo, che dichiara la grazia e l'efficacia dell'opera di Dio per la salvezza, per cui l'uomo può riposare: "sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore" (1 Co. 15:58).

È necessario ricordare che un importante aspetto della quarta parola-legge è questo: "Sei giorni lavorerai," cioè sei giorni sono messi da parte per il lavoro. C'è pertanto un comando positivo: di lavorare. Il mandato creazionale aveva dichiarato all'uomo: "Siate fruttiferi e moltiplicate; riempite la terra e sottomettetevela; abbiate dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni creatura vivente che si muove sulla terra" (Ge. 1:28). Questo mandato fu dichiarato prima della caduta. I doveri di fertilità, lavoro e dominio furono perciò stabiliti prima della caduta; continuarono dopo la caduta, ma con un serio impedimento. Senza la grazia rigenerante l'uomo non può osservare la legge di Dio e svolgere i propri doveri. Il lavoro dell'uomo redento non è un tentativo di *creare* un paradiso sulla terra, ma di *compiere* i requisiti di Dio all'interno del regno. L'uomo redento è un cittadino del Regno di Dio, ed egli dimora nelle sue leggi: questo è il suo lavoro, il suo dovere, la sua via al dominio. Il fatto del sabato presuppone il fatto del lavoro.

---

[1] Oehler: *Theology of the O. T.,* p. 332s.

[2] *Ibid., p. 333.*

La relazione tra sabato e lavoro è tale da portare tutte le cose in relazione a Dio e in dedicazione a lui. Nulla può essere, né si può ritenere essere, fuori da Dio. In un senso, non solo l'uomo pattizio ma tutto il suo lavoro deve essere circonciso, o battezzato dentro al regno. L'usanza delle primizie, dei primi frutti era un aspetto di questo fatto. Ma un'altra legge si esprime ancor più chiaramente su questa questione:

> Quando sarete entrati nel paese e avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, considererete i loro frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non si dovranno mangiare.
> Ma il quarto anno tutti i loro frutti saranno santificati; saranno per la lode dell'Eterno.
> Il quinto anno mangerete i loro frutti, affinché il loro prodotto possa crescere. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 19:23-25).

Questa legge è chiaramente collegata con le leggi discusse precedentemente che trattano della conservazione della terra, la fertilità degli alberi e il rispetto per la vita di tutta la creazione. Il commento di Ginsburg espone questo aspetto in modo eccellente:

> Gli alberi che producevano frutti inadatti come cibo per l'uomo, che erano cresciuti spontaneamente, o che erano piantati come siepi o per legname, non erano sottoposti a questa legge.
>
> Considererete i loro frutti come non circoncisi. —Letteralmente: *allora circonciderete l'incirconcisione*, *il loro frutto*, cioè taglierete via o spizzicherete via la loro incirconcisione, che il testo stesso spiega come il "loro frutto." L'uso metaforico della circoncisione è perciò spiegato dal testo stesso: denota il frutto come squalificato o inadatto. Nel capitolo 26:41 [di Levitico] è usata la stessa metafora per il cuore che è caparbio o non maturo per dare ascolto alle ammonizioni divine e in altri passi della scrittura è usato con riferimento alle labbra (Es. 6. 12, 30) e agli orecchi (Ger. 6: 10) che non eseguono le loro funzioni adeguatamente.[3]

Per i primi tre anni il frutto dev'essere spizzicato via e lasciato marcire a terra. Nel quarto anno poteva essere mangiato se redento dal Signore pagando il suo valore più un quinto: apparteneva a Dio. Il quinto anno il frutto poteva essere raccolto e per altri cinque anni o, fino al successivo anno sabbatico.

Questa legge si concerne con la preservazione della vita mediante il dovuto rispetto per le condizioni di vita, ma c'è di più perché la parola *incirconciso* è usata deliberatamente e con enfasi. Significa che la terra è

[3] Ginsburgh: "Leviticus" in Ellicott, I, 426.

effettivamente maledetta a causa dell'uomo, a motivo del suo peccato, e tutto il lavoro dell'uomo è futile e incirconciso separatamente da Dio.
Riguardo al frutto incirconciso, il commento di Peake è un'illustrazione dell'assurdità dell'incredulità:

> Il punto è probabilmente che durante i primi tre anni [il frutto] è tabù e deve essere lasciato stare, in origine potrebbe essere stato lasciato per gli spiriti dei campi. Si noti che anche i primi nati degli animali non erano utilizzati finché non avessero tre anni. Gli arabi propiziavano gli spiriti col sangue quando un pezzo di terra veniva arato per la prima volta [4].

Questo capolavoro di irrilevanza è talmente caro alla mente modernista che Nathaniel Micklem lo ha perpetuato una generazione più tardi citando Peake nel proprio commentario su Levitico 19:23-25 [5]. Bonar, che né Peake né Micklem riconoscerebbero come un commentatore, poiché prendeva seriamente la legge di Dio, osservò:

> Non era questo precetto commemorativo dell'a*lbero proibito del paradiso*? Ogni albero da frutto doveva rimanere inutilizzato per tre anni come prova della loro obbedienza. Ogni straniero vide, nei frutteti e nelle vigne d'Israele, prove della loro obbedienza al loro Signore supremo — una testimonianza a lui [6].

La conservazione della terra e le preservazione della fertilità degli alberi sono importanti. Hanno per presupposto questo fatto dell'incirconcisione. La terra è del Signore, e deve essere usata nei suoi termini e sotto la sua legge. Il sabato non è osservato meramente con l'inattività, né può alcun uomo farsi approvare da Dio per essersi astenuto dal mangiare uova che potrebbero essere state prodotte di sabato. *Il sabato presuppone il lavoro, lavoro a compiere il mandato creazionale di Dio e svolto sotto la legge di Dio, e il sabato è un gioioso riposo dall'esercizio di questo pio dominio*. Nel sabato, l'uomo gioisce che la terra è del Signore e tutto ciò che essa contiene (Sl. 24:1). L'uomo riposa in quella convinzione, e in quella gioia sonda le opere delle sue mani, sapendo che "la sua fatica non è vana nel Signore" (1Co. 15:58). In quel giorno, o nel periodo sabbatico, si astiene dai frutti dell'albero, adesso come un albero proibito per lui, perché il Signore che comanda il lavoro in modo che l'uomo possa esercitare il dominio, impone anche i limiti di quel dominio.

---

[4] Arthur S. Peake: *A Commentary on the Bible*; London: T.C. & E. C. Jack, 1920, p. 208.

[5] Micklem: "Leviticus" *Interpreter's Bible,* II, 98.

[6] Bonar: *Leviticus*, p. 351

L’uomo sa che “la sua fatica non è vana nel Signore” (1Co. 15:58) perché il Dio sovrano fa cooperare tutte le cose al bene di quelli che lo amano, quelli che sono chiamati secondo il suo proponimento (Ro. 8:28). L’uomo pattizio riconosce, o è chiamato a riconoscere, che trasgredire la legge su un punto è trasgredire tutta la legge (Gm. 2:10), poiché contravvenire la legge su qualsiasi punto è porre noi stessi nella posizione di dèi su quel punto. Il fatto che Adamo ed Eva avessero obbedito tutti gli altri punti ma trasgredito riguardo a quell’un albero non fornì loro un bilancio favorevole con Dio. A quel punto rivelarono un nuovo principio operativo: essere come Dio, conoscendo o determinando il bene e il male da se stessi (Ge. 3:5). Il lavoro e il riposo devono ambedue essere al Signore, e il loro presupposto deve essere la sovranità del Dio trino.

4. Il sabato e l'autorità

C'è una descrizione del matrimonio nella Scrittura che spesso provoca una reazione di dissenso da parte delle donne. Naomi, nel progettare il matrimonio di Ruth, dichiarò: "Figlia mia, non cercherò io un posto di riposo per te, affinché tu sia felice?" (Ru. 3:1). La parola riposo usata qui nell'ebraico è manaoch, luogo di riposo o riposo, mentre il riposo che si riferisce alla cessazione o sabato in ebraico è shabbathon. Nondimeno, mentre c'è una distinzione d'importanza tra le due parole, e il riposo sabbatico ha una pienezza che all'altro manca, c'è anche una correlazione.

Si potrebbe dire che il matrimonio per Ruth era un riposo perché prima era una spigolatrice, ma non è questo il punto. Il riposo per Ruth era che sarebbe stata sotto la cura e l'autorità di un uomo, proprio come il riposo di un uomo è di essere sotto Cristo: "Poiché il capo di ogni uomo è Cristo, e il capo della donna è l'uomo" (1 Co. 11:3). C'è vero riposo in un matrimonio nel quale, malgrado il pesante lavoro che può essere la sorte di marito e moglie, ciascuno è sotto autorità e cammina nella confidenza di quell'autorità. I capelli lunghi della donna e il capo coperto sono un segno di sottomissione all'autorità e del potere e protezione che quell'autorità conferisce. Storicamente e psicologicamente, la donna non protetta è libera preda.

I riferimenti al riposo, lo shabbathon, (Es. 16:23; 31:15; 35:2; Le. 16:31; 23:3, 32; 25:4, 5), ne parlano come di un santo riposo, o un "riposo al Signore," o "sacro all'Eterno" e simili. Poiché è un segno del patto, il sabato è un segno di soggezione al Signore, dell'accettazione della sovranità di Dio nei termini dati da Dio. "Diedi loro i miei sabati, affinché fossero un segno fra me e loro, perché conoscessero che io, sono l'Eterno che li santifico" (Ez. 20:12).

I sabati erano come segue:

1. I sabati settimanali
2. I sabati di nuova luna, Numeri 28:11-15, quando il lavoro non era proibito ma erano richiesti dei sacrifici. Più tardi, secondo Amos 8:5, divenne tradizione cessare dal lavoro, ma la legge originale non lo richiedeva. All'inizio era un giorno osservato in famiglia (1 Sa. 20:5 s.). Anche la festa delle trombe, o del nuovo anno, era un sabato.
3. L'anno sabbatico e l'anno giubilare (Es.23:10 s., Le.25:1-7; 25:8:10; De. 15:1-11; 31:10-13, ecc.). Debiti potevano essere contratti solo per un periodo di sei anni; il settimo era un sabato e un anno di condono (De. 15:1-11).
4. La Pasqua (Es. 12: 1-28, 43-49; 13:3-9; 23:15; Le. 23:5 s.; Nu. 28:16-25; De. 16:1 s.).
5. La festa degli azzimi (sette giorni) (Es. 13:17).

6. La festa delle settimane (Pentecoste) celebrata sette settimane dopo la Pasqua (Le. 23:15 s.). Questa era una festa di ringraziamento per il raccolto, il 16 di Nisan.
7. La festa dei tabernacoli, osservata per sette giorni dimorando in capanne fatte di rami, richiamava il viaggio dell'esodo (Le. 23:36, 42). Terminava l'anno agricolo con celebrazioni e festeggiamenti.

C'è pertanto una grande differenza tra i sabati. Nel sabato settimanale non poteva nemmeno essere acceso il fuoco; il cibo doveva essere cotto il giorno prima. Dall'altro lato, i sabati della luna nuova originariamente non richiedevano la cessazione dal lavoro, talché il riposo non è l'essenza di ogni sabato: lo sono celebrazioni e fede. Gli altri sabati erano principalmente periodi di festeggiamenti e celebrazioni. Tutti i sabati dovevano essere una delizia per il popolo del patto.

Per tornare alla correlazione tra il sabato e l'autorità, Ezechiele lo menzionò, nel parlare dei sacerdoti, come strettamente collegato al vivere pio: "Nelle contese essi faranno da giudici; giudicheranno secondo i miei decreti osserveranno le mie leggi e i miei statuti in tutte le mie feste e santificheranno i miei sabati" (Ez. 44:24). Il riposo meramente esteriore del sabato era importante, ma un riposo ancor più profondo e più fondamentale era il riposo nell'autorità e nell'opera di Dio, e per l'uomo nel deliziarsi in esse. Il comandamento non richiede meramente una cessazione dal lavoro, ma "Ricordati … di santificarlo" (Es. 20:8). Lavoro e riposo erano entrambi sotto autorità e messi da parte o santificati al Signore. La santità in sé implica autorità: è separazione e dedicazione nei termini di Dio.

Da ciò ch'è stato detto fin qui, sono evidenti tre cose. *Primo*, il riposo del sabato procede dal fatto che l'uomo pattizio è sotto autorità. *Secondo*, il sabato è osservato come un "sabato a Jehovah il tuo Dio" (Es. 20:10, come lo ha tradotto Bush [1], come un segno del patto. *Terzo*, il sabato è santo al Signore. Tutte e tre queste cose mostrano chiaramente il fatto basilare che il sabato deve esprimere l'autorità e la sovranità di Dio, altrimenti non è veramente un sabato.

A questo punto, lo sviluppo del culto della sinagoga e della chiesa appare come uno sviluppo logico del sabato. Benché non avesse parte nel sabato originale, fu lo stesso uno sviluppo logico e necessario. Essere sotto autorità e riconoscere sovranità richiede conoscenza. I Leviti divennero molto presto gli espositori della legge, e le scuole dei profeti erano centri di addestramento per un ministero d'istruzione. Ne risultò la sinagoga, così, il Concilio di Gerusalemme potè osservare: "Poiché Mosé già dai tempi antichi ha delle persone che lo predicano per ogni città essendo letto ogni sabato nelle sinagoghe" (Atti 15:21).

---

[1] George Bush: *Notes, Critical and Practical, on the Book of Exodous*; Boston, Henry A. Young, 1870; I. 270.

La crescita nella conoscenza di Dio e nella sua parola-legge è perciò importante per la celebrazione del sabato, e l'evidenza del Nuovo Testamento ne è eloquente. Il sabato cristiano è perciò orientato alla conoscenza come fatto importante del riposo del sabato. Pertanto, un *primo* e centrale aspetto del sabato cristiano è che è un giorno per la proclamazione della parola di Dio, un giorno in cui il suo significato è studiato e la conoscenza delle sue applicazioni è fatta progredire. La gioia e il canto uniti col sabato sono associati a questa conoscenza. La conoscenza della salvezza, e la confidenza nella divina parola-legge, danno al popolo pattizio una delizia e una certezza espresse in canti e lodi.

Secondo, mentre il sabato cristiano è ineludibilmente e strettamente legato al sabato d'Israele, c'è però una differenza molto importante. Le parole di san Paolo in Colossesi 2:16-17 acclarano che il vecchio ordinamento ha subito un cambiamento radicale. Calvino commentò sul passo di Colossesi:

> Giudicare significa qui tenere uno per colpevole di un crimine, o imporre uno scrupolo di coscienza, cosicché non siamo più liberi. Egli dice, perciò, che non è in potere degli uomini assoggettarci all'osservanza di riti che Cristo ha abolito con la sua morte, e dal cui giogo ci esenta, talché noi non possiamo permetterci di essere incatenati dalle leggi che essi hanno imposto. Tacitamente, però, Paolo pone Cristo in contrasto con tutta l'umanità nel timore che chicchessia possa commendare se stesso così audacemente da cercare di togliergli ciò che Cristo gli ha dato.
>
> … Il motivo per cui libera i cristiani dall'osservarle è che erano ombre in un tempo in cui Cisto era ancora, in un certo modo, assente poiché egli contrasta ombra con rivelazione e assenza con manifestazione. Quelli dunque, che ancora aderiscono a queste ombre, agiscono come uno che giudichi l'apparenza di un uomo dalla sua ombra, mentre allo stesso tempo lo ha personalmente davanti agli occhi. Poiché Cristo è ora manifesto in noi, e pertanto noi godiamo di lui come fosse presente. Il corpo, dice Paolo, è di Cristo, vale a dire: IN Cristo [2].

Lutero citò il vecchio sabato "tra le cerimonie che erano necessarie per il popolo di Mosè ma affrancate per noi [3]. Il commento di Calvino sulla legge mise a fuoco l'importanza del vecchio quanto il cambio al nuovo:

---

[2] John Calvin, *Commentaries on the Epistle of Paul to the Philippians, Colossians and Thessalonians* (Grand Rapids: Eerdmans, 1957; p. 191 s.

[3] Luther: *Lectures on Deuteronomy*, p. 81

> E prima di tutto, che questo fosse un precetto cerimoniale, Paolo l'insegna chiaramente, chiamandolo un ombra di queste cose, il cui corpo è solo Cristo (Cl. 2:17). Ma se il riposo esteriore era nient'altro che una cerimonia, la cui sostanza va cercata in Cristo, rimane ora da considerare come Cristo abbia effettivamente esibito ciò che era prefigurato; e lo stesso apostolo lo dichiara quando dice che: "Il nostro vecchio uomo è crocefisso con Cristo," e che siamo sepolti con lui, affinché la sua resurrezione sia per noi novità di vita (Ro. 6:4). Si arguisce senza dubbio da molti passi, che l'osservanza del sabato era una faccenda seria, visto che Dio non inculca più frequentemente alcun altro comandamento, né richiede dagli altri un'obbedienza più rigida; e ancora, quando si lamenta di essere disprezzato, e che i giudei sono caduti in estrema empietà, dice semplicemente che i suoi "sabati sono contaminati" come se la religione consistesse principalmente nella loro osservanza (Ge. 17:24; Ez. 20:21; 22:8; 23:38). In più, se non ci fosse stata qualche peculiare eccellenza nel sabato, sarebbe sembrato un atto di atroce ingiustizia comandare che un uomo fosse messo a morte per aver tagliato in esso della legna (Nu. 15:32). Perciò bisogna concludere che la sostanza del sabato, che Paolo dichiara essere in Cristo, deve essere stata una cosa buona non ordinaria [4].

Queste parole di Calvino sono in marcato contrasto con la brutale persecuzione ascritta a Calvino da scrittori anti-cristiani. La "brutale severità" di Calvino è un mito [5]. Le leggi del sabato ed altre legislazioni morali erano leggi medievali che erano in vigore a Ginevra quando Calvino non c'era, ed erano fatte valere da persone che spesso contrastavano Calvino con veemenza [6]. Per tornare al punto fatto da Calvino, una legge, che un tempo richiedeva la pena di morte implicava qualcosa di molto importante e inusualmente buono. Cristo è quel grande bene, e il nostro riposo in lui. Come notò Calvino: "Il sabato è violato anche dalle buone opere, se le consideriamo nostre" [7]. L'essenza del sabato è il nostro riposo in Cristo, e nella crescita di conoscenza di quella salvezza per la sua grazia.

Il punto di differenza tra il sabato d'Israele e il sabato cristiano non è solo nel giorno ma nella fine delle vecchie restrizioni. Il primo giorno della settimana era un giorno lavorativo in Palestina e in tutto l'impero romano. La chiesa, normalmente, s'incontrava la sera del primo giorno perché durante il giorno i membri lavoravano. In un'occasione un membro assonnato cadde dalla finestra e morì (At. 20:7-12). Ovviamente, se lavorare nel giorno del

---

[4] Calvin, *Commentaries on the Four Last Books of Moses in the Form of a Harmony*, II, 435.

[5] Si veda G. Rattray Taylor: *Sex in History*; New York: The Vanguard Press, 1954, p. 162.

[6] Si deva Phillip E. Hughes: "Introduction" in Hughes *The Register of the Company of Pastors of Geneva in the Time of Calvin*; Grand Rapids: Eerdmans, 1966, p. 3-31.

[7] Calvin: *Commentaries on the Last Four Books of Moses,* II, 436.

Signore fosse stato ancora illegale, il Nuovo Testamento avrebbe avuto parecchio da dire al riguardo. La vecchia legge fu qui chiaramente alterata. Il dovere, ora, come dichiarato da san Paolo, era di "non abbandonare il radunarsi assieme di noi come alcuni hanno l'abitudine di fare" (Eb. 10:25).

Alcuni, comunque, chiamerebbero il lavorare dei primi cristiani "lavoro di necessità." In una cultura aliena, il loro lavoro era paragonabile in un certo senso al lavoro coscritto, lavoro di schiavi. È un argomento valido. Quando furono stabiliti stati cristiani, ne seguì qualche forma di osservanza obbligatoria del sabato. Quando le leggi del sabato cominciarono a frantumarsi, la reazione fu d'angoscia, come testimonia Robert Murray McCheyne, in un famoso sermone il 18 dicembre 1841:

> Cari connazionali, come servo di Dio in questo giorno oscuro e nuvoloso, mi sento costretto ad alzare la mia voce a favore del Giorno del Signore. Il temerario attacco in atto da parte dei direttori della Ferrovia Edimburgo e Glasgow alla legge di Dio e la pace del nostro Sabato Scozzese, la mozione blasfema che hanno intenzione di proporre agli azionisti il prossimo febbraio, e i malvagi volantini che stanno facendo circolare a migliaia, pieni di ogni tipo di menzogne ed empietà, chiede a gran voce la calma e la deliberata testimonianza di tutti i ministri fedeli e dei privati cristiani a favore del giorno santo del Signore. Nel nome di tutto il popolo di Dio in questa città e in questa nazione, raccomando alla vostra considerazione le seguenti ragioni per amare il Giorno del Signore [8].

McCheyne poi diede eloquentemente le ragioni per, si noti: "Amare" il giorno del Signore. Mentre si opponeva ai treni domenicali, e lo chiamò trasgressione del sabato, non potè collocarlo pienamente a livello del Vecchio Testamento. Il mondo, col continuo aumento del funzionamento ininterrotto di impianti elettrici, trasporto di cibo, e simili, stava rendendo insostenibile il concetto di sabato di McCheyne. Ma il concetto moderno di *mai-sabato* è egualmente insostenibile e distruttivo della pace dell'uomo. Il sabato d'Israele è andato, con le sue leggi, ma il sabato cristiano richiede effettivamente l'assetto cristiano, e un aspetto di quell'assetto è il sabato cristiano.

Ma il sabato è un segno del patto; non è una legge per uno stato umanistico, e non ha significato per esso, né può essergli richiesto. In uno stato cristiano, non può essere fatto niente che somigli al sabato d'Israele. Deve essere un giorno di riposo, di pace e tranquillità, ma l'enfasi basilare è sull'autorità di Dio, sulla conoscenza di lui, e riposo nel suo governo e nella sua salvezza. Passare dall'enfasi sul significato del sabato al cavillare sui regolamenti per il sabato non fa certo onore al sabato. Le parole di san Paolo

---

[8] Andrew A. Bonar, editore: *Memoirs of McCheyne, Including His letters and Messages*; Chicago: Moody Press, 1947, p. 393.

in Colossesi 2:16-17 rimangono vere: se nessun uomo ci deve giudicare riguardo al sabato, noi dunque dobbiamo similmente non giudicare nessuno.

Ma, terzo, quelli che sono membri del patto, anziché essere giudici e legislatori su altri riguardo al sabato, sono felici osservanti del giorno. È per essi realmente un giorno di riposo, perché solo essi sono realmente capaci di riposare. È per essi un giorno in cui Dio lavora in loro mediante la sua parola ed il suo Spirito, in modo che crescano in grazia e sapienza, e nel favore di Dio agli occhi degli uomini.

Il Salmo 1 dichiara molto espressamente la relazione dell'uomo con la legge:

> Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori, né si siede in compagnia degli schernitori, ma il cui diletto è nella legge di YAHVEH e su quella legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione e il cui fogliame non appassisce; e tutto quello che fa prospererà.
>
> Non così gli empi, anzi sono come pula che il vento disperde. Perciò gli empi non reggeranno davanti al giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. Poiché il YAHVEH conosce la via dei giusti, ma la via degli empi conduce alla rovina.

È la vitalità della fede che gioisce nel sabato, e che fiorisce a motivo del riposo del sabato. Riposare nel Signore è accettare la sua autorità a fidarsi di lui.

5. Il sabato e la legge

Sant'Agostino parlò dell'obbiettivo della storia come del "grande sabato che non ha sera" [1]. Egli concluse le sue Confessioni con un'affermazione sul significato del sabato come l'obbiettivo della storia:

> 35. 50 Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino, e una sera.
>
> 36. 51 Ma il settimo giorno è senza tramonto e non ha occaso. L'hai santificato per farlo durare eternamente. Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo compiute le tue opere buone assai pur rimanendo in riposo, è una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, dopo compiute le nostre opere, buone assai per tua generosità, nel sabato della vita eterna riposeremo in te.
>
> 37. 52 Anche allora sarai tu a riposare in noi, come ora sei tu a operare in noi. Sarà, quello, un riposo tuo per mezzo nostro, come sono, queste, opere tue per mezzo nostro. Tu però, Signore, operi sempre e riposi sempre. Non vedi nel tempo, non ti muovi nel tempo, non riposi nel tempo, e tuttavia compi le nostre visioni temporali, il tempo stesso e il riposo dopo il tempo.
>
> 38. 53 Noi vediamo dunque la tua creazione perché esiste; ma essa esiste perché tu la vedi. Noi vediamo all'esterno che è, all'interno che è buona; ma tu la vedesti fatta quando e dove vedesti che doveva essere fatta. Noi ora siamo spinti a fare il bene, dopo che il nostro cuore ne ebbe il concetto dal tuo spirito, mentre prima eravamo spinti a fare il male abbandonandoti; ma tu, Dio unico buono, mai cessasti di fare il bene. Possono alcune opere nostre essere buone, certamente per tuo dono, ma non eterne; eppure dopo di esse speriamo di riposare nella tua grandiosa santità. Tu però, Bene mancante di nessun bene, riposi eternamente, poiché tu stesso sei il tuo riposo.
> La comprensione di questa verità quale uomo potrà darla a un uomo? quale angelo a un angelo? quale angelo a un uomo? Chiediamo a te, cerchiamo in te, bussiamo da te. Così, così otterremo, così troveremo, così ci sarà aperto. Amen [2].

---

[1] Sant'Agostino *Città di Dio* XXII, xxx.

[2] Sant'Agostino *Le Confessioni* Torino: Einaudi, Città Nuova, 1965; p. 319-20.

Westcott parlò del riposo del sabato di Ebrei 4:9 come “Un riposo che chiude la molteplici forme di preparazione e lavoro terreno (l’Esamerone delle fatiche umane); non un sabato isolato ma una vita sabbatica. … Il riposo sabbatico corrisponde alla creazione come sua appropriata conclusione.” Poi, citando sant’Agostino, Westcott richiamò l’attenzione ai commentari rabbinici:

> Gli insegnanti giudaici si soffermarono molto sul significato simbolico del sabato come prefigurante “il mondo a venire.” Un passo, citato da Schiettgen ed altri può essere reso: “Il popolo d’Israele disse: Signore di tutto il mondo, mostraci il mondo a venire. Dio, sia egli benedetto, rispose: tale forma è il Sabato” (Jalk. Rub. p. 95, 4). A questo riguardo il doppio fondamento che è dato per l’osservanza del sabato: il riposo di Dio (Es. 20:11) e la liberazione dall’Egitto (De. 5:15), trova la propria conferma spirituale. Il riposo finale dell’uomo corrisponde all’idea di Creazione realizzata dalla Redenzione dopo la Caduta [3].

Questa concezione del sabato non è solo l’insegnamento dei padri della chiesa come Agostino, e di rabbini, ma anche di moderni commentatori protestanti. Lenski, che sottolineò che “Dio ‘riposò dalle sue opere’ (non ‘dal suo lavoro’),” notò che si trattava dell’eterno riposo ordinato da prima della creazione [4]. Schneider notò inoltre che “questo ‘riposo’ non è una triste contentezza che cancella le nostre attività. È piuttosto quel “riposo attivo” (Lutero) nel quale la chiesa perfezionata adora e loda Dio” [5].

Ebrei 3 e 4 sono il fondamento per questa interpretazione del sabato. Canaan, la terra promessa, fu una prefigurazione del vero sabato, ma il vero sabato non poteva essere identificato con essa. Al di la di tutte le figure, “Resta dunque un riposo di sabato per il popolo di Dio” (Eb. 4:9), o, potrebbe essere tradotto: “Rimaneva perciò un sabato, o un riposo sabbatico, per il popolo di Dio. Come ha notato Moulton in riferimento a Ebrei 4:10: “Il riposo sabbatico dell’uomo comincia quand’egli entra nel riposo di Dio (Ge. 2:2), come quello fu l’obbiettivo dell’opera di creazione, così, per il popolo di Dio questo riposo è l’obbiettivo della loro vita di ‘opere’” [6].

Si possono ora fare alcune osservazioni generali riguardo al sabato. *Primo*, ciò ch’è stato detto fin qui rende chiaro che il sabato ha sempre avuto riferimento al futuro. La forma del sabato è nel passato, dal sabato della creazione. L’ingresso nel sabato pure è nel passato, per Israele fu la

---

[3] B. F. Westcott: *The Epistle to the Hebrews*; Grand Rapids, Eerdmans, 1952, p. 98 s.

[4] R. C. H. Lenski: *The Interpretation of hte Epistle to the Hebrew and the Epistle of James;* Columbus, Ohio: Wartburg Press, 1937, 1946, p. 132 s.

[5] Johannes Schneider: *The Letter to the Hebrews;* Grand Rapids: Eerdmans, 1957, p. 30.

[6] W. F. Moulton: “Hebrews” in Ellicott, VIII, 297.

redenzione dall'Egitto; per la chiesa è la resurrezione. Il compimento del sabato è nella nuova creazione. Il sabato è un riposo presente, basato su eventi passati, con un riferimento e un compimento futuri.

Secondo, e strettamente correlato al riferimento futuro del sabato, la legge del sabato richiede previdenza, cioè un popolo previdente. A motivo della natura di breve termine del debito, potevano essere contratti solamente debiti per emergenze. In ciascun secolo, sedici anni erano sabati, inclusi due anni giubilari. Mentre Dio aveva promesso un raccolto abbondante per la fedeltà alla sua legge, era pur sempre necessario che l'uomo usasse quell'abbondanza in modo previdente, altrimenti non sarebbe stato capace di vivere. La previdenza nella gestione significa un'ovvia prospettiva orientata al futuro. Anziché produrre un'economia orientata al passato e centrata sui consumi, il sabato produceva una società centrata sulla produzione, orientata al futuro e consapevole del riposo. Una società previdente può riposare in pace e sicurezza, e una società produttiva è meglio capace di godere del riposo.

Terzo, una società orientata al sabato offre meglio il riposo. Una generazione fa, i ferrovieri negli Stati Uniti lavoravano sette giorni la settimana, dieci ore al giorno, ogni giorno dell'anno. Chiaramente, tali condizioni di lavoro erano anti-bibliche e nei termini della legge biblica, erano condizioni criminali. Non sorprende che i baroni della ferrovia fossero nel loro insieme un gruppo di reprobi. Quando il quarto Comandamento dichiara illegale negare il loro sabato perfino alla terra e agli animali addomesticati, quanto più sarà illegale il diniego del riposo all'uomo? Eppure, è assai evidente che la diminuzione delle ore lavorative, la vacanze pagate, la settimana lavorativa di otto ore per cinque giorni non sono riusciti a dare all'uomo vero riposo. L'aumento di attacchi cardiaci, di ulcere e di altre indisposizioni e malattie indotte dallo stress attestano che il cambiamento delle condizioni di lavoro non è stato di alcun aiuto all'uomo. Poiché il vecchio ordinamento, empio com'era, era pur sempre più vicino alla fede e all'ordinamento cristiano, l'uomo aveva, malgrado condizioni di lavoro illegali, una maggiore abilità di riposare di quanto non abbia l'uomo del tardo ventesimo secolo. In una società orientata al sabato, l'uomo previdente, avendo vissuto una vita libera dai debiti, trovando riposo in Cristo, ed essendo capace sia di lavorare sia di rilassarsi, ha una pace e una gioia nella vita che mancano ad una generazione frenetica.

Ma, *quarto*, poiché tutta la legge ha riferimento al futuro ed è, in essenza, un piano per il futuro, la legge del sabato è un piano per il domani del mondo. La legge biblica opera per eliminare il male e per abolire la povertà e il debito. La legge del sabato ha come proprio compito la ri-creazione dell'uomo, della terra e dell'intera creazione. Il sabato pertanto rivela il disegno e la direzione della legge nel suo insieme. È una dichiarazione del futuro che la legge sta stabilendo.

Perciò, mentre Colossesi 2:16, 17 rende chiaro che i *formalismi* delle osservanze del Vecchio Testamento sono finiti, l'essenza della legge è in vigore ed è basilare a tutta la legge biblica.

Il pensiero non cristiano, quando orientato al futuro, affronta una doppia penalità. *Primo*, è incatenato al passato. La rivoluzione dei "diritti civili, " per esempio, ha solo il più vago senso del peso della responsabilità che qualsiasi persona che pensi nei termini della realtà e del futuro ha bisogno d'avere. Invece di "diritti civili" i rivoluzionari parlano senza fine di mali passati, non meramente di mali reali o immaginari da essi sperimentati, ma di tutti i mali che essi credono i loro antenati abbiano sofferto. Similmente, alcuni sindacalisti, e indiani americani, si soffermano senza fine sulla storia passata piuttosto che sulla realtà presente. Questa incapacità di vivere nel presente significa una radicale incapacità di fronteggiare il futuro.

Secondo, il non cristiano, quando affronta il futuro, è al massimo utopistico o irrealistico. Come notò Mumford: "Ciascuna utopia era una società chiusa per la prevenzione della crescita umana" [7]. L'uomo è ridotto a uomo economico e visto nei termini di un esternalismo che lo distrugge [8]. L'utopismo non solo presenta un quadro illusorio o pericoloso del futuro, ma anche distorce e distrugge il presente. L'utopismo pertanto non offre all'uomo alcun aiuto mentre egli lavora per il futuro: dà all'uomo illusioni che partoriscono solo inutile sacrificio e lavora e produce nient'altro che caos sociale.

---

[7] Lewis Mumford: *The Story of Utopias*; New York: The Viking Press, 1922, 1963, p. 4.

[8] *Ibid.*, pp. 239, 247.

V. IL QUINTO COMANDAMENTO

1. L'autorità della famiglia

Prima d'analizzare la legge biblica con riferimento all'onorare i genitori, e la loro autorità, è necessario prendere nota che la dottrina biblica della famiglia è stata ampiamente sovvertita. Nei Dieci Comandamenti, quattro leggi trattano la famiglia, tre di esse direttamente: "Onorerai tuo padre e tua madre," "Non commetterai adulterio," "Non ruberai," e "Non desidererai la casa del tuo prossimo; non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo" (Es. 20:12, 14, 15, 17). Il fatto che la proprietà (e quindi il furto) fosse orientata alla famiglia non solo è evidente in tutta la legge ma nel decimo Comandamento: concupire, che fosse la proprietà, la moglie, i servi di un altro era un peccato contro la famiglia del prossimo. La famiglia è chiaramente centrale al modo di vivere biblico, ed è la famiglia *sotto* Dio ad avere questa centralità.

Ma bisogna aggiungere che questa prospettiva biblica è estranea alla visione darwinista. Il pensiero evoluzionista ammette la centralità della famiglia, ma solo come fatto storico. La famiglia è vista come la grande istituzione primitiva che ora sta per essere rapidamente superata, ma importante per gli studi del passato evolutivo dell'uomo. La famiglia è vista come la vecchia collettività o collettivismo che ora deve lasciare il passo alla "nuova collettività" [1]. Considerata il vecchio collettivismo che sta resistendo al cambiamento, la famiglia è continuamente attaccata da studiosi di scienze sociali, educatori e clero di fede evoluzionista.

L'antropologia evoluzionista che alimenta questo attacco deve molto, dopo Darwin, a William Robertson Smith (1846-1894): *The Religion of the Semites.* A loro volta, Darwin e Smith diedero a Sigmund Freud (1856-1939) i suoi presupposti fondamentali. Nei termini di questa prospettiva, come presentata da Freud (ma anche resa popolare dal libro di Sir James G. Frazer: *The Golden Bough*), le origini della famiglia sono nel passato primitivo dell'uomo piuttosto che nel proposito creativo di Dio. "L'orda primitiva," o società primitiva era dominata dal "violento padre primitivo," il quale scacciava i figli e reclamava l'esclusiva proprietà sessuale della madre e delle figlie. "L'origine della moralità in ciascuno di noi" proviene dal complesso di Edipo [2]. I figli ribelli, che invidiavano e temevano il padre, fecero combutta, uccisero e mangiarono il padre e poi possedettero sessualmente madre e sorelle. Il loro rimorso e la colpa per le loro azioni

---

[1] Ch. Letourneau: *The Evolution of Marriage*; The Contemporary Science Series, London: The Walter Scott Publ. Co. 1911, Terza edizione, p. 356.

[2] Sigmund Freud: Il Problema Economico del Masochismo (1924), In *Collected Papers*, Basic Books, 1959, II, 265.

crearono tre tabù basilari per l'uomo, parricidio, cannibalismo e incesto. Per Freud, nel cristianesimo, il figlio espia sulla croce per aver ucciso il padre e il cannibalismo è trasformato in un sacramento: la comunione [3].

Con questo in mente possiamo comprendere perché gli antropologi possano dire: "La famiglia è il più fondamentale di tutti i gruppi sociali, ed è universale nella sua distribuzione." La frase successiva, però, ci informa che la famiglia è una forma sociale "determinata culturalmente" [4], cioè è un prodotto interamente evolutivo della cultura umana. Conseguentemente, il soggetto di "Religione e Rituale" viene introdotto nel corso di un'analisi della "Estensione della Consanguineità" [5]. In religione il *potere* del genitore e la *sicurezza* della famiglia sono proiettati contro un ambiente ostile per darle una parentela partecipativa e favorire l'uomo.

Ne consegue, ci è detto, che ci sono due tipi di religione, la religione della madre, e la religione del padre.

Pertanto, Van dr Leeuw scrisse:

> "Non c'è nulla di più sacro sulla terra che la religione della madre, poiché ci riconduce indietro al più profondo, personale segreto nella nostra anima, alla relazione tra il bambino e sua madre"; in questi termini Otto Kern ha cristallizzato l'essenza del nostro tema. Credendo che dietro alla Potenza egli descrive i contorni di una Forma, l'uomo vi riconosce le sembianze di sua madre; la sua solitudine quando confrontato con la Potenza si trasforma così nell'intima relazione con la madre [6].

L'origine dei culti della fertilità è vista nell'adorazione della madre, un invocare la fertilità quanto un ritorno alla sicurezza del grembo. Il culto della madre conduce alla fine al culto del padre. Secondo Van Der Leeuw: "Per ogni uomo la propria madre è una dea, proprio come il padre è un dio" [7]. Inoltre, "La madre crea la vita: il padre la storia" [8]; vale a dire che i culti di fertilità sono questioni di pre-istoria, e di culture primitive, mentre il padre come dio è uno stadio dello sviluppo dell'uomo nella storia. Van Der Leeuw ammise, commentando Isaia 63:16 e 64:8, che il Dio biblico "Non è la figura di un generatore ma di un creatore, le cui relazioni con l'uomo sono precisamente all'opposto della parentela, e davanti alle quali l'uomo

---

[3] Sigmund Freud: "Totem e Tabù" in *The Basic Writings of Sigmund Freud*, A. A. Brell, translator; New York: Modern Library, 1938.

[4] E. Adamson Hoebel: *Man in the Primitive World*, 2a edizione, New York: McGraw-Hill, 1958, p. 318.

[5] *Ibid*., p. 351.

[6] Gerardus Van Der Leeuw: *Religion in Essence & Manifestation, A Study in Phenomenology*. Tradotto da J. E. Turner, New York: Macmillan, 1938, p. 91.

[7] *Ibid.*, p. 99.

[8] *Ibid.*, p. 100.

s'inginocchia in profonda ma fiduciosa dipendenza" [9], ma, notato questo, ritorna alla sua tesi evoluzionista.

La religione, pertanto, è vista come una proiezione della famiglia, e la famiglia deve perciò essere distrutta. Ma non è tutto. *La proprietà privata è similmente vista come un prodotto della famiglia, e l'abolizione della proprietà privata richiede come prerequisito la distruzione della famiglia*. Van Der Leeuw parlò della correlazione tra la famiglia e la proprietà:

> Tra diversi popoli, la proprietà gioca ulteriormente anche un ruolo come elemento comune della famiglia. Infatti la proprietà non è solo l'oggetto che il proprietario possiede. È un potere, e certamente un potere comune.… In questo modo troviamo l'elemento comune della famiglia vincolato col sangue e con la proprietà; ma non è confinato a questi, perché è sacro, e perciò non può essere ottenuto senza qualche diritto di reversibilità dal dato di fatto [10].

Secondo Hoebel:

> La natura essenziale della proprietà è da ricercarsi nelle relazioni sociali piuttosto che in qualche attributo inerente della cosa o dell'oggetto che chiamiamo *proprietà*. La proprietà, in altre parole, non è un oggetto, ma una rete di relazioni sociali che governano la condotta di un popolo in relazione all'uso e alla disposizione di oggetti [11].

Questo è un tipico piccolo trucco dell'intellettuale umanista moderno: eliminare un problema spiegandolo in modo da disfarsene! Per Hoebel, la proprietà non è "un oggetto, ma una rete di relazioni sociali." E queste relazioni sociali cosa governano? L'ultima parola di Hoebel lo acclara: governano *oggetti*! Cosa sono questi *oggetti* se non *proprietà*?

Ma fu Frederick Engels a esporre più chiaramente l'assunto umanistico (e la tesi "marxista") riguardo al rapporto tra la proprietà e la famiglia. La famiglia monogama, sostenne: "È basata sulla supremazia dell'uomo, essendo il proposito dichiarato quello di produrre figli di paternità indiscutibile, tale paternità è richiesta perché questi figli più tardi dovranno entrare nella proprietà del loro padre come suoi eredi naturali" [12]. La monogamia ha ridotto l'importanza delle donne e ha portato a "brutalità verso le donne che si è estesa fin dall'introduzione della monogamia" [13]. La

---

[9] *Ibid. p. 179.*

[10] *Ibid.*, p. 249.

[11] Hoebel: *Man in the Primitive World,* p. 448.

[12] Frederick Engels: *The Origin of the Family, Private Property and the State, In the light of the Researches of Lewis H. Morgan*, New York: International Publishers, 1964, p. 55.

[13] *Ibid.*, p. 64.

monogamia, e la moderna famiglia individuale, è "fondata sull'aperta o celata schiavitù domestica della moglie" [14]. L'originale matrimonio di gruppo ha lasciato il posto all'appaiamento ed infine alla monogamia, i cui concomitanti sono "adulterio e prostituzione" [15]. Il comunismo abolirà sia la tradizionale monogamia sia la proprietà privata:

> Noi ci stiamo adesso avvicinando a una rivoluzione sociale nella quale i fondamenti economici della monogamia come sono fin qui esistiti scompariranno quanto altrettanto sicuramente scomparirà il suo complemento — la prostituzione. La monogamia sorse dalla concentrazione di considerabile ricchezza nelle mani di un singolo individuo — un uomo — e dalla necessità di lasciare quella ricchezza in eredità ai figli di quell'uomo e di nessun altro. …Essendo sorta da cause economiche, la monogamia scomparirà dunque quando scompariranno queste cause?
>
> Si potrebbe rispondere, non senza ragione: lungi dallo scomparire, sarà al contrario realizzata completamente. Infatti, con la trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà sociale, scompariranno anche il lavoro salariato, il proletariato, e perciò la necessità che un certo numero di donne — statisticamente calcolabile — si offrano per denaro. La prostituzione scompare; la monogamia, anziché collassare, diventerà finalmente una realtà — anche per gli uomini.
>
> …Col trasferimento dei mezzi di produzione nella proprietà comune, la famiglia singola cessa d'essere l'unità economica della società. Le faccende domestiche private sono trasformate in industria sociale. La cura e l'educazione dei figli diventa affare pubblico; la società si occupa di tutti i bambini allo stesso modo, siano legittimi oppure no. Questo rimuove tutta l'ansietà circa le "conseguenze" che sono oggi il fattore più essenziale, sociale, morale, quanto economico che trattiene una ragazza dal darsi completamente all'uomo che ama. Non sarà forse questo sufficiente per portare alla crescita graduale di relazioni sessuali senza costrizioni e con essa un opinione pubblica più tollerante nei confronti dell'onore di una fanciulla e della vergogna di una donna? Ed infine, non abbiamo forse visto che nel mondo moderno la monogamia e la prostituzione sono di fatto contraddizioni, ma contraddizioni inseparabili, poli della stessa

[14] *Ibid.*, p. 65.

[15] *Ibid.*, p. 66.

situazione della società? Può la prostituzione scomparire senza trascinare con sé nell'abisso la monogamia? [16]

Il concetto di matrimonio di Engels era quello di un legame facilmente dissolto basato solo sull'amore, con libertà per qualsiasi associazione senza penalità [17]. Molto chiaramente, il matrimonio biblico doveva essere abolito con l'abolizione della proprietà privata.

Diventa dunque evidente perché la moderna educazione umanista, e specialmente l'educazione marxista, sia così ostile alla famiglia e così chiaramente dedicata a rimpiazzare la "vecchia collettività" della famiglia con la "nuova collettività" dello stato. Distruggere la famiglia biblica monogama significa, dalla loro prospettiva, la distruzione, *primo,* della religione e, *secondo,* della proprietà privata. I marxisti vogliono "emancipare" la donna facendone un'operaia industriale [18]. Questa è "emancipazione" per definizione, perché libera la donna dal complesso biblico religione-matrimonio-proprietà.

Per neutralizzare questi concetti umanistici della famiglia e del ruolo genitoriale, deve essere compresa ed evidenziata la dottrina biblica della famiglia che è chiaramente teo-centrica. La dottrina umanistica della famiglia è centrata sull'uomo e sulla società. La famiglia è vista come un'istituzione sociale che, nel corso dell'evoluzione provvide l'originale e "vecchia collettività" e deve ora lasciare il posto alla "nuova collettività" a mano a mano che il genere umano diventa la vera famiglia dell'uomo. Come già notato, la *prima* caratteristica della dottrina biblica è che la famiglia è vista nei termini di una *funzione* e di una *origine* centrate su Dio. La famiglia è una parte del proposito di Dio per l'uomo, e nella sua vera forma funziona per la gloria di Dio così come per dare all'uomo la sua propria auto-realizzazione sotto Dio.

Secondo, Genesi 1:27-30 rende chiaro che Dio creò l'uomo perché si sottomettesse la terra ed esercitasse su di essa il dominio sotto Dio. Benché inizialmente fu creato solo Adamo (Ge. 2:7), il mandato creazionale è dato chiaramente all'uomo nel suo stato coniugale e con in mente la creazione della donna. Pertanto, *la vocazione a sottomettere la terra ed esercitare il dominio su di essa* è essenziale al ruolo della famiglia sotto Dio e al ruolo dell'uomo quale capo della famiglia. Questo dà alla famiglia una funzione *possessiva*: nella prospettiva biblica sottomettere la terra ed esercitare dominio su di essa implica chiaramente la proprietà privata. L'uomo deve portare l'ordinamento giuridico di Dio a tutta la terra esercitando il potere sulla creazione nel nome di Dio. La terra era stata creata "molto buona" ma era ancora sottosviluppata in termini dell'assoggettamento e possessione da

---

[16] *Ibid.*, p. 67.

[17] *Ibid.*, p. 73.

[18] *Ibid.*, p. 148.

parte dell'uomo, il governatore designato da Dio. Questo *governo* è in particolare la vocazione dell'uomo come marito e padre, e della famiglia come istituzione. La Caduta dell'uomo non ha alterato questa vocazione benché abbia reso impossibile il suo compimento senza l'opera rigeneratrice di Cristo.

Terzo, quest'esercizio di dominio e possesso implica chiaramente *responsabilità e autorità*. L'uomo è responsabile a Dio per il suo utilizzo della terra e deve, come fedele governatore, assolvere la propria vocazione solo nei termini del decreto regale o parola del suo sovrano. La sua vocazione gli conferisce un'autorità per delega. All'uomo è data da Dio autorità sulla propria casa e sulla terra. Nello schema marxista, il trasferimento d'autorità dalla famiglia allo stato rende ridicolo qualsiasi parlare della famiglia come un'istituzione. La famiglia è abolita per ogni intento pratico ogni qualvolta lo stato determini educazione, vocazione, religione e disciplina del bambino. La sola funzione che a quel punto rimane ai genitori è la procreazione e mediante regole sul controllo delle nascite perfino questo ruolo è ora soggetto a diminuzione. In tale società la famiglia è solo una reliquia del vecchio ordinamento che si mantiene in vita solo surrettiziamente e illegittimamente, ed è soggetta in ogni momento all'intercorrente autorità dello stato. In tutte le società moderne, il trasferimento d'autorità dalla famiglia allo stato è stato raggiunto in gradi variabili.

Nella prospettiva biblica, l'autorità della famiglia è basilare alla società ed è un'autorità centrata su Dio. Da questo la divisione usuale dei comandamenti in due tavole, o due lati, di cinque ciascuno, col quinto Comandamento collocato insieme a quelli relativi al dovere dell'uomo verso Dio.

Il significato della famiglia è pertanto da ricercarsi non nella procreazione, ma in un'autorità e responsabilità centrate su Dio nei termini della vocazione data all'uomo di sottomettersi la terra e di esercitare su di essa il dominio.

Quarto, la funzione della donna in questo aspetto dell'ordinamento giuridico di Dio è di essere un aiuto convenevole all'uomo nell'esercizio del suo dominio e autorità. Ella provvede compagnia nella sua vocazione (Ge. 2:18), talché c'è una comunità in autorità, con la chiara preminenza da parte dell'uomo. Il peccato dell'uomo è il tentativo di usurpare l'autorità di Dio, e il peccato della donna è il tentativo di usurpare l'autorità dell'uomo, ed entrambi i tentativi sono una mortale futilità. Eva esercitò funzione di guida nel sottomettersi alla tentazione, guidò Adamo anziché essere guidata; Adamo cedette al desiderio di essere come Dio (Ge. 3:5), mentre agì come meno che uomo nel sottomettersi alla leadership di Eva.

Ma l'autorità della donna come aiuto convenevole non è meno reale di quello di un primo ministro relativamente ad un re; il primo ministro non è uno schiavo perché non è re, né è una schiava la donna perché non è un uomo. La descrizione della donna virtuosa, o di una pia moglie, in Proverbi

31:10-31 non è di una schiava impotente né di un grazioso parassita, ma piuttosto di una moglie molto competente, manager, donna d'affari e madre — una persona di vera autorità.

La chiave, perciò, della dottrina biblica della famiglia si trova nel fatto della sua autorità centrale [Dio] e del suo significato.

2. La promessa di vita

Il quinto comandamento porta con sé una promessa significativa, la promessa di vita:

> Onorerai tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano lunghi sulla terra che l'Eterno, il tuo DIO ti dà (Es. 20:12).
>
> Onorerai tuo padre e tua madre, come l'Eterno, il tuo DIO, ti ha comandato, affinché i tuoi giorni siano lunghi ed abbia prosperità sulla terra che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà (De. 5:16).

Esodo dichiara questa promessa di vita, e Deuteronomio la ripeta in forma espansa. Prima di analizzare il significato di questa promessa è necessario comprendere la condizione: onorare i genitori.

Il commento di Rylaarsdam è un esempio comico di interpretazione modernista. La sua interpretazione di Esodo 20:12 dice:

> Il quinto (quarto) Comandamento è posto nel punto di transizione tra la legge sociale e quella civile. In Deuteronomio 5:16 la prosperità è aggiunta alla promessa qui offerta di lunghezza di giorni *sulla terra.* I figli in età minorile erano vincolati a stretta obbedienza (21:15, 17; Le. 20:9; Pr. 30:17). Questo comandamento fa riferimento in modo speciale al trattamento di [genitori] anziani disabili a carico. Non devono essere mandati via ad essere sbranati dalle bestie, o esposti a morire, come succedeva in alcune società. Il possesso *della terra* che il tuo Dio ti da ("sta dando", "darà" - poiché il locus del Deuteronomio è il Sinai) dipende dal mantenimento dei livelli qualitativi famigliari [1].

In altre parole, i genitori sono "onorati" se non vengono esposti a morire! Certamente, le usanze degli eschimesi non erano quelle dell'antico vicino oriente, e questa interpretazione è in ogni rispetto volutamente errata. Il requisito qui è, *primo,* un religioso onorare i genitori, e, *secondo,* implica un generale rispetto per i propri vecchi. Ciò è richiesto espressamente in Levitico 19:32: "Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio e temi il tuo DIO. Io sono l'Eterno." Secondo Proverbi 16:31, il rispetto per gli anziani era specificato: "I capelli bianchi sono una corona di gloria; la si trova sulla via della giustizia". Ma, come ha chiarito Levitico 19:32, indipendentemente dal carattere morale della vecchia generazione, un

---

[1] J. C. Rylaarsdam: "Exodus" in *Interpreter's Bible*, I, 985.

rispetto basilare e un onore è dovuto. La giustizia aggiunge una "corona di gloria" alla generazione più vecchia.

L'età richiedeva rispetto. Paolo potè in questo modo fare appello alla propria età come uno dei fattori nel cercare di convincere Filemone: "Preferisco pregarti per amore, così come io sono, Paolo, vecchio ed ora anche prigioniero di Gesù Cristo" (Fi. 9). L'amore, l'età e la sua prigionia per Cristo, tutte, davano a Paolo autorità morale. In ragione di questo richiesto rispetto per l'età, è ancor più imperativo che con gli anni cresciamo in saggezza. Perciò Paolo consigliò: "Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, padroni di sé, sani nella fede, nell'amore, nella pazienza. Parimenti le donne anziane abbiano un comportamento conveniente a persone sante, non siano calunniatrici, non schiave di molto vino, ma maestre nel bene" (Tt. 2:2, 3).

Questo ci porta al *primo* principio generale inerente a questa legge: l'onore ai genitori e a tutti quelli più vecchi di noi è un aspetto necessario della legge basilare dell'*eredità*. Ciò che ereditiamo dai nostri genitori è la vita stessa e anche la saggezza della loro fede e dell'esperienza che ci trasmettono. La continuità della storia poggia su questo onore ed eredità. Un'epoca rivoluzionaria rompe col passato e si rivolge ai genitori con animosità e veleno: si sta diseredando. Rispettare i nostri anziani altri dai nostri genitori è rispettare tutto ciò ch'è buono della nostra eredità culturale. Il mondo certamente non è perfetto, neppure fedele alle leggi ma, benché entriamo nel mondo *nudi*, non entriamo in un mondo vuoto. Le case, i frutteti, i campi e le greggi sono tutti opera del passato, e per questo passato noi siamo più ricchi e lo dobbiamo onorare. Specialmente i nostri genitori, che provvedono per noi e ci fanno crescere, devono essere onorati su tutti gli altri perché se non facciamo così pecchiamo contro Dio e ci diserediamo. Come vedremo più avanti, c'è uno stretto collegamento tra l'eliminazione da un'asse ereditario famigliare e il disonorare i genitori, il rigetto del loro onore e della loro eredità culturale. L'eredità basilare e centrale della cultura e di tutto ciò che include: fede, formazione, saggezza, ricchezze, amore, legami comuni, e tradizioni sono recise e negate ove genitori e anziani non sono onorati. Il fatto tragico è che molti genitori rifiutano di riconoscere che molti figli si sono diseredati da sé.

Un *secondo* principio generale inerente a questa legge è quello del *progresso radicato nel passato:* dell'eredità come fondamento per il progresso. Il comandamento, quando parla ad adulti, richiede *onore*, non *obbedienza*. Per i figli il requisito è l'obbedienza: "Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto" (Ef. 6:1). "Figli, ubbidite ai genitori in ogni cosa, poiché questo è accettevole al Signore" (Cl. 3:20). L'interpretazione di Hodge di Efesini 6:1 è eccellente:

> La natura o carattere di questa obbedienza è espressa dalle parole: *nel Signore*. Dovrebbe essere religiosa; sorgere dalla convinzione che tale obbedienza è la volontà del Signore. Questo lo rende un servizio

> più sublime che se reso da timore o da mera affezione naturale. Assicura che sarà pronta, cordiale e universale. Che *Kurios* qui si riferisca a Cristo è chiaro dall'insieme del contesto. Nel capitolo precedente, verso 21, abbiamo l'esortazione generale sotto la quale è incluso questo speciale indirizzo ai figli, e l'obbedienza ivi richiesta deve essere resa *nel timore di Cristo*. Pure nei versi seguenti *Kurios* ha costantemente questo riferimento, e pertanto deve averlo pure qui. La base per l'obbligo filiale all'obbedienza è espressa nelle parole: *perché ciò è giusto*. Non è in ragione del carattere personale del genitore, né per la sua gentilezza, né sulla base della convenienza, ma perché è *giusto*; un obbligo che sgorga dalla natura della relazione tra genitori e figli, e che deve esistere dovunque esista la relazione [2].

Molte culture hanno avuto un onore per i genitori di carattere religioso, ma questo è stato usualmente collegato col culto degli antenati ed è stato un fattore soffocante, letale nella società. Il protratto mancare di progredire della Cina fu dovuto da un lato dal suo relativismo e, dall'altro, dalla paralisi sociale prodotta dal suo sistema famigliare.

Nella fede biblica, la famiglia eredita dal passato per poter crescere solidamente nel futuro. L'uomo e sua moglie diventano *una carne*; hanno nel loro matrimonio un legame comune fisico, sessuale, che fa di essi *una carne.* Per questo, la Scrittura dichiara: "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne" (Ge. 2:24). Il matrimonio richiede un movimento in avanti da parte dell'uomo e di sua moglie; rompono con le vecchie famiglie per crearne una nuova. Rimangono legati alle vecchie famiglie nel fatto che ambedue rappresentano un'eredità culturale da due famiglie specifiche. Rimangono ulteriormente legati per un dovere religioso di onorare i loro genitori. La crescita è reale, e la dipendenza è reale: chiaramente e pienamente il nuovo cresce dal vecchio e ne realizza le potenzialità.

Per questa ragione, nelle Scritture si parla della chiesa come di una famiglia. San Paolo parlò di se stesso come il padre dei credenti di Corinto: "Perché anche se aveste diecimila educatori in Cristo, non avreste però molti padri, poiché io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante l'evangelo" (1 Co. 4:15). Di nuovo scrisse in Filemone 10: "Ti prego per il mio figlio Onesimo che ho generato nelle mie catene". La chiesa è la famiglia dei fedeli, e i legami della fede sono legami molto stretti. I legami della famiglia sono ancor più forti se il legame è di tutti due — sangue e fede.

Un altro aspetto ancora dell'*onore* sarà discusso separatamente sotto il titolo "L'economia della famiglia."

---

[2] Charles Hodge: *Commentary on the Epistle to the Ephesians*; Grand Rapids: Eerdmans [1856], 1950, p. 356 s.

Il nostro interesse ora è con la parte finale della parola-legge, la promessa di lunga vita e prosperità. Salomone ripetè questa promessa della legge, riassumendola così: “Ascolta, figlio mio, ricevi le mie parole, e gli anni della tua vita si moltiplicheranno” (Pr. 4:10). Di fatto, Proverbi 1-5 nella sua interezza tratta con questa promessa di vita.

Hodge, nell’analizzare questa promessa, osservò:

> La promessa stessa ha una forma teocratica nel Vecchio Testamento. Vale a a dire che ha un riferimento specifico alla prosperità e alla lunghezza di giorni nella terra che Dio ha dato al suo popolo come loro eredità. L’apostolo la generalizza lasciando fuori le parole conclusive, e facendone una promessa non confinata ad una terra o ad un popolo, ma a figli obbedienti in ogni luogo. Se verrà chiesto se i figli obbedienti saranno di fatto distinti da lunga vita e prosperità? La risposta è che questa, come tutte le altre simili promesse, è una rivelazione di un proposito generale di Dio, e fa conoscere quello che sarà il corso usuale della provvidenza. Che alcuni figli obbedienti siano sfortunati ed abbiano vita breve non è più incoerente con questa promessa del fatto che alcuni uomini solerti siano poveri sia incoerente con la dichiarazione: “la mano degli uomini solerti fa arricchire”. La solerzia, come regola generale fa arricchire, e i figli obbedienti, come regola generale, sono prosperi e felici. La promessa generale è adempiuta negli individui nella misura in cui “servirà alla gloria di Dio, e al loro proprio bene” [3].

È stata sollevata la questione riguardo all’applicazione della promessa: È per la nazione o la promessa è per individui? Come ha notato Rawlinson:

> La promessa può essere compresa in due sensi piuttosto diversi. (1) Può essere presa come garantire la permanenza nazionale del popolo in mezzo al quale il rispetto filiale e l’obbedienza è generalmente praticata, o (2) può essere intesa nel senso più semplice e letterale di un pegno che i figli obbedienti riceveranno per ricompensa, come regola generale, la benedizione di lunga vita. In favore della prima prospettiva sono stati portati i fatti della durata di romani e cinesi, assieme alla probabilità che Israele abbia perso il suo possesso di Canaan come conseguenza del persistere della loro trasgressione di questo comandamento. In favore della seconda può essere addotta l’applicazione del testo da parte di san Paolo (Ef. 6:3), che è puramente personale e non etnica; e l’esegesi del Figlio di Sirach (Sapienza 3:6), che è simile. È anche degno di nota che un savio egiziano, che scrisse molto prima di Mosè, dichiarò che il risultato

[3] *Ibid.,* p. 358 s.

> della sua esperienza fu che i figli obbedienti giungevano ad una buona vecchiezza in Egitto, e pose l'ampio principio che "il figlio che ascolta le parole di suo padre diventerà vecchio di conseguenza" [4].

Il riferimento a Ben Sirach concerne la sua dichiarazione: "Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre" (Ecclesiastico 3:6). Questa non è solo una ripetizione della legge ma un'osservazione dei fatti. La realtà della vita è che colui che ama la vita e onora Dio che ha creato la vita riverendo la sua legge e i suoi genitori sotto Dio, vive più veramente, più felicemente e più a lungo come regola. Disprezzare i genitori, od odiarli e disonorarli è disprezzare la sorgente immediata della propria vita; è una forma di odio di sé, ed è un volontario disprezzo per l'eredità basilare della vita. Da esperienza pastorale, si può aggiungere che quelli che quando redarguiti per il loro odio e le loro attività disonorevoli verso i genitori, dicono arrogantemente: "Non ho chiesto di nascere," hanno una durata di vita limitata, o, al massimo una vita miserabile. Il loro corso d'azione è suicida. Stanno effettivamente dicendo: "Non sto chiedendo di vivere."

Questa stessa promessa di vita per chi onora l'immediata sorgente della vita compare in Deuteronomio 22:6, 7, e Levitico 22:28:

> Non scannerete una vacca o una pecora con il suo piccolo nello stesso giorno (Le. 22:28).
> Se, cammin facendo, ti capita di trovare su un albero o per terra un nido di uccello con gli uccellini o con le uova e la madre che cova gli uccellini o le uova, non prenderai la madre con i piccoli; ma lascerai andare la madre e prenderai per te i piccoli, affinché tu possa prosperare e prolungare i tuoi giorni (De. 22:6, 7).

Una legge simile compare in Esodo 23:19: "Non cuocerai il capretto nel latte della madre." La menzione della promessa chiaramente li collega col quinto comandamento. Di Deuteronomio 22:6, 7 si nota: "Il comandamento è posto sullo stesso piano col comandamento che riguarda i genitori dal fatto che nelle due istanze l'obbedienza è in entrambi i casi stimolata nelle persone dallo stesso presupposto" [5]. Ma il caso è maggiore che l'esser "posti sullo stesso piano"; è chiaramente indicato il fatto che è implicita una legge basilare. Di nuovo, non sarà sufficiente dire come ha fatto W. L. Alexander, che "Questi precetti sono designati ad ispirare sentimenti benigni verso gli animali inferiori" [6]. Nel quinto comandamento è affermata una premessa basilare; in queste leggi che trattano con gli uccelli, mucche,

---

[4] George Rawlinson: "Exodous" in Ellicott, *op. cit., p. 262 s.*

[5] Keil and Delitzsch: *The Pentateuch,* III, 410.

[6] W. L. Alexander in Canon H. D. M. Spence and Rev. Joseph S. Exell editori: *The Pulpit Commentary: Deuteronomy*; New York: Funk and Wagnalls, n.d., p. 355.

pecore, capretti, questo principio viene asserito ed illustrato con casi minimi per illustrare la portata massima della legge. La terra è del Signore e tutta la vita è opera del Signore. L'uomo non può, a nessun livello, trattare la vita se non sotto la legge, la legge di Dio. Il grido di alcuni persiani oppressi di un altra generazione: "Noi siamo uomini e vorremmo avere leggi!"[7] fu degno di nota. L'uomo ha bisogno della legge *di Dio*, e la legge del Signore richiede che onoriamo la nostra eredità a tutti i livelli. Dissipare la nostra eredità, che sia nel mondo animale o al livello della nostra famiglia, è negare la vita. È atteggiarsi a dio; è assumere che abbiamo creato noi stessi e possiamo ricreare il nostro mondo. Paolo potè comandare ai figli d'obbedire ai genitori dicendo: "Ciò è giusto," è per natura obbligatorio ed appropriato.

Onorare i genitori è collocato sullo stesso livello di osservare il sabato in Levitico 19: 1-3:

> L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo: Parla a tutta l'assemblea dei figli d'Israele e di' loro: Siate santi, perché io, l'Eterno, il vostro DIO, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre e osservate i miei sabati. Io sono l'Eterno, il vostro DIO.

Come ha sottolineato Ginsburg solo due volte in tutta la legge viene usata l'espressione: "Parla a tutta l'assemblea dei figli d'Israele," in Esodo 12: 3, all'istituzione della Pasqua, e qui. Del verso 3: "Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre," Ginsburg ha scritto:

> Il primo mezzo per giungere a quella santità che ha da far sì che l'israelita rifletta la santità di Dio, è che riverisca costantemente i suoi genitori. Perciò il gruppo di precetti contenuti in questo capitolo apre col quinto comandamento del Decalogo (Es. 20:12), o, come lo chiama l'apostolo: il primo comandamento con promessa (Ef. 6:2). Durante il secondo Tempio, le autorità spirituali avevano di già richiamato l'attenzione sul fatto singolare che questa sia una delle tre istanze nelle Scritture dove, contrariamente alla pratica usuale, la madre è menzionata prima del padre; le altre due sono Genesi 44:20 e Levitico 21:2. Esse dicono che, poiché ordinariamente i figli temono il padre e amano la madre qui è data la precedenza alla madre in modo da inculcare il dovere di temerli entrambi allo stesso modo. L'espressione "timore," comunque, la prendono a includere quanto segue: (1) non stare o sedere nel posto riservato ai genitori; (2) non lagnarsi od opporsi alle loro affermazioni; e (3) non chiamarli col loro nome proprio ma chiamarli padre o madre, o mio padrone e mia signora. Mentre l'espressione "onorare" ch'è usata nel passo parallelo in Esodo 20:12 queste autorità spirituali comprendevano

[7] Andrew Harper: *Deuteronomy*; New York: George H. Doran, nd., p. 304.

> includere (1) provvedere cibo e vestiario, e (2) accompagnarli. I genitori, esse insistono, sono i rappresentanti di Dio sulla terra; pertanto come Dio è sia da "onorare" con le nostre sostanze (Pr. 3:9) sia da "temere" (De. 6:13), così i nostri genitori sono sia da onorare (Es. 20:12) sia da "temere" (cap. 19:3); e come chi bestemmia il nome del Signore viene lapidato (cap. 29:16), così chi maledice suo padre o sua madre viene lapidato (cap. 20:9) [8].

Come ha evidenziato Gisnburg, bestemmiare Dio e maledire i genitori sono chiaramente eguali nella legge. Per rifletter la santità di Dio un uomo deve cominciare riverendo i propri genitori.

Gisnburg poi notò, della seconda clausola di Levitico 19:3: "E osserverete i miei sabati,"

> Unito a questo quinto comandamento c'è il quarto del Decalogo. L'istruzione dei figli, che ai primi stadi della comunità ebraica era delegata ai genitori, era espletata da loro soprattutto nei giorni di sabato [9].

A questo punto Ginsburg non ha colto il senso teologico del testo e ha fatto ricorso ad un incidente storico. È chiaro che il testo associa Dio coi genitori: devono essere riveriti entrambi, Dio in modo assoluto, i genitori sotto Dio. Bestemmiare contro Dio e maledire i genitori meritano egualmente la morte. Ambedue sono attacchi contro l'ordine e l'autorità fondamentale. Inoltre, il sabato in quanto riposo e sicurezza in Dio è collegato al quinto comandamento dal fatto che i genitori provvedono, per quanto malamente, qualche tipo di riposo e di sicurezza per il fanciullo. Al figlio è data vita e cura. La casa rappresenta un riposo, e la casa pia è veramente un riposo dal mondo, una sicurezza e un pegno di vittoria in faccia ad esso. Ambedue il sabato e i genitori rappresentano da parte di Dio un'eredità di riposo, pace, e vittoria. In questa legge sono pertanto strettamente associati.

Alla luce di tutto questo, torniamo a Deuteronomio 22:6, 7, la madre uccello e le sue uova o piccoli. Molto chiaramente lo stesso principio viene applicato perfino alla vita animale. L'uomo non può sfruttare le risorse della terra in modo radicale o totale. Proprio quella stessa vita che gli è stata data come cibo deve essere usata sotto la legge. Ma anche se l'uccello in questione non è un uccello adatto come cibo viene applicato lo stesso principio. La questione in ballo non è la preservazione della disponibilità di cibo per l'uomo ma l'uso riverente della nostra eredità nel Signore. Non può esserci progresso senza rispetto per il passato e della nostra eredità da quel passato.

---

[8] Gisnburg, "Leviticus" in Ellicott; I, 421 s.

[9] *Ibid.*, p. 422.

Un *terzo* principio generale compare nella *promessa di vita per l'obbedienza*. Alcune interpretazioni di questa promessa sono già state notate. Anche quella del Talmud è interessante:

> MISHNAH. Un uomo non può prendere la madre coi piccoli neppure allo scopo di purificare un lebbroso. (Per il cui rito di purificazione erano necessari due uccelli, uno da sgozzarsi e l'altro da liberarsi nei campi, cfr. Lev. 14:4 s.). Se riguardo ad un precetto così leggero che tratta con ciò che vale solo un issar, la Torà ha detto: Affinché tu possa prosperare e prolungare i tuoi giorni, quanto più (dovrà essere la ricompensa) per l'osservanza dei precetti più difficili della Torah!
>
> *Gemara.* Fu insegnato: dice R. Jacob, che non c'è precetto nella Torah, ove la ricompensa sia dichiarata al suo fianco, dal quale non si possa inferire la dottrina della resurrezione dai morti. Così, in collegamento con l'onorare i genitori sta scritto: *affinché i tuoi giorni siano lunghi ed abbia prosperità sulla terra.* Nuovamente, in connessione con la legge che ordina di lasciar fuggire dal nido [la mamma uccello] sta scritto: "Affinché tu possa prosperare e prolungare i tuoi giorni." Ora, nel caso in cui il padre di un uomo gli abbia detto: "Va sul tetto e porta giù degli uccelli," ed egli sia andato e abbia lasciato scappare la madre e abbia preso i piccoli e ritornando giù sia caduto e sia morto, dov'è la lunghezza di giorni di quest'uomo e dov'è la sua felicità? Ma "*Che i tuoi giorni siano prolungati*" fa riferimento al mondo che è completamente lungo, e "*che tu possa prosperare*" fa riferimento al mondo che è completamente buono [10].

La nota a piè pagina su questo brano da parte dell'editore dice: "La promessa di benedizione ha da compiersi nel mondo a venire, e uno non deve aspettarsi di ricevere la ricompensa per un'opera buona in questo mondo" [11]. Questo da un'interpretazione completamente extra-terrena che non fa giustizia alla legge.

Un esame di altre promesse di vita rende chiaro come questa promessa sia schiettamente terrena:

> Se tu ascolti attentamente la voce dell'Eterno, il tuo DIO, e fai ciò che è giusto ai suoi occhi e porgi orecchio ai suoi comandamenti e osservi tutte le sue leggi io non ti manderò addosso alcuna delle malattie che ho mandato addosso agli Egiziani perché io sono l'Eterno che ti guarisco (Es. 15:26).

---

[10] Rabbi Dr. Epstein, ed. *The Babylonian Talmud, Seder Kodashim,* II, 823; Hullin 142a; London, Soncino Press, 1948.

[11] *Ibid.*, p. 823 n.

Non ti prostrerai davanti ai loro dei, e non li servirai. Non farai ciò che essi fanno; ma li distruggerai interamente e spezzerai le loro colonne. Servite all'Eterno, il vostro DIO, ed egli benedirà il tuo pane e la tua acqua; ed io allontanerò la malattia di mezzo a te.
Nel tuo paese non ci sarà alcuna donna che abortisca, né alcuna donna sterile. Io farò completo il numero dei tuoi giorni (Es. 23:24-26).

Osserva dunque i suoi statuti e i suoi comandamenti che oggi ti do, affinché abbia prosperità tu e i tuoi figli dopo di te, e affinché tu prolunghi i tuoi giorni nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà per sempre (De. 4:40).

Oh, avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandamenti, per avere sempre prosperità, loro e i loro figli! (De. 5:29).

Camminate interamente nella via che l'Eterno, il vostro DIO, vi ha prescritto, perché viviate e siate prosperi e prolunghiate i vostri giorni nel paese che occuperete (De. 5:33).

Così, se voi darete ascolto a queste leggi, e le osserverete e metterete in pratica, l'Eterno, il vostro DIO, manterrà con te il patto e la benignità che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti benedirà e ti moltiplicherà, e benedirà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e delle tue pecore nel paese che giurò ai tuoi padri di darti.
Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né uomo né donna sterile, e neppure fra il tuo bestiame. L'Eterno allontanerà da te ogni malattia e non manderà su di te alcuno di quei funesti malanni dell'Egitto che hai conosciuto, ma li manderà su tutti quelli che ti odiano (De. 7:12-15).

Se non hai cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e tremendo, l'Eterno, il tuo DIO,
allora l'Eterno rovescerà su di te e sui tuoi discendenti indescrivibili calamità, calamità grandi e durature, e malattie maligne e ostinate; inoltre farà tornare su di te tutte le malattie d'Egitto, di cui avevi paura, e si attaccheranno a te.Anche tutte le malattie e tutte le calamità non scritte nel libro di questa legge, l'Eterno le farà venir su di te, finché tu sia distrutto.
Così voi rimarrete in pochi, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non hai ubbidito alla voce dell'Eterno, il tuo DIO.

> E avverrà che, come l'Eterno prendeva piacere nel farvi del bene e nel moltiplicarvi, così l'Eterno prenderà piacere nel farvi perire e nel distruggervi; e sarete strappati dal paese che entri ad occupare (De. 28:58-63).
>
> Disse loro: "Prendete a cuore tutte le parole con cui oggi ho testimoniato contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli affinché abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge.
> Poiché questa non è una parola senza valore per voi, ma è la vostra vita; e per questa parola prolungherete i vostri giorni nel paese che entrate ad occupare, passando il Giordano" (De. 32: 4-47).

Perfino una lettura superficiale di questi passi (e se ne potrebbero citare altri) chiarisce alcuni punti. *Primo*, la promessa di vita è data per la legge intera. Il quinto comandamento ha la primazia in questa promessa, ma tutta la legge offre vita. *Secondo*, la promessa di vita è perfettamente materiale e di questo mondo. La promessa di vita eterna è nitidamente presentata da altre parti nelle Scritture, ma non può essere letta dentro a questi passi. *Terzo,* la promessa non è solo all'uomo pattizio se obbedisce, ma anche al suo bestiame, campi e alberi. Significa liberazione da pestilenze e malattie. Significa fertilità e parti sicuri. Significa lunga vita per l'uomo pattizio e la sua casa. La legge è in questo modo chiaramente *una promessa di vita* all'uomo pattizio se cammina in fede ed obbedienza. *Quarto*, la legge è anche una *promessa di morte*, di malattia, sterilità e piaghe per il disobbediente. Ridurre la legge, come alcuni antinomisti fanno, a una mera promessa di morte è negare il suo significato, ed infine il suo giudizio. La legge non è mera negazione: il suo scopo è di mettere fuorilegge il peccato e di proteggere e alimentare la giustizia. Solo in questo rispetto la legge è una promessa di vita. Una legge contro l'omicidio è una promessa di morte per l'omicida e una promessa di vita e di protezione nella vita del pio. Togliere la promessa di vita al pio significa rimuovere nello stesso tempo la promessa di morte all'omicida. Quando ladri e omicidi sono rimossi dalla società, vita e proprietà sono con ciò protette e fatte avanzare. Quando gli antinomisti riducono la legge ad una funzione meramente negativa: morte al peccato, essi rimuovono implicitamente anche quella pena di morte e preparano la strada per far diventare l'*amore* il redentore e datore di vita al posto di Dio. La rimuovono facendo diventare datore di vita un nuovo principio: l'*amore*, l'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio; la morte a quel punto diventa la privazione dell'amore, e l'amore è la cura per tutte le privazioni. Ma la dottrina biblica dell'espiazione dichiara schiettamente che la salvezza dell'uomo è mediante le opere della legge di Cristo, la sua perfetta obbedienza come nostro rappresentante e capo federale, la sua accettazione sostitutiva della nostra sentenza di morte. Siamo condannati a morte per legge, e siamo fatti giusti davanti a Dio per legge, ma noi

riceviamo questo fatto per fede. La fede non elimina la transazione legale coinvolta, e neppure la richiesta che ora esibiamo i frutti della salvezza: le opere pie. La fede posa su un fondamento di legge. *Quinto*, la promessa di vita che la legge offre non è meramente la rimozione delle condizioni di morte, cioè, per così dire, l'eliminazione di omicidi, benché questo sia importante. Costituisce anche il fatto che Dio, in quanto datore di vita, fa prosperare la nostra vita e ci fa fiorire in essa. Come ha dichiarato Gesù Cristo: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv. 10:10).

La promessa di vita per l'obbedienza è pertanto una premessa basilare della legge, perché la legge è inseparabile dalla vita. La legge è una condizione fondamentale della vita.

Un *quarto* principio generale implicito nel quinto comandamento è che disonorare i genitori è disonorare se stessi e un invitare la morte; similmente, disonorare se stessi è disonorare i genitori. Secondo Levitico 21:9: "Se la figlia di un sacerdote si disonora facendo la prostituta, ella disonora suo padre; sarà arsa col fuoco." Ginsburg ha commentato:

> Mentre la figlia maritata di un uomo di diversa vocazione che si fosse sviata, era punita con la morte per strangolamento (vedi cap. 20:10; De. 22:23, 24), la figlia di un sacerdote che si fosse disonorata doveva essere punita con la severa morte di essere bruciata col fuoco. Benché la sorte del compagno colpevole del crimine con lei non sia qui menzionata, la sua sentenza era morte per strangolamento [12].

Il suo peccato costituiva in questo modo una tripla offesa: un peccato contro Dio, contro il proprio padre, e contro se stessa. La legge è quindi, in un senso, una promessa di vita per i viventi; i morti le volteranno le spalle, perché ciò che li muove non è la vita ma la profanità.

[12] Gisnburg: "Leviticus" in Ellicott, I, 434 s.

3. L’economia della famiglia

La parola *proprietà*, un tempo una delle parole più stimate della lingua inglese, è giunta in questi anni ad avere una cattiva connotazione a causa del deliberato assalto al concetto da parte dei socialisti. La parola, comunque, fu sufficientemente importante da essere per l’uomo un concetto fondamentale della libertà durante la Guerra d’Indipendenza, quando la gente si radunava al grido “Libertà e Proprietà.” Ora, però, anche quelli che sono in prima fila a difendere la proprietà trasalgono al suo uso allargato: l’inclusione di persone nella proprietà. Perciò, la maggior parte delle donne s’indignerebbe a sentirsi descrivere come *proprietà*. Ma la parola *proprietà* dovrebbe invece essere considerata come un termine fortemente possessivo e affezionato piuttosto che freddo. Proviene dall’aggettivo latino *proprius* che significa: “non in comune con altri, proprio, speciale, personale, individuale, peculiare, particolare, convenevole”. Ha inoltre il senso di “durevole, costante, duraturo, permanente.” San Paolo rende chiaro che marito e moglie, per quanto concerne il sesso, hanno un diritto di proprietà reciproco (1 Co. 7:4, 5). Ancor più, si può dire che un uomo tiene la propria moglie come proprietà, e anche i propri figli. Ma poiché sua moglie e i suoi figli hanno su di lui certi diritti individuali, particolari, speciali e continuativi, anch’essi hanno su di lui un diritto di proprietà. Le leggi, in varie epoche, hanno sottolineato questi diritti di proprietà nelle persone; pertanto, alcuni stati non permettono che un padre diseredi uno dei figli; ai figli è dato un grado di diritto di proprietà permanente nel padre. Similmente, la maggior parte degli stati non consentono che una moglie sia diseredata; i suoi diritti di proprietà sul marito sono salvaguardati. Lo stato reclama oggi un diritto di proprietà su ogni persona mediante leggi di successione. Ci fu un tempo in cui le leggi di Roma permettevano al padre di vendere i propri figli nei termini del suo diritto di proprietà, un potere assai comune lungo la storia. Il fondamento logico di questo potere è stato la protezione della famiglia: per mantenere la continuità della vita della famiglia in un tempo di crisi economica, uno dei membri più giovani, solitamente una ragazza, veniva venduto sul principio che era meglio per la famiglia sopravvivere la crisi perdendo un membro piuttosto che tutti soccombessero per la fame. In Giappone, la vendita di figlie a case di prostituzione per sopravvivere crisi economiche è ancora praticata.

In tempi biblici tali pratiche erano normali e di routine. Erano proibite agli ebrei dalla legge biblica:

> Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d’Israele (De. 23:17).

> Non contaminare tua figlia facendola divenire una prostituta affinché il paese non si dia alla prostituzione e il paese non si riempia di scelleratezze. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono l'Eterno (Le. 19:29-30).

Questo modo per uscire dalla crisi economica è pertanto fortemente proibito dalla legge. Ancor più significativo è il fatto che in Levitico 19:29-30, questo impedimento alla prostituzione è chiaramente associato con l'osservanza del sabato e la riverenza per il santuario; i due versi sono in effetti una legge e sono separati l'uno dall'altro dalla dichiarazione: "Io sono l'Eterno." Il riposo nel Signore da parte dell'uomo richiede una pia sollecitudine e custodia nei confronti dei suoi figli, e una riverenza per il santuario non è compatibile con la vendita di figli alla prostituzione. Un padre poteva "vendere" una figlia solo in un senso sotto la legge biblica: in matrimonio. Questo è evidente in Esodo 21: 7-11:

> Se uno vende la propria figlia per essere serva, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi.
> Se ella non piace al suo padrone, che se l'era presa per sé, egli la lascerà riscattare; ma non avrà il diritto di venderla a gente straniera, perché sarebbe un trattarla con inganno.
> E se la dà in sposa a suo figlio, la tratterà in base al diritto delle figlie.
> Se prende un'altra moglie, egli non diminuirà il suo cibo, il suo vestiario e la sua coabitazione. Se non fa per lei queste tre cose, ella se ne andrà per niente, senza pagamento di prezzo.

Il matrimonio generalmente avveniva mediante dote: lo sposo dava una dote alla sposa che costituiva la sua protezione e l'eredità dei figli. Se non c'era dote non c'era matrimonio, solo concubinato. Ma qui è chiaramente il matrimonio ad essere contemplato, e la parola usata è matrimonio. La ragazza è presa in moglie o per l'uomo o per uno dei suoi figli. Ella è protetta giuridicamente dal diventare una concubina o una schiava; non può nemmeno essere mandata nei campi come una schiava. La ragazza ha chiaramente i privilegi di una moglie con dote perché ci fu una dote. La dote in questo caso andò alla famiglia della ragazza e non a lei e ai suoi figli. Se lo sposo in divenire decidesse di non sposarla, a quel punto la dote gli è restituita; la ragazza è "redenta". Se invece egli o uno dei suoi figli l'avessero sposata, e poi le avessero negato i suoi diritti come moglie, ella aveva un motivo legittimo per il divorzio e poteva andarsene senza restituzione della dote. Il riferimento ai "doveri del matrimonio", le "tre cose" concerne il suo diritto di coabitazione.

Se la ragazza in questione non fosse piaciuta alla nuova famiglia dopo il fidanzamento ma prima che il matrimonio fosse consumato, avrebbe risieduto con la famiglia finché la dote fosse restituita dalla propria famiglia o

da un altro prospetto marito. Questo è evidente in Levitico 19:20 dove "non è stata riscattata" dovrebbe essere tradotto più accuratamente: "non è stata riscattata interamente, o completamente" [1]. Se, durante quel periodo, la ragazza sia o sedotta o colpevole di fornicazione "sarà fustigata" (KJV), o, più accuratamente "ci sarà un'inquisizione" per stabilire la verità. "Questa punizione (la fustigazione) … sarebbe stata comminata solo quando fosse stato provato che ella fu parte consenziente nel peccato" (Le. 19:20-22) [2].

La dote era una parte importante del matrimonio. La incontriamo per la prima volta con Giacobbe, il quale lavorò sette anni per Labano per guadagnare la dote per Rachele (Ge. 29:18). La retribuzione per questo servizio apparteneva alla sposa come propria dote, e Rachele e Lea poterono parlare con indignazione come di essere state "vendute" dal proprio padre perché egli aveva trattenuto per sé la loro dote (Ge. 31:14-15). Era il capitale di famiglia; rappresentava la garanzia collaterale della moglie in caso di divorzio per colpa del marito. Se ella era in colpa avrebbe perso la dote. Non poteva alienarla dai propri figli. Ci sono indicazioni che la dote appropriata fosse di tre anni di stipendio. La dote in questo modo rappresentava dei fondi provveduti dal padre dello sposo, o dallo sposo mediante il lavoro, usati per promuovere la vita economica della nuova famiglia. Il padre della sposa aveva il privilegio di poter aggiungere di suo, era suo privilegio e cosa consueta, ma la dote basilare proveniva dallo sposo o dalla sua famiglia. La dote era quindi la benedizione del padre sul matrimonio del figlio, o una prova del carattere del giovane nell'aver lavorato per questo obbiettivo. Una dote inusuale compare nella richiesta di Saul a Davide, cento prepuzi di filistei (I Sa. 18:25-27). Saul propose una prova che riteneva troppo difficile per Davide, ma che Davide corrispose.

La dote europea è un rovesciamento del principio biblico: il padre della sposa la provvede come dono allo sposo. Questo ha portato ad una situazione malsana nel matrimonio e nella famiglia. In un tale sistema le femmine diventano una passività. Nell'Italia del XIV e XV Secolo: "I padri giunsero a temere la nascita di una femmina, in previsione della grande dote che avrebbero dovuto provvedere per lei, e ogni anno il prezzo nel mercato del matrimonio aumentava." Questo portò alla virtuale distruzione della famiglia, mentre la dote biblica rafforzava la famiglia. Lo sposo voleva il prezzo più alto prima di accettare una ragazza, e il padre andava in cerca di qualcuno che non lo mandasse bancarotta con le sue richiesta. Le proteste del clero furono vane [3].

Nella sua forma biblica la dote aveva come scopo un fondamento economico per la nuova famiglia. Quest'aspetto è persistito a lungo in America. "Secondo un vecchio costume americano, il padre della sposa le

---

[1] Gisnburg: "Leviticus" in Ellicott, I, 426.

[2] *Ibid.*

[3] Iris Origo: *The World of San Bernardino;* New York: Harcourt, Brace and World, 1962, p. 52 s.

donava una mucca, che era intesa diventare la madre di una nuova mandria per fornire latte e carne alla nuova famiglia" [4].

Nel caso di seduzione e stupro, la parte colpevole doveva dotare la ragazza con la dote di una vergine. Se ne fosse susseguito il matrimonio, egli perdeva anche il diritto di divorziare (Es. 22:16, 17; De. 22:28, 29). Diversamente, la ragazza in tal caso avrebbe contratto matrimonio con un altro uomo con una dote doppia, una di 50 sicli dal suo seduttore e un'altra da suo marito.

La dote della sposa non era solo qualsiasi cosa il padre le avesse dato, e quanto il marito avrebbe dato per dote, ma anche la saggezza, abilità e carattere che avrebbe portato nel matrimonio. Come scrisse Ben Sirach: "una figlia saggia porterà un'eredità a suo marito; ma colei che vive disonestamente è un peso per suo padre" (Ecclesiastico 22:4).

L'importanza di una buona moglie e di una buona nuora per la famiglia è chiaramente visibile in ogni cultura ma in una società centrata sulla famiglia il suo valore è ancor più grande. Ben Sirach su queste cose commentò molto chiaramente:

> Giogo di buoi sconnesso è una donna malvagia,
> colui che la domina è come chi acchiappa uno scorpione.
> Gran motivo di sdegno una donna ubriaca,
> non riuscirà a nascondere la vergogna.
> La scostumatezza di una donna è nell'eccitazione degli sguardi,
> si riconosce dalle sue occhiate.
> Fà buona guardia a una figlia libertina,
> perché non ne approfitti, se trova indulgenza.
> Guardati dal seguire un occhio impudente,
> non meravigliarti se ti spinge verso il male.
> Come un viandante assetato apre la bocca
> e beve qualsiasi acqua a lui vicina,
> così essa siede davanti a ogni palo
> e apre a qualsiasi freccia la faretra.
> La grazia di una donna allieta il marito,
> la sua scienza gli rinvigorisce le ossa.
> È un dono del Signore una donna silenziosa,
> non c'è compenso per una donna educata.
> Grazia su grazia è una donna pudica,
> non si può valutare il peso di un'anima modesta.
> Il sole risplende sulle montagne del Signore,
> la bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa.
> Lampada che arde sul candelabro santo,
> così la bellezza del volto su giusta statura.

[4] Clark: *Biblical Law*, 130n.

> Colonne d'oro su base d'argento,
> tali sono gambe graziose su solidi piedi (Ecclesiatico 26:7-18).

È chiaro che questo rifletteva un criterio popolare ebraico; la posizione biblica è meglio dichiarata in Proverbi 31:10-31. Una cospicua differenza è che Ben Sirach manifestava la preferenza comune per una donna *silenziosa*; questo non è il requisito biblico che dice invece: " Apre la sua bocca con sapienza e sulla sua lingua c'è la legge della bontà" (Pr. 31:26). Ben Sirach richiedeva una moglie zitta; Dio parla invece di una moglie *che parla*, ma una che parla con sapienza e bontà. Gli uomini, in quanto peccatori, preferiscono il criterio di Ben Sirach, e le donne, in quanto peccatrici, vogliono il privilegio e il diritto di parlare senza i requisiti di sapienza e gentilezza.

Prima di abbandonare il soggetto della dote bisognerebbe aggiungere che, poiché questo spesso coinvolgeva la famiglia, questa esercitava un'autorità considerevole e spesso sceglieva la sposa. Nel caso di Isacco, sua moglie Rebecca fu scelta dal suo genitore il quale provvide la dote; Isacco fu deliziato nella moglie che fu scelta. Nel caso di Giacobbe, Giacobbe scelse Rachele e provvide da sé per la dote. L'elemento di preferenza genitoriale non fu assente nel caso di Giacobbe, perché sia Rebecca che Isacco mandarono Giacobbe a sposarsi a Paddan-aram (Ge. 27:46 - 28:9), né fu assente il concorso del promesso sposo nella scelta genitoriale del matrimonio combinato. Il punto integrale della legge di Esodo 21:7-11, la "vendita" di una figlia, fa riferimento a questo: la ragazza nella casa della nuova famiglia può o può non incontrare l'approvazione del prospetto sposo; e se non la incontrava ella doveva essere "redenta."

Un altro aspetto basilare dell'economia della famiglia è il fattore del *mantenimento*. Questo ha un duplice aspetto. *Primo*, i genitori hanno il dovere di provvedere per i figli, di mantenerli materialmente e spiritualmente. L'educazione cristiana è un aspetto basilare di questo sostegno. I genitori hanno l'obbligo di nutrire e vestire il figlio, sia nel corpo che nell'anima, e devono rendere conto a Dio nell'assolvimento di questo dovere. *Secondo*, i figli, una volta adulti, hanno un dovere anche a questo riguardo, di provvedere per i genitori materialmente e spiritualmente come necessario. Ben Sirach fece riferimento a questo dovere in Ecclesiastico 3:12, 16. Questo dovere fu enfaticamente sottolineato da Gesù Cristo, il quale, dalla croce, affidò la madre Maria a san Giovanni perché se ne prendesse cura e la mantenesse: "Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: ecco tua madre!" (Gv. 19:26, 27). La dichiarazione orale di un criminale in punto di morte era un testamento legale, come ha indicato Buckler:

> Dalman ha dimostrato che tra i diritti e le responsabilità di un criminale in punto di morte c'era la disposizione testamentaria dei suoi beni e dei suoi diritti. Per esempio:

> La legislazione matrimoniale giudaica insisteva che ogni cosa fosse sistemata definitivamente prima che fosse troppo tardi. Avvenne, per esempio, che uno che era crocefisso desse a sua moglie, poco prima di spirare, la libertà di risposarsi, e in questo modo poteva essere redatto un libello di divorzio che le avrebbe permesso di sposare un altro uomo prima della effettiva morte dell'attuale marito.
>
> Il caso di nostro Signore era parallelo a quello di un uomo sposato, nel fatto che era in ballo il principio di *dominium*. Quale primogenito di Maria, egli aveva sia l'autorità che la responsabilità, che sarebbe passata al secondogenito, Giacomo. La devoluzione automatica era apparentemente indesiderabile, così nostro Signore usò l'autorità che possedeva come criminale in punto di morte per affidarla alle cure di uno del quale si poteva fidare — il discepolo amato [5].

Le implicazioni di questo fatto sono anche che, fino a quel momento, Gesù aveva mantenuto la responsabilità per la cura della madre vedova. Gli altri figli potrebbero aver concorso, ma il governo della questione era nelle mani di Gesù.

Gesù inoltre condannò quelli che davano a Dio ma non compivano i loro doveri nel mantenere i genitori:

> Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:
> "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Ma invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando infatti il comandamento di Dio, vi attenete alla tradizione degli uomini: lavatura di brocche e di coppe; e fate molte altre cose simili. Disse loro ancora: "Voi siete abili nell'annullare il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosé infatti ha detto: 'onora tuo padre e tua madre' e: 'chi maledice il padre o la madre sia messo a morte'. Ma voi dite: 'Se un uomo dice a suo padre o a sua madre: Tutto quello con cui potrei assisterti è Corban cioè un'offerta a Dio', non gli lasciate piú far nulla per suo padre o per sua madre, annullando cosí la parola di Dio con la vostra tradizione, che voi avete tramandata. E fate molte altre cose simili" (Mr. 7: 6-13).

Gesù in quanto il figlio più vecchio ed erede principale fece di Giovanni, benché non fosse un fratello, il figlio più anziano e l'erede principale al posto suo e diede a lui la responsabilità del mantenimento di Maria.

---

[5] F. W. Buckler: "Eli, Eli, Lama Sabachtany?" In *The American Journal of Semitic Languages and Literatures,* vol. LV, n° 4, Ottobre 1938, p. 387.

Questo illustra chiaramente un aspetto centrale della legge biblica della famiglia e dell'eredità biblica: l'erede principale sosteneva e si prendeva cura dei genitori in base alle necessità. Abrahamo visse con Isacco e Giacobbe, non con Ismaele o con i figli avuti da Ketura. Isacco visse con Giacobbe, non con Esaù, e Giacobbe visse sotto la cura e la sovrintendenza di Giuseppe e perciò diede a Giuseppe una doppia porzione adottando i due figli di Giuseppe come eredi su termini di equità con tutti gli altri suoi figli (Ge. 48:5, 6).

L'inverso è egualmente vero: *il figlio che mantiene e si prende cura dei genitori anziani è il principale o vero erede.* Per dei genitori, o per la legge civile, decidere diversamente è andare contro l'ordinamento pio. L'eredità non è una questione di compassione o di sentimenti ma di ordinamento pio, e accantonare questo principio è peccaminoso.

La questione dell'eredità e delle ultime volontà può essere meglio compresa se esaminiamo la parola biblica per ultime volontà o testamento: *benedizione*. Un'eredità è precisamente quello, una benedizione, e per un genitore conferire una benedizione o una benedizione centrale ad un figlio non credente, o a un figlio ribelle e irrispettoso, è *benedire il male*. Benché alcune porzioni bibliche di ultime volontà abbiano un elemento di profezia divina assieme alle disposizioni testamentarie, è importante notare che esse combinano sia benedizioni che maledizioni, come testimoniano la parole di Giacobbe a Ruben, Simeone e Levi (Ge. 48:2-7). Tagliare fuori un figlio è una maledizione totale.

La regola generale dell'eredità era quella delle primogenitura limitata, cioè, il figlio più vecchio, che aveva l'onere di provvedere per l'intera famiglia in caso di bisogno, o di governare il clan, avrebbe ricevuto una porzione doppia. Se c'erano due figli, la proprietà veniva divisa in tre porzioni, il figlio minore avrebbe ricevuto un terzo. I genitori avevano un dovere di provvedere un'eredità, per quanto lo permettessero i loro mezzi (2 Co. 12:14). Il padre non poteva alienare un figlio primogenito pio in ragione di sentimenti personali quali un'antipatia per la madre di quel figlio e la preferenza verso una seconda moglie (De. 21:15-17). Nemmeno poteva favorire un figlio empio, un delinquente incorreggibile, che meritasse la morte (De. 21:18-21). Dove non ci fosse figlio maschio l'eredità andava alla figlia o figlie (Nu. 27:1-11). Se per ragioni di disobbedienza o di miscredenza, un uomo non avesse effettivamente un figlio maschio, allora la figlia diventava l'erede e un figlio per così dire. Se non ci fossero stati né figli né figlie, ereditava il parente più prossimo (Nu. 27:9-11). Il figlio di una concubina poteva ereditare, a meno che fosse stato mandato via o fosse stato liquidato (Ge. 21:10; 25:1-6). Una serva poteva diventare erede della sua padrona (Pr. 30:23), e anche uno schiavo poteva ereditare (Ge. 15:1-4) visto che era in un senso molto reale un membro della famiglia. Schiavi stranieri potevano essere ereditati (Le. 25:46). L'eredità di una tribù non poteva essere trasferita ad un'altra, cioè la terra di una tribù non poteva essere alienata (Nu. 36:1-12).

Un principe poteva dare della proprietà ai suoi figli come eredità, ma non a servi, affinché questo non diventasse un modo per compensarli a detrimento della sua propria famiglia (Ez. 46:16, 17). Se del terreno fosse stato dato ad un servo da qualche principe, ritornava di proprietà del figlio del principe nell'anno della liberazione. Il principe non poteva confiscare l'eredità o terra del popolo, vale a dire che lo stato non poteva appropriarsi di terreni o confiscarli (Ez. 46:18).

Quest'ultimo è un punto di vista importante sulla situazione contemporanea. Le leggi bibliche che regolano l'eredità sono leggi di Dio; le leggi moderne che la regolano sono leggi dello stato. Lo stato, in più, sta progressivamente facendo di se stesso l'erede principale e in qualche nazione l'erede unico. Lo stato sta in effetti dicendo che riceverà la benedizione al di sopra di tutti gli altri. Nella posizione dello stato c'è, comunque, una giustizia e una logica perverse nel fatto che sta assumendo il duplice ruolo di genitore e di figlio. Offre di educare tutti i figli e di sostenere tutte le famiglie bisognose come fosse il grande padre di tutti. Offre sostegno agli anziani come fosse il vero figlio e l'erede che ha il diritto di incassare tutta l'eredità come propria. In entrambi i ruoli, però, è il grande corruttore ed è in guerra con l'ordinamento stabilito da Dio: la famiglia.

Un ultimo aspetto dell'economia della famiglia: lungo tutta la storia la famiglia è stata l'agenzia basilare di sicurezza sociale. La famiglia, nel provvedere per i suoi malati e membri bisognosi, nell'educare i figli, nel prendersi cura dei genitori, e nel fronteggiare emergenze e disastri, ha fatto e sta facendo più di quanto lo stato abbia mai fatto o possa fare. L'intrusione dello stato nel reame della sicurezza sociale e dell'educazione ha portato al fallimento della gente e dello stato e al progressivo deterioramento caratteriale. La famiglia si rafforza con l'assolvimento di quei doveri che hanno sempre portato al declino degli stati sociali. La famiglia è l'unità economica basilare della società e quella più forte. Nessuna società che indebolisca la famiglia può prosperare, che sia rimuovendo le responsabilità della famiglia nei confronti di educazione e assistenza sociale, o limitando il controllo della famiglia sulla sua proprietà e sull'eredità, usurpandole.

Un punto finale, la legge biblica di primogenitura era governata da pregressi criteri morali e requisiti religiosi. Mentre nella storia dell'Europa occidentale la primogenitura governò quasi senza eccezione, nella storia biblica le eccezioni sono quasi la regola. Nel registro biblico l'eredità per primogenitura senza qualifiche morali è rara. Parecchie volte il primogenito viene accantonato per bocciatura morale. Perciò, è assai ovvio che le considerazioni spirituali e morali governavano l'eredità, dai giorni dei patriarchi al provvedimento testamentario di Cristo per Maria dalla croce.

4. L’istruzione e la famiglia

Un aspetto fondamentale del sostenimento dovuto a un figlio da parte dei genitori è l’educazione nel senso più ampio del termine. Questo implica, *prima* di tutto, il *castigo*. Secondo Proverbi 13:24: “Chi risparmia la verga odia il proprio figlio, ma chi lo ama lo corregge per tempo”. Ancora: “Castiga tuo figlio mentre c'è speranza, ma non lasciarti andare fino a farlo morire”, “…non trattenerti a motivo del suo piangere [KJV]” (Pr. 19:18); i genitori erano a quei tempi inclini ad essere di cuore tenero come oggi, ma la necessità di castigare non può essere accantonata per una sciocca compassione. Il castigo può essere un salvavita per il figlio: “Non risparmiare la correzione al fanciullo; anche se lo batti con la verga, non morrà; lo batterai con la verga, ma libererai l'anima sua dallo Sceol” (Pr. 23: 13-14). Castigare è necessario, come sottolinea Kidner, perché Proverbi sostiene che:

> Primo, “La follia è legata al cuore del fanciullo”, sarà necessario usare più che parole per rimuoverla (22:15). In secondo luogo, il carattere (nel quale la sapienza prende corpo) è una pianta che cresce più robusta con qualche potatura (cfr. 15:32-33; 5:11-12; Eb. 12:11) — e questo fin dalla tenera età (13:24b: “per tempo”; cfr. 22:6: “Ammaestra il fanciullo sulla via da seguire, ed egli non se ne allontanerà neppure quando sarà vecchio”). In “un fanciullo lasciato a se stesso” il solo risultato prevedibile è la vergogna (29:15) [1].

Ma castigare non sostituisce una buona istruzione: un insegnamento adeguato. Perciò, *secondo*, i genitori hanno il dovere di equipaggiare il figlio con un’educazione pia. “Il timore dell’Eterno è il principio della conoscenza” (Pr. 1:7); “Il timore dell’Eterno è il principio della sapienza” (Pr. 9:10). La sapienza si fonda sulla fede e la vera conoscenza ha come propria presupposizione il Dio sovrano. Non può esserci neutralità nell’istruzione. L’educazione da parte dello stato avrà scopi statalisti. L’educazione da parte della chiesa sarà orientata alla promozione della chiesa. La scuola non può essere subordinata né allo stato né alla chiesa [2]. La chiesa dei tempi di Cristo insegnava agli uomini di dare alla chiesa, apparentemente a Dio, piuttosto che provvedere per i genitori (Mr. 7:7-13). Il peccato veniva dunque insegnato come virtù.

---

[1] Derek Kidner: *Proverbs, An Introduction and Commentary*; Chicago: Intervarsity Press 1964, p. 51.

[2] Vedi R. J. Rushdoony: *Intellettual Schizophrenia*; 1961, e *The Messainic Character of American Education*, 1963; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publisching Co.

Ai figli è richiesto che obbediscano i genitori. La controparte è il dovere dei genitori d'insegnare i fondamentali dell'obbedienza ai loro figli: la legge di Dio. La legge stessa lo richiede:

> Quale grande nazione ha infatti DIO così vicino a sé, come l'Eterno, il nostro DIO, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?
> E quale grande nazione ha statuti e decreti giusti come tutta questa legge che oggi vi metto davanti?
> Solo bada bene a te stesso e veglia diligentemente sull'anima tua, per non dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, e perché non si allontanino dal tuo cuore per tutti i giorni della tu vita. Ma insegnali ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli (De. 4:7-9).

> E queste parole che oggi ti comando rimarranno nel tuo cuore; le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando ti alzi (De. 6:6-7).

Una volta ogni sette anni, nell'anno sabbatico, bambini e adulti insieme dovevano ascoltare la lettura di tutta la legge (De. 31:10-13).

Molto presto i capi religiosi in Israele assunsero su di sé il compito dell'istruzione. Il profeta Nathan divenne l'istruttore del giovane Jedidiah (amato di Jehovah) ovvero Salomone (II Sa. 12:25) [3].

Terzo, poiché la legge è intensamente pratica, l'educazione ebraica era intensamente pratica. Il sentire comune affermava che un uomo che non avesse insegnato al proprio figlio la legge e un mestiere, l'abilità di lavorare, lo avesse cresciuto ad essere uno sciocco e un ladro. Si dice che Simeone, il figlio del famoso Gamaliele, abbia osservato: "La cosa importante non è imparare ma fare" [4]. Giuseppe Flavio, nel suo lavoro *Contro Apione* comparò l'educazione degli ebrei con quella dei greci. Egli rimarcò come l'educazione greca oscillasse dal severamente pratico all'astratto e teoretico, mentre la legge biblica ha una sana correlazione tra il principio e la pratica.

Quarto, l'educazione biblica, essendo centrata sulla famiglia ed enfatizzando la responsabilità di genitori e figli, produceva un popolo *responsabile*. Una persona allevata e scolarizzata nelle dottrine che egli è responsabile di prendersi cura dei propri genitori se ce ne sarà bisogno, di provvedere per i propri figli e, al meglio delle proprie abilità, lasciare un eredità di disciplina morale ed esemplare quanto di ricchezza materiale, è una persona fortemente in sintonia con la responsabilità. In un tale sistema educativo lo stato non è parte responsabile ma lo è la famiglia e l'uomo ha il dovere di essere un capofamiglia competente e provvedente, e la moglie un

---

[3] A. R. S. Kennedy: "Education," in James Hastings: *A Dictionary of the Bible*; I, p. 646.

[4] *Ibid.*. I, 646.

capace aiuto convenevole per il proprio marito. L'abbandono di un'educazione orientata alla famiglia porta alla distruzione della mascolinità e rende le donne, o morbidi oggetti di lusso per l'uomo, o aggressive competitrici. Uomini e donne, avendo perduto le proprie funzioni, girano instabili come trottole e senza un legittimo senso della propria funzione. L'istruzione moderna astrae la conoscenza; lo specialista si gloria di non sapere nulla fuori dal proprio campo e indossa il proprio rifiuto di mettere la propria conoscenza in relazione ad altre aree come un distintivo d'onore. Se lo studioso ricerchi rilevanza sociale, ancora una volta questa è priva di principio trascendentale e il risultato è un'immersione nel processo sociale senza una struttura di valori; tutto ciò che non è il processo che al momento diventa la struttura incarnata è scaricato come senza significato.

Nell'educazione moderna lo stato è l'educatore e lo stato e non l'uomo è ritenuto essere l'agente responsabile. Tale prospettiva lavora per la distruzione del pupillo la cui lezione fondamentale diventa imparare a dipendere dallo stato. Lo stato, piuttosto che l'individuo e la famiglia, diventa il riferimento per le decisioni morali, e le azioni e il ruolo morale dell'individuo è dare il proprio assenso e inchinarsi allo stato. L'educazione statalista è come minimo implicitamente anti-biblica, anche dove e quando dia alla bibbia uno spazio tra le materie di studio.

Quinto, essere membro di una famiglia è basilare alla vocazione di ogni figlio. Virtualmente tutti i figli diventeranno un giorno mariti e mogli, padri e madri. La scuola statalista è distruttiva della vocazione. I suoi tentativi di soddisfare questa necessità sono essenzialmente esterni e meccanici: ad es. corsi di economia domestica, educazione sessuale e simili. Ma la formazione essenziale per la vita famigliare è la vita famigliare e una scuola e una società orientate alla famiglia. Significa educazione biblica. Significa disciplina, e ammaestramento in pia responsabilità.

In più, la scuola statalista, fondamentalmente ammaestra le donne ad essere uomini; non sorprende che così tante di loro siano infelici di essere donne [5]. Né sono più felici gli uomini perché nell'educazione odierna il dominio è trasferito dall'uomo allo stato, e l'uomo viene progressivamente svirilizzato. La vittima principale dell'educazione moderna è lo studente maschio, qualsiasi educazione che diminuisca la vocazione dell'uomo all'esercizio del dominio diminuisce contemporaneamente anche l'uomo.

Sesto, l'educazione biblica enfatizza l'apprendimento, il pio apprendimento. I proverbi giudaici lo enfatizzano. Abbiamo già fatto riferimento ad uno di questi: "Proprio come è richiesto ad un uomo che insegni al proprio figlio la Torah, così gli è richiesto di insegnargli un mestiere." Inoltre: "Chi insegna la Torah al figlio del suo prossimo è come se l'avesse generato." Ma su tutti svetta: "Un uomo ignorante non può essere

---

[5] Carle C. Zimmerman, Lucius F. Cervantes: *Marriage and the Family*; Chicago: Regnery, 1956, p. 310 s.

santo” [6]. Poiché la santità non è una qualche cosa che si genera da sola ma richiede conformità alla legge e alla giustizia di Dio, una persona ignorante non può essere santa. Inoltre, poiché la conoscenza non si genera da sé e il significato della realtà dei fatti non proviene dai fatti stessi ma dal Creatore, la conoscenza richiede d’avere in ogni materia come presupposto la conoscenza di Dio, il cui timore è il principio della sapienza e della conoscenza.

È più che mai necessario evidenziare che gli educatori migliori e i più veri sono i genitori sotto Dio. La scuola migliore è la famiglia. In apprendimento nessuna azione d’insegnamento in qualsiasi scuola o università regge il confronto col compito di ordinaria amministrazione di una mamma nell’insegnare in così breve tempo la lingua madre ad un bambino che non parla nessuna lingua. Nessun altro compito in educazione è uguale a questo. L’ammaestramento morale del bambino, la disciplina di buone abitudini è un’eredità dai genitori ai figli che sorpassa tutte le altre. La famiglia è la prima e fondamentale scuola dell’uomo.

---

[6] Julius B. Maller: “The Role of Education in Jewish History” in Louis Finkelstain: *The Jews, Their History, Culture and Religion*; terza edizione, New York: Harper and Brothers, 1960, II, 1240 s.

5. La famiglia e la delinquenza

Il problema delle delinquenza giovanile compare in una legge di centrale importanza, legge che però è sfortunatamente negletta dai commentatori per quanto riguarda la sua rilevanza per la nostra società. La legge dice:

> Se un uomo ha un figlio caparbio e ribelle che non ubbidisce né alla voce di suo padre né alla voce di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo porteranno dagli anziani della sua città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della sua città: "Questo nostro figlio è caparbio e ribelle; non vuole ubbidire alla nostra voce; è un ghiottone e un ubriacone". Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno con pietre ed egli morirà; così sradicherai il male di mezzo a te, e tutto Israele verrà a saperlo e avrà timore (De. 21: 18:21).

La legge è chiara a sufficienza, se solo fossero altrettanto chiari gli interpreti!

A questo punto vediamo l'interpretazione Talmudica dare il peggio. C'è un lungo cavillare su ciò che costituisca un figlio; è definito nei termini di barba e pelo pubico. Per esempio, "R. Hisda disse: se un minore genera un figlio, quest'ultimo non può essere collocato all'interno della categoria di figlio caparbio e ribelle, perché sta scritto '*Se un uomo ha un figlio'* ma non se un figlio (cioè uno che non ha ancora raggiunto la virilità) ha un figlio". È riportata anche una discussione riguardo all'età in cui l'attività sessuale di un ragazzo cessa di essere "innocente" e diventa peccaminosa. La discussione pornografica che segue non getta luce sul testo ma riflette il tentativo legalista di torcere il significato di parole in un senso alieno [1]. Come fanno i giuristi dei nostri giorni, e come fa la Corte Suprema degli USA, viene messo in atto ogni tentativo di rendere nulla la legge limitando la portata della sua applicazione, ad esempio, il figlio non sarebbe stato colpevole se avesse bevuto vino costoso, perché in quel caso ovviamente non avrebbe potuto procurarsene molto, perciò il riferimento deve essere a vino italiano economico! Ancora, siamo resi edotti che se il delinquente è stato reso sessualmente inabile da un incidente di nascita, allora ovviamente non è un figlio [2].

Nell'analizzare questa legge, vanno riconosciute certe cose. *Primo*, indica un limite nel potere della famiglia. Un padre romano aveva il potere di vita o di morte sui suoi figli. Poteva esporli nell'infanzia e ucciderli nella loro giovinezza, e questo potere compare in molte culture. Il genitore come un

---

[1] *Babylonia Talmud, Seder Nezikin*, Vol III, Shanedrin VIII; p. 465-488.

[2] *Seder Nezikin*, Vol. II, Baba Bathra 126b; p. 527.

dio dava la vita, e come un dio la prendeva. Ma, come ha notato Kline: "Castigare era il limite dell'applicazione dell'autorità propria dei genitori (vs.18)" [3]. Infatti:

> Le leggi in questione puntano non solo a difendere ma anche a limitare l'autorità genitoriale. Se il figlio di qualcuno era ingestibile e refrattario all'ascolto della voce dei suoi genitori, anche quando lo castigassero, suo padre e sua madre dovevano prenderlo e portarlo agli anziani del luogo alla porta della città. Gli anziani qui non sono considerati come giudici nel senso stretto della parola, ma come magistrati che dovevano sostenere l'autorità genitoriale e gestire la polizia locale [4].

Nella legge biblica tutta la vita è sotto Dio e la sua legge. Sotto la legge romana, il genitore era la fonte e il signore della vita. Il padre poteva far abortire il figlio o ucciderlo dopo la nascita. Il potere di abortire e il potere di uccidere vanno mano nella mano, che sia nelle mani del genitore come in quelle dello stato. Ristabilire l'aborto come diritto giuridico è ristabilire l'assassinio giuridico o genitoriale. È degno di nota che mentre vengono assassinate vittime innocenti e la pena capitale è negata ai loro assassini, le stesse persone che intercedono per la vita dell'assassino richiedono anche il "diritto" di abortire. Gary North ha notato, che in una università prominente, lo stesso dimostrante un giorno sventolava un cartello con: "Abolire la pena di morte", e il giorno dopo uno con "Legalizzare l'aborto". Quando la cosa fu fatta notare ad un professore liberale la sua risposta fu: "Non c'è contraddizione". Aveva ragione, la tesi è: condanna l'innocente e libera il colpevole.

Secondo, la legge richiede che la famiglia si allinei con la legge e l'ordine piuttosto che con un proprio membro criminale. Wright sostenne che "È assai improbabile che genitori abbiano spesso fatto ricorso a questa legge" [5]. I genitori non sono testimoni contro nel senso normale, e di conseguenza non è loro richiesto di fare gli esecutori com'era normale per i testimoni (De. 17:7). Qui gli esecutori sono "gli uomini della città" e pertanto si tratta in un senso molto reale di una denuncia da parte della comunità contro un proprio membro criminale. Invocare l'umanitarismo non funzionerà qui. A quei tempi, nelle culture circostanti, il padre aveva il potere di uccidere i figli e spesso lo faceva. Mentre gli ebrei avevano uno standard diverso, né la loro legge né la loro vita si muovevano nei termini del moderno umanitarismo.

---

[3] Kline: *Treaty of the Great King*, p. 109.

[4] Keil and Delitzsch, *Pentateuch*, III, 407.

[5] G. Ernest Wright, "Deuteronomy" *Interpreter's Bible,* II, 462.

Se i genitori rifiutavano di portare l'accusa contro il proprio figlio, erano a quel punto colpevoli di aver condonato e/o partecipato nei suoi reati. Il loro ruolo era pertanto formale ma necessario: che avrebbe fatto la famiglia? Si sarebbe allineata con la giustizia o avrebbe preso posizione nei termini di legami di sangue? Di fronte alla forte natura delle lealtà familiari, la partecipazione genitoriale era necessaria per assicurare che non ci sarebbero state faide e anche per porre la famiglia in modo fermo contro il proprio membro criminale. Un genitore che rifiutasse di sporgere denuncia sarebbe in tal caso parte nel reato e un difensore del crimine. Il principio che era richiesto era nitido: deve governare la legge, non il sangue.

Terzo, la legge biblica è casuistica, e questa legge non tratta solamente dei figli. Significa che se un figlio, che è amato dai genitori e un erede, deve essere denunciato nel suo crimine, quanto più lo saranno gli altri parenti? Una famiglia che consegna il proprio figlio consegnerà chiunque. Perciò, le figlie erano chiaramente incluse. La legge diceva: "Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele" (De. 23:17). "Non contaminare la tua figlia, facendola divenire una prostituta, affinché il paese non si dia alla prostituzione e il paese non si riempia di scelleratezze" (Le. 19:29). L'evidenza starebbe a indicare che in periodi di legge ed ordine nessuna ragazza ebrea poteva diventare una delinquente incorreggibile e rimanere viva. È significativo che il termine usato nei Proverbi per prostituta è: la donna straniera o aliena: una forestiera. Questo ha due interpretazioni possibili. È possibile che la figlia che fosse diventata una prostituta venisse estromessa dalla famiglia e dalla nazione e non fosse più un membro del popolo pattizio ma una forestiera. Più probabile che, come la frase indica chiaramente alla lettera, la prostituta fosse una ragazza da fuori.

È chiaro dunque che l'intento di questa legge è che tutti i criminali abituali e incorreggibili siano giustiziati. Se deve essere giustiziato un figlio criminale, quanto più lo saranno un vicino o un connazionale ebreo che sia diventato un criminale incorreggibile? Se la famiglia deve adeguarsi all'esecuzione di un figlio delinquente incorreggibile, non richiederà forse la morte di un criminale abituale nella comunità?

Che questo sia l'intento della legge è evidente dal suo scopo dichiarato: "Così sradicherai il male di mezzo a te, e tutto Israele verrà a saperlo e avrà timore." Lo scopo della legge è eliminare completamente un elemento criminale dalla nazione, una classe di criminali di professione. Alla famiglia non è concesso il malvagio privilegio di dire: "Noi ci schiereremo con nostro figlio, accada quel che accada"; la famiglia stessa deve unirsi alla lotta al crimine. Poiché la legge è un piano per il futuro, quel piano significa chiaramente l'eliminazione della delinquenza come fattore di gran significato in una società pia.

Questa legge ha influenzato la legge americana nel fatto che i criminali abituali sono ancora tecnicamente condannabili all'ergastolo dopo un certo

numero di condanne, ma queste leggi sono un riflesso della legge biblica indebolito e in declino. In origine, negli Stati Uniti, il criminale abituale poteva essere giustiziato, e alcuni stati hanno ancora queste leggi sui libri.

Poiché la legge biblica non ha condanne alla prigione ma solo alla restituzione, la sua concezione del crimine è che l'atto criminale sia commesso, non da un criminale professionista, ma da un cittadino più debole, il quale deve restituire il maltolto, più come minimo altrettanto, in modo da essere egli stesso restituito alla sua cittadinanza nella comunità. La legge biblica non riconosce un elemento criminale di professione: il criminale potenzialmente abituale deve essere giustiziato non appena dia chiara evidenza di questo fatto.

Quarto, a questo punto si presenta il fattore della compassione. L'opinione comune umanistica è che tale legge è spietata. L'opinione biblica è che non lo è, che, di fatto, la prospettiva moderna riflette non compassione ma compassione mal riposta. Si avrà compassione del criminale o della comunità? La legge biblica richiede la pietà per il danneggiato non per il criminale.

La pietà, infatti, è specificamente proibita in quanto malvagia in certi casi. È ovvio che nella legge che riguarda il figlio delinquente, la pietà per il figlio sia proibita. Ma in altri casi la pietà è specificamente citata come proibita:

> Sterminerai dunque tutti i popoli che l'Eterno, il tuo DIO, sta per dare in tuo potere; il tuo occhio non abbia pietà di loro, e non servire i loro dèi, perché ciò sarebbe per te un laccio (De. 7:16).
>
> Se tuo fratello, figlio di tua madre, tuo figlio, tua figlia, la moglie che riposa sul tuo seno o l'amico che ti è caro come la tua stessa anima ti incita in segreto, dicendo: "Andiamo a servire altri dèi", che né tu né i tuoi padri avete mai conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani, da una estremità della terra all'altra estremità della terra non cedere a lui e non dargli ascolto; l'occhio tuo non abbia pietà per lui; non risparmiarlo, non nasconderlo. Ma tu lo dovrai uccidere; la tua mano sia la prima a levarsi contro di lui, per metterlo a morte; poi venga la mano di tutto il popolo (De. 13:6-9).
>
> Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende un agguato, lo aggredisce e lo ferisce a morte, e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno in mano al vendicatore del sangue affinché sia messo a morte. Il tuo occhio non avrà pietà di lui, ma rimuoverai da Israele la colpa di aver sparso sangue innocente, e così prospererai (De. 19:11-13).

> Se due uomini hanno tra loro una lite, e la moglie di uno si avvicina per liberare suo marito dalle mani di chi lo percuote, stende la mano e lo afferra nei genitali, le taglierai la mano; il tuo occhio non avrà pietà di lei (De. 25:11-12).

In Deuteronomio 7:16, la pietà per gli abitanti di Canaan fu proibita; la pietà di Dio per loro e la sua pazienza era durata secoli. Adesso il tempo della pietà era passato: era tempo di giudizio e di morte.

In Deuteronomio 13:6-9 è proibita la pietà per chi sovverte la fede, anche quando quella persona sia uno stretto e caro parente. I fondamenti dell'ordine pio sono in pericolo e la pietà è qui un male.

In Deuteronomio 19:11-13, è proibita la pietà in caso di omicidio premeditato. Circostanze attenuanti non possono essere addotte contro il fatto dell'omicidio con premeditazione.

In Deuteronomio 19:21 è dichiarata la legge generale della giustizia: la punizione deve essere commensurata al crimine, ci deve essere una restituzione comparabile o la morte. La pietà non può essere usata per annullare la giustizia.

In Deuteronomio 25:11-12, nessuna donna, nel difendere il proprio marito che si sta picchiando con un altro uomo, può cercare d'aiutare il proprio marito mutilando il sesso dell'altro. Commettere tale reato doveva mettere particolare spavento. È il *solo* caso nella legge biblica in cui la punizione è la mutilazione, e il suo significato è di centrale importanza. Una moglie è sotto Dio per essere un aiuto convenevole, ma solo e sempre sotto la legge di Dio. In un litigio tra due uomini, ella non poteva comportarsi in modo sleale contro l'assalitore di suo marito. *La fede richiede che si stia all'interno della legge di Dio, e una donna non può mai aiutare il proprio marito illegalmente.* Se fosse permesso, allora un uomo potrebbe farsi da parte e lasciare che sia sua moglie a trasgredire per lui la legge con impunità. Un amore al di sopra della legge è sotto condanna della legge. Joab amò Davide come nessun altro fatta eccezione per Gionatan, e Joab ebbe spesso ragione e Davide torto, ma l'amore di Joab era un amore non secondo la legge, ed egli si guadagnò solamente l'odio del suo compagno Davide, e il giudizio finale. Nel caso della moglie non secondo la legge, il fatto della mutilazione era un triste avvertimento pubblico: una mano o un aiuto convenevole senza legge non era una mano o un aiuto per nulla. Il suo braccio mutilato era un triste promemoria per tutti che l'amore al di sopra della legge è proibito. Ella non doveva suscitare pietà, perché anche la pietà deve muoversi nei termini della legge o diventa il condono del male. Che si tratti di moglie, marito o figlio, la pietà non deve mai diventare estranea alla legge.

Quinto, il reato del figlio delinquente implica un attacco o un conflitto con l'autorità fondamentale. Di Deuteronomio 21:18 Scroeder ha scritto: "Egli [il figlio] mette in discussione l'autorità genitoriale, cioè divina, sia nella

disposizione che nella vita e malgrado gli sia stato fatto notare, e pertanto, di fatto, con piena conoscenza e proposito." Del verso 19, aggiunse: "Assieme all'autorità genitoriale corre pericolo anche quella civile e pertanto il caso passa dall'una all'altra" [6]. Inoltre, come ha notato Manley: "Considerato che i genitori sono per i proprio figli come rappresentanti di Dio, l'ostinata ribellione è considerata affine alla bestemmia ed è condannata alla stessa pena" [7].

Sesto, qui è coinvolto il principio della pena capitale. La vita è creata da Dio, governata dalla sua legge, è da viversi solo nei termini della sua parola-legge. Ogni trasgressione va incontro al giudizio finale; i reati capitali richiedono la pena di morte qui ed ora, da parte delle autorità civili. *Né i genitori né lo stato sono i creatori della vita, e pertanto non possono fissare i termini della vita.* In questo fatto risiede la più grande salvaguardia della libertà per l'uomo; lo stato pio tratta effettivamente i criminali in modo severo, ma limita rigidamente il potere dello stato su tutti i punti nei termini della parola di Dio. Il potere dei genitori è anch'esso limitato sotto l'ordinamento pio: la famiglia biblica non ha mai il potere dispotico della famiglia romana o cinese. I genitori sono in tutti i casi limitati dalla parola-legge di Dio. La legge biblica chiaramente favorisce i pii e tratta severamente i fuorilegge. Come ha detto Waller della legge concernente un figlio delinquente: "Manifestamente questa promulgazione, se messa in atto, costituirebbe una grande protezione per il paese contro personaggi fuorilegge e sfrenati, e lo ripulirebbe di un grosso elemento nelle classi pericolose" [8].

Settimo, le accuse formali contro il figlio sono di speciale interesse. Abbiamo notato l'attacco fondamentale all'autorità, coperto dalle parole "caparbio e ribelle." Secondo Waller: "Le parole in ebraico diventarono proverbiali come la peggior forma di rimprovero" [9]. "Un ghiottone e un ubriacone" (cfr, Pr. 23:20-22 dove troviamo le stesse due parole) completano la figura di un delinquente ribelle, antisociale e incorreggibile. Il Talmud, col suo re-interpretare ciascun termine, rese la legge virtualmente inapplicabile a chicchessia. La legge, mediante la sua generalizzazione, dipinge un delinquente incorreggibile la cui condotta generale conferma la sua natura di fuorilegge. La conferma del carattere del figlio stabilisce, tra le altre cose, questa: Il figlio delinquente e ribelle ha negato la sua eredità di fede e legge; nel suo significato ultimo questa ribellione contro la sua eredità spirituale è una ribellione contro la vita stessa: pertanto gli è comminata la sentenza di morte. Egli non è un carattere debole, è uno forte, ma nel suo carattere è dedito al male. La famiglia è la culla terrena della vita, e la famiglia pia dà

---

[6] F. W. J. Schroreder: "Deuteronomy" in John Petre Lange: *Commentary on the Holy Scriptures, Numbers-Deuteronomy*; Grand Rapids: Zondervan, n.d., p. 161.

[7] G. T. Manley: "Deuteronomy" in Davidson, Stobbs e Kevan: *The New Bible Commentary*, p. 215.

[8] D. H. Waller: "Deuteronomy" in Ellicott, II, 59 s.

[9] Waller in *Ibid.*, II, 60.

un'eredità di vita. Rinunciare a questa eredità è in definitiva rinunciare alla vita. Non ogni figlio ribelle si spinge così lontano nella sua ribellione, ma il principio della sua ribellione è pur sempre un rigetto della sua eredità nel senso pieno della parola.

Ottavo, come abbiamo visto, la legge è una forma di belligeranza [10]. Per legge, certe azioni sono abolite, e le persone che le commettono sono o giustiziate o portate in conformità alla legge. La legge, pertanto, protegge una certa classe: i ligi alla legge, ed ogni ordinamento giuridico è in effetti un sussidio alla gente che vive nella legalità. Se la legge manca di operare tale protezione, nel tempo distrugge se stessa. La legge, mancando di giustiziare gli incorreggibili e i criminali di professione sta creando un'imponente crisi sociale che conduce sempre più all'anarchia. A Los Angeles, California, nel 1968, per esempio, l'uso degli scivoli nei parchi divenne problematico. Giovani vandali seppellivano bottiglie rotte, con le punte all'insù, nella sabbia sotto gli scivoli. Giovani vandali erano coinvolti in talmente tante attività criminali che le condizioni che ne risultavano erano al di là dell'effettivo controllo della polizia. Inoltre:

> L'uso di Marijuana è talmente esteso nella Baia di Los Angeles che semplicemente non rientra nel reame della possibilità che la polizia lo possa fermare.
> A Berkeley il sabato sera possono esserci 2000 festini con droga, si può avere un informatore o un poliziotto in ciascuna? [11]

Virtualmente in ogni area di attività criminale, il delinquente incorreggibile e il criminale di professione stanno rapidamente guadagnando una grandissima capacità di colpire. Sono più numerosi della polizia, sono un grande esercito di trasgressori della legge. I tribunali, rendendo difficile la loro condanna, stanno in effetti sussidiando il crimine e facendo la guerra ai ligi alla legge.

---

[10] Vedi II, 6.

[11] Robert McLaughlin: "A Policeman's Nightmare: Mountains of Marijuana" (Citando David Kershaw) in Los Angeles *Herald Examiner,* Frisay December 6, 1968, p. A 13.

6. Il principio di autorità

L'educazione statale e l'intervento statale nella vita della famiglia conduce ad una progressiva disintegrazione della famiglia stessa. Ciò non sorprende perché nella famiglia è in ballo il principio dell'autorità.

La famiglia non è solamente il primo ambiente sociale del bambino, ma è anche la sua prima scuola dove riceve la sua educazione basilare; la sua prima chiesa dove gli sono insegnate le prime lezioni fondanti riguardo a Dio e alla vita; il suo primo stato dov'egli impara gli elementi di legge ed ordine e li obbedisce, e la sua prima vocazione dove al figlio è dato del lavoro da fare e la responsabilità nei termini di quell'incarico. Il mondo essenziale per un piccolo bambino è la famiglia, suo padre e sua madre in particolare. Meredith ha riassunto la questione puntualmente: "Agli occhi di un piccolo bambino, un genitore sta al posto di *Dio stesso!* Perché il genitore è il provveditore, protettore, amante, insegnante e legislatore del bambino" [1].

È su questa base che i teologi lungo i secoli hanno insegnato obbedienza al magistrato civile, e a tutte le autorità debitamente costituite, sotto il titolo del quinto comandamento. È stato giustamente visto quanto ogni autorità sia profondamente coinvolta nell'autorità dei genitori. La distruzione della posizione e dell'autorità della famiglia è la distruzione di tutta la società e l'introduzione dell'anarchia.

Ma l'introduzione dell'anarchia radicale è anche precisamente ciò che segue sistematicamente l'attacco alla famiglia. La rivoluzione studentesca degli anni 60 aveva per fondamento l'anarchismo. Così, Jorge Immendorff, un tedesco di 23 anni, invocò la rivoluzione al posto della riforma, perché: "non si può riformare il ciarpame — perciò la rivoluzione è l'unica risposta". La necessità è "che si parta da zero" con un solo criterio: "La vita stessa". Anthony Duckworth, 21 anni, Inglese, dichiara che: "A Oxford e a Cambridge, i giovani insegnanti vogliono governare le politiche amministrative, decidere su libri e corsi, dormitori e pasti. Vogliono assumere il comando." Inoltre, secondo John D. Rockfeller III, di 62 anni: "Anziché preoccuparsi di come sopprimere la rivoluzione giovanile la generazione più vecchia dovrebbe preoccuparsi di come sostenerla". Secondo Rockfeller questo "idealismo" giovanile deve essere sostenuto e fatto progredire [2]. Ma cos'è questa cosa che Rockfeller ci chiede di sostenere e accettare? *Primo,* la rivoluzione studentesca e giovanile ha un presupposto immorale: l'asserzione cioè che la gioventù abbia il "diritto" di controllare e governare proprietà altrui. Se una università appartiene allo stato, ad una chiesa, o a una corporazione privata, lo studente può ricevere lì un'istruzione su termini decisi da coloro i cui diritti di proprietà governano la scuola. Gli studenti si lamentano della coercizione ma il loro movimento è tra i più coercitivi del

---

[1] Roderick C. Meredith: *The Ten Commandments*, p. 35.

[2] "The Student Rebels" in *This Week Magazine* (1 dicembre 1968) pp. 1,10.

secolo. Il ragazzo non ha diritto di governare i propri genitori, né gli studenti la scuola, né gli operai il datore di lavoro. *Secondo*, l'obbiettivo della rivoluzione studentesca è semplicemente il potere amorale, non speranze "idealiste". Fare della "vita stessa" il criterio è dire che non c'è criterio eccetto l'anarchia. Chiedere una "partenza da zero" è chiedere la distruzione di qualsiasi legge e ordine in modo che gli anarchici possano impossessarsi di ciò che gli attuali possessori posseggono. *Terzo*, questo anarchismo è inevitabile in una generazione di studenti ai quali non è stata insegnata né l'obbedienza ai genitori e ad ogni debita autorità, né di onorare coloro ai quali l'onore è dovuto. Per citare Meredith di nuovo:

> Il comando originale di "onorare" padre e madre è applicato a noi per tutta la vita, Ma, in questo posto ai *figli* (Ef. 6:1, 2) è detto specificamente di *obbedire* i loro genitori "nel Signore."
>
> A motivo della sua totale mancanza di esperienza e di giudizio, è assolutamente necessario che a un figlio sia insegnato d'OBBEDIRE i suoi genitori *istantaneamente* e *senza contestazioni*. Spiegazioni e ragioni per questo dovrebbero essere date al bambino di tanto in tanto. Ma nel momento in cui è dato l comando *potrebbe non esserci tempo od opportunità per spiegare il perché!*
>
> Perciò, è imperativo che ad un bambino sia insegnata l'ABITUDINE dell'*obbedienza* incondizionata ai propri genitori. Infatti, finché il giovane bambino cresce i suoi genitori gli sono *al posto di Dio.* E Dio li ritiene RESPONSABILI d'insegnare e dirigere il bambino appropriatamente.
>
> Per diretta implicazione, un genitore è vincolato dal quinto comandamento a *rendersi* onorabile. Poiché per essere onorato uno deve essere *onorabile*.
>
> Ogni genitore deve rendersi conto che *rappresenta* Dio a suo figlio! [3]

Il genitore rappresenta Dio perché rappresenta l'ordinamento giuridico di Dio. I giudici, nella legge, sono appellati come "dèi", come lo sono i profeti (Es. 21:6; 22:8; 1 Sa. 28:13; Sl. 82:1, 6; Gv. 10:35). Poiché rappresentano l'ordinamento giuridico di Dio i genitori devono, da un lato, essere obbedienti a quell'ordinamento giuridico e, dall'altro, essere obbediti come rappresentanti di quel regno.

In Esodo 21:6, la Nuova Riveduta fa una nota alla parola Dio [cioè davanti alle autorità], la KJV rende con *giudici* ciò che l'ebraico da con

---

[3] Meredith, *op. cit.,* p. 35.

Elohim: dèi; lo stesso vale per Esodo 22:8: la ARV e i Testo Masoretico dicono "Dio" e nelle note "giudici." In 1 Sa. 28:13, la strega di Endor, nel vedere Samuele, grida: "Vedo un essere sovrumano [nella nota: Elohim] che esce di sotto terra" o, nella versione CEI: "Vedo un essere divino che sale dalla terra". La persona indicata è chiaramente il profeta Samuele. Nel Salmo 82:1, 6 "dèi" è riferito alle autorità civili, un uso confermato da Gesù Cristo (Gv. 10:35). Per questa ragione, poiché tutte le debite autorità rappresentano l'ordinamento giuridico di Dio, il quinto comandamento è spesso stato associato con la prima tavola della legge, cioè con i comandamenti che fanno riferimento ai nostri doveri verso Dio, in contrasto con la seconda tavola, quei comandamenti che fanno riferimento ai nostri doveri verso il prossimo. C'è una qualche validità in questa divisione delle tavole, benché non possa essere forzata eccessivamente e sia in qualche modo artificiale, nel fatto che tutti i comandamenti fanno riferimento ai nostri doveri verso Dio.

Calvino considerava come sciocca la collocazione di questo comandamento nella prima tavola [4]. È curioso ch'egli abbia cercato d'usare Romani 13:9 in favore della sua posizione, come pure Matteo 19:19, ma questi passi non sono conclusivi in materia. Sono più pertinenti le varie leggi, che abbiamo già trattato, che mettono in relazione l'obbedienza ai genitori con l'osservanza del sabato e l'evitare l'idolatria (cfr. Le. 19:1-4).

Ma per tornare al punto di maggiore importanza — la questione dell'obbedienza: è comunemente sostenuto, dalla mente umanista, che l'obbedienza incondizionata e fedele richiesta ai figli dalla legge sia distruttiva della mente. La persona libera, si sostiene, è un prodotto della ribellione, della costante sfida all'autorità, e la vera educazione deve stimolare bambini e ragazzi a rompere con l'autorità e negare le sue richieste. La "cultura" dei giovani d'oggi è questa domanda per l'istantanea realizzazione combinata con lo sprezzo per l'autorità. Ross Snyder, in *Young People and their Culture*, scrive che "I giovani del nostro tempo sono assolutamente convinti che sono destinati ad esistere *nell'immediato*. E in tutta la pienezza che sia loro possibile nel loro periodo di sviluppo" [5]. Questa pretesa per la realizzazione istantanea è una caratteristica dell'infantilismo. Il neonato piange quando ha fame e svuota vescica e intestino quando vuole. Piange di frustrazione e di rabbia quando la gratificazione non è istantanea. Non sorprende che una generazione allevata in modo permissivo abbia una forte attitudine verso la rabbia rivoluzionaria e distruttrice, spesso accompagnata da un gongolante urinare e defecare in pubblico e una debole attitudine verso il lavoro disciplinato e lo studio. L'essenza della mentalità rivoluzionaria è la pretesa di un'istantanea utopia, di un'istantanea gratificazione e una rabbia infantile e distruttiva contro ogni ordine che

---

[4] Calvin: *Commentaries on the Four Last Books of Moses,* III, 7.

[5] Citato in una recensione nel *Religious Book Club Bulletin,* vol. 41, n° 15; Dic. 1968, p. 2.

manchi di provvederle. Freud ha coniato i termini personalità 'orale' e 'anale', termini che sono irrilevanti per qualsiasi età matura o per uomini maturi; sono atti a descrivere la personalità ambivalente di un'epoca infantile e permissiva e delle sue persone.

Ma la radice va più in profondità. John Locke formulò la psicologia senza radici della fede umanista col suo concetto del foglio bianco. Egli sostenne che la vera educazione richieda che la mente sia ripulita di tutte le nozioni preconcette, implicitamente degli insegnamenti di genitori, religione e società. Nei termini del concetto e della psicologia di Locke l'educazione deve essere rivoluzionaria. Si aggiunga a questo l'uomo naturale di Rousseau, e tutte le nozioni preconcette, tutte le forme d'eredità dal passato, diventano catene che devono essere spezzate. Marx e Freud trassero le conclusioni logiche dalle filosofie di Locke, Rousseau e Darwin. Darwin, mediante la sua fede evoluzionista, ridusse tutto del passato ad un livello inferiore e primitivo, e pertanto una giustificazione aggiuntiva alla richiesta di un piazza pulita, di rivoluzione. Questa ostilità alla disciplina e all'obbedienza ha invaso quasi ogni area d'iniziativa nel ventesimo secolo. Nell'arte, l'abilità di padroneggiare ed usare tecniche nell'uso di colori e di disegno a mano libera è trascurata in favore di espressioni "spontanee" o "inconsce" prive di ragione e di forma. In religione all'esperienza è data priorità sulla dottrina o la sostituisce. In politica l'autorità viene dal basso, dal livello più infimo, e il capo "carismatico" è il demagogo che meglio riesce a soddisfare le masse. In musica l'emozionalismo indisciplinato è il più apprezzato, e così via. L'animosità nei confronti dell'obbedienza e della disciplina è generale e profonda.

Ma la mente che funziona meglio è la mente obbediente e disciplinata. Il ragazzo che è disciplinato all'obbedienza non diventa il giovane servile ma l'uomo libero. Costui è, in virtù della disciplina all'obbedienza, più in controllo di se stesso e più abile a capitaneggiare nel suo campo d'impresa.

L'umanesimo più vecchio, poiché crebbe nel contesto di una disciplina cristiana, poteva produrre una mente disciplinata. Montaigne (n.1533), nel dare consigli sull'educare il bambino, parlò senza che sembrasse una novità quando descrisse la buona formazione dei suoi tempi:

> Alcuni anni di vita sono riservati all'educazione, non più dei primi quindici o sedici; fate buon uso di questi anni, adulti, se volete educare il bambino alla giusta maturità. Lasciate fuori materie superflue. Se volete fare qualcosa di costruttivo, confrontate il bambino con discorsi filosofici, quelli che non sono troppo complicati, naturalmente, però quelli che meritano spiegazione. Trattate questi discorsi in dettaglio, il bambino è capace di digerire questa materia dal momento in cui più o meno è capace di fare da solo (Montaigne in effetti scrisse: "dal momento in cui è divezzato" ma probabilmente non lo intendeva troppo alla lettera); il bambino

sarà, in ogni caso, capace di ricevere discorsi filosofici molto meglio che un tentativo di insegnargli a scrivere e a leggere; questo è meglio se aspetta un po' [6].

Poiché ai tempi di Montaigne il bambino non era divezzato così in fretta come ai nostri, non c'è motivo di dubitare l'affermazione di Montaigne. Nell'America puritana, di solito ai bambini era insegnato a leggere dalle proprie madri tra i due e i quattro anni.

Van Der Bergh cita due esempi di bambini maturi dell'epoca di Montaigne e successiva. Meritano d'essere citati nei dettagli:

> Possediamo dei dati riguardo alla natura del bambino al tempo di Montaigne: la vita di Theodore Agrippa d'Aubigne, Ugonotto, amico di Enrico IV, nato nel 1550. Montaigne era nato nel 1533, perciò aveva raggiunto l'età della ragione quando d'Aubigne era ancora un bambino. Osservando i giovani contemporanei di questo d'Aubigne, Montaigne non notò alcunché indicativo di maturazione. Di d'Aubigne si dice che leggesse greco, latino ed ebraico all'età di sei anni, e che tradusse Platone in francese quando non aveva ancora compiuto gli otto.
>
> Platone. Montaigne raccomandò la lettura e la spiegazione di discorsi filosofici ai bambini. Ebbene, un bambino di otto anni può tradurre Platone, che obiezioni ci sono al leggergli una versione tradotta quando ne ha quattro?
>
> Quando d'Aubigne aveva ancora otto anni, passò attraverso la città d'Amboise, accompagnato da suo padre, proprio dopo che un gruppo di Ugonotti era stato assassinato. Egli vide i corpi decapitati; e su richiesta del padre fece giuramento di vendicarli. Due anni dopo fu catturato dagli *Inquisiteurs*; la reazione del ragazzo di dieci anni alla minaccia della morte al rogo fu una danza di gioia davanti al fuoco. L'orrore della Messa rimosse la sua paura del fuoco, fu il commento che fece più tardi — come se un bambino di dieci anni potesse sapere cosa intendeva con questo. Eppure, un bambino che ha tradotto Platone e che è stato abituato a leggere i classici da quattro anni, non poteva invece sapere cosa voleva e cosa stava facendo? Difficilmente lo si può chiamare un bambino. Una persona che osserva con intelligenza gli effetti di un assassinio multiplo, che fa un giuramento al quale rimarrà fedele per tutta la vita, che elabora da sé l'interpretazione della Comunione (Santa Cena), e che

[6] J. H. Van Der Bergh:*The Changing Nature of Man*; New York: Dell [1961] 1964, p. 21.

> comprende l'orrore della morte al rogo — non è un bambino, è un uomo.
>
> Al tempo in cui Montaigne morì un altro bambino stava davanti alla soglia di grandi scoperte: Blaise Pascal, nato nel 1623, scrisse, quand'era dodicenne, senza aiuti, un trattato sul suono che fu preso sul serio dagli esperti suoi contemporanei. Circa nello stesso periodo gli capitò d'udire la parola *matematica*; chiese a suo padre cosa significasse, e gli fu data la seguente incompleta risposta (incompleta perché il padre aveva timore che il suo interesse per la matematica potesse sminuire il suo interesse per altre scienze): "La matematica, di cui ti dirò di più in futuro, è la scienza che si occupa della costruzione di figure perfette e della scoperta delle proprietà che contengono." Il giovane Pascal meditò questa risposta durante le sue ore di svago e, da solo, costruì cerchi e triangoli che lo portarono alla scoperta del tipo di proprietà che il padre doveva aver inteso — per esempio, che la somma degli angoli di un triangolo equivalgono due angoli retti [7].

Dobbiamo concedere che d'Aubigne e Pascal furono due uomini eccezionali e bambini prodigio. Ma bisogna aggiungere che in musica, scienze e molti altri campi, i bambini prodigio erano molto più comuni allora che adesso. Dobbiamo riconoscere anche che il livello intellettuale era assai elevato anche tra la gente comune. Il livello delle predicazioni ne è ampia evidenza. La capacità dei membri di chiesa d'ascoltare sermoni molto lunghi talvolta di due ore, di ripetere tutti i trenta o quaranta punti fedelmente più tardi nella settimana, e di dibatterli o discuterli, è ben documentato. I comportamenti contro la legge non mancavano in quell'epoca, ma c'era pure un alto ordine di disciplina, e questa disciplina promuoveva gli usi dell'intelligenza. Gli uomini che, sia nei primi secoli dell'era cristiana che in quella delle Riforma e successive, stabilirono i fondamenti della civiltà e libertà occidentali furono uomini di fede e disciplina, uomini istruiti nell'accademia dell'obbedienza.

Un pio rispetto per il potere e l'autorità debitamente costituita e ordinata da Dio è richiesto dalle Scritture. In questo modo Esodo 22:28 dichiara: "Non bestemmierai DIO e non maledirai il principe del tuo popolo". Anche qui la ARS traduce "dèi" con "Dio" e nella nota dice "i giudici". Calvino notò, di questo passo, di Levitico 19:32, di Deuteronomio 16:18 e 20:9: "Nel quinto Comandamento sono compresi per sineddoche tutti i superiori, in autorità" [8].

---

[7] *Ibid.*, pp. 26-28. L'autore, Jan Hendrick van Der Bergh è professore di psicologia all'università di Leida.

[8] Calvino: *op. cit.*, p. 17.

> Prima di tutto, Egli comanda che si pensi e si parli con reverenza di giudici, ed altri che esercitano l'ufficio di magistrato: né si deve mettere in dubbio che, nell'idioma ordinario della lingua ebraica, egli ripeta la stessa cosa due volte, e di conseguenza che le stesse persone siano chiamate "dèi," e "governanti del popolo." Il nome di Dio è applicato, certamente in modo figurato, ma nel modo più ragionevole ai magistrati, sui quali, in qualità di ministri della sua autorità, egli ha inciso un marchio della sua gloria. Infatti, come abbiamo visto l'onore è dovuto ai padri perché Dio li ha associati a se stesso nel possesso del nome [padre], così allo stesso modo qui la sua stessa dignità è reclamata per i giudici, affinché la gente li riverisca perché sono rappresentanti di Dio, come suoi luogotenenti e vicari. E così la spiega Cristo, il commentatore più sicuro, quando cita il passo da Salmo 82:6 "Io ho detto: 'Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo,'" (Gv. 10:34), cioè: "Che sono chiamati dèi quelli sui quali è venuta la parola di Dio", che deve essere compreso non come l'istruzione generale indirizzata a tutti i figli di Dio, ma del comando speciale a governare.
>
> È una peculiare esaltazione dei magistrati, che Dio li calcoli non solo alla stregua dei genitori, ma ce li presenti anche nobilitati dal suo stesso nome; dal che è chiaramente evidente che debbano essere obbediti non solo per timore della punizione, "ma anche per motivo di coscienza" (Ro. 13:5) ed onorati con reverenza, nel timore che Dio sia disprezzato in loro. Se alcuno obbietterà che sarebbe sbagliato lodare i vizi di quelli che percepiamo stiano abusando il loro potere; la risposta è facile, che benché i magistrati debbano essere sopportati anche se non sono i migliori, pure l'onore con cui essi sono investiti, non è una copertura per il vizio. Né Dio ci comanda d'applaudire le loro mancanze, ma che anzi la gente li deplori in muto dolore, piuttosto che sollevare turbative in uno spirito di licenza e sedizione, e in quel modo sovvertire il governo politico [9].

Che tale pia obbedienza non costituisca un avallo del male o una sottomissione al male è abbondantemente manifesto dalla storia dei profeti dell'Antico Testamento, e dalla storia della chiesa. Anzi, la pia obbedienza è il miglior terreno per resistere al male, nel fatto che si regge primariamente nei termini di una superiore obbedienza a Dio e pertanto in obbedienza è indipendente, e nella resistenza ai tiranni, obbediente alla superiore autorità di Dio.

Ma in un punto, il commento di Calvino riflette (nella prima frase del secondo paragrafo qui sopra), non il pensiero biblico ma quello romano,

---

[9] *Ibid*., III, 17 s.

quando paragona i governanti a genitori e ascrive loro un'autorità *genitoriale*. Ciò che genitori, governanti, insegnanti e padroni hanno in comune è*,* non la *genitorialità ma* l'*autorità.* È un serio errore ascrivere un potere genitoriale al governante e allo stato. I genitori rappresentano al bambino l'autorità di Dio, il magistrato civile o governante rappresenta l'autorità di Dio ai cittadini nei termini di un ordinamento giuridico civile; genitori e governanti hanno in comune *autorità, non genitorialità,* e anche per quanto concerne l'autorità, è di tipi diversi. La legge romana, poiché divinizza lo stato, fece dello stato e del suo governante praticamente il dio della gente, e della gente i figli di quel dio. L'imperatore era il padre della sua nazione, e questo era un serio aspetto della teologia civile.

La cultura pesantemente classica degli studiosi medievali e dei riformatori spesso fece loro sbagliare strada. Un verso a volte citato come evidenza del ruolo genitoriale dello stato è Isaia 49:23. Ma questo verso si riferisce al residuo d'Israele che sarà restituito a Gerusalemme e ristabilito come stato sotto la protezione di altri stati, che saranno come "padri 'nutrici'" (KJV), "adottivi" (nelle traduzioni in Italiano). Il riferimento è al ristabilimento della comunità ebraica sotto Neemia, con la protezione dell'impero medo-persiano. Il linguaggio figurato non ha nulla a che vedere col ruolo genitoriale dello stato e tutto a che vedere col superiore ruolo di protettore di un grande impero per un piccolo ordinamento civile che si sta ricostituendo.

L'autorità principale e basilare nell'ordinamento giuridico di Dio è la famiglia. Tutte le altre autorità similmente rappresentano l'ordinamento giuridico di Dio ma in sfere diverse. Se i genitori non sono obbediti dai figli, nessun altra autorità sarà onorata o obbedita. Per questo la legge parla dell'autorità chiave nei termini della cui autorità l'ordinamento sociale si regge o cade. Basilare per l'autorità di ogni sfera è la rappresentazione dell'ordinamento giuridico di Dio.

Lo stato, in questo modo, è stabilito perché estenda la giustizia di Dio. Secondo Deuteronomio 16:18-20:

> Costituirai dei giudici e dei magistrati nelle tue porte per ogni tua tribù, in tutte le città che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà; ed essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze.
> Non pervertirai il diritto, non userai parzialità e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti.
> Seguirai interamente la giustizia, affinché tu viva e possieda il paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà.

Sarebbe ridicolo postulare che la paternità sia il proposito di questa legge: il suo obbiettivo è la giustizia civile. Fondamentale per lo stabilimento di quella giustizia è l'autorità.

E il quinto comandamento, quando parla di genitori, e per implicazione di tutte le autorità ordinate da Dio, sta stabilendo, prima di tutto, *l'autorità di Dio*. Dio sa, dopo tutto, che genitori e governanti, uomini di chiesa, insegnanti e padroni sono peccatori. Dio non è interessato a stabilire i peccatori: l'espulsione dall'Eden, e il costante giudizio sulla storia ne è eloquente evidenza. Ma il metodo di Dio per de-stabilire i peccatori e stabilire il suo ordine giuridico è di richiedere che le autorità siano obbedite. Questa obbedienza è resa prima di tutto a Dio ed è una porzione dello stabilimento dell'ordine di Dio. Il peccato porta all'anarchia rivoluzionaria, la pia obbedienza porta all'ordine divino.

7. La famiglia e l'autorità

I romani conquistarono la Giudea, ma, più tardi, quando i cristiani conquistarono Roma, i romani dissero di questa fede biblica dalle origini ebraiche: "Victi victoribus leges dedurunt" — "I conquistati hanno dato la loro legge ai conquistatori" [1]. La legge del tardo impero romano e dell'occidente cristiano è stata ampiamente alterata dalla legge biblica e fondamentale a questo cambiamento è stata l'alterazione della legge concernente la famiglia.

La riforma giuridica cristiana fondamentale fu istituita da Giustiniano e dalla sua imperatrice Teodora nel VI Secolo. Zimmerman ha riassunto le riforme cristiane basilari concernenti il sesso e la famiglia. *Primo*, "Nel matrimonio furono permesse pubblicamente solo le relazioni etero-sessuali." Tutte le relazioni sessuali altre dalle normali relazioni maritali erano ora illegali e peccaminose. *Secondo,* questa classificazione di tutte le altre forme di sessualità come "eccepibili" era "applicata a ogni classe sociale" senza distinzioni. La famiglia divenne il normale e legale modo di vivere per tutti. La prefazione a questa porzione della Novellae Constitutiones dichiarò:

> Le legislazioni precedenti hanno trattato con aspetti di questa materia in modo frammentario. Ora cerchiamo di metterle tutte insieme e di dare al popolo certe chiare regole di condotta in modo da fare della famiglia (de nuptiis) l'ordinaria forma di vita per tutti gli esseri umani per tutti i tempi e dovunque. Lo scopo di questo è di garantire immortalità artificiale alla specie umana. Questo è il modo cristiano di vivere.

Terzo, le attività sessuali proibite furono rese punibili per legge, specialmente le forme di sesso commercializzato. *Quarto*, e Zimmerman nota: "Fondamentale", "Contratti che implicassero attività sessuali extra-famigliari come contraccambio per sostegno o doni furono resi illegali". Tutte le parti in tale contratto divenivano complici di un'azione illegale. Tra le altre *cose* il concubinato perse il suo status giuridico. *Quinto*, questi passaggi di leggi furono "parte di un più ampio movimento per fare della famiglia il definito modo di vivere e la condizione stessa dalla vita". Il risultato di questa legislazione fu la ri-direzione della civilizzazione. Fu la creazione di un "sistema di famiglia che sarebbe stato il più adatto a una grandezza pianificata. Gli autori non presero mai in considerazione un uomo perfetto.

---

[1] A. Reifenbergh: *Israel's History in Coins, From the Maccabees to the Roman Conquest;* London: East and West Library, 1953, p. 7.

Cercarono di arruolare l'uomo comune in un sistema sociale che potesse raggiungere una qualche grande unità mondiale, civilizzata" [2].

Gli effetti di questa legislazione furono estesi. Due importanti aree di cambiamento furono *eredità* e *proprietà*. Le leggi di successione erano ora governate da considerazioni famigliari, con la moglie legittima e i suoi figli possessori di uno statuto non dato a concubine o amanti e i loro figli. La limitazione dell'eredità alla famiglia legittima fece della famiglia l'agente e il potere significativo rispetto alla proprietà. La famiglia era ora molto più che l'unità sociale basilare: era in essenza *il sistema sociale.* Era il sistema sociale, però senza i soffocanti e immorali poteri del sistema famigliare del culto degli antenati. Nel culto degli antenati la famiglia è orientata al passato e ostile al futuro. Nel sistema famigliare cristiano, la legge mosaica come interpretata nei termini delle regole neotestamentarie per la famiglia, la prospettiva è quella del futuro cristiano, del regno di Dio e dei suoi requisiti per l'oggi e il domani.

Senza l'autorità della famiglia, una società corre velocemente verso l'anarchia sociale. La fonte dell'autorità famigliare è Dio; la sede immediata dell'autorità è il padre o il marito (1Co. 11:1-15). L'abdicazione della propria autorità da parte del padre, o la negazione della sua autorità, conduce all'anarchia sociale descritta da Isaia 3:12. Le donne dominano gli uomini; a quel punto i bambini guadagnano una indebita libertà e potere e diventano oppressori dei loro genitori; in tale ordine sociale i governanti svirilizzati conducono fuori strada il popolo e distruggono il tessuto della società. Il risultato finale è il collasso sociale e la cattività (Isa. 3:16-26), e una situazione di pericolo e di rovina per le donne, un tempo di "vergogna" e di "disonore", nel quale le donne femministe un tempo indipendenti sono umiliate nel loro orgoglio e cercano la protezione e la sicurezza di un uomo. Di fatto, sette donne, disse Isaia, cercheranno un uomo in mezzo alle rovine, e ciascuna lo supplicherà di sposarla e sono disposte a mantenersi da sole purché il disonore e la vergogna che soverchiano la donna sola e indifesa siano rimossi da loro (Isa. 4:1) [3].

Isaia chiaramente vide l'assenza dell'autorità maschile come foriera di caos sociale. L'uomo come capo famiglia è il necessario principio d'ordine e anche il capo in comando. Il *dominio* è il principio di Dio per l'uomo sopra la natura (Ge. 1:28), e per il maschio nella persona del padre o del marito nella famiglia (1 Co. 11:1-15). Il dominio come natura e prerogativa del maschio si trova in tutto il mondo animale in quanto parte dell'ordinamento della creazione di Dio. Negli animali, come ha indicato Ardrey, c'è una preminenza

---

[2] Carle C. Zimmerman in C. C. Zimmerman e Lucius F. Cervantes: *Marriage and the Family;* Chicago: Henry Regnery, 1956, pp. 61-63.

[3] È indicativo della cecità dei commentatori al contesto della Scrittura che "vergogna" sia regolarmente presa a significare "senza figli". Spesso significa questo in una *donna sposata;* ma qui *donne nubili* in una situazione di anarchia e cattività vedono la loro posizione come "vergogna" e "disonore" perché sono completamente senza difese e senza protezione contro rapimento, violenza, furto e gravidanza da nubili.

del dominio sul sesso ed altri impulsi. “Viene il tempo in cui il maschio perderà ogni interesse nel sesso, ma combatterà ancora per il proprio status.” Infatti, “Il predominio negli animali sociali è un istinto universale indipendente dal sesso” [4]. Questo istinto maschile per il dominio negli animali si rivela in tre modi: *primo*, nella territorialità, cioè un istinto e un impulso alla proprietà, e, *secondo,* nello status, un impulso a stabilire il dominio nei termini di rango in un ordine rigidamente gerarchico, e, *terzo, sopravvivenza*, e ordine come mezzo per sopravvivere. È così per animali nel loro habitat naturale; gli animali negli zoo, essendo in una società di welfare, sono maggiormente assorbiti dal sesso [5]. Nel maschio, il dominio porta ad un’aumentata potenza sessuale e longevità [6]. Inoltre, “È una curiosa caratteristica degli istinti all’ordine che la maggior parte siano mascolini” [7]. Gli istinti sessuali e materni delle femmine sono personali e pertanto in un senso anarchici.

Queste caratteristiche sono vere anche della vita umana. La donna si fa assorbire dai problemi di legge e ordine in maniera personale, ovvero quando la sua famiglia e la sicurezza della sua famiglia è minacciata di sfacelo. L’uomo s’interesserà dei problemi della società indipendentemente dalle condizioni di crisi; la donna diventa preoccupata quando lo sfacelo sociale ha implicazioni personali, le sua preoccupazione a quel punto è capitale.

Maschio e femmina hanno bisogno l’uno dell’altra, e ordine pio significa matrimonio, l’unione di uomo e donna sotto Dio e alla sua gloria e servizio. Separati l’uno dall’altro, o in disprezzo o in disaccordo l’uno con l’altro, le cose importanti di uomo e donna tendono a diventare unilaterali. Forse, un esempio di ciò più significativo di altri, estremo quasi al punto di essere caricatura, è quello di Enrico VIII d’Inghilterra e della regina Caterina.

Caterina meritava di diventare il santo cattolico del giorno più di Tommaso Moro. Moro fu un umanista dal principio alla fine; Caterina fu una pia donna di intensa fede e coraggio. Figlia della grande Isabella di Spagna, condivise con sua sorella, ingiustamente chiamata Giovanna la Pazza, un assorbimento quasi incredibile con l’aspetto puramente personale delle questioni. Come risultato, il suo depravato padre, Ferdinando, che Caterina amava ciecamente, riuscì ad usare Caterina come pedina per il potere spagnolo, quasi al punto di distruggere l’Inghilterra. (Ferdinando aveva ucciso il marito di Giovanna e usurpato il trono di Giovanna, e non ebbe scrupoli ad usare a proprio vantaggio qualsiasi parente.) Caterina fu

---

[4] Robert Ardrey: *African Genesis*; New York: Atheneum, 1961, p. 11.

[5] *Ibid.*, p. 118.

[6] *Ibid.*, p. 109.

[7] *Ibid.*, p. 133.

egualmente cieca nel trattare col proprio marito Enrico ove erano implicate questioni più che personali [8].

Enrico VIII, dall'altra parte, non si può vedere in termini puramente personali [femminili], come uno fondamentalmente interessato alla propria lussuria. Certamente Enrico fu un peccatore qui, ma il suo desiderio basilare fu quello di preservare il regno dall'anarchia ottenendo un erede maschio. Prima dell'ascesa di suo padre al trono, l'Inghilterra era stata per lungo tempo lacerata e dissipata da una sanguinosa e intermittente guerra di successione [9]. L'interesse fondamentale di Enrico fu di preservare l'ordine mediante una successione dinastica forte e sicura che per lui significava un erede maschio. Questa fu per Enrico la considerazione morale fondamentale, proprio come la relazione personale fu la considerazione fondamentale per Caterina.

Enrico interpretò tutti gli eventi e giustificò ogni passo nei termini di questo principio. Uomo intelligente e di talento, era anche immaturo e farisaico [10]. Ma non era da solo nel considerare la situazione dell'Inghilterra e la propria nei termini delle questioni impersonali di ordine e successione. Sia Lutero che Melantone furono inclini a vedere la risposta alla condizione di Enrico in una bigamia legale, e papa Clemente VII fece un simile suggerimento. Si fanno tentativi per scusare entrambi, dando poco merito ai tentativi; quali che siano state le loro ragioni, questi capi religiosi diedero il suggerimento. Tutti, in quanto uomini, erano preoccupati per la scena politica e del problema dell'ordine in Inghilterra contrapposti ai problemi puramente personali di legge e ordine tra Caterina ed Enrico.

Questo episodio, nella sua asprezza e forma estrema, rivela le diverse nature di uomo e donna. Ma gli uomini coinvolti in questo triste evento furono almeno preoccupati per qualche tipo d'ordine, in certi momenti anche immoralmente. Oggi, gli uomini, avendo ampiamente abdicato la loro mascolinità sono meno interessati dell'ordine e più della gratificazione. Di conseguenza, le donne, poiché è in ballo la loro sicurezza e quella dei loro figli, si occupano dello sfacelo della società e di legge ed ordine. L'azione sociale e politica diventa in questo modo una pressante preoccupazione femminile. La loro preoccupazione sottolinea lo sfacelo della società e il fallimento degli uomini. Dove le donne siano preoccupate della loro difesa, significa normalmente che o un terribile invasore esterno sta minacciando la società, oppure all'interno dell'ordine sociale gli uomini hanno cessato di fare la funzione di uomini. A quel punto si sviluppa il potere matriarcale come sostituto di un normale ordine giuridico.

---

[8] Per uno studio favorevole a Caterina si veda Mary M. Luke: *Catherine the Queen*. New York: Coward-Mccann, 1967.

[9] A. L. Rowse:*Bosworth Field, From Medieval to Tudor England*. Garden City, New York: Doubleday, 1966.

[10] Si veda J. J. Scarisbrick: *Henry VIII*; Berkeley: University of California Press; 1968.

Pertanto la società matriarcale è la società decadente o frantumata. Il carattere fortemente matriarcale della vita dei negri è dovuta al fallimento morale degli uomini negri, il loro mancare di essere responsabili, di sostenere la famiglia o di provvedere autorità. Lo stesso vale per le tribù indiane d'America, anch'esse oggi matriarcali. In tali società le donne provvedono una porzione considerevole del reddito famigliare perché la deriva morale dei maschi lo rende necessario. Un elemento fortemente permissivo domina nell'educazione dei bambini, e il fallimento morale dei maschi viene trasmesso alla generazione successiva.

La stessa tendenza d'andare verso una società matriarcale è oggi in evidenza nella cultura occidentale. Bisognerebbe mettere in rilievo che, contrariamente all'opinione popolare, una società matriarcale non è una società in cui le donne dominano, ma piuttosto una società in cui gli uomini mancano di esercitare il loro dominio, talché le donne sono confrontate da una doppia responsabilità. Devono fare il loro lavoro, e poi lavorare per alleviare l'anarchia creata dal fallimento morale degli uomini. In una società matriarcale le donne sono appesantite, non promosse; sono penalizzate, non ricompensate.

I principi dell'ordine della famiglia cristiana furono delineati nel 1840 da Mattew Sorin:

I doveri che scaturiscono dalla relazione (del matrimonio)

> 1. *Affetto reciproco*. Secondo l'ordine e la costituzione del divino governo, l'uomo è designato a governare nelle faccende di questa vita. È sua prerogativa tenere le redini del governo domestico e di dirigere gli interessi famigliari in modo da condurli a una conclusione felice e onorevole. Questa investitura da parte di Dio ha avuto inizio nell'ordine della creazione; e la sua convenevolezza è manifesta nell'ordine della caduta. Ma tuttavia, come è diritto del marito governare, è anche suo dovere governare con moderazione amore — amando sua moglie "come Cristo amò la chiesa," Efesini v. 25. E così, pure, l'obbedienza della moglie non deve essere l'offerta riluttante di uno spirito scortese, ma il lieto servizio di una mente soddisfatta; "anche se ve ne sono alcuni che non ubbidiscono alla parola, siano guadagnati senza parola dalla condotta delle loro mogli" 1 Pietro iii. 1-5.
>
> 2. *Mutua fiducia.* Nulla è o può essere di maggiore importanza di questo, nel mantenere con attivo e vigoroso esercizio l'affetto coniugale. Distruggere la fiducia è rimuovere le fondamenta di tutto ciò che è eccellente e di valore nel circolo famigliare. …

3. *Mutua attenzione e rispetto.* Non vuoti giri di attenzioni cerimoniose, che vengono ostentati nella cerchia famigliare in certe occasioni apparentemente più per piacere a chi li osserva, che ad esprimere il genuino sentimento dell'anima. Parliamo di quel semplice, ingenuo e non premeditato rispetto ed attenzione, che l'amore genuino ispira.

4. *Mutua collaborazione.* La prima donna fu data all'uomo, non perché vivesse del suo lavoro, neppure perché lavorasse per il vivere di lui, fu designata perché fosse uno con lui, un eguale che condividesse le sue tristezze e le sua gioie, doveva essere per lui un aiuto convenevole. C'è una triplice assistenza che le persone sposate si devono reciprocamente, nel dare interesse e godimento al cerchio della famiglia.

1. C'è una collaborazione nel promuovere gli interessi temporali della famiglia.

2. Ancora, *c'è una mutua collaborazione nel mantenimento dell'ordine* — nell'educazione governo dei figli. …

I diritti dei genitori nei loro figli sono uguali. Se questi figli sono onorabili e prosperi nel mondo, la felicità è di entrambi. Se sono scialacquatori e cattivi la sventura non è di uno più che dell'altro.

È, pertanto, un dovere evidente da sé, e quello più solennemente vincolante i genitori, contribuire le loro unite capacità, influenza ed autorità, per "Allevare i loro figli nella via che devono seguire."

3. *C'è anche una mutua collaborazione nel promuovere il benessere spirituale l'uno dell'altro*….

In aggiunta a questi concetti generali, noi possiamo qui, opportunamente, notare alcuni altri doveri speciali, che sono dovuti reciprocamente tra marito e moglie. Così è richiesto che la donna mostri uno spirito di subordinazione, e che obbedisca suo marito. Efesini v. 22. Ma è anche richiesto al marito che ami e protegga la moglie — che coltivi per lei il più tenero affetto — che la protegga secondo il suo potere, nella persona - salute - proprietà - e reputazione. Dovrebbe essere fornita ogni cosa afferente al suo benessere, per quanto sia in suo potere, con una mente pronta e contenta. "Egli deve amare sua moglie come Cristo amò la chiesa." Efesini v. 25. "Com'è richiesto alla moglie, che rispetti suo marito, non come un essere superiore, ma come suo superiore nell'economia

> domestica; e che, perciò, non usurpi l'autorità sull'uomo, perché Adamo fu fatto per primo, poi Eva." 1 Timoteo ii, 11, 14. Pertanto il marito è anche vincolato a non rendersi ridicolo o disprezzabile agli occhi di sua moglie, con qualsiasi indecenza nel parlare, o associandosi a persone vili e insignificanti. Egli deve mantenere il suo posto, non tanto col potere fisico o con la forza bruta, quanto con l'eccellenza del suo esempio, e quegli sviluppi di superiorità mentale e morale, e un più grande tatto nell'amministrare gli affari, che è ragionevole aspettarsi dalla sua relazione, e che, nella maggioranza dei casi, assicureranno una pronta e felice sottomissione al suo governo. 1 Pietro iii. 3, 7. Ancora una volta, come è dovere della donna essere la custode a casa, e non raminga dal suo posto, come uno spirito infelice che cerca riposo e non ne trova, Tito ii. 5., così, indubbiamente, è dovere del marito rendere quella casa più interessante e felice possibile. …[11].

Le affermazioni di Sorin sono citate, non perché siano sorprendenti o inusualmente buone nell'interpretare le Scritture, ma perché riflettono la fede e la pratica dell'America cristiana del 1840. Come ha notato Bode:

> Questo libro è di valore non solo perché offre pareri peculiari ma anche perché descrive la vita domestica americana a livello della classe borghese. Sorin era straniero di nascita e perciò ci osserva più attentamente, ci dà meno per scontati di quanto farebbe uno nativo di questa nazione. Egli chiede scusa per le inadeguatezze del libro, dicendo che sarebbe stato meglio se fosse stato scritto "da uno espressamente adattato ai principi e alle abitudini della società in questa nazione" ma è troppo modesto. La sua oggettività è consolidata da considerevole perspicacia [12].

È precisamente contro l'ordine famigliare descritto da Sorin che è diretta molta dell'attività rivoluzionaria. La *permissività* colpisce direttamente all'autorità genitoriale e, sia in casa sia a scuola è un concetto rivoluzionario. Il prevalere della permissività previene la crescita dell'*auto-disciplina.* La *mancanza di auto-disciplina* è considerata da molti la causa dell'attuale delinquenza giovanile. Questa delinquenza scaturisce da "una mancanza di auto-disciplina, e da un grado di egoismo che è incredibile in adulti che essi stessi rispettano i diritti di altri e li considerano prima di agire." Blaine aggiunge:

---

[11] Citato da Mattew Sorin: *The Domestic Circle: or, Moral and Social Duties explained and Enforced*; Philadelphia, 1840; pp. 38-61, in Carl Bode, Editore, *American Life in the 1840's. New York: New York University Press, 1967, pp. 59-70.*

[12] Bode, p. 58.

> L'autodisciplina è il risultato di un procedimento di costruzione in due stadi nel quale i genitori fanno la prima parte. Anche chiesa, scuola, coetanei ed eroi hanno un ruolo, ma è a casa che sono posate le fondamenta [13].

La mancanza di autodisciplina porta alla *auto-importanza.* Non possedendo un autoritativo criterio di giudizio al di fuori dell'io, i giovani allevati permissivamente non hanno un valido criterio di auto-valutazione. In altre epoche dei teen-ager sarebbero stati degli adulti, e dei ventenni e trentenni degli uomini d'affari. La giovinezza degli uomini nel Congresso Costituzionale degli Stati Uniti è evidenza della precoce maturità e della precoce capacità degli uomini in quell'epoca di produrre azioni disciplinate e di progresso. Ma questa maturità andava mano nella mano con responsabilità e indipendenza, auto-mantenimento e auto-disciplina: era un insieme naturale e coeso. La gioventù permissiva richiede: "dateci ascolto" e reclama maturità nei termini di crescita fisica senza una concomitante maturità di pensiero e d'azione [14]. La conseguenza è una auto-importanza basata sul criterio umanista dell'essere un umano, una persona. Questa radicale immaturità interiore porta a delinquenza giovanile, criminalità adulta, un tasso più alto di divorzi, e di nascite fuori dal matrimonio [15].

Come già indicato, questa auto-importanza dell'uomo in quanto uomo *distrugge tutti i criteri eccetto quello dell'umanità*. In questo modo, quando dei giovani studenti visitarono l'Unione Sovietica, non riuscirono a vedere la natura essenziale di quell'ordine perché non avevano un criterio per giudicarlo se non l'umanesimo. Essi conclusero:

> La gente è gente, indipendentemente da quale lato della cortina di ferro chiamino casa. Questa, perlomeno, sembra essere la scoperta fatta da un gruppo di 16 studenti della Valley e dei loro insegnanti-leader dopo che tornarono da una visita dell'Unione Sovietica di sei settimane [16].

Questa "scoperta" poteva essere fatta senza un viaggio in Unione Sovietica! Ma quando l'unico criterio è l'uomo, allora quando altri sono

---

[13] Graham. B. Blaine, Jr., *Youth and the Hazards of* Afflunece; New York: Harper and Row, 1966. p.3. [Ho tralasciato "L'autodisciplina non cresce come Topsy, ma …" La storia di Topsy, un elefante indiano venduto negli States che uccise uno spettatore e continuò a comportarsi violentemente si può trovare su Vikipedia. N.d.T.]

[14] Peggy King: " 'Listen to us' students plead," in Oakland, California, *Tribune* (Sabato, 26, ottobre 1968), p. 5-B.

[15] "An Even Bigger Crime Explosion?" *US News & World Report,* Vol. LXV, n° 15 (7 ottobre, 1968), p. 1.

[16] Laure Mitchell: "Students Visit Russia: People are People Behind Soviet Iron Curtain, Too," in Van Nuys, California: *The Valley News and Valley Green Sheets*, vol. 58, n° 27 (mercoledì 29 agosto, 1968), p. 1.

scoperti essere uomini anche loro, compagni-membri dell'umanità, la coesistenza è una necessità morale. Non c'è considerazione per il carattere morale dell'uomo perché non è riconosciuta alcuna legge al di sopra di lui. Così, un numero importante di *Liberation* attacca ogni "illegittima autorità," cioè ogni concetto di legge trascendentale. Assai correttamente, lo scrittore vede come nemico ogni concetto di legge dietro al quale si celi Dio. L'immorale per loro è la "de-umanizzazione", chiunque e qualsiasi cosa limiti l'uomo. Poiché sotto questo concetto umanistico l'uomo è il proprio sovrano e la propria legge, Paul Goodman solleva la questione: "Magari 'sovranità' e 'legge' qual che ne sia il senso americano, sono concetti passati di moda" [17]. Questa anarchia ha fatto così tanta strada che "un tribunale militare degli Stati Uniti ha pronunciato che l'obiezione di coscienza è una valida difesa contro l'accusa di assenza senza licenza". Il caso coinvolgeva un addetto al rifornimento dei jet che fu "assente dalla propria postazione senza licenza per 41 giorni" [18]. Questa anarchia è un connotato comune di giovani e vecchi: i giovani lo stanno semplicemente portando un passo avanti. Un esempio ridicolo di questa anarchia da parte dei genitori è il caso di una donna, separata dl marito da sei anni, che voleva comunque celebrare il 25° anniversario di matrimonio con una grande festa [19].

Questa anarchia erode la famiglia e la sua autorità in ogni epoca. Riduce il padre a una non-entità e dà alla madre un peso impossibile, quello d'essere la famiglia per i figli. Il punto a cui è arrivata questa legale sparizione e personale abdicazione del padre si può illustrare facilmente. Mentre un tempo il padre, in quanto fonte dell'autorità, normalmente otteneva la custodia dei figli in un divorzio, oggi solo sei stati, Alaska, Georgia, Louisiana, Carolina del Nord, Oklahoma e Texas "continuano a dichiarare il padre 'il guardiano naturale preferibile'" [20]. Ancor più significativa è la legge israeliana che nega la nazionalità giudaica a qualsiasi giudeo la cui madre non sia giudea, perché i figli in questa legge sono riconosciuti nei termini della madre, non del padre [21].

Tutto questo determina erosione, ed è molto reale. Ma è presente anche un *attacco* giuridico. Dall'interno della chiesa proviene la richiesta di "un genuino pluralismo di comportamento sessuale", che ci viene detto "avverrà certamente in due aree principali". *Primo,* ci sarà "la dissoluzione

---

[17]Paul Goodman: Reflections on Civil Disobedience" in *Liberation*, vol. XIII, n° 3 (luglio-agosto 1968), p. 15.

[18] "Coscientious Objection 'Valid' in AWOL Defense" in Santa Ana, California, *The Register* (18 agosto, 1968), p. A-7.

[19] Abigail Van Buren: "Dear Abby" column, Santa Ana, California; *The Register*, (Mercoledì, 20 settembre, 1967) p. B-4.

[20] Mildred Adams: *The Right to Be People;* Philadelphia: J. B. Lippincott, 1967, p. 232.

[21] "'Who's a Jew?' Controversy, Supreme Court wants 'nationality' dropped from identity cards," in *The Jerusalem Post Weekly, lunedì, 25 novembre, 1868, p. 4.*

del concetto che sesso e matrimonio siano inestricabilmente ed esclusivamente legati insieme" [22]. *Secondo,* ci sarà:

> La graduale accettazione sociale, se non la legalizzazione, della bigamia (o poligamia) e della poliandria. Nel prossimo decennio o due tale bigamia molto probabilmente prenderà la vecchia forma delle zie nubili che vivono in famiglia. L'accettazione sociale di queste "unioni bigame di fatto" potrebbe essere il solo modo per dare il via ai cambiamenti richiesti. Psicologi interessati alla salute mentale delle persone anziane hanno raccomandato la legalizzazione della bigamia per le persone oltre i sessanta. La chiesa, naturalmente, fin qui è stata zitta. Non ha dei progetti reali per i vecchi né per chi è single involontariamente. Almeno speriamo non aspetti troppo prima di considerare i meriti della poligamia (e della poliandria) nel soddisfare i bisogni di milioni di persone per le quali non ha altra speranza da offrire [23].

Ma questo è ancora poco se paragonato alle opinioni di un medico svedese il quale vuole non solo eguali diritti ma anche sussidi legali per chi pratica incesto, esibizionismo, pedofilia, saliromania, algolagnia, omosessualità, scopofilia, e altre deviazioni sessuali [24]. Il sistema di Ullerstam è ostile all'ordine giuridico cristiano e penalizzerebbe selvaggiamente l'ordine giuridico cristiano del matrimonio.

Indipendentemente da queste proposte teoretiche, i passi giuridici sono fin troppo seri. In nazione dopo nazione, ci sono movimenti per legalizzare le unioni omosessuali; le leggi contro l'omosessualità sono state ampiamente fatte cadere talché esiste una tacita legalità. Similmente, ad altre perversioni viene concesso di esistere senza essere perseguite. Le tutele giuridiche della famiglia vengono rimosse sempre più talché la società è nuovamente minacciata con l'anarchia dello stato anti-familista e dalla sua illegalità legalizzata. Nel nome di eguali diritti, le donne sono spogliate delle protezioni della famiglia e non è data loro collocazione eccetto la perversa competizione di un mercato sessuale nel quale sempre più ciò ch'è scandaloso: la perversione, la deviazione e l'aggressività strappano un premio. Le donne che con gli eguali diritti ci guadagnano sono quelle ostili alla legge cristiana.

La legge, va ricordato, è belligeranza contro tutto ciò che è definito come male e una protezione per ciò ch'è considerato essere bene. Nella struttura giuridica in evoluzione dell'umanesimo, la belligeranza è ingaggiata implicitamente contro i genitori e la famiglia intesi come male, e la protezione

---

[22] Rustum and Della Roy: *Honest Sex;* New York: The American Library, 1968, p. 138.

[23] *Ibid.*, p. 140.

[24] Lars Ullerstam, M.D., *The Erotic Minorities*: New York: Gorve Press, 1966.

viene estesa ai pervertiti e a chi infrange la legge nell'assunto che i loro "diritti" necessitano protezione [25].

[25] Per un'analisi della sovversione dell'ordinamento giuridico cristiano si veda George S. Schuyler: "The Fall from Decency to Degradation," in *American Opinion*, vol. XII, n° 1, Gennaio, 1969, pp. 21-30.

8. La Sacra Famiglia

Non è accidentale che Gesù, la seconda persona della Trinità, sia stato anche un membro della famiglia umana. L'incarnazione fu una realtà, e basilare alla sua realtà fu la natività di Gesù in una famiglia ebrea e come erede di una stirpe reale. Cristo nacque in adempimento delle profezie, e nei termini delle leggi fondamentali per la famiglia.

Diversi aspetti di questo fatto sono immediatamente evidenti. *Primo*, Gesù nacque come erede del trono di Davide e nel compimento di promesse concernenti il significato futuro di quel trono. In 2 Samuele 7:12, Dio dichiara a Davide: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò dopo di te la tua discendenza che uscirà dalle tue viscere e stabilirò il suo regno." Questa promessa è celebrata nei Salmi 89 e 132. Questo regno del Messia o Cristo è "Il suo regno" (2 Sa. 7:12), ed è definito nei termini di lui.

Secondo, il regno di Cristo è la restaurazione di autorità, legge e ordine. Come promesso ai fedeli in Isaia: "Ristabilirò i tuoi giudici come erano all'inizio, e i tuoi consiglieri come erano al principio. Dopo questo, sarai chiamata la città della giustizia, la città fedele" (Is. 1:26). Poiché i giudici o autorità furono stabiliti al Sinai, o come risultato del Sinai, così la legge di Dio sarà ristabilita come risultato del nuovo Sinai, il Golgotha, dal maggiore di Mosè, Gesù Cristo. Di conseguenza, il Messia è descritto come colui nel quale o sotto il quale la legge e l'ordine sono portate a compimento. "Egli è il Consigliere meraviglioso, il Dio potente, il Padre eterno, il Principe della pace. Non ci sarà fine all'incremento del suo impero e pace sul trono di Davide e sul suo regno, per stabilirlo fermamente e rafforzarlo mediante il giudizio e la giustizia, ora e sempre" (Is. 9:6-7). Di questo germoglio della radice di Isai ci è anche detto che "giudicherà i poveri con giustizia e farà decisioni eque per gli umili del paese." (Is. 11:4). Egli viene a portare giustizia e "colpirà il paese con la verga della sua bocca e col soffio delle sue labbra farà morire l'empio" (Is. 11:4), per restaurare il paradiso in modo che, figurativamente, il lupo e l'agnello dimoreranno insieme (Is. 11: 6, 9), e la terra è ripristinata a grande fertilità e benedizione: "Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa" (Is. 35:1) [1].

Terzo, il regno di Cristo non è limitato a Canaan come quello di Davide: include tutta la terra. Cristo ha detto ai suoi discepoli: "Benedetti i miti perché erediteranno la terra" (Mt. 5:5). San Paolo ha detto: "Infatti la promessa di essere erede del mondo non fu fatta ad Abrahamo e alla sua progenie mediante la legge, ma attraverso la giustizia della fede" (Ro. 4:13). Quest'importante dichiarazione significa, secondo Hodge:

---

[1] Si veda A. G. Hebert: *The Throne of David, A Study of the Fulfilment of the Old Testament in Jesus Christ and His Church* (New York: Morehouse-Gorham, 1941, pp. 39-49.

> La parola erede, nelle Scritture, frequentemente significa *sicuro possessore*. Eb. i.2, vi. 17, xi. 7 ecc. Quest'uso del termine probabilmente sorse dal fatto che tra i giudei il possesso per eredità era molto più sicuro e permanente di quello ottenuto per acquisto. La promessa non fu fatta ad Abrahamo, né alla sua progenie … , cioè né all'uno né all'altro. Entrambi erano inclusi nella promessa. E per *sua progenie*, non s'intende qui Cristo, come in Galati iii. 6, ma i suoi figli spirituali [2].

La seconda metà del verso, come indica Murray, discutendo Romani 4:13 in relazione a 4:16, 17, rende chiaro il significato di legge e fede riguardo agli eredi, I veri eredi sono per fede:

> E questi versi stabiliscono anche la denotazione che non si tratta dei discendenti naturali di Abrahamo, ma di tutti, sia della circoncisione che dell'incirconcisione, quelli che sono "della fede d'Abrahamo" (v. 16). La "promessa" è perciò quella data a tutti quelli che credono e tutti quelli che credono sono progenie d'Abrahamo [3].

I veri eredi d'Abrahamo non sono tali per sangue o per legge, ma sono quelli che condividono la fede d'Abrahamo. Questi ricevono la loro eredità dal Re, Gesù Cristo. "Ora, se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abrahamo ed eredi secondo la promessa" (Ga. 3:29) [4].

Alcuni cercano di negare la regalità di Cristo sulla terra citando Giovanni 18:36: "Il mio regno non è di questo mondo …". Pochi versi sono più equivocati. Come ha notato Westcott: "Ma invece egli reclamò una sovranità la cui fonte o la scaturigine non era dalla terra ma dal cielo" [5]. "Il mio regno non è di questo mondo" significa che "non trae le proprie origini o il proprio sostegno da fonti terrene" [6]. In altre parole, il regno di Cristo non deriva da questo mondo, perché proviene da Dio ed è *sopra* al mondo.

Quarto, Per la sua nascita verginale, Cristo fu una nuova creazione, un nuovo Adamo: come Adamo, un miracolo, una creazione direttamente da Dio, ma, diversamente da Adamo, che non aveva legame con un'umanità precedente, Cristo era legato alla vecchia umanità per la sua nascita da Maria. San Luca ha citato sia Adamo che Gesù come "figlio di Dio" (Lu. 1: 34, 35; 3:38). Cristo è pertanto "il secondo uomo" o "l'ultimo Adamo," (1 Co.

---

[2] Charles Hodge: *Commentary on the Epistle to the Romans*; New York: Armstrong, 1893, p. 185.

[3] John Murray: *The Epistle to the Romans;* Grand Rapids: Eerdmans, 1959, I, 142.

[4] Per un'analisi degli eredi di Abrahamo come popolo pattizio, si veda Martin J. Wyngaarden: *The Future of the Kingdom in Prophecy and Fulfilment*; Grand Rapids: Baker Book House, 1955, p.. 97-107.

[5] B. F. Westcott: *The Gospel According to St. John*; Grand Rapids: Eerdmans, [1881], 1954, p. 260.

[6] Vedi Douglas Edwards: *The Virgin Birth in History and Faith*; London: Faber and Faber, 1943.

15:45-47), la sorgiva di una nuova umanità. Mediante la sua nascita da Dio, e dalla vergine Maria, Gesù Cristo è il capo di una nuova razza, come il nuovo Adamo per fornire alla terra un nuovo seme per soppiantare la vecchia razza di Adamo [7]. Il primo Adamo fu tentato in paradiso e cadde. Il nuovo Adamo fu tentato nel deserto adamitico e cominciò lì la restaurazione del paradiso: egli "era con le fiere, e gli angeli lo servivano" (Mr. 1:13). La comunione fu restaurata dal "secondo uomo" con gli angeli del cielo e con gli animali della terra. Da vero Adamo, egli esercitò il dominio (Ge. 1:28), e come Signore della terra, impartì la sua legge sul Monte, confermando la legge che aveva precedentemente dato mediante Mosè (Mt. 5:1- 7:29). Nel mondo antico il re era il datore della legge, e un datore di legge era pertanto o un re o un agente del re, come nel caso di Mosè. Gesù, dichiarando nel Sermone sul Monte: "Io vi dico" dichiarò di essere il Re e, col Grande Mandato rese chiaro che il suo dominio regale è sopra tutta la terra (Mt. 28:18-19) [8].

Quinto, Gesù Cristo, come Re della terra ha il *diritto di dominio*. Questo significa che attacca e rovescia tutti quelli che negano il suo dominio. Come ha dichiarato Dio: "Devastazione, devastazione, io la compirò. Ed essa non sarà più restaurata, finché non verrà colui a cui appartiene il giudizio e al quale io la darò" (Ez. 21:27). Questa devastazione dei suoi nemici continua tutt'oggi (Eb. 12:25-29).

Sesto, Gesù Cristo *nacque sotto la legge e nella legge, per compiere la legge*. Egli cominciò questo compimento dalla sua nascita, con la sua appartenenza alla sacra famiglia dove, come figlio rispettoso, osservò il quinto comandamento tutti i suoi giorni. In quanto erede legale al trono reale, egli reclamò le promesse date da Dio e, in qualità di legittimo Re della terra, è nel processo di spossessare tutti i falsi eredi e tutti i nemici della sua possessione.

Settimo, Gesù Cristo obbedì le leggi concernenti la famiglia. Come figlio rispettoso, egli provvide per sua madre dalla croce. Giovanni fu dato a Maria come suo nuovo figlio perché si prendesse cura di lei. Ma il nuovo "figlio" che Gesù diede a Maria fu nei termini della famiglia della fede (Gv. 19:25-27), indicando in questo modo che la posizione di erede (poiché l'erede eredita le responsabilità) è per *fede* più che per sangue. Questo principio egli l'aveva già espresso precedentemente con riferimento a sua madre e i suoi fratelli. Quando i loro dubbi li misero nella posizione di dubitare della sua vocazione, egli dichiarò che la sua vera famiglia era "chiunque fa la volontà del Padre mio" (Mt. 12:49). Con ciò egli non si separò dalle sue responsabilità nei confronti di sua madre, della cui cura si premurò mentre moriva. Nella sacra famiglia, perciò, la legge biblica concernente la famiglia è chiaramente esemplificata. Particolarmente nella sua *posizione di erede*, Gesù Cristo dimostrò la responsabilità di un erede. In quanto erede di

---

[7] Vedi Douglas Edwards: *The Virgin Birth in History and Faith;* London: Faber and Faber, 1943.

[8] Per un'analisi della regalità di Cristo vedi Roderick Campbell: *Israel and the New Covenant*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Co., 1954.

una famiglia, egli adempì le sue responsabilità famigliari, in quanto erede al trono, egli soddisfece i suoi obblighi regali; in quanto erede del manto razziale come secondo Adamo, egli compì i suoi doveri verso la razza. In questo modo dimostrò che *la condizione di erede è responsabilità*.

9. Le limitazioni all'autorità dell'uomo

Il problema dell'autorità è basilare alla natura di qualsiasi società. Se la sua dottrina dell'autorità è infranta, una società collassa oppure sarà tenuta insieme solo dal terrore totale. È diventata consuetudine da parte degli studiosi evitare il fatto che l'autorità è una questione religiosa; il dio o potere ultimo di qualsiasi sistema è anche l'autorità e il legislatore di quel sistema.

Iverach, in linea con l'elusione umanista della natura dell'autorità, cominciò la sua analisi dicendo che "La parola 'autorità', com'è usata nel linguaggio ordinario, implica sempre un certo ammontare di coercitività. Il significato più comune è di un potere di imporre l'obbedienza" [1]. Questo è certamente vero fino ad un certo punto, ma è falso perché la sua enfasi è fuorviante. Sarebbe come definire un uomo come una creatura per la maggior parte senza peli, che ha un pollice e cammina eretto; tecnicamente, questa definizione è corretta; praticamente, non ci ha detto niente ed ha evaso i fatti centrali che concernono l'uomo. Iverach riconobbe questo limite, e perciò guidò l'argomento, passo dopo passo, alla conclusione che "ogni autorità è pertanto in ultima analisi: autorità divina. Ciò è vero sia che consideriamo il mondo dal punto di vista teista che da quello panteista" [2]. Poiché il punto di partenza di ogni autorità è religioso, il punto di partenza di ogni discussione sull'autorità deve essere religioso. Dio non è l'anello finale dell'autorità, ma l'alfa e l'omega di ogni autorità.

Ogni autorità è essenzialmente autorità religiosa; la natura dell'autorità dipende dalla natura della religione. Se la religione è biblica, allora l'autorità su ciascun punto è l'immediata o mediata autorità del Dio trino. Se la religione è umanista allora l'autorità è sempre, implicitamente o esplicitamente, la consapevolezza autonoma dell'uomo. Gli uomini, o obbediscono l'autorità su fondamento religioso o la disobbediscono su fondamento religioso. Adamo ed Eva non furono meno religiosi nella loro disobbedienza che nella loro obbedienza. Quando assunsero che l'uomo sia autonomo ed abbia libertà di scelta nei confronti della legge di Dio e la libertà di scegliere cosa costituisca legge, essi presero una decisione morale e religiosa ed agirono in obbedienza al loro nuovo presupposto religioso. La disobbedienza all'autorità esistente significa che c'è in vista una nuova autorità. La mancanza di rispetto di una disobbedienza è una sfida religiosa di un'autorità; è la negazione di quell'autorità nel nome di un'altra. Quando un bambino sfida i suoi genitori, dicendo: "Io non lo voglio fare e non lo farò" rimpiazza l'autorità genitoriale e religiosa con la propria volontà; contrappone la sua pretesa d'autonomia e d'indipendenza morale contro la richiesta di Dio nella sua parola e contro i genitori nella loro persona. Se il bambino obbedisce solo per paura, si tratta lo stesso di obbedienza religiosa, nel fatto

---

[1] James Iverach: "Authority" in *HERE*, II, 249.

[2] *Ibid.*, II, 253.

che il potere o la punizione sono la forza religiosa motivante della sua vita. Le religioni possono variare, ma il fatto che l'autorità sia religiosa rimane costante.

L'autorità è potere legittimo; è dominio e giurisdizione. Gli uomini rispondo all'autorità che riconoscono, detestano obbedire autorità che non riconoscono come tali. I capi sacerdoti e gli anziani del popolo fecero a Gesù la domanda giusta, per la ragione sbagliata, non essendo disposti ad ammettere quale fosse la loro dottrina dell'autorità. Ma la domanda rimane: "Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?" (Mt. 21:23). Essi avevano già visto quale fosse la sua dichiarata autorità e avevano osservato: "Tu che sei uomo ti fai Dio" (Gv. 10:33). Gesù fondava la propria autorità in suo Padre e in se stesso in quanto Dio incarnato.

Nessun ordine può reggersi senza una valida dottrina dell'autorità. Fare appello al sentimento o alla gratitudine è futile. O l'uomo è vincolato da una dottrina religiosa dell'autorità, o non è vincolato affatto eccetto a proprio piacere o convenienza, il che non è vincolo per niente. Andiamo di nuovo a istruzioni morali egiziane come esempi di ciò, come testimoniano le "Istruzioni" di un padre a suo figlio:

> Raddoppia il cibo che dai a tua madre, portala com'ella ha portato te. Ella ebbe in te un grosso carico, ma non lo lasciò a me. Dopo che fosti nato ella fu ancora gravata da te; il suo seno fu nella tua bocca per tre anni, e benché la tua sporcizia fosse disgustosa, il suo cuore non ne fu disgustato. Quando prenderai moglie, ricordati come tua madre ti ha fatto nascere, e anche il suo allevarti; non permettere che tua moglie ti biasimi, né sii causa che alzi le sue mani agli dèi.

Si considerino anche la parole di Ptahhotep della Quarta Dinastia:

> Se sei un uomo con una posizione, dovresti trovare un'abitazione ed amare tua moglie a casa, come si deve. Riempi la sua pancia, e rivesti la sua schiena; l'unguento è la ricetta per il suo corpo. Rendi allegro il suo cuore, perché ella è un campo produttivo per il suo signore [3].

Queste sono parole belle e commoventi, e il sentimento morale è encomiabile ma futile. L'appello è ai sentimenti, non ad una legge morale assoluta. Non c'è qui un'assoluta autorità religiosa e morale che circondi la famiglia e protegga madre e moglie, né c'è un'autorità civile a far rispettare quella legge religiosa: il welfare della madre e della moglie è lasciato al beneplacito dell'individuo, e pertanto l'appello è un futile tentativo di toccare le corde del cuore: è un appello senza autorità.

---

[3] Barbara Mertz: *Temples. Tombs and Hieroglyphs, The Story of Egiptology*; New York. Coward-McCann, 1964, p. 333 s.

Se una dottrina dell'autorità incorpora in se stessa delle contraddizioni, è infine destinata a disgregarsi quando le diverse correnti lottano l'una contro l'altra. Questo è stato una parte continua delle varie crisi della civiltà occidentale. Poiché la dottrina biblica dell'autorità è stata compromessa dell'umanesimo greco-romano, le tensioni dell'autorità sono state rilevanti e risentite. Come scrisse Clark, riferendosi all'autorità negli Stati Uniti:

> È dottrina sia della legge mosaica che di quella cristiana che i governi siano divinamente ordinati e derivino il loro potere da Dio. Nel Vecchio Testamento è affermato che "la potenza appartiene a Dio," (Sl. 62:11) che Dio "depone i re e li innalza," (Da. 2:21) e che "l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole" (Da. 4:32). Similmente nel Nuovo Testamento è dichiarato che "…non c'è autorità se non da Dio e le autorità che esistono sono istituite da Dio" (Ro.13:1).
>
> Nel diritto romano, originariamente si considerava che il potere dell'imperatore gli fosse stato conferito dal popolo, ma quando Roma divenne uno stato cristiano il suo potere fu considerato come proveniente da Dio. Anche in America Dio è stato riconosciuto come la fonte del governo, benché comunemente si pensi che in un governo repubblicano o democratico "tutto il potere sia insito nel popolo" [4].

Nell'America degli inizi, era fuori discussione, quale che fosse la *forma* del governo civile, che ogni legittima autorità fosse derivata da Dio. L'influenza della tradizione classica fece rivivere l'autorità del popolo, la quale, storicamente, è equamente compatibile con monarchia, oligarchia, dittatura o democrazia, ma non è compatibile con la dottrina dell'autorità di Dio. Di conseguenza, l'autorità di Dio in America è stata progressivamente sostituita dall'autorità del nuovo dio: il popolo. Quando viene invocato, Dio è visto come qualcuno che s'inchina al popolo, come un Dio che brama la democrazia.

Non è meno vero altrove. Così, in Inghilterra, la regina Elisabetta II, nel suo messaggio di natale del 1968, ha dichiarato: "Il messaggio essenziale del Natale è ancora che apparteniamo tutti alla grande fratellanza degli uomini … Se veramente crediamo che la fratellanza umana abbia valore per il futuro del mondo, allora dovremmo cercare di sostenere quelle organizzazioni internazionali che coltivano la comprensione tra popoli e nazioni" [5]. Cristo, che è venuto a dividere gli uomini nei termini di se stesso, è visto dalla regina come uno che è venuto ad unirli nei termini dell'umanità. I

---

[4] H. B. Clarck: *Biblical Law*, p. 51,s.

[5] "Queen in TV Appeal for Brotherhood," Los Angeles *Herald Examiner*, mercoledì, 25 Dicembre, 1969, p. A-13.

marxisti, poiché non hanno questa posizione schizofrenica e/o ipocrita, sono capaci di funzionare più vigorosamente e più sistematicamente. L'autorità marxista è rigorosamente umanista ed è messa in atto da un irrefrenabile terrore totale.

Sotto una dottrina biblica dell'autorità, poiché "Le autorità che esistono sono istituite da Dio" (Ro. 13:1), ogni autorità, che sia in casa, scuola, stato, chiesa o qualsiasi altra sfera, è autorità subordinata ed è sotto Dio e sottoposta alla sua parola. Ciò significa, *primo*, che ogni obbedienza è soggetta alla previa obbedienza a Dio e alla sua parola, poiché "Noi dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5:29; cfr. 4:19). Benché l'obbedienza civile sia specificamente comandata (Mt. 23:2, 3; Ro. 13:1-5; Tt. 3:1; Eb. 13:7, 17; 1 Pi. 2:13-16; Mt. 22:21; Mr. 12:7; Lu. 20:25, ecc.), è egualmente evidente che il requisito che la precede è l'obbedienza a Dio e questa deve prevalere. In questo modo, gli apostoli avevano ordini dal loro Re di proclamare l'evangelo, ed essi pertanto rifiutarono di essere vincolati al silenzio dalle autorità giuridiche (At. 4:18; 5:29; cfr. 1 Macc. 2:22).

Secondo, ogni autorità sulla terra, essendo sotto Dio e non essa stessa Dio, è per natura e necessità autorità limitata. Questa natura limitata di tutte le autorità subordinate è nitidamente presentata in un numero di leggi, delle quali una d'interesse è Deuteronomio 25:1-3:

> Se sorge una lite fra uomini e si, presentano in tribunale, i giudici li giudicheranno, assolvendo l'innocente e condannando il colpevole.
> Quindi se il colpevole merita d'esser battuto, il giudice lo farà stendere per terra e lo farà battere in sua presenza, con un numero di colpi, secondo la gravità della sua colpa.
> Può fargli dare quaranta colpi, ma non di più, perché, oltrepassando ciò e battendolo con un numero maggiore di colpi, tuo fratello non sia disprezzato ai tuoi occhi.

Wright ha osservato, dell'ultima frase:

> *Sia disprezzato*. L'ebraico ha letteralmente "sia fatto leggero." Comminare ad un uomo la punizione dovutagli per il suo crimine non doveva disonorarlo come consimile israelita, ma batterlo indiscriminatamente in pubblico sarebbe stato un trattarlo come un animale piuttosto che col rispetto dovuto a un essere umano consimile [6].

Questo punto è importante. Poiché la legge biblica non permetteva in tempi d'obbedienza, lo sviluppo di una classe di criminali professionisti e di delinquenti incorreggibili, "il colpevole" perciò non è un criminale depravato

---

[6] G. Ernest Wright: "Deuteronomy" in *Interpreter's Bible,* II, 479.

ma un cittadino e tuo prossimo che ha peccato. Egli si sottomette al giudizio ed è reintegrato nella comunità; non è vile (come rende la KJV), e non è degradato, 'fatto leggero', agli occhi della comunità o delle autorità mediante la punizione. Infatti, più tardi, secondo Waller, la punizione "Veniva inflitta nella sinagoga, e durante la punizione veniva letta la legge da Deuteronomio xxviii, 58-59, con uno o altri due brani" [7]. La lettura di Deuteronomio 28:58-59 è importante: il proposito del giudizio umano era con ciò dichiarato compiere i requisiti di Dio ed evitare il giudizio di Dio, poiché "Se non hai cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge … allora l'Eterno rovescerà su di te e sui tuoi discendenti calamità indescrivibili" (o straordinarie).

Questo mette a fuoco un aspetto significativo dell'*intento della legge*. Richiedendo la pena capitale per i criminali incorreggibili, la legge *eliminava* i nemici della società pia, li *epurava* dalla società. Questo è il lato *soppressivo* della legge. Dall'altro lato, richiedendo la *restituzione* dagli altri cospicui colpevoli, e la *punizione corporale* (le battiture) per i colpevoli di reati minori, la legge serviva a *purificare* e di *guarire,* operava per restituire l'uomo alla società. L'uomo che avesse fatto restituzione o che avesse ricevuto le sue battiture, aveva pagato il suo debito alla persona offesa e alla società ed era reintegrato alla cittadinanza. La lettura di Deuteronomio 28:58-59 aveva il proposito di evitare il giudizio distruttivo di Dio mediante l'applicazione del giudizio curativo di Dio.

Ove la legge cerchi di guarire senza uccidere, uccide. Il chirurgo deve asportare un organo inguaribilmente malato per salvare il corpo, per guarirlo della sua infezione. Ma un dito leggermente infettato non viene amputato, è purgato dall'infezione in modo da essere mantenuto come parte funzionante del corpo. Che sia nell'uccidere o nel guarire, l'autorità del governo civile è rigorosamente governata e limitata dalla parola di Dio.

L'autorità dei giudici è pertanto autorità limitata: un massimo di quaranta colpi, nel timore che ponga una distanza tra il giudice e il popolo, nel timore che il cittadino che ha peccato divenga un sottoposto del giudice piuttosto che ambedue insieme sottoposti di Dio il Re. La punizione è sempre sottoposta alla legge di Dio; la sentenza normale è la restituzione; in cause *minori* di controversie personali, era la punizione corporale, una battitura. Il tipo di reato coperto dalla battitura è, tra gli altri, quello di Levitico 19:14: "Non maledirai il sordo e non metterai alcun inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo DIO. Io sono l'Eterno." Secondo Ginsburg: "Il termine sordo include anche chi è assente e perciò non può udire." Inoltre:

> Secondo l'amministrazione della legge durante il secondo Tempio, questa proibizione era diretta contro qualsiasi tipo di maledizione. Poiché, essi dicevano, se è proibito maledire uno che non può udire,

[7] C. H. Waller: "Deuteronomy"

> e che, perciò, non se ne può angustiare, quanto più sarà proibito maledire uno che ode la maledizione ed è sia adirato che angustiato da essa.
> *Non metterai alcun inciampo davanti al cieco*. In Deuteronomio xxvii, 18 è pronunciata una maledizione contro chi fa smarrire il cieco nel suo cammino. Aiutare quelli che erano in tal guisa afflitti fu sempre considerato un atto meritorio. Di qui, tra i servizi di benevolenza che Giobbe rese ai suoi vicini, egli dice: "Ero occhi per il cieco" (Gb. 29:15). Secondo l'interpretazione in vigore ai tempi di Cristo, questo deve essere inteso figurativamente. Proibisce d'imporsi sugli ignoranti, e dare direzioni sbagliate a chi cerca consiglio facendolo in questo modo cadere. Simile premura verso il debole è comandata dall'apostolo: "non porre intoppo o scandalo al fratello" (Ro. xiv. 13) [8].

Terzo, la legge attesta *la supremazia della parola-legge di Dio scritta*. L'autorità dell'uomo è sotto Dio e limitata; l'autorità di Dio è illimitata. Gli uomini non hanno il diritto d'interpretare la volontà di Dio nei termini delle loro voglie e desideri; la volontà di Dio per l'uomo è dichiarata nella sua parola-legge. La forma dell'ordine civile può variare: può essere una comunità governata da giudici o governatori (De. 17:8-13), o una monarchia (De. 17:14-20), ma la supremazia della legge di Dio e della sua autorità rimane. La sola autorità in qualsiasi sfera di governo, casa, chiesa, stato, scuola, o altre, è la parola scritta di Dio (De. 17:9-11). Questa parola-legge deve essere applicata alle mutevoli condizioni dell'uomo e ai diversi contesti sociali. "*La parola scritta è la catena che vincola;* le mutevoli relazioni tra l'autorità esecutiva e quella legislativa non alterano questo principio" [9]. L'uomo che avesse rifiutato di riconoscere l'autorità della parola-legge di Dio come vincolante per se stesso quando il verdetto fosse stato emesso veniva giustiziato per "togliere via il male da Israele", o per epurarlo dal paese (De. 17:12, 13).

Se governava un re, egli doveva essere (a) del popolo pattizio, cioè un uomo di fede perché il patto richiede fede; (b) non doveva "moltiplicare i cavalli", cioè strumenti di guerra d'aggressione anziché di difesa, né "moltiplicare le mogli" (poligamia), e "neppure moltiplicherà grandemente argento e oro per se stesso" perché il suo scopo deve essere la prosperità del popolo sotto Dio piuttosto che la propria ricchezza; uno stato ricco significa un popolo povero; (c) il re deve possedere, leggere, studiare la parola legge di Dio "tutti i giorni della sua vita per imparare a temere l'Eterno, il suo DIO, e a mettere in pratica tutte le parole di questa legge e questi statuti," e (d) lo scopo del suo studio non è solamente di far progredire l'ordinamento giuridico di Dio ma anche "perché il suo cuore non s'innalzi al di sopra dei suoi fratelli" poiché egli è un co-sottoposto di Dio, e

---

[8] C. D. Ginsburg: "Leviticus" in Ellicott, II, 423 s.

[9] C. H. Waller: "Deuteronomy" in Ellicott, II, 51.

affinché possa governare in obbedienza a Dio tutti i suoi giorni (De. 17:14-20). Gesù Cristo, quale vero Re, venne a compiere la parola-legge di Dio e a stabilire il dominio di Dio: "Ecco io vengo, nel rotolo del libro sta scritto di me. DIO mio, io prendo piacere nel fare la tua volontà, e la tua legge è dentro il mio cuore" (Sl. 40:7, 8; Eb. 10:7, 9). Secondo Wright, scrivendo su Deuteronomio 17:14-20: "È impossibile immaginare tali scritti in un'altra nazione dell'antico Medio Oriente. L'ufficio di re era soggetto alla legge divina come lo erano tutte le altre cariche della nazione" [10], ma nella legge biblica, re, giudice, sacerdote, padre e popolo, sono tutti sotto la parola-legge scritta di Dio, e *più alta è la posizione più importante è l'obbedienza.*

Pertanto, *quarto,* com'è già evidente, i capricci personali non possono prendere la precedenza sulla legge di Dio nemmeno quando è coinvolta la nostra proprietà. Un erede legittimo e pio non può essere messo da parte in favore di un altro figlio semplicemente perché il padre ama il secondo figlio. Questo è specificato nel caso di un matrimonio poligamo, dove il primogenito può essere il figlio di una moglie odiata (De. 21:15-17). In qualsiasi caso, il padre non ha la libertà di usare ragioni personali e non religiose come criterio per l'assegnazione dell'eredità. Deve prevalere la legge di Dio. I soli fondamenti legittimi della posizione di erede sono religiosi.

Dobbiamo pertanto concludere che *l'autorità non è solamente un concetto religioso ma anche totale.* Implica il riconoscimento dell'assoluto ordine giuridico di Dio su ogni punto della nostra vita. Il punto di partenza di questo riconoscimento è nella famiglia: "Onorerai tuo padre e tua madre." Da questo comandamento, col suo requisito che i figli si sottomettano all'autorità dei loro genitori sotto Dio e la obbediscano, proviene l'ammaestramento fondamentale nell'autorità religiosa. Se l'autorità della casa è negata, significa che l'uomo è in rivolta contro la trama e l'ordito della vita, e contro la stessa vita. L'obbedienza, perciò porta con sé la promessa di vita.

[10] G. Ernest Wright: "Deuteronomy" in *Interpreter's Bible,* II, 441.

VI. IL SESTO COMANDAMENTO

1. “Non ucciderai”

Il sesto comandamento, assieme all’ottavo, è la frase più breve delle dieci nella tavola (Es. 20:13; De. 5:17). Compare sia in Esodo sia in Deuteronomio senza variazioni.

Il suo significato più elementare è dichiarato da Calvino:

> L’importo di questo comandamento è: che non facciamo ad alcuno violenza ingiustamente. In modo, comunque, che Dio possa meglio trattenerci dal ferire altri in alcun modo, egli ne propone una forma particolare, che il senso naturale dell’uomo aborrisce; poiché noi tutti detestiamo l’assassinio, in modo che aborriamo coloro le cui mani sono sporche di sangue, come fossero contagiosi [1].

Si dovrebbe notare che Calvino citò l’*ingiusta* violenza come proibita dalla legge; la pena di morte, la guerra legittima, l’autodifesa e atti simili non sono proibiti. Calvino aggiunse, quando cominciò il suo studio dei dettagli della legislazione subordinata: “Da qui in poi apparirà con più chiarezza che sotto la parola uccidere sono incluse per *sineddoche* ogni violenza, percossa e aggressione” [2].

Calvino indicò ulteriormente, in un passo oggi più rilevante che mai:

> Inoltre, si deve ricordare anche un altro principio, che con precetti negativi, come sono chiamati, è intesa anche l’affermazione opposta; altrimenti non sarebbe affatto coerente, che una persona potesse soddisfare la legge di Dio meramente astenendosi dall’arrecare lesioni ad altri. Si supponga, per esempio, che una persona codarda per indole, che non oserebbe far del male neppure ad un bambino, non muova un dito per ledere il suo prossimo, avrebbe con ciò compiuto i doveri d’umanità riguardo al sesto Comandamento? No, il naturale senso comune richiede più che ci si astenga dal fare il male. E per non dire di più su questo punto, sarà perfettamente evidente dal sommario della seconda Tavola, che Dio non solo ci proibisce di essere assassini, ma prescrive anche che ciascuno studi fedelmente di difendere la vita del suo prossimo e dichiari coi fatti che gli è cara, poiché in quel sommario non è usata una frase meramente negativa, ma le parole dichiarano espressamente che il nostro prossimo deve essere amato. È fuori discussione, dunque, che lì Dio raccomanda alla nostra cura la vita di quelli che comanda che siano da noi amati.

---

[1] John Calvin: *Commentaries on the Four Last Books of Moses*, III, 20.

[2] *Ibid.*

> Ci sono, di conseguenza, due parti nel Comandamento: —*primo*, che non vessiamo, opprimiamo o siamo in inimicizia con alcuno; e, *secondo*, che non solo dovremmo vivere in pace con gli uomini, senza concitati litigi, ma anche che aiutiamo, per quanto possiamo, i miserabili che sono oppressi ingiustamente, e dovremmo adoperarci per resistere i malvagi, affinché non possano affliggere persone a loro piacimento [3].

Gesù, nel suo compendio della legge, dichiarò che le "due tavole" della legge sono riassunte nell'amore per Dio e l'amore per il prossimo (Mt. 22:36-40). "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti" (Mt. 22:40). L'autentico significato della legge implica sia i precetti negativi che le asserzioni positive. Limitare l'obbedienza, e saggiare il carattere, meramente sul fattore negativo è pericoloso. Porta troppo spesso a credere che sia buono l'uomo che Calvino ha difinito nel suo orribile esempio come un "codardo che non oserebbe assalire neppure un bambino" ma che è incapace di svolgere i propri doveri. Troppo spesso la chiesa ha preso questi codardi per persone giuste e ha promosso a posizioni d'autorità dei frignoni codardi, le cui armi sono maldicenze alle spalle e riportare pettegolezzi.

Ma, come ha notato Calvino, tutti gli uomini hanno "i doveri d'umanità riguardo al sesto Comandamento." Se non s'impegnano a prevenire ferite, aggressioni, o assassinii, sono essi stessi in parte colpevoli del crimine commesso. In molti casi, la riluttanza dei testimoni, ad intervenire nei casi di aggressioni o di omicidi può significare evitarsi complicazioni in terra, ma incorrono in terribili complicazioni e colpa davanti a Dio.

In questo modo, diventa evidente qui un principio fondamentale, uno che funzionò in Israele, e in successivi ordinamenti giuridici cristiani, e che è diventato parte della tradizione giuridica Americana, vale a dire: *il potere di polizia di ogni cittadino.* La legge richiede da ogni uomo due cose: *obbedienza* e *implementazione*. Obbedire una legge significa in effetti implementarla nella propria vita e nella propria comunità. La legge di Dio non è una questione privata; non è per noi da obbedirsi personalmente perché ci piace, mentre lasciamo che gli altri seguano qualsiasi legge scelgano. La legge è valida per noi perché è valida per tutti; obbedirla significa accettare un ordine universale perché vincolante su di noi e su tutti gli uomini. L'obbedienza, pertanto, richiede che ci sforziamo di ottenere la totale applicazione della legge. Questo, quindi, è il *primo* importante principio che compare in questa legge.

Ma, *secondo*, come è manifesto nell'affermazione di Calvino, e del compendio delle legge fatto da nostro Signore, questo comandamento: "Non ucciderai," è più che puramente politico nel suo riferimento. Rimanda a molto di più che a casi di aggressione o d'omicidio che sono reati penali e

---

[3] *Ibid*., III, 20 s.

soggetti a processo da parte dei autorità civili. Il potere poliziesco è dovere di ogni persona e implica una comune difesa dell'ordinamento pio. Legge e ordine sono la responsabilità di tutti gli uomini buoni senza eccezioni. Il male fatto ai nostri consimili, o ai nostri nemici, che non siano soggetti ad azione penale o civile, rientra nelle nostre responsabilità. Il nostro potere di polizia implica azioni contro la calunnia alle spalle e lo spargimento di maldicenze. Richiede inoltre che noi, per amore verso il nostro prossimo, si abbia riguardi nei confronti della sua proprietà quanto verso la sua reputazione per evitare che siano danneggiate. La stessa cosa vale per la sua famiglia, il suo matrimonio, e sua moglie. Ma il nostro potere di polizia e la proibizione dell'assassinio richiedono che usiamo la terra e le sue risorse naturali in completa soggezione alla parola di Dio e sotto la sua legge. In questo modo, solo una frazione dell'esercizio del potere poliziesco dell'uomo è politica.

Terzo, la legge rende abbondantemente chiaro che la punizione capitale, la pena di morte, è parte di questa legge talché non è assassinio togliere la vita nei termini di Dio e sotto la sua legge. La vita è creata da Dio e può essere aggredita o tolta solo nei termini di Dio. I termini per la vita sono stabiliti da Dio. Dio, in quanto datore di vita stabilisce le leggi per il tutto della vita e per qualsiasi altra cosa. Ne consegue che ogni aspetto di questa legge è un dovere religioso. Tanto il dare che il togliere la vita sono aspetti del dovere religioso dell'uomo. Ciò significa che un uomo non solo deve evitare di commettere assassinio, e cercare d'ottenere la cattura di un assassino, ma deve anche cercare d'ottenere la pena di morte per l'omicida.

Quarto, poiché la protezione e la cura della vita dell'uomo sotto Dio è l'affermazione positiva del sesto comandamento, diventa evidente perché, sia in Israele che nella civiltà occidentale, la medicina sia stata così strettamente collegata alla religione. Tournier ha dichiarato che: "Nella reale essenza della propria vocazione il medico è il difensore dei deboli" [4]. Questa è un'interpretazione strana a perversa, moderna nella sua lettura del malato come del debole e nel suo orientamento a favore del debole. Il medico non è interessato del debole in quanto contrapposto al forte e li tratta entrambi come richieda il loro bisogno o la loro cura. La funzione del medico è di favorire la guarigione e di proteggere e favorire la vita dell'uomo sotto Dio. Questa funzione di conservazione ha dato alla medicina un orientamento conservatore e una delle funzioni della medicina socializzata è stata l'assalto alla medicina a motivo della sua eredità conservativa, che sta rapidamente andando persa. I tentativi di produrre un approccio medico meccanicistico e materialista hanno la funzione di recidere il collegamento tra la medicina e la fede biblica. Dall'altro lato, la medicina psicosomatica, malgrado le sue molte enfasi materialistiche, ha lavorato per dare nuovamente spazio ad un ritorno ad un enfasi biblica, come fa il rinnovato interesse nel pio uso della terra e l'appropriata coltivazione di cibi.

---

[4] Paul Tournier: *The Strong and the Weak*; Philadelphia: The Westminster Press, 1963, p. 161.

Quinto, mentre il rispetto per la vita è richiesto da questo comandamento, non può essere confuso col principio anti-biblico di Albert Schweitzer: riverenza per la vita. Non è la riverenza per la vita, ma la riverenza per Dio e la sua parola-legge che è basilare a questo e ad ogni altro comandamento. Come ha notato Ingram: "Ogni rettitudine verso Dio è fondata su un'osservanza rigida e senza compromessi del primo comandamento: 'Non avrai altri dèi davanti a me'. È pertanto contro la legge mettere chiunque o qualunque cosa davanti a Dio" [5]. La vita non può essere posta prima di Dio, né la nostra vita né quella di qualunque altro uomo. Vedere la morte come il male ultimo è pertanto moralmente sbagliato. Piuttosto, la morte è la conseguenza del male vero, il peccato; fu il peccato a portare nel mondo la morte, ed è col peccato piuttosto che con la morte che l'uomo deve fare i conti.

Sesto, abbiamo visto che questo comandamento ha un riferimento politico, sociale e religioso; di fatto ogni suo riferimento è religioso. Ma dovremmo aggiungere che è incluso anche l'aspetto puramente personale. Adam Clarke lo ha citato. Stabilendolo su un principio generale, Clarke ha scritto:

> Dio è la Fonte e l'Autore della *vita* — nessuna creatura può dare vita ad un'altra: un arcangelo non può dare vita ad un angelo — un angelo non può dare vita ad un uomo — l'uomo non può dare la vita neppure alla più infima delle creature. Poiché Dio solamente dà la vita, così egli solo ha il diritto di toglierla: e chi tolga la vita senza l'autorità di Dio, è propriamente un *assassino*. Questo comandamento, che è generico, proibisce l'assassinio di ogni tipo [6].

Clarke cita poi dieci forme di assassinio, delle quali quattro c'interessano qui:

> 6. Tutti coloro i quali mediante digiuno immoderato e superstizioso, lacerazioni del corpo, e volontaria trascuratezza della salute, distruggono o accorciano la vita, sono *assassini*; qualsiasi cosa possa dire di essi una falsa religione o un prete superstizioso e ignorante. Dio non riceverà l'*assassinio* come *sacrificio*.
>
> 8. Tutti coloro i quali mettono fine alla propria vita mediante *corda, ferro, pistola, veleno, annegamento, ecc., sono assassini* —qualsiasi cosa dica di loro l'inchiesta del medico legale; a meno che non si provi con certezza che il deceduto fosse *radicalmente pazzo*.

---

[5] Ingram: *World Under God's Law,* p. 73.

[6] Adam Clarke: *Discourses on Various Subjects Relative to the Being and Attribute of God and His Works;* New York: McElrath & Bangs, 1830, II, 31.

9. Tutti coloro i quali si danno a *rivolte* ed *eccessi*; all'*ubriachezza* e alla *gola*, a *piaceri stravaganti*, a *inattività* e *accidia*, in breve e *riassumendo*, tutti coloro i quali sono influenzati da *indolenza*, *intemperanza* e da *passioni disordinate*, per le quali la vita è prostrata e accorciata, sono *assassini*; poiché il nostro benedetto Signore, che ci ha dato una nuova edizione di questo comandamento, Matteo XIX, 18, la propone in questo modo: Non uccidere [KJV "Non commetterai *nessuna* uccisione"] nessun tipo o specie di uccisione; e tutte queste descritte sopra sono tutte uccisioni dirette o consequenziali, e il suo amato *discepolo* ci ha assicurato che *nessun omicida ha la vita eterna dimorante in sé*. I Giovanni iii, 15.

10. Un uomo che sia pieno di *passioni colleriche* e *furiose*, che non ha comando sul proprio temperamento, può, in qualsiasi momento, distruggere la vita persino di suo *amico*, di sua *moglie*, o di suo f*iglio*. Tutti tali uomini crudeli e feroci sono *assassini*, portano sempre con loro quella propensione omicida, e non pregano Dio che la soggioghi e la distrugga [7].

Le violazioni puramente personali di questa legge includono qualsiasi abuso del nostro corpo che sia distruttivo della nostra salute e in violazione della volontà di Dio per noi. Significa inoltre che umori mentali che siano distruttivi e suicidi sono contrari a questa legge.

Le implicazioni personali includono il marchiare, incidere, e tatuare il corpo, poiché il corpo deve essere usato sotto la legge di Dio, e tutti tali atti sono proibiti nella legge, sia come espressioni di un lutto, che come marchio religioso o per ornamento o altro (Le. 19:28; 21:5). Tatuare era praticato religiosamente per indicare che uno aderiva o apparteneva ad un dio; indicava inoltre che un uomo era uno schiavo, che apparteneva ad un signore o padrone [8]. Il credente, in quanto uomo libero in Cristo, indica la signoria di Cristo con l'obbedienza, non mediante marchiature servili: il corpo è mantenuto santo e lindo per il Signore. Il persistere di marchi di schiavitù tra gli uomini è indicativo della loro perversità.

Settimo, il sesto comandamento, come il primo, ha un riferimento a tutti dieci i comandamenti. Quando la legge dichiara: "Non avrai altri dèi davanti a me" (Es. 20:3), intende, in parte, che ogni violazione di qualsiasi legge implica un collocare noi stessi e la nostra volontà al di sopra della parola di Dio ed è perciò una violazione del primo comandamento. Similmente, quando la legge dichiara: "Non ucciderai" intende che qualsiasi violazione della prima e della seconda "tavola" della legge implica una distruzione della nostra vita in relazione a Dio. Passiamo sotto pena di morte

---

[7] *Ibid.*, II, 32, 33.

[8] "Cuttings" in *Unger's Bible Dictionary;* Chicago: Moody Press, 1957, p. 233.

e dentro ai processi di morte per disobbedienza. Ma, quando violiamo il quinto comandamento, portiamo morte anche alla famiglia, come facciamo violando il settimo: “Non commetterai adulterio” (Es. 20:14). Non solo la famiglia ma la società è aggredita o uccisa da violazioni di questi e di altri comandamenti. L’ottavo comandamento: “Non ruberai” (Es. 20:15), protegge la proprietà e con ciò protegge la vita della famiglia e anche l’ordine sociale. Ciò non è meno reale delle proibizioni del nono e del decimo comandamento della falsa testimonianza e dalla concupiscenza: uomini e nazioni sono distrutti da queste cose.

In questo modo, adorare Dio soltanto è l’essenza della legge; vivere è adorare Dio usando la vita nei termini di Dio solamente, La legge è totale perché Dio è totalmente Dio, assoluto e onnipotente. La salute per l’uomo è integrità nei termini della legge di Dio.

Inoltre, l’inclinazione e la direzione di ogni uomo è verso l’integralità e la totalità nei termini di un presupposto fondamentale. La logica di uomini e nazioni è di vivere e mettere in atto la loro fede, per quanto grande possa essere l’inerzia sociale, la direzione di una società è governata e avanza chiaramente verso il compimento di un presupposto basilare.

L’uomo è nato in un mondo di totale significato, talmente totale che i capelli del suo capo sono tutti contati; non cade un passero senza il proposito sovrano di Dio, e i fiori selvatici la cui vita è breve ed effimera sono pur sempre parte del governo totale di Dio e hanno un significato nei termini di questo (Mt. 6:26, 30; 10:29-31; Lu. 12:6-7). Ogni vita ha perciò direzione nei termini del proposito creativo di Dio. Perfino quando l’uomo pecca, non può sfuggire al significato; nel suo peccato sostituisce altre direzioni e propositi per quello di Dio facendo un’imitazione del mandato creazionale di Dio.

Un uomo agisce dalla fede e agirà poggiando sulla propria fede; “Li conoscerete dai loro frutti” (Mt. 7:16:20). Ogni fibra della vita dell’uomo è orientata al significato, e per questo egli agirà progressivamente sempre più coerentemente nei termini della propria fede. Il problema con un periodo di transizione storica è che gli uomini subiscono ancora un’influenza della vecchia fede mentre stanno progressivamente agendo nei termini di quella nuova. L’uomo moderno, essendo umanista, lascia progressivamente cadere i resti della legge e dell’ordine cristiani in favore dell’umanesimo del suo cuore e della sua fede. Un uomo agisce basandosi sulla propria fede, non sui sentimenti che ha verso un ordine passato e che stanno scemando, e oggi anche i “conservatori” rivelano il loro basilare umanesimo.

Ecco perché alcuni economisti libertari, la cui economia classica poggia su una parola di legge che presuppone Dio, stanno adesso sposando sempre più il relativismo totale. Chiedono un mercato libero per tutte le fedi e per il loro esercizio pratico, perché nessuna di esse è vera, visto che la verità non esiste. L’unico grande nemico dei “nuovi” libertari è la fede biblica perché sostiene una verità assoluta, e molti che hanno avuto a che fare con

questi libertari relativisti possono testificare che congiungeranno le loro forze con chiunque, inclusi i marxisti, per far la guerra ai cristiani. Gli uomini agiranno in base alla loro fede, e c'è una coerenza ineludibile nell'uomo, perché egli fu creato in un mondo di significato totale e unificato e non può vivere, neppure nel peccato, in nessun altro tipo di mondo. "Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie uva dalle spine o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono produce frutti buoni; ma l'albero cattivo produce frutti cattivi. Un albero buono non può dare frutti cattivi, né un albero cattivo dare frutti buoni" (Mt. 7:16-18). C'è un procedimento di maturazione, e ci sono malattie che di tanto in tanto infettano alberi buoni, ma un albero non tradisce la propria natura, e l'uomo agisce nei termini della propria fede basilare.

Pertanto, se per la sua grazia sovrana l'orientamento di un uomo è verso Dio, allora quell'uomo sarà orientato alla vita e all'obbedienza alla parola-legge della vita. Ma se i presupposti di un uomo non sono biblici, se la sua fede fondamentale è umanista, allora il suo orientamento sarà verso il peccato e la morte. Terrorizzato dalla morte parlerà con trasporto di riverenza per la vita, ma la sua natura partorisce morte. Il comandamento "non ucciderai" proibisce il suicidio, perché noi non apparteniamo a noi stessi, né possiamo usare o prendere la nostra vita nei termini della nostra parola, ma quelli che sono fuori da Dio e dal suo reame giuridico sono suicidi. Con parole valide eminentemente per se stesso, e applicabili solo al reprobo, Oscar Wilde, ne "La ballata del carcere di Reading" scrisse che "Tutti gli uomini uccidono la cosa che amano." Certamente tutti i reprobi lo fanno, e altrettanto certamente tutti gli uomini, agendo nella loro fede, o si uccidono per gradi e uccidono insieme la loro società o, per la grazia di Dio e la sua parola-legge, essi e le loro società vanno verso la vita, e lo fanno più abbondantemente.

2. La pena di morte

Un uomo agisce secondo la propria fede e, se la sua fede è umanistica, inevitabilmente il suo criterio basilare sarà l'uomo, non la legge di Dio. Vedrà il mondo, non come opera della mano di Dio, ma come cosa propria. Un teologo della "scuola della morte di Dio", William Hamilton, ha richiamato l'attenzione sul fatto che oggi l'uomo raramente guarda il cielo stellato con un senso di riverenza per Dio. Cita questa sua esperienza con suo figlio come capace d'illustrare il nuovo atteggiamento:

> L'altra notte ero fuori nel cortile posteriore la casa con uno dei miei figli che doveva identificare alcune costellazioni come compito a casa di scienze. …Mio figlio è pienamente cittadino del mondo moderno, e mi disse, dopo aver localizzato le costellazioni richieste: "Papà, quali sono quelle che abbiamo messo noi lassù?" Era divenuto un uomo tecnologico, e questo significa qualcosa religiosamente [1].

La reazione del ragazzo fu chiaramente logica. Se il Dio delle Scritture non esiste, allora l'uomo è il proprio dio e il signore e creatore del mondo.

Inoltre, se l'uomo è il proprio dio, allora l'uomo e la vita dell'uomo sono il valore più alto in assoluto. Il peccato più grande è diventato togliere la vita. Di conseguenza, il drammaturgo Arthur Miller, dichiara che "la vita è il dono più prezioso di Dio; nessun principio, per quanto glorioso, può giustificare che venga tolta" [2]. Da tale fede consegue che il peggior tipo di peccato è la pena capitale, il togliere la vita deliberatamente, da parte dello stato. Questo fu precisamente il punto fatto da un editoriale dell'*Herald Tribune* di New York, 3 maggio del 1960: "Una barbara forma di punizione" che protestava l'esecuzione di Caryl Chessman:

> Chessman è riuscito a fare di se stesso il simbolo mondiale della lotta contro la pena di morte. …
>
> Potrebbe essere stato come anche no, colpevole, dodici anni fa, di rapina e violenza sessuale (chiamata rapimento da una bizzarria della legge Californiana). Le corti lo trovarono colpevole; egli continuò a dichiararsi innocente fino alla fine, e il germe del dubbio lasciato in questo modo continuerà ad offuscare il caso. Ma una cosa è certa, l'uomo ucciso ieri dallo stato sovrano della California non era lo

---

[1] Citato da William Hamilton "The Death of God" *Playboy*, vol. 13, n° 8; Agosto 1966, p. 138; da John Charles Cooper: *The Roots of the Radical Theology*; Philadelphia: Westminster Press, 1967; p. 137.

[2] Citato da *The Collected Plays of Arthur Miller* (Viking Press 1957) p. 320, "The Crucible" di J. C. Cooper: *Roots of the Radical Theology*, p. 143. Miller cita Dio solo per eliminarlo.

stesso uomo che le corti di giustizia dello stato avevano originariamente condannato.

… la California ha condannato un giovane bullo, ha ucciso un uomo che aveva imparato la legge, e probabilmente la cittadinanza, sulla propria pelle …

La legge dovrebbe essa stessa inculcare il rispetto per la vita rispettandone la santità. Lo stato non dovrebbe fare come ha fatto ieri la California, cioè mettersi nella posizione di un padre in errore che dice al proprio figlio indocile: “Fa come dico, non come faccio.”

La morte è definitiva. Non lascia spazio a ripensamenti o per la correzione di errori che sono una certezza matematica in un sistema di giustizia basato sul fallibile giudizio umano. E la quintessenziale premeditazione che l’assassinio giudiziario rappresenta lo rende più crudelmente a sangue freddo di un reato passionale.

l vero e proprio concetto di una camera della morte è antitetico agli ideali della civiltà occidentale [3]*.*

Nei termini di una tale fede, le persone più crudeli sono quelle a favore della pena di morte. Col loro attacco nei confronti dell’uomo, commettono il peccato imperdonabile per l’umanesimo. Per poter dare la preminenza all’uomo, l’umanista deve logicamente distruggere ogni concetto di giustizia come criterio reale ed oggettivo. L’uomo deve essere al di sopra della legge e pertanto al di sopra della giustizia. La giustizia viene perciò ridotta a razionalizzazione e ad astio organizzato. Un questo modo, un sociologo dell’Università di Leicester ha scritto della giustizia:

Ma tutto questo non potrebbe invece essere qualche sorta di trucco della certezza storica? È già stato suggerito che la nostra idea di giustizia potrebbe essere una razionalizzazione di ciò che in fondo è un comportamento punitivo. Questo non significa argomentare che l’idea di giustizia sia un falso, ma piuttosto che anziché prenderla al suo valore nominale, potremmo cercare di comprendere quali bisogni è intesa soddisfare. Potrebbe a quel punto apparire come un qualche tipo di difesa psicologica collettiva. A prova della validità delle nostre idee, siamo spesso inclini a fare riferimento al senso di convinzione che noi ed altre persone possediamo a loro riguardo. La maggior parte di noi ha certamente forti convinzioni riguardo alla giustezza dell’ideale di giustizia. Ma tutto ciò che un senso di convinzione fa è

[3] Citato in John Laurence: *A History of Capital Punishment*; New York: The Citadel Press, 1960, p. xxv s.

> provare la sua adeguatezza a noi stessi: che nel presente stato della nostra economia emotiva, tale credere ha per noi una parte in gioco molto speciale e molto necessaria. Ma la giustizia vista in questa luce non è meramente il solvente della conflittualità dentro di noi, è uno sbocco positivo attraverso il quale quelle tensioni possono essere dimesse in (come sembra a noi) maniera costruttiva. Mediante l'idea di giustizia la cose cattive in noi sono trasformate in qualcosa di nuovo e di proficuo. Tutto ciò, fintantoché non osserviamo troppo attentamente il risultato. Infatti, rivoltando sottosopra la famosa frase e probabilmente dandole così maggior valore: La giustizia può il più delle volte "manifestamente sembrare di essere stata fatta," che essere stata fatta realmente [4].

Il giudice William O. Douglas ha evidenziato l'ovvio fatto che la legge un tempo aveva crisma divino e si posava sulla "volontà di Dio". Ora, però, la sovranità di Dio è stata rimpiazzata dalla "sovranità dell'individuo". In questi termini, per Douglas la lotta per le libertà civili è necessariamente ostile al vecchio ordinamento. Infatti: "legge e ordine è la stella cometa dei totalitaristi, non degli uomini liberi" [5]. Per Douglas: "La rivoluzione è uno dei diritti basilari dell'uomo" [6], ed è naturale che sia così, visto che l'uomo è al di sopra della legge e la sottomissione alla legge è tirannia. In una "società decente" c'è rispetto e uno sforzo per conservare "sovranità e onore" quanto "la dignità di ciascun e di tutti gli individui" [7]. Nel mondo anarchico di Douglas, che legge può vincolare l'uomo che è al di sopra della legge? E che stato può sopravvivere se gli uomini liberi sono quelli che sono ostili a legge e ordine?

È chiaro che è in atto una guerra religiosa tra l'umanesimo e la cristianità, e in quella guerra, chiesa, stato e scuola sono quasi completamente dalla parte dell'umanesimo contro il cristianesimo. Ma la storia non è mai stata determinata dalle maggioranze ma anzi, sempre e solo da Dio.

La lotta è tra la giustizia assoluta di Dio e il suo ordine giuridico e l'illegittima auto-affermazione dell'uomo e della sua autonomia. L'ordine giuridico di Dio richiede la pena capitale per reati che definisce capitali. La legge dell'uomo dice di dare alla vita un valore troppo alto per toglierla, ma le società umaniste esigono la morte di quelli che reputano essere i loro nemici.

La pena di morte compare all'inizio del patto con Noè: "Io chiederò certamente conto del sangue delle vostre vite; ne chiederò conto ad ogni

---

[4] Howard Jones: *Crime in a Changing Society*; Baltimore. Penguin, 1965; p. 91 s.

[5] Justice William O. Douglas: "Civil Liberties: The Crucial Issue" in *Playboy*, vol 16, n° 1; Gennaio 1969, p. 93 s.

[6] *Ibid.*, p. 120.

[7] *Ibid.*, p. 223. È significativo che l'articolo di Douglas sia apparso in *Playboy*, che è diventato la voce probabilmente più importante della scuola della Morte di Dio.

animale e all'uomo. Chiederò conto della vita dell'uomo alla mano di ogni fratello dell'uomo. Chiunque spargerà il sangue di un uomo, il suo sangue sarà sparso per mezzo di un uomo, perché DIO ha fatto l'uomo a sua immagine" (Ge. 9:5-6). Non solo ogni assassino, ma ogni animale che uccida un uomo deve pagare con la propria vita: Dio lo richiede a una nazione, e l'inadempienza fa infine arrivare il suo giudizio. Come ha notato Rand: "Contrariamente alla credenza popolare la bibbia non tiene la vita in poco conto. Togliere la vita è cosa seria, e per aver tolto la vita l'assassino perde la propria" [8]. Per questa ragione non c'è riscatto o perdono per l'assassinio (distinto dall'omicidio accidentale), né può essere accettato un riscatto, perché farlo contamina la terra dove Dio vive nel mezzo del suo popolo (Nu. 35:29-34).

Nei termini della legge biblica, i metodi di punizione richiesti, come riassunti da Rand, erano come segue:

1) La pena di morte per reati capitali.
2) Da uno a quaranta colpi di frusta per reati minori.
3) Nei casi di furto o di distruzione della proprietà altrui, la restituzione: alla quale deve essere aggiunto dal 100 al 400% come punizione.
4) Coloro i quali non fossero stati finanziariamente capaci di fare restituzione, o di pagare la multa, erano forzati a contribuire il loro lavoro e manodopera finché il debito non fosse pienamente ripagato.
5) Il confino in una città rifugio per l'omicidio accidentale [9].

La sostituzione di questo sistema con l'incarcerazione è relativamente recente; "Ancora nel 1771, un criminologo francese scriveva che la detenzione era permissibile solo nel caso di persone in attesa di processo" [10]. Ma oggi la prigione è tutto quel che c'è: la pena di morte è passata di moda (Nel 1966 un solo uomo è stato giustiziato negli Stati Uniti dopo un processo) [11].

Il sistema detentivo, uno strumento umanista, è ora sotto attacco da parte degli umanisti che lo vogliono sostituire con cliniche per malattie mentali e rieducazioni psichiatriche. Comunque, poiché la loro teoria sostiene che quella che alleva uomini malati o criminali sia una società malata, il tentativo principale è di avere un ricondizionamento psicologico (o lavaggio del cervello) di tutte le persone mediante le scuole, i pulpiti, la stampa e la televisione. La teoria umanista dell'influenza del contesto sociale richiede un tale approccio. Il marxismo, come forma più rigorosa della stessa teoria, è dedicato alla ricostruzione totale del contesto sociale.

---

[8] H. B. Rand: *Digest of the Divine Law*, p. 67.

[9] *Ibid*., p.141.

[10] Martin Mayer: *The Lawyers;* New York: Dell Publishing Co. [1966], 1968, p. 208.

[11] *Ibid.*, p. 209.

Questa teoria umanista dell'influenza del contesto sociale è una forma della stessa basilare fede evoluzionista formulata da Lamark. L'uomo può essere ed è determinato dal proprio contesto sociale e da caratteristiche acquisite piuttosto che da proprio essere interiore. Non è il peccato dell'uomo ma il il mondo attorno a lui a determinare la sua volontà. In questo modo, il marxista Lincoln Steffens, nel fare riferimento alla caduta dell'uomo, non biasimò né Adamo, né Eva, e neppure il serpente: "Fu, è, la mela," cioè il contesto, il mondo in cui l'uomo vive [12]. Da tale prospettiva è sbagliato dar la colpa all'uomo. È il mondo che deve essere ri-creato dall'uomo perché sia adatto all'uomo. Punire l'uomo è perciò visto come malvagio: Dio che ha fatto il mondo, e gli uomini che sotto Dio hanno stabilito l'ordine giuridico di Dio, sono da punire. Pertanto, tra la legge biblica e la legge umanista c'è un abisso incolmabile e una guerra senza fine.

Il principio implicato nella legge biblica della punizione è dichiarato in Esodo 21:23-25: "Ma se ne segue danno, darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione". Alcuni hanno scelto di interpretare questo passo letteralmente, ma lo stesso contesto (Es. 21:1-36), un profilo generale dei reati e delle pene, rende chiaro che significa che la pena deve essere adeguata al crimine; deve essere proporzionata al reato, né più piccola, né più grande. Questo principio è ripetuto in Levitico 24:17-21 e Deuteronomio 19:21. Il commento di Oehler è interessante:

> *Il principio* Mosaico *di punizione* è la *jus talionis*, come viene ripetuto espressamente nella frase: "Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente" ecc. Ex. xxi. 23-25; Le. xxiv. 18ss.; De. xix. 21: sarà fatto a colui che ha ferito come egli ha fatto; in altre parole, la pena è una retribuzione che corrisponde in quantità e qualità all'azione malvagia. Ma che il *talio* non sia da comprendersi in un senso meramente esteriore non solo è dimostrato dai vari provvedimenti punitivi, ma dal fatto che spesso nel determinare la punizione è tenuto conto anche del fatto della colpa che giace alla radice dell'azione e non semplicemente dell'azione in sé. La *pena di morte* è apparentemente collegata a un gran numero di reati. È prescritta non solo per il reato d'omicidio, maltrattamento dei genitori, rapimento di persone, (Ex. xxi. 12 ss.), adulterio, incesto, e altri reati innaturali, idolatria, e la pratica pagana della divinazione e stregoneria (Le. xx.; De. xiii. 6 s.), ma anche per la violazione di certi ordinamenti fondamentali della teocrazia: La legge della circoncisione, Ge. xvii. 14; la legge della Pasqua, Es. xii. 15, 19; le leggi del sabato, xxxi. 14 s.; la contaminazione di sacrifici, Le. vii. 20 s.; sacrificare in luoghi diversi dal santuario, xvii. 8s.; certune leggi di purificazione, xxii. 2, Nu. xix.

[12] *The Autobiography of Lincoln Steffens*; New York: Harcourt, Brace, 1931, p. 574.

> 13, 20. Però, l'espressione peculiare "essere reciso dall'assemblea del suo popolo" … è scelta come punizione per la trasgressione dell'ultima classe di peccati in distinzione dalla prima, un espressione che, di fatto, non può riferirsi semplicemente all'esilio (come alcuni l'hanno interpretata), però, in alcuni casi, sembra indicare una punizione che sarà eseguita non da giudizio umano, ma dal potere divino, ciò ch'è detto in Le. xvii. 10 con riferimento alla persona che mangia il sangue: "Io lo sterminerò" … Quando la pena doveva essere effettivamente eseguita dal giudizio umano, viene usato il termine … egli sarà sterminato, come nel caso della violazione della legge del sabato, Es. xxxi. 14, e nei passi del primo tipo, Es. xxi. 12 s.; Le. xx.; ecc. In generale, in tutti i casi in cui il popolo non avesse eseguito il giudizio sul trasgressore, Jehovah stesso si riserva di esercitare da sé la giustizia; si veda come passo principale, Le. xx. 4-6.[13]

Ci sono dunque due tipi di pena capitale. *Primo*, per certi reati Dio esegue direttamente il giudizio e la pena di morte su uomini e nazioni. Dio fa questo nei tempi che sceglie e secondo la propria volontà e nessuno può opporsi. *Secondo*, Dio delega all'uomo il dovere di infliggere la morte per certi reati e di farlo senza indebito ritardo e senza esitazione.

Nell'esaminare l'obbligo dell'uomo di infliggere la pena di morte, vediamo, *primo*, che, normalmente, per l'omicidio non poteva essere pagato riscatto o multa per liberare il colpevole. Come ha dichiarato Numeri 35:31: "Non accetterete alcun prezzo di riscatto per la vita di un omicida che è condannato a morte, perché dovrà essere messo a morte." L'unica eccezione è il caso in cui un bue, che si sapeva cozzare, uccide un uomo; il proprietario dunque "sarà messo a morte," a meno che: "se gli è imposto un prezzo di riscatto, egli dovrà dare per il riscatto della propria vita tutto ciò che gli è imposto" (Es. 21:29-30). In tali casi, poiché il bue è il principale omicida, c'è possibilità per il padrone di evitare la pena.

Secondo, come risulta nel caso del bue che cozza, la legge biblica ritiene incriminabili per omicidio sia uomini che animali. Ciò è chiaro tanto dalla legge quanto da Genesi 9:5. Se un uomo possiede un animale e l'animale uccide un uomo, l'animale muore. Il proprietario non ha colpa se l'animale non ha una storia precedente di violenza senza esser stato provocato (Es. 21:28). Ma se l'animale aveva fatto registrare violenza nel passato, il proprietario è incriminabile per omicidio e punibile con la pena di morte. Per un uomo libero, il riscatto era possibile; con gli schiavi, il riscatto è specificato dalla legge, trenta sicli d'argento, per prevenire che venisse richiesta una somma indebita per il riscatto di uno schiavo come alternativa alla morte (Es. 21:29-32). Anche il colpo di un bue contro il bue di un altro è

---

[13] G. E. Oehler: *Theology of the O.T.*, p. 222.

colpevole davanti alla legge e passibile di pena. Se l'animale in causa non aveva fatto registrare precedenti, doveva essere venduto e il ricavato diviso tra i due proprietari, e anche il bue morto è venduto e il ricavato diviso. Ma se il bue che aveva cozzato l'altro aveva uno storia di cattiva condotta, il bue doveva essere venduto e il ricavato dato al padrone del bue morto che teneva anche il ricavo della vendita del bue morto (Es. 21:35-36). Questo principio della responsabilità dell'animale e della responsabilità del suo proprietario è ancora parte della nostra giurisprudenza. Se il bue messo a morte veniva ucciso mediante lapidazione, la sua carne non poteva essere mangiata non essendo stato scolato il sangue (Es. 21:28). Una strana, moderna applicazione, o meglio cattiva applicazione di questa legge compare in un commentario modernista: "Gli animali che uccidono l'uomo oggi non sono dei buoi, ma dei piccoli organismi, germi di malattie. Se i possessori di questi sono incauti nello spargerli attorno, anch'essi dovrebbero essere messi a morte o essere addebitato loro un riscatto molto elevato [14].

Terzo, abbiamo visto che il principio è vita per vita, cioè una pena proporzionata al crimine. Questo crimine non fa riferimento al criminale o alla sua razionalità ma solo alla natura dell'azione. Se la morte è la pena per animali sul principio di vita per vita, allora vale sicuramente per l'uomo. Così, per questo principio, la legge biblica non ha una dichiarazione di non colpevolezza per incapacità d'intendere e di volere. Neppure c'è una posizione privilegiata per un minore davanti alla legge. L'assassinio richiede la pena di morte sia che il fatto sia stato compiuto da un animale, da un uomo "pazzo", da un bambino, o da una persona priva d'intelletto. La moderna dichiarazione di non colpevolezza per causa d'incapacità d'intendere e di volere scaturì nel 1843 nel processo di Daniel M'Naughton per l'assassinio di Edward Drummond, segretario di Sir Robert Peel. Come risultato del processo M'Naughton furono sviluppate le Norme M'Naughton. Fu (a) presunto che ogni uomo è sano di mente finché non sia provato il contrario, ma, (b) un uomo che fosse pazzo o avesse agito in un momento di debolezza mentale, in modo da non essere capace di rendersi conto della natura della sua azione o del suo male, non era colpevole a causa della sua incapacità. M'Naughton fu affidato ad un manicomio anziché essere giustiziato. Le Norme M'Naughton portarono nel 1954 alla decisione di David T. Bazelon della Corte d'Appello del Distretto della Columbia che nessuno poteva essere dichiarato "responsabile di crimini se le sua azioni illegittime erano il prodotto di una malattia o di deficienza mentale" [15]. Questo fu il Caso Durham, il processo a Monty Durham, uno che aveva fatto furti con scasso ed era fuggito ai posti di blocco e che era stato dentro e fuori le galere e gli ospedali psichiatrici per 7 dei suoi ventiquattro anni.

---

[14] J. Edgar Park: "Exodous" in *The Interpreter's Bible*, I, p. 1001.

[15] M. Mayer: *The Lawyers*, p. 210.

Appelli come quelli delle norme M'Naughton e Durham consentono alle Corti di accantonare il principio vita per vita, il principio della giustizia e la giustizia stessa, in favore di una preoccupazione umanista per la vita del criminale. Apparentemente, le prigioni sono punitive e spietate se paragonate ai trattamenti psichiatrici. Ma, come ha notato Mayer:

> La più superficiale delle occhiate alle nostre istituzioni rivela che alcune prigioni, nel Wisconsin, in California e nel sistema federale, sono di fatto molto meno punitive dell'ordinario ospedale psichiatrico statale. E un uomo non sarà in una condizione migliore sul mercato del lavoro più tardi se nella sua fedina è stato registrato un affidamento ad una istituzione per i pazzi criminali piuttosto che la condanna per un reato [16].

Il sistema carcerario è uno stratagemma umanista, apparentemente un modo di trattare più umano di quello che la più vecchia legge biblica richiedeva. Ora l'approccio della sanità mentale è apparentemente ancor più umano, quando in realtà, come ha notato Salomone molto tempo fa, qui ed altrove: "Le viscere degli empi sono crudeli" [Le tenere misericordie degli empi sono crudeli. KJV] (Pr. 12:10).

Ma ci viene detto da psichiatri come Menninger che la società può essere fatta diventare sana solo rimpiazzando "L'atteggiamento punitivo con l'atteggiamento terapeutico". Richiedere la punizione del criminale è rivelare la nostra propria malattia mentale; egli ne parla infatti come il "crimine della punizione", talché ai suoi occhi le brave persone di una società sono tutte criminali quando pretendono la punizione [17]. Menninger sostiene che il crimine della società contro il criminale è più grande di quello del criminale contro la società: "Ho il sospetto che tutti i crimini commessi da tutti i criminali imprigionati non raggiunga in danno totale alla società quello dei crimini commessi contro di loro" [18]. Del criminale, Manninger dice:

> Noi abbiamo bisogno di criminali con i quali identificarci, da invidiare segretamente, e da punire accanitamente. Essi fanno per noi le cose proibite, illegali che noi *vorremmo* fare, come gli antichi capri espiatori, essi portano il peso della nostra colpa e punizione — "Le iniquità di noi tutti" [19].

---

[16] *Ibid.*, p. 221.

[17] Karl Menninger: "Crime and Punishment," in *Saturday Reviev* 7 Settembre, 1968, pp. 21-25, 55. Il libro di Menninger sul soggetto (Viking Press; New York, 1968, porta lo stesso titolo: *The Crime of Punishment.*

[18] Citato da Robert Kirsh, "The Book Report, Psychiatrist Analyzes Crime and Punishment in U.S." in *Los Angeles Times*, Part IV (Giovedì, 12 dicembre, 1968), p. 6.

[19] Menninger, in *Saturday Review, p. 22.*

In quanto umanista, Menninger considera la vita dell'uomo il bene più grande e qualsiasi violazione alla vita il male più grande: "Il grande peccato dal quale siamo tutti tentati è il desiderio di far male ad altri, e questo peccato deve essere evitato se vogliamo vivere e lasciar vivere" [20].

Si possono trovare simili opinioni nell'avvocatura e in fatti essa ne è dominata. Ciò divenne evidente nella conferenza dell'Associazione Avvocati del 1968. Il modo di ragionare che attrasse molti era decisamente di sinistra, ed era tutto umanista. Perciò:

> Un avvocato di colore, William Coleman di Filadelfia, argomentò che la società dovrebbe essere preparata a legittimare un certo ammontare di conflittualità e di disagio quale prezzo del progresso. Egli contese che le persone ingaggiate in disobbedienza civile dovrebbero essere pagate per la briga che si pendono nel combattere leggi ingiuste.
>
> Quando una causa è degna, concordò Luois H. Pollak, rettore di giurisprudenza a Yale, i pubblici ministeri dovrebbero rifiutare di sporgere denuncia contro persone ingaggiate in disobbedienza civile. Non presentò specifiche linee guida per determinare quando una causa sia degna [21].

Naturalmente, i rivoltosi erano già ben sussidiati nella loro disobbedienza e rivolta, come hanno dimostrato numerosi studi e relazioni, essendo state generosamente elargite parecchie sovvenzioni statali [22]. Ci fu una voce di dissenso alla conferenza dell'Associazione Avvocati; un ospite, Il presidente Widgery dell'Alta Corte di Giustizia d'Appello in Inghilterra:

> Dopo aver ascoltato conferenze su crimine e disordini civili per cinque giorni, il giurista britannico disse "Mi ha colpito con gran forza il non aver udito una sola parola di plauso o di critica alla polizia, … le truppe d'assalto nella lotta contro il crimine." Come possono avvocati e giudici aspettarsi di mantenere la pace, disse, "a meno che abbiano un'efficiente forza di polizia?"
>
> Il Presidente dall'Alta Corte contestò anche la massima espressa momenti prima dal procuratore Generale Clark che: "La povertà è la madre del crimine." Il Presidente dell'Alta Corte Widgery seccamente

---

[20] *Ibid.*

[21] "Lawyers Look to Social Reform, Not Law, to Cure the Problem," in *The National Observer* (Lunedì, 12 Agosto, 1968), p. 4.

[22] Vedi Patty Newman, Joyce Wenger: *Pass the Poverty Please!* (Whittier, Calif.: Contructive Action, 1966); e Shirley Scheibla: *Poverty is Where the Money Is* (New Rochelle, New York: Arlington House, 1968.

> consigliò il suo uditorio di "non accollare troppa importanza" a questa teoria. "Chiunque pensi che ridurre la povertà porterà una diminuzione di reati rimarrà in qualche modo deluso", egli disse.
> La maggior parte dei bassifondi d'Inghilterra, disse, furono rasi al suolo dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, perciò le condizioni abitative non sono una scusante per il crimine. E la Gran Bretagna ha avuto "un grande successo … con la sua politica fiscale da Robin Hood, nel prendere dai ricchi per dare ai poveri, e si supporrebbe che ci sarebbe dovuto essere un calo nelle cifre della criminalità. Ma non è accaduto niente del genere. C'è stato un aumento in ogni dipartimento", tra i poveri, la borghesia e i più benestanti.
>
> Crimine e disordini continuano ad aumentare, egli suggerisce, perché le società di tutto il mondo occidentale hanno "perso disciplina", hanno perso l'accettazione da parte dei suoi membri di un codice di disciplina [23].

Nel 1968, il Procuratore Generale degli Stati Uniti, Ramsey Clark, citando il socialista fabiano George Bernard Shaw, che disse: "assassinio e pena capitale non sono opposti che si cancellano, ma simili che generano la loro razza," spinse il parlamento ad abolire la pena capitale per i reati federali. Secondo la testimonianza di Clark ad una sottocommissione del Senato:

> Nel mezzo di timori ed ansietà, di complessità e dubbi, forse il nostro bisogno più grande è riverenza per la vita, la mera vita: La nostra vita, la vita di altri, ogni vita …
>
> Un interesse umano e generoso per ogni individuo, per la sua sicurezza, la sua salute, e il suo compimento faranno di più per mitigare il cuore selvaggio, che la paura della morte inflitta dallo stato che serve principalmente a rammentaci quanto vicini alla giungla siamo rimasti [24].

Le Corti oggi, agendo nei termini di giurisprudenza umanista, sono già ostili a legge e ordine. Come ha evidenziato Gardner: "I diritti di un individuo vengono protetti, *se quell'individuo ha commesso un reato*" [25]. L'interesse per il criminale ha raggiunto il punto per cui cappellani carcerari in Germania

---

[23] *National Observer, op. cit.*

[24] "Revere Life, End Capital Punishment, Says Clark," Oakland, Calif., *Tribune* (Martedì, 2 Luglio, 1968), pp. 1, 7.

[25] Erle Stanley Gardner: "Crime in the Streets" in *This Week Magazine*; 18 Agosto 1968, p. 4.

hanno formato un sindacato dei prigionieri, e la Germania ovest ha dato loro uno statuto [26].

Per tornare all'appello all'incapacità d'intendere e di volere, alcune città hanno già separati tribunali psichiatrici, ai quali sono deferiti molti casi. "La corte sbriga tutti i casi che coinvolgono la salute mentale, inclusi gli affidamenti di persone a ospedali psichiatrici; casi civili e penali riguardanti stupefacenti, e conclusioni su questioni di pazzia criminale da inviare alle corti municipali [27]. La mossa di abolire la pena di morte sostituisce "morali con le medicine," e nega "la dottrina giuridica della responsabilità individuale," uno dei fondamenti della giurisprudenza pia [28]. La porta verso la barbarie pagana viene aperta da questo approccio psichiatrico. Anziché mettere in rilievo responsabilità, colpa e punizione *individuale,* viene posto l'accento sulla responsabilità, colpa, e punizione di *gruppo*. La società in senso ampio e la famiglia sono colpevolizzati, non il criminale. Si sta avvicinando il tempo in cui sarà pericoloso essere innocenti del crimine, perché l'innocenza costituirà la colpa più grande. Questo è già il credo dei rivoluzionari dei diritti civili.

Di già, la difesa in un caso giuridico indica la direzione della legge. Uno stupratore condannato che ha chiesto la revisione del processo dichiarandosi innocente in ragione dell'incapacità d'intendere e di volere è stato difeso alla sbarra su due argomenti: (a) possiede una struttura cromosomica anormale, e (b) si è sentito rifiutato dalle donne [29]. Di fatto, Menninger ha dichiarato: "L'inconscia paura delle donne pungola alcuni uomini con una coattiva pulsione a conquistare, umiliare, causare dolore, o rendere innocuo qualche disponibile campionario di sesso femminile" [30]. Lo stupratore non ha colpa; le sue paure, e forse anche i suoi cromosomi, l'hanno spinto a stuprare; Menninger ha reso chiara la sua convinzione nella colpa dell'innocente. Il criminale non è responsabile; è "spinto" al crimine dalla società. Per cui, come ha detto una certa signora John Connolly di Saint Paul, Minnesota, a proposito di Sirhan Bishera Sirhan, quando ebbe inizio il suo processo per l'assassinio del senatore Robert F. Kennedy: "Io penso che questo poveraccio Sirhan sia una creatura molto triste. È difficile immaginare che alcuno possa essere spinto a fare qualcosa del genere" [31]. Se Sihran e altri criminali sono uomini "spinti" qualcuno ha dato la spinta ed

---

[26] "A Labor Union for Convicts," *Oakland Tribune* (calif.) Giovedì, 15 Agosto, 1968, p. 3.

[27] Myrna Oliver: "Insanity Plea: …" in Los Angeles *Herald Examiner*; Giovedì, 28 Novembre, 1968, p. d-8.

[28] E. L. Hebdon Taylor: "The Death Penalty" in T. Robert Ingram, editore: *Essays on the Death Penalty*; Huston: St. Thomas Press, 1963, p. 13 s.

[29] "Rapist Felt Rejected by Women, Court Told," in *Los Angeles Times*; Venerdì, 10 gennaio, 1969; Part II, p. 4; e, Harry Nelson: "Masculinity Dobts of XYY Defendant Told by Psychiatrist," *Los Angeles Times*, Mercoledì, 8 Gennaio, 1969, Part 1, pp. 2, 29.

[30] K. Menninger: "The Crime of Punishment," in *Saturday Review;* 7 Settembre, 1969, p. 23

[31] Myrna Oliver: "Shiran Intrigues the Curious," il Los Angeles *Herald Examiner*; Venerdì, 10 gennaio, 1969, p. A-3.

è perciò colpevole. E se il criminale è predeterminato al crimine dal suo contesto sociale, gli umanisti, con questa affermazione, hanno sostituito il determinismo del contesto sociale per la predestinazione da parte di Dio.

Quarto, la pena di morte è richiesta dalle Scritture per un numero di crimini. È per:

1. omicidio, ma non per uccisioni accidentali (Es. 21:12-14);
2. colpire o maledire un genitore (Es. 21:15; Le. 20:9; Pr. 20:20; Mt. 15:4; Mr. 7:10). Bisognerebbe notare che Cristo condannò gli scribi e i farisei per aver accantonato questa legge;
3. rapimento (Es. 21:16; De. 24:7);
4. adulterio (Le. 20:10-21), che discuteremo più avanti;
5. incesto (Le. 20:11-12, 14);
6. rapporti sessuali con animali (Es. 22:19; Le. 20:15-16);
7. sodomia o omosessualità (Le. 20:13);
8. comportamento non casto (De. 22:20-21), che discuteremo più avanti;
9. stupro di una vergine promessa sposa (De. 22: 23-27);
10. stregoneria (Es. 22:18);
11. offerta di sacrifici umani (Le. 20:2);
12. delinquenza incorreggibile o criminalità abituale (De. 21:18-21);
13. blasfemia (Le. 24:11-14, 16, 23), già discussa precedentemente;
14. dissacrazione del sabato (Es. 35:2; Nu. 15: 32-36), già discussa precedentemente, ora superata;
15. propagazione di false dottrine (De. 13:1-10), anche questa già discussa;
16. sacrificare a falsi dèi (Es. 22:20);
17. rifiuto di ottemperare decisioni di corti di giustizia e negando in questo modo la legge (De. 17:8-13);
18. rifiuto di restituire la caparra o cauzione (Ez. 18:12, 13), perché tale azione distruggeva la possibilità d'esistere di una comunità o associazione fiduciaria.

I metodi di esecuzione della pena capitale erano mediante il fuoco (Le. 20:14; 21:9); lapidazione (Le. 20:2, 27; 24:14; De. 21:21); impiccagione (De. 21:22-23; Gs. 8:29); e la spada (Es. 32:27-28). L'uso della spada avveniva in circostanze eccezionali; e il requisito basilare in ciascun caso era la pena di morte stessa piuttosto che la forma dell'esecuzione.

Inoltre, come ha evidenziato Carey:

> La pena capitale non doveva mai essere inflitta sulla testimonianza di meno di due persone (Numeri 35:30; Deuteronomio 17:6; 19:15). In casi specifici la pena capitale doveva essere inflitta dagli stessi testimoni come in Deuteronomio 13:6-10; 17:7. In alcuni casi l'esecuzione era compito della congregazione (Nu. 15:32-36; De.

13:6-10), o dal parente più prossimo, il vindice del sangue (De. 19:11-12) [32].

Alla mente umanista queste pene sembrano severe e non necessarie. Nella realtà, le pene, assieme alla fede biblica che le motivava, funzionavano nel ridurre il crimine. In questo modo, quando la Nuova Inghilterra passò la legge che richiedeva la pena di morte per delinquenti incorreggibili e per figli che colpissero i propri genitori, non fu necessaria alcuna esecuzione: la legge tenne i figli in riga. Alcune leggi ottengono i risultati desiderati senza alcuna necessità di procedere penalmente. Così, per citare un caso dagli anni 20, come descritto da Llevellyn:

> I libri della biblioteca di New York continuavano a sparire. Questo era un peculiare campo di delinquenza giovanile; l'opportunità era aperta a tutti, ma il guadagno dal furto era cosi infimo da far sospettare dei giovani. Fu passato uno statuto che faceva diventare reato esporre in vendita un libro che portasse il timbro di una biblioteca. I responsabili della biblioteca si assicurarono che ogni commerciante di libri usati in città ricevesse la notificazione dello statuto. Immediatamente i furti calarono quasi a zero. Il mercato era diventato non rimunerativo. Non ci fu mai un procedimento penale con quella legge. Non ce ne fu bisogno [33].

Non è sempre così, poiché quando il carattere religioso e morale di un popolo si disintegra, i trasgressori della legge superano in numero la polizia e i ligi alla legge. La legge biblica elimina i criminali incorreggibili e abituali; la fede biblica dà alle persone un carattere pio e una disposizione ad essere ligi. Lo sfacelo degli ordinamenti giuridici umanisti è dovuto alla disposizione radicalmente criminale delle loro popolazioni anarchiche. Malgrado tutta l'ampia compassione per i criminali, rimane il fatto che l'80 per cento di tutte le persone accusate si dichiarano colpevoli. Alcuni del rimanente 20 per cento sono colpevoli, ma la parte lesa ha fatto cadere l'accusa (Mayer nota di costoro che molti sono "come i nostri giovani la cui ragazza ha deciso che lo vuole malgrado l'abbia picchiata fino a ridurla in poltiglia"). Per accelerare la celebrazione dei processi, molte parti possono dichiararsi colpevoli per una pena minore per evitare ritardi e spese. Altri studi mostrano che su 100 arrestati dalla polizia (contrapposti a quelli formalmente accusati), cinquanta sono condannati su una dichiarazione di colpevolezza; cinque sono condannati dopo il processo; 30 sono rilasciati senza che siano formulate accuse; 13 sono rilasciati "per procedimento amministrativo dopo che sono state contestate le accuse, ma prima del processo", e 2 sono prosciolti dopo

---

[32] Gervas A. Carey: "Thou Shalt Not Kill," in T. R. Ingram: *Death Penalty,* p. 105.

[33] Citato da Karl Llevellyn: *Jurisprudence*, p. 408, da M. Mayer: *The Lawyers*, p. 167.

il processo. Pertanto, anche se in qualsiasi sistema umano fallibile sono fatti degli errori, sono ovviamente non molto comuni. La giustizia è spigolosa, ma non c'è alternativa alla giustizia [34]. Inoltre, come il Mayer ha notato dei tribunali penali di New York, gli avvocati non portano mai cappello: "Perché se lo appoggi da qualche parte in procura, qualcuno lo ruba" [35], in più, "Il penale è un ramo della legge in cui gli avvocati si fanno pagare prima" [36]. Il motivo, naturalmente, è la radicale disonestà dei loro clienti.

Ma più importante è la questione che riguarda i minori:

> Secondo il rapporto annuale dell'FBI sui crimini, il 48 per cento di tutti gli arresti per reati seri avvenuti nel 1964 furono di ragazzini sotto i diciotto anni, e il 43,3 per cento di tutti quelli incriminati formalmente dalla polizia di crimini seri furono messi a disposizione del tribunale minorile. L'apice viene all'età di quindi anni. (Generalmente parlando, casualmente, più grande la città, minore la proporzione di quelli sotto i diciotto sul numero totale degli arresti.) È stato stimato che un nono dei ragazzi della nazione — un sesto dei maschi — ha qualche contatto con un tribunale minorile (Di solito per reati minori) tra i dieci e i diciassette anni [37].

Questi dati peggiorarono sensibilmente dopo il 1964. Troppi dei ragazzi non coinvolti con i tribunali minorili sono educati all'anarchia dall'educazione e dalla religione umanista. Il risultato è un compito impossibile per la polizia: "A Berkeley il sabato notte ci possono essere fino a 2000 festini a base di droga — si può avere un informatore o un poliziotto in ciascuno?" [38]

La legge collassa quando la fede che la regge non c'è più. L'ostilità alla pena di morte è ostilità alla legge di Dio. Ma il governo di Dio prevale, e le sue alternative sono precise: O uomini e nazioni obbediscono la sua legge, o Dio invoca contro di essi la pena di morte.

Abbiamo citato sopra l'alta percentuale di colpa in tutte le persone incriminate. Questo non significa che talvolta non si condanni un innocente. Il caso Dudley Boyle sembra essere uno di questi. Dudley Boyle, un ingegnere minerario e giovane allegro, fu arrestato durante la Depressione per aver rapinato la Bank of Sparks. Fu difeso da McCarran, più tardi senatore per lo stato del Nevada, che era convinto dell'innocenza di Boyle. Il processo rivelò stupefacenti irregolarità; ne riassume alcuni aspetti la figlia di McCarran:

---

[34] Mayer: *op. cit.,* pp. 90, 115s., 180s.

[35] *Ibid.*, p. 154.

[36] *Ibid.*, p. 160.

[37] *Ibid*., p. 212.

[38] Robert McLauglin: "A policeman Nightmare: Mountains of Marijuana," Los Angeles *Herald Examiner*, Venerdì, 6 Dicembre, 1968, p. A-11.

> Uno dei trucchi più atipici usati dalla procura fu che lo Stato chiamò alla sbarra a testimoniare l'uomo che poteva provare l'alibi di Dudley Boyle — e cioè che aveva lasciato Reno la mattina presto della rapina e che aveva viaggiato in auto fino a Golfield. Summerfield fece dichiarare il nome e l'indirizzo e poi lo dimise. Di lì in poi, McCarran, continuamente cassato dal Giudice George Bartlett, non riuscì a interrogare l'uomo o a ricavarne la conferma dell'alibi di Boyle. Ciò sarebbe incredibile se fosse semplicemente notizia di stampa. Le trascrizioni sono disponibili. Perfino in appello, il Giudice Edward A. Ducker, che succedette a McCarran in Corte Suprema, emanò una decisione terribilmente superficiale contro Boyle, la cui condanna passò da cinque a venticinque anni di prigione. Egli fu rilasciato dopo sei anni e susseguentemente, si suicidò. Quando stava lavorando per il suo rilascio sulla parola, Boyle aveva scritto a McCarran: "Lei sa e io so che sono innocente". Sfortunatamente, questo avvenne nel profondo della Depressione quando tutti erano terribilmente distratti. Ci fu molto che faceva pensare che se il proprietario della banca di Sparks desiderava una condanna, poteva essere ottenuta [39].

Questo non è un caso isolato [40], ma non è ciò che avviene di solito. È ancora vero il fatto che virtualmente tutti le persone incriminate sono colpevoli, ed esse stesse, nella maggioranza dei casi si dichiarano colpevoli. Evitare di applicare la legge, o distruggere la legge, a motivo di questi casi d'ingiustizia, è cumulare l'ingiustizia. L'applicazione della legge civile e penale è nelle mani di uomini peccatori e fallibili, non la si può far diventare infallibile. Per migliorare la qualità dell'applicazione della legge, e mettere in atto una maggiore obbedienza, è necessario che si abbiano più uomini pii. La risposta non sta nell'indebolire la legge, anzi questo porta a ulteriore sfacelo. Utilizzare casi d'ingiustizia per distruggere la legge è in sé un atto d'ingiustizia molto grande e letale.

---

[39] Sister Margaret Patricia McCarran: "Patrik Anthny McCarran" in *NevadaHistorical Society Quarterly*, Fall-Winter, 1968, vol. XI, n° 3-4, p.28s.

[40] Per un caso particolarmente sconvolgente, col quale un uomo fu apparentemente derubato del dovuto riconoscimento scientifico, e mandato in prigione su false accuse, si veda Andrew. A Freeman: *The case for Doctor Cook*; New York. Coward-Mccann, 1961.

3. Origini dello stato: Il suo ufficio profetico.

Storicamente, i teologi hanno quasi regolarmente individuato le origini dello stato, o governo civile, nel sesto comandamento, o, più accuratamente, nella Caduta dell'uomo. Prima della caduta, si sostiene, non c'era bisogno dello stato perché l'uomo era senza peccato. Dopo la caduta, la morte entrò nel mondo a motivo del peccato come giudizio di Dio sul peccato, e lo stato fu creato in modo da tenere il peccato dell'uomo sotto controllo, e per comminare pene, fino a quella di morte, in giudizio sul peccato. Lo stato è così il carnefice di Dio, un'istituzione che esiste tra la Caduta e la Seconda Venuta per tenere l'uomo in riga.

Questa visione è richiamata ampiamente in Cullmann, il quale vede lo stato "come qualcosa di 'provvisorio'" [1]. Secondo Cullmann, Cristo e la cristianità rigettano "L'ideale teocratico giudaico … come satanico" [2]. Inoltre: "Gesù non considera lo stato come un'istituzione finale da paragonarsi in qualche modo col Regno di Dio. Lo stato appartiene ad un'epoca che oggi ancora esiste, ma che scomparirà definitivamente non appena viene il Regno di Dio" [3]. Non è necessario che lo stato sia cristiano, ma è necessario che lo stato "conosca i propri *limiti*" [4]. In stretta relazione a questa visione c'è quella Scolastica e Luterana che fonda lo stato sulla ragione naturale e in questo modo lo assolve da ogni diretto collegamento con Dio e con la responsabilità nei suoi confronti.

In un senso, questa posizione è accurata, se sosteniamo che il carattere provvisorio dello stato si riferisce alla *forma* dello stato. Ma si può dire la stessa cosa della chiesa: anch'essa è provvisoria nella sua forma. Non ci saranno funzioni di vescovi, pastori, anziani o diaconi in cielo o nella finale nuova creazione. Ciò non significa che la chiesa sia meramente provvisoria, e la stessa cosa vale per lo stato.

Inoltre, Cullmann è brutalmente in errore nel sostenere che l'ideale teocratico d'Israele fosse satanico agli occhi di Cristo, poich'egli è venuto per restaurare quel vero regno. Satanica era la perversione di quel regno, la perversione e l'imitazione. A questo punto Cullmann è corretto nell'osservare che "imitare Dio appartiene alla natura intima del diavolo" [5]. Ciò che viene imitato è il governo divino, il Regno di Dio. Questo regno esisteva in Eden; le sue leggi governavano Adamo ed Eva e furono alla fine trasgredite da Adamo ed Eva. Le autorità civili, quanto la chiesa, la scuola, e la famiglia furono ordinate da Dio come svariati aspetti del duraturo Regno di Dio; ciascuno di questi porta i segni della Caduta, ma tutti sono ordinati da Dio.

---

[1] Oscar Cullmann: *The State in the New Testament*; London: SCM Press, 1955, p.12.

[2] *Ibid*., p. 14.

[3] *Ibid*., p. 43.

[4] *Ibid.*, p. 69.

[5] *ibid.*, p. 59.

Da allora il governo diretto di Dio è stato mediato attraverso varie istituzioni, una delle quali è lo stato. È precisamente perché perfino queste istituzioni oberate di peccato riflettono ancora il governo del mondo da parte di Dio che è comandata l'obbedienza e la resistenza è dichiarata essere resistenza a Dio (Ro. 13:1-7). Inoltre, come Calvino ha chiaramente evidenziato:

> …disprezzare la provvidenza di colui che è il fondatore del potere civile, è seguitare a guerreggiare con lui. Comprendete inoltre, che le potenze sono da Dio, non come sono dette provenire da lui pestilenza, e fame, e guerra e altre visitazioni per il peccato; ma perché egli le ha istituite per il legittimo e giusto governo del mondo [6].

Piaghe, fame e guerra sono i risultati e i giudizi sull'uomo per i suoi peccati, ma lo stato non è una di queste visitazioni (benché governanti malvagi lo possano essere) ma è piuttosto un aspetto del giusto governo di Dio. Ci sarà governo nella nuova creazione come c'è in cielo e deve essere sulla terra. La necessità di essere giusti e retti non scompare nella nuova creazione; anzi, la perfetta obbedienza diventa il riscontro al perfetto governo.

Ora "governo" è un termine enormemente più ampio dello stato. Governo significa: prima, auto-governo, poi la famiglia, la chiesa, lo stato, la scuola, la vocazione, e associazioni private e tanto altro. Ma lo stato in quanto potere "altissimo" ma non *il più alto*, rappresenta il ministero della giustizia di Dio, la cui pienezza si trova in cielo e all'inferno. Per lo stato, culminare insieme con la chiesa, la famiglia, la scuola e la vocazione, nel regno di Dio nella nuova creazione non è la sua fine più di quanto il tempo della nascita non è la morte del feto. Anzi, è la sua vita più vera.

Il *primo* e basilare dovere dello stato è di favorire il Regno di Dio riconoscendo la sovranità di Dio e della sua parola e conformandosi alla parola-legge di Dio. Lo stato pertanto ha un dovere di essere cristiano. Deve essere cristiano proprio come l'uomo, la famiglia, la chiesa, la scuola, e qualsiasi altra cosa devono essere cristiani. Sostenere altrimenti è asserire la morte di Dio nella sfera dello stato. A causa del proprio errore nel non richiedere che lo stato sia cristiano, a motivo di questa implicita teologia della morte di Dio, la chiesa ha arreso lo stato alla ragione apostata e al diavolo. La chiesa ha fatto questo perché ha negato la legge di Dio. Ha infatti fatto intendere che Dio è morto fuori dai muri della chiesa, e quindi ne deve predicare la morte anche all'interno.

La ragione per cui il concetto dello stato fondato sulla Caduta e nel peccato ha fallito è perché lo stato è stato separato da Dio eccetto che come una sorta di schiaffo da Dio come una pestilenza o una carestia. Poi, quando si cerchi una dottrina positiva dello stato, questa deve essere locata,

---

[6] John Calvin: *Commentary on the Epistle to the Romans*; Grand Rapids: Eerdmans, 1948, cap. 13:1, p. 478 s.

non nel Regno di Dio, ma nella ragione naturale, la ragione autonoma dell'uomo naturale. Se lo stato è separato da Dio, quanto durerà l'idea di peccato? Dopo tutto, il peccato è un'offesa contro Dio e la sua regalità, contro la legge del suo regno. Il risultato è che se lo stato non è parte del regno, allora *non c'è peccato* nel mondo della giustizia e delle relazioni umane.

Questo, ovviamente, è l'essenza dell'umanismo. L'umanismo si disillude facilmente di Dio, dell'uomo, e della società quando tutto non va bene, ma non è disilluso di se stesso. Perciò, il poeta libanese Kahlil Gibran nella sua gioventù "concepì l'universo come perfetto e privo del male" [7]. In reazione alla sua disillusione col mondo e con Dio, divenne un discepolo di Nietzsche, la cui filosofia ha dominato gli scritti di Gibran [8].

In quei termini egli vide sorgere l'era del superuomo. "Noi viviamo in un era i cui uomini più umili stanno diventando più grandi degli uomini più grandi delle epoche precedenti" [9]. La sua attitudine, da arrivato superuomo, era di essere la totale giustizia in persona. Quale proprio superuomo e dio, egli era al di sopra di ogni critica e al di sopra della legge.

È chiaro che, se lo stato non è un aspetto del regno di Dio, lascerà inevitabilmente cadere il concetto di peccato perché non ha vero Dio. E, poiché sotto l'umanismo l'uomo diventa il proprio dio, a quel punto non c'è legge che possa governare degli dèi che sono la propria legge. Come ha notato Calvino, senza leggi, lo stato, la magistratura civile "non può sussistere, come, dall'altra parte, senza magistrati le leggi non hanno forza. Non c'è dunque osservazione più corretta di questa: di chiamare le leggi "magistrato muto" e il magistrato "legge vivente" [10].

Uno stato perciò testimonia contro se stesso quando, in qualche misura, mantiene l'ordine giuridico di Dio, e se uno stato non mantiene quell'ordine giuridico in qualche misura, crolla nell'anarchia. Lo stato è riconosciuto come un ordine al quale l'uomo sotto Dio deve rendere obbedienza, e le Scritture richiedono continuamente quest'obbedienza, dove l'obbedienza sia dovuta, perfino quando l'autorità sia un Nerone. Noi non possiamo disprezzare oro e argento semplicemente perché sono nelle mani di un empio. Al contrario, dobbiamo cercare di possederli noi con mezzi pii. Dobbiamo confessare che l'oro è oro chiunque lo possegga e comunque lo usino. Similmente, lo stato è lo stato, creato e destinato ad essere parte del Regno di Dio, chiamato a magnificare Dio facendo osservare il suo ordine giuridico, e pertanto non può essere disprezzato, per quanto empi possano essere i governanti. Se disprezziamo e abbandoniamo l'oro, non possiamo lamentarci se i suoi nuovi padroni non sono di nostro gusto; se rinunciamo

---

[7] Anthony R. Ferris, "Introduction", to Kahlil Gibran: *Thoughts and Meditations*; New York: Bantam, [1960], 1968, p. 7.

[8] Annie Salem Otto: *The Parables of Kahlil Gibran*; New York: Citadel Press, 1963, p.25.

[9] Gibran: *Thoughts and Meditations*, p. 87.

[10] Calvino: *Istituzioni*, IV, cap. XX, 14; II, p.1729.

allo stato come ordinato da Dio e come aspetto importante del suo Regno, possiamo lamentarci se uomini malvagi ne fanno uso?

Il sesto Comandamento: “Non ucciderai”, ha sia un lato negativo: la punizione di coloro che commettono ingiustamente un atto di violenza e sia un lato positivo: la protezione della vita nei termini della legge di Dio. Lo stato è usualmente basato sull’aspetto negativo ed è tuttalpiù considerato il carnefice di Dio. Lo stato deve infatti essere “il terrore di chi fa il male” [KJV] e il protettore del bene, “e riceverai la lode da essa” (Ro. 13:3). Proteggendo la vita e favorendo la sicurezza della famiglie e della religione, lo stato è chiaramente positivo nel suo ministero. La protezione non è una mera negazione: è un clima presente e continuo di pace e sicurezza. L’affidamento di re Giosafat ai giudici di Giuda è significativo: “E disse ai giudici: ‘Badate a ciò che fate, perché non giudicate per l'uomo ma per l'Eterno, che sarà con voi quando amministrerete la giustizia. Perciò ora il timore dell'Eterno sia su di voi. Fate attenzione a ciò che fate, perché nell'Eterno, il nostro DIO, non c'è alcuna ingiustizia, né parzialità, né accettazione di doni’” (2° Cr. 19:6-7).

La legge è data come principî (i dieci comandamenti) e come casi specifici (i comandamenti dettagliati), e il suo significato deve essere elaborato con l’esperienza e nel processo. Questo non significa che la legge sia una realtà in sviluppo ma che la cognizione dell’uomo delle sue implicazioni si sviluppa quando nuove situazioni portano nuova luce sulla possibile applicazione della legge. Il salmista nel Salmo 119 chiaramente vide la legge come una forza positiva nella sua crescita e nella sua capacità di affrontare le avversità della storia.

Il santuario, come abbiamo visto, era la sala del trono di Dio. Quando fu stabilito il governo civile d’Israele, ciò fu fatto davanti al santuario. Lì Dio parlò coi settanta anziani del popolo e versò su di loro il suo Spirito cosicché la prima Pentecoste fu la Pentecoste civile durante l’ordinazione delle autorità civili (Nu. 11:16-17, 24-30). Il significato di questo evento è generalmente trascurato perché è trascurata la legge nel suo insieme. Mosè qui, come rappresentante di Cristo il Re, mediò il dono dello Spirito. Che questo non fu un evento eccezionale è reso palese dall’unzione di Saul il quale pure profetizzò (1 Sa. 10:1-7). La profezia non era il loro ufficio o la loro vocazione, né coi settanta anziani, né con Saul: erano governanti civili. La testimonianza della profezia che era generata dallo Spirito attestava che il loro ufficio o vocazione era ordinato da Dio. Le due Pentecoste civili giunsero all’inizio delle due forme di governo civile in Israele, la comunità (federazione) delle tribù e la monarchia. L’ordinazione di altri avveniva per unzione. Che la prima chiesa intese la propria continuità con la Pentecoste della chiesa è evidente nei suoi riti di incoronazione. La forma del rito rimane ancora oggi benché la fede non ci sia più. Il giuramento richiesto dalla Regina Elisabetta II diceva:

> Manterrete all'estremo delle vostre forze le leggi di Dio e la vera professione del Vangelo? Manterrete Voi nel Regno Unito, all'estremo delle vostre forze, la Religione Protestante Riformata stabilita dalla legge? Manterrete e preserverete inviolabilmente l'accordo della Chiesa d'Inghilterra, e la dottrina, il culto, la disciplina e il relativo governo come stabilito per legge in Inghilterra. E preserverete ai Vescovi e al Clero d'Inghilterra, e le Chiese lì affidate alla loro cura tutti quei diritti e privilegi che per legge appartengono e apparterranno ad esse o ad alcune di esse? [11]

Dopo questo giuramento, il moderatore dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia portò alla regina la bibbia, dicendo:

> Nostra graziosa regina: per tenere vostra Maestà sempre consapevole della Legge e del Vangelo di Dio quale Regola per l'intera vita e il governo di Principi Cristiani, Vi facciamo dono di questo Libro, la cosa più preziosa che questo mondo possa dare.
>
> Qui c'è sapienza; Questa è la legge reale; questi sono i vitali Oracoli di Dio [12].

Dopo l'unzione, che citò l'unzione di Salomone, seguì la presentazione della Spada dello stato, con l'arcivescovo di York che ricevendola dal lord gran ciambellano, la presentò alla regina con queste parole:

> Ricevete questa spada regale, presa dall'altare di Dio, e consegnata a Voi con le mani di noi Vescovi e servi di Dio, benché indegni. Con questa spada fate giustizia, fermate la crescita dell'iniquità, proteggete la santa chiesa di Dio, aiutate e difendete vedove ed orfani, restaurate le cose che sono andate in sfacelo, mantenete le cose che sono restaurate, punite e riformate ciò ch'è sbagliato, e confermate ciò ch'è in buon ordine: possiate essere gloriosa in ogni virtù nel fare queste cose, e così servire fedelmente nostro Signore Gesù Cristo in questa vita, che possiate regnare per sempre con lui nella vita a venire. R. Amen [13].

Quando il globo con la croce fu dato alla regina, l'arcivescovo dichiarò:

---

[11] *The Music with the Form of Order of the Service to be Performed at the Coronation of Her Most Excellent Majesty Queen Elizabeth II in the Abbey Chuech of Westminster on Tuesday the 2nd Day of June, 1953*; London: Novello and Company, 1953, p. 14.

[12] *Ibid*., p. 15.

[13] *Ibid.*, p. 66.

> Ricevete questo Globo posto sotto la Croce, e ricordate che il mondo intero è sottoposto al Potere e all'Impero di Cristo nostro Redentore [14].

Questa cerimonia riecheggia le antiche cerimonie d'incoronazione e la fede biblica, per quanto spesso abusata nei riti d'incoronazione, dichiarando che l'ordine civile è direttamente sotto Dio ed è stabilito dal suo ordine come parte del suo Regno. Quando il popolo rimpiazza Dio come signore e sovrano, la Pentecoste civile lascia il posto a Babele e alla confusione delle lingue.

Gli studiosi hanno fatto tentativi per trasformare questi settanta uomini di Numeri 11:16, 17 in figure ecclesiali, ma non c'è legittimazione per farlo, e la Pentecoste parallela dell'unzione di Saul, che echeggia Numeri 11:24-30, rende chiaro che in questione c'è l'ordine civile. Il dono di profezia era incluso in entrambi i casi, non perché divennero profeti intesi come predicatori, ma perché l'ufficio di magistrati civili, funzioni di stato, sono uffici *profetici*, in quanto l'ordine civile deve parlare per Dio, e il significato principale di profeta è uno che parla per Dio. Lo stato, pertanto, può parlare per Dio, e i funzionari dello stato sono profeti, nella misura in cui osservano, obbediscono, studiano, e fanno osservare la legge di Dio. Se lo stato ricerca una funzione profetica indipendente, ha rinunciato alla propria funzione ed è diventato un falso profeta.

Che sia per l'imposizione delle mani, per unzione, o mediante un giuramento con preghiera, i funzionari di chiesa e stato sono inseriti nella funzione di profeta e sono uomini che parlano per Dio nelle rispettive sfere. Questo è un fatto trascurato, ma è nondimeno un fatto delle Scritture. La prospettiva ecclesiastica fu espressa molto schiettamente dall'anglicano, il Rev, R. Wintterbotham nel suo commentario su Numeri 11:17, 24-30: "I doni dello Spirito non sono indipendenti dall'ordine ecclesiastico", pur aggiungendo che "ad essere operativo è il proposito di Dio, non il cerimoniale, per quanto autorevole. Lo Spirito di Dio è uno Spirito libero, anche quando elegge d'agire mediante certi canali (cfr. At. i. 26; xiii. 2; 1 Co. xii. 11; 2 Co. iii. 17)" [15], egli nondimeno confinò lo Spirito alla chiesa, un punto di vista totalmente falso. Piuttosto, i doni dello Spirito non sono indipendenti dall'ordine di Dio, e ambedue, chiesa e stato possono essere parte di quell'ordine. Possono anche essere ostili ed alieni all'ordine di Dio.

---

[14] *Ibid*., p. 67.

[15] H. D. M. Spence and Joseph S Exell, editori: *The Pulpit Commentary, Numbers,* Rev. R. Winterbothem: "Exposistion and Homiletics"; New York: Funk and Wagnalls, p. 117.

4. “Far vivere”

Come abbiamo visto, lo stato è più che il boia di Dio; è lo strumento di Dio per la protezione della vita pia promuovendo la giustizia. Benché negli scritti di Lutero ci siano molte considerazioni che sembrano sostanziare la riduzione luterana dello stato a boia, l’effetto reale di Lutero andò profondamente nell’altra direzione. Come ha notato Rosenstock-Huessy,

> Il servitore civile è il risultato della mutua compenetrazione della profezia di Lutero di una Riforma universale e la messa in atto della loro riforma speciale da parte dei principi.
>
> Il servitore civile è l’uomo che prima ode la voce profetica della verità universale, e che più tardi entra al servizio di un’autorità secolare per compiere la sua parte nella Riforma [1].

Le due importanti istituzioni nella Riforma Tedesca furono *l’università* e *lo stato,* entrambe agendo in termini profondamente radicati nella cristianità. “Il principe di Lutero, perciò, non stava proteggendo Lutero in quanto amico personale; si stava ergendo per il diritto di un alto magistrato di dar ricetto nel proprio territorio ad una università sovrana” [2]. Ma Lutero, in nome di Dio, offerse a sua volta a Federico la propria protezione in quanto servo di Dio: “Chi più crede, più proteggerà; e poiché percepisco che Vostra Grazia è ancora debole nella fede, non posso in alcun modo pensare di Vostra Grazia come dell’uomo che mi può proteggere o salvare” [3]. In Germania, “le università divennero le eredi del seggio del vescovo: della cattedra. Lo scranno del professore era chiamata ‘Katheder’” [4]. Secondo Rosenstock-Huessy:

> Ma il principe non aveva controllo sulle università, non più del calzolaio. Le università rappresentavano la vita dello Spirito santo nella Nazione Germanica, mentre il principe e il suo Stato erano ciechi e sordi in questioni di religione senza l’aiuto dei predicatori e degli insegnanti della fede. Stato e governo non furono per niente glorificati da Lutero. Egli disse: “I principi sono i boia e i carcerieri di Dio” [5].

---

[1] Eugen Rosenstock-Huessy: *Out of Revolution, Autobiography of Western Man*; New York: William Morrow, 1938, p. 368.

[2] *Ibid.*, p. 386.

[3] *Ibid*., p. 389.

[4] *Ibid*., p. 390.

[5] *Ibid*., p. 395.

Questo elemento era chiaramente presente in Lutero, ma non era il quadro completo. Il principe cristiano e lo studioso cristiano, lo stato cristiano e il ministero cristiano della parola nel suo senso più ampio per mettere in rilievo lo studioso della parola, erano le due istituzioni centrali nella Riforma tedesca e per Lutero.

Ma, molto più di Lutero, noi dobbiamo evidenziare l'opera dello stato come un ministero sotto Dio (non sotto la chiesa), e con un compito negativo di punire il male e l'ingiustizia, che significa, positivamente, stabilire un ordine giuridico nel quale i pii possano fiorire e prosperare.

Non senza ragione, come abbiamo visto precedentemente, autorità civili e altre sono chiamate "dèi" perché per chiamata e grazia di Dio condividono la sua opera sovrana di governo. Dio dichiarò per mezzo di Mosè: "Ora vedete che io, io sono lui, e che non vi è altro DIO accanto a me. Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano, e non vi è nessuno che possa liberare dalla mia mano" (De. 32:39). Questa stessa dichiarazione compare in parte in 1 Samuele 2:6 e in Isaia 43:13. Nel Cantico di Mosè, è chiaramente correlata alla legge: il Signore è il grande legislatore e giudice, e di qui suo il potere di far morire e di far vivere, di ferire e di risanare. Questo potere è delegato alle autorità umane da usarsi nei termini della parola-legge di Dio, e tutte le autorità hanno pertanto, in gradi diversi, da un lato il potere di reprimere, uccidere, o ferire la vita e dall'altro, di guarire, o far vivere promuovendo l'ordinamento giuridico e la parola di Dio.

Questa funzione chiaramente appartiene allo stato e alla chiesa. Il potere delle chiavi dato alla chiesa, di perdonare i peccati o di legarli nei termini della parola di Dio, è un aspetto di questa autorità delegata di far morire e di far vivere (Mt. 18:18; 16:19; Gv. 20:23). La chiesa può perdonare i peccati dove la parola di Dio dichiari il perdono e sa che questo perdono vale davanti al cielo; può rifiutare il perdono dove le condizioni della legge di Dio non siano soddisfatte, confidente che il perdono è negato in cielo. La chiesa "fa vivere" mediante il ministero della parola e dei sacramenti, non perché nella chiesa risieda alcun potere di comunicare vita ma perché Dio è fedele alla propria parola ove sia ministrata in verità.

Anche la scuola ha il dovere, quanto l'ambiente domestico, di far morire e di far vivere, di ferire la vita in giudizio quando la parola di Dio lo richieda, di promuovere la vita col suo insegnamento e la sua disciplina.

Un importante aspetto del dovere di "far vivere" come compare nelle Scritture è l'arte, in particolare la musica. Un libro intero di inni, il libro dei Salmi, è una parte della parola ispirata e ripetutamente comanda che la lode di Dio sia cantata e suonata su strumenti musicali [6].

Un'altra area importante della legislazione del "far vivere" riguarda i doveri verso le persone:

---

[6] Alfred Sendrey e Mildred Norton: *David's Harp, The Story of Music in Biblical Times*; New York: New American Library, 1964. Gli autori giustamente suggeriscono che i musici levitici furono di considerevole assistenza nello sforzo di sacerdoti, profeti e re fedeli di preservare la fede, p. 142.

1. A vedove e orfani

Non opprimerai alcuna vedova, né alcun orfano. Se in qualche modo li opprimi ed essi gridano a me, io udrò senza dubbio il loro grido; la mia ira si accenderà e io vi ucciderò con la spada; le vostre mogli diventeranno vedove e i vostri figli orfani (Es. 22:22-24).

Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova; ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha redento l'Eterno, il tuo DIO; perciò ti comando di fare questo (De. 24:17,18).
Maledetto chi lede il diritto dello straniero, dell'orfano e della vedova! E tutto il popolo dirà: “Amen" (De. 27:19).

L’*oppressione* è ripetutamente citata come un peccato particolarmente odioso agli occhi del Signore, e governanti e giudici sono avvertiti contro di essa e sono comandati di stare attenti a prevenirla. Ma, separatamente dalle pene legali per i particolari casi di oppressione è citata un’altra pena: il giudizio di Dio. Quando i miseri gridano a Dio egli sarà il loro difensore. La frase “ed essi gridano a me” può essere tradotta “gridano a me con fervore” (Es. 22:23). Il principio della *lex talionis*, vita per vita, dente per dente, è qui citata da Dio: se gli uomini opprimono vedove e orfani, le loro mogli e i loro figli saranno fatti diventare vedove e orfani dal giudizio di Dio.

2. Al prossimo, cioè ai co-membri del patto:

Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, tu non fingerai di non averli visti, ma aiuterai tuo fratello a rialzarli (De. 22:4).

Non opprimerai il tuo prossimo e non lo deruberai (Le. 19:13a).

Non farai vendetta e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono l’Eterno (De. 19:18).

Mentre gli animali sono una parte di questa legge, l’interesse primario è l’amore per il prossimo. Questo è molto chiaramente in evidenza in Esodo 23:4, 5: “Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, glielo riporterai. Se vedi l'asino di colui che ti odia steso a terra sotto il carico … aiuterai il suo padrone a slegarlo”. Nè l’inimicizia né l’indifferenza ci possono permettere di rifiutare la giusta preoccupazione per i problemi del nostro

prossimo (o nemico) che Dio richiede da noi. La sola base per la nostra relazione con altri uomini è la legge di Dio, non i nostri sentimenti.

3. Ai poveri:

> Non distorcerai il diritto del tuo povero nel suo processo.
> Rifuggirai da ogni falsità; non ucciderai l'innocente e il giusto, perché io non assolverò il malvagio (Es. 23:6,7).
>
> Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterai fino ai margini del tuo campo e non raccoglierai le spighe lasciate indietro del tuo raccolto; e nella tua vigna non vi ripasserai, né raccoglierai i grappoli rimasti indietro della tua vigna; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 19:9,10).
>
> Se un tuo fratello impoverisce e si trova nell'indigenza in mezzo a voi, tu lo sosterrai come un forestiero e un ospite perché possa vivere presso di te. Non trarre da lui alcun interesse o utile; ma temi il tuo DIO, e il tuo fratello vivrà presso di te. Non gli presterai il tuo denaro a interesse, né gli darai i tuoi viveri per ricavarne un utile. Io sono l'Eterno, il vostro DIO, che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto per darvi il paese di Canaan e per essere il vostro DIO.
> Se il tuo fratello che vive presso di te diviene povero e si vende a te, non l'obbligherai a servire come uno schiavo; ma starà da te come un bracciante e come un ospite; ti servirà fino all'anno del giubileo. Allora se ne andrà da te, lui e i suoi figli, e tornerà nella sua famiglia; così rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non devono quindi essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo dominerai con asprezza, ma temerai il tuo DIO (Le. 25:35-43).

Nei tribunali i poveri non devono essere favoriti, “*Non favorirai neppure il povero nel suo processo”* (Es. 23:3), né essere sfavoriti (Es. 23:6, 7); false questioni o false accuse devono essere evitate nel timore che portino al danno o alla morte di uomini innocenti; Dio non giustificherà il malvagio in nessun modo. *Nella vita di tutti i giorni*, i poveri meritevoli, sia nativi sia stranieri, avevano il diritto legale di racimolare. Nessun agricoltore poteva raccogliere il frutto del suo campo completamente; i frutti difficili da raccogliere, le spighe lungo i margini e le recinzioni e i grappoli solitari qui e lì sui rami dovevano essere lasciati ai racimolatori. A quel punto l’agricoltore dava il diritto di racimolare a certuni dei poveri e talvolta favoriva una persona particolarmente meritevole, come fece Boaz con Ruth. Nella racimolatura americana, fino alla seconda Guerra Mondiale, alcuni agricoltori portavano con sé certe famiglie come racimolatori permanenti dando in

questo modo a questi poveri una reale misura di sicurezza. Il racimolato poteva essere usato a tavola o venduto per un reddito aggiuntivo. Racimolare o spigolare era duro lavoro poiché implicava uno sforzo maggiore che la regolare mietitura, vendemmia o raccolto ove il frutto o le spighe erano abbondanti. In alcuni casi, comunque, qualche improvvido israelita, oberato dai debiti, si vendeva come *servo*. In quanto membro del patto, era ancora fratello. Prima che divenga un servo, quando "impoverisce" (o "la sua mano viene meno"), "tu lo sosterrai" e gli darai la stessa considerazione e cura che devono ricevere forestieri e ospiti. Come lo rende la ARV: "Come uno straniero e un ospite egli vivrà presso di te" (Le. 25:35). Se avesse bisogno di fondi, il prestito per lui dovrebbe essere senza interessi o maggiorazioni.

> Le autorità durante il secondo Tempio definirono le parole che sono tradotte "usura" (neshech) e "maggiorazione" (tarbit, o marbit) come segue: Se una persona presta ad un altra un siclo del valore di quattro denarii, e riceve indietro cinque denarii, o se gli presta due sacchi di frumento, e ne riceve indietro tre, questa è usura. Se uno compera frumento da consegnarsi al prezzo di mercato di 25 denarii a misura, e quando aumenta a 30 denarii dice al venditore: "consegnami il frumento perché voglio venderlo e comperare vino," e il venditore risponde: "prenderò il frumento a 30 denarii e ti darò del vino in cambio," benché non abbia vino, questa è maggiorazione. La "maggiorazione" risiede nel fatto che il venditore non ha vino in quel momento, e che potrebbe perdere di nuovo con un eventuale aumento del prezzo del vino. Di conseguenza, la prima è un'imposizione sul denaro mentre la seconda è sui prodotti [7].

Se il prestito non dà i risultati prospettati, il poveruomo diventa un servo, eccetto che, benché tecnicamente tale, egli è servo col giubileo in prospettiva; è un fratello destinato alla libertà. Nel frattempo non può essere trattato come uno schiavo, come un non-credente, ma come un servitore assunto che in qualche senso è ancora un uomo libero. La ragione per ciò è dichiarata chiaramente da Dio: "Poiché essi sono miei servi" (Le. 25:42). Ambedue, padrone e servo sono servi di Dio, il quale governa in modo assoluto la vita e le relazioni di entrambi. In vista di ciò, san Paolo dichiarò: "Infatti siete stati comprati a caro prezzo, glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio" (1 Co. 6:20). Bisognerebbe notare che qui la legge è consapevole della tentazione di trattare un membro più debole del patto con poco rispetto; per questo, è dichiarato che, mentre lo si deve considerare un fratello, gli deve essere corrisposto il rispetto e la cortesia normalmente data a un forestiero o a un

---

[7] C. D. Ginsburg: "Leviticus" in *Ellicott*, I, 459.

ospite. Il vero credente è un uomo libero nel Signore; pertanto, perfino quando indebitato o in servitù ha diritto ad una libertà non corrisposta ad altri, che sono schiavi per natura.

Un punto importante con riferimento alla spigolatura è che, nella vecchia forma era agricola; la vita moderna è più urbana. Un'apprezzabile tentativo di offrire una spigolatura urbana cominciò alcuni anni fa: l'Industria Goodwill. Raccogliendo beni e oggetti di scarto e poi riparandoli e vendendoli impiegando disoccupati o handicappati, provvede un reddito per molti. L'ascesa del welfarismo ha limitato la crescita della spigolatura urbana, ma le sue potenzialità sono molto reali e meritano uno sviluppo maggiore.

4. A ospiti, stranieri o forestieri:

Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto (Es. 22:21).

Non opprimerai lo straniero, poiché voi conoscete l'animo dello straniero, perché siete stati stranieri nel paese d'Egitto (Es. 23:9).

Quando uno straniero risiede con voi nel vostro paese, non lo maltratterete. Lo straniero che risiede fra voi, lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 19:33, 34).

Poiché l'Eterno, il vostro DIO è il DIO degli dèi, il Signor dei signori, il Dio grande, forte e tremendo, che non usa alcuna parzialità e non accetta regali, che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero dandogli pane e vestito. Amate dunque lo straniero, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto (De. 10:17-19).

Non defrauderai il bracciante povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri che stanno nel tuo paese, entro le tue porte; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a questo va il suo desiderio; così egli non griderà contro di te all'Eterno e non ci sarà peccato in te (De. 24: 14, 15).

Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova (De. 24:17).

Maledetto chi lede il diritto dello straniero, dell'orfano e della vedova! E tutto il popolo dirà: "Amen" (De. 27:19).

Da questi versetti, quanto dai precedenti, si presenta chiaramente un fatto importante. In questo modo, mentre la legge biblica è severa nella sua condanna del crimine, e della pigrizia (come testifica molto di Proverbi), è egualmente severa nella sua condanna di tutti coloro che opprimono il debole o lo straniero. Per usare termini moderni, la società come la prevede la legge biblica è competitiva e libera ma non atomistica. L'essenza di ambedue, il capitalismo moderno e del comunismo è che sono atomistici; poiché il necessario presupposto di una società vera, la fede biblica, è andata dissolta, la società è stata atomistica e incapace di stabilire una comunità vera. Per avere comunità vera, *primo,* è necessaria la fede, un legame comune di dottrina e pratica religiosa. *Secondo*, è necessaria una religiosa umiltà: "Foste stranieri in terra d'Egitto", e una consapevolezza delle nostre proprie origini e della grazia di Dio. *Terzo*, lo straniero e il nostro prossimo sono da amarsi allo stesso modo come amiamo noi stessi, devono avere cioè garantite la stessa considerazione per la loro vita, famiglia, proprietà e reputazione in parole, pensieri ed opere, come desideriamo per noi stessi. *Quarto*, non solo gli stranieri e i deboli non devono essere oppressi, ma nel loro bisogno devono ricevere il nostro aiuto e la nostra attenzione. *Quinto*, lo straniero e il debole, vedove e orfani, devono ricevere la stessa coscienziosa giustizia nei tribunali che accordiamo ai grandi del nostro tempo, cioè senza favori e con la dovuta considerazione per la legge e per i loro diritti davanti alla legge. S*esto*, ci deve essere una misura di favoritismo nei prestiti verso i fratelli credenti nel bisogno, devono essere senza interessi e le cose di loro prima necessità ("le vesti di una vedova") non possono essere prese come pegno. Inoltre, i lavoratori a giornata devono essere pagati la sera del loro giorno lavorativo: "Perché egli è povero e a questo va il suo desiderio".

5. Ai bisognosi e agli indifesi:

> Questi compaiono nella precedente classificazione, ma sono lo stesso indicati specificamente dalla legge, e così Galer giustamente ci dà questa categoria di legislazione come distinta [8]. Deuteronomio 24:14 e 27:19 sono stati già citati. Levitico 19:14: "Non maledirai il sordo e non metterai alcun inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo DIO. Io sono l'Eterno" pure è stato citato precedentemente in un altro contesto.
>
> 6. A schiavi e servi:
>
> Se compri uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni; ma il settimo se ne andrà libero, senza pagare nulla. Se è venuto solo, se ne andrà

[8] R. S. Galer: *O.T. Law for Bible Students*, p. 142.

> solo; se aveva moglie, la moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli dà moglie e questa gli partorisce figli e figlie, la moglie e i figli di lei saranno del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo apertamente dice: "Io amo il mio padrone, mia moglie e i miei figli, e non voglio andarmene libero", allora il suo padrone lo farà avvicinare a DIO e lo farà accostare alla porta o allo stipite; quindi il suo padrone gli forerà l'orecchio con un punteruolo; ed egli lo servirà per sempre (Es. 21:2-6).
>
> Deuteronomio 24:14, 15 (citato sopra).
>
> Se un tuo fratello ebreo o una sorella ebrea si vende a te, ti servirà sei anni; ma il settimo, lo lascerai andare da te libero. Quando poi lo manderai via da te libero, non lo lascerai andare a mani vuote; lo fornirai generosamente di doni del tuo gregge, della tua aia e del tuo strettoio; gli farai parte delle benedizioni di cui l'Eterno, il tuo DIO, ti avrà ricolmato; e ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno, il tuo DIO, ti ha redento; perciò oggi io ti comando questo (De. 15:12-15).

I poveri dovevano essere aiutati nei loro bisogni, ma l'aiuto non poteva essere un sussidio. A motivo della loro incapacità di pagare i debiti, alcuni divennero servi per non più di sei anni fino all'anno sabbatico successivo o piccolo giubileo. Il servo non solo doveva essere trattato bene, ma doveva essere liquidato con una paga generosa per il suo servizio. (Questo sistema di servitù era parte della legge inglese, e molti americani provengono da antenati che riuscirono a raggiungere l'America solo vendendo se stessi come servi per un sabato di anni.) Il servo, comunque, non poteva avere il meglio di entrambi i mondi, il mondo della libertà e il mondo della servitù. Una moglie significava responsabilità: per sposarsi un uomo doveva avere una dote come dimostrazione della sua capacità di condurre una famiglia. Un uomo non poteva ottenere i benefici della libertà — una moglie, e allo stesso tempo ottenere i benefici della sicurezza sotto un padrone. Se mentre servo sposava un'altra serva, o una schiava, sapeva che nel farlo abbandonava o la libertà o la sua famiglia. O rimaneva permanentemente uno schiavo con la sua famiglia e si faceva forare l'orecchio in segno di subordinazione (come una donna), o abbandonava la sua famiglia. Se se ne andava e abbandonava la sua famiglia, poteva, se avesse guadagnato abbastanza, redimere la sua famiglia dalla servitù. La legge qui è umana ma non sentimentale. Riconosce che alcune persone sono per natura schiave e lo saranno sempre. Richiede sia che siano trattati in modo pio, sia che lo schiavo riconosca la sua posizione e l'accetti con grazia. Il Socialismo, al contrario, cerca di dare allo schiavo tutti i vantaggi della sua sicurezza con i benefici della libertà e, nel farlo, distrugge ambedue il libero e l'asservito. Il

vecchio principio di legge, derivato da questa legge, che il ricettore di welfare non ha diritto di voto e altri diritti relativi di un libero cittadino, è ancora valido.

7. Riverenza per gli anziani:

"Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio e temi il tuo DIO. Io sono l'Eterno" (Le. 19:32). Di nuovo, i deboli sono protetti dalla legge. La protezione si estende pertanto dai giovani (orfani) agli anziani.

8. Costruire parapetti:

Quando costruirai una casa nuova, farai un parapetto intorno al tuo tetto, per non attirare una colpa di sangue sulla tua casa, se qualcuno dovesse cadere dal tetto (De. 22:8).

Studiosi che amano trovare paralleli con la legge biblica in antichi codici giuridici sono incapaci qui (come altrove) di trovare un parallelo. Qui è dichiarato un principio di sicurezza nella costruzione di edifici quanto un principio di responsabilità generale. I tetti piatti del tempo venivano comunemente utilizzati nella vita estiva; il tetto doveva avere parapetti o ringhiere per prevenire cadute. Un proprietario immobiliare aveva in questo modo una responsabilità generale di rimuovere occasioni di danno alle persone che stessero legittimamente nella sua terra o in casa sua. L'obbligo di "far vivere" è il dovere di rimuovere le potenziali fonti di danno.

9. Spigolature e offerte condivise:

Queste sono già state citate. I testi che richiedono la spigolatura/ racimolatura sono Esodo 23:10,11; Levitico 17:2-9; 19:9,10; 23:22; Deuteronomio 16:10-14; 24:19-21; cfr. Ruth 2. Due di questi passi non fanno stretto riferimento alla spigolatura (Le. 17:2-9; De.16:10-14) ma si riferiscono alle offerte condivise, una forma di carità verso i poveri, gli stranieri e i Leviti. C'è un riferimento alla racimolatura nel proverbio di Gedeone: "La racimolatura di Efraim non vale forse di più della vendemmia di Abiezer?" (Gc. 8:2). L'interpretazione Caldea, o la parafrasi, dice: "Non sono i deboli della casa di Efraim meglio dei forti della casa di Abiezer?" [9]. La racimolatura richiedeva lavoro da parte del beneficiario. Le offerte condivise collocavano il povero, lo straniero e il Levita dentro la famiglia del donatore mentre gioivano insieme davanti al Signore. Non era interamente né essenzialmente carità, in quanto l'ospite poteva essere prospero, e il Levita benestante, benché l'orfano di padre e la vedova (De. 16:10-14) fossero spesso bisognosi. In

[9] F. W. Farrar: "Judges" in Ellicott, II, 215.

essenza, l'offerta condivisa esprimeva la loro vita comune sotto il governo di grazia di Dio. Le offerte condivise e la racimolatura similmente servivano anche a unire gli uomini e a favorire la comunità. Come dichiarò san Paolo: "Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo" (Ga. 6:2). Ma, riguardo alla responsabilità e al lavoro, come aggiunse san Paolo: "Ciascuno infatti porterà il proprio fardello" (Ga. 6:5). Gli uomini sono fatti "vivere" mediante l'aiuto pio; non sono fatti "vivere" sollevandoli dalle loro pie responsabilità. Il commento di Herman N. Ridderbos su Galati 6:5 è interessante:

> Ogni uomo è responsabile per la propria condotta verso Dio. Perciò, uno dovrebbe condurre se stesso come raccomanda il verso 4. *Fardello* questa volta non si riferisce tanto al peso oppressivo (come nel verso 2), quanto al normale dovere che ricade sopra ogni uomo. La parola *porterà* connota la certezza di questa dichiarazione, quanto il giudizio venturo, dove sarà resa manifesta [10].

Uomini e società sono distrutti dalla falsa carità perché: "Le viscere degli empi sono crudeli" ("Le tenere misericordie degli empi sono crudeli" KJV) (Pr. 12:10), ma una fedele adesione alla legge del Signore fa vivere.

Poiché l'uomo vive in un mondo decaduto, ha un compito di *restaurazione*. A lui è delegato da Dio, in ogni area d'autorità, di far morire e di far vivere in modo da ristabilire l'intero dominio che Dio ordinò per l'uomo alla creazione di tutte le cose. L'uomo non può mai stabilire il dominio senza mettere in atto entrambi gli aspetti di questo dovere sotto Dio e secondo la sua legge. Far morire solamente non compie nulla, i tiranni della storia sono solo distruttori. Con tutto il suo illegittimo uccidere Stalin non guadagnò nulla: lasciò la Russia e il mondo più poveri e più sciagurati a causa di tutti i suoi sforzi di stabilire il paradiso mediante la morte. Ma, similmente, quelli che cercano d'evitare ogni danno, ogni uccisione, come mezzo per creare un mondo nuovo riescono solo a dare la vittoria al male. Le loro tenere misericordie sono crudeli, e dando vita al male portano la morte alla società. Solo osservando fedelmente il mandato di Dio di far morire e far vivere in accordo con la sua parola-legge l'uomo può stabilire il dominio sulla terra e realizzare il richiesto compito di restaurazione.

---

[10] Herman H. Ridderbos: *The Epistles of Paul to the Churches of Galatia*; Grand Rapids: Eerdmans, 1953, p. 215.

5. L'ibridazione e la legge

Il giornale studentesco di un college fondamentalista portava l'attacco degli studenti a certi atteggiamenti comuni. Una delle posizioni condannate fu riassunta così: "Non posso immaginare l'avere un omosessuale per amico." La risposta fu: "Puoi onestamente immaginare qualcuno dei tuoi amici che non viva con qualche complesso terribilmente serio?" L'articolo continuava:

> "Gli studenti di Westmont dovrebbero sapere la risposta cristiana alla marijuana." R. (Già, qual'è la risposta "cristiana"? O c'è la possibilità che ci siano posizioni diverse? L'uso della marijuana è male in se stesso? È sbagliato perché illegale? Cosa succede se viene cambiata la legge?)
> "Provo repulsione al pensiero dell'omosessualità, della dipendenza da droghe, e della prostituzione." R. (Alcune persone provano repulsione per l'ignoranza riguardo a condizioni sociali, ipocrisia, falsa pietà, e volontario distacco dalla realtà.)
> "Non posso permettermi il tempo di diventare coinvolto nei problemi della comunità di Santa Barbara. Dopo tutto, la mia prima responsabilità è di essere uno studente." R. (Come posso permettermi di non farmi coinvolgere? Cosa significa essere uno studente? Potrebbe mai escludere l'essere una persona con tutto ciò che significa?) [1].

Tale atteggiamento di permissività e di antinomismo colpì molti in modo scoccante, specialmente perché proveniva da circoli cosiddetti evangelici. Ma la realtà è che in circoli fondamentalisti, e in circoli luterani, calvinisti, anglicani, battisti, cattolico romani e altri, tali opinioni stanno diventando la regola anziché l'eccezione. Quelli che li oppongono sono in minoranza e usualmente sono privi del fondamento teologico per essere efficaci nella loro opposizione perché quando la legge è accantonata, prende il sopravvento *l'etica dell'amore*. Dove prevale l'antinomismo, l'amore diventa la nuova "legge" e il nuovo salvatore: diventa a quel punto la risposta ad ogni problema, alla perversione, alla criminalità, all'eresia, e a ogni altra cosa. Dove l'amore sia la risposta, ogni legge ed ordine devono lasciare il passo all'imperativo dell'amore. Quanto ampiamente la gente creda nell'amore come panacea divenne manifesto nel processo a un medico di Bel-Air, California, che era coinvolto nella truffa del Friars Club, benché non rinviato a processo dopo che fu accusato, e che si dichiarò colpevole di falso nella sua dichiarazione fiscale del 1964.

---

[1] Kathi Robinson: "Questionable Quotes," in *Horizon* (Student paper, Westmont College; 30 Gennaio, 1969, p. 3.

> Il Dr. Land supplicò il Giudice Gray: “Mi rimandi a casa dalla mia famiglia e dal mio cane — almeno lui so che mi ama.”
> Il medico dichiarò: “Mi sento come un orfano di madre — non amato e non voluto” [2].

Amore senza legge è permissività totale: in ultima analisi è la negazione del bene e del male in favore di una supposta *via ancora più alta*. L’etica dell’amore porta all’etica situazionale, nel fatto che, al posto della legge assoluta di Dio, la moralità di una situazione è determinata dalla situazione stessa e dall’azione amorevole che richiede. Dovunque sia negata la legge, la logica di quella posizione porta inevitabilmente all’etica situazionale se lo stato di diritto non viene restituito alla vita e al pensiero. Quei circoli evangelici che, avendo negato la legge, non sono ancora nell’etica situazionale, rappresentano meramente dei casi di arrestato sviluppo: un ordine amministrativo, come un’enciclica papale, bloccano il progresso logico verso l’etica situazionale.

La legge pertanto è necessaria e basilare alla fede cristiana. L’amore, nel pensiero biblico, non è antinomico: è l’adempimento della legge (Ro. 13:8-10). I papà all’antica sono perciò scritturalmente corretti quando dicono di amministrare la loro disciplina come atto d’amore.

L’antinomismo è distruttivo della discriminazione e dell’uso intelligente delle cose, ed è proibito. Certa legislazione in quest’area è estremamente interessante:

> Osserverete i miei statuti. Non accoppierai bestie di specie diverse; non seminerai il tuo campo con tipi diversi di seme, né indosserai alcun vestito tessuto con materiali diversi (Le. 19:19).
>
> Non seminerai nella tua vigna semi di specie diverse, perché il prodotto di ciò che hai seminato e la rendita della vigna non siano contaminate. Non lavorerai con un bue e un asino insieme. Non porterai vestito di tessuto misto, fatto di lana e di lino (De. 22:9-11).

Il commento di Ginsburg su Levitico 19:19, malgrado alcuni dettagli, è puntuale:

> Il Dio santo ha fatto ogni cosa “secondo la sua specie” (Ge. 1: 11,12, 21, 25, 25 ecc.), ed ha così stabilito una distinzione fisica nell’ordine della creazione. Per l’uomo, introdurre un’unione di cose dissimili è introdurre una dissoluzione delle leggi divine e agire contrariamente

---

[2] “Doctor Gets 10 Days, Fine for False Tax statement,” Van Nuys, California *The News*; Venerdì 7Febbraio, 1969

> agli statuti di Colui che è santo, e la cui santità dobbiamo raggiungere. …
>
> *Non seminare il campo con tipi diversi di semi* — Secondo gli amministratori della legge durante il secondo Tempio, la proibizione è applicabile soltanto a semi diversi per cibo umano, mescolati insieme allo scopo di raccoglierli nello stesso campo, come ad esempio, frumento e orzo, fagioli e lenticchie. Questi un israelita non deve mai seminare insieme né permettere che un non israelita lo faccia per lui. Semi di frumento e semi di alberi, quanto semi di alberi diversi, possono essere seminati insieme. Le parole d'apertura della parabola: "Un uomo aveva un fico piantato nella sua vigna" (Lu. 13:6), non contravviene questa legge. Semi che non erano intesi per cibo umano, quali erbe amare, o verdure intese come spezie, erano esenti da questa legge, e come gli ibridi di genitori diversi, le sementa seminate con tipi diversi erano permesse all'uso … Benché qui gli alberi non siano menzionati, la legge era applicata agli innesti. Perciò era proibito innestare un melo in un albero di cedri, o erbe dentro ad alberi … secondo gli amministratori della legge durante il secondo Tempio, un israelita non doveva rammendare una veste di lana con filo di lino e viceversa [3].

Certe conclusioni giuridiche sono chiaramente evidenti da queste leggi: *Primo*, il comandamento: "Non ucciderai" è una legge che favorisce chiaramente la fertilità. Danneggiare o distruggere le fertilità di uomini, piante e animali è violare questa legge. Gli ibridi sono chiaramente una violazione di questa legge, come rendono chiaro queste leggi specifiche di Levitico 19:19 e Deuteronomio 22: 9-11. Piante e animali ibridi sono sterili e frustrano il proposito della creazione perché Dio ha fatto tutte le piante con il loro seme "in se stesse" ("contenente il proprio seme" ND). L'ibridazione cerca di apportare miglioramenti all'opera di Dio tentando di ottenere le qualità migliori di due cose diverse; non c'è dubbio che alcuni ibridi dimostrino certe qualità vantaggiose, ma è anche fuor di dubbio che ciò viene ad un costo, portando alcuni seri svantaggi. Soprattutto, porta alla sterilità e perciò viola l'ordinamento creazionale di Dio.

Secondo, il comandamento chiaramente richiede un rispetto per la creazione di Dio. Se Dio è il creatore di tutte le cose, allora tutte le cose hanno uno scopo e sono buone nella loro funzione creata. Se tutte le cose si sono evolute, allora ogni cosa, uomo incluso, ha al massimo dimostrato la capacità di sopravvivere ma nell'ipotesi peggiore è un errore dell'evoluzione e perciò destinato a scomparire. Non c'è alcun accertato *bene* in nessuna cosa in un mondo in evoluzione. La legge, comunque, ci richiede di rispettare l'integrità di ogni cosa vivente astenendoci dall'ibridazione. Un

[3] Gisnburg: "Leviticus" in Ellicott, I, p. 425.

uomo può uccidere e mangiare piante e animali sotto la legge: questo avviene all'interno della legge. Ma cercare di alterare o trascendere una delle "specie" create da Dio mediante l'ibridazione è contro la sua legge.

Terzo, la legge dichiara un principio morale generale di totale astensione e di ripugnanza per qualsiasi violazione di "specie". Perciò la legge dichiara:

> Non avrai relazioni carnali con un uomo, come si hanno con una donna: è cosa abominevole. Non ti accoppierai con alcuna bestia per contaminarti con essa; né alcuna donna si accosti ad una bestia per accoppiarsi con essa; è una perversione ripugnante (Le. 18:22, 23).

Omosessualità e rapporti sessuali con animali erano pratiche religiose dei culti del caos, e il loro persistere e spandersi nel mondo moderno è strettamente associato con impulsi anti-cristiani e rivoluzionari. La pena per tali reati era la morte per tutti quelli coinvolti, animali inclusi (Le. 20:13, 15, 16: Es. 22:19). La natura antinomica del fondamentalismo traspare nel fatto che Merrill F. Unger nel suo dizionario evita di citare la pena di morte per l'omosessualità [4]. Il Nuovo Testamento rende chiaro che l'omosessualità è il bruciarsi (consumarsi col fuoco) dell'uomo, il culmine dell'apostasia (Ro. 1:27; cfr. Ga. 5:19; 1 Ti. 1:10), e che quelli che la praticano sono fuori dal regno di Dio (1 Co. 6:9, 10; Ap. 22:15).

Le leggi della Nuova Inghilterra Puritana richiedeva la pena di morte nei termini delle Scritture. Perciò, John Winthrop registrò: "Un certo Hackett, un servo in Salem … fu trovato nell'atto con una mucca, nel Giorno del Signore"; in accordo con la legge biblica ambedue furono messi a morte [5].

Quarto, San Paolo fece riferimento al più ampio significato di queste leggi contro l'ibridazione, e contro il porre sotto uno stesso giogo un bue e un asino per un'aratura (De. 22:10), in 2 Co. 6:14: "Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo diverso, perché quale relazione c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre?" Giogo diverso significa inequivocabilmente matrimoni misti tra credenti e non credenti che sono chiaramente proibiti. Ma Deuteronomio 22:10, non solo proibisce il giogo religioso ineguale per deduzione, e come esempio di legge, ma anche il giogo ineguale in genere. Questo significa che un matrimonio ineguale tra credenti o tra non credenti è sbagliato. L'uomo fu creato ad immagine di Dio (Ge. 1:26), e la donna nell'immagine di Dio riflessa nell'uomo (1 Co. 11:1-12; Ge. 2:18, 21-23). "Aiuto convenevole" significa il riflesso in uno specchio, un'immagine dell'uomo, a indicare che una donna deve avere qualcosa di religioso e culturale in comune con suo marito. La preoccupazione della legge è perciò contro i matrimoni inter-religiosi, inter-razziali e inter-culturali

---

[4] Merrill F. Unger: *Unger's Bible Dictionary*; Chicago: Moody Press, 1957; p. 1035.

[5] Gerald Carson: *The Polite Americans, A Wide Angle View of our More or Less Good Manners Over 300 Years*; New York: Willima Morrow, 1966, p. 7.

per il fatto che questi normalmente vanno contro quella stessa comunità che il matrimonio è designato a stabilire.

Giogo ineguale significa più che matrimonio. Nella società nel senso più ampio significa l'integrazione forzata di vari elementi che non sono congeniali. Il giogo ineguale non produce armonia in nessun ambito, anzi, aggrava piuttosto le differenze e ritarda la crescita dei diversi elementi verso un'armonia e un'associazione cristiana.

Per tornare ora al nostro secondo punto, il rispetto per la creazione di Dio richiesta dalla legge: le Scritture acclarano che Dio, nel creare tutte le cose, le dichiarò "buone" (Ge. 1:4, 10, 12, 18, 21, 25, 31). L'uomo perciò non può trattare i suoi consimili o qualsiasi parte della creazione con disprezzo.

La legge fa specifici riferimenti agli animali. Questi riferimenti sono come segue, cioè riferimenti che richiedono gentilezza nei loro confronti:

1. Esodo 20:8-11; 23:10-12 e Levitico 25:5-7 fanno riferimento al bisogno di riposo o di un sabato per gli animali. Gli animali selvatici mangiano del frutto della messe dell'anno sabbatico, e gli animali domestici sono inclusi nel riposo settimanale del sabato. L'anno sabbatico è un riposo anche per la terra.

2. Il bue che trebbia è incluso nei fruitori del raccolto (De. 25:4). Questa legge stabilisce il principio che l'operaio è degno del suo salario o ricompensa (1 Co. 9:9; 1 Ti. 5:18).

3. La legge contro l'uccisione di ambedue, la madre e il piccolo è diretta contro la distruzione di una specie (Le. 22:28; Es. 34:26b; De. 22:6,7).

4. È richiesto di riportare al padrone animali smarriti (Es. 23:4,5; De. 22:1-4), questo significa gentilezza verso il proprio prossimo e anche verso l'animale, che deve essere liberato se trovato sotto un carico troppo pesante.

Ma il rispetto per la creazione significa molto di più che gentilezza verso gli animali. Significa riconoscere che, poiché Dio è il creatore, tutte le cose hanno scopo nei termini di lui. In anni recenti, una fondamentale mancanza di rispetto per il mondo è stata basilare a molta della scienza. Alcuni di noi possono ricordare di essere stati istruiti nelle scuole e nei licei che un giorno, grazie alla scienza, l'uomo vivrà in un mondo sterile, totalmente libero dai germi. Questa prospettiva degenere, ha già causato molto scompiglio, come ha rivelato lo studio della Carson [6]. Lewis Mumford ha richiamato l'attenzione sulla nuova scienza e sul suo disprezzo per la vita:

> "Cosa rimarrà del mondo delle piante," dice il Dr. Mumford, "se permettiamo che la basilare cultura del villaggio, fondata su una stretta collaborazione simbiotica tra l'uomo e le piante, scompaia … Ci sono un sacco di persone che lavorano oggi in laboratori scientifici i quali, benché possano ancora chiamarsi biologi, non hanno

[6] Rachel Carson: *Silent Spring*; Boston: Houghton Mifflin, 1962.

conoscenza di questa cultura se non per vago sentito dire e nessun rispetto per i suoi conseguimenti."

"Questi sognano di un mondo composto di sintetici e plastiche nel quale nessuna creatura di rango superiore all'alga o al lievito verrebbe incoraggiata a crescere".

Un fattore biologico di sicurezza esisteva quando tra il 70 e il 90 per cento della popolazione mondiale era impegnata nella coltivazione di piante. "Nel secolo scorso questo fattore biologico di sicurezza si è ristretto. Se i nostri leader fossero sufficientemente consapevoli di questi pericoli non pianificherebbero urbanizzazione ma ruralizzazione".

…quando si eliminano insetti, sottolinea il Dr. Mumford, le piante che dipendono da essi per la fertilizzazione sono condannate [7].

L'incauta interferenza dell'uomo nell'equilibrio della natura sta creando seri problemi. Francoise Mergen, direttore della Scuola Forestale all'Università di Yale, ha scritto:

Una più piena comprensione dei processi naturali è un obbligo assoluto se vogliamo evitare calamità ambientali capitali. Alcuni dei passati disastri ambientali si possono attribuire al nostro abuso dei sistemi naturali …

L'Organizzazione Mondiale della Salute ha portato avanti estesi programmi di controllo degli insetti per la gente del Borneo. Per eradicare le zanzare, considerate un parassita di serie dimensioni, l'Organizzazione ha spruzzato ingentemente i villaggi col DDT. Poco dopo le applicazioni i tetti rivestiti di palme delle case dei villaggi cominciarono a collassare. Accadde che un certo bruco che si ciba delle fronde delle palme era improvvisamente moltiplicato. In ragione del suo habitat il bruco non era esposto al DDT ma una vespa predatrice che generalmente tiene sotto controllo la popolazione dei bruchi a livelli bassi non distruttivi era vulnerabile al veleno e conseguentemente fu annichilita.

Harrison procede a collegare ulteriori reazioni ecologiche allo spruzzamento. Per debellare le pulci all'interno delle case del villaggio, i lavoratori dell'Organizzazione Mondiale della Salute spruzzarono il DDT all'interno. Fino a quel momento le pulci erano

[7] "Plant Dominion Key to Man's Survival," Oakland, California, *Tribune*, Domenica, 18 agosto, 1968, p. 13CM.

tenute sotto controllo da una piccola lucertola che vive in molte case del Borneo. Le lucertole continuarono a mangiare le pulci che erano adesso pesantemente contaminate dal DDT, e poi le lucertole cominciarono a morire. Le lucertole a loro volta venivano mangiate dai gatti domestici e questi a loro volta morirono avvelenati dal DDT. Come conseguenza dell'annichilamento dei gatti, i ratti cominciarono a invadere le abitazioni. Come tutti sappiamo, i ratti non solo si cibano di alimenti umani ma pongono anche una seria minaccia di spargere malattie come la peste.

I ratti comparvero in numeri così elevati che l'Organizzazione Mondiale della Salute dovette paracadutare una fornitura fresca di gatti nel Borneo nel tentativo di ristabilire un equilibrio che aveva operato con successo ma che non era stato riconosciuto dai tecnici che erano venuti ad aiutare. Racconto questa storia vera e recente perché mostra l'interrelazione tra gli esseri viventi e il loro ambiente. Per vivere in armonia col suo ambiente l'uomo deve modificare molte delle sue azioni e conoscere la natura. In realtà noi possiamo considerarci fortunati che nessuna delle "scoperte scientifiche" sembra aver interrotto i procedimenti della catena alimentare al punto di causare gravi catastrofi.

Fin qui ho parlato di fatti molto elementari che sono ben noti agli ecologisti. Se, però, queste cose siano a conoscenza degli amministratori ed ingegneri che pianificano manipolazioni dell'ambiente, raramente questi lo rendono evidente. Il mito che la tecnologia sia la soluzione a tutti i nostri problemi, comunque, è messa sempre più in discussione dai pianificatori, quanto dal pubblico in genere. Noi non abbiamo più la sensazione che le fonti della scienza e della tecnologia siano senza fondo e stiamo cominciando a riconoscere che ci sono limiti biologici imposti sulle nostre culture. C'è un maggior apprezzamento del fatto che l'uomo è parte integrante di quesi sistemi molto complessi e che una mancanza di comprensione può causare perdite serie [8].

Mergen è fin troppo ottimista. Fintantoché l'uomo si considera un dio in un mondo in evoluzione, cercherà la manipolazione tecnologica di quel mondo. In molte aree oggi vengono creati problemi mediante l'interferenza pianificata: la popolazione degli scoiattoli cresce enormemente quando vengono uccisi i coyote; i moscerini si moltiplicano quando uccelli, rospi e altri controlli naturali vengono distrutti, e così via.

---

[8] Francois Mergen: "When it Rained Cats in Borneo," in *American Forests,* vol. 75, n° 1; Gennaio 1969, p. 29.

Nella Pennsylvania occidentale, la spruzzatura ha causato danni considerevoli, sterminando le api e spazzando via le attività degli apicoltori. La perdita della api ha le sua conseguenze: può portare a problemi d'impollinazione [9].

Dall'altro lato, un rispetto per la creazione di Dio può condurre a risposte molto positive. A Griggsville, nell'Illinois, è partito un movimento nel 1962 che intende riportare a soluzioni naturali per il controllo di parassiti:

> La campagna di Griggsville ebbe una modesta partenza nel 1962. I Jaycee (Associazione di giovani leader e imprenditori) di Griggsville installarono 28 casette per rondini purpuree lungo le strade principali. Le rondini purpuree presero dimora e la città ebbe dei risultati sorprendenti. I cittadini trovarono che il loro problema zanzare era risolto! Finalmente gli abitanti furono in grado di godere prati, giardini e terrazzi senza fastidi. Quello fu solo l'inizio. Per la fiera annuale cittadina, erano stati soliti spruzzare con pesticidi chimici per controllare gli insetti dalle fastidiose punture. Ma quell'anno, per qualche circostanza fortuita, la solita spedizione finì in un'altra città e non arrivò a Griggsville in tempo. Ma le rondini purpuree erano arrivate e avevano fame. Poiché questi uccelli vivono solo di insetti vivi, alla fiera prosperarono. Quando lo specialista della ditta di pesticidi giunse in città e si scusò per il ritardo nella consegna, la commissione della fiera gli rispose che non avevano più bisogno di pesticidi. Raccontarono: "Gli dicemmo che se fosse stato capace di trovare una zanzara in volo gli avremmo fatto un ordine decuplicato. Non ci riuscì e cancellò il nostro ordine".
>
> L'esperienza di Giggsville si allargò agli agricoltori vicini, i quali riconobbero il valore economico di attrarre rondini purpuree. Gli allevatori, per esempio, impararono che le scatole di nidificazione per questi uccelli, collocate presso i recinti, rappresentavano una risorsa perché meno insetti infastidivano il bestiame. Questo produsse un guadagno maggiore.
>
> Il progetto iniziale di usare le rondini purpuree a Griggsville ebbe tale successo che presto i locali Boy Scout, scolari, guardiani comunali dei parchi, il Comitato delle Fiere dell'Illinois, imprenditori, contadini, frutticultori, funzionari municipali, conservazionisti, la protezione civile di tutta la nazione, e la cosa sta crescendo in modo esponenziale. La promozione delle rondini purpuree si allargò a molta altre comunità. Per esempio, in La Verne, Iowa, era già stato acquistato insetticida per 200 dollari, ma dopo aver attirato le rondini purpuree non

[9] Robert Rodale: "Things Here and There" in *Prevention*; Dicembre, 1968, p. 12.

dovettero usarne neppure 25 centesimi! Ancora, a Danville, Kentucky, fu fatto partire un progetto con le rondini per la preoccupazione della municipalità riguardo alla pericolosità degli insetticidi chimici. La loro azione face sì che un giornalista scrivesse: "L'utilizzo di controlli naturali sugli insetti ci colpisce come di gran lunga superiore alle pratiche di abbattimento di zanzare nei distretti spruzzando indiscriminatamente insetticida su vaste aree residenziali … Pensiamo che la maggior parte delle persone preferirebbero la vista delle rondini che si slanciano nel cielo e il loro cinguettio al sibilo del nebulizzatore. Tale programma salverebbe inoltre denaro del contribuente ora speso in costosi prodotti chimici e probabilmente provvederebbe un maggiore controllo. Come minimo merita di essere messo alla prova".

Nel pubblicizzare questo uccello, è spesso stato detto che una sola rondine purpurea può divorare circa 2.000 insetti volanti al giorno. Il signor Wade pensa che sia una stima fortemente in difetto. Una ricerca dice che la media reale sia tra le 10.000 e le 12.000 zanzare al giorno quando ci sia abbondanza! La rondine purpurea mangerebbe anche mosche, maggiolini, falene, locuste, calandre del grano e altri insetti che consideriamo dannosi o fastidiosi. Contrariamente alla credenza popolare, tra altri insetti, la rondine purpurea non mangia api. Il tiranno, che a volte viene confuso con la rondine purpurea, è il vero colpevole di mangiare api, mentre la rondine purpurea non mangia neppure bacche o semi. La sua dieta è costituita al 100% di insetti vivi [10].

Tutti gli insetti e gli animali hanno la loro collocazione data da Dio nel ciclo della vita; la distruzione di quel ciclo fa diventare parassiti animali e insetti altrimenti utili. Il lavoro di lombrichi, scoiattoli, bruchi, e citelli nel prevenire l'erosione del terreno rendendo possibile il necessario assorbimento d'acqua nella terra è molto importante. Ma bisce e coyote, tra gli altri, trattengono il loro incremento dallo sfuggire di mano, e sono essi stessi tenuti sotto controllo da altre creature.

Similmente, le erbacce hanno il loro posto nel piano di Dio, perché penetrano in profondità nel terreno e portano in superficie minerali necessari. Trattare le erbacce semplicemente come nemiche piuttosto che come alleate

[10] Beatrice Trum Hunter: "The Book Hunter," in *Natural Food and Farming,* nov., 1968, una recensione di J. L. Wade: *What You Should Know about the Purple Martin, America's Most Wanted Bird;* Griggsville Illinois: Griggsville Wild Bird Society.

date da Dio è disprezzare la creazione. Le erbacce sono state giustamente definite “le guardiane del terreno” per il loro lavoro corroborante [11].

Pasteur una volta disse che, nel contagio di malattie, la terra è tutto, cioè la salute fisica del percettore è il fattore determinante. Sir Albert Howard, nei suoi esperimenti in India, dimostrò la resistenza alle malattie di bestiame appropriatamente nutrito con mangime coltivato su terreno sano e ben bilanciato:

> I miei animali da lavoro furono selezionati molto attentamente e fu fatto il necessario per fornirli di stalle adatte e di foraggio verde fresco, insilato, e cereali, il tutto prodotto in terra fertile. Naturalmente fui intensamente interessato nell’osservare la reazione che questi buoi ben scelti e ben nutriti avrebbero avuto con malattie quali peste bovina, setticemia, e malattie di piede e bocca che spesso devastavano le campagne. Nessuno dei miei animali era segregato, nessuno era inoculato, venivano spesso in contatto con bestiame malato. Poiché la mia piccola fattoria a Pusa era separata solo da una siepe bassa da un’altro enorme allevamento nel territorio di Pusa nel quale spesso avvenivano accessi di malattia piede-e-bocca. Vidi diverse volte i miei buoi strofinare il naso con animali infetti. Non successe nulla. Gli animali sani e ben nutriti reagirono a questa malattia esattamente come adeguate varietà di raccolti, quando coltivati correttamente, facevano con insetti e parassiti fungosi — non avvenne nessuna infezione [12].

La terra stessa deve essere trattata con rispetto. La folle distruzione dei micro-organismi che sono basilari alla fertilità del suolo sta operando danni estesi in molte aree. Lo stesso vale per l’imprudente manomissione delle aree di drenaggio naturali [13]. L’introduzione di nuovi animali in un territorio produce un danno considerevole, come testimoniano i conigli in Australia, dove mancano i nemici naturali dei conigli, e probabilmente ora l’asiatico pesce-gatto che cammina (Clarias batrachus) in Florida [14].

Il cristiano, mentre si confronta col mondo intorno a sé, deve rendersi conto di tre cose: *Primo,* il mondo non è un nemico, né un elemento ostile, ma è l’opera di Dio e l’area in cui Dio ha destinato che l’uomo eserciti il

---

[11] Josepf A. Cocannouer: *Weeds, Guerdians of the Soil*; New York: Devin-Adair, 1964. Vedi anche Cocannouer: *Water and the Cycle of Life*; New York: Devin-Adair, 1962; e *Farming With Nature;* Norman: University of Oklahoma Press, 1954. Vedi anche William A. Albrecht: *Soil Fretility and Animal Health*; Webster City, Iowa: Fred Hahne Printing Co., 1958; Friend Sykes: *Modern Humus Farming*; Emmaus, Pennsylvania: Rodale Books, 1959; Sir Albert Howard: *An Agricoltura Testament*: London: Oxford University Press, 1940, 1956.

[12] Sir Albert Howard: *An Agricoltural Testament*; p. 162.

[13] Vedi Ron Taylor: “The Lake that Comes and Goes” in *Westways*, vol. 59, n° 10; ottobre, 1967, pp. 6-9.

[14] “Fish Bites Dog,” in *Time*, vol. 92, n° 8; 23, agosto 1968, p. 56 s.

dominio sotto Dio. L'uomo perciò deve lavorare in armonia con la creazione, non aggredirla come fosse una forza aliena e ostile. *Secondo,* benché il mondo sia essenzialmente buono per natura, è con tutto ciò un mondo decaduto. Ascrivergli la perfezione e assumere che la via "naturale" sia la via perfetta non è cristiano ma umanistico. Poiché il mondo è decaduto, e la terra stessa è sotto una maledizione (Ge. 3:17-18), ciò ch'è naturale non è necessariamente buono. L'uomo ha un'opera di guarigione e di restaurazione da compiere. Non può cercare l'ibridazione, ma può cercare di migliorare una specie di bestiame. Deve rispettare la forma basilare della creazione e lavorare all'interno di quella cornice, ma ciò che esiste non è per lui la norma o lo standard. Egli non può mai dire, insieme all'umanista: "qualsiasi cosa esista, è giusta". Perfino in Eden, prima della Caduta, il lavoro di Adamo era sottomettere, utilizzare e sviluppare la terra sotto Dio.

"Far vivere" è pertanto non un ritorno all'Eden, né un ritorno allo standard passato, ma un movimento in avanti nei termini del regno di Dio e del dominio dell'uomo sopra la terra.

La logica della visione perfezionista della natura non esige solo cibi crudi e veganismo, ma anche nudismo e l'evitare tutte le invenzioni e costruzioni, case incluse. Se la natura è perfetta, allora un ritorno al modo naturale di vivere richiede l'abbandono di tutti gli artifici e le costruzioni umane. Cucinare, vestirsi e abitare una casa diventano tutti innaturali migliorie e quindi logicamente tabù. Ad ogni modo, pochi di quelli che perorano un ritorno alla natura sono così logici.

In ogni caso, credere che la natura sia normativa è anti-cristiano e chiaramente anti-biblico. È Dio ad essere normativo, e la sua legge che governa sia l'uomo che la natura talché il mondo attorno a noi è completamente opera sua e, benché decaduto, ha da essere completamente governato dalla legge di Dio quanto l'uomo.

Terzo, ibridazione e giogo ineguale implicano un fondamentale irriverenza per l'opera di Dio che porta a futile sperimentazione, come trapianti di organi, che rappresentano guadagni sterili e limitati in qualche area, e una basilare perdita di prospettiva morale in ogni area. Per l'evoluzionista, il mondo è fertile di potenzialità perché non è fissato e collocato in una forma. Per il creazionista, la fertilità e la potenzialità del mondo risiedono precisamente nelle sue forme vitali, nella sua fissità, per cui l'uomo può lavorare produttivamente e con piena certezza di successo. Conoscenza e scienza richiedono una base di legge, fissità e forma. Senza non può esserci né scienza né progresso. L'ibridazione è un tentativo di negare la validità della legge. La sua pena è la sterilità imposta. In ogni area, dove l'uomo cerchi la potenzialità mediante la negazione della legge di Dio, la pena rimane la stessa, guadagni limitati e sterilità nel lungo termine.

6. Aborto

L'aborto: la distruzione dell'embrione umano o feto, è da sempre stato considerato omicidio secondo le norme bibliche. I fondamenti per questo giudizio sono nel sesto Comandamento, e in Esodo 21:22-25. La "traduzione interpretativa" di Cassuto di quest'ultimo passo ne fa risaltare il significato:

> Quando due uomini lottano insieme e colpiscono non intenzionalmente una donna incinta, e il suo bambino esce ma non ne segue danno, vale a dire che la donna e il bambino non muoiono, colui che l'ha colpita sarà sicuramente punito con un'ammenda. Ma se succede danno, vale a dire se la donna muore o il bambino muore, allora darai vita per vita [1].

Il commento di Keil e Delitzsch è importante:

> Se due uomini lottando rovinarono contro una donna incinta che si era avvicinata o sia era frapposta allo scopo di pacificarli, talché i suoi figli ne sono usciti (sono venuti al mondo), e nessun danno fu causato né alla donna né al figlio che è nato, doveva essere pagata una compensazione pecuniaria, quale che il marito della donna gli imponesse, ed egli doveva corrisponderla … mediante (un appello a) conciliatori. È imposta un'ammenda perché anche se nessun danno fu fatto alla donna e al frutto del suo seno, tale colpo avrebbe potuto mettere in pericolo la sua vita … Il plurale … è impiegato allo scopo di parlare in modo indefinito, perché è possibile ci sia più di un bambino in seno. "*Ma se ne sopravviene danno* (alla madre o al bambino), *darai anima per anima, occhio per occhio …* ferita per ferita": in questo modo doveva essere fatta perfetta retribuzione [2].

È interessante notare che il dispensazionalismo antinomiano non vede alcuna legge né qui né altrove. Waltke del Dallas Theological Seminary non vede qui una legge contro l'aborto, e di fatto, ha la sensazione che "l'aborto fosse permesso nella legge dell'Antico Testamento" [3].

L'importanza di Esodo 21:22-25 diventa ancor più chiara quando ci rendiamo conto che questa è casuistica, presenta cioè mediante un caso minimo certe implicazioni più ampie. Esaminiamo alcune delle implicazioni di questo passo: *Primo,* molto ovviamente, il testo cita, non un caso di aborto

---

[1] Citato da John Warwick Montgomery in una lettera a *Christianity Today*, vol. XIII, n° 5 (6, dic. 1968, p. 28, da Cassuto: *Commentary on the Book of Exodous*; Gerusalem: Magnes Press, The Hebrew University, 1967.

[2] Keil and Delitzsch: *Pentateuch*, II, 134 s.

[3] Bruce K Waltke: "The Old Testament and Birth Control," in *Christianity Today*, vol XIII, n° 3 (8, novembre, 1968; p. 3 (99).

deliberato ma un caso di aborto accidentale. Se perfino la pena per un caso accidentale è così severa, è ovvio che un'aborto indotto deliberatamente è proibito con molta forza. Non è necessario bandire l'aborto deliberato, visto che è già eliminato da questa legge. *Secondo*, la pena per un'aborto, perfino se accidentale, è la morte. Se un uomo, nel corso di un combattimento, colpisce una donna incinta non intenzionalmente e le causa di abortire, deve subire la pena di morte, quanto più sarà così per qualsiasi persona che induca un aborto intenzionalmente? *Terzo*, anche se non ne consegue danno né alla madre né al feto, l'uomo coinvolto è passibile di multa e, infatti deve essere multato. È chiaro che la legge protegge fortemente la donna incinta e il suo feto talché ogni madre incinta ha intorno a sé una forte protezione giuridica. *Quarto*, poiché perfino una madre uccello con uova è coperta dalla legge (De. 22:6, 7), è chiaro che ogni interferenza col fatto della nascita è una questione seria: distruggere la vita è proibito eccetto quando richiesto o permesso dalla legge di Dio.

Il cristianesimo fu confrontato molto presto con la questione dell'aborto per il fatto che il mondo greco-romano lo considerava valido se lo stato lo considerava consigliabile. La *Repubblica* di Platone ne parla senza mezze parole:

> "I maschi migliori devono unirsi il più spesso possibile alle femmine migliori, e al contrario i maschi peggiori alle femmine peggiori; e i figli degli uni vanno allevati, quelli degli altri no, se il gregge dev'essere quanto mai eccellente. Ma nessuno, fuor che i governanti, deve sapere che avviene tutto questo, se il gregge dei guardiani vorrà essere il più possibile immune dalla discordia". …
>
> "Non sei d'accordo che la normale durata di questo periodo è di vent'anni per la donna e di trenta per l'uomo?" "Quale periodo?", chiese. "Nella nostra città", risposi, "la donna genera figli dai vent'anni fino ai quaranta; l'uomo procrea da quando ha passato il punto più ardente della sua corsa fino ai cinquant'anni". …
>
> "Pertanto, se un uomo più vecchio o più giovane vorrà procreare per la comunità, diremo che la sua colpa va contro la religione e la giustizia, in quanto genererà allo Stato un figlio che, se sfuggisse al controllo, sarà il frutto di un concepimento non consacrato dai sacrifici e dalle preghiere che sacerdotesse, sacerdoti e tutta quanta la città innalzeranno in occasione di ogni matrimonio perché da cittadini buoni e utili nascano figli migliori e ancora più utili; questo figlio nascerà invece nella tenebra, accompagnato da una grave intemperanza". …
>
> "La stessa legge", continuai, "vale anche se un uomo ancora atto a procreare si accoppia con una donna in età feconda senza che il

magistrato acconsenta all'unione; diremo infatti che introduce nella città un figlio bastardo, illegittimo e impuro" …

"Quando invece, credo, avranno superato l'età della procreazione, lasceremo gli uomini liberi di unirsi a chi vogliono, tranne che alla figlia, alla madre, alle figlie delle figlie e alle ascendenti della madre; la stessa cosa varrà anche per le donne, con l'eccezione del figlio, del padre, e dei loro ascendenti e discendenti. Comunque raccomanderemo loro di usare ogni precauzione per non dare alla luce neanche un figlio, anche quando l'abbiano concepito; e se dovesse nascere per forza, di trattarlo come se non potesse essere allevato". "Queste sono prescrizioni ragionevoli", disse. "Ma come distingueranno tra loro i padri, le figlie e gli altri parenti che hai appena elencato?" "In nessun modo", risposi. "Dal giorno in cui uno di loro si sposerà, tutti i bambini che nasceranno al decimo e al settimo mese li chiamerà figli, se maschi, figlie, se femmine, ed essi a loro volta lo chiameranno padre; allo stesso modo chiamerà i loro figli nipoti, ed essi a loro volta considereranno quelli della sua età nonni e nonne, e chiameranno i bambini nati nel tempo in cui i loro genitori procreavano fratelli e sorelle, in modo che non si tocchino reciprocamente, come abbiamo detto poco fa. Tuttavia la legge permetterà a fratelli e sorelle di abitare assieme, se così vorrà il sorteggio e se il responso della sacerdotessa di Delphi lo confermerà" [4].

In questa prospettiva, lo stato è l'ordine ultimo e il dio operativo del sistema, talché lo stato può ordinare aborto, infanticidio e incesto. La posizione di Aristotele era simile in quanto richiedeva l'aborto quando si eccedessero le nascite permesse dallo stato [5]. In Roma, quando l'aborto fu reso illegale per le donne, non fu sulle basi di una legge morale ultima, ma per il fatto che defraudava il marito di progenie legittima.

Molto presto, la chiesa condannò l'aborto (Didache, ii, 2). Le Costituzioni Apostoliche (VII, iii) dichiararono: "Non ucciderai il bambino causandone l'aborto, né ucciderai ciò ch'è concepito; poiché tutto ciò che è formato, ed ha ricevuto un'anima da Dio, se sarà ucciso, sarà vendicato come essendo stato ingiustamente distrutto, Esodo 21:23". Tertulliano (Apol. 9) dichiarò chiaramente la posizione cristiana: "Ostacolare una nascita è meramente un'uccisione accelerata di un uomo; né conta se togli una vita che è nata, o ne distruggi una che sta giungendo alla nascita. Quello è un uomo che diventerà tale; hai il frutto già nel suo seme" [6].

---

[4] Platone *La Repubblica*, libro V.

[5] Arsitotele: *Politica,* VII, 16.

[6] Vedi anche Minucius Felix: *Oct.,* XXX; Basilio: *Epist.* c/xxxviii, 2 e 8; Girolamo: *epist.* XXII, 13; Giovanni Crisostomo: *ip epist. Ad Rom.* XXIV, 4; Agostino: *de nupt. et concup.* 1, 15; Concilium *Ancyronum* XXI.

L'atteggiamento moderno nei confronti dell'aborto è stato sempre più permissivo. In questo modo, A. E. Crawley ne vide la ragione principale nella povertà, dichiarando, infatti, che "il più spesso delle volte … la sola ragione è la povertà" [7]. Havelock Ellis pensò che la civilizzazione avrebbe portato ad una diminuzione degli aborti quando la vita sarebbe diventata più razionale e scientifica. In altre parole, l'aborto non è un peccato ma un rimedio primitivo per le difficoltà economiche e per comportamento sessuale irresponsabile.

Però, gli aborti non sono diminuiti; il declino dell'autorità della legge biblica ha portato ad un aumento negli aborti. Nel 1946, il caso Inez Burns concernente l'aborto a San Francisco portò alla constatazione che, mentre le nascite annuali erano 16.000, gli aborti annuali in quella città erano 18.000. Nel 1958, le stime degli aborti negli Stati Uniti si attestavano tra 200.000 e 1.200.000 [8]. Le evidenze indicano che la maggior parte degli aborti sono procurati da donne sposate.

Un ampio programma degli anni 60 affermò il "diritto" ad abortire delle donne, una posizione presa dall'Associazione per la Salute Pubblica degli Stati Uniti [9]. In Unione Sovietica gli aborti sono liberi e legali [10]. In California la legalizzazione degli aborti terapeutici, con un'ampia definizione che permetteva l'aborto se la salute fisica o mentale della madre potesse venire compromessa, non fermò gli aborti illegali; la risposta dell'autore di quella misura fu una promessa di espandere la legge ancor di più [11]. Sotto l'impatto dell'umanismo la situazione giuridica divenne terribilmente offuscata. A Boston, un bambino non ancora nato, abortito in seguito ad un incidente automobilistico, ricevette pagamento dei danni per ferite subite da cattiva guida dal proprietario di un autocarro che colpì un'auto occupata dalla signora Zaven Torigian causando la nascita prematura del figlio [12]. Questa sentenza era in linea con la legge biblica. Ma a New York la signora Robert Steward, diede alla luce un figlio ritardato dopo aver contratto il morbillo ed essendole stato negato l'aborto, vinse una causa contro l'ospedale per averle negato un aborto [13].

Un importante studio sull'aborto in società "primitive" ha rivelato che le sue funzioni principali sono vendetta contro il padre, un odio nei confronti delle responsabilità (le papuane di Geelvink Bay dichiarano: "I bambini sono

---

[7] A. E. Crawley: "Foeticide" in Hastings: *Encyclopedia of Religion and Ethics*, VI, 54-57.

[8] *Time*; 2 Giugno, 1958, p. 70.

[9] "U.S. Health Assn. Declares Women's Right to Abortion" Santa Ana, California, *The Register*; venerdì 15 novembre, 1968, p. A-3.

[10] "Abortions, Free, Legal in Russia," In the Los Angeles *Herald Examiner*; sabato 18, agosto, 1968, p. E-2.

[11] "Illegal Abortions Still Persist Despite NewLaw," Los Angeles *Herald Examiner* sabato 1 febbraio, 1969, p. A-3.

[12] "Unborn Baby Ruled 'Person'" Santa Ana, California, *The Register*, domenica 29 aprile, 1967, p. A-7.

[13] "Retarded Baby Wins in NY Abortion Suit" in Santa Ana, California, *The Register*, domenica 6 ottobre, 1968.

un peso e noi ci stanchiamo di loro. Ci distruggono"), un desiderio di evitare la vergogna — cosa analoga al suicidio, un odio per la vita, un odio verso gli uomini, e una castrazione del padre. Come fuga dalla genitorialità, le motivazioni per l'aborto sono (1) preservare la bellezza, (2) il continuare il godimento di libertà e irresponsabilità, e (3) evitare l'astinenza sessuale comune a molte culture durante la gravidanza e l'allattamento. L'essenza di queste motivazioni, secondo Devereaux è "Una nevrotica fuga dalla maturità" [14]. Che perfino queste società "primitive" siano consapevoli che l'aborto è omicidio compare nella sezione di Devereaux: "The Eschatology of the Fetus" [15].

Un importante argomento contro l'aborto fu pubblicato nell'American Bar Association Journal, scritto dal Dr. A. C. Mietus, professore di Ginecologia e Ostetricia alla UCLA, e da suo fratello, Norbert J. Mietus, presidente della divisione di amministrazione commerciale al Sacramento State College. Secondo loro:

> Essi hanno detto che quelli che deplorano la perdita di 5/10.000 madri annualmente in aborti illegali ignorano il milione o più di bambini non nati "sacrificati nel corso di questo massiccio attacco alla vita umana".
>
> I fratelli Mietus hanno detto che alcune persone giustificherebbero l'aborto nel caso di bimbi non ancora nati che nascerebbero storpi o deformi.
>
> "C'è qualche medico di sana reputazione che proporrebbe di decidere su storpi IN VITA, o su persone imperfette mentalmente o fisicamente, con una paragonabile istanza di parte? Cominciate eliminando genitori senili; poi milioni di persone non vedenti?
>
> Continuate con tutti quelli confinati a letto, poi quelli costretti su sedie a rotelle ed infine quelli che usano stampelle? Procedete gradualmente con quei milioni che portano occhiali, che usano apparecchi per l'udito, hanno denti falsi, sono troppo corpulenti o troppo magri.
>
> "Dove si traccia la linea di demarcazione tra livelli di forma accettabili e non accettabili?" hanno chiesto i fratelli Mietus. "Nessun essere umano è perfetto. E inoltre, il mondo sarebbe realmente un posto migliore dopo la distruzione di milioni di individui imperfetti? Il mondo ci ha guadagnato o perso dai servizi dell'epilettico Michelangelo, del

---

[14] George Devereaux: *A Study of Abortion in Primitive Societies*; New York: Julian Press, 1955, p. 126.

[15] Vedi R. J. Rushdoony: "Abortion" in *The Encyclopedia of Christianity*; Wilmington, Delaware: National Foundation for Christian Education, 1964, I, 20-23.

sordo Edison, dal gobbo Steinmetz e dai Roosevelt, sia dell'asmatico Theodore che del paralizzato dalla polio Franklin?"
"Bisogna riconoscere che le leggi che hanno liberalizzato l'aborto saranno logicamente seguite da pressioni per legalizzare l'eutanasia. L'aggressione alla vita è essenzialmente lo stesso," hanno detto [16].

L'essenza della richiesta per l'aborto è un ritorno allo statalismo pagano, collocare la vita sotto lo stato piuttosto che sotto Dio. Le implicazioni dell'aborto riguardano molto di più che il feto; riguardano ogni persona in vita.

La richiesta dell'aborto è antinomica fino al nocciolo. Significativamente, quando un gruppo di giovani donne invasero un'udienza legislativa a New York per interromperla con la loro richiesta che la legge anti-aborto fosse totalmente abrogata, dichiararono che "erano stufe di ascoltare uomini dibattere qualcosa che era d'interesse primario per le donne. 'Che diritto avete voi uomini di dirci se possiamo o non possiamo avere un figlio?' Gridò una delle donne" [17]. La logica di questa posizione è significativa: le donne sostennero che gli uomini non possono fare leggi che riguardano il parto perché essi non lo sperimentano. La prova di validità giuridica per ambedue, la legge e il legislatore è pertanto l'esperienza. Con questa logica si potrebbe sostenere che dei buoni cittadini non possono fare leggi che riguardino l'omicidio perché l'atto dell'omicidio è al di fuori della loro esperienza. L'umanismo (e le filosofie religiose esperienziali) riducono tutte le cose alla prova dell'esperienza dell'uomo e in questo modo minano alla base legge ed ordine. Uomini che non possono, come avviene per le donne, partorire bambini, *possono* legiferare sull'aborto perché il principio della legge non è l'esperienza ma la parola-legge di Dio.

Una nota finale: un comune caso limite retorico chiede se un medico debba cercare di salvare la vita della madre o del bambino in un caso critico. Quale vita bisognerebbe sacrificare? Il feto o la madre? Secondo medici competenti la domanda è artificiale. In casi critici il dottore lavora per salvare la vita e fa tutto ciò che può per madre e figlio. Nessun dottore interrogato ha mai dovuto prendere questa decisione, solo la responsabilità di fare tutto, momento dopo momento, per salvare la vita di madre e figlio. La moralità non progredisce ponendo questioni artificiali il cui proposito è di collocare la persona al posto di Dio.

Il California, le legge che ha liberalizzato l'aborto ha portato molto rapidamente ad una seria crisi, una crisi che la maggior parte della gente ha scelto d'ignorare. Il governatore Reagan ha osservato, il 22 aprile, 1970, che la legge stava creando un'orrenda situazione:

---

[16] "First Abortion, Then Euthanasia," in the Oakland, California, *Tribune*; lunedì, 11 ottobre, 1965, p.7.

[17] "Women Abort Abortion Hearing," Los Angeles *Herald-Examiner*; venerdì, 14 febbraio, 1969, p. A-10.

Reagan disse: “che ebbe un sacco di tormenti interiori” per firmare il disegno di legge di liberalizzazione.

Sotto quell’atto, gli aborti sono permessi quando sia in pericolo la salute fisica o mentale della madre, o quando la gravidanza fosse causata da violenza o incesto. Precedentemente, gli aborti erano permessi solo quando fosse in pericolo la vita della madre.

“Fatemi dire cos’è avvenuto con la liberalizzazione che già abbiamo” disse Reagan alle donne. Facendo tiferimento alla sezione sulla salute mentale, il governatore disse:

“Il nostro dipartimento di salute pubblica ci ha fornito le sue proiezioni che se il presente tasso di crescita continua in California, tra un anno ci saranno più aborti che nati vivi in questo stato. E gran parte di questi aborti sarà finanziato da Medi-Cal [la Sanità della California].

Egli disse che “con un cavillo” una “giovane, ragazza non sposata” può rimanere incinta, andare in welfare “ed è automaticamente autorizzabile all’aborto se lo vuole, sotto Medi-Cal. Tutto quel che deve fare è trovare uno psichiatra — e trovano questa cosa facile da farsi — che farà il giro del suo letto e dirà che la ragazza ha tendenze suicide.”

Reagan disse che a Sacramento “una quindicenne aveva appena ricevuto il suo terzo aborto, con lo stesso psichiatra che ogni volta ha affermato che aveva tendenze suicide. Non credo che lo stato dovrebbe essere in quest’affare” [18].

Mentre il governatore parlava, il senatore Anthony C. Bellenson aveva proposto un disegno di legge che rimuove tutte le restrizioni sull’aborto alla sola condizione che la richiesta sia fatta da un medico. Il candidato Democratico a governatore Jess Unruh, ha sostenuto la proposta di Bellenson.

[18] “Reagan Sees Abortions Topping Births,” Santa Ana, California; *The Register*, venerdì, 24 aprile, 1970.

7. Responsabilità e la legge

Un aspetto centrale della legge biblica è riassunto in una singola frase: “Non si metteranno a morte i padri per i figli né si metteranno a morte i figli per i padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato” (De. 24:16). Questa legge è citata in 2 Re 14:6 e 2 Cronache 24:4 come il fondamento per la decisione di Re Amazia di risparmiare i figli degli assassini di suo padre. Geremia enfatizzò la stessa dottrina (Ge. 31:29, 30), e lo stesso fece Ezechiele (18:20). Il commento di Wright su questa legge è interessante:

> Una legge come questa sembra superflua nella società moderna perché l’individuo è l’unità primaria e il senso di solidarietà comunitaria è debole o interamente assente. Nella vita patriarcale e semi-nomadica però, il senso di responsabilità della comunità era molto forte, in particolare quello della famiglia. Una sanguinaria faida nomadica poteva annichilire un’intera famiglia per il crimine di uno dei suoi membri (per casi eccezionali di questo tipo in Israele si veda Giosuè 7:24, 25; 2 Samuele 21:1-9) [1].

Wright è corretto nel dichiarare che una faida nomadica sanguinaria negava il principio inerente a questa legge, ma la stessa minaccia a questa legge esiste oggi in altra forma. In più, egli erra riguardo ad Achan (Gs. 7:24, 25); nel caso di Achan, l’oro e l’argento sotterrato al centro della tenda richiese la complicità di tutti i membri della famiglia; anche la sua interpretazione di 2 Samuele 21:1-9 è fallace. Nell’antichità era pratica comune punire, penalizzare o giustiziare le intere famiglie di certi tipi di criminali.

Per analizzare la legge, è importante riconoscere certi suoi aspetti centrali. *Primo*, la responsabilità è un aspetto di ogni sistema giuridico. Qualcuno deve essere ritenuto responsabile per i reati; se non c’è responsabilità da qualche parte non è possibile far rispettare la legge. *Chi* sia responsabile è la questione importante e la risposta è una risposta religiosa. La responsabilità può essere collegata alla famiglia, alla comunità, all’ambiente sociale, agli dèi o alla persona. *Dove* sia collocata la responsabilità produce una differenza fondamentale nell’ordine sociale.

Secondo, la dottrina biblica è, come acclara Deuteronomio 24:16, una di responsabilità individuale. Secondo Genesi 3:9-13 il tentativo d’evadere la responsabilità individuale è l’essenza del peccato. Adamo ed Eva rifiutarono di riconoscere la propria colpa: passarono la responsabilità ad un altro, Adamo diede la colpa ad Eva e a Dio, Eva diede la colpa al serpente. L’uomo pio agisce responsabilmente ed assume la responsabilità per le proprie azioni.

---

[1] G. Ernest Wright: “Deuteronomy” in *Interpreter’s Bible*, II, 476s.

Terzo, collegata alla questione della responsabilità c'è quella fondamentale: responsabilità verso chi? Se l'uomo è responsabile a chi lo è? Alla famiglia, alla comunità o allo stato? La dottrina biblica della responsabilità sostiene che la responsabilità primaria di un uomo è verso Dio, secondariamente verso i suoi simili. È Dio che confronta Adamo e che ogni volta confronta l'uomo con le sue richieste sovrane e la sua legge totale.

Quarto, nei termini di questa legge, la colpa non può essere girata ad altri o passata alle persone attorno ad un uomo. La colpa non è trasferibile; una disposizione o natura può essere ereditata ma non la colpa. L'uomo eredita da Adamo la depravazione totale della sua natura, ma la sua colpa davanti a Dio è interamente sua, proprio come Adamo dovette portare la propria. Questa distinzione tra colpa e natura è fondamentale per la dottrina e la legge biblica. È assente nei sistemi giuridici come quello dell'Islam. Poiché la legge tratta con la colpa e punisce il colpevole, la natura di non trasferibilità della colpa nella legge biblica è di centrale importanza. Dove la colpa è trasferibile anche la punizione lo è. Questa è l'essenza del principio della faide di sangue: se un Hatfield [2] commette un crimine, tutti gli Hatfield condividono la colpa e tutti sono puniti. Similmente, se tutti gli americani sono colpevoli dell'assassinio del presidente Kennedy, allora tutti gli americani, secondo questa teoria pagana, devono essere puniti. *Responsabilità, colpa e pena* sono inseparabili nella legge: dove c'è responsabilità per un crimine c'è colpa e lì deve essere applicata anche la punizione o la pena.

Oggi questa dottrina della responsabilità individuale è stata minata dalla teoria dell'evoluzione. Alla base della teoria dell'evoluzione c'è l'ambiente naturale; l'uomo è un prodotto del suo ambiente naturale e si è evoluto in relazione ad un ambiente in evoluzione e della sua influenza sull'uomo. Come risultato, non solo l'uomo è un prodotto del suo ambiente naturale, ma è anche una creatura dello stesso piuttosto che di Dio. L'uomo è ciò che un mondo in evoluzione ha fatto di lui e le azioni dell'uomo sono un prodotto di quell'ambiente e della forma che quell'ambiente ha dato all'uomo. Questo significa che la colpa per le azioni dell'uomo risiede nel suo ambiente, nel suo mondo personale e sociale, ed è questo mondo ad essere punito quando l'uomo pecca. In questo modo la società è colpevolizzata per il comportamento di delinquenti e criminali e i genitori per i peccati dei loro figli. La punizione dunque cade sulla società e sui genitori. In questo schema di cose, i trasgressori della legge vengono assolti dalla colpa, e i colpevoli sono resi innocenti.

La bibbia insegna qualcosa sulla responsabilità comunitaria? In effetti la legge biblica lo fa: afferma una responsabilità comunitaria, la

---

[2] A questo link si può trovare la storia della faida degli Hatfield https://en.wikipedia.org/wiki/Hatfield%E2%80%93McCoy_feud

responsabilità di assicurarsi che giustizia sia fatta. C'è colpa comunitaria se giustizia non è fatta.

Primo, discutere la responsabilità comunitaria nei confronti della giustizia. Immediatamente dopo la legge che riguarda la responsabilità individuale viene una delle molte leggi che riguardano la giustizia: "Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova" (De. 24:17). Dove ci sia una famiglia, la famiglia non può essere ritenuta colpevole per il reato del criminale. Dove non ci sia famiglia, la comunità non deve avvantaggiarsi dell'impotenza della persona. Se un forestiero ("lo straniero") è sotto processo, solo e senza amici, il suo diritto alla giustizia rimane immutato. La sua impotenza non può essere sfruttata proprio come non può essere confiscata la ricchezza dei parenti di un criminale né essere attaccata la loro persona. La giustizia non è sociale: è individuale. La dottrina della giustizia sociale va mano nella mano con la dottrina della colpa sociale. La giustizia sociale non è solamente un assalto alla responsabilità individuale ma anche all'immunità dell'innocente.

Secondo, poiché responsabilità comunitaria significa che la giustizia deve essere amministrata, ne consegue che dove la giustizia non sia fatta c'è colpa comunitaria. Questa questione è trattata in Deuteronomio 21:1-9. Se un omicidio non può essere risolto, l'intera comunità ne porta la responsabilità insieme allo sconosciuto assassino. L'assassino porta davanti a Dio la colpa per l'omicidio, e la comunità per aver mancato di vendicare l'omicidio, per aver mancato di portare l'omicida alla giustizia. Poiché la trasgressione è contro Dio, i capi della comunità fanno espiazione a Dio per la trasgressione, in modo da non incorrere nella colpa essi stessi. In breve, una comunità non poteva essere indifferente a qualsiasi trasgressione nel suo mezzo, e i crimini che andassero impuniti dovevano avere un'espiazione rituale.

La forma di questa legge è quella del sistema sacrificale del Vecchio Testamento: non è più vincolante per noi. La sostanza della legge, però è ancora valida. La comunità ha una responsabilità davanti a Dio di assicurarsi che giustizia sia fatta, ed ha inoltre una responsabilità nei confronti delle vittime del crimine. Su questo è interessante un commento di Waller: "È sorprendente che per i nostri tempi il rimedio più efficace contro gli oltraggi dei quali non si riesca a scoprire il perpetratore sia una multa al distretto in cui avvengono" [3]. Questo è in linea con lo scopo di questa legge; similmente, la restituzione alle vittime del crimine è una parte essenziale dell'espiazione della comunità, e lo è pure la richiesta in preghiera di misericordia da parte di Dio fatta dagli ufficiali dello stato. Quest'ultima è essenziale e basilare perché in ogni violazione della legge l'offesa principale è sempre contro Dio. Come ha notato Ehrich, la bibbia non usa la parola "crimine". Ogni reato è chiamato una "trasgressione". L'assenza del termine "crimine" indica che la volontà di Dio è la sola fonte di tutta la legge e che

[3] C. H. Waller: "Deuteronomy" in Ellicott, II, 58.

pertanto tutte le azioni punibili costituiscono peccati che sono in violazione della legge di Dio" [4]. Il concetto di trasgressione è in via di sostituzione con la dottrina del condizionamento dell'ambiente socioeconomico e del comportamento compulsivo; la durata di tale concetto del contesto socioeconomico è relativamente breve perché il suo impatto è suicida per qualsiasi società. Inoltre, alla base di questo concetto pagano c'è un completo impersonalismo; l'uomo essendo il prodotto evolutivo di un universo impersonale è basilarmente governato da un mondo impersonale e da forze impersonali. Nella legge biblica, l'uomo, in quanto creatura del Dio personale e trino, trasgredisce personalmente contro quel Dio in ogni suo peccato. Ogni reato è pertanto un'azione responsabile perché personale ed è una *trasgressione*. La legge che è orientata alla responsabilità personale è rispettosa delle persone; esse sono le figure centrali ed essenziali della società. Non sono le cose ad essere in carica; le persone sono responsabili. Le legge che è umanistica ed evoluzionista non rispetta le persone: le persone non sono in carica, le cose governano il mondo. Gli uomini sono pertanto trattati callosamente dagli scienziati sociali che cercano di assumere il ruolo di dèi governando cose e manipolando persone. Dopo tutto, perché delle persone che sono sempre state governate da cose dovrebbero obbiettare il governo di una élite di uomini? La decristianizzazione della società è anche la depersonalizzazione dell'uomo.

[4] J. W. Ehrlich: *The Holy Bible and the Law*; New York: Oceana Pubblications, 1962, p. 49.

8. Restituzione (o ripristino)

Lo scopo di Dio nella redenzione è la "restituzione" o "ripristino" di tutte le cose in, per mezzo di, e sotto Gesù Cristo come Re (At. 3:21). L'obbiettivo della storia è la grande "rigenerazione", o nuova genesi, di tutte le cose in Cristo (Mt. 19:28). "I tempi a cui si riferivano i profeti sono qui descritti come tempi di ripristino, quando Cristo regnerà su di un regno nel quale non apparirà più nessuna delle conseguenze del peccato" [1].

Wright osservò riguardo alla parola "ripristino" che "intorno a questa parola si raccolgono alcuni dei pensieri più affascianti riguardo alle possibilità del destino umano". Implica la dichiarazione che l'umanità deve essere ripristinata alla benedizione e la terra essere benedetta insieme con l'uomo [2]. Questo ripristino o restituzione non significa universalismo [3].

Il principio della restituzione è basilare nella legge biblica; compare con particolare prominenza in leggi sotto il sesto e l'ottavo comandamento, ma è fondamentale allo scopo di tutta la legge. Il concetto di "occhio per occhio, dente per dente" non è ritorsione ma restituzione. Non solo i liberali ma anche gli evangelici spesso sbagliano su questo punto, come testimonia lo studioso pre-millennialista, dispensazionalista Unger, il quale legge Esodo 21:24, 25 alla lettera e come ritorsione vendicativa [4]. Ma è proprio il contesto del passo citato a militare contro questo concetto: una donna incinta che sia colpita da un uomo, benché non intenzionalmente, è compensata con una ammenda: se ne segue danno alla madre o al bambino, l'uomo paga con la propria vita. È questa vendetta o restituzione? (Es. 21:22-25). Il passo che segue immediatamente (Es. 21:26-35) presenta di nuovo il principio della restituzione, usualmente mediante compensazione, a meno che non ne consegua la morte. Leggere il principio di occhio per occhio come se richiedesse letteralmente l'accecamento di un uomo che ha tolto la vista ad un altro è fare violenza alla chiara affermazione delle Scritture. Lo stesso si applica a Levitico 24:17-21; la restituzione per alcuni crimini è la pena capitale, per altri, la compensazione.

Alcune delle leggi di restituzione si riferiscono a danni. Il sommario di Clark delle legge biblica riguardo ai danni è eccellente:

> La legge sui danni dice che uno che danneggi o che tratti ingiustamente un altro farà riparazione o restituzione. Le regole che riguardano il dovere di restituire, e l'ammontare o la misura dei danni,

---

[1] J. Macpherson: "Restoration" in Jemas Hastings, editore: *A Dictionary of the Bible*; New York: Cherles Scribner's Sons, 1919, IV, 230.

[2] T. H. Wright: "Restoration" in James Hastings editore: *A Dictionary of Christ and the Gospels*; New York: Charles Scribner's Sons, 1908, II, 503.

[3] J. C. Lambert: "Restitution" in James Hastings editore: *A Dictionary of the Apostolic Church;* New York: Charles Scribner's Sons, 1922, II, 321.

[4] *Unger's Bible Dictionary*, p. 903.

sono dichiarate nelle Scritture. In questo modo, la restituzione è richiesta da un ladro (Es.22:3), da uno che fa sì che il campo o la vigna di un altro sia "mangiata" (Es. 22:5), di uno che accende un fuoco che gli sfugge e brucia il grano nei covoni o il grano in piedi o il campo di un altro (Es. 22:6); di un depositario al quale sia stato affidato un animale da custodire che muore o è rubato (Es. 22:10,12), e uno che uccide un animale che appartenga ad un altro (Le. 24:21). Se uno colpisce un altro con una pietra o col pugno è richiesto che paghi per la perdita del tempo della vittima, convalescenza inclusa, e lo farà curare fino alla guarigione (Es. 21:19). Il proprietario di un bue che cozza il servo o la serva di un altro deve pagare trenta sicli d'argento al padrone (Es. 21:32). E il seduttore di una vergine deve pagare cinquanta sicli d'argento al padre della ragazza (De. 22:29). Similmente, un marito che calunni la moglie appena sposata deve pagare cento sicli d'argento al padre della moglie (De. 22:19) [5].

Alcune categorie di danni sono come segue:

1. Per aver procurato lesioni a persone, Levitico 24:19; Esodo 21:18-20;

2. Per l'uccisione di animali, o un animale che ne uccide un altro, Levitico 24:18, 21; Esodo 21:35, 36

3. Per altri mali commessi, restituzione a Dio, Numeri 5:6-8.

Molte altre leggi riguardanti la restituzione trattano con la proprietà. Il nostro interesse qui è primariamente con danni a persone. Sono evidenti certi principi di responsabilità: *primo*, la parte in colpa è responsabile per le spese mediche del danneggiato: egli "lo farà curare fino a guarigione compiuta" (Es. 21.19). *Secondo*, la parte in colpa è responsabile per il tempo perso dal lavoro (Es. 21:19). Se la parte in colpa fosse stato un padrone e la parte lesa il suo schiavo, allora c'era responsabilità per la morte o per il danno, ma non per il tempo perso, perché la perdita era la perdita del padrone; si era danneggiato da sé (Es. 21:20, 21; Le. 24:17-20). *Terzo*, la pena applicata se un animale di proprietà di un uomo era colpevole del danno, se l'animale non aveva registrato precedenti di violenza, l'animale moriva (e naturalmente la persona ferita veniva curata e compensata del danno). Ma, se l'animale aveva avuto precedenti di violenza, il proprietario diventava passibile di pena di morte per omicidio (Es. 21:28, 29). *Quarto*, la parte in colpa è responsabile dei danni impostigli dalla corte per la ferita, sommati alla compensazione per il tempo perso e le spese mediche.

---

[5] Clark: *Biblical Law*, p. 296 s.

Il principio della restituzione non è totalmente perso per la legge di oggi, ma ci sono differenze significative. Uno studio sul soggetto da parte di Stephen Schafer è importante in questo contesto. Secondo Schafer:

> "Il colpevole alloggiato, nutrito, vestito, riscaldato, illuminato, e fatto divertire a spese dello Stato in una cella modello, rilasciato con una somma di denaro legalmente guadagnata, ha pagato il suo debito alla società; può deridere la sua vittima; ma la vittima ha la propria consolazione; può pensare che con le tasse che paga al Tesoro, ha contribuito alla cura paterna che ha custodito il criminale durante la sua permanenza in prigione". Queste furono la parole amare e sarcastiche di Prins, il Belga, al Congresso sulle Carceri di Parigi del 1895, quando, durante una discussione sul problema della restituzione alle vittime di reati, non potè più contenere la propria indignazione per le varie difficoltà teoretiche e pratiche sollevate contro la sua proposta a favore delle vittime [6].

La restituzione è stata per lungo tempo sullo sfondo di virtualmente ogni sistema giuridico e in alcuni tempi è stata molto prominente. Perciò, sotto una prima legge americana "A un ladro, oltre alla sua punizione, fu ordinato di restituire alla parte lesa tre volte il valore dei beni rubati e, nel caso di insolvenza, la sua persona sarebbe stata messa a disposizione della vittima per un certo tempo" [7]. Nella legge moderna, il termine restituzione è usualmente sostituito con "compensazione" o "danni" [8]. Ma la differenza notevole è questa: nella legge biblica, il criminale è colpevole davanti a Dio (e di qui la restituzione a Dio, Numeri 5:6-8), e davanti al danneggiato, al quale fa restituzione diretta, mentre nella legge moderna il reato è primariamente ed essenzialmente contro lo stato. Dio e l'uomo sono sostanzialmente lasciati fuori dal quadro. Secondo Schafer:

> "Fu dovuto principalmente all'avidità violenta dei baroni feudali e dei poteri ecclesiastici medievali che i diritti della parte lesa furono gradualmente violati ed infine, in larga misura, appropriati da queste autorità che esigevano una doppia vendetta, di fatto, dal criminale, trasferendo a sé le sue proprietà anziché alla sua vittima, e poi punendolo con con la gattabuia, la tortura, il rogo o il patibolo. Ma la vittima originale del dolo era praticamente ignorata". Dopo il Medio Evo, la restituzione, tenuta separata dalla punizione, sembra essere

---

[6] Stephen Schafer: *Restitution to Victims of Crime*; Chicago: Quadrangle Books, 1960, p vii.

[7] *Ibid*., p. 5.

[8] *Ibid*., p. 101.

andata scemando. La vittima divenne la Cenerentola della legge penale [9].

L'idea di restituzione fu separata dal concetto di punizione. "La teoria sviluppata alla fine del Medio Evo che il crimine è un reato esclusivamente contro lo stato aveva tagliato quella connessione. Il concetto di punizione rimase isolato dal concetto civile di restituzione" [10]. Infatti, Schafer notò:

> Se si guarda al sistema giuridico di diverse nazioni, si cercherà invano una nazione in cui una vittima di un reato goda di una certa aspettativa di piena restituzione per il proprio danno. Nei rari casi in cui c'è compensazione statale il sistema o non è pienamente efficace, o non funziona del tutto; dove non c'è sistema di compensazione statale, la vittima generalmente è posta davanti a rimedi insufficienti offerti dalla procedura civile e dal suo assolvimento. Mentre la punizione di un reato è considerato interesse dello stato, i danni arrecati dal reato, vale a dire i danni alla vittima sono considerati quasi materia privata. Ricorda l'uomo ai primi tempi del suo sviluppo sociale quando, lasciato solo nella sua lotta per l'esistenza, doveva far fronte da solo ad attacchi dall'esterno e combattere da solo contro i suoi simili che gli facevano del male. La vittima di oggi non può neppure cercare soddisfazione perché la legge dello stato gli proibisce di prendere la legge nelle proprie mani. Ai tempi dei suoi progenitori la restituzione era una pratica viva e, "vale forse la pena di notare che i nostri antenati barbari erano più saggi e più giusti di quanto noi siamo oggi perché adottarono la teoria della restituzione al danneggiato, mentre noi abbiamo abbandonato questa pratica, a scapito di tutti gli interessati". "E rispetto alla prassi moderna ciò era più saggio in principio, più riformante nella sua influenza, più deterrente nella sua tendenza, e più economico per la comunità" [11].

Da ciò che abbiamo detto sono evidenti certe cose. *Primo*, il passaggio dalla restituzione alla carcerazione ha le sue radici nella presa di potere da parte di chiesa e stato, ed era designato in origine a taglieggiare il colpevole con propositi di estorcere un riscatto o una confisca. *Secondo*, lo stato ha fatto della propria dottrina della pena legge penale; ed ha relegato la restituzione alla legge civile. In questo modo, se una parte lesa cerca restituzione oggi, ciò implica la spesa di un processo civile mediante il

---

[9] *Ibid*., p. 8; la citazione è da William Tallack: *Reparation to the Injured; and the Right of the Victims of Crimes to Compensation*; London, 1900, pp. 11-12.

[10] *Ibid.*, p. 11.

[11] *Ibid*., p. 117; la prima citazione è da Harry Elmer Barnes e Negley K. Teeters: *New Horizons in Criminology*; New York, 1944, p. 401; la seconda da Tallack, *op.cit*., pp. 6-7.

tramite di una corte essenzialmente non cooperativa talché anche se la parte lesa vince la causa, l'incasso è molto difficile. Come risultato, a motivo di questa divisione, al posto della restituzione il criminale affronta la prigione, una clinica per malattie mentali, o un'istituto di correzione e la cura da parte di uno stato sempre più indulgente. *Terzo*, poiché una forma di restituzione biblica era il diritto all'autodifesa, il diritto, in certe circostanze, di uccidere l'aggressore o il ladro, l'aumento dei limiti sul diritto di proteggersi del danneggiato significa che stiamo tornando alla barbarie senza la protezione che la barbarie implicava: il diritto di difendersi. *Quarto*, il sistema d'incarcerazione o di "riabilitazione" di criminali implica di fatto, come notò Prins, un sussidio al criminale e una tassa all'innocente e al danneggiato. Si tratta dunque di un ulteriore danno al pio che richiede restituzione dalle mani di Dio e dell'uomo. Una società che sussidia il criminale e penalizza il pio finirà con l'incoraggiare un aumento di violenza e d'illegalità ed è pertanto destinata all'anarchia. *Quinto,* Wines ha notato, mentre ci dava la falsa fonte come preferita: "Che ci sono solo due possibili fonti di potere civile, cioè Dio e il popolo" [12]. Se il potere è da Dio, allora deve prevalere la legge di Dio; se il potere è dal popolo, allora deve prevalere la volontà del popolo e non esiste principio di legge al di sopra del popolo. La restituzione come principio è pertanto aliena ad una società democratica perché è un principio teocratico che richiede che l'uomo si conformi ad una giustizia assoluta e immutabile.

La restituzione come principio teocratico implica tre cose: *primo*, restituzione alla persona danneggiata. *Secondo*, poiché l'ordine giuridico trasgredito è quello di Dio, dove non ci fosse persona cui fare restituzione perché deceduta, la restituzione era fatta a Dio (Nu. 5:6-8). Nel caso di peccati nei quali Dio fosse coinvolto direttamente, alla restituzione si aggiungeva un quinto; questa quinta parte rappresentava un quarto dell'ammontare originale, in altre parole un quarto in più, (Le. 5.14-16). In tutti i casi la restituzione doveva essere fatta a Dio mediante offerte di espiazione (Le. 5:17-19). *Terzo*, da queste applicazioni della legge è evidente che perché una società sia sana davanti a Dio la restituzione è *sempre* obbligatoria. Ciò comporta l'implicazione che lo stato deve fare restituzione alla persona danneggiata ogni qual volta e ogni dove lo stato, quale ministro di giustizia, non riesca a scoprire la parte colpevole. L'obbiettivo di una società pia è il *ripristino*; deve essere effettuato su ogni punto, col male penalizzato e il pio difeso mediante restituzione.

L'obbiettivo [di una società pia] è centrale alla fede e alla preghiera. Il Padre Nostro dichiara: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà in terra come in cielo" (Mt. 6:10). Questa è chiaramente una richiesta di ripristino ed ogni vera preghiera la deve incorporare.

---

[12] E. C. Wines: *Commentary on the Laws of Ancient Hebrews*; Philadelphia: William S. Alfred Martien, 1859, p. 40.

Per una società, mancare di fondarsi sulla restituzione, o la sua dipartita da questo principio, significa una crescente necessità di costosa protezione mediante *assicurazioni*. Molta assicurazione è, troppo spesso, una forma di auto-restituzione perché chi la acquista paga per proteggersi da persone irresponsabili che non faranno restituzione. I costosi premi assicurativi pagati da persone responsabili e da corporazioni sono la loro auto-protezione contro il fallimento della legge nel richiedere la restituzione.

Tale società non può pregare: “Venga il tuo regno” in buona coscienza perché nega quella petizione trascurando la legge di Dio. I dispensazionalisti pre-millennialisti che rifiutano di pregare il Padre Nostro sono pertanto più coerenti dei milioni che lo usano regolarmente senza fare alcuno sforzo per ripristinare l’ordine giuridico di Dio.

9. Leggi militari e produzione

Le leggi militari delle Scritture sono di speciale rilevanza per l'uomo in quanto implicano non solo leggi di guerra ma anche un importante principio generale.

Nel fare una panoramica delle leggi militari troviamo che, *primo*, quando si combattano delle guerre nei termini della difesa della giustizia e della soppressione del male, e nella difesa della patria contro un nemico, queste sono parte della necessaria opera di restituzione o ripristino e sono pertanto definite nelle Scritture come guerre del Signore (Nu. 21:14). La preparazione dei soldati implicava una dedicazione religiosa al loro compito (Gs. 3:5).

Secondo, la legge specificava l'eta dei soldati. Tutti gli uomini fisicamente abili dai vent'anni in su erano idonei al servizio militare (Nu. 1:3, 3, 18, 20, 45; 26:2, 3). Questo criterio ha prevalso per lungo tempo e fu, per esempio, il fondamento operativo nella Guerra d'Indipendenza Americana. Era, comunque, un servizio pur sempre selettivo (Nu. 31: 3-6), talché, per esempio di 46,500 abili di Rubens, 74,600 di Giuda, e 35,400 di Beniamino (Nu. 1), nella guerra contro Madian, furono presi solo mille da ciascuna tribù (Nu. 31:4). L'idoneità di ciascun uomo fisicamente abile serviva così come principio per asserire la loro disponibilità in una estrema crisi.

Terzo, poiché la guerra contro il male è pia e serve Dio nel compito di restaurazione, Dio prometteva di proteggere i suoi uomini se si fossero mossi in termini di fede e d'obbedienza. Secondo Esodo 30:11-16 "Al *censimento*, che è un'azione militare, *ciascuno darà il riscatto* (cioè provvederà una "copertura") per la propria vita [1]. Come ha notato Ewing: "Lo scopo del riscatto era di provvedere una espiazione per la vita di quelli che entravano in battaglia". La parola "piaga" in Esodo 30:12 è l'ebraico *negeph,* che proviene da una radice primitiva che significa spingere, cozzare, sconfiggere, uccidere, colpire, destinare al peggio. Questo riscatto era per la vita del soldato, affinché non fosse ucciso in guerra". Nella battaglia contro Madian, citata sopra, 12,000 soldati israeliti bruciarono tutte le città di Madian e uccisero i loro uomini, portarono indietro 675,500 pecore, 72,000 capi di bestiame, 61,000 asini e 32,000 donne nubili, senza nessuna perdita di vite. Da tutto questo fu data una decima o porzione al Signore [2]. In questo modo, dove una guerra sia combattuta nei termini della legge di Dio ed in fede e obbedienza alla sua parola-legge, lì gli uomini possono contare sulla sua cura di protezione e di prosperità proprio come le sperimentava Israele.

Quarto, L'esenzione dal servizio militare era provveduto dalla legge. Lo scopo di un esercito dovrebbe essere di combattere le battaglie di Dio senza

---

[1] J. C. Rylersdaam: "Exodous", in *Interpreter's Bible*, I, 1055.

[2] Charles Wesley Ewing: "The Soldier's Ransome" Faith and Freedom Bible Institute, Royal Oak, Michigan, in *Faith and Freedom Issue*, p. 4.

paura (De. 20:1-4). Esenzioni erano date a diverse classi di uomini: (a) quelli che avevano costruito una casa nuova e non l'avevano ancora inaugurata né goduta; (b) quelli che avevano piantato una vigna e non ne avevano ancora goduto i frutti; (c) e quelli che si erano fidanzati con una donna e non l'avevano ancora presa con sé; tali uomini avrebbero avuto una mente divisa in battaglia; infine, (d) quelli che "avevano paura e a cui veniva meno il coraggio" erano esonerati come pericolosi per il morale dell'esercito "perché il coraggio dei suoi fratelli non abbia a venir meno come il suo" (De. 20:5-9). L'esenzione dei novelli sposi era obbligatoria secondo Deuteronomio 24:5: "Se un uomo si è appena sposato non andrà in guerra e non gli sarà dato alcun incarico; sarà libero a casa sua per un anno e farà lieta la moglie che ha sposato". Esentati dal servizio militare erano (e) anche i Leviti (Nu. 1:48-49). I Leviti molto spesso combatterono, ma erano esentati dalla leva.

Da queste esenzioni appare un principio generale: *la famiglia ha la priorità sulla guerra*. Il giovane sposo non può fare il servizio, la casa nuova deve venire per prima. Il nuovo contadino, similmente, riceve l'esenzione. *Per quanto importante sia la difesa, la continuità della vita e della pia ricostruzione sono più importanti*.

Un *quinto* aspetto delle leggi militari richiede la pulizia del campo (De. 23:9-14). È richiesta una latrina fuori dal campo, e una pala "per coprire i tuoi escrementi" (De. 23:13). "Infatti il Signore, il tuo Dio, cammina in mezzo al tuo accampamento per proteggerti e per sconfiggere i tuoi nemici davanti a te; perciò il tuo accampamento dovrà essere santo, affinché egli non veda in mezzo a te nulla d'indecente e non si ritiri da te" (De. 23:14).

Un altro principio generale appare da questa legge, quanto dalla prima e terza, e cioè che *non è sufficiente che la causa sia santa: non solo la causa, ma il popolo della causa, deve essere santo sia spiritualmente che fisicamente.*

Una *sesta* legge militare richiede che, prima di un attacco, o meglio di una dichiarazione di guerra, sia estesa al nemico un'offerta di pace. L'offerta di pace non può essere un'offerta di compromesso. La causa, se è giusta, deve essere mantenuta, il nemico si deve arrendere per avere la pace (De. 23:9-14). Un "attacco a sorpresa" dopo una dichiarazione di guerra, alla maniera di Gedeone, è legittimo: le ostilità sono in atto. Ma, prima di dichiarare guerra, è richiesto che sia fatto un tentativo di negoziare la causa con onore. Il formale suonare le trombe, sia prima di cominciare la battaglia, sia di gioia in tempo di vittoria, poneva la causa davanti a Dio nell'aspettativa di vittoria e in gratitudine per essa (Nu. 10:9-10).

Settimo, la guerra non è un gioco da ragazzi. Quando è necessaria è una questione fosca e orribile. I canaaniti contro cui Israele faceva guerra erano sotto giudiziale sentenza di morte da parte di Dio. Erano degenerati spiritualmente e moralmente. Virtualmente ogni atto di perversione era un atto religioso e ampie classi di prostituti e prostitute sacri erano di routine nei luoghi sacri. Perciò Dio ordinò che tutti i canaaniti venissero uccisi (De. 2:34;

3:6; 20:16-18; Gs. 11:14), sia perché erano sotto sentenza di morte da parte di Dio, sia per evitare che Israele venisse contaminato. Tra i popoli correlati e circonvicini la cui depravazione era simile ma non altrettanto totale, gli uomini (Nu. 31:7; De. 1:1, 2, 16; 20:16, 17) e talvolta le donne sposate erano tutti uccisi (Nu. 31:17, 18), ma le giovani vergini venivano risparmiate (Nu. 31:18). Con altre nazioni straniere di miglior calibro, qualsiasi donna presa prigioniera poteva essere sposata, ma non poteva essere trattata da schiava o da prigioniera (De. 21:10-14), una chiara indicazione della differenza in carattere nazionale tra i canaaniti e gli altri popoli. Questi provvedimenti sono assai generalmente condannati dall'epoca moderna, la quale è ipocritamente ricorsa alla guerra più totale e selvaggia della storia. Queste leggi non erano applicate a tutti i popoli ma solo ai più depravati. Affermavano un principio generale ancora valido: *Se la guerra è per punire e/o per distruggere il male, il lavoro di restaurazione/ripristino richiede che sia fatto, che un ordinamento malvagio sia rovesciato e, in alcuni casi, alcune o molte persone siano giustiziate*. I processi per crimini di guerra dopo la seconda Guerra Mondiale rappresentarono leggi ex post facto (e furono pertanto osteggiate dal senatore Robert Taft); erano inoltre basate su principi deboli e umanistici quanto indebitamente un prodotto delle pretese dell'Unione Sovietica. Non sono pertanto esempi appropriati di questo principio. Ma il principio generale della *colpa* è un principio valido; se in una guerra non c'è colpa non c'è neppure giustizia. È stato così nella maggior parte delle guerre: niente giustizia e di conseguenza niente reale concetto di colpa.

Ottavo, lo scopo normale della guerra è difensivo; per questo ad Israele fu proibito l'uso di più che un numero limitato di cavalli (De. 17:16), perché i cavalli erano l'arma d'offesa nelle guerre antiche [3].

In questo modo, appare ancora un altro principio generale: *poiché la guerra deve essere combattuta solo in una giusta causa e, normalmente, a difesa di patria e giustizia, il diritto all'obiezione di coscienza significa che uno ha il diritto morale di rifiutare il sostegno ad una guerra empia.*

Nono, una legge militare molto importante compare in Deuteronomio 20:19, 20, una legge che incorpora un principio basilare che ha implicazioni di vasta portata. Secondo questa legge:

> Quando farai guerra a una città per conquistarla e la cingerai d'assedio per lungo tempo, non ne distruggerai gli alberi a colpi di scure; ne mangerai il frutto, ma non li abbatterai: l'albero della campagna è forse un uomo che tu debba includerlo nell'assedio?
>
> Potrai però distruggere e abbattere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, e ne costruirai delle opere d'assedio contro la città che fa guerra contro di te, finché cada.

---

[3] Vedi Ygael Yadin: *The Art of Warfare in Biblical Lands*; New York: McGraw-Hill Book Company, 1963, I, 86-90.

L'ultima porzione di Deuteronomio 20:19 è resa in varie traduzioni a significare: "L'albero della campagna è forse un uomo che tu debba includerlo nell'assedio?" In altre parole la guerra non deve essere fatta alla terra ma all'uomo. Ma, ancora più nevralgico il fatto che la vita deve continuare e gli alberi da frutto e le vigne rappresentano in ogni tempo un'eredità dal passato e un patrimonio per il futuro: non devono essere distrutti. Altri alberi possono essere tagliati, ma solo per "costruire opere d'assedio contro la città". La distruzione indiscriminata non è permessa.

Collegata a questo c'è una parola di Salomone: " La terra ha più vantaggi di ogni altra cosa, e il re stesso è servito dal campo" (Ec. 5:9). Questo passo è reso dal testo masoretico: "Ma vantaggioso per un paese è, per ogni rispetto, un re, che si occupi dei campi" (NR). Questa parola, e la legge che riguarda gli alberi da frutto ed altri alberi, formano un importante principio generale: *la produzione viene prima della politica*. La guerra è un aspetto dell'ordine politico, e il suo ruolo è importante, ma la produzione è più fondamentale. Senza produzione, senza gli alberi da frutto e il contadino, l'operaio e il produttore, non c'è nazione da difendere. *La priorità della politica* è una moderna eresia che sta stabilmente distruggendo il mondo; solo la grande vitalità della libera impresa sta mantenendo il livello di produzione nonostante i grandi ostacoli e interferenze politiche. In qualsiasi ordinamento pio, pertanto, produzione, libertà d'impresa, devono sempre venire prima della politica, in tempo di guerra come in tempo di pace.

Decimo, e ultimo, le leggi sul bottino provvedevano un compenso per il soldato (Nu. 31:21-31, 29, 30, 42; De. 20:14), in modo che c'è terreno giuridico non solo per la paga dei soldati ma anche per una pensione, un premio per i loro servizi. L'indennità di guerra era un aspetto della pena imposta su un nemico (2 Re 3:4) come pena per il loro crimine, e per coprire i costi della guerra.

Nei termini delle Scritture, in un mondo di peccato, la guerra è orribile, ma è una necessità se si voglia sconfiggere il male. Il riassunto di Clark è puntuale:

> Secondo le Scritture: "Non c'è pace per gli empi" (Is. 48:22; 57:41), ed è futile gridare: "Pace, pace, quando non c'è pace" (Gr. 6:14). Se gli uomini vogliono la pace devono "cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia" (Mt. 6:33), perché la pace è "l'opera della giustizia" (Is. 32:17) e non può esserci pace durevole e universale finché "giustizia e pace non si siano baciate" (Sl. 85:10). Ci sarà pace quando "Gli abitanti della terra … imparano la giustizia". È "negli ultimi giorni" (Is. 2:2) e quando "L'Eterno soltanto sarà esaltato" (Isa. 2:11) che: "… le nazioni forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci, una

nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione e non insegneranno più la guerra" (Is. 2:4) [4].

[4] Clark: *Biblical Law*, p. 81.

10. Tassazione

Nel complesso i commentari e i dizionari biblici non citano alcuna legge che governi la tassazione. Leggendoli si potrebbe assumere che non esistesse alcun sistema di tassazione in Israele, e che la legge mosaica non abbia detto nulla sul soggetto. Galer, per esempio, non cita alcun passo dalla legge che riguardi la tassazione benché citi elenchi dagli scritti storici e profetici che fanno riferimento a tassazioni tiranniche e confiscanti. Egli nota, comunque, che il censimento era fatto sotto la legge "per scopi fiscali" [1].

Questa mancanza di discernere qualsiasi legge fiscale è dovuta al mancato riconoscimento della natura dell'ordine civile d'Israele. Dio come Re d'Israele governava dalla sua sala del trono nel tabernacolo, e a lui erano portate le tasse. A causa del comune errore di vedere il tabernacolo come un centro *ecclesiastico*, esclusivamente o essenzialmente "religioso", c'è un fallimento nel riconoscere che era in realtà un centro *religioso—civile.* Nei termini della legge biblica lo stato, la casa, la scuola ed ogni altra agenzia devono essere non meno religiose della chiesa. Il santuario era pertanto il centro civile d'Israele e non era meno religioso per questo fatto. Una volta che si sia afferrato questo fatto, molta della legge biblica viene focalizzata più chiaramente. C'erano, dunque, delle tasse ben definite nella legge mosaica, e queste tasse furono ordinate da Dio, l'onnipotente Re d'Israele.

C'erano essenzialmente due tipi di tasse. Primo c'era il testatico (Es. 30:11-16). Il fatto che l'espiazione sia citata come uno degli aspetti di questa tassa inganna molti. Il significato di espiazione qui significa una copertura o protezione; mediante questa tassa, la gente d'Israele si collocava sotto Dio come loro Re, gli pagavano il tributo, e ricevevano in ritorno la cura e la protezione di Dio. Il riferimento civile di questa tassa è in parte riconosciuta da Rylaarsdam, che ne cita la correlazione col censimento "che è un atto militare" [2]. L'ammontare di questa tassa era uguale per tutti gli uomini, mezzo siclo d'argento, e doveva essere pagato da tutti gli uomini dai vent'anni in su. Il siclo a quel tempo non era una moneta ma un peso in argento. Più tardi i sicli furono coniati ed erano di 220 grains troy, cioè circa 14 grammi, e mezzo siclo era pertanto di circa 7 grammi d'argento [3]. Questa tassa era la tassa basilare e annua in Israele. Come ha notato Fairbairn:

> … ci sono le prove più chiare che sia stata raccolta tanto prima che dopo la cattività; ci sono allusioni ad essa in 2 Re xii. 4; 2 Cronache xxiv. 9; e sia Giuseppe Flavio che Filone testificano della sua regolare contribuzione da parte di tutti i giudei, dovunque soggiornassero e di una regolare organizzazione di persone e di luoghi per l'appropriata

---

[1] Galer: *O.T. Law for Bible Students, p. 52.*

[2] Rylaarsdam: "Exodous"; *Interpreter's Bible*, I, 1055.

[3] George Rawlinson: "Exodous", in Ellicott, I, 303.

> raccolta e la trasmissione a Gerusalemme in sicurezza (G.F. Ant. xviii. 9, sec: Filone: De Monarch. ii. t, 2, p. 234). Questo dunque è ciò che gli esattori vennero a chiedere a Pietro, e che, avendo riferimento ad una consuetudine generale indiscussa, immediatamente Pietro garantì che il suo Maestro fosse pronto a pagare [4].

Il fatto che nel Nuovo Testamento fosse chiamata la tassa del tempio inganna molti; il tempio era il centro civile oltre che ecclesiale. Al tempio officiavano sacerdoti che non avevano nulla a che vedere con la legge civile. Ma nel tempio si riuniva il Sinedrio in qualità di potere civile in Israele, direttamente sotto la sovranità romana.

È specificato che questo testatico è uguale per tutti. "Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno" (Es. 30:15). Per mezzo di questa stipulazione di un'eguaglianza di tassazione, la legge fu trattenuta dall'essere ingiusta. Doveva essere poco, visto che una somma più grande sarebbe stata oppressiva per i poveri, e doveva essere uguale per tutti, per evitare di opprimere i ricchi. In questo modo la tassazione discriminatoria fu specificamente proibita. Questa tassa era raccolta dall'autorità civile ed era obbligatoria per tutti i maschi dai vent'anni in su, fatta eccezione per i sacerdoti e i leviti che non erano soggetti alla leva militare. La tassa giusta e basilare, il testatico, era pagato alle autorità civili quale tassa richiesta per il mantenimento di una copertura o espiazione da parte dell'ordine civile.

La *seconda* tassa era la decima, che non veniva pagata in un luogo centrale ma era "consacrata all'Eterno" (Le. 27:32). Andava ai sacerdoti e ai leviti per le loro funzioni ecclesiastiche e sociali nella società. A volte i leviti servivano anche in funzioni civili quando le condizioni sociali lo avessero richiesto (1 Cr. 23:3-5). Il loro operato nella musica ci è ben noto dai Salmi come da tutte le Scritture, e i loro doveri d'insegnare sono citati spesso, come testimonia 2 Cronache 17:7-9 e 19:8-11. I leviti e i sacerdoti erano sparsi per tutto Israele per venire incontro ai bisogni di ogni comunità, e ricevevano queste decime quando la gente le dava loro.

Ambedue le forme di tassazione sono obbligatorie, ma tra loro esiste una differenza importante. Lo stato ha il diritto di raccogliere un minimo testatico dai propri cittadini ma, mentre *forse* lo stato può richiedere una decima a tutti gli uomini, *non può* stipulare dove andrà quella decima. Lo stato pertanto controlla l'uso del testatico; chi paga la decima controlla l'uso della decima/tassa. Questo è un punto di inestimabile importanza. Poiché le più importanti funzioni sociali devono, nei termini della legge biblica, essere mantenute dalla decima, il controllo di queste funzioni sociali è pertanto riservato a chi paga la decima, non allo stato. Il testatico sostiene lo stato e la sua potenza militare più i suoi tribunali. Educazione, welfare, la chiesa e tutte le altre funzioni sociali pie sono mantenute dalle altre due decime, la

---

[4] Patrick Fairbairn: *Fairbairn's Imperial Standard Bible Encyclopedia, VI, 299.*

prima decima e la decima per i poveri. Una società ordinata in questo modo avrà necessariamente una piccola burocrazia e una popolazione forte.

Il testatico è pertanto il sostegno dell'ordine *civile* e la decima è il sostegno dell'ordine *sociale*. Nella legge biblica non esiste tassa sulla terra o sulla proprietà. Tale tassa distrugge l'indipendenza di ogni sfera di vita e di governo — famiglia, scuola, chiesa, professioni, e tutto il resto — e rende ogni sfera dipendente e subordinata allo stato, o al governo civile.

Poiché le Scritture dichiarano ripetutamente che "La terra è del Signore e tutto ciò che contiene" (Es. 9:29; De. 10:14; Sa. 24:1; 1 Co. 10:26; ecc.) una tassa sulla terra non è legittima. *Una tassa sulla terra è una tassa contro Dio e contro il suo ordinamento giuridico.* Dio stesso non tassa l'appezzamento che dà agli uomini da amministrare sotto di sé; egli tassa il loro incremento, o la loro produzione, talché l'unica tassa legittima è la tassa sul reddito, e questo è precisamente ciò che la decima è — una tassa sul reddito. Ma è una tassa che è collocata al dieci per cento e niente di più. Oltre a quello, ciò che un uomo dà è un'offerta volontaria; la decima però è una tassa, non un'offerta.

Il soggetto della tassazione appartiene propriamente sia al sesto che all'ottavo comandamento. Una tassazione empia è furto. Ma il moderno potere di tassare è il potere di ferire e di distruggere, ed è pertanto basilarmente collegato col sesto comandamento. Una struttura fiscale basata sulla bibbia proteggerà e farà prosperare un ordine sociale e la sua cittadinanza, mentre una struttura fiscale biblicamente illegittima segna la morte dell'uomo e della società.

Sempre più, la funzione della tassazione è di riordinare la società. Mediante tasse di proprietà, eredità, reddito ed altre tasse, la ricchezza viene confiscata e ridistribuita. In questo modo, l'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica ha dichiarato, attraverso il suo Segretario Generale, che il numero di persone che lavorano nell'agricoltura deve essere ridotto e, allo stesso tempo "La misura media dell'impresa agricola deve essere aumentata" [5]. Come può essere realizzato?

Due metodi sono praticabili dai vari stati come mezzi occulti per confiscare la terra e rimodellare agricoltori e agricoltura. *Primo*, come ha indicato Kristensen, il sostegno dei prezzi favorisce i grandi imprenditori agricoli piuttosto che i piccoli. *Secondo*, la tassazione può essere utilizzata per spazzare via i piccoli per fare spazio esclusivamente alle operazioni di grandi aziende agricole. Ambedue i metodi sono usati estensivamente, e ambedue sono forme di furto e di omicidio, strumenti per distruggere uomini e società.

Il potere di tassare nel mondo moderno è il potere di distruggere. Non è più il sostegno di legge e ordine. Più le tasse crescono nel ventesimo secolo e meno gli uomini hanno legge e ordine, perché la tassazione serve lo

---

[5] Throkil Kristensen: "Agricoltural Policies Reconsidered" in the *OECD Observer* (Dic. 1938) n° 37, p. 6.

scopo di promuovere la rivoluzione sociale. In quanto tale, la moderna tassazione ha eminente successo.

11. L’amore e la legge

Uno dei più importanti tra tutti gli umanisti fu Jean Jacques Rousseau, il padre della democrazia. Rousseau era un pezzente, un mantenuto di Madame de Warens e un uomo totalmente irresponsabile. Visse per molti anni fuori dal vincolo matrimoniale con Therese Levasseur, l’operaia di un hotel. Nacquero loro cinque figli, e tutti furono immediatamente portati via a forza da Rousseau in un orfanotrofio. Questo grande esperto di pedagogia non poteva farsi infastidire dai figli. Rousseau teneva alla virtù, ed egli ci dice che piangeva quando ci pensava, ma nei fatti era un uomo totalmente irresponsabile e crudele. Egli credeva che il suo cuore, il cuore di tutti gli uomini fosse buono; a rendere gli uomini cattivi era la società organizzata, l’ambiente sociale. Un’azione assai tipica di questo grande riformatore umanista avvenne a Venezia. Rousseau portò una prostituta nella sua camera. Dopo che ella si fu spogliata e che entrambi erano distesi sul letto, Rousseau cominciò ad implorarla di prendere la via della virtù. Egli, naturalmente, era nella posizione sbagliata per fare tale appello, ma poco gl’importava. Per Rousseau, il cuore, i sentimenti dell’uomo, erano tutto.

Sotto l’influenza di tale credo umanista, la legge è stata estensivamente erosa. Non si giudica più l’*azione* di un omicida ma i suoi *sentimenti* o lo stato mentale nel commettere l’azione. Come Rousseau, un omicida potrebbe non essere colpevole in virtù del suo stato mentale. L’amore, così, in qualità di grande virtù umanistica, è diventato d’importanza totale. Quelli che appartengono al partito dell’amore sono i santi del mondo umanista perfino nel commettere crimini, mentre il cristiano ortodosso, mercante d’odio per definizione, è colpevole anche non commettendo nessun crimine.

L’amore compare sì nella legge, ma nel contesto della legge, non di sentimenti umanistici. L’amore per il prossimo è richiesto dalla legge mosaica in Levitico 19:17,18:

> Non odierai il tuo fratello nel tuo cuore; riprendi pure il tuo prossimo, ma non tirarti addosso alcun peccato per causa sua.
> Non farai vendetta e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono l’Eterno.

La Nuova Riveduta dice della seconda metà del verso 17 “Non ti caricare di peccato per causa sua” e la versione della Torah lo rende: “Non incorrere nella colpa a causa sua”. Le autorità religiose durante l’era del secondo Tempio lo rendono con: “non portare peccato per causa sua”, cioè: “esegui il

dovere di riprensione in modo tale da non incorrere nel peccato nel farlo" [1]. La spiegazione di san Paolo riassume la questione: "L'amore non fa alcun male al prossimo, l'amore è dunque l'adempimento della legge" (Ro. 13:10). Amare il proprio prossimo significa osservare la legge nei suoi confronti non facendogli del male con parole, pensieri e azioni. Se il corso d'azione di uno del tuo prossimo porta al male o a problemi, deve essere data una parola d'avvertimento come mezzo per prevenirgli il male. Il significato di prossimo in questo passo (Le. 19:17,18) è un fratello credente. In Levitico 19:33, 34, include stranieri e non credenti. La legge dell'amore qui non dà terreno per cercare di governare il nostro prossimo, né riduce l'amore a una cornice mentale: è un principio che si manifesta come una totalità in parole, pensieri e azioni. La bibbia non è dualista nella sua visione dell'uomo: non riconosce un cuore cattivo con azioni buone. L'uomo è una unità. In quanto peccatore egli è chiaramente malvagio. In quanto redento è nel processo di santificazione e perciò manifesta ambedue, bene e male, ma un modo di pensare malvagio genera un'azione malvagia tanto quanto, chiaramente un modo di pensare pio genera un'azione pia. Rousseau confuse le sue fantasie e le sue illusioni riguardo al suo cuore e alla sua mente con la realtà che lo riguardava, mentre era malvagio nel cuore e nella mente e perciò anche nelle sue fantasie. "Tutte le immaginazioni dei pensieri" del cuore dell'uomo non sono altro "che male in ogni tempo" (Ge. 6:5), ed è una parte di quella malvagia immaginazione che fa sì che l'uomo pensi bene del suo male.

Poiché l'uomo è un peccatore non può prendere la legge nelle proprie mani: "Non farai vendetta" (Le. 19:18). Perché l'uomo non è Dio, l'uomo non può assumere lo scranno del giudizio di Dio per giudicare gli uomini nei termini di se stesso. Non possiamo condannare gli uomini per ciò che piace o non piace loro nei termini di noi stessi. Possiamo giudicarli in relazione a Dio, la cui legge solamente governa e giudica tutti gli uomini. Il giudizio personale è proibito: "Non giudicate …" (Mt. 7:1), ma ci è richiesto: "Fate un giusto giudizio" (Gv. 7:24).

Per quanto riguarda l'amore il principio Paolino esprime la questione chiaramente: *primo,* non fa alcun male al prossimo; *secondo*, l'amore è il compimento della legge.

Fare del male al prossimo è quindi chiaramente proibito. È una forma di uccisione della vita e della libertà del nostro prossimo. Il fatto che sia la vita sia la libertà del nostro prossimo siano contemplati in questa legge appare dalla casuistica delle Scritture. Perciò, la sola schiavitù permessa è la schiavitù volontaria come acclara Deuteronomio 23:15,16. La legge biblica permette la schiavitù volontaria perché riconosce che alcune persone non sono in grado di mantenere una posizione d'indipendenza. Legarsi volontariamente ad un uomo capace e servirlo, protetti dalla legge, è pertanto un legittimo modo di vivere, benché uno inferiore. Il padrone a quel punto assume il ruolo di benefattore, di dispensiere di welfare, piuttosto che

[1] C. D. Ginsburg: "Leviticus" in Ellicott, I, 424 s.

lo stato, e lo schiavo è protetto dalla legge dello stato. Uno schiavo fuggitivo, pertanto, non può essere ricondotto al suo padrone: è libero di andarsene. L'eccezione sono il ladro o criminale che sta scontando la sua restituzione. Il Codice di Hammurabi decretava la morte per chi desse rifugio ad uno schiavo fuggitivo; la legge biblica provvedeva la libertà per lo schiavo. Lo schiavo dimorerà nella casa del padrone "con te, in mezzo a voi, nel luogo che ha scelto, (dove si sentirà meglio) in quella delle tue città che gli parrà meglio; e non lo molesterai" (De 23:16).

Rapire un fratello credente per venderlo come schiavo (cioè a uno straniero o a una nazione straniera, visto che non poteva essere veduto legalmente in casa) è un crimine capitale punito con la morte senza eccezioni (De. 24:7). La pena di morte era applicata non solo al rapitore ma anche ai suoi associati che avevano ricevuto o venduto la persona (Es. 21:16). La forza di questa legge è ancor più chiara quando realizziamo che la legge biblica non ha sentenze da scontare in carcere. Gli uomini o morivano in quanto criminali o facevano restituzione. La legge biblica richiede una società di uomini liberi la cui libertà poggia sulla responsabilità.

La legge biblica proteggeva uno che avesse ucciso un uomo accidentalmente, come nel caso di due uomini che tagliano legna e la lama dell'ascia dell'uno vola via uccidendo l'altro. Le città rifugio proteggevano l'uomo da una faida famigliare (De. 19:1-10; cfr. Es. 21:13; Nu. 35:9-22, 29-34).

L'assassinio però, era punibile con la morte (De.19:11-13; Nu. 35:23-28, 30-33; Le. 24:17-22; Es. 21:12-14, 18-32), e la legge non permetteva eccezioni a questa sentenza.

La prova dell'amore era pertanto l'atto d'amore. L'amore non fa male al prossimo, e amore significa osservare o compiere la legge in relazione agli altri uomini. L'amore è dunque il pensiero, la parola e l'azione ligi alla legge. *Dove* non ci sia legge, non c'è neppure amore. Gli adulteri non amano le loro mogli, benché possano dichiarare di farlo; possono godere le loro mogli o i loro mariti, quanto le/i loro amanti, ma l'amore è l'osservanza della legge.

L'uomo umanistico, avendo abbandonato la legge, deve logicamente abbandonare anche l'amore. Ci sono già evidenze di questo. Lionel Rubinoff, egli stesso un umanista, ha descritto il moderno problema del male in *The Pornography of Power*. Un recensore ha così riassunto la tesi di Rubinoff:

> È, comunque, nella sua analisi di *Dr, Jekill e Mr. Hyde* di Robert Louis Stevenson che l'assunto che sta alla base di *The Pornography of Power* si afferra più facilmente. Della descrizione di Stevenson dell'ambivalenza della natura umana, Rubinoff scrive: "Il Dottor Jekyll, l'umanista, in origine crea Mr. Hyde (in sé un'azione completamente malvagia) in modo che le forze del male incarnate in un Hyde possano essere studiate scientificamente ed eventualmente bandite dalla psiche umana. Jekyll è così sicuro della forza granitica della

> propria virtù da credere sinceramente di poter far nascere il male senza venirne corrotto. Ahimè, il virtuoso Jekyll supera di gran lunga il satanico Hyde: una volta che il demone è stato liberato, l'angelo cerca ogni scusa per scendere egli stesso nelle profondità della depravazione".
>
> Poche persone possono contemplare in tranquillità il concetto della naturale supremazia del male sul bene nell'umanità. La tradizione giudeo-cristiana allenta l'angoscia esibendo la speranza di salvezza mediante l'esercizio di una sembianza di libero arbitrio nella lotta terrena con le forze del diavolo. Cosa dovrebbe fare un'epoca sempre più secolare con la conoscenza che il male è una parte inestricabile della natura dell'uomo? Affrontatela, dice Rubinoff. Portatela allo scoperto [2].

In questo modo, come alcuni pensatori umanistici stanno cominciando a pensare, l'uomo affronta il mondo, non con amore e bontà, ma col *male*. Più l'uomo diventa umanistico, più svaniscono dal mondo: giustizia, autorità, legittimazione. Un crescendo d'anomia governa gli affari nazionali e internazionali. L'espressione del cuore e dell'immaginazione dell'uomo è solo male continuamente. Rubinoff ammette che la pulsione al male dell'uomo porta ad un uso demonico del potere fino ad arrivare a ciò che chiama la pornografia del potere. La risposta di Rubinoff non è l'amore ma il male:

> Il male più grande, nel diventare assuefatti a tale pornografia, dice Rubinoff, è che arresta lo sviluppo dell'immaginazione, il solo strumento mediante il quale l'uomo può realmente comprendere — e pertanto convivere —l'avvilente verità della sua duplice natura. Come esempi di come usare l'immaginazione creativa nell'affrontare il male, Rubinoff indica Jean Genet e Norman Mailer. Egli dice che molto dei loro scritti è essenzialmente uno sforzo per creare valori positivi confrontando il negativo e l'irrazionale dentro se stessi, convivendoci e trasformandolo in arte.
>
> Come molti programmi per l'auto-miglioramento, le idee di Rubinoff sono più facili da dire che da applicare. Ad un certo livello, il suo libro potrebbe incoraggiare una scatologia di infimo grado come forma di salvezza. Ad un altro livello, *The Pornography of Power* offre un sostituto estetico per la religione mediante il quale persone meno creative di Genet e Mailer devono cercare di trovare a tastoni la loro strada per l'auto-conoscenza con l'aiuto delle immagini del male dell'artista [3].

---

[2] "Facing It" una recensione di *The Pornography of Power* di Lionel Rubinoff, in *Time*, vol. 92, n° 26, (27, dic. 1968), p. 66.

[3] *Ibid.*

La soluzione di Rubinoff è che diventiamo dei Jekyll artistici piuttosto che scientifici, creando legioni di Hyde. Egli propone che entriamo in un mondo d'amore e legge abbracciando il male esprimendolo audacemente e liberamente come un'iniziativa artistica e creativa. È un programma di peccare che la grazia abbondi. Ciò che Rubinoff ha espresso, la sua generazione umanistica sta mettendo in pratica. Studenti, abitanti delle baraccopoli, diplomatici, politici, chierici, insegnanti ed altri tutti ora praticano un'anomistica dottrina del male come legge più alta e come l'amore più alto. Poiché la dottrina umanistica dell'amore è antinomista in tutto e per tutto, è perciò inevitabilmente *l'amore del male.* Pertanto, è uno sviluppo logico dell'amore umanistico che debba diventare il male incarnato. L'amore senza legge è in essenza l'affermazione del male e la sua manifestazione.

12. Coercizione

Una società senza coercizione è spesso il sogno dei rivoluzionari umanisti. L'anarchismo è naturalmente quella filosofia che sostiene che l'uomo possa trovare il proprio compimento solo in una società senza stato, dove vige la volontarietà e non la coercizione. Il libertarismo è sempre più una filosofia apertamente anarchica e relativista. Poiché la definizione libertaria dell'anarchia è la migliore, esaminiamo questa posizione come la definisce Karl Hess, il quale, nella campagna presidenziale del 1964 scrisse i discorsi per il senatore Goldwater:

> Il libertarismo è la visione che ogni uomo è il proprietario assoluto della propria vita, di usarla e di liberarsene come gli sembra meglio, che tutte le azioni sociali dell'uomo dovrebbero essere volontarie, e che il rispetto per la simile ed eguale proprietà della vita di ogni altro uomo e per estensione della proprietà e dei frutti di quella vita, è la base etica per una società umana e aperta [1].

Inoltre, Hess dichiara: "Ciascun uomo è una terra di libertà sovrana, la cui primaria lealtà è a se stesso" [2]. Per Hess l'uomo non è un peccatore ma piuttosto il suo proprio dio. Il peccatore, il grande male, è lo stato. Analizzando liberali e conservatori sulla questione dello stato, Hess dichiara:

> Proprio come il potere è il dio del liberale moderno, Dio rimane l'autorità del moderno conservatore. Il liberalismo pratica l'irreggimentazione semplicemente mediante l'irreggimentazione. Il conservatorismo pratica l'irreggimentazione, mediante, non altrettanto semplicemente, la rivelazione. Ma irreggimentata o rivelata, la partita che si gioca è sempre politica.
>
> Il grande difetto del conservatorismo è un profondo crepaccio dentro il quale il parlare di libertà cade per essere sfracellato a morte sulle rocce dell'autoritarismo. I conservatori sono preoccupati che lo stato ha troppo potere sulle persone. Ma sono stati i conservatori a dare allo stato quel potere …. Murray Rothbard, scrivendo in *Bastione*, ha riassunto questo difettoso conservatorismo nel descrivere una "nuova, più giovane generazione di destra, di "conservatori" … che pensavano che il vero problema dell'uomo moderno non fosse niente di così ideologico come lo stato contro la libertà individuale, o l'intervento governativo contro il libero mercato; il vero problema, hanno dichiarato, era la preservazione di tradizione, ordine,

---

[1] Karl Hess; "The Death of Politics", in *Playboy,* vol. 16, n° 3 83 Marzo, 1969), p. 102.

[2] *Ibid.*

> cristianità, e buone maniere contro i peccati moderni di ragione, licenza, ateismo e cafonaggine …"
>
> Per molti conservatori, l'incubo che spaventa la loro vita e le loro posizioni politiche (che molti di questi tempi riassumono come "legge ed ordine") è l'incubo del disordine. Che io sappia, non c'è limite che i conservatori porrebbero al potere dello stato pur di sopprimere i disordini [3].

Hess è corretto nel dire che i conservatori poggiano sulla "rivelazione", cioè sulla "preservazione … della cristianità", e il fallimento del conservatorismo sta proprio nel fatto di non accorgersi che cerca di difendere un prodotto cristiano con presupposti umanistici. Ma la posizione di Hess su cosa si posa? La fede nella bontà dell'uomo, nella sua abilità di vivere senza coercizione o violenza, e nella sovranità dell'uomo, tale fede non si posa né sull'esperienza, né sulla storia, né sulla ragione. Hess qui provvede da sé la propria rivelazione. Invoca "comunità volontarie" e intima all'uomo "di procedere da solo metafisicamente in un mondo più di ragione che di religione" [4]. Mentre chiama la propria posizione "non proprio anarchia", Hess non la distingue dall'anarchismo [5].

Il moderno libertarismo si basa su un radicale relativismo: non esiste legge o criterio eccetto che l'uomo stesso. Alcuni professori libertari dichiarano in aula e in conversazione che *qualsiasi* posizione è valida purché non pretenda di essere la verità, e che pertanto, per loro, la religione biblica è l'essenza del male. Deve esistere, secondo questi libertari, *un mercato totalmente libero di idee e di procedure*.

Se tutti gli uomini fossero angeli, allora un mercato di idee e procedure totalmente libero produrrebbe solo una comunità angelica. Ma se tutti gli uomini sono peccatori, bisognosi della redenzione di Cristo, allora un mercato di idee e procedure totalmente libero produrrebbe un caos di malvagità e d'anarchia. Entrambe le posizioni, quella libertaria e quella biblica si posano sulla fede, l'una ha fede nella naturale bontà dell'uomo, l'altra nella rivelazione di Dio riguardo allo stato di peccatore dell'uomo e del suo potenziale glorioso in Cristo. Chiaramente la cosiddetta fede razionale di tale irrazionalismo rappresentato da Hess e Rothbard non ha sostegno nella storia dell'uomo né in alcuna formulazione della ragione. Essi rappresentano una fede, e una fede nell'uomo particolarmente cieca.

Una ragione cardinale per la crescente illegalità del ventesimo secolo è precisamente il relativismo e l'anarchismo morale. Un giornalista che stava facendo un sondaggio a Fremont, California, in cui chiedeva: "L'aborto senza

---

[3] *Ibid.*, p. 104.

[4] *Ibid.*, p. 178.

[5] *Ibid.*

restrizioni dovrebbe essere legalizzato in California?" Ricevette tra le altre questa risposta da A. W. S., un commesso in pensione:

> Sì. Una donna dovrebbe poterne avere uno se lo vuole. È una scelta individuale. In un senso, è togliere una vita umana. Ma se è una necessità medica, dovrebbe essere fatto, a prescindere dal desiderio della persona [6].

Esaminiamo quest'affermazione. *Primo*, si ammette che l'aborto è "togliere una vita umana", cioè *omicidio*. Ma, *secondo*, si afferma pure che una donna ha questo potere sul suo feto: "È una scelta individuale". Ciò che è suo è suo anche da liberarsene o da uccidere. Secondo logica, questa posizione, che si attiene alla libertà anarchica di un individuo, significa anche che un feto, in quanto vita subordinata, non ha questa libertà. Questo significa forse che una madre, in quanto persona superiore, possa liberarsi di un figlio non voluto facendolo uccidere, o che una coppia possa sbarazzarsi di vecchi genitori facendoli uccidere? Questa è una posizione implicita, perché, *terzo,* il desiderio della donna di tenere il bambino può essere rovesciato: "Ma se è una necessità medica, dovrebbe essere fatto, *a prescindere dal desiderio della persona"*. In altre parole, nella società anarchica del commesso, persone con maggior potere e superiore conoscenza, possono decretare la morte nei termini di una superiore conoscenza scientifica. In un mondo anarchico, dove l'uomo è la propria sola legge, le conseguenze dell'anarchismo sono violenza sul debole da parte del forte, e la distruzione dell'intelligenza mediante forza bruta.

Quando l'umanista tratta col male, fa ricorso all'evasione per cancellare la colpa dell'uomo. Di conseguenza, Steve Allen ha osservato: "Non ne sono completamente convinto, ma penso che quasi non ci sia *intento* malvagio nel mondo" [7]. Questa distinzione tra intento e azione, ora così basilare alla legge umanista, si rifà alla filosofia greca e ad Aristotele. È ironico che i moderni umanisti, che imperversano contro il dualismo, ne facciano essi stessi così pesantemente ricorso. Nei termini di questa distinzione, un assassino può sfuggire alla pena di morte. Le corti sono adesso pronte a considerare la pena di morte come una punizione possibilmente crudele ed inusuale e quindi illegale. Uno dei casi in questione in California è di un uomo colpevole di tre omicidi in molto meno di un decennio. In questo tipo di considerazione per l'omicida, i diritti della vittima sono persi e negati [8].

---

[6] "Inquiring Reporter" San Jose (Calif.) *Mercury*, Mercoledì, 19, marzo, 1969, p. 51.

[7] Bob Shane: "TV Comedy Is up Steve Allen's Alley" in Los Angeles *Times,* "Calendar", domenica, 23, marzo, 1969, p. 34.

[8] Editoriale: "Victims' Rights Are Lost" Santa Ana, California: *The Register*; giovedì, 13, marzo, 1969, p. D-14.

Nella legge biblica l'azione è l'intento. Un omicidio implica un intento omicida. Se il manico di un'ascia si spezza, ovviamente accidentalmente, e improvvisamente la lama vola via e uccide un uomo, l'azione è un incidente e intento e azione pertanto non sono omicidio, quindi la pena non è quella per omicidio.

Poiché la storia manifesta il male assai chiaramente, è solo facendo ricorso alla distinzione dualista tra intenzione (spirito) e azione (materia) che l'umanismo è capace di reclamare una bontà naturale (o quantomeno una natura neutrale) per l'uomo.

Come può dunque l'umanismo rendere conto per le intenzioni ovviamente malvagie di uomini che palesemente hanno infranto la legge durante gli scioperi della polizia di Boston? O come possono spiegare le violenze del 1969 in Pakistan, citate in questo rapporto:

> Dacca, Pakistan occidentale (UPI) — Fonti governative e viaggiatori hanno riportato martedì agitazioni politiche in Pakistan Occidentale hanno generato numerosi "tribunali popolari" nell'interno che sono risultati in sommarie condanne a morte inferte con bastoni o coltelli.
>
> "La follia sta attraversando le zone rurali" ha riferito un viaggiatore al suo arrivo qui. Ha detto di aver trascorso la scorsa settimana in villaggi e città a nord di Dacca.
>
> "Nessuno è sicuro", ha detto, "I servi si possono rivoltare contro i loro padroni". Ha riferito che i tribunali popolari non hanno giurie ed emettono sempre condanne a morte che vengono immediatamente eseguite dai contadini che brandiscono bastoni o coltelli [9].

Bisognerebbe notare che qui sono omesse le evidenti malvagità del nazismo, e le ancor più evidenti malvagità dei Comunisti Sovietici. Come si spiegano tutte queste cose? Il titolo della relazione dal Pakistan rivela la risposta: "'La Pazzia' sta attraversando il Pakistan". Similmente, un libro che ripercorre il regno del terrore di Stalin s'intitola: "Pazza Efficienza per lo Sterminio" [10]. Questa è la risposta: Non è che l'uomo sia un peccatore ma che le condizioni sociali hanno incitato l'uomo a quest'azione di riflesso che

---

[9] "'Madness' Sweeps Pakistan" Los Angeles *Herald-Examiner*, mercoledì, 19 marzo, 1969, p. A-14.

[10] Harrison Salisbury: "Mad Efficiency for Extermination" recensione di Robert Conquest: *The Great terror: Stalin's Purges of the Thirties,* in *Saturday Review*; 9 Novembre, 1968, p. 52 s. Un fosco commentario sulla mentalità umanista è la successiva recensione da parte di O. Edmund Clubb, di *Il Libretto Rosso e la Grande Muraglia* Alberto Moravia, intitolata "Il Bene nella Guardia Rossa"; il libro di Moravia è una lode alla Guardia Rossa Cinese. Moravia, uno scrittore benestante, argomenta che lo stato desiderabile dell'uomo è di non possedere nulla eccetto ciò ch'è necessario e, in questi termini, la Cina Rossa, nella sua povertà è quindi un utopia, qualcosa che si avvicina alla perfezione. Tali parole da parte di un uomo ricco riguardo ai poveri cinesi sono offerte come saggezza, non come peccato. *Ibid.*, pp. 53, 74.

al peggio è pazzia e al meglio eroismo rivoluzionario. Tale modo di ragionare poggia su una fede cieca nell'uomo che è immune ai fatti.

Inoltre, poiché il pensiero umanistico non può spiegare il male se non come temporanea pazzia (e la sua risposta, seguendo la lezione del Rubinoff, è dare espressione a questa pazzia in modo da esorcizzarla)[11], l'umanesimo non può trattare in modo onesto col male o con la coercizione. Nega il male nell'uomo come fatto basilare che concerne la natura decaduta dell'uomo, e poi nega la legittimità della coercizione. I due fatti sono correlati. Se l'uomo, come nell'umanesimo, è il proprio dio, come si può coartare quel dio? La coercizione diventa allora il grande male per un umanismo logico.

La coercizione è mai legittima? La bibbia, chiaramente, ha leggi contro la coercizione in alcune forme quali omicidio, rapimento e simili. Perciò in Levitico 24:17-22, è dichiarato:

> Chi toglie la vita ad alcun uomo, sarà messo a morte.
> Chi percuote a morte un animale, lo pagherà: vita per vita.
> Quando uno fa una lesione al suo prossimo, si farà a lui ciò che egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; si farà a lui la stessa lesione che egli ha fatto all'altro.
> Chi percuote a morte un animale, lo pagherà; ma chi toglie la vita a un uomo sarà messo a morte.
> Avrete una stessa legge per il forestiero e per il nativo del paese; poiché io sono l'Eterno, il vostro DIO"».

Le leggi qui dichiarate compaiono anche in Esodo 21:12 s., 24, 25, 33, 34. Si tratta del principio della restituzione e della pena di morte. La coercizione illegittima incontra una severa punizione nella legge biblica. L'omicida, in quanto colpevole della forma più estrema di coercizione fisica, deve essere messo a morte *senza eccezioni.* Ma, bisogna notare che, *la coercizione contro gli operatori d'iniquità è il dovere richiesto e ineludibile dell'autorità civile*. Dio richiede la coercizione nella soppressione dell'illegalità. Senza pia coercizione il mondo è arreso nelle mani della coercizione empia. Nessuno vuole un idrante aperto puntato contro il proprio salotto, ma in caso d'incendio, quell'acqua è una necessità e un aiuto gradito. Similmente, la coercizione è una necessità ordinata da Dio per consentire all'uomo di fronteggiare accessi d'illegalità.

La prospettiva umanista è schizofrenica. A causa del suo basilare dualismo, nega la responsabilità: intenzioni e azioni vengono divorziate. Le opere di malvagità a quel punto diventano, non un'espressione del cuore peccatore dell'uomo, ma una forma di strana pazzia. L'uomo in sé è fondamentalmente buono, o, al massimo, seguendo la lezione del Rubinoff, neutrale, parte angelo e parte diavolo. Al posto della restrizione, l'umanismo

[11] Vedi i due capitoli precedenti (n.d.t.).

richiede l’espressione del sé. Questo, naturalmente, è la morte di legge e ordine e l’ascesa massiccia d’anarchia e coercizione. Nel nome dell’abolizione della coercizione, l’umanesimo assicura il suo trionfo nella forma di violenza illegittima.

13. Leggi sulla quarantena

Il comandamento: "Tu non ucciderai", ha, come richiesta positiva, il mandato di preservare e favorire la vita all'interno della cornice della legge di Dio. Alla base di questa cornice di preservazione ci sono le leggi che regolano la quarantena.

In Levitico 13-15, vengono date leggi dettagliate sulla quarantena o isolamento. I *dettagli* di queste leggi non sono applicabili ai nostri tempi perché hanno in mente un'epoca precedente, ma i *principi* di queste leggi sono ancora validi. Dovremmo notare che queste leggi, in particolare quelle che trattano la lebbra, furono applicate in epoca "medievale" e furono strumentali nell'eliminare dall'Europa la serietà di quella malattia. Le leggi in questi capitoli sono di due varietà: *primo*, quelle che trattano di malattie, Levitico 13:1-15:15; e, *secondo,* quelle che trattano del sesso, 15:16-33, poiché i riti sessuali erano comunemente usati come mezzo di comunione con gli dèi, il sesso fu enfaticamente separato dal culto (Es. 19:15). Nell'era mosaica la prostituzione rituale nei templi era una parte accettabile del culto tra i pagani. Oggi si stanno ripristinando di nuovo gli atti sessuali ad un ruolo rituale da parte dei nuovi pagani sia dentro che fuori la chiesa. In questo modo, Bonthius ha scritto: "Il rapporto sessuale stesso deve servire come un simbolo di comunione esteriore, visibile, non meramente tra marito e moglie ma con Dio" [1].

Per tornare alle leggi di quarantena concernenti malattie, quelle citate da Levitico 13 e 14 sono generalmente descritte come *lebbra* e *peste*. Il termine *lebbra* ha ampiamente cambiato il proprio significato da quello biblico e "medievale" [2]. Al tempo il significato copriva una varietà di malattie infettive. Nei termini di questo fatto, il significato di questa legislazione è che le malattie contagiose devono essere trattate con tutte le precauzioni necessarie per prevenire il contagio. Legiferare è pertanto necessario ovunque la società richieda protezione da malattie serie e contagiose. Lo stato ha pertanto un potere legislativo nel trattare con peste, epidemie, malattie veneree e altre malattie contagiose e pericolose. Tale legislazione è chiaramente richiesta nella legge mosaica (Nu. 5:1-4). Non solo è dichiarata essere una questione di legislazione civile ma anche una parte essenziale dell'educazione religiosa (De. 24:8).

È chiarò, però, che questa legislazione, che richiede qualche tipo di quarantena o isolamento di quelli che sono malati, o che maneggiano i morti (Nu. 5:2), ha implicazioni che vanno oltre l'ambito delle malattie fisiche.

---

[1] Robert H. Bonthius: *Christian Paths to Self Acceptance*; New York: King's Crown Press, 1948, 1952, p. 213 s. Vedi anche Derek Shelwin Bailey: *The Mystery of Love and Marriage, A Study in the Theology of Sexual Relations*; New York: Harper, p. 24, recensito da Otto A. Piper su *Monday Morning,* 15 settembre, 1952.

[2] Vedi A. Rendle Short: *The Bible and Modern Medicine*; London: Paternoster Press, 1953, pp. 74-83.

Proprio come deve essere evitato il rischio del contagio fisico, allo stesso modo deve essere evitato il rischio del contagio morale. Ciò è dichiarato chiaramente:

> L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo:
> «Parla ai figli d'Israele e di' loro: Io sono l'Eterno, il vostro DIO.
> Non farete come fanno nel paese d'Egitto dove avete abitato, e non farete come fanno nel paese di Canaan dove io vi conduco; voi non seguirete le loro usanze.
> Metterete in pratica i miei decreti e osserverete i miei statuti per conformarvi ad essi. Io sono l'Eterno, il vostro DIO.
> Osserverete i miei statuti e i miei decreti, mediante i quali, chiunque li metterà in pratica, vivrà. Io sono l'Eterno (Le. 18:1-5)
>
> Non vi contaminate con alcuna di queste cose, poiché con tutte queste cose si sono contaminate le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi (Le. 18:24).
>
> Osserverete dunque i miei ordini, per non seguire alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati seguiti prima di voi, e non vi contaminerete con essi. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 18:30).
>
> Osserverete dunque tutti i miei statuti e tutti i miei decreti e li metterete in pratica, affinché il paese dove io vi conduco ad abitare non vi vomiti fuori,
> E non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare davanti a voi; esse hanno fatto tutte queste cose, e perciò le ho in abominio,
> Ma a voi ho detto: Voi prenderete possesso del loro paese; ve lo darò come vostra proprietà; è un paese dove scorre latte e miele, Io sono l'Eterno, il vostro DIO, che vi ho separato dagli altri popoli (Le. 20:22-24).

Come dichiara l'ultima affermazione, Dio si identifica come il Dio che separa il suo popolo dagli altri popoli: questa è una parte fondamentale della salvezza. La separazione religiosa e morale del credente è pertanto un aspetto fondamentale della legge biblica. Come la segregazione dalla malattia è necessaria per evitare contagio, così la separazione dal male religioso e morale è necessaria per la preservazione del vero ordine.

Segregazione o separazione sono perciò un principio basilare della legge biblica per quanto concerne religione e moralità. Ogni tentativo di distruggere questo principio è uno sforzo per ridurre la società al suo minimo comune denominatore. La *tolleranza* è la scusa sotto la quale è intrapreso questo livellamento, ma il concetto di tolleranza nasconde una radicale

intolleranza. Nel nome della tolleranza, al credente è richiesto di associarsi su un piano comune di totale accettazione con l'ateo, il pervertito, il criminale e gli aderenti ad altre religioni come se le differenze non esistessero. Il credente ha un dovere di comportarsi legittimamente con tutti, un obbligo di manifestare grazia e carità dove siano dovute, ma non di negare la validità delle differenze che separano credente e non credente. Nel nome della tolleranza, al credente è richiesto di tollerare qualsiasi cosa perché il non credente non tollererà niente; significa vita nei termini del non credente. Significa che all'ordine biblico è negata l'esistenza perché tutte le cose devono essere livellate verso il basso.

Un esempio di questa intolleranza, benché un esempio blando, è comparso nella colonna di Ann Landers:

> Cara Ann Landers: Perché appunti orchidee alle vergini senza conoscere i fatti? Se tu potessi vedere qualcuna di queste ragazze decorate col bianco fiore sapresti che non potrebbero darla via. Perché non usi il tuo prezioso giornale per lodare la ragazza sexy, ricercata che è costantemente inseguita dagli uomini e talvolta presa?
>
> Sono una donna sui 45 che ha lavorato dieci anni con giovani stenografe. Vedo i tipi 'santarellina' nelle loro camicette bianche e gonna oxford, così soddisfatte e orgogliose della loro castità, come se l'avessero scelta. Mi fanno vomitare.
>
> Solo venerdì scorso una piccola cucciola dai capelli rossi, appena ventunenne, ci ha raccontato la sua storia singhiozzando nel bagno delle donne. Lucy era stata mollata da un dirigente dopo sei mesi di corte serrata. Avevano avuto momenti d'intimità e lei contava nel matrimonio. Era la quarta volta che le accadeva questa cosa terribile. Ragazze come Lucy hanno bisogno che Ann Landers le dicano che non sono delle poco di buono. Da' loro un incoraggiamento, non buttarle giù. Leggo la tua colonna da dodici anni e credo che tu sia una perfetta sciocca. —Mama Leone.
>
> Cara Mama: grazie del complimento, nessuno è perfetto.
>
> Mi succede di non avere a portata di mano nessuna medaglia per buona condotta per ragazze che pensano che la camera da letto sia la scorciatoia per l'altare. In più, una ragazza che commette lo stesso errore quattro volte è ciò che chiamo (per usare un linguaggio educato) una che non impara [3].

[3] Ann Landers "Four Falls a Bad Dcision" in Los Angeles *Herald-Examiner*; martedi, 25 marzo, 1969, p. B-3.

Questa lettera di “Mama Leone” rivela un acido odio per la virtù insieme ad una forte simpatia per la ragazza promiscua, che è vista come la persona migliore. Non c’è tolleranza, qui, ma solo una selvaggia intolleranza.

La presupposizione basilare della moderna dottrina della tolleranza è che tutte le posizioni morali sono egualmente vere ed egualmente false. In breve, questa tolleranza si posa su un radicale relativismo e umanismo. Non c’è nessuna particolare verità o valore morale in nessuna religione; il vero valore è l’uomo stesso, e all’uomo in quanto tale deve essere data totale accettazione, indipendentemente dalla sua posizione religiosa o morale. In questa vena, Walt Whitman, nel suo poema: “A una comune prostituta” ha dichiarato: “Finché il sole non ti esclude, io non ti escludo”. Questo umanismo relativista pretende *accettazione totale e totale integrazione*. Pertanto, questa posizione che riduce tutte le posizioni non umaniste all’eguaglianza, e colloca l’uomo al di sopra di esse come signore, è radicalmente anti-cristiana. Mette l’uomo al posto di Dio e, nel nome della tolleranza e dell’eguaglianza, relega la cristianità alla catasta dei rifiuti.

Ma integrazione ed eguaglianza sono miti; celano una nuova segregazione e una nuova ineguaglianza. La lettera di “Mama Leone” rende chiaro che, nella sua prospettiva, la promiscuità è superiore alla verginità. Questo significa una nuova segregazione: la virtù è soggetta all’ostilità, alla derisione, e viene separata per essere distrutta.

Ogni ordine sociale istituisce il proprio programma di separazione o segregazione. A una fede e moralità particolari viene attribuito uno statuto privilegiato e tutto il resto viene separato per la progressiva eliminazione. Le rivendicazioni di eguaglianza e di integrazione sono dunque un pretesto per sovvertire una forma di ordinamento sociale più vecchia o esistente.

Il controllo statale dell’educazione è stato uno strumento pivotale per distruggere l’ordine cristiano. Esclude dal corso di studi qualsiasi cosa indichi la verità della fede biblica e stabilisce una nuova dottrina del vero. Nel nome della ragione oggettiva, insiste che la sua altamente selettiva ostilità alla fede biblica sia considerata una legge dell’esistenza.

L’educazione è una forma di segregazione e, di fatto, uno strumento fondamentale per ottenerla. Per mezzo dell’educazione, a certi aspetti della vita e dell’esperienza viene dato lo statuto prioritario di verità ed altri sono relegati all’irrilevanza o sono classificati come sbagliati. L’educazione inevitabilmente segrega e classifica tutta la realtà nei termini di certi assunti e presupposizioni. Questi assunti sono assunti religiosi e sono sempre pre-teoretici e determinativi di tutto il pensare.

Non solo l’educazione ma anche la legge segrega. Ogni ordinamento giuridico, legiferando contro certi tipi di condotta, richiede una segregazione nei termini dei suoi presupposti. La segregazione richiesta dagli stati democratici e da quelli marxisti è radicale e completa quanto quelle viste in precedenza nella storia, se non di più.

Anche tutte le religioni segregano, e l'umanismo certamente non fa eccezione. Ogni religione afferma un ordine di verità, e ogni altro ordine è considerato una menzogna. L'umanismo è relativista nei confronti di tutte le altre religioni, ma è assolutista nei confronti dell'uomo. L'uomo è l'assoluto dell'umanismo, tutto il resto è trattato come errore.

Segregazione, separazione, o quarantena, qualsiasi nome si usi, sono ineludibili in ogni società. Il libertario radicale afferma che permetterà totale libertà per tutte le posizioni, cioè un libero mercato per tutte le idee e tutte le religioni. Ma mette fuorilegge tutte le posizioni che negano la sua. Nel mondo accademico questi libertari hanno dimostrato d'essere accaniti nemici della fede biblica, negando il suo diritto di essere chiamata in causa. Lo stato non può esistere in tale ordine libertario, né lo può la chiesa se non nei termini del nemico. I nuovi libertari sono congeniali ai marxisti ma non ai cristiani. Mentre sono apparentemente contro la coercizione, non sono al di sopra di un fronte comune coi marxisti, come ha indicato le rivista libertaria *Left and Right*. Per la verità delle Scritture, non hanno alcuna tolleranza, né alcun "fronte comune" eccetto la resa nei loro termini. Ogni fede è un modo di vivere esclusivo; nessuna è più pericolosa di quella che mantiene l'illusione della tolleranza. Una fede apertamente spietata è sicuramente pericolosa, ma una fede spietata che crede di essere un veicolo dell'amore è da temersi di più.

Poiché non c'è accordo possibile tra vero e falso, tra paradiso e inferno, san Paolo ha dichiarato: "Perciò uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo, ed io vi accoglierò" (2 Co. 6:17).

14. Regole alimentari

Mangiare e bere sono chiaramente regolati dalla legge biblica. Le leggi dell'alimentazione, o leggi *kosher*, sono generalmente ben conosciute ma, sfortunatamente, qui come altrove, l'uomo nella sua perversità vede la legge, che fu ordinata come principio di vita, come invece una restrizione alla vita. Inoltre, il principio biblico del mangiare e del bere non è ascetico: lo scopo del cibo e della bevanda non è meramente il mantenimento della vita, per quanto sia importante, ma è una parte del *godimento* della vita. La classica figura del rubicondo, allegro monaco o prete medievale come in qualche modo reprobi contrapposti alla santità dell'ascetico emaciato ha probabilmente bisogno di revisione. Secondo le Scritture: "Ogni uomo che mangia, beve e gode benessere in tutta la sua fatica, questo è un dono di DIO" (Ec. 3:13). Si noti che c'è scritto "*ogni* uomo". Ancora: "Ecco ciò che ho compreso: è bene e opportuno per l'uomo mangiare, bere e godere del bene di tutta la fatica che compie sotto il sole, tutti i giorni di vita che DIO gli dà, perché questa è la sua parte" (Ec. 5:18). Però, è necessario notare che "ora, chiunque compete nelle gare si auto-controlla in ogni cosa" (1 Co. 9:25).

In Genesi 1:29-30, sembrerebbe che, prima del diluvio, fosse stato dato il permesso di mangiare solo cibo non di carne, mentre in Genesi 9:3 è ovviamente dato il permesso di mangiare carne [1]. Non c'è motivo di pensare che sia possibile un ritorno a quella dieta originale. Inoltre, ci sono ragioni per credere che, dopo la Caduta, sia stato dato il permesso di mangiare carne. Dio rivestì Adamo ed Eva decaduti con pelli d'animale (Ge. 3:21), e l'uso di bestiame comparve molto presto. Molto presto, con Jabal, della linea di Caino, comparve la specializzazione nell'allevamento di bestiame (Ge. 4:20), il che indica una richiesta per la carne. Le istruzioni che Dio diede a Noè prima del diluvio fanno riferimento alla distinzione tra animali puri e impuri come già stabilita indicando la legittimità della distinzione quantomeno per il sacrificio e probabilmente per l'alimentazione. Inoltre, la concessione di mangiare carne è di origine divina e rimane immutata. Difatti, uno dei segni distintivi di "spiriti di seduzione e dottrine del diavolo" negli "ultimi giorni" è "vietare di maritarsi e imporre di astenersi da cibi che Dio ha creato, affinché siano presi con rendimento di grazie da coloro che credono e che hanno conosciuto la verità" (1 Ti. 4: 1, 3). Il vegetarianismo religioso è quindi duramente condannato.

Le leggi alimentari compaiono in un numero di passi, centralmente in Levitico 11. La reazione a queste leggi da parte della maggior parte delle persone è che sono strane, difficili e oppressive da seguire. In realtà, le leggi alimentari mosaiche sono basilari alle forme di virtualmente tutte la nazioni cristiane. Certe infrazioni notevoli di queste leggi sono evidenti ma in linea di massima le leggi sono obbedite. Nell'esaminare queste leggi, uno dei

---

[1] H. C. Leupold: *Exposition of Genesis*; Columbus, Ohio: Wartburg Press, 1942, pp. 97 s, 329 s.

problemi è costituito dalla traduzione del nome di alcuni animali. Per esempio, si dice che il "coniglio" di Levitico 11:5 sia l' "irace siriaco, un coniglio delle rocce" [2], anche chiamato "tasso delle rocce" [3], ma non c'è certezza.

Il nostro proposito non è di esaminare ciascun particolare animale ma di comprendere la classificazione generale implicata. Secondo Levitico 11:3, "potete mangiare ogni animale che ha lo zoccolo spaccato e il piede diviso e che rumina". Sono citate anche le eccezioni a questa regola. Per quanto concerne il pesce, sono richieste pinne e scaglie altrimenti il cibo è bandito (Le. 11:9-10). Viene data anche una lista degli uccelli vietati (Le. 11:12-19). Sono vietati gli insetti che strisciano e, fatte salve alcune eccezioni, anche tutti gli insetti alati (Le. 11: 20-23). Una varietà di animali è citata in Levitico 11:29,30 come proibiti. Mangiare sangue è vietato (Le. 17: 10-14; 19:26) quanto il grasso animale (Le. 7:23-25). Pure gli animali morti sono esclusi (De. 14:21). Queste regole compaiono in Deuteronomio (14:3-20) come pure in Levitico. In entrambi i casi la restrizione è data come una legge di santità (De. 14:1-3; Le. 11:44-47).

In questa lista appaiono certe regole generali: *primo*, mangiare sangue è proibito per principio; l'animale non può essere strangolato, deve essere dissanguato. Questa regola è riaffermata in Atti 15:20. *Secondo*, gli animali morti, cioè non macellati, sono pure esclusi. In entrambi i casi la maggior parte delle nazioni cristiane è d'accordo. Le culture pagane non hanno avuto normalmente preclusioni né con animali morti né col sangue. Per alcune, il ritrovamento di un animale morto è stato il ritrovamento di una prelibatezza.

Terzo, il grasso degli animali è proibito. Questa regola non è stata seguita, ma è significativo che nei suoi consigli la medicina moderna si sia schierata contro i grassi animali. Il divieto biblico non è esteso ai grassi vegetali, né, apparentemente contro quelli del pollame.

Quarto, riguardo ad animali e uccelli, e nella maggior parte dei casi anche dei pesci, gli animali "pulitori" (spazzini) che si cibano di carogne o immondizie sono cibi vietati. Anche qui i gusti del mondo occidentale sono stati alterati radicalmente dalla legge biblica. Molte delle antiche prelibatezze includevano tali animali. Tra gli animali marini, i molluschi sono proibiti per questa ragione. Tra i pesci, l'eccezione parziale è costituita dalla carpa che è permessa e non è collocata nella classe bandita perché ha entrambe, pinne e scaglie. Il pesce gatto, comunque, è proibito. Nel mangiare carni kosher, gli organi "pulitori", quegli organi che depurano il corpo dalle impurità sono banditi. Qualche ricerca medica recente tende a sostenere questo divieto.

I reni sono chiaramente proibiti (Es. 29:13, 22: Le. 3:4, 10, 15; 4:9; 8:16, 25); questi stessi versi fanno riferimento anche al fegato. Il fegato oggi è considerato carne *kosher* dai giudei. La versione di Re Giacomo [KJV] limita

---

[2] Nathaniel Micklem: "Leviticus" *Interpreter's Bible*, II, 56.

[3] Burton L. Goddard: *Animals in the Bible*; Lancaster, Pennsylvania: National Foundation for Christian Education, 1963, p. 27.

il divieto alla “cuffia della fortuna che sta sopra il fegato” (Es. 29:13); altre versioni rendono la parola con “la membrana”. La versione Berkeley (e la Nuova Diodati) la danno come il “lobo” del fegato. Bush ha acclarato che “lobo” è la traduzione giusta, ad es. “il lobo grasso attaccato al fegato” e probabilmente la cistifellea che è “attaccato al fegato,” sono cibo proibito [4].

Quinto, gli animali carnivori sono cibo proibito, come testimoniano il leone, il cane e simili. E senza eccezione questi animali sono evitati nelle nazioni influenzate dalla legge cristiana. Nelle società pagane, come tra alcune tribù di indiani americani, il cane era considerato cibo di prima scelta.

Fin qui le divergenze moderne sono lievi. Le eccezioni marcate sono il cavallo in Francia, e maiale e molluschi nella maggior parte delle nazioni. I maiali in quanto si cibano di rifiuti sono banditi, e il fatto che alcune autorità scientifiche li citino come portatori di più di 200 malattie è degno di nota assieme al fatto che è quasi impossibile eliminarle tutte con la cottura.

Sesto, com’è evidente, gli animali erbivori sono chiaramente consentiti, a meno che non ruminino né abbiano lo zoccolo diviso. Il cavallo è dunque proibito. Anche gli uccelli che si nutrono di granaglie sono tra i cibi permessi, ma non gli uccelli predatori.

Settimo, quasi tutti gli insetti, eccetto quelli della famiglia della locusta, sono proibiti. Questi erano permessi ma non erano cibo apprezzato, erano usualmente cibo di sopravvivenza (Le. 11:22). Quando Giovanni Battista visse nel deserto per tipizzare la distruzione a venire e la fuga del popolo, visse di locuste e miele selvatico (Mt. 3:4), cioè visse di ciò che offriva il paese per tipizzare il cibo di sopravvivenza che sarebbe diventato il cibo nazionale per i sopravvissuti della distruzione a venire.

Ottavo, non è data alcuna legislazione concernente frutta, cereali, uova, e verdure. Tutti questi sono dunque legittimi e non richiedono una linea di divisione come le carni. Sapore, valore, e praticità, sono qui le regole normative.

Nono, benché siano evidenti delle ovvie regole di salute nelle proibizioni di legge, il principio fondamentale della divisione è religioso, del quale l’aspetto medico e igienico sono subordinati. I termini usati sono *puro* e *impuro*, e i cibi proibiti sono un’*abominazione*; in mente c’è chiaramente la purezza morale di cui la purezza igienica costituisce una parte.

Decimo, non solo era proibita la carne di animali caduti morti ma anche quella di animali lacerati da bestie feroci (Es. 22:31); un tale animale, se fosse morto, doveva essere dato in pasto ai cani. Poiché i forestieri non avevano scrupoli a mangiare la carne di animali che erano morti, e spesso erano indifferenti alla cosa, tali animali potevano essere onestamente venduti per quel che valevano a stranieri (De. 13:31). Non c’era tentativo di regolare l’alimentazione di non-credenti.

---

[4] George Bush: *Notes, Critical and Practical, on the Book of Exodous*; Boston: Young, 1870 (1841) I, 180.

Undicesimo, erano inoltre proibiti tutti i cibi e i liquidi che fossero rimasti in recipienti non coperti nella tenda o nella camera di una persona morta (Nu. 19:14, 15). Il proposito qui era di preservare la *purezza* nel suo senso totale.

Dodicesimo, come notato in congiunzione ad altre leggi, era proibito bollire il capretto nel latte della madre (Es. 23:19; 34:26; De. 14:21). Le tavolette del Ras Shamra indicano che tale modo di bollire era un rituale sacro canaanita. Sembrerebbe che i culti di fertilità credessero di poter stimolare o distruggere la fertilità a loro piacere, visto che era sotto il loro controllo.

Tredicesimo, per reverenza alla lotta di Giacobbe con l'Angelo dell'Eterno, gli israeliti si astenevano volontariamente dal mangiare il tendine della coscia che passa per la cavità dell'anca (Ge. 32:32). Questa, comunque, non era una legge.

Quattordicesimo, con la temperanza come regola, i vini erano una parte accettabile dell'alimentazione. I liquori distillati sono un'invenzione moderna. I vini erano una parte delle offerte legittime a Dio (Nu. 15:5, 7, 10). L'uso di vini, essendo governato da Dio, e governato dalla sua legge sulla temperanza, era nel suo insieme moderato. Fino ad oggi l'alcolismo è raro tra i giudei. Gli avvertimenti del Nuovo Testamento contro l'intemperanza sono molti (Ef. 5:18; 1 Ti. 3:3, 8; Tt. 1:7; 2:3; 1 Pi. 4:3; ecc.). D'altra parte, però, san Paolo esortò Timoteo a bere un po' di vino per motivi di salute (1 Ti. 5:23). Il vino era comunemente usato mesciuto con acqua (2 Macc. 15:39).

Nell'era patriarcale, la dieta includeva non solo carni ma anche legumi (fagioli, piselli, lenticchie) come cibo prediletto (Ge. 25:34). Anche miele, spezie e noci sono menzionati (Ge. 43:11). Il latte era un elemento importante nella dieta d'Israele, ma il latte di mucca non era il solo ad essere usato. Sono menzionati sia il latte di capra che quello di pecora (De. 32:14; Pr. 27:27). Il burro è menzionato spesso (De. 32:14; Pr. 30:33), come pure il formaggio (1 Sa. 17:18; 2 Sa. 17:29). Uva passa e fichi secchi erano comuni (1 Sa. 25:18), schiacciate di datteri (2 Sa. 16:1), e simili. La selvaggina era mangiata volentieri (1 Re 4:23; Ne. 5:18), in aggiunta alle carni allevate.

In quale misura sono ancora valide oggi le leggi alimentari mosaiche? Atti 10 viene comunemente citato come abolizione delle vecchie restrizioni alimentari. Non c'è ragione per questa opinione. La visione di Pietro non lo istruì a mangiare maiale, cane, gatto o simili: lo prepararono per la venuta del servitore di Cornelio. I gentili dovevano essere ricevuti nel regno: "Le cose che Dio ha purificate, tu non farle impure" (At, 10:15). Pietro non intese il significato della visione come un permesso di mangiare cibi impuri. Disse piuttosto: "Voi sapete come non è lecito a un Giudeo associarsi a uno straniero, o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato di non chiamare nessun uomo impuro o contaminato" (At. 10:28). Non c'è evidenza nel capitolo che la visione avesse alcunché a che vedere con l'alimentazione;

aveva tutto a che vedere col Grande Mandato e l'ammissione dei gentili nel regno.

Comunque, in Colossesi 2:16,17 c'è un chiaro riferimento alle leggi alimentari:

> Nessuno dunque vi giudichi per cibi o bevande, o rispetto a feste, a noviluni o ai sabati; queste cose sono ombra di quelle che devono venire; ma il corpo è di Cristo.

Il significato di questo passo è stato notato in relazione alla legge del sabato. La legge del sabato non è più legge per noi nel fatto che non è più una trasgressione civile e religiosa mancare d'osservarla, ma è un principio di vita e una regola morale. Similmente, le leggi alimentari non sono vincolanti legalmente per noi, ci provvedono però un principio operativo. Gli apostoli, quando si spostarono dentro il mondo dei gentili, non permisero che la regola alimentare diventasse una barriera tra loro e i gentili. Se veniva loro servito maiale o gamberetti, li mangiavano. Quando soli, mantennero le regole kosher come regole di Dio di salute e vita. San Paolo rimproverò san Pietro in faccia quand'egli si ritirò dai gentili, coi quali aveva mangiato, per timore della critica da parte di alcuni giudaizzanti (Ga. 2:9-15). In relazione alla nostra salvezza, le leggi alimentari non hanno significato, malgrado il fariseismo avesse dato tale significato (Ge. 2:16). In relazione alla nostra salute, le regole alimentari sono regole ancora valide. Noi non osserviamo il sabato d'Israele, ma il giorno del Signore lo osserviamo. Noi non consideriamo la legislazione kosher come legge oggi, ma l'osserviamo come buona norma per la salute.

È ironico che quegli ecclesiastici che negano che Colossesi 2:16 abbia alcun riferimento al sabato lo usino comunque per negare in toto alla legge alimentare qualsiasi validità. Se le leggi alimentari sono totalmente abrogate, altrettanto lo è il sabato. Ma entrambi rimangono, non come leggi ma come principi per la salute dell'uomo, il sabato per lo spirito dell'uomo, e le regole alimentari per il corpo. La nostra osservanza di queste regole alimentari non dovrebbe mai porre una barriera tra noi e altre persone, ma è per la nostra salute e prosperità in Cristo.

15. Cristo e la legge

La croce di Cristo è spesso citata come la morte della legge, ed è spesso dichiarato che in Cristo il credente è morto alla legge. Romani 7:4-6 è citato come evidenza per questa opinione, benché nulla venga detto di Romani 8:4. Il punto di san Paolo è che siamo liberi dalla legge, o morti alla legge, come sentenza di morte contro di noi, ma siamo vivi ad essa come la giustizia di Dio. Cristo, come nostro sostituto, morì per noi, e noi siamo morti alla legge in lui, ed anche vivi alla legge in lui. La morte stessa di Cristo confermò la legge: rivelò che Dio considera vincolante la pena di morte per la violazione della sua legge, talché solo la morte espiatrice di Cristo poteva rimuovere la maledizione della legge contro i peccatori.

In Efesini 2:1-10, san Paolo rende chiaro di nuovo il significato della legge in relazione alla croce. Nel commentare la descrizione di san Paolo dei peccatori come "morti nei falli e nei peccati" (vs. 1), Calvino dichiarò:

> Egli non intende che fossero in pericolo di morte; ma dichiara che quella da cui erano sopraffatti era una morte reale e presente. Poiché la morte spirituale non è nient'altro che l'alienazione dell'anima da Dio, noi tutti siamo nati uomini morti, e viviamo da morti, fino a che siamo fatti partecipi della vita in Cristo, in accordo con le parole di Giovanni: "In verità, in verità vi dico: L'ora viene, anzi è venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno udita vivranno" (Gv. 5:25) [1].

In questa condizione di morte spirituale, gli uomini sono governati da forze ed impulsi demonici a compimento della loro natura di peccatori (vv. 2, 3) come "figli della disubbidienza"; Calvino commentò quest'ultima frase: "L'incredulità è sempre accompagnata dalla disobbedienza; talché essa è la fonte —la madre di ogni ostinatezza" [2]. Calvino affermò molto schiettamente, che secondo san Paolo, "noi nasciamo col peccato, come i serpenti sono dotati di veleno fin dal grembo" [3].

Che rimedio c'è dunque per l'uomo? Chiaramente il rimedio *non* è la legge. L'uomo ha trasgredito la legge, è morto nel peccato e *non può* osservare la legge. Calvino mise in rilievo, di Efesini 2:4, che "non c'è altra vita nell'anima che quella che ci è soffiata dentro da Cristo: cosicché noi cominciamo a vivere solo quando siamo innestati in lui, e cominciamo a godere una vita comune con la sua" [4]. La nostra salvezza è *interamente* dalla

---

[1] John Calvin, *Commentaries on the Epistles to the Galatians and Ephedians*, traduzione di William Pingle; Grand Rapids: Eerdmans, 1948, p. 219.

[2] *Ibid.,* p. 221 s.

[3] *Ibid*., p. 223.

[4] *Ibid*., p.224.

grazia di Dio, *totalmente* opera sua (v. 8). Nelle parole di Calvino: "Dio dichiara che non ci deve nulla; cosicché la salvezza non è un premio o una ricompensa, ma grazia pura. … Se, dalla parte di Dio è sola grazia, e se noi non portiamo nulla eccetto la fede, (il che ci spoglia di qualsiasi encomio), ne consegue che la salvezza non proviene da noi". La fede stessa è il dono di Dio (v. 8). *Tutta* la Scrittura è enfatica: Dio è il solo redentore dell'uomo; la legge non è data come via di salvezza per l'uomo ma come la via di Dio alla rettitudine, la sua legge per il suo popolo scelto, il suo Regno. La legge perciò venne "per mezzo di Mosè" (Gv. 1:17) — da Dio per mezzo di Mosè — perché è la legge del regno di Dio. Quando convertita in una via di salvezza, la legge è pervertita. Dove la legge rappresenti il governo e l'obbedienza della fede, lì la legge adempie il suo proposito datole da Dio. Nelle parole di Calvino di nuovo: "l'uomo non è nulla se non per grazia divina" [5].

In Efesini 2:10, san Paolo dichiara: "Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo." Calvino notò:

> Egli dice che, prima che fossimo nati, le buone opere erano state preparate da Dio; a significare che, nella nostra forza, noi non siamo capaci di condurre una vita santa, ma solo per quanto ne siamo formati e adattati dalla mano di Dio. Ora, se la grazia di Dio è venuta prima delle nostre azioni, ogni motivo per gloriarsi è stato tolto via [6].

Chiaramente, perciò, siamo stati rigenerati "per le buone opere", vale a dire, per l'obbedienza alla parola-legge di Dio, e lo scopo della nostra salvezza, ordinata da Dio prima della fondazione del mondo, è quell'obbedienza.

Ma, alcuni obbiettano, che la legge è chiamata "carnale" nella Scrittura, come testimonia Ebrei 7:16. Calvino dichiarò: "Fu chiamata *carnale* perché fa riferimento a cose corporee, cioè, a riti esteriori" [7]. Quando san Paolo richiama i credenti alla "temperanza", egli sta richiedendo obbedienza in un modo "carnale" ovvero in questioni corporali come pure da parte di un atteggiamento mentale (Ga. 5:23).

La chiamata dei credenti è alla libertà, il che significa, disse san Paolo, amarsi gli uni gli altri, cioè compiere la legge gli uni nei confronti degli altri (Ga. 5:13-14). In relazione ai nostri consimili e a Dio, le opere della nostra natura decaduta sono queste:

> Ora le opere della carne sono manifeste e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie,

---

[5] *Ibid.*, p.229 s.

[6] *Ibid., p. 231.*

[7] John Calvin, *Commentarie on the Epistles to the Hebrews*, traduzione di John Owen; Grand Rapids: Eerdmans, 1949, p. 169.

> contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio,
>
> Ma il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo. Contro tali cose non vi è legge (Ga. 5:19-23).

San Paolo attaccò la legge come ordinamento di salvezza, come via di salvezza per l'uomo; egli confermò la legge come la via della *santificazione* per l'uomo anziché di giustificazione. Dopo aver citato il comportamento senza legge, cominciando dall'adulterio, egli cita il comportamento buono dicendo di esso: "Contro tali cose non c'è legge." È ovvio che contro l'altro elenco d'azioni, a cominciare dall'adulterio, *una legge c'è*, la legge che fu data da Dio per mezzo di Mosè.

Così, chiaramente, la legge è ancora in vigore. Le parole di san Paolo implicano che c'è una legge contro l'elenco di peccati di Galati 5:19-21; in più, nei termini di Efesini 2:10, noi siamo la nuova creazione di Dio allo scopo che osserviamo la sua legge e facciamo buone opere.

In che senso, dunque, la legge è morta, o perfino sbagliata, e in che senso è ancora in vigore?

Primo, come abbiamo visto, la legge come sentenza di morte è terminata quando la parte colpevole muore o è giustiziata. Per i credenti, la morte di Cristo significa che sono morti in lui alla sentenza di morte della legge, visto che Cristo è il loro sostituto (Ro. 7:1-6). Questo non ci permette di chiamare la legge "peccato" perché la legge stessa ci fece consapevoli della nostra peccaminosità davanti a Dio, e del nostro bisogno del suo salvatore (Ro. 7:7-12).

Secondo, la nostra salvezza in Gesù Cristo presenta la salvezza mediante l'atto di grazia di Dio che è la sola dottrina della salvezza che la Scrittura presenti. La legge sacrificale e cerimoniale presenta il fatto della salvezza mediante l'azione espiatrice di un sostituto fornito da Dio, un animale la cui innocenza tipizzava l'innocenza di colui che doveva venire. Il Messia, l'Agnello di Dio, essendo venuto, le vecchie leggi sacrificali, il relativo sacerdozio e le cerimonie che erano tipi, furono succedute dall'opera espiatrice di Cristo, il grande Sommo Sacerdote (Eb. 7). È un serio errore dire che fu abolita anche la legge civile ma che fu ritenuta *la legge morale*. Che distinzione c'è tra le due? Nella maggior parte dei punti non sono distinguibili. Omicidio, furto e falsa testimonianza sono chiaramente reati civili quanto reati morali. In quasi ogni ordine civile, anche l'adulterio e il disonorare i genitori sono stati reati civili. Dichiarando la fine della legge civile, quelli che lo fanno vogliono forse intendere che la teocrazia del Vecchio Testamento non esiste più? Ma la regalità di Dio e del suo Cristo è

affermata enfaticamente dal Nuovo Testamento e specialmente dal libro dell'Apocalisse. Lo stato non è meno chiamato a stare sotto Cristo di quanto lo sia la chiesa. È chiaro che è *solo* la legge sacrificale e cerimoniale ad essere terminata perché sostituita da Cristo e la sua opera.

Terzo, la legge è condannata dal Nuovo Testamento come mezzo di giustificazione, che non fu mai intesa essere. La legge non è il nostro mezzo di giustificazione o salvezza, ma di santificazione. Il fariseismo aveva distorto il significato della legge e l'aveva "annullata" secondo la dichiarazione di Cristo (Mt. 15:1-9). Ciò che i Farisei chiamavano la legge era "comandamento di uomini" (Mt. 15:9), e contro questo, Cristo e Paolo lanciarono il loro attacco. La legge in questo senso non ha mai avuto legittimo statuto e deve essere condannata in ogni epoca. L'alternativa all'antinomismo non è il fariseismo o il legalismo. La risposta a quelli che vogliono salvare l'uomo mediante la legge non è dire che l'uomo non ha bisogno di legge.

Il fariseismo o legalismo porta allo statalismo. Se la legge può salvare l'uomo, allora la risposta è che la società deve operare per istituire un ordine giuridico totale, per governare l'uomo totalmente mediante leggi e in questo modo ricreare l'uomo e la società. Questa è la risposta data dallo statalismo che invariabilmente trae la propria forza dalla religione farisaica. Socialismo e comunismo sono due ordinamenti giuridici salvifici, e la richiesta da parte dei predicatori del vangelo sociale di una "società salvifica" è un'espressione di fede nella *legge dell'uomo* come salvatore. Quest'ultimo punto è importante: la legge di Dio non consente che le sia assegnato un ruolo di salvezza, e come risultato l'uomo congegna un ordinamento giuridico umanistico per la totale rigenerazione dell'uomo e della società per mezzo del governo totale. La legge biblica ha un ruolo limitato; una legge salvifica deve avere un potere illimitato e, come risultato, la legge biblica è rimpiazzata con una legge totale dal fariseismo. La modestia della legge di Dio era un'offesa per i Farisei. Pertanto, mentre la legge richiedeva solamente un digiuno all'anno, nel Giorno dell'Espiazione, e solo fino al tramonto, i Farisei digiunavano due volte la settimana (Lu. 18:12). Un digiuno annuale che terminava in un banchetto non implicava governo sull'uomo; un digiuno bi-settimanale governa l'uomo e diventa un mezzo per auto-referenziarsi davanti a Dio e agli uomini.

In questo modo la legge è da condannare quando è fatta diventare più che legge, quando è trasformata in un salvatore, o in un favore fatto a Dio anziché essere la necessaria obbedienza e responso dell'uomo al mandato e vocazione di Dio. La legge è legge, non salvezza, e la legge come salvatore conduce allo statalismo e al totalitarismo.

L'antinomismo, dall'altro lato, porta all'anarchia. Gli antinomisti religiosi sono generalmente degli anarchici pratici piuttosto che teoretici. Il loro disinteresse per la legge li porta ad arrendere l'ordine civile al nemico e ad aumentare il declino di legge e ordine. Benché gli antinomisti rimarrebbero

allibiti se chiamati anarchici, devono essere designati in questo modo. L'implicazione logica della loro posizione è l'anarchismo. Se Cristo ha abolito la legge, perché dovrebbe mantenerla la società? Se il cristiano è morto alla legge, perché non dovrebbero esserlo anche la chiesa cristiana, lo stato, la famiglia, la scuola e l'attività lavorativa? Una fede coerente da parte degli antinomisti richiederebbe loro di essere anarchici, ma probabilmente la coerenza è essa stessa troppo una virtù, troppo una legge, e una posizione troppo intelligente perché possa essere richiesta a tanta stupidità.

In ogni epoca la legge presenta la *santità* di Dio. La santità di Dio è la sua assoluta distinzione da tutte le sue creature e dalla creazione, e la sua trascendente esaltazione al di sopra di esse nella sua sovrana ed infinita maestà. Questa separazione di Dio è anche la sua separazione morale dal peccato e dal male e la sua assoluta perfezione morale. Come ha notato il Berkhof:

> La santità di Dio è rivelata nella legge morale, piantata nel cuore dell'uomo e parla attraverso la coscienza e in modo più particolare nella rivelazione speciale di Dio. Risaltava in modo prominente nella legge data ad Israele [8].

Non ci può essere santità, non ci può essere separazione a Dio senza la legge di Dio. La legge è indispensabile alla santità.

La legge è anche basilare alla giustizia di Dio. Di nuovo la formulazione di Berkhof è puntuale:

> L'idea fondamentale di giustizia (rettitudine) è quella di stretta adesione alla legge. Tra gli uomini presuppone che ci sia una legge cui si devono conformare. A volte si dice che non si possa parlare di rettitudine in Dio perché non c'è legge alla quale egli sia soggetto. Ma benché non ci sia legge sopra Dio, c'è di certo una legge nella natura stessa di Dio, e questo è lo standard più alto possibile, mediante il quale sono giudicate tutte le altre leggi. Generalmente viene fatta una distinzione tra l'assoluta e la relativa giustizia di Dio. *La prima è quella rettitudine della natura divina, in virtù della quale Dio è infinitamente retto in se stesso, mentre la seconda è quella perfezione di Dio mediante cui egli si mantiene al di sopra, contro ogni violazione della sua santità, e mostra in ogni aspetto che egli è il Santo*. È a questa rettitudine che attiene più particolarmente il termine "giustizia" [9].

La giustizia di Dio è rivelata nella legge di Dio, e la norma per cui gli uomini sono dichiarati essere peccatori è la loro violazione della legge di Dio.

---

[8] Louis Berkhof, *Systematic Theology*; Grand Rapids: Eerdmans, [1941], 1946, p. 74.

[9] *Ibid*., p. 74 s.

Il peccato di Adamo ed Eva fu la loro violazione della legge di Dio e il criterio della fede di un uomo è il frutto che produce, le sue opere, in breve la sua conformità alla legge di Dio, talché la legge è la sua nuova vita e la sua nuova natura (Mt. 7:16-20; Gm. 2:17-26; Gr. 31:33). Nella negligenza o nello sprezzo della legge di Dio non possono esserci né rettitudine né giustizia. Abbandonare la legge di Dio è abbandonare Dio.

La legge è anche basilare alla *santificazione*. La santificazione non può essere confusa, come ha indicato Berkhof, con la mera rettitudine o il miglioramento morale.

> Un uomo può gloriarsi di grande miglioramento morale eppure essere totalmente estraneo alla santificazione. La bibbia non induce al miglioramento morale puro e semplice, ma al miglioramento morale in relazione a Dio, per amore di Dio e con in vista il servizio a Dio. La bibbia insiste sulla santificazione. Proprio su questo punto molta della predicazione etica del giorno d'oggi è completamente fuorviante: e il correttivo risiede nella presentazione della vera dottrina della santificazione. La santificazione può definirsi come *quella continua operazione di grazia dello Spirito Santo, mediante la quale libera il peccatore giustificato dalla contaminazione del peccato, rinnova la sua intera natura a immagine di Dio, e lo abilita a fare opere buone* [10].

Secondo san Paolo: "La fede vien dall'udire, e l'udire dalla parola di Dio" (Ro. 10:17); la legge è scritta in ogni fibra di quella parola. Se questa parola-legge è fondamentale alla fede e all'udire, è chiaramente fondamentale alla crescita in santificazione del credente. La santificazione dipende dalla nostra osservanza della legge nella mente, nelle parole e nelle azioni. La perfezione della Parola incarnata fu manifesta nella sua osservanza della legge; può il popolo del suo regno perseguire la sua chiamata ad essere perfetto in qualsiasi altro modo che mediante la sua parola-legge?

Se la legge è negata come mezzo di santificazione, allora, logicamente, la sola alternativa è il pentecostalismo con la sua dottrina dello Spirito antinomiana e non biblica. Il pentecostalismo, comunque, effettivamente rappresenta il risultato logico della teologia antinomiana. Se si nega la legge, a quel punto come dev'essere santificato l'uomo? La risposta del movimento pentecostale fu un tentativo di riempire questo vuoto. La teologia protestante lasciò l'uomo giustificato ma senza un modo per essere santificato. Il movimento di santità, con il suo credo nell'istantanea perfezione di tutti i credenti, andava così chiaramente contro il senso comune: qualsiasi osservatore poteva vedere che la gente del movimento di santità era ed è estremamente lontana dalla perfezione! La risposta dei pentecostali

---

[10] *Ibid*., p. 532.

protestanti e degli ascetici ed estatici cattolici romani è stata questa dottrina dello Spirito. Manifestazioni dello Spirito antinomiane e apparentemente sovra-normali collocano il credente su un livello più alto. Molti movimenti paralleli, come Keswick, coltivano questa via più alta come l'alternativa alla legge per la santificazione. Questi movimenti almeno rappresentano una preoccupazione logica per la santificazione, benché una preoccupazione illecita. Nega la legge e le tue alternative saranno o indifferenza alla santificazione, o il pentecostalismo e dottrine simili.

Questo disinteresse o disprezzo per la legge canonica è una parte di questo antinomismo.

Separare la legge dal vangelo è separarsi dalla legge e dal vangelo, e da Cristo. Allorquando Dio Padre considerò la legge talmente vincolante per l'uomo che per redimere l'uomo fu necessaria la morte del Figlio di Dio incarnato, egli non può poi considerare quella legge come qualcosa che ora è insignificante, o nulla, o decaduta per l'uomo. L'uomo è salvato "affinché la giustizia della legge si adempia" in lui (Ro. 8:4). Dire che l'uomo non è più sotto la legge, eppure obbligato ad evitare omicidio, adulterio, furto, falsa testimonianza, e altri peccati, è fare un gioco di parole. O una legge è una legge ed è vincolante, o non è legge, e l'uomo non è vincolato ma è libero di commettere quelle azioni.

Il comandamento: "Tu non ucciderai," significa che la vita dell'uomo non può essere tolta. La perversione della parola di vita non è forse un mezzo per togliere o danneggiare la vita? I falsi predicatori non devono forse essere definiti omicidi? In un'epoca ove le fondamenta della legge sono sotto attacco, il fedele servo del Signore proclamerà quella legge con zelo e chiarezza ancora maggiori. Nelle parole di Martin Lutero:

> Se io professo con la voce più forte e con la più chiara esposizione ogni porzione della verità di Dio fatta eccezione per quel piccolo punto che il mondo ed il diavolo stanno attaccando in quel momento, non sto confessando Cristo. Dove la battaglia infuria, lì è provata la fedeltà del soldato ed è mera fuga e diserzione se sta fermo su tutti gli altri fronti ma indietreggia su quel punto.

Con la caduta di Adamo, l'uomo cadde, e l'ordine giuridico di Dio fu rotto. Con la vittoria di Cristo, l'uomo trionfò in Cristo, e l'ordine giuridico di Dio fu restaurato col suo mandato di esercitare dominio sotto Dio e di sottomettere la terra. Può qualsiasi uomo di Dio proclamare meno che questo?

16. Il lavoro

Normalmente, il *lavoro* è considerato propriamente un aspetto del quarto comandamento: “Sei giorni lavorerai …” (Es. 20:9), e questa è nel modo più ovvio una valida classificazione. Qualche ragione convincente è pertanto necessaria per giustificare la collocazione del *lavoro* altrove. Questo proposito è da trovarsi nel mandato originale, di sottomettere o lavorare la terra, e di esercitare il dominio su di essa (Ge. 1:28). È ovvio che il lavoro continuò dopo la Caduta, ora con sopra una maledizione, e con frustrazione (Ge. 3:17, 18), ma ovviamente con una funzione di restaurazione. In origine, l’uomo fu chiamato a sottomettersi la terra con il lavoro; dopo la Caduta, l’uomo conobbe nella propria vocazione la frustrazione del peccato. Con la redenzione gli effetti del peccato vengono gradualmente superati a mano a mano che l’uomo lavora per restaurare la terra e stabilire il proprio dominio sotto Dio. L’uomo, la vita e la terra sono stati danneggiati e uccisi dagli effetti del peccato. Rovesciare la Caduta, proteggere e far prosperare la vita sotto Dio significa che, sotto il sesto comandamento, l’uomo ha un mandato di restaurare la terra mediante il lavoro e di inibire e limitare gli effetti dannosi e mortali del peccato. L’importanza della *restituzione* per la legge è il fondamento su cui il *lavoro*, un aspetto del quarto comandamento, è anche propriamente un aspetto del sesto. È anche un aspetto dell’ottavo, perché “Tu non ruberai” significa “Tu lavorerai” per guadagnarti qualsiasi cosa ti sia necessaria o desiderata. L’obbiettivo della restituzione è il restaurato Regno di Dio come descritto da Isaia 11:9: “Non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo, poiché il paese sarà ripieno della conoscenza dell'Eterno, come le acque ricoprono il mare.”

Il lavoro ha quindi una collocazione importante nel pensiero biblico. Proverbi evidenziò ripetutamente le sue necessità, dignità, importanza: “Ma chi accumula con fatica l’aumenterà (la ricchezza)” (Pr. 13:11). “La mano degli uomini solerti dominerà, ma quella dei pigri cadrà sotto lavoro forzato” (Pr. 12:24). “L'anima del pigro desidera e non ha nulla, ma l'anima dei solerti sarà pienamente soddisfatta” (Pr. 13:4). “Hai visto un uomo sollecito nel suo lavoro? Egli comparirà alla presenza dei re” (Pr. 22:29).

Il lavoro ha quindi come proprio obbiettivo il restaurato regno di Dio; il lavoro pertanto è una necessità religiosa e morale.

L’effetto del lavoro come uno dei fattori usati nella riabilitazione dei ritardati mentali è enorme. Dove i ritardati sono stati tolti dagli istituti e messi a lavorare nelle fabbriche, i risultati sono stati complessivamente buoni. I ritardati hanno apprezzato il lavoro, l’anno svolto con successo, e talvolta sono stati considerati gli operai migliori dai datori di lavoro. I datori di lavoro hanno spesso risposto dichiarando che questi lavoratori sembrano essere altrettanto intelligenti degli altri [1].

---

[1] Niall Brennan: *The Making of Morons*; New York: Shield and Ward, 1953, pp. 13-18.

Tra gli hutteriti, le persone nevrotiche o sub-normali sono trattate con pazienza cristiana ma senza relativismo. Autorità e differenze sono riconosciute [2]. Gli hutteriti hanno una religiosa sfiducia di psicologi e psichiatri [3]. Accettando i sub-normali e i nevrotici e dando loro un posto disciplinato e accettato nella società, possono fare di loro membri utili e felici della loro cultura. Nell'insieme, gli hutteriti, con la loro forte credenza nel lavoro da una prospettiva cristiana, sono mentalmente sani e mostrano un'assenza di malattie psicosomatiche o indotte da stress. L'elenco di problemi significativamente minori include insonnia cronica, dipendenza da sostanze, asma, allergie da cibi, febbre da fieno, suicidi, infezioni alle vie urinarie, impotenza maschile, paura della morte, malattie coronariche, obesità, cancro, costipazione, coliti spastiche, disordini mestruali, frigidità femminile e simili [4].

La "psichiatria" hutterita insiste nel mettere il "paziente" nella "camicia di forza" della conformità culturale; richiede che la fede e la vita del gruppo sia rispettata e mantenuta. "La 'psichiatria' hutterita è orientata al futuro." Guarda avanti al futuro e richiede che l'individuo pensi meno di se stesso e più dei requisiti di Dio [5]. Poiché la società hutterita è una società *che lavora*, richiede lavoro propositivo da tutti i suoi membri.

Inoltre, nessun peso impossibile è posto sull'individuo: "Prendendo il loro spunto dal dogma che l'uomo è nato peccatore, non si aspettano la perfezione da nessuno" [6]. Questo realismo nei confronti dell'uomo produce salute mentale. In questo modo gli hutteriti guariscono i loro membri nevrotici e rendono utili e felici i loro membri ritardati per mezzo del lavoro.

La funzione ristoratrice del lavoro è ben stabilita. La sua utilità nel trattamento di persone nevrotiche o ritardate è chiaramente riconosciuta. Ma questa funzione del lavoro riflette semplicemente una parte della natura basilare del lavoro per ogni società, per tutti gli uomini: è il mezzo dato da Dio con cui l'uomo stabilisce il dominio sulla terra e compie la sua vocazione sotto Dio.

L'uomo dovrebbe quindi godere del proprio lavoro e deliziarsi in esso. Al contrario, invece, scampare dal lavoro è un desiderio comune tra gli uomini. L'attrazione del marxismo e di simili fedi è la loro dichiarazione che l'uomo è incatenato al lavoro e deve esserne liberato. Più recentemente si sente dire che l'automazione può abolire il lavoro e che una società libera è una società *liberata dal lavoro*. Due cose che sono in chiara contraddizione sembrano, malgrado tutto, fin troppo prevalenti tra gli uomini: *primo*, un

---

[2] Joseph W. Eaton and Robert J. Weil: *Culture and Mental Disorders, A Comparative Study of the Utterites and other Populations* (Glencoe, Illinois: The Free Press, 1955, p. 121.

[3] *Ibid.*, p. 166.

[4] *Ibid.*, p. 234 s.

[5] *Ibid.*, p. 175-178.

[6] *Ibid.*, p. 192.

riconoscimento della natura curativa del lavoro e, *secondo*, una fuga dal lavoro in quanto schiavitù.

Perché questa contraddizione? La contraddizione esiste prima di tutto nell'essere dell'uomo e poi nella sua società. Nel profondo del suo essere l'uomo sa che il lavoro è il suo destino sotto Dio, che è sia la sua auto-realizzazione quanto la sua vocazione. Che l'essere uomo di un uomo è legato essenzialmente alla sua abilità di lavorare e del proprio sviluppo nei termini del lavoro. Ma, allo stesso tempo, l'uomo giunge faccia a faccia col fatto del peccato, con la maledizione di Dio sul suo lavoro (Ge. 3:17-19), e l'uomo fugge da questa realtà. La maledizione è là, e lui lo sa, ma piuttosto che riconoscere che è un peccatore in rivolta contro Dio, l'uomo si irrita e si rivolta contro il lavoro perché il lavoro gli rivela il fatto della Caduta e della maledizione. Il lavoro è la sua vocazione, ma la sua vocazione mette a nudo l'effetto disastroso del peccato nella storia. Il ritardato può trovare la contentezza nel lavoro, ma la maggior parte degli uomini che sono in ribellione contro Dio progressivamente trovano che il lavoro sia la loro frustrazione e non ne affronteranno la ragione. A quel punto o cercano di annegare quella frustrazione in ulteriore lavoro, o si volgeranno al divertimento come sostituto del lavoro.

I sognatori socialisti capitalizzano sulle frustrazioni dell'uomo. Con questa frustrazione come loro capitale, offrono all'uomo un'utopia nella quale si suppone che la maledizione sia stata abolita con l'abolizione di certe classi di uomini che sono chiamate le classi sfruttatrici. Allora il paradiso sarà in qualche modo restaurato. Secondo Marx, l'uomo sarà liberato dalla maledizione sull'uomo e sul lavoro dal paradiso socialista, nel quale la divisione della manodopera scomparirà:

> Perché non appena la manodopera è distribuita, ciascun uomo ha una particolare, esclusiva sfera d'attività, che è forzata su di lui e che egli non può sfuggire. È un cacciatore, un pescatore, un allevatore, o un critico censore, e deve rimanere tale se non vuole perdere il suo mezzo di sostentamento; mentre nella società comunista, dove nessuno ha un'esclusiva sfera d'attività ma ognuno può diventare esperto in qualsiasi branca desideri, la società regola la produzione generale e in questo modo rende possibile per me fare una cosa oggi e un'altra domani, cacciare al mattino, pescare al pomeriggio, allevare bestiame la sera, criticare dopo cena, come mi passa per la testa, senza mai diventare cacciatore, pescatore, pastore o critico [7].

Come fa notare Gary North: "*Il concetto di Marx dell'alienazione umana fu da lui usato come sostituto per la dottrina cristiana della caduta*

---

[7] Karl Marx e Friedrich Engels: *The German Ideology, Parts i & II*; New York: International Publisher, 1947, p. 22.

dell'uomo"[8]. In tutte le cose come questa l'uomo è in fuga dalla realtà e perciò dal lavoro. Il lavoratore oggi, che sia un iscritto al sindacato, un colletto bianco, o un manager, fin troppo spesso vive per sfuggire al lavoro. Ma la fuga dal lavoro al divertimento non fa sfuggire dal problema basilare e, come risultato, la fuga dell'uomo continua, tornerà al lavoro, al gioco o al bere, da qualsiasi parte eccetto che alla responsabilità. L'effetto è che l'uomo dimostra una scontentezza cronica combinata con un senso di essere giusto in se stesso. Ma, come ha notato Brennan: "Rabbia, impazienza, giustizia intrinseca, sono tutti sintomi di un essere umano sconnesso dalla realtà. E essere sconnesso dalla realtà è solo una generica definizione di pazzia" [9]. Quando l'uomo è in fuga dalla realtà, è meno interessato d'essere qualcuno che di *far credere* d'essere qualcuno, con apparenze piuttosto che realtà [10]. A quel punto la cultura diventa radicalmente dislocata, e questa radicale povertà spirituale rende l'ipocrisia e le apparenze più importanti della vita stessa. "I poveri possono soffrire dalla realtà, ma meglio quello che soffrire dalla finzione" [11]. Poiché il mondo è mantenuto nel suo ordine sociale e culturale e progredisce mediante il lavoro, non mediante finzione, un mondo in cui la messinscena guadagna l'ascendenza è un mondo che va verso il collasso.

Un'epoca in cui attori e attrici sono idoli pubblici ed eroi è un mondo di finzione. Tra le due Guerre Mondiali, gli attori e attrici di Hollywood dominarono la mente di giovani adulti in modo assai esteso. Da allora hanno lasciato il passo a prominenti persone della mondanità e del jet-set, ma con queste nuove figure di primo piano, l'ideale rimane lo stesso, apparire e far credere. Essendo l'apparenza la loro nuova religione, il linguaggio della religione viene applicato alle tecniche dell'apparenza. Come ha riportato un prominente conte e membro di questi "nomadi internazionali", la società del jet set:

> "Tra il parrucchiere e la donna," mi ha detto Alexandre, in modo assai articolato, carezzando più dolcemente che mai la sua barba, "è necessaria una completa comunione, come in una chiesa (sic). Per poter raggiungere questa relazione ci dev'essere piena confessione della cliente all'uomo di cui si fida con una delle sue cose più preziose: le sue ciocche" [12].

Una società dominata da attori (e non è necessario che gli attori siano dei professionisti; possono essere un popolino innamorato delle finzioni) è una società centrata sui consumi: perde progressivamente la sua capacità di

---

[8] Gary North: *Marx's Religion of Revolution*; Nutley; New Jersey: The Craig Press, 1968, p. 53.

[9] Brennan, *op. cit., p. 35.*

[10] *Ibid.*, p. 183.

[11] *Ibid.*, p. 140.

[12] Lanfranco Rasponi: *The International Nomads;* New York: G. P. Putman's Sons, 1966, p. 153.

produrre. Nel suo folle auto-assorbimento e incantamento con le apparenze, commette un suicidio narcisista.

Il socialista trova facile contrastare l'attore: apparentemente è realtà contro sogni. Ma anche il socialista è in una fuga dalla realtà, egualmente innamorato della apparenze. L'attore è spesso e volentieri sia un attore che un socialista perché i due mondi sono basilarmente uno. Il sogno di Marx di un uomo "liberato" dal lavoro per fare il cacciatore, il pescatore, l'allevatore e il critico a proprio piacere è un sogno sociale quanto uno personale. Anziché fare i conti con la natura decaduta dell'uomo, Marx sognò un mondo nuovo per rimuovere la maledizione dal lavoro. L'attore e il socialista sono molto in pace l'uno con l'altro; sono uniti nella loro ostilità verso l'uomo pattizio.

Il declino della produttività e l'ascesa della finzione sono perciò segni di una società in declino. Se continuano per lungo tempo, conducono verso la morte di una società. "Tu non ucciderai" ha come propria formulazione positiva la protezione e l'avanzamento della vita sotto Dio e nei termini della sua parola-legge. Il lavoro è un aspetto importante di questa vita libera e restaurata.

17. Amalek

Per secoli, l'Assiria fu poco conosciuta a molti storici che sottovalutarono la narrativa biblica e misero in dubbio che tale grande impero fosse mai esistito. La stessa negligenza ha prevalso da ancor prima nei confronti di Amalek: in tempi molto antichi "la prima delle nazioni" (Nu. 24:20). La sua origine è travisata perfino da studiosi biblici che la derivano dal pronipote di Esaù, Amalek (Ge. 36:12, 16). Ma Amalek la nazione esisteva molto tempo prima della nascita di questo Amalek (Ge. 14:7).

Con alcune evidenze interessanti Velikovsky identifica Amalek con gli Hyksos [1]. Quest'identificazione collima certamente con la narrativa di Esodo 17:8-16.

L'importanza di Amalek per la legge biblica ha riferimento ad un giudizio pronunciato da Dio contro di esso, e con la sua esecuzione affidata al popolo pattizio di Dio. Poiché un decreto di giudizio è un aspetto della legge, deve essere considerato in qualsiasi discussione sulla legge, specialmente quando è incluso nel suo codice giuridico.

Dopo che Israele lasciò l'Egitto, Amalek gli venne incontro e l'attaccò (Es. 17:8-16). Due brani descrivono l'incontro nei termini della sentenza di Dio:

> Poi l'Eterno disse a Mosè: "Scrivi questo fatto in un libro, perché se ne conservi il ricordo, e fa' sapere a Giosuè che io cancellerò interamente di sotto al cielo la memoria di Amalek."
> Mosè costruì quindi un altare, al quale pose nome: "L'Eterno è la mia bandiera"; e disse: "La mano è stata alzata contro il trono dell'Eterno, e l'Eterno farà guerra ad Amalek di generazione in generazione" (Es. 17:14-16).

> Ricordati di ciò che ti fece Amalek lungo il cammino, quando usciste dall'Egitto: come ti venne incontro per via, attaccando alle spalle tutti i deboli che venivano per ultimi, quando tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timore di DIO.
> Quando dunque l'Eterno, il tuo DIO, ti darà requie dai tuoi nemici tutt'intorno nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in eredità da occupare, cancellerai il ricordo di Amalek di sotto al cielo; non te ne scordare! (De. 25:17-19).

Questo passo dichiara diverse cose. *Primo*, in qualche senso Amalek era in guerra contro Dio. Più tardi il Salmista citò Amalek come una delle

[1] Immanuel Velikovsky: *Ages in Chaos*; Garden City, N.Y.: Doubleday, 1952, pp. 55-102.

nazioni che cospiravano: “Poiché hanno complottato insieme con una sola mente e hanno fatto un patto contro di te” (Sl. 87:5, 7). Samuele dichiarò a Saul: “Così dice l’Eterno degli eserciti: Io ricordo ciò che Amalek fece a Israele quando gli si oppose per via, mentre usciva dall’Egitto. Ora va, colpisci Amalek e vota allo sterminio tutto ciò che gli appartiene senza avere alcuna pietà di lui, ma uccidi uomini, donne, fanciulli e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini” (1 Sa. 15: 2-3). In 1 Samuele 28:18 è fatto riferimento all’ “ardente ira contro Amalek” del Signore. *Secondo, c*ome acclarano i suddetti versetti, anche Dio era in guerra contro Amalek. *Terzo*, Israele era stato attaccato da Amalek e trattato selvaggiamente. *Quarto,* Israele aveva l’ordine di fare guerra ad Amalek fino alla morte. Questa guerra, *quinto,* doveva continuare di generazione in generazione, e il ricordo di Amalek doveva essere cancellato.

Per esaminare questi punti con maggior cura, *primo*, cos’aveva fatto Amalek contro Dio? L’ebraico di Esodo 17:16 può essere letto: “Perché la mano di Amalek è sopra (o contro) il trono dei cieli, l’Eterno farà guerra …” [2] . Certamente l’inimicizia di Dio verso Amalek indica che in qualche senso la mano di Amalek fu alzata *contro* Dio; di conseguenza le braccia di Mosè dovettero essere alzate *a* Dio per indicare la dipendenza dal Dio di Israele.

La serietà del crimine di Amalek è riflessa nel Talmud. Perciò R. Jose insegnava: “Tre comandamenti furono dati ad Israele quando entrarono nella terra promessa; (i) designare un re; (ii) eliminare la discendenza di Amalek; (iii) costruirsi la casa scelta (cioè il Tempio) e io non so quale di essi avesse la precedenza” [3]. Il Talmud dimostrò consapevolezza dell’orrore umanistico nei confronti del giudizio di Dio su Amalek e ascrisse quest’orrore a Saul in una delle sue leggende:

> Quando il Santo, sia Egli benedetto, disse a Saul: *Ora va e colpisci Amalek*, egli rispose: Se in considerazione di una persona la Torah ha detto “Esegui la cerimonia della giovenca rossa il cui collo dev’essere spezzato,” quanta più (considerazione deve essere data) a tutte queste persone! E se gli esseri umani hanno peccato, cos’ha commesso il bestiame? E se gli adulti hanno peccato, cos’hanno fatto i piccoli? Una voce divina venne avanti e disse: *Non essere eccessivamente giusto* [4]*.*

Rawlinson, con riferimento a Esodo 17:16, ha segnalato che “Amalek, attaccando Israele, alzò la sua mano contro il trono di Dio, perciò Dio gli avrebbe fatto guerra di generazione in generazione” [5].

---

[2] Bush: *Exodous*, I, 222. Bush considerò questa in nessun modo “un’improbabile interpretazione” benché non l’abbia adottata.

[3] Sanhedren 20 b, Seder Nezikin, III, 109.

[4] Yoma 22b, in Seder Mo’ed, III, 101.

[5] George Rawlinson: “Exodous” in Ellicott, I, 252.

Una vecchia tradizione specifica la natura della guerra di Amalek contro Dio e Israele:

> La conoscenza popolare Midrashica rivela come gli amalekiti si resero particolarmente odiosi tagliando via "i membri circoncisi degli Israeliti" (di prigionieri e cadaveri, entrambi), gettandoli in aria gridando con oscene bestemmie a Yahweh: "Questo è ciò che ti piace, perciò prendi ciò che ti sei scelto!" Questa tradizione è dedotta da Deuteronomio 25:18: "tagliò le code di tutti gli sbandati,"… alludendo all'attacco ai giudei sferrato da Amalek a Refidim durante l'esodo [6].

La forma verbale "tagliare la coda" può significare "castrare" o, usato come immagine militare, come in Giosuè 10:19 l'unico uso altro da quello di Deuteronomio 25:18, può significare, come data nella KJV: "colpì gli ultimi", gli sbandati. Potrebbe avere quest'uso militare in ambedue i casi, ma la tradizione antica che cita la castrazione come l'atto di Amalek ha probabilmente del vero. Rende conto sia per il giudizio divino che per l'orrore profetico contro Amalek: la blasfemia e la perversità che si trovano nell'azione crudele di Amalek. Amalek odiava Israele perché odiava sopra ogni cosa Dio: di qui la sua radicale perversità nei confronti d'Israele. Questa perversità continuò fino ai giorni di Ester nel tentativo di Haman di distruggere tutti i giudei (Ester 3).

Secondo, Dio era in guerra con Amalek e questa guerra avrebbe dovuto continuare "di generazione in generazione" (Es. 17:16). Si noti la distinzione: la guerra d'Israele contro Amalek deve continuare fino a che Amalek e il suo "ricordo" sia cancellato, e Amalek come impero è oggi certamente dimenticato, ma la guerra di Dio è "di generazione in generazione". Riconoscere qui una dichiarazione di Dio di guerra continua, di generazione in generazione, contro gli amalekiti di ogni epoca, razza e nazione, non è una forzatura sul testo ma in conformità con la tipologia biblica.

Perversa violenza, disprezzo per Dio e per l'uomo, hanno comunemente marcato l'uomo decaduto. Si consideri, per esempio, la relazione di Maurice R. Davies:

> In Africa, i prigionieri di guerra sono spesso torturati, uccisi o lasciati morire di fame. Tra le popolazioni che parlano Tshi, i prigionieri di guerra sono trattati con allucinante crudeltà. Uomini, donne e bambini — madri con neonati sulla schiena e piccoli bambini a malapena capaci di camminare — vengono spogliati e legati insieme con corde intorno al collo in gruppi di dieci o quindici; ciascun

---

[6] Allen Edwardes: *Erotica Judaica, A Sexual History of the Jews*; New York: Julian Press, 1967, p. 56.

prigioniero legato ulteriormente per le mani su un pesante tronco di legno che deve essere trasportato sopra la testa. Così impediti e così insufficientemente alimentati da essere ridotti a meri scheletri, vengono spinti dietro l'esercito vincitore mese dopo mese, le loro guardie brutali che li trattano con la più atroce crudeltà; mentre, se chi li ha catturati soffre un ribaltamento delle sorti vengono subito indiscriminatamente ammazzati per impedire che passino ad altri. Ramseyer e Kuhne menzionano il caso di un prigioniero, nativo di Accra, che fu 'tenuto al tronco' cioè fissato ad un tronco caduto con una graffa di ferro inchiodata sopra il polso, con cibo insufficiente, per quattro mesi, e che morì sotto questo malvagio trattamento. Un'altra volta videro, in mezzo ad alcuni prigionieri, un povero, debole bambino, il quale, quando gli fu rabbiosamente ordinato di rizzarsi in piedi, si trascinò in piedi dolorosamente mostrando il suo corpo avvizzito nel quale tutte le ossa erano visibili. La maggior parte dei prigionieri visti in quell'occasione erano dei meri scheletri viventi. Un ragazzo era stato ridotto così male dalla fame che il suo collo era incapace di sostenere il peso della testa, che, s'egli si sedeva gli cadeva quasi sulle ginocchia. Un altro, altrettanto emaciato, tossiva come fosse all'ultimo rantolo; mentre un altro bambino era così debole dalla mancanza di cibo da non essere capace di reggersi in piedi. Gli Ashanti furono molto sorpresi che i missionari esibissero qualche emozione a tali spettacoli e, in un'occasione, quando si avvicinarono per dare del cibo ad alcuni bambini affamati, le guardie li scacciarono rabbiosamente. Sia l'esercito regolare che gli arruolati a Dahomey mostrano una eguale callosità verso la sofferenza umana. Ai prigionieri feriti è negata ogni assistenza e tutti i prigionieri che non sono destinati alla schiavitù sono tenuti in condizioni di semi-inedia che li riduce velocemente a meri scheletri. … La mandibola è molto apprezzata come trofeo … ed è molto frequentemente strappata a nemici feriti e non … Le scene che seguirono il saccheggio di una fortezza a Fiji "sono troppo orribili per descriverle in dettaglio. Che non fossero risparmiati né per l'età né per il sesso fu l'aspetto meno atroce. Innominabili mutilazioni, talvolta inflitte a vittime in vita, azioni in cui si mescolavano crudeltà e libidine, rendevano l'autodistruzione preferibile alla cattura. Col fatalismo che soggiace al carattere Melanesiano molti non tentavano neppure di fuggire ma piegavano il capo passivamente al colpo di bastone. Se alcuni furono abbastanza miserabili da essere catturati vivi il loro destino era orribile davvero. Riportati legati al villaggio principale, furono dati a giovani ragazzi di rango perché praticassero il loro ingegno nella tortura, o storditi da una bastonata vennero posti in forni arroventati; e quando il calore li

> rifece ridiventare coscienti del dolore, il loro angosciato arrovellarsi faceva venire agli spettatori le convulsioni dalle risate [7].

Generalmente tali questioni sono trattate come evidenze di primitivismo, come residui evolutivi nell'uomo anziché come evidenza della sua natura decaduta. L'uomo civilizzato si abbandona a violenza perversa, a crudeltà e godere della crudeltà, non meno delle tribù dell'Africa o della Melanesia. Il terrore comunista sorpassa di gran lunga il terrore tribale in perversità, crudeltà e ampiezza. L'evidenza qui è fin troppo abbondante [8].

L'utilizzo del terrore è un fattore politico di routine nel mondo moderno dell'umanismo. Uomini vengono uccisi, si dice, per salvare l'uomo e la società, e l'amore universale dell'umanità è proclamato con odio totale. L'uomo esercita una perversa violenza come mezzo per asserire la sua dichiarata onnipotenza. "Essere come Dio", questo è il peccato dell'uomo (Ge. 3:5), eppure l'uomo non può esercitare onnipotenza o potere per creare un nuovo mondo o un uomo nuovo. L'uomo si volge perciò alla distruzione come mezzo per attestare le sue pretese d'onnipotenza. Come dichiarò O'Brien, in *1984*, "Ti spremeremo fino a che tu non sia completamente svuotato e poi ti riempiremo di noi stessi" [9]. Come Orwell fece dire ad O'Brien in un passo famoso:

> Il potere consiste appunto nell'infliggere le sofferenza e la mortificazione. Il potere consiste nel fare a pezzi i cervelli degli uomini e nel ricomporli in nuove forme e combinazioni di nostro gradimento. Riesci a vedere, ora, quale tipo di mondo stiamo creando? Esso è proprio l'esatto opposto di quella stupida utopia edonistica immaginata dai riformatori del passato. Un mondo di paura, di tradimenti e di torture, un mondo di gente che calpesta e che è calpestata, un mondo che è non meno, ma più spietato, ma mano che si perfezionerà. Il progresso, nel nostro mondo, vorrà dire soltanto il progresso della sofferenza. Le civiltà del passato pretendevano di essere fondate sull'amore e sulla giustizia. La nostra è fondata sull'odio. Nel nostro mondo non vi saranno altri sentimenti che la paura, il furore, il trionfo e l'auto-mortificazione. Tutto il resto verrà distrutto, completamente distrutto. Già stiamo abbattendo i residui del pensiero che erano sopravvissuti da prima della Rivoluzione. Abbiamo abolito i legami tra figli e genitori, tra uomo e uomo, e tra uomo e donna. Nessuno ha il coraggio di fidarsi più della

---

[7] M. R. Davies: *The Evolution of War*; Yale University Press, 1929, p. 298 s., Citato in Georges Bataille: *Death and Sensuality*; New York: Ballantine, 1969 [1962], p. 72 s.

[8] Si veda, per es. Harold M. Martinson: *Red Dragon Over China*; Minneapolis: Augsburg, 1956; Albert Kalme: *Total Terror;*New York: Appleton-Century-Crofts, 1951; Richard Wurmbrand and Charles Foley*: Christ in the Communist Prisons*; New York: Coward-McCann, 1968.

[9] George Orwell: *1984*; Milano, A. Mondadori, Editore, [1950], 1089, p. 269.

> propria moglie, del proprio figlio; nel futuro non ci saranno né mogli né amici. I bambini verranno presi appena nati alle loro madri così come le uova vengono sottratte alle galline. L'istinto sessuale verrà sradicato. La procreazione diverrà una formalità annuale come il rinnovo della tessera annonaria. Noi aboliremo lo stesso piacere sessuale. I nostri neurologi stanno facendo ricerche in proposito. Non esisterà più il concetto di lealtà, a meno che non si tratti di lealtà verso il Partito. Non ci sarà più amore eccetto l'amore per il Grande Fratello. Non ci sarà più il riso, eccetto il riso di trionfo su un nemico sconfitto. Non ci sarà più arte, più letteratura, più scienza. Una volta onnipotenti non avremo più alcun bisogno della scienza. Non ci sarà più alcuna distinzione tra la bellezza e la bruttezza. Non vi sarà più alcun interesse, più alcun piacere a condurre l'esistenza. Le soddisfazioni che derivano dallo spirito di emulazione non esisteranno più. Ma ci sarà sempre, intendimi bene, Winston, l'ubriacatura del potere, che crescerà e si perfezionerà costantemente e costantemente diverrà più raffinata e sottile. Sempre, a ogni momento, ci sarà il brivido della vittoria, la sensazione di vivido piacere che si ha nel calpestare un nemico disarmato. Se vuoi un simbolo figurato del futuro, immagina uno stivale che calpesta un volto umano …per sempre [10].

Qui, espresso chiaramente, il peccato dell'uomo giunge all'auto-realizzazione. Per atteggiarsi a Dio, per avere una sensazione d'onnipotenza, le vie dell'uomo alla divinità sono: terrore totale, distruzione totale, eseguiti con piena perversità.

Ma questa perversa violenza, una *pseudo-onnipotenza*, attira l'ira di Dio, talché l'inimicizia di Dio verso ogni amalekita rimane "di generazione in generazione". Con la stessa certezza con cui il primo Amalek fu cancellato, e in Haman fu cancellato l'ultimo degli amalekiti di cui si sappia, così gli Amalek e gli amalekiti di oggi sono sotto giudizio perché siano obliterati. Si noti il destino di Haman:

> Poi Harbonah, uno degli eunuchi, disse davanti al re: "Ecco, in casa di Haman stesso è stata rizzata una forca alta cinquanta cubiti, che Haman ha fatto preparare per Mardocheo, il quale aveva parlato per il bene del re". Il re disse: "Impiccatevi lui!".
> Cosí Haman fu impiccato alla forca che egli aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si placò (Ester 7:9, 10).

Terzo, Israele fu attaccato da Amalek. Secondo Deuteronomio 25:17, 18 Amalek "non ebbe timore di Dio". L'attacco di Amalek contro Israele,

---

[10] *Ibid*., pp. 280-281.

secondo la “tradizione Midrashica”, fu un’oscena sfida a Dio e un disprezzo di Dio. Quando gli uomini attaccano il popolo di Dio, lì abbiamo spesso un attacco a Dio celato o manifesto. Incapaci di colpire direttamente Dio, colpiscono il suo popolo. C’è in questo modo continua guerra tra Amalek e Israele, tra il popolo di Dio e i nemici di Dio. Il risultato ha da essere la distruzione dei nemici di Dio.

Pertanto, *quarto*, il popolo del patto deve fare guerra contro i nemici di Dio, perché questa guerra è fino alla morte. La violenza deliberata, raffinata e oscena delle forze anti-Dio non permette misericordia.

Quinto, questa guerra deve proseguire finché gli amalekiti del mondo siano obliterati, fino a che prevale l’ordine giuridico di Dio e la sua giustizia regna.

Poiché l’onnipotenza di Dio è totale, anche la presudo-onnipotenza dell’uomo, del preteso dio, è totale nelle sue vane immaginazioni. Questa pseudo-onnipotenza diventa progressivamente sempre più violenta e sempre più perversa. Non si ammorbidisce. Il suo scopo è la manifestazione della potenza pura, e poiché non può manifestare potenza per rigenerare, manifesta potenza per distruggere.

La tipologia delle mani alzate verso il cielo di Mosè (Es. 17:11, 12) ci indica il mezzo con cui Amalek deve essere distrutto: con un’offensiva su vasta scala su tutti i fronti, ma sempre con pieno affidamento sul Signore, che è la sola cagione di vittoria.

18. Amalek e la violenza

Non sorprende che un legislatore, Salomone, abbia parlato del febbrile desiderio di violenza da parte dell'uomo malvagio. Non riescono a dormire, osservò, se non fanno il male: fare il male è la loro vita e la loro gioia "il loro sonno svanisce, se non hanno fatto cadere qualcuno" (Pr. 4:16). Il loro nutrimento, il cibo che è la vita del loro essere, Salomone lo descrive come "il pane dell'empietà e il vino della violenza" (Pr. 4:17). Salomone, da legislatore e insegnante, percepì che riconoscere questo fatto fosse importante.

Per alcuni, il "male" è semplicemente giustizia mal riposta. Gli impulsi basilarmente sani della sana umanità possono essere mal diretti e finire distrutti o dentro a canali sociali sterili; in questa prospettiva, il bisogno dell'uomo non è giudizio ma reindirizzo. L'assunto di Salomone era la depravazione dell'uomo: i malvagi godono del loro male; è la loro vita e il loro modo di vivere. L'affermazione che segue è fatta da Wertham, che parte da false premesse: "Se non partiamo da sane premesse, lasciamo aperta la porta per quelle false" [1]. Il suo principio basilare è quello delle condizioni sociali, benché egli cerchi, incoerentemente, di conservare la responsabilità individuale [2]. Wertham riporta un numero di interessanti esempi di violenza, come, per esempio, quello che segue:

> Recentemente due donne di mezza età a Brooklyn in una sera d'estate stavano passeggiando su una strada laterale verso uno dei viali più grandi, dopo aver visitato un'amica nei paraggi. Intendevano prendere un taxi per tornare a casa. A circa 80 metri dal viale, si presenta un gruppo di ragazzi che ostruiva il marciapiede. Le donne si fecero da parte per lasciarli passare. L'ultimo dei ragazzi afferrò il braccio di una delle donne per prenderle la borsetta, poi la sbatté a terra sul marciapiede e le saltò sopra ripetutamente. Quando fu portata all'ospedale le fu riscontrato la rottura di spalla, gomito, braccio e una frattura multipla del femore per la quale fu necessaria un'elaborata operazione. Ebbe bisogno di tre infermiere su tre turni. E quando guarirà avrà bisogno di un apparecchio dal fianco alla caviglia e rimarrà zoppa per sempre, con una gamba più corta dell'altra. Nel mio contatto professionale con questo caso, ho saputo di quanto atroce dolore e shock fu causato e che le spese coinvolte spazzarono via i risparmi della famiglia. Non ci fu connotazione sessuale in questa violenza. Visto che il ragazzo aveva già il portafogli

---

[1] Fredric Wertham, M. D.: *A Sign for Cain, An Exploration of Human Violence*; New York: Paperback Library, 1969 [1966], p. 23.

[2] *Ibid*., pp. 3, 48, 49-74, ecc.

> non c'era ragione di puro guadagno economico che spieghi il suo calpestare la donna così efferatamente.
> Venticinque anni fa questo sarebbe stato un caso eccezionale che avrebbe prodotto scalpore. Oggi non ha suscitato neppure un mormorio e non è stato nemmeno riportato come notizia. Avviene troppo spesso. I ragazzi non furono mai presi, e se fossero stati presi le autorità non avrebbero saputo che fare di loro. Questa è la violenza di oggi fatta pura cultura. Ho saputo di un numero di casi simili. Di regola non sono sempre denunciati, ancor meno risolti. Quelli che usano le spiegazioni alla moda per la violenza, che è dovuta a madri autoritarie o inadeguate, a istinti d'aggressività repressi, o ribellione contro lo spannolinamento precoce, non conoscono l'attualità dei fatti nelle grandi città americane. Cercano di ridurre orribili fatti sociali al livello di intriganti eventi psicologici individuali. Così facendo diventano parte di quella stessa decadenza in cui fiorisce la violenza dei nostri giorni [3].

Per citare un altro esempio da Wertham:

> Un ragazzo di tredici anni stava tornando a casa da scuola in un'area suburbana. Non lontano da casa, comparve un'auto da cui saltarono giù diversi ragazzi. Lo attaccarono e batterono crudelmente. Poi risalirono in auto e rombarono via. La loro vittima fu portata all'ospedale con severe lacerazioni facciali e concussioni al cervello. Egli non conosceva i suoi assalitori e non li aveva mai visti prima [4].

Questi non sono casi estremi e sono pubblicabili. Alcuni dei casi più depravati di violenza perversa riguardano aggressioni a sfondo sessuale. In casi conosciuti a chi scrive, non poteva essere addotta alcuna scusa di un ambiente sociale repressivo: il colpevole proveniva da retroterra famigliari amorevoli, congeniali e permissivi dove non prevalevano inibizioni religiose riguardanti il sesso. Anziché manifestare personalità libere, amorevoli, queste persone manifestarono spaventose immaginazioni nella loro perversità e depravazione.

Non solo abbiamo questa violenza non organizzata, spontanea, ma è sempre più manifesta anche una violenza pianificata nella forma di tumulti, saccheggi, dimostrazioni, e belligeranza contro la polizia [5].

Come abbiamo visto, l'essenza di questa oscena violenza è la sua pseudo-onnipotenza. Visto che non può diventare il Creatore-Dio, l'uomo cerca d'essere un diavolo-dio. Il Satana di Milton dichiarò:

---

[3] *Ibid.*, p. 10 s.

[4] *Ibid*., p. 258.

[5] Vedi: *Rights in Conflict*, una relazione sottoposta da Daniel Walker; New York: Boston Books, 1968.

Regnare vale l'ambizione, anche se all'Inferno
Meglio regnare all'Inferno che servire in Paradiso
(Paradise Lost, I, 262-263).

Per regnare come diavolo-dio, l'uomo deve anche negare il Dio delle Scritture e muovergli guerra. L'Unione Sovietica nel 1923 dichiarò: "Noi abbiamo dichiarato guerra agli Abitanti del Cielo" e, di nuovo, nel 1924: "Il Partito non può tollerare interferenze da parte di Dio in momenti critici" [6]. Per abolire Dio e provare l'evoluzione, gli scienziato sovietici mandarono veramente una spedizione in Africa a metà degli anni 20 allo scopo di creare una nuova razza cercando di fecondare artificialmente delle scimmia con seme umano [7]. Giusto e sbagliato come valori oggettivi furono aboliti. Krylenko, il procuratore dello stato "sollecitò i giudici a ricordare che nello Stato Sovietico le loro decisioni non dovevano basarsi sull'innocenza o colpevolezza dell'imputato, ma sulla politiche prevalenti del Governo e la sicurezza dello Stato". Questo concetto fu dichiarato anche nel libro di Krylenco: *Court and Justice* [8]*.* Quando gli uomini cercano di soppiantare Dio, soppiantano la giustizia di Dio con la loro perversità e violenza.

Quando gli uomini cominciano a liberarsi dall'assetto giuridico di Dio, e a manifestare la loro violenza, compaiono certi sviluppi. *Primo*, gli uomini violenti (poiché la loro violenza è un'azione religiosa, una manifestazione di pseudo-onnipotenza) cercano di provocare una soggezione religiosa per mezzo della *paura*. Provocano nuove reazioni di paura mediante freschi e nuovi atti di violenza. Il violento si nutre di questa fresca soggezione. Il delinquente degenere che indulge in atti di violenza non provocati si delizia nella reazione di paura della sua vittima e di quelli che odono o leggono del suo atto. Talvolta, la prontezza con cui tali persone confessano, che sia ad autorità di legge, a chierici, amici, o perfino estranei, è dovuta a questo piacere nello shock prodotto dalla violenza. Nutre la loro bramosia di potere.

Secondo, questo bisogno di paura fresca significa un aumento d'*intensità* e di *perversità* nella violenza. La violenza porta a maggiore violenza. Nulla è più assurdo dell'idea che qualche azione violenta purghi il degenerato della sua brama di violenza: non c'è "catarsi" ma anzi una maggiore dipendenza. La violenza non cura se stessa. Aspettare che la violenza passi o si dissipi da sola è come aspettare che il sole si raffreddi. La violenza non abdica: o viene distrutta o distrugge.

Terzo, progressisti e socialisti credono che la risposta alla violenza sia un cambiamento di condizione sociale, per legislazione, azione statale, o

---

[6] R. O. J. Urch: *The Rabbit King of Russia*; London: The Right Book Club, 1939, p. 115.

[7] *Ibid.*, p. 82 s.

[8] *Ibid*., p. 208.

pianificazione sociale. Alcuni sostengono che l'*amore* sia la cura per i violenti. I cristiani pietisti credono che la *conversione* sia la risposta: il violento deve essere raggiunto con l'offerta del vangelo e diventare nato di nuovo. Alcuni uomini possono avere bisogno d'amore, per quanto questa idea possa essere discutibile, concediamola per il momento. Tutti gli uomini di fatto hanno bisogno di rigenerazione, questo è chiaro, ma ripeto che l'evangelismo non è la risposta a tutti i problemi, benché debba essere sempre in atto. La restrizione della legge e la sua punizione devono essere operative sempre perché possa esistere una società nella quale possano funzionare amore ed evangelismo. Gli uomini violenti hanno bisogno di conversione, o di soppressione se continuano nella violenza al punto di incorrere nella pena di morte. Dall'altro lato, se in una società non ci sono abbastanza uomini rigenerati, nessun ordine di legge può essere mantenuto con successo. Pertanto, una società sana ha bisogno di un ordine di legge operativo e di un evangelismo operativo per potersi mantenere in salute. L'ordine di legge può tenere sotto controllo il residuo di uomini violenti se è continuamente alimentato dalla rigida attuazione e dalla progressiva crescita degli uomini nei termini del ministero della grazia. In breve, amore, conversione e ordine di legge non possono mai essere sostituti l'uno dell'altro: ciascuno ha il proprio posto e la propria funzione nell'ordine sociale.

Quarto, non sorprende che abbiamo una generazione violenta, perché è stato fatto di tutto per contravvenire l'ordine di legge di Dio: l'educazione è diventata statale; la disciplina ha ceduto il passo alla permissività; la chiesa ha rimpiazzato la dottrina della rigenerazione con la rivoluzione sociale e, anziché giustiziare criminali incorreggibili nei termini della legge di Dio, la società oggi sussidia ampiamente questi incorreggibili. Una generazione violenta è stata favorita ed è in aumento. Non sorprende che già nel 1969, l'incidenza di droghe e disordine era maggiore al livello della scuola superiore che dell'università. Più giovane è il ragazzo, più anarchico il suo potenziale e la sua mentalità. Il fatto stesso che la violenza sia favorita più intensamente nei giovani servirà ad accrescere *l'aumento del prevalere della violenza* anche per quanto riguarda la sua *intensità* e *perversità*.

Quinto, benché gli anni 60 abbiano sentito parlare d'amore più di qualsiasi epoca precedente, nessun'epoca ha visto meno amore e più odio. L'amore romantico, bene o male, per tanto tempo il tema delle musica popolare, ha lasciato il posto ad altri temi. Winick ha scritto de "la virtuale scomparsa dell'amore romantico idealizzato come principio guida" nelle canzoni popolari. Quando compare la parola "amore", come nella canzone "Amore imprudente" si riferisce ad altre cose — in "Amore imprudente" alla gravidanza prima del matrimonio.

> Uno dei dischi di maggior successo mai pubblicati fu "Hound Dog", un peana di ostilità ed esemplare rappresentativo di primo Rock and

> Roll con un tradizionale crescendo di accordi. Il Marchese de Sade sarebbe stato entusiasmato da "Boots", un più recente brano da Hit. Nancy Sinatra si assicura una scrosciante bordata d'applausi quando ruota i suoi tacchi sul palco mentre esulta trionfante che i suoi stivali "cammineranno su di te" [9].

Una generazione che si entusiasma a queste canzoni di violenza si entusiasmerà anche al Marchese de Sade. Come risultato, le sue opere, per lungo tempo bandite in ogni nazione, vengono ora pubblicate e pubblicizzate con grandi lodi. Il Marchese de Sade è l'uomo del giorno. Una generazione è stata allevata a credere, per quanto inganni se stessa con parole di fratellanza, che la violenza è la realizzazione dell'uomo, e più è perversa quella violenza e più realizzazione offre. I rimedi umanistici per la violenza sono efficaci quanto la benzina per spegnere un fuoco.

Sesto, una società che alleva la violenza e la favorisce è caratterizzata anche da un fenomeno conosciuto come "raptus omicida". Il termine proviene dai Malesiani tra i quali è un evento comune. È stato trovato anche tra i Fiji, Melanesiani, Siberiani e in India. È descritto come "una condizione maniacale ed omicida conseguente ad uno stato di depressione". Quando persone di queste culture si scontrano con una nuova condizione sociale, o con problemi più grandi di loro, la loro reazione è una di violenza totale. Dolore, confusione, depressione, tutte, covate a causa di circostanze negative, possono far precipitare questa condizione. La persona si auto-suggestiona, va in trance, e poi corre a fare violenza. Succede spesso che la persona che va fuori di testa attacchi i suoi superiori perché non li sopporta e immagina di essere stato insultato da loro [10].

Una generazione allevata in modo permissivo, dedita alle bizze e alla violenza, e dedicata anche ad una convinzione di essere nel giusto, è una generazione che per propria natura e per l'humus culturale in cui è allevata è incline ad andare fuori di testa. E lo farà, se non viene corretta, nella piena convinzione di essere nel giusto e della necessità morale della propria violenza. Tale generazione ha una necessaria dedizione alla violenza.

Perciò Amalek è ancora molto in mezzo a noi. La cosa va affrontata.

L'educazione che partorisce amalekiti deve essere rimpiazzata con l'educazione cristiana. Chiese, che sono congregazioni di Amalek devono essere rimpiazzate da chiese cristiane che credono, insegnano, e applicano tutta la parola di Dio. Lo stato deve diventare cristiano applicare la legge biblica a ogni area della vita, e deve applicare la piena misura della legge di Dio. La famiglia permissiva deve lasciare il posto alla famiglia cristiana. Solo così Amalek può essere distrutto. In 1984, George Orwell vide il futuro come pieno d'orrore: "uno stivale che calpesta un volto umano … per sempre".

---

[9] Charles Winick: *The New People, Desexualization in American Life* (New York: Pegasus, 1968; pp. 28, 29, 33.

[10] Charles Winick: *Dictionary of Antrhropology*; New York: Philosophical Librery, 1956, p. 21.

Vent’anni dopo Nancy Sinatra ruotava il tacco del suo stivale sul palco mentre cantava che i suoi stivali “t’avrebbero calpestato dappertutto” e i giovani di più d’una nazione videro il concetto suggerito come piacevole. L’orrore di Orwell era diventato una speranza popolare. Amalek era rinato.

19. La violenza come presunzione

L'essenza del crimine di Amalek era il suo sprezzo di Dio, una religiosa sfrenatezza mediante la quale Dio fu sfidato e negato. Nella legge questo atteggiamento è descritto come agire deliberatamente (ND), o "presuntuosamente" (KJV), o con proposito deliberato (NR con la versione della ARV nella nota= "a mano alzata"), vale a dire alzando la mano in sfida al Signore, facendo un'azione aggressiva contro Dio e contro il suo ordine giuridico. Due brani nella legge trattano questo crimine come capitale:

> Ma la persona che commette un peccato deliberatamente, sia essa nativa del paese o straniera, oltraggia l'Eterno; quella persona sarà sterminata di mezzo al suo popolo.
> Poiché ha disprezzato la parola dell'Eterno e ha violato il suo comandamento, quella persona dovrà essere sterminata; porterà il peso della sua iniquità (Nu. 15:30-31).

> Ma l'uomo che agirà con presunzione e non darà ascolto al sacerdote che sta là per servire l'Eterno, il tuo DIO, o al giudice, quell'uomo morirà; così toglierai via il male da Israele;
> così tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione (De. 17:12, 13).

Questo riferimento al sacerdote, di Deuteronomio 17: 12, 13 è dovuto al fatto che la corte in Israele era tenuta spesso davanti o nel santuario (il palazzo e sala del trono di Dio), con incluso un sacerdote (o il Sommo Sacerdote) nella corte suprema.

Waller ha osservato di questo brano (De. 17:12, 13), che "con presunzione" intende "un'arrogante auto-affermazione contro la legge. La pena di morte scaturisce necessariamente dalla teocrazia. Se Dio è il re della nazione, la ribellione contro la sua legge è tradimento, e se la ribellione sarà arrogante e volontaria, la pena di morte è solamente ciò che dovremmo aspettarci di vedere inflitta" [1].

La lettura di Esodo 17:16 rende chiaro che questo peccato fu alla base della posizione di Amalek: "La mano è stata alzata contro il trono dell'Eterno, e l'Eterno farà guerra ad Amalek di generazione in generazione".

L'essenza dell'amalekita, come abbiamo visto, è il desiderio di esercitare l'onnipotenza nel distruggere. Ma, siccome l'uomo è potente ma non onnipotente, la sua potenza viene esercitata in pseudo-onnipotenza. Anziché creare una cultura, l'amalekita distrugge ogni cultura che tocca, sia come parassita che come distruttore sistematico.

---

[1] C. H. Waller "Deuteronomy", in Ellicott, II, 51.

Un esempio degli strani eccessi a cui arrivano perversità e presunzione è il movimento "chiesa" e "università" scoperto nell'aprile del 1969. Un movimento internazionale, fece l'errore di aprire una filiale vicino ad una piccola città e fu pertanto scoperto. Politicamente orientato a sinistra, faceva uso religioso di narcotici, il suo catalogo "universitario" offriva, tra le altre cose, un corso di cannibalismo, elencando il numero di corso e l'insegnante e chiamando il corso una "co-op". Che fosse o no una cosa seria, la cornice era una di possibilità totale e d'anomia:

> I partecipanti di questa cooperativa dovrebbero essere disposti a collaborare per ottenere della carne umana appena macellata e/o cuocerla e/o mangiarla.
> Ci incontreremo settimanalmente per una comune cena domenicale che tutti aiuteranno a preparare insieme, ove ciascuno cuocerà la propria creazione fintantoché riusciremo a reperire della carne umana.
> Considereremo lo statuto storico e giuridico del cannibalismo e procederemo da lì.
> Il primo incontro sarà il 16. 02, 1969 alle 17.30. Chiamate il Librorosso a Midpeninsula Free University, 328-4941, per informazioni [2].

Questa non è una nuova aberrazione intellettuale. I filosofi cinici greci sposarono il cannibalismo come uso logico della carne umana [3].

Dietro a queste idee c'è un principio religioso. La parola *libertino* proviene dal latino *liber*, e il concetto di libertà coinvolto nel libertinismo è libertà da Dio. "Una delle ambizioni di de Sade" fu di "essere innocente a suon di colpevolezza; di sconquassare ciò ch'è normale una volta per tutte, e sfasciare quelle leggi per le quali poteva essere giudicato" [4]. Come commenta Blanchot:

> L'uomo Sadeano nega l'uomo, e la sua negazione è ottenuta attraverso l'intermediazione della nozione di Dio. L'uomo si fa temporaneamente Dio, cosicché davanti a lui gli uomini sono ridotti al nulla e scoprono la nullità del loro essere davanti a Dio. "È vero, no, principe, che tu non ami gli uomini?" chiede Giulietta. "Li detesto. Non passa momento in cui la mia mente non sia occupata a tramare violentemente di far loro del male. Di fatto, non c'è razza più orribile,

---

[2] Doris Olsen: "Free University' Taught Cannibalism" in Santa Maria, California *Times*, venerdì, 25 Aprile, 1969, p. 1. Vedi anche Gene Cowles: "Dope 'Church' Ring Vast Operation?" In Paso Robles, California: *The Daily Press*, Venerdì, 25, Aprile 1969, pp. 1, 8.

[3] Vedi Philip Merlan: "Minor Socrates" in Vergilius Ferm, editore: *Encycoloperdia of Morals*; New York: Philosophical Librery, 1956, pp. 333-339.

[4] Maurice Blanchot: "Sade" in Richard Reaver e Sustryn Wainhouse, compilatori, traduttori: *The Marquise de Sade: The Complete Justine, Philosophy in the Bedroom, and other writings*; New York: Grove Press, 1965, p. 71.

> più spaventosa … quanto bassa e scorbutica, quanto vile e disgustosa è questa razza!" "Ma" interviene Giulietta, "Tu non credi davvero di essere incluso tra gli uomini? … Oh, no, no, quando uno li domina con questa energia, è impossibile che appartenga alla stessa razza". A ciò, Saint-Fond aggiunge: "Sì, ella ha ragione, noi siamo dèi".
>
> Pure, la dialettica evolve a livelli ulteriori: l'uomo di Sade, che si è assunto il potere di collocarsi sopra gli uomini — quel potere che gli uomini pazzamente danno A Dio — non dimentica mai neppure per un momento che questo potere è completamente negativo. Essere Dio può avere solo un significato: schiacciare l'uomo, ridurre al nulla la creazione. "Mi piacerebbe essere il vaso di Pandora", disse Saint-Fond ad un certo punto, "Affinché tutto il male ch'è sfuggito dal mio petto potesse distruggere tutta l'umanità individualmente". E Verneuil: "E se fosse vero che esiste un Dio, non saremmo noi suoi rivali, perché avremmo così distrutto ciò ch'egli ha creato?" [5].

L'obbiettivo dei violenti, è dunque la distruzione totale; possono parlare di creare un nuovo ordine sociale, ma la loro opera principale ed essenziale è distruggere tutti quelli esistenti. Possono parlare, da umanisti, di un amore per l'uomo, ma l'uomo non ha mai conosciuto prima una violenza come quella diretta contro di lui da questi violenti.

I violenti amano la perversità perché è perversa; amano una menzogna perché è una menzogna; il loro piacere e il loro potere si trovano nell'impostura e nella distruzione. Come una persona, che colta in una menzogna, rimarcò con gusto e trionfo: "Ma io son riuscito a fartela credere, non è cosi?"

La vittoria ultima è quindi triturare l'uomo e proclamare la morte di Dio. Con le parole di Verneuil: "E se fosse vero che esiste un Dio, non saremmo noi suoi rivali, perché avremmo così distrutto ciò ch'egli ha creato?" Gli uomini devono essere ridotti al nulla per provare che l'amalekita, l'uomo violento, è il nuovo dio, che soppianta quello dato per morto.

Secondo la legge, questi uomini presuntuosi, uomini a mano alzata, devono essere giustiziati. Negare la legge e allinearsi contro Dio è cercare di uccidere tutta la società e merita la pena di morte. La disobbedienza civile che sia fermamente fondata sulla legge biblica è una cosa, ma la disobbedienza civile che colloca l'uomo al di sopra della legge è un'altra: è anarchia. È una negazione del principio di legge trascendentale.

Questa è la ragione per cui Dio è in guerra con Amalek in ogni generazione, perché in ogni generazione l'assoluto ordine giuridico di Dio è il solo vero fondamento della società, mentre Amalek, determinato ad essere il proprio dio, cerca di distruggere ogni traccia dell'ordine giuridico di Dio.

---

[5] *Ibid.,* p. 9.

Siccome l'Amalekita odia Dio, *odia* anche *la vita*. Nelle parole di Cristo, dette come Sapienza: "Ma chi pecca contro di me, fa male a se stesso; tutti quelli che mi odiano amano la morte" (Pr. 8:36). Questo odio per la vita colora il tutto della vita e si manifesta in tutte le aree. Per citare un esempio significativo: nella primavera del 1969, una pubblicità televisiva di una multinazionale che produce olio per neonati e correlati usò questa frase: "Non è facile essere un neonato". Quest'affermazione, ripetuta al centro della pubblicità fu usata perché era ovviamente un'affermazione significativa ai nostri giorni e in quest'epoca. Ora, logicamente, se è difficile essere un neonato, allora essere vivi è un problema. Una generazione che accetta la tesi che "non è facile essere un neonato" si ribellerà per certo al diventare giovani che affrontano le responsabilità che avanzano, e si ribelleranno ancor di più all'essere adulti con responsabilità. Se "non è facile essere un neonato" allora possiamo aspettarci bizze veramente violente alla prospettiva di diventare adulti.

Ancora, della violenza viene generata da falsi insegnamenti che, nel nome di Dio, negano Dio. Così, nel 1968, in un gruppo femminile di studio biblico, apparentemente "fondamentalista" e fortemente arminiano, fu fatta quest'affermazione e accettata quasi senza alcun dissenso: "I bisogni umani vengono prima della legge di Dio". Questo è un incitamento a trasgredire la legge di Dio, perché non c'è una legge di Dio che non possa essere contraddetta dalle necessità umane. Quando ci sono uomini di chiesa che fanno queste affermazioni, il mondo non ha bisogno dei Marchese de Sade o dei Marxisti per avere violenza: è una inevitabilità storica che le "necessità umane" aggrediranno violentemente l'ordinamento giuridico di Dio.

Per tornare alla legge, come dichiarato in Numeri 15:30, 31:

> Ma la persona che commette un peccato deliberatamente, sia essa nativa del paese o straniera, oltraggia l'Eterno; quella persona sarà sterminata di mezzo al suo popolo.
> Poiché ha disprezzato la parola dell'Eterno e ha violato il suo comandamento, quella persona dovrà essere sterminata; porterà il peso della sua iniquità.

Che qui si intenda più che la scomunica è evidente da Deuteronomio 17:12, 13, dove la pena capitale, la morte, è richiesta per questa "orgogliosa presunzione contro la legge". Sfidare la legge e trattarla con disprezzo, collocarsi al di sopra della legge di Dio e dell'uomo, significa essere in guerra totale contro Dio e l'uomo, e per questo la pena è la morte.

Ovunque la società rifiuti di esigere la pena di morte richiesta, lì Dio esige la pena di morte per quella società. Il fatto basilare dell'ordine giuridico di Dio è che, dalla caduta di Adamo in poi, la pena di morte è andata ad effetto. Un gran numero di società sono cadute per aver sfidato Dio, e continueranno a cadere fintantoché continuerà la loro violazione dell'ordine

di Dio. Ogni stato ed ogni società, pertanto, sono davanti ad una scelta, condannare a morte quelli che meritano di morire o morire essi stessi. Ma tutti quelli che odiano Dio scelgono la morte. Per certo, il peccato di presunzione è rivoluzione totale contro Dio e contro l'uomo; tutti quelli che lo permettono hanno scelto la morte, che se ne rendano conto oppure no.

Tutti quelli che sono colpevoli di presunzione sono *odiati* da Dio. Come dichiarò Salomone: "Il timore dell'Eterno è odiare il male; io odio la superbia, l'arroganza, la via malvagia e la bocca perversa" (Pr. 8:13). Questo è chiaramente un riferimento a *persone*, (non meramente a caratteristiche) di un tipo particolare. Dio le odia e si aspetta che le odiamo anche noi se temiamo Lui. Temere Dio è odiare il male in tutte le sue forme, ed amare uomini malvagi è odiare Dio e disprezzare la sua parola-legge.

La mentalità umanistica cerca di essere più saggia e più santa di Dio; asserisce di essere capace di amare i malvagi fino a salvarli. Dio, però, manifesta chiaramente il proprio compiacimento e la propria risata nella caduta di sciocchi, schernitori, volutamente stolti, di tutti gli uomini malvagi di ogni tipo:

> Poiché ho chiamato e voi avete rifiutato, ho steso la mia mano e nessuno vi ha fatto attenzione,
> anzi avete respinto ogni mio consiglio e non avete accettato la mia correzione,
> anch'io riderò della vostra sventura, mi farò beffe quando verrà ciò che temete,
> quando ciò che temete verrà come una tempesta, e la vostra sventura arriverà come un uragano, quando verranno su di voi l'avversità e l'angoscia.
> Allora essi grideranno a me, ma io non risponderò, mi cercheranno con premura, ma non mi troveranno.
> Poiché hanno odiato la conoscenza e non hanno scelto il timore dell'Eterno,
> non hanno voluto accettare il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mia riprensione.
> Perciò si ciberanno del frutto della loro condotta e si sazieranno dei loro propri consigli.
> Poiché lo sviamento dei semplici li uccide e la falsa tranquillità degli stolti li fa perire;
> ma chi mi ascolta abiterà al sicuro, sarà veramente tranquillo, senza paura di alcun male (Pr. 1: 24-33).

In questa dichiarazione non è evidente solo l'*odio* di Dio per i malvagi, ma anche il suo rifiuto di essere usato da loro come una polizza assicurativa. L'uomo è disposto a dare a Dio un posto nell'universo, pur di poter usare Dio e fare in modo che Dio serva l'uomo. Non afferma le rivendicazioni sovrane

del Dio onnipotente ma le rivendicazioni sovrane dell'uomo moralmente libero. Quest'uomo umanistico accetterà Dio al massimo come alleato e collaboratore, benché più spesso come polizza assicurativa, una ruota di scorta da usare in caso di problemi, se usata affatto. Ma Dio non si farà usare. La presunzione di quelli che fanno pio uso di Dio è malvagia quanto la presunzione di quelli che, come Amalek, lo sfidano. Ci sono gradi d'espressione della loro malvagità e della loro presunzione, ma la presunzione, esplicita o implicita, li governa allo stesso modo. Satana l'ha provato per primo e, dopo secoli di sforzi, non si è avvicinato neanche un po' al proprio obbiettivo.

20. Eredità sociale: i confini

Una legge importante, citata in Deuteronomio 19:14, ha riferimento basilare all'ottavo comandamento: "Tu non ruberai". Questo è evidente nel testo quanto in successivi riferimenti alla legge:

> Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dagli antenati nell'eredità che otterrai nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in possesso (De. 19:14).
>
> "Maledetto chi sposta i confini del vicino!". E tutto il popolo dirà: "Amen"(De. 27:17).
>
> Alcuni spostano i confini, prendono a forza le greggi e le portano al pascolo (Gb. 24:2).
>
> Non spostare il confine antico e non entrare nei campi degli orfani, perché il loro vendicatore, è potente; egli difenderà la loro causa contro di te (Pr. 23:10, 11).

Il riferimento alla proprietà è ovvio, ma c'è anche un riferimento alla conservazione di un patrimonio (religioso/culturale). Un'eredità, un patrimonio catastale deve essere preservato. Ma, giustamente, questi riferimenti in Deuteronomio e Proverbi sono stati intesi riferirsi ad un fatto più ampio: un rispetto per i confini, morali, spirituali, e sociali, della nostra eredità nel patto di Dio. In questo modo, W.F. Adeney ha visto in Proverbi 22:28 un riferimento ai confini di proprietà, della storia, della dottrina e delle morali [1]. C'è del sostegno biblico per questa lettura perché Osea 5:10, nel citare l'apostasia religiosa e morale della nazione e la corruzione dei suoi capi, dice: "I principi di Giuda sono come quelli che spostano i confini; io riverserò la mia ira su di loro come acqua". Di questo versetto, Reynolds e Whitehouse hanno osservato: "Essi [i principi di Giuda] abbattono le barriere tra giusto e sbagliato, tra vero e falso, tra Jehovah e Baalim" [2]. Questo è il significato di questa legge con riferimento alla sesta parola-legge: "Tu non ucciderai". Distruggere la barriera tra giusto e sbagliato, tra vero e falso, e tra Dio e i falsi dèi, è assassinare la società e uccidere la sua eredità più basilare.

Negli anni recenti, la rimozione di confini è stato un compito primario dell'educazione e della politica. Dell'educazione: Black, nel fare una panoramica dell'educazione nell'America del diciannovesimo secolo, ha scritto:

---

[1] W. F. Adeney, in H. D. M. Spence and Joseph S. Exell: *The Pulpit Commentary: Proverbs*; New York: Anson D. F. Randolph, n.d. p. 431.

[2] H. R. Reynolds and The Rev. Prof. Whitehouse: "Hosea", in Ellicott, V, p. 421.

> Quando si guarda indietro a quegli anni, si vede che i libri di testo e le scuole stesse tenevano l'etica puritana come loro principio morale basilare. Fu quest'etica ad aver dato forma e unità alla nazione. "Il giudizio di valore", scrive Ruth Miller Elson, "è il loro armamentario: amore per la nazione, amore per Dio, dovere verso i genitori, e la necessità di sviluppare abitudini di parsimonia, onestà, e duro lavoro, in modo da accumulare proprietà, la certezza del progresso, la perfezione degli Stati Uniti. Questi non sono da mettere in questione. Nè in quest'intero secolo di grandi cambiamenti esterni c'è deviazione alcuna da questi valori basilari. Nelle disposizioni pedagogiche i libri di scuola di fine 1700 sono ampiamente diversi da quelli di fine 1800, ma il continuum di valore è ininterrotto. … Il ragazzo deve imparare l'etica mentre acquisisce informazioni su questo mondo, indubbiamente, a memoria. Il suo comportamento non deve essere ego-diretto, né etero-diretto, ma dettato da autorità e accettato passivamente".
> Così siamo entrati nel ventesimo secolo [3].

Questa descrizione dei libri di testo del diciannovesimo secolo è ingiusta in qualche parte della sua terminologia, ma è accurata nel descrivere le differenze tra libri di testo e scuole allora e nel ventesimo secolo. Al posto di una moralità cristiana, è insegnata un'etica relativista; anziché un rispetto per i confini della società cristiana (mai vista come "perfezione" ma come un tentativo di realizzare un ordinamento pio), è insegnato un disprezzo per il passato. Questo è stato fatto nel nome della democrazia benché in disprezzo dei credi e volontà popolari.

I vecchi confini sono stati negati in favore di confini nuovi. Anziché affermare la sovranità di Dio, educatori ed intellettuali ora affermano la *sovranità del caso*. Così Charlotte Willard dichiara: "Il caso è la sola certezza nell'universo" [4]. Ciascuna nuova fede significa una nuova area di possibilità proprio mentre chiude la porta su altre aree. Per la Willard, la sovranità di Dio, una moralità assoluta, e il movimento della storia nei termini dei decreti di Dio a inevitabile vittoria, sono tutti impossibili. Ma nuove aree di possibilità vengono spalancate da un mondo di casualità dove l'uomo assume il ruolo di dio e creatore. La Willard, recensendo *Beyond Modern Sculpture: The Effects of Science and Technology on the Sculpture of this Century* di Jack Burnam, scrive:

---

[3] Hillel Black: *The American Schoolbook*; New York: William Morrow & Company, 1967, p. 90. La citazione di Black è da Ruth Miller Elson: *Guardians of Truth.*

[4] Charlotte Willard: "Presaging the Triumph of Egghead Automata" in *Saturday Review*, 8Febbraio, 1969, p. 20.

> Il sig. Burnam culmina la sua tesi citando da *Intelligence in the Universe*, di Roger MacGowan e Frederick Ordway; il primo è capo del Ramo Scientifico Digitale del Centro Militare di Comando Missilistico, ad Huntsville, Alabama, e il secondo è presidente della Società per la Ricerca Astronautica Generale, di London. Essi profetizzano che la vita intelligente che potremmo incontrare nello spazio stellare sarà probabilmente il prodotto di evoluzione biologica ma sarà vita intelligente inorganica messa insieme artificialmente. I capi politici sulla terra impareranno rapidamente che si possono costruire automi artificiali intelligenti con capacità intellettuali sovrumane. Essi credono infatti che questi automi conquisteranno la terra. L'uomo, in breve, metterà in atto la propria trasformazione da creazione biologica a inorganica concentrazione di energia che processa informazioni. Il sig. Burnham conclude con aria trionfante che "I confini fisici che separano lo scultore dal risultato del suo lavoro potrebbero pure scomparire". L'illustrazione finale nel libro è un allestimento verticale di tubature piegate che è etichettato: Dio [5].

La reazione di Charlotte Willard a questa tesi non è di quelle felici, ma non ha reale fondamento per opporsi. Negare Dio significa alla fine negare l'uomo: questa è la conseguenza dell'aver rimosso gli antichi confini. Una filosofia della morte di Dio in realtà pronuncia la morte dell'uomo. L'uomo come creazione di Dio viene rimosso in favore di automi che sono creazione dell'uomo. In questo modo, l'uomo si atteggia a dio commettendo suicidio, un punto fatto da Dostoyevsky ne *I Posseduti*.

Nella legge i vecchi confini sono stati rimpiazzati con leggi nuove e relativiste. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha ampiamente rimpiazzato la legge americana storica con la legge umanista. Nuovi confini giuridici sono stati usati per modificare le vecchie leggi e sovvertire l'ordine sociale.

Ma un confine relativista, umanista, non è affatto un confine. Il relativismo offre solo un metro elastico che misura in modo diverso per ogni persona, secondo la propria personale misura e scopo. Come risultato, la gente può vivere in una crisi e non accorgersene nemmeno. Così, benché il crimine sia aumentato sensibilmente tra il 1967 e il 1969, in quegli anni il pubblico americano si abituò a vivere in un mondo di crimini e violenza. Non avendo uno standard oggettivo, i loro giudizi riflettevano le loro reazioni piuttosto che un fatto oggettivo. Un'indagine ha dimostrato che una sostanziale maggioranza di americani, il 59%, non sente che il crimine stia aumentando nelle loro comunità, benché poco più di uno su tre creda ancora che sia in aumento. Questi risultati mostrano una forte diminuzione nella pubblica apprensione nei confronti del crimine, quando paragonato con

[5] *Ibid.*

un'indagine simile fatta nel 1967 [6]. Combattere contro i confini è combattere contro il progresso. Quando la Cina antica divenne relativista nelle sua filosofia, la conseguenza fu la stagnazione. Quel progresso che la Cina ha sperimentato lungo i secoli fu dovuto a forze estranee alla sua filosofia basilare. Oggi, filosofi dell'educazione e insegnanti stanno sempre più affermando nelle loro lezioni in classe che è impossibile porre obbiettivi all'educazione. In un mondo di cambiamento, come può l'uomo conoscere il futuro ed educare in termini dell'ignoto? Poiché viviamo in un mondo di cambiamento, la sola cosa su cui possiamo venire validamente istruiti è la certezza del cambiamento. Gli educatori dunque concordano con la Willard che "la casualità è la sola certezza nell'universo". Perciò, al posto della moralità deve essere insegnata l'immoralità; al posto di certi fatti basilari sull'uomo e la società, viene insegnata invece la certezza del cambiamento. Come risultato, gli studenti logicamente domandano il cambiamento continuo ovvero la rivoluzione come unica necessità morale in un universo immorale. Con una tale filosofia educativa, l'educazione per la rivoluzione è inevitabile, e solo un'educazione rigorosamente cristiana la può contrastare. Altre filosofie dell'educazione, cioè altre da quelle umanista e cristiana, sono essenzialmente nostalgiche: cercano di ritenere un ordine desiderato ma senza una valida causa.

In un mondo senza confini, ogni legge o confine è un delitto. In questo modo, la premessa morale del Marchese de Sade era che "in una società criminale uno deve essere un criminale" [7]. Questo significa guerra totale contro ogni e qualsiasi istituzione, contro ogni ordine sociale. Significa anche isolamento e ogni uomo un'isola a sé. Come disse de Sade: "Il mio prossimo non è niente per me; non esiste la più piccola correlazione tra lui e me" [8]. Come risultato de Sade era in guerra con l'idea di legge e dei tribunali; la sola "giustizia" che poteva approvare era la vendetta, il personale atto d'omicidio. In un mondo di anarchismo, senza confini vincolanti per tutti, gli atti di ogni uomo hanno validità totale perché l'arbitrio totale è la sola legge possibile. Come ha riassunto Simone de Beauvoir:

> Simpatizzare con de Sade troppo prontamente è tradirlo. Perché sono la nostra miseria, soggezione e morte che egli desidera; ed ogni volta che stiamo dalla parte di un bambino che è stato sgozzato da un maniaco sessuale stiamo contro di lui. E neppure ci proibisce di difenderci da soli. Egli permette che un padre possa vendicare o prevenire, perfino uccidendo, lo stupro di suo figlio. Ciò che richiede

---

[6] Louis Harris: "Alarm Over Crime Abated Since 1967"; Santa Ana, California, *The Register*, 12 maggio, 1969, p. C 8.

[7] Simone de Beauvoir: "Must We Burn Sade?" In Austryn Wainhouse e Richard Seaver: *The Marquise de Sade: The 120 days of Sodom and Other Writings*; New York: Grove Press, 1966, p. 58.

[8] Ibid.

> è che nella lotta tra due esistenze inconciliabili, uno si attivi concretamente nel nome della propria esistenza. Egli approva la vendetta, ma non i tribunali. Possiamo uccidere, ma non possiamo giudicare. Le pretese del giudice sono più arroganti di quelle del tiranno, perché il tiranno confina se stesso ad essere se stesso, mentre il giudice cerca di innalzare le proprie opinioni a leggi universali. Il suo sforzo è fondato su una menzogna. Poiché ogni persona è imprigionata nella propria pelle e non può diventare il mediatore tra persone separate dalle quali è egli stesso separato. E il fatto che un gran numero di questi individui si metta in combutta e alienino se stessi in istituzioni, delle quali non sono più padroni, non dà loro addizionale diritto. Quanti possano essere non ha nulla a che vedere con la questione [9].

Se i desideri di un uomo sono i suoi confini, allora, in un mondo privo di significato, l'uomo stesso diventa privo di significato. Per de Sade, il solo possibile *contatto* con altri era l'aggressione, e il solo possibile *significato* era il crimine. Con le parole stesse di de Sade: "Ah, quante volte, per Dio, non ho desiderato di essere capace di assalire il sole, rapirlo dall'universo, produrre un'oscurità generale, o usare il sole per bruciare il mondo! Oh, quello sì che sarebbe un crimine …" [10]. La sola realtà è dunque l'*aggressione*. Ma, e se l'uomo e la sua aggressione sono solo "parti" di un nulla universale? La conclusione del relativismo cinese e, sempre più delle forme occidentali della stessa fede, è veramente che il caso è la sola certezza, e il nulla è il destino e la realtà universale. Wang Wei (701-761), nel passare oltre le "illusioni" del bene e del male, scrisse: "Non contate sul bene o sul male, sprechereste solamente il vostro tempo …. Chi lo sa se non stiamo tutti vivendo nei meandri di un sogno?"[11]. Secondo Wang Wei, la cura per la solitudine e l'isolamento dell'uomo in un mondo di relativismo è "la Dottrina del Non-Essere — lì c'è il solo rimedio" [12]. Negare ogni significato come cura per la mancanza di significato. In un mondo dove i confini vengono distrutti, negare la possibilità di confini. In breve, dite a un affamato che la fame è un mito. Questa è la conclusione del relativismo.

Se è un crimine alterare i confini di proprietà per frodare un vicino della sua terra, quanto più grande è il crimine di alterare i confini sociali, i fondamenti biblici della legge e della società, e con ciò far venire la morte su quell'ordine sociale? Se è un crimine rapinare una banca, è sicuramente un crimine rapinare e uccidere un ordine sociale.

---

[9] *Ibid.,* p. 61.

[10] *Ibid.*, p. 32.

[11] Chan Yin-nan and Lewis C. Walmsby, traduttori: *Poems by Wang Wei*; Rutland, Vermont: Charles E. Tuttle Co., 1958, 1965, p. 84.

[12] *Ibid.*, p. 113.

VII. IL SETTIMO COMANDAMENTO

1. Il matrimonio

Lo scopo del settimo comandamento: “Non commetterai adulterio”, è proteggere il matrimonio. È importante, perciò, analizzare il significato biblico di matrimonio per poter comprendere il significato delle leggi che governano la sua violazione. L’istituzione del matrimonio in Eden (Ge. 2:18-25) descrive il significato del matrimonio in relazione all’uomo; questo sarà considerato successivamente. Al presente, deve essere prima compreso a analizzato il suo significato in relazione a Dio.

Mentre il matrimonio è per questa terra, visto che in cielo non si sposa e non si da in sposa (Mt. 22:29,30), nondimeno è in relazione al Dio trino ed è da lui governato, come lo sono tutte le cose. La grande dichiarazione di questo fatto è Efesini 5:21-23, che comincia col comandamento generale “sottomettetevi gli uni gli altri nel timore di Dio” che la Versione Berkeley rende: “Siate sottomessi gli uni agli altri per reverenza a Cristo”. Su questo Calvino ha commentato:

> Dio ci ha legati l’uno all’altro così fortemente che nessun uomo dovrebbe premurarsi d’evitare la soggezione; e dove regna l’amore, verranno resi servizi reciproci. Io non esento re e governatori, la cui autorità stessa è detenuta per il *servizio* della comunità. È altamente convenevole che tutti siano esortati ad essere sottoposti l’un l’altro quando tocca a loro [1].

In questo modo, si afferma un principio generale di servizio, e il matrimonio è poi citato come illustrazione di questo principio. Come notò Hodge: “L’apostolo ordina la reciproca obbedienza come dovere cristiano, (v.21). Sotto questa intestazione egli tratta dei reciproci doveri di mariti e mogli, genitori e figli, padroni e e servi” [2]. Lungo i secoli l’uomo è stato in rivolta contro questa necessità di soggezione e servizio e ha invece sognato il potere autonomo. Il giovane Luigi XIV espresse il suo piacere per questo concetto al Duca di Gramont, nel 1661:

---

[1] John Calvin: *Commentaries on the Epistles of Paul to the Galatians and Ephesians*; William Pringle Trad. (Grand Rapids, Eerdmans, 1948, p. 316 s.

[2] Charles Hodge: *A Commentary on the Epistle to the Ephesians,* Grand Rapids: Eerdmans, 1950, p. 308.

Luigi:	Ho appena letto un libro che mi ha deliziato
Gramont:	Quale, Sire?
Luigi:	*Calcandille*. Mi è piaciuto trovare in esso il potere arbitrario nelle mani di un uomo, tutto veniva fatto da lui o su ordini suoi, senza che egli dovesse rendero conto della proprie azioni a nessun uomo, e ciecamente obbedito da tutti i suoi soggetti senza eccezione. Tale potere sconfinato è l'approccio più vicino a quello di Dio, Che ne pensate, Gramont?
Gramont:	Sono compiaciuto che Vostra Maestà si sia messo a leggere, ma vorrei chiedere se ha letto tutto *Calcandille*?
Luigi:	No, solo la prefazione.
Gramont:	Bene allora, Vostra Maestà lo legga tutto, e quando l'ha terminato, veda quanti imperatori turchi sono morti nel loro letto e quanti sono morti di morte violenta. In *Calcandille* c'è ampia prova che un Principe che può fare tutto ciò che gli piace non dovrebbe mai essere così sciocco da farlo.

[3]

Con l'anarchismo, questo sogno di possedere potere autonomo è diventato la speranza di un gran numero di persone.

Questo principio generale di soggezione e servizio è radicato in ben di più che l'interdipendenza degli uomini; anzi, è fondato nella fede teocratica. Gli uomini sono sottoposti reciprocamente e in mutuo servizio (Ef. 5:22-29), non perché lo richiedano le necessità umane, ma nel timore di Dio e in obbedienza alla sua parola-legge. L'interdipendenza umana esiste perché la previa dipendenza da Dio richiede l'unità della sua creazione sotto la sua legge.

In più, poiché non è Dio, l'uomo è un soggetto, un soggetto primariamente ed essenzialmente a Dio, e ad altri solo nel Signore. Se l'uomo rigetta la sua soggezione a Dio e asserisce la propria autonomia, non guadagna con ciò l'indipendenza. La soggezione dell'uomo all'uomo continua nei gruppi pagani, marxisti, fabiani, socialisti, anarchici, atei, ma questa soggezione è lì senza le restrizioni della legge di Dio. La soggezione

---

3 W. H. Lewis: *Assault on Olimpus, The Rise of the House of Gramont between 1604 and 1678*; New York: Harcourt, Brace and Company, 1958, p. 151.

biblica di uomo a uomo, e di una moglie a suo marito, è su ogni punto governata e limitata dalla previa e assoluta soggezione a Dio, di cui tutte le altre soggezioni sono aspetti. In questo modo, la previa e assoluta signoria di Dio limita e condiziona ogni situazione dell'uomo e non consente trasgressione senza arrecare offesa. Negare il principio biblico della soggezione è pertanto aprire la porta al totalitarismo e alla tirannia, perché a quel punto non rimane più alcun controllo sul desiderio dell'uomo di dominare e di usare i suoi consimili. Il principio biblico della soggezione condiziona ogni relazione col previo requisito e giurisdizione totale di governo della legge di Dio, talché tutte le relazioni sulla terra sono limitate e controllate dalla parola-legge di Dio. In questo modo, le mogli non sono poste in schiavitù dal comando biblico di sottomissione (Ef. 5:22) ma anzi sono stabilite nella libertà e sicurezza di una relazione ordinata da Dio.

Senza la fede biblica, il solo fattore di sostegno nel matrimonio diventa il fragile legame dei *sentimenti*. Mary Carolyn Davies, nel suo poema "A Marriage", scrisse:

> Took my name and Took my Pride
> Left me not much else beside,
> But the feeling …*that* insures:
> Sort of Joy at being yours.
> Property! That's what it meant.
> Property! And we content!
> Now you're gone; and can I be
> Anything but property? [4]

Dove il *sentimento* è la base del matrimonio piuttosto che un principio religioso, allora in ultima analisi il matrimonio diventa furto, ciascun partner che usa l'altro e poi andandosene quando non c'è niente di nuovo da guadagnarci. Ancora una volta Mary Carolyn Davies coglie l'impersonalità materialista delle relazioni sessuali divorziate dalla moralità biblica:

> "Here is a woman,"
> They'll say to all men,
> "A Little soiled by living,
> A Little spoiled by loving,
> A Little flecked,
> A Little specked —"
> Oh, they are forgiving.
> To you who did the wrong, but still of me,
> Like cabbage in a market, critically,

[4] Mary Carolyn Davies: *Marriage Songs*; Boston: Harold Vinal, p. 16.

They'll say: "Not quite as fresh as she should be" [5].

Sentimenti romantici, mutuo sfruttamento, e auto-commiserazione diventano la sorte di quelli che riducono la relazione uomo-donna ad una di anarchica libertà dalla legge di Dio.

Il principio biblico della soggezione è gerarchico perché ci sono classi o livelli d'autorità, ma ciò non significa che tutti i livelli non siano direttamente e assolutamente responsabili a Dio nei termini della sua parola-legge. Secondo san Paolo: "Il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa, ed egli stesso è Salvatore del corpo" (Ef. 5:23). Su questo principio fondante, san Paolo aggiunge: "Perciò, come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli ai loro mariti in ogni cosa" (Ef. 5:24). Il commento del Reverendissimo Alfred Barry su questi versi è qui d'interesse:

> (23, 24) … Le parole "e" e "è" sono erroneamente inserite, e la parola "perciò" è assolutamente un errore, che evade la difficoltà del passo. Dovrebbe essere: *essendo Egli stesso il Salvatore del Corpo. Ma …* Questa clausola, nella quale "Egli stesso" è enfatico, nota (come se fosse una comparazione) che "Cristo" (ed Egli solo) è non solo il Capo, ma "Salvatore del corpo", cioè "del proprio corpo la Chiesa," non solo educandola e governandola, ma per la sua unità infondendole la nuova vita della giustificazione e santificazione. Qui nessun marito può essere come lui, e perciò nessuno può reclamare l'assoluta dipendenza di fede che di diritto appartiene a lui. In conformità san Paolo aggiunge la parola: "ma", quantunque siano accettabili anche: "sia così" e "così anche le mogli".
>
> La soggezione della chiesa è una soggezione volontaria, che scaturisce dalla fede nelle sue assolute sapienza e bontà, e da amore per il suo amore inenarrabile. Di qui capiamo (1) che la subordinazione della moglie non è quella dello schiavo, per compulsione e timore, ma una subordinazione che scaturisce da, e preserva la libertà; poi (2), che può esistere, o comunque durare, a condizione che ci siano sapienza e amore superiori nel marito; in terzo luogo (3), che mentre è come la subordinazione più alta in natura, non può essere egualmente perfetta in grado — mentre è reale "in ogni cosa" non può essere assoluta in nessuna. L'antitipo è, come al solito, più grande del tipo [6].

Questa considerata affermazione manca il punto del passo nel fondare l'obbedienza sull'amore anziché sulla legge. L'obbedienza della moglie non è condizionale ai "superiori sapienza, bontà e amore del marito"; non c'è

---

[5] *Ibid*., "They'll say—" p. 13.

[6] Alfred Barry: "Ephesians", in Ellicott, VIII, p. 52.

niente nella legge che indichi questo. L'interpretazione di Barry nega in effetti che l'affermazione di san Paolo sia la parola-legge di Dio: è presentata piuttosto come una descrizione del Barry delle relazioni matrimoniali. Lenski commette lo stesso errore. Egli commenta: "Questo è anche un volontario auto-assoggettamento e non asservimento" [7]. Certamente, la soggezione di una moglie a suo marito non è schiavitù, né asservimento involontario. San Paolo non è interessato dei sentimenti, o del volontarismo della moglie: sta dichiarando la legge di Dio e presentando il suo significato. Discutere di legge senza citare il fatto che è legge è certamente esegesi strana, richiede una curiosa cecità.

Ciò che san Paolo intende è che l'intero universo è uno di sottomissione all'autorità, e che il compimento di ciascun e di tutti gli aspetti è di assolvere i propri doveri nei termini di quella sottomissione. Essere sottomessa al marito in ogni dovuta autorità è il posto e il compimento della moglie. Proprio come Cristo è il capo della chiesa e il salvatore del proprio corpo, la chiesa, così l'autorità del marito deve essere esercitata per la salute e l'avanzamento della propria moglie e della famiglia. Come la chiesa deve essere sottomessa a Cristo, così la moglie deve essere sottomessa al marito "in ogni cosa" (Ef. 5:24) Su questa frase Hodge ha commentato:

> Come il verso 22 insegna la natura della soggezione della moglie al proprio marito, e il verso 23 il suo fondamento, questo verso (24) insegna la sua estensione. Ella deve essere sottomessa …*in ogni cosa*. Cioè, la sottomissione non è limitata ad una sola sfera o dipartimento della vita sociale, ma si estende a tutte. La moglie non è sottoposta su alcune cose, e indipendente su altre, ma è sottoposta su tutte. Questo, naturalmente, non significa che l'autorità del marito è illimitata. Ne insegna l'estensione, non il grado. È estesa su tutti i dipartimenti, ma è limitata in tutti; prima, dalla natura della relazione, e in secondo luogo, dalla più alta autorità di Dio. Nessun superiore, che sia padrone, genitore, marito o magistrato, può obbligarci a fare ciò che Dio proibisce, o a non fare ciò che Dio comanda. Fintantoché sia preservata la nostra fedeltà a Dio, e l'obbedienza all'uomo sia fatta parte della nostra obbedienza a lui, noi riteniamo la nostra libertà e la nostra integrità [8].

In un mondo senza sottomissione alla legge e alle autorità sotto la legge, molto rapidamente prevarrebbero solo forze illegittime e per questo nulla potrebbe essere più distruttivo del benessere di una donna, o di un uomo. Il mondo di legge di Dio e di autorità ordinate da Dio è la vera libertà dell'uomo. È *solo* quando stabiliamo in anticipo la primazia di quelle legge e

---

[7] R. C. H. Lenski: *The Interpretation of St. Paul's Epistle to the Galations, to the Ephesians and to the Philippians*; Minneapolis: Augsburg, 1946, 1941; p. 625.

[8] Hodge: *Ephesians*; p. 314 s.

autorità che noi possiamo, con Barry e Lenski, parlare di quella volontaria sottomissione alla legge e all'autorità come la felicità e il compimento dell'uomo. Qui la questione è definita meglio da Ingram, che comincia con la legge e vede il consenso come consenso alla legge:

> La testimonianza pubblica del mutuo consenso e delle promesse di fedeltà: quelle sono le cose che fanno un matrimonio.
>
> L'integrità dell'intero argomento morale dei Dieci Comandamenti comincia ad evidenziarsi ancor più chiaramente in questo. Il mistero di fare e di mantenere un voto di fedeltà, una promessa a Dio in un giuramento solenne: queste sono le cose sulle quali è edificata la legge morale. Queste sono le fondamenta della società. Queste sono le cose che sono mantenute in vita e in vigore infliggendo pene per la loro trasgressione. Promesse, voti, pegni, lealtà, svaniscono tutti se si possono trasgredire impunemente. La società è imperniata sul mantenimento di promesse e sulla punizione delle violazioni. Il credito è un'estensione del principio dentro al mondo degli affari. Il contratto viene stabilito con una parola pronunciata e non è più che quella parola. Il vincolo di lealtà o l'effetto di una promessa risiede in ciò che potremmo chiamare il mondo dello spirito: non ha né forma né peso né misura; non può essere toccato, visto o udito. Ma controlla la vita umana.
>
> Ciò che un adultero fa in realtà è rompere un solenne giuramento. Con questa sua azione calpesta il matrimonio stesso, irride Dio e la società, e figurativamente getta quella particolare promessa nel cestino dei rifiuti, rendendola di nessun valore [9].

Dio fa all'uomo certe promesse e certe minacce condizionali al compimento o violazione della sua parola-legge. La studiata indifferenza dell'uomo per quella parola-legge è un'implicita o esplicita dichiarazione che l'uomo sostituisce l'autorità di Dio con la propria, la sottomissione morale viene negata in favore dell'autonomia.

L'alternativa alla sottomissione è lo sfruttamento, perché non c'è vera libertà nell'anarchia. Lo scopo della sottomissione non è degradare la donna nel matrimonio, né di degradare l'uomo nella società, ma portare ad essi la loro migliore prosperità e pace sotto l'ordinamento di Dio. In un mondo d'autorità, la sottomissione di una moglie non è in isolamento né in un vuoto. È collocata in un contesto di sottomissione dell'uomo all'autorità; in tale mondo, gli uomini insegnano i principi dell'autorità ai loro figli e alle loro

[9] T. R. Ingram: *The World Under God's Law*, p. 84.

figlie, e operano per instillare in essi le responsabilità di autorità e obbedienza. In un tale mondo, prevalgono inter-dipendenza e servizio.

In un mondo d'anarchia, non c'è né sottomissione all'autorità né servizio, che è una forma di sottomissione. Un marito e padre che usi la propria autorità e il proprio reddito per incrementare il benessere dell'intera famiglia sta con ciò servendo il benessere di tutti. Ma in un mondo che nega la sottomissione e l'autorità, ogni uomo serve solo se stesso e cerca di sfruttare tutti gli altri. Gli uomini sfruttano le donne e le donne sfruttano gli uomini. Se la donna invecchia, viene abbandonata. Se il reddito di un uomo diminuisce, egli viene lasciato se si presenti un'opportunità migliore. Il mondo del "jet set", e l'arena del teatro, ci forniscono abbondanti esempi del fatto che il mondo dell'anarchia è anomia, cioè il mondo al di fuori della legge di Dio per quanto concerne la sottomissione, è un mondo di sfruttamento, in particolare di sfruttamento sessuale.

Nella dichiarazione di san Paolo in Efesini è evidente un altro fatto significativo: benché la Scrittura ripetutamente assuma e citi l'amore come un aspetto della relazione di una donna verso il marito, l'amore non è qui citato da san Paolo con riferimento alla moglie e alla sua reazione nei confronti del marito. Il *primato* è dato alla *sottomissione* da parte della moglie e all'*amore* da parte del marito. L'amore del marito, comunque, è definito come *servizio*, ed è comparato al lavoro di redenzione di Cristo per la sua Chiesa (Ef. 5:22-29). Pertanto, l'evidenza dell'amore del marito è il suo saggio e amorevole governo della propria casa, mentre la moglie dimostra il proprio nella sottomissione. In ambedue i casi, sottomissione e autorità sono governati, non dalle volontà della parti coinvolte, ma dalla parola-legge di Dio. Ove sottomissione e autorità siano presupposte nella legge di Dio, quella sottomissione e autorità si compenetrano. Il marito si sottomette a Cristo e ad ogni debita autorità, e la moglie si sottomette al proprio marito e con ciò promuove il suo esercizio dell'autorità in ogni ambito e diventa l'aiuto convenevole del proprio marito in autorità e dominio. La moglie normalmente deriva la propria condizione da suo marito, e intaccare il marito è intaccare se stessa. Similmente: "I mariti devono amare le loro mogli, come i loro propri corpi; chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno infatti ebbe mai in odio la sua carne, ma la nutre e la cura teneramente, come anche il Signore con la Chiesa" (Ef. 5:28-29). Il fondamento di una tale relazione è la fede, e l'obbedienza per fede alla parola-legge di Dio. Autorità e legge non sono essenzialmente cose fisiche ma primariamente dello spirito; ove l'uomo riconosca la religione e la fede che stabiliscono l'autorità, lì sono rispettate le manifestazioni fisiche dell'autorità. Se i fondamenti religiosi dell'autorità sono rotti, allora quell'autorità si sbriciola rapidamente e scompare. Pertanto, è necessario così poco controllo in India per mantenere gli indù in una dieta vegetariana, perché quella dieta è sostenuta dalla più rigida fede religiosa, ma sarebbe virtualmente impossibile imporre tale dieta agli americani oggi.

Quando è negata la fede biblica che sostiene la famiglia occidentale, allora viene alterata anche la natura della relazione matrimoniale. Il relativismo umanista dell'uomo moderno dissolve i legami tra uomo e donna per quanto riguardi qual che sia legge e valore e li riduce a legami puramente relativi e personali. Ora, un legame puramente *personale* è *impersonale* nel modo in cui vede le altre persone. Un uomo il cui giudizio sia governato solo dalle proprie considerazioni personali, non prende in considerazione le considerazioni personali di altre persone, eccetto nella misura in cui possano essere usate per favorire i propri fini. Come risultato, prevale un *esternalismo*. Così, il rozzo umanista, Tommaso Moro, propose in *Utopia* che i giovani si guardassero nudi prima di decidere se sposarsi. Quando Sir William Roper lodò quest'aspetto di *Utopia* e chiese che fosse applicato alle due figlie di Moro, che egli stava corteggiando, Moro lo portò nella camera in cui le due figlie dormivano assieme: "supine, le loro bluse alzate fino alle ascelle. Moro strappo via il copriletto, e le ragazze con modestia si girarono. Roper diede uno schiaffetto sul sedere a una delle due, dicendo: "Ho visto i due lati, tu sei mia" [10]. Il fatto che Roper abbia avuto un matrimonio felice non altera il fatto della rudezza di entrambi, il padre e il marito. Se Roper e sua moglie non avessero avuto ambedue un retroterra di rigida fede cattolica, i risultati non sarebbero stati altrettanto felici.

L'esternalismo dell'anarchico è alieno alla gerarchia dell'autorità che è alla base dell'ordine giuridico di Dio. Quell'autorità si posa su una dottrina di Dio e, con riferimento al matrimonio, un aspetto centrale del significato del matrimonio è il suo essere una figura di Cristo e la sua chiesa (Ef. 5:25-32). In Efesini 3:14, 15, san Paolo parla di Dio come del Padre di tutte le famiglie in cielo e sulla terra, o, più letteralmente, il "Padre di tutte le paternità" secondo Simpson:

> Dio stesso è l'archetipo della genitorialità, fievolmente espressa nella paternità umana. Dalla sua mano creativa sono proceduti tutti gli esseri razionali nella loro molteplicità di aspetti, maniere, e usanze, divergenti o interdipendenti. Al "Padre degli Spiriti" essi devono la loro esistenza e le condizioni che l'hanno impressa con una forma sia individuale sia collettiva, con un ambito e un'orbita effettivi o potenziali [11].

La traduzione di James Moffat rende questo passo così: "Per questa ragione, io piego le mie ginocchia davanti al Padre, dal quale prende il nome e la natura ogni famiglia nei cieli e sulla terra". Il nome e la natura di tutte le relazioni terrene derivano dal Dio trino, talché non c'è legge, non c'è società, giustizia, struttura, disegno, significato, senza Dio e tutti questi aspetti e

---

[10] *Aubrey's Brief Lives*; Ann Arbor: University Michigan Press, 1957, pp. 212-214.

[11] E. K. Simpson in E. K. Simpson e F. F. Bruce: *Commentary on the Epistle to the Ephesians and the Colossians*; Grand Rapids: Eerdmans, 1957, p. 79.

relazioni della società sono figure di ciò che esiste nella Divinità. L'inferno non ha nessuna di queste cose, solo la nuda esistenza, che è essa stessa creazione di Dio. Per l'uomo, negare Dio equivale a negare ogni cosa, perché tutte le cose sono da Dio e testificano di lui.

Secondo Simpson, la tipologia del matrimonio e la sua correlazione a Cristo e la chiesa ha quattro implicazioni. *Primo*, esibisce il fatto del *dominio*, che è fondamentale al proposito di Dio e del suo regno. *Secondo*, ha riferimento a *devozione* o sacrificio di sé. *Terzo*, è nei termini di un *disegno*, un proposito e destino sovrani. *Quarto*, dichiara la derivazione [12].

L'"una sola carne" descritta da san Paolo non significa, come ha evidenziato Hodge, una "identità di sostanza, ma comunità di vita" [13]. Proprio come l'inferno è la finale e totale perdita di qualsiasi comunità, così il vero matrimonio, come ogni altro aspetto della vita pia, è la realizzazione di una fase di vita in comunità sotto Dio. San Paolo, citando Genesi 2:24 in Efesini 5:31, acclara che ha semplicemente chiarito alla chiesa di Efeso ciò che era stato dichiarato fin dal principio. Il "grande mistero" di cui san Paolo parla in Efesini 5:32 è, secondo Calvino: "Che Cristo soffia dentro la propria chiesa la propria stessa vita e la propria potenza" [14]. Ove questa vita e questa potenza sono ricevuti fedelmente, e ciascuna autorità, ricevendo la grazia di Dio direttamente e anche mediata attraverso tutte le dovute autorità, assolve fedelmente i propri doveri di sottomissione e di autorità, lì il regno di Dio si sviluppa e abbonda. Riguardo alla salvezza e alla provvidenza di Dio, Cristo è *il solo mediatore tra Dio e l'uomo*. Ma la grazia di Dio si muove, non solo direttamente da Dio all'uomo attraverso Cristo, ma anche *attraverso l'uomo all'uomo* quand'essi compiono i loro doveri sotto Dio. Quale membro del Patto con genitori pii potrebbe negare che i suoi genitori, con le loro preghiere e la loro disciplina, il loro amore e il loro insegnamento, gli abbiano rivelato la grazia e l'ordine-giuridico di di Dio? Il fatto che la sua salvezza sia interamente opera di Dio non altera la realtà degli strumenti pattizi. Che gli strumenti pattizi siano *strumenti* nelle mani di Dio deve essere riconosciuto chiaramente, ma negare ad essi perfino quello statuto è negare l'ordine di Dio. Pastori, genitori, insegnanti, autorità civili, e tutte le altre, quando compiono fedelmente i loro doveri sotto Dio, mediano da uomo a uomo l'ordine, la giustizia, la legge, la grazia, la parola, e il proposito di Dio. Chiaramente, e senza nessun dubbio: "C'è un solo Dio, e un mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo" (1Ti. 2:5). Il protestantesimo ha giustamente sostenuto l'esclusività di quella mediazione, ma, bisogna aggiungere, ha fatto danni negando spesso che ci sia una mediazione tra uomini. Uno Stato pio, che applichi l'ordinamento giuridico di Dio fedelmente e con cura, chiaramente media la giustizia di Dio ai malfattori e la sua cura a

---

[12] *Ibid.*, pp. 130-134.

[13] Hodge: *Ephesians*, p. 346.

[14] Calvino: *Galatians and Ephesians, p. 346.*

quelli che sono suoi. È per questa ragione che la Scrittura fa riferimento ad autorità alle quali è data la parola di Dio, cioè che sono stabilite come autorità dalla parola di Dio, chiamandole "dèi," perché esibiscono o mediano un aspetto dell'ordine di Dio (Gv. 10:34, 35). L'alternativa alla mediazione è l'anarchia, a nulla varrà il cavillare sulla parola "mediazione" fino ad alterare i dizionari.

Ogni legittima area di amministrazione è un'area di mediazione, per mezzo della quale l'ordine-giuridico di Cristo è mediato attraverso chiesa, stato, scuola, famiglia, vocazione, e società. Amministrare è mediare, perché un amministratore applica non la propria, ma una norma più alta alla situazione sotto la sua autorità. Questo significa chiaramente una gerarchia di autorità, e la norma o standard più alto di tutte le gerarchie e di tutti gli uomini è la bibbia, la parola di Dio messa per iscritto.

Ciò che la dottrina biblica del matrimonio rende chiaro è che, nelle relazioni più intime della vita, l'ordine-giuridico di Dio non solo governa ogni relazione ma è il fondamento della felicità e della prosperità al suo interno.

Il Nuovo Testamento testifica abbondantemente che Cristo stesso nella sua incarnazione ha confermato la necessità della sottomissione e la validità dell'autorità col suo stesso esempio. A questo fatto rende testimonianza anche la breve preghiera della Messa per la festa della Sacra Famiglia:

> Oh Signore Gesù Cristo, che essendo sottomesso a Maria e Giuseppe, santificasti la vita famigliare con indicibili virtù: donaci che, con l'aiuto di entrambi, possiamo venire istruiti dall'esempio della tua Sacra Famiglia, e giungere all'eterna comunione con essa: che vivi e regni con Dio il Padre, nell'unità dello Spirito Santo, Dio, Parola senza fine. Amen.

2. Il matrimonio e l'uomo

L'uomo può essere compreso solo nei termini di Dio e del suo sovrano proposito nell'averlo creato. Secondo Genesi 1:26-28, l'uomo fu creato per esercitare il dominio sulla terra e renderla soggetta, e il comando di "essere fruttifero e moltiplicarsi" era un aspetto della vocazione d'esercitare il dominio sulla terra. L'uomo, pertanto, deve essere compreso nei termini del regno di Dio e della propria relativa vocazione a manifestare l'ordine-giuridico di Dio in una terra sviluppata e soggiogata.

L'uomo è dunque primariamente ed essenzialmente una *creatura religiosa* che può essere realmente compresa solo con riferimento al suo creatore e al suo destino creazionale sotto Dio. Il destino dell'uomo: portare tutte le cose sotto il dominio della parola-legge di Dio, ha confrontato l'uomo fin dall'inizio della sua creazione. Sottomettere la terra ed esercitare il dominio su di essa, nel modo in cui il compito fu affidato ad Adamo ed Eva, aveva due aspetti. *Primo, l'aspetto pratico*: l'uomo doveva prendersi cura del Giardino d'Eden (Ge. 2:15). L'uomo di città tende a dimenticare che alberi da frutto, verdure e piante richiedono lavoro e cura, anche nel mondo perfetto di Eden. Ad Adamo fu affidata la responsabilità di lavorare o coltivare il giardino e custodirlo ovvero assumerlo sotto la propria responsabilità. *Secondo, l'aspetto cognitivo*: all'uomo fu richiesto che desse un nome alle creature. I nomi, nel Vecchio Testamento sono descrizioni e classificazioni, cosicché dare il nome a qualche cosa significava comprenderla e classificarla. Mediante lavoro e conoscenza, l'uomo fu chiamato a sottomettere la terra, svilupparne le potenzialità, crescere e moltiplicarsi in modo da estendere il suo dominio sia geograficamente che cognitivamente.

Questa era la santa vocazione dell'uomo sotto Dio, *lavoro e conoscenza* tesi al proposito di sottomettere la terra ed esercitare il dominio su di essa. In questo modo, *qualsiasi vocazione* mediante la quale l'uomo estenda il suo dominio sotto Dio, nel proposito di Dio, e senza abuso o disprezzo per la terra che Dio ha ordinato fosse l'ambito di dominio dell'uomo sotto di lui, è una *santa vocazione*. L'opinione comune in ogni ramo del cristianesimo che una vocazione cristiana significa entrare nei ranghi della chiesa non potrebbe essere più errata. Una tale attitudine porta la chiesa a soppiantare il regno di Dio, all'ecclesiasticismo quale scopo di Dio nella creazione.

Così, l'uomo fu creato, non un bambino, talché non può essere compreso con riferimento a un passato primitivo o alla sua infanzia, ma nei termini di *matura responsabilità e lavoro.* L'uomo realizza se stesso nei termini di lavoro sotto Dio, ed ecco perché un lavoro insignificante o frustrante, o un ordine sociale che penalizzi l'uomo che lavora nella realizzazione dei frutti del proprio lavoro, sono radicalmente distruttivi. Similmente, l'uomo realizza se stesso quando estende le frontiere della propria conoscenza e impara di più della natura delle cose e della loro utilità.

Gli uomini trovano un'esaltazione in un lavoro ben fatto, e nella conoscenza guadagnata, perché nel loro lavoro e mediante il loro lavoro e conoscenza viene esteso il loro dominio sotto Dio.

La terra fu pertanto creata perché fosse il regno di Dio, e l'uomo fu creato ad immagine di Dio perché fosse il suo vice-reggente sotto Dio su quella realtà. L'immagine di Dio implica conoscenza (Cl. 3:10), giustizia e santità (Ef. 4:24), e dominio sulla terra e sulle sue creature (Ge. 1:28). In questo modo, anche se Adamo fu formato dalla polvere, o dalla superficie della terra rossa, nondimeno fu ordinato ad una natura e un destino gloriosi sotto Dio.

Prima che gli fosse dato un aiuto convenevole fu richiesto all'uomo che conoscesse se stesso nei termini della propria vocazione. Perciò ad Adamo non fu data una moglie per un tempo indefinito ma apparentemente lungo, prima che avesse lavorato nella sua vocazione, che si fosse preso cura del giardino e fosse giunto a conoscenze delle creature che ci vivevano. Ci è detto specificamente che Adamo diede il nome o classificò tutti gli animali, un compito considerevole, prima della creazione di Eva. Per quanto questa classificazione fosse stata limitata e generica, era comunque una completa ed accurata comprensione della vita animale. L'Adamo dell'Eden fu perciò un uomo che lavorava sodo in un mondo ove la maledizione del peccato non aveva ancora infettato l'uomo e il suo lavoro.

È pertanto necessario notare che ad Adamo fu data Eva, *primo,* non per l'assolvimento di un bisogno meramente *naturale* o *sessuale*, benché questo sia stato riconosciuto (Ge. 2:20), ma, dopo una dilazione di tempo, in assolvimento del suo bisogno di un "aiuto convenevole," che è ciò che è chiamata Eva. Ella è quindi molto chiaramente un *aiuto* per Adamo per la sua vita e per il suo lavoro come uomo pattizio di Dio, chiamato a esercitare il dominio e a sottomettere la terra.

Ciò significa che, *secondo,* il ruolo della donna è d'essere un aiutante in una *funzione di governo*. La vocazione dell'uomo è nei termini del Regno di Dio, e la creazione e vocazione della donna non sono da meno. Ella è un aiuto per l'uomo nel sottomettere la terra e nell'esercitare il dominio in tutti i termini necessari per rendere di massimo successo la vita e il lavoro del marito. Le implicazioni di ciò verranno discusse più avanti in relazione alla donna nel matrimonio.

Terzo, Eva fu creata solo dopo che Adamo si era provato *responsabile* nello svolgere i propri doveri fedelmente e bene. Per l'uomo, la responsabilità è perciò chiaramente un prerequisito al matrimonio. Di qui, più tardi, il sistema della dote richiedeva al futuro sposo di dimostrare la sua responsabilità consegnando una dote alla sposa come collaterale per lei e per i figli, per il futuro.

Quarto, poiché l'uomo è chiamato ad esercitare il dominio, e il matrimonio e il suo governo della famiglia sono aspetti centrali di quel dominio, l'esercizio del dominio in lavoro e conoscenza precede l'esercizio

del dominio come marito e padre. *La famiglia pattizia* è centrale per il Regno di Dio e pertanto il matrimonio fu fin dal principio protetto da tutele in modo da stabilire la previa esistenza di responsabilità.

Quinto, il matrimonio è chiaramente uno statuto divino, istituito in paradiso insieme alla vocazione di *lavorare* e *acquisire conoscenza*.

Sesto, il matrimonio è lo stato normale dell'uomo perché, secondo Dio: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Ge. 2:18). A meno che gli uomini non siano inabilitati fisicamente, o altrimenti chiamati da Dio a rimanere celibi (Mt. 19:10-12), il matrimonio è la loro normale condizione di vita. Solo in un'epoca di voluta immaturità gli uomini deridono il matrimonio come fosse schiavitù. Ciò che stanno dicendo, in effetti, è che la responsabilità, o più semplicemente la mascolinità, è schiavitù, e l'infantilità permanente è libertà. Tali persone non meritano risposta.

Settimo, mentre la famiglia e il dominio ad essa collegato sono parte della vocazione dell'uomo e una parte molto importante di essa, è lungi dall'esserne la totalità. Mentre la vocazione della donna è nei termini del proprio marito e della famiglia, il compito dell'uomo è nei termini della vocazione che assume sotto Dio.

Ottavo, come abbiamo visto, l'uomo prima del matrimonio è chiamato a dimostrare due cose: *la caratteristica dell'obbedienza e la caratteristica della responsabilità*, ed a quel punto è pronto a mettere in piedi una nuova casa. Genesi 2:24 rende chiaro che un uomo *lascerà* la casa dei genitori e si *unirà* (starà attaccato o fedele) a sua moglie. *Cambiamento* e *crescita* sono basilari allo sviluppo del dominio dell'uomo sulla terra. I sistemi famigliari che non permettono l'indipendenza della giovane coppia cercano di perpetuare un ordine immutabile, mentre cambiamento e crescita sono assicurati dal modello biblico che richiede una rottura coi genitori al matrimonio. La rottura non pone fine alla responsabilità verso i genitori, ma assicura la crescita indipendente.

Nono, la parola ebraica per (promesso) sposo significa "il circonciso," la parola ebraica per suocero significa *colui che effettua l'operazione di circoncisione*, e la parole ebraica per suocera è simile. Ovviamente questo non fa riferimento all'effettivo rito fisico, visto che i maschi ebrei venivano circoncisi l'ottavo giorno. Il significato era che il suocero, come pure la suocera si accertavano del fatto della circoncisione spirituale assicurandosi della posizione pattizia dello sposo. Era loro dovere prevenire un matrimonio misto. Un uomo poteva maritare la loro figlia, e diventare uno sposo, solo quando fosse chiaramente un uomo sotto Dio.

Pertanto i genitori dello sposo avevano l'obbligo di preparare il loro figlio per una vita di lavoro e di crescita in conoscenza e sapienza, e i genitori di una sposa avevano il dovere, secondo criteri biblici, di esaminare la fede e il carattere del prospetto sposo.

La maturità pertanto non è basilare solo per la mascolinità ma anche per il matrimonio. La maturità richiesta è più che maturità fisica. In altre

epoche, i matrimoni sono spesso stati contratti tra i 15 e i 20 anni, come in alcune situazioni di pionieri di frontiera (nella conquista dell'Ovest n.d. t.), ma in molti casi di questo tipo i maschi erano uomini di lavoro e d'esperienza, le ragazze erano donne addestrate e capaci, mentre in altre epoche l'immaturità è la condizione cronica e voluta di uomini e donne. Certamente la maturità fisica è cosa più saggia, ma senza una maturità di fede e di carattere la relazione matrimoniale è piagata da conflitti e tensioni.

Poiché il matrimonio è talmente connesso col patto di Dio con l'uomo fin dalla creazione, è particolarmente calzante, nella benedizione che conclude la cerimonia cattolica romana del matrimonio, che sia invocata la frase pattizia dal Vecchio Testamento, nel linguaggio del Messale della New Saint Andrew:

> Possa il Dio di Abrahamo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe, essere con voi, e possa egli adempiere in voi la sua benedizione talché possiate vedere i figli dei vostri figli fino alla terza e alla quarta generazione e dopo possedere la vita eterna. Con l'aiuto del Signore Gesù Cristo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna, Dio in sempiterno. Amen.

Infine, bisogna notare che, mentre il matrimonio è la *relazione sessuale* ordinata da Dio tra uomo e donna, non può però essere compreso semplicemente in termini di sesso. Quando il matrimonio è ridotto al sesso, si disintegra come istituzione e il sesso amorale lo rimpiazza. Il matrimonio ha prima di tutto riferimento alla consacrazione a Dio e poi all'uomo e alla donna nelle loro rispettive vocazioni. Poiché l'uomo deve essere compreso nei termini della sua vocazione sotto Dio, anche tutta la sua vita deve essere interpretata nei termini di questa vocazione. La dislocazione nella vocazione di un uomo è una dislocazione nella totalità della sua vita. Quando il lavoro è futile, gli uomini non riescono a riposarsi dalle loro opere, perché la loro soddisfazione lì se n'è andata. Gli uomini a quel punto spesso cercano di rendere significativo il lavoro lavorando di più. La frustrazione nei termini della propria vocazione determina una salute scadente in termini fisici e mentali, di energia sessuale, e capacità di riposare, laddove invece il successo sul lavoro determina vigore e vitalità. Ogni tentativo di comprendere il matrimonio solo in termini di sesso aggraverà il problema basilare dell'uomo.

Se il matrimonio non può essere ridotto al sesso, neppure può essere ridotto all'*amore*. La Scrittura non dà assolutamente nessun fondamento all'idea che un matrimonio possa essere rescisso quando l'amore finisce. Mentre l'amore è importante per un matrimonio, non può sostituire la legge di Dio come legame essenziale del matrimonio. Inoltre, una donna non potrebbe compiere un errore più madornale che assumendo di poter avere la priorità rispetto al lavoro nella vita del proprio marito. La tragedia di un'epoca

apostata è che le donne vedono con chiarezza la futilità o vacuità di molto del lavoro dell'uomo, ma mancano di vedere che la risposta di un uomo pio a un mondo malato è ulteriore lavoro. Poiché il lavoro è la vocazione dell'uomo, l'uomo spesso commette il serio errore di cercare di risolvere tutti i problemi lavorando ancor più sodo, mentre, nella stessa situazione, la donna è sempre più convinta della futilità del lavoro. Ma dire ad un uomo che il lavoro è futile è dirgli che è futile lui. Una causa di tensione basilare e non riconosciuta nel matrimonio è la crescente futilità del lavoro in un'epoca in cui tendenze apostate e stataliste derubano il lavoro dei suoi obbiettivi costruttivi. L'area di dominio dell'uomo diventa l'area della sua frustrazione. Ci sono persone che possono rievocare quando gli uomini, non troppi anni fa, lavoravano dieci ore al giorno o più, sei, sette giorni alla settimana, spesso in circostanze sgradevoli e pericolose. Di fronte a questa realtà, potevano riposare e anche godere la vita con un robusto appetito. L'ottimismo basilare di quell'epoca e la certezza di progresso, la stabilità di un economia fondata su una moneta solida e un senso di padronanza di quelle certezze, dava agli uomini la soddisfazione nelle loro fatiche e rendeva possibile il riposo. Un'epoca che nega il significato e la soddisfazione del lavoro nega contemporaneamente l'uomo. Neanche le più desiderabili condizioni e orari di lavoro possono sostituire la *finalità* nel lavoro. Dostoyevsky evidenziò che l'uomo poteva venire spezzato in Siberia, non dalle dure fatiche ma dalle fatiche senza significato, come spostare un mucchio di macigni da un posto all'altro senza fine. Tale lavoro, per quanto lentamente o svogliatamente possa essere fatto, distrugge un uomo, mentre il lavoro con uno scopo lo rafforza o perfino l'esalta.

Poiché il lavoro è centrale per gli uomini, uno dei loro problemi cronici è la tendenza a farne una *religione sostitutiva*. Anziché derivare il significato della vita da Dio e dal suo ordine-giuridico, gli uomini spesso derivano il loro privato mondo di significato dal loro lavoro. La conseguenza è un disorientamento di vita, famiglia e ordine.

Che sia pensionato o ancora attivo, l'uomo pensa sempre nei termini del mondo del lavoro, e continua a valutare la realtà negli stessi termini. Essendo stato chiamato ad esercitare il dominio attraverso il lavoro, l'uomo è legato al lavoro tanto nel pensiero che nell'azione. Ma non c'è vero dominio per l'uomo, nel lavoro e mediante il lavoro, separatamente da Dio e dal suo ordine giuridico.

Una nota finale: lungo i secoli gli uomini si sono sentiti così strettamente collegati al loro lavoro, che per essi c'è sempre stata una soddisfazione particolare nell'essere vicini ai loro attrezzi. Ancora oggi, in alcune parti del mondo, gli uomini trovano piacere nell'avere i loro attrezzi sotto mano. Un po' di resistenza alla Rivoluzione industriale provenne da uomini che avevano goduto il possesso della loro bottega in casa propria e percepirono il doversi spostare in altri locali come una sconfitta. Non di rado, i medici portano anche in vacanza la borsa dei loro strumenti, e un momento

culminante per un medico in un viaggio in Europa fu l'opportunità di usare la sua abilità medica. Molti uomini riposano meglio se i loro attrezzi sono sotto mano.

3. Il matrimonio e la donna

La definizione della donna data da Dio creando Eva e stabilendo il primo matrimonio è “aiuto convenevole” (Ge. 2:18). Questo è letteralmente “come unanime con lui,” o la “sua controparte” [1]. La *Literal Translation of the Holy Bible* di Robert Young la rende con “un aiutante — come sua controparte”. R. Payne Smith ha indicato che l’ebraico letteralmente è: “un aiuto come il suo volto, la sua immagine riflessa” [2]. L’implicazione è quella di un’immagine specchiata, un punto fatto da Paolo in 1 Corinzi 11:1-16; l’uomo fu creato ad immagine di Dio, e la dona all’immagine di Dio riflessa nell’uomo. In questo passo, come ha notato Hodge, è affermato il principio che “ordine e subordinazione pervadono tutto l’universo, e sono essenziali alla sua esistenza” [3]. Il capo coperto è un segno d’essere sotto l’autorità di un’altra persona; per questo, l’uomo, che è direttamente sotto Cristo, adora col capo scoperto, la donna col capo coperto. Un uomo, pertanto, che adori col capo coperto disonora se stesso (1 Co. 11:1-4). La donna a capo scoperto tanto farebbe che fosse rasata perché essere scoperta porta con sé la stessa vergogna che se fosse rasata (1 Co. 11:5-7). Come nota Leon Morris con riferimento ai versi 8, 9, “la donna non può reclamare eguaglianze né nella sua origine, né nello scopo per cui fu creata” [4].

In conformità, San Paolo continuò: "Perciò la donna deve avere sul capo un segno di autorità, a motivo degli angeli" (1 Co. 11:10). James Moffat ha reso “potere sul suo capo” come “un simbolo di soggezione” seguendo con ciò l’opinione popolare piuttosto che il testo greco. “Potere sul suo capo” significa invece, come hanno indicato il Morris e altri: “un segno della sua autorità” [5]. Poiché gli angeli sono testimoni, deve essere resa una pia testimonianza. Per molti sembra esserci qui implicata una seria contraddizione: *prima* san Paolo insiste sulla subordinazione, e poi, *secondo*, parla di ciò che sembra essere un segno di subordinazione come un segno d’autorità. Quest’apparente contraddizione nasce dal concetto anarchico d’autorità che è così profondamente impresso nella natura peccaminosa dell’uomo. Ogni vera autorità è sotto autorità perché Dio solamente trascende tutte le cose ed è la scaturigine di ogni potere ed autorità. Un colonnello ha autorità perché è sotto un generale e la sua autorità cresce nella misura in cui cresce il potere, il prestigio e l’autorità di quelli sopra di lui ed è assicurata la sua unità di mente e d’intenti con essi. Lo stesso vale per la donna: La sua subordinazione è anche il simbolo della sua autorità. Molto

---

[1] H. C. Leupold: *Exposition of Genesis*; Columbus. Ohio: Wartburg Press, 1942, p. 129 s.

[2] R. Payne Smith: “Genesis” in Ellicott, I, 21.

[3] Charles Hodge: *An Exposition of the First Epistle to the Corinthians*; Grand Rapids: Eerdmans, 1950, p. 2016.

[4] Leon Morris: *The First Epistle of Paul to the Corinthians*; Grand Rapids: Eerdmans, 1958, p. 153.

[5] *Ibid*., p. 153 s.

sovente, in varie società, è stato proibito alle prostitute vestirsi nella stessa foggia di mogli e figlie, perché farlo indicherebbe l'asserzione di un'autorità, protezione e potere cui hanno rinunciato. Perciò, in Assiria una prostituta celibe che avesse coperto il proprio capo sarebbe stata severamente punita per la sua presunzione [6]. Leggi simili esistevano a Roma. Lungo la frontiera occidentale americana (durante la conquista del West) una donna che fosse moglie o figlia possedeva un'ovvia autorità e normalmente dettava il rispetto e la protezione di tutti gli uomini.

San Paolo dichiarò (1 Co. 11:11) che uomini e donne sono reciprocamente dipendenti. L'uno non può esistere senza l'altro" [7]. "L'uno non è senza l'altro, *poiché*, come la donna fu in origine formata dall'uomo, coì, l'uomo nasce dalla donna" [8]. Molto presto i concili della chiesa censurarono i capelli lunghi nell'uomo come marchio d'effeminatezza, come avevano fatto i Romani prima di loro. Non c'è evidenza a sostegno delle usuali rappresentazioni di Cristo e degli apostoli coi capelli lunghi; le evidenze dell'epoca indicano capelli molto corti.

> Per una donna, però, in tutte le epoche e tutte le nazioni, i capelli lunghi sono stati considerati un ornamento. Le sono dati, dice Paolo, come una copertura, o come un velo naturale; e sono per lei una gloria perché sono un velo. Il velo stesso, perciò, dev'essere onorevole e decoroso in una donna [9].

È pertanto con fondamento biblico che i capelli di una donna sono definiti la sua "corona di gloria", e la sua gioia nel portarli come corona attraente è data-da-Dio quando è fatto entro certi limiti, benché non sia lo stesso per il tempo che alcune donne dedicano ad essi.

La dottrina biblica della donna la rivela dunque come coronata di gloria nella sua "soggezione" o subordinazione, e chiaramente un aiuto del rango più vicino possibile al vice-reggente designato da Dio sulla creazione. Questa non è responsabilità da poco, né è la figura di una paziente Griselda. Fin troppo spesso i teologi hanno additato Eva come quella che ha indirizzato Adamo a peccare mentre dimenticano di notare che la posizione che Dio le ha dato era tale che il consiglio era il suo dovere normale, benché in quel caso sia stato un cattivo consiglio. Gli uomini, da peccatori, spesso sognano una paziente Griselda che non si rivolge mai a loro se non interpellata, ma una moglie così non potrebbe loro piacere di meno o annoiarli di più. Martin Lutero, che amava teneramente la sua Katie, in una certa occasione giurò: "Se dovessi sposarmi un'altra volta, ne intaglierei una

---

[6] J. M. Powis Smith*: The Origin and History of Hebrew Law*; Chicago: The University of Chicago Press, (1931) 1960, p. 231 s.

[7] Charles Hodge, *I Corinthians*, p. 211.

[8] *Ibid., p. 212.*

[9] *Ibid*., p. 213.

di mite dalla pietra, perché dubito che di qualsiasi altro materiale sarebbe mite". La sua biografa, Edith Simon, giustamente chiede: "Come sarebbe andata con una moglie mite?"[10]. La risposta chiaramente è: Non troppo bene.

È illusione comune che nel passato primitivo, evolutivo dell'uomo, le donne fossero niente più che schiave, usate ad arbitrio dei primitivi bruti. Questo mito evolutivo non solo è senza fondamento, ma in ogni società conosciuta, la posizione della donna, se misurata sull'uomo e la società, è sempre stata notevole. L'idea che le donne si siano mai sottomesse ad essere semplici schiave dell'uomo è in sé una nozione assurda. Le donne sono state donne in ogni epoca. In uno studio su una società estremamente retrograda, gli aborigeni d'Australia, Phyllis Kaberry ha dimostrato che l'importanza e lo status delle donne è considerevole [11].

Poche cose hanno avvilito le donne più di quanto abbia fatto l'Illuminismo che ha trasformato la donna in un suppellettile e in una creatura impotente. A meno che non appartenesse alle classi inferiori, ove il lavoro è obbligatorio, la donna "privilegiata" era una persona inutile, ornamentale, quasi senza diritti. Non era stato così in precedenza. Nell'Inghilterra del XVII secolo, le donne erano spesso in affari, erano dirigenti molto competenti, ed erano coinvolte negli scambi commerciali, come agenti assicurativi, nel manifatturiero, e posizioni simili.

> Fino al XVII secolo le donne usualmente figuravano in affari come socie dei loro mariti e non in competenze di minor rilievo. Spesso assumevano il comando per tempi prolungati durante l'assenza dei loro mariti. In alcuni casi erano quello più brillante del duo: facevano funzionare la baracca [12].

Una "rivoluzione" giuridica provocò il declino della condizione della donna: "l'opinione fin troppo famigliare di una donna che improvvisamente emerge nel XIX secolo da una lunga notte storica o su una piana soleggiata è completamente errata" [13]. Una conoscenza della storia d'America agli inizi rende chiare le responsabilità della donna. Gli uomini della Nuova Inghilterra potevano partire via mare in viaggi di due o tre anni sapendo che tutti gli affari a casa sarebbero stati abilmente portati avanti dalle loro mogli.

L'Era della Ragione vide l'uomo come la ragione incarnata, e la donna come emozione e volontà, e pertanto inferiore. La tesi dell'Era della Ragione è stata che il governo di tutte le cose dovrebbe essere affidato alla ragione.

---

[10] Edith Simon*: Luther Alive*; Garden City, N.Y.: Doubleday, 1968, p. 336.

[11] Phyllis M. Kaberry: *Aboriginal Woman, Sacred and Profane*; London: Routhledge and Keagan Paul, 1939.

[12] Ferdinand Lundberg and Maryna F. Farnham: *Modern Woman, the Lost Sex*; New York: Harper, 1947, p. 130.

[13] *Ibid*., p. 421.

L'Era della Ragione contrastò auto-consapevolmente l'Era della Fede. La religione fu ritenuta un'attività da donne e, più l'Illuminismo si diffuse, più la vita di chiesa diventò l'ambito di donne e bambini. Perciò, in qualsiasi cultura, più fu pronunciato il trionfo dell'Illuminismo, più si ridusse il ruolo della donna. Proprio come la religione venne ad essere considerata un inutile ma talvolta attraente ornamento, altrettanto furono considerate le donne.

Queste idee passarono negli Stati Uniti mediante l'influenza sulla giurisprudenza di Sir William Blackstone il quale era stato a sua volta influenzato dal Presidente di Corte Suprema Edward Coke, un calcolato opportunista. Come risultato, i libri di giurisprudenza della prima metà del XIX secolo mostravano la donna in un ruolo sminuito. Tre esempi sono significativi:

> *Introduction to American Law,* di Walker: La teoria giuridica è: il matrimonio fa di marito e moglie una sola persona, e quella persona è il marito. Difficilmente si troverà un atto giuridico che descriva ciò che ella è competente a fare … In Ohio, ma difficilmente anche da qualsiasi altra parte, a malapena le è concesso redigere un testamento, se mai abbia felicemente qualcosa di cui disporre.
> *Law of Husband and Wife,* di Roper: non è generalmente risaputo che ogni qual volta una donna abbia accettato un'offerta di matrimonio, tutto ciò che ha, o si aspetta di avere, diventa virtualmente di proprietà dell'uomo che ha accettato come marito; e nessun dono o testamento redatto da lei tra il periodo d'accettazione dell'offerta e il matrimonio è ritenuto valido; poiché se le fosse permesso di alienarsi o di sistemare in altro modo i propri averi, egli potrebbe rimanere deluso della ricchezza che aveva preso in considerazione nel fare l'offerta.
> *Wharton's Laws:* La moglie è solo la serva del marito [14].

C'è una clausola estremamente significativa nell'affermazione di Roper: "*Non è generalmente risaputo…"* Le piene implicazioni della rivoluzione giuridica non erano generalmente risapute. Sfortunatamente, sono però giunte ad essere generalmente sostenute, *dagli uomini*. Ancor più sfortunatamente, le chiese molto comunemente sostennero questa rivoluzione giuridica per una lettura delle Scritture unilaterale e forzata. L'atteggiamento degli uomini in generale fu che le donne sarebbero state meglio su un piedistallo di vanità. Ad una conferenza per i diritti della donna, una relatrice rispose a queste affermazioni, costei era Sojourner Truth, una donna alta, nera, prominente nei circoli anti schiavismo ed ella stessa una ex schiava nello stato di New York. Aveva 82 anni e una schiena segnata dalle frustate, non sapeva leggere, ma aveva "intelligenza e senso comune". Ella

---

[14] Charles Neilson Gattey: *The Bloomer Girls*; New York: Coward-McCann, 1968, p.21.

rispose ai difensori dell'ordine del giorno poderosamente e direttamente, rivolgendosi agli uomini in sala che la interrompevano:

> Ebbene, figlioletti, quando c'è così tanto chiasso dev'esserci qualcosa fuori posto. Io credo che tra i negri del sud e le donne del nord, tutti a parlare di diritti, gli uomini bianchi saranno presto in difficoltà. Ma cosa sono tutte queste cose che andate dicendo?
> Quell'uomo lì dice che le donne hanno bisogno di essere aiutate a salire sui carri, e di essere aiutate a saltare i fossati, e d'avere ovunque i posti migliori. Nessuno mi ha mai aiutato a salire su un carro, o a superare un fosso melmoso, o mi ha dato il posto migliore! Non sono io una donna? Guardatemi! Guardate le mie braccia! …
> Ho arato e piantato, e raccolto in granai, e nessun uomo poteva tenermi testa! E non sono io una donna? Potevo lavorare quanto un uomo e mangiare quanto un uomo - quando potevo averne — e anche sopportare la frusta! E non sono io una donna? Ho dato alla luce tredici bambini e ne ho visti la maggior parte venduti in schiavitù, e quando urlai col mio dolore di madre, nessuno mi sentì, se non Gesù! E non sono io una donna?
> E poi quell'omino lì vestito di nero, dice che le donne non possono avere gli stessi diritti degli uomini perché Cristo non era una donna! Da dove è venuto il vostro Cristo? …
> Da dove è venuto il vostro Cristo? Da Dio e da una donna! Gli uomini non ebbero niente a che vedere con Lui.
> Obbligata nei vostri confronti per avermi ascoltato, e adesso la vecchia Sojourner non ha altro da dire [15].

La tragedia del movimento per i diritti della donna è stata che, malgrado avesse seri problemi da correggere, ha fatto aumentare il problema, e qui la resistenza degli uomini è stata responsabile in egual misura. Anziché ripristinare le donne al loro giusto posto d'autorità a fianco dell'uomo, il movimento per i diritti della donna è diventato femminismo: ha messo le donne in competizione con gli uomini. Ha portato alla mascolinizzazione delle donne e alla femminizzazione degli uomini, per l'infelicità di entrambi. Non sorprende che nel marzo del 1969, lo stilista Pierre Cardin abbia fatto un passo logico nella sua sfilata di moda maschile: "il primo capo esibito fu una lunga felpa senza maniche da portarsi sopra degli stivaloni di vinile. In altre parole un abito femminile" [16].

Così, l'era della Ragione ha introdotto un'irrazionale supremazia per l'uomo e ha innescato la guerra dei sessi. Come risultato, le leggi oggi operano, non per stabilire un ordine pio, ma per favorire un sesso sull'altro.

---

[15] *Ibid*., p. 105 s (la citazione originale è in slang negro americano, spiace non aver potuto rendere l'effetto n.d.t.)

[16] *Time*: 18 Aprile, 1969, p. 96.

Le leggi del Texas riflettono la vecchia discriminazione contro le donne; le leggi di alcuni stati (come la California) esibiscono una discriminazione in favore delle donne.

Tornando alla dottrina biblica, una moglie è l'*aiuto convenevole* del proprio marito. Poiché Eva fu creata da Adamo e nell'immagine di Dio riflessa in Adamo, ella era sia da Adamo quanto un'immagine di Adamo: la sua "controparte." Il significato di questo è che un vero aiuto convenevole è la controparte dell'uomo, che è necessaria una similitudine culturale, razziale, e specialmente religiosa in modo che la donna possa effettivamente rispecchiare il marito ed essere la sua immagine. Un uomo che sia un cristiano e uomo d'affari non può trovare un aiutante in una donna Buddhista che crede che il nulla sia il valore ultimo della vita e che il modo di vivere del marito sia una via inferiore. I matrimoni interculturali sono pertanto di solito un fallimento. Dove incontriamo tali matrimoni, ad un esame provano essere l'unione di due umanisti il cui retroterra è diverso ma la cui fede li unisce. Anche allora, tali matrimoni hanno un'alta mortalità. Un uomo può identificare il carattere all'*interno* della propria cultura, ma non può fare più che identificare il carattere generale di un'altra cultura. Così, un tedesco allevato in un'atmosfera Luterana può discernere le differenze sottili tra le donne nella propria società, ma se sposa una ragazza mussulmana, egli vede in lei le forme generiche del comportamento femminile mussulmano piuttosto che le sfumature di carattere, fino a quando sarà troppo tardi per ritirarsi agevolmente.

La dottrina biblica ci mostra la moglie come il manager competente che è capace di assumere sotto di sé tutte le attività di produzione e commercio se necessario, in modo che suo marito possa assumere l'ufficio pubblico come magistrato civile; con le parole di Proverbi 31:23, il marito può sedersi "alle porte", cioè presiedere come governante o giudice. Esaminiamo la donna di Proverbi 31:10-31, il cui "valore è superiore alle perle." Diverse cose sono chiaramente in evidenza:

1. Suo marito può fidarsi della sua integrità e competenza morale, commerciale, e religiosa, (vv. 11, 12, 29-31).
2. Non solo dirige la propria casa con competenza, ma può anche dirigere con abilità un'attività (vv. 13, 19, 24-25). Può comperare e vendere come un buon mercante e gestire una vigna come un contadino esperto.
3. È buona verso la propria famiglia, e buona verso i poveri e i bisognosi (vv. 20-22).
4. Molto importante: "Apre la bocca con sapienza, e sulla sua lingua c'è la legge della bontà" (v. 26). La donna inutile dell'Era della Ragione, e l'inutile mondana o donna del jet-set di oggi, che è solo da esibire e un lusso, può parlare e parlerà con leggerezza e di bazzecole perché è una bazzecola. La donna di Dio, però, ha "sulla sua lingua la legge della bontà." Le persone, uomini e donne che non sono bazzecole evitano

discorsi inutili, dozzinali e maliziosi. I discorsi scostumati sono il lusso dell'irresponsabilità.

5. Non mangia il "pane di pigrizia" (v. 27); la donna pia non è un mero lusso e un bel soprammobile. Guadagna più di quanto necessita.
6. "I suoi figli si levano e la proclamano beata; anche suo marito ne fa l'elogio" (v. 28).

È ovvio che tale donna è molto diversa dalla bella bambola dell'Era della Ragione e dalla donna altamente competitiva, mascolinizzata del XX secolo che si mette in pista per provare d'essere capace come qualsiasi altro uomo, se non meglio.

Una fede biblica non considererà la donna meno razionale o intelligente dell'uomo; la sua mente è normalmente più pratica e personale, orientata nei termini della propria vocazione come donna, ma non è per questo meno intelligente.

Un'altra nota è aggiunta da Re Lemuel nella sua descrizione della donna virtuosa:

7. "La grazia è fallace e la bellezza è vana, ma la donna che teme l'Eterno, quella sarà lodata" (v. 30).

Non c'è qui nulla di spregiativo verso la bellezza e altrove nella Scrittura, specialmente nel Cantico dei Cantici, è altamente apprezzata. Il punto qui è che, in relazione alle qualità basilari di un vero aiuto convenevole, la bellezza è una qualità transitoria, e i vezzeggiamenti astuti e ammalianti sono ingannevoli e non hanno valore nella relazione lavorativa del matrimonio.

Così, per quanto sia importante il ruolo della donna come *madre*, le Scritture la presentano essenzialmente come una *moglie*, cioè un *aiuto convenevole*. Il riferimento perciò non è primariamente ai figli ma al regno di Dio e alla vocazione dell'uomo in esso. Uomo e moglie insieme sono nel patto chiamati a sottomettere la terra e ad esercitare il dominio si di essa.

C'è chi sostiene che la *procreazione* sia lo scopo centrale del matrimonio. Certamente, il comando di "essere fruttiferi e moltiplicarsi" è molto importante, ma un matrimonio non cessa d'esistere se è senza figli. Sant'Agostino erroneamente sostenne che 1 Timoteo 5:14 richieda la procreazione e definì i figli come lo scopo basilare del matrimonio, e molti sostengono questa opinione [17]. Ma san Paolo in realtà ha detto che richiedeva che le donne più giovani, o vedove, specificamente si sposassero e avessero figli anziché ricercare una vocazione religiosa (1 Ti. 5:11-15); ciò è molto diverso dal definire il matrimonio come procreazione. Lutero sostenne per qualche tempo la convinzione che il matrimonio servisse per provvedere

[17] Vedi Jean-Marie Vaissiere: *The Family*, Parte I, tradotto e adattato da Canon Scantlebury, (n. d.), pp. 73-101.

alla procreazione e alleviare la concupiscenza. (Agostino ebbe relazioni sessuali limitate alla "necessità di riproduzione") [18]. Edith Simon richiama l'attenzione al cambiamento di pensiero di Lutero sul soggetto:

> Prima che Lutero si scrollasse di dosso il celibato, egli l'aveva condannato meramente come fonte di continua tentazione e distrazione per quelli che non erano all'altezza della perpetua castità — in altre parole, la sua attitudine era ancora basilarmente ortodossa, considerando la castità come la condizione superiore. Con la sua esperienza del matrimonio, però, quell'attitudine fu cambiata drammaticamente ad una più positiva. La castità perpetua era *cattiva*. Solo nel matrimonio gli esseri umani erano capaci di acquisire quella salute spirituale che erano usi ricercare nel chiostro. Così, la cosa strana fu che prima che avesse mai sperimentato egli stesso lo sfogo sessuale, Lutero vedeva il matrimonio primariamente come una questione fisica, e dopo vide i suoi benefici come primariamente spirituali — evidentemente non per bisogno di comunione fisica [19].

Dio stesso definì Eva come "aiuto convenevole"; per quanto la maternità sia importante, non può avere la priorità sulla dichiarazione stessa di Dio.

---

[18] *Ibid*., p. 135.

[19] Edith Simon: *Luther Alive*, p. 337. La Simon ovviamente intende "celibato" quando parla di "castità".

4. Nudità

Nella bibbia non c'è legislazione che concerni la nudità ma, come vedremo, una considerazione sul soggetto è pertinente ad uno studio della legge biblica.

Quando la parola "nudo" o "nudità" è usata figurativamente nelle Scritture, come in Geremia 49:10 e Genesi 42:9, ha riferimento ad essere "spogliato delle risorse, disarmato". A volte significa anche "scoperto, reso manifesto" (Gb. 26:6; Eb. 4:13). Il riferimento principale alla nudità, comunque, è Genesi 2:25, riguardo ad Adamo ed Eva in Eden: "E l'uomo e sua moglie erano ambedue nudi e non ne avevano vergogna".

È importante comprendere il significato di questo passo, e poi le sue implicazioni per la storia. Le interpretazioni assurde abbondano. Così, secondo Simpson, significa "che erano senza consapevolezza del sesso" [1]. È un'illusione popolare, liberale, che il sesso sia in qualche modo collegato con la Caduta. La Scrittura non dà questa evidenza; inoltre, poiché siamo informati che Adamo osservò il sesso negli animali (Ge. 2:20), è assurdo assumere che abbia ricevuto Eva come moglie e sia rimasto celibe. Innocenza non significa a-sessualità.

Il commento di Smith è interessante nel connettere questo verso con la sezione successiva, ma in errore riguardo al significato di nudità:

> Questa è la descrizione di una perfetta puerile innocenza, e appartiene in modo naturale ad un essere che non ha ancora conosciuto né il bene né il male. Non è, comunque, la conclusione della sezione sul matrimonio, dove sarebbe indelicato, ma l'introduzione al resoconto della tentazione, preparando la via per la facile caduta dell'uomo. Inoltre, c'è un gioco di parole in questi due versi. L'uomo è *arom*, nudo; il serpente è *arum*, astuto. Così i nostri primi genitori caddero in candida semplicità col serpente tentatore il quale, in ovvio contrasto con la loro innocenza mai messa alla prova, è descritto essere particolarmente insidioso [2].

Ciò è assurdo e non biblico. Adamo non aveva ancora peccato, ma sapeva che violare la legge di Dio è fare il male. Ogni giorno che aveva lavorato per sottomettere la terra ed esercitare il dominio su di essa, Adamo aveva avuto la soddisfazione di conoscere e di fare il bene. Ancora, Smith è assurdo e parecchio non biblico nel parlare di Adamo ed Eva come caduti "in candida semplicità". Il punto della Scrittura è invece che peccarono consapevolmente e volontariamente, nella ricerca d'essere il loro proprio dio. Assumere la semplicità in Adamo che aveva già fatto una classificazione

---

[1] Cuthbert A. Simpson: Genesis" in *The Interpreter's Bible*; I, 501.

[2] R. Payne Smith: "Genesis" in Ellicott, I, 23.

generale del mondo animale e lavorato con conoscenza in quello delle piante è ridicolo; egli era stato creato un uomo maturo, ed era a quel punto un provetto lavoratore e pensatore, un uomo sapiente. Assumere innocenza e semplicità, o che non ci sia stata tentata frode, è peccare contro Dio e la sua parola.

Il commento di Leupold è più puntuale:

> In questa breve dichiarazione è aggiunta un'altra caratteristica alla figura del primordiale stato di perfezione: nulla era traspirato da suscitare nell'uomo un senso di colpa. Non provare vergogna in uno stato perfetto è dovuto al non avere occasione per provare vergogna. Tutto era armonico e l'uomo era in completa armonia con se stesso e col suo Dio [3].

La vergogna che Adamo ed Eva provarono alla loro caduta fece riferimento prima di tutto a Dio, dal quale si nascosero (Ge. 3:8), e secondo l'uno con l'altro. Di nuovo il commento di Leupold è biblico:

> Genesi 3:7 …Che il senso di vergogna si debba concentrare su quella porzione del corpo che è marcata dagli organi di generazione, ha senza dubbio le sue radici più profonde nel fatto che l'uomo istintivamente sente che la vera fonte e sorgente della vita è contaminata dal peccato. Proprio l'atto della generazione è macchiato dal peccato. Se questa origine del senso del peccato descritta scritturalmente è accettata come vera, allora tutte le contestazioni degli antropologi che la vergogna è piuttosto la conseguenza di inibizioni e costumi decade come secondaria e accidentale. Il resoconto biblico va alla radice della questione. Il solo barlume di luce nel verso è il fatto che laddove si senta la vergogna, la situazione di chi ha fatto il male non è senza speranza. Non ha almeno ancora superato i sentimenti nella questione del fare il male. La grazia preveniente di Dio permette il sopravvenire di questo sentimento [4].

Dopo aver trattato col significato di Genesi 2:25, è ora necessario rivolgersi alle sue implicazioni per la storia. Il sogno di Eden ha dominato a lungo la mente dell'uomo, la speranza di un ritorno al Paradiso. Molto spesso, una parte di questo sogno è stata un ritorno ad uno stato di nudità e d'innocenza, e alcuni gruppi, dagli Adamiti del Medio Evo ai nudisti d'oggi, credono che la strada per l'innocenza passi attraverso la nudità. In altre parole, si sostiene che il vestiario sia un fattore di provocazione e che gli

---

[3] Leupold: *Genesis*, p. 137 s.

[4] *Ibid.*, p. 154 s.

uomini torneranno all'innocenza quando ritorneranno alla nudità. La caduta dell'uomo è pertanto ascritta al vestiario. Eliminate il vestiario ed eliminerete con ciò il peccato e tutti i problemi dell'uomo. Salute, pace della mente, fraternità ed eguaglianza ritorneranno col nudismo, si sostiene.

Questa tesi ha guadagnato il sostegno di psicologi e sociologi. In essenza è una fede religiosa. L'editore di *Psycology Today* l'ha chiamata "Un blando umanesimo"; umanesimo, comunque, lo è chiaramente [5]. La letteratura sul soggetto sottolinea così chiaramente il ritorno al tema del Paradiso che i nudisti, di regola, asseriscono che il nudismo non provoca in loro reazioni sessuali.

Lo psicologo Leonard Blank di Rutgers ha però notato che "i nudisti presentano maggiori deviazioni di personalità, conflitti sessuali e inibizioni, e distorsioni delle immagini del corpo, dei non nudisti. Il suo studio ha anche dimostrato che l'appartenenza o la partecipazione in un campo nudista era sempre una decisione dell'uomo: "Mai la moglie voleva andarci più che il marito" [6]. L'attrattiva del nudismo è il desiderio di ritornare all'Eden. Non dobbiamo sottovalutare le tendenze voyeuriste degli uomini coinvolti, ma il ritorno al Paradiso è chiaramente un fattore importante e basilare. Il voyeurismo è fin troppo soddisfatto in altri modi nella società moderna! La dichiarazione riassuntiva di Blank è tanto rivelatrice quanto comica:

> Il vestiario aiuta ad identificare la nostra posizione nella società e la nudità rimuove un pezzo importante di equipaggiamento di segnalazione. I nudisti rivendicano di potersi associare con altri senza essere catalogati per l'abbigliamento. Benché i nudisti possano idealizzare in qualche modo questa rivendicazione, il campo nudista effettivamente frantuma gli schemi che si trovano al di fuori. Sesso, classe e potere sono meno rilevanti in una società nudista e la sospensione di quelle barriere artificiali aumenta il cameratismo. Anche nel campo nudista ci sono scontri di personalità, combutte, e disaccordi tra gruppi. Non tutti trovano l'Utopia, lì: 30 % di chi ha risposto sarebbe toccato poco o niente se il campo chiudesse, il 26% sarebbe toccato in qualche modo e solo il 43% sarebbe molto toccato. Alla richiesta di elencare i loro tre migliori amici, il 49% non ha elencato un solo nudista.
>
> Diversi operai hanno detto che il nudismo ha permesso alle loro famiglie di associarsi con una classe migliore di persone senza essere catalogati per la loro uniforme o modo solito di vestire. Quando rimuoviamo uno dei principali puntelli della gestione dell'apparenza diminuiamo la lotta per la posizione. Nei campi nudisti

---

[5] T. George Harris: "Editorial," *Psycology Today*, vol. 3, n° 1 (giugno 1969), p. 17.

[6] Leonard Blank: Nudity as a Quest of Life in the Way it Was Before the Apple," in *ibid*., p. 20, 23.

> lo status prende altre forme: la pelle chiara del visitatore sporadico è vista con disprezzo. Il fondoschiena di cotone, ovvero la persona col corpo abbronzato ma le chiappe bianche, possiede meno prestigio ma attira sguardi interessati [7].

Non sorprende che psicologi e sociologi che condividono il mito che la via alla salute e all'innocenza passi per la nudità la stiano provando come terapia. Lo psicologo Hollywoodiano Paul Bindrim, col dottor William E. Hartman, professore di sociologia al California State College, ha tenuto "maratone in nudo" come terapia per persone con problemi. Il suo titolo è sul punto: "Nudità come arraffata rapida d'intimità nella terapia di gruppo." Egli crede d'aver "quantomeno temporaneamente" curato: frigidità, impotenza maschile, esibizionismo, artrite, tendenze suicide, psicosi, e d'aver "rivitalizzato" matrimoni [8]. È assai verosimile: la gente ha riportato di cure ancor più sorprendenti da piccoli talismani e una strampalata varietà di ciarlatanerie [9]. L'usuale paziente psicopatico che consulta uno psicologo o uno psicanalista è spesso una persona che viene regolarmente "aiutata" o "curata" con una grande varietà di medici e oggetti.

Ma per tornare al nudismo e il Paradiso: *prima* di tutto, un ritorno all'Eden non è la speranza biblica. Eden era libero dal peccato, ma era lo stesso la società primitiva, gl'inizi dell'uomo, non la fine. L'obbiettivo è lo sviluppato regno di Dio, la Nuova Gerusalemme, un mondo sotto la legge di Dio.

Secondo, non c'è ragione per assumere che la nudità fosse la condizione basilare del Paradiso, vale a dire essenziale ad esso. L'enfasi del testo è sulla vergogna non sulla nudità. Possiamo assumere tranquillamente in vista di ciò che Adamo compì in Eden che vi fu speso del tempo. Nell'avere la responsabilità di lavorare e coltivare il giardino, Adamo ebbe bisogni di attrezzi, e possiamo assumere che abbia cominciato a costruirne alcuni. Certamente l'immediata evidenza di mestieri ed arti nei suoi discendenti indica inizi precoci. Inoltre, quasi subito Adamo sentì la necessità di un riparo, dopo tutto la fitta rugiada o vapore che al tempo irrigava la terra (Ge. 2:6) rese un riparo una necessità immediata. I piedi scalzi sull'erba bagnata fecero probabilmente decidere ad Adamo dopo il primo mattino, di sviluppare una risposta a quel problema, talché qualche tipo di calzatura fu adottato molto presto. Se non fu adottata prima della creazione di Eva, fu sviluppata, possiamo tranquillamente assumere, poco dopo su sua sollecitazione. Detto in breve, è normale assumere che, anche senza la caduta, il vestiario sarebbe stato inventato molto presto.

---

[7] *Ibid*., p. 21.

[8] Paul Bindrim: "Nudity as a Quick Grab for Intimacy in Group Therapy" in *ibid.*, p. 28.

[9] Vedi Beverly Nichols: *Powers That Be*; New York: St. Martin Press, 1966.

Terzo, in qualche forma, l'abilità di fare indumenti o coperture, magari per dormire, era già stata raggiunta. Quando furono colpiti dalla vergogna per la loro caduta, essi immediatamente "Cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture" (Ge. 3:7) o gonne. L'abilità c'era già. Degli indumenti potrebbero essere già stati fatti prima da Eva sperimentalmente per adornarsi o per coprirsi contro la brina del mattino. L'elemento *nuovo* era il desiderio di coprirsi a causa della vergogna del peccato.

Quarto, Adamo ed Eva erano soli in Eden, non esistevano ancora altre persone.

Così, è evidente che la fede del nudismo e dell'umanismo in una panacea nella nudità sia assurda. Un ritorno al primitivismo non è la soluzione ai problemi dell'uomo. Il desiderio di abolire le ineguaglianze e le differenze svestendo le persone non fa i conti col fatto che i vestiti non fanno la differenza nella società: la gente la fa, e, anche in un campo nudista, capi e seguaci, gente popolare e gente malvista, quanto varie demarcazioni di classi comunque appaiono malgrado le speranze del contrario.

La legge non è orientata la passato e alla nudità ma anzi, al futuro e al progresso che s'allontana dal primitivismo. Non è senza ragione che la distinzione tra un popolo civile e uno non civilizzato appaia in materia di vestiario quanto in altre materie. I nudismo è primitivismo e come filosofia è sia patetico che suicida.

5. La legge della famiglia

Uno strano passo della Scrittura indica un fatto giuridico comunemente trascurato. Caino, nell'udire da Dio la sentenza per omicidio, si lamentò, dicendo:

> Il mio castigo è troppo grande perché io lo possa sopportare. Ecco, tu mi scacci oggi dalla faccia di questo suolo e sarò nascosto dalla tua faccia; e sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, e avverrà che chiunque mi troverà mi ucciderà».
> L'Eterno gli disse: Perciò, chiunque ucciderà Caino, egli sarà punito sette volte». E l'Eterno mise un segno su Caino affinché nessuno trovandolo, lo uccidesse.
> Allora Caino si allontanò dalla presenza dell'Eterno e dimorò nel paese di Nod, ad est di Eden (Ge. 4:13-16).

Siccome Dio non cambia, i suoi propositi ultimi sono sempre impliciti nelle sue azioni precedenti, e perciò parte della cornice della sua dichiarazione a Caino è il suo ordine-giuridico. Vengono dunque immediatamente in mente alcune domande: Di chi aveva timore Caino? Chi temeva volesse ucciderlo? Che la paura fosse più che psicologica è evidente dal fatto che Dio "mise un segno su Caino affinché nessuno trovandolo, lo uccidesse." È ovvio che Caino aveva bisogno di questa protezione. E ancora, perché Dio che fin da molto presto rese chiaro il suo requisito della pena di morte per omicidio (Ge. 9:6) agì qui per proteggere un assassino?

Prima di trattare queste domande, è importante fare un breve esame del testo. Leupold rende Genesi 4:14 in questo modo: "Ecco, oggi tu mi hai scacciato dalla terra ed io devo rimanere nascosto da te, e sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, e avverrà che chiunque mi troverà mi ucciderà." Le parole di Caino chiaramente presuppongono la pena di morte per omicidio: La legge di Dio era stata dichiarata in precedenza, e Caino vede la necessità di scappare sia da Dio che dall'uomo, e si lamenta della probabilità che la pena venga inflitta. Il fatto che il suo fosse stato un crudele assassinio non gli fa alcuna differenza; egli sente la punizione come terribilmente ingiusta per lui.

Inoltre, Leupold traduce il verso 15b: "E Yahweh diede a Caino un segno che chiunque lo trovasse non lo uccidesse." Leupold notò:

> …che il testo non dice che Dio mise un segno *in* o *su* Caino (ebraico-*be*) ma *per* Caino (ebraico-*le*), contrassegnando un dativo d'interesse o vantaggio. Di conseguenza, dobbiamo piuttosto pensare a qualche sorta di segno che Dio permise comparisse per riassicurare Caino: "un segno di garanzia" o un "pegno o atto simbolico". Come paralleli si potrebbero citare i segni concessi a certi uomini ai quali Dio aveva

promesso cose inusuali: Gedeone (Giudici 6:36-40); Eliseo (2 Re 2:9-12). Perciò, Dio fece apparire questo segno per Caino il quale si sentì rassicurato. Non c'è perciò nessuna ragione per supporre che Caino sia andato in giro come un uomo marchiato per il resto della sua vita. In ogni caso, *'oth* non significa "segno particolare" [1].

Per tornare alle domande precedenti: di chi aveva paura Caino, e chi temeva potesse ucciderlo, la risposta è già evidente. Caino, assai ovviamente temeva che Dio, avendo dichiarato oralmente la sua legge all'umanità fin dal principio, avrebbe forse comminato egli stesso la pena di morte a Caino. Inoltre, temeva che anche altri uomini lo avrebbero ucciso perché la legge di Dio li poneva sotto l'obbligo di farlo. Le parole di Caino indicano chiaramente che un ordinamento giuridico era stato istituito. Caino era un uomo maturo e sposato (Ge. 4:17). Durante i suoi 930 anni di vita, Adamo ebbe un certo numero di figli e di figlie i cui nomi non ci sono stati dati (Ge. 5:3-5). Come risultato al tempo della morte di Abele esisteva già un numero di persone che erano pronte e capaci di far osservare la legge. Adamo, come capo della sua famiglia e della giovane umanità, era nella posizione di richiedere ai membri della famiglia l'applicazione della legge.

La famiglia era dunque chiaramente un ordinamento-giuridico, orientato alla disciplina e pronto ad esercitare la sua legge suoi suoi membri. Dio aveva chiaramente stabilito la famiglia come ordinamento-giuridico.

Questo ci porta alla nostra domanda più importante: perché allora, in apparente contrasto col resto delle Scritture, Dio qui si attiva per proteggere Caino dal venire ucciso? Chiaramente, lo scopo di Dio non fu di dare protezione al crimine. Ad ogni punto la Scrittura rivela Dio come il nemico del peccato, e la sua richiesta di giustizia è così severa e risoluta, che solo la morte di Gesù Cristo potè fare espiazione per il peccato compiendo appieno la legge. Ovviamente, dunque, il proposito di Dio qui non fu la protezione di Caino; piuttosto, la protezione di Caino fu un prodotto, un effetto collaterale del suo proposito centrale. Dio stesso è rivelato come l'accusatore di Caino, e la stessa terra, perché creata da Dio, testimonia della legge di Dio contro Caino (Ge. 4:9-12). La domanda che dobbiamo porci è dunque questa: che tipo di ordinamento giuridico stava Dio mantenendo che portò accidentalmente alla protezione di Caino? Questa è la domanda chiave e, sfortunatamente, i commentatori non la fanno.

La famiglia aveva molto chiaramente un serio ruolo nell'implementare la legge. La famiglia è un ordinamento-giuridico e disciplina i suoi membri. La natura e l'estensione del potere di punire della famiglia si può osservare guardando di nuovo ad un testo già considerato in precedenza: Deuteronomio 21:18-21, e la pena di morte per i delinquenti giovanili. Ci sono certi aspetti molto importanti di questa legge. *Primo*, i genitori devono

[1] Leupold: *Exposition of Genesis*, p. 211.

essere testimoni d'accusa contro il loro figlio criminale. La fedeltà dei genitori deve quindi essere all'ordinamento-giuridico di Dio, non ai legami di sangue. Se i genitori non collaborano alla prosecuzione di un figlio criminale, diventano a quel punto complici del crimine. *Secondo*, contrariamente alla consuetudine, ove i testimoni prendevano l'iniziativa nell'esecuzione della pena, in questo caso "tutti gli uomini della città" lo dovevano fare. Pertanto, dove fosse coinvolta la pena di morte, la famiglia era esclusa dall'esecuzione della legge.

Ora, per tornare a Caino: Caino fu ovviamente allevato in una famiglia che era un disciplinato ordinamento-giuridico. Sia lui che Abele, come gli altri figli, erano lavoratori disciplinati e produttivi. Caino sapeva della pena di morte per omicidio e la temeva. La sorprendente protezione di Caino dalla pena di morte fu dovuta al fatto che la famiglia era preclusa da un'area di applicazione della legge: la pena di morte che appartiene propriamente allo stato. Ai giorni di Caino, l'umanità era costituita da Adamo ed Eva e un numero di figli e figlie. A Caino fu dato un "segno a garanzia" che non sarebbe stato giustiziato dai suoi genitori o dai suoi fratelli e sorelle. Ovviamente la famiglia ne fu informata, perché questa parte di Genesi (1:1-5:1) è il resoconto di Adamo. Più tardi, Caino costruì la prima città, cioè una comunità murata, per proteggersi. Caino non aveva bisogno di protezione dalla casa di Adamo; ne aveva bisogno dalla sua propria progenie. Abbiamo la dichiarazione di Lamech riguardo alla sua prontezza d'uccidere se il suo onore fosse stato leso (Ge. 4:23-24); è significativo che Lamech abbia semplicemente accresciuto l'empietà che Caino aveva praticato: "Se Caino sarà vendicato sette volte, Lamek lo sarà settanta volte sette" (Ge. 4:24).

Pertanto la famiglia fu creata come l'ordinamento-giuridico centrale, ma allo stesso tempo era rigidamente limitata nel fatto che la pena di morte le era preclusa. La famiglia può disciplinare, punire, e allontanare un membro, ma non lo può uccidere, a quel punto deve rivolgersi allo stato come semplice testimone del crimine. Non può essere l'esecutore della pena.

La famiglia ha reali poteri; un figlio malvagio può essere diseredato; può essere punito in una varietà di modi; ma il fatto basilare della legge biblica è che il potere di uccidere non è della famiglia perché la coercizione non è l'aspetto più forte della legge della famiglia. La famiglia è vincolata insieme da legami d'amore; il marito si "unirà" a sua moglie, e i figli obbediranno i genitori in amore e dovere.

Alla base della legge della famiglia c'è dunque il legame interiore di sangue e fede. La bibbia non parla di gratitudine (una parola non usata nella bibbia); il suo termine è riconoscenza, e questa è data per scontata, non richiesta. In capitoli precedenti abbiamo visto quanto l'autorità genitoriale e quella di Dio siano strettamente associate (Le. 19:3). Ciò è dimostrato ulteriormente da Isaia 45:9-10:

> Guai a chi contende con chi l'ha formato, un frammento di vasi di terra con altri frammenti di vasi di terra. Dirà l'argilla a chi la forma: “Che fai?”, o dirà la tua opera: “Non ha mani?”. Guai a chi dice al padre: “Che cosa generi?”, e a sua madre: “Che cosa partorisci?”

Lo stesso concetto compare in Isaia 10:15. L’idea di qualcuno che sia irriconoscente a Dio o ai propri genitori è presentata come l’epitome di ciò che è ributtante e disgustoso. I genitori possono essere amabili oppure no, in ogni caso il dovere d’essere riconoscenti rimane. Oggigiorno, la mancanza di riconoscenza da parte di figli che ricevono non solo la vita, ma provvigioni generose e perfino ricche dai loro genitori, e lo stesso manifestano ingratitudine ad uno o entrambi i genitori, è particolarmente repulsiva. Tali figli possono anche non avere altri difetti morali ma se il passo di Isaia 45:9-10 ha qualche significato, sono mostri morali.

Questo passo da Isaia getta luce sulla salvezza di Caino dalla pena di morte. La disciplina della famiglia può significare la diseredazione; può significare la denuncia del figlio alle autorità civili; ma la pena di morte è riservata a Dio e allo stato. Dare quel potere alla famiglia sarebbe distruggere il vincolo interiore che la lega. La protezione di Caino pertanto non aveva riferimento a Caino come persona ma alla vita della famiglia e alla sua sfera giuridica.

La sola eccezione a questo principio della non-partecipazione della famiglia nella pena di morte dei suoi membri compare in Deuteronomio 13:6-9. Se un membro della famiglia avesse cercato di trascinare un altro membro nell’idolatria, l’esecuzione della sua pena capitale *richiedeva* la partecipazione della famiglia. Tale persona non era più un parente: era un alieno e un nemico. Divenne usanza successiva pronunciare nel circolo famigliare il servizio funebre sull’apostata: l’apostata non era più un membro della famiglia ma uno straniero e un nemico.

Dooyeweerd ha descritto la struttura psichica della famiglia come “il sentimento d’autorità dalla parte dei genitori, e dall’altro lato, il sentimento di rispetto dalla parte dei figli” [2]. L’assenza o dell’autorità o del rispetto risulta in un serio sfacelo della famiglia come ordinamento-giuridico. La famiglia non è solo un’entità biologica ma anche religiosa. In quanto tale, possiede legami interni che sono ordinati-da-Dio e governati religiosamente; l’amore può essere assente, ma l’autorità religiosa e il rispetto religioso devono rimanere. La loro assenza indica un male radicale. Nessun figlio può allegare che i suoi genitori non meritino rispetto; l’amore è il suo riscontro personale, ma rispetto ed onore sono i suoi doveri ordinati da Dio, e mancare di dare rispetto è pertanto un peccato contro Dio piuttosto che contro il genitore.

---

[2] Herman Dooyeweerd: *A New Critique of Theoretical Thought*; Philadelphia: The Presbyterian and Reformed Publishing Comany, 1957, III. 294.

Come risultato, mentre genitori e figli possono e devono separarsi da un membro incorreggibile della famiglia e denunciarlo alle autorità, non possono metterlo a morte. Dio proibisce quest'azione a chiunque e la riserva allo stato. Similmente, a un figlio o a una figlia può non piacere un genitore e, con la maturità può separarsi in una certa misura mantenendo i suoi doveri ordinati-da-Dio, ma non può negare a quel genitore rispetto ed onore senza incorrere nel giudizio di Dio. Pertanto, non solo c'è un limite oltre il quale un genitore non può andare nel giudicare suo figlio, essendogli preclusa la pena di morte, ma c'è anche un limite oltre il quale un figlio non può andare: onore e rispetto devono essere resi, non necessariamente a motivo della persona del genitore ma motivo della natura della relazione che è data-da-Dio. Dove questo rispetto sia mancante, il figlio dovrebbe essere trattato come se non esistesse, o quantomeno, per il momento come indegno d'attenzione. Quali che siano le loro qualità, questi figli sono in guerra contro Dio su questo punto, visto che onore, rispetto e reverenza sono requisiti richiesti da Dio molto prima che i loro genitori attendessero la loro nascita.

Se Dio non avesse precluso la famiglia dall'uccidere i membri colpevoli, perfino al costo di lasciar andare libero Caino, il prezzo sarebbe stato terrificante. Da un lato, lo sviluppo dello stato come ministro di Dio per la giustizia sarebbe stato impossibile. L'ambito dello stato sarebbe a quel punto stato oggetto di prelazione da parte della famiglia. Dall'altro lato, la famiglia stessa sarebbe stata distrutta da questo nuovo onere. Il mondo sarebbe stato un ordine anarchico, una famiglia schierata contro l'altra, e la famiglia schierata contro se stessa. Non fu dunque Caino ad essere stato protetto da Dio ma in realtà lo stesso ordinamento giuridico di Dio.

6. Matrimonio e monogamia

Uno dei fatti che sembrano turbare molte persone riguardo la legge biblica concernente il matrimonio è l'apparente tolleranza della poligamia e l'intolleranza totale dell'adulterio che nel Vecchio Testamento richiedeva la pena di morte. Oggi i moralisti tollerano l'adulterio ma non la poligamia. La risposta a questo conflitto di prospettive sta in un analisi della legge biblica.

Prima di tutto, è molto chiaro che il proposito di Dio nella creazione fu che la monogamia fosse la norma per l'uomo. Lo standard originale, perfetto, vide la creazione di Eva, una donna, per Adamo, un uomo (Ge. 2:18-24). Di norma il matrimonio è chiaramente monogamo.

Secondo, la poligamia compare chiaramente come un prodotto della caduta, in un mondo di peccato. Il primo matrimonio bigamo registrato è quello di un discendente di Caino, Lamech, che ebbe per mogli Ada e Zilla (Ge. 4:23).

Terzo, la proibizione della poligamia è implicita in Genesi 2:23-24, ed è dichiarata in una traduzione di Levitico 18:18: "Non prenderai una moglie oltre quella che hai, per angariarla, scoprendo la sua nudità mentre la prima è ancora in vita". Le versione del Berkeley, mentre traduce nei termini della Versione King James, la separa però dalla legge sull'incesto (Levitico 18:6-17) e traduce la prima clausola con "mentre tua moglie è ancora in vita" che evidenzia la proibizione della bigamia.

Quarto, 1 Timoteo 3:2 rende chiaro che la poligamia era proibita a chi ha un ufficio nella chiesa: "Il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie…". I montanisti lo lessero come un divieto di *tutti* i secondi matrimoni, che essi definivano bigami; un vedovo o una vedova erano in questo modo ancora vincolati dal matrimonio originale. Non c'è sostegno biblico per una tale interpretazione.

Quinto, c'è almeno un'implicita condanna della poligamia in Deuteronomio 17:17, che proibiva ai re di "procurarsi un gran numero di mogli". Similmente, il sommo sacerdote poteva sposare una sola moglie, e questa doveva essere vergine (Le. 21:13, 14).

Sesto, Gesù ha chiaramente affermato che il matrimonio è l'unione di un uomo e una donna, e che questo è il significato di Genesi 2:24; sono i *due* ad essere "una sola carne" vale a dire un vero matrimonio (Mt. 19:5).

Settimo, san Paolo parlò del matrimonio in termini di monogamia: "Ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito" (1 Co. 7:2).

Passo dopo passo, è *dato per scontato* che la monogamia sia la norma ordinata da Dio. Dall'altro lato, in molti passi, la poligamia è un fatto riconosciuto e accettato, non solo tra i reprobi, come Lamech (Ge. 4:19) ed Esaù (Ge. 26:34; 28:9; 36:2), ma anche tra i patriarchi e i santi. Giacobbe ebbe due mogli e due concubine (Ge. 29:15 s.); Elkanah due mogli (1 Sa. 1:1-2); Gedeone, Davide, e Salomone molte mogli e anche concubine.

Adamo, Noè, Lot, Isacco, Mosè, e molti altri, furono monogami. I casi di poligamia nella bibbia non sono moltissimi, ma ci sembrano cospicui in ragione della loro diversità dagli standard e pratiche che noi abbiamo.

In effetti la legge riconosceva e regolava concubinato e poligamia. *Primo*, un uomo non poteva semplicemente sfruttare una concubina. Ella aveva diritto al suo cibo, al suo vestiario, e a relazioni sessuali senza diminuzioni; mancare di fare queste tre cose era cagione di divorzio, senza alcuna detrazione dalla dote o dal denaro nunziale che le doveva essere restituito (Es. 21:10, 11). Non potevano essere negati questi suoi diritti nemmeno a una prigioniera di guerra (De. 21:10-14).

Secondo, una "schiava promessa a un uomo" (Le. 19:20), cioè una ragazza che era stata accaparrata come concubina, non poteva essere messa a morte per adulterio; ambedue, lei e l'uomo colpevole potevano essere puniti solamente con la fustigazione. La ragione è data: "Non saranno messi a morte perché ella non era libera" (Le. 19:20). Qui è chiaramente in evidenza un principio: a chi molto è dato, molto sarà richiesto. Ma poiché a una concubina è data una condizione limitata e riceve minore dignità nel matrimonio, ci si può aspettare solo una lealtà limitata. Ci si aspettava che fosse fedele, ma in caso d'adulterio la sua punizione era minore perché la sua posizione era inferiore a quella di una moglie accompagnata da dote. La moglie aveva la sicurezza economica della propria dote e una posizione d'autorità; la sua punizione per adulterio, quanto la punizione di suo marito per adulterio, era la morte.

Terzo, è pertanto evidente che la legge tollerava la poligamia mentre stabiliva la monogamia come norma. La ragione per questa tolleranza era il fatto che la famiglia poligama era ancora una famiglia, una forma inferiore di famiglia, ma una forma tollerabile (mentre non lo è la poliandria perché viola la centralità basilare dell'uomo e della sua vocazione). La legge biblica quindi, protegge la *famiglia*, e non tollera l'*adulterio*, che minaccia e distrugge la famiglia. La legge umanistica protegge l'*individuo anarchico* negando che l'adulterio sia un reato, e sacrifica progressivamente la famiglia all'individuo.

Pertanto, la poligamia è tollerata nella legge biblica, ma la norma stabilita dal comando alla creazione, e dettata da san Paolo per membri (1 Co. 7:2) e per funzionari (1 Ti. 3:2) del regno di Cristo è la monogamia.

Detto questo, è necessario aggiungere che l'antica poligamia aveva spesso aspetti diversi da quello sessuale. Un aspetto importante dell'antica poligamia era la sua funzione di governo. Un uomo ricco aveva bisogno di associati degni di fiducia che assumessero il governo di un asse patrimoniale, o un governante aveva bisogno di persone che agissero come suoi mandatari in una provincia o in una città. Una moglie era usualmente il socio più affidabile in tali circostanze. Molto comunemente la donna era una vedova di un ufficiale o di un governante d'esperienza, spesso anziana, talché le relazioni sessuali frequentemente nemmeno avvenivano. Di tanto in

tanto, ella riceveva la visita del marito la cui autorità rinforzava la propria con la sua visita. Se dimorava nella casa del marito, tale moglie era affidataria della supervisione di certi aspetti della sua attività.

Nel caso di Salomone, la maggior parte delle sue mogli e concubine rappresentavano alleanze estere ed erano un mezzo per stabilire la pace e relazioni commerciali favorevoli con Israele. Se erano sessualmente attraenti, ciò aumentava la loro utilità. Una principessa mandata alla corte di Salomone sarebbe stata accompagnata da diverse signore di sangue nobile come damigelle d'onore e alcune concubine o ragazze di servitù; tutte venivano mandate con in mente il vantaggio della nazione madre. Le mogli poligame sono quindi state una risposta comune alla necessità di un servizio civile.

Forme di questa poligamia governativa sopravvivono ancora in varie parti del mondo, benché stiano scomparendo.

Un'altra forma di poligamia è quella *economica*; questo è prevalente specialmente in culture "primitive". In tribù africane, per esempio, poiché molto del lavoro agricolo dipende dalla moglie, una seconda moglie significa un altro lavoratore nei campi. Non sorprende affatto che nella poligamia economica, la moglie sovraffaticata accolga volentieri aiuto nella forma di mogli aggiuntive.

Una forma più rara di poligamia è stata come rimedio per un disastro. Tali occasioni sono state molto rare, e il pretesto della necessità invece è stato usato spesso. La poligamia dei Mormoni era *religiosa e soteriologica*; non c'era una grande disponibilità di donne, ma la poligamia fu ritenuta essere un requisito o comandamento religioso. La Guerra dei Trent'Anni portò una tale terribile devastazione, talmente tanti uomini uccisi, e così tante donne lasciate senza protezione, che la Dieta legalizzò la poligamia per breve tempo per poter mettere in atto una restaurazione della vita famigliare.

La maggior parte della poligamia, specialmente in tempi moderni, è stata per scopi essenzialmente sessuali, ed è questo tipo di poligamia che i più associano alla parola. L'oggetto dei sogni degli uomini sciocchi è la supponente capacità maschile di usare a proprio piacere un certo numero di donne. Quest'idea è piuttosto un'illusione. Parecchie cose militano contro questo sogno. *Primo*, i matrimoni poligami sono comunque ancora matrimoni, implicano l'unione di due famiglie. La moglie o concubina non può essere trattata a proprio piacere senza offendere i parenti di lei. In un matrimonio poligamo, la donna tende ad essere più vicina alla propria famiglia che al proprio marito. I maltrattamenti alla moglie possono portare guai seri coi parenti di lei che a quel punto sono nemici. Assai pochi uomini sono stati sufficientemente potenti da trascurare questo fattore. Esclusi alcuni monarchi, gli uomini di qualsiasi generazione che sono stati in grado di disprezzare la famiglia della donna sono stati un numero scarso. In una famiglia poligama, i legami con la famiglia d'origine sono usualmente intensi e gelosi.

Secondo, se un sultano non ha necessità di temere la famiglia della sposa perché è troppo potente, deve comunque ancora temere le sue mogli e le sue concubine, che possono fargli molto del male. I sultani turchi fecero annegare mogli e concubine in gran numero. Sappiamo che fino a 300 donne furono fatte affogare in qualche occasione, talvolta per intrighi, talvolta per piacere durante il regno di Ibrahim, il quale, dopo una delle sue baldorie, decise di liberarsi del suo vecchio harem e di divertirsi a rimpiazzarlo [1]. Ma bisogna aggiungere che, anche i sultani turchi, quando non assassinavano le loro mogli, si muovevano con un certo timore di esse. La favorita del sultano per quella notte veniva fatta sgattaiolare segretamente dentro la sua stanza per evitare gli sguardi gelosi delle altre donne dell'harem e della favorita o regina. Inoltre, sia l'usanza sia la voglia di una relazione soddisfacente richiedevano che il sultano la pagasse in denaro, gioielli e vestiario in proporzione al piacere ricevuto [2]. Ove la relazione tra padrone e le donne del suo dell'harem si fosse affievolita, questi regali erano necessari per aggiungere incentivi alla relazione. Perciò, perfino col potere di *assassinare* le proprie mogli a piacere, il sultano doveva intrufolarsi nella stanza prescelta come un adultero per poter *vivere* con le proprie mogli.

Terzo, in qualsiasi società, che sia poligama o monogama, esistono certi obblighi tra marito e moglie. Questi doveri non sono così severi nel matrimonio monogamo perché lì marito e moglie normalmente lavorano insieme per un obbiettivo comune. Nei matrimoni poligami, gli obblighi del marito sono elencati con maggior precisione per prevenire l'abuso di qualsiasi moglie. L'esempio che segue è tipico:

> Tra diverse tribù del deserto Arabo-Siriano un uomo deve dividere le sue attenzioni nunziali tra le due mogli in parti eguali. Deve alternare una notte trascorsa con l'una a una notte trascorsa con l'altra. Ciascuna delle mogli cuoce per lui a turno e quel giorno è diritto della donna passare la notte con lui, sia che coabiti con lei oppure no. Se il marito trascorre una notte con una moglie quando non è il suo turno, deve compensare l'altra con una pecora o una capra come prezzo per la sua notte. Talvolta le due mogli concludono un'affare e una di esse compera una notte dall'altra cui spetterebbe il turno [3].

In questo sono implicite certe cose di cui raramente è stato scritto qualcosa, ma che sono di dominio pubblico in nazioni poligame. I diritti sessuali del marito in un matrimonio poligamo sono tecnicamente vasti ma in realtà severamente limitati; egli paga per qualsiasi libertà eserciti. In più, egli affronta mogli litigiose che sono rivali per il suo favore ma che come donne

---

[1] N. M. Penzer: *The Harem*; London: Spring Books, 1965, p. 185 s.

[2] *Ibid.*, p. 181 s.

[3] Raphael Patai: *Golden River to Golden Road, Society, Culture and Change in the Middle East*; Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1962, p. 94.

sono unite contro di lui. Se ha due o più mogli deve godere la cucina di tutte; se con la cucina di una si tiene leggero, ella è furiosa e gelosa. Allo stesso tempo si vanterà con le altre di come si sia ingozzato col dolce che gli ha servito all'ora di andare a letto. In maniera simile ogni moglie si vanterà della sua bravura a letto con lei. In questo modo, lo stanco marito si sentirà dire da una moglie furiosa di come fosse stato passionale la notte scorsa con un'altra; lo comprovi stanotte con lei anziché riposare. Il mattino dopo ella dichiarerà alle altre donne quanto poco ha potuto dormire quella notte a causa della continua furia amorosa del marito. Di conseguenza, il pover'uomo è nei guai con la prossima moglie e certo che ci sarà un'altra notte di tormenti. La sfiducia e l'odio delle donne è impresso profondamente in tutte le società poligame, e gli uomini poligami non sono conosciuti come amanti della casa. La vita di un marito poligamo è di apparente potere ma di reale schiavitù. Si può aggiungere che, poiché le donne di un harem hanno i loro diritti di letto fissati a rotazione, c'è spesso meno interesse nell'essere piacevoli di persona, di maniere e d'aspetto. I diritti matrimoniali, la minaccia di guai dalla famiglia di provenienza, il prestigio che proviene dal partorire figli, tutti danno alla donna una posizione di potere. Il potere dell'uomo può essere brutale, come evidenzia in forma estrema il potere del sultano di assassinare. Il potere della donna in nazioni poligame proviene dallo sfruttamento delle sue armi strategiche. Non sorprende che nelle società poligame la donna sia temuta come l'epitome del male. Buddha disse: "La donna è la personificazione del male". L'opinione araba moderna è simile [4].

Possiamo pertanto concludere che, *quarto*, solo nella monogamia l'uomo ha diritti reali perché solo nel matrimonio monogamo c'è una vera unione tra marito e moglie. Al posto della competizione per i favori del marito, il matrimonio cristiano monogamo vede la donna unita a suo marito in pii fede e amore. C'è fiducia anziché rivalità. In tale matrimonio l'uomo è a capo di un amore, servizio e lealtà che non sono comuni alle unioni poligame. Egli esercita diritti sconosciuti in altre culture. Non è un incidente storico che nelle nazioni cristiane le donne siano più responsabili, più capaci di lavoro produttivo, e molto più attraenti che in altre culture. Il matrimonio cristiano monogamo è matrimonio nella sua forma più vera perché è fedele alle leggi della creazione.

Il significato sociale dello standard biblico è evidente nella ricerca di J. D. Unwin. La legge biblica confina il rapporto sessuale al matrimonio e mantiene che il matrimonio monogamo è la norma. Pertanto è richiesta la castità prima del matrimonio e anche la fedeltà dopo. Unwin cominciò la sua ricerca determinato a dissolvere l'idea che esista qualchessia necessaria connessione tra il livello di civilizzazione e la sua moralità sessuale. Trovò invece che se conosciamo le regole e i comportamenti sessuali di una società possiamo accuratamente "profetizzare" (e la parola è la sua) "la

---

[4] Vedi Youssef El Masey: *Daughters of Sin: The Sexual Tragedy of Arab Women*; New York: Macfadden, 1963, p. 87.

forma del suo comportamento culturale". Lo sviluppo mentale e l'avanzamento culturale vanno mano nella mano con lo sviluppo di una stretta monogamia e della castità prima e dopo il matrimonio. Una società permissiva prima e dopo il matrimonio è ad un livello di morte culturale e mentale. Progredisce nella misura in cui le sue normative sessuali vanno verso una stretta monogamia. In tre generazioni l'impatto di una nuova moralità si fa pienamente sentire. Come risultato, Unwin percepì che le rigide norme di castità e continenza non possono essere innaturali visto che sono produttrici del meglio in natura [5]. È significativo che il tentativo di Unwin di stabilire standard morali per una nuova società, artificialmente o razionalmente, sia stato un fallimento intellettuale; niente può prendere il posto delle motivazioni religiose per gli standard morali [6].

È significativo anche che quelli che idealizzano la promiscuità e la licenziosità come un ideale per l'uomo possano trovare i loro standard solo in culture molto "primitive" o degradate. Due opere che hanno grandemente influenzato la moderna licenziosità sessuale anti-cristiana sono *The Sexual Life of Savages* di Bronislaw Malinowski (1929) e *Black Eros, The Sexual Customs of Africa from Prehistoric times to the Present Day* di Boris de Rahcewiltz (1956, in Inglese, 1964). Lo studio di Malinowski degli abitanti dell'isola di Trobiand è stato chiamato "virtualmente la bibbia di tutti i sostenitori della pratica dell'amore di gruppo" [7]. Il commento di Blake sulla supposta società ideale dei trobiandesi di Malinowski è sul punto:

> …il noto antropologo ha dichiarato inequivocabilmente che i "Nel terzo decennio del nostro secolo (1920-1930) i trobiandesi non sanno di perversioni sessuali, di psicosi funzionali, di omicidi a sfondo sessuale: non hanno una parola per 'furto'; l'omosessualità e la masturbazione per loro non significano nient'altro che mezzi di gratificazione sessuale innaturali e imperfetti, segni di disturbata capacità di raggiungere la soddisfazione normalmente. La forma di vita sessuale accettata è la monogamia senza compulsione, una relazione può venire dissolta senza difficoltà; così non c'è promiscuità".
>
> Naturalmente, non c'è promiscuità, tecnicamente parlando, dove non ci sono leggi o tabù sociali. Se non ci fossero leggi contro l'omicidio non ci sarebbero nemmeno omicidi. Dove non ci sia obbligo, non ci

---

[5] Vedi Joseph Daniel Unwin: *Sex and Culture*; Oxford University Press, 1934; *Sexual Regulations and Cultural Behaviour, An Address Delivered Before the Medical Section of the British Psycological Society*, 27 Marzo 1935 (Oxford, 1935); "Monogamy in a Condition of Social Energy" in *The Hibbert Journal*, vol. XXV, n° 4 (Luglio 1927), pp. 662-677.

[6] Vedi J. D. Unwin: *Hopousia, or The Sexual and Economic Foundations of a New Society*; New York: Oskar Priest, 1940.

[7] Roger Blake: *The Free Love Groups*; Cleveland: Century Books, 1966, p. 89.

> sia responsabilità da parte di nessuno, è abbastanza semplice dire che il problema della violenza, dell'adulterio, dell'amore per i figli, del mancato sostegno, ecc. non esistono [8].

Oggi prevalgono simili giustificazioni. Ci assicurano che con l'abbandono delle leggi contro la pornografia la Danimarca ha visto un crollo dei reati a sfondo sessuale, ma non ci dicono che la maggior parte delle perversioni non sono più considerate reati penali talché il declino dei reati è in realtà un declino di applicazione della legge. In un tale contesto le statistiche non solo non valgono nulla: sono disoneste.

[8] *Ibid*., p. 94 s.

7. L'incesto

La legge biblica proibisce l'incesto (Le. 18:7-17; 20:11, 12, 14, 17, 20, 21: De. 22:30; 27: 20, 22, 23) e nella maggior parte dei casi per questo reato richiede la pena di morte.

Le leggi sull'incesto possono essere brevemente riassunte. Le relazioni sessuali e/o i matrimoni sono proibiti con madre, padre, matrigna, sorella o fratello, sorellastra o fratellastro, una nipote, una nuora (o genero), con una zia (o zio), con la moglie del fratello la cui punizione era invece portare la pena della propria iniquità e morire senza figli (Le. 20:19-21).

È importante capire qui il significato di "non avranno figli". Chiaramente non significa che non sarebbero nati dei figli, perché allora come ora le relazioni o i matrimoni incestuosi hanno prodotto dei figli. Il Talmud rivela che un figlio nato da incesto o adulterio era precluso dallo sposarsi regolarmente all'interno della comunità [1]. Una tale coppia era priva di figli nel senso che non aveva eredi legittimi nella loro progenie.

La domanda che sorge nella mente moderna, nel leggere la legge biblica su questo punto, è molto semplicemente questa: Perché fu necessario proibire tali unioni così poco appetibili? Un professore universitario ridicolizzava regolarmente la legge che diceva d'aver visto incisa in una cattedrale inglese: "Non sposerai tua nonna". Chi — chiedeva costui — avrebbe voluto sposare la propria nonna? La sua ignoranza della storia era notevole. Nella storia sono stati probabilmente contratti più matrimoni con in mente la proprietà che con in mente il sesso. La confisca di assi patrimoniali mediante matrimoni forzati, e la prevenzione dell'alienazione o la dispersione di patrimoni e proprietà famigliari mediante matrimoni interni alla famiglia è storia vecchia di secoli. Il declino di famiglie europee reali e nobili, quanto una perdita di forza nell'aristocrazia ebraica americana, è uno sviluppo che ha viaggiato parallelamente ad estensivi incroci tra consanguinei.

Il proposito della poliandria in Tibet fu di mantenere intatta l'eredità terriera. Al posto di frazionare i diritti ereditari sulla terra, tutti i fratelli dividevano una moglie in comune e mantenevano la terra intatta conformando il matrimonio ad un ideale di società resa stabile e una trasmissione della terra non spezzettata.

Le leggi sull'incesto furono date per mezzo di Mosè. Prima di allora l'incesto chiaramente non era considerato sbagliato. Lo stesso padre di Mosè, Amram, sposò una giovane zia, sorella di suo padre Jokebed (Es. 6:20). La pratica dell'incesto continuò in molte zone del mondo fino a data molto più tarda. Perciò in Assiria esisteva un problema a motivo del protrarsi della pratica. Un figlio, "Dopo la morte del padre riposa tra le braccia della

[1] Mekkoth, 90n, in Seder Nezikim IV.

madre o della matrigna", mentre il padre "Doveva fare con figlie e nipoti" [2]. La pratica assira rappresentava sessualità perversa, quella di Amram e di altri era un'innocenza pre-legislativa riguardo ad una pratica sbagliata.

In Egitto, matrimoni tra fratelli e sorelle erano la norma tra i faraoni, e in alcuni distretti egiziani, tali matrimoni furono la maggioranza delle unioni fin dentro il II secolo d.C.. Il prevalere in Egitto dell'accettazione di tali matrimoni fece della legge mosaica una rottura ancor più radicale col passato egiziano.

Ovviamente, i figli di Adamo si sposarono tra loro; altrettanto ovviamente matrimoni tra parenti avvennero nella storia che seguì. La bibbia parla di Abrahamo che sposò Sara, probabilmente una mezza sorella (Ge. 20:12); apparentemente avevano il padre in comune. L'altro caso, Amram, è già stato citato.

I registri indicano che i matrimoni consanguinei in tempi antichi erano privi di danni genetici, mentre oggi il danno genetico è notevole. Le potenzialità genetiche di Adamo ed Eva in Eden erano completamente buone. Dopo la caduta, che toccò l'uomo totalmente, dei difetti erano sicuramente presenti ma recessivi, che venivano alla ribalta col progredire dei matrimoni consanguinei. Arthur C. Custance ha richiamato l'attenzione alla situazione attuale rispetto alle unioni consanguinee:

> Da un punto di vista matematico, la situazione si può spiegare in questo modo: che l'accoppiamento tra primi cugini (come nel caso di Darwin, per esempio, o quello di sua cugina Caroline) risultano nella progenie che ha geni identici con un rapporto di 1 a 7. Molti di questi geni saranno mutanti recessivi e pertanto di detrimento al possessore quando ereditati omozigoticamente. L'accoppiamento di zio con nipote o zia con nipote alza il rapporto a 1 a 3. L'accoppiamento tra fratelli e sorelle alza il rapporto, spesso disastrosamente a 1 a 1 [3].

Questi pericoli non esistevano nei primi tempi. Genesi è scritto con una consapevolezza, per esempio, che l'omicidio è un peccato, e adulterio, furto e falsa testimonianza pure, ma senza consapevolezza che il matrimonio all'interno dei gradi di parentela proibiti fosse una pratica sbagliata o pericolosa. A quel tempo il pericolo non esisteva. L'incesto è un crimine biologico, ma nondimeno un crimine terrificante, e la punizione comandata da Dio è la pena di morte. Uno studio sui "Rischi sulla prole dell'incesto" in *The Lancet*, (Londra), 25 febbraio, 1967. (p. 436), è significativo per quanto concerne il pericolo geneticamente:

> A volte ai medici vengono consultati riguardo a se sia consigliabile l'adozione di bambini nati da incesto. Tali bambini avranno un

---

[2] Jurgen Thorwald: *Science and Secrets of Early Medicine*; New York: Harcourt, Brace & World, 1963, p. 165 s.

[3] Arthur C. Custance: *Doorway Papers, n° 51: Cain's Wife*; Ottawa, Canada, 1967, p. 8.

aumentato rischio di essere affetti da condizioni recessive. Per poter fare una stima dell'estensione di questo rischio, nel 1958 ho invitato Children's Officers a farmi sapere in prospettiva di gravidanze o di nuove nascite nelle quali fosse conosciuto che la gravidanza o la nascita fosse il risultato di incesto tra parenti di primo grado.

Questi bambini furono seguiti in prospettiva e in modo anonimo attraverso Children's Officers. I bambini mi erano noti solo con un numero e tutta la corrispondenza fece riferimento solo al numero assegnato al bambino. Mi furono riportati tredici casi d'incesto (6 padre-figlia e 7 fratello-sorella) nel 1958 e 59, e le ultime informazioni su di loro risalgono al 1965 quando i bambini avevano dai 4 ai 6 anni. Riassumo lì le informazioni riguardanti questi 13 bambini.

Tre bambini sono morti: uno a 15 mesi di fibrosi cistica del pancreas, confermata dall'autopsia; uno a 2 mesi e mezzo di progressiva degenerazione cerebrale con cecità; e uno a 7 anni e 11 mesi di Tetralogia di Fallot (questo bambino aveva un Q.I. di 70). Una bambina è severamente subnormale con parecchio ritardo dello sviluppo, e fu considerata non esaminabile a 4 anni e 9 mesi quando ella aveva un vocabolario di una sola manciata di parole. Quattro bambini sono educativamente sub-normali: Il Q.I. conosciuto di tre di essi è 59, 65 e 76. Il resto dei bambini è normale.

Il rischio che genitori condividano un gene recessivo in casi di incesto tra parenti di primo grado sarà quattro volte superiore di quanto sarebbe tra primi cugini [4].

Custance traccia alcune inferenze importanti da questi ed altri dati. L'incesto oggi è chiaramente un detrimento genetico in una grande percentuale dei casi. Con ciascuna generazione il numero dei geni danneggiati aumenta anziché diminuire. Questo significa che la lunga storia dell'uomo ipotizzata dagli evoluzionisti è impossibile per il fatto che allora il deterioramento genetico sarebbe molto avanzato.

Il registro biblico mostra in realtà solo 77 generazioni da Adamo a Cristo, e se ci aggiungiamo i 2000 anni da allora abbiamo qualcosa come 100/120 generazioni a coprire tutta la storia umana. Considerato che l'accumulo di geni difettosi è significativo solo nei termini dei loro effetti sulla base delle successive generazioni, non è per niente inverosimile che i primi esseri umani (cioè Adamo ed Eva) fossero di fatto perfetti, e che il danno che è cominciato a venir fatto

[4] *Ibid*., p. 10 s.

> dopo la Caduta si sia accumulato fino a raggiungere la situazione presente in cui ci sono ancora *alcune* possibilità di successo nell'accoppiamento fratello-sorella, benché le probabilità siano sfavorevoli. Al tasso con cui queste mutazioni accadono in ciascuna generazione, secondo l'attuale teoria genetica, non ci si aspetterebbe di trovare nessun segmento non danneggiato nel ceppo genetico ereditato dall'individuo se la razza umana si fosse moltiplicata per migliaia e migliaia di generazioni. Saremmo tutti ormai così geneticamente danneggiati che nessun matrimonio fratello-sorella potrebbe più avere alcun successo.
>
> Dall'altro lato, prendendo la storia biblica così com'è, i figli e le figlie di Adamo (Ge. 5:4), dei quali Caino era uno e sua moglie un'altra, non sono necessariamente portatori di niente di più che un mero segno nel ceppo genetico e tale matrimonio non dovette mettere in pericolo la prole.
>
> C'è, sorprendentemente sufficiente evidenza diretta nella Scrittura che questa interpretazione degli eventi è strettamente reale, perché ci viene presentata prima di tutto una lista di discendenti immediati per qualcosa come dieci generazioni da Adamo a Noè che goderono ciò che deve essere descritto come una magnifica vitalità. Si consideri per un momento ciò che stava succedendo in questo periodo di tempo. Prima del Diluvio, l'uomo potrebbe benissimo essere stato protetto, quantomeno da una fonte di pericolo ai geni: la radiazione cosmica, dall'esistenza di qualche tipo di barriera nell'atmosfera superiore. Ci sono molti che credono che questa barriera sia scomparsa al tempo del Diluvio e potrebbe infatti essere in correlazione con quell'evento. La popolazione pre-diluviana (ambedue *uomini* e *animali* si noti) potrebbe pertanto aver sofferto poco danno ai loro geni lungo ciascuna generazione successiva mentre esistevano ancora queste condizioni ambientali [5].

Chiaramente, la storia ha visto la degenerazione genetica. Però, in nazioni cristiane la riproduzione selettiva ha portato ad un certo grado di eliminazione progressiva di molte persone con difetti. Tra gli armeni, i matrimoni combinati hanno prevalso in Armenia fino alla prima Guerra Mondiale, e una richiesta di routine da parte dei genitori prima di proseguire con qualsiasi ulteriore negoziazione era un registro famigliare geneticamente pulito per sette generazioni. Come risultato, molti difetti genetici furono eliminati e sconosciuti agli armeni. In ogni nazione cristiana è prevalsa qualche forma di criterio.

---

[5] *Ibid.*, p. 11 s.

Possiamo ipotizzare, inoltre, che, proprio come Dio introdusse problemi genetici con la Caduta dell'uomo, così, con la progressiva redenzione dell'umanità saranno stabilite nuove condizioni di vita. L'evoluzionista, invece, può aspettarsi solamente il progressivo deterioramento e, nel timore di questo, cerca d'imporre sull'uomo un rigido controllo totalitario.

Questi controlli sono necessari per l'uomo umanista e allo stesso tempo sono impossibili. Egli vuole il miglioramento dell'uomo, ma egli è per natura un trasgressore della legge. In questo modo egli cerca deliberatamente di trasgredire le stesse leggi da cui dipende la sua sopravvivenza.

È stata richiamata l'attenzione alla sensualità perversa degli assiri. L'incesto è esistito tra i pervertiti in ogni generazione, ma in alcune epoche, trasgredire la legge è diventato una questione di principio. Col Rinascimento e il suo rivitalizzato umanismo, divenne obbiettivo comune essere immorali in maniera elegante. Il Signore Pierre de Bourdeilles Brantome (c. 1530-1614) è un abile e vivido cronista della Francia in quell'epoca. Come notò George Harsdorfer: "Il cortigiano Brantome vede tutta la storia dalla prospettiva dell'arguzia da bordello" [6]. Il trattamento casuale dell'incesto e la sua facile giustificazione da parte di Brantome sono degni di nota:

> Ho similmente sentito parlare di un grande Signore di una terra straniera, il quale aveva una figlia che era una delle donne più belle al mondo; ed ella era richiesta in matrimonio da un altro grande signore che era ben degno di lei e il padre acconsentì. Ma prima di permetterle di andar via di casa, fu voglioso di provarla egli stesso, dichiarando che non avrebbe lasciato andare una così fine cavalcatura, e una che aveva così attentamente allevato, senza averci cavalcato prima egli stesso e scoperto com'ella avrebbe potuto procedere per il futuro. Non so se la storia sia vera, ma ho sentito che lo è, e che non solo la prova la fece, ma che la fece anche un altro avvenente e galante gentiluomo da iniziare. E lo stesso il marito non trovò successivamente niente d'amaro, ma tutto dolce come lo zucchero, perché ella era una delle dame più belle del mondo.
>
> Ho sentito raccontare storie simili di molti altri padri e in particolare di un grande nobiluomo, nei confronti delle loro figlie. Poiché più avanti essi hanno detto di non aver mostrato più coscienza di quella del Gallo della favola di Esopo….
>
> Lascio alla vostra immaginazione cosa alcune damigelle possono fare coi loro amanti perché non è ancora esistita una damigella che non

---

[6] Georg Hrasdorfer, in "Introdiction" a A.R. Allinson, traduttore, The Seigneur De Brantome: *Lives of Fair and Gallant Ladies* ; New York: Liveright, 1933. p. xxv.

abbia avuto o non fosse vogliosa d'avere un amante, e che ce ne sono state alcune con le quali han fatto quella parte fratelli, cugini e parenti.

Ai nostri giorni Ferdinando, Re di Napoli, conobbe così in matrimonio la propria zia, figlia del Re di Castiglia, dell'età di 13 o 14 anni, ma questo con dispensa del Papa. Al tempo furono sollevate difficoltà riguardo a se tal dispensa dovesse o potesse essere data. Più avanti egli non fece altro che seguire l'esempio di Caligola, l'Imperatore Romano, il quale corruppe ed ebbe rapporti con ciascuna delle sue sorelle, una dopo l'altra. E oltre tutto il resto, amò fino all'eccesso la più giovane, di nome Drusilla, che aveva deflorato quando ancora ragazzina. E più tardi, essendo allora sposata con un certo Lucio Cassio Longino, un uomo di rango consolare, la tolse al marito e visse con lei apertamente come fosse stata sua moglie — così tanto infatti che essendo in un occasione caduto malato la fece erede di tutto ciò che aveva, incluso l'Impero stesso. Ma avvenne che ella morì. Caligola pianse così tanto dolorosamente la sua morte che fece un proclama che chiudeva i tribunali e fermava ogni altra attività, per costringere la gente a fare pubblico cordoglio assieme a lui. E per un certo periodo portò i capelli lunghi e non tagliò la barba per amore di lei, e quando arringava il Senato, il Popolo o i suoi soldati non giurò mai se non per il nome di Drusilla.

Quanto alle altre sorelle, dopo che si ebbe soddisfatto, le prostituì e le consegnò ai suoi paggi più importanti che aveva spinto avanti e "conosciuti" in modo perverso. Malgrado tutto questo egli non fece alle sorelle un male oltraggioso, visto che ne erano abituate, e che era un male piacevole, come l'ho sentito chiamare da alcune damigelle quando furono deflorate e da alcune donne che erano state violentate. Ma oltre a tutto questo, egli le coperse di mille indegnità; le mandò in esilio, tolse loro tutti i loro anelli e i gioielli per cambiarli in denaro, avendo sperperato e male investito tutta l'immensa somma che Tiberio gli aveva lasciato. Ciò nonostante, le povere ragazze, tornate dall'esilio dopo la sua morte, avendo visto il corpo del fratello malridotto e malamente seppellito sotto poche zolle di terra, lo fecero dissotterrare, bruciare, e seppellire più onorevolmente che poterono. Sicuramente un'azione buona e nobile da parte di sorelle verso un fratello così spietato e contro natura!

> L'italiano, per scusare l'amore illecito del suo connazionale, dice che … "Quando messer Bernardo, il giovane vitellone, si erge in collera e passione, non ascolta leggi e non risparmia signora" [7].

Con l'ascesa del Romanticismo, fu rianimato anche l'interesse per l'incesto. Il poeta Shelley si volse alla storia Rinascimentale per il racconto di una famiglia degenere, la ricca famiglia romana di Francesco Cenci. Cenci commise incesto con sua figlia Beatrice (1577-1599), la quale, con l'aiuto della matrigna e di suo fratello Giacomo, lo fece uccidere da un assassino prezzolato, il quale piantò un chiodo nel cervello del Cenci il 9 settembre, 1598. Beatrice era lungi dall'essere bella e in nessuno modo morale; ella diede alla luce, prima del suo processo, ad un figlio illegittimo. Shelley, però, la fece sia pura che bella, e trasformò in parte la storia in un attacco al papato. Nella Prefazione egli dichiarò lo scopo che aveva nel *The Cenci*: "Il sommo proposito morale a cui si punta nella sublime specie della prosa, è insegnare al cuore umano, mediante le sue simpatie e antipatie, la conoscenza di sé; nella proporzione in cui il possesso di quella conoscenza c'è, ogni cuore umano è saggio, giusto, sincero, tollerante e gentile" [8].

Mario Praz ha richiamato l'attenzione all'interesse Romantico di ciò ch'è perverso. Ciò che per il Romantico era un soggetto d'interesse letterario è diventato per l'umanista esistenzialista e relativista del XX secolo una questione da esplorare e praticare, un aspetto della libertà sessuale [9]. È ora difeso da un sociologo britannico [10]. Un medico ha scritto della "normalità dell'incesto" e dei supposti problemi che risulterebbero dalla "soppressione dei desideri incestuosi". Tali opere stanno facendo guadagnare fortune a editori di pornografia.

Per tornare alle osservazioni di Blake, i suoi commenti sull'aborto sono significativi:

> Leggi che legalizzano l'aborto sono seriamente volute da molti medici rispettabili a motivo di problemi completamente legittimi che alcuni dei loro pazienti affrontano. Ma anche quelli dell'Amore-Libero sono sostenitori di nuove legislazioni a questo riguardo semplicemente perché gravidanze non volute sono l'inevitabile risultato della loro condotta irresponsabile. Figlie sono spesso ingravidate dai fratelli o dai padri. In questi ambienti ragazzine dai 9 ai 15 anni si trovano spesso con bambino, e gli "intellettuali" difensori di questo stile di

---

[7] Brantome: *Lives of Fair and Gallant Ladies*, pp. 58-60.

[8] *Complete Poetical Works, John Keats and Percy Bysshe Shelley*; New York: Modern Library, p. 300.

[9] Roger Blake: *The Free-Love Groups*; p. 69 s., 112-124.

[10] *Ibid.*, p. 171.

> vita non offrono soluzioni praticabili eccetto che quella dell'aborto veloce, eseguito con competenza a buon mercato [11].

I difensori dell'amore libero cominciano offrendo la "vita" ai loro seguaci e finiscono col richiedere la morte, la morte legalizzata nella forma dell'aborto, e lo sganciamento e la fuga dalle conseguenze delle proprie azioni. Ciò non sorprende. La morte è un fatto ineludibile in ogni sistema di vita e di legge. La domanda è: Morte, per chi? Gli umanisti chiedono la morte per l'ordine giuridico di Dio, morte per i bambini non ancora nati, e morte per virtù e devozione, mentre la legge di Dio richiede la morte sostanzialmente per il male e per la ribellione contro l'ordine giuridico di Dio. Nella legge biblica muore il colpevole, non l'innocente. La pena per l'incesto è pertanto la morte.

Una nota finale: il soggetto degli incroci consanguinei ha attratto in anni recenti più di qualche attenzione. Le evidenze dei suoi pericoli sono molte. Il declino delle monarchie europee fu in parte dovuto al declino delle famiglie reali attribuibile agli eccessivi incroci consanguinei. I seri difetti fisici e mentali che comparvero in famiglie reali che erano state apprezzabili per vigore fisico e capacità mentali è ben noto. I matrimoni furono contratti dalle varie monarchie, non in termini di qualità inerenti, ma in termini di "sangue reale" e di vantaggiose alleanze politiche, talché le considerazioni genetiche furono sacrificate ai fini politici.

La consapevolezza della necessità di migliorare il ceppo umano ha portato qualcuno a proporre una massiccia esogamia come mezzo di progresso genetico. Ne è risultato che siano stati suggeriti accoppiamenti inter-razziali, più oralmente che per iscritto. Ma i nuovi ceppi non possono aggiungere nulla ad una discendenza di sangue eccetto ciò che già possiede. L'esogamia con ceppi inferiori può solo portare ulteriori problemi a quelli già esistenti.

[11] *Ibid.*, p. 188.

8. Il levirato

Mace osservò, riguardo "alla vera causa della poligamia ebraica" che "non può esserci dubbio che questa fosse il desiderio di un erede" [1]. Ciò è vero se ci rendiamo conto che il desiderio di un erede era più che solo l'amore per un figlio. La famiglia era basilare alla società e alla cultura; la famiglia pia doveva essere perpetuata, e la famiglia empia tagliata fuori. Il bastardo era tagliato fuori da chiesa e stato, per quanto concerne qualsiasi statuto giuridico, fino alla decima generazione (De. 23:2). Avrebbe potuto essere un uomo pio, ma non sarebbe stato un cittadino. Nella legge canonica la chiesa escludeva i bastardi dagli ordini ecclesiali, benché fossero fatte eccezioni su dispensa papale. Lo scopo della poligamia ebraica, che per essere accurati era di solito bigamia, era pertanto il perpetuarsi della famiglia. Inoltre, alla luce dei fatti, come ha indicato il Mace: "Siamo costretti a immaginare la comunità come in generale quasi interamente monogama" [2].

Alla famiglia, quale basilare unità sociale e religiosa, era proibito di diventare endogamica e isolata dalla sua comunità con la legge contro l'incesto perché la legge non proibiva solo la consanguineità ma consanguineità più affinità, vale a dire la moglie del padre, la moglie di un figlio, la moglie di un fratello, o simili. Questi rapporti erano classificati come incestuosi religiosamente benché non incestuosi geneticamente, benché possa esistere qualche evidenza scientifica del cambiamento fisico della donna col matrimonio. La bibbia afferma chiaramente che le relazioni sessuali stabiliscono realmente una profonda relazione fisica tra due persone, talché perfino una unione casuale con una prostituta stabilisce un'unione, secondo San Paolo (1 Co. 6:16). Di conseguenza, l'unione con parenti acquisiti col matrimonio è incesto. L'unione sessuale fa di due persone "una carne" (Ge. 1:24). Potranno non essere "una mente" ma sono "una carne". (Antiche versioni del *Book of Common Prayer* avevano una "Tavola di parenti e affinità" di Usser che elencava la relazioni maritali proibite.)

Il riconoscimento che l'unione sessuale stabilisce, in qualche senso profondo benché non ancora compreso, una relazione, o comunica qualcosa di fisico tra le due parti, è comune alla maggior parte delle culture. Le applicazioni superstiziose di questa credenza abbondano, come testimonia il Tantra Yoga e le relazioni *domnei* o *donnoi* dei Troubadours, dei Catari ed altri simili gruppi del Medio Evo. Molto comunemente, uomini vecchi dormivano con delle vergini, senza consumare il sesso, nella credenza che questo servisse a ringiovanire. La pratica era largamente usata nella Parigi

---

[1] David R. Mace: *Hebrew Marriage, A Sociological Study*; New York: Philosophical Libreray, 1953, p. 123.

[2] *Ibid*., p. 129.

del XVIII secolo, ed era praticata regolarmente da Mahatma Gandhi [3]. I medici che servirono Re Davide potrebbero essere stati influenzati da simili idee nell'utilizzare Abishag (1 Re 1:1-4); però, in questo caso, la consumazione sembra essere stata l'obbiettivo dei medici.

In anni più recenti, un esempio considerevole di questo modo di pensare è stato l'artista Pablo Picasso, al quale furono date non solo due giovani donne ma anche il suo giovane figlio spogliato di alcuni articoli d'abbigliamento nella speranza che "Un po' della gioventù di Claude entrasse nel suo proprio corpo" [4].

Queste sono evidenti assurdità, ma testimoniano del fatto ampiamente riconosciuto che l'unione fisica effettivamente comunichi qualcosa. Il divieto biblico del matrimonio e/o di relazioni sessuali con parenti di sposo o sposa è basato su questo fatto.

La capacità della pelle di assorbire ed essere influenzata dal tocco e dal contatto non è sufficientemente apprezzata eccetto quando si tratta di veleni. La vagina in particolare è la più assorbente come rivela l'insufflazione sessuale. Quando un amante soffi violentemente dentro la vagina, l'aria passa ai vasi del sangue e porta morte alla donna per embolia. Sono anche stati registrati casi di insufflazione rettale tra omosessuali usualmente risultanti nella morte [5].

Poiché secondo la Scrittura l'unione sessuale fa dei due "una carne" il matrimonio di un vedovo o di una vedova con parenti del defunto sono proibiti come incesto, con una singola eccezione.

L'unica eccezione consentita è la legge del levirato (De. 25:5-10). Secondo questa legge, se un uomo muore senza figli, il suo parente più prossimo aveva il dovere di prendere in moglie la vedova e dar vita ad una famiglia che portava il nome del morto. Questa legge era più vecchia di Mosè, e fu applicata alla casa di Giuda (Ge. 38:8). Con *Ruth* abbiamo un più tardo esempio della legge del levirato. Il levirato era comune anche agli altri popoli dell'antichità. Un libro del Talmud: *Yebamoth*, è dedicato al soggetto.

Giuseppe Flavio ci dà la sua reazione al significato della legge del levirato:

> … poiché questa procedura sarà per il beneficio pubblico, perché con essa le famiglie non verranno meno, e l'asse patrimoniale continuerà tra i parenti; e questo sarà di conforto delle mogli nella loro afflizione che devono sposarsi al parente più prossimo del loro ex marito [6].

---

[3] Omar Garrison: *Tantra, The Yoga of Sex*; New York; Julian Press, 1964, p. 126 s.

[4] Francoise Gilot e Carlton Lake: *Life with Picasso*; New York: McGraw-Hill Book Company, p. 232.

[5] Dr. Georges Valensin: *Sex From A to Z*; New York: Berkeley Medallion Books, 1967, p. 129.

[6]Giuseppe Flavio: *Antichità Giudaiche*, Libro IV, cap. VIII, 23.

Per Giuseppe Flavio la protezione e la perpetuazione della famiglia è pertanto lo scopo basilare del levirato. Questo è ovviamente, il chiaro intento della legge: “Perché il suo nome non sia cancellato in Israele” (De. 25:6). Secondo Lutero:

> La legge che un uomo debba prendere la moglie lasciata indietro da suo fratello e allevare una progenie per il fratello morto, fu stabilità per una ragione molto buona. Primo, come stabilisce il testo, affinché un ramo famigliare non muoia ma sia moltiplicato; ciò concerne la promozione e l’allargamento della confederazione d’Israele. In secondo luogo, in questo modo Dio provvede sesso per le vedove e le infelici per sostenerle e provvedere per loro, poiché la donna, da sé un vaso debole e commiserevole, lo è ancor di più quando vedova, perché è allo stesso tempo abbandonata e disprezzata. Egli fa osservare, comunque, questo atto di carità, per mezzo di una eccezionale disgrazia. All’uomo che non coltivi la crescita della comunità nella quale soggiorna e delle cui leggi egli gode sarà chiamato scalzato, e la gente deve sputare dove passa: “Vergognati!”. Costui merita il disprezzo di tutti. E la gente deve sputare per terra davanti a lui e dire “Tu hai la vergogna addosso!”. Il suo piede scalzo deve essere un segno di vergogna e motivo di perpetua denuncia. Egli merita di essere scalzato, nudo al piede, cioè senza casa e dipendenti, che sono denotati dalla calzatura; perché mediante questo unico atto egli si scalza dal suo obbligo di sostenere la casa di suo fratello. Così il segno è simile all’azione in cui egli pecca [7].

Anche i commenti di Calvino sono interessanti, specialmente perché egli vede la negazione del levirato come un furto ai danni dell’uomo morto:

> Questa legge ha qualche similitudine con quella che permette ad una persona promessa in sposo di restituire la moglie che non ha ancora presa; giacché l’obbiettivo di entrambe le leggi è di preservare ad ogni uomo ciò che possiede, in modo che non sia obbligato a lasciarlo a estranei, ma che possa avere eredi generati dal proprio corpo: infatti, quando un figlio succede al padre, che rappresenta, sembra quasi che non sia avvenuto alcun cambiamento. Perciò, anche, è manifesto quanto grandemente piaccia al Signore che nessuno sia privato dei suoi possedimenti, visto che provvede anche per chi muore, che ciò che non potevano rassegnare ad altri senza rincrescimento e disappunto, sia invece preservato per la loro progenie. Pertanto, a meno che il suo parente non ovviasse alla

[7] Martin Luther: *Lectures on Deuteronomy*, p. 248 s.

> mancanza di figli del morto, quest'azione inumana era considerata una forma di furto. Infatti, poiché essere senza figli era una maledizione di Dio, in questa condizione era una consolazione sperare in una progenie prestata, che il nome non si estinguesse del tutto [8].

Calvino dubitava che la parola "fratello" avesse significato letterale, visto che contraddiceva, apparentemente, la legge sull'incesto. Però, la legge ovviamente intendeva "fratello" e qualsiasi parente prossimo se non ci fosse stato fratello; il caso dei figli di Giuda lo conferma (Ge. 38:8), quanto il caso citato dai sadducei concernente i sette fratelli senza figli (Mt. 22:23-33), nel quale la legittimità dei loro matrimoni di levirato con una donna è accettato da tutti.

Il levirato, in ogni caso, non fu considerato da Lutero e Calvino una relitto giuridico obsoleto. È esistito lungo i secoli. Il levirato fu praticato molto comunemente in Scozia fino all' XI secolo [9]. Esiste ancora tra i cristiani d' Abissinia, con un fattore aggiuntivo, se l'uomo è castrato in guerra, ed è pertanto incapace di generare figli, viene applicato il levirato [10]. Ci sono evidenze della sua pratica in Europa, e ricche famiglie ebree di New York hanno mantenuto questa pratica almeno fino a poco tempo fa. Birmingham riporta che "Anche i Seligman seguirono la pratica ebraica di offrire le vedove della famiglia al successivo figlio non sposato" [11].

Per comprendere il significato del levirato, è importante che esaminiamo di nuovo la dottrina del matrimonio, e la collochiamo in una prospettiva che farà luce sul levirato.

Prima di tutto, il matrimonio è basilare al regno di Dio, agli scopi creativi di Dio per l'uomo e per la terra. La terra deve essere portata sotto il dominio di Dio dall'uomo che deve sottomettere la terra e governarla sotto Dio. La cerimonia matrimoniale ebraica, databile al I secolo a.C. ha sette benedizioni che coprono la storia d'Israele, richiamando la creazione di Dio e il suo mandato, la speranza messianica d'Israele, e l'obbiettivo di un ordinamento pio. La quarta e la settima di queste benedizioni recitano:

> Benedetto Tu sei; O Signore nostro Dio, Re dell'universo, che facesti l'uomo a tua immagine, secondo la tua somiglianza, e gli hai preparato, emanato dal suo proprio essere, un tessuto perpetuo. Benedetto Tu sei, o Signore, Creatore dell'uomo.

---

[8] John Calvin: *Commentaries on the Last Four Books of Moses*, III, 177 s.

[9] George Ryley Scott: *Curious Customs of Sex and Marriage*; London: Torchstream Books, 1953, p. 102.

[10] George A. A. Barton: "Marriage (Semitic)" in *ERE*, VIII, 471.

[11] Stephen Birmingham: "*Our Crowd", The Great Jewish Families of NewYork*; New York: Dell, 1967, 1968, p. 21. (I Seligman sono una famiglia dinastica ebraica di rilievo. N.d. T)

> Benedetto Tu sei, o Signore nostro Dio, Re dell'Universo, che creasti gioia e contentezza, sposo e sposa, allegria ed esultanza, piacere e delizia, fratellanza, pace e comunione. Possa presto essere udita nelle città di Giuda, e per le strade di Gerusalemme, la voce della gioia e della contentezza, la voce dello sposo e la voce della sposa, la voce giubilante degli sposi dai loro baldacchini, e dei giovani dalle loro feste di cantico. Benedetto Tu sei, o Signore, che fai gioire lo sposo con la sposa [12].

Sia prima che dopo la caduta, il matrimonio rimane basilare al regno di Dio.

Secondo, poiché la famiglia è l'istituzione basilare di Dio, la proprietà è strettamente legata alla famiglia. Il *Kethubah*, databile al I secolo a.C. fa riferimento molto specificamente agli accordi matrimoniali nei giuramenti del matrimonio, che furono registrati: "Sii tu mia moglie secondo la legge di Mosè e d'Israele. Io lavorerò per te; ti onorerò; ti sosterrò e manterrò, in accordo coi costumi dei mariti giudaici che lavorano per le loro mogli, le onorano, sostengono e mantengono nella verità". Dopo aver specificato l'ammontare della dote come primo titolo della sposa nel patrimonio di lui, lo sposo giurava: "Tutti i miei averi, fino al mantello sulle mie spalle, sarà impegnato a garanzia di questo contratto e di quella somma" [13]. La stesura di questo documento era necessaria prima che il matrimonio fosse consumato:

> I Saggi, in conformità, hanno proibito le relazioni matrimoniali finché il *Kethubah* non sia stato completato. Inoltre, essi hanno dichiarato che fosse proibito a marito e moglie vivere assieme per un solo momento senza un *Kethubah*; e se il *Kethubah* venisse smarrito, debbano astenersi dai rapporti fino a che non ne sia stato redatto un altro [14].

Questi regolamenti sono pienamente in conformità con la legge biblica. L'uomo è un peccatore, e su ogni punto ha bisogno della restrizione della legge. Se un uomo è disposto ad essere sotto legge in relazione ad altri uomini, dovrebbe essere particolarmente disposto a collocare sotto la legge la propria relazione con sua moglie. Tale relazione giuridica esiste già nel contratto di matrimonio. L'amore non è sufficiente per stabilire un matrimonio: è richiesto un contratto da tutti gli interessati, come prova d'amore. Siccome l'uomo, perché peccatore, è spesso propenso a prendersi vantaggio di quelli che più si fidano di lui, collocare tale relazione sotto la

---

[12] J. H. Hertz: "Forewords", *Yebamoth, The Babylonian Talmud, Seder Nashim*, Londra: Soncino Press, 1936, I, xvi-xvii.

[13] *Ibid.*, p. xvi.

[14] *Ibid.*, p. xxxiii.

legge è evidenza d'amore di buona fede, non di sfiducia. È un riconoscimento della realtà.

Le leggi moderne che regolano la bancarotta, malgrado i loro abusi, riflettono non solo la liberazione sabbatica biblica dai debiti, ma anche la preservazione alla moglie e alla famiglia della prima casa dalle pretese dei creditori. Nella legge biblica la moglie è il primo creditore.

Terzo, come abbiamo visto, i delinquenti minorili incorreggibili dovevano essere messi a morte (De. 21:18-21), e anche tutti i criminali abituali. Tali persone erano pertanto cancellate dalla comunità. Quando e se questa legge è osservata, alle famiglie empie, che si danno all'anomia, è negato un posto nella nazione. La legge in questo modo opera chiaramente per eliminare il male e far progredire le famiglie pie.

Quarto, come abbiamo notato, i bastardi non potevano essere riconosciuti come legittimi, né una prole da matrimonio con un certo grado di affinità poteva essere riconosciuto come erede. Poiché *la legge non premia mai il peccato*, la legge ebraica del divorzio applicò tutto questo coerentemente e logicamente:

> Probabilmente il tratto più caratteristico della legge giudaica sul divorzio è la sua assoluta proibizione che l'adultero sposi l'adultera. Anche nei casi in cui tale matrimonio fosse stato contratto mediante la soppressione dei fatti reali, deve essere dissolto [15].

La cittadinanza era ristretta alla famiglia pia, e pertanto la società doveva essere governata da uomini provenienti da famiglie pie.

La bibbia fornisce un'eccezione alla legge giudaica che proibisce il matrimonio di una coppia adulterina, ma in quella eccezione, Dio stesso punì la coppia benché abbia permesso e benedetto l'unione. Questo caso fu quello di Davide e Bathsheba (2 Sa. 11,12), da cui nacque Salomone (Mt. 1:6) e Nathan (Lu. 3:3) ambedue antenati di Gesù Cristo.

Quinto, questo perciò getta luce sul levirato. Lo scopo della legge è di sopprimere, controllare, e/o eliminare gli empi e, allo stesso tempo, stabilire, mantenere, e far progredire la famiglie pie. Si figura una società nella quale l'eredità è per i pii, e ciascuna generazione pia trasmette a quella successiva un degno assetto ereditario. La creazione e perpetuazione di famiglie pie è dunque basilare per la legge. Giuseppe Flavio citò tre scopi del levirato: 1) la continuazione di una famiglia pia, 2) la preservazione della proprietà, e 3) il welfare delle vedove. Tutti e tre sono chiaramente contemplati. Alla vedova viene data ulteriore assicurazione di un possibile figlio come suo erede e sostegno nella vecchiaia. Il levirato è ancora una risposta migliore al problema cui si rivolge di quanto nessun uomo sia stato capace di escogitare. Il suo disuso generale oggi è perché le leggi dell'umanismo sono

---

[15] *Ibid.*, p. xx.

essenzialmente ostili alla famiglia e al suo benessere. Quando la famiglia sia nuovamente restaurata al suo posto biblico, il levirato prenderà tranquillamente il proprio posto in quella cornice giuridica.

Sesto, l'adozione è un fattore correlato, e la sua collocazione nella legge nei termini del levirato, è quella di alternativa. L'uso biblico della parola *adozione* è teologico, avendo riferimento alla nostra adozione in Cristo come figli di Dio. L'uso biblico riflette un fatto della vita famigliare. L'adozione nell'antichità normalmente differiva dalla pratica moderna in quanto generalmente uomini maturi venivano formalmente adottati come eredi, uomini che si facevano notare per fede e carattere. Abrahamo aveva adottato il maturo e fidato Eliezer di Damasco come proprio erede ed amministratore (Ge. 15:2, 3). Così, poiché fede e carattere erano fondamentali alla condizione di erede, la maturità era richiesta per poter esibire nei fatti evidenze di quelle caratteristiche.

9. Sesso e crimine

Un'opinione piuttosto comune non solo associa il sesso col peccato originale ma assai logicamente collega sesso e crimine. Se il sesso è la scaturigine della caduta, allora, logicamente, il sesso è la causa del crimine. Questa opinione è letta dagli atei dentro la bibbia, malgrado non abbia assolutamente alcun legittimo fondamento. In realtà, l'origine di questa credenza è pagana, non biblica. Molti miti pagani indicano una credenza nell'origine sessuale del peccato. Il mito di Platone dell'uomo originale androgino ne è un familiare esempio.

L'origine sessuale della criminalità si osserva nei neo-Freudiani come in molti altri. L'ex direttore carcerario di San Quintino, Clinton Duffy ha scritto un'esposizione di quest'idea intitolata *Sex and Crime*, nella quale sostiene che:

> Il sesso è la causa di quasi ogni crimine, è la forza dominante che muove quasi tutti i criminali. Dopo trentacinque anni di esperienza correzionale come direttore del carcere di san Quintino, e come membro della California Adult Autority e direttore esecutivo del Consiglio sull'Alcolismo di San Francisco, sono convinto che sia raro il crimine che non possa essere collegato a qualche sorta di inadeguatezza sessuale. …
>
> I criminali sono tormentati e disorientati e turbati da tensioni sessuali, dubbi, fantasie, ansietà e appetiti. È mia opinione che il 90 per cento degli uomini nelle prigioni della nostra nazione sono lì perché non sono riusciti ad affrontare il problema [1].
>
> Avremo sesso finché avremo vita, e crimine finché abbiamo civilizzazione. Non possiamo eliminare il sesso e perciò non possiamo eliminare il crimine. Finché non accetteremo la relazione tra i due non potremo fare progressi nell'eterna lotta contro le forze del male. Dobbiamo comprendere che la maggior parte del crimine è una conseguenza del sesso e deve essere trattato come un problema di sesso [2].

Se questa credenza fosse vera, la logica richiederebbe una radicale alterazione degli standard e del comportamento sessuale per poter rimuovere le cause del crimine. In conformità, i difensori dell'amore libero domandano l'abolizione delle regole sessuali come passo necessario verso

---

[1] Clinton T. Duffy con Al Hirshberg: *Sex and Crime*; New York: Doubleday; Pocket Books, 1965, 1967, p.1.

[2] *Ibid.*, p. 176.

una società libera e umana. Gli anarchici sessuali sono degli utopisti sociali. Una traccia di questa opinione è presente nel Duffy, il quale propose di provvedere dei partner sessuali per i prigionieri. Il Mississippi permette ad un prigioniero di ricevere "visite coniugali" da sua moglie; il Messico non le limita alle mogli [3].

Lo stesso resoconto del Duffy dà evidenza della natura non sessuale del crimine. I gruppi etnici mostrano delle forme ben definite: così, gli orientali, con la loro cultura fortemente famigliare "raramente si mettono nei guai", meno di tutti i giapponesi. Gli scandinavi in prigione sono pochi. Gli ebrei di solito sono ligi alla legge: usualmente i loro problemi con la giustizia coinvolgono il denaro; secondo il Duffy: "la maggior parte dei carcerati ebrei sono imbroglioni, truffatori, falsari". In principio gli irlandesi a volte si mettevano nei guai per ubriachezza e combattimenti, i tedeschi sono raramente in prigione e quando lo sono è per aggressione; gli italiani sono stati nei guai dove sono forti le attività di cosca; quando i francesi sono in prigione, è quasi sempre "per reati sessuali"; i messicani sono spesso coinvolti con reati di violenza e narcotici, ma pochi messicani oltre i quaranta sembrano mettersi nei guai". In proporzione i neri hanno percentuali molto alte di popolazione carceraria. Nel Sud "più della metà dei carcerati sono neri, e ciò è vero anche di alcune prigioni del Nord" [4]. Il Duffy credeva che il pregiudizio contro i neri avesse una parte in tutto questo, benché riconoscesse che questi carcerati neri erano colpevoli. È assai probabile che qualche volta un nero colpevole dovesse affrontare una maggiore severità a motivo della sua razza, ma è altrettanto vero che per la stessa ragione molto in loro è tollerato e scusato. La formula usata a Sud per decenni fu la severità in alcune cose (come lo stupro) e l'indulgenza in molte altre (come piccoli furti, violenze tra neri, ubriachezza, e simili).

Il collegamento razziale col crimine è molto reale, ma lontano dall'essere la risposta. Non si può dire che la razza porti al crimine più di quanto lo si possa dire del sesso. Dai tempi in cui Duffy era Direttore carcerario, la quantità di attività criminali di minorenni bianchi è aumentata molto rapidamente. È ovvio che la loro razza non costituì un'immunizzazione contro il diventare criminali. La causa va cercata altrove.

San Paolo dichiara la causa con chiarezza. L'uomo non rigenerato, l'uomo in guerra contro Dio, è ostile a Dio e lo odia; tale uomo "non è sottomesso alla legge di Dio e nemmeno può esserlo" (Ro. 8:7). Tali persone perseguono un corso di religiosa avversione alla legge (Ro. 1:18-32). Soffocano la verità a motivo della loro ingiustizia e adorano la creatura al posto del Creatore.

È quest'aspetto dell'uomo che l'umanismo rifiuta di riconoscere. Apparentemente, la criminalità umana verrà guarita eliminando lo stato, la

---

[3] *Ibid*., p. 154-176.

[4] *Ibid.*, p. 67-74.

proprietà, religione, e leggi. Ma poiché gli empi sono per natura trasgressori della legge, possono abbassare lo standard quanto vogliono, ma trasgrediranno la legge lo stesso. Vivono per trasgredire la legge. Come risultato, più una generazione rivoluzionaria trasgredisce la legge più diviene violenta, perché la violazione di uno standard progressivamente lassista richiede azioni progressivamente più flagranti.

Nietzsche credette giustamente che il mancare di credere in Dio e nell'immortalità avrebbe creato un mondo di uomini violenti. Alcuni umanisti hanno sostenuto che se gli uomini avessero solo questa vita e questo mondo, farebbero tesoro di questa vita e vivrebbero in pace. Ma, poiché Dio e l'immortalità danno a questa vita presente significato e scopo, il credere frena l'uomo, mentre l'incredulità deprezza la vita e conduce a maggiore violenza e omicidio. Quando l'uomo diventa il proprio dio, asserire questa rivendicazione violando tutte le leggi non di sua scelta diventa articolo di fede e necessità di vita. A quel punto l'essenza della vita è essere slegati, affrancati dalla legge o dalla responsabilità. Ciò conduce ad una radicale perversità, per la quale un amico un giorno rimproverò il conte di Gramont: "Non è forse un fatto che non appena una donna ti compiace, la tua prima cura è scoprire se abbia alcun altro amante, e la tua seconda è come tormentarla; perché il guadagnare il suo affetto è l'ultimo dei tuoi pensieri. Raramente ti dedichi ad intrighi se non per disturbare la felicità altrui; un amante che non ha amanti non avrebbe fascino per te" [5]. Nel XVIII secolo, lo scopo principale delle avventure amorose è stato descritto come: "Un desiderio di sedurre e abbandonare, per perfido gioco". La "corona della vittoria" per il seduttore era era di fare il proprio lavoro "senza il minimo coinvolgimento emotivo, cosicché quando la donna conquistata e sottomessa, implorava alla fine 'Almeno dimmi che mi ami!' Egli poteva rivolgerle un sorriso sdegnato e rifiutare". Come risultato, commentò La Rochefoucauld: "Se l'amore è giudicato dalla maggior parte dei suoi effetti, somiglia più all'odio che all'amicizia" [6]. Tale "amore" era infatti odio, e cominciava con l'odio verso Dio. Poiché l'obbiettivo dell'uomo, quando rivendica di essere dio, è l'auto-sufficienza, la dipendenza dall'amore viene negata. Fu l'Era della Ragione che anche ridusse lo statuto giuridico della donna a quello di una schiava come parte del suo "amore". Avendo ridotto la donna ad un ruolo d'impotenza, questi uomini potevano poi essere romantici intorno a questa marionetta che potevano così facilmente distruggere. Keats borbottò intorno a questa "nuova donna":

> God! she is like a milk-white Lamb that bleats
> For men's protection [7].

---

[5] Morton M. Hunt: *The Natural History of Love*; New York: Alfred A. Knopf, 1959, p. 263.

[6] *Ibid*., p. 279.

[7] Citato in *ibid.*, p. 313. (Dio! Ella è come un candido agnellino che bela per la protezione dell'uomo).

Non sorprende che l'"ostilità" sia un aspetto basilare non solo dei pedofili, ma anche di queste "Lolite", piccole bambine che accettano queste avance [8].

Ma ogni ostilità ha come controparte una nuova area di simpatia. Quelli che sono ostili a Dio e alla sua legge saranno simpatetici e amichevoli verso i criminali. Sentono di avere un legame comune che li unisce nell'odio per la legge. Un avvocato europeo, la cui visione è decisamente non-cristiana, ha osservato:

> Il determinismo nella legge penale rappresenta un'apologia in maniera grandiosa. Dobbiamo fare la domanda successiva: apologia per che cosa? Chi scusa il criminale perora se stesso. "Madame Bovary, c'est moi" disse Flaubert. In un periodo in cui forti influenze stanno battendo un terreno ancora vergine, scusare il criminale deve portare a severi sensi di colpa. Uno sforzo viene fatto dalla società per allentare questo senso di colpa scusando sia se stessa che il criminale con cui è identificata. Nietzsche fece riferimento all'ondata di compassione che nella seconda metà del XIX secolo ha sommerso l'Europa da Parigi a San Pietroburgo [9].

Simpatia verso il criminale significa ostilità verso Dio e il suo popolo. Come Reiwald osservò ulteriormente, in un altro contesto: "Dovunque ci sia qualche forma di vita sociale, lì deve esserci punizione" [10]. La punizione nella società umanistica è progressivamente diretta contro l'innocente e il ligio alla legge. Che riguardi la tassazione, legislazioni discriminatorie, o aperta violenza, il popolo di Dio diventa l'oggetto di crescente violenza. Nella parole di Jouvenal: "Gli abissi della depravazione non si raggiungono con un solo passo". Bronowsky ha notato, riguardo alle festività pagane: "Questa rivolta contro l'autorità è al cuore dei saturnali ovunque" [11].

Il Rinascimento ha sguinzagliato una grande marea di violenza con la sua ostilità nei confronti della legge santa. Secondo Lo Duca:

> La libertà cercata dalle arti (la nozione di bellezza in sé è inquietante, le arti sono sempre state le truppe d'assalto della vera rivoluzione), la libertà reperita dalla scienza (questa è già più pericolosa, per il potere stabilito quanto per quelli che idolatrano il passato), la libertà voluta nel linguaggio e nei costumi furono tutte parte di un fattore dinamico capitale: l'individualismo.

---

[8] Russel Trainer: *The Lolita Complex*; New York: The Citadel Press, 1966, pp. 36 s., 98 s.

[9] Paul Reiwald: *Society and Irs Criminals*; London: William Heinmann Medical Books, 1949, p. 59.

[10] *Ibid*., p. 238.

[11] J. Bronowsky: *The Face of Violence*; New York: George Braziller, 1955, p. 19.

> Mediante l'individualismo, la libertà cerca di raggiungere l'assoluto, di ciò che la conduce al di la dei concetti di bene e di male, all'autentica anarchia. La genialità del Rinascimento spesso nasconde un'anarchia profonda e funzionale, che non fu distruttiva, essendo dominata e tenuta sotto controllo dall'orgoglio. L'orgoglio da solo ha permesso questa lussureggiante anarchia che trovò la propria moralità nell'arte.
>
> Il perfetto esempio di uomo rinascimentale è il condottiero. Un condottiero come Sigismondo Malatesta è il Rinascimento sintetizzato in un uomo. Il suo individualismo è eguale a quello di Bartolomeo Colleoni o di Galeazzo Sforza. L'"anarchia" di questi uomini è basata sul rigetto di ogni legge, umana o divina.
>
> Un altro famoso condottiero: Werner von Usslingen, indossava, inciso sulla sua corazza: *Nemico di Dio, [di] Compassione e Misericordia*. Uomini di questo calibro, capaci di tale feroce odio, lasciarono un segno profondo nel mondo che stava nascendo dalle ceneri del Medio Evo.
>
> La violenza del Medio Evo non fu mai scevra da ossessione e crudeltà, e soprattutto del bisogno di trovare una giustificazione invocando pretesti religiosi. La violenza del Rinascimento non cercò di giustificarsi nemmeno per un istante. Il sentimento di colpa era sparito, assorbito da quella disperata "voglia di potere" a cui sarà dato un nome quattro secoli più tardi.
>
> Nondimeno questi condottieri introdussero nella loro società un elemento esteriore che devastò il continente: il soldato di fortuna — mercenario o *Landsknecht* — lanzichenecco, signore di saccheggio e stupro. Il loro esempio, insieme all'impunità dei loro crimini (la guerra è sempre stata un utile pretesto per sguinzagliare gli istinti più infami sotto la copertura della naturale "debolezza" dell'eroe) influenzarono fortemente i loro contemporanei [12].

L'autore che ci offre questo sommario si sente attratto anche dai malcostumi dei greci antichi, e parla del "fatto" che "gli antichi ci affascinano con una filologia molto informata sulla prima serie di penetrazioni anali, sia di uomo che di donna" [13]. Uomini e società in rivolta contro l'autorità di Dio trovano una base comune nella loro ostilità verso la legge e l'ordine morale. L'uomo moderno in questo modo sente con i Greci e col Rinascimento una continuità che per certo non sente col Medio Evo o con la Riforma.

---

[12] Lo Duca: *A History of Eroticism*; Covina, California: Collectors Pubblications, 1966, pp. 139-142.

[13] *Ibid*., p. 48.

Lo Duca paragona il condottiero del Rinascimento con l'uomo moderno rivelato da De Sade:

> Ciò che il condottiero portò allo spirito del Rinascimento, De Sade lo portò all'era moderna…. Non solo De Sade ha dettato l'assioma che la vita non è nient'altro che la ricerca del piacere, e perfino per *il* piacere, ma introduce il principio che il piacere è legato alla sofferenza, cioè al tentativo di distruggere la vita: " …il corpo …niente di più che uno strumento per infliggere dolore" [14].

Dove non c'è sottomissione alla legge di Dio, c'è progressiva resistenza, sfida e violazione della stessa. La causa del crimine non è il sesso: è il peccato, la sfida dell'uomo all'autorità sovrana di Dio e il tentativo dell'uomo d'essere il proprio dio. Il tentativo degli uomini di trovare le cause del crimine nel sesso è una parte del loro tentativo di rovesciare l'ordinamento giuridico di Dio riordinando le relazioni sessuali. Come previsto non solo per de Sade ma per tutti quelli che negano la legge di Dio, la conclusione è la stessa: "Ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; tutti quelli che mi odiano amano la morte" (Pr. 8:36).

[14] *Ibid.*, p. 117.

10. Sesso e religione

L'associazione di sesso e religione è comune, e più di qualche scrittore ha tentato di far risalire tutte le religioni al culto fallico. Che ci sia frequentemente un stretta connessione tra sesso e religione si può concedere: i culti della fertilità si trovano in ogni parte del mondo, passato e presente. Le Scritture infatti dichiarano che questa relazione è un attributo delle false religioni. San Paolo dichiarò, dell'uomo non rigenerato:

> Dichiarandosi di essere savi, sono diventati stolti, e hanno mutato la gloria dell'incorruttibile Dio in un'immagine simile a quella di un uomo corruttibile, di uccelli, di bestie quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità nelle concupiscenze dei loro cuori, sì da vituperare i loro corpi tra loro stessi. Essi che hanno cambiato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura, al posto del Creatore che è benedetto in eterno. Amen (Ro. 1: 22-25).

Come notò Murray di questo testo: "La degenerazione religiosa ha per pena l'abbandono all'immoralità; il peccato nell'ambito religioso viene punito col peccato nella sfera morale". Questa non solo è "una legge naturale di causa ed effetto operativa nel peccato", è in più l'atto di Dio:

> C'è la positiva inflizione di abbandono a ciò che è completamente alieno e sovversivo del rivelato buon compiacimento di Dio. Il dispiacere di Dio è espresso nel suo abbandono delle persone interessate a una coltivazione più intensificata e aggravata della lussuria del loro cuore col risultato che raccolgono per se stessi un corrispondete maggior dazio di vendetta retributiva [1].

La correlazione tra sesso e religione è dunque reale; è un'aspetto della rivolta dell'uomo contro Dio. Quando l'uomo si volge all'auto-adorazione, finisce con l'adorare i propri vizi sessuali. Rifiutando di riconoscere la potenza di Dio come Signore e Creatore, adora i propri poteri genitali come creatore.

Un interessante esempio di questo fu citato da Herbert Asbury, nel suo resoconto del *The Barbary Coast*. Dopo il terremoto nella penisola di San Francisco il 18 aprile, 1906, la reazione di molti uomini fu di cercare conforto nel sesso. Nella vicina Oakland, anch'essa scossa malamente, il capo della polizia, Walter J. Peterson, dichiarò, delle case di prostituzione: "Durante tutta la giornata e di notte ci furono uomini allineati, una fila di parecchi isolati che aspettavano davanti alle case, come fossero biglietterie di teatro

[1] John Murray: *The Epistle to the Romans*; Grand Rapids: Eerdmans, 1959, I, 44 s.

di una serata popolare" [2]. Quando un'epoca si avvicina alla morte, le attività sessuali dell'uomo diventano ancor più intensamente perverse perché la sua fame religiosa è aumentata e il sesso è il suo dio surrogato.

Ma non è tutto: contemporaneamente l'uomo comincia a giustificare la propria depravazione religiosa e morale.

> Il concetto moderno di orgia deve essere rigettato a tutti i costi perché assume che quelli che vi hanno partecipato non abbiano alcun senso di modestia, o comunque molto poco. Questo concetto superficiale implica che gli uomini di antiche civiltà avessero qualcosa d'animale nella loro natura. Per certi versi è vero che questi uomini sembrano più vicini di noi agli animali, e si sostiene che alcuni di loro condivisero questa sensazione di parentela. Ma i nostri giudizi sono collegati all'idea che i nostri peculiari modi di vivere meglio dimostrano la differenza tra l'uomo e gli animali. Gli uomini primitivi non si paragonavano con gli animali nello stesso modo, ma anche se videro gli animali come fratelli, le reazioni sulle quali si basava la loro umanità non erano meno vigorose delle nostre … Questa è la ragione per cui quando discutiamo l'orgia in modo molto generico non abbiamo argomenti per vederla come una pratica abbandonata ma al contrario dovremmo considerarla un momento si estrema tensione, disordinata senza dubbio, ma allo stesso tempo un momento di febbre religiosa. Nel mondo sottosopra dei giorni di festa l'orgia avviene nell'istante in cui la verità di quel mondo rivela la sua forza soverchiante. La violenza baccanale è la misura dell'erotismo incipiente il cui dominio è originariamente quello della religione.
>
> Ma il vero dell'orgia ci è pervenuto attraverso il mondo cristiano nel quale i criteri sono stati ancora una volta rovesciati. I sentimenti religiosi primitivi trassero lo spirito di trasgressione dai tabù. Il sentimento religioso cristiano ha in linea di massima contrastato lo spirito di trasgressione. La tendenza che permette ad uno sviluppo religioso di procedere dentro al cristianesimo è connessa a questi punti di vista relativamente contraddittori.
>
> È essenziale determinare quali siano stati gli effetti di questa contraddizione. Nella mia opinione, se il cristianesimo avesse voltato le spalle al movimento fondamentale che diede vita allo spirito di trasgressione avrebbe interamente perso il proprio carattere religioso [3].

Con *orgia* Bataille intende ovviamente le festività religiose dell'antichità che richiedevano la pratica religiosa di azioni di caos: adulterio,

---

[2] Herbert Asbury: The Barbary Coast; New York: Garden City Publishing Company, 1935 [1933], p. 263.

[3] Georges Bataille: Death and Sensuality, p. 112 s.

omosessualità, incesto, rapporti con animali, saccheggi, uccisioni e una generica depredazione. Questo religioso spirito di trasgressione è descritto da Bataille:

> Ma la caratteristica più costante dell'impulso che ho chiamato trasgressione è di produrre ordine da ciò che è essenzialmente caos. Introducendo la trascendenza in un mondo organizzato, la trasgressione diventa un principio di disordine organizzato [4].

Per questi culti del caos, ogni azione dell'uomo era santa e sacra, perché l'uomo era in continuità con la divinità dell'essere. Ma il cristianesimo, secondo Bataille, ha desacralizzato l'uomo e il mondo: "ha ridotto il sacro e il divino a un Dio discontinuo e personale, il Creatore" [5].

Come conseguenza, c'è un movimento a ripristinare l' "amore" al suo posto "appropriato" nella vita dell'uomo, cioè ad un posto di "libera" espressione. Si sostiene che "L'amore spalanca potenzialità illimitate" [6]. Secondo il Dr. Charles Francis Potter: "La vita è l'unica meraviglia, solo la vita è divina" [7]. Ciò significa che la vita, con la sessualità della vita, è al di la della legge, perché essa stessa divina. A quel punto il sesso viene adorato: Goldberg lo chiama "il sacro fuoco". Del culto del sesso, egli scrive:

> Eppure, il culto del sesso fece per l'uomo più di questo. Fu il redentore della sua anima imprigionata. Provvide uno sbocco per quelle passioni sessuali che la razza aveva conosciuto nella sua infanzia, ma che più tardi furono apparentemente scacciate dal suo cuore e dalla sua mente. Il loro ricordo può essere persistito perché non erano state completamente cancellate dalla terra. In ogni evenienza, il desiderio era lì, che covava sotto il mucchio di soppressioni.
>
> Un tempo, l'uomo fu sessualmente un libero agente. Poteva accoppiarsi con qualsiasi femmina avesse incontrato. Ora, era in catene. Il culto del sesso venne a spezzare le catene, per riportare l'uomo alla libertà che era stata sua anche se solo per breve tempo. Ciò che era proibito alla luce del sole nella macchia non solo era permesso, ma, di fatto, divenne un dovere nel tempio degli dèi.

---

[4] Ibid., p. 114.

[5] Ibid., p. 115.

[6] Edward Podolsky in Prefazione a T. Clifton Longworth: *The Gods of Love, The Process of Early Religion*; Westport. Conn.: Associated Booksellers, 1960, p. 23.

[7] Charles Francis Potter, introduzione a B. Z. Goldberg: *The Sacred Fire, The Story of Sex in Religion*; New York: University Books, 1958, p. 11.

> Quando, nel tempio, l'uomo fu libero di fare come gli pareva sessualmente, gli piacque farlo con tutta la libertà possibile [8].

Come risultato, abbiamo studiati attacchi religiosi alla legge morale biblica. *Primo*, viene preteso il relativismo morale; ci viene detto che ognuno deve essere giudicato nei termini dei propri standard. Secondo Danielsson:

> Accusare i polinesiani d'essere immorali secondo i nostri standard occidentali cristiani è ovviamente irragionevole quanto per loro condannarci perché non osserviamo le regole dei tabù polinesiani. La giustizia elementare richiede che noi impieghiamo il codice morale *proprio* di ogni popolo come standard per cercare di giudicare la loro condotta, e se facciamo di questo il nostro punto di partenza e paragoniamo il modo in cui i polinesiani osservano i canoni di comportamento esistenti col nostro standard morale, siamo noi a doverci vergognare [9].

Danielsson si appella alla "giustizia elementare", ma non è una giustizia che ogni cristiano possa riconoscere, perché egli ha ridefinito la giustizia e la moralità in termini umanisti, relativisti. Danielsson non solo propone l'anarchia morale, ma nega a quelli che differiscono da lui ogni diritto di dissentire. La sua esortazione alla tolleranza è pertanto fondata in una radicale intolleranza.

Secondo, per citare la moglie di un ex ministro della Giustizia Belga, la signora Lilar, questi relativisti poi chiedono un radicale umanismo: "Una ri-sacralizzazione dell'amore umano" [10]. Non sorprende che la signora Lilar fondi il suo pensiero negli antichi culti del caos e nel mito dell'androgino [11]. Non è un difensore della licenziosità, ma lo è ancor meno della legge e del dovere, perché "Il dovere è desacralizzante quanto la licenziosità". La sua speranza risiede in un amore "libero", spontaneo, "sacro" che non avrà bisogno della legge:

> Si dovrà forse concludere che libertà e fedeltà sono inconciliabili? No. Al contrario, benché una fedeltà forzata e convenzionale possa avere i suoi vantaggi morali e sociali, solo una fedeltà spontanea e amorevole, costantemente rinnovata per essere stata scelta in completa libertà, può rafforzare la coppia nella sua vocazione soprannaturale. Una coppia deve come minimo speculare o

---

[8] B. Z. Goldberg: *The Sacred Fire*, p. 60 s.

[9] Bengt Danielsson: *Love in the South Seas*; New York: Dell Publishing Company, [1956]. 1965, p. 92.

[10] Suzanne Lilar: *Aspects of Love in Western Society*; London: Thames and Hudson [1963], 1965, p. 92. Tradotto con una prefazione di Jonathan Griffin.

[11] Ibid., pp. 119-154.

> scommettere sulla propria capacità di durare. Deve avere fede nel proprio amore, fede nella propria resistenza nel tempo. Se per mala sorte l'amore si estingue, nessun dovere o fedeltà forzata può restituirgli la sua sacralità. Ciò che può accadere allora è una serie di mutui aggiustamenti in un'atmosfera d'associazione, di cameratismo; ma ingannarsi non farà alcun bene — questi aggiustamenti meramente sanzioneranno il passaggio della coppia dall'amore sacro all'amore profano, e questo deve essere considerato uno scadimento [12].

L'assurdità di questa posizione è che vuole l'anarchia dell'umanista mantenendo la fedeltà del cristiano, una combinazione impossibile.

Ma per tornare al punto fatto da Goldberg, e cioè che il sesso è un "redentore": questo è sempre più un aspetto della scena moderna. È un serio errore vedere un'epoca come quella attuale, o quella del tardo Romano Impero, come un'epoca di persone "iper-sessuate". Alla luce dei fatti, i tempi di intensa sessualità sono comunemente anche tempi di bassa vitalità sessuale. Quando Madame de Maintenon superò la settantina, si lamentò che suo marito, Luigi XIV: "pretendeva i suoi diritti coniugali ogni giorno e qualche volta doppi" [13]. Questa lamentela è assai meno probabile in un'epoca di declino. La fine di un'epoca assiste al declino in ogni forma di energia, inclusa l'energia sessuale e, di conseguenza, l'energia sessuale normale viene rimpiazzata da una frenetica. Si fa ricorso ad estremi di provocazione perché ci vuole di più per stimolare un asfittico e scarso appetito. Ci vuole immensamente di più per eccitare un uomo in un'epoca in declino. La sessualità evidente è pertanto un segno di bassa vitalità. Anche perversione e violenza sono richieste per indurre l'appetito malato. Diventa specialmente importante rigettare tutto ciò ch'è normale, legittimo, e parte dell'ordinato, pio "passato". Essere influenzati da qualsiasi altra cosa che *il momento* è ritenuto sbagliato. Così, quando ad Andrei Voznesensky, uno scrittore sovietico, fu chiesto: "Quale poeta russo degli ultimi quarant'anni ti ha influenzato maggiormente?" replicò: "Che domanda. Essere influenzati da vecchi poeti è come essere innamorati di vostra nonna" [14]. In questa prospettiva, l'uomo senza radici è l'uomo redento, e Hollo parla di Henry Miller come su "tetto" del mondo, "ai piedi della scala per il cielo dell'uomo" [15].

---

[12] *Ibid*., p. 174 s.

[13] Nancy Milford: *The Sun King*; New York: Harper and Raw, 1966, p. 151.

[14] Elizabeth Sutherland: "Interview with Andrei Voznesensky", Barney Rosset editore: *Evergreen review Reader*, 1957-1967; New York: Grove press, inc., 1968, p. 540.

[15] Anselm Hollo: "A Varrant Is Out for the Arrest of Henry Miller", poema in *Evergreen Review Reader*, p. 538.

La rettitudine ha radici; è radicata nella legge di Dio e si muove nei termini della storia redentiva, passata, presente e futura. Di conseguenza la rettitudine è la nemica della sessualità religiosa, mentre il male, essendo senza radici e dimentico è puro e santo. Un personaggio di O'Donoghue dichiara: "Non essere così ingenuo da credere che crudeltà e violenza debbano necessariamente avere motivazioni! L'azione malvagia, separata dal comune spento tran tran di pulsioni orientate da obbiettivi, perviene ad una certa purezza del proprio essere" [16].

In questo modo, è il male, e specialmente *il male e la sessualità pervertita*, che in questa prospettiva diventano redentivi. Ci viene detto che il film *Teorema* (Pier Paolo Pasolini, 1968-69) è "una strana enigmatica parabola che tratta della corrotta società contemporanea attraverso gli effetti devastanti che uno straniero misterioso, sensuale ha nella famiglia di un industriale". Il film fu etichettato osceno dal governo italiano (è una produzione italiana), ma "la Chiesa Cattolica lo onorò con un premio (che fu più tardi ritirato)". Un misterioso straniero fa visita ad una casa e "dà ad ogni membro della casa il tipo di conforto sessuale che ciascuno brama. Lo straniero legge i loro più intimi pensieri e li conforta". Sono coinvolti un padre, madre, figlio, figlia, e cameriera. Quando lo straniero se ne va sopravviene "un grande vuoto — un abisso intellettuale e spirituale dal quale non può provenire aiuto". Il padre diventa un omosessuale che erra per le strade nudo, la madre diventa una battona morale; il figlio cerca fuga nella pittura impressionista; la figlia diventa demente, e la cameriera un'eremita religiosa che opera miracoli.

> Che senso si può trovare in tutto questo? Lo straniero si deve supporre Dio, il diavolo o nessuno dei due? Queste persone sono così depravate che quando spogliate della loro esistenza borghese non hanno più nulla se non la pazzia? [17]

Il fatto che il misterioso straniero possa essere "Dio, il diavolo, o nessuno dei due" è particolarmente significativo. Il punto è che non c'è discernibile differenza tra Dio e il diavolo, per cui tale misterioso straniero può essere definito ambedue o nessuno dei due. Il valore ultimo e la moralità sono tenuti per incompatibili e perciò in un mondo di bene e di male "Dio o il diavolo" deve derubare gli uomini della loro "artificiale esistenza borghese". In questo modo, in *Teorema* il sesso è uno strumento religioso a doppio taglio: può portare redenzione, o può portare dannazione a quelli che rifiutano il suo messaggio.

---

[16] Michael O'Donoghue: "The Adventures of Phoebe Leit-Geist, Episode X" in ibid., altro lato di p. 473.

[17] Dale Mornroe: "Movie Review: Enigmatic 'Theorema'" in *Los Angeles Herald Examiner*, venerdì 23 maggio, 1969, p. C-1-

Similmente, il film "I am Curious (Yellow)" un film svedese, è caratterizzato da un radicale disprezzo dell'autorità, espresso sessualmente, secondo il sociologo-psicologo Dr. Charles Winick, un testimone a favore del film nel suo processo americano [18]. Quanto segue lo dice chiaramente: lo scopo di questa sessualità religiosa è lo sprezzo dell'autorità, dell'autorità di Dio, da parte del nuovo dio: l'uomo. Questo sprezzo richiede la religiosa messa in atto del male come questione di principio [19]. In qualche gruppo, oggi, il test d'eccellenza di capacità e di conduzione è la depravazione, la messa in atto di varie azioni depravate [20]. La loro tesi è "la rettitudine di Lucifero" cioè del male [21]. Il loro principio è: un amore per le sconcezze [22], credere nella propria divinità [23], e una guerra totale contro ogni legge di Dio.

Tutto ciò non dovrebbe sorprenderci. È una legge dell'essere che l'apostasia religiosa ha conseguenze morali. Come ha reso chiaro san Paolo in Romani 1, l'idolatria dell'uomo risulta inevitabilmente in immoralità, e l'immoralità in perversità e perversioni. Poiché tali uomini abbandonano Dio, egli abbandona loro. Tali uomini cambiano la verità di Dio con una menzogna (Ro. 1:25); "Per 'una menzogna' qui è inteso 'falsi dèi' che sono la suprema incarnazione della falsità" [24]. Il commento di Knox su Romani 1: 24-27 dice in parte:

> Lo scopo primario dell'apostolo al momento è di indicare non il peccato, ma il giudizio. Egli vede nella corruzione morale, specialmente nei vizi sessuali innaturali, un segno che "l'ira" ha già cominciato a operare: *Dio li ha abbandonati … a impurità.* Abbiamo già visto che Paolo concepisce che il peccato e le sue conseguenze hanno il collegamento più stretto possibile; decadimento e morte fecero seguito al peccato altrettanto inevitabilmente di quanto fecero vita e pace sulla giustizia della fede, e di fatto parteciparono dello stesso carattere. Così qui egli vede il prevalere dell'omosessualità, *il vituperare i loro corpi tra di loro*, come una manifestazione non solo del peccato, ma anche delle sue conseguenze e punizione, cioè, corruzione e morte [25].

---

[18] I am Curious (Yellow), film di Vilgot Sjoman; New York: Grove Press, 1968, p. 209.

[19] Vedi R. E. L. Masters: *Eros and Evil, The Sexual Psycopathology of Witchcraft*; New York: The Julian Press, 1962, Per un resoconto di questo in un epoca precedente, presentato da un punto di vista umanistico, vedi R: E: L: Masters e Edward Lee: *Perverse Crimes in History*; New York: The Julian Press, 1963; e Allen Edwardes e R. E. L. Masters: *The Cradle of Erotica*; New York: The Julian Press, 1963.

[20] Vedi Freewheeling Frank; Segretario degli Angels, come raccontato a Michael McClure da Frank Reynolds; New York: Grove Press, 1967.

[21] Ibid., p. 150.

[22] Ibid., p. 105, 126.

[23] *ibid.*, p. 8, 72, 75, 107.

[24] W. Sanday: "Romans" in Ellicott, VII, 208.

[25] John Knox: "Romans" in *The Interpreter's Bible*, vol. 9, p. 400 s.

L’umanista si ribella contro Dio per poter esaltare se stesso. La triste ironia del giudizio è che la sua azione lo porta a disonorare se stesso. L’umanista cerca di glorificare e onorare il proprio corpo, ma invece lo disonora apertamente e fa del proprio disonore un fatto pubblico [26].

Sesso e religione sono pertanto strettamente e inevitabilmente concatenati in ogni fede non-biblica. È il risultato religioso dell’apostasia: l’uomo adora la propria malvagità sessuale ed esalta il proprio disonore facendoli diventare un modo di vivere. L’uomo umanista adora “il momento” e converte “lo spirito di trasgressione” in principio religioso. Tale fede non può creare o perpetuare una cultura, può solo distruggerla. L’uomo deve o ricostruire nei termini del Dio trino o essere rovesciato e messo sotto dall’aratro del suo giudizio.

[26] R. C. H. Lensky: *The Interpretation of St. Paul Epistle to the Romans*; Columbus, Ohio: Wartburg Press, 1945, p. 109 s.

11. Adulterio

L'approccio alle Scritture dell'umanista è un approccio perverso fin dal principio. La lettura della bibbia viene sistematicamente stravolta. Quindi, Hays dice, riguardo alla caduta dell'uomo:

> Per tornare al serpente, quando Adamo viene raggirato da Eva, alla quale era stata precedentemente detta la verità dal serpente, gli occhi della prima coppia si sono aperti ed essi "sono come dèi, conoscendo il bene e il male". Imparano anche che sono nudi e diventano per la prima volta colpevoli sessualmente — in altri termini, è inventato il rapporto sessuale [1].

La bibbia, si sostiene, ha una cattiva opinione del sesso, mentre l'uomo moderno ne ha una sana. Anche un moderno psicoanalista, comunque, ha trovato che l'opinione moderna sia piuttosto malsana.

> L'espressione "divertirsi" diventa in America sempre più sinonimo di avere un rapporto sessuale. Questa nuova connotazione è sintomatica del degrado emotivo del processo sessuale. L'esperienza sessuale è in realtà molto seria, e talvolta perfino tragica. Se è solo divertimento, non è più nemmeno divertente [2].

Bisognerebbe notare, inoltre, che ad essere attaccata non è solo la visione biblica del sesso e del matrimonio, ma il cristiano stesso perché professa quella visione. Molto presto: "L'insegnamento morale dei missionari cristiani sembrò una critica della vita privata della famiglia imperiale, un attacco alla legge romana e alle morali della società romana" [3]. Sentiamo molto parlare della corruzione e dell'immoralità del clero del Medio Evo e troppo poco dei dei molti preti e monaci fedeli, né ci viene raccontato molto spesso delle persone immorali di quell'epoca che tentarono di sovvertire il clero. Così, Berthold osservò: "Giovani figlie e giovani damigelle non pensano ad altro che a come possano sedurre monaci e preti" [4].

Il motivo di questa ostilità è la legge biblica con la sua insistenza che solo le relazioni sessuali matrimoniali sono legittime e morali. Lo standard biblico del matrimonio è visto come oppressivo e innaturale.

---

[1] H. R. Hays: *The Dangerous Sex, The Myth of Feminine Evil*; New York: G. P. Putnam's Sons, 1964, p. 91.

[2] Theodor Reik: *Sex in Man and Woman: Its Emotional Variations;* New York: Harper and Brothers [1956], 1958, p. 83.

[3] Richard Lewinsohn: *A History of Sexual Customs*; New York: Harper and Brothers [1956], 1958, p. 83.

[4] Herman Heinrich Ploss a Max Paul Bartels: *Woman in the Sexual Relation*; New York: Medical Press of New York, p. 34. Rivisto e ampliato da Ferd F. Von Reitzenstein.

> La fusione di due personalità, anche quando evita il pericolo di divorarsi a vicenda, va verso un ulteriore conflitto con la forma sessuale basilare dei mammiferi. Nel complesso, la monogamia fedele non sembra essere una forma naturale, ma una inventata socialmente; con tutto ciò, è così rara da sembrare quasi anormale. Di centottantacinque società analizzate nella Human Relations Area Files all'Università di Yale, solo circa il cinque per cento erano monogamie nelle quali tutte le attività sessuali maschili esterne erano non permesse o disapprovate. Pertanto, ad alcuni studiosi la fedeltà sembra essere difficile, innaturale, e dal costo troppo alto, ed insistere su di essa sembra essere la causa di ipocrisia, colpa, infelicità, e rottura di matrimoni. Tutto questo è il prodotto dell'identificazione degli "io", perché l'infedeltà è la condivisione di un'esperienza molto intensa con qualcuno altro dal principale partner d'amore, e di conseguenza spezza la fusione. Anche se l'infedeltà è occultata perfettamente, erige in una persona delle barriere ostili e luoghi bui dove l'altro non può penetrare. Il Dr. Abraham Stone ha riportato che in quasi tre decadi di consulenza matrimoniale ha trovato che l'infedeltà non è quasi mai risultata innocua, ma praticamente sempre causa di occultamento, colpa, e impedimento di interazione tra le personalità e di amore totale. Nondimeno, il disagio della fedeltà potrebbe essere il prezzo con cui si acquisisce nel matrimonio considerevole felicità e stabilità [5].

In questa prospettiva, c'è al massimo un'infelice, pragmatica accettazione della monogamia, e tale prospettiva non può ispirare fedeltà. Non c'è qui riferimento al significato del matrimonio ma solo a ciò che l'individuo può ottenere al prezzo più basso. In questo modo, anche l'apparente assenso alla legge biblica sottolinea la radicale diversità di principi tra la fede biblica e l'umanismo. Così, Cole scrive: "Il cristianesimo e la psicoanalisi possono concordare che lo standard della forma coitale di Rado: l'inserimento del pene nella vagina prima dell'orgasmo rappresenti la misura di sessualità 'normale'" [6]. Qui c'è una "*misura* di sessualità normale" senza alcun riferimento alla parola e al decreto divino, solo la relazione del pene con la vagina. La sessualità normale per il cristianesimo è la sessualità matrimoniale; l'adulterio è una violazione di quella relazione e un azione anormale e criminale: *un attacco all'ordinamento fondamentale.*

Nel trattare col matrimonio, il settimo comandamento seleziona come parola-legge cruciale: "Tu non commetterai adulterio" (Es. 20:14; De. 5:18). Questa stessa legge è dichiarata in alcune altre forme: è proibita in Levitico

---

[5] Morton M. Hunt: *The Natural History of Love*; New York: Knopf, 1959, p. 394.

[6] William Graham Cole: *Sex in Christianity and Psycoanalysis*; New York: Oxford University Press, 1955, p. 302.

18:20 ed è descritta come contaminazione. La pena per l'adulterio è specificamente la morte (Le. 20:10; De. 22:22).

Per poter vedere la materia in prospettiva, esaminiamo le regole pre-matrimoniali. In molte culture, l'adulterio era proibito alla femmina, ma licenza pre e post-matrimoniale veniva concessa al maschio. Qui la prassi greca e romana è ben nota. Nella cultura cinese l'adulterio era considerato, quantomeno prima del comunismo, come un reato solamente femminile. Il maschio era libero di fare come voleva. Figli nati ad un uomo da relazioni extra-coniugali venivano portati nella casa dell'uomo, e la moglie li doveva accettare [7]. A volte si sente dire che gli standard biblici fossero simili, ma non ci sono evidenze per questo. Mentre non c'è una legge che tratti la cosa direttamente, il tenore generale della legge, l'evidenza di Proverbi e il Nuovo Testamento rendono chiara la posizione biblica.

Primo, come abbiamo notato precedentemente, la legge richiese lo sterminio dei Canaaniti, dei loro culti della fertilità e le loro prostituzioni religiose. Lo scopo della legge è una terra purgata da tutti questi mali. La legge pertanto si rivolge ad una situazione nella quale questi mali particolari non esistevano; ecco che non avevano legittimità d'esistere.

Secondo, non solo dovevano essere eliminate la prostitute (e i prostituti) Canaaniti, ma non dovevano esisterne di origini ebraiche. La punizione era a discrezione delle autorità, ma la legge proibiva chiaramente l'esistenza di prostitute o sodomiti (prostituti maschi omosessuali) ebrei.

> Non contaminare la tua figlia, facendola divenire una prostituta, affinché il paese non si dia alla prostituzione e il paese non si riempia di scelleratezze (Le. 19:29).
> Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele (De. 23:17).

La punizione per la figlia di un sacerdote che diventasse una prostituta era la morte (Le. 21:9).

Terzo, in Proverbi, tutta la sessualità extra-matrimoniale è condannata, e i consigli concernenti i mali di prostituzione, adulterio e sesso pre-matrimoniale vengono tutti dati come sapienza antica e impliciti nella legge di Dio. La castità del matrimonio è dichiarata essere lo standard (Pr. 5:1-23). È presentata, non come un impoverimento della vita, ma come una fonte d'acqua corrente di gioia e salute per l'uomo (Pr. 5:15-23). L'adulterio è condannato in modo speciale; la prostituta è una degenerata morale, ma l'adultera aggiunge al proprio male la perversità: "perché, se la prostituta cerca un pezzo di pane, la maritata mira a una vita preziosa" (Pr. 6:26 CEI). L'adulterio è un fuoco divorante (Pr. 6:20-35). Porta a morte e rovina (Pr.

---

[7] David and Vera Mace: *Marriage East and West*; Garden city, N.Y. : Double-day, 1959, 1960, p. 238.

7:1-27). Il rapporto sessuale con prostitute è cosa malvagia, ma l'adulterio è l'apice del male e pazzia. Tutto questo è dichiarato da Salomone essere la sapienza della legge.

Quarto, il Nuovo Testamento proibì tutti i rapporti sessuali non matrimoniali e pertanto anche quelli pre-matrimoniali, senza altre preoccupazioni che quella di riaffermare la legge biblica a convertiti Greci e Romani (At. 15:20, 29; 21:25; Ro. 1:29; 1 Co. 5:1; 6:13, 18; 7:2, ecc.). Cristo proibì il pensiero che porta ad essi (Mt. 5:28).

È chiaro, dunque, che la legge biblica è designata a creare una società familistica, e il reato sociale principale è attaccare la vita della famiglia. L'adulterio è pertanto collocato sullo stesso livello dell'omicidio, per il fatto che è un atto omicida contro l'istituzione sociale centrale di una cultura sana. L'adulterio impunito è distruttivo della vita della famiglia e dell'ordine sociale. Da parte della moglie, è tradimento verso la famiglia e introduce nella famiglia una lealtà aliena quanto una progenie aliena. Anche da parte del marito è tradimento e slealtà, e in più mina la sua autorità morale. Un marito moralmente puro confida nella propria autorità e la esercita con fiducia data da Dio. Un uomo colpevole è meno capace di esercitare autorità e ondeggia tra arbitrarietà e una resa dell'autorità. L'ordinamento giuridico di una famiglia è d'un sol pezzo e la persona che lo rompe in un punto inevitabilmente lo arrende su tutti gli altri. Gli arresti per fornicazione e per adulterio erano pochi nel 1948 [8]; per il 1969 erano virtualmente scomparsi insieme a molta della disciplina interna alla famiglia. I commenti di Zimmerman sulle epoche di forte familismo nella storia, cioè della famiglia amministratrice fiduciaria, è interessante:

> Pertanto nel periodo della famiglia fiduciaria, l'adulterio, insieme ad un altro reato o due, è l'azione più infame contro l'intera società (gruppi di parentela che connettono la persona con la vita). Il marito non è necessariamente punito dalla propria famiglia ma essi devono sistemare le cose con l'altra famiglia per i suoi peccati; così, piuttosto che sorbirsi le conseguenze lo disconoscevano e se l'altra famiglia non l'uccideva avrebbe dovuto fuggire per la propria vita a esilio perpetuo finché il crimine non fosse dimenticato. Nel caso il marito commettesse adulterio con una donna che non aveva famiglia immediata, non c'è nessuno che lo punisca eccetto i parenti della donna (sempre che i parenti dell'adultero non lo mettessero in riga), ma in molti casi queste sono semplicemente le persone che lo faranno. Gregorio di Tours registra questi casi tra i francesi nel periodo della famiglia fiduciaria dopo il declino romano [9].

---

[8] Morris Ploscowe: *Sex and the Law*; New York: Prentice-Hall, 1951, p. 157.

[9] Carle C. Zimmerman: *Family and Civilization*; New York: Harper and Brothers, 1947, p. 153.

La famiglia è il custode centrale della *proprietà* e dei *figli*, due aspetti basilari di ogni società. Una società sana è quella che protegge la famiglia perché riconosce che è in gioco la sua sopravvivenza.

Un'area di protezione è contro violenza e stupro. I testi che citano la legge sullo stupro e sulla seduzione sono i seguenti: stupro, Deuteronomio 22:23-29; seduzione, Esodo 22:16, 17.

La pena per lo stupro di una donna sposata, o di una promessa in sposa, era la morte. La legge specificava che si presumeva il consenso da parte della donna se il fatto era avvenuto "in città" ed "ella non aveva gridato" e, a quel punto, era presunta colpevole di aver partecipato all'adulterio anziché aver subito un atto di violenza. Come ha osservato Lutero: "La città qui è menzionata per fare un esempio, perché in essa ci sarebbero state delle persone disposte ad aiutarla. Perciò, colei che non grida rivela di essere stata violentata di propria volontà" [10]. In altre parole, "la città" rappresenta l'aiuto a sua disposizione: era stato invocato?

I casi classificati come seduzione sono tecnicamente e realisticamente anch'essi casi di stupro; la differenza è che la ragazza in questione non è né sposata né promessa. Perché in questi casi non è invocata la pena di morte? Nei casi precedenti, il matrimonio era già stato contratto; il crimine era perciò contro entrambi, l'uomo e la donna, e richiedeva la morte. Nel caso di una ragazza nubile, non fidanzata, la decisione stava in mano del padre della ragazza e, in parte, della ragazza. Se il colpevole, citato semplicemente come seduttore in Esodo 22:16,17, e come stupratore in Deuteronomio 22:28-29, è un marito accettabile, allora pagherà 50 sicli d'argento come dote e la sposerà, senza diritto di divorzio "perché l'ha umiliata" (De. 22:29); ma "se suo padre rifiuta di dargliela, pagherà la somma richiesta per la dote delle vergini" (Es. 22:17). Se un uomo è in questo modo rifiutato come marito, la ragazza viene compensata per l'offesa in modo da renderla una moglie attrattiva per un altro uomo, perché giungerebbe al matrimonio con una dote doppia, la propria e quella della compensazione.

Per comprendere lo sfondo di questa legge, ricordiamo, *primo,* che la legge biblica richiede la morte per i delinquenti e i criminali incorreggibili. Il seduttore/violentatore di una ragazza non fidanzata era pertanto presumibilmente non un giovane incorreggibile, benché in questo momento chiaramente colpevole. Nessun guadagno era possibile dal suo crimine. Se gli fosse stato permesso di sposare la ragazza, l'avrebbe fatto senza diritto di divorzio e al costo di una dote intera. Se veniva rifiutato doveva comunque pagare una dote intera, una perdita considerevole per il proprio futuro.

Nel matrimonio, la donna era protetta da abuso e calunnia da parte del marito. Se egli avesse impugnato la sua moralità sessuale, un rituale che richiedeva chiaramente la verifica soprannaturale a rivelare la sua innocenza o colpevolezza. Se colpevole d'adulterio, moriva una morte lenta. Se

---

[10] Luther: *Lectures on Deuteronomy*, p. 223.

innocente, allora Dio l'avrebbe benedetta in modo soprannaturale (Nu. 5:11-21) "sarà seminata con seme" (Nu. 5:28 tradotto letteralmente), che significa che inoltre il marito avrebbe dovuto fare il proprio dovere nei suoi confronti.

Se il marito avesse calunniato il carattere della moglie, dicendo che non era vergine quando l'aveva sposata, egli veniva portato a processo insieme alla moglie. Se la sua accusa era vera, lei moriva, se era falsa, egli veniva multato 100 sicli d'argento, da pagarsi al suocero e perdeva il diritto di divorziare (De. 22:13-21). In questo modo la moglie era protetta nel matrimonio. Le erano garantiti legalmente per tutta la vita il cibo, il vestiario, e "il suo dovere matrimoniale", cioè rapporti sessuali, nella casa del marito (Es. 21: 10 tradotto con "coabitazione"). Alla donna era anche assicurato che il marito non sarebbe stato chiamato alla leva né "gli sarebbe affidato alcun incarico" che lo portasse lontano da casa nel primo anno di matrimonio (De. 24:5).

Per tornare adesso alla questione dell'adulterio, l'interpretazione di Cole della prospettiva del Nuovo Testamento è di particolare interesse:

> L'adulterio non era meramente la violazione della famiglia/casa di un altro uomo, la violazione dei diritti di consimile maschio che minacciava la sicurezza del suo lignaggio, ma una violazione della sua unità con sua moglie, una rottura del suo stato di "una sola carne" (henosis). Un adulterio non era solo del corpo ma anche del cuore, "poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adultèri, fornicazioni" (Mt. 15:19). Poiché ciò era vero, l'adulterio era già stato commesso da uno sguardo di concupiscenza o un desiderio libidinoso (Mt. 5:27-28) [11].

Vero a sufficienza, ma l'adulterio come ogni altro peccato, è dal principio alla fine una trasgressione contro Dio e contro il suo ordine giuridico. Come giustamente confessò Davide: "Ho peccato contro te, contro te solo, e ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi" (Sl. 51:4). Tutti i peccati sono essenzialmente contro Dio, e dunque l'enfasi centrata su Dio non può essere trascurata nei crimini sessuali.

La pena per l'adulterio nel Vecchio Testamento era chiaramente la morte. Quel è la pena nel Nuovo Testamento? L'incidente della donna colta in adulterio (Gv. 8:1-11) è stato spesso discusso in questo contesto, ma senza pertinenza. *Primo*, Gesù rifiutò di essere fatto giudice di questioni giuridiche, in questo caso e nella questione di una contestata eredità (Lu. 12:13, 14). In quanto Signor della gloria, rifiutò di essere ridotto a giudice di pace. *Secondo*, Gesù acclarò che un giudice deve avere mani pulite, altrimenti è squalificato dal giudicare: "Chi di voi è senza peccato, scagli per

---

[11] William Graham Cole: *Sex and Love in the Bible*; New York: Association Press, 1959, p. 191.

primo la pietra contro di lei" (Gv. 8:7). Ovviamente, per *peccato*, voleva dire qui adulterio; la sua sfida fu: osate incriminare senza incriminare voi stessi? Temendo la sua conoscenza e il suo giudizio, se ne andarono. *Terzo*, quando la donna colpevole riconobbe che era il "Signore" la perdonò e la mandò via (Gv. 8:10, 11). Questo perdono fu un perdono *religioso*, non un giudizio *civile*. Egli con ciò non interferì con qualsiasi iniziativa il marito potesse prendere per dissolvere il matrimonio. Un assassino può essere religiosamente assicurato del perdono ma essere lo stesso giustiziato; confondere il perdono religioso con quello civile è un serio errore. Achan confessò la propria colpa sull'appello religioso di Giosuè, ma fu giustiziato lo stesso (Gs. 7:19-26). Pertanto, l'incidente della donna colta in adulterio, mentre è importante rispetto alla grazia, non è pertinente come causa giuridica. Si può aggiungere che la pena di morte non era più comminata per adulterio, e un tentativo di forzare un giudizio da Gesù nei confronti della donna colta in adulterio fu un tentativo di imbarazzarlo. Se avesse negato la pena di morte, la sua dichiarazione che era venuto per compiere la legge (Mt. 5:17, 18) sarebbe stata messa in discussione; se avesse affermato la pena di morte, avrebbe affermato una posizione altamente impopolare. Gesù in cambio giudicò loro; gli empi e ribelli non possono implementare la legge, ed essi erano empi e ribelli. La mancanza di qualsiasi ordine civile in questa materia è evidente da Ebrei 13:4: "Sia il matrimonio tenuto in onore da tutti e il letto coniugale sia incontaminato, poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri". Era costretto a giudicarli Dio perché la società al tempo non lo faceva. Il giudizio di Dio è inevitabile, per quanto possa essere assente quello dell'uomo. Ma qual era il giudizio di Dio nei confronti dell'adulterio?

Il testo cruciale è 1 Corinzi 5, un testo assai difficile in alcuni dettagli. *Primo*, il caso in questione è un membro che "convive con la moglie del padre" (1 Co. 5:1 CEI). Nei termini di Levitico 18:8 questo era incesto e richiedeva la pena di morte. Paolo rende chiaro che questo peccato è un reato perfino per i Gentili. *Secondo*, benché sia chiaramente incesto nei termini della legge biblica, san Paolo non lo tratta dal punto di vista giuridico come un incesto. Egli rende chiaro, nel verso 1 che comunque di incesto si tratta. Invece, all'uomo viene dato il termine generico di "fornicatore" che copre una varietà di crimini (1 Co. 5: 9, 11). Poiché sembra evidente che il padre fosse ancora in vita, visto che la donna viene chiamata "la moglie di suo padre", non vedova, il crimine dell'uomo con la sua matrigna è adulterio oltre ad incesto. Il termine "fornicatore" copre entrambi i fattori ma è meno specifico. *Terzo*, san Paolo ordina loro di "darlo in mano di Satana a perdizione della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signor Gesù" (1 Co. 5:5). Craig è corretto nell'interpretarlo come pena di morte [12]. Pertanto, la pena di morte è chiaramente le legge di Dio per l'incesto e/o l'adulterio. La chiesa, però, non può giustiziare un uomo; la pena di morte

[12] Clarence Tucker Craig: "I Corinthians" in *Interpreter's Bible,* X, 62.

non è pertinenza della chiesa. La chiesa, tuttavia, deve in effetti pronunciare la pena di morte consegnandolo a Satana; vale a dire che la protezione provvidenziale di Dio viene ritirata, in modo che l'uomo possa essere umiliato e redento. *Quarto*, la chiesa, comunque, nel frattempo ha il dovere di agire. Essi devono "togliere via il vecchio lievito"; non devono associarsi con fornicatori nella chiesa: "con un tale non dovete neppure mangiare. …Perciò togliete il malvagio di mezzo a voi" (1 Co. 5:6-13). Visto che la donna non è inclusa nel giudizio, si può assumere che non fosse cristiana e pertanto non soggetta a disciplina della chiesa. Il pentimento del colpevole avrebbe potuto, dopo un periodo, possibilmente ripristinarlo alla comunione della chiesa, ma sempre come uno con una riconosciuta sentenza di morte sul suo capo.

In questo modo, alla chiesa veniva dato un realistico aiuto giuridico per fronteggiare il problema dei reati capitali in una società che non li riconosceva come tali, perché si riconosceva realisticamente che questo fosse un problema cruciale per la chiesa. Un ordine giuridico pio ripristinerà la pena di morte, ma la chiesa deve vivere realisticamente con la sua assenza e proteggersi. L'appropriato giudizio della chiesa riconosce la pena di morte e agisce nei termini della realtà presente.

La prima chiesa agì in questi termini. L'adulterio fu giudicato severamente e gli adulteri venivano riaccolti nella comunione della chiesa solo nel più severo dei termini. In qualche area prevalse l'esclusione totale, ma questo non fu generale.

Il mondo in cui la chiesa si muoveva aveva una varietà di atteggiamenti nei confronti dell'adulterio, dalla tolleranza alla brutale mutilazione. Nella Polonia pre-cristiana: "Il criminale veniva condotto nel luogo di mercato, e lì inchiodato per i testicoli; una lama veniva posta a sua portata ed egli aveva l'opzione di eseguire la giustizia su se stesso o rimanere dov'era e morire". In Roma, "Teodosio istituì la shoccante pratica della constuprazione, che però abolì poco dopo" [13].

Al presente molti sostengono che l'adulterio sia una panacea per una varietà di problemi psicologici. Un professore di psichiatria della Temple University ha raccomandato relazioni amorose come una soluzione ad alcuni problemi [14]. Fin dal 1929, un ricercatore trovò che una comune causa d'adulterio tra le donne fosse la convinzione che avrebbero perso qualcosa nella vita se non fossero state coinvolte in adulterio. Il Dr. G. V. Hamilton, che fece lo studio, registrò, secondo Sherrill:

> Che una vasta porzione di queste donne che si avventuravano fuori dal matrimonio lo stavano facendo non per fattori di temperamento.

---

[13] "Adultery" in John M'Clintock and James Strong: *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiatical Literature*; New York: Harper and Brothers, 1895, I, 86 s.

[14] O. Spurgeon English: "Some Married People Should Have Love Affairs," *Pageant*, Marzo 1969, p. 108-117.

> Essere caste non era per loro più difficile che per altre e neppure traevano alcun piacere fisico dalle loro avventure. Piuttosto, sembrava che stessero seguendo questo corso d'azione perché sentivano di dover mettere in atto idee che si erano fatte sulla "libertà coniugale" [15].

Poiché lo stato si sta stabilmente impadronendo di due responsabilità basilari della famiglia, la custodia della proprietà e dei figli, lo stato sta relegando l'adulterio all'ambito delle cose periferiche e relativamente ininfluenti. Finché l'autorità della famiglia in queste due aree non verrà ristabilita l'adulterio non sarà nuovamente considerato una minaccia per la società anziché una sorta d'intrattenimento. Al presente, l'adulterio è visto come una questione personale a un aspetto della personale esperienza e piacere, e nulla di più [16].

In tutte le culture ove è esistita o è stata ristabilita l'autorità della famiglia su proprietà e figli, l'adulterio diventa inevitabilmente uno dei crimini più terrificanti, e c'è una storia corposa di brutali torture e di rappresaglie contro i trasgressori. La correlazione è inevitabile: ove un crimine sia tradimento contro la società, lì sono imposte pene particolarmente severe.

La risposta biblica è dunque di ristabilire la famiglia nelle sue funzioni, proteggerla nella sua integrità, e poi penalizzare i trasgressori. In una società sana, il tradimento è un crimine raro. In contrasto con l'opinione corrente, è spesso stato raro nel passato, ed è poco comune nell'Irlanda attuale, secondo Grey [17].

Una nota finale: La prima chiesa ebbe un problema serio, il suo dovere di implementare la legge in un epoca senza legge. Uomini i cui reati richiedevano la pena di morte, come nel caso della chiesa di Corinto, restavano vivi, e il loro ritorno in chiesa se pentiti poneva problemi. Dove la legge biblica richiedeva la restituzione, la questione era relativamente semplice, ma che ne era di quei reati che richiedevano la morte? L'accettazione su una semplice dichiarazione di pentimento equivaleva ovviamente a rendere quei crimini più leggeri nelle loro conseguenze di molti dei crimini minori. Di conseguenza si evolvette il sistema penitenziale. I protestanti, che sono usi vedere solo i suoi abusi successivi, mancano quasi sempre di vedere la sua salute iniziale, e la sua forza come strumento giuridico. Agli adulteri, per esempio, venivano richiesti atti di penitenza, non come opera di espiazione, ma coma azioni pratiche di santificazione. La penitenza serviva un duplice scopo. Primo, dimostrava la sincerità della professione di pentimento. Secondo, costituiva una forma di restituzione. La

---

[15] Lewis Joseph Sherrill: *Family and Church*; New York: Abingdon Press, 1937, p. 116 s.

[16] Vedi John T. Warren: *Wife Swappers*; New York: Lancer Books, 1966).

[17] Tony Grey: *The Irish Question*; Boston: Little, Brown & Co., 1966.

penitenza era in questo modo un primo passo verso il ristabilimento di un ordine giuridico che lo stato aveva negato.

12. Divorzio

Nelle Scritture il matrimonio è l'unione volontaria di due persone, un uomo e una donna, legati in matrimonio; benché i matrimoni fossero comunemente combinati, ci si accertava del consenso. Senza consenso, l'unione è sempre in effetti uno stupro. Calvino e Lutero evidenziarono entrambi il fatto del mutuo consenso come necessario per la validità di un matrimonio nella loro discussione dell'episodio che vide coinvolti Giacobbe e Lea [1]. Si può quindi sollevare la domanda del perché Giacobbe abbia accettato Lea. La risposta è chiaramente che egli si trovava in una situazione di coercizione. Era stato umiliato e sfruttato da Labano il quale sapeva che in quanto straniero Giacobbe non poteva fare un ricorso legale. In un senso fu uno stupro ai danni di Giacobbe, che non avrebbe potuto fare nulla eccetto protestare o fuggire, ma non avrebbe potuto far uso con successo dei propri diritti giuridici.

L'*unione*, implica mutuo consenso; la *dissoluzione* di un matrimonio no. La forma più comune di divorzio è mediante la *morte*. Questa poteva essere non solo naturale, che non è un divorzio strettamente parlando, ma una esecuzione giuridica che divorziava la parte colpevole da vita, società e sposo/a. Quelli che avessero fatto i missionari per un culto idolatrico erano sottoposti alla morte e pertanto al divorzio (De. 13:1-11). La legge pre-mosaica richiedeva la morte per l'adulterio, come dimostra l'episodio di Tamar (Ge. 38:24), Davide se lo aspettava per il proprio peccato (2 Sa. 12:5), e fu necessaria una parola dal Signore, il messaggio di Nathan: "Non morirai" (2 Sa. 12:13) per evitare quella sentenza.

In alcune culture non esiste divorzio per morte, come testimonia il mormonismo, con matrimoni eterni. In altre società, la moglie veniva uccisa (come nell'induismo fino a poco tempo fa) per prevenire il nuovo matrimonio o il proseguimento della vita senza lo sposo. La legge mosaica e nostro Signore (Mt. 22:23-33) rifiutarono di riconoscere tali usanze dando il permesso di ri-maritarsi e limitando il matrimonio a questo stato mortale.

Tornando al matrimonio per morte, la legge biblica divorziava la parte colpevole da quella innocente mediante la morte per molti reati. Alcune delle leggi per le quali una donna poteva divorziare per morte e risposarsi sono le seguenti, le quali richiedono tutte la pena di morte per l'uomo:

1. Adulterio: Deuteronomio 22:20-25; Levitico 20:10.
2. Stupro: Deuteronomio 22:25, 26.
3. Incesto: Levitico 20:11, 12, 14, 17.
4. Omosessualità o sodomia: Levitico 20:13 (18:22).

---

[1] Vedi H. C. Leupold: *Genesis*, p. 798; vedi anche, Calvino: *Commentaries on the First Book of Moses Called Genesis*; Grand Rapids: Eerdmans, 1948, II, 133.

5. Rapporti con animali: Es. 22:19; Levitico 18:23; 20:15; Numeri 35:16-21.
6. Omicidio premeditato: Esodo 21:12, 14; Numeri 35:16-21.
7. Colpire il padre o la madre: Esodo 21:15.
8. Morte di una donna per aborto dovuto ad aggressione: Esodo 21:22, 23.
9. Sacrificio di figli a Molech: Levitico 20:2-5.
10. Maledire padre e madre: Esodo 21:17; Levitico 20:9.
11. Rapimento: Esodo 21:16.
12. Essere medium o mago: Levitico 20:27 (cf. De. 13:1-11).
13. Essere un falso profeta o sognatore: Deuteronomio 13:1-5; 18:20.
14. Apostasia: Deuteronomio 13:6-16; 17:2-5.
15. Sacrificare ad altri dèi: Esodo 22:20.
16. Rifiutarsi di ottemperare decisioni di giudici: Deuteronomio 17:12.
17. Blasfemia: Levitico 24:16
18. Dissacrazione del sabato: Numeri 15:32-36 (questo compare, non come parte della legislazione, ma da un caso particolare avvenuto nel deserto).
19. Trasgressione del patto: Deuteronomio 17:2-5

Il divorzio per morte era ottenibile dagli uomini in ragione delle seguenti pene di morte citate per le donne e la denuncia da parte del credente era obbligatoria (De. 13:1-11; Lu. 14:26):

1. Licenziosità prima del matrimonio: Deuteronomio 22:21.
2. Adulterio dopo il matrimonio: Deuteronomio 22:22-23; Levitico 20:10.
3. Prostituzione da parte della figlia di un sacerdote: Levitico 21:9.
4. Rapporti con animali: Levitico 20:16; 18:23; Esodo 22:19; Deuteronomio 27:21.
5. Essere maga o strega: Esodo 22:18; Levitico 20:27.
6. Trasgressione del patto: Deuteronomio 17:2-5.
7. Incesto: Levitico 20:11, 12, 14, 17.

Balza subito agli occhi che l'elenco è bel più lungo per gli uomini. Chiaramente, alcune delle voci nell'elenco per gli uomini includevano anche le donne. Quindi, la donna colpevole di omicidio ovviamente subiva la pena di morte. Me è egualmente evidente che molti dei crimini erano ovviamente mascolini perché implicavano maggiore forza e vigore — supremazia maschile. Così, stupro e rapimento erano quasi interamente crimini maschili. Gli uomini erano pertanto maggiormente soggetti alla pena di morte a causa della loro posizione d'autorità. Questo è nei termini del principio biblico che, maggiore l'autorità e il privilegio, maggiore la responsabilità e la colpevolezza, come in Levitico 4, dove i sacrifici per il peccato sono fatti in proporzione allo statuto e responsabilità del peccatore. Anche Gesù fece

riferimento a questo principio: “Ma colui che non l’ha conosciuta, se fa cose che meritano le battiture, ne riceverà poche. A chiunque è stato dato molto, sarà domandato molto; e a chi molto è stato affidato, molto più sarà richiesto” (Lu. 12:48). Bisognerebbe notare che l’ignoranza non scusa il peccato o elimina la punizione, ma la diminuisce solamente; e allo stesso modo la responsabilità aumenta la colpevolezza. Il peccato di un membro della famiglia non poteva condannare gli altri membri. “Non si metteranno a morte i padri per i figli né si metteranno a morte i figli per i padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato” De. 24:16).

Il divorzio per morte rendeva possibile il nuovo matrimonio, e liberava il coniuge innocente dal legame con una persona colpevole e impura. Una seconda forma di divorzio compare nella legislazione mosaica, divorzio per inadempienza della legge maritale, cioè il mancare di provvedere cibo, vestiario, e le dovute relazioni sessuali nei confronti di:

1. Donne prigioniere: Deuteronomio 21:10-14
2. “Schiave” ebree o meglio serve vincolate: Esodo 21:1-10.
3. L’implicazione è che, se l’inadempienza del contratto di provvisione è applicabile alle ragazze vincolate in servitù è applicabile come causa di divorzio per mogli con dote. San Paolo fa riferimento a questa legge in 1 Corinzi 7:3-5, dove è specificato il requisito delle relazioni sessuali e “la dovuta benevolenza” (ND 2008) “I doveri coniugali” (ND 1991). San Paolo parlò della mancanza di compiere le responsabilità sessuali del matrimonio come frode a danno del coniuge (può anche essere descritta, ed è stato fatto, come una forma di abbandono). Il riferimento a Esodo 21:1-10 è chiaro; san Paolo parlò nel contesto della legge biblica.

Un terzo tipo di divorzio è sottinteso, imposto dalle autorità, come con Nehemia, nel caso di consanguineità e matrimoni misti:

1. Matrimoni misti vietati: Deuteronomio 7:1-3; cf. Esodo 34:12-16; Numeri 25:6-8. Divorzio comandato: Nehemia 9:2; 13:23-27; cfr. Malachia 2:14.
2. Consanguineità proibita: Deuteronomio 22:30; 27:20-23; Levitico 18:6, 18, 20:11, 12, 14, 17, 20, 21.

È anche specificato un quarto tipo di divorzio, mediante un documento scritto o libello di divorzio dato dal marito alla moglie:

1. Libello di divorzio: Deuteronomio 24:1-4
2. Libelli di divorzio sono citati in Geremia 3:8 e Isaia 50:1, e a donne divorziate si fa riferimento in Levitico 21:14; 22:13; Numeri 30:9 nel Vecchio Testamento.

In Geremia 3:8 e Isaia 50:1 abbiamo una comprensione del significato del libello di divorzio nel proprio divorzio dal suo popolo eletto annunciato da Dio, e il divorzio qui *non* è visto certamente come un male soltanto tollerato, come alcuni vorrebbero. Il libello di divorzio, o documento di espunzione o ripudio *non* era il male *ma trattava col male*. In Isaia 50:1 (dove madre e figli sono uno, come ha evidenziato J. A. Alexander), le cause sono iniquità e trasgressioni. "L'idea generale di reiezione è doppiamente vestita in abito figurativo, primo con emblemi presi in prestito dalla legge e con l'usanza di carcerazione per debiti" [2]. In Geremia 3:8, il tradimento di Giuda è chiamato adulterio e motivo di divorzio da parte di Dio com'era avvenuto per Israele. Ma più specificamente, Giuda, la moglie, aveva contaminato, dissacrato, paganizzato la casa del marito, la terra di Dio (Gr. 3:9), mentre di tanto in tanto fingeva ipocritamente di riformarsi (v. 10). Il divorzio da Israele fu dovuto ad aperta apostasia, manifesta infedeltà (vv. 6-8), ma la causa per il divorzio da Giuda non fu manifesta apostasia, ma tradimento segreto, sotto le sembianze di sincera e fedele ubbidienza (vv.9, 10). La nazione adultera ricercò la propria volontà e diede al proprio marito pattizio, Jehovah, solo un ipocrita servizio di labbra.

In Deuteronomio 24:1-4, la causa di divorzio è strettamente correlata a questo. Quando la legge parla, parla relativamente alla situazione, ma nella santità di Dio; parla inoltre a uomini che amano la legge e cercano d'ubbidirla, non per dare agli ipocriti o agli empi un pretesto. Se la donna non trova grazia agli occhi del marito, ciò sarà con riferimento, non al capriccio del marito, ma ai suoi santi criteri come osservante del patto e portatore dell'immagine di Dio. La legge è una parte del patto: il marito o è un osservante del patto e un portatore dell'immagine di Dio consapevole del Signore del patto, o non ha interesse nella legge. (Il farisaico abuso della legge, naturalmente, venne dopo.) Perciò, la causa del divorzio qui è "qualcosa di vergognoso" trovato nella moglie. A margine, si può rimarcare che è stato creato un caso del fatto che lo scopo di questa legge particolare non sia di stabilire il divorzio, ma di prevenire il secondo matrimonio di una donna dopo che sia diventata la vedova o la donna divorziata di un altro uomo. Ma per quanto ciò sia vero in un senso limitato, rimane il fatto che il divorzio è l'oggetto principale ed è moralmente legittimato con l'inclusione nella legge. Inoltre Dio lo assume come propria santa prerogativa nel rigettare Israele e Giuda. Certamente, il divorzio è parte di un ordinamento peccaminoso, ma proprio per questo, è tuttavia un diritto nel trattare con quell'ordinamento peccaminoso. Anche la guerra è parte di un ordinamento peccaminoso, ma non è per questo meno giusta in circostanze pie, e il diritto della spada non è in alcun modo trattenuto meramente perché la guerra appartiene ad uno stato di peccato. Difficilmente qualche aspetto della

---

[2] J. A. Alexander: *Commentary on the Prophecies of Isaiah*; Grand Rapids, Zondervan, [1947], 1953, p. 248.

nostra vita può essere separato in alcun senso pieno da questo ordinamento peccaminoso, ma la legge parla a osservanti del patto in un mondo di peccato, non a uomini in cielo.

I tentativi di associare l'impurità o la vergogna di Deuteronomio 24:1 con adulterio o mancanza di castità sono naturalmente falliti. Tali circostanze comportavano il divorzio per morte. La parola "impurità" di una cosa implica definitivamente un crimine serio; è usata altrove della vergognosa esposizione del corpo (Ge. 9:22; Es. 20:26; La. 1:8; Ez. 16:36, 37), in Levitico 18 di pratiche sessuali illecite e anormali, e in Deuteronomio 23:14 per escrementi umani. Ovvio che non fa riferimento a questioni banali ma a qualcosa di empio, aborrente e repulsivo per un marito osservante del patto che cercasse direzione nella legge.

La risposta di quale sia il suo significato si trova in un riesame dell'elenco del divorzio per morte. L'elenco della donna è più corto. Significa forse che certi peccati non erano puniti nella donna? La specificazione dell'omosessualità è definitivamente maschile (Le. 20:13), e i prostituti omosessuali sono chiamati "cani" (De. 23:18; cfr. Fl. 3:2; Ap. 22:15). Dovremmo forse concludere che questo peccato, citato da Paolo come l'evidenza culminante d'apostasia e incredulità (Ro. 1:26, 27), fosse condonato nelle donne? Non dovremmo piuttosto concludere che questo costituisse impurità o "qualcosa di vergognoso" nella donna? La sua punizione era minore di quella dell'uomo nella maggior parte dei casi perché anche la sua responsabilità era minore. Ancora, un uomo, per la disubbidienza alle autorità e il rifiuto di seguire le loro decisioni veniva condannato a morire. Che ne era di una donna che disubbidisse la propria autorità superiore: il marito? Non era un'impurità in lei? Quando Hagar divenne insubordinata con Sara, Dio sostenne la decisione di Sara che fosse allontanata. In questo modo vediamo già che si delineano due importanti categorie. Nell'uomo, l'omosessualità dava alla donna un divorzio per morte; nella donna era un'impurità. Nell'uomo, l'insubordinazione significava ancora una volta morte; nella donna era un'impurità. La testimonianza di Geremia 3:8 e di Isaia 50:1 concernente i libelli di divorzio consolida questa correlazione con l'insubordinazione e la ribellione, in particolare Geremia 3:8-10. Un'attenta analisi di tutti i testi relativi indica che la nudità o impurità il "qualcosa di vergognoso" nella donna non dovesse essere determinato nei termini del capriccio dell'uomo, ma in relazione al suo ruolo come uomo pattizio e portatore dell'immagine.

La diffusa interpretazione protestante della dottrina neo-testamentaria del divorzio limita la causa riconosciuta all'adulterio, sulla base di Matteo 19:9, e all'abbandono, 1 Corinzi 7:8-24. Molti lo limiterebbero all'adulterio solamente. Il fatto curioso riguardo a quest'interpretazione è che *si fonda su una sola parola*, e quella parola *non* è adulterio! Esaminiamo i testi relativi:

1. Or io vi dico che chiunque manda via la propria moglie, eccetto in caso di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa colei che è stata mandata via, commette adulterio (Mt. 19:9).
2. Ma io vi dico: Chiunque manda via la propria moglie, eccetto in caso di fornicazione, la fa essere adultera e chiunque sposa una donna ripudiata commette adulterio (Mt. 5:32).

La parola resa con 'fornicazione' è data con "mancanza di castità" dal Moffat e con "adulterio" da High J. Schonfield. La maggior parte dei commentatori in *effetti* la rendono con *adulterio*. Ma le due parole sono diverse: *porneia* (fornicazione) e *moicheia* (adulterio, Matteo 15:19; commettere adulterio, *moichaomai,* Matteo 19:9). Se Gesù avesse inteso *eguagliare* la fornicazione all'adulterio, a quel punto non sarebbe stato necessario usare una parola che avrebbe potuto portare a fraintendimenti. *Non* viene detto che *la fornicazione è adulterio, ma che sposare una donna divorziata per cause altre dalla fornicazione è adulteri*o. La due parole sono diverse, separate e distinte. Non sarà sufficiente, dunque, insistere che la questione non è d'avere "perplessità" sul significato e che ciò che Gesù intese fu che la fornicazione "da parte della donna non è solo fornicazione ma anche adulterio in senso specifico, per la semplice ragione che costituisce infedeltà sessuale verso il suo sposo" [3]. Ogni atto di rapporto sessuale da parte di una donna con un uomo che non sia suo marito, mentre potrebbe essere anche incesto, è sempre adulterio: se si intendono solo tali azioni, e queste costituiscono i limiti del significato di questa affermazione, allora la sola parola che poteva essere legittimamente usata è *adulterio*, non *fornicazione*. Se, invece, si intende non solo adulterio, ma anche omosessualità, per esempio, a quel punto dovette essere usata una parola diversa e di significato più ampio che adulterio e usata fu. *La Scrittura non è mai dedita all'uso ozioso di parole, o al loro uso disattento*. Paolo collocò il peso della dottrina sulla forma singolare di "progenie" (Ga. 3:16). Gesù stesso stabilì la dottrina della resurrezione sul tempo di un verbo nella sua risposta ai Sadducei (Mt. 22:23-33). Per certo nessuno così preciso nella sua lettura delle Scritture avrebbe usato parole con incuria e, avesse inteso adulterio solamente, avrebbe usato la parola adulterio e *nessun altra. Partendo dal fatto che per una persona sposata, ogni atto di relazione extra-maritale con una persona dl sesso opposto può essere descritta come adulterio, usare una parola diversa da adulterio significa, che oltre l'adulterio, certe azioni descritte come, e incluse nel termine fornicazione, costituiscono causa valida per divorzio. Ridurre il significato di fornicazione ad adulterio è fare violenza al testo e rendere nulla una distinzione non di poca importanza.* Qual'è dunque il significato di fornicazione?

---

[3] John Murray: *Divorce*; Philadelphia: Committee on Christian Education, Orthodox Presbyterian Church, 1953, p. 21.

Esaminiamo l'uso neotestamentario come mezzo per accertare il suo significato:

1. Possiamo vedere immediatamente che è un termine distinto dall'adulterio e più inclusivo in Matteo 15:19 dove abbiamo elencati come procedere dal cuore: "adulteri, fornicazioni" ambedue. Vedi anche Marco 7:21.
2. Compare frequentemente in un senso che intende genericamente rapporto sessuale illecito, lascivia, ed è a volte tradotto da qualcuno con prostituzione.

   Romani 1:29 si riferisce a peccati sessuali in genere.

   1 Corinzi 6:13, 18 si riferisce in parte a relazioni con prostitute (vv. 15, 16) ma ha un più ampio riferimento ai peccati sessuali.

   In 1 Corinzi 7:2 significa adulterio e disordini sessuali, mentali o fisici, a causa di continenza forzata, e a cattive relazioni tra marito e moglie per causa di continenza forzata.

   2 Corinzi 12:21 lo associa ma distinguendolo da impurità e lascivia.
   Galati 5:19 lo associa ma lo distingue da una lunga lista di opere della carne, che include adulterio, impurità e dissolutezza.

   1 Tessalonicesi 4:3; astenersi dalla fornicazione ha come effetto positivo tenere il proprio vaso in santificazione ed onore.

   Apocalisse 9:21, lo elenca come uno dei peccati di cui il non-rigenerato non si è ravveduto, e include tutti i peccati sessuali.

   Giovanni 8:41, usato per fare riferimento sia all'adulterio sia al rapporto illecito tra persone non sposate, che produce una nascita illegittima.

   La parola, dunque, mentre include adulterio, impurità, lascivia, e prostituzione, è in queste occasioni di significato più ampio e distinta da quelle parole e può essere usata e frequentemente lo è insieme con esse senza che vi sia ripetizione di significato.

3. È usata specificamente per riferirsi all'incesto, come citato in Levitico 18:8 e 20: 11, in 1° Corinzi 5:1. Per implicazione perciò il termine include i matrimoni proibiti nella legge mosaica, e tutte quelle relazioni sessuali che la legge indicò, Levitico 18; 20:10 s. ecc. La proibizione della consanguineità è pertanto sostenuta.

4. In Atti 15:20, 29, e 21:25 si riferisce a rapporti sessuali illegittimi, benché alcuni vi abbiano visto un riferimento più ampio. Il lassismo sessuale a cui più tardi si fa riferimento in 1° Corinzi era il tipo di comportamento in mente nel Concilio di Gerusalemme.

5. Proprio come l'infedeltà nel Vecchio Testamento tipizzava l'abbandono del vero Dio per seguire gli idoli, così la fornicazione è usata in Apocalisse 2:21; 14:8; 17:2, 4; 18:3 e 19:2 per descrivere la ribellione e l'insubordinazione contro Dio e la religione e la vita di tale ribellione. In 2:21 potrebbe esserci un riferimento a effettive pratiche sessuali. Ma Lenski si riferisce a 2:21 — la fornicazione di Jezebel a Tiatira— in questo modo: "Prendiamo la frase 'dalla sua fornicazione' in un senso comprensivo che include tutti i suoi insegnamenti e tutte le azioni corrispondenti" In 14:8 Lenski lo vede come significare "l'adorazione della bestia blasfema" in una figura come quella usata in Isaia 57:3-12 [4].

6. Questi svariati usi sono riflessi nella Septuaginta in passi come i seguenti: Genesi 38:24; Osea 1:2; 2:2, 4, 12; 1 Cronache 5:25; Ezechiele 23:19. In Giudici 19:2, abbiamo una lettura interessante, la cui accuratezza nei confronti dell'originale non è nostro interesse al momento. Riflette, però, l'uso e la comprensione greca di fornicazione, La Septuaginta omette qualsiasi riferimento all'infedeltà, e la traduzione in caldeo mitiga "fece la prostituta contro di lui" con "ella lo disprezzò". Lange suggerì: "*E la concubina concupì altri oltre a lui*" La concubina aveva una disposizione per niente casta. Questa è solo un'espressione più forte per ciò che i moderni intendono con l'attenuante palliativo quando dicono 'lei non amava suo marito'. La sua sensualità non era soddisfatta col Levita. In questo modo il narratore spiega il motivo per cui lei lo lasciò" [5]. In ambedue i casi, come ha indicato i Lange, il Levita agì in violazione di Levitico 21:7. Questo passo è di particolare interesse in ragione dell'uso che ne fece Grozio e, dopo di lui, John Milton, che scrisse:

> Grozio … mostra … che la fornicazione nella Scrittura è presa come tendere a evidente disprezzo del marito, e lo prova da Giudici XIX. 2 dove della moglie del Levita si dice che ha fatto la prostituta contro di lui; che Giuseppe Flavio e la Septuaginta, insieme al caldeo, interpretano solo come cocciutaggine e ribellione contro suo marito: e questo io aggiungo, che Kimchi, e gli altri due rabbini che glossano

---

[4] R. C. H. Lenski: *The Interpretation of St. John's revelation*; Columbus, Ohio: Warburg Press, 1943, p. 434.

[5] John Peter Lange, editore, F. R. Fay: *Commentary on the Holy Scriptures, Joshua, Judges, Ruth*; Grand Rapids: Zondervan [1870] p. 242.

> il testo, sono della stessa opinione. Gerson fa il ragionamento che se fosse stata prostituzione, un Giudeo e un Levita avrebbero disdegnato di riprendersela: e a questo voglio contribuire, che se fosse stata prostituzione, ella avrebbe scelto per fuggire qualsiasi altro posto che la casa di suo padre, essendo così infamante per una donna ebraica fare la prostituta e così obbrobrioso per i genitori. Fornicazione pertanto in questo brano dei Giudici è intesa come cocciuta disubbidienza contro il marito e non come adulterio [6].

Giuseppe Flavio quando racconta questo incidente lo colloca in un contesto di effeminatezza nazionale, lusso e piacere. La correttezza di questa versione non è di nostro interesse, ma la riflessione sull'uso prevalente della parola fornicazione lo è di certo. Si può aggiungere che la versione Berkeley traduce Giudici 19:2: "la sua concubina lo ingannò e ritornò alla casa del proprio padre a Betlemme di Giuda per quattro mesi", e le note a margine di questo verso: "Abbandonare il proprio letto e mensa era talvolta ragione per essere designata 'prostituta', come intima qui l'ebraico".

Si potrebbe obbiettare che la parola adulterio sia usata in un senso simile nel Nuovo Testamento. Ci sono tre simili usi possibili: *primo*, in Matteo 12:39; 16:4 e Marco 3:38, troviamo l'uso di "generazione adultera". *Secondo*, in Giacomo 4:4, leggiamo "adulteri e adultere", possibilmente con riferimento alla lettera, ma probabilmente no. *Terzo*, in Apocalisse 2:22, si fa riferimento all'adulterio di Jezebel, ancora una volta di significato discutibile. L'adulterio nel complesso è più specificamente limitato alla violazione sessuale del patto matrimoniale mentre la fornicazione aveva comunemente un significato più ampio. Se Gesù avesse inteso un peccato esclusivamente fisico, sessuale da parte di una persona sposata, la parola *adulterio* lo avrebbe descritto. Fornicazione nel senso fisico sarebbe dunque stata un uso inappropriato per persone sposate, ma nel senso più ampio, concorda bene con la legge mosaica.

Esaminiamo dunque Matteo 19:2-9 nei termini del suo significato totale o comprensivo:

1. I farisei lo avvicinarono con una domanda trabocchetto su matrimonio e divorzio, designata a coinvolgerlo in un argomento pericoloso su una questione controversa. Gesù li aveva in precedenza accusati di giustificarsi da soli, d'avere cuori pieni d'abominazioni e di cercare di accantonare la legge col loro concetto di divorzio, dichiarando: "È più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che cada un sol apice della legge" (Lu. 16:14-18). In precedenza Gesù aveva anche acclarato la propria posizione riguardo all'integrità della legge (Mt. 5:17-20). Egli venne, non per distruggere o innovare, "ma per compiere".

---

[6] Lenski: *The Interpretation of St. John Revelation*, p. 434.

2. La loro domanda trabocchetto rivelò i loro presupposti: “È lecito ad un uomo mandare via la propria moglie per qualsiasi motivo?” (Mt. 19:3). Per ogni intento pratico, il loro concetto basilare di matrimonio e di divorzio era derivato, non dall’ordine del creato ma da Deuteronomio 24:1. Quel passo, nel dire se “non trova grazia ai suoi occhi” (CEI), “Non gli è più gradita” (ND) “perché egli aveva trovato in lei qualcosa di vergognoso” è diretto all’uomo pattizio, la cui dottrina del matrimonio è sostenuta con fedeltà all’ordine creazionale. I rabbini riconobbero e abusarono questo fatto, dichiarando che il divorzio in senso proprio fosse un privilegio accordato solo agli Israeliti e non ai gentili. Le scuole di Shammai e di Hillel erano ambedue concordi su questo punto e pertanto completamente in contrasto con l’insegnamento di Cristo. Benché la perdita della dote da parte della moglie fosse riservata per certuni reati, il divorzio era un diritto ed un privilegio per gli uomini d’Israele secondo ambedue le scuole. Come osservò Eldersheim: “E indubbiamente la legge giudaica permetteva il divorzio quasi per qualsiasi motivo; la differenza concerneva, non ciò che fosse legittimo, ma su quali motivi l’uomo avrebbe messo in moto la legge e fatto uso dell’assoluta libertà che gli accordava. Perciò, è un serio errore da parte dei commentatori collocare dalla parte di Shammai l’insegnamento di Gesù sul soggetto” [7]. La scuola di Hillel dava diritto di divorzio per aver salato troppo il cibo o averlo servito troppo bollente, o se si era trovata una donna più attraente. In due casi citati da Eldesheim, dei rabbini proclamarono il loro desiderio di essere sposati per un giorno e poi divorziati nell’esercizio dei loro diritti, ed egli vede alla base di questo “una stima della donna comparativamente inferiore, e … un concetto non spirituale della loro relazione matrimoniale” [8].
3. Gesù, nella sua risposta, rese chiaro che lo statuto mosaico non era il testo fondamentale e non è da interpretarsi senza il fondamento dello statuto creazionale di Genesi 2:18-24. La regola mosaica, mentre subordinata a quello statuto e diretta all’uomo pattizio, non è limitata a lui solo nella sua applicazione. La limitazione di indirizzo non è limitazione d’applicazione. L’ordinamento creazionale fu ripristinato al primato che gli era stato precedentemente negato.
4. Inoltre, Gesù rese chiaro che *l’ordine del creato non contemplava affatto alcun divorzio*. Questo punto fu immediatamente afferrato dai farisei: nei termini dell’ordine creazionale Gesù, non vide alcun *fondamento* per il divorzio. Essi chiesero: perché allora Mosè ha “ordinato” di darle un atto di divorzio e mandarla via? A volte è stato letto troppo nella parola “ordinato”. Ciò che era inteso di sicuro era questo: se il divorzio fu

---

[7] A Eldersheim: *The Life and Times of Jesus the Messiah*; New York: Longmans, Green, 1897, II, 333.

[8] *Ibid*., II, 332.

proibito dall'ordine creazionale, perché allora compare nel comandamenti o legge come un fatto accettato e regolato?

5. Gesù allora procedette *a riaffermare Deuteronomio 24:1-4*, la legge mosaica venne in essere "per la durezza dei vostri cuori". La caduta dell'uomo seguì Genesi 2 ed è la grande linea di divisione con la storia successiva. Il fatto del peccato originale e del cuore decaduto rese necessaria la legislazione mosaica. *Noi possiamo eliminare questa legislazione mosaica solo se possiamo eliminare la caduta nella sua interezza, solo se possiamo ipotizzare una società edenica. Alla base di ogni indifferenza a questo fatto del mondo caduto dell'uomo e del suo cuore indurito c'è un perfezionismo ereticale*. Crea un crudo legalismo che lacera la chiesa e preclude il vangelo ai peccatori. La legislazione sul divorzio è necessaria per lo stato di peccato, e per i cristiani che non sono ancora in alcun modo perfettamente santificati in questa vita, che vivono in un mondo peccaminoso e spesso legati in matrimoni empi. Matteo 19:9 è pertanto la riaffermazione di Deuteronomio 24: 1 da parte di Gesù con la fornicazione o il "qualcosa di vergognoso" come causa di divorzio, con questa correzione significativa. Poiché la clausola "se essa non gli è più gradita" (ND) "avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi" (CEI) è stato interpretato, non nei termini del desiderio dell'uomo pattizio di compiere la volontà di Dio nella sua casa, ma nei termini di *privilegio* personale e *giuridico*, Gesù lo lasciò decadere per concentrare l'attenzione sulla legislazione divina in quanto tale. Questo stravolse perfino i suoi discepoli (vv. 9, 10) abituati com'erano all'autorità *legislativa* dell'uomo anziché a quella *ministeriale* nei termini della legge.
6. Gesù, facendo del termine inclusivo *fornicazione* la valida causa di divorzio, rese ora con ciò causa di divorzio mediante libello di divorzio l'adulterio, l'incesto, e altri crimini che un tempo portavano a divorzio per morte. Che nella chiesa il caso sia stato riconosciuto essere in questi termini compare in 1 Corinzi 5:1-5, dove nel caso d'incesto la pena di morte era obbligatoria (Le. 20:11), ma Paolo invece richiese la scomunica, una resa spirituale alla morte e a Satana. In 2 Corinzi 7:7-12, sembra che, col pentimento e la separazione, abbia fatto seguito la riammissione nella chiesa. Se la pena di morte fosse stata ancora obbligatoria, Paolo ne avrebbe fatto riferimento, ma, mentre vede il peccato come una morte spirituale, non vede nessuna ragione giuridica per qualcosa di diverso dalla separazione o scomunica. Paolo parlò con autorità, e una chiaramente accettata, in Gesù Cristo.
7. Infine, Gesù rese chiaro che qualsiasi divorzio per motivi altri dalla fornicazione nel suo senso mosaico ratificato, costituiva adulterio, sia per la donna che per l'uomo (Marco 10:10), e sposarsi con una persona così divorziata era un atto d'adulterio.

Si vedrà che l'insistenza del Nuovo Testamento sulla sua unità col Vecchio Testamento è presa molto seriamente. La legge mosaica non è in nessun posto considerata una legislazione inferiore o meno importante. In un punto, però, sembrano effettivamente esserci delle differenze, e Paolo affronta il problema:

8. In Esodo 34:12-16 abbiamo la proibizione di patti religiosi con i canaaniti. Le alleanze nell'antichità non erano solamente politiche e militari, ma anche religiose e centrate sulla famiglia. Famiglie reali si imparentavano per matrimonio. Gli dèi del partner maggiore venivano riconosciuti da quello minore. Le alleanze politiche erano pertanto l'oggetto della denuncia profetica: erano inevitabilmente idolatriche. Esodo 34:12-16 rende esplicito tutto questo.
9. In Numeri 25:1-8 è reso chiaro che anche il rapporto sessuale con una donna straniera, una midianita, implicava un'unione con Baal-Peor e richiedeva la morte.
10. Deuteronomio 7:1-3 è una ripetizione di questo stesso principio, e un avvertimento.
11. Ove una persona desse chiara evidenza d'accettare Jehovah e il suo patto, l'accettazione nel patto avrebbe potuto essere seguita da matrimonio all'interno del patto, come con Rahab (Giosuè 6:24, 25; Mt. 1:5; Eb. 11:31; Giacomo 2:25) e Ruth (Ruth 1:16; 4:5-18).
12. Ove, come con gli esiliati ritornati, i matrimoni erano chiaramente politici e religiosi (e non scevri da un sensuale disprezzo del patto, Malachia 2:14), il divorzio fu richiesto da Nehemia come condizione per continuare ad appartenere alla congregazione d'Israele, come condizione per continuare a partecipare del patto (Nehemia 9:2; 13:23-27). I matrimoni erano stati contratti per mantenere alleanze pattizie con popoli empi di fede sincretista.

Questo, dunque, era lo sfondo di legislazione che Paolo dovette continuare. Nei termini della legge del Vecchio Testamento tali matrimoni erano chiaramente *fornicazione* e un'offesa a Jehovah, una violazione del suo patto, e chiaramente proibiti. Paolo riaffermò questa legge chiaramente e incontestabilmente, parlando a credenti che contemplavano il matrimonio, non a quelli rigenerati dopo il matrimonio.

> Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo diverso, perché quale relazione c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre? E quale armonia c'è fra Cristo e Belial? O che parte ha il fedele con l'infedele? E quale accordo c'è tra il tempio di Dio e gli idoli? Poiché voi siete il tempio del Dio vivente, come Dio disse: «Io abiterò in mezzo a loro, e camminerò fra loro; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo».

> Perciò uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo, ed io vi accoglierò, e sarò come un padre per voi, e voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore Onnipotente (2 Co. 6:14-18).

In 1 Corinzi 7.11-24, Paolo affrontava una situazione differente, non una chiaramente contemplata dalla legge. Nel verso 12, Paolo attento a non parlare *giuridicamente*, rende chiaro che sta parlando *ministerialmente*: “ma agli altri dico io, non il Signore”. Egli *non* rende con ciò meno autoritativa la sua affermazione: “e così ordino in tutte le chiese” (vs. 17). Nei termini della dottrina del patto, egli comunque rende chiara l’autorità ministeriale per la quale la sua affermazione è autoritativa. Qual era la situazione, e quale fu il giudizio ministeriale di Paolo?

1. A Corinto esistevano matrimoni misti, e Paolo era stato informato di questo via lettera ove i corinzi chiedevano, piuttosto evidentemente, se il divorzio avrebbe dovuto conseguire dove solo uno dei membri del matrimonio era convertito. La domanda era ben pensata. Il caso d’incesto si presentò tra alcuni che si gloriavano di un’antinomica libertà in Cristo (1 Co. 5:2); che a Corinto esistessero diversi schieramenti ce lo dice Paolo (1 Co. 3:3-6). La questione concernente i matrimoni misti portò credito a quelli che la sollevarono. Le sue implicazioni erano queste: Gesù ha mantenuto l’integrità della legge mosaica, e la legge mosaica bandiva i matrimoni misti. Perciò cosa dobbiamo fare noi nuovi convertiti col compagno/a non credente?
2. A Corinto Paolo affrontava una società diversa da quella che esisteva nel Vecchio Testamento, e alla quale in particolare era stata data la legge. Malgrado i tentativi dell’impero di creare una cultura unificata per mezzo del culto dell’imperatore, era basilarmente pluralista e atomista. Vi fiorivano una varietà di religioni, le quali, mentre pronte a rendere un servizio di labbra al culto ufficiale, andavano per la loro strada controversa, per la costernazione di molti. Corinto era un centro industriale e commerciale. La sua vita non era familistica ma atomistica e individualistica. Il matrimonio nei settori non giudaici della società era basato primariamente su considerazioni personali, desideri e vantaggi. In questi termini, *il matrimonio non era più un patto fatto con una persona, un popolo, e una fede com’era stato nel Vecchio Testamento. Era diventato quasi interamente una questione personale, più o meno come oggi*. La legge era ancora valida, e 2 Corinzi 6:14-18 lo afferma, ma non poteva essere applicata particolarmente a ogni matrimonio misto, come vedremo.
3. Per un cristiano sposare un non credente (2 Co. 6:14-18) significava l’abbandono della comunione di Cristo, e un passo ora fuori dal patto e

dentro ad una relazione puramente individualistica e atomistica che era "tenebre".

4. Per un non-credente sposato, diventare un credente significava che una nuova relazione pattizia era stata introdotta in una situazione atomistica dove non esisteva altro patto. Il patto, secondo la legge, era esteso ad ogni membro della casa, ma non a visitatori e servi salariati (Es. 12:43-45; De. 12:17, 18; Le. 22:10; il sabato della terra, Levitico 25:6, e la festa delle settimane, Deuteronomio 16:10, 11, includevano lo straniero e il servo salariato per scopi di tipizzazione e profetici) Poiché non esisteva altro patto, Dio onorava il proprio patto mediante l'inclusione del partner non credente e dei figli, in modo che il patto di Dio benediceva l'uomo non credente per il bene di sua moglie. Per i greci il matrimonio era un'affare individuale; nella forza che ebbe agli inizi era stato *familista* e *societario*; per le Scritture, dall'inizio alla fine, è *pattizio* e nei termini dei *mandati* ricevuti come portatore dell'*immagine*.
5. Un altro principio fondamentale era coinvolto: "Ciascuno rimanga nella condizione nella quale è stato chiamato" (1 Co. 7:20). La libertà, era infatti desiderabile per uno schiavo, e più pia; essendo stati comprati a prezzo, ed essendo servi di Cristo, non dovevano diventare servi degli uomini (vv. 21-23). Ma il vangelo non era venuto per cambiare le *forme* dell'uomo e della sua società ma il *cuore* dell'uomo e con ciò creare la cultura del Regno di Dio. Roma vide le implicazioni radicali del vangelo, come le videro molti credenti. Di qui la necessità dell'avvertimento di Romani 13:1-7 di rendere al governo e "a ciascuno ciò che gli è dovuto" come richiesto da Dio, il quale non ha chiamato gli uomini ad un vangelo di rivoluzione ma di rigenerazione. Di qui anche il frequente consiglio a schiavi, uomini, donne, e figli di essere fedeli ed ubbidienti nei termini della loro chiamata, non per piacere agli uomini ma a Dio. La nota importante è questa: "ognuno rimanga presso Dio nella condizione in cui fu chiamato" (1 Co. 7:24). Quindi Dio non chiamò Israele a distruggere le forme correnti della loro cultura quando diede la sua legge, ma piuttosto per renderla subordinata a Lui nei termini dei suoi comandamenti e "con ciò rimanere presso Dio".
6. Se il marito o la moglie non credente morivano, a quel punto il credente non era più vincolato ed era libero di risposarsi; a quel punto erano sotto la sanzione mosaica. Nel dichiarare questo, Paolo non agiva in veste giuridica ma ministeriale. Se avesse qui introdotto qualche legge nuova, sarebbe stato immediatamente attaccato. "*L'uomo non lo separi*," e anche se Paolo avesse consigliato *solamente la separazione*, se Cristo avesse limitato il divorzio per causa d'adulterio, Paolo sarebbe stato colpevole di separare ciò che Dio aveva unito. Ma Paolo rispose ai credenti Corinzi, che apparentemente riconoscevano come ancora valida la legge del Vecchio Testamento nei termini della dichiarazione di Gesù. E Paolo, per collazione ispirata, vide che qui era applicabile più di un

principio, e che prevaleva un tipo diverso di situazione culturale religiosa, e che in questa situazione era coinvolto *un solo patto*, un patto col Signore. Di conseguenza, la sua risposta fu strettamente ministeriale e come risultato non attirò il fuoco dai critici giudaizzanti che avevano la percezione che egli rappresentasse una frattura con la legge.

7. Infine, a motivo della natura atomistica piuttosto che pattizia di questi matrimoni misti nella loro origine, e perché, qualunque fede lo sposo/a non credente avesse mantenuto dopo la rigenerazione dell'altro era per natura una *religione privata* e non pattizia, la famiglia non era coinvolta nella sua incredulità e la sua salvezza era possibile (v.16). I culti religiosi del tempo erano essenzialmente religioni private, facendo appello a uomini o a donne, ma privi di cattolicità o patto.

In questo modo, la legge che concerne matrimonio e divorzio rimane una attraverso tutta la Scrittura. I particolari culturali riflessi nella legge possono cambiare e di fatto cambiano, ma la legge stessa non cambia. Qui, come altrove, in un senso molto profondo: "La Scrittura non può essere annullata" (Gv. 10:35).

Secondo Deuteronomio 4:2, la Scrittura consiste di una rivelazione, una "parola" fondamentale. Benché "parole" siano state aggiunte a quella "parola" prima che i canoni del Vecchio e del Nuovo Testamento fossero chiusi, un'altra "parola" non poteva essere aggiunta. "Non aggiungerete nulla a quanto vi comando e non toglierete nulla". La rivelazione è una parola e non può essere spezzata.

Pertanto, la Scrittura, in ambedue l'Antico e il Nuovo Testamento, ha una legge concernente il matrimonio. Lo scopo del matrimonio non è umanistico; è pattizio, e pertanto le motivazioni per il divorzio non possono essere umanistiche e devono essere pattizie.

Sfortunatamente, le leggi che regolano il divorzio sono state radicalmente alterate dall'umanismo. La risposta, comunque, non è un ritorno al Montanismo [9]. La prassi di Calvino a Ginevra illustra che una visione rigida, pattizia, di matrimonio e divorzio è biblica, anziché avere solo l'adulterio come valida causa di divorzio [10].

Gli standard biblici furono chiaramente in vigore negli stati Americani per molti anni. È interessante notare che in molti stati l'aspetto del divorzio per morte fu ampliato ad includere criminali condannati all'ergastolo [11].

---

[9] Per un esempio moderno, vedi Otto A. Piper: *The Christian Interpretation of Sex*; New York: Charles Scribner's Sons, 1941, p. 162 dove si critica perfino il nuovo matrimonio di persone rimaste vedove.

[10] Vedi Philip E. Hughes, editore: *The Register of the Company of Pastors of Geneva in the Time of Calvin*; Grand Rapids: Eerdmans, 1966; vedi anche James G. Emerson, Jr.: *Divorce, and Remarriage*; Philadelphia: The Westminster Press, 1961, p. 84-108.

[11] Carroll D. Wright: *A Report on Marriage and Divorce in the United States, 1867-1886*; Washington: Government Printing Office, 1891, p. 78 edizione riveduta.

Una parola finale: Deuteronomio 24:1-4 proibisce che un marito risposi la propria moglie divorziata dopo che ella si era risposata e divorziata. È chiamato un “abominazione davanti all’Eterno”. Se le ragioni per il divorzio sono valide, e la donna è due volte divorziata, l’uomo aumenta la malvagità riprendendosela; se le sue (di lui) ragioni erano state disoneste e non valide, è comunque malvagità e disprezzo della legge. Lo stesso vale per una donna che risposi il marito precedente. O il male che portò al divorzio è un male reale, oppure il malvagio disprezzo della legge che portò ad un divorzio nullo rappresenta un male eguale, ma in ciascun caso la relazione riesumata dopo che era intervenuto un altro matrimonio rappresenta un’abominazione perché il matrimonio che era intervenuto era dunque una contaminazione: era adulterio legalizzato che il nuovo matrimonio condona.

13. La famiglia affidataria
(o come amministratore fiduciario)

Due voci interessanti riguardo al divorzio indicano un aspetto del matrimonio preso in considerazione troppo raramente. Primo, la stragrande maggioranza dei divorzi è ottenuta dalle donne, non dagli uomini. Nell'immediato dopoguerra (WWII) quando si presunse che molti uomini avrebbero divorziato mogli infedeli, la percentuale fu ancora sbilanciata dal lato dell'iniziativa femminile. In precedenza, l'86% dei divorzi era stato ottenuto da mogli, nel 1945 calò al 75% [1]. Si può dare per scontato che molti di questi casi coinvolgono l'iniziativa del maschio, col marito che permette alla moglie d'ottenere il divorzio per ragioni di facciata, ma, malgrado questo, l'iniziativa femminile è sorprendentemente alta.

Secondo, più alto è il reddito, meno probabile il divorzio. Spesso si assume che il divorzio sia più comune tra i ricchi; in realtà è più comune tra i poveri. Uno studio di William J. Goode, del 1956, lo indica chiaramente:

> Poiché, malgrado si pensi spesso che la percentuale di divorzi sia più alta nella media borghesia nevrotica, ossessionata dal successo, in effetti è più alta nelle classi di reddito più basse: i dati del censimento nazionale dimostrano che gli uomini che guadagnano meno di 3.000 dollari l'anno hanno probabilità di divorziare da due a quattro volte maggiori degli uomini che ne guadagnano 4.000 [2]. [dati del 1968]

È chiaro che il possesso di proprietà è un freno importante al divorzio. Da un lato, gli uomini sono trattenuti dal dissolvere il matrimonio troppo prontamente a motivo delle severe penalizzazioni di una divisone delle proprietà in comune, con in più la possibilità di dover versare gli alimenti. Dall'altro lato, le donne sono verosimilmente meno prone a lasciare un matrimonio se l'incentivo di proprietà e reddito è piuttosto forte. Bisogna aggiungere che la maggior parte dei padri che abbandonano la famiglia si trovano ai livelli dei redditi inferiori. La proprietà, dunque, è un importante contenimento alla condotta di uomini e donne. La proprietà privata è una forza stabilizzante per la famiglia e la società.

Quando lo stato spossessa la famiglia della sua proprietà e la rimpiazza come custode della stessa, il legame matrimoniale ne viene danneggiato. La tesi comunista che matrimonio e monogamia siano prodotti della proprietà privata è chiaramente sbagliato, ma la famiglia è il principale custode della proprietà in tutta la storia. Derubare la famiglia della sua proprietà è indebolire il suo potere sui figli. Figli e proprietà, queste sono le

---

[1] John C. Rice: *The Home, Courtship, Marriage and Children*; Wheaton, Ill.: Sword of the Lord Publishers, 1946, p. 356.

[2] Morton M. Hunt: *Natural History of Love, p. 394.*

due maggiori aree di funzione sociale per la famiglia, separatamente dalle funzioni primarie educative e religiose. Il socialismo attacca il controllo genitoriale su ambedue, figli e proprietà, per poter assicurare la priorità dello stato nella società.

Le funzioni della famiglia sono pertanto cruciali e difficili. I suoi compiti religioso ed educativo sono centrali alla vita nelle rispettive aree. Sono inoltre aspetti della custodia famigliare dei figli. La cura della proprietà in quanto eredità, è una forza sociale e una responsabilità religiosa anch'essa importante per la società. Non sorprende che il matrimonio nelle Scritture sia visto con tenerezza ma senza romanzare. È molto chiaramente descritto come un "giogo" (2 Co. 6:14). Un giogo è un attrezzo che unisce insieme due creature nel tirare pesi. Il matrimonio nelle Scritture è descritto anche come una "tribolazione nella carne" (1 Co. 7:28), reso dal Moffat con "affanno esteriore". Il matrimonio è chiaramente una collaborazione di lavoro di marito e moglie nel servizio di Dio, nell'esercizio del dominio nelle sfere loro assegnate.

Proverbi è significativo nelle sue indicazioni della vita e standard matrimoniali. In Proverbi non c'è alcun altro riferimento che quello alla monogamia. Insieme, marito e moglie hanno il dovere d'istruire i loro figli nella legge di Dio e nella disciplina famigliare (Pr. 1:8, 9; 6:20, ecc.). La relazione di lavoro tra marito e moglie può essere una grande gioia, o un terribile disastro. "La donna saggia edifica la sua casa, ma la stolta le demolisce con le proprie mani" (Pr. 14:1); in breve: "Dalla sua costruttiva saggezza femminile dipende la stabilità della famiglia" [3]. "Chi ha trovato moglie ha trovato una buona cosa e ha ottenuto un favore dall'Eterno" (Pr. 18:22); infatti: "Casa e ricchezze sono l'eredità dei padri, ma una moglie assennata viene dall'Eterno" (Pr. 19:14). In una moglie prudente Dio dà un'eredità maggiore che ricchezze materiali. "La donna virtuosa è la corona di suo marito, ma quella che fa vergogna è come un tarlo nelle sue ossa" (Pr. 12:4). Proprio perché il matrimonio è un'istituzione di tale importanza, personalmente e socialmente, un cattivo matrimonio è un disastro paragonabile solo a un tarlo nelle ossa che rendono difficile o impossibile ad un uomo rimanere in piedi.

Questa collaborazione di marito e moglie agiva da custode di proprietà, custode perché "la terra è del Signore", e "la terra non si venderà per sempre; perché la terra è mia e voi siete forestieri e affittuari con me" (Le. 25:23). La famiglia è il custode *dato-da-Dio* e *ordinato-da-Dio* della proprietà. La dote (Ge. 34:12, 30:20; Es. 22.17) non era il prezzo d'acquisto d'una sposa ma il dono dello sposo alla sposa per suggellare il matrimonio in termini di pia responsabilità.

Un matrimonio era veramente e giuridicamente tale solo quando fosse in esistenza un contratto che specificava gli assettamenti della proprietà.

---

[3] Derek Kidner: *The Proverbs*; Chicago: Inter-Varsity Press, 1964, p. 50.

Tale requisito era comune nell'antichità e compare, per esempio, nel codice di Hammurabi, 128: "Se un uomo prende una moglie e non roga con lei un contratto, quella donna non è sua moglie" [4]. I commenti di Clark sulla dote nella giurisprudenza americana sono interessanti:

> La quota di usufrutto è stata similmente un'istituzione nella giurisprudenza Inglese fin dai tempi Anglo-sassoni, ed anche in America. Infatti di questo diritto è stato detto che sia "diffuso quanto la religione cristiana e che rientri nei contratti di matrimonio tra i cristiani". Ma in anni recenti è stato modificato o abolito in molte giurisdizioni da statuti che conferiscono alla vedova benefici maggiori di quelli dati dalla quota di usufrutto [5].
>
> Nella legge moderna, la quota di usufrutto è ordinariamente compresa come il diritto di una vedova nei confronti della proprietà del marito deceduto [6].

C'è però una differenza tra la moderna quota di usufrutto di una vedova e quella della legge biblica. Nella moderna quota di usufrutto ci sono provvedimenti a favore della vedova solamente se c'è un patrimonio che sia di valore sufficiente per provvedere per lei. Nella legge biblica la dote precedeva il matrimonio e i figli avevano un obbligo di sostentare i loro genitori secondo necessità.

La famiglia biblica può essere paragonata ad una corporazione — una società di capitali. Una società di capitali differisce nel fatto che è una persona giuridica artificiale ed è creata dallo stato. Una società di capitali non muore quando muoiono i suoi fondatori, o quando muoiono i suoi funzionari; continua ad esistere giuridicamente separatamente dai suoi azionisti, che continuano a ricevere i dividendi finché vivono. Similmente, la famiglia è una corporazione che consiste di genitori e figli. Paga i dividendi ai figli con cura, sostegno ed eredità, e restituisce dividendi ai genitori in cura e sostegno secondo necessità. Come società di capitali amministra la sue proprietà e redditi nei termini degli scopi che Dio ha ordinati e le ha dato. Per questa ragione, i membri della corporazione non prendono decisioni arbitrarie o puramente personali, sono sia persone individuali sia un'entità corporativa, e la loro funzione più vera è nei termini di una piena considerazione di ambedue le funzioni sotto Dio.

Per lo stato, entrare nel controllo dei figli e/o della proprietà, è violare la sfera della famiglia e rivendicare d'essere quella corporazione che esiste per prendersi cura della famiglia. Tale rivendicazione è una cruciale infrazione

---

[4] J. M. Powis Smith:*The Origin and History of Hebrew Law*; University of Chicago Press, 1931, 1960, p. 199.

[5] Clark: *Biblical Law*, p. 96.

[6] *Ibid*., p. 130.

dell'ordine-giuridico di Dio. Se a questa trasgressione si aggiunge una *perdita di fede*, a quel punto la famiglia diventa un'istituzione la cui funzione principale è provvedere un tetto e uno sfogo sessuale a due individui atomistici e talvolta anarchici. Un esempio comparve nella rubrica di Ann Landers il 16 agosto 1969, dove un uomo scriveva che "bisognerebbe sparare a tutte le mogli quando raggiungono i 40", perché chi vuole un "pomodoro vecchio?" In questa prospettiva il matrimonio è una condizione fisica per la soddisfazione di un uomo, o viceversa per la soddisfazione di una donna. È in essenza un'unione senza legge, benché contratta sotto la legge. Non sorprende che produca figli senza legge che non hanno rispetto né per l'autorità né per la proprietà. Anziché fare affidamento sulla legge di Dio, le persone atomistiche, antinomiche, come i decadenti romani di un tempo, fanno affidamento sul potere del sesso come panacea per l'uomo e la società. A questo punto la donna è obbligata alla perpetua avvenenza fisica per mantenere la propria posizione [7].

La famiglia atomistica può creare solo un mondo anarchico. Come ha osservato Zimmerman:

> … il sistema famiglia gioca un ruolo chiave nel problema del cambiamento sociale. Porta il passato dentro al presente. Gli eventi del presente incidono su di esso e cercano d'alterarlo. Da questo passato con le sue alterazioni otteniamo il generatore di forma per la cultura del futuro.
>
> Non possiamo comprendere la famiglia senza combinare tre gruppi di idee, le nature passata e presente del sistema famiglia e la tendenza che gli attuali *eventi* e *filosofie* alterino la sua natura. Né lo studio dello sviluppo del sistema famiglia, né l'incidere degli eventi attuali su di essa sono sufficienti da soli. La famiglia è un'istituzione viva, in crescita, in grado, come l'ape sospesa nell'aria, di spostarsi in qualsiasi direzione [8].

Prima che la famiglia possa invertire il proprio corso e quello della società, deve avere una fede biblica al posto di quella umanistica e atomistica. La famiglia deve diventare di nuovo l'affidataria dei requisiti pattizi di Dio, e un'affidataria sotto Dio di figli e proprietà. Non la famiglia affidataria del paganesimo, forte, ma di orientamento umanistico, ma la famiglia affidataria di Dio, questa è la necessità.

La prospettiva biblica della proprietà sarà discussa più tardi, ma per il momento, si può citare il caso di Naboth (1 Re 21:1-14). Per Naboth la vigna non era sua da vendersi. Tutto ciò che aveva, terra e vigna, era un'eredità dal

---

[7] Carle C. Zimmerman: *The Family of Tomorrow*; New York: Harper & Brothers, 1949, p. 156.

[8] Zimmerman-Cervantes: *Marriage and the Family*, p. 128.

passato e un lascito per il futuro. Naboth, da buon amministratore, aveva senza dubbio fatto aumentare il valore di quell'eredità, ma ciò non la faceva diventare minimamente sua. Come capo di una famiglia, egli possedeva un'eredità come affidamento, non come mezzo per condiscendere a se stesso, e perciò il suo obbligo basilare era nei confronti del futuro. In Cina, mediante il culto degli antenati, la famiglia affidataria era vincolata al passato. Nella fede biblica, a motivo del mandato creazionale, la famiglia affidataria era rivolta al futuro. La famiglia moderna, a causa del suo umanismo atomistico è rivolta al presente ed è distruttiva sia del passato che del futuro. L'uomo che propose ad Ann Landers che si sparasse a tutte le mogli al raggiungimento dei 40 era un umanista logico: il passato non ha significato. Importa solo il momento esistenziale [9].

[9] Ann Landers: "He Urges Firing Squad for Wifes Over 40", Los Angeles *Herald Examiner*, sabato, 16 agosto, 1969, p. A-11.

14. Omosessualità

Da alcuni anni è in corso una massiccia campagna per rimuovere dai libri di giurisprudenza le leggi esistenti contro l'omosessualità e permettere relazioni omosessuali tra adulti consenzienti [1]. Una parte di questa campagna ha insistito nel leggere i fatti dell'omosessualità nei termini di una cornice evolutiva. In questo modo è stata ampiamente descritta come una forma d'immaturità e un aspetto dello sviluppo umano, e anche il prodotto di certi tipi di esperienze in famiglia [2]. Ci viene detto che l'omosessualità "è uno stadio nello sviluppo in ogni essere umano" [3]. È "determinata dall'ambiente sociale" [4]. Ci viene detto che è una fuga dalla mascolinità in un mondo difficile [5]. Mentre le teorie variano da studioso a studioso, condividono tutte un approccio evoluzionista e sociale [6]. Il Dr. Bergler, anche se radicalmente critico del carattere dell'omosessuale, non ha abbandonato quest'approccio basilarmente imperniato sull'ambiente sociale in favore di uno morale e teologico [7]. I presupposti anti-biblici di tutti questi relatori sono molto evidenti, Un antropologo arriva al punto di dire che, dietro la castità, si nasconde un "potenziale omosessuale passivo" [8]. Un altro studioso insiste che:

> Ora, proprio come l'amore di un maschietto per il proprio padre è in senso stretto omosessuale, così il suo amore per la madre è in senso stretto incestuoso [9].

In qualche modo, tutti i nemici della perversione devono essi stessi fatti diventare dei pervertiti!

Ullerstam, un medico svedese, è più aperto nella sua ostilità alla morale cristiana. Tutte le perversioni sono difese con fervore. Egli dichiara che "'perversione' è una parola che dovrebbe essere abbandonata," perché "è stata fatta su ordinazione per oscurantisti e demagoghi. È satura di

---

[1] Per uno dei primi esempi vedi Morris Ploscowe: *Sex and the Law*; New York: Prentice-Hall, 1951, pp. 212-215.

[2] Vedi Nathan Blackman, M.D.: , "Homosexuality, Genesis of" in Edward Podolsky, M.D. editore: *Encyclopedia of Aberrations;* New York: Philosophical Library, 1953, pp. 271-274; Richard C. Corbetiello, M. D.: *Voyage from Lesbos*; New York: Avon Books, 1959.

[3] Frank S. Caprio, M. D.: *Female Homosexuality, a Psycodynamic Study of Lesbianism*; New York: Grove Press, 1954, p. 302.

[4] *Ibid*., p. 3013.

[5] Abraham Kardiner: *Sex and Morality*; London: Routhledge and Kegan Paul, 1955, pp. 160-192.

[6] Vedi Irvin Bergler, M. D., editore: *Homosexuality, A Psycoanalytic Study*; New York: Basic Books, 1962.

[7] Edmund Bergler, M. D.: *Homosexuality: Disease or Way of Life?* New York: Hill and Wong, 1957; e *Counterfeit sex, Homosexuality, Impotence, Frigidiy*; New York: Grove Press, 1951, 1961.

[8] H. R. Hays: *The Dangerous Sex*, p. 169.

[9] G. Rattray Taylor: *Sex in History*; New York: Vanguard Press, 1954, p. 81.

superstizione ed è un insulto da prendere a calci" [10]. Le perversioni sono buone, egli sostiene, perché danno felicità ad alcune persone [11]. Egli è felice di riportare che l'incesto è in aumento tra i suoi amici [12]. Egli difende incesto, esibizionismo, pedofilia, saliromania, algolagnia, omosessualità, scopofilia, necrofilia, e altre deviazioni sessuali come buone ma cita una forma di rapporto sessuale come particolarmente pericolosa:

> Di tutte le forme di rapporto sessuale, quella eterosessuale è certamente la più pericolosa, perché è quella che ha potenzialmente i maggiori rischi in conseguenze sociali. Eppure questo atto è circoscritto da minori restrizioni di diverse altre espressioni sessuali meno pericolose. Ciò nonostante consideriamo uno stato di cose felice e salutare che le persone soddisfino le loro pulsioni sessuali in questa maniera pericolosa. Non sarebbe meglio che invece incoraggiassimo la gente alle "perversioni", e insegnassimo loro di condizionare le loro secrezioni sessuali ad altri riti e stimoli oltre al coito eterosessuale? Non sarebbe nell'interesse di tutto il mondo che si provvedesse tale educazione che potrebbe, nel lungo termine, provarsi una soluzione al problema della sovrappopolazione? [13]

L'introduzione al libro di Ullerstam da parte di Yves da Saint-Agnes è accurata nel dichiarare che:

> La Svezia odierna sta vivendo una rivoluzione sessuale. La prima vittima da abbattere è la moralità. In guerre di religione, è sempre data l'assoluzione per azioni di violenza commesse "per la causa". Similmente, la crociata contro la moralità classica conferisce ai suoi partecipanti una sorta d'immunità [14].

Questa è un'affermazione onesta e verace. Siamo certamente nel mezzo di una rivoluzione omosessuale mirata contro la fede e la moralità bibliche. L'omosessuale ci viene presentato come l'anima maltrattata, incompresa, sensibile [15].

Per lungo tempo, per epoche, infatti, gli omosessuali, anche quando accettati, sono stati una confraternita segreta, ostile all'interno della società, molto spesso strettamente collegati con ogni tipo di società segreta. Luigi

---

[10] Lars Ullerstam, M. D.: *The Erotic Minorities*; New York: Grove Press, 1966, p. 351.

[11] *Ibid*., p. 43, 82 s.

[12] *Ibid*., p. 46.

[13] *Ibid.*, p. 163.

[14] *Ibid.*, p. vi.

[15] Vedi R. E. L. Masters: *The Homosexual Revolution*; New York: The Julian Press, 1962; Floyd Dell: *Love in the Machine Age*; New York: Farrar & Rinehard, 1930; Diana Fredeics: *Diana: A Strange Autobiography*; New York: Citadel, 1939, 1944.

XIV dovette fare i conti con un ordine di sodomiti alla sua corte, e simili organizzazioni sono state ripetutamente notate [16].

Volgendosi agli studiosi della chiesa, si spererebbe di trovare qualche resistenza a questa rivoluzione ma, invece, la chiesa sta diventando una parte importante della rivoluzione [17]. Così, una pubblicazione ecclesiale richiede che trattiamo le lesbiche come "individui esseri umani", non come omosessuali. Ci è richiesto che superiamo la visione di Dio in materia in favore della visione autonoma dell'uomo apostata. In breve, è richiesta una radicale simpatia verso l'omosessuale [18]. Per la condanna biblica dell'omosessualità vengono fornite ragioni fantasiose [19]. I "problema" è visto in termini psicologici ed evoluzionisti piuttosto che in termini e criteri biblici e teologici [20]. È detto che la causa dell'omosessualità sia l'ambiente sociale, non il peccato [21]. Uno scrittore, Thielicke, è consapevole che la Scrittura dichiara che l'omosessualità deve essere intesa solo teologicamente, ma invoca lo stesso una soluzione umanista [22].

Prima di analizzare la prospettiva teologica, è bene notare alcune delle caratteristiche centrali dell'omosessuale come riportate da persone che non sono in alcun modo ostili a loro. *Primo*, l'omosessuale ha un'abnorme timore d'invecchiare e di morire. Come risultato gli omosessuali insistono nel vestire ed agire nell'assunto di perpetua gioventù, in particolare gioventù immatura. La facciata di gioventù deve essere mantenuta in ogni momento. Questo "culto" di giovinezza e immaturità conduce all'adozione di stili che evidenziano questi aspetti e richiamano alla mente un bambino innocente. È invocato un mondo amorale di perpetua puerilità. Poiché maturità significa responsabilità, legge, e criteri, un *secondo* aspetto della cultura omosessuale è l'esaltazione di studiata volgarità assurta a stile eccelso. Martin Bender cita l'analisi di Susan Sontag dei gusti dei "camp" (nomignolo per effeminato):

> Infatti, "camp" è stato sinonimo di omosessuale da 40 anni in Inghilterra, ma solo da un decennio in America.

---

[16] Richard Lewinsohn: *A History of Sexual Customs,* pp. 222 ss., 340 s.

[17] Un documento importante nella nuova moralità è stato: *Toward a Quaker View of Sex*; London: Friends Home Service Committee, 1964.

[18] Del Martin and Phyllis Lyon: "The Realities of Lesbianism" in *Motive*, vol. XXIX, n° 6 & 7 (Marzo-Aprile, 1969) pp. 61-67. Sulla questione vedi: "When are Church Magazines Obsene?" In *The National Observer,* vol. 8, n° 32 (11 Agosto, 1969) pp. 1, 15.

[19] Derrick Sherwin Bailey: *Sexual Relations in Christian Thought*; New York: Harper & Brothers, 1959, p. 242.

[20] William Graham Cole: *Sex in Christianity and Psycoanalysis*; New York: Oxford University Press, 1955, pp. 269-277.

[21] William Graham Cole: *Sex and Love in the Bible*; p. 359.

[22] Helmut Thielicke: *The Ethics of Sex*; New York: Harper & Row, 1964, pp. 269-292.

> La signorina Sontag offrì più di 50 definizioni di “camp”. Un amore per l’esagerato, uno spirito di stravaganza, “stile a spese del contenuto, e la dichiarazione che c’è buon gusto nel cattivo gusto. Il camp è anti-serio, apprezzante del volgare e del banale. Gli esempi che diede del gusto “camp” — i disegni di Aubrey Beardsley, i lampadari Tiffany, indumenti femminili degli anni 20 inclusi i boa di piume e abiti con perline, musical come *The Gold Digger del 1933* di Busby Berkeley — sono diventati canoni della fede per artisti che fanno sfilate di moda, proprietari di boutique e mercanti dei grandi magazzini [23].

Questo è un aspetto dell’*antinomismo omosessuale*: sostituendo i buoni standard con stili arbitrari e volgari, l’omosessuale trae una profonda soddisfazione: sta sovvertendo, così crede, la legge ultima e asserendo l’autonomia dell’uomo.

Terzo, la cultura omosessuale è aspramente ostile alla famiglia e, con i suoi intellettuali, opera per minare alla base la famiglia e la cultura paesana. A causa dell’esteso controllo su moda e pubblicazioni da parte degli omosessuali, la mente e l’apparenza delle nazioni occidentali è stata radicalmente infettata dalla cultura parassitica omosessuale. I canoni della cultura omosessuale sono ora gli standard del jet set col culto della giovinezza [24], del mondo dell’arte e della moda, e dei moderni intellettuali. La moderna cultura umanistica è in gran parte colorata e imbevuta di cultura omosessuale. Molte delle sette dell’amore libero e dello scambio di mogli sono fortemente tinte di connotazioni e attività omosessuali [25].

Quarto, poiché l’omosessuale vive contro la realtà e in un mondo di finzioni, egli ha pertanto trovato che il teatro è un elemento felice della sua auto-realizzazione. Henriques ha notato “il collegamento tra il palco romano e l’omosessualità — una tradizione che nel teatro europeo ha persistito fino al presente” [26]. Egli ha citato anche il fatto che “la correlazione della scena con la prostituzione che era fiorita fin dal Medio Evo era proseguita e cresciuta nel diciottesimo secolo” [27].

Andando ora alla legge, la bibbia è senza riserve nel condannare l’omosessualità:

---

[23] Marilyn Bender: *The Beautiful People*; New York: Dell, 1968, p. 29. Sulla paura di morire e invecchiare p. 27 s.; su omosessuali e moda, vedi pp. 231, 282.

[24] Lanfranco Rasponi: *The International Nomads*, p. 78 s.

[25] Roger Blake: *The Free-Love Groups,* pp. 60, 140.

[26] Fernando Henriques: *Prostitution and Society, Primitive, Classical and Oriental*; New York: Grove Press, 1962, 1966, p. 105.

[27] Fernando Henriques: *Prostitution in Europe and the Americas*; New York: The Citadel Press, 1965, p. 167.

> Non avrai relazioni carnali con un uomo, come si hanno con una donna: è cosa abominevole (Le. 18:22).
>
> Se uno ha relazioni carnali con un uomo come si hanno con una donna, ambedue hanno commesso cosa abominevole; saranno certamente messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Le. 20:13).
>
> Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra (sodomita) tra i figli d'Israele (De. 23:17).

È certamente chiaro a sufficienza e non c'è un solo testo in tutto il Nuovo Testamento che indichi che la pena sia stata alterata o rimossa (in Romani 1:32 infatti san Paolo la conferma), eppure virtualmente tutti i teologi aggirano questa legge e non tengono conto dei suoi requisiti. Di fatto, san Paolo cita l'omosessualità come il culminare dell'apostasia dell'uomo (Ro. 1:18-32). La descrizione che san Paolo fa dell'atto è significativa:

> Nello stesso modo gli uomini, lasciata la relazione naturale con la donna, si sono accesi nella loro libidine gli uni verso gli altri, commettendo atti indecenti uomini con uomini, ricevendo in se stessi la ricompensa dovuta al loro traviamento (Ro. 1:27).

Il verbo "accesi", (NR) "infiammati" è *ekkaio*, "consumarsi col fuoco" [28]. L'omosessualità è dunque il consumarsi dell'uomo: per questo, per citare la traduzione del Wuest della seconda metà di questo verso, essi ricevono "in se stessi la retribuzione che era una necessità nella natura del caso a motivo della loro deviazione dalla norma" [29].

L'omosessualità è pertanto la pratica sessuale culminante di una culminante apostasia e ostilità verso Dio. L'omosessuale è in guerra contro Dio e, in ogni sua pratica, sta negando l'ordine naturale e la legge di Dio. L'aspetto teologico dell'omosessualità è quindi enfatizzato nelle Scritture. Nella storia l'omosessualità diventa prominente in ogni area d'apostasia e tempo di declino. È un fenomeno da fine di un epoca.

In precedenza abbiamo fatto riferimento all'opinione di Thielicke. Tornando alla sua analisi troviamo che Thielicke cita la legge ma trova che sia ora irrilevante:

> … non può esserci dubbio che il Vecchio Testamento considerasse l'omosessualità e la pederastia crimini punibili con la morte (Le. 18:22; 20:13). Se da questo si debbano derivare delle ingiunzioni

---

[28] Kenneth S. Wuest: *Romans in the Greek New Testament*; Grand Rapids: Eerdmans, 1955, p. 36.
[29] *Ibid.*

> dirette per i cristiani deve rimanere una questione da dibattere, almeno nella misura in cui dietro a queste proibizioni risiede il concetto della contaminazione cultuale e quindi viene sollevata la questione se e in quale ampiezza la legge cultuale del Vecchio Testamento possa essere vincolante per quelli che sono sotto la Legge del Vangelo. Qui i problemi di principio teologico a cui si fa riferimento in termini tecnici sotto il soggetto di "Legge e Vangelo" diventano acuti [30].

Se non c'è Legge, non c'è Vangelo, perché nelle Scritture i due sono inseparabili. Con la legge messa da parte, a quel punto può prendere il sopravvento l'etica umanista e amorale dell'amore, nella quale l'unica considerazione reale non è Dio e la sua legge ma l'*essere umano*, la norma morale ultima per l'etica dell'amore. Non sorprende che Thielicke dichiari:

> È vero che la relazione omosessuale non è una forma d'incontro cristiana col nostro prossimo; nondimeno è assai certamente una ricerca della totalità dell'altro *essere umano*. Chi affermi diversamente non ha ancora osservato la possibile profondità umana dell'amicizia colorata di omoerotismo. Inoltre, la perversione inerente nella riduzione della sessualità a mera "eccitazione fisica" si trova anche nelle relazioni eterosessuali. Far sì che quest'accusa sia riferita in particolare agli omosessuali dimostra ignoranza o pregiudizio [31].

Dalla prospettiva biblica, qualsiasi "ricerca della totalità dell'altro essere umano" separatamente da Dio è viziosa, depravata e sotto condanna. Questa ricerca è onorata solo dove Dio non è onorato nella sua parola-legge.

Thielicke è consapevole del significato teologico e commenta su Romani 1:26 e seguenti in questo modo:

> L'ira di Dio su questa insolenza è espressa nella resa dell'uomo da parte di Dio, o nel suo abbandonarlo (paredoken) alle conseguenze di questa sua fondamentale attitudine, lasciandolo, per così dire, all'autonomia d'esistenza nella quale è entrato. Come conseguenza di questa autonomia di giudizio, a quel punto la confusione *religiosa* ha portato anche al caos *etico*. Essa consiste nella confusione dell'eterno col temporale. Ciò vale a dire, a entità finite è attribuita la sovranità di Dio e gli uomini adorano idoli (Ro. 1:23). Poiché l'inferiore e il superiore, la creatura e il Creatore, sono scambiati ("pervertiti"), il risultato è una perversa supremazia dei desideri inferiori sopra lo

---

[30] Helmut Thielicke: *Ethics of Sex*, p. 277 s.

[31] *Ibid.*, p. 271 s.

> spirito. E in questo contesto, le perversioni *sessuali* sono menzionate come ulteriori segni di questa perversione fondamentale (Ro. 1:26 s.).
>
> Ciò che è teologicamente degno di nota e kerigmaticamente "vincolante" in questa esposizione di Paolo è l'affermazione che il disordine nella dimensione verticale (nella relazione Dio-uomo) è abbinato ad una perversione al livello orizzontale, non solo all'interno dell'uomo stesso (nella relazione spirito-carne) ma anche nei suoi contatti con i suoi consimili [32].

Senza prenderci il tempo di differenziarci dai dettagli di questa esposizione, si può dare per scontato che dimostri consapevolezza della questione *teologica*. Ma Thielicke dà priorità alla questione umana accantonando la legge in favore della (indulgente) comprensione. Il mancare di venire alle prese con la questione della legge da parte della Riforma ha portato in definitiva a questo trionfo dell'umanesimo; l'uomo non è giudicato dalla legge di Dio ma come "essere umano" e nei termini della conseguenze puramente umane delle sue azioni [33]. Questa non è teologia ma piuttosto antropologia umanistica.

È proprio per l'aspetto teologico dell'omosessualità, la sua guerra contro Dio, che è, e Thielicke ne è consapevole, anche una guerra contro l'uomo e contro di sé.

È consueto adesso tra gli umanisti considerare l'omosessualità come un atto naturale che è una fase nella sviluppo erotico dell'uomo. La prospettiva biblica è che è un atto contro Dio e perciò contro natura. È un atto innaturale, cioè un atto contrario all'ordine della natura e un prodotto della caduta nelle sue implicazioni ultime. L'ostilità che sta alla base dell'omosessualità (sia maschile sia femminile) è stata ampiamente documentata dal dr. Bergler. Il Marchese de Sade è un esempio classico di questo odio nei confronti di Dio e della legge. Secondo de Sade "la supremazia della legge è inferiore a quella dell'anarchia" [34]. L'ostilità di de Sade verso tutti gli uomini e verso se stesso si manifestava in attività di sadismo e masochismo. Il suo odio verso l'ordine pio probabilmente lo condusse ad evitare tutte le relazioni sessuali normali e ci sono dubbi se i figli di sua moglie siano stati realmente suoi [35]. L'omosessuale è segnato, non dal blocco dello sviluppo o da immaturità ma da matura e deliberata guerra contro Dio.

La pena di Dio è la morte, un ordinamento piò la metterà in atto. Non ci si sorprenderà che una cultura profondamente infetta di omosessualità toglierà le pene contro di essa.

---

[32] *Ibid*., p. 279 s.

[33] *Ibid*., pp. 287-292.

[34] Citato da Simone de Beauvoir, in *Sade: The 120 Days of Sodom,* etc., p. 49.

[35] *Ibid.*, p. 24.

Un punto finale: l'omosessualità femminile, o lesbismo, è una manifestazione della stessa malvagità che c'è nella forma maschile, ma la pena di morte è riservata agli uomini. Nella donna è "impurità" il "qualcosa di vergognoso" e motivo valido per il divorzio (De. 24:1). Perché non la pena di morte per le donne? Ci sono due ragioni. *Primo*, come notato riguardo al divorzio, la maggiore autorità dell'uomo significa maggiore responsabilità e maggiore colpa nel peccare. *Secondo*, poiché l'omosessualità è un'espressione d'apostasia, gli uomini non possono, in buona coscienza, punire quella cosa che la loro abdicazione dell'autorità morale incoraggia. Come dichiarò Osea di prostituzione e adulterio:

> Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio, perché essi stessi si appartano con le prostitute e offrono sacrifici con le prostitute dei templi; perciò la gente che non ha intendimento perirà (Os. 4:14).

Quando un popolo raggiunge un certo livello di depravazione morale, la punizione cessa d'essere particolare e diventa nazionale. L'ordine civile ha perso la propria capacità di agire per Dio, e Dio quindi agisce contro quell'ordine. In altre parole la punizione c'è, ma la punizione proviene da Dio e quel popolo o nazione cadranno. Le culture omosessuali sono in guerra contro Dio; in questa guerra non è possibile negoziare. Che il modernista e il non credente dichiarato si trovino nel campo nemico non ci giunge come sorpresa, ma cosa diremo dei pretesi evangelicali che sostengono che "l'individuo omosessuale sembra sembra più vittima di peccato che peccatore" perché la sua condizione è di natura genetica o frutto dell'ambiente sociale e pertanto non colpa sua! Concordare col Wolfenden Report, e con Thielicke è essere in disaccordo con le Scritture. Questa, comunque, è la scelta fatta da un articolo su un importante giornale "evangelicale" [36]. Sarà bene ricordare le parole di san Pietro: che "il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio" (1 Pi. 4:17).

Quando la chiesa ha una posizione così empia non dobbiamo sorprenderci delle posizioni prese da altre istituzioni. Un'organizzazione per "eguali diritti" per gli omosessuali "è stata riconosciuta come gruppo studentesco alla Columbia University di New York City, ed ha annunciato progetti di mettere in piedi gruppi simili alla Stanford University e all'Università di California, Berkeley" [37]. Ancora, la rubrica di consigli di Ann Landers ha dichiarato:

---

[36] B. L. Smith: "Homosexuality in the Bible and the Law", in *Chistianity Today;* vol. XIIIm n° 21 (18 Luglio, 1969) p. 936.

[37] "Omosexual Group OK'd at Columbia", Paolo Alto *Times* (California); giovedì 4 maggio, 1967, p. 2.

> Gli esperti di omosessualità con cui mi consulto mi dicono che, mentre le possibilità di una completa cura sono estremamente sottili, i torturati omosessuali che si odiano spesso hanno benefici dalla terapia. Mentre non li converte in maschi normali, li aiuta ad accettarsi senza colpa e vergogna e tutte le emozioni distruttive che accompagnano quegli orrori gemelli [38].

Questo è l'obbiettivo della terapia psichiatrica: peccare senza provare colpa e vergogna. Gli empi almeno hanno la loro attitudine apertamente contraria a Dio per giustificare la loro posizione. Questa non può certamente essere la difesa di quegli uomini di chiesa che hanno giurato di proclamare la parola di Dio.

Ciò che confronta oggi l'uomo in questa perversione è, per usare il termine appropriato di Schaeffer: "omosessualità filosofica":

> Alcune forme di omosessualità oggi … non sono semplicemente omosessualità ma espressione filosofica. Si deve aver comprensione per i veri problemi dell'omofilia. Ma gran parte dell'omosessualità moderna è un'espressione del diniego attuale dell'antitesi. Ha condotto in questo caso ad un'obliterazione della distinzione tra uomo e donna. Così il maschio e la femmina come partner complementari non esistono più. Questa è una forma di omosessualità che è parte di un movimento al di sotto della linea dell'angoscia. Ma questo non è un problema isolato. È una parte dello spirito mondiale della generazione che ci circonda. È urgente che i cristiani si rendano conto delle conclusioni a cui si è arrivati, come risultato della morte degli assoluti [39].

Tutta l'omosessualità, vorremmo aggiungere, è un'espressione filosofica, questa è la reale natura del "problema dell'omofilia".

Quando siamo confrontati con una persona omosessuale che asserisce d'essere un cristiano e chiede di essere riconosciuto come tale abbiamo una scelta: o accettiamo la parola della persona omosessuale, o accettiamo la parola di Dio dichiarata in Romani 1.

---

[38] Ann Landers, Los Angeles *Herald Examiner,* domenica 6 ottobre, 1968, p. G-4. L'ampiezza in cui Ann Landers sostiene e quest'opinione era evidente in un altro pezzetto di consiglio: "Confidenziale per una Madre Distrutta di un Ragazzo col la Mente Contorta: Sì, raccomando l'aiuto psichiatrico — non per lui, me per te. Tuo figlio ha imparato a vivere con la propria omosessualità. Di fatto sembra aver fatto i giusti aggiustamenti molto bene. Adesso tu devi imparare ad accettarlo com'è e smettere di torturarti", Ann Landers *Herald Examiner,* lunedì 1 settembre, 1969, p. A-14.

[39] Francis A. Schaeffer: *Il Dio Che È là*; Guanda Editore, pp. 51-52.

15. Scoprire la sorgente

Un pudore non santo impedisce oggi alla chiesa di fare i conti con molte leggi. Un esempio importante è la legge che concerne le relazioni sessuali con una donna durante le mestruazioni o che non si è ancora completamente ristabilita dopo il parto.

Se le relazioni sessuali con una donna durante le sue mestruazioni avvengono inconsapevolmente, è meramente un'impurità rituale che richiede purificazione ma che non porta con sé pena morale (Le. 15:24). Dall'altro lato, l'azione deliberata è un crimine serio:

> Non ti accosterai a una donna per scoprire la sua nudità durante a sua impurità mestruale (Le. 18:19).
> Se uno si corica con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, egli ha scoperto il flusso (la sorgente) di lei, ed ella ha scoperto il flusso (la sorgente) del proprio sangue; entrambi saranno sterminati di mezzo al loro popolo (Le. 20:18).

L'essere "sterminati di mezzo al loro popolo" è letto da alcuni come pena di morte, dai più come scomunica. È uno di quei crimini che portano a un "paese malato" e a una "natura che si ribella" [1]. Questo non è solamente un crimine contro Dio, ma uno dei crimini che portano la terra stessa a vomitare fuori un popolo (Le. 20:22). Il crimine d'aver "scoperto il flusso del suo sangue" significa che l'uomo ha "messo a nudo la di lei fonte di vita" [2]. L'uomo e la donna sono ambedue egualmente colpevoli.

Il riferimento di Ezechiele allo stesso peccato getta ulteriore luce su questo argomento:

> Se uno è giusto e pratica l'equità e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non contamina la moglie del suo vicino e non si accosta a donna mentre è impura, se non opprime nessuno, se restituisce il suo pegno al debitore, se non compie alcuna rapina, se dà il suo pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo, se non presta a interesse e non dà ad usura, se ritrae la sua mano dall'iniquità e giudica secondo equità fra uomo e uomo, se cammina nei miei statuti e osserva i miei decreti agendo con fedeltà, questi è giusto e certamente vivrà, dice il Signore, l'Eterno (Ez. 18:5-9).

---

[1] John Peter Lange: *Commentary on the Holy Scriptures: Leviticus*; Grand Rapids: Zondervan, p. 155.

[2] *Ibid*., p. 156.

Da questi passi appaiono due cose. *Primo* il rapporto sessuale con una donna durante le sue mestruazioni (o prima che abbia recuperato dopo il parto) è classificato da ambedue Levitico ed Ezechiele come un'azione seria, *aggressiva*. *Secondo*, quest'azione è elencata principalmente tra quelle che *contaminano un paese*. Il commento di Ellison qui è molto puntuale:

> Il fatto è che il concetto popolare moderno dell'individuo deriva dal pensiero greco anziché dalla bibbia, e può perfino essere considerato anti-biblico. Noi tendiamo a pensare che i nostri corpi ci diano la nostra individualità e ci separino l'uno dall'altro. Nel Vecchio Testamento è la nostra carne — a malapena esiste una parola per corpo in ebraico — che ci lega ai nostri consimili; è la nostra personale responsabilità a Dio a darci la nostra individualità. Poiché l'uomo ('adam) è vincolato alla terra ('adamah) dalla quale è stato tratto, e attraverso di essa a tutti quelli che vivono sulla stessa terra, non può fare a meno di influenzarli mediante le sue azioni. La condotta abominevole "rende il paese (la terra) colpevole di peccato" (De. 24:4 CEI; cfr. Gr. 3:1, 9). Per questo motivo per il Vecchio Testamento siccità, pestilenza, terremoto, ecc. sono punizioni naturali della malvagità (cfr. Sl. 107:33 s.). Se un uomo abitava in un paese contaminato non poteva fare a meno di condividere la sua contaminazione. Il terrore principale dell'esilio non era che la terra dell'esilio fosse fuori dal controllo di Jehovah — un opinione probabilmente sostenuta da pochi — ma piuttosto che era una terra contaminata (Amos 7:17) [3].

Tornando ai dettali della legge, *primo*, sono richiesti sette giorni di astinenza da rapporti sessuali durante il periodo mestruale (Le. 15:19), o se ci fosse stata un'indisposizione associata alle mestruazioni, finché durasse la perdita (Le. 15:25). *Secondo*, il periodo d'astinenza dopo il parto di un maschio è di quaranta giorni (Le. 12:2-4) e otto giorni dopo la nascita di una femmina (Le. 12:5).

Abbiamo citato due caratteristiche di questo peccato: che è un atto *aggressivo*, e che *contamina il paese*. Un *terzo* aspetto viene citato da Ezechiele 22:10: la sua *perversità*. Ezechiele lo associò con un rapporto sessuale con una matrigna, e ne parlò come di un umiliazione per la donna. L'esperienza pastorale di chi scrive conferma abbondantemente l'elemento di perversità in questo atto. L'uomo perverso prova diletto se l'atto è moralmente e/o esteticamente offensivo nei confronti della moglie e, similmente, alcune donne ne sono interessate se è moralmente e/o esteticamente offensivo nei confronti del marito. È un atto attrattivo solo per quelli che vogliono peccare contro l'altra persona e contro Dio.

---

[3] H. L. Ellison: *Ezechiel: The Man end His Message*; Grand Rapids: Eerdmans, 1956, p. 72.

Tornando a Levitico 20:18, il peccato dell'uomo è descritto in questo modo: "ha scoperto il flusso (la sorgente CEI) di lei". Il peccato della donna è descritto similmente: "Ella ha scoperto la sorgente del proprio sangue". Il termine *sorgente* è qui un termine importante. Nel senso naturale, letterale, è una fonte naturale di acqua viva, e in ebraico è la stessa parola per "occhio". Nelle Scritture la parola è anche usata simbolicamente per Dio (Sl. 36:9; Gr. 17:13) come la fonte della grazia (Sl. 87:7). C'è un certo numero di tali riferimenti a Dio e a Cristo. Ma *sorgente* (fonte) è anche usato per Israele come padre di un grande popolo (De. 33:28); è usato per descrivere una buona moglie (Pr. 5:18) e per la sapienza spirituale (Pr. 16:22; 18:4). Il suo uso in Levitico 20:18 ovviamente combina graficamente un senso letterale a uno simbolico. Per comprendere questo significato dobbiamo rammentare che una sorgente è una fonte, un luogo sulla terra da cui sgorga acqua viva. C'è un'ovvia analogia con l'ovulazione della donna. Egualmente ovvio è il fatto che c'è qui un senso simbolico del termine che è fondamentale per la severità della punizione.

Questo senso può essere decifrato dichiarando la faccenda giuridicamente: è proibito ad un uomo scoprire la sorgente di una donna, ed è proibito ad una donna scoprire la propria sorgente. Questa legge collocava dunque la donna al di là dell'uso da parte dell'uomo per certi intervalli regolari di tempo; similmente, la donna non aveva il diritto di darsi ad un uomo senza limiti e senza riserve.

L'uomo è una creatura di Dio, e Dio è la fonte ultima di vita. L'uomo non può trasgredire in alcun ambito perché ogni ambito di vita è vincolato e coperto dalla legge di Dio e ha da essere scoperto in lui. La signoria dell'uomo è sotto Dio e pertanto l'uomo non può esercitare una signoria senza riserve su alcuna persona o cosa. In tutte le cose c'è così un ambito privato che l'uomo non può trasgredire; l'ambito pubblico di cose e persone è quello coperto dalla legge d Dio.

Nessun uomo può fare dunque di una donna la propria creatura, né può la donna fare di se stessa la creatura di un uomo. Ogni uomo ed ogni donna ha quegli obblighi d'amore e servizio verso il marito o la moglie, verso genitori e figli, verso datori di lavoro o operai, e verso il prossimo che la legge di Dio richiede, ma senza trasgredire la privacy di un'altra persona. Le nostre fonti sono in Dio, lui solo, perciò, ha giurisdizione, diritto totale e il potere di conoscere tutto di noi senza restrizioni.

Similmente lo stato non ha diritto alla conoscenza totale sui suoi cittadini, o di tentare di invadere la loro privacy. Deve richiedere la loro obbedienza alla legge, ma niente di più. Nessun uomo e nessuno stato può rivendicare il potere di agire con le persone come vuole.

Ma è una caratteristica dell'uomo empio usare l'uomo nei termini della propria volontà piuttosto che in quelli della legge di Dio. La Guerra dei Trent'Anni vide la spietata e totale distruzione di città, villaggi, e contadi da entrambe le parti. Incisioni del tempo ci mostrano gli orrori della guerra:

soldati che castrano contadini, che li fanno penzolare a testa in giù sopra un fuoco, e mettersi in fila per violentare la moglie del contadino. Non ci furono restrizioni alle malvagie immaginazioni e alle azioni degli uomini. La grande iniquità del regno di Luigi XIV fu il suo trattamento degli Ugonotti. Averli uccisi per la loro fede avrebbe almeno significato onorarla, ma la prassi invece fu di sguinzagliare truppe di soldati del rango più basso sulle famiglie ugonotte per violentare le loro donne.

Napoleone dimostrò maggior buonsenso, e un resoconto del tempo, quello del marchese de Bonneval, lo registrò:

> Il sergente maggiore della Guardia Mouton fu acquartierato presso la Principessa del Lichtenstein.
> Mouton, il cui linguaggio soldatesco era spesso lungi dall'essere raffinato, scrisse alla principessa una lettera nella quale si lamentava delle sistemazioni degli alloggi, e lo fece in termini che furono realmente insolenti, completamente indecenti.
> Questa lettera cadde nelle mani del Principe di Neuchatel che la portò all'imperatore. L'ira dell'imperatore non conobbe limiti! Ordinò al Principe di Neuchatel di portare il colpevole all'adunata del giorno seguente, in mezzo a quattro gendarmi.
> Il cortile di Schonbrunn, molto più ampio di quello di Fontainebleu, aveva similmente due gradinate a semicerchio davanti al palazzo.
> Dopo che la Guardia si fu adunata in questo cortile, il colpevole fu fatto avanzare tra quattro gendarmi.
> A quel punto Napoleone comparve sulla gradinata, con un foglio in mano. Ma anziché scendere quattro gradini alla volta, come faceva di solito, avanzò lentamente, seguito da tutto il suo staff, e col terribile foglio in mano.
> Sempre con passo misurato, si avvicinò al colpevole, gli sventolò il foglio in faccia dicendo:
> "Siete stato voi a firmare questa porcheria?"
> Il miserabile abbassò il capo in cenno d'assenso.
> Poi Napoleone, con toni accesi disse:
> "Comprendete questo, gentiluomini, che uno uccide uomini ma non li umilia. Sia messo al muro!"
> L'esibizione era stata fatta, e il Generale Dorsenne non fece sparare allo sfortunato dottore [4].

Se le Scritture non danno il potere di usare una persona separatamente dalla legge a un marito o a una moglie, la cui relazione è una d'amore, quanto meno permette a chiunque altro di trasgredire ciò che è l'ambito privato di Dio nella vita di un uomo. Se un marito non può "far uso" della

---

[4] Jean Savant: *Napoleon in His Time*; New York: Thomas Nelson & Sons, 1958, p. 233.

propria moglie separatamente dalla legge, o una moglie darsi separatamente dalla legge, nessun altro, persona o agenzia può violare le fonti della vita senza contaminare la terra stessa e incorrere in giudizio.

16. L'opera di mediazione della legge

Parlare dell'opera di mediazione della legge è sollevare immediatamente le ostilità dei protestanti evangelicali, col loro antinomismo radicato in profondità. Per chiarire la questione più presto possibile, Gesù Cristo è l'unico mediatore tre Dio e l'uomo. Non c'è salvezza se non mediante Gesù Cristo, il mediatore e redentore dato da Dio. La mediazione di Gesù Cristo è *tra Dio e l'uomo*; la legge è il mediatore dato da Dio *tra uomo e uomo*. Le Scritture parlano di Cristo come il mediatore di un patto nuovo e migliore: "fondato su migliori promesse" (Eb. 8:6). Queste promesse sono le promesse della legge come riassunte in Deuteronomio 28, le benedizioni sulla fede obbediente. Secondo Lensky:

> Le promesse non sono migliori nella sostanza paragonate con quelle che erano state fatte ad Abrahamo ma nel fatto che noi non abbiamo più bisogno d'attendere il mediatore come Abrahamo dovette fare. Sono, naturalmente, migliori delle promesse che furono attaccate al testamento-legge che fu introdotto 430 anni dopo di Abrahamo [1].

La prima frase di Lensky è corretta; nella sua seconda frase, degradando il patto mosaico, Lensky scade dentro a quel dispensazionalismo che è la conseguenza logica di ogni antinomismo. Lungo le Scritture Dio fa un patto per persone che si susseguono consecutivamente. Ciò ch'è *nuovo* nel patto di Cristo fu la sua venuta e la sua espiazione in quanto egli era il vero sacrificio e sangue del patto; Cristo enfatizza l'identicità del patto di Dio rimpiazzando i dodici figli di Giacobbe, e le dodici tribù d'Israele, con dodici apostoli. Con questa azione rese chiara la continuità del suo patto con quello di Abrahamo e di Adamo. Celebrando il suo patto al tempo della celebrazione di quello vecchio, la pasqua, nell'ultima cena Cristo enfatizzò nuovamente che la continuità del patto spettava al suo popolo. Essendo il patto stato rinnovato da Cristo, anche la legge del patto fu rinnovata.

Poiché quelli che sono popolo di Dio sono chiamati alla giustizia: "la giustizia della legge" (Ro. 8:4), la legge è perciò una condizione basilare della loro vita. *Non è possibile nessuna relazione diretta tra persone se non mediante la legge di Dio.* Tentativi di aggirare la legge per un confronto da persona a persona senza Dio implicano il giudizio di Dio, perché la legge è operativa contro i suoi violatori e contro la distruzione della vera relazione tra uomo e uomo sotto la legge di Dio.

La legge di Dio concernente le relazioni sessuali durante il periodo mestruale è una chiara illustrazione di questo principio. È impossibile per l'uomo rivendicare che all'interno del matrimonio sia possibile un rapporto

---

[1] R. C. H. Lensky: *The Interpretation of the Epistle to the Hebrews and of the Epistle of James*; Columbus, Ohio: Wartburg Press, 1937, p. 259.

non teologico. La relazione matrimoniale è interamente circoscritta dalla legge. È ordinata da Dio e pertanto governata dalla sua legge. Ci è detto chiaramente: "Sia il matrimonio tenuto in onore da tutti e il letto coniugale sia incontaminato, poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri" (Eb 13:4). La legge si estende a quel letto proibendo le relazioni sessuali con una moglie durante le mestruazioni o con una moglie non completamente ripresa dopo il parto.

In ogni area di vita, che si tratti dei nostri nemici, di vicini, fratelli nella fede, mariti, mogli, o figli: "L'amore è il compimento della legge" (Ro. 13:8-10). L'amore senza legge è una contraddizione; mentre amore e legge non sono identici, l'uno non può esistere senza l'altro.

Se un uomo dice di amare una donna e poi chiede, nel nome di una relazione più personale ed esistenziale, di viverci assieme senza matrimonio, la donna è giustificata nel dubitare il suo amore. L'amore non può essere separato dalla legge senza negare l'amore, né la legge può essere separata dall'amore senza negare la legge.

Questo significa, per esempio, che il matrimonio è un matrimonio valido, se marito e moglie stanno compiendo fedelmente i loro doveri come richiesto dalla legge di Dio in buona fede verso Dio e verso il partner, e con grazia.

Dall'altro lato, l'umore romantico del mondo moderno cerca deliberatamente una relazione da persona a persona al di fuori della legge e come risultato persegue un corso suicida per la vita dell'uomo. Se una relazione tra persona e persona al di fuori di Dio è proibita tra un uomo e una donna nel matrimonio, è proibita anche tra uomo e uomo e tra donna e donna in ogni altro ambito.

Ciò significa che i figli non sono amati se sono amati al di fuori della legge; disprezzare la legge e cercare di esentarne i figli dentro o fuori la famiglia è dimostrare loro di tutto eccetto amore.

Similmente, una relazione datore di lavoro/dipendente non è strettamente tra persona e persona. L'economia di libero mercato non-cristiana ha insistito che che tale relazione padrone/operaio non possa essere governata altro che dalle leggi di mercato. Lo statalismo moderno ha invece insistito nel proprio diritto di intervenire con le proprie leggi stataliste. Il dramma di ambedue le posizioni è la loro essenziale anomia. L'una esalta la volontà personale fino a farla diventare legge, l'altra la volontà politica; l'una un principio di mercato, l'altra un principio socialista. In una società empia non ci si può aspettare che né l'individuo né lo stato agiscano sotto legge; ambedue opereranno nei termini del peccato. Di conseguenza, il loro concetto di legge sarà l'esercizio del potere per incrementare il potere. Ma, nei termini delle Scritture, né lo stato, né il datore di lavoro possono avere una relazione diretta con chicchessia separatamente da Dio.

La legge di Dio è dunque il mediatore tra uomo e uomo. Al posto di una confronto diretto tra persona e persona, c'è sempre la mediazione della

legge di Dio tra persone. Se le persone s'incontrano nei termini della legge, la loro relazione viene benedetta e fatta prosperare; se s'incontrano al di fuori della legge, la maledizione della legge opera contro di loro. Il presunto proposito di un confronto diretto tra persona e persona è una relazione genuina, esistenziale e veramente *personale*; in realtà porta ad un *radicale impersonalismo*. Una relazione realmente personale è solo quella che è mediata dalla legge.

La questione si può illustrare meglio volgendoci alla medicina. Come ha evidenziato il dottor Hans Selye: "La vita non è semplicemente la somma delle sue parti. … Più si smontano queste cose viventi, più ci si allontana dalla biologia …" [2]. Il lavoro di Seyle è stato quello "del semplice osservatore e correlatore della vecchia scuola di biologia …" [3] che è quello di osservare la persona e lavorare a occhio nudo. Il rispetto che il dottor Seyle ha per la biologia molecolare è reale e altrettanto lo è la sua critica di essa. Il suo libro è dedicato a un biologo molecolare, il professor Humberto Fernandez-Moran, che lavora al microscopio elettronico dell'Università di Chicago. Secondo Seyle:

> Egli è sia un medico sia un fisico che non solo usa ma in realtà costruisce microscopi elettronici di alta potenza. Ho letto molte delle sue notevoli pubblicazioni, ma siccome non l'avevo mai incontrato, non potei resistere la tentazione di telefonargli l'ultima volta che mi trovai a Chicago ed egli gentilmente m'invitò a casa sua per pranzo con a seguire una visita ai suoi famosi laboratori.
>
> Il mio interesse nella sua ricerca e per la sua pittoresca personalità fu ulteriormente incrementata dalla nostra conversazione durante il pranzo e raggiunse un culmine a circa mezzanotte nel suo laboratorio quando cominciai a rendermi conto della grandiosità del suo contributo scientifico. Lì c'era il modello più recente del suo famoso coltello di diamante col quale poteva fisicamente tagliare molecole di glicogeno in zuccheri più piccoli. Lì, potei effettivamente vedere molecole individuali di emocianina sotto il suo microscopio più potente. Mi spiegò che questo era solamente l'inizio perché stava ora lavorando su un microscopio ancora più potente che mostrerà chiaramente oggetti ingranditi due milioni di volte. Fui profondamente emozionato da ciò che vidi e rimasi senza parole per l'ammirazione. Ma poi improvvisamente il mio subconscio iconoclastico riemerse in superficie e fece lampeggiare il terrificante pensiero attraverso la mia obsoleta mente: "Immagina questo grande genio usare il suo enorme

---

[2] Hand, Delye, M. D. : *In Vivo, The Case for Supramolecular Biology*; New York: Liveright, 1967, p. 18 s.

[3] *Ibid.* , p. 150.

intelletto e conoscenza per costruire uno strumento col quale restringere il proprio campo visivo due milioni di volte!" [4]

Il lavoro di Seyle e il suo grande contributo alla medicina è dipeso tutto dalle sue osservazioni della creatura vivente e delle leggi della vita, tutto ad occhio nudo. La biologia molecolare ha dato un enorme contributo alla conoscenza astratta, ma il lavoro di Seyle è stato di grande valore pratico in ragione del suo interesse per il tutto, e per il suo credo che la vita è più della somma delle sue parti.

La vita dell'uomo è più che la somma delle sue parti; una parte basilare del tutto è la legge di Dio. Essendo stato creato da Dio l'uomo fu creato da e dentro la legge di Dio. Considerare l'uomo separatamente da questo fatto è depersonalizzarlo.

Un uomo non può mai essere considerato in astrazione da ciò che è. Sostenere che possiamo non tenere conto della razza, patrimonio culturale, intelligenza, religione, e carattere morale di un uomo, e poi in qualche modo trattare con l'uomo reale è una comune fallacia progressista (liberal); il risultato è solo un'idea astratta dell'uomo, non di un uomo vivente e vero. Similmente, nessun uomo può essere estratto dal contesto di legge del suo essere. Tentare un approccio a qualsiasi uomo, donna o bambino separatamente dal contesto della legge di Dio è tentare di approcciare una persona di nostra fattura, una persona non esistente. Di qui il radicale impersonalismo di tutte le relazioni da persona a persona. L'amore romantico, per esempio, aggira il contesto di legge di Dio per giungere alla "persona reale". In tale relazione, entrambe le parti vedono non la persona creata da Dio ma solo quella creata dalla loro immaginazione. Come ambedue le parti in tale relazione hanno una volta confessato dopo che la loro grande passione s'era raffreddata e la loro immaginazione s'era arenata sugli scogli della realtà: si trovarono incapaci e di parlarsi in modo intelligente e di vivere insieme.

I confronti da persona a persona sono dunque caratterizzati da un basilare impersonalismo. Il loro tentativo di accedere a una persona fuori dalla legge, o di trattare con un lavoratore fuori dalla legge, li trova che stanno usando le altre persone, non com'esse esistono realmente, o in un contesto di legge, ma com'esse sono convertite in oggetti da usare da parte dell'immaginazione dell'uomo.

L'uomo non può vivere nel mondo fisico senza riconoscerne le leggi; negare quelle leggi, o assumere che possano essere aggirate, è corteggiare il disastro. L'uomo non ha imparato a volare lanciandosi da una rupe in disprezzo della legge, ma utilizzando la legge per rendere possibile il volo aereo. Similmente, l'uomo non può trascurare la realtà della legge di Dio in ogni altro ambito della creazione. La legge è altrettanto totalmente operativa

[4] *Ibid.* , p. 150 s.

nel mondo dell'uomo che in qualsiasi altra sfera. Le continue crisi della storia e la sua cronica situazione di disastro sono dovuti alla mancanza dell'uomo peccatore di conformarsi con la legge e viverci dentro.

La legge dunque non separa la gente né è responsabile per l'impersonalismo. L'anomia divide gli uomini; la vera legge aiuta a metterli assieme. Gesù in quanto Cristo, in quanto mediatore, è il solo che può portare l'uomo a Dio, così l'uomo può essere messo assieme con l'uomo suo consimile dalla legge, dalla legge di Dio. La mediazione di Gesù Cristo ripristina l'uomo alla giustizia, vale a dire alla legge, e perciò la comunione si apre non solo con Dio ma anche con l'uomo.

17. Il travestito

In Deuteronomio 22:5 compare una legge significativa che per molto tempo ha influenzato i codici giuridici delle nazioni cristiane:

> La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO.

Qui la parola *abominazione* è di particolare interesse. Una parola greca e quattro ebraiche sono tradotte con abominazione; in queso caso la parola ebraica è *toebah,* che significa "qualcosa di detestato, specialmente su basi religiose" [1]. "La parola è usata per denotare ciò che è particolarmente offensivo al senso morale, al sentimento religioso o all'inclinazione naturale dell'anima" [2].

La legge qui comunque designa *la persona* come un' "abominazione" al Signore; perciò non l'atto o la cosa ma l'individuo è indicato come oggetto di quest'aborrimento.

Non c'è pena specificata per il reato; è un'infrazione, e la punizione è lasciata alla discrezione del legislatore.

I commenti degli studiosi biblici sono interessanti. Wright l'ha vista come parte dei requisiti della perfezione fisica, il dovere di rispettare e conservare il corpo come Dio l'ha dato, senza mutilazioni o confusioni [3]. Wright ha dichiarato che è:

> Una legge che compare solo qui ed è generalmente interpretata come rivolta contro i cambiamenti di sesso simulati nella religione canaanita. L'evidenza di quest'ultima è derivata, comunque, da fonti che sono più tarde dei tempi d'Israele. Potrebbe essere che la motivazione provenga dall'abominio israelitico per tutto ciò ch'è innaturale (cfr. vv. 9-11; Esegesi su 14:1-2), benché in effetti non abbiamo certezze riguardo a cosa vi sia dietro [4].

Keil e Delitzsch sono particolarmente utili:

> Come la proprietà di un vicino doveva essere sacra nella valutazione di un'israelita, così anche la distinzione divina dei sessi che era tenuta per sacra nella vita civile col vestiario peculiare per ciascun

---

[1] S. R. Driver: "Abomination", in James Harstings editore: *A Dictionary of the Bible,* I, 11 s.

[2] *Unger's Bible Dictionary*, p. 9.

[3] G. Ernest Wright: "Deuteronomy" su 14:1, 2: *Interpreter's Bible*, II, 421.

[4] *Ibid*., I, 464.

> sesso, dove essere osservata come ancor più sacra. "*Non ci sarà cosa da uomo su una donna e l'uomo non indosserà indumenti da donna".* (Cose) non significa meramente vestiario, né solo distintivi, ma include ogni tipo di utensile domestico o altro. L'intenzione immediata di questa proibizione non era di prevenire la licenziosità o di opporre pratiche idolatriche. …; ma di mantenere la santità di quella distinzione tra i sessi che fu stabilita dalla creazione di uomo e donna, e in relazione a cui Israele non doveva peccare. Ogni violazione o cancellazione di questa distinzione come perfino, per esempio, l'emancipazione della donna — era innaturale e perciò un'abominazione agli occhi di Dio [5].

La legge perciò proibisce l'imposizione dei doveri e degli utensili di un uomo ad una donna. Il suo scopo è quindi mantenere l'ordine fondamentale di Dio. Un uomo che permette a sua moglie di mantenerlo se è ha salute per farlo da solo ha violato questa legge.

Il commento di Alexander sostiene lo stesso significato:

> La distinzione tra i sessi divinamente istituita doveva essere osservata con sacro rispetto e, per farlo, l'abito e le altre cose appropriate all'uno non dovevano essere usate dall'altro: c*iò che è di pertinenza di un uomo*; letteralmente: *l'attrezzatura di un uomo*, (che include, non meramente l'abito, ma gli utensili, strumenti, armi e utensili). Questo è un regolamento etico nell'interesse della moralità. Non c'è riferimento, come alcuni hanno supposto, al portare una maschera allo scopo di camuffarsi, o alla pratica dei sacerdoti delle festività pagani di indossare le maschere delle loro divinità. Qualsiasi cosa tenda ad obliterare la distinzione tra i sessi tende alla licenziosità; che l'un sesso possa indossare il vestito dell'altro è sempre stato considerato innaturale e indecente [6].

Secondo Baumgarten, questa legge

> Proibisce la manifestazione della prima, innaturale e anti-religiosa situazione in cui l'uomo (il marito), in quanto uomo originale (essere umano), obbedisca la voce della propria moglie, l'uomo derivato … Nella misura in cui l'uomo persiste in questo estraniamento da Dio, questo errore si farà sempre sentire: Romani 1: 26, 27 … ma tuttora l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni perversione dei sessi, negli sconcertanti e preoccupanti risultati di quel dominio della donna

---

[5] Keil and Delitzsch: *The Pentateuch*, III, 409 s.

[6] W. L. Alexander: *Deuteronomy*, in Spence ed Exell: *The Pulpit Commentary, p. 355.*

ampiamente diffuso e sempre più in espansione e della servitù del maschio [7].

Oggi noi abbiamo ciò che Winick ha chiamato la progressiva desessualizzazione della gente. L'obbiettivo è sempre più l'"uomo blando" tra ambedue le generazioni quella vecchia e quella più giovane. L'uomo è fatto diventare sempre più una creatura neutra; la distinzione tra maschio e femmina è offuscata. Come risultato, e non sorprende, nel 1964 il Sindacato Americano per le Libertà Civili ha difeso un uomo contro l'accusa di travestimento, sfidando la legge per la prima volta in 119 anni [8]. Inoltre, "il travestimento da parte di uomini compare sempre più in opere e film" [9]. Il vestiario unisex è diventato popolare a Londra e tra alcuni teen-ager scandinavi [10]. Il mondo e l'America sono diventati sempre più "il paese del blando" [11]. Simultaneamente, il palcoscenico "ha creato un certo numero di uomini programmati per la sconfitta" mentre contemporaneamente mette in scena donne aggressive. Infatti, "le attrici non solo superano gli uomini negli incassi; alcune sono effettivamente più alte". Inoltre: "benché i caratteri femminili rappresentassero un tempo l'obbiettivo della ricerca romantica dell'eroe, oggi abbiamo la donna come bruto" [12].

Dietro a questo caos ci sono certe idee. *Primo*, la ribellione contro l'ordine voluto da Dio è assai ovvia. Viene negato proprio il principio d'ordine. L'uomo cerca deliberatamente di ri-arrangiare la creazione nei termini del proprio mandato creativo.

Secondo, è all'opera l'eguaglianza come fede filosofica e religiosa. Tutte le persone sono uguali; la donna è uguale all'uomo, e l'uomo è uguale a Dio. Come risultato, deve esserci per principio una guerra contro le differenze. L'obbiettivo non è solo l'unisex ma anche l'uniumano, la persona blanda, neutrale. Henry Miller vede il ritorno al Paradiso solo mediante la distruzione di storia, significato, legge e moralità. Ci deve essere un tempo di distruzione totale, il "tempo degli assassini", e il nuovo mondo potrà venire solo dopo che il vecchio mondo è dimenticato. Questo significa un periodo d'anarchia, di amalgama razziale, e di universale ermafrodismo umano ("la nascita di maschio e femmina in ogni individuo") e poi può comparire il nuovo mondo [13].

---

[7] Citato da F. W. J. Schroeder, in John Peter Lange, editore: *Commentary on the Holy Scriptures: Deuteronomy*, p. 165.

[8] Charles Winick: *The New People*, p. 236 s.

[9] *Ibid*., p. 242.

[10] *Ibid.*, p. 267.

[11] *Ibid*., p. 145 s.

[12] *Ibid*., p. 73.

[13] Lawrence Durrell, editore: *The Henry Miller Reader*; New York: New Directions, 1959, pp. 231-239.

Tornando ora alla legge per una fresca valutazione del suo significato, si riferisce chiaramente a indumenti, ma il suo significato è ben più ampio. La legge colpisce la generica neutralizzazione dei sessi e la confusione dei loro ruoli. La legge insiste su una rigida linea di divisione tra maschio e femmina come il mezzo migliore e quello ordinato da Dio per comunicare l'amore tra di loro. La forza ed il carattere di maschio e femmina è mantenuto nel modo migliore obbedendo questa legge.

Un tempo era un rigoroso principio di comportamento militare mettere in atto questa legge in ogni area. Così, agli uomini in uniforme non era permesso spingere un passeggino; fare il lavoro di una madre era indecoroso per la forza e l'autorità rappresentate dalla divisa. Se questa sembra oggi un'illustrazione irrisoria e comica, il fatto rimane che è ancora sana come principio. Il suo scopo era preservare la dignità e la mascolinità di una forza da combattimento. Allo stesso tempo, sotto gli standard antecedenti la prima Guerra Mondiale, da un ufficiale ci si aspettava che avesse versatilità. Le loro camerate dovevano essere pulite e ben tenute e la capacità di cucinare non era limitata al cuoco. Lo scopo era l'autosufficienza e la capacità di sopravvivenza. A casa, l'uomo non faceva lavoro femminile; in caserma e sul campo, l'uomo doveva essere pieno di risorse, capace e ordinato nella sua vita.

Lo scopo della legge è di incrementare la forza e l'autorità di uomo e donna nei rispettivi ambiti. La forza dell'uomo è nell'essere uomo sotto Dio, e la forza della donna è nell'essere donna sotto Dio.

La definizione di travestito deve pertanto essere ampliata da un mero riferimento al vestiario.

Si può aggiungere che la cultura moderna ha un carattere fortemente travestito. Qui come altrove preferisce il carattere della perversione alla legge di Dio.

18. Sesso con bestie

La legge contro il sesso con bestie compare in quattro passi diversi, tre volte nel corpo giuridico, e una volta nelle maledizioni della legge:

> Chi si accoppia con un bestia dovrà essere messo a morte (Es. 22:19).
> Non ti accoppierai con alcuna bestia per contaminarti con essa; né alcuna donna si accosti ad una bestia per accoppiarsi con essa; è una perversione ripugnante.
> Non vi contaminate con alcuna di queste cose, poiché con tutte queste cose si sono contaminate le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi.
> Il paese è stato contaminato; perciò io lo punirò per la sua iniquità, e il paese vomiterà i suoi abitanti.
> Voi dunque osserverete i miei statuti e i miei decreti e non commetterete alcuna di queste cose abominevoli, né colui che è nativo del paese, né il forestiero che risiede con voi,
> (poiché tutte queste cose abominevoli le hanno commesse gli abitanti del paese che erano prima di voi, e il paese è stato contaminato),
> affinché anche voi, se lo contaminate il paese non vi vomiti come ha vomitato la nazione che era prima di voi.
> Poiché chiunque commette alcuna di queste cose abominevoli, le persone che le commettono saranno sterminate di mezzo al loro popolo.
> Osserverete dunque i miei ordini, per non seguire alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati seguiti prima di voi, e non vi contaminerete con essi. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 18:23-30).

> Se un uomo si accoppia con una bestia, sarà messo a morte; ucciderete anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; saranno certamente messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro (Le. 20:15, 16).

> Maledetto chi si corica con qualsiasi bestia!. E tutto il popolo dirà: Amen (De. 27:21).

Questo crimine incorre dunque nella pena di morte per uomo e bestia; se la pena di morte non viene inflitta, il paese è contaminato e la terra vomita fuori il popolo degenerato. Il commento di Ginsburg su Levitico 18:25: “La terra stessa ha vomitato i suoi abitanti” riafferma abilmente quest’aspetto fondamentale della legge biblica:

> Fin dalla creazione la terra ha condiviso la punizione della colpa dell'uomo (Ge. iii. 17), e alla restituzione di tutte le cose parteciperà nella sua restaurazione (Ro. viii. 19-22). La condizione fisica del paese, perciò, dipende dalla condotta morale dell'uomo. Quand'egli disobbedisce i comandamenti di Dio s'inaridisce e non dà il suo frutto (De. xi. 17). "La terra è contaminata" quando l'uomo si contamina. Quand'egli cammina nella via dei divini comandamenti essa è benedetta (Le. xxv. 19; xxvi. 4); "Dio ha misericordia della sua terra e del suo popolo" (De. xxxii. 43). Pertanto, "La terra è in lutto" quando i suoi abitanti peccano (Is. xxiv. 4, 5), e "la terra si rallegra" quando Dio vendica la causa del suo popolo (Sl. xcvi. 11-13). [Questa vendetta] È dovuta a quest'intima connessione tre di essi e la terra, che è qui personificata, e rappresentata come avere in disgusto la malvagia condotta dei suoi figli e come incapace di trattenerli. È nauseata da essi. La stessa figura è usata nel verso 28; in capitolo xx. 22, e in Apocalisse iii. 16 [1].

Il sesso con bestie era pratica comune nell'antichità; era inoltre una pratica religiosa. Le religioni pagane, col loro credo in un'evoluzione dal caos, guardavano non in alto ma in basso al caos in cerca di vigore religioso, potenza, e vitalità. Si credeva che la forza stesse in basso, in contatto con la "terra", col passato primitivo dell'uomo. Di conseguenza, il rinnovamento religioso richiedeva atti di sesso con bestie, e in Egitto, Canaan e molte altre nazioni, tali atti erano requisiti nazionali per il benessere sociale del popolo, e atti personali da parte di persone che cercavano di rivitalizzare la propria vita. Se Dio è Dio, allora l'uomo guarda in alto a Dio per rigenerazione, guida e forza, e l'uomo conforma la propria vita alla parola-legge di Dio. Se il caos è il valore ultimo e la scaturigine di tutte le cose al posto di Dio, allora l'uomo deve guardare in basso ad atti di caos per la propria rigenerazione. Questo è esattamente ciò che l'uomo ha fatto. Il sesso con bestie è stato un aspetto importante del paganesimo *sviluppato*. Compare pertanto più spesso in culture pagane altamente sviluppate piuttosto che in culture semplici, retrograde; è un aspetto prominente della vita sessuale nelle culture pagane "avanzate" [2].

Il sesso con bestie ha una storia associata anche con movimenti e persone rivoluzionarie. La tesi della rivoluzione è paradiso mediante il caos, precisamente la tesi del sesso con bestie. L'investigazione su due membri dell'Agenzia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti che ripararono in

---

[1] C. D. Ginsburg: "Leviticus", in Ellicott, I, 420.

[2] Allen Edwardes e R. E. L. Masters: *The Cradle of Erotica*; New York: Julian Press, 1963, pp. 16, 210, 242.

Unione Sovietica riportò che erano omosessuali che "avevano l'inclinazione ad indulgere in peculiari atti sessuali con animali" [3].

L'attuale rivoluzione sessuale sta estensivamente sperimentando il sesso con bestie [4]. Il dottor Ullerstam ha sollecitato l'abolizione di questa "barzelletta morale", la proibizione del sesso con bestie, e difende l'atto [5].

La bibbia chiama l'atto "confusione", "perversione" o "mostruosità". Questo elemento di perversità è sempre stato basilare all'atto e all'aspetto religioso dell'atto. La radicale perversità del Marchese de Sade è ben nota; il suo pazzo catalogo di atti di sesso con bestie unito al sadismo, con una grande varietà di animali è registrato in un'opera notevole [6]. Giustificando la coprofagia come piacere erotico, Sade dichiarò che era "esattamente l'impurità" di ogni azione che gli procurava piacere [7].

Qualche anno fa Kenneth Burke analizzò la "conversione secolare". Mentre la discussione è specificamente su Freud, il suo interesse era per tutti i modi simili di pensare che egli descrisse come "conversioni verso il basso" [8]. Senza accettare la cornice in cui Burke colloca la definizione, possiamo usare questa appropriata descrizione e dire che descrive abilmente il concetto moderno di rigenerazione. Che sia in letteratura, arte, politica o religione, la vitalità è cercata nel primitivismo, in una ricerca in basso, e si assume che la vitalità abbondi nella misura in cui si violi la legge. Una panacea molto popolare per l'impotenza maschile è precisamente questa ricerca verso il basso, a cominciare dall'omosessualità, come mezzo per rivitalizzare una morente potenza sessuale.

"Conversione verso il basso" spiega anche il piacere di de Sade proprio "nell'impurità" di qualsiasi atto; qualsiasi perversione è una contaminazione, e più è violento l'allontanamento dalla norma, più è deliberato l'attacco all'ordine giuridico di Dio, più grande è la "confusione", e il diletto in essa. Poiché de Sade, come esempio classico di conversione verso il basso, era in aspra ostilità contro Dio, in ogni atto che faceva più era pronunciata la violazione della legge, maggiore gli era il piacere. Thornton dichiarò che:

> Ci sono ancora altri casi conosciuti di masochismo — casi, per esempio, nei quali gl'individui che ne sono affetti possono essere portati dal desiderio della più totale degradazione di se stessi a pratiche come l'*urolagnia e coprolagnia.* Con questi termini

---

[3] John Carpenter: *Washington Babylon*; Phoenix Arizona, Ron_San Corp., 1965, p. 135.

[4] Michael Leigh: *The Velvet Underground Revisited*; New York: Macfadden-Bartell, 1968, pp. 53 s., 64.

[5] Lars Ullerstam: *The Erotic Minorities*, p. 118.

[6] Sade: *The 120 days of Sodom*; p. 603 s.

[7] *Ibid.*, p. 462 ss.

[8] Kenneth Burke: *Permanence and Change, An Anatomy of Purpose*; New York: New Republic, 1935, p. 166.

> comprendiamo rispettivamente, il bere urina e assaggiare o magiare feci. Più può degradarsi, più basso il livello a cui può ridurre la propria umanità, più il vero masochista è felice [9].

Il punto di tale attività è degradare l'immagine di Dio nell'uomo, provare che l'uomo non è niente di più che un animale.

Il desiderio di ridurre l'uomo a un animale è una parte della fede evoluzionista. A questo fine sono stati scritti libri divenuti popolari, uno dei più conosciuti è il best-seller di Desmond Morris *La scimmia nuda*. Poco dopo che l'Unione Sovietica fu instaurata dalla Rivoluzione bolscevica fu mandata in Africa una spedizione scientifica, sussidiata da milioni di Rubli, per tentare l'incrocio tra uomini e scimmie. Il professor Ilya Ivanovich Ivanoff e la sua spedizione speravano di coltivare una nuova razza, l'uomo scimmia, per poter confermare la fede della Società Anti-Dio della Russia Sovietica. Questa spedizione del 1925 fallì, ovviamente, e la stampa sovietica un anno più tardi riportò la supposta perdita nel Mal Nero della vaporiera che stava portando indietro Ivanoff e le sue scimmie femmine; la nave fu dichiarata "dispersa con tutti gli uomini" e le scimmie; così, qualsiasi cosa sia realmente accaduta, non c'erano sopravvissuti a riportare il fiasco [10]. Oggi si ricercano mezzi più sofisticati per ridurre l'uomo a livello animale.

Adesso si fanno e si vendono film pornografici; questi includono ora molti atti di sesso con bestie. Si pubblicizzano libri che danno istruzioni su come fare sesso con animali. C'è una propagazione sistematica di questa perversione, e addestramento di animali per esibire questi atti per gruppi vari.

In un modo o nell'altro, o filosoficamente o per mezzo di atti di perversione, l'uomo umanistico guarda in basso verso il caos per il proprio rinnovamento.

Una nota finale: nel 1969 fu fatto un film sul soggetto del sesso con bestie, la storia di un "affare amoroso" tra un contadino e il suo maiale. Agli spettatori fu risparmiato l'usuale costo del biglietto. Fu riportato che la Società per la Prevenzione della Crudeltà contro gli Animali fu presente durante le riprese, per proteggere il maiale.

---

[9] Nathaniel Thornton: *Problems in Abnormal Behaviour*; Philadelphia: Blakiston, 1946, p. 109.

[10] R. O. G. Urch: *The Rabbit King of Russia*; London, The Right Book Club, 1939, p. 82 s. Vedi p. 83.

19. L’architettura della vita

Una volta che si sia riconosciuto che tutta la creazione di Dio ha una struttura di legge, si può poi cominciare a comprendere la trama di legge che sta dietro a molte dichiarazioni delle Scritture che non trattano di legge direttamente. Un esempio è il comando di Pietro riguardo alla relazione reciproca di marito e moglie (1 Pi. 3:7). Queste parole presuppongono ad ogni punto la legge biblica concernente il matrimonio; dichiarano inoltre la natura dell’autorità nella casa, parlano anche della vita come di una “grazia” da Dio che uomini e donne ereditano quando vivono in fede e obbedienza a lui: “essendo coeredi con voi della grazia della vita”. Pietro dà anche prospettiva al significato del matrimonio: in contrasto con l’opinione popolare non c’è condanna di belle intrecciature di capelli, né di ori e gioielleria, né di bella apparenza. Ciò ch’è reso chiaro è che queste cose sono al massimo secondarie e che il miglior ornamento è “l'essere nascosto nel cuore con un'incorrotta purezza di uno spirito dolce e pacifico, che è di grande valore davanti a Dio”. In più, la fedeltà ai comandamenti di Dio di marito e moglie è richiesta “affinché le vostre preghiere non siano impedite” (1 Pi. 3:7). In breve, il matrimonio, come tutte le altre cose, deve essere una questione centrata su Dio. Essere centrati su Dio non significa che marito e moglie passano il loro tempo in incontri di preghiera o attività di chiesa; significa invece che compiono i loro doveri l’uno nei confronti dell’altro nel modo in cui Dio li specifica nella sua parola.

Ogni area di vita deve essere similmente centrata su Dio, perché ordinare la vita in termini altri da quelli della parola di Dio è negare Dio.

Il grande crimine dell’era moderna è stato il suo riordinare la vita in termini umanistici. Di certo l’umanesimo fu prevalente anche in epoche precedenti, ma mai così radicalmente e così estensivamente allo stesso tempo. La descrizione che Wolf fa di Luigi XIV e della sua costruzione di Versailles mette bene a fuoco la questione:

> Non possiamo lasciare Versailles senza reiterare che aveva uno scopo che andava oltre quello di essere la residenza del re e del suo governo. Questo grande palazzo era una pietra angolare del nuovo culto della regalità. Nelle epoche precedenti le grandi costruzioni furono usualmente alla gloria di Dio; perfino Filippo II, quando costruì il suo grande palazzo lo fece come un monastero con una cappella come centro d’interesse. A Versailles è la camera da letto del re ad essere il centro, cosa che identifica il re come la potenza più grande in terra, mentre la cappella è di lato. L’imponente grandiosità del castello era evidenza della ricchezza del regno e la sua costruzione, senza mura e fossato, era prova del potere del governo del regno. Versailles era una sfida, una provocazione scagliata verso tutta l’Europa; un’esibizione della ricchezza, potere, e autorità del re

> francese impressionante quanto le sue armate e le sue navi da guerra. L'Europa lo capì benissimo. Il secolo successivo la costruzione di Versailles, i castelli di Vienna, e a Potsdam, a Dresda, a Monaco, a San Pietroburgo, e gli stessi disegni per la città di Washington, riflettevano l'influenza della grandiosità di Versailles [1].

Luigi XIV era un uomo devoto, e la sua convinzione che Dio lo stava giudicando per il suo orgoglio e i suoi peccati oscurò i suoi ultimi anni .[2] Ciò nonostante, l'essenziale umanismo del suo regime persistette fino in fondo. La camera da letto anziché la cappella, l'amore romantico e sensuale piuttosto che Dio dominò progressivamente le menti e i cuori degli uomini. La vita aveva adesso una nuova architettura, l'architettura dell'umanismo. Molto prima, Boccaccio aveva dichiarato la premessa basilare della nuova struttura: "Non abbiamo niente in questo mondo se non ciò che godiamo" [3].

Con Hegel e Darwin, l'architettura dell'umanismo assunse una dimensione più consistente. Con l'evoluzione aveva adesso un'apparente fondamento nella scienza. Questo significò una nuova dottrina dell'uomo, della società, e dello stato, una conversione verso il basso di ogni aspetto della vita. Un professore di Princeton, assai più conservatore di molti, ha fissato alcune conclusioni logiche concernenti la politica partendo dalla dottrina dell'evoluzione:

> PROPOSIZIONE: L'uomo è il prodotto dell'Evoluzione Sociale.
>
> I corollari di questa proposizione influenzano l'intero gruppo di scienze pertinenti all'antropologia nel senso ampio della parola. Possono essere esibiti in diversi aspetti come segue:
>
> BIOLOGICO
> Lo Stato è la cornice universale e permanente dell'esistenza umana. L'uomo non può uscire dallo stato esattamente come un uccello non può volare fuori dall'aria …
> La Comunità Indivisa è la forma primordiale dello Stato e precede la differenziazione dell'uomo dal ceppo animale antecedente …
> L'Individuo è un'entità distinta nell'unità dello Stato, L'Individuo non è un elemento originale ma uno derivato.
>
> POLITICO

---

[1] John B. Wolf: *Luois XIV*; New York: W. W. Norton, 1968, p. 362.

[2] *Ibid*., pp. 470, 539, 589 s. , 612, 617 s.

[3] Giovanni Boccaccio: *Chambers of Love*; New York: Philosophical Library, 1958, p. 28.

> L'uomo non ha creato lo Stato; lo stato ha creato l'uomo. L'uomo nasce un essere politico. La sua natura fu formata dal governo, richiede governo e cerca governo …
> Lo Stato è assoluto e incondizionato nella sua relazione con la vita unitaria. Il Governo è condizionato dalla struttura da cui dipende il suo funzionamento e pertanto è soggetto a limiti inerenti. Non esiste una norma di Governo assoluta ma ogni specie di Stato tende a produrne un tipo appropriato alle proprie caratteristiche nel proprio contesto particolare. Profondi cambiamenti di contesto producono profondi cambiamenti di Governo. Specie di Stati che siano incapaci di produrre riaggiustamenti di struttura per affrontare nuovi contesti tendono a scomparire talché da epoca a epoca c'è una successione di specie nello Stato analoga a quella che avviene per le specie biologiche …
> La Sovranità è la supremazia dello Stato su tutte le sue parti …
>
> ETICO
> I diritti non sono innati ma derivati. Esistono nello Stato ma non senza lo Stato, Pertanto i diritti sono correlati con doveri …
> L'obbiettivo dello Stato è il perfezionamento dell'Uomo, ma il raggiungimento di quell'obbiettivo dipende dal perfezionamento dello Stato. La prova del valore di qualsiasi istituzione è primariamente non il vantaggio dell'individuo ma il vantaggio della società. La vita individuale si amplia per partecipazione ad una vita più alta [4].

La tesi di Ford è corretta; se l'evoluzione è vera, le sue deduzioni sono logiche. I rivoluzionari, quanto gli studenti ribelli, hanno tratto le conclusioni logiche dalla dottrina, proprio come ha fatto Ford. L'evoluzione richiede logicamente la rivoluzione perpetua a causa di un contesto in continuo cambiamento. Se l'evoluzione è vera, allora la rivoluzione continua è inevitabile. L'architettura della vita è radicalmente alterata; a quel punto l'uomo deve conformarsi ad una forza che emerge dal basso, al potere rinnovante del caos. Se accettiamo le Scritture, allora l'architettura della vita è strutturata dal durevole acciaio della legge di Dio e deve crescere nei termini di quella parola-legge.

Non sorprende che una filosofia che comincia con l'evoluzione continui proclamando la teologia della morte di Dio, ed ora, infine, una filosofia della morte dell'uomo. Una tal fede è proclamata da Michel Foucault [5].

Tornando all'affermazione di Pietro, se l'architettura della vita diventa umanistica, se un uomo e una donna agiscono nei termini di considerazioni

---

[4] Henry Jones Ford: *The Natural History of the State, An Introduction to Political Science*; Princeton: Princeton University Press, 1915; London: Humphrey Milford: Oxford Univrsity Press, pp. 174-177.

[5] Roy McMullen: "Michel Foucault" in *Horizon*, vol. XI, n° 4 (Autunno 1969) pp. 36-39.

essenzialmente umanistiche, le loro preghiere sono *impedite*. Potranno essere devoti come Luigi XIV, e potranno pregare intensamente e con fervore, ma l'essenza della struttura della loro vita è sbilanciata. Non che un interesse per la cose quotidiane sia sbagliato, perché non lo è assolutamente. La questione è di struttura: l'architettura basilare, il disegno o forma della nostra vita è in conformità con la parola-legge di Dio? Se cerchiamo "prima il regno di Dio e la sua giustizia" allora "tutte queste cose ci saranno sopraggiunte" (Mt. 6:33).

Ma se neghiamo Dio e la sua parola-legge, a quel punto è la nostra parola a diventare legge per noi e andiamo alla deriva verso la pazzia e la morte. Non sorprende che Foucault, che ha proclamato la morte dell'uomo, avesse cominciato un'opera precedente con queste parole: "Dobbiamo rinunciare alla comodità delle verità ultime" [6]. A quel punto non c'è nulla che *leghi* l'uomo all'uomo, né alcunché che *leghi* l'uomo alla vita. Foucault è logico: senza la struttura della verità di Dio l'uomo non può vivere, e la sola conclusione che rimane all'uomo è il suicidio.

Pietro presentò un quadro della vita: obbedienza a Dio e obbedienza alle debite autorità sotto Dio, significa che la vita fiorisce e abbonda; le nostre preghiere non sono impedite e noi godiamo la vita veramente come grazia di Dio verso di noi. In contrapposizione all'umanismo, questo è un orientamento centrato su Dio. Essere centrati su Dio significa cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia (Mt. 6:33). Oggi, purtroppo, l'umanismo mascherato da cristianesimo è fin troppo prevalente. Sopravviene ogniqualvolta un'istituzione o area di vita diventa fine a se stessa. Identificando la chiesa col regno di Dio fin troppi teologi hanno ridotto la dimensione della vita e del regno ad uno dei suoi aspetti. I Protestanti premillennialisti e amillennialisti, con la loro sfiducia di questo mondo e la loro resa del mondo al diavolo, non solo sono implicitamente manichei, ma stanno anche riducendo il regno virtualmente alla chiesa perché la chiesa diventa la sola legittima area d'attività. A quel punto l'architettura della vita cessa d'essere completa: viene ridotta alla misura della chiesa. Né chiesa, né stato, né scuola, né vocazione, né qualsiasi altra sfera di vita può essere identificata col regno, né può vedersi negato il proprio posto nel regno. L'umanismo che si travisa da cristianesimo è comunque umanismo.

Come abbiamo notato, Pietro non condannò ornamenti d'oro o d'argento, le trecce dei capelli o i bei vestiti. Richiese semplicemente che queste cose fossero collocate al posto giusto, non come lo scopo della vita ma come un aspetto di essa, bello, ma minore. Similmente, né l'obbedienza della moglie, né l'autorità del marito sono lo scopo del matrimonio. Queste cose sono mezzi per lo scopo vero e principale: servire Dio e magnificarlo e goderlo per sempre. L'uomo non può provvedere la struttura della vita; la legge di Dio da sola è sufficiente come struttura e architettura della vita.

---

[6] Michel Foucault: *Madness and Civilization. A History of Insanity in the Age of Reason; New York: Mentor [1961], 1967, p. ix.*

20. Fedeltà

La *fedeltà* è una virtù evidenziata attraverso tutta la legge e in tutte le scritture come una necessità religiosa e morale. Sono sottolineati enfaticamente i requisiti di fedeltà a Dio, alla legge, al matrimonio e a qualsiasi obbligo pio. Mosè intimò Israele d'osservare la parola-legge di Dio "senza deviare né a destra né a sinistra", e se avessero effettivamente *camminato* in obbedienza avrebbero prosperato e prolungato i loro giorni (De. 5:32, 33). I credenti sono chiamati "i fedeli" nella terminologia ecclesiale e il termine "fedele" nelle Scritture è la lode più eccelsa (Pr. 20:6; Ap. 17:14; Mt. 25:21; ecc.). Il *cammino* del fedele è nei "sentieri di giustizia" (Sl. 23:3); *sentieri* significa *solchi,* la traccia delle ruote dei carri e il riferimento è a stabili abitudini di santità. Dio stabilisce i suoi fedeli nei solchi profondi o abitudini di giustizia.

Salute mentale, carattere e stabilità poggiano sulla fedeltà, sull'affidabilità. L'irresponsabilità è la conseguenza della slealtà e, in ultima analisi, della cosiddetta pazzia che è il rifiuto della responsabilità; è l'indisponibilità ad essere fedeli, di stabilire abitudini di giustizia. Non sorprende che la moderna filosofia, che ha proclamato a viva voce la libertà dell'uomo dalla legge e da Dio sia stata marcata frequentemente dal fatto di avere tra i suoi ranghi dei pazzi o comunque persone volubili.

La mentalità non-cristiana è comunemente caratterizzata da questa guerra alla fedeltà. Uno studio sulla scultura indiana parla de "il culto del desiderio" come la "via verso la libertà" dai pesi della vita [1]. In questo culto: "L'altro mondo e questo furono fatti uno", e "Vita e Liberazione cessarono d'essere entità separate" [2]. La salvezza significava la totale accettazione di tutta la vita come santa: "la santità del desiderio avrebbe … santificato ogni veicolo: e se la mente è pura, tutto il resto, che sia uomo, donna o animale, non sono che mezzi" [3]. Ciò significa che l'individuo dovrebbe "indulgere nel desiderio indipendentemente dal partner, divino, umano o animale" [4].

Accettare ogni azione come santa è negare enfaticamente il principio della discriminazione nei termini di bene e male. La *fedeltà* è l'aderenza ad una legge assoluta e a persone e cause nei termini di quella legge assoluta e del Dio sovrano di quella legge. Contrapposta alla fedeltà, *la via* o cammino è fatta diventare una sistematica infedeltà quali vita, gioia e piacere dell'uomo. Così, in Africa, i Nandi hanno un detto: "Una vagina nuova è confortevole" [5].

---

[1] Kanwar Lal: *The Cult of Desire*; New Hyde Park, N.Y.: University Books, 1967, p. 48.

[2] *Ibid.*, p. 78.

[3] *Ibid.*, p. 90.

[4] *Ibid*., p. 90.

[5] Boris de Rachewiltz: *Black Eros, Sexual Customs of Africa from Prehistory to the Present Day*; New York: Lyle Stuart, 1964, p. 267.

Poiché non c'è principio di discriminazione tra bene e male, tra uomo e animali, le *persone* non contano. Il resoconto di Danielsson dell'amore polinesiano sostiene che, a causa della mancanza di standard e di discriminazioni: "Non c'era ragione per preferire alcuna donna o uomo in particolare" [6]. La sua descrizione è naturalmente quella di una cultura degenerata, com'è quella di Suggs, la cui descrizione evidenzia una sessualità depersonalizzata e degenere [7].

Il bisogno di infedeltà come principio fu focalizzato in un gruppo organizzato: il Romanticismo. La descrizione di Scott della "fallacia romantica" è eccellente: "identifica la bellezza con la stranezza" [8]. La logica di questa posizione è che per il romantico più è strano l'oggetto, la persona o l'atto, meglio è. Nelle parole di Newton: "Il romantico … non può mai gioire nella normalità. Ciò che lo interessa deve essere l'eccezionale" [9]. Questo significa interesse nel "mistero, l'anormalità e il conflitto" [10], un'avversione per "tutto ciò che si attiene alla legge, qualsiasi cosa si conformi ad un modello". Il romantico "rifiuta di riconoscere l'esistenza della legge com'essa è applicata all'espressione di sé … 'Tu sarai eccezionale e seguirai ciò ch'è eccezionale' è il suo solo comandamento …. L'anormalità è il negativo della legge. La sua stessa esistenza dipende dal suo rifiuto di conformarsi ad un comportamento ligio alla legge" [11]. Ciò significa che *la libertà è identificata col male*, l'espressione sessuale è identificata con infedeltà e perversione, la capacità artistica con violazioni di standard e perversità, e il carattere con l'instabilità. L'aumento di perversione e perversità in ogni ambito di vita è proporzionato al declino della fede e della fedeltà.

Non c'è stata solo una maggiore prevalenza di perversità e perversione, ma anche una crescita di orgoglio e vanto in esse, come se queste azioni rappresentassero l'onda del futuro [12]. Salute, vitalità e carattere sono associate da questo popolo "nuovo" con la licenza sessuale, e la fedeltà col puritanesimo e il crimine [13]. In realtà, il carattere di quelli che si danno a questa cosiddetta libertà sessuale è uno di tormentati conflitti e di capricci puerili [14].

---

[6] Bengt Danielsson: *Love in the South Seas*; New York: Dell, 1957, p. 79s.

[7] Robert C. Suggs: *The Hiden Worlds of Polynesia*; New York: Mentor, 1965, pp. 107-119.

[8] Geoffrey Scott: *The Architecture of Humanism, A Study in the History of Taste*; Garden City, N.Y. Doubleday, 1954, p. 41.

[9] Eric Newton: *The Romantic Rebellion*; New York: St. Martin's Press, 1963, p. 59.

[10] *Ibid*., p. 57.

[11] *Ibid.*, p. 64.

[12] Vedi Vincent Sheean: *Dorothy and Red*; Boston: Houghton Mifflin, 1963.

[13] Arsene Eglis: *Sex Songs of the Ancient Letts*; New York: University Books, 1969, pp. 1-5. Eglis attribuisce una varietà di omicidi, incluso quello del Sen. Robert F. Kennedy, al presunto retroterra cristiano degli assassini!

[14] Vedi Mark Schorer: *Sinclair Lewis, An American Life*; New York: McGraw-Hill, 1961; e A. E. Hotchner: *Papa Hemingway, A personal Memoir*; New York: Random House, 1966.

Per tornare alla *fedeltà* stessa, le Scritture dichiarano ripetutamente che è un attributo di Dio (Sl. 36:5; 89:2; Is. 11:5; ecc.). Dio è fedele perché è l'assoluto sovrano, totalmente auto-consapevole e senza angoli oscuri nel suo Essere, senza potenzialità inconsce e non ancora sviluppate. L'uomo fu creato ad immagine di Dio e in quanto redento in Cristo è ristabilito a quell'immagine. Mano a mano che cresce nei termini dell'immagine di Dio, l'uomo cresce in fedeltà e nella sua auto-consapevole cognizione della propria vocazione sotto Dio e delle proprie responsabilità correlate. La fedeltà è stabilità, forza e carattere. È strettamente correlata al dominio. Il termine "i fedeli" usato come nome preferito per le persone battezzate nella prima chiesa, significava la loro affidabilità e forza.

La fedeltà nel matrimonio nel suo senso più reale significa perciò fedeltà sessuale e molto altro. Significa il fedele compimento dei doveri da parte di marito e moglie. Significa affidabilità, credibilità di carattere, forza nell'avversità, e lealtà. Significa iniziativa e abilità, come si evidenzia nelle parole di nostro Signore: "Ben fatto servo mio fedele" (Mt. 25:21). La fedeltà è un attributo comunicabile di Dio. È un marchio di forza e di carattere in un uomo, mentre l'infedeltà in qualsiasi ambito è marchio di debolezza e di peccato.

VIII. L'ottavo comandamento

1. Dominio

L'uomo fu creato ad immagine di Dio e gli fu comandato di sottomettere la terra e di avere dominio su di essa (Ge. 1:26-27). Esercitare il dominio non solo è la sua *vocazione*, ma farlo è anche nella sua *natura*. Poiché Dio è il Signore e Creatore assoluto e sovrano, il cui dominio è totale e il cui potere è senza limiti, l'uomo, creato a sua immagine, condivide questo comunicabile attributo di Dio. L'uomo fu creato perché esercitasse il dominio sotto Dio e come viceregente sulla terra da lui ordinato. Il *dominio* è pertanto una pulsione fondamentale della natura dell'uomo.

Come conseguenza della caduta, però, la pulsione al dominio dell'uomo è ora una pulsione pervertita, non più un esercizio del potere sotto Dio e alla sua gloria, ma un desiderio di essere come Dio. Questa fu precisamente la tentazione di Satana, che ogni uomo sia il proprio dio decidendo da sé cosa costituisca bene e male (Ge. 3:5). Fu asserita l'ultimità dell'uomo sia nella legge che nel potere.

La storia perciò ha assistito alle lunghe e amare conseguenze della pervertita pulsione al dominio dell'uomo. L'uomo ha fatto uso crudele e pervertito dell'uomo individualmente, in attività di branco, di folla, e nella forma di un esercito o di una nazione. La storia è un lungo racconto d'orrore nel quale l'uomo ha ricercato il potere e il dominio come fini a se stessi. George Orwell, in *1984* comprese il significato di questa decaduta pulsione al dominio: "Se vuoi un simbolo figurato del futuro, immagina uno stivale che calpesta un volto umano … per sempre." Questa peccaminosa, decaduta pulsione al dominio è prominente in ogni sfera della vita moderna, quanto in tutta la storia. Per certo governa il mondo politico, dove lo stato quotidianamente usa il suo potere solo al fine di aumentare il potere.

Come risultato di tutto questo, molti sono diventati spaventati da ogni potere e ostili al concetto di dominio. Cristiani liberali e neo-ortodossi, esistenzialisti ed altri hanno rinunciato all'idea del potere come un'illusione o una tentazione, e al possesso di potere considerandolo un male. Il risultato è stato che hanno accentuato la deriva verso il potere totalitario.

Il dominio non scompare quando l'uomo vi rinunci; è semplicemente trasferito ad un'altra persona, magari a sua moglie, ai figli, al datore di lavoro, o allo stato. Ove l'individuo arrenda il dominio a lui dovuto, ove la famiglia lo abdichi, e l'operaio e il datore di lavoro lo riducano, lì un'altra entità, generalmente lo stato, concentra il dominio. Ove la società organizzata arrenda potere, la turba lo guadagna proporzionatamente alla resa.

Questo fatto pone il problema, che per un Orwell, che vide il problema con chiarezza, è impossibile da risolvere. L'esercizio del dominio da parte dell'uomo decaduto è demonico, è potere per amore del potere, e il suo obbiettivo è "Uno stivale che calpesta un volto umano — per sempre". La

sua alternativa è il dominio dell'anarchia, il sanguinario e tumultuoso regno di chi è forte in quel momento.

Chiaramente, non c'è speranza per l'uomo eccetto che nella rigenerazione. Il Catechismo Breve dei dottori di Westminster, nel trattare con l'immagine di Dio, dichiarò:

> D. 10. Dio, come ha creato l'uomo?
> R. Dio ha creato l'uomo maschio e femmina, secondo la propria immagine, in conoscenza, giustizia e santità, col dominio sulle creature (Ge. 1:26-28; Cl. 3:10; Ef. 4:24).

La salvezza dell'uomo include la sua restaurazione all'immagine di Dio e alla vocazione implicita in quell'immagine, di sottomettere la terra ed esercitare il dominio. Ecco perché, secondo il Nuovo Testamento, la proclamazione del vangelo era anche la proclamazione del regno di Dio.

In seguito il neoplatonismo insinuò nella chiesa una radicale deformazione del vangelo e della vocazione dell'uomo redento. Il dominio fu rinunciato, la terra fu considerata il reame del diavolo, il corpo fu disprezzato e fu coltivata una falsa umiltà e mitezza. Il dominio fu considerato un peso della carne anziché una pia responsabilità. Specialmente col pietismo, Gesù fu raffigurato come mite e impotente, pacifista e di maniere gentili.

La parola mite (o mansueto) è un termine biblico. È usato in Numeri 12:3 per descrivere Mosè, che è chiamato "molto mite"; Mosè mal s'accorda col concetto moderno di mitezza. Di fatto, Mosè è descritto come "mite più di chiunque altro sulla terra". Marsh indica il significato di mite: "Mosè non lotta per la propria posizione davanti agli uomini, ma è preoccupato d'essere il servo di Yehowah. Perciò Yehowah si prende cura di lui e della sua posizione in seno al popolo" [1]. La parola mite pertanto fa riferimento primariamente ad uno stato spirituale in relazione a Dio. Elliott notò: "si può osservare, inoltre, che la parola *anav*, mite, è frequentemente alternata con la parola affine *ani*, e che il significato potrebbe essere *chinato* o *oppresso"* [2]. Il significato è reso ulteriormente chiaro dalla beatitudine: "Beati i mansueti, perché essi erediteranno la terra" (Mt. 5:5). Il dominio sopra la terra è dato ai mansueti, e la mansuetudine è chiaramente in riferimento a Dio. I mansueti sono i redenti che Dio ha caricato, oppresso, e piegato alla briglia talché sono addomesticati e malleabili. Dio sottopose Mosè ad una disciplina più rigorosa di qualsiasi altro credente dei suoi giorni, e Mosè accetto quell'oppressione, crebbe nei suoi termini, e divenne disciplinato e forte. Di qui, Mosè fu l'uomo più mite della sua epoca. La mansuetudine pertanto non è una timorosa inefficacia, ma forza disciplinata in Dio e sotto di lui.

Gesù Cristo si descrisse come "mansueto e umile di cuore" (Mt. 11:29). Si descrisse così in relazione a quelli che lo cercavano. Nella sua

---

[1] John Marsh: "Numbers" in *Interpreter's Bible*, II, 201.

[2] C. J. Elliott: "Numbers" in Ellicott, I, 516.

relazione con i farisei e i sadducei, il comportamento di Cristo fu fermo e risoluto. Il termine mansuetudine, come Cristo lo usò, significava, *non* la resa del dominio, ma piuttosto il saggio, misericordioso, benigno uso del dominio a cui fa riferimento. I mansueti beati sono gli addomesticati da Dio, quelli legati alla sua parola legge e vocazione come un bue è legato all'aratro, questi erediteranno la terra (Mt. 5:5). I mansueti beati sono quelli che si sottomettono al dominio di Dio, e hanno pertanto dominio su se stessi, e sono capaci di esercitare il dominio sulla terra. Essi perciò ereditano la terra.

Questo punto è di grande importanza. Senza di esso il vangelo è pervertito. L'uomo possiede, data da Dio, una pulsione per il dominio, per il potere. Lo scopo della rigenerazione è di ristabilire l'uomo nel suo mandato creazionale: di esercitare il dominio e sottomettere la terra. Lo scopo della legge è dare all'uomo la via al dominio ordinata da Dio. Lo scopo della chiamata all'obbedienza è l'esercizio del dominio.

Cosa accade dunque quando sia presentata una caricatura di Gesù, quando l'obbedienza sia costantemente richiesta senza l'obbiettivo ordinato da Dio che stiamo menzionando, e quando l'uomo sia continuamente chiamato a prepararsi nel Signore, ma senza scopo? A quel punto il ministero della chiesa diventa banale e la vita del credente diventa una frustrazione.

Ma la pulsione al dominio non scompare semplicemente perché la chiesa non ne parla. Ricompare, invece, come un'orrenda e peccaminosa lotta per il potere nella chiesa; essendo trascurato o negato il legittimo dominio, il dominio peccaminoso comincia allora ad emergere. La vita della chiesa diventa allora una orrenda lotta su banalità insignificanti nella quale il solo scopo è potere e dominio peccaminosi. Fin troppo spesso questa peccaminosa pulsione al dominio è mascherata da ipocrita mansuetudine.

È dunque assolutamente necessario riconoscere che la pulsione al dominio è data da Dio ed è basilare alla natura umana. Un aspetto di questo dominio è la proprietà.

La consuetudine dei socialisti ecclesiastici è di negare che ci sia giustificazione biblica per la proprietà privata. Il loro argomento si fonda sulla dichiarazione biblica spesso ripetuta: "La terra appartiene all'Eterno" (Es. 9:29; ecc.). Scelgono di negligere la totale testimonianza delle Scritture alla proprietà privata. Il cosiddetto comunismo di Atti 2:41-47, anch'esso citato dai socialisti ecclesiastici, fu semplicemente una condivisione volontaria da parte di alcuni (At. 5). Fu limitato a Gerusalemme. Siccome i credenti presero alla lettera le parole di Cristo concernenti a caduta di Gerusalemme (Mt. 24:1-28), liquidarono le loro proprietà in città. I membri più ricchi misero a disposizione della chiesa una parte o il tutto di quei fondi, in modo che potesse essere fatta una testimonianza ai loro amici e parenti prima che Gerusalemme cadesse. Molto presto la persecuzione fece fuggire tutti da Gerusalemme eccetto un piccolo nucleo (At. 8:1).

La terra è certamente del Signore, come lo è ogni dominio, ma Dio ha scelto di dare il dominio sulla terra all'uomo, sottoposto alla sua parola-legge, e la proprietà è un aspetto centrale di quel dominio. Il titolo assoluto e trascendentale a quella proprietà è del Signore; il titolo presente e storico a quella proprietà è dell'uomo. Il possesso di proprietà non lascia questo mondo quando sia negato all'uomo; viene semplicemente trasferito allo stato. Se la tesi dei cristiani liberali che la terra è del Signore e non dell'uomo, debba essere applicata come essi richiedono, allora deve essere applicata equamente anche allo stato; a quel punto deve essere negato allo stato ogni diritto di possedere o controllare la proprietà.

La Scrittura, però, colloca la proprietà nella mani della famiglia, non in quelle dello stato. Dà la proprietà all'uomo in quanto un aspetto del suo dominio, come parte del suo pio sottomettersi la terra.

Se la dottrina del dominio, in Dio e sotto Dio, viene indebolita, allora anche tutta la legge viene indebolita.

Dio concede il *dominio* all'uomo sotto la sua legge, ma non concede la sua *sovranità*. Dio solo è Signore e Sovrano assoluto. Negare la sovranità di Dio è trasferire la sovranità da Dio all'uomo, o allo Stato dell'uomo. Ecco che Thomas Paine, in *The Right of Man,* affermò come principio fondamentale la sovranità dello Stato-Nazione, dichiarando: "*La nazione è essenzialmente la fonte di tutta la sovranità; né può alcun* INDIVIDUO, *o,* ALCUN CORPUS DI UOMINI, *avere diritto ad alcuna autorità che non sia espressamente derivata da esso"* [3]*.* Con questa dichiarazione Paine e la Rivoluzione Francese affermarono chiaramente il loro totalitarismo. Lo stato-dio divenne la fonte di autorità, moralità e dominio. Assai logicamente, la Rivoluzione divenne uno stivale premuto sulla faccia dell'uomo, ma, per grazia di Dio, non per sempre.

Il proposito di Dio non è il dominio del peccato ma il dominio dell'uomo redento sulla terra, sotto Dio. Secondo Paolo la stessa creazione attorno a noi geme ed è in travaglio in attesa del pio dominio dei figli di Dio (Ro. 8:19-23). A causa della caduta, la creazione è ora sotto il dominio dell'uomo peccatore e viene devastata dal suo pervertito uso del potere. Proprio come la pianta si protende verso la luce, così la creazione si protende con bramosia verso il restaurato dominio dell'uomo pio. Proprio come polvere e pietre si muovono nei termini della forza di gravità, così si muovono anche nei termini del dominio dell'uomo su di esse che Dio ha voluto. Il popolo di Dio deve pertanto essere istruito della natura e dei requisiti del dominio pio. Qualsiasi cosa distante da questo è un disprezzo della suprema autorità di Dio, il quale dichiara nella sua parola che farà un patto con le bestie stesse della campagna per assicurare la prosperità dell'uomo nei giorni della sua obbedienza:

---

[3] "Declaration of the Rights of man and of Citizens, By the National Assembly of France", in *The Complete Political Works of Thomas Paine*; New York: The Freethought Press Association, 1954, II, 95.

In quel giorno io farò per loro un patto con le bestie dei campi, con gli uccelli del cielo e i rettili della terra. Spezzerò l'arco, la spada e la guerra eliminandoli dalla terra e li farò riposare al sicuro (Os. 2:18).

2. Furto

L'ottavo comandamento, uno dei due più corti, dichiara semplicemente: "Non ruberai" (Es. 20:15; De. 5:19). Il furto, o ladrocinio è prendere la proprietà di un altro uomo per coercizione, frode, o senza il suo consenso non forzato. Anche defraudare, danneggiare la proprietà, o distruggerne il valore è furto. Non è necessario che il derubato sia a conoscenza del furto perché questo sia peccato. Pertanto, viaggiare in treno o sull'autobus senza pagare l biglietto è furto, anche se la compagnia di trasporto non è consapevole del fatto avvenuto.

Il furto può essere compiuto in una varietà di modi. *Primo*, nel semplice furto il ladro deruba la vittima direttamente. *Secondo*, in un furto complesso ma ancora diretto, il ladro deruba la vittima come partecipante di una banda di ladri. In tale caso, un uomo può non essere direttamente coinvolto nell'azione di furto, ma ne è parte lo stesso come consapevole partecipe nell'associazione col gruppo di ladri. *Terzo*, il furto può essere commesso con mezzi indiretti e legali, per esempio facendo passare una legge che rubi dai ricchi, dal ceto medio o dai poveri, a beneficio di un particolare gruppo. A quel punto, lo stato diventa l'agenzia mediante la quale viene effettuato il furto, e una copertura pseudo-morale viene fornita mediante approvazione giuridica.

Furto non è solamente l'esproprio, legale o illegale, della proprietà di un altro uomo contro la sua volontà o con frode, ma anche la distruzione di proprietà, con un atto di volontà o accidentalmente. Così, bruciare la casa di un uomo incendiandola è furto, ma è furto anche se la casa ha preso fuoco per incuria. Danneggiare l'auto di un uomo è derubarlo del suo valore; in questo ambito, la restituzione è stata resa più o meno obbligatoria da leggi che obbligano ad assicurarsi. Poiché l'inflazione indebolisce o distrugge il valore della valuta cartacea, anche l'inflazione è decisamente una forma di furto.

Anche la frode è chiaramente furto. Un uomo può acquistare volontariamente un oggetto sotto l'impressione che sia ciò che è rappresentato essere, ma la frode da parte del venditore lo rende chiaramente una forma di furto. Vendere ad un uomo latte annacquato è furto; le leggi contro le contraffazioni alimentari, per quanto oggi siano abusate, sono ancora leggi valide nei termini delle Scritture. Però, *un popolo corrotto genera uno stato corrotto, che a quel punto non riesce a far rispettare nemmeno la migliore delle leggi senza corruzione*.

Lo stato di bisogno non giustifica il furto, la necessità non può dare all'uomo nessuna priorità sulla legge di Dio. Comunque, alcuni pensatori cattolico romani, seguendo la tradizione greca di legge naturale, hanno dato al furto un'apparenza morale in tempi di bisogno:

> Pertanto uno persona in pericolo di morte per mancanza di cibo, o che soffra qualsiasi forma di estrema necessità, può legittimamente prendere da un altro quanto sia necessario per soddisfare la sua presente difficoltà anche quando l'opposizione del proprietario sia totalmente chiara. E neppure, dunque sarà obbligato a restituzione anche se successivamente le sue fortune migliorino notevolmente, supponendo che ciò che convertì a proprio uso fosse deperibile. La ragione è che la proprietà individuale dei beni di questo mondo, benché in accordo con la legge naturale, lascia il passo al diritto più forte e più sacro conferito dalla legge naturale ad ogni uomo di avvalersi di quelle cose che sono necessarie per la propria preservazione [1].

Una tale prospettiva dà alla vita dell'uomo la priorità sulla legge di Dio.

Si dice che, sotto l'influenza del fariseismo e dell'interpretazione di avvocati: "non fosse considerato un crimine rubare da un samaritano o da un altro ladro" [2]. In questo concetto della legge i "diritti" dell'uomo "pattizio" erano considerati superiori di quelli dell'uomo minore. In ogni caso, sia per quanto riguarda Delany o i farisei, l'errore consiste nel dare all'uomo la priorità sulla legge di Dio. Tale posizione in effetti annulla la legge.

Fin qui, la nostra definizione di furto è incompleta. È necessario aggiungere che il furto è una forma di violazione dell'ordine fondamentale di Dio. Il furto è perciò più che un reato contro un'altra persona; è un'offesa nei confronti di Dio. Dio ci richiede di rispettare la vita, il matrimonio e la proprietà del nostro prossimo e del nostro nemico, non perché il nostro prossimo o il nostro nemico possa non essere malvagio, e non perché i nostri bisogni non siano grandi, ma perché il suo ordinamento giuridico ha la precedenza sulle condizioni dell'uomo. Né la natura del carattere del nostro prossimo, che può essere malvagio, né il nostro bisogno, che può essere grande, possono giustificare il furto. La sovranità di Dio richiede la priorità della sua parola-legge.

Park riconosce che questo comandamento "è la protezione che i diligenti e prudenti hanno contro i pigri e gl'imprudenti". Tuttavia, egli aggiunge: "Gli uomini pensanti si arrovellano per un'applicazione di questo comandamento che assicuri che il prodotto dell'industria sia diviso congruamente, che le regole assicurino che ciascun uomo abbia la sua giusta parte delle buone cose di questa vita" [3]. Park, in quanto uno di questi "uomini pensanti" non definisce la "giusta parte" di ogni uomo. Che sia quella che ciascun uomo guadagna? O che sia una "giusta parte" nei termini

---

[1] Joseph F. Delany: "Theft" in *The Catholic Encyclopedia*, XIV, 546 s. Edizione del 1913.

[2] J. Poucher: "Crimes and Punishments", in James Hastings, editore: *A Dictionary of the Bible*, I, 522.

[3] J. Edgar Park: "Exodous", in *Interpreter's Bible,* I, 987.

del principio non biblico dell'eguaglianza? Un nuovo principio di giustizia ha rimpiazzato Dio: è "l'uomo pensante"!

L'umanismo della posizione del Delany viene talvolta giustificata dalle Scritture citando Proverbi 6:30, 31. È quindi importante analizzare questo passo. Delitzsch, nel suo commentario, ha chiarito sia il testo sia il suo significato collocandolo nel suo contesto: la condanna dell'adulterio:

> Il ladro e l'adultero sono ora messi a paragone in modo che l'adulterio sia considerato un crimine ancora maggiore.
>
> 30 Non si disprezza il ladro se ruba per soddisfare l'appetito quando ha fame;
> 31 ma se viene colto in fallo, dovrà restituire sette volte, e dare tutti i beni della sua casa.
>
> …Una compensazione di sette volte la cosa rubata è inaudita nella legge Israelita; Questa sa solo di doppio, triplo, quadruplo e quintuplo, Ex. xxi, 37, xxii, 1-3, 8. … Questo eccesso sopra quanto la legge dichiarava necessario conduce dentro al comprensorio del libero arbitrio: Egli, (il ladro del quale dobbiamo ora pensare che solo la necessità l'abbia reso tale) può compensare sette volte, cioè super-abbondantemente; può rinunciare all'intero possesso della sua casa, non per soddisfare la legge, meramente, ma per placare colui contro il quale ha sbagliato, e per riguadagnarsi un nome onorato. Ciò ch'è detto nei versi 30 e 31 è perfettamente giusto. Non si condanna un uomo che è ladro per indigenza, lo si compatisce; mentre l'adultero va in rovina sotto ogni circostanza di disprezzo e di scherno. E: il furto si può riparare, e anche abbondantemente; ma l'adulterio e le sue conseguenze sono irreparabili [4].

Pertanto, la Scrittura non da motivo per violare l'ordine giuridico di Dio: agli uomini è richiesto che operino al suo interno per il proprio benessere e prosperità. Sfidare o disprezzare l'ordine di Dio è incorrere nel suo giudizio; porta anche una conseguenza spiacevole all'azione dell'uomo. Un vecchio proverbio spagnolo dice: "Chi sputa contro il cielo, gli ritornerà in faccia" [5].

L'ordine di Dio include chiaramente la proprietà privata. Inoltre approva chiaramente la ricchezza pia. La parola ebraica tradotta con *ricchezza* ha anche il significato di *forza, risorse, beni e prosperità*. Secondo Proverbi 13:11 "La ricchezza ottenuta disonestamente si ridurrà a ben poco, ma chi accumula con fatica l'aumenterà". L'avvertimento della Scrittura è contro i presuntuosi che dimenticano Dio nella loro ricchezza, non contro il fatto della

---

[4] Franz Delitzsch: *Biblical Commentary on the Proverbs of Solomon*; Grand Rapids, Eerdmans, 1950, I, 153 s.

[5] Dr. Mario A. Nunez, trad. : *Old Spanish Sayings,* 1959, p. 18.

ricchezza (De. 8:17, 18). Dio benedì i suoi santi con prosperità e ricchezza, come testimoniano Giobbe, Abrahamo, Davide, Salomone e altri. La legge della ricchezza è una delle possibili benedizioni sull'obbedienza (Sl. 112:3). Ad essere condannata è la ricchezza empia e arrogante (Gm. 5.1-6). La dichiarazione concernente il ricco e la cruna dell'ago è comunemente abusata, il punto che fa è che nessun uomo può salvare se stesso; la salvezza è impossibile per gli uomini perché è completamente opera di Dio. (Mr. 10:23-27). La ricchezza è un aspetto della benedizione di Dio sui suoi fedeli: "La benedizione dell'Eterno arricchisce ed egli non vi aggiunge alcun dolore" (Pr. 10:22). Il pio perseguimento di proprietà e ricchezza è pertanto pienamente legittimo.

Come abbiamo visto in Proverbi 13:11, il mezzo per guadagnare ricchezza è il *lavoro*. Questo fatto è nuovamente enfatizzato nel Nuovo Testamento da san Paolo, il quale dichiara: "Chi rubava non rubi più, ma piuttosto si affatichi facendo qualche buona opera con le proprie mani, affinché abbia qualcosa da dare a chi è nel bisogno" (Ef. 4:28). La traduzione Berkeley dice: "Il ladro non deve più rubare, ma piuttosto faticare per guadagnarsi da vivere con le proprie mani, in modo da avere qualcosa da dare alle persone nel bisogno". Molto chiaramente, l*avorare* e *rubare* vengono contrapposti l'uno all'altro come approcci diversi alla proprietà. È egualmente chiaro che un obbligo di chi lavora non è solo l'*auto-mantenimento* ma anche la *carità* verso chi sia nel bisogno.

Il furto in quanto scorciatoia verso il possesso di proprietà non solo cerca di aggirare il lavoro come mezzo per ottenere ricchezza ma anche di negare la validità dell'ordine giuridico di Dio. In termini scritturali la ricchezza può essere acquisita per lavoro, eredità o dono. Un ordinamento che ruba si opporrà a tutti tre i mezzi di acquisizione. Un ordinamento ladrone si interesserà di *carità* al prezzo della [perdita della] legge di Dio.

È facile per quelli che sostengono cambiamenti che danneggiano la proprietà privata documentare i mali e i peccati delle grandi società di capitali, di uomini ricchi e di ordinamenti sociali nei quali questi predominano, ma è almeno altrettanto facile documentare i peccati dei poveri come dei ricchi, citare i mali di un lavoratore come di un capitalista, e richiamare l'attenzione sulla depravazione dei riformatori. Poiché l'uomo è malvagio, ricco o povero non fa differenza per la legge di Dio; deve comunque essere trattato sotto la legge. Se il nostro vicino è un ladro, noi non acquisiamo il diritto di derubarlo di alcunché egli possa avere. Il correttivo del furto non è il furto. Pure ci è detto che: "La direzione della giustizia, dunque, emerge ogniqualvolta avvengono aggiustamenti o cambiamenti in favore dei relativamente impotenti mediante un cambiamento nella distribuzione o dispersione del potere sociale della proprietà, un cambiamento nella distribuzione del controllo della proprietà" [6]. Questo è

---

[6] Bruce Morgan: *Christians, the Church, and Property*; Philadelphia: The Westminster Press, 1963, p. 59 s.

umanesimo di nuovo, ed è l'esaltazione dei bisogni dell'uomo al di sopra della legge di Dio. E difficilmente ci si può fidare dell'uomo in quanto peccatore, quando si giunga a definire i suoi "bisogni": troppo spesso l'uomo col termine bisogni definisce la propria concupiscenza. Quante volte ha l'uomo peccatore ammesso il suo bisogno di giudizio? Non c'è legge ove ogni uomo sia il proprio legislatore e la propria corte di giustizia.

La correlazione tra lavoro e carità è stata citata. La vera carità e l'amore verso il proprio prossimo sono il compimento della legge (Ro. 13:8-10). Nei termini di questo fatto Calvino scrisse dell'ottavo comandamento:

> Siccome la carità è il fine della legge, dobbiamo cercare da qui la definizione di furto. Questa, dunque, è la regola della carità, che siano preservati i diritti di ciascuno, e che nessuno faccia ad altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui. Ne consegue, pertanto, che non sono ladri solamente quelli che in segreto rubano la proprietà di altri, ma anche quelli che cercano il guadagno dalla perdita di altri, che accumulano ricchezze con pratiche illegittime, e che sono più dedicati ai loro propri vantaggi privati che all'equità. Pertanto, la rapina è compresa sotto la definizione di furto perché non c'è differenza tra un uomo che derubi il suo prossimo con la frode o con la forza [7].

La carità fondamentale consiste pertanto nella fedeltà alla legge nei confronti del nostro prossimo e dei nostri nemici, rispettando le loro immunità date da Dio sotto la legge. Anche ministrare alle loro difficoltà è un aspetto importante della legge, ma in nessun caso si potrà separare o contrapporre carità e legge.

Calvino definì ulteriormente la carità in contrapposizione al furto con queste parole:

> Al contrario dobbiamo aver sempre il fine di aiutare ognuno, per quanto possiamo, con il consiglio e gli averi, a conservare il suo, e se ci accade di aver a che fare con malvagi e ingannatori, siamo pronti piuttosto a rimettere del nostro che a combatterli con analoga malizia. E quando vedremo qualcuno in povertà aiutiamo la sua indigenza e alleviamo la sua necessità con la nostra abbondanza.
>
> Infine ciascuno presti attenzione ai propri doveri verso gli altri, connessi con i doveri del suo ufficio, per adempierli lealmente. Il popolo onori quindi i suoi superiori, sottomettendosi ad essi di buon grado, obbedendo alle leggi ed agli ordinamenti, non rifiutando quel che può fare senza offendere Dio; d'altra parte i superiori abbiano

[7] Calvin: *Commentary on the Four Last Books of Moses in the Form of a Harmony,* III, 110 s.

> cura e sollecitudine nel governo del popolo, nel conservare la pace dappertutto, nel difendere i buoni e punire i malvagi, nel governare come chi abbia a rendere conto del proprio ufficio a Dio, supremo giudice.
>
> I ministri ecclesiali amministrino fedelmente la parola di Dio, non corrompendo la parola di salvezza ma conservandone la purezza. E non istruiscano solamente il popolo con la buona dottrina, ma anche con l'esempio di vita. Presiedano insomma come buoni pastori del gregge. D'altra parte il popolo li riceva come messaggeri e apostoli di Dio rendendo loro l'onore che il Signore attribuisce loro e fornendo loro il necessario per vivere.
>
> I genitori si adoperino per nutrire, istruire e dirigere i figli, affidati loro da Dio, senza trattarli con eccessiva severità al punto di scoraggiarli, ma guidandoli con dolcezza e benevolenza adatta alle loro persone; come è già stato detto, i figli devono loro rispetto e sottomissione.
>
> Parimenti i giovani onorino i vecchi perché il Signore ha voluto rendere onore a questo stato, e i vecchi cerchino di istruire i giovani con la propria sapienza, non trattandoli con troppo rigore ma ricorrendo aduna severità temperata di dolcezza e delicatezza [8].

Più avanti Calvino elencò i doveri di lavoratori e padroni e di ogni classe di uomini. Negare lavoro, dovere, onore o servizio dovuto è rubare. "Ciascuno consideri in questo modo ciò che deve al prossimo a seconda della posizione, della situazione, e renda quel che deve". La legge parla riferendosi a tutti gli uomini:

> Principalmente occorre che teniamo presente il legislatore, per non dimenticare che questa norma è stabilita per l'anima non meno che per il corpo: e ciascuno così dedichi la volontà a conservare e a far progredire il bene e l'interesse comune [9].

Le leggi contro il furto in questo modo non solo proteggono l'ordine di Dio ma anche tutti gli uomini che sono onesti e ligi alla legge, e proteggono perfino i disonesti da una punizione non legittima.

Perché dunque gli uomini attaccano questa legge e la dottrina della proprietà che la legge afferma? Un secolo fa, nella sua analisi generale della legge, Wines notò: "Ci sono due fonti principali di potere sia politico sia personale: conoscenza e proprietà" [10]. Questo è il nocciolo della faccenda: la

---

[8] Calvino: *Istituzioni*, II, cap. VIII, 46, Utet, vol. I, p. 531.

[9] *Ibid*., p. 532.

[10] E. C. Wines: *Commentaries on the Laws of Ancient Hebrews*; Philadelphia: William S, and Alfred Martien, 1859, p. 452.

proprietà è una forma di potere, e dovunque il potere sia reclamato dallo stato, lì la proprietà privata sarà sotto attacco.

L'attacco alla proprietà privata può assumere due forme basilari. *Primo*, negando la legge di Dio individui potenti possono calpestare i diritti di proprietà di individui più deboli. Il darwinismo sociale che è prevalso negli Stati Uniti ed altrove dopo il 1860 portò ai "baroni ladroni" che usarono il loro potere per calpestare la legge sotto i piedi. Questi uomini giustificarono il loro ignorare la legge appellandosi all'evoluzione e alla "lotta per la sopravvivenza". I Darvinisti Sociali sostennero che "il progresso culturale e sociale delle persone avanzate sia assicurato fintanto che si permetta alla 'legge della competizione' di agire liberamente e, nel rispetto della specie umana, assuma la forma della 'lotta per la sopravvivenza' nella quale sopravvive solo 'il più forte'" [11]. I Darvinisti Sociali non avevano un reale interesse nella proprietà privata; la loro preoccupazione era d'usare la teoria dell'evoluzione come guida per la società. Divenne uno strumento per giustificare il furto su vasta scala.

Secondo, altri evoluzionisti cominciarono ad enfatizzare "la plasticità e creatività dell'uomo, e il carattere dinamico dell'ambiente e la relazione reciproca tra l'ambiente e l'uomo" [12]. Per loro, lo stato divenne questo ambiente "dinamico" in cui l'uomo poteva ricreare se stesso. La proprietà per questi evoluzionisti è semplicemente uno strumento mediante il quale lo stato modella l'uomo e il mondo. Come risultato, la proprietà è di nuovo sotto attacco criminale, prima da parte di individui e corporazioni, ora da parte dello stato. Siccome la proprietà è una forma di potere, lo stato totalitario cerca di controllare o d'impossessarsi della proprietà privata in modo da prevenire che la gente abbia qualsiasi potere indipendentemente dallo stato.

Ma la proprietà privata è un potere che Dio affida all'uomo come un'economato, perché l'intenzione di Dio è che l'uomo debba avere e debba esercitare il potere allo scopo che la terra sia sottomessa e sia stabilito sulla terra il dominio dell'uomo sotto Dio. Dio dà allo stato il suo dovuto potere nel suo ambito assegnato. La proprietà privata è un potere dato all'uomo da usarsi sotto Dio e alla sua gloria.

---

[11] Joseph J. Spengler: "Evolution in American Economics, 1800-1964", in Stow Persons, editore: *Evolutionary Thought in America*; New York: George Braziller, 1956, p. 216.

[12] *Ibid.*, p. 222 s.

3. Restituzione e perdono

Un errore serio ed importante, che ha infettato il pensiero cristiano e non allo stesso modo, è che il *peccato* possa essere perdonato. Per *peccato* qui s'intende il principio del peccato (Ge. 3:5), la sfida dell'uomo a Dio e la sua insistenza nel voler essere il proprio dio. Il peccato inteso come questo principio d'indipendenza e autonomia *non può* essere perdonato. Custance ha dichiarato questo fatto con chiarezza:

> Perché ereditario, come una malattia che infetta l'uomo intero, il peccato non è trattato con il perdono. Ha bisogno in qualche modo d'essere eradicato, o quantomeno aggirato nella costituzione dell'uomo nuovo. I frutti che sono la sua espressione hanno bisogno di perdono, ma la radice fondamentale deve essere trattata con qualche altro metodo. Questa radice è il locus dell'infezione [1].

Un peccato e peccati particolari possono essere perdonati; il peccato come principio, il peccato originale, non può essere perdonato: deve essere sradicato. L'opera salvifica di Gesù Cristo implicò una nuova creazione ("Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura" 2 Co. 5:17), la restituzione, la perfetta osservanza della legge come nostro capo federale, e il perdono dei peccati particolari dei suoi.

Perdono e restituzione sono inseparabili. Noi dobbiamo perdonare il nostro fratello, cioè un fratello credente, sette volte al giorno (Lu. 17:4), ma questo perdono richiede sempre pentimento e restituzione. Ci sono due aspetti del perdono, quello religioso, o che concerne Dio, e poi l'aspetto sociale-penale. Il peccato è *sempre* un'offesa contro Dio, e pertanto ci deve sempre essere un aspetto teologico per ogni peccato, cioè qualche tipo di aggiustamento o giudizio sull'uomo per la sua violazione dell'ordine di Dio. Ma il peccato coinvolge anche altri uomini, o la terra, e particolari peccati hanno particolari richieste di restituzione.

Torniamo al fatto che, ove il peccato sia perdonato, il riferimento non è al peccato come principio ma ad un'azione particolare. I riferimenti al perdono nella legge (Le. 4-5: Nu. 15:28; ecc.) fanno riferimento a particolari azioni di peccato. Gesù Cristo pronunciò il *perdono dei peccati* a quelli appartenenti al patto della fede, cioè di particolari peccati dei redenti (Mt. 9:2, 5; Mr. 2:5, 9; 3:28; 4:12; Lu. 5:20, 23; 7:47, 48; Ro. 4:7; Cl. 2:13; Gm.5:15; 1 Gv. 2:12; ecc.). Per il peccato nella sua essenza l'uomo deve *morire*, anziché essere perdonato; noi moriamo in Cristo come peccatori che vivono nei termini del principio del peccato, e resuscitiamo con lui come nuove creature. Contro il *peccato* come principio, la pena è la morte; per il

---

[1] Arthur C. Custance: *The Development of Personality: The Old and the New*; Ottawa: Doorway Papers, 1958, p.23.

peccato inteso come una particolare azione il perdono è possibile con pentimento e restituzione.

Se teniamo questo a mente, possiamo capire perché, per quanto concerne la legge penale, la pena di morte fosse obbligatoria per i criminali incorreggibili. Coi loro ripetuti crimini tali persone rendono evidente che il crimine è il loro modo di vivere, il loro principio, per così dire. Similmente, la restituzione richiede in altri casi la pena di morte per la parte colpevole come controparte necessaria per la morte della persona innocente: la vittima.

In Esodo 22:1-17, abbiamo una serie di leggi che riguardano la restituzione. *Primo*, viene stabilita la proporzione della restituzione:

> Se uno ruba un bue o una pecora e li ammazza o li vende, restituirà cinque buoi per il bue e quattro pecore per la pecora (Es. 22:1).

La restituzione multipla è fondata su un principio di giustizia. Le pecore sono capaci di riprodursi rapidamente e hanno uso, non solo come alimento, ma per via della lana anche per il vestiario, quanto per altri usi. Rubare una pecora è rubare il valore attuale e futuro delle proprietà di un uomo. Il bue richiede una restituzione di proporzioni maggiori, cinque volte, perché il bue veniva addestrato a trainare carri, ad arare, ed era usato per una varietà di compiti agricoli. Il bue dunque, non aveva solo il valore della sua carne e della sua utilità, ma anche il valore del suo addestramento, perché addestrare un bue al lavoro era un compito che richiedeva tempo e abilità. Imponeva pertanto una maggiore proporzione di restituzione. È qui in evidenza un principio della restituzione. La restituzione deve calcolare non solo il valore presente e futuro della cosa rubata, ma anche la competenza specializzata coinvolta nella sostituzione.

Secondo, il furto poteva implicare problemi riguardo alla difesa contro il ladro:

> Se il ladro, colto nell'atto di fare uno scasso, è percosso e muore, il proprietario non è colpevole di omicidio nei suoi confronti. Se il sole si era già alzato quando avvenne il fatto, egli è colpevole di omicidio. Il ladro dovrà risarcire il danno; se non ha di che risarcirlo, sarà venduto per il furto da lui fatto (Es. 22:2-3).

Uno scassinatore che entri di notte può essere legittimamente ucciso dai padroni di casa per difendere la loro proprietà; è parte della legittima difesa di se stessi e della loro proprietà. Non c'è motivo per assumere che questo non copra anche il fienile o, oggi, un garage. Con la luce del giorno, però, l'uccisione di un ladro è un assassinio, eccetto in caso di auto-difesa. Il ladro può essere identificato e preso, talché questo è in sé una protezione. Se il ladro non può fare restituzione, viene venduto schiavo per soddisfare le richieste di restituzione. Questo significherebbe oggi un qualche tipo di

custodia in cui il reddito totale del ladro condannato venga trasferito alla vittima fino a che non sia fatta piena restituzione.

Terzo, la legge specificava anche la restituzione richiesta da un ladro preso nell'atto di rubare o prima che si sbarazzasse della cosa rubata:

> Se la cosa rubata bue o asino o pecora che sia, è trovata viva nelle sue mani, restituirà il doppio (Es. 22:4).

In tali casi, il ladro doveva restituire la cosa rubata più il suo equivalente, cioè esattamente il guadagno che si aspettava di ottenere dal furto. Questa è la restituzione minima. Un uomo che rubi 100 Euro deve restituire non solo 100 Euro ma anche altri 100.

Quarto, certe azioni, sia deliberate che accidentali, incorrono una responsabilità che richiede la restituzione perché danneggiare la proprietà di un altro è derubarlo di una certa misura del suo valore:

> Se uno danneggia un campo o una vigna, lasciando andare le sue bestie a pascolare nel campo di un altro, risarcirà il danno col meglio del suo campo e col meglio della sua vigna. Se un fuoco si propaga e si estende alle spine si che viene bruciato il grano in covoni o il grano in piedi o il campo, chi ha acceso il fuoco dovrà risarcire il danno (Es. 22:5-6).

La restituzione in tutti tali casi dipende dalla natura dell'azione; se vengono danneggiati alberi da frutto o vigne, viene danneggiata la futura produzione e la responsabilità è proporzionata a questo. La legge penale oggi non ha più che dei residui del principio di restituzione; oggi la parte lesa deve fare causa civile per recuperare il danno e comunque senza alcuna considerazione per il principio biblico.

Quinto, in Esodo 22:7-13 Viene determinata la responsabilità per beni ricevuti in custodia. Rawlinson ha abilmente riassunto questa legge:

> La proprietà depositata nella mani di altri perché fosse tenuta al sicuro poteva facilmente essere malversata dall'affidatario o persa a causa della sua negligenza talché alcune leggi speciali furono necessarie per la sua protezione. Per contro, l'affidatario doveva esser messo al sicuro se la proprietà affidatagli avesse subito danno o fosse sparita senza colpa da parte sua. La legislazione mosaica provvedeva per ambedue i casi. Da una parte, richiedeva che l'affidatario esercitasse una cura appropriata, e lo rese responsabile per la perdita se la cosa lui affidata fosse stata rubata e il ladro non trovato. L'appropriazione indebita è punita richiedendo all'affidatario che ne fosse colpevole di "restituire il doppio". Dall'altra parte, in casi dubbi, permetteva all'affidatario di chiarire la propria posizione con un

giuramento (v. 10), e in casi chiari di dare prova che la perdita fosse avvenuta a causa di un accidente inevitabile (v. 12) [2].

Sesto, in caso di affitto o di prestito, sono operativi alcuni principi di responsabilità.

> Se uno prende in prestito dal suo vicino una bestia, e questa si ferisce o muore quando il suo padrone non è presente, egli dovrà risarcire il danno. Se il padrone è presente, non dovrà risarcire i danni; se la bestia è stata presa a nolo, essa è compresa nel prezzo del nolo (Es. 22:14, 15).

Se un uomo prende in prestito e danneggia la proprietà di un altro, è responsabile dei danni; ha distrutto o danneggiato la proprietà di un altro uomo ed è con ciò colpevole di furto; la restituzione è obbligatoria. Se il proprietario era venuto ad assisterlo volontariamente, da buon vicino, il danno è del proprietario perché la sua proprietà è stata danneggiata sotto la sua supervisione. È ancor più così se stava lavorando a pagamento, perché l'affitto del suo servizio, con bue, asino, trattore, o qualsiasi altro equipaggiamento, include l'usura, la rottura, la manutenzione e i danni al suo equipaggiamento di lavoro.

Settimo, la seduzione non è solo una trasgressione del settimo comandamento, ma anche dell'ottavo, perché include il furto della verginità di una ragazza (Es. 22:16, 17). La compensazione o la restituzione significavano che egli "pagherà la somma richiesta per la dote delle vergini". È significativo che la parola tradotta *pagherà* in ebraico è *peserà*; al tempo il denaro andava a peso, un peso di un siclo d'argento o d'oro.

La restituzione è citata nelle Scritture come un aspetto dell'espiazione. La legge della Pasqua, la grande espiazione dell'era dell'Antico Testamento, implicava anche il requisito della restituzione. Ai peccaminosi egiziani, poiché avevano defraudato e avevano cercato di uccidere Israele, fu richiesto che facessero restituzione. La versione Berkeley rende Esodo 12:35: "E in accordo con le istruzioni di Mosè essi chiesero agli Egiziani degli oggetti d'argento, degli oggetti d'oro e vestiti". Per Dio non fu sufficiente rettificare l'ordine distruggendo l'Egitto con le dieci piaghe; Israele dovette essere arricchito mediante la restituzione (Es. 12:36). Molto tempo prima ad Abrahamo occorse in Egitto un incidente simile. L'ordinamento di faraone era tale che un uomo non aveva protezione contro la confisca della propria moglie insieme con la perdita della propria vita se non mediante inganno (Ge. 12:11-13). Non c'è condanna di Abrahamo per aver cercato di salvare la propria vita: anzi, Dio giudicò Faraone duramente (Ge. 12:17) e ne fece uscire Abrahamo grandemente arricchito mediante la restituzione (Ge. 12:16; 13:2). Dio intervenne in modo simile a giudicare Abimelek (Ge. 20:3-6),

[2] George Rawlinson: "Exodous", in Ellicott, I, 279.

malgrado Abimelek avesse potuto invocare la propria integrità; ciò nonostante, poiché aveva emesso un ordine malvagio, Dio lo tenne per responsabile, e ne conseguì restituzione (Ge. 20:14-18). In entrambe le situazioni, non c'è il più piccolo accenno di condanna per Abrahamo, tutte le indicazioni sono sul giudizio di Dio su monarchi per aver mantenuto ordini malvagi nei quali Abrahamo non osò muoversi onestamente e apertamente.

In tutti questi casi, non c'è solo il giudizio di Dio contro il colpevole ma anche restituzione alla vittima. La restituzione è pertanto strettamente concatenata all'espiazione, alla giustizia e alla salvezza. Solo le eresie che limitano la salvezza ad una nuova relazione con l'eternità mancano di vedere le conseguenze pratiche della salvezza di Dio. Calvino richiamò l'attenzione alle conseguenze sociali della redenzione. Commentando su Isaia 2:4, egli notò:

> Perciò, siccome gli uomini sono per natura trasportati dalle loro passioni malvagie a disturbare la società, Isaia qui promette la correzione di questo male; poiché, proprio perché il vangelo è la dottrina della riconciliazione (2 Co. 5:18), che rimuove l'inimicizia tra noi e Dio, ecco che porta gli uomini ad armonia e pace l'uno con l'altro. Il significato ammonta a questo: che il popolo di Cristo sarà mansueto e, mettendo da parte la crudeltà, saranno devoti al perseguimento della pace.
>
> Questo è stato impropriamente limitato da alcuni commentatori al tempo della nascita di Cristo perché a quel tempo, dopo la battaglia di Anzio, il tempio di Giano fu chiuso, come sappiamo dalla storia. Sono pronto ad ammettere che la pace universale che ci fu attraverso tutto l'impero romano, alla nascita di Cristo, fu un pegno di quella pace eterna che godiamo in Cristo. Ma il significato del Profeta era diverso. Egli intendeva che Cristo opera una tale riconciliazione tra Dio e gli uomini, che esiste un confortevole stato di pace tra di essi, mettendo fine alle guerre distruttive. Perché se Cristo venisse tolto, non solo saremo estraniati da Dio, ma noi incessantemente gli facciamo guerra, che viene giustamente rigettata sulle nostre teste: e la conseguenza è che tutto nel mondo va in disordine [3].

Ci sarà dunque un regno di pace sulla terra, nella misura in cui la parola di Dio regna tra gli uomini, benché Calvino sostenesse che il perfetto compimento di questa profezia "nella sua piena estensione, non si debba cercare sulla terra" [4].

La salvezza è inseparabile dalla restituzione perché la redenzione di Dio dell'uomo e del mondo è il suo ripristino alla sua posizione originale

---

[3] John Calvin: *Commentary on the Book of the Prophet Isaiah;* Grand Rapids: Eerdmans, 1958, I, 100 s.

[4] *Ibid.*, p. 102.

sotto di lui e alla sua gloria. L'opera di restituzione dell'uomo per il peccato di Adamo, per il proprio peccato originale nel modo in cui ha operato a rovinare la terra, è di riconoscere che, come nuova creatura in Cristo, egli deve fare della terra una nuova creazione sotto Cristo. L'opera di Cristo nell'uomo è quest'opera di restituzione.

L'uomo perdonato è l'uomo che fa restituzione. *Perdono* nelle Scritture è un termine giuridico. Ha riferimento a un tribunale di legge. Siccome la restituzione nella legge biblica è sempre basilare al perdono, al ristabilimento alla cittadinanza, la parola perdono nelle Scritture implica sempre restituzione. Quando il perdono viene separato dalla legge e fatto una questione di sensibilità, il risultato finale è il sentimentalismo. Molti teologi e cristiani moderni insistono per un perdono incondizionato di tutti gli uomini, indipendentemente dal pentimento e restituzione. Questa posizione è semplicemente un sussidio e un'accettazione del male in quanto tale. È antinomismo.

4. Responsabilità dell'astante

Mancare di prestare aiuto era un tempo un reato serio e, in misura limitata, rende ancora passibile di pene serie. La direzione della legge umanista sta progressivamente assolvendo gli uomini da ogni obbligo giuridico di essere un Buon Samaritano. Così, secondo una decisione:

> Un astante può guardare un cieco o un bambino camminare sopra un precipizio e tuttavia non è obbligato a dare avvertimento. Può stare sull'argine di un fiume e vedere annegare un uomo, e benché abbia in mano una corda che potrebbe usare per il salvataggio, tuttavia non è obbligato a dare assistenza. Può essere in debito morale di avvertire il cieco o di aiutare l'uomo che sta annegando, ma essendo un mero spettatore, non è in alcun modo responsabile per la situazione di pericolo, non ha il dovere giuridico di dare aiuto [1].

In certi casi, comunque, l'astante deve dare aiuto o affrontare un'azione legale. Un'astante può guardare la stalla di un contadino bruciare e non fare nulla, ma nel caso di un incendio ad una foresta ("proprietà" statale), l'astante deve comportarsi come richiesto o si espone a pene da parte di un tribunale.

Un tempo tutti gli astanti dovevano intervenire ad un "*hue and cry*"—"aiuto, aiuto!" o "all'arme!" L'espressione "hue and cry" è un termine giuridico; un tempo, quando un criminale sfuggiva, o veniva scoperto, o stava avvenendo un'azione criminosa, l'appello ad aiutare era giuridicamente vincolante per tutti. Successivamente, *hue and cry* fu il nome di un proclama scritto che richiedeva la cattura di un criminale o di beni rubati. In Inghilterra, *Hue and Cry* fu anche il titolo di una gazzetta ufficiale che pubblicava informazioni su crimini e criminali.

la legge biblica, comunque, asserisce la responsabilità dell'astante. Così, Deuteronomio 22:1-4 dichiara:

> Se vedi il bue o la pecora di tuo fratello che si sono smarriti, tu non fingerai di non averli visti, ma ti impegnerai a riportarli da tuo fratello.
> E se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, porterai l'animale a casa tua e rimarrà da te affinché tuo fratello ne andrà in cerca; e allora glielo renderai.
> Lo stesso farai con il suo asino, con la sua veste e con qualunque altro oggetto che tuo fratello ha smarrito e che tu hai trovato; tu non fingerai di non averli visti.
> Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, tu non fingerai di non averli visti, ma aiuterai tuo fratello a rialzarli.

---

[1] Bushanan vs. Rose (1942) citato in Clark: *Biblical Law, p. 121.*

Qui abbiamo ancora una volta la casuistica che cita un caso minimo per illustrare un principio generale. Noi non possiamo derubare un uomo della sua proprietà con la nostra negligenza; dobbiamo comportarci da buon prossimo anche verso i nostri nemici e gli stranieri. Animali persi o smarriti, proprietà e vestiario, devono essere protetti e sorvegliati facendo ogni sforzo pubblico di immediata restituzione.

Se un'astante ha un obbligo di prestare aiuto con riferimento a "tutte le cose perse" di un altro uomo, ha un obbligo ancor più pressante di aiutare nel salvataggio di un uomo. Così, questo principio di responsabilità compare in Deuteronomio 22:24. Una donna aggredita in una città si presume sia stata consenziente se non ha gridato, questa è l'origine della legge di diritto comune *hue and cry — "grido d'aiuto".* Al suo gridare, ogni uomo a tiro della sua voce aveva il dovere di prestare aiuto immediato; mancare di farlo era considerato una paurosa abominazione che contaminava la terra e, figurativamente, oscurava il sole. L'orrore sentito davanti a tale abominazione è riflesso nella tradizione rabbinica:

> I nostri Rabbini insegnarono, che il sole va in eclissi a causa di quattro motivi: A causa di un Ab Beth Din (il vice presidente del Sinedrio) che è morto e non è stato pianto adeguatamente; a causa di una ragazza fidanzata che gridò disperatamente in città e non ci fu nessuno che la salvasse, a causa della sodomia, e a causa di due fratelli il cui sangue è stato sparso nello stesso momento. A causa di quattro cose i luminari (la luna e le stesse) vanno in eclissi. A causa di quelli che perpetrano contraffazioni, a causa di quelli che fanno falsa testimonianza, a causa di quelli che allevano bestiame minuto nella terra d'Israele (animali che non possono essere controllati nella distruzione di campi altrui); e a causa di quelli che abbattono alberi [2].

È significativo che questo reato sia considerato peggiore che fare falsa testimonianza; il falso testimone travisa la verità; lo spettatore che non interviene diventa complice del crimine col suo rifiuto di prestare aiuto. Asaph disse di quelli che erano indifferenti alla necessità di dare aiuto:

> Se vedi un ladro, ti metti con lui volentieri ("e fai parte con lui" NASB), ti fai compagno degli adulteri (Sl. 50:18).

Assai correttamente, le note a margine citano Romani 1:32 e 1 Timoteo 5:22. In quest'ultimo passo, quelli che acconsentono all'affrettata ordinazione di novizi nella fede, o che acconsentono tacendo, "partecipano ai peccati altrui". Non è irragionevole assumere che la pena per lo spettatore

---

[2] Derek Kidner: *The Proverbs, An Introduction and Commentary,* Chicago: Inter-Varsity Press, 1964, p. 154.

inerte fosse simile a quella del falso testimone. La pena del crimine in questione veniva applicata al falso testimone (De. 19:18, 19); lo spettatore inerte è anche una sorta di testimone, e uno che acconsente al crimine mancando di agire. Lo spettatore che rimane inerte è pertanto un complice, un corresponsabile del crimine e soggetto alla pena indicata per quel crimine.

Anche Salomone ha richiamato l'attenzione allo stesso crimine con parole affilate e puntute dichiarando:

> Libera quelli che sono trascinati verso la morte e trattieni quelli che sono portati al macello. Se dici: "Ecco, noi non lo sapevamo". Colui che pesa i cuori non lo vede? Colui che custodisce la tua anima non lo sa forse? Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere (Pr. 24:11, 12).

Il commento di Kidner su Proverbi 24:10-12 è degno di nota in questo contesto:

> Tensioni eccezionali (10) e responsabilità inevitabili (11, 12) sono prove giuste, non ingiuste, dell'ardore di un uomo. È il mercenario, non il vero pastore, che addurrà la cattive condizioni (10) compiti impossibili (11) e ignoranza perdonabile (12); l'amore non s'acqueta con facilità — e neppure il Dio d'amore [3].

Anche il commento di Delitzsch su Proverbi 28:17 è adatto qui:

> La grazia non può prendere il posto della giustizia finché la giustizia non sia stata pienamente riconosciuta. L'empatia umana, la sopportazione umana, sotto il falso titolo di grazia, non può contrapporsi a questa giustizia [4].

La legge biblica rende dunque chiara la responsabilità dello spettatore; dice, di fatto, che non può fare lo spettatore. Una vecchia decisione di un tribunale americano espresse la faccenda concisamente: la legge "richiede che il bene sia fatto in ogni circostanza" [5]. I *poteri di polizia* della cittadinanza si fondano su Deuteronomio 22:1-4, 24. Quando la proprietà del vicino stesse per andare smarrita o fosse perduta, o quando un uomo o una donna lanciassero un grido di bisogno, ogni uomo aveva il dovere di rispondere a quel grido e applicare la legge. Negli Stati Uniti, ancora al giorno d'oggi, tutti

---

[3] Derek Kidner: *The Proverbs, An Introduction and Commentary*, Chicago: Inter-Varsity Press, 1964, p. 154.

[4] Franz Delitzsch: *Biblical Commentary on the Proverbs of Solomon*; Grand Rapids: Eerdmans, II, 234.

[5] Moore vs, Strikling (1899) in Clark, op. cit., p. 120.

i cittadini hanno il diritto di arrestare come risultato di questa eredità giuridica biblica.

Per la legge di fatto, uno sceriffo ha ancora il diritto di radunare ogni cittadino maschio dai 15 anni in su perché l'aiuti nell'applicare la legge [6].

In riferimento all'arresto di cittadini:

> William B. Saxbe, procuratore capo dell'Ohio, specificò alcune delle regole basilari dell'arresto da parte di un cittadino. Con qualche variazione da stato a stato, la legge degli Stati Uniti sostiene che una persona qualsiasi possa arrestare qualcuno per aver commesso o per cercare di commettere un crimine o un'infrazione in sua presenza. Può arrestare anche qualcuno di cui abbia *ragionevole motivo* di credere che abbia nel passato commesso un crimine, ma *non* per un'infrazione. Alcuni stati permettono che un cittadino arresti solo per crimini, mentre altri concedono ampi poteri d'arresto per tutti i reati. Saxbe notava che i crimini sono quasi sempre reati basilarmente sbagliati o malvagi, mentre le infrazioni sono reati minori [7].

Generalmente, comunque, i poteri di polizia del cittadino sono esercitati nel migliore dei modi dando aiuto alla polizia e alle vittime di crimini. La polizia preferisce che i testimoni chiamino loro, prendano diligentemente nota degli eventi, e aiutino come la polizia richiederà. In Germania, le persone che manchino di assumere poteri di polizia per difendere altri possono essere multati da 1 a 2500 euro, o ricevere un anno di reclusione. Francia e Italia hanno leggi simili [8].

La legge americana è diventata contraddittoria da quando il diritto comune è stato superato dalla legge statutaria. L'auto di una persona può essere requisita per catturare un criminale, ma la persona non ha base giuridica per richiedere un rimborso se la sua auto viene distrutta nel procedimento [9]. I commenti di Warnick sono sul punto:

> Non è un crimine in nessuno stato (USA) — come lo è invece sotto la legge comune e piuttosto genericamente in Europa — per un cittadino non denunciare di propria iniziativa alla polizia la commissione di un reato. Ma con una legge del parlamento tale "mancata denuncia di un reato" è un crimine negli Stati Uniti se quello che non è stato denunciato è un reato *federale*. La prospettiva di questo per un non addetto ai lavori è che se vedeste una rapina ad un negozio e vi siete fatti i fatti vostri siete a posto con la legge se

---

[6] Dorothy Brant Warnick; "The Police Powers of Private Citizens", in *The American Legion Magazine*, giugni, 1967, p. 17.

[7] *Ibid.*

[8] *ibid.*, p. 20

[9] *ibid.*, p. 21.

> non con la vostra coscienza. Ma se vedete una rapina alle poste e non avete chiamato la polizia potreste aver commesso un reato federale.
> Ciò che ha portato alla ribalta questo fatto è di nuovo, per certo, la ripresa del crimine e della violenza di gruppo in America; la degradazione della polizia al punto ove sempre meno persone vogliono fare i poliziotti, e la scioccante apatia di molte persone verso il "farsi coinvolgere" in crimini …
> Se la legge non richiede che chiamiate la polizia quando il negozio viene rapinato o qualcuno viene pestato brutalmente; se siete soggetti a denuncia per falso arresto perfino quando abbiate agito da soli nel modo più ragionevole; se potreste non essere protetti contro danni o responsabilità quando obbedite un ufficiale, allora potete assumere una posizione — anche contro il vostro sentire — che la società non voglia seriamente controllare il crimine. La società in questo caso è costituita dalla legislazione e dai tribunali.
> Perché la mancata denuncia di un reato non è un reato se statale ma può esserlo se federale? La legislazione può ripristinare il principio della legge comune che ne faceva un reato anche nel primo caso [10].

La situazione giuridica potrà anche essere equivoca; il requisito giuridico biblico non lo è. La mancata denuncia, cioè aver nascosto un crimine, è una trasgressione seria. L'astante che non si attiva è complice del crimine. La parabola del Buon Samaritano (Lu. 10:29-37) fu solidamente fondata sulla legge biblica.

Nella parabola del Buon Samaritano, il sacerdote e il levita evitarono la vittima e "passarono dall'altra parte". I capi religiosi si vantavano d'obbedire la legge; pagavano "la decima della ruta della menta e di ogni erba, e poi trascuravano la giustizia e l'amore di Dio" (Lu. 11:42). Era cosa facile dare la decima della menta; a volte aiutare una vittima richiede coraggio morale; nel caso della vittima descritta da Gesù non era necessario neanche il coraggio morale, solo aiuto nei termini della legge ad una vittima abbandonata dai criminali. I capi religiosi osservavano la legge solo quando farlo costava loro poco o niente. Gesù li redarguì dalla legge.

È pertanto un serio errore ridurre la parabola del Buon Samaritano solo a livello di sentimenti, o farne una questione di carità; in questo caso queste cose sono subordinate alla legge. Quelli che disprezzano la legge sono anche privi di carità. Professano di amare la legge, ma scelgono cose semplici da obbedire e disprezzano le cose che sono difficili. Troppi uomini di chiesa oggi riducono la legge a semplici regole intorno al sabato e all'adulterio ed eludono o violano il resto della legge impunemente. Questo è fariseismo.

---

[10] *Ibid.*, p. 53.

5. Moneta e misure

Levitico 19:35-37 è una legge fortemente travisata riguardo all'onestà nelle misure:

> Non farete ingiustizia nei giudizi con le misure di lunghezza, di peso e di capacità.
> Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono l'Eterno, il vostro DIO, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto.
> Osserverete dunque tutti i miei statuti e tutti i miei decreti e li metterete in pratica. Io sono l'Eterno.

La parola giudizi qui fa riferimento a tutto ciò che segue: misure di *lunghezza* che servivano per misurare metrature o superfici, cioè cubito, piede, braccio, pertica, corda e simili; misure di *peso* faceva riferimento al talento, il siclo, ed altre misure di denaro; di *capacità* faceva riferimento all'homer, all'efa, all'hin, ecc.; *bilance* insieme con i *pesi* misuravano il peso, efa e hin citano strumenti per misurare la capacità [1].

Che pesi significhi moneta è risaputo da tempo immemore. La *Fairbairn's Bible Encyclopedia* come altri, discute il siclo sotto la classificazione di "Pesi". La bibbia parla di denaro come di un *peso*. Per esempio, ci dice che "Davide diede a Ornan come prezzo del terreno il peso di seicento sicli, d'oro" (1 Cr. 21:25). Ci sono opinioni divergenti sull'esatta natura di talento, menah, siclo, bekah, zuza (Reba), e della ghera, ma la tavola dei pesi di Bonar probabilmente vale quanto le altre [2]. Il siclo era probabilmente mezza oncia col sistema avoirdupois.

Bonar è stato menzionato deliberatamente perché è anche autore di un commentario su Levitico. Nel commentare Levitico 19:35-37 egli dedica tre pagine ad una omelia basilarmente evangelistica. In due frasi fa riferimento al punto specifico del testo per dire:

> Nei mercati, nel commercio, nelle loro botteghe — nell'assegnare terreno con la iarda e il cubito, o nel pesare articoli sulle bilance, o misurando la capacità di solidi, le bilance e i loro pesi, l'*efa* e la sua suddivisione, l'*hin,* devono essere rigorosamente precisi [3].

Si può parlare della *studiata irrilevanza* di molta della predicazione e dei commenti sulle Scritture. Una legge d'importanza centrale per la moralità monetaria ed economica di una nazione è trattata casualmente o non trattata

---

[1] George Bush: *Notes, Critical and Practical on the Book of Leviticus*; New York: Ivison & Phinney, 1857, p. 214.

[2] Horatius Bonar: "Weighs", in *Fairbairn's Bible Encyclopedia*, VI, 330.

[3] Bonar: *Leviticus*, p. 356.

affatto. Il materialismo biblico dei Giudei li prevenne dall'essere così irrilevanti. Il Talmud dunque notò:

> Raba disse: Perché la Legge Divina menziona l'esodo dall'Egitto in connessione con interesse, frange e pesi? Il Santo, benedetto egli sia, dichiarò: "Sono Io che in Egitto ho fatto distinzione tra il primogenito e uno che primogenito non è; e così, sono io che esigerò vendetta da colui che ascrive il proprio denaro ad un gentile e lo presta ad un Israelita con interesse, o che inzuppa i propri pesi nel sale, o che (attacca alle proprie vesti fili tinti con) blu vegetale e sostiene che è (vero) blu" [4].

Il punto qui è che i primogeniti o eletti di Dio sono quelli che si attengono alla sua legge. Quelli che hanno esteriormente goduto i privilegi del patto e una cultura pattizia ma che ne negano le leggi sono soggetti ad una vendetta speciale da parte del Dio del patto.

Anche C. D. Ginsburg ha fatto riferimento a quest'aspetto della legge e ha citato la sua applicazione durante l'epoca del secondo Tempio:

> Si noterà che il Legislatore qui usa esattamente la stessa frase con riferimento a rendere le giuste misure che aveva usato in congiunzione con l'amministrazione della giustizia nel verso 15. Perciò, secondo questa legge, chi dichiari che una misura falsa sia una misura legale è un giudice altrettanto corrotto, e froda la gente con un falso giudizio, come chi in un tribunale passi volontariamente una sentenza sbagliata. A causa del fatto che uomini che altrimenti disdegnano l'idea di imposizione spesso abbandonano i loro scrupoli nella questione di pesi e misure, la bibbia marchia frequentemente queste operazioni commerciali come malvagie e come un abominio per il Signore, mentre designa le misure giuste come provenire da Dio stesso (De. xxv. 13, 15; Ez. xlv. 10, 12; Os. xii. 8; Am. viii. 5; Mi. vi. 10, 11: Pr. xi. 1, xvi. 11, xx. 10, 23). Secondo le autorità del periodo del secondo Tempio, chi dia falsi pesi o misure, come il giudice corrotto, è colpevole delle seguenti cinque cose: Costui (1) contamina il paese; (2) profana il nome del Signore; (3) provoca la dipartita della Shekinah; (4) fa perire Israele per la spada e (5) lo fa andare in cattività. Di conseguenza essi dichiararono che "il peccato di pesi e misure illegali è più grave dell'incesto, ed equivale al peccato di negare che Dio abbia redento Israele facendolo uscire dall'Egitto". Essi ordinarono ispettori per controllare pesi e misure in tutta la nazione; e proibirono che i pesi fossero fatti di ferro, piombo, o altri metalli soggetti a diventare più leggeri con l'usura o la ruggine, e

[4] *Baba Mezi's* 61b. In *Seder Nezekin*, I, 366 s.

comandarono che fossero fatti di pietre lucidate, di vetro, ecc. e misero in atto la punizione più severa per la frode [5].

Questa legge ha pertanto un numero di implicazioni molto importanti. *Primo,* il principio latino antico e moderno dal laissez-faire, *caveat emptor* (il compratore stia attento), non è biblico. Il merchandising disonesto è una questione seria quanto giudici e tribunali disonesti. Su questo punto, i moderni progressisti sono stati più vicini ai requisiti biblici dei conservatori. La legge della giungla che si presume in evoluzione non è moralità biblica. D'altro canto, non è biblico neppure il principio progressista: "stia attento il venditore". La legge non può incoraggiare l'irresponsabilità da parte di nessuno, venditore o compratore. Il laissez-faire permette l'irresponsabilità da parte del venditore; il progressismo e il socialismo incoraggiano l'irresponsabilità da parte del compratore. Merci oneste sono necessarie, ma anche onesti pagamenti. Lo stato, in quanto ministro di giustizia, ha effettivamente un dovere di mantenere la giustizia nel mercato, ma non può confondere la giustizia con la carità. È vero che lo stato quanto il poliziotto possono essere corrotti; di fatto, se la società nel suo insieme è corrotta lo sarà anche lo stato. In una società sana e pia, lo stato avrà successo nella propria funzione di reprimere la minoranza di malfattori. La chiave della situazione non è lo stato ma la salute religiosa della società. La legge dichiara specificamente che falsi pesi e misure sono "ingiustizia nei giudizi", o ingiustizie in questioni che richiedono giustizia. Poiché la giustizia è il ministero dello stato, queste sono questioni che lo stato deve giudicare.

Secondo, misure di lunghezza servono a misurare lunghezza o superficie, in iarde, piedi, pollici, cubiti, metri centimetri, e simili, incluso gli acri e gli ettari, come abbiamo notato. La giustizia richiede che siano mantenuti standard rigorosi in queste questioni, e che siano puniti quelli che frodano mediante false misure. Le frodi in quest'ambito implicano imbrogli in transazioni di terreni, di beni e di materiali, e in una varietà di metodi commerciali.

Terzo, la frode nei pesi è essenzialmente moneta fraudolenta. È assai ovvio che il denaro biblico era misurato in peso, un peso d'argento o d'oro, ed ogni forma di conio in tempi posteriori era a peso. Prima, il denaro non era battuto o coniato ma era un pezzo d'argento o d'oro di un peso specifico. La coniazione statunitense seguì la forma biblica stabilendosi in riferimento al peso, sull'oncia, o su una frazione dell'oncia, con finezza minima di .900.

La riserva frazionaria bancaria, moneta cartacea scoperta o coperta parzialmente, e l'inflazione della moneta mediante debito e credito, è pertanto una violazione di questa legge. Isaia, nell'elencare le accuse nell'atto d'incriminazione contro Gerusalemme, dichiarò che "il tuo argento è diventato scorie, il tuo vino è stato diluito con acqua" (Is. 1:22). Il riferimento

[5] C. D. Gisnburg: "Leviticus", In Ellicott, I, 429.

è a falsi pesi, argento rimpiazzato con metalli più vili o pesantemente amalgamato con essi, e a false misure, dieci litri di vino fatti diventare una damigiana mescolandolo con acqua.

In questo modo, la legge chiaramente richiede la condanna di tutto il denaro fraudolento. La legge dell'astante colpevole condanna quindi chiaramente tutti i ministri, sacerdoti e insegnanti che non dichiarino la sentenza della legge contro il denaro fraudolento. Il loro silenzio vale una colpa paragonabile a quella di giudici corrotti o di falsari perché falsano la parola di Dio col loro silenzio o le loro false interpretazioni.

Come un metro falso o una falsa misura di liquidi frodano un uomo, così un uomo è frodato da denaro falso. Ancor peggio, il denaro disonesto introduce un falso peso in ogni transazione monetaria di una società talché prevalgono corruzione e ingiustizia radicali. Se in qualsiasi società prevale in ogni transazione commerciale una frode basilare nella forma di denaro disonesto o contraffatto, allora l'intera società è contaminata, gli uomini onesti derubati, e i ladri prevalgono. Questo è esattamente ciò che la frode monetaria e l'inflazione perpetrano: il trionfo di ladri sui pii. Il silenzio davanti ad una tale radicale corruzione è un'ignoranza inescusabile e una malvagità. Ginsburg (sopra) citò i testi che condannano i falsi pesi. Sono dichiarati un "abominio" per il Signore come testimonia la dichiarazione di Salomone:

> Doppio peso e doppia misura sono entrambi un abominio per il Signore (Pr. 20:10).
> Il peso doppio è un abominio al Signore, e la bilancia falsa non è cosa buona (Pr. 22:23).

In Ezechiele 45:9-12 Dio specificò l'esatta proporzione del siclo rispetto ai suoi pesi inferiori e superiori e trattò pure con bilance e misure di capacità. Dio qui mediante Ezechiele definì la mancanza di giustizia in questo settore con "violenza e rapina" e con "spoliazioni".

Quarto, le misure qui menzionate in questa legge fanno riferimento a misure di capacità e la legge richiedeva la rigorosa onestà qui come altrove. Anche le misure di materiali liquidi e secchi sono coperte da questa legge. Abbiamo notato la condanna di Isaia sul vino annacquato; un litro di vino che è stato annacquato si rivelerà essere accuratamente un litro, ma è disonesto egualmente perché il contenuto è stato diluito con acqua. Frutta bagnata poco prima di essere venduta dà un peso disonesto e meno sapore. Bestiame alimentato con mangimi salati per farlo bere abbondantemente e accrescere il loro peso rappresenta una frode, lo stesso vale per forme di trasporto del bestiame al mercato che lo disidrati e ne riduca il peso. La frode si estende dunque ben oltre le bilance o lo staio.

Quinto, bilance giuste fa riferimento a quello che oggi è chiamato pesi. Bilance oneste sono fondamentali per il commercio giusto e la regolazione delle bilance è pertanto basilare al ministero della giustizia. In particolare

sono i poveri ad essere vittime di bilance disoneste (Am. 8:4-8). Essi sono i meno capaci a proteggersi e quelli che maggiormente ne soffrono le conseguenze.

Sesto, Le conseguenze delle violazioni di questa legge sono manifeste nel paese stesso che vomiterà il popolo. Proprio come il Nilo inonda l'Egitto, il giudizio passerà sopra il popolo (Am. 8:8). La legge è categorica nel mettere in relazione questa legge con la vita.

> Non avrai nel tuo sacco due pesi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due misure, una grande e una piccola. Avrai un peso esatto e giusto, avrai una misura esatta e giusta, affinché i tuoi giorni siano prolungati nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà (De. 25:13-15).

Quest'affermazione è stata ben notata da Lutero il quale osservò che:

> Un giusto peso e una giusta misura dovrebbero essere preservati nella comunità, in modo che la persona povera e il proprio prossimo non siano imbrogliati. Ciò ha una generale validità anche per tutti gli scambi di tutti i contratti per far sì che il venditore dia giuste ed eque mercanzie per il denaro del compratore. Qui l'avidità produce incredibili ingiustizie e trucchi nel cambiare, svilire, imitare e adulterare mercanzia; perciò avere qui un occhio per il bene comune è una parte non piccola della preoccupazione del governo [6].

Lutero ha evidentemente ragione. Il comandamento "Non ruberai" chiaramente proibisce "cambiare, svilire, imitare e adulterare mercanzia", e tale frode o furto è "una parte non piccola della preoccupazione del governo". Ma il punto culminante è troppo spesso trascurato: la promessa di vita per l'obbedienza a questa legge, quanto per il quinto comandamento. Per contro, la vita è negata a quelli che violano questa legge; un paese dedito al furto affronta giudizio e morte. In altre parole, Dio accorcia la vita della nazione che condoni dare il resto sbagliato e frodare mediante denaro fraudolento, bilance ed altre misure.

Calvino ha detto di Levitico 19:35:

> Ora, se le leggi dell'acquistare e vendere sono corrotte, la società umana è in una certa maniera dissolta; così chi imbroglia con falsi pesi e misure, è poco diverso da chi emette moneta falsa, e di conseguenza uno che, da compratore o da venditore, ha falsificato le

[6] Luther: *Deuteronomy*, p. 249.

> misure standard di vino, grano, o qualsiasi altra cosa, è ritenuto criminale [7].

I Riformatori, come i padri della chiesa che li precedettero, non tacquero nei confronti di questa legge.

Nel fare una valutazione di questa legge, è importante collocarla nella tradizione giuridica dell'era moderna, in modo da comprendere il basilare conflitto di principi. La tradizione giuridica può essere divisa in tre posizioni basilari. *Primo* un principio del vecchio liberismo e del conservatorismo più recente si aggrega al concetto di laissez-faire e di interesse personale. Si richiede la non interferenza da parte dello stato nelle questioni economiche e si sostiene che l'interesse personale di tutti gl'individui promuove il bene pubblico. *Caveat emptor* regna, e non viene fatto alcuno sforzo per far osservare questa legge del Levitico. Questa posizione chiaramente postula *il governo dell'individuo* quanto il suo valore assoluto (ultimo) nell'ordinamento sociale. L'interesse personale dell'individuo porta al maggior bene del maggior numero di persone.

Secondo, il progressismo quanto il socialismo affermano *il governo dello stato*. L'interesse proprio dello stato porta al bene maggiore perché lo stato ha a cuore il benessere di tutte le persone. La legislazione è pertanto necessaria per implementare pesi e misure oneste.

Nell'ordinamento sociale libertario, nella società non c'è protezione per l'uomo dal peccato e dalla rapacità degli uomini; in quello progressista per l'uomo non c'è difesa dal potere e dalla depravazione dello stato.

Terzo, la legge biblica dichiara il governo di Dio e della sua legge. L'interesse personale di Dio solamente è il vero fondamento di legge e ordine. Dio, in quanto santissimo, retto e giusto, decreta e governa tutte le cose nel modo più saggio. Solo se gli uomini sono redenti e si sottomettono, per grazia e/o per compulsione all'ordine giuridico di Dio ci può essere giustizia. Se la legge di Dio non è rispettata, a quel punto né l'interesse personale dell'uomo né quello dello stato possono preservare l'ordine sociale. "Se l'Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori" (Sl. 127:1).

---

[7] Calvin: *Commentary on the Four Last Books of Moses*, III, 120.

6. Usura

Poche leggi sono più travisate delle leggi della bibbia sull'usura. La stessa parola *usura* arreca confusione all'argomento. Nell'uso biblico non fa riferimento a interessi esorbitanti, ma a un interesse qualsiasi. Le legge dice quanto segue:

> Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.
> Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso (Es. 22:24-26).
> Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio (Le. 25:35-38).
> Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (De. 23: 20-21).

Prima di tutto, in due delle tre dichiarazioni di questa legge, è specificamente dichiarato che la legge fa riferimento ai poveri e, inoltre, ai poveri confratelli credenti o membri del patto. Deuteronomio è parzialmente un riassunto di quella legge e sembra assumere lo stesso fatto. Questo punto è molto importante perché molto del fraintendimento di questa legge proviene dall'errata interpretazione della parola "fratello". Per secoli la chiesa ha assunto che "fratello" facesse riferimento ad ogni credente, e pertanto, conseguentemente bandì qualsiasi interesse tra cristiani. Il Talmud seguì un'interpretazione simile: ogni pagamento d'interessi tra israeliti fu proibito. Però, comparve una varietà di evasioni e divenne pratica per un israelita ascrivere "il proprio denaro ad un gentile che a sua volta lo girava ad un israelita con interesse" [1]. Furono sviluppati anche tecnicismi giuridici

[1] *Baba Mezi'a*: 61b; p. 367. Vedi S. Stein: "Interest Taken By Jews From Gentiles", in *Journal of Semitic Studies* (1956), I, 141-164.

mediante i quali l'interesse poteva essere esatto senza che fosse considerato interesse. Fu così anche nella teoria e prassi medievale.

Calvino alterò questa tesi di fratellanza. Nella curiosa terminologia di Nelson, egli "tracciò la via al mondo dell'*alterità universale*, nella quale tutti divennero 'fratelli' nell'essere egualmente 'altri'" [2]. La conclusione del Nelson è altamente discutibile. Calvino chiaramente riconobbe che la legge non aboliva l'interesse ma piuttosto chiamava ad aiutare i fratelli poveri meritevoli. Nel commentare Esodo 22:25, Calvino dichiarò:

> La questione qui non riguarda l'usura, come alcuni hanno falsamente pensato, come se ci avesse comandato di prestare gratuitamente e senza nessuna speranza di guadagno; ma, siccome nel prestare il più delle volte ricerchiamo il vantaggio privato, trascuriamo perciò i poveri, e prestiamo solo ai ricchi dai quali ci aspettiamo qualche forma di compenso, Cristo ci ricorda che se cerchiamo di ottenere il favore dei ricchi, non concediamo in questo modo nessuna prova della nostra carità o misericordia; e di qui egli propone un altro tipo di liberalità, che è completamente gratuita, nel dare assistenza ai poveri, non solo perché il nostro prestito è rischioso, ma perché essi non possono fare una restituzione in natura [3].

Il punto che Calvino arditamente fece al tempo, rompendo con l'intera tradizione che proveniva da Aristotele che sosteneva che qualsiasi interesse fosse una malvagità, fu che l'interesse non è malvagio in se stesso. Calvino non aveva simpatia per l'interesse, o per i prestiti di denaro. Era consapevole del peso del pregiudizio contro di esso, e dichiarò che avrebbe preferito un mondo che ne fosse esente: "Ma non oso pronunciare su un punto così importante più di quello che la parola di Dio trasmette" [4].

> Ho pertanto ammonito gli uomini che il fatto stesso va semplicemente considerato, che tutti i guadagni ingiusti dispiacciono sempre a Dio, qualsiasi colore ci sforziamo di dare loro. Ma se vogliamo farci un giudizio equo, la ragione non ci permette di ammettere che qualsiasi usura debba essere condannata senza eccezione. Se il debitore ha allungato il tempo con falsi pretesti causando perdita o disagio al suo creditore, sarà forse regolare che tragga vantaggio dalla sua cattiva fede e rottura della promessa? Certamente nessuno, io credo, negherà che l'usura debba essere pagata al creditore in aggiunta al capitale per compensare la sua perdita. Se qualsiasi uomo ricco e danaroso, che desideri acquistare

---

[2] Benjamin N. Nelson: *The Idea of Usury, From Tribal Brotherhood to Universal Otherhood*; Princeton,: Princeton University Press, 1949, p. 73.

[3] Calvin: *Commentary on the Last Four Books of Moses*, III, 126 s.

[4] *Ibid*., III, 132.

> un pezzo di terra, prendesse parte della somme richiesta in prestito da un altro, chi presta non potrebbe forse ricevere parte dei proventi della fattoria fino a quando il capitale non sia stato restituito? Succedono quotidianamente molti casi in cui, per quanto concerne l'equità, l'usura non è peggiore dell'acquisizione. Né varrà quel subdolo argomento di Aristotele, che l'usura è innaturale perché il denaro è sterile e non genera denaro; perché un tale truffatore di cui ho accennato, può trarre un grande profitto compravendendo col denaro di un altro, e l'acquirente della fattoria può nel frattempo raccogliere la propria annata. Ma chi pensi diversamente può obbiettare, che noi dobbiamo attenerci ai giudizi di Dio quando egli proibisce in generale qualsiasi usura verso il suo popolo. Io rispondo che la questione riguarda solo i poveri, e conseguentemente, se abbiamo a che fare coi ricchi, l'usura è liberamente permessa; perché il Legislatore, nell'alludere a una cosa sembra non condannarne un'altra, riguardo alla quale non dice nulla [5].

La condanna totale dell'interesse ha portato a conseguenze morali molto brutte. Presta-denaro e banchieri sono stati una classe considerata con sospetto a causa del protrarsi della condanna dell'usura. Fin dal periodo medievale tali persone sono state viste viste come una forma di malvagia cospirazione contro l'umanità e quest'opinione è cresciuta anziché diminuire. Ci viene detto continuamente tanto dalla Destra che dai Socialisti che i banchieri internazionali e le banche centrali stanno cospirando contro l'umanità. Benché non vengano mai presentate le prove di questo fatto, la favola è stata ripetuta così spesso che viene considerata vera perché così tante persone la credono. Il preside di Durham, il Rev. Dr. Thomas Wilson, un vigoroso nemico di ogni interesse, rivelò chiaramente la confusione morale a cui ha portato questa posizione. Nel descrivere la malvagità dei presta-denaro, Wilson citò un esempio:

> Conosco un gentiluomo nato proprietario di un podere di cinquecento campi, e che cadde in usura impegnando il suo terreno non ricevendo mai più di mille sterline nette, e che in un certo numero di anni, ancora sotto usura e doppia usura che i mercanti definiscono con un nome più pulito: scadenza e doppia scadenza, si trovò a dovere infine al mastro usuraio cinquemila sterline, avendone prese in prestito solo mille; talché la sua terra era persa oltre l'eredità di cinquecento sterline, per mille sterline in danaro più l'usura per così pochi anni e quell'uomo adesso vive d'elemosina. Io non dirò che questo gentiluomo non fu uno sprecone in diverse maniere divertendosi o anche no; lo posso immaginare vestito d'abiti gai e

[5] *Ibid*., III, 130 s.

> costosi, pavoneggiarsi con più servitù del necessario, annaspare in un tunnel mostruoso di carte, dadi, e giochi alla moda. Eppure io dico che egli ha perso di più con l'usuraio che con tutti questi mezzi di speco: perché le sue spese vane non ammontarono a più che mille sterline perché di più non ne aveva, mentre l'usuraio non solo riebbe i suoi mille ma quattro volte di più, che è cinquemila sterline in tutto e in mancanza di questo pagamento il terreno di cinquecento campi divenne suo. E questo guadagno solo per del tempo [6].

L'erede in questione spese tutta la rendita della sua proprietà, più il prestito di mille sterline in una vita movimentata e finì a mendicare. Spese dunque più della somma del prestito e Wilson era quindi in errore qui. L'interesse sembra alto ma non possiamo giudicare su questo perché non conosciamo l'epoca precisa della vita di questo capriccioso erede. Il sedicesimo secolo vide molta inflazione in Inghilterra; le percentuali d'interesse durante l'inflazione salgono proporzionatamente e le cifre degli interessi sono pertanto relative. Il prestito fu probabilmente un prestito legittimo; molto chiaramente, la moralità dell'erede era pessima. La malvagità in questo caso fu molto chiaramente principalmente quella dell'erede e forse interamente sua. Wilson non fornisce prove di una chiara malefatta da parte del presta-danaro; invece, la sua posizione è che prestare danaro sia malvagio in sé. Di conseguenza egli passa sopra con leggerezza all'ovvio degrado morale del giovane gentiluomo che meritò di diventare un accattone.

Quest'abitudine di condannare altri per i nostri peccati è diventata profondamente radicata nell'uomo occidentale come conseguenza di questa ostilità nei confronti dei prestiti di denaro. È stata anche terreno fertile per l'antisemitismo.

Secondo, la natura del prestito ai poveri merita accurata attenzione. Secondo Rylaarsdam, commentando Esodo 22:24-26

> Il punto vero è che nel regolarsi con un povero, verosimilmente un proprio operaio, un israelita deve essere generoso. Se gli dà un anticipo del salario giornaliero non deve insistere sul pagamento entro sera al rischio che l'uomo debba fare a meno del mantello che ha dato come pegno del prestito (v. 26). L'ammonizione in origine non era tanto una proibizione dell'interesse quanto una richiesta che si sia pronti a "rischiare in anticipo" senza sicurezza materiale. Amos 2:6 condanna gl'israeliti per aver usato tali pegni in modo strettamente giuridico anche al costo di far diventare schiavo il povero. Mano a mano che un'economia di baratto mutò in economia di moneta il problema dell'interesse divenne sempre più acuto (De. 23:19-20; Le.

---

[6] Thomas Wilson: *A Discourse Upon Usury* (1572), New York: Augustus Kelley, 1963, p. 228. Con introduzione storica di R. H. Tawney.

> 25:26); tra israeliti fu proibito l'interesse su prestiti commerciali. (In ebraico la parola "interesse" significa "morso"!) Prendere il mantello del prossimo come pegno per un periodo più lungo delle ore lavorative del giorno, quando non lo indossa, equivale a fargli dare in pegno la sua vita (cfr. De. 24:6, 17). Questa proibizione in ultima analisi rende impossibile la schiavitù per debito [7].

La fede evoluzionista di Rylaarsdam lo porta d assumere una data più tarda per le leggi di Levitico e Deuteronomio, e quindi un significato differente. Per questo non ci sono evidenze. Egli è corretto, invece, nell'assumere questa legge come evidenza di pagamento anticipato di salario. Veniva preso in pegno il vestiario esterno o mantello nel quale il povero lavoratore dormiva. Il rifermento è alla gente povera che stava col prestatore, a qualcuno del mio popolo l' "indigente che sta con te", le persone che lavoravano la sua terra con lui. Lo stesso significato compare in Levitico 25:35-38, ed è spiegato. Se un individuo credente povero che è impiegato dal credente benestante si trova in difficoltà finanziarie a causa di qualche problema deve ricevere la stessa ospitalità dovuta a un forestiero o un viaggiatore. La carità deve quindi essere marcata dalla grazia e il prestito essere senza interesse. Il commento di Wright su Deuteronomio 23:19, 20 lo evidenzia:

> Nessun interesse deve essere addebitato su prestiti a un confratello israelita, benché sia permesso nel caso di uno straniero. Siccome la maggior parte dei prestiti in Israele servivano lo scopo di superare difficoltà, il principio alla base di questo comandamento era che il bisogno di un altro non doveva essere occasione di profitto. L'uso di prestiti per il commercio internazionale serviva uno scopo diverso. Ecco perché lo straniero era escluso da questo requisito [8].

È lodevole che un ricco presti a poveri confratelli credenti, ma questo è un atto di carità volontario, mentre la legge, come rende chiaro il linguaggio usato da Levitico, richiede questa carità come obbligatoria verso propri operai. Nessun credente ricco ha la capacità di prestare a tutti i poveri credenti. Ha però la capacità d'aiutare quelli che occupa. La sua responsabilità qui è di anticipare loro dei prestiti senza interesse, di fronte al loro salario, e di dare prestiti d'emergenza in tempi di crisi. La legge contro l'interesse è pertanto limitata ad un tipo specifico di casi e implica più che una mera proibizione perché richiede un dovere attivo verso quelli che sono sotto la nostra autorità.

---

[7] Rylaarsdam: "Exodous" *Interpreter's Bible*, I, 1008.

[8] G. Ernest Wright. "Deuteronomy" *Interpreter's Bible*, II, 472.

Terzo, mentre la carità è chiaramente il proposito di questa legge, la carità non viene qui confusa con un dono, una perdita e la stupidità. Un pegno può essere richiesto benché non sia obbligatorio. Come evidenzia Gary North, questo proibisce la riserva frazionaria bancaria nel fatto che la garanzia collaterale non può essere usata per negoziare un secondo prestito in quanto in possesso del prestatore durante il giorno. Il requisito del pegno era una protezione contro l'irresponsabilità da parte del povero operaio. Se il povero operaio era un uomo affidabile il datore di lavoro non avrebbe richiesto il pegno. Il pegno o collaterale era dunque un'assicurazione contro la mancata restituzione in denaro o in lavoro. La carità in questo caso è costituita dal dono dell'interesse, non del prestito.

Le accuse contro l'usura nei profeti sono incriminazioni di prestiti ad operai a interesse, per appropriarsi delle loro piccole proprietà di terreno. Nel Salmo 15:5 tale usura è accoppiata coll'"accettare doni contro l'innocente" cioè con la corruzione. In Proverbi 28:8 ci è detto che: "Chi accresce i suoi beni con usura e guadagni ingiusti, li accumula per colui che ha pietà dei poveri", ovvero, l'uomo che richiede interessi ai suoi poveri operai che sono credenti sarà infine giudicato da Dio e la sua ricchezza data a coloro i quali hanno compassione dei loro fratelli poveri. Geremia affrontò l'ostilità di uomini che riducevano in schiavitù i loro compagni credenti anziché aiutarli (Gr. 15:10). Ezechiele fece riferimento allo stesso tipo d'oppressione (Ez. 22:12; 18:13). Nehemia richiese un ritorno alla legge biblica (Ne. 5:1-13).

Gesù fece di passaggio un riferimento allo stesso tipo di prestito senza interesse in Luca 6:34-35. La sua approvazione dell'interesse su prestiti commerciali è chiaramente evidente in Luca 19:23 e Matteo 25:27.

L'affermazione riassuntiva di Unger è pertanto nel complesso chiaramente corretta:

> Non essendo gl'israeliti un popolo di commercio, il denaro non veniva prestato spesso allo scopo di concludere affari ma piuttosto per aiutare il povero che arrancava. Quest'ultimo è l'unico tipo d'interesse proibito nella legge, e l'evitarlo è a volte dato tra le caratteristiche dell'uomo pio (Sl. 15:5; Gr. 15:10; cfr. Pr. 28:8).
>
> La pratica di ipotecare le terre, talvolta a interesse esorbitante, crebbe tra i giudei durante la cattività, in diretta violazione della legge (Le. 25:36; Ez. 18:8, 13, 17); e Nehemia strappò un giuramento per assicurare che la pratica terminasse (Ne. 5:3-13). Gesù denunciò tutte le estorsioni e promulgò una nuova legge d'amore e sopportazione (Lu. 6:30, 35). Richiedere un'usura nel senso di un ragionevole interesse per l'uso del denaro impiegato nel commercio è diverso e non è proibita da nessuna parte; e ne è fatto riferimento nel

> Nuovo Testamento come una pratica perfettamente compresa e permissibile (Mt. 25:27; Lu. 19:23) [9].

Non c'è motivo per definire la dichiarazione di nostro Signore "una nuova legge di amore e sopportazione" quando non è niente di più che un riassunto della legge del Vecchio Testamento.

Quarto, mentre l'interesse è permesso su prestiti commerciali, tutti tali prestiti sono soggetti alle restrizioni della legge del sabato, ovvero la loro durata è limitata a sei anni. Secondo Deuteronomio 15:1-6:

> Alla fine di ogni sette anni concederai la remissione dei debiti. E questa sarà la forma della remissione: Ogni creditore condonerà ciò che ha dato in prestito al suo prossimo; non esigerà la restituzione dal suo prossimo e dal suo fratello, perché è stata proclamata la remissione dell'Eterno. Potrai richiederlo dallo straniero; ma condonerai al tuo fratello quanto egli ti deve. Non vi sarà tuttavia alcun bisognoso tra di voi, poiché l'Eterno ti benedirà grandemente nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in eredità, perché tu lo possieda, solo però se tu ubbidisci diligentemente alla voce dell'Eterno, il tuo DIO, avendo cura di mettere in pratica tutti questi comandamenti, che oggi ti prescrivo. Poiché l'Eterno, il tuo DIO, ti benedirà come ti ha promesso; allora farai prestiti a molte nazioni, ma tu non chiederai prestiti; dominerai su molte nazioni, ma esse non domineranno su di te.

Sono permessi solo prestiti a breve termine. Nessun uomo pio ha il diritto d'ipotecare il proprio futuro indefinitamente; la sua vita appartiene a Dio e non può essere volontariamente arresa nelle mani d'altri uomini. Pertanto, qualsiasi tipo di debito contratto da credenti, che sia per ragioni caritatevoli o per questioni d'affari, dev'essere un debito a breve termine. Il sabato è basilarmente ed essenzialmente *riposo* piuttosto che *adorazione*, e alla base del riposo sabbatico c'è uno stile di vita libero da debiti. I debiti a lungo termine sono chiaramente una violazione del sabato, e molte chiese che professano di essere devote osservanti del sabato sono su questo punto flagranti violatrici del sabato. La vita normale dell'uomo pattizio è di essere libero da debiti, di rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto: il tributo a chi dovete il tributo, l'imposta a chi dovete l'imposta, il timore a chi dovete il timore, l'onore a chi l'onore. Di non avere alcun debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri, perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Ro. 13:7-8). Se questa e tutte le altre leggi di Dio fossero osservate "non ci sarebbe povero" in mezzo al popolo di Dio. Questa è un'affermazione ferma

---

[9] *Unger's Bible Dictionary*, p. 1129.

e categorica: presuppone che l'uomo pio possa osservare la legge al grado necessario per ricevere questa benedizione.

Quinto, i non-credenti sono esclusi dalla carità richiesta da questa legge, tanto i prestiti senza interesse che il termine del debito nell'anno sabbatico. Gli empi sono già schiavi del peccato per natura; il vero schiavo non può essere svezzato dalla schiavitù, ed è stoltezza trattarlo come un uomo libero. I pii sono uomini liberi per natura; in tempo di difficoltà hanno bisogno d'aiuto per riguadagnare la loro libertà. La libertà non può essere data ad un uomo che ama la schiavitù, ed è stoltezza provarci mediante il denaro. La rigenerazione è la sola soluzione.

Sesto, nel citare la loro liberazione dall'Egitto, Dio rammenta al suo popolo che lo scopo della sua legge è portare l'uomo dentro la libertà proprio com'egli li ha liberati dalla schiavitù alla libertà. Lo scopo delle leggi che governano l'interesse, e lo scopo dell'intera legge, è la libertà dell'uomo sotto Dio. Parlare di liberazione dalla legge è parlare di liberazione dalla libertà. La legge non può essere libertà per il peccatore, ma anzi è una sentenza di morte per il suo mancare d'osservarla. Il trasgressore della legge è un uomo in schiavitù al proprio peccato, un uomo incapace di vivere nei termini della libertà. La legge per lui è perciò una continua accusa e una sentenza di morte nel fatto che sottolinea la sua impotenza e la sua incapacità di governare se stesso: "Ciò che odio, quello faccio" (Ro. 7:15). Per il redento, invece, la legge è la via della libertà.

Settimo, il pegno, come abbiamo visto, era un collaterale o deposito di cauzione per un debito. Certi tipi di pegno erano proibiti:

> Nessuno prenderà in pegno la macina inferiore o la macina superiore, perché sarebbe come prendere in pegno la vita di uno (De. 24:6).
> Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova; ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha redento l'Eterno, il tuo DIO; perciò ti comando di fare questo (De. 24:17, 18).
> Quando presti qualcosa al tuo vicino non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; rimarrai fuori, e l'uomo a cui hai fatto il prestito ti porterà il pegno fuori. E se quell'uomo è povero, non andrai a dormire avendo ancora il suo pegno. Dovrai restituirgli il pegno, al tramonto del sole, affinché egli possa dormire nel suo mantello e benedirti; e questo ti sarà messo in conto di giustizia agli occhi dell'Eterno, il tuo DIO (De.24:10-13).

Che il riferimento in Deuteronomio 24:10-13 sia essenzialmente nei confronti di operai al servizio di un confratello credente ricco compare nel passo immediatamente successivo: Deuteronomio 24:14-16. Un pegno o garanzia non può coinvolgere nulla di necessario ad un uomo per lavorare o per vivere perché il farlo significherebbe mettere in pericolo ls "vita"

dell'uomo, ovvero la sua libertà. Inoltre, la dignità di chi prende in prestito non può essere calpestata o ferita; la "veste della vedova" non le può essere presa, né un creditore può entrare in casa per scegliere il pegno. Anche la casa di un poveruomo ha una santità che il creditore non può sfidare. "La casa di una persona è il suo castello". La fonte di questo principio è Deuteronomio 24:10-13. La dignità del debitore non può essere violata da chi fa il prestito, che sia con o senza interesse. L'orrore per chi degrada un pegno è espressa in Giobbe 24:9, 10.

C'è, comunque, un obbligo analogo per chi prende in prestito. Nessuno ha la libertà di rischiare quelle cose che sono fondamentali per la sua vita e libertà, né di prendere in prestito impegnando quelle cose anche se qualcuno sia disposto a fare il prestito. Il mantello del povero operaio, i suoi indumenti per dormire, è il massimo che un uomo può dare in pegno, e comunque solo per le ore diurne. La veste di una vedova non può essere impegnata.

Ottavo, la mancata restituzione di un pegno o collaterale quando la somma sia stata ripagata è furto, ed è collegata al culto pagano, all'adulterio, al furto e all'omicidio, lo stesso vale per l'esazione di usura da un confratello credente povero. Questo compare chiaramente in Ezechiele 18:10-13:

> Ma se ha generato un figlio violento, che spande il sangue e fa a suo fratello qualcuna di queste cose (mentre il padre non ha commesso nessuna di queste cose), e mangia sui monti e contamina la moglie del suo vicino, opprime il povero e il bisognoso, compie rapine, non restituisce il pegno, alza gli occhi agli idoli, commette abominazioni, presta a interesse e dà ad usura, vivrà forse costui? Egli non vivrà. Poiché ha commesso tutte queste abominazioni certamente morrà; il suo sangue ricadrà su lui.

Ezechiele aveva qui in mente la prossima caduta di Gerusalemme, ma citò lo stesso il giudizio basilare di Dio su tutti quelli che mancavano di restituire un pegno.

Su questo punto la legge è stata soggetta a continui attacchi da parte del socialismo e da ogni forma di totalitarismo. Lo statalismo assume che la propria legge, anziché il potere rigenerante di Dio sia il principio della libertà. Di conseguenza legifera contro la legge di Dio. La moderna legislazione di "libertà civili" e di "diritti civili" richiede l'equalizzazione di tutti gli uomini talché un datore di lavoro quando assume non può farlo favorendo un credente facendo una distinzione col non-credente. Il risultato finale è la schiavitù allo stato di tutti gli uomini; la necessità, della carità rimane, ma lo stato si fa ora la fonte della carità e il giudice di chi la debba ricevere. Un esame impersonale e politico sostituisce l'esame della fede.

7. Responsabilità

Un aspetto importante della legge biblica è la sua dottrina della responsabilità. In una legge considerata in precedenza, Esodo 21:28-32, fu stabilito che gli animali sono responsabili per le loro azioni, e un bue che cozzi una persona viene condannato a morte. Gli animali sono chiaramente considerati responsabili. Ma c'è pure responsabilità da parte del proprietario del bue: se il comportamento precedente del bue avesse indicato che era un animale pericoloso, e il proprietario "non l'aveva tenuto rinchiuso" allora anche il proprietario è responsabile. *La responsabilità, pertanto, non è a senso unico.* Proprietario e animale hanno ambedue una responsabilità. Essendo casuistica, il riferimento è al bue, e a più che a un bue, come acclara san Paolo riguardo alla legge sul mettere la museruola al bue che trebbia (De. 25:4; 1 Co. 9:9; 1 Ti. 5:18).

Nei termini di questa considerazione si possono fare certe osservazioni. *Primo*, un genitore è responsabile per un ragazzo se non è stato fatto nulla per reprimere, punire o portare a giudizio un figlio irresponsabile o delinquente. Se un uomo è responsabile per le azioni di un bue è certamente responsabile per le azioni di un figlio delinquente, se "non l'aveva tenuto rinchiuso", se non è stato fatto alcun tentativo di prevenire il figlio dal dare sfogo alla sua delinquenza.

Secondo, la responsabilità del genitore non assolve il giovane dalla propria responsabilità. Il bue che cozza è sempre colpevole; il proprietario è colpevole solo se la sua negligenza può essere provata. La responsabilità primaria è sempre quella della parte attiva. Il proprietario o il genitore sono complici del crimine solo se sono stati delinquenziali nella propria responsabilità.

Terzo, la trasgressione oltre un certo limite pone termine alla responsabilità. Pertanto, nella legge del figlio delinquente (De. 21:18-21), la responsabilità dei genitori di provvedere e proteggere il loro figlio terminava con la delinquenza del figlio; a quel punto diventava loro dovere denunciare il figlio e separarsene.

Come notato in precedenza la responsabilità non è a senso unico. La responsabilità dei genitori per un figlio termina quando il figlio rifiuta di sottomettersi alla pia autorità e alla disciplina dei genitori.

La stessa cosa vale per la responsabilità dei figli per i loro genitori. Di nuovo, non è una strada a senso unico. Cito un esempio che farà un po' di luce su questo problema: Una figlia assunse la responsabilità del padre malato quando i fratelli rifiutarono la loro responsabilità. In quanto cristiana devota ella si sentì in dovere di prendersi cura del padre il quale, essendo un invalido, rimase nella casa di lei fino alla morte. Durante i dieci anni e più passati nella sua casa, il padre fu degente a letto la maggior parte del tempo. Poiché egli era interessato solamente dei figli e dei nipoti maschi che avrebbero portato avanti il suo nome, trattò la figlia e la sua famiglia come

una non-entità, o al massimo come servi, senza mai una parola di gratitudine. Fece testamento a favore dei suoi figli e dei nipoti malgrado il figli fossero entrambi già ricchi. Faceva sontuosi regali ai figli e ai nipoti nelle ricorrenze e mai un regalo o un ringraziamento a sua figlia e alla sua famiglia. Chiaramente, la figlia interpretava la legge in modo sbagliato. Proprio come un figlio empio deve essere gettato fuori e consegnato al giudizio, così un padre empio (perché il suo comportamento lo rivelò tale) non aveva posto nella sua casa avendo chiaramente negato qualsiasi responsabilità verso di essa.

Un'altro esempio: una madre, una liberale militante o modernista quanto a religione, si accasò con la figlia e il genero, ambedue devoti credenti ortodossi. La madre considerava la fede della famiglia, la chiesa e il culto domestico con disprezzo, li sminuiva davanti ai nipoti e derideva quotidianamente la figlia per la sua fede "ignorante e reazionaria". Avendo apertamente negato l'autorità del genero, e avendo negato la fede della famiglia, aveva perso qualsiasi diritto alla loro cura e protezione. La sofferente pazienza della famiglia non fu pia. Poiché la responsabilità è a doppio senso, la madre aveva il dovere di rispettare la fede della famiglia, l'autorità del genero e la devozione della figlia.

Si potrebbero aggiungere altri esempi: Da una figlia i genitori si aspettavano che rimanesse nubile per prendersi cura di loro. Essendo senza amici a causa del loro pessimo carattere pretendevano che lei li includesse in tutte le sue attività sociali. La conseguenza fu che la ragazza perse tutti i suoi amici a causa dei genitori. La relazione era fuori dalla legge di Dio dal principio alla fine e il senso di responsabilità della ragazza era mal consigliato.

Un altro caso: una madre sentiva il dovere di usare i propri miseri fondi per aiutare il proprio figlio unico, un uomo ingrato con un buon reddito e il cui senso di responsabilità era indegno. La madre aveva fatto lo scopo della sua vita provvedergli gli articoli di lusso che egli richiedeva come necessari per mantenere una posizione sociale fittizia.

La rubrica di Ann Landers pubblica la lettera che riporta un problema famigliare. Un fratello di vent'anni paralizzato su una carrozzina, arrabbiato con la vita per la sua condizione, tratta genitori e sorella con rabbia e disprezzo carico d'odio. La famiglia, col cuore distrutto, è completamente assoggettata ai suoi capricci [1]. Nessuno, malato o in salute, ha alcun diritto di comportarsi così senza giudizio. Questo giovane non ha diritto di mangiare cibo che non merita e per il quale è ingrato.

Pertanto, possiamo dire che, non solo la trasgressione oltre un certo limite termina la responsabilità, ma *quarto*, se la responsabilità viene mantenuta oltre quel limite diventa un *furto*. Dove un minore delinquente viene tollerato o protetto, o sia permesso ad un genitore fuori dalla legge di

---

[1] Los Angeles *Herald Examiner*, martedì, 25 novembre, 1969, p. A-15, rubrica di Ann Landers.

Dio di essere un affronto alla fede e all'autorità della famiglia, gli altri membri della famiglia sono derubati di ciò che spetta loro. Onore e servizio incondizionati sono dovuti a Dio solamente, non all'uomo. L'ammonizione di san Paolo è "rendete dunque a ciascuno ciò che gli è dovuto: il tributo a chi dovete il tributo, l'imposta a chi dovete l'imposta, il timore a chi dovete il timore, l'onore a chi l'onore" (Ro. 13:7). *Non c'è relazione tra uomo e uomo che possa essere assolutizzata. Noi non abbiamo nessun legame assoluto che ci leghi incondizionatamente a uomo alcuno, che sia d'obbedirgli o d'amarlo.* Il matrimonio è dissolto da certe trasgressioni. Il dovere del genitore verso il figlio è annullato dalla sua condotta incorreggibile. Il dovere del figlio verso il genitore è limitato dalla sua previa obbedienza a Dio e al mantenimento dell'ordine giuridico di Dio. In ogni relazione umana, il solo assoluto è la legge di Dio, non la relazione con l'uomo.

Quinto, non solo l'assolutizzazione di una relazione implica furto perché indulgere verso un membro delinquente della famiglia o della società è derubare altri, ma implica furto anche nei confronti di Dio quanto nei confronti dell'uomo. *Essere indulgenti nei confronti del male è un'infrazione dell'ordine di Dio.* Implica derubare una persona di ciò che le spetta per premiare o essere indulgenti verso un'altra, e questo significa anche la violare l'ordine di Dio per dare adito al disordine dell'uomo.

Lo ripeto, la responsabilità non è a senso unico. Se il bue, un animale di limitata intelligenza, è responsabile dei propri atti, allora è responsabile anche ogni uomo nel proprio ruolo. In ogni relazione c'è responsabilità da ogni lato da parte di ogni persona.

L'uomo moderno è ostile alla responsabilità. Sostituisce la responsabilità con la sensibilità, sensibilità definita come consapevolezza dell'altrui umanità. In questo modo, una suora ribelle delle Sorelle del Cuore Immacolato di Maria, sfida l'autorità e dichiara: "Questi uomini (autorità ecclesiastiche) non hanno diritto di formulare un giudizio perché non ci conoscono" [2]. Questa suora era entrata in un ordine che richiede autorità ma ha rifiutato di sottomettersi. La sua libertà di lasciare i voti e stabilire la propria vita non era in discussione. Ella ha negato il principio di qualsiasi responsabilità al di sopra di quella che doveva a se stessa. Similmente, un attore, Steve McQueen, si lamentò delle opinioni dei contadini del MidWest, aggiungendo: Quando comprenderanno che anche i neri fanno l'amore, e lo fanno bene, saremo sulla strada giusta. Dobbiamo imparare a vivere insieme" [3]. Per McQueen, il fatto di essere umani, o di appartenere ad una specie, è il solo criterio di giudizio; responsabilità, moralità, non hanno nulla a che fare con l'uomo. McQueen condanna invece la prospettiva morale dei contadini del MidWest e il loro insistere sulla responsabilità. Per tali uomini, non c'è significato nella vita; pertanto non le può essere applicato alcun

---

[2] Terrence Shea: "A Community Divided. Dissident Nun Now faces A Bigger Split — With Rome Itself" *The National Observer, lunedì, 17 novembre, 1969, p. 14.*

[3] John Hallowell: "McQueen" Los Angeles *Times*, 23 novembre, 1969, p. 36.

criterio morale. A una domanda sul suo futuro, McQueen rispose “con un’alzata di spalle” dicendo: “Farò degli errori —La cosa principale —(a quel punto si fermò bruscamente, scosse il capo). No, non c’è una cosa principale” [4]. È un mondo, dunque, senza responsabilità. Ma un mondo senza responsabilità è un mondo dei morti.

[4] *Ibid.*

8. Rubare libertà

Fin qui la nostra analisi dell'ottava parola-legge ha trattato essenzialmente con questioni riguardanti proprietà e restituzione. Certi studiosi tedeschi moderni, per nulla ortodossi, hanno evidenziato che l'ottavo comandamento si riferisce principalmente a qualcosa di altro dalla proprietà. Così, Noth, commentando su Esodo 20:15, ha scritto:

> Nel comandamento che proibisce di rubare, l'oggetto non nominato non è così chiaro come nei due comandamenti precedenti. La collocazione di questo comandamento in mezzo a un gruppo di comandamenti che sono interessati alla persona del "prossimo", e la differenza di contenuti che deve essere assunta tra questo comandamento e l'ultimo nel decalogo suggerisce che, come altrove quando compare questo particolare verbo, sia immaginato un oggetto umano (cfr. ad es. Ge. 40:15 Diodati). Ha perciò probabilmente in mente la perdita di libertà, in particolare di Israeliti liberi; è proibito rendere schiavi con la forza gli israeliti, o per uso personale o per venderli ad altri [1].

L'osservazione di Von Rad su Deuteronomio 5:19 è anche più esplicita:

> Oggi è considerato certo che la proibizione del furto si riferisse originariamente al rapimento di una persona libera (Es. 21:16; De. 24:7) [2].

C'è del pregio in questa conclusione. I comandamenti dal sesto al decimo concernono le relazioni dell'uomo con l'uomo: sono personali. L'ottavo comandamento può così essere esteso a significare "Tu non ruberai la libertà di un altro uomo schiavizzando con la forza la sua persona o la sua proprietà". Lo scopo dell'esistenza dell'uomo è che eserciti il dominio sulla terra nei termini della vocazione di Dio. Questo compito implica la restaurazione di un ordine infranto mediante la restituzione. Sequestrare una persona e farla schiava è derubarla della sua libertà. Un credente non deve essere uno schiavo (1 Co. 7:23; Ga. 5:1). Alcuni uomini sono schiavi per natura; la schiavitù era volontaria, e uno schiavo insoddisfatto poteva andarsene, non poteva essere costretto a tornare, e agli altri uomini era proibito riconsegnarlo al suo padrone (De. 23:15, 16). Questo implicava una certa libertà da parte degli schiavi e un dovere di dare un trattamento giusto da parte dei loro padroni. Ben Sirac lo conferma parlando sia del dovere del

---

[1] Martin Noth: *Exodous, A Commentary*; Philadelphia: Westminster Press [1959], 1962, p. 165 s.

[2] Gerhard von Rad: *Deuteronomy, A Commentary*; Philadelphia: Westminster Press [1964], 1966, p. 59.

padrone di correggere e disciplinare i propri schiavi sia di un trattamento giusto da parte dei loro padroni e d'evitare di defraudare gli schiavi della loro libertà (Ecclesiastico 42:1, 5; 7:21; 33:24-28). Cose confermate anche da san Paolo: "Padroni, fate ciò che è giusto e ragionevole verso i servi, sapendo che anche voi avete un Padrone nei cieli (Cl. 4:1).

Lo scopo della libertà è che sotto Dio l'uomo eserciti il dominio e sottometta la terra. Un uomo che abusa la propria libertà per rubare può essere venduto schiavo affinché compia col lavoro la propria restituzione (Es. 22:3); se non è in grado di usare la propria libertà per il suo vero scopo: dominio pio, ricostruzione e restaurazione, allora effettuerà la restituzione lavorando in schiavitù.

Il sequestro o rapimento era punito con la morte. Lo scopo era generalmente quello di vendere una persona come schiavo/a in un'altra nazione dove la schiavitù forzata era la norma. In ogni caso, qual che fosse lo scopo del rapimento, questo furto della libertà di un uomo era punito con la morte. La legge chiama il sequestratore specificamente un *ladro*

> Chi avrà rubata una persona, o sia che l'abbia venduta o che gli sia trovata in mano è trovato nelle sue mani, del tutto sia fatto morire (Es. 21:16 Diodati).
>
> Se si sorprende un uomo a rapire uno dei suoi fratelli fra i figli d'Israele e lo maltratta (ne abbia fatto traffico — cioè l'abbia trattato come mercanzia; Diodati) e lo vende, quel ladro (NR) sarà messo a morte; così estirperai il male di mezzo a te (De. 24:7).

In queste due leggi compaiono chiaramente alcune cose. *Primo,* Esodo 21:16 proibiva il rapimento di qualsiasi persona, israelita o straniero, mentre Deuteronomio 24:7 proibiva il rapimento di israeliti. L'israelita rapito sarebbe stato quasi sicuramente venduto all'estero e questo secondo crimine sarebbe stato più difficile da scoprire perché sarebbe stata presa la precauzione di porre della distanza tra la nuova casa dello schiavo forzato e la sua patria, nel timore che lo schiavo fuggendo smascherasse i rapitori.

Secondo, la vendita di schiavi era proibita. Poiché gl'israeliti erano schiavi solo volontariamente, e poiché neppure uno schiavo straniero poteva essere obbligato a tornare dal suo padrone (De. 23:15, 16), sotto la legge biblica la schiavitù era su basi diverse che in culture non-bibliche. Lo schiavo era un membro della casa con diritti in essa. Un mercato degli schiavi non sarebbe potuto esistere in Israele. Uno schiavo che stesse lavorando per effettuare una restituzione per furto non aveva incentivi a fuggire perché farlo avrebbe fatto di lui un criminale incorreggibile punibile con la morte.

Terzo, per il rapimento è obbligatoria la pena di morte. Non è concessa discrezione alla corte. Derubare un uomo della sua libertà richiede la morte. Ad ogni modo, la legge non fa riferimenti a prigionieri di guerra.

Quarto, Deuteronomio 24:7 proibisce il furto di un uomo da parte di chiunque "lo maltratti o lo venda". Diodati traduce "maltratti" con "ne faccia traffico" e la Traduzione Letterale di Young rende "faccia il tiranno su di lui". Il significato è "crudeltà" o un trattamento crudele e fa riferimento ad un trattamento brutale, depersonalizzato di un essere umano. L'uomo deve essere trattato come uomo, sempre; le pene che gli possono essere inflitte devono essere pene meritate come uomo, non pene intese a degradarlo o a distruggerlo come persona. La donna prigioniera di guerra aveva dei diritti molto specifici sotto la legge (De. 21:10-14); questo tipo di relazione è rigidamente circoscritto dalla legge come lo sono tutte le altre relazioni.

Rylaarsdam dice che il Codice di Hammurabi ha una simile protezione contro il rapimento [3]. Non è interamente corretto. L'esatta lettura della legge, nel Codice di Hammurabi 14, è: "Se un uomo ha rubato un figlio minorenne di un altro uomo, sarà messo a morte". Questo è radicalmente diverso dalla legge biblica per il fatto che solo un bambino ne è protetto. Inoltre, la schiavitù forzata era legale nel Codice di Hammurabi ed "aiutare lo schiavo di un altro a fuggire e dare protezione ad uno schiavo fuggitivo era punibile con la morte (15-16)" [4]. Inoltre, come ha notato Gordon, nella legge di Hammurabi "L'intera popolazione è teoricamente in schiavitù al re" [5].

Tornando all'interpretazione di furto come, essenzialmente, rubare la libertà ad un uomo: falsi pesi e misure, denaro fraudolento, e la distruzione, la compromissione o furto di proprietà, tutte, diminuiscono o distruggono la libertà di un uomo. La proprietà è fondamentale alla libertà di un uomo. Uno stato tirannico limita sempre l'uso che un uomo può fare della propria proprietà, la tassa o la confisca come mezzo efficace per rendere l'uomo schiavo senza necessariamente toccare fisicamente la sua persona. L'interpretazione di Noth e von Rad, anziché alterare le interpretazioni tradizionali dell'ottavo comandamento piuttosto le rinforzano per il fatto che il furto è visto come più che un'illegale confisca o distruzione di proprietà: è allo stesso tempo un attacco alla libertà di un uomo.

Né lo stato né qual che sia individuo hanno alcun diritto di trasgredire questa legge.

Lo stato la trasgredisce non solo con atti di confisca, manipolazione di denaro e con la tassazione, ma anche con qualsiasi indebolimento apportato alla fede e all'istruzione biblica. L'istruzione sostenuta e controllata dallo stato è furto, non solo a causa della tassazione ma anche in virtù della sua distruzione del carattere morale pubblico, talché una società pia viene trasformata in un mercato di ladroni. Nel 1860 gli Stati Uniti videro un declino della fede cristiana, l'ascesa dell'istruzione statale, e la nascita del darvinismo sociale. A Wall Street, Drew, Fiske, Gould ed altri uomini

---

[3] Rylaarsdam: "Exodous", *Interpreter's Bible*, I, 998.

[4] Cyrus S. Gordon: *Hammurabi's Code, Quaint or Forward-Looking?*; New York: Holt, Rinehart and Winston, 1960, p. 5.

[5] *Ibid.*, p. 11.

manipolarono il mercato e società per azioni con un radicale disprezzo per la moralità. Nondimeno c'era allora ancora sufficiente moralità biblica nelle persone in genere da rendere possibile qualche sorprendente evidenza di carattere morale pubblico. Bisognerebbe anche ricordare che a quel tempo, la città di New York rappresentava uno standard morale radicalmente inferiore di altre aree urbane degli Stati Uniti ed era ampiamente considerata un'altra Sodoma. Ciò nonostante, Sobel riporta, della moralità pubblica del tempo, a Wall Street, nel 1860:

> Questo tipo d'integrità potrebbe essere illustrata notando che le rapine di oro che avevano portato alla formazione della Banca di Cambio terminarono e l'onore della Strada ritornò. Alla fine del decennio l'oro veniva trasportato apertamente, trasportato da corrieri in pesanti sacchi di iuta. Una volta ogni tanto uno dei sacchi si rompeva e il suo contenuto, di solito 5.000 dollari in monete, si sparpagliava per la strada. L'usanza in queste occasioni era che la folla formava un cerchio intorno alla zona e non si spostava finché il corriere non avesse finito di raccogliere tutte le monete. Chiunque si fosse fermato per raccogliere una moneta d'oro avrebbe ricevuto un calcio nel sedere [6].

Nella New York del diciannovesimo secolo i problemi di legge e ordine erano seri, inusuali e critici. Ma, in ragione di una base nazionale di carattere morale, poteva essere stabilita una certa misura d'integrità pubblica come testimonia quest'incidente. Oggi non potrebbe essere così. Sarebbe impossibile trasportare sacchi d'oro apertamente e regolarmente a Wall Street o altrove, e il contenuto di un sacco rotto sarebbe generalmente impossibile da recuperare.

Questa perdita di carattere pubblico deruba ogni uomo pio di pace e sicurezza considerevoli. Questo furto è imputabile allo stato e alle sue scuole anti-cristiane.

Durante i periodi di legalità nella storia d'Israele, le case non avevano porte. Al posto della porta veniva appesa una tenda. Le dimore pagane nelle zone circostanti avevano porte pesanti, talvolta di pietra, incastrate con cura nei muri di pietra, come necessaria protezione contro altri uomini. Questa differenza, scoperta dal lavoro archeologico, è straordinaria. Quando la moralità era prevalente, gli uomini in pace coi vicini, e la legge obbedita e implementata, lo scopo di una porta era meramente di garantire la privacy, e una tenda, in un clima moderato, era sufficiente. Nelle nazioni vicine senza legge erano necessarie porte di pietra e gli uomini vivevano come prigionieri dentro le loro case, in effetti assediati da un mondo senza legge.

---

[6] Robert Sobel: *Panic on Wall Street, A History of America's Financial Dissenters*; New York: Macmillan, 1968, p. 116.

La stessa condizione di vita assediata dall'illegalità prevale di nuovo. Con la loro distruzione dell'istruzione pia e della legge biblica, le nazioni hanno derubato il proprio popolo della libertà, e il popolo, con la sua apostasia si è negato la libertà. Il Salmista osservò molto tempo fa, di quelli che cercano di edificare una città e di proteggerla senza Dio, che:

> Se l'Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori; se l'Eterno non custodisce la città, invano vegliano le guardie (Sl. 127:1).

Tornando di nuovo alla definizione di furto come sottrazione di libertà, l'implicazione è chiaramente che la proprietà è libertà. Un uomo è libero se la sua persona e le sue possessioni sono sotto il suo controllo. Una persona è libera solo nella misura in cui è libera personalmente e ciò che possiede è libero da impedimenti. La vecchia parola '*freeman*' (libero cittadino) ha come uno dei suoi significati più vecchi "membro di una corporazione", un proprietario. Lo stesso vale per '*freeholder'* "titolare di una proprietà assoluta". La restrizione del suffragio a titolari di proprietà ha come proprio fondamento, in parte, la restrizione del voto ai liberi cittadini.

9. Segni di confine e di terreni

La legge che concerne i segni di confine è già stata considerata rispetto al suo significato in questioni di eredità sociale. Questo è stato un significato familiare per tanto tempo, comune tra i padri della chiesa e gli studiosi. Lutero rimarcò: “Che i segni di confine non debbano essere spostati da dove sono stati collocati dagli abitanti che ci hanno preceduto significa che non dobbiamo aggiungere nulla alla dottrina trasmessa dagli apostoli, come se uno potesse dare consigli migliori in questioni di coscienza” [1]. Il significato primario della legge, comunque, è in riferimento alla terra:

> Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dagli antenati nell'eredità che otterrai nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà in possesso (De. 19:14).

La legge è citata anche in Deuteronomio 27:17, Proverbi 22:28; 23:10; Gb. 24:2.

Questa legge compare anche in codici antichi. Nell’antica Roma la rimozione dei segni di confine era punibile con la morte. Secondo Calvino:

> … perché la proprietà di ciascuno possa essere sicura è necessario che i segni di confine posti per la divisione dei campi non siano toccati, come fossero sacri. Chi sposti fraudolentemente un segno di confine è già condannato dal suo stesso atto perché minaccia il legittimo proprietario del proprio pacifico possesso della terra, mentre chi sposti in avanti i confini della propria terra raddoppia il crimine nascondendo l’inganno del proprio furto. Da cui comprendiamo che non sono ladri solo coloro i quali portano via la proprietà del prossimo, che prendono il denaro dal suo baule o che razziano la sua cantina e il suo granaio, ma anche quelli che ingiustamente si fanno padroni della sua terra [2].

Il punto fatto da Calvino è valido: l’inganno dell’azione ne fa un *crimine doppio*. È sia furto che falsa testimonianza. Poiché la legge è un’unità, violare una legge è violare tutta la legge. Come riassume Giacomo: “Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti” (Gm. 2:10). Pertanto questo crimine implica la violazione dell’ottavo e del nono comandamento, e anche del decimo, desiderare la terra del nostro prossimo. I crimini contro la terra possono implicare anche il quarto comandamento, la legge del sabato, e il sesto, “Non uccidere”.

---

[1] Luther: *Deuteronomy*, p. 198.

[2] Calvin: *Commentaries on the Four Last Books of Moses*, III, 121.

Le leggi che riguardano la terra sono un aspetto importante della legislazione biblica. Il Talmud commenta a lungo su queste leggi. La terra, notarono i rabbini, rimaneva santa al Signore ("perché mia è la terra" Le. 25:23) anche nella mani dei pagani; pertanto, i pagani sono responsabili a Dio per la cura della terra e per la decima [3]. La ragione per l'anno sabbatico, secondo R. Abbahu, è che: "Il Santo, sia Egli benedetto, ha detto ad Israele: Semina il tue seme sei anni ma ometti il settimo, che tu possa (ri)conoscere che la terra è mia" .[4] Il commento di R. Eleazar è di particolare interesse:

> R. Eleazar ha detto: Qualsiasi uomo che non abbia moglie non è un uomo autentico; perché è detto: *Maschio e femmina li creò e diede loro il nome Adamo*.
> R. Elazar ha detto inoltre: Qualsiasi uomo che non abbia terra non è un uomo autentico perché è detto: *I cieli sono i cieli dell'Eterno, ma la terra egli l'ha data ai figli degli uomini* [5].

Poiché la vocazione dell'uomo è d'esercitare il dominio, i rabbini riconobbero che le due aree basilari per l'esercizio del dominio sono nella famiglia e in relazione alla terra; il dovere dell'uomo qui è vincolante per tutti gli uomini.

Le leggi concernenti la terra richiedevano un riposo di sabato per la terra (Es. 23:10-11; Le. 25:1-11). Il vero significato del sabato è riposo anziché adorazione, e un riposo dovuto alla terra stessa per la sua rivitalizzazione. Negare il sabato alla terra è frodare la terra e derubarla di ciò che le spetta. Bonar commentò su questa legge: "È stato detto bene che col sabato settimanale confessavano che essi stessi appartenevano a Jehovah, e con questo sabato del settimo anno professavano che la terra era sua, ed essi suoi affittuari" [6].

Al cuore della legge della terra c'è la dichiarazione: "Le terre non si venderanno per sempre, perché la terra è mia; poiché voi siete forestieri e affittuari con me" (Le. 25:23). Questa legge suona particolarmente strana all'orecchio moderno, specialmente in Nord America, perché i terreni agricoli sono diventati un area di manovre speculative di compravendita, e i cambi di proprietà in alcune aree sono moltissimi. Nella maggior parte del mondo, la terra è stata considerata e lo è ancora un'inalienabile proprietà di famiglia. Probabilmente la parte più importante della resistenza al comunismo e all'impero comunista è venuta, non dalle nazioni estere, ma dalla perseverante e caparbia resistenza dei contadini. La vendita di terra e la confisca di terra, queste sono cose che i contadini rifiutano d'accettare: la terra è un'eredità che non può essere alienata. I partiti contadini delle varie

---

[3] *Gittin:* 47s; p. 208; *Kiddushin*: 38b; p. 188.

[4] *Sanhedrin*: 39a; p. 250.

[5] *Yebamoth:* 62b - 63a; p. 419.

[6] Bonar: *Leviticus,* p. 466.

nazioni europee sono stati dei gruppi responsabili e il loro capi sono stati dei politici e uomini di stato di spessore. Significativamente, l'Associazione Internazionale degli Agricoltori con la sua cocciuta resistenza all'impero Sovietico, ha come emblema una bandiera verde, il colore dei campi germogliati e della speranza [7].

È importante, pertanto, analizzare attentamente il significato di Levitico 25:23-28 e poi il significato per il nostro tempo. *Primo*, la regola generale è cha "le terre non si venderanno per sempre", o, letteralmente "non si annichiliranno, cioè come a svanire per sempre, o a essere perse per sempre per chi le ha vendute" [8]. Le vendite erano in realtà locazioni perché nessun uomo aveva il diritto d'alienare la terra del Signore.

Secondo, se un uomo diventava povero e "vendeva" la sua fattoria, il suo parente più prossimo (colui che ha il diritto di riscatto) poteva riscattare la terra e restituirgliela immediatamente (Le. 25:25, 48, 49).

Terzo, se il proprietario non aveva parenti in grado di riscattare la terra per lui, ed egli guadagnava abbastanza da farlo da sé, poteva calcolare gli anni che mancavano al giubileo e saldare al compratore gli anni di locazione che ancora rimanevano (Le. 25: 26. 27).

Quarto, se il proprietario non aveva denaro per ricomprare la terra, essa sarebbe comunque ritornata a lui dopo i sette anni sabbatici, nel giubileo (Le. 25:28).

Quinto, Dio rese chiaro che gli israeliti erano "forestieri e affittuari" nella loro propria terra; essendo Dio il proprietario, la loro condizione era simile a quella del loro soggiorno in Egitto; erano lì con l'acquiescenza del Signore e nei suoi termini.

Sesto, Le case di città potevano essere alienate o vendute in modo permanente, una volta che l'acquisto fosse stato completato. Essendo state costruite dall'uomo, queste proprietà potevano essere liberamente trasferite. (Le. 25:29-34).

Settimo, apparentemente era possibile vendere la terra in modo permanente se la transazione avveniva a favore di un membro della famiglia, questo se Geremia 32, 7, 8, possa servire da indicazione.

Ginsburg dà una prospettiva importante al significato di questa legge nel suo commento su Levitico 25:23:

> Dio non solo ha aiutato gli israeliti a conquistare la terra di Canaan, ma l'ha scelta come propria dimora, ed eretto il suo santuario nel mezzo d'essa (Es. xv. 13; Nu. xxxv. 34). Egli è perciò assiso sul trono in essa come Signore della terra, e gli israeliti sono semplicemente i suoi inquilini per sua volontà (cap. xiv. 34, xx. 24, xxiii. 10; Nu. xiii. 2, xv. 2), e in quanto tali dovranno andarsene se disobbediranno i suoi

---

[7] Henry C. Wolfe: "Peasent vs. Communism," *Christian Economics,* vol. XXI, n° 21; 11 novembre 1969, pp. 1, 3.

[8] Keil and Delitzsch: *The Pentateuch*, II, 461.

> comandamenti (cap. xviii. 28, xx. 22, xxvi. 33; De. xxviii. 63). Per questa ragione sono considerati forestieri e affittuari e perciò non hanno il diritto assoluto di vendere ciò che non è loro [9].

Poiché il tabernacolo prima e il tempio poi avevano il Santissimo, il trono di Dio, il seggio del suo visibile governo d'Israele, la terra d'Israele aveva una particolare fissità richiesta per legge. Dio in quanto suo proprietario l'aveva ripartita tra le varie tribù e richiese che alla nazione fosse dato un carattere stabile mediante l'immutabile proprietà della terra rurale da parte delle famiglie. Questo atto da solo diede ad Israele un conservatorismo rurale paragonabile a quello dell'Europa contadina.

La domanda importante per noi è lo status presente di questa legge. Ha ancora la stessa forza vincolante? Se sì, come la si applicherà e se no, ne rimane ancora qualche significato?

Sembrerebbe che la forza vincolante di questa legge facesse riferimento alle terre rurali delle ripartizioni originali alle dodici tribù. La tribù di Dan più tardi acquisì un territorio a nord mediante conquista (Giudici 18), e non ci è data alcuna indicazione che la stessa legge della terra applicasse al nuovo territorio, che cominciò quasi come territorio fuori dalla legge. Non c'è evidenza postuma che i giudei nella dispersione abbiano avuto il sentimento che questa legge fosse obbligatoria fuori da Israele, benché rimanesse intatta la stessa fedeltà verso la terra. L'inalienabilità della terra fu dunque una caratteristica dell'area del Trono. Un concetto paragonabile su scala minore è costituito dal moderno Stato Vaticano, posseduto interamente dal Vaticano e pertanto non in vendita sul mercato. La terra santa era l'area del trono di Dio e quindi non in vendita.

Dall'altro lato, la proprietà di tutta la terra da parte di Dio è basilare alla legge biblica, talché i diritti del Trono si estendono molto chiaramente ad ogni parte della terra. Il trono, però, adesso è in cielo, che ha pienamente lo *status immutabile* un tempo richiesto da Canaan. La terra adesso può ovviamente essere venduta.

Proprio altrettanto ovviamente, Dio intende che le leggi della terra diano stabilità alla società. L'assenza di qualsiasi imposta su terreni e proprietà nella legge biblica molto chiaramente protegge il mantenimento della proprietà, mentre le imposte moderne lo distruggono. Per citare un esempio, in una città, una zona graziosa di case raffinate, da dieci a venti stanze, alcune costruite in pietra, in 25 anni divennero tassate così pesantemente che dovettero essere abbattute o suddivise in appartamenti, o vendute ad uso dormitorio. Mantenere la proprietà di quelle case fu fatto diventare impossibile mediante tassazione.

In un'altra area, le imposte fondiarie portarono a un deterioramento dall'area perché la gente se ne andò e le case furono trasformate in abitazioni multiple. La imposte poi calarono, ed altri vi si sistemarono talché

[9] C. D. Ginsburg: "Leviticus" in Ellicott, I, 456.

in 10 anni avvenne un ricambio del 90% della popolazione. Le persone che avevano costruito lì contando di rimanerci a vita, subirono pesanti perdite. La tassazione della proprietà è un mezzo per distruggerla ed è una forma di furto.

La tassazione agevola l'uso speculativo della terra e distrugge la stabilità della comunità. C'è oggi una spiccata ostilità verso lo sviluppo e la preservazione di comunità da parte di gruppi religiosi ed etnici, e tale ostilità conduce alla distruzione della proprietà. La distruzione della Comunità Italiana di West End a Boston per risanamento urbano e "sgombero di baraccopoli" è stato abilmente descritto da H. J. Gans. Una società centrata sulla famiglia, che manteneva l'ordine e la disciplina, fu disgregata da un progetto di "risanamento" perché quella zona ara concupita dai pianificatori. Tanto il potere di tassare come l'espropriazione per pubblica utilità che furono usati sono anti-biblici [10].

Per riassumere le leggi fiscali bibliche in relazione alla proprietà di terreno: l'imposta basilare era il testatico (Es. 30:11-16), che doveva essere una somma identica per tutti gli uomini. Era pagata solo dagli uomini, da tutti gli uomini sopra i vent'anni. Questa tassa veniva raccolta dalle autorità civili per il mantenimento dell'ordine civile, per provvedere a tutti una copertura di giustizia civile.

La decima provvedeva ai bisogni generali religiosi e sociali della comunità: istruzione, welfare e simili.

Non c'era imposta fondiaria o tassa su terreni e proprietà. Poiché "la terra è del Signore e tutto quello che essa contiene" (Es. 9:29, ecc.) un'imposta fondiaria usurpa i diritti di Dio ed è illegittima. Lo scopo della legge biblica in riferimento alla terra è d'assicurare la sicurezza dell'uomo nella sua proprietà; un'imposta fondiaria di qualsiasi tipo è una negazione di questa sicurezza ordinata da Dio.

---

[10] Per un resoconto dei fatti di Boston West End, vedi Herbert J. Gans: *The Urban Villagers* (New York: The Free Press of Glencoe, 1962).

10. La nascita verginale e la proprietà

La forte vena di manicheismo nella chiesa l'ha portata a trascurare il mondo materiale per quello spirituale o, nel caso dei modernisti, a scegliere l'ordine materiale su quello spirituale. Quelli che disprezzano il mondo materiale diventano degli antinomiani; per loro il vangelo non ha legge per il mondo materiale perché quel mondo deve perire e deve essere disconosciuto. Il mandato di sottomettere la terra, le promesse riguardanti una creazione restaurata, e, alla fine, la resurrezione dei corpi non sono presi seriamente. Il mondo e la carne sono posti fianco a fianco col diavolo in una empia trinità.

I modernisti affermano un mondo di materia e rinunciano alla legge per una ragione simile. Secondo la teologia manichea i due mondi alieni di spirito e materia non possono essere collegati insieme. Il mondo materiale pertanto è la propria fonte di legge e la conseguenza è un vangelo sociale, un vangelo derivato dalla società anziché da Dio, e un'etica situazionale; una moralità governata dal momento esistenziale, materiale.

Il modernista trasforma la narrativa della nascita di Cristo in un mito; gli evangelici convertono la storia in una favola mielosa fuori dal mondo. La realtà di quella storia è invece totalmente anti-manichea e totalmente rilevante per il tempo e per l'eternità. La mente manichea ha infettato il mondo occidentale talmente tanto che scrivere o parlare de "La nascita verginale e la proprietà" si presenta come uno scandalo: le due non dovrebbero incontrarsi mai.

L'annunciazione (Lu. 1:26-38) dichiarò che a Gesù sarebbe stato dato "il trono di Davide suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine" (Lu. 1:32-33). A questo punto gli ecclesiastici s'affrettano a dirci che questo trono e regno sono spirituali e non fanno riferimento a questo mondo, fatta eccezione per quanto serve a salvare delle persone e farle entrare nell'arca della chiesa. Che il significato includa una cornice di riferimento spirituale ed eterna può essere concesso totalmente e deve esserlo. Ma non c'è sostegno per l'esclusione di un riferimento al tempo e alla storia. Chiaramente, Gesù Cristo sarà signore e sovrano delle nazioni nei termini delle profezie messianiche. Egli viene a reclamare il suo reame, la sua proprietà come sovrano signore.

Maria lo comprese chiaramente così, come acclara il Magnificat (Lu. 1:45-56). Il Magnificat è semplicemente una gioiosa recitazione di profezie del Vecchio Testamento sul soggetto. È di fatto, "costituito quasi interamente di citazioni dal Vecchio Testamento" [1].

La vergine Maria celebrò "Il potente rovesciamento delle cose che in principio è già stato compiuto con l'ingresso di Dio nel corso della storia e nella vita dell'umanità, mediante il Messia che stava per venire, il suo Figlio

[1] Norval Geldenhuys: *Commentary on the Gospel of Luke*; Grand Rapids: Eerdmans, 1951, p. 84.

promesso” [2]. Questo “potente rovesciamento delle cose” è il rovesciamento del dominio del peccato sull’uomo e la storia. È il potente ri-ordinamento di tutte le cose sotto il dominio del Re, Gesù il Messia, perché “la misericordia si estende su coloro che lo temono di generazione in generazione” (Lu. 1:50):

> Egli ha operato potentemente col suo braccio; ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
> ha rovesciato i potenti dai loro troni ed ha innalzato gli umili
> ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote.
> Egli ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia
> come aveva dichiarato ai nostri padri, ad Abrahamo e alla sua progenie, per sempre (Lu. 1:51-55).

È piuttosto ovvio che Maria intese che la storia avrebbe visto un potente rovesciamento delle cose a causa della nascita di suo Figlio. Per la sua forza, le vane immaginazioni degli uomini sarebbero state confuse. I potenti sarebbero stati detronizzati, e i beati miti del Signore, esaltati. Il popolo affamato di Dio sarebbe stato saziato, e i ricchi peccatori sarebbero stati gettati fuori a mendicare. Tutto questo sarebbe avvenuto in compimento della profezie fatte ai patriarchi e ai profeti che dicono che, per mezzo della progenie di Abrahamo e di Davide, l’Israele di Dio avrebbe posseduto l’intera terra materiale.

Dire che Maria credette questo, ma che invece Dio intendeva un compimento “spirituale” è scherzare con le Scritture. Il chiaro significato di Maria non può essere travisato. Se le sue parole possono essere spiritualizzate in un compimento non-materiale, allora anche la narrazione della creazione e il resoconto della nascita verginale possono essere spiritualizzati in un compimento non-materiale. O le Scritture significano ciò che dicono, o non significano nulla.

È pertanto ovvio che un compimento molto reale e materiale sia il solo valido significato qui. In senso molto generale, perciò, questo significato è come segue: *Primo*, la terra è proprietà di Gesù Cristo perché egli è sia il Re messianico, il vero Figlio di Dio sia il regale Figlio di Davide.

Secondo, questo Re ha il dominium eminens, la signoria assoluta e può fare ciò che vuole della sua proprietà. Può scacciarne gli empi e dare il regno a coloro che gli obbediscono. Come Gesù dichiarò: “Perciò io vi dico che il regno di Dio vi sarà tolto e sarà dato a una gente che lo farà fruttificare” (Mt. 21:43). Lo scopo della sua venuta è di spossessare la presente leadership mondiale e di dare il dominio al suo popolo.

---

[2] *Ibid*., p. 86.

Terzo, ciò significa che il popolo di Dio deve aspettare il suo regno, mettere in atto le sue leggi, ed essere fedele al mandato creazionale di sottomettere la terra ed esercitare il dominio su di essa (Ge.1:26-28).

Quarto, "Per mezzo del Messia, Dio detronizzerà tutti i nemici" [3]. Questo significa chiaramente la vittoria totale. Il Magnificat profetizza chiaramente la vittoria totale di Gesù Cristo e lo sradicamento del regno dell'uomo. Gli empi saranno palesemente confusi e scacciati, e il popolo di Dio altrettanto palesemente sarà condotto al potere e alla vittoria. Israele, il popolo pattizio di Dio, verrà stabilito a pieni poteri. A nulla varrà dire, come ha fatto Lenski:

> "E Maria disse" non suggerisce l'ispirazione divina; per il contenuto di questo cantico non era necessaria né questa né la rivelazione. Diversamente da quello di Elisabetta, non contiene profezia né prova di conoscenza che sia comunicata in modo soprannaturale. Il cantico di Elisabetta è diretto a Maria, e giustamente; quello di Maria è diretto a Dio, e nuovamente più che correttamente. Quello di Elisabetta è la continuazione del discorso di Gabriele a Maria, quello di Maria è una continuazione e un'espressione della sua breve replica a Gabriele. Mentre quello di Maria è più bello nella prosa e nella forma, si colloca però ad un livello inferiore rispetto a quello di Elisabetta [4].

Contrariamente a Lenski, il Magnificat molto chiaramente contiene ed è profezia. Se nella bibbia solo quello che è etichettato come ispirato è ispirato, allora molti profeti devono essere declassati. Maria profetizzò; o non era ispirata e fu meramente stravagante ed emotiva, o chiaramente profetizzò nello Spirito di Dio. L'annunciazione (Lu. 1:26-35) indica chiaramente che Dio mise da parte più che il grembo di Maria per il suo santo scopo, e fa violenza alle Scritture limitare l'opera di Dio al grembo di Maria. Il fatto che Lenski abbia aggiunto, dopo l'affermazione di cui sopra, che "Maria stessa non fornisce ragione per la mariolatria" rende chiaro il suo proposito: svalutare Maria. Fare giustizia alle Scritture non è mariolatria.

Quinto, la legge: "Non ruberai" significa anche che l'uomo non può derubare Dio delle sue prerogative, né della sua proprietà. Dio getta i ladri fuori dalla sua vigna (Mt. 21:33-34) e trita in polvere i suoi nemici.

La nascita verginale perciò è la conferma della legge di Dio e un'enfatica affermazione dei diritti di proprietà di Dio sull'uomo e sulla terra. Questo miracolo suona la nota della vittoria e della restaurazione.

---

[3] William F. Arendt: *The Gospel According ti St. Luke;* Saint Louis: Concordia, 1956, p. 60.

[4] R. H. C. Lenski: *The Interpretation on St. Luke Gospel*; Columbus, Ohio: Wartburg Press, 1948, p. 84.

11. La frode

Secondo Levitico 19:13: “Non opprimerai (“froderai” KJV, NRS) il tuo prossimo e non lo deruberai; il salario dell'operaio non rimanga presso di te fino al mattino seguente.” Gisnburg notò:

> Qui sono vietate l’oppressione per frode e quella per violenza. È probabilmente alludendo a questo passo che Giovanni Battista ammonì i soldati che vennero a lui: “Non fate estorsioni ad alcuno, non accusate falsamente alcuno e contentatevi della vostra paga” (Lu. 3:14).
> Dalla dichiarazione nella clausola successiva, che proibisce di trattenere il salario fino al giorno dopo, è evidente che qui si parla del lavoratore giornaliero che dipende dal suo salario per il sostentamento della propria famiglia; la legge lo protegge comandando che il salario della sua prestazione gli sia pagata prontamente. Questa benevole cura per il lavoratore, e la denuncia contro qualsiasi tentativo di frodarlo, sono ripetute continuamente nelle Scritture (De. xxiv. 14-15; Gr. xxii. 13; Ml. iii. 5; Gm. v. 4). Di qui l’umana interpretazione che ricevette questa legge durante il secondo Tempio: “Chi tratta un salariato con asprezza pecca gravemente come se gli avesse tolto la vita, e trasgredisce cinque precetti” [1].

Secondo Clarkson, la legge richiede “integrità nelle transazioni quotidiane” ed onestà:

> “Non ruberete, … non ingannerete l’un l’altro” (v. 11). “Non froderai il tuo prossimo e non lo deruberai” (v. 13; vedi vv. 35, 36). Nulla potrebbe essere più esplicito di così, nulla potrebbe essere più comprensivo in ciò che suggerisce. Nessun membro del Commonwealth ebraico poteva (1) appropriarsi deliberatamente di ciò che sapeva non essere suo, o (2) derubare il prossimo nell’atto di commerciare, o (3) trattare con falsità o ingiustizia in qualsiasi transazione o in qualsiasi relazione, senza trasgredire la legge consapevolmente e finire sotto la disapprovazione di Jehovah. Le parole della legge sono chiare e forti, vanno dritte alla comprensione e alla coscienza. Ogni uomo tra di loro deve aver saputo, come ogni uomo tra di noi sa bene, che la disonestà è peccato davanti a Dio [2].

---

[1] C. D. Ginsburgh: “Leviticus” in Ellicott, I, 423.

[2] W. Clarkson, in Spence and Exell: *The Pupit Commentary, Leviticus* (R. Collins, A.Cave, F. Mayrick), New York: Funk & Wagnalls, p. 300.

Calvino dichiarò che il significato di questa legge è di proibire “ogni ingiusta oppressione”, ogni confisca di beni altrui [3]. Frederic Gardiner dichiarò che Levitico 19:13 “tratta con abusi di potere, ‘la conversione del potere in diritto’. I particolari menzionati sono oppressione (cfr. xxv. 17-43), furto, e indebita ritenzione di salario. Quest’ultimo è trattato più ampiamente (De. xxiv. 13, 15. cfr. Giacomo v. 4)” [4].

Gardiner ci porta al cuore di questa legge. Abbiamo qui una variazione della legge contro il furto che è diretta particolarmente contro gli abusi di potere, contro l’oppressione. I salari devono essere pagati prontamente, al tempo specificato e contrattato. Nell’antichità il pagamento era giornaliero; ciò significa che il pagamento doveva essere fatto a fine giornata lavorativa, non il giorno dopo. Mancare di pagare al tempo richiesto era pertanto un’azione criminale: era furto.

Questo è un punto importante. Molti degli obbiettivi perseguiti dai moderni liberali sono una parte della legge mosaica, ma con una significativa differenza. La legge biblica richiedeva il giusto trattamento dell’operaio; proibiva la frode in cibi, misure, denaro e farmaci. Richiedeva la conservazione del suolo e molto di più, ma *non* da parte di agenzie amministrative. La legge criminale proibiva l’omicidio e il furto, e tutti i farmaci e cibi nocivi erano proibiti perché distruttivi della vita; cibi e merci fraudolenti costituivano furto, e così via. Nella società moderna questi crimini sono troppo spesso giurisdizione di arbitrarie agenzie amministrative, come lo sono i problemi del lavoro, col risultato che la legge penale viene sovvertita e il reale scopo di questa legge, la prevenzione dell’oppressione, viene annullata. Inoltre, poiché leggi di diritto civile hanno sostituito la legge biblica, gli uomini possono venire danneggiati e la loro vita accorciata da farmaci e spray pericolosi, e non c’è crimine se una legge civile non copre il reato specifico. La combinazione di legge civile e legge amministrativa ha creato oppressione, mentre il diritto comune delle Scritture dà all’uomo un principio di giustizia e un fondamento per la comprensione pubblica della legge.

È possibile frodare il nostro prossimo in una varietà di modi. La sua proprietà può essergli alienata mediante esproprio, lesione, legislazione restrittiva e una varietà di altri mezzi. La *proprietà* di un uomo, inoltre, include più che la sua terra, casa, proprietà materiali e denaro. Un uomo ha proprietà anche nelle sue idee ed invenzioni. I *brevetti* hanno una lunga storia nella cultura occidentale come sviluppo della legge contro il furto. Il fatto che le leggi sui brevetti siano a volte state inefficaci durante quella lunga storia non ne annulla la necessità. Una delle ragioni per il progresso della civiltà occidentale è stata la legge sui brevetti con i quali le persone hanno potuto sviluppare un’invenzione e prevenire il furto del loro ingegno. La legge sul

---

[3] Calvin: *Commentary on the Four Last Books of Moses*, III, 112.

[4] Frederic Gardiner: “Leviticus” in John Peter Lange: *Exodous-Leviticus,* p. 150.

brevetto delle piante del 1930 ha portato grande progresso alla coltivazione delle piante e ai vivaisti perché protesse i loro investimenti di tempo e denaro [5]. L'attuale erosione di leggi sui brevetti da parte di interpretazioni giuridiche e amministrative costituisce una minaccia importante al progresso futuro.

Anche le leggi di copyright hanno una storia complicata, che non è di nostro interesse qui, ma anch'esse si fondano sull'assunto che una persona abbia un diritto di proprietà nelle sue opere scritte.

La Versione Berkeley traduce la prima clausola di questa legge: "Né farai estorsione nei confronti del tuo prossimo" e la traduzione della Torah lo rende: "Non coarterai il tuo prossimo." Il riferimento è a qualsiasi tipo d'oppressione, *legale o illegale*, mediante la quale un'altra persona è privata della propria proprietà e possedimenti. L'estorsione legale e quella illegale tendono ad andare a braccetto. Dove gli uomini si siano dati all'anomia, anche la loro società lo sarà, e così saranno anche le loro leggi e i loro tribunali. Nelle estorsioni o frodi legali, gli uomini usano l'agenzia dello stato e dei suoi tribunali per procedere coi loro furti. Leggi che discriminino il povero perché povero o il ricco perché ricco sono leggi estorsive. Leggi che cerchino di equalizzare i redditi sono leggi estorsive.

L'intento basilare di questa legge, visto che tratta con gli "abusi di potere" è di legiferare contro le varie forme di furto legalizzato che tanto spesso accompagnano il controllo dello stato per mezzo di una classe o un'altra. Nelle Scritture i riferimenti a questa legge sono numerosi. Per citarne alcuni, Proverbi 22:22, 23 dichiara:

> Non derubare il povero, perché è povero, e non opprimere il misero alla porta,
> Perché l'Eterno difenderà la loro causa e spoglierà della vita quelli che li hanno spogliati.

Ancora, in Proverbi 28:24, viene fatto riferimento all'oppressione di genitori da parte dei figli che torcono la legge e il tribunale a loro vantaggio: "Chi ruba a suo padre e a sua madre e dice: 'Non è peccato', è compagno di chi distrugge". La colpa è aggravata dalla legittimità tecnica che permette al ladro di dire "Non è peccato". Il giudizio di Dio contro il pio estorsore è la morte: "Questa è la parte di quelli che ci depredano, la sorte di quelli che ci saccheggiano" (Is. 17:14). Gli estorsori e gli oppressori creano un ordine sociale che alla fine distruggerà anche loro; "Chi acquista ricchezze ingiustamente…; nel bel mezzo dei suoi giorni dovrà lasciarle, e alla fine sarà trovato stolto" (Gr. 17:11).

Quest'ultima affermazione ci da un'idea della dimensione della legge biblica. La legge civile moderna prevede solamente l'applicazione penale. La legge biblica richiede l'applicazione penale e dichiara la certezza del giudizio

---

[5] Ken and Pat Kraft: *Fruits for the Home Garden*; New York: William Morrow, 1968, p. 22.

divino finale nella storia per aver mancato d'applicare le sue leggi. La legge penale biblica è quindi legge essenzialmente religiosa ed ha in mente due tribunali, quello ordinato da Dio appartenente all'ordine sociale; e il tribunale supremo dell'Iddio Altissimo.

Il commento di Ehrlich è sul punto:

> È difficile paragonare i peccati biblici con i crimini di legge perché i primi sono tutti basati su valori morali e spirituali mentre in questi ultimi è crimine solo ciò che rientra nella struttura della legge che si cerca di applicare [6].

Precisamente. La legge biblica è la parola di Dio; rappresenta perciò un ordine ultimo che è scritto nella trama di tutta la creazione e nel cuore dell'uomo. Ecco perché un sistema che si avvale di una giuria è valido in termini biblici, perché la decisione è nei termini di una legge fondamentale che tutti gli uomini conoscono, che lo riconoscano o meno. Le leggi civili rappresentano solamente la volontà dello stato, non un ordine morale oggettivo e assoluto. Le leggi statutarie creano anomia perché la società non è più governata da uno standard assoluto di giustizia ma piuttosto dalla volontà forzosa dello stato. Come il denaro a corso forzoso, la legge forzosa manca di sostanza, e distrugge velocemente se stessa e tutti quelli che in essa confidano. È una forma di frode, e una forma cruciale.

[6] J. W. Ehrlich: *The Holy Bible and The Law*, p. 92.

12. Dominium eminens

Il diritto d'esproprio[1] è l'asserzione di sovranità da parte dello stato su tutte le proprietà all'interno dello stesso, ed è l'asserzione del diritto di appropriarsi di tutto il territorio e di qualsiasi parte di esso per qualsiasi uso pubblico o statale ritenuto necessario dallo stato. Normalmente viene corrisposto un indennizzo per la proprietà di cui s'impossessa ma non è considerato un limite vincolante per lo stato [2].

Il diritto d'esproprio è un'asserzione di sovranità che nella Scrittura è ascritto solo a Dio. A motivo del proprio dominium eminens, Dio portò il giudizio sull'Egitto (Es. 9:29). In ragione della propria signoria suprema, Dio diede inoltre la legge della signoria ad Israele e la dichiarò valida per tutta la terra e tutti i popoli "poiché tutta la terra è mia" (Es. 19:5). Questa affermazione è ripetuta in Deuteronomio 10:12-14:

> E ora, o Israele, che cosa richiede da te l'Eterno, il tuo DIO, se non di temere l'Eterno, il tuo DIO, di camminare in tutte le sue vie, di amarlo e di servire l'Eterno, il tuo DIO, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, e di osservare per il tuo bene i comandamenti dell'Eterno e i suoi statuti che oggi ti comando?
> Ecco, all'Eterno, il tuo DIO, appartengono cieli, i cieli dei cieli, la terra e tutto quanto essa contiene.

Questo fatto della signoria suprema di Dio è celebrato nella Scrittura come il fondamento della fiducia del suo popolo (Sl. 24:1; 50:12; 1 Co. 10:26, 28, ecc.). La signoria suprema dello stato non era riconosciuta in Israele, come acclara l'incidente della vigna di Naboth (1 Re 20), benché sia profetizzata come una delle conseguenze dell'apostasia da Dio il Re (1 Sa. 8:14). È proibita specificamente in Ezechiele 46:18.

Le origini della signoria suprema dello stato si trovano nelle regalità pagane. Sembra che il termine dominium eminens abbia avuto origine con Grozio nel 1625. Da allora ha avuto uno sviluppo significativo. Conta di più il fatto che il *concetto*, non nacque con Grozio, e divenne significativo nella cristianità solo quando fu sviluppato il pensiero di *legge naturale*. Poiché la filosofia della legge naturale individua la legge ultima nella natura, individua dunque anche il potere sovrano nella natura col risultato che la sovranità

---

[1] (Nota del traduttore: Ho tradotto il concetto di "eminent domain" con dominium eminens, o "signoria suprema". I dizionari danno "diritto d'esproprio" che è una delle conseguenze pratiche del principio. Pertanto, ove possibile, nel capitolo lo si troverà reso alternativamente con diritto d'esproprio quando inteso come applicazione della "signoria suprema" sulla proprietà privata da parte dello stato, e invece con dominium eminens o signoria suprema quando relativo al principio generale di sovranità che appartiene a Dio ma che anche lo stato si attribuisce.)

[2] Per un'analisi del concetto di diritto d'esproprio, vedi R. J. Rushdoony: *The Politics of Guilt and Pity*, Sezione IV, capitolo 5. La discussione elaborata in quel capitolo non verrà ripetuta in questo.

viene ascritta ad un potere temporale. Nella teoria della Legge Naturale "sovranità ('maestà', 'supremazia', ecc.) non solo significa una particolare forma o qualità di autorità politica; significa anche l'autorità politica stessa, nella sua sostanza essenziale" [3].

Secondo Cochran e Andrews: "Il potere di espropriare è un potere sovrano, intrinseco che non può essere appaltato all'esterno o separato dallo stato" [4]. Questo potere non fu reclamato dalle colonie e stati originali ma crebbe ugualmente come conseguenza della filosofia di legge naturale e della giurisprudenza inglese. Riguardo alla teoria del diritto di esproprio nella legge americana, un paragrafo da *Ruling Case Law* (William Mc-Kinney and Burdette A. Rich; 1915), dà un eccellente riassunto del concetto com'esso si sviluppò nel XIX Secolo negli Stati Uniti:

> 10. Il Diritto di Esproprio come Esercizio di Sovranità. — Questa fu la teoria di Grozio che il potere di dominium eminens fosse basato sul principio che lo stato avesse un titolo originale ed assoluto su tutta la proprietà posseduta dai suoi membri individuali, antecedente al loro possesso, e che il loro possesso e godimento di essa, essendo derivato susseguentemente da una concessione da parte del sovrano, rimaneva soggetto ad una tacito accordo o implicita riserva che poteva essere ripristinata e tutti i diritti individuali alla proprietà estinti dal legittimo esercizio della sua proprietà ultima da parte dello stato. Questa spiegazione del fondamento del potere di espropriare fu adottata da diverse corti dello stato nelle loro decisioni iniziali. La teoria di Grozio, comunque, non fu adottata da tutti gli altri filosofi politici, Heineccius citando Seneca affermava che ai re appartiene il controllo delle cose, agli individui la proprietà. Alcuni giudici di questa nazione, imbevuti dello spirito di libertà individuale, hanno obbiettato che tale dottrina sta riportando i principi del sistema sociale indietro alla teoria servile di Hobbes, la quale, per quanto possa essere plausibile in riferimento a territori un tempo tenuti in proprietà assoluta dal potere supremo e da esso direttamente concessi a individui, è incoerente col fatto che l'assicurare i diritti preesistenti della loro proprietà è il grande motivo e l'oggetto per cui gli individui si associano in governi. Oltretutto non sarà affatto applicato alla proprietà personale la quale in molti casi è interamente creazione di proprietari individuali; tuttavia il principio di appropriazione di proprietà privata da destinarsi ad uso pubblico ha piena estensione tanto riguardo a proprietà personale quanto a quella immobiliare. Di conseguenza oggi si considera generalmente che il potere di

---

[3] Otto Gierke: *Natural Law and the Theory of Society 1500 to 1800*; Boston: Beacon Press, 1957, p. 40s.

[4] Thomas C. Cochran and Wayne Andrews: *Concise Dictionary of American History*; New York: Charles Scribner's Sons, 1962, p. 328.

> espropriare non sia un diritto di proprietà o un esercizio da parte dello stato di proprietà ultima del suolo, ma che sia basato sulla sovranità dello stato. In quanto sovranità include il diritto di emanare e applicare come legge qualsiasi cosa non sia fisicamente impossibile e non sia proibita da qualche clausola costituzionale, e la confisca di proprietà per uso pubblico all'interno della giurisdizione dello stato su pagamento o compensazione non è né impossibile né proibita dalla costituzione, uno statuto che autorizzi l'esercizio del diritto d'esproprio non necessita ulteriori giustificazioni. La questione è prettamente accademica, ma è di qualche importanza pratica nel decidere se gli Stati Uniti possano esercitare i diritto d'esproprio all'interno del Distretto della Columbia, nonostante un provvedimento nell'atto di cessione che dice che i diritti di proprietà degli abitanti debbano rimanere intatti. Si sostenne che in quanto il diritto d'esproprio era un diritto di sovranità e non di proprietà, il provvedimento non avesse applicazione [5].

C'è un certo numero di presupposizioni importanti in questo paragrafo, ma ci limiteremo a due. *Primo*, il diritto naturale dello stato all'esproprio per il bene pubblico è stato presupposto e nei termini di tale presupposizione è stato superato il decimo emendamento. Nella Costituzione non è data espressamente delega all'esproprio al governo federale, che significa che gli fu proibito, se il decimo emendamento abbia da avere qualche significato. Ma, seguendo la lezione di Grozio, si assume un diritto pre-politico, dalla legge della natura, che concede ad ogni stato un immaginario diritto che nessuna legge o costituzione possono alterare. Così, benché la Costituzione degli Stati Uniti non consenta al governo federale il diritto d'esproprio, e benché l'atto di cessione del Distretto della Columbia al governo federale richieda specificamente che "i diritti di proprietà degli abitanti rimangano intatti", si sostenne che questo provvedimento non avesse applicazione a causa di un diritto assoluto da parte dello stato. *Secondo*, questo diritto assoluto all'esproprio deriva dal "diritto di sovranità". Di nuovo, questa è una tesi stupefacente per il fatto che la Costituzione degli Stati Uniti non usa mai la parola "sovranità". Di fatto la evita. La tradizione puritana riservava la parola propriamente a Dio e la separazione degli Stati Uniti da Re Giorgio III li rese particolarmente ostili a qualsiasi rigurgito politico del concetto di sovranità. La Costituzione degli Stati Uniti del 1787-1791 non prevede quindi nessun "diritto di sovranità".

Nei termini di questa dichiarazione di sovranità e di diritto d'esproprio, non c'è costituzione o legge che abbia validità perché qualsiasi atto legislativo può essere accantonato mediante un'asserzione di antecedente potere sovrano nello stato. Nessun atto legislativo può dare al cittadino alcuna immunità contro uno stato nel quale le corti di giustizia mantengano

[5] 10 Ruling Case Law

una dottrina di dominium eminens nella quale ogni legge è soggetta ad essere rigettata ogni qual volta il potere sovrano dello stato lo decreti.

Piuttosto logicamente, le leggi fiscali chiamano ciò che il contribuente può trattenere un'"esenzione" da parte dello stato, vale a dire un atto di grazia. *Tutta* la proprietà e il reddito di un uomo, le sue produzioni commerciali o artistiche, nei termini di quest'asserzione di sovranità e di diritto di esproprio, sono proprietà dello stato o quantomeno sotto il controllo e uso dello stato.

Queste pretese dello stato di essere la fonte di sovranità e di grazia possono essere minate e annullate solo se verranno affermati e accettati il potere sovrano e la grazia salvifica del Dio trino.

Negli Stati Uniti, George Mason, autore della Dichiarazione dei Diritti della Virginia, escluse specificamente il diritto di esproprio in quel documento. La dichiarazione della Virginia dichiara che: "Nessuna parte della proprietà di un uomo gli possa essere tolta, o applicata ad uso pubblico, senza il suo consenso, o quello dei suoi legali rappresentanti". Questo principio, apparentemente ripetuto nel Quinto Emendamento della Costituzione, fu redatto in modo infelice e lasciò spazio per la reintroduzione del diritto di esproprio.

Non sorprende che l'affermazione della sovranità dello stato, un concetto umanista, abbia portato nel XVIII e XIX secolo a una contro-affermazione, la sovranità dell'individuo, anche questo un principio umanista.

Per Bakunin, lo stato era un simulacro divino che doveva essere distrutto. La fiducia di Bakunin era posta nella legge naturale, ed egli sosteneva che la legge naturale non conosce stato o qualsiasi teoria dello stato, ma solo l'uomo. "L'uomo non potrà mai essere completamente libero in relazione alle leggi naturali e sociali". La libertà non consiste nel ribellarsi contro tutte le leggi; "fintanto che le leggi sono leggi naturali, economiche e sociali, non imposte autoritativamente ma inerenti nelle cose", devono essere obbedite, disse Bakunin. "Se sono leggi politiche e giuridiche, imposte da uomini su uomini", che sia mediante la forza, l'inganno o il suffragio universale, non devono essere obbedite.

> L'uomo non può ribellarsi alla Natura né sfuggire alla Natura. Contro le leggi della Natura non è possibile rivolta da parte dell'uomo per la semplice ragione che egli stesso è un prodotto della Natura e che deve la propria esistenza a quelle leggi. Una ribellione da parte sua sarebbe … un ridicolo tentativo, sarebbe una rivolta contro se stesso, un vero suicidio. E quando abbia una determinazione di distruggere se stesso, o perfino quando porta a compimento tale disegno, agisce in accordo con quelle stesse leggi naturali, dalle quali nulla lo può esimere: né pensiero, né volontà, né disperazione, né alcun'altra passione, né vita, né morte.

> L'uomo stesso non è altro che Natura. I suoi sentimenti più sublimi o quelli più mostruosi, le più perverse, più egoistiche, o i più eroiche risoluzioni o manifestazioni della sua volontà, i suoi pensieri più astratti, più teologici o più pazzi — tutto questo non è nient'altro che Natura. La Natura racchiude, permea, costituisce la sua intera esistenza. Come potrebbe mai sfuggire a questa Natura?" [6].

Se l'uomo è "nient'altro che Natura", allora qualsiasi impulso dell'uomo ha lo status di volontà sovrana. In contrapposizione alla sovranità dello stato e del suo diritto di esproprio, l'anarchismo sostiene la sovranità dell'individuo e il diritto individuale di signoria suprema.

Di conseguenza, Bakunin richiese "La negazione di Dio e del principio dell'autorità, divina ed umana, e anche di qualsiasi tutela da parte di un uomo sopra gli uomini" e "La negazione del libero arbitrio e del diritto della società di punire, visto che ogni individuo umano, senza alcuna eccezione, non è nient'altro che un prodotto involontario dell'ambiente naturale e sociale" [7]. Siccome "l'uomo è un animale sociale" l'uomo è veramente uomo solo nella società; perciò: "La solidarietà sociale è la prima legge umana; la libertà è la seconda legge" [8]. Come può l'uomo vivere in società se ogni uomo è la propria legge? Per Bakunin, essendo la natura assoluta, l'ordine naturale è necessariamente l'ordine buono e vero, Ne consegue dunque che:

> VIII. L'uomo primitivo, naturale, diventa un uomo libero, diventa umanizzato, un agente libero e morale; in altre parole, diventa consapevole della propria umanità e realizza in se stesso e per se stesso il proprio aspetto umano e i diritti dei suoi consimili. Di conseguenza l'uomo dovrebbe desiderare la libertà, moralità e umanità di tutti gli uomini nell'interesse della propria umanità, della propria moralità e della propria libertà personale.
>
> IX. Pertanto il rispetto per la libertà degli altri è il dovere più alto dell'uomo. Amare questa libertà e servirla — questa è la sola virtù. È la base di ogni moralità, e non ce ne può essere un'altra [9].

Se la natura è l'ordine ultimo, allora la Natura deve anche essere la fonte del vero ordine. La logica di Bakunin è corretta, per quanto le sue premesse siano false. Se lo stato è la reale manifestazione della legge naturale, allora lo stato è quell'ambiente dove l'uomo realizza la vera vita e la vera moralità. Se l'individuo è la vera espressione della Natura e della legge

---

[6] G. P. Maximoff, editore: *The Political Philosophy of Bakunin: Scientific Anarchism*; New York: The Free Press of Glencoe, 1964, p. 163.

[7] *Ibid.* , p. 338.

[8] *Ibid*., p. 339.

[9] *Ibid*., p. 341.

naturale, allora l'anarchismo dell'individuo, e una società d'anarchismo, rappresentano il vero ordine. Anarchismo e statalismo dunque sono stati due attori umanistici rivali richiedenti il diritto di rappresentare la legge naturale e pretendenti al possesso della signoria suprema. Bisognerebbe aggiungere che l'anarchismo non dà la terra all'individuo ma alla "società", all'uomo naturale come gruppo sociale, talché il diritto di esproprio nell'anarchismo è generalmente esercitato dal gruppo, non dall'individuo.

In contrapposizione alle filosofie di legge naturale, la legge biblica dichiara la sovranità del Dio trino e il suo unico diritto di Dominium Eminens. Tutta la proprietà è tenuta in rapporto fiduciario e in amministrazione per Dio il Re. Nessuna istituzione può esercitare alcuna delle prerogative di Dio se non specificamente delegata a farlo, entro l'area specifica della legge di Dio. Lo stato pertanto è il ministero della giustizia, non il possessore originale della proprietà o il signore sovrano sul territorio. Di conseguenza lo stato non ha diritto di esproprio.

La cronica controversia umanistica tra statalismo e anarchismo non può essere risolta se non rigettando entrambe le alternative in favore del Dio trino e della sua legge soprannaturale.

Un punto finale: molti pur concedendo che il diritto di esproprio statalista o anarchista sia una minaccia, comunque esitano a rigettare la dottrina statalista per ragioni tecnologiche. In quale altro modo, ci dicono, si possono costruire strade e controllare le onde radio? La risposta ad un problema tecnologico deve essere tecnologico, non una resa teologica. La tecnologia può, se liberata dal controllo statalista, rendere possibile l'uso simultaneo di varie lunghezze d'onda e di canali per radio e televisione. Senza il diritto d'esproprio si svilupperebbe un tipo diverso di società. Quello sviluppo è una questione tecnologica.

13. Leggi del lavoro

Le svariate leggi del lavoro sono come segue:

> Non opprimerai il tuo prossimo e non lo deruberai; il salario dell'operaio non rimanga presso di te fino al mattino seguente (Le. 19:13).
> Non defrauderai il bracciante povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri che stanno nel tuo paese, entro le tue porte;
> gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a questo va il suo desiderio; così egli non griderà contro di te all'Eterno e non ci sarà peccato in te (De. 24:14, 15).

Di queste leggi, le prime due proibiscono la frode e l'oppressione nei confronti dei lavoratori. È prescritto il pronto pagamento del salario. L'interpretazione rabbinica di questa legge durante il secondo Tempio diceva: "Chi tratta un operaio con durezza pecca gravemente come se avesse tolto la vita e trasgredito cinque precetti"[1]. Questa legge dunque chiaramente richiede, *primo,* che tutti quelli che sono datori di lavoro, tutti quelli che sono in una posizione di superiorità, usino quel potere con gentilezza, considerazione e misericordia. I reati contro il lavoro sono reati penali. È la legge penale e non quella civile a governare le relazioni lavorative. Mancare di corrispondere il salario dovuto è frode o furto, e deve essere perseguito come tale.

Secondo, Dio dichiara che la sua corte suprema è l'appropriata corte d'appello per il lavoro. Questa è chiaramente una promessa di giudizio contro i ladri tra i datori di lavoro e contro uno stato ladresco che non promuove azioni penali contro il furto.

Il forte senso di avversione contro l'abuso di potere da parte di datori di lavoro è evidente nella dichiarazioni bibliche e in Ben Sirach, il quale scrisse: "Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio" (Ecclesiastico 34:22). Contro tali persone la parola del Signore mediante Geremia fu di giudizio: "Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e le sue stanze superiori senza equità, che fa lavorare il prossimo per nulla e non gli retribuisce il suo lavoro" (Gr. 22:13). Per mezzo di Malachia la parola è simile:

> Così mi avvicinerò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli stregoni, contro gli adulteri, contro quelli che giurano il falso, contro quelli che frodano il salario all'operaio, opprimono la

[1] C. D. Ginsburgh in Ellicott, I, 423..

> vedova e l'orfano, allontanano lo straniero e non temono me». dice l'Eterno degli eserciti (Ml. 3:5).

La stessa nota ricompare nel Nuovo Testamento:

> Ecco, il salario da voi defraudato agli operai che hanno mietuto i vostri campi grida, e le grida di coloro che hanno mietuto sono giunte agli orecchi del Signore degli eserciti (Gm. 5:4).

Il riferimento in questi testi è al mancato pagamento, alla truffa, o al ritardo nella corresponsione di salari. Il ritardo nel pagamento era allora e ed è ora un mezzo di frode. In questo modo, una piccola ditta che aveva corrisposto materiali e servizi ad una grande società per azioni, nella gioia per aver avuto il suo singolo contratto più importante, più di un milione di dollari, non fu saldata per più di un anno. L'interesse sul denaro preso in prestito per pagare i propri obblighi fece quasi scomparire la piccola azienda; l'azienda più grande aveva usato questa strategia di mancato pagamento con diverse ditte tutte insieme in modo da accumulare capitale senza interessi; aveva giustamente calcolato che, prima che la legge li obbligasse a pagare nel caso ci fosse stato un processo, avrebbe saldato il debito e il caso contro la ditta sarebbe decaduto senza ulteriori problemi.

Terzo, mentre l'intento della legge è di promuovere un pio uso del potere, il trattamento onesto nei confronti dei lavoratori non è un favore fatto loro ma un obbligo. San Paolo riassume il principio della legge in modo succinto: "Ora a colui che opera, la ricompensa non è considerata come grazia, ma come debito" (Ro. 4:4), reso dalla Versione Berkeley con: "Ora, al lavoratore il salario non è considerato un favore ma un obbligo". Del lavoro fatto per noi o da noi è un debito che deve essere pagato prontamente come da contratto, oppure è furto e da perseguirsi come tale.

Quarto, Il padrone della proprietà è il solo governatore della sua proprietà e, una volta che abbia trattato onestamente i propri lavoratori, con ciò ch'è suo può fare ciò che vuole. Così, nella parabola del padrone della vigna che assunse uomini a diverse ore del giorno, alcuni al mattino, altri alla terza, sesta, e nona ora, eppure li pagò tutti allo stesso modo, il Signore dichiarò: "Non mi è forse lecito fare del mio ciò che voglio? O il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?" (Mt. 20:15). Il padrone aveva detto a ciascuno: "Riceverete ciò ch'è giusto" (Mt. 20:7), e se alcuni lavorarono solo un'ora ma ricevettero il salario di un'intera giornata, non fu fatta alcuna ingiustizia nei confronti di quelli che avevano lavorato tutto il giorno ed avevano ricevuto il salario per il giorno intero. Il padrone è in debito nella misura del lavoro fatto; con ciò, però, il controllo del suo denaro e della sua proprietà, non passano al lavoratore.

Quinto, riguardo alla paga in Deuteronomio 25:4 è stabilito un principio: "Non metterai la museruola al bue che trebbia il grano". Questo,

naturalmente è un classico esempi di casuistica, un principio generale della legge illustrato da un caso minimo. Se il bue merita il suo salario, il suo cibo, quanto più l'uomo? Perciò, "L'operaio è degno del suo nutrimento" (Mt. 10:10) o "L'operaio è degno della sua ricompensa" (Lu. 10:7). Nel parlare del salario dei pastori san Paolo riassume così:

> Gli anziani che esercitano bene la presidenza siano reputati degni di un doppio onore, principalmente quelli che si affaticano nella parola e nell'insegnamento. La Scrittura infatti dice: "Non mettere la museruola al bue che trebbia", ed ancora: "L'operaio è degno del suo salario" (1 Ti. 5:17-18).

Questa è una legge di estrema importanza, e la sua comprensione è di cruciale importanza. Dal lato economico, viene affermata una correlazione tra il lavoro fatto e il salario ricevuto. Siccome il lavoro è un debito contratto da un datore di lavoro, la misura del debito dipende dalla natura e la misura dei servizi. Un bue riceve il proprio cibo e la propria cura; un operaio è degno della propria paga; la natura del servizio determina la misura del debito. Pertanto, a chi scava un fosso non compete la paga di un ingegnere; il debito contratto per il suo servizio è uno ovviamente inferiore virtualmente su qualsiasi mercato o società. Non ci può essere eguaglianza di salario perché non c'è eguaglianza di debito. Non ci può essere "prezzo equo" per un particolare tipo di servizio, perché il valore del servizio varia nella natura del debito che contrae nei termini della necessità per quel servizio.

Dal lato non-economico, è chiaro che, mentre l'aspetto economico non viene eluso, la relazione tra padrone e operaio non è ridotta solo all'aspetto economico. Al bue non deve essere messa la museruola; ma il bue è anche addestrato dal padrone e accudito. Gli apostoli e i ministri hanno più che una relazione economica nei confronti di quelli che servono; la relazione non è decisamente una questione di carità, ma non è meramente economica. La legge chiama il lavoratore "tuo prossimo", indicando una relazione sociale oltre a quella economica. La relazione tra lavoratore e datore di lavoro non può essere ridotta all'aspetto economico nudo e crudo, né può sfuggirgli. Tra i due c'è un vasto mondo di relazioni personali. La relazione giapponese tra capitale e lavoro è stata definita paternalistica e feudale, ma è una relazione economica sana e allo stesso tempo personale. L'umanismo occidentale ha depersonalizzato e atomizzato le relazioni con infelici risultati. Una varietà di istituzioni e organizzazioni oggi intrude nella relazione: agenzie amministrative statali, gilde e sindacati, e organizzazioni imprenditoriali. Se non basta, l'imprenditorialità si è sistematicamente depersonalizzata e ha allargato il divario.

La correlazione tra la natura del lavoro e la retribuzione per quel lavoro è affermata nuovamente da san Paolo in 1 Corinzi 3:8: "ma ciascuno riceverà il proprio premio secondo la sua fatica", o, come nella Versione CEI: " …ma

ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro". Questa affermazione è fatta riguardo ai ministri che servivano la chiesa di Corinto, un ministero non-economico eppure con un principio economico a cui Paolo fa appello. Perciò questo principio economico non è mai eluso, come non è mai eluso il fatto che c'è una relazione personale.

La questione pressante riguardo alle relazioni di lavoro è "il diritto di sciopero". Esiste un diritto morale di scioperare? Hazlitt ne ha sollevato la questione [2]. Read ha negato che tale diritto morale esista: "Nessuna persona, e nessuna combinazione di persone, ha il diritto morale di imporsi - al proprio prezzo — su alcun datore di lavoro, o di precludergli con la forza l'assunzione di altri" [3]. Come Read dice inoltre:

> Dire di credere nel diritto di sciopero può essere paragonato a dire che si sottoscrive il monopolio del potere per escludere competitori nell'attività; significa dire, in effetti, che controlli di tipo governativo siano preferibili allo scambio volontario tra compratore e venditore, ciascuno dei quali è libero di accettare o rifiutare la miglior offerta dell'altro. In altre parole, dare il benestare a un diritto di sciopero è dichiarare che la forza fa il diritto (might makes right) — che equivale a rigettare il solo fondamento su cui può poggiare la civiltà.
>
> Profondamente alla radice dello sciopero c'è la nozione persistente che un impiegato, una volta che è stato assunto ha il diritto di continuare nella mansione come se fosse un oggetto di sua proprietà. Un lavoro è solo una questione di scambio, che ha esistenza solo durante la vita dello scambio. Cessa di esistere nel momento in cui una delle parti lascia o il contratto termina. Il diritto ad un lavoro che è stato terminato non ha validità maggiore del diritto ad un lavoro che non si è mai avuto [4].

L'interferenza da parte dello stato nell'economia ha portato all'ascesa di monopoli, monopoli nel commercio e nel lavoro. Le aree di monopolio sono esclusivamente le aree di interferenza statale.

Molti obbietteranno che, senza questa interferenza statale, il datore di lavoro sarebbe libero di derubare il lavoratore. Questo significa assumere che il mondo non sia sotto la legge di Dio; ma perché è sotto la legge di Dio, il furto in definitiva fa venire il giudizio.

Per citare un esempio: dopo la seconda Guerra Mondiale, un imprenditore del settore dell'abbigliamento costruì un impianto di produzione in una comunità di pensionati. L'inflazione stava costringendo molte mogli e vedove a cercare impiego in una comunità che offriva poche opportunità di

---

[2] Henry Hazlitt: *Economics in One Lesson*; New York: Pocket Books, 1948, p. 125 s.

[3] Leonard E Read: *The Coming Aristocracy;* Irvington-on-Hudson, New York: The Foundation for Economic Education, 1969, p. 169.

[4] *Ibid.*, p. 170 s.

lavoro. L'imprenditore usò associazioni politiche per rendersi immune a vari codici ed ispezioni; corrispondeva il salario minimo, aveva una fila di donne in colonna per l'assunzione, e si era messo al sicuro da interferenze sindacali talché non furono fatti tentativi di sindacalizzare il suo impianto. I membri del sindacato lo citarono come un classico caso di "fabbrica del sudore", dedita ad una concorrenza sleale nei confronti degli altri imprenditori; per loro era la "prova" della necessità della sindacalizzazione. L'imprenditore, comunque, finì bancarotta e fuori attività in pochi anni. Corrispondendo salari molto bassi, poteva impiegare solo quelli che non riuscivano ad ottenere lavori altrove. Il morale era basso, e la lavorazione di scarsa qualità. Benché usasse materiali di qualità, la qualità dei suoi prodotti era inferiore alla media e furono ben presto rifiutati da tutti i dettaglianti. Se addestrava un buon operaio, costui passava ad un lavoro migliore. Così, il tentativo di usare la politica e la sventura per approfittare dei lavoratori terminò in un grande disastro finanziario.

Ma esaminiamo lo stesso problema moralmente. Il tentativo d'usare la violenza per costringere un datore di lavoro a corrispondere una desiderata paga anti-economica è chiaramente furto. È una pretesa che il datore di lavoro derubi se stesso o i suoi clienti, che può significare collocarsi economicamente fuori dal mercato. Vero, molti datori di lavoro sono uomini malvagi, e anche molti lavoratori lo sono. Nessuno dei due ha il diritto di derubare l'altro. Se nessuno dei due sta violando una legge penale, nessuno dei due ha il diritto di far intervenire lo stato. Nessun individuo ha il diritto di cercare di rigenerare o convertire un'altro con la forza.

La falsa premessa delle politiche contemporanee è che per mezzo dell'azione statale l'utopia può essere fatta diventare realtà in breve tempo. La maggior parte delle persone, comunque, definisce l'utopia nei termini di ciò che vogliono loro. Così, intorno al 1900, le maggiori aziende società di capitali statunitensi, non riuscivano a sostenere la competizione di rivali minori, e stava avvenendo una decentralizzazione del mercato. La legislazione su scala nazionale contro i "monopoli" in realtà rese possibili i monopoli, e salvò le "grandi imprese" [5]. Questa concentrazione di potere economico è stata favorita dai monopoli sindacali. Apparentemente, l'utopia e la prosperità sono assicurate mediante queste mosse verso la stabilizzazione dello scenario economico. Il progresso economico non è stabilizzazione ma un processo di crescita e distruzione, competizione e avanzamento. Moralmente, nessuno può essere convertito con la forza e in una società la "conversione mediante la violenza" porta solo a divisioni ancora più profonde, e a maggiori conflitti irrisolti. Come una glassa su una torta di fango non ne fa un articolo di pasticceria, la forza non risolverà i problemi dell'uomo né convertirà gli uomini in santi.

---

[5] Gabriel Kolko: *The Triunph of Conservatism, A Reinterpretation of American History*; New York: The Free Press of Glencoe, 1963.

La legge, come strumento proprio, richiede la forza, e la forza può essere usata legittimamente ove gli uomini violino la legge penale, dove rubino, uccidano, ecc.. la legge può governare il comportamento dell'uomo ove sia violata la giustizia, ma non può cambiare il cuore dell'uomo. Ancor meglio, la legge non può essere usata per privare un proprietario dei suoi diritti di proprietà. Possiamo concordare che un uomo sia malvagio, o che sia spiacevole trattare con lui, ma a meno che quell'uomo violi la legge, non possiamo toccarlo. La legge deve permetterci di recuperare della proprietà da un ladro, ma non può legittimamente permetterci di derubarlo. Quando impresa e lavoro usano la legge per derubare il consumatore, o derubarsi l'un l'altro, stanno negando lo stato di diritto in favore del diritto della forza, della violenza, perché la forza separatamente dal diritto è violenza. Il furto è furto, tanto che si rubi dal ricco, dal povero, o dal ceto medio. Il presupposto delle legislazioni a favore dell'impresa è questo: È giusto rubare a favore dell'impresa, perché l'impresa è buona per la nazione. Il presupposto delle legislazioni a favore del lavoro è: È giusto rubare a favore del lavoro, perché il lavoratore è povero, e anche perché porta molti voti. La parola di Dio è molto chiara: Tu non ruberai.

Un sindacato può farsi chiamare cristiano, ma se accetta i presupposti basilari del sindacalismo, diventa moralmente compromesso. Così, i "Principi e Prassi dell'Associazione dei Lavoratori Cristiani del Canada" equiparano i principi egalitari con le Scritture. Il suo secondo principio dice:

> La discriminazione sul lavoro a motivo del colore, credo, razza o nazione d'origine contrasta col principio biblico dell'uguaglianza davanti a Dio di tutti gli esseri umani e con la legge dell'amore verso tutti gli uomini.

Gli uomini non sono tutti eguali davanti a Dio; i fatti di paradiso e inferno, elezione e riprovazione, rendono chiaro che non sono tutti eguali. Inoltre, un datore di lavoro ha il diritto di proprietà di preferire chi voglia nei termini di "colore, credo, razza, o nazione d'origine". Una chiesa cristiana giapponese a Los Angeles ha il diritto di chiamare un pastore giapponese. Un datore di lavoro svedese o di colore ha il diritto di assumere chi vuole, nei termini di ciò che è più congeniale con i suoi propositi.

Il quinto principio dice:

> Le risorse della creazione non possono essere sfruttate per il guadagno personale o l'arricchimento di un gruppo o di una comunità, ma devono essere sviluppate per l'uso al servizio di tutta l'umanità.

Questo è semplicemente socialismo, furto fatto diventare principio operativo. Non c'è una sola parola in tutta la Scrittura che dia fondamento per una tale asserzione.

Il fatto che un lavoratore sia povero non gli da maggior diritto di rubare di quanto il potere di un datore di lavoro gli dia il diritto di frodare. Il furto non è un privilegio o un diritto per nessuna classe di persone.

14. Rubare a Dio

Ogni crimine è un'offesa contro l'ordine giuridico di Dio, ma certe azioni sono particolarmente marcate come specialmente offensive. Una di queste è il mancare di dare la decima, che è descritta come rubare a Dio (Ml. 3:8-12).

Prima di analizzare le implicazioni di questo fatto, ripassiamo le leggi basilari in quest'area. *Primo*, la tassa civile di base, l'unica tassa, è il testatico, pagato da tutti i maschi sopra i vent'anni (Es. 30:11-16). A tutti gli uomini fu imposto lo stesso importo. "Il ricco non darà di più, né il povero darà meno" (Es. 30:15). Tutti hanno un eguale interesse nella giustizia e di conseguenza tutti pagano la stessa tassa.

Secondo, a nessuno è permesso tassare il proprio futuro mediante il debito. La durata di un debito è limitata a sei anni (De. 15:1-4). Nessuno uomo ha il diritto di ipotecare il proprio futuro perché la sua vita appartiene a Dio.

Terzo, la decima è richiesta da tutti gli uomini (Le. 27:30-32; 1 Co. 9:12-14; Nu. 18:21-28; Ml. 3:8-12; Pr. 3:9-10; 11:24s.; Mt. 23:23; Eb. 7:1-8). La decima regolare, dieci per cento del reddito di una persona, (De. 14:22), veniva dunque corrisposta ai sacerdoti (sparsi in tutto Israele) i quali versavano il dieci per cento della decima al culto centrale (Nu. 18:21-28). Perciò la decima alla chiesa era una frazione della decima totale. La decima per i poveri, versata ogni secondo anno (De. 14:28; Am. 4:4), era alternata con la decima della gioia (De. 14:22-26) in ciascun ciclo di sei anni su sette. In questo modo, le decime, quella religiosa e quella per i poveri aggregate, ammontavano ad una media del 15 per cento l'anno; qualcuno dice il 18 per cento. Parte della decima regolare era destinata a servizi levitici del culto e per la musica; la porzione maggiore era destinata al finanziamento generale del sociale, cioè la pia istruzione e altri servizi correlati.

Se è così. In che modo mancare di dare la decima può essere considerato rubare a Dio? La risposta è molto chiara: senza la decima, uno stato totalitario sviluppa progressivamente il proprio ruolo di dio sulla società. Con la decima, il governo della società è restituito a Dio mediante la sua tassa comandata. Mediante la decima vengono create una varietà di agenzie per ministrare alle necessità della società pia e per provvedere il necessario finanziamento sociale. La decima non appartiene né alla chiesa né allo stato: appartiene a Dio e deve essere data dal popolo di Dio a quelli che l'amministreranno sotto Dio. Le sue conseguenze sociali sono state abilmente descritte da Ewing:

> Se vivessimo in una teocrazia, con la costituzione Divina, la decima coprirebbe tutto, ma al presente stiamo vivendo sotto governi fatti dall'uomo e i governi fatti dall'uomo raccolgono le loro tasse. Ma la decima appartiene comunque a Dio. "Date a Cesare quel che è di

> Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Mt. 22:21; Mr. 12:17; Lu. 20:25; Ro. 13:1-8). La tassa extra, esatta dai governi dei nostri giorni, è la penale che paghiamo per non accettare il governo di Dio su di noi a livello nazionale. Israele fu avvertito proprio di questo quando richiese un re per diventare come le altre nazioni, e cioè che il re si sarebbe ingiustamente appropriato della decima (1 Sa. 8:11-18) [1].

Di fronte alle radicali implicazioni della decima per la società, il mancato insegnamento della sua importanza e significato da parte della chiesa costituisce una forma di furto a Dio quanto il mancare di versarla.

Un'altra forma di furto nei confronti di Dio è non provvedere la racimolatura. Secondo Levitico 19:9-11, la mietitura totale è proibita: "il povero e il forestiero" devono poter raccogliere qualcosa dai "margini" del campo o degli alberi. Anche qui Dio ha provveduto un mezzo di welfare sociale con cui lo stato viene aggirato.

La moderna racimolatura urbana include opere come quella di Goodwill Industries [2]. Ma ancor più, includeva un tempo tutta la raccolta di rifiuti e spazzatura da parte di privati. La carta era raccolta e riprocessata per farne nuovo utilizzo, gli stracci erano importanti per una varietà di usi, l'umido come alimento per maiali, o per farne concime, i metalli per la fonderia, le bottiglie per riutilizzo, e così via. L'impresa privata riusciva a guadagnare dai rifiuti mentre oggi, la maggior parte delle città, avendo fatto della raccolta un monopolio socialista, ha montagne di rifiuti costosi da smaltire e che continuano ad accumularsi creando problemi seri. Non troppi anni fa la raccolta dei rifiuti era un'attività nella quale entravano da poveri molti immigrati e a volte ne uscivano da cittadini benestanti.

Mancare di osservare l'anno sabbatico con riferimento alla terra significa non solo rubare alla terra il suo riposo, ma rubare a Dio. Giustamente, Noth osservò: "L'anno sabbatico e l'anno del giubileo hanno ciascuno in un modo speciale lo stesso tema — la *restitutio in integrum* o restituzione ad una condizione originale" [3]. La restituzione/restaurazione è il proposito di Dio e l'uomo è chiamato a compierla, non ostacolarla. Tutte le restaurazioni/restituzioni guardano avanti al tempo del giubileo. Una volta, i tempi di giubileo erano fondamentali per le speranze dell'uomo occidentale e risuonavano nelle sue canzoni. Per quanto fuorviati, molti soldati della Guerra Civile cantavano canzoni che anticipavano il giubileo, nella convinzione che la loro lotta lo faceva avvicinare. Al giubileo si fa riferimento

---

[1] Curtis Clair Ewing: *The Law of Tithing in Scripture;* Sierra Madre, California, 1969, p. 9.

[2] Una NGO che colloca sul lavoro persone con problemi e/o commercia i loro prodotti su buona parte del territorio americano.

[3] Martin Noth: *Leviticus*, p. 183; vedi Noth: *Exodous*, p. 189 s.

in “Marching Through Georgia”, “Kingdom Coming” ed altre canzoni del periodo [4].

Tornando alla decima, è importante come la chiesa primitiva avesse compreso la decima, perché è chiaro che essi la videro come una legge vincolante il cui scopo era più ampio della chiesa. Così, la *Costituzione Apostolica* dice del clero:

> Faccia uso di queste decime e primizie che sono date secondo il comando di Dio, come uomo di Dio; e dispensi pure in modo corretto le offerte libere che vengono portate per i poveri, gli orfani, le vedove, gli afflitti, e stranieri in difficoltà, come avendo per esaminatore quel Dio che gli ha affidato questa disposizione. Distribuisca a tutti quelli che sono nel bisogno con giustizia, e usi egli stesso le cose che appartengono al Signore, ma non ne abusi …[5].

La *Costituzione Apostolica* fece dei vescovi e del clero i dispensatori delle decime [6]. Con questo non possiamo concordare completamente. Comunque, il fatto importante è la funzione coperta dalla decima e dai doni in tempi d’oppressione e persecuzione, e il fatto che la decima fosse considerata una legge basilare, permanente [7].

Un sermone pseudo-agostiniano dichiarava che rifiutarsi di dare la decima è semplicemente furto:

> Chiunque non dia la decima s’impossessa di proprietà che non gli appartiene. Se i poveri muoiono di fame, egli è colpevole del loro assassinio e dovrà risponderne davanti al trono del giudizio di Dio come un assassino; ha preso ciò che Dio aveva messo da parte per il povero e lo ha tenuto per sé [8].

Un altro simile sermone dichiarava:

> I nostri antenati avevano più del necessario perché davano la decima a Dio e pagavano le tasse all’imperatore. Però, visto che non desideriamo dividere con Dio la decima, tutto ci sarà presto tolto. L’esattore della tasse prende tutto ciò che Cristo non riceve [9].

---

[4] Irwin Silber, editore: *Soldier Songs and Home-Front Ballads of the Civil War*; New York: Oak Pubblications, 1964, pp. 78, 92.

[5] *The Apostolic Constitution,* II, sez. iv; *Ante Nicene Christian Library*, vol. XVII, p. 55.

[6] *Ibid*., Libro VIII, sez. IV; p. 243.

[7] Ireneo, Contro le Eresie, *Against Heresies,* IV, xviii; *Ante-Nicene Library*, V, pp. 431-436.

[8] Lukas Viscer, *Tithing and the Early Church*; Philadelphia: Fortress Press, 1966, p. 20.

[9] *Ibid*., p. 21.

Con Carlomagno le decime furono rese obbligatorie per tutti i cittadini. Il Concilio di Siviglia, 590 d. C., aveva fatto passare un canone che ordinava che: “Se alcuno non dà la decima di tutto, si accumuli su di lui la maledizione di Dio che inflisse a Caino per non avere fatto la giusta offerta” [10]. Lo stato, comunque, non ha ancora riconosciuto la centralità sociale della decima. L’esistenza della decima rese possibile lo sviluppo di ordini religiosi e di fondazioni che s’impegnarono a provvedere ospedali e cure mediche, istruzione, welfare, patronato dell’arte e della musica religiosa, e una varietà di altri servizi.

La decima ha funzionato laddove ambedue, chiesa e stato, hanno riconosciuto il principio della decima [11]. Siccome è una decima al Signore, non può essere confinata alla chiesa o controllata dallo stato, benché ambedue abbiano il diritto di renderla obbligatoria. La decima è al Signore. Ecco perché ai giorni di Eliseo, un uomo da Baal-Shalisha portò la sua decima ad Eliseo e alla sua scuola anziché ai sacerdoti (2 Re 4:42). Nel fare così, stava esercitando il suo diritto di dare a ciò che meglio avrebbe servito il Signore anziché ad un sacerdozio ufficiale ma apostata.

Il declino delle offerte nel diciannovesimo e ventesimo secolo portò ad una varietà di stratagemmi per raccogliere fondi per la chiese, Protestanti e Cattoliche, e ad un declino del finanziamento sociale cristiano. Il risultato fu un passaggio di potere allo stato, e anche l’aumento della tassazione per rimediare alla carenza di finanziamenti sociali. Se non viene ripristinata la decima non ci potrà essere ripristino dell’ordine sociale cristiano, né sarà restituito potere all’uomo cristiano sotto Dio.

Nel “rivitalizzare” la decima, la chiesa moderna ha personalizzato il contesto. Ha fatto riferire all’individuo le promesse di Malachia 3:8-12 che fanno invece chiaramente riferimento a una benedizione nazionale. La decima crea un ordinamento sociale radicalmente diverso, e quindi si parla di una benedizione alla nazione sia come conseguenza del dare la decima, che del risultato del favore di Dio. In più, la chiesa moderna insegna e richiede che la decima sia per la chiesa stessa, un concetto sbagliato che toglie il finanziamento della decima a istruzione, salute, welfare e molto altro. La cultura “medievale” considerava tutte queste cose una funzione della decima, e quando gli ordini esistenti non riuscivano ad amministrare propriamente i doni dati a Dio, nascevano nuovi ordini a riceverli e ad amministrarli. Ne risultò il risentimento da parte dei sacerdoti della parrocchia, ovviamente, ma anche un più sano ordinamento sociale [12]. Il commento di Tierney sulla cura dei poveri del tempo è sorprendente: “Quando si nota che i parrocchiani che erano pronti a portare ogni tipo d’accusa contro i loro preti, molto raramente sollevarono la questione

---

[10] Ewing, *op. cit.*, p. 6.

[11] Giles Constable, *Monastic Tithes, From their Origins to the Twelfth Century*; Cambridge: At the University Press, 1964.

[12] Joseph Bingham: *The Antiquities of the Christian Church*, Libro V, cap. v, I, 190.

dell'abbandono dei poveri, l'inferenza più ovvia è che non fosse una mancanza comune tra parroci e vicari" [13].

Il moderno ordinamento sociale deruba Dio strappando virtualmente ogni area dalla sua giurisdizione, dalla cura e governo che egli ha ordinato. Entro una generazione dopo l'abolizione della decima legalmente obbligatoria negli Stati Uniti, vennero all'esistenza le scuole sostenute e controllate dallo stato. Poiché revivalismo e antinomismo portarono al declino della decima (denunciata come "legalismo" e schiavitù alla legge), a partire dal principio del ventesimo secolo il welfare divenne una funzione statalista. Con l'abbandono della decima giunse un nuovo ordinamento sociale, e ne derivò un rapido aumento delle tasse, una decima statalista doppia o tripla o anche peggio, per promuovere quel nuovo ordinamento. Le fondazioni, un tempo uno strumento della decima cristiana divennero agenzie sociali umanistiche con ideali statalisti. La Città di Dio fu progressivamente sostituita con la Città dell'Uomo. Il reale signore di un ordinamento è sempre il potere essenziale di tassare e di raccogliere le tasse. Se la chiesa raccoglie le tasse, la chiesa governa la società; se lo stato raccoglie le tasse, lo stato governa la società. Se, però, il popolo di Dio affida la decima a pie agenzie, allora il governo di Dio prevale in quell'ordinamento sociale. Nel mondo moderno, il dio operativo è lo stato.

Una nota finale: perfino durante il periodo dei Maccabei, nonostante il fermento sociale, la decima dei poveri provvide per vedove e orfani su basi regolari. "Il sommo sacerdote gli spiegò che quelli erano i depositi delle vedove e degli orfani"; (2 Maccabei 3:10); l'ammontare complessivo a disposizione era di 400 talenti d'argento e 200 talenti d'oro.

Un epoca che oggi rigetta tanto l'ordinamento di Dio quanto il Figlio di Dio, è certamente sotto maledizione e destinata al giudizio.

---

[13] Brian Tierney, *Medieval Poor Law, A Sketch of Canonical Theory and Its Application in England*; Berkeley: University of California Press, 1959, p. 106.

15. La prigione

Una concordanza rivelerà velocemente che nella bibbia ci sono molti riferimenti alla prigione, ma nessuno nella legge stessa. Le prigioni erano parte della vita e della legge Egizia (Ge. 39:20-23; 40: 3, 5; 42:16, 19), ma non di Israele sotto la legge. Durante il viaggio nel deserto, ci sono due riferimenti alla reclusione o custodia tradotti con prigione in attesa di processo (Le. 24:12; Nu. 15:34), ma non c'è nessun riferimento alla prigione come punizione. Secondo Hunger "la prigionia non fu istituita dalla legge" e "non se ne sente parlare fino al tempo dei re, quando la prigione compare come appendice del palazzo, o una parte speciale di esso (1 Re 22:27)" [1]. Secondo Kennedy e Barclay: "L'incarcerazione, nel senso moderno di ferrea reclusione sotto guardiani, non aveva una collocazione riconosciuta come punizione per i criminali sotto la più vecchia legislazione ebraica. La prima menzione di qualcosa del genere si trova nel passo post-esilico di Esdra 7:26" [2]. Il riferimento in Esdra 7:26 è parte di un proclama di Artaserse ed ha quindi riferimento alla legge persiana piuttosto che a quella biblica.

La prigione compare nella bibbia solo come luogo di custodia, in attesa di processo. Non c'è riferimento diretto a prigioni. Il metodo di trattare coi criminali era basilarmente di tre tipi: *Primo*, la pena capitale era richiesta per reati capitali e per criminali incorreggibili. *Secondo*, per tutti gli altri crimini, la legge era la restituzione; dove un ordinamento giuridico fosse stato violato, la funzione basilare dei tribunali era il ripristino di quell'ordine. Enfaticamente, nella legge biblica l'obbiettivo *non è la punizione ma il ripristino/restaurazione*, non l'infliggere certe pene ai criminali ma la restaurazione dell'ordinamento pio. Il centro dell'attenzione è quindi non il criminale ma l'uomo retto e il totale ordinamento pio. *Terzo*, se il criminale non era in grado di fare restituzione, era obbligatorio un lavoro coatto in modo da produrre la restituzione richiesta.

In Levitico 18:24-30, c'è un forte richiamo alla rettitudine abbinato a un avvertimento. Il peccato è una contaminazione dell'uomo e del paese: distrugge o sconvolge l'ordine di Dio e la sua conseguenza è il giudizio di Dio. L'uomo deve "osservare" la legge affinché il paese non lo "vomiti fuori" per le sue "abominazioni" e le sue "iniquità". La giustizia edifica ed esalta una nazione; è una restaurazione e una costruzione, laddove l'iniquità invece distrugge una nazione e crea un vuoto morale che attira il giudizio.

La civiltà occidentale iniziò con un infelice compromesso tra lo standard biblico della *restituzione* e una criminologia greco-romana e pagana che, mentre aveva degli elementi di restituzione, era fortemente incline alla *punizione*. Pertanto la prigione ebbe una collocazione nella cristianità come

---

[1] *Unger's Bible Dictionary*, "Prison", p. 889.

[2] A. R. S. Kennedy and R. A. Barclay, "Prison" in James Hastings editore; edizione riveduta da Frederick C. Grant e H. H. Rowley: *Dictionary of the Bible*; New York: Charles Scribner's Sons, 1963, p. 789.

un orribile, bastardo compromesso. Non era solo un luogo di custodia, ma anche un luogo di tortura e punizione, un luogo in cui trattenere persone in vista di un riscatto o di essere eliminate da una posizione di minaccia nei confronti dello stato. La prigione era una parte dell'ordine sociale accettata e illegittima. In questo modo, si potè dire che fin dentro al diciottesimo secolo:

> Bisogna tenere presente che per tutto questo tempo le prigioni sono state primariamente luoghi di detenzione, non di punizione. Il grosso di quelli affidati a questi luoghi di sicurezza erano persone accusate in attesa di processo, o debitori; e di questi, ancora una volta, la classe che ne forniva il numero maggiore era quella dei privi di denaro e degli sfortunati che un sistema sbagliato rinchiudeva e privava di qualsiasi mezzo di pagare i loro debiti. Di tanto in tanto un criminale era condannato a stare in prigione per non aver pagato una multa, o per trascorrere l'intervallo tra certi periodi di vergognosa esposizione alla gogna. L'incarcerazione non aveva ancora un posto regolare nel codice penale e la prigione era solo l'alloggiamento temporaneo dei colpevoli debitamente processati e condannati secondo legge. La punizione più in voga in quei tempi crudeli era la morte [3].

L'ascesa dell'umanesimo portò ad numero di cambiamenti radicali. L'umanesimo fu un movimento intellettuale tra le file di una élite auto-proclamata, e questa élite fu notoriamente spezzante verso i membri più poveri della società. Come risultato, una struttura giuridica già severa, dominata da un'aristocrazia, lasciò il posto ad una ancor più severa nella quale la risposta a quasi ogni reato era la pena di morte.

Più tardi, le necessità coloniali in Inghilterra portarono ad un'altra soluzione: la deportazione. Furono deportati criminali in gran numero, specialmente in Australia, come strumento di colonizzazione ma anche come punizione.

L'alternativa successiva fu il sistema carcerario e un movimento importante ebbe l'effetto di richiedere sia un trattamento carcerario più umano che la punizione del carcere come soluzione al problema del crimine. Si giunse a credere che l'incarcerazione avrebbe potuto avere sull'uomo un effetto salvifico, che la punizione nella forma di una perdita della libertà avrebbe portato alla riforma della persona.

Successivamente, nell'ideologia umanista, la punizione lasciò il posto alla riabilitazione e le carceri cominciarono ad essere convertite in centri di riabilitazione. Così, in California, una classe di prigioni è conosciuta come

---

[3] Major Arthur Griffiths, "Prison Discipline", in *The Encyclopedia Britannica*, Nona Edizione, The R. S. Peale Reprint; Chicago: R. S. Peale, 1892, XIX, 747, Per una storia degli svuluppi iniziali verso la punizione penale vedi Ralph B. Pugh, *Inprisonment in Medieval England*, Cambridge: University Press, 1968.

“istituti di correzione”. La “vecchia dottrina … che lo scopo della legge penale è di esigere dal criminale una sofferenza retributiva proporzionata alla gravità del reato” ha lasciato il posto allo “sforzo … di combinare deterrenza e protezione pubblica con la restituzione del criminale ad un ruolo di maggiore auto-sostenibilità nella comunità” [4]. Questa opinione rivela alcuni errori di base. *Primo*, la legge penale viene investita di un ruolo religioso e messianico, un dovere di salvare i criminali. Questo è chiedere alla legge più di quel che la legge possa dare. *Secondo*, travia la storia. La retribuzione è concepita come esigere sofferenza; era così per la legge umanistica, ma non per la legge biblica nella quale la retribuzione o vendetta è prerogativa di Dio e dei suoi strumenti e implica dare giustizia dove giustizia sia dovuta (Lu. 18:1-8). *Terzo*, questa opinione è individualistica, non sociale, e si concentra sulla persona del criminale, non sulla vittima. Così Bennett nota: “L’andamento attuale nel trattamento di criminali va inequivocabilmente verso un trattamento penale personalizzato amministrato nella cornice di un codice penale flessibile” [5]. La salvezza è personale, e la legge ora si occupa di salvare la persona del criminale.

Questa personale cornice di riferimento ha portato alla nuovissima enfasi sulla salute mentale, sui trattamenti psichiatrici come risposta alla criminalità.

L’umanesimo ha così completato il cerchio. Ha cominciato sostituendo la restituzione col sistema carcerario. Ora conclude ripristinando la restituzione richiedendo che la società faccia restituzione al criminale per la propria supposta negligenza. A motivo della sua dottrina della responsabilità dell’ambiente sociale, l’umanesimo dà la colpa per i crimini di un uomo ad una mancanza nella società. Questo significa che la società deve fare espiazione per quella mancanza mediante una restituzione. Criminologia e welfarismo, poggiano ambedue su questa dottrina umanista della restituzione. Restituzione deve dunque essere fatta a tutti quelli che sono criminali, pervertiti, o pigri, a tutti quelli che non vogliono lavorare o che sono dei falliti, a tutti quelli che danno alla luce figli illegittimi, e a tutti quelli che sono in qualche modo sub-standard. La restituzione è diventata nuovamente il criterio sociale, ma è una restituzione umanistica che opera in totale opposizione all’ordinamento di Dio.

La restituzione umanistica è anti-legge per il fatto che è ostile a qualsiasi concetto di legge assoluta. La legge assoluta è sostituita con la persona assoluta. Il risultato è la fine di ogni ordine giuridico e la sua sostituzione con un ordinamento fatto dagli avvocati. La differenza tra i due è enorme.

---

[4] James V. Bennet, “The Sentence and Treatment if Offenders” in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science,* vil. 339 (gennaio, 1962), p. 142. *Crime and American Penal System.*

[5] *Ibid*.

I Puritani della Colonia della baia del Massachusetts erano intimoriti dalle tendenze della società inglese verso un ordinamento forense e cominciarono col bandire una classe di avvocati professionisti pagati. Ogni uomo aveva l'obbligo di conoscere la legge per mezzo della bibbia. In America il sistema della giuria fu sviluppato a diventare un potere di vasta portata sul presupposto di un ordinamento giuridico biblico nel quale ogni cittadino conosce la legge. Il requisito che i membri della giuria fossero credenti non era un requisito della chiesa ma dello stato: l'ordinamento giuridico richiedeva persone ben documentate in legge biblica. Il sistema della giuria fu forte fintanto che la legge fu il diritto comune delle Scritture, non una dottrina esoterica aperta solo ad una classe di professionisti. Ci fu posto per avvocati in America dopo la sfiducia dei primi anni. Di fatto l'America vide il sorgere di diverse generazioni di grandi avvocati che dominarono la vita e la politica della nazione e che diedero una potente espressione alle aspirazioni nazionali. Questi avvocati erano stati allevati nella stessa parola-legge biblica del popolo; per quanto sia avvocati che popolo si siano poi allontanati da quella fede continuarono però a condividere alcune premesse basilari. Gli avvocati pertanto potevano trovare un responso pressoché universale alle loro formulazioni delle questioni perché evocavano una fede comune in una legge comune. Quando gli avvocati si volsero invece alla legge positiva (legge statale) e a leggi statutarie (al posto della legge biblica), si isolarono dal popolo e divennero sempre più una personificazione dell'imbroglio perché erano al di là della comprensione della gente con le loro leggi esoteriche, umaniste. Una società di avvocati aveva rimpiazzato una società di legge.

È istruttivo fare un paragone col Giappone. L'immediato retroterra del Giappone è un ordinamento giuridico Scintoista; il Giappone è nel processo di essere trasformato in un moderno, ordinamento di avvocati umanista. Molto della società giapponese è ancora governata da antiche tradizioni, lealtà, doveri, e relazioni che provvedono un'ampia copertura di legge senza avvocati. In Giappone, "10.000 membri dell'Associazione dell'Ordine degli Avvocati sono sufficienti per una nazione che ha la metà della popolazione degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno 340.000 avvocati" [6].

In un ordinamento forense, il cemento sociale è stato eroso, e i legami comunemente accettati che tengono insieme le persone e facilitano la comunicazione non ci sono più. Un corpo artificiale di statuti, senza radici sociali e razionalmente concepito, rimpiazza il vecchio ordinamento e l'avvocato diventa l'interprete di quelle leggi esoteriche. In un ordinamento giuridico cristiano "non è ammessa l'ignoranza della legge" perché la legge è un libro aperto per tutti perché è di natura biblica e rappresenta una fede e un ordinamento comune. Negli ordinamenti umanistici forensi, l'ignoranza della legge è inevitabile per il profano, ma anche per l'avvocato che deve

---

[6] Bernie, Go back! In *Forbes* vol. 104, n° 11(1, dicembre 1969), p. 21.

diventare uno specialista in un ambito di legge particolare e impegnarsi in continua ricerca per stare al passo con le sue esoteriche complessità.

L'ordinamento forense, essendo estraneo alla legge, diventa un ordinamento sociale diretto da esperti di scienze sociali. Poiché l'ambiente sociale è incolpato del crimine anziché esserlo il peccato, il trattamento dei criminali e la restituzione a loro diventa l'ordine del giorno. Nel 1966 una commissione presidenziale incolpò la povertà per la criminalità e fece pressione perché, fatta eccezione per uno zoccolo duro di criminali incorreggibili, tutti ricevessero trattamenti al posto della prigione [7]. Gli umanisti che ci hanno dato il sistema carcerario, ora lo condannano e lo dannano in quanto "strumento dei conservatori" [8]. L'inattività dei prigionieri nelle carceri porta ad una varietà di seri problemi. L'omosessualità e la violenza omosessuale è un grosso problema. Un rapporto sulla violenza omosessuale in prigione ha dichiarato:

> Filadelfia — Robert, un ventenne accusato di furto d'auto e assegni a vuoto, dovrebbe essere in una prigione qui. Ma nonostante Robert non sia riuscito a mettere insieme i suoi 800 dollari di cauzione, il giudice Alexander F. Barbieri Jr. Lo ha messo in libertà in attesa di processo.
> Perché? "Semplicemente, questo ragazzo non sarebbe al sicuro in una prigione di Filadelfia" ha spiegato il giudice. "Anche se fosse colpevole, sarebbe un crimine maggiore tenerlo in prigione che permettergli di ripetere i suoi reati".
> Il Giudice Barbieri decise così perché Robert, un giovane gracile, era stato vittima di violenza omosessuale più di dieci volte qui mentre in custodia in attesa di processo.
> Scattata dalla rivelazione di incidenti simili, uno dei quali coinvolse una vittima diciassettenne il cui solo "crimine" era stato di essere fuggito di casa, una recente investigazione durata due mesi ha scoperto che "le aggressioni sessuali sono un'epidemia nel sistema carcerario di Filadelfia". Gli investigatori stimano al ribasso che in due anni ci siano state qui circa 2000 aggressioni sessuali in prigione.
> Queste aggressioni non riguardano solo Filadelfia. Sono comuni in molte carceri metropolitane, dicono le autorità. Recentemente degli stupri omosessuali sono stati denunciati in prigioni del distretto di Washington e nei suoi suburbi, e a Chicago, tra le altre località. "È la conseguenza dello stipare un pot-pourri di prigionieri in carceri

---

[7] Monroe W. Karmen "Combating Crime" in *The Wall Street Journal*, Pacific Coast Edition, vol. LXXV, n° 125 (merc. 28 Dic., 1966), p. 1.

[8] "Prison System Breaking Down? Search for a Better Way", in *U.S. News & World Report*; (11, agosto, 1969), pp. 60-63.

> antiquate dove non hanno niente da fare", dice E. Preston Sharp, segretario della American Correctional Association [9].

Questi fatti non sorprendono. Una prigione tiene in comunità forzata un gran numero di criminali incorreggibili che meritano la morte, e un numero di criminali ai quali dovrebbe essere richiesta la restituzione. Per trattenere dal male tale collezione di individui ci vorrebbero più guardie di quante se ne possano avere. Anziché trattare il problema alla radice, l'allontanamento dal principio biblico di restituzione, i riformatori umanistici cumulano il male. In quanto radicalmente positivisti giuridici, essi negano qualsiasi concetto assoluto di giustizia e si preoccupano invece dell'individuo, la persona del criminale. La restituzione umanistica a quel punto funziona nel dare qualsiasi possibile vantaggio al criminale. Si noti, per esempio, il caso di un assassino condannato:

> Il colpevole condannato per l'uccisione di un poliziotto di Long Beach ha ricevuto uno stanziamento senza precedenti di 500 dollari in acconto spese, un cameriere ed altri privilegi straordinari mentre prepara la sua difesa nel suo quinto processo penale.
> Il Giudice della corte d'appello ha fatto così, secondo un ordine formale del 29 ottobre, perché ha il sentimento che il denaro ed altri privilegi siano necessari a Doyle A. Terry, quarantenne, per preparare adeguatamente la propria difesa.
> La contea fornirà al Terry un investigatore privato, due passacarte (uno dei quali servirà il Terry come cameriere), una cella aggiuntiva nella quale riporre i propri faldoni, tutte le telefonate personali non controllate che vuole fare e l'utilizzo a piacere della biblioteca giuridica della prigione.
> Terry, che ha trascorso quasi nove anni nel braccio della morte di San Quintino, fu condannato nel 1960 per l'assassinio del poliziotto Vernon J. Owings.
> Il Terry fu in precedenza condannato a morte nel 1960, 1962, e 1965. Un altro processo penale nel 1965 terminò quando la giuria non riuscì a giungere ad una verdetto unanime se dovesse essere condannato a morte o all'ergastolo.
> Ciascuna delle sue condanne a morte furono ribaltate dalla Corte Suprema la quale applicò retroattivamente decisioni della stessa corte.
> Il Terry vinse il suo secondo processo perché nel primo il pubblico ministero commentò (come al tempo consentito) sugli effetti di deterrenza della pena di morte. Ottenne il suo terzo processo perché

[9] Charles Alverson, "The Jail Jungle" in *The Wall Street Journal*, vol. LXXX, n° 39, Pacific Coast Edition (Martedì, 25 febbraio, 1969), p. 1. Si noti l'incriminazione dell'ambiente socioeconomico nell'affermazione del Sharp.

nel secondo il pubblico ministero (come al tempo poteva fare) disse alla giuria che se avesse ricevuto ergastolo avrebbe potuto richiedere il rilascio sulla parola.
Il suo ultimo capovolgimento è venuto perché i prospetti giurati contrari alla pena di morte (come al tempo permesso) erano stati esclusi automaticamente.
Tutti i privilegi concessi dal giudice McCarthy al Terry sembrano eccedere quelli concessi ad altri prigionieri personalmente responsabili della propria difesa dopo aver rifiutato i servizi degli avvocati d'ufficio….
… Il giudice McCarthy ha detto … "La Corte Suprema potrebbe in questo caso dirci semplicemente: 'Ecco, voi avete privato quest'uomo di un processo equo perché non gli avete permesso di avere telefoni'. E io non credo che ci darebbero retta se rispondiamo che quella spesa non era nel budget".
L'agente Owings, 31 anni al tempo, ricevette un proiettile in testa il 24 giugno, 1960, quando lui ed il suo compagno di pattuglia si fermarono per aiutare quelli che pensarono fossero due uomini, uno dei quali il Terry, con problemi alla loro automobile sulla carreggiata.
Il Terry fu catturato a due chilometri dalla scena della sparatoria dopo un inseguimento.
Al suo primo processo fu condannato anche per cinque accuse di rapina e una per cospirazione nel progettarne una sesta …[10].

Bisogna di nuovo sottolineare che questa è la restituzione secondo la dottrina della responsabilità dell'ambiente sociale. Per questa dottrina, il male è nella società, non nel peccatore; perciò, l'ambiente sociale deve essere penalizzato e la restituzione fatta all'individuo che ha peccato. Per i sostenitori di questa dottrina, per provare l'innocenza del criminale basta trovare evidenza di qualche infelice interazione con l'ambiente. Così, perché un'assassina era stata una giovane grassona che più tardi divenne molto attraente, fu sostenuto che questa trasformazione la fece diventare un'assassina. Un resoconto giuridico su questa assassina, Kristina Cromwell, citò la madre la quale disse che "Quando perse peso e scoprì di risultare molto attraente agli uomini, non riuscì a gestirlo" [11]. Il resoconto giuridico: "implicava come minimo che il crimine per cui fu condannata all'ergastolo martedì, avesse radici nel suo cambiamento fisico e al cambio di personalità che provocò" [12]. Questo tipo d'opinione si può ampiamente incontrare oggi tra chierici, educatori, sociologi, ecc..

---

[10] Ron Einstoss, "Killer gets Expense Account and Valet to Defend Self Again", in the Los Angeles *Times*, domenica 16 nov., 1969, sezione C, pp. 1,4.

[11] "Life for Kristina", in the Los Angeles *Herald Examiner*, mercoledì, 2 aprile, 1969, p. A-3.

[12] Jerry Cohen, "Diet That Made Woman Slender May have Made Her a Killer", Los Angeles *Times*, mercoledì, 2 aprile, 1969, Parte I, p. 32.

I risultati di tali opinioni è una crescente incapacità di fronteggiare il crimine da parte della società. Il rilascio su cauzione, un sistema legittimo in un ordinamento pio, è diventato una fonte d'abusi nella società moderna talché il presidente Nixon nel 1969 ha proposto che sia negato a persone incriminate il cui rilascio possa rappresentare una minaccia per la comunità [13]. In un caso della California è stato riportato "Che un uomo di Van Nuy, liberato su cauzione di 15.000 dollari per pendenze riguardanti aggressioni a nove donne e ragazze nella zona di Van Nuy, è stato arrestato su denuncia di aver aggredito una ragazzina di 13 anni". Questo reato portò al suo arresto il 10 aprile, 1969; nel febbraio del 1969, quest'uomo, Anthony J. Iannaflo, era stato arrestato e successivamente incriminato su dodici capi d'accusa, incluse quattro violenze sessuali, molestie sessuali a bambini, tre rapimenti e una rapina. Le accuse apparentemente erano il risultato di aggressioni a donne e ragazze nella zona di Van Nuys a partire da questo giugno (1968)" [14].

Senza gli assoluti morali di Dio, l'uomo alla fine diventa incapace di affrontare il male. Anziché combatterlo, cerca di compromettere con esso. Secondo un sociologo il compromesso è la miglior speranza che la società possiede.

> Dovrebbero lo stato e le autorità federali cercare di negoziare con Cosa Nostra, proprio come il Dipartimento di Stato negozia con potenze straniere ostili? Una tale diplomazia potrebbe benissimo fare gl'interessi dei non-criminali, suggerisce il dr. Donald R. Cressey, professore di sociologia all'Università di California, Santa Barbara.
> Egli scrive: "Un po' di pacificazione a sangue freddo non è necessariamente cattiva cosa, specialmente quando la nostra parte sta perdendo". Egli dichiara che qualche forma di negoziazione (o accomodamento o comunicazione) da parte di funzionari statali e federali — come quelle portate avanti da funzionari locali, spesso in modo scomposto e corrotto — potrebbe diminuire il pericolo che il crimine organizzato giunga ad avere il monopolio sul processo democratico negli Stati Uniti" [15].

Tale pacificazione esisteva già illegalmente, proprio mentre il professore stava scrivendo. Infatti, secondo risorse federali affidabili ed altre, si sostiene che "Cosa Nostra spende 2 miliardi di dollari ogni anno per

---

[13] "Crimes While on Bail — The Hunt for a Remedy", in *U.S. News & World Report*, vol. LXVI, n° 7 (17 febb. 1969), p. 42.

[14] "Rapist Suspect, Out on Bail, Arrested in New Attack Case" in Van Nuys, California, *The Valley News and Green Sheet*, vol. 58, n° 156, (venerdì, 11 aprile, 1969), p.1.

[15] "News From The Academy" in the Kingsburg (Calif.) *Recorder*, giovedì, 18 dicembre, 1969, p. 8.

corrompere funzionari pubblici a partire dallo sceriffo di contea al tribunale e su fino alla Corte Suprema” [16].

La direzione di qualsiasi empio sistema di giustizia è solo verso il basso e, per usare una frase di Van Til, è integrazione nel vuoto.

Secondo Levitico 18:24-30, qualsiasi allontanamento dalla legge di Dio è una contaminazione degli uomini e una contaminazione del paese: è l’inquinamento basilare di tutte le cose. Il sistema carcerario moderno è un aspetto importante della contaminazione dei nostri tempi.

[16] Victor Riesel, “Web of Mafia Control” Los Angeles *Herald Examiner, domenica, 21 dic. 1969, p. B-7.*

16. Ricchezza legittima

Secondo il Catechismo Minore di Westminster, la questione dell'acquisizione di ricchezza è in diretta relazione all'ottavo comandamento:

D. 73. Qual è l'ottavo comandamento?
R. L'ottavo comandamento è "Non rubare".
D. 74. Cosa ci richiede l'ottavo comandamento?
R. L'ottavo comandamenti ci richiede di custodire ed incrementare il denaro ed i possedimenti nostri e degli altri in modo legittimo.
D. 75. Cosa proibisce l'ottavo comandamento?
R. L'ottavo comandamento proibisce ogni cosa che privi o potrebbe privare ingiustamente noi e gli altri del proprio denaro e dei propri possedimenti.

La risposta 75 aveva in mente l'amore per i piaceri, l'ubriachezza, la ghiottoneria, la pigrizia, e il furto e citava proverbi 21:17, 22:20; 28:19, ed Efesini 4:28. Alexander Whyte vide questo comandamento ricoprire "tutte le questioni collegate col guadagnare, risparmiare, spendere, ereditare, e lasciare in eredità denaro e possedimenti" [1]. Whyte aggiunse:

> Tutti i possedimenti di un uomo, si vada ai loro inizi o si scavi nella loro profondità, si troveranno sempre che rappresentano così tanta abnegazione, fatica, operosità. Per quanto oscure possano essere origini, storia e crescita di questo o quel particolare possedimento, deve pur nel suo inizio essere stato dovuto all'obbedienza di qualche uomo alla legge del Creatore concernente il lavoro e la ricompensa. "Siate fruttiferi e moltiplicate, e riempite la terra, rendetevela soggetta." Questa è l'originale Carta dei diritti di proprietà [2].

Whyte aggiunse inoltre: "Affine all'abitudine all'industriosità è l'abitudine sorella della frugalità e della previdenza" [3].

La capitalizzazione è l'accumulo di ricchezza, la conversione di lavoro, risparmi, e previdenza in patrimonio tangibile capitalizzato. Non è possibile alcun progresso senza qualche misura di capitalizzazione. Assumere che socialismo o comunismo oppongano la capitalizzazione o il capitalismo è un serio errore; la loro opposizione è semplicemente contro il *capitalismo privato*, ma la loro politica è dedita al *capitalismo di stato*. Perché lo stato pianifichi qualsiasi programma di progresso, sono necessari opere publiche,

---

[1] Alexander Whyte, *A Commentary on the Shorter Catechism*; Edimburgo: T. & T. Clark, 1961; ristampa, p. 145.

[2] *ibid*., p. 145 s.

[3] *Ibid*., p. 146.

lavoro, frugalità, e previdenza. Il lavoro viene esatto dalla gente con la forza; anche frugalità o risparmio sono forzati sulla gente mediante il controllo dei salari, risparmio obbligato e programmi di acquisizione di bond statali, e lavoro da schiavi, la previdenza è provveduta dai pianificatori statali.

Il capitalismo di stato è seriamente difettoso per un numero di ragioni. La più evidente, *prima* di tutto, è che costituisce *furto*. Il capitale privato delle persone viene espropriato, e così è anche del loro lavoro e dei loro risparmi. Si tratta pertanto di una capitalizzazione radicalmente disonesta.

Secondo, la previdenza è divorziata dal lavoro e dalla frugalità, ovvero, i pianificatori non sono quelli che mettono il lavoro e il sacrificio. Come risultato, non hanno imposto su di essi il freno delle immediate conseguenze. Possono essere prodighi nello scialacquare manodopera e capitale senza fare bancarotta per il fatto che lo stato obbliga la continuazione della loro pianificazione anti-economica e sprecona. La conseguenza è che, ovunque la pianificazione sia separata da lavoro e risparmio, il risultato anziché essere capitalizzazione è de-capitalizzazione. Il socialismo è pertanto imperialista per natura perché deve periodicamente conquistare o annettere un territorio nuovo per avere capitale fresco da estrarre mediante l'esproprio. Il capitalismo di stato è dunque un'agenzia di de-capitalizzazione.

Escludendo il furto privato in quanto mezzo illegale e immorale, il capitale privato si acquisisce basilarmente in tre modi: lavoro, eredità, dono. A quel punto il capitale privato deve essere utilizzato mediante una pianificazione, e la perdita è perdita per il pianificatore, talché nel capitale privato, anche quando ricevuto in dono o eredità, c'è un incentivo all'efficienza che manca nel capitalismo di stato: L'immediatezza delle conseguenze — nella perdita, la diretta responsabilità del capitalista privato rende il capitalista privato più responsabile perfino quando il capitalista privato sia un ladro. Quando cosche criminali come la mafia entrano in affari, lo fanno con un occhio spietato per il guadagno e un'efficienza che manca nel capitalismo di stato.

Ricchezza legittima è quella che perviene all'uomo mentre osserva la legge di Dio e applica lavoro, risparmio e previdenza alle proprie attività. La ricchezza legittima è una promessa pattizia; ecco il perché dell'avvertimento da parte di Mosè in Deuteronomio 8:11-20 che culmina nel verso 18 con l'affermazione: "Ma ricordati dell'Eterno, il tuo DIO, perché è lui che ti dà la forza per acquistare ricchezze, per mantenere il patto che giurò ai tuoi padri come è oggi". L'uomo non deve dire nel proprio cuore "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno procurato queste ricchezze" (v. 17). Il commento di Wright su questo è buono:

> L'orgoglio è terribile e insidioso perché ignora il più chiaro dei fatti, affermando la virtuale divinità dell'io: "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno procurato queste ricchezze" (v. 17). Invece Israele deve ricordare che la ricchezza è per la potenza di Dio, non

per la propria, e viene data secondo le sue promesse pattizie, non in retribuzione per ciò che la nazione merita (v. 18). Questo è uno dei passi della bibbia più forti e più potenti su questo tratto e triste problema della vita umana. La ricchezza qui non è per diritto naturale; è il dono di Dio. Tuttavia l'uomo deve fare attenzione alla terribile e auto-distruttiva tentazione di deificare se stesso che l'accompagna [4].

Vera ricchezza, pia ricchezza è un prodotto della benedizione pattizia su lavoro, risparmio, e previdenza; è inseparabilmente connesso con la legge. I comandamenti sono stati dati "affinché viviate, moltiplichiate ed entriate ad occupare il paese che l'Eterno giurò di dare ai vostri padri" (De. 8:1).

La Scrittura distingue completamente tra pia ricchezza ed empia ricchezza. Perciò la ricchezza in sé non è un segno del favore di Dio; potrebbe essere testimonianza di furto e frode. La ricchezza può, comunque, essere un segno del favore di Dio ed evidenza di benedizioni pattizie laddove sia accompagnata da mezzi legittimi e pia fede.

Tornando alla questione della capitalizzazione, in una società la capitalizzazione richiede un retroterra di fede e carattere. In ogni epoca della storia la capitalizzazione è un prodotto della disposizione puritana, della disponibilità a rinunciare a piaceri presenti per accumulare ricchezza per progetti futuri. Dove non ci sia carattere non c'è capitalizzazione ma anzi de-capitalizzazione: la continuata riduzione della ricchezza. La società diventa centrata sul consumo piuttosto che sulla produttività e comincia a de-capitalizzare l'eredità ricca di secoli che la circonda.

Così, la de-capitalizzazione è sempre preceduta da una disintegrazione di fede e carattere. Ove gli uomini sentano che la felicità personale sia lo scopo e l'obbiettivo della vita dell'uomo anziché servire e glorificare Dio e trovare la gioia in lui, ove gli uomini sentano che la vita deve loro qualcosa anziché vedere se stessi come debitori nei confronti di Dio, e ove gli uomini si sentano chiamati a realizzare se stessi separatamente da Dio anziché in lui, la società è in rapido processo di de-capitalizzazione.

Tornando ora a Deuteronomio 8:1, 18, lo scopo della ricchezza è lo stabilimento del patto di Dio; il suo *obbiettivo* è che l'uomo prosperi nel suo compito di possedere la terra, di sottometterla ed esercitare su di essa il dominio. Il *mezzo* alla ricchezza legittima è la legge *pattizia*, la legge di Dio. La capitalizzazione è quindi un compito radicale e totale. L'uomo deve cercare di sottomettere la terra e guadagnare ricchezza come mezzi di restituzione e restaurazione, come mezzi per stabilire il dominio di Dio in ogni ambito. Ogni dove uomini pii stabiliscono la loro superiore produttività e guadagnano ricchezza, così facendo glorificano Dio. La ricchezza in sé è buona e una benedizione del Signore. È il *confidare* nei beni piuttosto che in

[4] G. Ernest Wright, "Deuteronomy"; *Interpreter's Bible,* II, 389.

Dio ad essere condannato dalla Scrittura (Sl. 49:6, 7). Ci è detto che: “Or avvenne che quando ebbe consolidato il regno e si fu rafforzato, Roboamo abbandonò la legge dell'Eterno e tutto Israele con lui” (2 Cr. 12:1). “ I beni del ricco sono la sua città forte, e a suo parere sono come un alto muro” (Pr. 18:11, cfr. 10:15; N.R., “I beni del ricco sono la sua roccaforte; sono come un'alta muraglia…nella sua immaginazione”).

La ricchezza pia è basilare per i propositi di Dio per la terra. È un anello vitale nel compito di restaurazione.

> Benjamin Franklin, nelle sue Memorie, menziona un mercante chiamato Denham, il quale fece bancarotta con la sua attività a Bristol, conciliò con i suoi creditori e andò in America. In pochi anni accumulò un’abbondante fortuna, tornò in Inghilterra con Franklin nella stessa nave, invitò assieme tutti i suoi creditori ad una festa e pagò in toto il resto dei suoi debiti con gli interessi fino al momento del saldo [5].

La restituzione personale è cosa pia, ma è richiesto molto di più. L’uomo deve restaurare la terra, deve farne veramente e completamente il regno di Dio, il dominio in cui la sua parola-legge è insegnata, obbedita e onorata. L’uomo deve guadagnare beni ed usarli alla gloria di Dio ma, per guadagnare beni legittimi l’uomo deve conoscere e obbedire la legge. La ricchezza pia deve essere acquisita, mantenuta ed usata in buona coscienza; è un felice risultato del patto di Dio.

---

[5] John Whitecross, *The Shorter Catechism Illustrated from Christian Biography and History*; London: Banner of Thruth Trust, [1828], 1968, p. 114.

17. Restituzione a Dio

Un altro aspetto della legge della restituzione compare in due leggi interessanti:

> L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo:
> "Se uno commette una violazione e pecca per ignoranza contro le cose sante dell'Eterno, allora porterà all'Eterno la sua offerta per la trasgressione, un montone senza difetto preso dal gregge, valutata da te in sicli d'argento, secondo il siclo del santuario, come offerta per la trasgressione. E risarcirà il danno che ha causato nei confronti della cosa santa, aggiungendovi un quinto in più, e lo darà al sacerdote; così il sacerdote farà per lui l'espiazione col montone dell'offerta per la trasgressione, e la trasgressione gli sarà perdonata" (Le. 5:14-16).
> L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo:
> Di' ai figli d'Israele: Quando un uomo o una donna commette qualsiasi offesa contro qualcuno, così facendo, commette un peccato contro l'Eterno, e questa persona si rende colpevole; essa confesserà l'offesa commessa e farà piena restituzione del danno fatto, aggiungendovi un quinto e lo darà a colui che ha offeso. Ma se questi non ha alcun parente stretto a cui si possa fare restituzione per l'offesa, la restituzione andrà all'Eterno per il sacerdote, oltre al montone espiatorio, col quale si farà espiazione per lui. Ogni offerta elevata di tutte le cose consacrate che i figli d'Israele presenteranno al sacerdote, apparterrà a lui. Le cose che uno consacrerà saranno del sacerdote; ciò che uno dà al sacerdote apparterrà a lui (Nu. 5:5-10).

Nel passo di Levitico, il riferimento, secondo Ginsburg, è a "inavvertitamente aver trattenuto le cose che appartengono al santuario e al servizio del Signore, come, per esempio, le decime, le primizie, o non consacrare o redimere il proprio primogenito (Es. xxviii. 38; Nu. v. 6-8) [1]. Il riferimento è alle "cose sante, sacrifici, primizie, decime, ecc., che dovevano essere offerte a Jehovah, e che da lui erano state assegnate ai sacerdoti come loro rendita"; significa "peccare in qualche cosa togliendo a Jehovah ciò che gli apparteneva". Non fa riferimento a un peccato deliberato ma a una trasgressione commessa "per dimenticanza o negligenza" [2]. La restituzione richiesta era un'offerta per la violazione, una compensazione per l'ammontare di decima o dell'offerta dovuta, più un quinto dell'ammontare come sanzione.

---

[1] C.D. Ginsburg, "Leviticus" in Ellicott, I, 355.

[2] Keil and Delitzsch: *The Pentateuch*, II, 313

Nel passo di Numeri, il riferimento è ad una violazione simile, ma in questo caso contro il prossimo. Il Talmud evidenziò il riferimento alla donna in 5:6 (Quando un uomo o una donna commette qualsiasi offesa"), dichiarando che "anche le donne sono soggette alla legge sugli illeciti" [3]. Ad ogni modo, in virtù del suo eco di Levitico 5:14-16, l'inferenza naturale è che qui si faccia di nuovo rifermento a violazioni minori involontarie. Colpe serie, come un fuoco sfuggito di mano sono trattate altrove nella legge. Qui le violazioni sono reali ma non capitali né maggiori. Il sostantivo *maal*, violazione, qui usato assieme al suo verbo affine "implica furtività o segretezza nell'azione" [4]. Per incuria o negligenza un uomo o una donna, pecca contro il prossimo, poi, colpevolmente nasconde la cosa. La restituzione, comunque, deve essere fatta e, quando trovata colpevole, la persona deve fare un'offerta d'espiazione, fare restituzione, e aggiungere alla sua restituzione un quinto del valore del danno. È possibile, in tempi di disordini o di morte improvvisa, che un trasgressore non trovi alcun sopravvissuto cui fare restituzione: la famiglia è morta o ha emigrato e non ci sono parenti. In tali casi la restituzione è fatta al sacerdote o al pastore. La parte colpevole, nel farsi avanti a confessare volontariamente la sua colpa, è protetta nella sua confessione. "Tali doni potevano essere personali, talché non era necessario confluissero nel tesoro del Tempio. Con ciò fu reso possibile che questi casi di colpa fossero trattati in modo più confidenziale, cosa che incoraggiava maggiormente a confessare la colpa e a restituire" [5].

Molti commentatori rimandano i peccati di questa legge a Levitico 6:2, 3, ma questa è chiaramente una legge separata benché strettamente correlata. Sembrerebbe che Numeri 5:5-10 faccia riferimento a peccati di negligenza e involontarietà come fa Levitico 5:14-16, mentre Levitico 6:1-7 fa riferimento a reati minori di natura deliberata che implicano la proprietà:

> L'Eterno parlò a Mosè, dicendo:
> Se uno pecca e commette una violazione contro l'Eterno, comportandosi falsamente col suo vicino in merito a un deposito o a un pegno o per un furto, o se ha ingannato il suo vicino, o perché ha trovato una cosa perduta e ha mentito in merito e ha giurato il falso, per qualsiasi cosa l'uomo può peccare nel suo operare, allora se ha peccato ed è colpevole, egli deve restituire ciò che ha rubato, o la cosa estorta con frode o il deposito che gli è stato affidato o l'oggetto perduto che ha trovato, o tutto quello in merito a cui ha giurato il falso. Non solo ne farà piena restituzione, ma vi aggiungerà un quinto e lo consegnerà al proprietario il giorno stesso della sua offerta per la trasgressione. Porterà quindi al sacerdote la sua offerta per la trasgressione all'Eterno: un montone senza difetto, preso dal gregge

---

[3] *Baba Kamma*, 15a; p. 63.

[4] C. J. Elliott, "Numbers" in Ellicott, I, 497.

[5] John Peter Lange: *Numbers*, p. 35.

> secondo la tua stima, come offerta per la trasgressione. Così il sacerdote farà l'espiazione per lui davanti all'Eterno, e gli sarà perdonato qualunque colpa di cui si è reso colpevole (Le. 6:1-7).

Benché tali reati siano chiamati “violazioni”, Noth fa notare che nell’ebraico “il contesto non suggerisce una rapina o un furto comune, ma piuttosto qualche modo ingannevole d’appropriarsi della proprietà altrui” [6].

In tutte e tre queste leggi compaiono certi principi giuridici. Il *primo* è chiaramente il fatto che la restituzione deve essere fatta a Dio. In Esodo 22:1-14 sono date le leggi basilari della restituzione, ma queste leggi non fanno riferimento a un’offerta al Signore per la trasgressione come troviamo in Levitico 5:14-16; 6:1-7, e in Numeri 5:5-10, né ad un’offerta per il peccato. Le leggi generali del sacrificio presumevano tali offerte. Perché sono dunque citate specificamente nel caso di queste leggi? Il fatto stesso del carattere minore di queste violazioni, inavvertenza in due casi e una violazione da poco nell’altro ci danno un indizio. Di Numeri 5:5-10 Marsh ha osservato che “Mentre potrebbe esserci un peccato contro Dio solamente, qualsiasi peccato contro una persona era considerato un peccato contro Dio talché doveva essere fatta un’offerta per la colpa” [7]. Con riferimento a Levitico 6:1-7 Ginsburg l’ha espresso ancor più chiaramente:

> Si vedrà che la trasgressione contro Dio è, strettamente parlando, una violazione dei diritti di proprietà del prossimo. Siccome la frode e il saccheggio sovvertono terribilmente la vita sociale, un crimine di questo tipo è descritto come un insulto a Dio che è il fondatore e il governatore sovrano del suo popolo [8].

La legge non permette che alcuno dimentichi che anche l’offesa più piccola è un’offesa contro Dio; richiedendo in questi casi una restituzione a Dio, quanto una restituzione della proprietà danneggiata o presa irregolarmente, è asserita la totale giurisdizione di Dio oltre al fatto che la minima infrazione dell’ordine è un’infrazione contro l’ordine di Dio. Su ogni punto, l’ordine di Dio deve essere ristabilito.

Secondo, in trasgressioni più gravi, la restituzione implica un aggravio da due a cinque volte, qui solo il venti percento. In tutti i casi è all’opera lo stesso principio, che in parte implica anche la rimozione di qualsiasi profitto dal peccato. “La legge di Dio toglie ogni profitto dal rubare e impone pene severe su chi ruba” [9]. Senza la legge sulla restituzione, il crimine molto comunemente paga. Un ladro di professione inglese, interpellato sui rischi

---

[6] Martin Noth: *Leviticus, A Commentary*; Philadelphia: The Westminster Press, 1965, p. 49.

[7] John Marsh, “Numbers”, *Interpreter’s Bible,* II, 166.

[8] C.D. Ginsburg, “Leviticus”, in Ellicott, I, 356.

[9] H. B. Rand: *Digest of the Divine Law*, p. 73.

connessi ai suoi furti, le sue condanne alla prigione, e la possibilità di una condanna a otto anni se beccato la prossima volta, replicò:

> Non voglio fare otto anni, no — ma se devo, devo, e questo è tutto. Se sei un criminale, qual'è l'alternativa al rischio di finire in prigione? Neanche i minatori di carbone passano il loro tempo a preoccuparsi del rischio di poter essere uccisi dal crollo di una galleria. La prigione è un rischio del mestiere e basta, e un rischio che sono ben preparato ad affrontare. Mi gioco volentieri un terzo della mia vita in prigione pur di vivere gli altri due terzi nel modo che voglio io. Dopo tutto è la mia vita, e questo è il mio sentimento a riguardo. L'alternativa — il prospetto di sprecare il resto della mia vita vegetando in un lavoro stabile, prendendo il tram delle 8:13 per andare a lavorare al mattino, e quello delle 5:50 per tornare la sera, il tutto per dieci o quindici luride sterline la settimana — quello sì che mi terrorizza, molto più che il pensiero di qualche anno in galera [10].

La posizione del criminale era una conclusione logica amorale. Il guadagno nel furto aveva per lui un valore ben maggiore della pena. La legge umanistica moderna tende a rendere remunerativo il crimine mentre contemporaneamente diminuisce il suo significato nei termini della legge morale. La legge sassone trattava i criminali brutalmente. Secondo Sir William Blackstone:

> Le nostre antiche leggi sassoni punivano nominalmente il furto con la morte, se superiore al valore di dodici centesimi; ma al criminale era permesso redimere la propria vita con un riscatto pecuniario; come, tra i loro antenati Germanici, mediante un certo numero di capi di bestiame: ma nel nono anno di Enrico I, questa possibilità di redenzione fu abolita e tutte le persone colpevoli di furto superiore ai dodici centesimi erano mandati all'impiccagione; legge che continua fino al giorno d'oggi [11].

La pena capitale per il furto fu protratta nella legge inglese fin dentro al regno di Giorgio IV, al cui tempo fu alterata. In tale prospettiva la legge cerca di reprimere il crimine imponendo pene pesanti e sproporzionate. Ciò è contrario alla legge biblica dove è primaria la restituzione, non la repressione. Tanto la pena capitale che la restituzione sono nei termini della giustizia, non della repressione; il criminale di professione o l'omicida viene giustiziato per eliminare l'iniquità e ripristinare l'ordine, e la restituzione viene fatta per altri crimini per ristabilire quell'ordine sociale pio e funzionale che è necessario

---

[10] Tony Parker and Robert Allerton: *The Courage of His Convictions*; New York: W.W. Norton, 1962, p. 88.

[11] Citato in J. W. Ehrich: *The Holy Bible and the Law*, p. 224.

per il mandato creazionale di Dio. Né impiccare un ladro, né imporgli un riscatto o multa sproporzionata, costituisce giustizia.

Anche un *terzo* fattore è importante. L'obbligo della restituzione nelle piccole cose è una legge data da Dio che è foriera di migliori relazioni col prossimo. La tendenza moderna è di "trascurare" le cose minori, come se farlo sia sinonimo di nobiltà. In questo modo, se una donna lascia cadere e rompe un piatto che appartiene al suo vicino, la tendenza moderna è di "lasciar correre e dimenticare". Il principio biblico è di restituire una somma equivalente al piatto, o uno dello stesso tipo se possibile, più un quinto del suo valore come compensazione. Tale restituzione scambia il fastidio con l'amore per il prossimo, infatti "l'amore è il compimento della legge" (Ro. 13:10). Molti dei fastidi tra amici e vicini di casa verrebbe eliminata osservando questa legge. Per mezzo di questa legge Dio è chiaramente consapevole della necessità di governare i problemi minori che sono molto spesso i fattori principali nella nostra vita.

Un *quarto* aspetto di questa legge è la confessione. Fare restituzione al nostro prossimo è ovviamente una forma di confessione. Se il prossimo è morto o è emigrato e non rimane alcun parente cui fare restituzione, la confessione viene fatta a Dio attraverso il sacerdote. Numeri 5:5-10 "insiste enfaticamente sulla confessione ed infine anche promulga, che se l'individuo contro il quale fu commessa la violazione non ha "goel" (parente), la compensazione in denaro, assieme al montone da offrirsi è devoluto al Signore, cioè, è pagato al sacerdote" [12]. In questo modo nella legge c'è uno spazio per la confessione. La vera confessione non crea un'istituzione di mediazione: semplicemente conferma la sovranità della legge di Dio e il fatto necessario della restituzione.

La vera confessione è restituzione. Nella bibbia "perdono" è un termine giuridico e significa che le accuse sono fatte cadere perché è stata resa soddisfazione. Perdono in questo modo significa "soddisfazione" o restituzione. La confessione è priva di valore, e il perdono non è valido, se non è stata fatta restituzione.

[12] G. F. Oehler: *Theology of the O.T.*, p. 302.

18. I diritti di stranieri, vedove e orfani

La legge parla ripetutamente di vari gruppi di persone i cui diritti sono più prontamente o facilmente messi in pericolo. Due tali leggi importanti sono le seguenti:

> Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Non opprimerai alcuna vedova, né alcun orfano. Se in qualche modo li opprimi ed essi gridano a me, io udrò senza dubbio il loro grido; la mia ira si accenderà e io vi ucciderò con la spada; le vostre mogli diventeranno vedove e i vostri figli orfani (Es. 22:21-24).
> Quando uno straniero risiede con voi nel vostro paese, non lo maltratterete. Lo straniero che risiede fra voi, lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono l'Eterno, il vostro DIO (Le. 19:33, 34).

Queste leggi parlano, *prima* di tutto, di stranieri. Gli alieni cui si fa riferimento sono residenti permanenti della comunità. Il riferimento qui non è a un viaggiatore che stia passando attraverso la nazione: tali persone sono governate dalle leggi dell'ospitalità. E ancora, queste leggi non si riferiscono a uomini d'affari stranieri, temporaneamente nel paese per le loro transazioni commerciali: tali transazioni sono governate da tutti i requisiti d'onestà e dalla proibizione del furto. Il termine "straniero" come viene usato in Esodo 22:24 può riferirsi ad un alieno residente del paese, o a un connazionale israelita che sta nel territorio di un'altra tribù come i Beerothiti a Ghitthaim (2 Sa. 4:3). "La classificazione era tribale e sociale, non principalmente religiosa" [1]. Il termine sarebbe applicabile a un francese in California, o a uno del sud o uno di colore in California. La legge è ripetuta in Esodo 23:9, con qualche variazione: "Non opprimerai lo straniero, poiché voi conoscete l'animo dello straniero, perché siete stati stranieri nel paese d'Egitto". A Israele fu rammentato delle persecuzioni e discriminazioni che avevano sperimentato in Egitto e perciò furono ammoniti di non porre altri uomini sotto simili sofferenze.

In Levitico 19:33, 34, il riferimento è in qualche modo più ristretto perché apparentemente fa riferimento ad un alieno che è diventato credente. Secondo Gisnburg, questo "straniero" è uno che è diventato circonciso, digiunava nel Giorno dell'Espiazione (Le. 16:29), e obbediva le leggi sacrificali (Le. 17:8, 9; 22:18; 22:10, 15), ed ha praticato le leggi di castità (Le. 18:26), come pure ha obbedito altre leggi morali (24:16-22). "Una volta che era stato ammesso nella comunità, agli israeliti era proibito rimbrottarlo

---

[1] J. Coert Rylaarsdam, "Exodous" in *Interpreter's Bible*, I, 1007.

per la sua nazionalità o rinfacciargli che originariamente era un idolatra" [2]. Al tempo di Salomone c'erano 153.000 "stranieri" in Israele [3].

Proprio lo stretto contatto in cui la vita come compagno credente poneva lo straniero in relazione con un israelita rendeva possibili tensioni maggiori che con uno straniero non-credente. Più è stretta una relazione, più possibilità ci sono d'avere tensioni e problemi. È più facile avere tensioni col proprio marito o con la propria moglie che con qualcuno lontano un chilometro. Di conseguenza la legge parla con maggiore attenzione e precisione ove le relazioni siano più strette.

Secondo, tali persone non devono essere *vessate*, oppresse, o maltrattate. La parola fa riferimento ad atti specificamente aggressivi o discriminatori. La discriminazione è un'azione non permessa dalla parola di Dio; pertanto, gli eunuchi non potevano diventare membri della congregazione benché potessero essere credenti; bastardi e certi canaaniti erano esclusi dall'appartenenza (ma non dalla fede) per alcune generazioni in ragione della loro natura o del basso retroterra morale (De. 23:1-6). La discriminazione proibita è quella di nostra fattura.

A Israele fu ricordata la sua esperienza in Egitto. La malvagità in quell'esperienza non fu la loro segregazione a Goscen; quello fu un favore e un vantaggio. La malvagità fu nell'oppressione e nella schiavitù, nella discriminazione giuridica contro di loro.

Precisamente perché questa è una legge, è di portata limitata. Richiede giustizia per lo "straniero". La vita a quei tempi era vita famigliare e di clan. Alleanze e relazioni venivano stabilite per sangue e per matrimonio. L'ospitalità veniva estesa prontamente ad un grado notevole a stranieri di passaggio, ma normalmente le amicizie stavano in una ristretta cerchia governata dalla fede e dalla famiglia. Richiedere la società umanistica moderna con una relazione aperta a tutti sarebbe sembrata agli israeliti la peggiore tirannia. Questa legge non richiedeva un tale ri-ordinamento della vita privata di nessuno: Richiedeva semplicemente giustizia nel trattare con tutte le persone.

Il chiuso cerchio interno della vita biblica rendeva possibile il cerchio esterno aperto. Abrahamo era pronto, in modo biblico, a salutare e ricevere stranieri di passaggio con qualsiasi gentilezza possibile (Ge. 18:1-8). Era pure pronto ad andare a salvare i re canaaniti, quanto a salvare il proprio nipote Lot (Ge. 14); se la preoccupazione di Abrahamo avesse riguardato solo Lot avrebbe potuto facilmente riscattarlo senza correre rischi personali. La casa di un uomo era aperta a stranieri di passaggio che ne avessero bisogno, e la sua responsabilità nei confronti dei vicini in una difesa comune era grande. D'altra parte, il cerchio interno della casa era severamente ristretto. Abrahamo non divenne un amico stretto dei canaaniti, e fece cercar moglie per Isacco in Mesopotamia per assicurare un matrimonio pio (Ge. 24).

---

[2] C. D. Gisnburg, "Leviticus", in Ellicott, I, 429.

[3] *Ibid.*

Bisogna dunque notare che le amicizie personali e i contatti erano severamente limitati nella vita e nella legge biblica, ad un grado che sarebbe considerato illegittimo dall'umanismo, mentre l'ospitalità, l'assistenza ai vicini, e una legittima comune difesa erano richiesti ad un grado raramente riconosciuto oggi.

Terzo, è necessario notare che le violazioni di questa legge sono serie agli occhi del Signore. Questa legge contro l'oppressione è collocata in Esodo immediatamente dopo leggi contro seduzione, idolatria e stregoneria (Es. 22:16-20). Come notò Rawlinson:

> La giustapposizione di leggi contro l'oppressione assieme a tre crimini dalle tinte più scure sembra intesa ad indicare che l'oppressione è tra i peccati più odiosi davanti a Dio. Il Legislatore, comunque, non dice che debba essere punita in modo capitale, né le allega infatti alcuna sanzione penale. Anziché fare questo, egli dichiara che Dio stesso la punirà "con la spada" (v.24). Tre classi di persone particolarmente soggette ad essere oppresse sono selezionate per la menzione: (1) stranieri, cioè estranei alla nazione; (2) vedove; e (3) orfani [4].

Tale oppressione è seria perché indica che di fatto *la legge non esiste*. La vera legge dà una protezione comune a tutti quelli che sono ligi alla legge; se i deboli non riescono ad ottenere questa protezione, la legge non esiste. Se la legge discrimina contro i deboli perché sono deboli e contro i forti perché sono forti, cessa di essere legge ed è uno strumento d'oppressione. La vera legge discrimina contro chi fa il male cercando di implementare la restituzione e/o la morte contro di essi, ed è in favore degli onesti cittadini nel fatto che li protegge nella loro vita e proprietà e obbliga la restituzione per reati contro di esse. Se la vita e le proprietà di stranieri, vedove e orfani non sono protette dall'ordine civile, quell'ordine è diventato privo di legge.

Non ci sono pene annesse a queste leggi, non perché non ce ne siano, ma perché la legge le provvede già: restituzione per il furto, morte per lo stupro e così via. Ogni forma particolare d'oppressione richiede la propria pena particolare.

Quarto, vedove e orfani sono inclusi in questa legge insieme agli stranieri come classi di persone deboli. In un senso molto reale, nessuna di queste, né nessun altro nella società ha alcun diritto in quanto debole: ciò che hanno è una legge comune che protegge tutte le persone che sono ligie alla legge e commina pene a tutti quelle che sono criminali [5]. Perciò usiamo il titolo "I diritti di stranieri, vedove e orfani" per indicare il fatto che il solo vero diritto di ogni persona è la legge di Dio. Il punto della legislazione in questione è di dichiarare l'inclusività di quella legge: è il rifugio di stranieri e

---

[4] George Rawlinson, "Exodous", in Ellicott, I, 271.

[5] T. Robert Ingram, "'Right' and 'Rights'", in *The Presbyterian Journal, 26* Gennaio, 1970, p. 9s.

di persone deboli. Dove non c'è diritto non ci sono diritti; senza la legge di Dio non esistono diritti. Volumi di legislazione non possono conferire giustizia dove non esista il senso del diritto.

Quinto, un ordine senza giustizia è soggetto al giudizio di Dio. Nel comparare questa legge col Codice di Hammurabi, Rylaarsdam ha osservato: "Ciò che è qui evidenziato in modo unico è il ruolo immediato e dinamico che il Dio d'Israele svolge in questo interesse per la giustizia e per il suo compimento. Egli è in relazione diretta col procedimento storico e non ha, come una divinità assente, affidato il suo lavoro ad un agente, come Hammurabi, il quale può svolgere un ruolo indipendente" [6]. Nella legge biblica questo punto viene fatto enfaticamente e in molte occasioni. Pertanto, secondo Deuteronomio 10:17-19:

> Poiché l'Eterno, il vostro DIO è il DIO degli dèi, il Signor dei signori, il Dio grande, forte e tremendo, che non usa alcuna parzialità e non accetta regali, che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero dandogli pane e vestito. Amate dunque lo straniero, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto.

Su quest'ultima frase in commento di Rashi fu appropriato: "Il difetto che hai su di te non lo noterai nel tuo prossimo" [7].

Ove le corti di giustizia siano prive di legge, bisogna fare appello alla suprema corte di Dio: "Io udrò senza dubbio il loro grido" (Es. 22:23). Non dobbiamo confondere la sofferenza degli afflitti col loro interesse per la giustizia; gli afflitti possono essere disinteressati della giustizia quanto i loro oppressori, e altrettanto pronti a perseguitare ed opprimere se ne hanno l'opportunità. Ci deve essere pertanto un appello, non per la liberazione, ma per la giustizia. Dove non c'è appello alla giustizia non c'è interesse per la giustizia.

---

[6] Rylaarsdam, *op. cit.*, I, p. 1007.

[7] Citato da C.H. Waller, in "Deuteronomy", Elliott, II, 36.

19. Ingiustizia come furto

L'ingiustizia da parte di tribunali e giudici è una delle forme principali di furto in molta della storia. I ladri che gli uomini devono affrontare stanno troppo spesso dietro ambedue i banchi, quello dell'imputato e quello della corte. La legge dichiara:

> Non accetterai alcun regalo, perché il regalo acceca chi vede e perverte le parole dei giusti (Es. 23:8).
> Non farete ingiustizia nel giudicare; non userai parzialità col povero né presterai onore alla persona del potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Le. 19:15).
> Non pervertirai il diritto, non userai parzialità e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. Seguirai interamente la giustizia, affinché tu viva e possieda il paese che l'Eterno, il tuo DIO, ti dà (De. 16:19-20).

Il commento di Calvino su queste leggi è molto centrato:

> Questo tipo di furto è il peggiore di tutti, quando giudici sono corrotti o con mazzette o da interesse, e così rovinano le fortune che dovrebbero proteggere: infatti, poiché il loro tribunale è, per così dire, un sacro asilo a cui quelli che sono ingiustamente oppressi possono rifugiarsi, niente può essere più disdicevole che possano proprio lì finire tra i ladri. I giudici sono stabiliti per reprimere tutte le malefatte e le violazioni; se dunque favoriscono il malvagio sono protettori di ladri; non c'è peste più mortale di questa. E per di più, siccome la loro autorità esclude ogni altro rimedio, sono essi stessi come rapinatori con le armi nelle loro mani. Maggiore dunque è il loro potere di ferire, maggiore è il danno commesso dalle loro ingiuste sentenze, maggiore deve essere la loro diligenza nel fare attenzione all'iniquità; e pertanto fu necessario tenerli sul sentiero del dovere mediante speciali istruzioni, affinché non nascondano o incoraggino il ladrocinio col loro patrocinio. Ora, siccome l'avarizia è la radice di tutti i mali, quando s'impossessi così della mente di giudici, nessuna integrità può più continuare ad esistere [1].

Il giudice non deve favorire né il ricco né il povero. In Esodo 23:3, 6, al giudice è proibito "favorire il povero nella sua causa" o "distorcere il diritto del povero nel suo processo". Lutero, nel suo commento a Deuteronomio 16:18-20, osservò:

---

[1] Calvin, *Commentaries on the Four Last Books of Moses*, III, 136 s.

> Inoltre, Egli detta questa regola a quei giudici e ufficiali: devono giudicare con giustizia, ovvero, secondo la legge di Dio e non secondo il loro proprio intendimento. Poi proibisce sentimenti corrotti; non devono lasciarsi la legge alle spalle ed essere condotti e motivati da riguardi per persone e da bustarelle. Queste due cose tendono a distorcere e sviare ogni giustizia, e perciò egli aggiunge qui quest'aforismo: "Il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti" (v.19). La parzialità verso persone include cose come queste: timore di persone importanti, potenti o ricche; amore per i parenti; riguardo verso amici, disprezzo per i miseri; simpatia verso quelli colpiti da calamità, e paura per la perdita della propria vita, reputazione, e proprietà. Le "mazzette" comunque, includono guadagno, vantaggio, ambizione, e insaziabile e sconfinato abisso d'avidità. Pertanto, in Esodo 18:21 Jethro consiglia a Mosè di scegliere uomini che siano privi d'avidità, ovvero uccelli rari quanto i cigni neri [2].

In queste leggi c'è un punto di speciale importanza; dove sia implicata la corruzione (il "regalo"), la violazione è del giudice non del corruttore. La parola per regalo nell'ebraico è *kopher*, redenzione. Il riferimento è dunque a un pagamento per redenzione. Il giudice che accetta un regalo sta garantendo una falsa o immeritata redenzione o salvezza ad un uomo che dovrebbe essere giudicato.

Come abbiamo visto, un rapporto del 1969 ha indicato che la corruzione di pubblici ufficiali degli Stati Uniti da parte di Cosa Nostra è di due miliardi di dollari all'anno. I crimini di questa associazione a delinquere sono molto reali e richiedono giudizio, ma per quanto riguarda la corruttela, nei termini della legge biblica la violazione non è loro ma dei giudici. In ogni ordine sociale ci saranno dei trasgressori della legge; una società perfetta non è possibile da questo lato del cielo. In nessun ordine sociale quindi, i giudici saranno liberi da tentazioni, se non alla corruttela quantomeno al favoritismo. Il peccato di corruzione è dunque citato nelle Scritture come violazione, non del datore ma del ricevente.

Prendendo una mazzetta, il pubblico ufficiale o il giudice rende ladro se stesso e rende il proprio ufficio una spelonca di ladri. I ladri più pericolosi e più letali sono quelli che operano all'interno della legge e specialmente come ufficiali della legge. Come dice giustamente Calvino: "Questo tipo di furto è il peggiore di tutti". A quel punto l'intero ordine sociale è convertito in uno strumento del male.

Secondo Esodo 23:8, un regalo acceca il giudice saggio, ma è un accecamento a senso unico, ovvero lo acceca alla giustizia. La richiesta di Deuteronomio 16:19 "non avrai riguardi personali" (NR) in ebraico è

---

[2] Luther: *Deuteronomy*, p. 163.

letteralmente “non guarderai in faccia”. Il giudice deve essere cieco alle *persone* coinvolte nel caso e deve vedere le *questioni* implicate. Il regalo causa esattamente l’opposto: il giudice a quel punto è *cieco* alle *questioni* e vede solo le *persone*.

Poiché il giudice o l’ufficiale civile deve trattare continuamente col male e confronta comunemente alcuni violatori della legge in questioni che sono portate davanti a lui, la realtà di tentativi di accecare la giustizia gli sta sempre davanti: è una condizione del suo ufficio. La violazione perciò è la sua; è una dimostrazione del fatto che sta dalla parte sbagliata del banco, sedendo come giudice anziché affrontare l’incriminazione come trasgressore.

La regola d’oro è spesso citata, e giustamente, come sommario della legge: “Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro, perché questa è la legge ed i profeti” (Mt. 7:12). Osservare la legge in relazione al nostro prossimo, riconoscendo il suo diritto alla vita, casa, proprietà, reputazione, è amarlo e fare a lui come vorremmo fosse fatto a noi. Questo non è solo un principio fondamentale delle Scritture, ma anche il rovescio è egualmente fondamentale. Così l’ha affermato Abdia: “ciò che hai fatto ad altri sarà fatto a te, la retribuzione delle tue azioni ricadrà sul tuo capo” (Ad. 15; cfr. Gc. 1:17; Sl. 137:8; Ez. 35:15; Gl. 3:7, 8).

Cos’hanno fatto i giudici corrotti, e qual’è la loro pena? Riguardo a quest’ultima Giuseppe Flavio riportò: “Se un giudice prende una mazzetta, la sua punizione è la morte: colui che trascuri uno che gli fa una petizione, e ciò quando fosse in grado di aiutarlo, è un colpevole” [3]. Perché questa pena? Se un giudice accetta una mazzetta da 50 euro, perché dovrebbe morirne e il corruttore non subire pena? Il punto in questione è più di 50 euro: è la vita di una società. È la società dedicata a far progredire la giustizia nei termini dell’ordine giuridico di Dio o è un ordine e un tribunale di ladri? Ogni ufficiale dello stato che sia corrotto, e specialmente il giudice, è colpevole d’usare la propria funzione per distruggere i fondamenti dell’ordine sociale, d’ammazzare la società pia e di rimpiazzarla con una società di ladri e assassini compunti e legali. Ecco perché il principio inerente la regola d’oro: “come hai fatto ti sarà fatto” richiede la pena di morte. Tutto considerato, la principale forma di tradimento per qualsiasi ordine sociale è distruggerlo in qualità di rappresentante di giustizia. L’ingiustizia, perciò, non è solo furto ma anche omicidio. Deruba individui e uccide l’ordine sociale.

Nella Nuova Diodati leggiamo che il regalo “perverte le parole dei giusti” (Es. 23:8; De. 16:19); la Torah dice questo, che il regalo “sconvolge l’appello del giusto”. La versione Berkeley di Esodo 23:8 dice che un regalo “vanifica la testimonianza di un giusto” o “sovverte la causa dell’innocente” (De. 16:19). Il regalo acceca gli occhi del giudice alla questione della giustizia e chiude i suoi orecchi al suo appelli. L’essenza di un giusto ordinamento in

---

[3] Giuseppe Flavio: Contro Apione, II, 27; in William Whiston: *The Works of Flavius Josephus*; Philadelphia: David Mckay, p. 919.

tribunale è che il grido per giustizia sia ascoltato. Tutta la cura procedurale di una corte di giustizia ha per propria funzione di vagliare il vero dall'errore e dalla falsa testimonianza e di ascoltare con sensibilità e attenzione per la verità. Il regalo distrugge dunque la basilare comunicazione richiesta per mantenere un ordine giuridico. Ricevere una mazzetta è quindi serio quanto togliere l'aria ad un uomo. Proprio come un uomo senz'aria soffoca, così senza giustizia l'ordine sociale muore. Calvino aveva ragione: "Questo tipo di furto è il peggiore di tutti". È forse anche il più prevalente.

Un punto importante che riguarda questa legge è che è legge *civile*. L'impersonalità richiesta dal tribunale civile è marcatamente diversa dal personalismo delle decisioni prese in altri ambiti. Nella famiglia, i giudizi possono essere più indulgenti o più severi a seconda della situazione. La famiglia deve vivere col membro che ha fatto l'offesa; può essere più severa se ha la sensazione che non ci sia speranza, o più indulgente se ha la sensazione che il trasgressore abbia imparato la lezione. Nella chiesa, poiché i credenti sono membra gli uni degli altri, vale la stessa cosa. Non devono fare ricorso all'impersonalità dei tribunali civili a meno che il membro non rifiuti d'accettare la disciplina della chiesa. In quel caso esso è un pagano e un pubblicano e viene trattato impersonalmente (Mt. 18:7). La giustizia famigliare ed ecclesiale è personale e, in un certo senso, parziale, avendo riguardi personali, benché comunque giusta. Nello stato, dove si confrontano persone di provenienze diverse, imparzialità e impersonalità devono essere la regola della giustizia. La giustizia famigliare o ecclesiale, essendo personale, può avere interesse nella riabilitazione; la giustizia civile deve essere legata solamente alla restituzione, il principio della giustizia. Ove lo stato assume un ruolo genitoriale, o un ruolo pastorale, non solo usurpa la giurisdizione di famiglia e chiesa, ma anche abbandona la giustizia impersonale che deve amministrare. A quel punto lo stato diventa un agenzia di classe o lo strumento di una razza o di un gruppo dominante. Se sostituisce la punizione con la riabilitazione o la punizione penalizza la parte lesa in favore del criminale.

All'interno della famiglia, una giustizia impersonale è fatale. Per marito e moglie trattarsi in modo impersonale è distruggere la loro relazione che deve essere sicuramente caratterizzata dalla giustizia, ma anche da mutua sopportazione. Ogni ambito di relazione personale è simile. Ma le leggi stradali non possono essere personali, e le leggi matrimoniali non possono essere impersonali. Quando la disciplina ecclesiale diventa impersonale, significa, in pratica, la scomunica. Il consiglio ai cristiani d'evitare i tribunali per cause giudiziarie l'uno contro l'altro (1 Co. 6:1-10) in parte presuppone questo requisito di giustizia temperata con sopportazione nelle relazioni personali.

20. Furto e legge

L'ottavo comandamento dice molto semplicemente: "Non ruberai" (Es. 20:15); su questo non si discute: il furto è proibito molto chiaramente. È però necessario chiedere: Per chi vale questa legge? La solita risposta dell'uomo di chiesa è: "Perché? A tutti gli uomini, ovviamente!" e questa risposta è difettosa. Il comandamento vale per tutti gli uomini *e* per le loro istituzioni, corporazioni e forme di governo. L'aver mancato d'applicare questa legge nella sua piena giurisdizione ha prodotto più di qualche male minore.

Alla radice di questo errore c'è il fatto infelice che la maggior parte degli uomini di chiesa trattano i comandamenti come questioni di semplice moralità, non come legge.

La legge mosaica è certamente un codice morale, ma al contempo è inevitabilmente anche legge. Negare alla legislazione mosaica la sua forza come legge è arrendere il mondo al diavolo.

In uno degli studi più incisivi sulla legge che siano stati fatti, Frederick Nymeyer, che intitolò il proprio studio "Essays Against Organized Sanctimony and Legalized Cohercion" ("Saggi contro il bigottismo organizzato e la coercizione legalizzata"), scrisse, critico delle idee del dr. Bruins Slot, dichiarando:

> Tutto si regge o cade su questa semplice questione: Ha un governo maggiore autorità dei propri cittadini? Se sì, deve aver ricevuto quell'autorità da qualche fonte più grande che i cittadini. Le sole fonti più grandi sono Dio o Satana. Satana non è mai considerato dai Calvinisti la fonte di governi: (i governi sono la manifestazione della "grazia comune" di Dio!). Pertanto Hitler aveva una "peculiare autorità inerente" direttamente *da Dio*! Ora possiamo renderci conto di come *De Standaard* [1] sia giunto a seguire il corso che fece durante la Seconda Guerra Mondiale.
>
> Se si conceda ciò che segue ad Abraham Kuyper, al *De Standaard*, al Partito Antirivoluzionario e a Bruin Slot dove si andrà a finire? Ecco quattro proposizioni che conseguono in modo naturale dalle idee principali di Bruin Slot:
>
> 1. Dio ha limitato gli individui con e ai Dieci Comandamenti.
> 2. Ma Dio ha dato al governo maggiore autorità o diritti di quanto abbiano gli individui.
> 3. Perciò i governi hanno la diretta autorità d'andare oltre i Dieci Comandamenti, ovvero, essi possono violare i Dieci Comandamenti.

[1] *De Standaard* fu il giornale calvinista e organo ufficiale del Partito Antirivoluzionario fondato da Abraham Kuyper. Durante la Seconda Guerra Mondiale si tenne vergognosamente neutrale. (N.d. T.)

4. È esattamente quel diritto di violare i Dieci Comandamenti che costituisce il proposito di "reclamare una peculiare autorità inerente" per il governo.

Hitler, come vedete, stava operando ben dentro i suoi "diritti" derivati direttamente da Dio. Campi di concentramento, plotoni d'esecuzione, menzogne, violenza, guerre, oppressione — tutti questi sono prodotti della "peculiare autorità inerente" del governo. Gli uomini sono vincolati ai Dieci Comandamenti, i governi non lo sono! [2]

Nymeyer, il quale insieme a Ingram si erge quasi da solo nel fare giustizia alla legge biblica, ha espresso il caso chiaramente. Ogni autorità è o da Dio o da Satana. Se l'autorità è da Dio, allora o è sotto la legge di Dio e un'agenzia della legge di Dio, oppure ha qualche speciale collegamento con Dio che le permette di aggirare la legge di Dio, e di questo le Scritture non danno evidenza.

In una deliziosa nota a piè di pagina, Nymeyer aggiunse:

Una persona, leggendo questo manoscritto un po' divertita ha elaborato l'ovvio sillogismo:

(1.) Le autorità che esistono sono ordinate da Dio:
(2.) Satana è una delle autorità che esistono:
(3.) Perciò, Satana è ordinato da Dio!

Poi ha delineato il sillogismo successivo:

(1.) Tutte le autorità ordinate da Dio devono essere obbedite;
(2.) Satana è un'autorità ordinata da Dio:
(3.) Perciò satana deve essere obbedito! [3]

Tale assurdo modo di pensare è lungi dall'essere assente nei circoli evangelicali. Nel luglio del 1967, chi scrive divenne il bersaglio di una richiesta di investigazione come uno che insegna false dottrine per un testo intitolato *Il Fondamento Morale del Denaro*. In quel testo, il denaro cartaceo senza copertura fu definito una forma di contraffazione, e l'inflazione una forma di furto. Una delle accuse fatte dal rev. Albert G. Edwards della Orthodox Presbyterian Church, fu come segue:

Questo è accusare lo stato di furto, che sembra piuttosto contrario a ciò che Paolo dice nel capitolo 13 di Romani, dove ci viene detto di dare quanto richiesto riguardo alla tassazione e di riconoscere in questo il diritto dello stato. (Edwards parlò dell'inflazione del denaro a corso forzoso come una "tassa occulta" anziché di furto.) Chiamare

---

[2] Fredeick Nymeyer: *Progressive Calvinism*; South Holland, Illinois: Libertarian Press, 1955, I, 331 s.

[3] *Ibid.*, p. 331.

furto la tassazione sembra essere un'atto di aperta ribellione contro lo stato e contraria alle Scritture che ci ammoniscono d'essere sottomessi agli ordinamenti degli uomini, per amore di Dio [4].

Il 7 agosto, 1967, chi scrive rispose, in parte, come segue:

Lei parla della moneta a corso forzoso come una forma di tassa occulta, che è vero. Ma non considero valido il suo punto con riferimento a Romani 13. Ho personalmente sentito lei criticare certe azioni del governo civile come moralmente sbagliate, o errate in varie maniere. Ha con ciò impugnato le Scritture? Elia chiamò la confisca della vigna di Naboth: furto e omicidio; stava impugnando la legge di Dio? Lo stato possiede un'autorità legittima, ma non per questo tutto quello che fa è legittimo. Come dice Hodge di ogni autorità, in un contesto altro da Romani 13: "Si estende su tutti i dipartimenti (del proprio ambito), ma è limitata in tutti; primo dalla natura della relazione e, secondo, dalla più alta autorità di Dio". L'opera di ministero deve essere profetica; ovvero, deve parlare per Dio, e deve pertanto negare allo stato ciò che appartiene a Dio. Perciò lo stato non ha diritto, per esempio, di usurpare l'istruzione di fanciulli. Questa è una responsabilità pattizia di genitori, non dello stato. Lo stato non ha diritto di violare la legge di Dio. "Non ruberai" e la moneta a corso forzoso è furto, e ciò che lei chiama una "tassa occulta" è in realtà furto occulto. Io non posso sostenere l'immunità dello stato dal giudizio morale.

In troppi uomini di chiesa troviamo l'esenzione dello stato dalla legge e dal giudizio nei termini della legge. La radice di questo problema risale alla pagana divinizzazione dello stato. Praticamente, dove gli uomini esentano lo stato dalla legge di Dio ne fanno uno strumento di Satana.

La legge è la legge per chiunque. Se il cittadino non ha il diritto morale di rubare non l'ha neppure lo stato. Se il cittadino non può espropriare la proprietà del suo prossimo, non può farlo neppure lo stato. "Non ruberai" vale per corporazioni, governi, e uomini, in modo eguale. Proibisce il socialismo, il comunismo, l'inflazione, gli assegni a vuoto, e ogni altra forma di furto. Proibisce la pubblicità ingannevole e la lavorazione disonesta e l'adulterazione di cibi. Proibisce Il mantenimento di un tasso d'occupazione artificialmente alto da parte di associazioni sindacali, e proibisce che i lavoratori siano imbrogliati. Tutti gli uomini, le loro istituzioni, corporazioni e forme di governo sono egualmente sotto la legge di Dio. La riduzione dei Dieci Comandamenti allo status di codice morale solamente è distruttivo della legge.

---

[4] Lettera del 17, luglio, 1967, a R.J. Rushdoony, dal rev. Albert G. Edwards.

Se non tutte le autorità sono sotto Dio, allora, anziché avere un universo abbiamo un multiverso; anziché un Creatore e Legislatore, abbiamo molti dii che agiscono da creatori e legislatori nei loro ambiti. Se ogni autorità proviene da Dio, allora ogni autorità è chiaramente sotto la parola-legge di Dio ed interamente soggetta ad essa. "Non ruberai" non può essere limitato all'individuo ma deve essere applicato ad ogni ambito di vita.

Il concetto di un multiverso è diventato prominente nel ventesimo secolo e con esso, le conseguenze del politeismo. Il paganesimo pre-cristiano, essendo evoluzionista, era anche politeistico: il mondo ha visto multiple origini e quindi ha multiple divinità.

Nel ventesimo secolo, molti educatori hanno parlato dell'università a volte come di una multiversità, avente spazio per una varietà di idee e di fedi. L'insegnamento delle arti magiche, dell'astrologia e di concetti correlati da parte di alcune scuole è in relazione a questo concetto della multiversità. Scuole superiori in grandi città hanno introdotto l'insegnamento di yoga e di chiromanzia. Se il mondo è un multiverso, allora tutte le cose sono permissibili fatta eccezione per un Dio sovrano e un ordinamento giuridico universale. Ecco perché il nostro mondo politeista tollera quasi ogni tipo di credenza eccetto il cristianesimo ortodosso. Un ordine giuridico universale e un Dio sovrano escludono la possibilità di un multiverso politeistico. Ma, poiché il Dio sovrano e trino delle Scritture governa, non c'è multiverso ma anzi un universo e un ordinamento giuridico unificato.

La legge "non rubare" vale perciò non solo per lo stato ma anche per la chiesa. Ove la chiesa non insegni fedelmente tutto il consiglio di Dio, l'intera sua parola-legge, è chiaramente colpevole di furto. Sta derubando la gente e l'ordine sociale del suo nervo vitale; sta minando la base di ogni autorità quando limita la legge su cui ogni autorità si posa.

Come ha osservato Nymeyer: "Ciò che l'oro è al denaro, la legge di Dio è alla libertà" [5]. Senza la legge di Dio, uomini, sindacati, corporazioni e stati si sentono liberi di essere legge a se stessi, di assumere il ruolo di dio. Mancare d'insegnare la legge di Dio è quindi spianare la strada alla tirannia.

James Madison disse della legge di Dio:

> Abbiamo collocato l'intero futuro della civiltà americana, non sul potere del governo, lungi da questo. Abbiamo collocato il futuro di tutte le nostre istituzioni politiche sulla capacità dell'umanità di governarsi da sola; sulla capacità di ciascuno di noi di governare noi stessi, di controllare noi stessi, di sostenere noi stessi secondo i Dieci Comandamenti di Dio [6].

---

[5] Frederick Nymeyer, *Progressive Calvinism*; South Holland, Illinois: Libertarian Press, 1957, III, 209.

[6] Citato da F. Nymeyer, in *Progressive Calvinism*; South Holland, Illinois: Libertarian Press, 1958, IV, 31.

IX. IL NONO COMANDAMENTO

1. Tentare Dio

Il nono comandamento: “Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (Es. 20:16), è stato ampiamente travisato a significare: “Dirai la verità a qualsiasi persona che possa chiederti qualsiasi cosa, sempre e in qualsiasi circostanza”.

Il 5 ottobre, 1959, chi scrive tenne una lezione ad una conferenza per insegnanti di scuole cristiane a Lynden, Washington. La sostanza della lezione, con l’aggiunta di materiale, fu più tardi pubblicata in un libro: *Intellectual Schizophrenia*. Sia al tempo della lezione sia dopo la pubblicazione, vari ecclesiastici “riformati” hanno aspramente attaccato chi scrive per le sue osservazioni su Rahab e la bugia che disse riguardo alle spie israelite che nascose e alle quali salvò la vita. Fu evidenziato che:

> Rahab dovette fare una scelta: 1) poteva dire la verità e consegnare le spie, due uomini pii, alla morte. 2) poteva mentire e salvare loro la vita. Questo è il tipo di situazione che il moralista odia e rifiuta d’accettare. Ambedue i corsi d’azioni implicano del male per quanto il moralista cerchi di negarlo. La domanda è: Qual’è il minore dei mali? Le nostre scelte sono raramente tra bianco o nero; raramente abbiamo il lusso di poter fare una scelta assoluta. Ma quello che abbiamo è la continua opportunità di prendere decisioni nei termini di una fede assoluta, per quanto grigia possa essere la situazione nell’immediato. Rahab ebbe questa fede. Che abbia mentito o no fu relativamente irrilevante paragonato alla vita di quei due uomini pii. Mentì e salvò loro la vita. Per questo, Giacomo l’ha evidenziata, insieme con Abrahamo, come un caso di fede vitale, di fede che non era una mera opinione ma una questione di vita e d’azione (Gm. 2:25). Anche Ebrei 11:31 evidenzia quest’azione come un caso di vera fede. Cercare di estrapolare da quest’azione qualcosa di lodevole mentre la si condanna per la menzogna è un’inutile evasione e una violazione dell’unità della vita. Rahab chiaramente mentì, ma la sua menzogna rappresentò una scelta morale contrapposta al mandare a morte i due uomini pii, e per questo Rahab divenne un’antenata di Gesù Cristo (Mt. 1:5). Per il moralista è importante rimanere in piedi nella propria giustizia autonoma, e l’alternativa di Rahab è intollerabile perché rende a volte inevitabile qualche tipo di peccato. Per la persona pia, che non si poggia sulla propria giustizia ma sulla giustizia di Cristo, la propria purezza non è l’essenza della questione ma lo è che sia fatta la volontà di Dio. E Dio, in quella

situazione, certamente volle che fosse salvata la vita alle due spie, non che l'individuo potesse farsi avanti in grado di dire: io non dico mai bugie.
Ma, il moralista ci dice che se Rahab avesse detto la verità. Dio sarebbe stato costretto a onorare la sua integrità e salvare lei e le spie, e Rahab aveva l'obbligo di dire la verità indipendentemente dalle conseguenze. Qui sono implicate diverse fallacie caratteristiche del moralismo:

1. Si sostiene che la scelta morale implichi una questione razionale non complicata.
2. È sempre una scelta tra assoluti giusto e sbagliato.
3. La questione centrale è sempre la preservazione della purezza morale dell'individuo anziché un fattore trascendente.
4. La giustizia poetica è sempre operativa; la virtù viene sempre salvata e premiata, e la verità trionfa sempre.

Ma questo non è il cristianesimo biblico ma deismo del XVIII secolo con una forte vena di *Regina delle Fate* di Spenser! Paolo potè dire, echeggiando il Salmista (Sl. 44:22) "Per amor tuo siamo tutto il giorno messi a morte; siamo stati reputati come pecore da macello" (Ro. 8:36). Che la Scrittura affermi un trionfo finale dell'uomo *pio* (differenziandolo dal *morale*) è fuori discussione, ma non afferma il concetto della giustizia poetica. Non possiamo permettere che una falsificazione così radicale della fede sia proiettata sulle Scritture.
La dottrina della giustizia poetica in effetti richiede che siano riscritte le Scritture, la storia e la letteratura …[1].

Questi critici hanno insistito che Dio benedirà e libererà la persona che dice sempre il vero. Bisogna aggiungere che questi difensori del dire il vero sono stati in tutti i tempi notori bugiardi. Sentono di avere un diritto di negare di aver fatto una dichiarazione se non viene riprodotta perfettamente, parola per parola, fino all'ultima sillaba. Questo ragionare farisaico è caratteristico del loro modo di pensare.

Ma Dio richiede proprio che diciamo la verità tutte le volte? Una tale proposizione è altamente discutibile. Il comandamento è molto chiaro: non dobbiamo fare falsa testimonianza contro il nostro prossimo, ma questo non significa che il nostro prossimo, o i nostri nemici abbiano sempre il diritto d'avere la verità da noi, o qualsiasi parola da noi su cose che non sono di loro interesse e sono invece di natura privata per noi. Nessun nemico o criminale ha alcun diritto di sapere sul nostro conto cose che possono essere usate per farci del male. Le Scritture non condannano Abrahamo e

[1] R. J. Rushdoony: *Intellectual Schizophrenia, Culture, Crisis and Education*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1961, 1966, 1971, p. 79 s.

Isacco per aver mentito per evitare omicidio e violenza carnale (Ge. 12:11-13; 20:2; 26:6, 7); al contrario, ambedue vengono riccamente benedetti da Dio e gli uomini che li hanno posti in quella infelice posizione vengono condannati o giudicati (Ge. 12:15-20; 20:3-18; 26:10-16). Nelle Scritture esempi simili abbondano. Nessuno che stia cercando di farci del male, di violare la legge con riferimento a noi stessi o ad altri, ha diritto alla verità.

Più ancora, dire la verità a uomini malvagi e con ciò consentire loro di attivare la loro malvagità si può definire con fondamento scritturale una malvagità. Asaf dichiarò: "Se tu vedi un ladro, tu prendi piacere d'essere in sua compagnia, e ti fai compagno degli adulteri" (Sl. 50:18 Vecchia Riveduta). Vedere un ladro e stare zitti è partecipare al furto. Vedere uomini progettare furto od omicidio, e poi rispondere in verità riguardo a dove si trovino l'uomo, la donna o i beni che intendono uccidere, violentare o rubare, è essere partecipi del loro reato. Tale dire la verità diventa quindi partecipazione in un crimine. In questi termini, se Rahab avesse detto la verità, sarebbe diventata complice della morte di due uomini.

Il fatto che il nono comandamento non richieda o non comandi la resa della privacy è stato riconosciuto da molto tempo ed è diventato legge. Il quinto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti del 1787 dichiarò che nessun uomo "sarà obbligato, in nessun processo penale, a testimoniare contro se stesso". [In Italia è la legge che consente all'imputato la "facoltà di non rispondere".] Un uomo può confessare; può scegliere di testimoniare a proprio favore, nel cui caso non deve spergiurare, ma non può essere costretto a testimoniare contro se stesso. Se testimonia a proprio favore, non gli possono essere fatte domande estranee al caso in questione. Per questa ragione il cristiano deve opporsi all'uso del "lie detector" con chiunque, volontario o no, perché il soggetto può essere indotto a testimoniare su questioni estranee e con ciò verrebbe invasa la sua privacy.

Per tornare alla questione del dire la verità, il cristiano è sotto l'obbligo davanti a Dio di dire la verità tutte le volte che esista una comunicazione normale. Questo dire la verità significa, non l'esposizione della nostra privacy, ma fare una testimonianza vera in relazione al nostro prossimo. Non è applicabile ad azioni di guerra. Spiare è legittimo, come lo sono tattiche ingannevoli in battaglia. La protezione dai ladri richiede segretezza e muri.

Credere che si possa dire la verità in una situazione paragonabile a quella di Rahab, e che Dio miracolosamente libererà noi e e gli uomini la cui vita è in ballo, non è solo stolto ma è anche teologia demonica. Sostenere che Dio ci debba liberare in tali circostanze è essere colpevoli della tentazione satanica: tentare Dio. La seconda tentazione di Satana a Gesù Cristo, il secondo o ultimo Adamo, fu che si gettasse dal pinnacolo del tempio e costringesse Dio a salvarlo. Gesù rispose a Satana: "È anche scritto: Non tentare il Signore Dio tuo" (Mt. 4:7). Gesù Cristo rese chiaro che nessuno può mettere Dio alla prova o imporgli di fare qualcosa. Nessuno

può sventatamente esporre due uomini alla morte con la pretesa che il suo dovere è di dire la verità indipendentemente dalle circostanze, aspettandosi che Dio salvi gli uomini che egli stesso rifiuta di salvare. Fu Satana a sostenere che l'uomo ha il dovere di mettere Dio alla prova: "Ha Dio veramente detto?" (Ge. 3:5).

In riferimento a questo, la posizione di John Murray, un teologo straordinario, ha bisogno d'essere esaminata. Nel rispondere alla domanda: "Cos'è la verità?" Murray dichiarò:

> La risposta di nostro Signore a Tommaso: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14:6) indica la direzione in cui troveremo la risposta. Dovremmo tenere presente che "il vero" nell'uso di Giovanni non è tanto il vero in contrasto col falso, o il reale in contrasto col fittizio. È l'assoluto in contrasto col relativo, ciò ch'è di valore ultimo in contrasto con ciò ch'è derivato, l'eterno in contrasto col temporale, il permanente in contrasto col temporaneo, il completo in contrasto col parziale, il sostanziale in contrasto con le ombre [2].

Gesù, dichiarando di essere la verità: "sta enunciando il fatto stupefacente che egli appartiene a ciò ch'è di valore ultimo, l'eterno, l'assoluto, il non derivato, il completo" [3]. Verità fa riferimento alla "santità dell'essere di Dio in quanto Dio vivente e vero. Egli è il Dio di verità e ogni verità deriva la propria santità da lui" [4]. Murray riconosce la validità dell'occultamento di verità:

> È assolutamente vero che le Scritture legittimano l'occultamento della verità da chi non abbia il diritto di riceverla. Riconosciamo immediatamente la giustizia di ciò. Come sarebbe intollerabile la vita se fossimo costretti a mettere a nudo tutta la verità. E l'occultamento è spesso un obbligo che la verità stessa richiede. "Chi va in giro sparlando svela i segreti, ma chi ha lo spirito leale cela la cosa" (Pr. 11:13). È inoltre vero che spesso gli uomini perdono il loro diritto di sapere la verità e noi non siamo sotto l'obbligo di fargliela avere [5].

Però, nel discutere il caso di Rahab, e casi simili nelle Scritture, Murray equivoca:

> Non dovrebbe rimanere inavvertito che le Scritture del Nuovo Testamento che commendano Rahab per la sua fede e le sue opere fanno un'allusione unicamente al fatto che ricevette le spie e le

---

[2] John Murray: *Principles of Conduct*; Grand Rapids: Eerdmans, 1957, p. 123.

[3] *Ibid.*, p. 124.

[4] *Ibid*., p. 125.

[5] *Ibid*., p. 146.

> mandò via per un'altra strada. Non si può sollevare nessuna questione sull'appropriatezza di queste azioni o d'aver nascosto le spie agli emissari del re di Gerico. E l'approvazione delle azioni non porta con sé, per via logica o in termini di un'analogia fornita dalle Scritture, l'approvazione della specifica bugia detta al re di Gerico. È teologia strana quella che insisterà che l'approvazione della sua fede e delle sue opere nel ricevere le spie e nell'aiutarle a fuggire debba includere l'approvazione di *tutte* le azioni associate con la sua lodevole condotta [6].

Contrariamente a Murray, noi dobbiamo insistere che è teologia molto strana quella che ammetterà che Dio approvò la fede e l'azione di Rahab, ma che la bugia su cui si fonda l'intero salvataggio sia in qualche modo cattiva. La posizione di Murray non ha evidenza scritturale: implica tagliare erroneamente la parola, cercando di dividere un'azione da se stessa e negando che la lode di Dio di quell'azione fosse effettivamente lode.

Lo stesso non-senso farisaico è coltivato riguardo alle levatrici che salvarono la vita di bambini israeliti che avrebbero dovuto essere uccisi alla nascita. Secondo Murray:

> Viene fatto appello alla prevaricazione delle levatrici in Egitto per legittimare il non-vero in appropriate condizioni. "Le levatrici risposero al Faraone: 'Perché le donne ebree non sono come le egiziane, ma sono vigorose e, prima che la levatrice arrivi da loro, hanno già partorito'. Or DIO fece del bene a quelle levatrici; e il popolo moltiplicò e divenne straordinariamente forte" (Es. 1:19,20). La giustapposizione qui potrebbe sembrare porti con sé l'approvazione della risposta a Faraone …
>
> Comunque, pur concedendo che le levatrici dissero una non-verità e che la loro risposta era effettivamente falsa non c'è lo stesso alcuna legittimazione per concludere che il non-vero sia approvato e ancor meno che il motivo sia il non vero quando leggiamo: "Or Dio fece del bene a quelle levatrici" (Es. 1:20). Le levatrici temettero Dio nel disobbedire al re ed è perché temettero Dio che il Signore le benedì (cfr. vv. 17, 21). Non è per nulla strano che il loro timore di Dio sia coesistito con la loro infermità morale. Il caso è semplicemente che non si può citare nessuna legittimazione per il non-vero da questa occorrenza più di quanto si possa fare dai casi di Giacobbe e di Rahab [7].

---

[6] *Ibid*., p. 138.

[7] *Ibid*., p. 131 s.

Questo è un'allucinante modo di ragionare. Murray chiama la relazione delle levatrici "prevaricazione" e "non vero"; chiamiamolo, più onestamente, una bugia. Ancor di più, cosa chiameremo la separazione che Murray fa tra la bugia che salvò la vita di bambini condannati a morte dalla benedizione di Dio sulle levatrici? È chiaramente presentata come causa ed effetto. Le levatrici mentirono *perché* temettero Dio più di Faraone. Il loro timore di Dio fu manifestato precisamente nella bugia, probabilmente a rischio della loro vita, per salvare la vita dei bambini pattizi di Dio. Contrariamente al Murray, la loro bugia non fu "infermità morale" ma coraggio morale, proprio come quello della bugia di Rahab. L'infermità morale in questione è interamente quella di Murray e dei suoi pupilli. Faraone era in guerra con Dio e con Israele; Israele era stato schiavizzato, la sua popolazione abusata, e i suoi neonati sentenziati a morte. Questa era chiaramente una guerra; ancor peggio, era omicidio all'ingrosso legalizzato. Le levatrici mentirono a faraone per salvare la vita dei bambini. Fu chiaramente mentire; fu chiaramente giustificato. E fu chiaramente benedetto da Dio.

C'è qui una lunga tradizione di filtrare il moscerino e inghiottire il cammello. Sant'Agostino si abbandonò in ragionamenti peculiari per accettare la dichiarazione delle Scritture riguardo alle levatrici, dichiarando: "Poiché se una persona che è abituata a dire bugie per fare il male giunge a dirle per fare il bene, quella persona ha fatto un grande progresso" [8]. In altre parole, le levatrici erano state terribili bugiarde, ora erano migliorate: mentivano per una buona causa! Per Agostino: "Queste testimonianze dalle Scritture non hanno altro significato che non dobbiamo mai, mai mentire" [9]. Se diciamo sempre la verità, sosteneva Agostino, strapazzando un testo: Dio provvederà sempre una via d'uscita (1 Co. 10:13) [10].

Le levatrici dovettero soffrire anche per mano di Calvino, nonostante la benedizione di Dio. Secondo Calvino:

> Nella risposta delle levatrici si possono osservare due problemi visto che né confessarono la loro pietà con appropriata intelligenza e ciò ch'è peggio, sfuggirono mediante la falsità. … Perciò entrambi i punti devono essere ammessi, che le due donne mentirono e, siccome mentire dispiace a Dio, che peccarono. … Neppure c'è alcuna contraddizione con ciò nel fatto che siano state lodate due volte per il loro timore di Dio, e che c'è scritto che Dio le ricompensò; perché nella sua paterna indulgenza verso i suoi figli egli dà comunque valore alle loro buone opere, come se fossero pure, malgrado possano essere contaminate da qualche mistura d'impurità. Di fatto, non c'è azione così perfetta da essere assolutamente priva di

[8] Sant'Agostino: *De Mendaco*, 7, in *Nicene and Post-Nicene fathers*, Prima Seria, III, 460.

[9] *Ibid.*, p. 476.

[10] *Ibid*., p. 477.

> macchia; benché possa essere più evidente in alcuni che in altri. … Così, benché queste donne furono troppo pusillanimi e timide nelle loro risposte, pure siccome avevano agito nella realtà con cuore e coraggio, Dio sopportò in loro il peccato che avrebbe meritatamente condannato [11].

Calvino avrebbe voluto che le levatrici non solo avessero detto la verità a Faraone ma anche che gli avessero data una testimonianza, convertendo l'udienza in una sorta d'incontro di testimonianza. Non solo una simile testimonianza non sarebbe stata possibile in un'udienza di corte, ma sarebbe stata immorale nei termini delle parole di Gesù Cristo: "Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con i piedi e poi si rivoltino per sbranarvi" (Mt. 7:6).

Molto altro nelle Scritture milita contro la convinzione di Calvino che le donne avessero dovuto dare una testimonianza a Faraone. Secondo Salomone:

> Chi corregge lo schernitore si attira vituperio, e chi riprende l'empio riceve ingiuria. Non riprendere lo schernitore, perché ti odierà; riprendi il saggio, ed egli ti amerà (Pr. 9:7, 8).

Calvino era corretto in una cosa: le donne mentirono, ma, con buona pace di Calvino, Dio non disapprovò la loro azione in nessun modo.

Hodge, invece, citò il caso delle levatrici come "un'intenzione di ingannare" che non era "colposa" [12]. Però non sviluppò il punto e, sfortunatamente, la sua posizione ha avuto pochi seguaci. Park commenda le levatrici, ma fonda la loro azione nel suo aspetto "d'umanità" e la chiama "vera religione", cosa che dà al testo una piega umanistica che nel testo non c'è [13].

Il teologo presbiteriano Dabney, nell'analizzare il significato del nono comandamento, dichiarò che: "L'uomo può uccidere, quando per Dio il diritto alla vita del colpevole decada, egli autorizza l'uomo a distruggerla in qualità di suo agente. Pertanto, io penso che propositi estremi d'aggressione ingiusti e maligni che puntino alla nostra esistenza stessa, costituiscano una perdita di diritto alla vita per il colpevole dell'aggressione" [14]. In questo modo, un'aggressione fuorilegge risulta in "una perdita dei diritti per l'assalitore colpevole" e Rahab, le levatrici e gli altri santi dell'antichità furono innocenti da infrazioni.

---

[11] Calvin: *Commentaries on the Lasta Four Books of Moses*, I, 34 s.

[12] Charles Hodge: *Systematic Theology*; New York: Charles Scribner's Sons, 1891, III, 440.

[13] J. Edgar Park, "Exodous" *Interpreter's Bible*, I, 856.

[14] Robert L. Dabney: *Syllabus and Notes of the Course of Systematic and Polemic Theology*; Richmond, Virginia: Presbyterian Commettee on Publication, 1871, 1890, p. 425 s.

Le Scritture effettivamente parlano a lungo del fatto che mentire sia odioso a Dio (Pr. 6:16-19; 12:22; Le. 19:11; Cl. 3:9, ecc.). Di Satana è detto che è il padre della menzogna (Gv. 8:44; At. 5:3). Quelli che criticano Rahab e le levatrici (quanto Abrahamo, Isacco e altri) evitano di citare versi come 1 Re 22:22, 23, dove si dice che Dio pone uno spirito di menzogna in bocca ai falsi profeti per ingannare un falso re. Il motivo è che milita contro il loro assolutismo. E questo è il nocciolo della questione. *Assolutizzeremo*, in stile platonico, il dire la verità come fosse una parola, un'idea, o un universale al di sopra di Dio, o Dio solo è assoluto? Assolutizzare il dire la verità è rendere assurde le Scritture perché Dio solo, nel suo potere sovrano, è assoluto. Dire la verità è sempre in relazione a e nei termini del Dio assoluto e la sua legge. L'uomo ha l'obbligo di parlare il vero in tutte le circostanze morali, ma non può permettere che un malvagio sia agevolato a rubare, uccidere o stuprare perché gli ha detto la verità, la verità deve sempre fare riferimento ad un Dio assoluto piuttosto che ad un'idea assoluta.

Il Catechismo Minore di Westminster, con le risposte alle domande 77 e 78 ci porta al cuore della questione:

> D. 77. Cosa ci richiede il nono comandamento?
> R. Il nono comandamento ci richiede di attestare sempre la verità e di promuoverla nelle relazioni interpersonali, come anche la buona reputazione nostra e degli altri, specialmente quando siamo chiamati a rendere la nostra testimonianza.
> D. 78. Cosa ci proibisce il nono comandamento?
> R. Il nono comandamento proibisce ogni cosa che nuoce alla verità ed è ingiurioso alla buona reputazione nostra e degli altri.

Se questa legge non ci permette di nuocere "la buona reputazione del nostro prossimo" quanto meno ancora ci sarà consentito di aiutare uomini malvagi a rubare la sua proprietà, violentare la sua donna, e ucciderlo? Dire la verità in tali circostanze non è una virtù ma codardia morale.

Il concetto di dire la verità implicito nei critici di Rahab, delle levatrici e di Abrahamo, Isacco ed altri è in relazione a una dottrina pagana della santificazione. Nel paganesimo, la perfezione dell'individuo autonomamente ottenuta è l'ideale religioso e lo scopo della santificazione. L'individuo perfetto è il suo scopo ultimo. L'obbiettivo raggiunto, che sia dai Sufi o da Buddha non fa riferimento a Dio e al suo ordine-giuridico e, molto spesso poco riferimento anche agli altri uomini. L'io è il mondo della santità pagana, e la perfezione dell'io è l'obbiettivo. Il risultato è un concetto di santità e di dire la verità che sono astratti, ovvero astratti dalla realtà di Dio e dalla sua legge e dalla realtà di un mondo in guerra. Un moralismo astratto, non-cristiano può pertanto dichiarare che sia santo dire la verità ai nemici e con ciò portare all'uccisione di amici, vicini, o persone care, perché la sola

questione è la purezza astratta dell'anima. Tale dottrina è chiaramente non-cristiana.

2. La santificazione e la legge

Poiché il nono comandamento, come il terzo, tratta della parola parlata, è importante, a questo riguardo, riaffermare ed esaminare con cura una parola particolare nella legge di Dio: la parola “santo”. La legge è ripetutamente data come via alla santità o santificazione, e nella legge la richiesta: “Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo” (Le. 19:2), è un prologo a tutte le leggi. In questa citazione di Levitico 19:2, è un prologo alla proibizione della calunnia e della falsa testimonianza in tribunale (Le. 19:16).

La legge è la via della santità, la via della santificazione. Una porzione del Pentateuco è infatti chiamata “Il Codice di Santità” (Le.17-26) a motivo della sua particolare insistenza sulla legge come strumento di santificazione. Dal principio alla fine, la Scrittura rende chiaro che in salvezza, la giustificazione è per grazia di Dio mediante la fede, e la santificazione è mediante la legge, la legge di Dio.

Il peccato del fariseismo fu che convertì la la legge, e le opere della legge, nella via della salvezza. Inoltre, nel procedimento adulterò la legge e diede il primato alla propria reinterpretazione della legge. In questo modo, la legge fu offuscata nel suo significato e le fu data una funzione che non poteva svolgere. Sui peccati del fariseismo è stato scritto molto e non è necessario ripeterlo qui. Troppo poco è stato scritto del paragone che si può fare coi peccati e spesso le apostasie della chiesa nei confronti della legge.

L’infiltrazione del pensiero ellenista nella comunità cristiana significò, tra le altre cose, l’introduzione di una nuova dottrina della santificazione. La dottrina biblica è completamente pratica: richiede la progressiva sottomissione dell’uomo e del mondo alla legge di Dio. È un programma di conquista e vittoria. Persino la sua osservanza parziale è servita a dare eminenza a un popolo e alla sua cultura. La grandezza della cultura medievale era costruita sulla base di un’obbedienza alla legge, e lo stesso vale per il puritanesimo. La capacità di resistenza dei giudei di fronte alle avversità è stata proporzionale alla loro lealtà alla legge.

Ma il pensiero ellenico, come tutte le filosofie pagane del tempo, era dualista. Il mondo era basilarmente due separate sostanze o esseri tenuti insieme in tensione dialettica. Da un lato c’era lo spirito, luce o bontà, o il dio buono e, dall’altro: materia, oscurità o male, o il dio cattivo. Se la divisione veniva spinta eccessivamente, ne risultava un collasso della dialettica e si rimaneva con qualche forma di radicale dualismo, un forma nella quale la relazione dialettica andava in frantumi e rimanevano due mondi alieni in guerra tra loro.

La salvezza, tanto nella prospettiva dialettica quanto in quella dualistica, era il passaggio dall’ordine cattivo a quello buono, dalla materia allo spirito, dalla volontà alla ragione, dalle preoccupazioni materiali a quelle spirituali o, magari, viceversa. Anziché essere caduto tutto l’uomo — mente

e volontà, materia e spirito — era caduto solo un suo segmento, l'altro sarebbe rimasto puro per natura.

In tale prospettiva tanto la salvezza quanto la santificazione implicavano un abbandono di un reame per l'altro. In questo modo la santificazione significava rinunciare al mondo; significava "spiritualità", ed esercizi spirituali. Prima che la chiesa diventasse infettata da tale modo di pensare, i credenti giudaici che erano ellenici nel loro modo di pensare avevano già scelto la strada dell'ascetismo e della rinuncia delle cose terrene. Il mondo ellenico stava producendo una grande varietà di asceti che stavano lasciando il mondo e la carne per guadagnare la santità. Simeone Stilita (390-459) dimostrò più l'influenza della setta siriana Atargatis che di qualsiasi fede biblica. Simeone visse su un pilastro di 20 metri con in cima una piattaforma quadrata di un metro; vi passò 37 anni sotto ogni tipo di inumana austerità. Per 40 anni della sua vita trascorse l'intera quaresima senza prendere alcun cibo. Le pratiche di Simeone Stilita non avevano nulla a che vedere con la santità biblica. Erano un disprezzo per la carne neoplatonico e pagano e un tentativo di trascenderla.

Per illustrare i modi in cui gli uomini hanno ricercato la santificazione separatamente dalla legge si potrebbe citare una lunga e triste cronistoria d'orrori. Per dare la santificazione a chi la ricercava sono stati usati: torture auto-inflitte, flagellazioni, digiuni, cilici, e una grande varietà di dispositivi. Non ne è risultata né la pace né la santità. Gli uomini si sono rotolati nelle spine, hanno trattato il loro corpo come un nemico satanico e ancora trovavano il male nell'essenza dei loro pensieri. Corpi deboli non hanno prodotto anime forti.

La Riforma riaffermò chiaramente la dottrina della giustificazione, ma mancò di chiarire la dottrina della santificazione. La confusione è evidente nella Confessione di Fede di Westminster; il Capitolo XIII "La Santificazione" è eccellente in quello che dice, ma manca di specificare precisamente quale sia la *via* della santificazione. Al Capitolo XIX, "La Legge di Dio" compare uno degli errori della Confessione, nel fatto che Adamo è collocato sotto un "patto d'opere": la legge. Però, al paragrafo II c'è scritto che: "Questa legge, dopo la sua caduta, continua a rappresentare una regola perfetta di giustizia e, come tale, fu data da Dio sul Monte Sinai nei dieci comandamenti, e scritta su due tavole". La legge è dunque vista come la regola di giustizia, ovvero la via della santificazione. Però, al paragrafo IV, senza alcuna conferma dalla Scrittura, si sostiene che "le leggi giudiziarie" della bibbia sono scadute col Vecchio Testamento. Abbiamo già visto in precedenza come sia impossibile separare qualsiasi legge della Scrittura come suggeriscono i delegati di Westminster. Per quale ragionamento "Non rubare" è ancora valido come legge morale e non più valido come legge civile o giudiziaria? Se si insiste su questa distinzione, si sta dicendo che lo stato è libero di rubare ed è al di là della legge, mentre l'individuo è sotto la legge. Su questo punto la Confessione è colpevole di non-senso. Al

paragrafo VI, c'è scritto che la legge "È una regola di vita che informa" i credenti "della volontà di Dio e del loro dovere, guidandoli ed impegnandoli a camminare conformemente ad essa". Quella che è una regola di vita per l'uomo è una regola di vita anche per i suoi tribunali, governi civili, e istituzioni, oppure Dio a quel punto è solo un Dio degli individui e non delle istituzioni.

Un po' di tempo prima, la Formula di Concordia (1576) aveva dichiarato, all'articolo V, II, "Noi crediamo, insegniamo e confessiamo che la Legge è propriamente una dottrina divinamente rivelata che insegna ciò ch'è giusto e accettevole a Dio, e che anche denuncia qualsiasi cosa sia peccaminosa e contraria alla volontà di Dio". Nell'articolo VI, nel suo terzo scopo si dichiara della legge: "Che i rigenerati, a tutti i quali, tuttavia, è ancora attaccata molta della carne, proprio per quella ragione possano avere certe regole in accordo con le quali possono e devono modellare la loro vita". La legge ci da la via della santificazione contrapposta all' "impulso della devozione autonomamente congegnata" (Articolo IV, Affermazione III) [1].

A dispetto di questa iniziale ed eccellente dichiarazione, il Protestantesimo ha ampiamente eluso la legge come via alla santificazione in favore dell'"impulso alla devozione autonomamente congegnata". Inoltre, più ha seguito questo corso, più è diventato farisaico e ipocrita, un percorso naturale in cui gli uomini rendono inefficace la parola di Dio per mezzo delle loro tradizioni (Mt. 15:6-9). Nel Protestantesimo la persona santificata è troppo spesso un bigotto trasgressore della legge che frequenta la scuola domenicale, la chiesa due volte ogni domenica, l'incontro di preghiera in settimana, dà la propria testimonianza quando invitato a farlo, e rimane basito se gli viene detto che che la via della santificazione è costituita, non da esercizi spirituali di fattura umana, ma dalla legge di Dio. Molti predicatori evidenziano lunghe ore di preghiera come segno di santità, in chiaro spregio della condanna che Cristo ha espresso contro quelli che pensavano che sarebbero stati esauditi per il gran numero delle loro parole" (Mt. 6:7).

Nelle chiese arminiane, specialmente le chiese cosiddette "di santità" (pentecostali ed altre), la santificazione è associata ai vari loro incontri sociali emozionali che sono in effetti più vicini ai metodi dell'antico culto di Baal nei quali, quando portati all'estremo, gli adoratori finivano per tagliarsi e perfino castrarsi (1 Re 18:28). San Paolo disse dei giudaizzanti che stavano sostituendo la legge per la grazia, e poi le tradizioni degli uomini per la legge di Dio, che egli desiderava che questi uomini che lo sfidavano e turbavano la chiesa comprovassero la loro superiore santità mediante la loro stessa logica "Vorrei che quelli che vi turbano diventassero eunuchi" (Ga. 5:12, Versione Berkeley). Il commento di Lensky qui è sul punto:

---

[1] Vedi Philp Schaff: *The Creeds of Christendom*; New York: Harper, 1877, III.

> Con la loro circoncisione questi giudaizzanti vogliono far meglio di Paolo e portargli via i galati: Ma se non hanno da offrire più di quanto Paolo offre, se, com'essi dicono, egli ancora predica la circoncisione, come potranno far meglio di Paolo? Ebbene, un modo c'è, magari lo provassero! Si facciano castrare! Allora avrebbero di fatto superato Paolo che, com'essi dicono, predica ancora solo la circoncisione [2].

Siccome questi uomini non avevano legge, solo tradizioni umane, il modo logico per provare la loro superiorità nei confronti della carne sarebbe stato quello di tagliarla via nel punto cruciale! Nella storia della chiesa, più di una volta qualcuno ha ceduto a questa tentazione come via alla santità e quello di Origene è il caso meglio conosciuto.

Ove la santificazione sia una questione di esercizi spirituali sotto "l'impulso della devozione autonomamente congegnata", lì abbonda ogni sorta d'errori. Caldwell cita l'asserzione di "santità" di un membro della chiesa che si sentiva superiore agli altri che avevano dato la loro testimonianza perché era stato un peccatore più grande e poteva dare alla congregazione una testimonianza più grande e più santificante. Costui aveva in precedenza commesso adulterio con una "sorella predicatrice" e con due donne sposate contemporaneamente. Tutto questo faceva di lui uno "più santo" perché aveva apparentemente rinunciato a di più [3].

Durante gli anni 50 e 60 la Orthodox Presbyterian Church fu profondamente turbata e divisa sulla questione di un insegnamento chiamato "Peniel" che aveva infettato la maggior parte dei suoi ministri più seri. Questi uomini, profondamente turbati dalla mancanza di crescita spirituale tra i loro membri, cominciarono a cercare la risposta nella guida dello Spirito santo ma senza riferimento alla legge, il risultato fu irrazionalismo e orgoglio spirituale, una basilare empietà. Tragicamente, quelli erano precisamente gli uomini che avevano sentito il bisogno di crescita, l'inadeguatezza della predicazione e del modo di vivere che c'erano e che avevano percepito che in qualche modo la santificazione sarebbe stata la soluzione. La loro ricerca di una via di santificazione separatamente dalla legge fu un radicale fallimento. D'altra parte, quelli che li condannarono semplicemente continuarono nella loro condizione di immaturità spirituale o, più comunemente di sterilità, eunuchi spirituali per scelta.

I modernisti hanno negato ambedue le dottrine bibliche della giustificazione e della santificazione. Sono tornati ad un modificato fariseismo e cercano di salvare l'uomo mediante le opere e la tradizione. A quel punto l'amore diventa lo strumento di santificazione, un amore per tutti gli uomini senza discriminazioni. In ragione del suo radicale antinomismo, il

---

[2] R. C. H. Lensky: *The Interpretation of St. Paul's Epistle to the Galatians, and to the Philippians*; Columbus, Ohio: Wartburg Press, 1937, 1946, p. 271.

[3] Erskine Caldwell: *Deep South, Memory and Observation*; New York: Weybright and Talley, 1966, 1968, pp. 58-62.

modernismo è spesso congeniale a varie forme di pentecostalismo, in particolare al parlare in lingue. In tutte queste manifestazioni la via dell'uomo, l'impulso della devozione autonomamente congegnata, è della massima importanza.

Nella nostra analisi sul dire la verità (capitolo precedente) fu richiamata l'attenzione sul concetto astratto di santità implicito in molti uomini di chiesa. Una dottrina che è in essenza paganesimo. L'individuo perfetto è visto come di valore ultimo in sé. Le sue azioni vengono astratte dalla realtà di Dio e dalla sua parola e s'insiste su un criterio immaginario di realtà e di santità. La perfezione personale delle levatrici in Egitto (Es. 1:17-21) è più importante di qualsiasi altra cosa. Nella chiesa i sostenitori di questa posizione sono veloci nell'affermare che questa perfezione è perfezione biblica e desiderio di Dio, ma essi espressamente contraddicono le Scritture e disapprovano ciò che Dio chiaramente approva. Per loro è più importante che Rahab, le levatrici, e loro stessi preservino la loro purezza astratta che nella guerra del mondo contro Dio la vita di pii sia salvata.

Con questo in mente, esaminiamo la definizione di santificazione come ci è data da un capace studioso calvinista. Secondo Berkhof: "La santificazione si può definire come *quella continua operazione della grazia da parte dello Spirito santo, mediante la quale egli libera il peccatore giustificato dalla contaminazione del peccato, rinnova la sua intera natura ad immagine di Dio e lo abilita a fare opere buone*" [4]. Fin qui questa definizione è buona, ma come si devono definire le buone opere? Come sappiamo specificamente e precisamente cosa siano le buone opere? Secondo Berkhof le "buone opere" sono quelle "opere che sono essenzialmente diverse in qualità morale dalle azioni del non rigenerato, che sono l'espressione di una natura nuova e santa quale principio da cui scaturiscono" [5]. Questo è ancora molto vago. Poi Berkhof aggiunge: "Non solo sono in accordo con la legge di Dio, ma sono anche fatte in consapevole obbedienza alla volontà di Dio rivelata, ovvero, perché sono richieste da Dio" [6]. Qui finalmente esce la verità: la santificazione effettivamente richiede l'obbedienza alla legge di Dio perché Dio lo comanda. Siccome la legge è basilare per la santificazione, perché menzionarla solo marginalmente in un capitolo di 17 pagine e comunque solo di passaggio? Perché stupirsi che la maggior parte delle persone manchi il punto e cerchi la santificazione, non nella legge ma in esercizi spirituali?

Un tempo, tanto nell'insegnamento quanto nella prassi, la legge era la regola della santificazione. La legge era basilare per la santificazione nella chiesa medievale malgrado siano stati gradualmente aggiunti comandi della

---

[4] Louis Berkhof, *Systematic Theology*, Terza edizione rivista e ampliata; Grand Rapids, Eerdmans, 1946, p. 532.

[5] *Ibid.*, p. 540 s.

[6] *Ibid*., p. 541.

chiesa, ed era la regola anche in molti circoli protestanti. In questo modo Heyns, nello scrivere sulla santificazione descrisse “La legge di Dio come regola”, dichiarando, in parte:

> Noi, comunque, confessiamo: “secondo la legge” che significa che la legge solamente è la regola della santificazione perché la Parola di Dio così insegna. Isaia 8:20; Salmo 119:105. E i nostri padri erano così zelanti nell’aderire alle ordinanze di Dio e ad esse solamente che rigettarono perfino l’osservanza delle festività natalizie e le assemblee di preghiera infrasettimanali. Temevano che il desiderio di fare di più di quanto comandato dal Signore nella sua parola sarebbe risultato in un allentamento nei confronti di ciò che aveva istituito.
> Isaia 8:20 Attenetevi alla legge e alla testimonianza! Se un popolo non parla in questo modo, è perché in esso non c'è luce.
> Salmo 119:105 La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero [7].

Ora, in molti quartieri dell’evangelicalismo protestante, la santificazione è equiparata col partecipare al culto domenicale due volte ogni domenica con l’aggiunta della preghiera infrasettimanale. Ma tali esercizi non riescono a soddisfare la fame spirituale dell’uomo e quindi vengono aggiunti altri esercizi spirituali. Ecco che, un dottore di Los Angeles, mentre era ancora a Berkeley nel 1942, cominciò a mettere la sveglia alle 5.30 per poter trascorrere un’ora in preghiera. Raccontò la sua esperienza del primo giorno:

> Sono sgattaiolato a tastoni fuori dalla camera al buio fino al salotto. Ho acceso la luce, mi sono inginocchiato davanti al divano e ho cominciato a pregare.
> Ho pregato per la mia famiglia, amici, pazienti, gli altri dottori dell’ospedale, dottori in altri ospedali, dottori che non avevano ospedali, la nostra nazione, i nostri soldati, i nostri nemici, tutti i missionari che conoscevo. Alla fine ho guardato l’orologio. Erano passati solo 20 minuti.
> Sono ritornato all’intera lista con maggior dettaglio e finalmente i 60 minuti erano trascorsi. Ero esausto …
> Settimana dopo settimana, non solo Dio mi stava diventando sempre più reale, ma stava diventando il significato in tutta la realtà, e l’ora, che era cominciata sembrandomi così lunga mi stava diventando sempre più preziosa. Di fatto, tutta la mia vita era diversa, ed io sapevo che l’investimento di tempo stava pagando [8].

---

[7] W. Heyns, *Manual of Reformed Doctrine*; Grand Rapids: Eerdmans, 1926, p. 296.

[8] Dr. Ralph L. Byron, Jr.: “Lenten Guideposts: Prayer Hour Changed Doctor’s Life” Los Angeles *Herald Examiner*, lunedì, 16 febbraio, 1970, p. A-6.

Dopo la guerra, questo medico mise in piedi una gruppo di preghiera a Berkeley. Non conosco il medico personalmente, ma mi erano familiari molti membri del suo gruppo e alcune delle loro sessioni di preghiera. Tutti brillavano con una forte giustizia personale autonoma, divennero adepti di lunghe preghiere, ed erano convinti che il loro metodo fosse la chiave per la vera crescita spirituale e la santificazione. Il solo risultato visibile di questo "impulso di devozione autonomamente congegnata" fu una crescita del fariseismo e un crescente disinteresse in qualsiasi reale conoscenza delle Scritture. La preghiera, senza l'osservanza della legge, può indurre auto-compiacimento, ma solo la preghiera con l'osservanza della legge onora Dio. Ho ricevuto, infatti, alcuni studi teologici e biblici da uno dei membri del gruppo che era ora interessato a questa vita "più profonda". La condanna di nostro Signore per quelli che "pensano si essere esauditi per il gran numero delle parole" (Mt. 6:7) è ancora valida.

La chiamata alla santificazione: "Siate santi, perché io, l'Eterno, il vostro Dio, sono santo" (Le. 19:2) è *un'intimazione ad obbedire la legge: è la regola della santificazione*. Questa non è una parola nuova: è vecchia quanto le Scritture. Fu insegnata da molti santi lungo tutto il medio evo, ed era basilare alla prospettiva di Lutero. Nel suo commento a Romani 3:31 "Stabiliamo la legge", Lutero dichiarò:

> D'altro lato, la legge è stabilita e confermata quando le sue richieste o ingiunzioni sono ascoltate. In questo senso l'apostolo dice "stabiliamo la legge"; cioè: noi diciamo che è obbedita e compiuta mediante la fede. Ma voi che insegnate che le opere della legge giustificano senza la fede, rendete nulla la legge; perché voi non la obbedite; di fatto, insegnate che il suo compimento non è necessario; la legge è stabilita in noi quando la compiamo volontariamente e veramente. Ma senza fede questo non lo può fare nessuno. Distruggono il patto di Dio [della Legge] quelli che sono privi della grazia divina che è concessa a quelli che credono in Cristo [9].

Inoltre, nel suo Piccolo Catechismo, Lutero insegnò: "La legge insegna a noi cristiani quali opere dobbiamo fare per condurre una vita che piace a Dio. (Una regola)" [10]. Sfortunatamente, in altri posti Lutero rimpiazzò la legge con l'amore [11], e Calvino, anch'egli qui contraddicendo se stesso, a volte richiese la legge come regola di vita, superando Lutero nell'insistere che lo stato debba applicare ambedue le tavole della legge [12]. Calvino infatti citò la

---

[9] Martin Luther: *Commentary on the Epistle to the Romans. Tradotto da J. Theodore Mueller; Grand Rapids: Zondevan, 1954, p. 64.*

[10] *Luther's Small Catechism*; St. Louis: Concordia, 1943, p. 86.

[11] Luther: *Deuteronomy*, p. 70.

[12] William A Mueller: *Church and State in Luther and Calvin*; Garden City, New York: Doubleday Anchor Books, [1954], 1965, p. 128.

legge come: La nostra “regola di vita” [13]. Il fatto che gli uomini di ogni epoca abbiano mancato di essere chiari su questa questione non assolve il popolo di Dio: essi hanno la legge.

[13] Calvino: *Il Catechismo di Ginevra*; versione di Valdo Vinay, Claudiana, Trino, 1983, p. 35. Vinay la traduce con “disciplina”.

3. Il falso profeta

La falsa testimonianza che è vietata dal nono comandamento include una falsa testimonianza riguardo a Dio. In Deuteronomio 18:9-22 abbiamo, non solo una profezia della venuta di Cristo ma anche un banco di prova per i falsi profeti.

La legge comincia bandendo certe forme d'idolatria che sono "mezzi illegittimi per comunicare col mondo invisibile" [1]. Nessun trucco di magia e neppure alcun tipo di rituale può coartare Dio. Dio non rivela se stesso in risposta a rituali o riti, né fa prosperare l'uomo in risposta a doni od offerte. Anziché rivolgersi a queste "abominazioni" che portarono solo giudizio sui canaaniti (De. 18:12, 14), "Tu sarai integro davanti al Signore tuo Dio" (De. 18:13). Il commento di Rashi merita di essere citato: "Camminerai con lui in sincerità e lo aspetterai. Non cercherai di sapere il futuro. Ma qualsiasi cosa ti accada, prendila con semplicità, e allora tu *sarai con Lui*, e sarai la sua porzione" [2].

Ancora più importante, comunque, è il fatto che lo scopo di questi riti illegittimi sia la predizione, il desiderio di conoscere il futuro e di predirlo. In un senso molto centrale, il credente deve camminare per fede, non per visione. Predizioni e previsioni del futuro precise e personali gli sono precluse.

In un altro senso, però, la legge stessa è data come il mezzo di predizione ordinato da Dio per una nazione. Lo scopo centrale di Deuteronomio 27-31 è provvedere al popolo di Dio un vero strumento di predizione, e quello strumento di predizione è la legge. Se gli uomini disobbediscono la legge ne conseguono certe maledizioni; se obbediscono la legge ne risulta benedizione. Poiché la legge si occupa di predizione il popolo di Dio eviterà tutte le pretese illegittime alla stessa. L'unico principio di predizione è il potere e decreto sovrano di Dio; l'altro principio di predizione è il potere demonico che cerca di stabilire un concetto di potere e di controllo indipendente e rivoluzionario.

La legge fu data per mezzo di Mosè, ma i mezzi con cui fu data terrorizzarono gl'israeliti e li portò vicini alla presenza del giudizio. Perciò Dio susciterà un altro Profeta, un altro Mosè o legislatore: "E porrò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto ciò che io gli comando" (De. 18:18). Il grande Profeta è pertanto dato nei termini della legge originale, e in qualità di legislatore. La chiave della relazione tra il Profeta e Mosè è la legge.

Sorgeranno falsi profeti che rappresenteranno un altro dio o potenza e perciò un'altra legge. La loro falsità sarà rivelata dalle loro false predizioni. Poiché il principio della vera predizione è la parola-legge di Dio, tutti i profeti, a culminare con Gesù Cristo, parlarono ispirati da Dio, nei termini di quella

---

[1] C. H. Waller, "Deuteronomy", in Ellicott, II, 54.

[2] *Ibid.*

legge. Geremia, nel profetizzare la cattività, echeggiò la legge-predizione di Deuteronomio 27-31; poiché parlò anche per ispirazione di Dio potè dichiarare che la cattività sarebbe durata settant'anni (Gr. 25:11).

La chiave della questione è la legge. Dove non c'è legge, non c'è vera profezia, né un vero parlare per Dio, né vera predizione. Ogni qual volta e ovunque i cristiani siano diventati incuranti della legge sono stati facilmente e prontamente sviati da ciarlatani.

Un classico esempio fu Peregrino Proteo, un filosofo cinico che morì nel 165 d. C., ma che ha avuto sostenitori tra alcuni filosofi moderni e tra quelli della sua epoca, come Aulo Gellio. La carriera di Peregrino lo vide in molti luoghi, a Roma (dalla quale fu bandito per aver insultato l'imperatore Antonino Pio), ad Atene come insegnante, in Siria, dove fu imprigionato, e così via. Da giovane aveva vagato fino in Armenia, con risultati infelici, secondo Luciano:

> Questa creazione e capolavoro della natura, questo canone di Policleto, non appena giunse in età, fu beccato in adulterio in Armenia e subì una sonora battuta ma infine saltò giù dal tetto e sfuggì, con una pianta di rafano che attutì la sua caduta. Poi corruppe un bel ragazzo e pagando tremila dracme ai genitori del giovane che erano poveri, riuscì ad evitare di essere portato davanti al governatore della provincia dell'Asia.
>
> A tutto questo e a cose simili propongo di passare sopra perché era ancora creta senza forma e la nostra "sacra immagine" non era ancora giunta al suo culmine per noi. Ciò che fece a suo padre, comunque, è ben degno d'essere ascoltato; ma voi tutti lo conoscete — avete sentito di come strangolò l'anziano genitore, essendo incapace di tollerare che vivesse oltre i sessant'anni. Poi, quando l'affare cominciò a spargersi intorno, egli si condannò all'esilio da sé e cominciò a girovagare passando da una nazione all'altra [3].

Peregrino si diresse verso la Palestina e rapidamente si associò con vari cristiani antinomiani e divenne il loro "profeta, conduttore di culto, capo della sinagoga, e ogni altra cosa, tutto da sé". Divenne per queste persone il loro nuovo signore: "Lo riverivano come un dio, lo utilizzarono come legislatore, lo stabilirono come protettore, accanto a quell'altro che per la verità essi ancora adorano, l'uomo che fu crocefisso in Palestina perché introdusse nel mondo questa nuova setta". Giunse ad essere chiamato "il nuovo Socrate" [4].

Peregrino raccolse anche idee Hindu e generalmente si spacciò per una sorta di profeta universale.

---

[3] Lucian, "The Passing of Peregrinus", in *Works of Lucian*; Cambridge: Harvard, 1936, 1962, V, 11.

[4] *Ibid.*, p. 13.

Incarcerato in Siria, fu liberalmente aiutato da questi pseudo cristiani, e il governatore romano della provincia liberò Peregrino considerandolo un filosofo ingiustamente perseguitato.

Peregrino aveva adesso una sembianza professionale: portava i capelli lunghi, era coperto con un mantello sporco, "portava una sacca al fianco, il bastone in mano, e in generale aveva uno stile molto istrionico" [5]. Al ritorno a casa sua, una piccola città greca, vi trovò ostilità a motivo del suo assassinio del padre per l'eredità. Peregrino donò alla città la proprietà fondiaria ereditata e le accuse di omicidio furono lasciate cadere. La gente lo acclamava come "L'unico e solo filosofo! L'unico e solo patriota! L'unico e il solo rivale di Diogene e di Cratete!". I suoi nemici furono messi a tacere e chiunque avesse provato a menzionare l'assassinio veniva immediatamente preso a sassate" [6].

Più tardi cominciò a essere discusso dal suo seguito pseudo cristiano, e cercò nuovi mondi da conquistare studiando sotto un famoso asceta pagano.

> Successivamente andò via per la terza volta, in Egitto, per visitare Agatobulo, dove fece quel meraviglioso corso di addestramento in ascetismo, rasando metà del suo capo, imbrattando la faccia con fango e dimostrando ciò ch'essi chiamano "indifferenza" facendo comizi in mezzo ad accalcati assembramenti di astanti, oltre a dare e ricevere colpi sulle natiche con un gambo di finocchio, e facendo il saltimbanco anche più audacemente in molte altre maniere [7].

Successivamente andò a Roma, fu bandito, andò ad Atene, e di nuovo creò problemi. Infine, quando la sua reputazione stava crollando, escogitò un piano che attirò grande pubblicità: alle successive gare olimpiche, a un anno di distanza, si sarebbe bruciato sul fuoco. Peregrino fu di nuovo immediatamente all'apice della fama. Alcuni sostennero ch'egli sperasse che i suoi disegni sarebbero stati proibiti perché il luogo prescelto era un luogo sacro o vicino ad uno. Peregrino stesso annunciò che sarebbe "diventato uno spirito guardiano della notte; è chiaro inoltre che concupiva gli altari e si aspettava di essere raffigurato in oro" [8]. Nel giorno indicato per il servizio funebre che precede la pira, Peregrino si presentò e, in un lungo discorso dichiarò: "Desidero beneficiare l'umanità dimostrando a tutti il modo in cui si dovrebbe disprezzare la morte". Qualcuno gridò: "Preserva la tua vita per i greci!", ma i più gridarono: "Compi il tuo proposito!" [9]. Quando le gare terminarono, alcuni giorni più tardi, Peregrino saltò dentro le fiamme; Luciano

---

[5] *Ibid*., p. 17.

[6] *Ibid*., p.19.

[7] *Ibid.*, p. 19 s.

[8] *Ibid*., p. 31.

[9] *Ibid*., p. 37 s.

lo descrisse come “un uomo che (per farla breve) non fissò mai il suo sguardo sulla verità, ma ha sempre detto e fatto tutto con l’aspettativa della gloria e della lode della moltitudine, perfino al punto di saltare dentro al fuoco, quando era certo che non avrebbe goduto il plauso della gente perché non l’avrebbe udito” [10].

Il caso di Peregrino è stato citato con qualche dettaglio perché, nei circoli comuni, non è più controverso e perciò illustra facilmente il problema di capi religiosi antinomiani. Sono tutti, come Peregrino, *prima* di tutto, empi antinomiani. Possono esserci gradi di differenza nella loro moralità, ma il loro carattere basilare è lo stesso. *Secondo*, al posto di uno zelo per la parola di Dio, c’è uno zelo per la promozione del sé e la gloria personale.

Ci sono molti che rivendicano di possedere rivelazione speciale e una fresca parola di profezia. Così, una pubblicità del 1970 parlava della continuativa “campagna” di un “evangelista” il cui soggetto la domenica sera era “Gesù è entrato nella mia stanza e ha parlato con me a Gerusalemme” [11]. Può qualcuno immaginare san Paolo condurre una “campagna” simile?

Ad ogni modo, quelli che mancano d’insegnare l’intera parola di Dio non sono meno colpevoli d’essere falsi profeti. Coloro i quali trascurano la legge non hanno vangelo perché hanno negato la giustizia di Dio che è basilare per il vangelo.

È richiesta la pena di morte per quelli che hanno “la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire o che parla in nome di altri dèi, quel profeta sarà messo a morte” (De. 18:20). Questa legge è in parte responsabile per le esecuzioni di eretici nell’epoca medievale e poi della Riforma, e queste esecuzioni sono ora duramente condannate. È chiaro che nella maggior parte dei casi queste esecuzioni implicavano altri presupposti. Inoltre, il punto di questa legge era stato frainteso. Spesso le eresie erano serie e le esecuzioni in qualche modo giustificate, ma la legge qui non tratta di eresie, o questioni dottrinali, per quanto siano importanti, ma di profezia predittiva nei termini di un dio e di una legge alieni o falsi. Tale profezia predittiva, come il sacrificio di bambini, stregoneria, magia e pratiche correlate descritte all’inizio di questa legge (De. 18:9-14), si fondavano su una fede anti-Dio, costituivano tradimento nei confronti della società, e rappresentavano un ordine giuridico alieno e rivoluzionario. Tollerarle è suicida.

Quelli che insegnano deliberatamente un ordine giuridico rivoluzionario sono dei traditori verso l’ordine giuridico esistente. Anche quelli che predicano una visione difettiva delle Scritture per cupidigia, avidità, o tendenze antinomiane sono traditori, ma non nello stesso senso o allo stesso grado.

---

[10] *Ibid*., p. 47 s.

[11] Los Angeles *Herald Examiner*, sabato, 21 febbraio, 1970, p. A-9.

Nessuna società può fare a meno di penalizzare quelli che variano dalla sua fede fondamentale. Le società marxiste mettono a morte quelli che variano dal suo dogma fondamentale o lo sfidano. Gli stati socialisti e democratici sono meno severi, ma comunque giustiziano traditori che diano aiuto e sostegno al nemico. I presupposti religiosi fondamentali di qualsiasi società o vengono difesi o la società perisce. In un ordine sociale cristiano, non sono le deviazioni ecclesiastiche a dover essere d'interesse civile ma piuttosto le sfide alla sua struttura giuridica. Permettere la rivoluzione è perire. Si deve tolleranza a differenze all'interno di un sistema giuridico, ma non a quelli che sono dedicati a rovesciare il sistema giuridico. Roma, nel perseguitare la chiesa primitiva, stava cercando di preservare il proprio ordine giuridico; l'imperatore vide la questione con chiarezza: Cristo o Cesare. Il loro presupposto morale e religioso era falso, ma la loro intelligenza civile era sana: o l'impero pagano o la chiesa — uno dei due doveva morire. Mancarono di vedere che l'impero stava già morendo e che la morte di cristiani non avrebbe salvato la vita di Roma che stava venendo meno. Fu la comprensione di questo fatto da parte di Costantino a portare al riconoscimento del cristianesimo.

La correlazione dei vari tipi di false predizioni (stregoneria, magia, spiritismo, ecc.) con la sovversione merita uno studio esteso. Non è una coincidenza che il Primo Maggio [la notte di Valpurga, tra il 30 aprile e il 1° maggio] l'antica festa del culto della fertilità delle streghe, sia stato ripetutamente un giorno di centrale importanza per i rivoluzionari, come testimoniano i marxisti. Gli avvocati anti-cristiani che lo celebrano come "giorno della legge" hanno in mente una legge anti-cristiana.

4. La testimonianza del falso profeta

Nell'analizzare l'operato del falso profeta (De. 18:9-22), abbiamo visto che la finalità di magia, sacrifici, divinazioni, e i correlati riti della falsa profezia è la *predizione*. La predizione implicata nei riti descritti (De. 18:9-14) ha come propria premessa basilare la convinzione che il potere vero e ultimo risieda altrove che in Dio. La pratica della falsa profezia poteva coinvolgere il sacrificio di bambini, divinazione, astrologia, incantesimi, stregoneria, amuleti, spiritismo, negromanzia e simili. Poteva anche implicare semplicemente la convinzione che Satana è il potere ultimo.

Satana tentò Gesù a diventare un falso profeta. Nella tentazione culminante, ci è detto:

> Di nuovo il diavolo lo trasportò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: Io ti darò tutte queste cose se, prostrandoti a terra, mi adori. Allora Gesú gli disse: Vattene Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo (Mt. 4:8-10).

Il significato di questa tentazione è d'importanza cruciale. Satana, nell'avvicinarsi a Gesù per il suo estremo tentativo di fare di lui un falso profeta, aveva in mente, tra altre cose, due idee basilari. *Primo*, Satana chiese a Gesù di ammettere la correttezza della sua ribellione, d'affermare che la creatura ha il legittimo diritto d'essere indipendente dal creatore. Se Gesù avesse offerto anche minimamente qualche scusa per il peccato dell'uomo, se avesse ceduto alla scusa dell'ambiente sociale, o sentito che qualche indipendenza da Dio da parte dell'uomo fosse giustificabile, avrebbe concesso a Satana una giustificazione morale. Gesù rifiutò di farlo: "Adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo".

Secondo, Satana vantò un potere mondiale che non era suo da rivendicare o da dare. Una premessa fondamentale della parola-legge è che "La terra è dell'Eterno" (Es. 9:29; De. 10:14; Sl. 24:1; 1 Co. 10:26). Satana non lo governa, né ha titolo su di esso e neppure può darlo ad alcuno.

A questo punto, molte persone sono seriamente in errore. Genesi 2 ci dà la risposta biblica: Adamo ed Eva erano colpevoli davanti a Dio di ribellione, d'apostasia. Aumentarono il loro peccato ciascuno dando la colpa a qualcun altro: il serpente e la donna. La colpa di Satana non cambiava il fatto che Adamo ed Eva fossero primariamente ed essenzialmente colpevoli per il loro proprio peccato.

Altri non concordano con la parola di Dio. La soluzione marxista fu dichiarata espressamente nei termini di Genesi 3 da Lincoln Steffens alcuni anni fa ad un ricevimento al Jonathan Club di Los Angeles. Ad un secondo incontro, alla presenza di un centinaio di cittadini prominenti, Steffens

riassunse la cosa per i suoi ascoltatori, tra i quali c'erano John R. Haynes, William Mulholland, il vescovo episcopale, ed altri:

> Voi volete fissare la colpa proprio all'inizio delle cose. Forse si può, vescovo. La maggior parte delle persone, voi lo sapete, dicono che fu di Adamo. Ma Adamo, vi ricordate, lui disse che fu di Eva, la donna; lei lo fece. Ed Eva disse, no, no, non era stata lei; era colpa del serpente. E qui è dove da allora voi clericali vi siete fermati. Date la colpa a quel serpente, Satana. Ora arrivo io e cerco di mostrarvi che la colpa fu, che è, della mela [1].

La risposta di Steffens è buon marxismo; afferma il determinismo economico: "Fu, è, la mela". Questa dottrina è la negazione della responsabilità personale affermata dalle Scritture.

Egualmente letale, comunque, è la dottrina molto comune del determinismo satanico. Su questo punto Steffens aveva ragione quando disse al clero presente: "Voi date la colpa a quel serpente, Satana". Troppi ecclesiastici lungo il tempo hanno posto il fondamento per una dottrina di determinismo satanico. Possiamo chiamarla la teoria della cospirazione.

Ora, la Scrittura afferma molto chiaramente l'esistenza di cospirazioni; il Salmo 2 è una classica dichiarazione di tale realtà. Lo stesso Salmo, però sottolinea fortemente la loro futilità; Dio ride alle cospirazioni delle nazioni empie e chiama il suo popolo a partecipare alla sua risata.

Le cospirazioni prosperano solo quando l'ordine morale declina. In qualsiasi società ci sono criminali, ladri e assassini. Solo quando una società entra in un declino morale e collassa questi elementi hanno qualche influsso. L'impero romano in declino vide il proliferare di sette che sposavano rivoluzione, comunismo, amore libero, omosessualità e molto altro. Quando la cristianità cominciò il suo declino morale dopo il XIII secolo, di nuovo queste società segrete criminali cominciarono ad abbondare. Alcune affermarono il comunismo, altre misero in scena nudi marce e proteste, e altre ancora complottavano rivoluzioni. Come osservò Schmidt dell'epoca della Riforma: "L'Europa intera attorno a Calvino era contaminata da confraternite, alcune spargevano 'illuminismo' altre scetticismo" [2]. La Riforma e la Controriforma portarono al declino temporaneo questi gruppi che sorsero di nuovo quando declinarono fede, legge e ordine cristiani.

Ma quelli che fanno falsa testimonianza, che ascrivono a Satana poteri che appartengono solo a Dio, non s'accontentano di riconoscere che le cospirazioni esistono. Vanno molto oltre. *Primo*, ascrivono alle cospirazioni un ordine morale e una disciplina che sono un'impossibilità. Satana non può costruire o creare; è meramente un distruttore, un omicida, e ha potere *solo*

---

[1] *The Autobiography of Lincoln Steffens*; New York: Harcourt, Brace and Company, 1931, p. 574.

[2] Albert Marie Schmidt*, Calvin and the Calvinistic Tradition*; New York: Harper, 1960, p. 58.

nella misura in cui abbandoniamo il vero potere di Dio. L'Unione Sovietica, per citare un governo cospiratore internazionale, è un agenzia corrotta, confusionaria e radicalmente incompetente. Per sopravvivere ha avuto bisogno del ripetuto aiuto di altre nazioni oltre al saccheggio imperialista. L'aiuto di Hoover degli anni 20, il riconoscimento di Roosevelt degli anni 30 e i continui sostegni l'hanno mantenuto in vita. Il problema dei comunisti non è il loro potere e abilità malvagi ma piuttosto il continuo collasso morale di chiese e nazioni cristiane, e la loro radicale apostasia.

Secondo, il potere del male è debole e limitato; è sotto il controllo di Dio ed è il suo flagello sulle nazioni. La debolezza delle cospirazioni malvagie significa che esse possono normalmente solo occupare un vuoto. Le radici del potere Sovietico stanno nello sfacelo morale della Russia e del suo cristianesimo kenotico; le vittorie dei sovietici nelle nazioni baltiche sono dovute alle compromesse posizioni morali degli alleati occidentali, che hanno svenduto quelle nazioni.

Terzo, la chiave per vincere le cospirazioni malvagie non è concentrarsi sul male ma la pia ricostruzione. Uno dei peccati che Gesù Cristo condannò in alcuni membri della chiesa di Tiatira era il loro interesse per lo studio delle "profondità di Satana" che può essere tradotto con "esplorare le profondità o le cose nascoste di Satana" (Ap. 2:24). I movimenti conservatori non-cristiani si sono dati radicalmente a studiare o esplorare le cose profonde di Satana come se questa fosse la chiave per il futuro.

Quarto, in tutto questo è implicito, come notato, il credere nella determinazione satanica la qual cosa fa di questi conservatori dei convinti satanisti. Negare il potere sovrano delle cospirazioni è uno dei modi più sicuri per inimicarsi molte persone che allora discuteranno con religiosa passione a favore del potere sovrano e predestinante di Satana. Insisteranno che ogni azione nazionale ed internazionale sia una cospirazione attentamente pianificata e manipolata, tutte governate da un piano o una trama maestra e un segreto consiglio centrale. Che i cospiratori e i piani esistano e siano molti, si può concedere, ma il cristiano deve attenersi alla loro futilità. Essi tumultuano invano; "tramano cose vane" quando insieme fanno progetti contro il Signore e contro il suo unto (Sl. 2:1, 2).

Dare la colpa dei mali del mondo, e ascrivere il governo del mondo a cospirazioni sataniche occulte è essere colpevoli di falsa testimonianza contro Dio. É paragonabile a ricorrere a magia, stregoneria o sacrifici umani. È negare che Dio solo è la fonte di predizione e ascrivere invece potere e predizione a Satana.

Berle ha descritto le leggi del potere meglio della maggior parte dei teologi:

> Si possono discernere cinque leggi del potere. Sono applicabili ovunque e a qualsiasi livello il potere compaia, che sia quello della

madre nella cameretta del suo bambino o quella del capo esecutivo di un'azienda, del sindaco di una città o del dittatore di un impero. Queste sono:

Uno: Il potere invariabilmente riempie un vuoto nell'organizzazione umana. Infatti, tra caos e potere, quest'ultimo prevale sempre.

Due: Il potere è invariabilmente personale. Non c'è una cosa come "potere di classe", "potere d'élite", o "potere di gruppo", benché classi, élite e gruppi possano assistere il processo organizzativo mediante il quale il potere è collocato in individui.

Tre: Il potere è invariabilmente basato su un sistema di idee o una filosofia. Se tale sistema o filosofia è assente le istituzioni essenziali per il potere cessano di essere affidabili, il potere cessa di essere effettivo e chi detiene il potere viene infine rimosso.

Quattro: Il potere viene esercitato mediante — e dipende da — istituzioni. Con la loro esistenza limitano, giungono a controllare ed infine a conferire o togliere il potere.

Cinque: Il potere è invariabilmente confrontato con — e agisce in presenza di — un ambito di responsabilità. I due interagiscono costantemente, in ostilità o cooperazione, in conflitto o mediante qualche forma di dialogo, organizzato o non, fatto parte di, o eventualmente che s'intrude dentro, le istituzioni dalle quali il potere dipende [3].

Berle ha ragione. Il potere è basato su una fede, una filosofia. Quando la fede o filosofia che sostiene una cultura comincia a morire, c'è un cambio di potere. Oggi, poiché la fede cristiana è affievolita ed è diventata antinomiana, essa non può mantenere o creare un ordine giuridico. Come risultato, antichi impulsi e movimenti criminali allungano le mani sul potere. La chiave per soppiantare queste aggressive potenze malvagie non è uno studio delle cose profonde di Satana, né una fede nel loro potere, ma pia ricostruzione nei termini di fede, moralità e legge biblica. Per molti conservatori non-cristiani, il test di un vero conservatore è semplicemente questo: Crede nell'esistenza, programma e potere di cospiratori, qualsiasi cosa li si voglia chiamare? Questo test è satanico: contiene quasi la stessa pericolosità per una società, se non di più, della convinzione che la colpa sia della mela, ovvero del determinismo economico. È una forma di culto di

[3] Adolf Augustus Berle: *Power*; New York: Harcourt, Brace & World, 1969, p. 37.

Moloch. Nel Giardino Dio confrontò Adamo ed Eva con le loro responsabilità; Nathan dichiara a Davide: “Tu sei quell’uomo” (2 Sa. 12:7).

La posizione biblica implica non solo un’affermazione dell’essenziale responsabilità dell’uomo, ma dichiara anche che Dio solo è l’onnipotente, e lui solo predestina e governa tutte le cose. Ascrivere alle cospirazioni un potere, disciplina, e governo del passato, presente e futuro che non è loro è un altro modo d’affermare la stregoneria e “abominazioni” simili. È diventare un falso profeta e fare una falsa testimonianza.

Significa anche incorrere nel giudizio di Dio. Affermare un altro potere è negare Dio e la sua legge. Non desta sorpresa che un’era antinomiana abbia prontamente aderito a queste credenze. Ma Dio non avrà riguardo per l’antinomismo dei membri di chiesa più di quanto ne avrà per le trasgressioni della legge da parte degli empi. A questo punto gli uomini sono confrontati dalla sola reale “cospirazione”, la “cospirazione” di Dio contro tutti quelli che lo negano o abbandonano.

Il comandamento: “Non fare falsa testimonianza” significa che dobbiamo portare una testimonianza vera riguardo a tutte le cose. Non dobbiamo fare falsa testimonianza riguardo a Dio o all’uomo, e non dobbiamo fare falsa testimonianza riguardo a Satana ascrivendogli potere che appartiene a Dio solo. La verace testimonianza degli apostoli non fu una testimonianza riguardo ai poteri di Satana ma del Cristo trionfante. Il mondo che affrontarono, benché fossero una piccola manciata di persone, era ben più trincerato del nostro nella propria malvagità, ma gli apostoli non spesero il loro tempo a documentare la depravazione, perversità e potere di Nerone. Anzi, san Paolo, che era ben consapevole della presenza della persecuzione, scrisse lo stesso con fiducia ai cristiani di Roma: “E il Dio della pace schiaccerà presto Satana sotto i vostri piedi” (Ro. 16:20). La fiducia di san Giovanni era simile: “Questa è la vittoria che ha vinto il mondo, la nostra fede” (1 Gv. 5:4).

Oggi, però, molti cristiani conservatori, non solo spendono il loro tempo a studiare le opere di Satana ma si arrabbiano se si mette in discussione l’onnipotenza di Satana. Insistono che ogni passo della nostra storia del mondo è adesso nella mani di manipolatori satanici che usano gli uomini come marionette. Se lo si nega si è classificati come qualche sorta di eretici; il significato pratico di questa posizione è l’adorazione di Satana. Ma san Giovanni ci dice che, nel momento culminante della cospirazione di Satana, quando fu decretata la morte di Cristo, il proposito occulto di Dio era nel suo pieno compimento (Gv. 11:47-53). È sempre Dio a regnare, mai Satana. Qualsiasi altra fede è una falsa testimonianza e una falsa testimonianza particolarmente malvagia.

5. Corroborazione

Nel comandamento: “Non farai falsa testimonianza” è presente un aspetto fondamentale della legge biblica. Per questa legge è basilare il riferimento ai tribunali e allo spergiuro. I tribunali rappresentano la vendetta di Dio comandata e canalizzata mediante agenzie umane ma ordinata da Dio. Perché prevalga la giustizia è necessario che nei tribunali ci siano testimonianze fedeli e oneste. Però, poiché l’uomo è peccatore, e le agenzie della società umana riflettono il peccato dell’uomo, sono necessarie garanzie costituzionali. La deposizione di un testimone deve essere sottoposta ad esame incrociato e a corroborazione. Su questo punto la legge è chiara:

> Un solo testimone non basterà ad incolpare alcuno per qualsiasi crimine o peccato abbia commesso; il fatto sarà stabilito sulla deposizione di due o di tre testimoni (De. 19:15).
> Colui che deve morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; ma non sarà messo a morte sulla deposizione di un solo testimone (De. 17:6).
> Se uno uccide una persona, l'omicida sarà messo a morte sulla deposizione di testimoni; ma non si metterà a morte nessuno sulla deposizione di un solo testimone (Nu. 35:30).

Questa legge viene ripetuta nel Nuovo Testamento:

> Ora, se il tuo fratello ha peccato contro di te, va' e riprendilo fra te e lui solo; se ti ascolta, tu hai guadagnato il tuo fratello; ma se non ti ascolta, prendi con te ancora uno o due persone, affinché ogni parola sia confermata per la bocca di due o tre testimoni (Mt. 18:15-16).
>
> Ecco, questa è la terza volta che vengo da voi. “Ogni parola sarà confermata per la bocca di due o tre testimoni” (2 Co. 13:1).
>
> Non ricevere alcuna accusa contro un anziano, se non è confermata da due o tre testimoni (1 Ti. 5:19).
>
> Chiunque trasgredisce la legge di Mosè muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni (Eb. 10:28).

Come abbiamo notato in precedenza, non siamo sotto alcun obbligo morale di dire la verità ad un nemico che cerchi di danneggiarci o distruggerci. Il dovere di dire la verità è riservato per le relazioni normali che si collocano nella cornice della legge e ai procedimenti di tribunali in chiesa, stato e altre istituzioni.

Anche qui, comunque, ci sono limitazioni al potere dei giudici o alle richieste di altre persone. La legge biblica sulla testimonianza non permette la tortura o la confessione forzata. La confessione volontaria è possibile ma per arrivare alla condanna sono necessari due o più testimoni. Strettamente parlando la confessione non è mai citata nella legge; la sua collocazione in un tribunale sembra avere valore solo in collegamento con la corroborazione di prove. Ecco che la confessione di Akan richiese la conferma di prove prima ch'egli venisse sentenziato a morte e giustiziato (Gs. 7:19-26). Bisogna notare l'aspetto volontario della confessione di Akan. La legge biblica preserva l'integrità dell'individuo contro confessioni forzate; il diritto dei cittadini d'essere protetti dal potere dello stato di forzare la loro auto-incriminazione non compare al di fuori della tradizione giuridica biblica. Il quinto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti del 1787 concretizza questa protezione: nessuno può essere posto doppiamente in pericolo, "né sarà obbligato, in nessun processo penale, a testimoniare contro se stesso".

La contestazione dell'auto-incriminazione significa che un cristiano si deve opporre all'uso della macchina della verità come questione di principio. È dovere delle autorità giudiziarie provare la colpa quando una persona è accusata: chi si difende è innocente fino a che non sia provato colpevole. Richiedendo che un sospetto si sottometta a test della macchina della verità, questo principio viene negato: il sospetto è dato per colpevole ed è sfidato a dimostrare la propria innocenza sottomettendosi al test.

In altro punto importante rispetto al test della macchina della verità è stato citato da un poliziotto cristiano. Una persona innocente può sottoporsi al test nella speranza di chiarire la propria posizione ma, una volta che è sottoposto al test la sua privacy viene invasa totalmente. Gli può essere chiesto della sua fede religiosa (in una società anti-cristiana), opinioni politiche, il possesso di armi, e quasi qualsiasi altra cosa l'esaminatore scelga di chiedere. Il risultato è una confessione forzata.

Come per la macchina della verità, microfoni e intercettazioni telefoniche sono una forma d'invasione della privacy, una forma di confessione forzata, una distruzione dell'integrità della comunicazione che la rende chiaramente immorale e sbagliata.

Ci sono altre limitazioni alla testimonianza. Il diritto a non rispondere sulla base del segreto professionale è concesso in una certa misura a pastori e medici. In entrambi i casi il presupposto è lo stesso. Le affermazioni o confessioni fatte da una persona al proprio pastore o medico nel corso di una relazione professionale formale sono comunicazioni protette dal segreto professionale perché la persona in questione in effetti sta confessando a Dio nella forma di un suo ministro. Ambedue, medico e pastore sono interessati alla salute, l'uno di quella fisica, l'altro di quella spirituale. Salvezza letteralmente significa salute. La natura religiosa della vocazione medica è radicata in profondità. Un tempo i medici erano monaci e gli ospedali fino a non molto tempo fa erano istituzioni interamente ed esclusivamente

cristiane. Il moderno divorzio di pastori e medici dalla fede biblica non altera la natura essenziale della loro vocazione. La tutela del segreto professionale si fonda sul presupposto della funzione religiosa di pastori e dottori come servitori di Dio nel ministero della salute. La relazione di una persona con essi è pertanto non proprietà dell'agente umano ma di Dio. Ciò non nega il dovere di pastore e medico di spingere una persona a fare restituzione dove sia dovuta, o di fare pressione perché sia fatta confessione ove dovuta. È loro dovere sostenere la legge di Dio premendo perché sia osservata da tutti quelli che vengono da loro, ma non possono andare oltre il consigliarlo.

Al tempo presente ci sono ampie variazioni nello statuto giuridico della tutela del segreto professionale di un pastore [1]. Queste differenze in parte riflettono le incertezze e instabilità teologiche di varie chiese.

Ci sono altre limitazioni all'estensione della testimonianza. Ecco che conferire col proprio avvocato è comunicazione tutelata da segreto perché l'avvocato serve da difensore e rappresentante dell'indagato in tribunale. Costringere un avvocato a testimoniare è negare al difeso la sua libertà e la sua privacy. Su basi simili, una moglie o un marito di un accusato non possono testimoniare perché ciò implicherebbe auto-incriminazione. Ci sono eccezioni a queste regole in talune circostanze ma il principio basilare rimane. Una di queste eccezioni è quando un marito o una moglie aggredisce l'altro. Il normale proposito della restrizione alla testimonianza da parte dello sposo/a riguardo al compagno serve non solo a proteggere contro l'auto-incriminazione ma anche prevenire la distruzione del rapporto matrimoniale. In nazioni comuniste, l'obbligo che figli e partner matrimoniali si spiino a vicenda è distruttivo della vita famigliare.

Ci sono aree di conflitto sulla questione del segreto professionale. Generalmente alle società di capitali non è stata concessa questa immunità e i loro libri e registri possono venire indagati. Malgrado qualche conflitto nel passato, si sostiene che l'immunità del segreto professionale valga sia per processi penali che per quelli civili.

Se il segreto professionale e l'immunità dall'auto-incriminazione non esistessero, allora non esisterebbe neppure la corroborazione che è la premessa basilare della legge biblica sulla testimonianza perché il metodo di ordinaria amministrazione per ottenere "evidenze" sarebbe di coartare la testimonianza all'imputato. La legge richiede corroborazione perché proibisce l'auto-incriminazione forzata.

Pertanto, non solo noi non abbiamo l'obbligo di dire la verità ad un nemico empio che intende farci del male o distruggerci ma il comando di dire la verità in un tribunale è rigidamente governato dalla legge.

D'altro lato, i testimoni di un crimine hanno l'obbligo categorico di testimoniare. Come regola generale gli uomini hanno il dovere di dare la loro testimonianza in tribunale in tutte le inchieste in cui la loro testimonianza può

---

[1] Vedi William Harold Tiemann: *The Right to Silence, Privileged Comunications and the Pastor*; Richmond, Va.: John Knox Press, 1964.

essere determinante e se la loro testimonianza è determinante è valutato dal tribunale. Il disagio non è una scusante. Il giudice e la giuria hanno il dovere di considerare il valore della dichiarazione del testimone, non il testimone stesso. Il tribunale può anche valutare la credibilità del testimone. Per questa ragione, per molto tempo le corti degli Stati Uniti non hanno considerato ricevibile la testimonianza di un non-credente perché non poteva porsi sotto giuramento; tale persona poteva testimoniare solo a proprio nome e poi la sua testimonianza era soggetta a essere sottovalutata perché il timore di Dio non era una parte essenziale del suo carattere.

Il dovere di testimoniare è parte del potere poliziesco del cittadino, la sua parte nell'amministrazione della legge. "È una norma generale di legge e una necessità della giustizia pubblica che ogni persona possa essere obbligata a testimoniare nell'amministrazione delle leggi da parte dei tribunali della nazione debitamente istituiti" [2]. Il dovere di applicare la legge non è meramente una responsabilità della polizia e delle corti ma è un dovere pubblico. Il cittadino non è in sé la corte o il pubblico ministero, ma come testimone deve servire in qualità di agente di giustizia provvedendo quelle evidenze determinanti che sono necessarie per dirimere il caso. Il tribunale determina la loro validità. Fino a poco tempo fa, il tribunale poteva esaminare anche le convinzioni religiose del testimone per determinane la competenza, perché: "Chiaramente, un testimone deve essere sensibile dei vincoli di un giuramento prima che gli possa essere permesso di testimoniare" [3]. Fino a poco tempo fa, inoltre, il carattere criminale di un uomo era un fattore nel valutare la sua testimonianza, benché il pieno perdono potesse ristabilirne la competenza. I dettagli e le variazioni sono molte, ma il fatto centrale è la responsabilità di testimoniare da parte di tutti i testimoni non privilegiati.

Nella legge biblica non testimoniare significa essere complice nel crimine: "Se vedi un ladro, tu prendi piacere a stare con lui, e ti fai compagno degli adulteri" (Sl. 50:18).

La corroborazione non può esistere come strumento di giustizia se la cittadinanza non è consapevole delle proprie responsabilità nell'applicazione di un ordine giuridico.

---

[2] William M, McKinney and Burdett A Rich, editori: *Ruling Case Law*, vol. 28, Witnesses; p. 419, 1921.

[3] *Ibid*., vol. 28, para. 41; p. 453.

6. Lo spergiuro

Nella legge biblica spergiurare è considerato un reato molto serio. Precisamente perché le procedure della legge biblica si posano non sull'auto-incriminazione coartata ma sull'onestà della testimonianza qualsiasi spergiuro costituisce la distruzione del procedimento di giustizia. La legge è pertanto esplicita e severa nella sua attitudine verso lo spergiuro:

> Non giurerete il falso nel mio nome, né profanerai il nome del tuo DIO. Io sono l'Eterno (Le. 19:12).
>
> Colui che deve morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; ma non sarà messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima a levarsi contro di lui per farlo morire; poi seguirà la mano di tutto il popolo; così estirperai il male di mezzo a te (De. 17:6, 7).
>
> Se contro qualcuno si leva un falso testimone per accusarlo di un delitto, allora i due uomini fra i quali ha luogo la vertenza compariranno davanti all'Eterno, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con cura; e se quel testimone risulta un testimone falso, che ha deposto il falso contro suo fratello, allora farete a lui ciò che intendeva fare a suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te. Gli altri verranno a saperlo e ne avranno paura, e d'allora in poi non si commetterà più in mezzo a te una tale azione malvagia. L'occhio tuo non avrà pietà, ma sarà: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede (De. 19:16-21).
>
> Il falso testimone non resterà impunito, e chi proferisce menzogne non avrà scampo (Pr. 19:5).
>
> L'uomo che depone il falso contro il suo prossimo è come una mazza, una spada e una freccia acuta (Pr. 25:18).

La legge contro la falsa testimonianza è ripetutamente confermata nel Nuovo Testamento (Mt. 19:18; Mr.10:19; Lu. 18:20; Ro. 13:9, ecc.).

La legge eguaglia lo spergiuro alla bestemmia visto che offende la giustizia di Dio (Le. 19:12). I sacerdoti hanno un ruolo nella procedura processuale perché il giuramento del testimone è fatto al Signore: "Davanti ai sacerdoti e ai giudici" (De. 19:17). *I tribunali sono inevitabilmente istituzioni religiose*. La legge che amministrano rappresenta una religione e una moralità, e le procedure di un tribunale si posano sull'integrità del giuramento sotto il quale viene fatta la testimonianza. I tribunali umanistici

sono pertanto condannati a scadere in integrità e a sbriciolarsi in radicale ingiustizia perché ogni uomo diventa la propria legge e il tribunale legge a se stesso. Tanto il giuramento che la legge sono religiosi; si alteri la religione che li regge e la società è in rivoluzione. Pertanto, è evidente, *prima* di tutto, che lo spergiuro è tanto un crimine religioso quanto uno civile e penale. Mentre la bibbia pone limiti severi alla possibilità che un tribunale o qualsiasi uomo invada la mente di un individuo, dichiara però chiaramente che tutte le testimonianze legittimamente richieste devano essere testimonianze oneste e fedeli altrimenti è stato commesso un reato penale contro Dio e contro l'uomo. Le culture pagane basilarmente si aspettavano false testimonianze e si affidavano alla tortura per estorcere le dichiarazioni desiderate vere o false che fossero. Poiché la legge biblica non permette la tortura, né la testimonianza oltre certi limiti, richiede la verità più assoluta all'interno di quei limiti altrimenti la giustizia è ostacolata. Poiché la bibbia rispetta la persona, richiede molto dalla persona e perciò punisce quella persona che manca di mantenere lo standard ordinato da Dio.

Secondo, il presupposto della legge biblica è la responsabilità e la colpa individuali. Nella sua spiegazione del peccato la bibbia non adotta teorie che deviano la responsabilità sull'ambiente sociale. Deuteronomio 17:7 conclude: "La mano dei testimoni sarà la prima a levarsi contro di lui per farlo morire; poi seguirà la mano di tutto il popolo; così estirperai il male di mezzo a te". Il commento di Waller su questa sentenza è particolarmente significativa:

> *Il male*, — La versione greca lo rende "l'uomo malvagio", e la sentenza è ricevuta in questa forma in 1 Corinzi 5:13: " Perciò togliete *il malvagio* di mezzo a voi". La frase appare frequentemente in Deuteronomio e se dobbiamo intendere che in tutti i posti ove essa compare "il male" deve essere inteso di un individuo e da assumersi di genere maschile, il fatto sembra meritare attento esame nel considerare la frase "liberaci dal male" nel Padre Nostro. In realtà non c'è una cosa come la malvagità nel mondo separatamente da qualche essere o persona malvagia [1].

Il male non esiste in modo astratto. Quando siamo confrontati col peccato, siamo confrontati con una persona o persone e dobbiamo trattare con quelle persone. L'approccio della responsabilità dell'ambiente sociale dissocia il peccato dalla persona e lo colloca nell'ambiente che fu precisamente la tesi di Satana in Eden. Siccome in ultima analisi Dio è il nostro ambiente, ciò significa che *ogni persona che sostiene la teoria dell'ambiente sociale è essenzialmente in guerra con Dio*.

Questo punto è di particolare importanza. I sostenitori della teoria dell'ambiente sociale mascherano la questione basilare col loro appello al

[1] C. H. Waller in Ellicott, II, 50.

sentimento. Un detto comune vorrebbe che si debba “amare il peccatore e odiare il peccato”. Nei termini delle Scritture questa è un’impossibilità. Il peccato non esiste separatamente dall’uomo, non esiste come astrazione. Non c’è omicidio dove non ci siano assassini, non c’è adulterio dove non ci siano adulteri. Omicidio e adulterio esistono come possibili violazioni della legge *da parte di persone*. Separando il peccato dal peccatore il giudizio viene sospeso dal soggetto reale, la persona, e posto sulla possibilità, il peccato. Poiché il peccato è possibile perché Dio ha creato l’uomo così, il giudizio e la colpa per questa possibilità sono dunque trasferite a Dio. Come Adamo disse a Dio: “La donna che tu mi hai messo accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato” (Ge. 3:12). Essendo il creatore della possibilità, Dio fu pertanto incolpato da Adamo. Chi adotta la teoria dell’ambiente sociale è sempre in guerra con Dio.

Terzo, la pena per lo spergiuro è nei termini del principio occhio per occhio. Sorprendentemente, qui Wright è sul punto:

> Il principio occhio per occhio è ciò su cui si basa la legge Israelita. È uno dei principi del Vecchio Testamento più travisati e male interpretati, cosa dovuta al fatto che è popolarmente inteso come un generico comando di vendicarsi. Quella è una questione che deve essere lasciata a Dio. Occhio per occhio è un principio giuridico che limita la vendetta. È per la guida del giudice nel determinare una pena che si addica al crimine commesso. Di conseguenza è il principio basilare di tutta la giustizia che sia amministrata legittimamente [2].

Il principio significa che, nei casi in cui la vita dell’imputato sia in ballo, il falso testimone deve essere giustiziato. Se è implicata una restituzione di 1.000 dollari, il falso testimone deve fare un pagamento di 1.000 dollari. La pena del caso ricade sullo spergiuro.

È importante rendersi conto che un tempo questa legge biblica fu parte della legge Americana. In alcuni casi è ancora nei libri. Clark ha notato che: “Nella legge del Texas, ove sia commesso spergiuro in un processo per un reato capitale, la punizione per lo spergiuro sarà la morte. (Vedi 32 Tex Jur 825, parag. 40)” [3]. In un tribunale della California fu dichiarato:

> È tempo che i cittadini di questo stato (California) comprendano pienamente che l’ingiunzione biblica: “Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”, è stata incorporata nella legge di questo stato e che ogni persona davanti a qualsiasi tribunale competente, funzionario o persona, in qualunque dei casi in cui questo giuramento possa essere amministrato per legge, concorde o contraria a tale

---

[2] G. Ernest Wright, “Deuteronomy”, *Interpreter’s Bible*, II, 454 s.

[3] Clark, *Biblical Law*, p. 235, n 15.

> giuramento, dichiari come vera qualsiasi questione determinante che sa essere falsa, è colpevole di spergiuro, ed è punibile col carcere nella prigione dello stato per non meno di un anno e non più di quattordici. People v Rosen (1937) 20 Cal. App. II 445, 66, P2d 1208, 1210 (McComb J) [4].

In alcuni stati, se un pubblico ministero introduce coscientemente una falsa testimonianza, il verdetto è per lo meno annullato perché è stato negato all'imputato un processo corretto.

Gli Apocrifi ci danno una storia famosa di pena di morte applicata contro due falsi testimoni che avevano testimoniato contro Susanna. È dichiarato che: "Secondo la legge di Mosè fu fatto a loro la stessa cosa che avevano malevolmente inteso fare al loro prossimo: e li misero a morte" (Da. 13: 62-63 CEI).

Quarto, la legge proibisce la compassione verso uno spergiuro e, in generale, verso malfattori: "Il tuo occhio non avrà pietà" (De. 19:21). In particolare, la compassione verso una persona che fa falsa testimonianza è un'emozione radicalmente rivoluzionaria perché ci schiera con coloro i quali stanno distruggendo l'ordinamento sociale. Un ordinamento sociale cristiano non può sopravvivere lo sgretolamento dei suoi tribunali e ogni tolleranza di spergiuri o di falsa testimonianza in generale, dissolve la giustizia e la comunicazione e atomizza la società. Il fatto che lo spergiuro sia oggi relativamente impunito e che la falsa testimonianza sia generalmente tollerata è un aspetto non piccolo della nostra decomposizione sociale.

Quinto, il significato della frase: "Così estirperai il male di mezzo a te" è già stato citato, e anche la sua correlazione con il Padre Nostro. La petizione: "Liberaci dal male" (Mt. 6:13) è meglio tradotta con "liberaci dal maligno". Il male, ancora una volta, non è astratto. È Satana, ed è ogni persona malvagia nel mondo. Immediatamente dopo questa petizione c'è la dossologia: "Perché tuo il regno, la potenza e la gloria in eterno. Amen". (Mt. 6:13) Il regno, la potenza e la gloria appartengono al Dio trino, non al maligno. Quelli che ascrivono a occulte cospirazioni un radicale controllo passo dopo passo su uomini ed eventi stanno ascrivendo il regno a Satana e sono satanisti. Questa è la più grande delle false testimonianze ed è spergiuro.

Il male è serio, cattivo e mortale, perché lo sono i peccatori. Noi abbiamo bisogno di pregare per essere liberati dal maligno. Ci è stata data la legge per affrontare ogni persona maligna. Si punisca lo spergiuro senza pietà. Si faccia a lui come ha cercato di fare ad altri. Si proceda in ogni caso contro chi fa falsa testimonianza, ruba, uccide, o in qualsiasi modo calpesta la legge di Dio arrogantemente. Si abbia compassione del giusto, delle

---

[4] *Ibid*., p. 234, n. 13a.

vittime, dei danneggiati, dei poveri, dei bisognosi, delle vedove e degli orfani, ma si proceda contro gli empi. “Così estirperai il male di mezzo a te”.

7. Gesù Cristo Il Testimone

Nella legge biblica, il testimone non solo deve dare una testimonianza verace ed accurata ma se si tratta di un reato da pena di morte deve partecipare nell'esecuzione del colpevole. Secondo Deuteronomio 17:6, 7:

> Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire; poi la mano di tutto il popolo; così estirperai il male in mezzo a te.

Lo stesso principio è affermato in Levitico 24:14 e Deuteronomio 13:9. Il potere di polizia di tutte le persone è implicito in questa legge. Tutti hanno il dovere di far osservare la legge e, in un'esecuzione capitale, i testimoni hanno una parte determinante. L'applicazione della legge richiede la partecipazione alla legge di tutti i cittadini ligi e la legge comanda il loro coinvolgimento.

Il significato di "testimone" è stata però confuso a causa degli sviluppi post-biblici della parola greca per testimone. La parola ebraica per testimone: *ed, edah,* è data nel greco del Nuovo Testamento con *martus, marturion*. Come acclarano Matteo 18:16, Marco 14:63 e molti altri passi, la parola greca è la traduzione corretta per la parola del Vecchio Testamento. Ma la parola greca *martus* è la radice della parola inglese (e italiana) "martire", e il risultato è un'allucinante confusione. I testimoni di Cristo furono messi a morte dall'impero romano, e il risultato fu uno strano rovesciamento di significato. Nella bibbia il testimone è uno che si adopera per far osservare la legge ed assiste nell'esecuzione fino all'applicazione della pena di morte. "Martire" è ora giunto a significare l'esatto opposto, ovvero uno che riceve la pena di morte anziché uno che l'applica, uno che è perseguitato anziché uno che è centrale per l'azione giudiziaria. Il risultato è uno stravolgimento della comprensione delle Scritture.

Il punto è di massima importanza perché Gesù Cristo è identificato in modo supremo come *il Testimone*:

> E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap. 1:5, 6).

> All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap. 3:14).

La testimonianza di Gesù Cristo fa riferimento alla sua missione terrena; poi la sua morte e resurrezione sono citate in Apocalisse 1:5, il suo trionfo sulla falsa testimonianza contro di lui, e poi, nei versi 5 e 6, la sua elevazione al trono su tempo ed eternità, e il suo porre il suo popolo sul suo trono insieme con lui [1]. Nella lettera ai Laodicesi, Cristo s'identifica di nuovo come "il testimone fedele verace". Con ciò il significato è ovvio: Gesù testifica contro quella chiesa e promette di eseguire il giudizio contro i suoi membri se non si pentono (Ap. 3:15 s.). Essendo il Mosè maggiore, e in quanto egli stesso il grande Profeta (De. 18:15-19), Gesù Cristo è sia il datore che l'esecutore della legge. Israele lo rigettò e chiamò falsa la sua testimonianza; pertanto, egli condannò a morte Israele (Mt. 21:43 s.; 23:23-24, 28). La legge fu applicata a Israele. Aveva fatto falsa testimonianza contro Gesù (Mt. 26:65 s.; 27:22) e lo aveva condannato a morte. La pena biblica per tale spergiuro è la morte (De. 19:16-19). L'importanza di Gesù come "il testimone verace e fedele" è che egli non solo testimonia contro quelli che sono in guerra contro Dio, ma pure li giustizia.

Associato a questo titolo di "testimone" ce n'è un altro: "l'Amen" (Ap. 3:14). L'amen di Dio significa che egli è fedele, ovvero: "così è e così sarà", mentre l'"amen" dell'uomo è un assenso all'amen di Dio e significa "così sia" [2]. L'amen era frequentemente un assenso alla legge (De. 27:15; Ne. 5:13). Gesù è l'amen di Dio perché "in lui sono stabiliti tutti i propositi di Dio, 2 Corinzi 1:20" [3]. In Apocalisse 3:14 Gesù è l'amen perché è "il fedele e verace testimone", colui che dichiara la legge, dà testimonianza riguardo a tutte le trasgressioni contro di essa e, ove gli uomini non accettino la loro pena di morte nell'espiazione di Cristo, egli esegue la sentenza contro i colpevoli.

Gesù Cristo in quanto testimone è quindi Signore e Giudice sulla storia. Egli rende testimonianza riguardo a uomini e nazioni, passa sentenza contro di essi e poi procede al loro giudizio o esecuzione. Egli è Shiloh che regge lo scettro, che è il legislatore, a lui ubbidiranno i popoli (Ge. 49:10). In quanto Signore della storia e "il fedele e verace testimone", Gesù Cristo testimonia dunque contro ogni uomo e nazione che stabiliscano la loro vita su qualsiasi premessa altra dal Dio sovrano e trino e la sua infallibile e assoluta parola-legge. La croce di Cristo testimonia contro l'uomo; dichiara non solo che l'uomo ha trasgredito la legge di Dio e poi aumentato la propria colpa tentando di giustificarsi, ma ha anche reso falsa testimonianza contro il Signore della gloria e chiesto la sua morte (Mt. 21:38). L'uomo ha cercato di appropriarsi dell'eredità, del regno di Dio (Mt. 21:38) nei propri termini. La croce pertanto richiede giudizio. In base a quella legge (De. 19:16-21), la

---

[1] R. C. H. Lensky: *The Interpretation of St. John's Revelation*; Columbus Ohio: The Wartburg Press, 1943, p. 44.

[2] W. E. Vine: *An Expository Dictionary of New Testament Words*; Westwood, N. J.: Fleming H. Rvel, 1940, 1966, I, 53.

[3] *Ibid.*

falsa testimonianza riguardo a Gesù Cristo, alla quale con un solo cuore danno assenso tutti i non-credenti, tutti gli uomini di chiesa apostati, e tutte le nazioni e istituzioni che negano la sua sovranità e quella della sua parola-legge, richiede la loro morte. Così Cristo estirpa il male dal suo reame, nel tempo e nell'eternità.

Parlare di Cristo come un *martire* nel senso moderno è dunque una perversione delle Scritture. Nella veste di testimone sia nel giudizio continuo sia nel giudizio finale, e in quanto Re e giudice su tutti gli uomini e le nazioni, egli non è un martire ma il giustiziere, non una vittima ma il grande vincitore sul male.

Il nono comandamento, pertanto, ha un'implicazione escatologica. È inusuale tra i comandamenti per i fatto che la parola chiave "testimone" diventa un titolo messianico. Questa particolare parola giuridica è pertanto in se stessa una testimonianza al Testimone, un'affermazione dell'inevitabile trionfo di Cristo e del suo regno. Il mancato riconoscimento della chiesa del significato escatologico di questa legge riguardo a testimone e al titolo: "il fedele e verace testimone" non altera l'importanza o l'inevitabilità del giudizio e del trionfo di Cristo. Questa mancanza delle chiese serve solo tutt'al più a fare di esse degli scarti (1 Co. 9:27), buone solo da essere riposte su uno scaffale, o da essere gettate in un angolo come inutili.

Lungo la sua via alla croce, Gesù si volse alle donne che piangevano per lui, dicendo: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli. Perché ecco, verranno i giorni in cui si dirà: 'Beate le sterili e beati i grembi che non hanno partorito e le mammelle che non hanno allattato!'. Allora cominceranno a dire ai monti: 'Cadeteci addosso' e alle colline: 'Copriteci'" (Lu. 23:28-30). Così parlò Cristo il Testimone che aveva già passato la sentenza capitale sul mondo e sulla chiesa del suo tempo.

8. Falsa testimonianza

Nel discutere la “falsa testimonianza” stiamo trattando con una variazione dello spergiuro e, in un senso, potremmo dichiarare chiuso il caso semplicemente dicendo che la falsa testimonianza, in tutte le sue forme, è proibita. Però, le sottili ma importanti varietà di falsa testimonianza sono citate nella legge e le dobbiamo riconoscere. Esaminando il contesto specifico della legge, a volte si scopre molto del suo significato. Ecco che il significato di Esodo 23:1, 2, 7, diventa più chiaro se si esaminano i versi da 1 a 9:

> «Non spargerai alcuna voce falsa e non darai alcun aiuto all'empio per essere un ingiusto testimone.
> Non seguirai la maggioranza per fare il male; e non deporrai in una vertenza giudiziaria schierandoti dalla parte della maggioranza per pervertire la giustizia.
> Non favorirai neppure il povero nel suo processo.
> Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, glielo riporterai.
> Se vedi l'asino di colui che ti odia steso a terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuterai il suo padrone a slegarlo.
> Non distorcerai il diritto del tuo povero nel suo processo.
> Rifuggirai da ogni falsità; non ucciderai l'innocente e il giusto, perché io non assolverò il malvagio.
> Non accetterai alcun regalo, perché il regalo acceca chi vede e perverte le parole dei giusti.
> Non opprimerai lo straniero, poiché voi conoscete l'animo dello straniero, perché siete stati stranieri nel paese d’Egitto.

Prima di esaminare questo passo prendiamo nota di ciò che Isaac Barrow ha detto tanto tempo fa del nono comandamento:

> È nell’ebraico: “*Non risponderai* (cioè, se esaminato o sotto giuramento in giudizio) *contro il tuo prossimo come falso testimone*; talché sembra che principalmente sia proibito rendere falsa testimonianza contro il nostro prossimo (specialmente in questioni per lui d’importanza capitale); tuttavia che non sia proibito solo questo grande crimine ma tutto ciò che d’ingiurioso (anche extra giudiziale) pregiudichi la reputazione del nostro prossimo e di conseguenza la sua sicurezza e il suo benessere di qualsiasi tipo, può essere dedotto da quella spiegazione della legge, o da quella legge parallela che abbiamo in Levitico: *Non andrai in giro*, sta scritto lì, *calunniando fra il tuo popolo, né prenderai posizione contro la vita*

> *del tuo prossimo*: come chiacchierone, ovvero mercante o scambiatore di cattive informazioni o storie riguardanti il tuo prossimo, a suo danno; diffamandolo, o sminuendolo, o coltivando nella mente degli uomini una cattiva opinione di lui; pratica vile e malevola che è alternativamente condannata e riprovata sotto nomi diversi …[1].

La legge contro la falsa testimonianza fa quindi principalmente riferimento ad una corte di giustizia, e secondariamente alla vita in una comunità. Esodo 23:1-9 colloca la legge sulla falsa testimonianza, in ambedue i suoi significati, nel contesto di una più ampia richiesta di giustizia. Rylarsldaam ha definito i versi 1-9 un "gruppo di principi e ammonizioni" designati a dare "lo spirito della giustizia" e a "permeare tutte le decisioni giuridiche" [2]. In queste leggi compaiono diversi principi. *Primo*, un uomo pio si deve muovere nei termini della legge di Dio, non in quelli della turba o della "moltitudine" perché lo spirito della turba, per quanto sia potente nel governo degli uomini, è raramente o forse mai la legge di Dio (v. 2). Un uomo deve avere coraggio e fede; deve essere governato non dal potere dell'uomo ma dal potere di Dio. *Secondo*, proprio come non può essere mosso dalla turba, neppure può essere governato da considerazioni personali, ad esempio pietà per il povero (v. 3), né da simpatia per il ricco (v. 6). Le corruzioni sono casi anche più gravi di distorsione della legge perché accecano un uomo alle questioni reali talché egli rende deliberatamente una falsa testimonianza, che sia come testimone o come giudice (vv. 7, 8). Uno straniero o forestiero deve ricevere la stessa giustizia di un amico (v. 9), e a un nemico è dovuta la stessa giustizia e la stessa assistenza di un amico nel reale bisogno (vv. 4, 5). *Terzo*, la testimonianza maligna è condannata, come lo sono le notizie false, nel primo verso, e possiamo inferire che tutti i versi che seguono diano casi di tali notizie false e testimonianze maligne. In breve, c'è una stretta e necessaria correlazione tra le parole e le azioni. La malignità nelle parole significa malignità anche nelle azioni. Un uomo che emetta una notizia o testimonianza falsa e maligna nei confronti del suo prossimo, dentro o fuori il tribunale, molto probabilmente non sarà disposto ad aiutare quella persona se il suo bue si smarrisce o se il suo asino è troppo carico. Un testimone disonesto è anche essenzialmente un prossimo bacato.

Nella prospettiva moderna, le parole sono spesso trattate teoreticamente come se non fossero nulla. Libertà di parola è interpretata a significare il totale diritto d'espressione senza conseguenze, un ideale mai pienamente stabilito in pratica.

Il sogno dell'assoluta libertà di parola è un mito e un'illusione. Nessuna società l'ha mai concesso. Non si riconoscere il diritto di gridare "fuoco!" In

---

[1] *The Works of Isaac Barrow*; New York: John C. Riker, 1845, III, 38.

[2] J. Coert Rylarsdaam, "Exodous", in *Interpreter's Bible,* I, 1009 s.

un teatro affollato, né di invocare l'uccisione del presidente, né di pubblicare affermazioni totalmente false e maligne riguardo ad una persona. La parola deve essere responsabile per essere libera, e che la parola responsabile sia libera è una necessità sociale. I sostenitori della libertà di parola sono logici nel richiedere anche la libertà d'azione, libertà da ogni responsabilità in parola e azione. Nessuna società può esistere se sia permessa tale libertà dalla responsabilità. Non sorprende che i sostenitori che più alzano la voce per la libertà di parola oggi siano quelli che sostengono una rivoluzione che negherà domani la libertà di parola a tutti gli altri. Sopprimono la libertà di parola nella reale paura del mondo responsabile quanto di quello irresponsabile. Il fondamento della loro paura delle parole contrarie è in parte precauzione politica e in parte timore religioso.

Nelle antiche convinzioni pagane la parola aveva poteri magici. Parola e azione erano correlati *creativamente*. Poiché l'uomo è il dio di tutto l'umanismo e il paganesimo era umanista, di conseguenza la parola dell'uomo è creduta avere potere creativo. Di qui l'antica ricerca per la parola magica che governava azioni particolarmente potenti: "apriti sesamo", "abracadabra", e simili. Col possesso della parola l'uomo possedeva poteri speciali. Questa convinzione è ripesa oggi dall'occultismo e dalle logge segrete con le loro parole d'ordine e termini esoterici.

Non manca, comunque, dall'umanesimo secolare e pubblico dove l'identificazione magica di parola e azione è spesso implicita. La preferenza per il parolaio politichese è probabilmente evidente nel fatto che i liberali americani preferirono l'impotente John F. Kennedy, che parlava il linguaggio degli intellettuali, alle conquiste socialiste molto sostanziali di Lyndon B. Johnson che era privo dei poteri dialettici nei quali si dilettano i liberali.

Un esempio più chiaro è dato dalla fede degli umanisti nel potere dei piani e delle idee concepite razionalmente. Poiché la parola creativa dell'uomo è considerata avere poteri divini, talché la parola è l'atto, *come con Dio*, così gli intellettuali umanistici assumono che una volta che i loro piani razionali o scientifici siano concepiti debbano solamente essere dichiarati dallo stato perché diventino realtà. Il risultato è una grande fede umanistica nel potere della legislazione.

Van del Leeuw l'ha abilmente riassunta:

> È la parola che decide la possibilità. Perché è un'azione, un'attitudine, un prendere una posizione e un esercizio di potere, e in ogni parola c'è qualcosa di creativo. È espressiva, ed esiste prima della cosiddetta realtà [3].

Per l'umanista, le parole del non-umanista, del non-informato, del non-illuminato, sono parole vuote; le parole dell'élite sono parole creative, divine.

---

[3] G. Van del Leew: *Religion in Essence and Manifestation*; New York: Macmillan, 1938, p. 403.

La posizione biblica è che l'uomo, creato a immagine di Dio, parla, non una parola creativa, ma una parola analogica, vale a dire che può pensare e parlare i pensieri di Dio dopo di lui (o nella sua cornice di pensiero n.d.t.), e in ciò consiste il potere dell'uomo. L'uomo esercita potere e dominio sotto Dio nella misura in cui parla e agisce nei termini della parola creativa di Dio.

La tentazione di Satana fu che l'uomo potesse parlare la propria parola divina e creativa: "Sarete come Dio, conoscendo il bene e il male" (Ge. 3:5). L'uomo, secondo Satana, a quel punto avrebbe stabilito la propria parola divina, detto e dichiarato da sé ciò ch'è bene e ciò ch'è male; la realtà sarebbe stata ri-ordinata e ri-creata dalla parola propria dell'uomo. Nel mondo di Satana, la parola dell'uomo è l'azione, e il nuovo mondo nasce quando l'uomo si separa dalla parola che proviene da Dio.

Poiché l'uomo è creato ad immagine di Dio, il linguaggio è importante per lui. Le *parole* sono il soggetto di due comandamenti, il terzo e il nono. Quando l'uomo fa falsa testimonianza, quando usa il nome del Signore invano o agisce in violazione d'esso, a quel punto l'uomo nega l'immagine in favore della rivendicazione di Satana che l'uomo si crea da sé. Quando Sartre insiste che che l'uomo crea la propria essenza, ovvero che l'uomo definisce se stesso e che si porta in esistenza dal nulla, sta affermando la posizione di Satana. Ma ovunque l'uomo renda vera testimonianza nel pieno senso della parola, ivi egli cresce nei termini della restaurata immagine di Dio.

Il contesto di Esodo 23:1-9 rende dunque chiaro che una testimonianza fedele è parte di un modo di vivere, di uno spirito di giustizia. Una testimonianza fedele trascende questioni personali come amicizia o inimicizia nei confronti di un uomo. Ove gli uomini non abbiano diritto alla verità non è perché non ci piacciono ma perché sono in guerra contro la legge di Dio e cercano di strapparci la verità per fini malvagi e illegittimi.

Il punto è che ci deve governare la legge di Dio. Come Van Til ha osservato riguardo al pensiero filosofico: "Dio è l'originale e … l'uomo è derivato" [4]. Inoltre: "Se non si fa la conoscenza umana completamente dipendente dall'originale auto-conoscenza e conseguente rivelazione di Dio all'uomo, allora l'uomo dovrà cercare la conoscenza dentro di sé come punto finale di riferimento" [5].

Tradotto dentro al mondo della legge, questo significa che il punto di riferimento nel parlare non è l'uomo. La legge di Dio non ci permette di usare parole che fanno riferimento al nostro amore e odio, cose che ci piacciono e non ci piacciono, o al nostro guadagno o perdita. La parola analogica significa parola obbediente. Le parole di Rahab e delle levatrici erano parole obbedienti, e anche Davide cita che l'uomo di Dio: "Anche se ha giurato a sua danno, egli non ritratta" (Sl. 15:4), ad esempio l'uomo che in tribunale

---

[4] Cornelius Van Til: *A Christian Theory of Knowledge*; Presbyterian and Reformed Publishing Co., 1969, p. 16.

[5] *Ibid.*, p. 17.

rende una testimonianza onesta a proprio danno. Il Salmo intero, infatti, evidenzia l'importanza di una testimonianza totalmente verace:

> O Eterno, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte? Colui che cammina in modo irreprensibile e fa ciò che è giusto, e dice la verità come l'ha nel cuore, che non calunnia con la sua lingua, non fa alcun male al suo compagno, non lancia alcun insulto contro il suo prossimo. Ai suoi occhi è disprezzata la persona spregevole, ma egli onora quelli che temono l'Eterno; anche se ha giurato a suo danno, egli non ritratta; non dà il suo denaro ad usura e non accetta doni contro l'innocente. Chi fa queste cose non sarà mai smosso (Sl. 15).

Questo Salmo è un commentario su Esodo 23:1-9. La parola analogica è la parola di un testimone fedele nell'atto d'obbedire. La vera testimonianza fa riferimento, dall'inizio alla fine, a Dio e alla sua giustizia, non all'uomo e ai suoi desideri.

Ove l'assoluta parola-legge di Dio non ci sia più, verità e testimonianza verace svaniscono rapidamente. Un libro di Sam Keen: *To a Dancing God*, inizia così:

> Io, Sam Keen, ho scritto questo libro. La voce che vi parla in queste trattazioni è la mia. Non è la voce della filosofia o della teologia, o dell'uomo moderno. Ciò che offro è una serie di riflessioni personali su questioni, problemi e crisi con cui ho dovuto combattere. Le conclusioni cui sono giunto non sono inevitabili. Tanto i miei dubbi che le mie certezze potrebbero essere troppo intimamente collegate ad elementi unici nella mia autobiografia da essere tipici di quella creatura nebulosa chiamata "uomo moderno". Quando parlo con sicurezza è perché ho scoperto alcuni elementi di uno stile di vita che sono soddisfacenti per me. Ad ogni modo, le affermazioni che faccio non hanno autorità se non scegliete di aggiungere la vostra voce alla mia. Per me è così. Non posso dire come sia per voi. Tuttavia io vi inviterei a sostituire l' "io" di queste trattazioni col "noi" quando vi trovate d'accordo [6].

Senza la parola assoluta di Dio l'uomo può offrire solo uno "stile di vita", non la verità; anche l'autorità se n'è andata quando se n'è andata la verità. Anche la capacità di distinguere tra bene e male, giusto e sbagliato se n'è andata perché, in un mondo esistenziale, tutte le cose sono relative e l'uomo è al di là del bene del male. Billy Graham, essendosi

---

[6] Citato nell'edizione Aprile, 1970 del Religioius Book Club Bulletin. Il libro del signor Keen fu la scelta del Club. Keen è un membro del Western Behavioral Sciences Institute and Center for the Study of Persons.

progressivamente spostato dentro ad un concetto esperienziale di verità, potè pertanto dire, come citato nel 1970 da Robert Davis nel suo "News Briefs", che: "Egli rifiutava di discutere il comunismo benché un tempo egli fosse conosciuto come un grande nemico di quel sistema. 'Per anni non ho parlato di questo' disse. 'Non posso girare il mondo e dire chi sia nel giusto e chi nell'errore'. I commenti di Graham furono fatti in un'intervista con *Der Spiegel*, un settimanale tedesco".

Quando la verità e dire la verità sono ambedue divorziati da Dio e dalla sua assoluta parola-legge, scompaiono entrambi.

9. Falsa libertà

In Proverbi 19:5 abbiamo un sunto del nono comandamento e della sua necessaria attuazione: “Il falso testimone non resterà impunito, e chi proferisce menzogne non avrà scampo”. La parola “proferisce” potrebbe forse essere tradotta “esala”. In breve, la legge richiede, *primo,* l’azione giudiziaria nei confronti un falso testimone e, *secondo,* l’azione giudiziaria per bugiardi e calunniatori.

La legge biblica concernente la comunicazione verbale è perciò non una dichiarazione di libertà di parola ma una proibizione della falsa testimonianza in tribunale e di dichiarazioni malevole e false riguardo a uomini ed eventi nella faccende di ogni giorno. Si tratta di una distinzione molto importante. Nel suo senso più ampio la legge biblica dà libertà nei confronti della verità, non alla falsa testimonianza. La vera libertà di parola si fonda sulla proibizione della falsa testimonianza.

Su questo punto è molto prevalente un serio travisamento della Costituzione degli Stati Uniti del 1787. Il Primo Emendamento dice, in parte: “Il parlamento non farà leggi rispettando una stabilita religione o proibendone il libero esercizio; o limitando la libertà di parola o di stampa…”. Questo è giunto ora a significare il prevalere di interpretazioni federali in ogni area degli Stati Uniti; in origine significava che al governo federale era precluso ogni potere di legiferare rispetto a religione, parola o stampa perché questi ambiti erano riservati ai cittadini e/o agli stati. I vari stati avevano religioni istituite e non avevano il desiderio di un’istituzione religiosa federale che le governasse. Il commento di John Henry Hopkins, vescovo episcopale della diocesi del Vermont è estremamente chiarificatore per la comprensione del pensiero americano sul soggetto settant’anni dopo la stesura della Costituzione:

> I diritti religiosi dei cittadini degli Stati Uniti consistono nel godimento della loro scelta fatta in tutta coscienza tra tutte le forme della nostra comune cristianità che erano in essere al tempo in cui la Costituzione fu stabilita. Questo deve essere ricevuto come il limite massimo dell’assunto giuridico, come hanno provato a sufficienza i primi due capitoli. Pertanto sostengo sia assurdo supporre che una banda di indù possa stabilirsi in qualsiasi parte dei nostri territori e reclamare un *diritto*, sotto la Costituzione, di erigere il culto pubblico di Brahma, Vishnu o Juggernaut. Sarebbe altrettanto incostituzionale che i cinesi introducessero il culto di Fo o di Buddha in California. E neppure potrebbe una compagnia di turchi asserire il diritto di stabilire una moschea per la religione di Maometto. Ma c’è un caso, ovvero quello dei giudei, che costituisce un’apparente eccezione, benché sia di fatto sostenuto dallo stesso principio. Infatti, il significato della Costituzione può essere fatto derivare solo dalla *ragionevole*

> *intenzione del popolo degli Stati Uniti*. I loro: lingua, religione, costumi, leggi e modi di pensare furono tutti trasportati dalla madre patria; e noi siamo vincolati a credere che tutto ciò che era tollerato pubblicamente in Inghilterra, debba essere senza dubbio protetto qui. Su questa base non è posto in dubbio il diritto costituzionale dei nostri concittadini giudei, le cui sinagoghe sono state da tanto tempo stabilite a Londra. Ma con questa singola eccezione, io non trovo nella nostra Carta Federale *nessun diritto* per l'esercizio pubblico di qualsiasi fede religiosa che non riconosca l'autorità divina della Bibbia cristiana [1].

La maggior parte degli americani odierni non concorderebbe con Hopkins ma nel 1857 la maggior parte lo faceva e c'era un'ampia storia giurisprudenziale a sostegno della loro posizione. Il Bill of Rights era al tempo una carta di immunità contro il legiferare federale in certi ambiti, non una proibizione di legiferare rivolta a stati e contee.

Giunti al ventesimo secolo, in America come in Europa, l'ordine sociale e governo civile ideale è considerato quello che è dedicato alla *libertà*, uno che abbia fondato i propri propositi sulla libertà di religione, parola e stampa. Ma una società che abbia fatto della libertà il proprio obbiettivo principale la perderà perché ha fatto non della responsabilità ma della libertà dalla responsabilità il proprio scopo. Quando la *libertà* sia l'enfasi principale, non viene esercitata la libertà di parola responsabile ma quella irresponsabile. Se la libertà di stampa è assolutizzata, alla fine la diffamazione sarà difesa come un privilegio della libertà, e se la libertà di parola è assolutizzata, la calunnia diventerà infine un diritto. La libertà religiosa diventa il trionfo dell'irreligiosità. Tirannia e anarchia hanno il sopravvento. Libertà di parola, stampa e religione, lasciano il posto a controlli, a controlli totalitari.

L'obbiettivo dev'essere l'ordine giuridico di Dio nel quale solo c'è libertà. La legge contro la falsa testimonianza è fondamentale per la vera libertà. Oggi, nel nome di libertà di parola e di stampa si tollera la falsa testimonianza e le leggi contro la calunnia e la diffamazione sono progressivamente erose. Se la falsa religione ha diritti, perché non la falsa testimonianza? Esaltare la libertà sopra ogni altra cosa, assolutizzare la libertà, è negare la distinzione tra vera e falsa testimonianza.

Ove la libertà sia assolutizzata e fatta diventare la considerazione principale e assoluta di fronte a bene e male, a vero e falso, allora la legge di Gresham diventa operativa anche in quell'ambito. Proprio come la moneta cattiva scaccia quella buona, così una menzogna scaccia la verità, la pornografia scaccia la buona letteratura e il divertimento sano, e così via.

A causa dell'enfasi su libertà di parola e di stampa gli stati Uniti e altre nazioni hanno visto un rapido trionfo di pubblicità e di merchandising

---

[1] John Henry Hopkins: *The American Citizen: His Rights and Duties, According to the Spirit of the Constitution of the United States*; New York: Pudney & Russel, 1857, p. 77 s.

disonesti [2]. In queste aree prevalgono i tipi più flagranti di male e ogni tentativo di regolarli con regole statutarie porta a nuove forme di elusione. Nè leggi statutarie né agenzie amministrative sono state in grado di affrontare efficacemente questo problema. Però, se la legge penale fosse basata sulla legge biblica, allora ogni forma di falsa testimonianza sarebbe un reato penale. Ogni caso di falso merchandising, pubblicità, e rappresentazione sarebbe un reato penale.

Ove la falsa testimonianza abbia protezione per legge in nome della libertà, lì compare in ogni area un progressivo deterioramento della qualità. Se la libertà d'impresa può essere interpretata a significare libertà di impresa disonesta, per beni e merchandising fraudolenti, allora la libertà per l'impresa onesta è diminuita. Prodotti scadenti immessi sul mercato come roba di qualità tendono a scacciare, nei termini del principio di Gresham, prodotti migliori che sono necessariamente venduti ad un prezzo maggiore.

Poiché quasi tutte le leggi contro la falsa testimonianza non ci sono più da alcune generazioni c'è stata una progressiva sostituzione della imprenditorialità onesta con una radicalmente disonesta. Perfino i residui di leggi contro la calunnia e la diffamazione richiedono azioni civili da parte della parte offesa perché la legge penale si occupa principalmente di falsa testimonianza.

La stampa. Per quasi due secoli, è stata più un cospicuo pericolo per la libertà piuttosto che un suo vantaggio. Le immunità appena ottenute dall'interferenza dello stato sono state rapidamente interpretate a significare anarchia e la stampa ha un'orribile storia di abusi di potere. Ha sistematicamente fatto falsa testimonianza e difeso il proprio diritto di farlo come "libertà di stampa":

> C'è una crescente preoccupazione, riportò recentemente il *Sunday Telegraph* di London, a seguito di sette mesi di indagini segrete da parte di una sottocommissione della Commissione per il Commercio Inter-statale ed Estero della Camera dei Deputati, la quale ha scoperto evidenze di "relazioni ingannevoli da parte di organizzazioni giornalistiche statunitensi e di settimanali nazionali, e del loro 'deviato', 'manipolato', e 'arrogante' trattamento delle notizie".
>
> Il rapporto trovò che una troupe televisiva, assegnata ad una dimostrazione studentesca in California, era arrivata sul posto con le proprie insegne di protesta che distribuì ai dimostranti che doveva filmare; che organizzazioni giornalistiche avevano partecipato a casi processuali, un fatto che Washington definisce "inescusabile interferenza con l'amministrazione della giustizia"; che il dipartimento giornalistico della CBS aveva tentato di finanziare "l'invasione di Haiti

[2] Vedi Sidney Margolis: *The Innocent Consumer vs. The Exploiters*; New York: The Trident Press, 1967.

da parte di un commando" un piano voluto per "intrudere nella conduzione degli affari esteri".

La squadra investigativa scoprì anche evidenze che la CBS aveva palesemente messo in scena un marijuana party tra studenti di scuole superiori nei suburbi di Chicago. Il filmato del party comparve successivamente come legittimo report di notizie a documentare il diffuso utilizzo di droghe "tra gli studenti della borghesia" e premere per un cambiamento radicale delle leggi sugli stupefacenti.

La commissione parlamentare infine raccomandò, secondo il *Sunday Telegraph*, che una "sezione del garante delle comunicazioni estendesse la proibizione di 'pratiche ingannevoli' dell'intrattenimento televisivo alla 'falsificazione' di notizie facendolo diventare un reato federale" [3].

La sistematica distorsione di notizie è stata segnalata dai giornalisti stessi [4].

Ogni qual volta la libertà è trasformata in assoluto, il risultato non è libertà ma anarchia. La libertà deve essere sotto la legge o non è libertà. La rimozione di ogni legge non produce libertà ma piuttosto anarchia e il paradiso degli assassini. Il Marchese de Sade richiese un tale mondo; la libertà che egli richiedeva fece di tutti i pii delle potenziali vittime e assicurava solamente la libertà di assassinio, furto, e violenza sessuale. Solo un ordine giuridico che si attenga al primato della legge di Dio può produrre vera libertà, libertà per la giustizia, per la verità e per la vita pia.

La libertà come assoluto è semplicemente un'affermazione del "diritto" dell'uomo di essere il proprio dio; questo significa un radicale diniego dell'ordine giuridico di Dio. "Libertà" in questo modo è un'altro nome per la rivendicazione dell'uomo alla divinità e all'autonomia. Significa che l'uomo diventa il proprio assoluto. La parola "libertà" è così un pretesto usato dagli umanisti di ogni genere: marxisti, fabiani, esistenzialisti, pragmatisti, e tutti gli altri, per mascherare la rivendicazione dell'uomo d'essere il proprio assoluto.

Libertà in se stessa significa libertà per qualcosa in particolare. Se tutti gli uomini sono "liberi" d'uccidere, allora non c'è libertà per vivere piamente; a quel punto non sono possibili pace e ordine. A quel punto gli uomini non sono liberi di camminare liberamente per strada in sicurezza. Se gli uomini sono liberi di rubare senza punizione, allora non c'è libertà per il possesso privato di proprietà. Se gli uomini hanno illimitata libertà di parola e di stampa, allora non c'è libertà per la verità per il fatto che non è permesso uno standard mediante il quale sia giudicata e punita la pubblicazione di una menzogna. Questo fu il comandamento di Giacomo: "Parlate quindi e agite

---

[3] *The Review of the News*, Vil. VI, n° 12 (25 marzo, 1970), p. 14.

[4] Herman H. Dinsmore, *All the News that Fits, A Critical Analysis of the News and Editorial Content of the New York Times*; New Rochelle, N.Y.: Arlington House, 1969.

come se doveste essere giudicati dalla legge della libertà" (Gm. 2:12). C'è una legge della libertà; senza legge non c'è libertà.

Il movimento per la "libertà di parola" all'università di California Berkeley nei primi anni 60 fu un'applicazione logica dell'idea di libertà senza regole. Gli studenti usarono il sistema dei comizi per urlare oscenità nel nome della libertà di parola, e per richiedere il "diritto" di copulare apertamente sul campus come cani. Gli studenti erano più logici dei loro insegnanti; insistettero a portare la libertà di parola alla sua conclusione logica e riconobbero l'ipocrisia dei progressisti che propugnavano la libertà di parola ma si sottraevano dal praticarla. Erano logici nelle loro richieste sessuali: se la libertà di parola è un criterio valido, perché non lo sarebbero le azioni libere? La loro scelta di libertà irresponsabile era tanto onesta quanto sbagliata: spinsero l'ideale progressista alla sua conclusione logica.

Usualmente l'intellettuale progressista obbietta qualsiasi restrizione al suo standard assoluto di libertà su due basi. *Primo*, sostiene che la libertà di parola è più importante di qualsiasi altra considerazione, e similmente la libertà di stampa è più importante della responsabilità. *Secondo*, può concordare che la pornografia sia cattiva, ma "come la si può definire?". Uno studente ha riportato che un professore universitario e la sua classe hanno concluso che la pornografia non esiste perché si sono trovati incapaci di definirla. Questa è la fallacia razionalista per la quale solo il razionale è il reale, e il razionale include ciò che può essere definito scientificamente con precisione. Anziché avere la vita che precede la definizione abbiamo la definizione che precede la vita. Per l'intellettuale una cosa non esiste finch'egli non l'abbia definita, fino a che la sua parola che pretende essere creativa e definente la chiama in esistenza. È facile riconoscere la pornografia; non è altrettanto facile definirla. È facile riconoscer un amico, ma è meno facile definire cosa sia un amico. Molta della realtà sfugge a una definizione. Ecco il perché della debolezza della legge statutaria, poiché insistendo nel definire con precisione ciascuna particolare varietà di reato, crea un problema all'applicazione della legge. Per la legge statutaria non è sufficiente che un omicidio o un furto siano stati commessi; deve essere trovata una definizione che deve combaciare col reato, e la definizione deve combaciare col reato o la legge non lo riconoscerà come tale. La legge biblica dichiara semplicemente "Non uccidere" e "Non rubare", sono facilmente riconoscibili e non hanno bisogno di definizione. Siccome la realtà sfugge la piena definizione, la precisa definizione dei reati per mezzo di statuti significa che molta attività criminale non è inclusa nei cataloghi dei reati.

10. La lingua bugiarda

Le Scritture hanno parecchio da dire sulla lingua bugiarda. Il commento di Salomone in materia è particolarmente sintomatico:

> L'Eterno odia queste sei cose, anzi sette sono per lui un abominio: gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che versano sangue innocente, il cuore che escogita progetti malvagi, i piedi che sono veloci nel correre al male, il falso testimone che proferisce menzogne e chi semina discordie tra fratelli (Pr. 6:16-19).

Dei sette peccati qui citati, tre sono questioni che riguardano direttamente il parlare, ovvero: “la lingua bugiarda”, “il falso testimone” e “chi semina discordie tra fratelli”. Come ha commentato Delitzsch, il punto fatto da Salomone è che “non c’è cosa spregevole che sia per Dio un’abominazione più grande del (di fatto satanico) darsi da fare per mettere discordia tra persone che si amano” [1]. Questi sette peccati sono strettamente collegati. “Le prime tre caratteristiche sono in correlazione mentalmente, verbalmente, nei fatti” [2]. Il quarto tratta col cuore; il quinto con piedi che corrono furiosamente al male; il sesto è di nuovo verbale come pure il settimo. “Di tutto ciò che Dio odia, il principale è colui che prende un piacere infernale nel mettere discordia tra persone che hanno una stretta relazione” [3].

Come gli ebrei avessero compreso questa questione è evidente nel commento sulla legge di Ben Sirach. Ben Sirach condannava chiunque facesse fede a sogni e divinazioni o a falsa profezia di ogni genere. Richiamando le Scritture egli chiese: “Da ciò che è impuro cosa si può aver di puro? Dalla menzogna come ottenere la verità?” [4]. Aggiunse che “senza inganno deve compirsi la legge, e la sapienza è perfetta nella bocca sincera” (Ecclesiastico 34:8). Ancor più, Ben Sirach dichiarò: “Preferisco un ladro a un bugiardo, ma l’uno e l’altro erediteranno la perdizione” (Ecclesiastico 20:25). Questo punto è di particolare importanza. Un ladro prende la proprietà di un altro uomo, ma con ciò non ne danneggia la reputazione mentre un bugiardo danneggia invece la reputazione di un uomo e lo deruba della pace, non solo una volta ma continuamente perché la bugia circola e permane. Ecco il perché della dura condanna della lingua bugiarda da parte di Salomone e di tutte le Scritture.

---

[1] Franz Delitzsch: *Biblical Commentary on the Proverbs of Solomon*; Grand Rapids, Eerdmans [1872] 1950, I, 146.

[2] *Ibid.*, p. 147.

[3] *Ibid*., p. 148 s.

[4] Ecclesiastico 34:4.

Calunnia e diffamazione sono ambedue reati molto seri. La calunnia è una falsa testimonianza riguardo ad un uomo mediante parole della bocca; sono pettegolezzi che danneggiano il carattere o la proprietà di una persona, il suo ufficio o la sua professione. La diffamazione è una falsa testimonianza mediante scrittura, immagini o sottoscrizioni. Ambedue sono forme di falsa testimonianza.

In ogni epoca, la falsa testimonianza è stata ingente perché l'uomo è peccatore, ma nell'epoca moderna si è sviluppata a diventare una scienza raffinata. L'uomo umanistico, da Machiavelli, passando per Hegel, Marx e Nietzsche fino al presente, non credendo in una legge assoluta, ha resuscitato la dottrina platonica del diritto dello stato a mentire. In particolare con la nascita dell'epoca rivoluzionaria, mentire è diventato uno dei principali strumenti di governo civile. Feroci calunnie e diffamazioni di Luigi XVI, Maria Antonietta e Napoleone persistono sui libri di testo fino al giorno d'oggi. Con le due guerre mondiali, mentire è diventato particolarmente prominente in politica internazionale.

A questo punto bisogna fare una distinzione. La guerra richiede inganni strategici, ma nessuna falsa testimonianza sul carattere del nemico è giustificabile. Come Rahab, noi non siamo obbligati a dire la verità a qualcuno che vuole uccidere un uomo pio, ma siamo obbligati a dare una testimonianza verace nei confronti del nostro nemico. La falsa testimonianza fatta nei confronti della Germania nella Prima Guerra Mondiale fu pertanto chiaramente malvagia. Le storie di atrocità tedesche furono inventate e furono velenose e totalmente false.

La falsa testimonianza nata durante la seconda Guerra Mondiale riguardo alla Germania è particolarmente considerevole e significativa. Ripetutamente viene fatta l'accusa che sei milioni di ebrei innocenti furono uccisi dai Nazisti, e la cifra, e numeri anche maggiori, sono oggi stabilmente consolidati nei libri di storia. Poncins, nel riassumere gli studi del socialista francese Paul Rassinier, egli stesso un prigioniero a Buchenwald, dichiara:

> Rassinier ha raggiunto la conclusione che il numero di ebrei che sono morti dopo la deportazione sia approssimativamente di 1.200.000 e questa cifra, egli ci dice, è stata alla fine accettata come valida da Centre Mondial de Documentation Juive Contemporaine. Similmente, egli nota, che Paul Hilbergh, nel suo studio dello stesso problema, ha raggiunto un totale di 896.269 vittime [5].

Molte di queste persone morirono per epidemie, molte furono uccise. Torneremo di nuovo sulla questione.

Nel frattempo, dobbiamo notare che ben poco è stato detto delle grandi esecuzioni di massa perpetrate dai comunisti. Gli stati Uniti ne sono

---

[5] Vicomte Leon de Poncins: *Judaism and the Vatican*; London: Britons Piublishing Company, 1967, p. 178.

stati complici consegnando ai comunisti per la pena capitale il generale Wlassov e il suo esercito di Russi anticomunisti. I comunisti hanno trucidato 12.000 ufficiali dell'esercito polacco nella foresta di Katyn; 400.000 polacchi sono morti durante il loro viaggio di deportazione. Dei 100.000 prigionieri tedeschi catturati a Stalingrado solo 5000 sono ritornati a casa vivi; 95.000 sono morti nei campi di prigionia; 4.000.000 di tedeschi deportati dalla Silesia dai comunisti sono morti, e così via [6]. Gl'Inglesi e gli Americani il 13 febbraio 1945 attaccarono via cielo Dresda, una città ospedale, e uccisero 130.000 persone, quasi il doppio di Hiroshima, senza alcuna buona ragione militare [7]. Pertanto, senza entrare nell'arena di guerra del Pacifico, è chiaro che tutti i coinvolti furono implicati non solo in azioni di guerra ma anche in assassinii, con i comunisti che li perseguirono come normale prassi di stato.

Volgiamoci adesso ad un altro aspetto dello stesso problema. Un popolare romanzo del dopo-guerra descrisse gli eventi di Auschwitz durante la guerra e non solo ha presentato il proprio materiale come fattuale ma usò pure i nomi reali di persone in vita. Così, un medico polacco che era stato prigioniero di guerra nel campo e che vi servì nel corpo medico fu accusato d'aver effettuato 17.000 "esperimenti" su prigionieri ebrei in operazioni chirurgiche senza anestesia. Il medico querelò immediatamente il romanziere per diffamazione. Il processo, tenutosi a Londra, ridusse rapidamente i 17.000 casi al contestato numero di 130; la base degli "esperimenti" era stata la sterilizzazione di donne ebree e la castrazione di uomini. Uno dei testimoni dichiarò che se il medico avesse rifiutato sarebbe stato ucciso. Il numero dei casi *stabiliti* fu esiguo; 17.000 era una cifra falsa. Il giudice, nel suo sommario alla giuria dichiarò di non poter offrire loro "guida riguardo a principi morali". Il medico vinse la causa, l'indennizzo che gli fu dato fu la monetina più piccola del reame, un mezzo centesimo; la sua parte delle spese legali fu di circa 20.000 sterline [8]. La giuria concordò che fosse stato vittima di diffamazione, ma credette pure che la sua colpa fosse sufficientemente reale da meritare solo una vittoria simbolica.

Questo processo mette in rilievo la basilare insensibilità alla verità che caratterizza troppo questa epoca. Il fatto che un medico sotto qual che sia minaccia abbia eseguito tali operazioni è in sé un fatto orribile. Se anche fossero state solo dieci, o perfino una sola anziché 130 o 17.000, il crimine è reale e molto serio. A che scopo dunque la crassa esagerazione? A che scopo anche la malevola rappresentazione di uomini che erano contrari alle

---

[6] *Ibid.*, p. 101 s. Vedi anche J. K. Zawodny: *Death in the Forest, The Story of the Katyn Forest Massacre;* Notre Dame, Indiana: University of Notre Dame Press, 1962; Edward J. Rozek: *Allied Wartime Diplomacy: A Pattern in Poland;* New York: John Wiley and Sons, 1958; Albert Kalme: *Total Terror, An Expose of Genocide in the Baltics;* New York: Appleton-Century-Crofts, 1951; e Harold M. Martinson: *Red Dragon Over China*; Minneapolis: Augsburg, 1956.

[7] David Irving: *The Destruction of Dresden*; New York: Holt, Rinehart & Winston, 1964.

[8] Mavis M. Hill and Norman Williams: *Auschwits in England, A Record of a Libel Action*; New York: Stein and Day, 1965.

politiche degli Alleati, uomini come Laval e Quisling, a modo loro "patrioti", non migliori di alcuni dei leader Alleati, peggiori di alcuni e forse migliori dei più [9].

Esaminiamo nuovamente gli assassinii di massa della seconda Guerra Mondiale e il retroterra di falsa testimonianza durante la prima Guerra Mondiale e successivamente. La vita era diventata di valore così basso e così priva di significato per quei capi di stato e per i loro seguaci sul campo che un omicidio o due non significavano nulla. Similmente, non ci si poteva aspettare che una generazione abituata alla violenza nei film, radio, letteratura e stampa reagisse ad uno o due omicidi. Il risultato fu una mentalità disperatamente contorta che avrebbe riconosciuto il male come male solo su vasta scala. Hanno i nazisti veramente ucciso molte migliaia, decine, o centinaia di migliaia di ebrei? Uomini per i quali tali omicidi erano un nulla dovettero gonfiare la cifra a milioni. I medici realmente effettuarono esperimenti su uomini e donne vivi? Alcune donne sterilizzate e alcuni uomini castrati e il loro inorridito dolore e le loro lacrime non sono abbastanza per smuovere i gusti malati e asfittici dell'uomo moderno: lo si faccia colpevole di 17.000 di tali operazioni. Le malvagità furono fin troppo reali ma perfino più grande è la malvagità di fare falsa testimonianza a loro riguardo perché quella falsa testimonianza produrrà una realtà ancor più crudele nel prossimo cataclisma. Gli uomini sono ora "riconciliati" con un mondo dove milioni vengono assassinati, o si dice lo siano stati. Cosa sarà necessario come azione e propaganda la prossima volta?

Durante la seconda Guerra Mondiale, un libro breve e popolare diede un indizio della nuova mentalità. Nel 1941 Kaufman richiese la totale sterilizzazione di tutti i tedeschi e con ciò l'eliminazione della nazione germanica [10]. Kaufman non fu l'unico. Il romanziere Ernest Hemingway richiese la sterilizzazione di massa di tutti i membri delle organizzazioni del partito nazista nella prefazione del suo libro *Men at War* [11]. L'antropologo di Harvard, Ernest A. Hooton richiese la "eliminazione" della leadership tedesca e la "susseguente dispersione in tutto il mondo del resto del popolo tedesco" [12].

Di fronte a questa massiccia insensibilità all'omicidio, talché si ricorre alla falsa testimonianza, l'esagerazione del male lo fa sembrare tale, il male stesso cresce per poter tenere il passo dell'immaginazione degli uomini, un'immaginazione malvagia fondata sulla falsa testimonianza. Nella prima Guerra Mondiale i turchi cercarono di uccidere tutti gli armeni; al tempo fece inorridire il mondo. Oggi, alcuni negri parlano liberamente dello sterminio di

---

[9] Hubert Cole: *Laval, A Biography*; London: Heinemann, 1965; Ralph Hewins: *Quisling, Prophet Without Honor*; New York: The John Day Company, 1960.

[10] Theodore N. Kaufman: *Germany Must Perish!*; Newark, New Jersey: Argye Press, 1941.

[11] *Time Magazine*; 21 dicembre, 1942, p. 108.

[12] "Non Germanic Germany is One Solution"; San Francisco *Chronicle,* venerdì 17 aprile, 1942, p. 2.

massa di tutti i bianchi, e alcuni bianchi vorrebbero la morte di tutti i negri, e lo shock per questo modo di ragionare diminuisce giornalmente.

Alla base di tutte le lingue bugiarde c'è la riluttanza ad accettare la responsabilità. Satana è chiamato il padre della menzogna da nostro Signore (Gv. 8:44), e Adamo ed Eva, dopo aver accettato il principio di Satana, mentirono immediatamente circa la loro colpa (Ge. 3:9-13). Quando gli uomini evadono la loro responsabilità sono dei bugiardi. Nel negare la loro colpa e responsabilità devono affermare la colpa e responsabilità del loro ambiente sociale/situazione umana e quant'altro. Così, tornando a Poncins, la tesi del suo studio è che la chiesa di Roma è stata vittimizzata dagli ebrei. La posizione della chiesa non è responsabilità della chiesa; gli ecclesiastici dal papa in giù sono tutti immacolati [13]. Secondo Poncins la colpa risiede sempre altrove, negli ebrei o nei massoni [14]. Satana effettivamente tentò Eva, e altre persone possono tentare noi, ma davanti a Dio la fondamentale e primaria responsabilità è sempre nostra. Non possiamo sfuggire la colpa incolpando altri; a quel punto aggiungiamo alle nostra trasgressioni una lingua bugiarda e diventiamo progressivamente insensibili alla realtà del male. Proprio come un drogato ha bisogno progressivamente di dosi maggiori per mantenere il proprio vizio, così il bugiardo ha bisogno sia di una menzogna più mostruosa sia di una realtà più perversa per mantenere la propria stabilità nei termini del male. Un bugiardo è pertanto più pericoloso di un ladro: distrugge molto di più e scatena malvagità più grandi.

Poncins, velenosamente anti-ebreo, è pronto a riportare gli errori nei racconti degli assassinii di ebrei da parte di nazisti; non è pronto a farsi affliggere dal fatto che alcuni siano stati assassinati brutalmente. Poncins è ostile alle menzogne circa il numero degli ebrei uccisi, ma non sta forse ripetendo la menzogna di Adamo ed Eva nel dare la colpa dei mali della chiesa a chiunque eccetto alla chiesa? Insieme ad Eva, Poncins dice il serpente mi ha dato, e io ho mangiato; non fu pertanto colpa mia. Poncins deve dare la colpa a qualcun altro che ai porporati ecclesiastici perché farlo significherebbe accettare la colpa della chiesa, se stesso incluso.

Ogni falso testimone è pericoloso perché scatena una vasta catena di conseguenze che non possono essere ritirate; scatena una contaminazione che si sparge e porta infine all'azione. Salomone aveva ragione nella sequenza di conseguenze: prima il pensiero, poi la parola, e infine l'azione.

Una nota finale: il falso testimone non ha uno statuto privilegiato. Se una persona ci confida un pettegolezzo, chiedendoci di non rivelare il suo nome, non significa che dobbiamo rispettare la sua richiesta. Farlo significa diventare partecipe della sua calunnia ad un'altra persona, gruppo o razza. Dobbiamo invece rifiutare di concedere a qualsiasi bugia lo status di

---

[13] Poncins, *op. cit.*, pp. 32 s., 80, 160 s.

[14] Vicomte Leon de Poncins, *Freemasonry and the Vatican*; London: Britons Publishing Company, 1968.

comunicazione confidenziale e dobbiamo invece correggere e/o rimproverare il bugiardo e, se necessario, denunciare le sue tattiche.

11. La calunnia all’interno del matrimonio

La legge biblica proibisce la calunnia all’interno del matrimonio, ovvero la calunnia di marito o di moglie nei confronti del coniuge. Come ha evidenziato Clark, tale calunnia rende un marito, per esempio, responsabile non solo verso la propria moglie ma anche verso la famiglia di lei [1]. Questa legge è un esempio importante di casuistica:

> Se un uomo sposa una donna, entra da lei e poi la prende in odio, e l'accusa di cose vergognose e le fa una cattiva reputazione, dicendo: "Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non ho trovato in lei i segni della verginità", il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li mostreranno agli anziani della città, alla porta; e il padre della giovane dirà agli anziani: "Io ho dato mia figlia in moglie a quest'uomo, ma egli l'ha presa in odio, ed ora l'accusa di cose vergognose, dicendo: Non ho trovato in tua figlia segni della verginità; ma questi sono i segni della verginità di mia figlia". E spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito e lo puniranno con battiture; e poiché ha sparso una cattiva reputazione su una vergine d'Israele, gli imporranno un'ammenda di cento sicli d'argento, che daranno al padre della giovane; così essa rimarrà sua moglie ed egli non potrà mandarla via finché vive. Ma se la cosa è vera e nella giovane non sono stati trovati i segni della verginità, allora faranno uscire la giovane all'ingresso della casa di suo padre e la gente della sua città la lapiderà con pietre ed essa morirà, perché ha commesso un'atto infame in Israele, facendo la prostituta in casa di suo padre. Così estirperai il male di mezzo a te (De. 22:13-21).

Prima di analizzare questa legge per la sua attinenza con la falsa testimonianza si dovrebbe notare che questa è una legge assolutamente inusuale dal punto di vista giuridico. *Primo*, in ogni processo sotto questa legge si produce inevitabilmente una condanna. O è trovata colpevole la moglie, o è trovato colpevole il marito per aver fatto falsa testimonianza contro di lei. Quando un matrimonio raggiunge questo punto, una punizione interna è inevitabile; anche la punizione pubblica è inevitabile quando la questione giunge a processo.

Secondo, questa legge è inusuale anche perché sembra rovesciare tutte le normali procedure processuali. In tutti gli altri tipi di processo l’accusato è innocente finché non sia provato colpevole ed è dovere dei testimoni procedere nell’accusa fornendo prova di colpevolezza. Come

[1] Clark: *Biblical Law*, pp. 184, 296 s.

evidenzia il Talmud [2], in tali casi erano comunque necessari testimoni d'accusa e una parte normale della procedura. Tuttavia, la moglie doveva comunque chiaramente provare la propria innocenza. Il motivo per quest'aspetto inusuale in tale processo è che il caso è in realtà una duplice accusa. Il marito ha accusato sua moglie d'essere giunta al matrimonio con un retroterra di licenziosità. Il padre della sposa inizia la causa; persegue il marito per spegnere la calunnia nei confronti della figlia e, in quanto accusatore, deve fornire prova e testimoni, prova della verginità di sua figlia e testimoni della calunnia. Il marito deve fornire prova della licenziosità della moglie o pagare una penalità molto salata.

I dettagli di multa e pena sono degni di nota. Una multa di 100 sicli d'argento (De. 22:19) era una somma considerevole. Un quarto di siclo era considerato un regalo notevole per un grand'uomo (1 Sa. 9:8). Il testatico annuale di tutti i maschi d'Israele, dai 20 anni in sù era di mezzo siclo (Es. 30:15). Sotto Nehemia, con l'impero persiano che provvedeva molte delle funzioni civili ed esigeva una tassa, il testatico fu tagliato a "un terzo di un siclo" (Ne. 10:32). Pertanto, 100 sicli d'argento erano una multa estremamente pesante e tale che avrebbe virtualmente ridotto in miseria la maggior parte dei mariti e in effetti fatto di loro lo schiavo o il servo della moglie di lì in poi. La multa veniva pagata al padre della sposa e quindi tenuta fuori dal controllo del marito che avrebbe potuto annullare gli affetti della pena se il denaro fosse stato in possesso della moglie. Il controllo sulla moglie avrebbe portato al controllo del denaro. Il suocero non sarebbe stato soggetto a tale controllo e poteva amministrare i fondi per il bene della figlia e dei nipoti. Il marito non veniva solo penalizzato in questo modo, ma a quel punto gli era precluso ogni ricorso al divorzio. Ciò non significava che la moglie ora aveva licenza di peccare; poteva ancora essere condannata a morte per qualsiasi futuro adulterio. Tale reato era una questione penale. Al marito era tolta la facoltà di divorziare. Gli veniva inoltre inflitta una punizione corporale (De. 22:18). Dall'altro lato la moglie pagava con la vita la propria licenziosità. Veniva lapidata, un antico metodo d'esecuzione della pena. La sua collocazione nella bibbia è dovuta alla capacità dei testimoni e della comunità di prendere parte all'esecuzione perché il potere di polizia della gente richiedeva che riconoscessero il loro dovere di testimoniare e di eseguire la pena in tutti i casi di crimine accertato. Il principio di potere generale di polizia è ancora valido e fondamentale.

Bisognerebbe notale che questo ha effetti che ancora si trascinano nelle leggi sul divorzio nel fatto che, fino a tempi recenti, il mutuo consenso non poneva termine al matrimonio ma era necessaria la colpa effettiva e provata. L'incapacità di provare la colpevolezza annullava l'azione giuridica.

Ora, per esaminare la legge stessa con riferimento alla falsa testimonianza è necessario notare certe cose. *Primo*, questa è casuistica. Se

---

[2] *Kethuboth, 251 ss.*

la calunnia da parte di un marito è proibita e porta con sé pene così severe, allora è proibita anche la calunnia da parte della moglie. Se per tale calunnia la pena è così severa, allora nella legge biblica qualsiasi calunnia tra marito e moglie attira pene severe. Le multe comminata per offese minori sarebbero comunque proporzionatamente alte.

Chiaramente, perciò, la legge biblica richiede un alto grado di attenzione e considerazione nel linguaggio usato tra marito e moglie. Anziché essere un'area di lassismo dove marito e moglie possono lasciarsi andare incuranti delle conseguenze, il matrimonio è un'area ove le parole devono essere pesate con particolare cura perché la relazione è troppo importante. Le Scritture danno ampie evidenze di questo requisito. Per questo san Paolo dichiara: "Così i mariti devono amare le loro mogli, come i loro propri corpi; chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno infatti ebbe mai in odio la sua carne, ma la nutre e la cura teneramente, come anche il Signore fa con la chiesa" (Ef. 5:28-29). San Pietro richiama l'attenzione al comportamento di Sara e al suo rispettoso parlare e comportarsi con Abrahamo (1Pi. 3:5-6).

Un vecchio proverbio russo dichiara puntualmente la questione: "Un cane è più saggio di una donna: non abbaia al suo padrone". Troppi uomini e donne sono colpevoli di tale stupidità: abbaiano e ringhiano a quelli loro più vicini e la conseguenza è che portano solo agitazione a se stessi. Qualsiasi uomo o donna che sminuisce il proprio sposo/a nel lungo termine fa male solo a se stesso/a. Falsa testimonianza e una lingua scatenata portano ad una persona solo disonore.

Secondo, la questione della calunnia all'interno della famiglia è un reato pubblico e penale, non meramente una questione privata. I danni sono dovuti ai genitori della sposa e una pena è imposta dallo stato perché lo sconvolgimento della pace della vita famigliare è una cruciale infrazione della pace e dell'ordine pubblico. La centralità della famiglia rende la calunnia all'interno della stessa particolarmente pericolosa per la società. L'accusa è che il marito "ha sparso una cattiva reputazione su una vergine d'Israele": in quest'accusa la moglie è identificata, non nei termini della sua famiglia ma in quelli della nazione. Il marito ha colpito più che la propria moglie e la sua famiglia, ha attaccato gli standard morali sostenuti e sottoscritti dalla nazione stessa.

Terzo, questa legge in particolare multa e punisce il marito. Una multa alla moglie sarebbe parzialmente una penalizzazione anche del marito e sarebbe prova che non è capace di governare la propria casa. È dovere del marito essere, tra le altre cose, il protettore di moglie e figli. Se invece li diffama, in particolare se diffama la moglie, questa è un'indicazione sia della sua incapacità di proteggere e di governare, sia di una mentalità malata che richiama vergogna e disonore. L'uomo ha negato alla propria famiglia uno standard di pia condotta che è una necessità basilare della vita. Un altro proverbio russo lo evidenzia: "Se il padre è un pescatore i figli conoscono

l'acqua". Il significato è chiaro: il padre ha una cruciale funzione educativa. Ove il padre manchi di esibire una forma di vita e di parola responsabile e attenta i figli sono privati di una cruciale forza educativa e stabilizzante.

Un marito può diffamare la propria moglie non solo con la parola ma anche con la sfiducia. Se rifiuta di permetterle quei doveri e privilegi che ella è competente d'amministrare, l'ha diffamata. Per citare un esempio: un marito sminuisce regolarmente la competenza finanziaria della moglie citando come celia uno sciocco errore di scrittura di un assegno che la moglie ha commesso. L'errore era reale ma non era una vera dimostrazione del suo carattere. Il suo piccolo negozio di regali l'aveva salvato due volte da problemi molto seri nella sua attività; in una occasione egli s'era ingrandito troppo e troppo rapidamente quando l'attività gli stava andando bene e poi era stato sull'orlo della bancarotta; il gruzzolo di lei, derivato dal suo negozietto salvò il marito ma non fu mai restituito né pubblicamente riconosciuto. In un'altra occasione dei cattivi investimenti danneggiarono finanziariamente il marito e i risparmi di lei coprirono un pagamento in scadenza del capannone di lui. Questo marito malignava regolarmente la moglie che era più capace di lui senza mai dire una bugia formalmente: semplicemente citava alcuni fatti che davano una falsa rappresentazione di una donna molto capace. La stessa verità può calunniare se viene usata per dare una rappresentazione parziale o distorta.

Quarto, il nono comandamento richiede che non facciamo falsa testimonianza contro il nostro "prossimo", e questa legge rende chiaro che il nostro prossimo più importante è nostra moglie o nostro marito. F. W. J. Schroeder ha osservato che "L'uomo è libero solo se mantiene la veracità; la menzogna distrugge la sua vera libertà" [3]. L'uomo trova la sua più ricca libertà nella vita famigliare sotto Dio; se l'uomo e la donna fanno falsa testimonianza l'uno contro l'altro questa libertà è distrutta, e la casa è trasformata in una prigione.

Quinto, tornando di nuovo alla multa imposta al marito, riceviamo un ulteriore scorcio della serietà della calunnia all'interno del matrimonio. In Deuteronomio 22:29, vediamo che la multa imposta per lo stupro o la seduzione di una vergine, in un caso che coinvolga una vergine non fidanzata e un giovane con fedina penale immacolata era di 50 sicli d'argento se ne seguiva matrimonio, e se l'uomo colpevole era accettato come marito non era più possibile divorziare. La multa per aver calunniato una moglie con la falsa accusa che avesse fatto sesso pre-maritale era il doppio della multa per stupro e/o seduzione. In ambo i casi, la multa era molto pesante, ma la punizione per la calunnia è più grande perché la calunnia colpisce una relazione matrimoniale esistente e la mina brutalmente. La ragazza violentata aveva una dote di 50 sicli da portare dentro ad un altro matrimonio se il padre avesse rigettato il violentatore

[3] Schroeder, in Lange: *Deuteronomy,* p. 167.

come possibile marito; ella poteva cominciare una nuova vita con un altro uomo col vantaggio di una dote in più (Es. 22:16, 17). La moglie offesa non aveva tale opportunità; i suoi figli avrebbero in effetti potuto vincolarla a suo marito. (La perdita del diritto di divorziare riguardava lui, non lei). La multa era pertanto particolarmente severa per prevenire che tali offese avvenissero.

Nella moderna legge umanistica la stagione di caccia in cui si possono sparare calunnie alla moglie o al marito è virtualmente sempre aperta, e i risultati, come si può prevedere, sono cattivi.

Una nota finale: virtualmente ogni popolo ha un retroterra di mogli picchiate (e, occasionalmente di mariti picchiati). Non c'è evidenza di questo nelle Scritture. La severità della legge nei confronti della calunnia rende evidente che, per analogia, l'abuso fisico è peggiore e impensabile. Tra marito e moglie è richiesta una relazione che sia fondata sulla fede, non sul timore.

12. La calunnia

Levitico 19:16, 17 è usualmente citato come esempio nel quale *il pettegolezzo* è condannato dalla legge ed è spesso letto come una denuncia del pettegolezzo anziché come una legge correlata alla corte di giustizia. Un esame del testo rende chiaro che, mentre è condannato il pettegolezzo, in prospettiva c'è il tribunale:

> Non andrai in giro calunniando fra il tuo popolo, né prenderai posizione contro la vita del tuo prossimo. Io sono l'Eterno.
> Non odierai il tuo fratello nel tuo cuore; riprendi pure il tuo prossimo, ma non tirarti addosso alcun peccato per causa sua.

La Nuova Riveduta rende la prima parte del verso 16 con "facendo il diffamatore", ma "calunniando" o "spargendo calunnie" della Nuova Diodati sembra più corretto. La parola è tradotta "calunnia" in Geremia 6:28; 9:4 e in Ezechiele 22:9. La testimonianza verace deve essere data sia dentro che fuori del tribunale: la circolazione della calunnia è proibita dovunque. Secondo Ginsburg:

> Questa pericolosa abitudine che ha rovinato l'immagine e distrutto la vita di molte persone innocenti (1 Sa. xxii. 9; Ez. xxii. 9, ecc.), fu denunciata dalle autorità spirituali al tempo di Gesù come il peccato più grande. Essi dichiararono che tre cose eliminano un uomo da questo mondo e lo privano della felicità in quello a venire: idolatria, incesto e omicidio, ma la calunnia li sorpassa tutti. Uccide tre persone con una sola azione: la persona che calunnia, la persona calunniata, e la persona che ascolta la calunnia. Ecco perché l'antica Versione Caldea di Jonathan traduce questa clausola: "Tu non seguirai questa lingua tre volte maledetta perché è più letale della spada divorante a due tagli" [1].

Ben Sirach parlò con durezza contro il calunniare, dichiarando:

> Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.

[1] C. D. Ginsburg: "Leviticus", in Ellicott, I, 424.

> Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia (Ecclesiastico 28:13-26).

Un proverbio popolare dice che le *parole* feriscono più delle pietre. È pura verità: le parole fanno male; è solo perché siamo così abituati alla cattiveria del pettegolezzo ch'esso ormai provoca solo un umorismo sardonico e triste.

Ma la legge di Dio non vede *mai* il pettegolezzo come una questione *oziosa*: di qui l'interesse della legge con tutta la calunnia. Il verso 16 dice: "né prenderai posizione contro la vita del tuo prossimo" (alcune versioni danno "contro il sangue"). Secondo Micklem questo significa: "cercare di farlo mettere a morte (cfr. Es. 23:7)" [2]. Gisnburg ha commentato la varietà d'implicazioni di quest'affermazione:

> Questa parte del verso è evidentemente designato ad esprimere un'altra linea di condotta con la quale la vita del nostro prossimo può essere messa in pericolo. Nella clausola che precede l'"andare in giro" con racconti calunniosi metteva in pericolo la vita della persona calunniata, qui "prendere posizione" [3] è proibito quando implica conseguenze fatali. Gli amministratori della legge durante il secondo Tempio traducendo questa clausola letteralmente: *non resterai immobile davanti al sangue, ecc.,* l'hanno interpretato a significare che se vediamo qualcuno in pericolo di vita, ovvero che annega, aggredito da rapinatori o da bestie feroci, ecc., non dobbiamo restare immobili mentre il suo sangue viene sparso ma dobbiamo fornirgli assistenza a rischio della nostra vita. O se sappiamo che un uomo ha sparso il sangue di un suo consimile, noi non dobbiamo rimanere zitti mentre la causa è davanti al tribunale. Ecco perché la Versione Caldea di Jonathan rende il verso: "Non starai zitto accanto al sangue del tuo prossimo quando sai la verità in giudizio". Altri, però, lo intendono denotare il farsi avanti per cercare di ottenere una falsa

---

[2] N. Micklem, "Leviticus" in *Interpreter's Bible*, II, 96.

[3] Qui l'autore segue la versione King James che dice "stand still" cioè non intervenire, disinteressarsi, lezione che è seguita anche dai commentatori ebraici del Talmud (N. d. T).

sentenza di sangue contro il nostro prossimo in modo che il contenuto di questa frase è simile a Esodo xxiii. 1, 7 [4].

Tutti questi significati sono certamente intesi ma è meglio guardare al significato più semplice del testo. C'è un ovvio parallelismo tracciato tra calunniare qualcuno e porsi contro il suo sangue, ovvero cercare la sua morte. La calunnia è una forma di omicidio: cerca di distruggere la reputazione e l'integrità di un uomo insinuando falsità. La ragione per cui i rabbini la consideravano peggio di idolatria, incesto e omicidio era perché le sue conseguenze morali sono altrettanto letali se non peggiori ed è un crimine facilmente commesso e non così prontamente rilevato. Inoltre, la calunnia, siccome passa velocemente di bocca in bocca coinvolge in un tempo brevissimo molte più persone di quanto facciano idolatria, incesto o omicidio.

Il pettegolezzo è pertanto proibito per legge; questo non è meramente un consiglio morale; è legge penale. Poiché i Puritani prendevano sul serio la legge biblica, punivano il pettegolare con azioni processuali. Oggi calunnia e diffamazione sono questioni da causa civile, non da azione penale come sarebbe normale e il risultato è una diffusa libertà di malignare. All'irresponsabilità è stato dato uno statuto privilegiato.

Al verso 17 è descritto l'appropriato corso d'azione. Se un "fratello" o "prossimo" sta commettendo del male dobbiamo andare da lui e cercare di dissuaderlo dal suo corso malvagio. Altrimenti ci "tiriamo addosso un peccato per causa sua" ovvero diventiamo complici della sua malvagità col nostro silenzio. Il "fratello" qui fa ovvio riferimento a una persona del patto, non ad un reprobo che non risponderà al consiglio pio. Al fratello dobbiamo parlare, possiamo, a seconda della situazione, parlare all'empio, ma non ci è richiesto. Questo significato è chiaramente confermato nell'uso di questa legge in Matteo 18:15-17.

Pertanto, la formulazione negativa di questa legge proibisce la calunnia: non dobbiamo fare falsa testimonianza. La formulazione positiva, però, chiaramente richiede più che la testimonianza verace. La nostra testimonianza deve essere non solo verace ma anche responsabile. Col nostro parlare, dobbiamo non solo evitare la calunnia ma rimproverarla e castigarla e, in una società pia, portarla davanti al tribunale di chiesa e stato. La legge richiede positivamente che noi promuoviamo, non un'anarchica libertà di parola che consente la calunnia, ma un parlare responsabile che opera per preservare e favorire l'integrità, la scrupolosità e l'onestà. Il comandamento fa riferimento all'ordine sociale, non meramente alla consulenza morale personale, come l'ha letta Calvino [5]. È consiglio morale, ma è completamente legge di Dio per il suo regno che tutti devono obbedire.

---

[4] Ginsburg, *op. cit.*., p. 424.

[5] Calvin: *Commentaries on the Four Last Books of Moses*, III, 183-185.

Calvino diede per scontata la struttura giuridica cristiana che Ginevra aveva ereditato da secoli precedenti; i suoi seguaci Puritani furono più saggi quando evidenziarono l'importanza di quella legge.

Se la legge assoluta di Dio è rimpiazzata con la libertà anarchica, il mondo è privato di significato e una testimonianza responsabile cessa perché non c'è nessuno cui essere responsabili, nessun Dio che può richiedere all'uomo d'essere responsabile a lui e al suo mondo di uomini. Colin Wilson ha dichiarato le implicazioni di questa anarchia: "Ho pensato d'aver visto la verità finale che *la vita non porta a niente; è una fuga da qualcosa*, e quel 'qualcosa' è un orrore che risiede dall'altro lato della consapevolezza" [6].

Se la vita diventa "una fuga da qualcosa", allora è una fuga dalla verità perché la verità è correlata alla realtà mentre la menzogna è correlata alla fantasia. La realtà è anatema all'uomo interessato alla fuga, e come risultato la "necessaria" menzogna viene coltivata da tali uomini come ha evidenziato Nietzsche nella sua propria vita e filosofia.

Ma anche la libertà è correlata alla realtà piuttosto che alla fantasia e di conseguenza la fuga dalla realtà è anche fuga dalla libertà. In questo modo, per i surrealisti, vivere con la realtà è un compromesso. Per loro, libertà significa negare "il mondo e l'esistenza in carne e sangue dell'uomo" [7]. Il surrealista preferisce i sogni alla realtà; pretende un mondo totalmente creato dall'uomo; tale sogno non può essere realizzato nel mondo reale. Il mondo totalmente creazione umana è pertanto ricercato nei sogni. Il surrealismo crede "nell'onnipotenza dei sogni" perché questo è il reame del presunto potere dell'uomo [8]. Dà valore ad un mondo dei sogni dove "il cuore regna supremo" [9]. Ciò è paragonabile al misticismo poiché: "Per un mistico, la libertà assoluta va mano nella mano con la distruzione del mondo contingente" [10]. Ci deve pertanto essere una perpetua rivoluzione contro il mondo reale nei termini del mondo dei sogni. Un'affermazione surrealista dichiara che "Non solo deve cessare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, ma anche quella dell'uomo da parte del cosiddetto 'Dio' d'assurda e irritante memoria. … L'uomo, con le sue armi e il suo equipaggiamento, deve arruolarsi nell'esercito dell'Uomo" [11].

Ogniqualvolta l'uomo, le istituzioni e la società abbandonano Dio, abbandonano la realtà. Cessano di fare testimonianza verace e responsabile e cominciano a vivere una menzogna perché nel mondo della menzogna

---

[6] Colin Wilson: *Religion and the Rebel*; Boston: Houghton Mifflin, 1957, p. 16, citato in Herbert S. Gershman: *The Surrealist Revolution in France*; Ann Arbor: University of Michigan Press, 1970, p. 133.

[7] Gershman, p. 12.

[8] *Ibid.*, p. 35.

[9] *Ibid. p. 46.*

[10] *Ibid.*, p. 132.

[11] *Ibid*., p. 109.

possono assumere il ruolo di dio. La chiesa che crede di poter vivere nel mondo e trascurare i problemi del mondo sta vivendo nel reame dei sogni. I "cristiani" che mancano di correlare la parola-legge di Dio al mondo intero, stanno vivendo una menzogna, per quanto la loro religione sia corretta sul piano formale. Possono vantarsi d'essere "evangelici" o "ortodossi" ma in realtà sono irrilevanti e sono bugiardi, perché per Dio non c'è niente d'irrilevante. Siccome Dio è signore e creatore di tutte le cose, per Dio c'è una totale rilevanza di tutte le cose e una totale subordinazione di tutte le cose alla sua parola-legge. La chiesa che manca di parlare al tutto della vita nei termini della totale parola di Dio diventerà presto un un brutale mentitore nei confronti di ogni uomo che cerchi di scuoterla fuori dal suo mondo dei sogni. La verità non c'è in tale chiesa o in tali uomini e non possiamo aspettarci la verità da loro.

Quando la testimonianza responsabile viene a mancare, a quel punto l'uomo non ha né la capacità di affrontare la realtà né la capacità d'essere libero. Diventa incatenato alla falsa testimonianza della propria immaginazione. La fine ultima di ogni falsa testimonianza è che vive nel mondo della propria immaginazione. Vivendo una menzogna, l'uomo non rigenerato non ha mondo se non quello della propria menzogna. Ciò vale per tutti gli uomini non rigenerati a mano a mano che l'auto-consapevolezza epistemologica li conduce alla loro conclusione logica. I marxisti sono intrappolati in un mondo dei sogni della loro menzogna; vivono all'inferno e lo chiamano la porta del paradiso. Anche quelli che credono nella democrazia sono prigionieri della loro menzogna; creano per legge profonde e brutali ostilità di razza e le chiamano pace ed eguaglianza.

I rabbini avevano ragione intorno alla falsa testimonianza: è la morte dell'uomo che la esprime e che la vive, morte della società che la tollera, e ventila omicidio contro il suo prossimo. Per evitare la falsa testimonianza una società deve prima di tutto evitare tutti i falsi dèi. I falsi dèi allevano uomini falsi e una falsa testimonianza.

13. La calunnia come furto

In Levitico 9:11 abbiamo nella legge un altro riferimento alla calunnia: “Non ruberete, non mentirete e non ingannerete l'un l’altro”. Ginsburg fa riferire questa legge a quella precedente, in Levitico 19:9, 10 sulla spigolatura/racimolatura, ma il collegamento che fa non è tanto valido. La Versione Berkeley rende “ingannerete” con “imbroglierete” che chiarisce quella sezione della legge. Il commento di Lange ha interesse storico per quanto concerne la storia espositiva:

> Questo, e i precetti successivi assumono l’usuale forma negativa della legge statutaria. L’ottavo comandamento è qui unito ai reati indicati in vi. 2-5 di comportamento falso e di frode nei confronti del prossimo. Sant’Agostino qui (Qu. 68) si dilunga sulla questione casuistica della giustificabilità di mentire in certune peculiari circostanze, citando tra gli altri, l’esempio di Rahab. Conclude che non fu il suo mentire in sé a ricevere l’approvazione divina, ma il suo desiderio di servire Dio che di fatto la spinse a mentire. Comunque possa essere, è chiaro che qui la legge ha in mente non casi straordinari ed eccezionali, ma le quotidiane relazioni tra persone. Tale legge è un comando universale, si confronti Colossesi iii, 9 [1].

Lange aveva ragione a citare Colossesi 3:9-10: “Non mentite gli uni agli altri, perché vi siete spogliati dell'uomo vecchio con i suoi atti, e vi siete rivestiti dell'uomo nuovo, che si va rinnovando nella conoscenza ad immagine di colui che l'ha creato”. La nona parola legge raggruppa verità e realtà sotto Dio e separa il mondo di false testimonianze, tutte le fughe dalla realtà, e ogni rigetto della verità nel reame di Satana.

Anche il commento di Mayerick è interessate:

> Rubare, mentire, ingannare sono tutti classificati insieme come peccati affini (vedi cap. vi. 2, dove è dato un esempio di furto compiuto mentendo; Ef. iv. 25; Cl. iii. 9) [2].

Anche la citazione di Efesini 4:25 è interessante perché parla della linea di separazione: “Perciò, messa da parte la menzogna ciascuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri”.

Un fatto molto ovvio di questa legge, Levitico 19:11, è che due forme di violazione dell’ottavo comandamento: rubare e imbrogliare, sono date insieme a mentire, una violazione del nono comandamento. Tutte le leggi sono strettamente interdipendenti per il fatto che tutte provengono dalla

---

[1] Lange, *Leviticus*, p. 150.

[2] F. Meyerick, in Spence and Exell, *The Pulpit Commentary, Leviticus*, p. 287.

mano dello stesso Dio, ma il collegamento di alcune è più immediato di quello di altre. La forma della legge stabilisce un ovvio collegamento: rubare e imbrogliare implicano di fatto il mentire, in modo speciale l'imbrogliare. Il furto è una forma di falsa testimonianza quando il ladro asserisce di essere il proprietario dei beni, li vende come fossero propri, e vive del ricavato come se avessero rappresentato ricchezza sua propria.

Un'altra importante correlazione tra mentire e rubare è che la calunnia effettivamente deruba un uomo della sua reputazione, della sua posizione nella società, della sua serenità. Benché la calunnia sia ampiamente passata dalla legge penale a quella civile e storicamente restituzione o danni vengono accordati sempre più raramente, a motivo del retroterra di legge biblica la restituzione è stata una parte necessaria della legge in relazione alla calunnia.

La calunnia è ampiamente denunciata nelle Scritture. Per citare alcuni esempi: "Con la sua bocca l'ipocrita manda in rovina il suo prossimo" (Pr. 11:9). "Ricorda loro … di non dire male di alcuno (non calunniare)" (Tt. 3:1-2). "Nessuna parola malvagia esca dalla vostra bocca" (Ef. 4:29). "Non sparlate gli uni degli altri" (Gm. 4:11 NR). "Chi sparge calunnie è uno stolto" (Pr. 10:18). "Sterminerò chi calunnia in segreto contro il suo prossimo" (Sa. 101:5). È chiaro che la calunnia non è considerata solo come furto ma anche come una forma di omicidio (Pr. 11:9). È pertanto necessario che sia fatta restituzione.

La legge di base dice che non dobbiamo fare falsa testimonianza contro il nostro "prossimo" (Es. 20:16). La parola "prossimo" in ebraico è *rea* o *rach*, che significa "dar da mangiare o nutrire", e *Rach* compare nelle Scritture anche come verbo "dar da mangiare". Il prossimo, che sia un parente stretto o un amico, un nemico o una persona umana qualsiasi, è uno che dobbiamo pertanto nutrire, come anch'egli ha il dovere di nutrire noi. Ci nutriamo l'un l'altro, siamo buon prossimo o buoni a nutrirci a vicenda quando stabiliamo e facciamo progredire un ordinamento giuridico che alimenta e rafforza la nostra vita in comune. Quando facciamo testimonianza verace ci alimentiamo a vicenda con la verità. La testimonianza verace non deve in nessun modo essere confusa con l'adulazione o col nascondere il male. Implica piuttosto il lavorare insieme per favorire un ordinamento giuridico pio. La calunnia distrugge quel comune alimentarsi; spezza i legami della vita di comunità ed è omicidio e furto perpetrati tanto contro individui che contro la comunità.

La parola *prossimo* ci dà anche una comprensione della natura del welfare biblico. Essere prossimo gli uni degli altri significa stabilire una società che alimenta e nutre i suoi membri per mezzo di un pio ordinamento giuridico e che ministra i bisogni dei propri membri nei termini di quella legge. Qui, per riguardo nei confronti di Ginsburg, possiamo riconoscere un collegamento tra questa legge e quella precedente, Levitico 19:9-10. Le

leggi della spigolatura/racimolatura effettivamente richiedono che aiutiamo il nostro prossimo ad alimentarsi.

Il welfare biblico non significa che una classe di persone riceve sovvenzioni monetarie senza lavorare vivendo da parassiti alle spalle del lavoro di altre persone. Come già notato, la legge della spigolatura di fatto richiede duro lavoro. Inoltre, la parola *prossimo* vale per ogni uomo, ricco o povero egualmente; ovvero, in una società in cui le persone si considerano vicendevolmente prossimo non solo i poveri devono essere nutriti, ma ricchi e poveri devono nutrirsi a vicenda lavorando insieme per stabilire un pio ordine sociale nel quale tutti gli uomini buoni possono prosperare.

Una tale società non può fiorire dove non ci sia la fede. Come ha osservato Pascal:

> L'uomo non è altro che insincerità, falsità e ipocrisia tanto in rapporto a se stesso che in rapporto agli altri. Non desidera che gli sia detta la verità; aborre dirla agli altri; e tutti questi sentimenti, così inconciliabili con giustizia e ragione, hanno le loro radici nel suo cuore [3].

Senza fede gli uomini semplicemente tendono a riflettere progressivamente la loro natura decaduta la quale vive, crede e preferisce una menzogna.

Questa è la ragione per cui le due "tavole" della legge sono inseparabili l'una dall'altra. Siccome l'ordine morale si fonda sull'ordine teologico, l'uomo non può mantenere per molto una relazione amorevole col proprio prossimo se la relazione con Dio è spezzata. Come sempre, la verità serve a produrre la bontà; la verità è il fondamento e la molla principale del carattere morale.

---

[3] Citato in Alexander Whyte: *The Shorter Catechism*, p. 149.

14. “Ogni parola oziosa”

Se gli esistenzialisti hanno ragione, noi viviamo in un mondo senza assoluti morali o una legge trascendentale. In un mondo senza leggi assolute qualunque dio o dèi possano esistere, insieme con l’uomo, possono dare solamente consigli, e quei consigli al massimo possono essere solo pragmatici. A quel punto non c’è legge cui appellarsi. Riguardo alla calunnia, tale consiglio dagli dèi può dire solo che potrebbe mettere una persona nei guai per il fatto che altri se ne risentiranno. Non è sbagliata in sé e per sé; può essere vantaggiosa, ma può anche essere disastrosa.

Troppo spesso, anziché presentare l’insegnamento biblico riguardo alla calunnia come legge, la chiesa l’ha insegnato come consiglio pragmatico. Non sorprende, un’epoca istruita da uomini di chiesa antinomiani è diventata esistenzialista. Nella bibbia compaiono di passaggio molte condanne del pettegolezzo e della calunnia. Qui sotto sono elencate alcune delle più interessanti, interessanti per la varietà delle forme di calunnia che vi sono condannate:

Luca 6:41-45. La calunnia proviene da un cuore malvagio.
Salmo 109:3. Scaturisce dall’odio.
1 Timoteo 5:13. La mancanza di fede più l’ozio partoriscono la calunnia.
Proverbi 11:9. Gl’ipocriti sono dediti alla calunnia nei confronti dei giusti.
Salmo 50: 19-20. I malvagi ne sono talmente dediti che calunniano perfino la loro famiglia.
Apocalisse 12:10. Il diavolo è un “accusatore” o calunniatore.
Salmo 52:4. Il malvagio ama distruggere persone con le sue calunnie.
Proverbi 10:18. Chiunque indulge nella calunnia è uno stolto.
Tito 2:3 Le donne più anziane sono ammonite di non indulgere in essa.
1 Timoteo 3:11. Le mogli degli ufficiali di chiesa ne sono messe in guardia.
Matteo 26:60. Gesù Cristo fu bersaglio di spergiuro.
Giuda 8. I governanti sono esposti alla calunnia da parte di “sognatori contaminanti” ovvero falsi idealisti.
Romani 3:8; 2 Corinzi 6:8. San Paolo fu bersaglio di calunnie.
Salmo 15:1, 3; 34:13; 1 Pietro 2:12; 3:10; 3:16; Efesini 4:31; Tito 3:1, 2; 1 Corinzi 4:13; Matteo 5:11. I santi ricevono istruzioni concernenti la loro condotta in relazione alla falsa testimonianza.

Alcuni degli effetti pratici sono citati come la separazione di amici (Pr. 16:28); ferite mortali (Pr. 18:8; 26:22); dispute (Pr. 26:20; discordia tra i fratelli (Pr. 6:19; omicidio (Sa. 31:13; Ez. 22:9).

> Giacomo 3:1-12. La lingua irrefrenabile rappresenta un malvagio desiderio di signoreggiare su altre persone sminuendole e riceve "un più severo giudizio" o condanna, possibilmente maggiore responsabilità. La legge è chiaramente in mente mentre Giacomo scrive.

Il riferimento più significativo è nella dichiarazione di nostro Signore: "Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio" (Mt. 12:36). La parola *oziosa* viene anche tradotta con "infondata" (CEI), "inutile" (BDG). Il commento di Alford su questa parola fa emergere un significato essenziale:

> Il modo migliore d'intendere *oziosa* qui è probabilmente nel suo senso più mite e negativo, come non ancora determinata fino al giudizio; talché la dichiarazione di nostro Signore è una deduzione "a minori", e se di ogni parola *oziosa*, quanto più di qualsiasi parola *malvagia*? [1].

Per ribadire il concetto, nostro Signore ha dichiarato, *primo*, che la vita di un uomo deve essere una vera testimonianza; ovvero, deve portare buon frutto a Dio, perché come creatura, è creato per produrre risultati a Dio (Mt. 12:33-35). C'è pertanto un requisito che ogni uomo eserciti dominio sotto Dio per portare testimonianza a Dio. *Secondo*, le "*parole oziose*" sono quelle inutili, ovvero parole separate dalla vocazione dell'uomo sotto Dio. Alla fine saranno giudicate ma per il momento agli uomini è dato tempo per volgersi a Dio ed essere convertiti da una vita oziosa e parole oziose a una vita produttiva sotto Dio. *Terzo*, questo chiaramente implica che ogni parola malvagia, ogni caso di spergiuro e calunnia, deve essere trattato col giudizio ora, che sia profferita da un peccatore o da un santo. Le agenzie di legge preposte devono fare i conti con le parole *malvagie*; Dio a suo tempo giudica ogni parola *oziosa*. *Quarto*, Gesù ha detto: "Poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt. 12:37). La Versione Berkeley dice: "Perché in base alle tue parole sarai assolto, e in base alle tue parole sarai condannato", una traduzione che rende chiaro il riferimento basilarmente giuridico di quest'affermazione. I tribunali di questo mondo devono tenere l'uomo responsabile per le sue parole, e Dio pure tiene l'uomo responsabile. In questo modo le parole sono chiaramente dimostrate essere un aspetto basilare dei "frutti": il prodotto che li rivela, e le parole, come le azioni, sono interamente soggette al giudizio.

A questo punto è imperativo rendere chiaro che la legge contro la falsa testimonianza non è un consiglio indifferente. Non ci è consigliato d'essere

---

[1] Henry Alford: *The New Testament for English Readers*; Chicago: Moody Press, p. 90.

evasivi nel nostro parlare o di adulare, né ci è proibito di dire la verità riguardo al male o di condannarlo. Nostro Signore ha comandato: "Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!" (Gv. 7:24). Non ci è detto da nessuna parte di abdicare criteri morali e giudizi; ci è proibito giudicare nei termini di criteri personali e umanistici (Mt. 7:1, 2). Gesù Cristo parlò in modo schietto e pungente dei farisei; chiamò Erode una "volpe", e il suo linguaggio è stato tagliente e incisivo. Il consiglio usuale di non dire niente di spiacevole su chicchessia è un richiamo a fare falsa testimonianza; ha dato a una generazione di umanisti una cattiva coscienza riguardo al dire la verità.

La legge è dunque chiaramente il contesto di tutto l'insegnamento biblico riguardo alla "lingua irrefrenabile". La cornice di riferimento è sempre la legge, non meramente della consulenza pragmatica. C'è giudizio futuro per una vita di parole oziose e deve esserci giudizio nel presente per ogni parola malvagia.

La serietà della legge nei confronti della calunnia è evidente in Apocalisse 22:15, dove quelli cui è negata la cittadinanza nella Nuova Gerusalemme sono chiamati: "cani" ovvero omosessuali; "maghi" o quelli che praticano magia, chi cerca il controllo del naturale e del soprannaturale e di assumere il ruolo di dio; "fornicatori", o i sessualmente libertini; "idolatri" adoratori di falsi dèi; "e chiunque ama e pratica la menzogna" ("chi fabbrica e ama menzogne" Versione Berkeley). Dall'altro lato: "Beati coloro che adempiono i suoi comandamenti per avere diritto all'albero della vita, e per entrare per le porte nella città" (Ap. 22:14).

L'era umanistica ha dato, però, alla lingua irrefrenabile e alle parole oziose una nuova eminenza. Calunnia e diffamazione sono stati fin troppo comuni in ogni epoca, ma un'epoca umanistica ha un interesse sorprendente nella falsa testimonianza. L'umanismo esalta l'uomo, e in ogni epoca umanistica gli uomini hanno un desiderio particolarmente zelante di diffamare e degradare l'uomo. Essendo l'uomo il dio dell'umanismo gli uomini peccatori si deliziano particolarmente nel dare contro a questo nuovo dio, nell'ascoltare chiacchere sconce e viziose su persone eminenti.

Gli editorialisti di pettegolezzi giocano un ruolo importante in una società umanistica. In ogni epoca c'è curiosità della vita di grandi uomini e donne e di persone prominenti. Ma nel ventesimo secolo quest'interesse è stato spinto sempre più verso un nuovo stadio, al mondo dello spettacolo, del jet set, delle persone famose e dei criminali, molti dei quali sono stati resi celebri, mentre si è preso piacere nel raccontare scandali veri o inventati su persone importanti. William Randolph Hearst, celebre editorialista, espresse la propria personale antipatia per Walter Winchell, e ordinò al suo staff: "Tenetemelo lontano", ma lo usò con profitto per aumentare l'interesse dei lettori [2]. I pettegolezzi resero Winchell un uomo ricco e importante. Secondo

[2] Lyle Stuart: *The Secret Life of Walter Winchell*; Boar's Head Books, 1953, p. 115.

McKelway, Winchell, una persona di dubbio calibro, ha in passato ricevuto sorprendente protezione:

> La sua preziosa vita, un tempo zelantemente protetta da guardie del corpo assegnategli dai suoi amici Owney Madden e Lucky Luciano, in anni recenti è stata protetta da agenti a libro paga del Federal Bureau of Investigation, assegnatigli dal suo amico J. Edgar Hoover [3].

McKelway cita un caso sorprendente nel 1943 quando, tanto agenti dell'FBI quanto uomini di fuoco di Capone, stavano dando a Wincell una guardia di cortesia; anche dei detective di Chicago fecero parte della speciale protezione che Winchell ricevette. Lo stavano proteggendo dalla gente? [4].

Americani celebri corteggiarono Winchell, uomini come Herbert Bayard Swope, M. Lincoln Shuster, Burton Rascoe, Heywood Broun, Alexander Woollcott, Alice Duer Miller, ed altri [5]. Winchell fu attaccato, però, da Marlen Pew, l'editore di *Editor & Publisher [6].* L'importanza di Winchell è ora tramontata, ma non lo zelo umanistico per il pettegolezzo.

L'umanismo esalta l'uomo e perciò i *motivi* dell'uomo. In questo modo, se c'è un conflitto tra la verità e i desideri degli uomini, la verità viene sacrificata. Un esempio importante di questo fatto è il caso del Dr. Frederick A. Cook, il quale, il 21 aprile 1908 divenne il primo uomo a raggiungere il Polo Nord. Un anno più tardi, un ingegnere civile della marina americana, Robert E Peary, raggiunse il polo il 6 aprile 1909. Peary diede il via ad una campagna per screditare il Cook, alla quale parteciparono persone altolocate.

Successivamente Cook fu mandato in carcere con una condanna a quattordici anni e nove mesi e multato di 12,000 dollari per una supposta frode petrolifera nei confronti di una società che aveva servito come funzionario e geologo. In realtà, l'area petrolifera stava già producendo e diventò "una delle aree più produttive di petrolio e gas di Texas e Arkansas". Cook, il maggiore singolo investitore, non aveva ricevuto salario, commissioni o profitti. Il giudice, John M. Killits di Toledo, Ohio, nel passare la sentenza, disse al dr. Cook, con parole che rimarranno una pietra miliare dell'ingiustizia:

> Questa è una di quelle volte in cui la sua peculiare e ipnotica personalità non funziona, non è vero? Lei è finalmente giunto al punto

---

[3] St. Clair McKelway: *Gossip, The Life and Times of Walter Winchell*; New York: The Viking Press, 1940, p. 20.

[4] *Ibid*., pp. 122 s.

[5] *Ibid*., pp. 82 s., 140 s.

[6] Stuart, p.84 s.

in cui non può più imbrogliare nessuno. È arrivato alla montagna è non può raggiungere la latitudine; è al di là delle sue possibilità.

Prima abbiamo avuto Anania, poi abbiamo avuto Machiavelli: il ventesimo secolo ha prodotto Frederick A. Cook. Povero Anania, è dimenticato, e Machiavelli — noi abbiamo Frederick A. Cook.

Cook, questo suo affare e questo concetto che ha, e il modo in cui l'ha eseguito è stato così dannatamente disonesto che so che le persone che la difendono, la difendono tenendosi il fazzoletto al naso, il fetore, sale fino al cielo.

Vorrei poter fare con lei come posso, per ciò che sento per lei; vorrei non essere limitato da alcune convenzioni che penso siano sbagliate … Io penso che lei non debba affatto essere messo in libertà; lei è pericoloso.

Senza dubbio lei ha nascosto tutti i suoi denari mal guadagnati. … Non vedo come alcun essere vivente che abbia qualche apprezzamento di standard di decenza o di onestà possa suggerire che lei debba tenersene anche un solo centesimo … perché ogni centesimo è stato rubato da orfani e vedove e anziani creduloni; gente nella più profonda povertà; persone in ansia d'avere sufficienti risparmi per assicurarsi un funerale decente. …

Oh Dio, Cook, non ha alcun senso della decenza, o la sua vanità è così impermeabile che lei non risponde a ciò che devono essere richiami alla decenza in lei? Non ha incubi di notte? Riesce a dormire? …

A che pro parlare con lei? La sua impudenza, vanità, e audacia sono così monumentali, così all'arma bianca, così resistenti, così adamantine a ciò che io ho da dire che la sola soddisfazione che ottengo nel dirle è che so senza ombra di dubbio di dare voce ai sentimenti delle persone decenti del Texas; quelle che hanno abbastanza cervello da non abboccare a quello che alcune di queste sciocche persone chiamano la sua personalità. Non so dove sia la sua personalità. La chiamano "personalità" quando invece è faccia di bronzo o faccia falsa. …

> È strano … che il pubblico ministero mi abbia suggerito di non essere troppo duro con lei. È il mio temperamento e il mio abominio nei confronti di un delinquente come lei … [7].

La cosa allucinante di queste osservazioni è che furono registrate; probabilmente l'importanza del processo rese obbligatoria una completa registrazione. Ad ogni modo, chiunque abbia passato del tempo nei tribunali, osservando i procedimenti, riconoscerà l'arroganza, il disprezzo, l'aria d'infallibilità che caratterizza fin troppi giudici umanistici. Una fedele trascrizione di molti procedimenti lascerebbe incredula la maggior parte delle persone.

Le affermazioni del dott. Cook sono state provate valide, ma i libri di testo ancora non lo menzionano come scopritore del Polo, né citano le sue grandi conquiste. Il dott. Cook face l'errore di superare in conseguimenti Peary, un impiegato del governo federale.

La vita dei fratelli Wright fu similmente amareggiate dalla riluttanza da parte della autorità federali di dare loro il primato del primo volo di successo di un aereo. I Wright avevano sbagliato nell'essere indipendenti e non far parte o di un'agenzia federale o del mondo accademico. Il primato fu affermato per il lavoro di S. P. Langley, un impiegato nello staff dello Smithsonian Institute, e si fece ricorso alla frode per avvalorare quell'affermazione. Alcune opere di riferimento danno ora la precedenza al Langley e i fratelli Wright vengono sospinti in una posizione di secondo piano.

Niente di tutto questo ci dovrebbe sorprendere. Quando uno stato nega Dio, nega il principio della verità. Esalterà inevitabilmente se stesso al posto di Dio, e poi mentirà per mantenere il proprio potere e il proprio prestigio.

Gli americani sono spesso sorpresi quando leggono che l'Unione Sovietica rivendica che l'automobile, il telefono, e altre invenzioni sono state scoperte prima dai russi. Non c'è niente d'illogico in queste rivendicazioni per quanto siano false. Se gli Stati Uniti possono distorcere la storia per favorire impiegati federali, perché non dovrebbe l'Unione Sovietica distorcere la storia per fare rivendicazioni per i propri cittadini? L'obbiettivo non è la verità ma il potere e il prestigio.

L'epoca umanistica rifiuta di vedere le proprie colpe o di riconoscere le proprie radicali malvagità. Sant'Alfonso de' Liguori era molto innamorato della musica dei teatri dei suoi giorni a Napoli. Per godersi la musica senza dover essere responsabile d'aver visto la scena, risorse all'espediente, essendo miope, di togliersi gli occhiali non appena si accomodava nella loggia ben lontano dal palco [8]. Il piccolo capriccio del Liguori è un

---

[7] Andrew A. Freeman: *The Cast for Doctor Cook*; New York: Coward-McCann, 1961, p. 244 s.

[8] Phyllis McGinley: *Saint-Watching*; New York: The Viking Press, 1969, p. 19.

ossessione capitale dell'umanesimo: è determinato a non vedere quegli errori che rivelano la colpa e malvagità radicale dell'umanesimo. È determinato a fare falsa testimonianza riguardo a se stesso. Sarà perciò ancor più disposto e pronto a fare falsa testimonianza riguardo ad altri. Le sua parole oziose saranno presto giudicate. Le sue speranze saranno confuse.

L'umanesimo sogna l'unità, l'unità dell'uomo, ma contribuisce invece alla sua disunità. San Bernardo di Chiaravalle, nel suo *De consideratione* (1152), contrappose l'unità collettiva all'unità costitutiva. L'unità collettiva si può ottenere ammucchiando pietre insieme; l'unità costitutiva esiste quando molti membri formano un corpo, quando cose o persone sono membri l'uno dell'altro.

L'unità che l'umanesimo raggiunge è collettiva, e fa violenza alla vera unità, che è possibile solo in Cristo, il quale rende testimonianza alla sola vera unità. Se Cristo non ci nutre, non possiamo essere nutriti. Ogni parola dell'umanesimo è una "parola oziosa".

15. Ordalia e la legge della natura

L'ordalia ha avuto una storia lunga e importante nelle leggi di molte nazioni; comparve in tradizioni primitive, in culture arabe e islamiche, tra babilonesi, celti, cinesi, greci, indù, birmani, iraniani, malgasci, romani, slavi e teutonici. Fu usata anche durante il medio evo.

L'ordalia sottoponeva la persona accusata ad una spaventosa prova fisica tipo immergere la testa in acqua bollente, bere veleno, trasportare un ferro rovente e cose simili; ferirsi era prova di colpevolezza. In Africa orientale l'ordalia era il metodo preferito per fare un processo.

L'ordalia ha avuto opposizioni. Il Corano la proibì. La legge romana l'evitò completamente anche se ha tuttavia persistito tra i romani. Fu, comunque, comune tra celti, teutoni e slavi che furono responsabili d'averla usata nel medio evo. La chiesa la oppose; nel 1215, il capitolo 18 del quarto Concilio Laterano escluse il clero dalla partecipazione a ordalie. I re Normanni dell'Inghilterra l'opposero tenacemente e non c'è ricordo che sia stata usata dopo il regno di Giovanni [1].

L'ordalia implicava essenzialmente una fiducia nella natura come normativa. La convinzione era che la prova o processo sarebbe risultata nella conferma dell'innocente e nella reiezione del colpevole da parte della natura. La prova o processo a volte era psicologicamente valida. Così, alcune tribù africane favoriscono l'ordalia col veleno; gli innocenti, convinti dell'assoluzione, vomitano immediatamente il disgustoso veleno mentre i colpevoli, tesi e impauriti, sono incapaci di vomitare e muoiono. In questo modo l'ordalia ha avuto una documentazione di limitato successo.

Il suo presupposto di base, comunque, è sbagliato, e anche la maggior parte dei suoi risultati sono necessariamente stati sbagliati. La storia di tali ingiustizie è lunga, ma non rientra nel nostro interesse. Piuttosto, la domanda è: l'ordalia ha una collocazione nella bibbia?

L'unico passo della Scrittura che sembra indicare qualche sorta di ordalia è il processo per gelosia: Numeri 5:11-31. Kelsen ha brutalmente denunciato questa legge come "altamente ripugnante" [2]. Selbie, d'altro canto, riconobbe che c'è qui una differenza: "È evidente che l'efficacia dell'ordalia descritta è considerata dovuta interamente all'intervento divino: gli ingredienti utilizzati sono innocui" [3].

Questo è il nocciolo della faccenda. Il processo mediante ordalia richiedeva che la *natura* salvasse la parte innocente con un intervento miracoloso; secondo il processo per ordalia la natura è normativa e la legge della natura è perfetta. Di conseguenza, la persona accusata ingeriva il

---

[1] Vedi Hastings *ERE,* IX, pp. 507-533.

[2] Hans Kelsen: *What Is Justice? Justice, Law and Politics in the Mirror of Science*; Berkeley: University of Claifornia Press, 1957, p. 28 s.

[3] J. A. Selbie, "Ordeal" (Hebrew), in *ERE*, IX, 521.

veleno o immergeva la testa nell'acqua bollente, nella supposizione che la natura avrebbe protetto l'innocente.

Nella legge biblica sulla gelosia, non è la natura a fare da giudice ma Dio. Vengono ingeriti acqua santa e polvere, ingredienti che non hanno il potere di far male. L'acqua e la polvere del santuario rappresentavano ambedue la santità di Dio. La pena per il reato della donna (ovvero la sua colpa sessuale) consisteva in seri problemi al suo apparato riproduttivo; se innocente veniva benedetta con fertilità. Questo rituale veniva usato dove mancassero interamente altre prove d'adulterio, ma rimanesse il sospetto. Questa legge è pertanto correlata a Deuteronomio 22:13-21, e la pena per il marito era identica. Può esserci qualche evidenza, nel significato della parola ebraica per "amara" che vi sia implicato "un potenziale effetto fatale dell'acqua" [4].

Interessante anche la scopertura del capo della donna durante il rito (Nu. 5:18), ovvero, non solo la rimozione della copertura del capo ma anche lo scioglimento e arruffamento dei capelli. (cfr. 1 Co. xi. 5-10) [5]. Durante il processo, i segni della sua sottomissione al proprio marito e alla dovuta autorità venivano rimossi da lei per simboleggiare le implicazioni del processo. Se ella era innocente, e la gelosia del marito le aveva falsamente negato l'autorità e la protezione che le erano dovute, allora ella veniva permanentemente restituita alla sua autorità e sostegno senza che fosse a lui concesso alcun diritto di divorzio (De. 22:19).

Poiché l'adulterio implica più che meramente una relazione tra un uomo e una donna, il processo non limita la questione a marito e moglie. Il marito doveva portare un'offerta, e la moglie reggeva l'offerta durante una porzione del processo (Nu. 5:25) per significare il fatto che ambedue, l'adulterio e la falsa gelosia sono reati contro l'ordinamento di Dio.

Tornando al contrasto tra l'ordalia e questa legge biblica: nell'ordalia la natura è normativa, non decaduta, innocente, e perciò il malfattore viene rigettato. Nella legge biblica, l'uomo e la natura sono ambedue similmente decaduti e perciò non sono normativi ma anzi sotto giudizio. Solo il diretto intervento di Dio rendeva efficace il processo per gelosia.

Per l'ordalia, la natura è la fonte della legge perché la legge è un prodotto della natura e perciò ineludibile in ogni contesa con la natura. (la dottrina della giustizia poetica è correlata a questo concetto dell'ordalia e ne è una versione sofisticata) [6]. In questa prospettiva il giudizio proviene dalla natura, e la natura alla fin fine raddrizzerà ogni stortura.

L'ordalia in gran parte scomparve in Europa durante il medio evo, ma non la fede che le sta dietro. Il concetto di legge naturale succedette all'ordalia come rappresentativo di questa fede nella natura. A sua volta, il

---

[4] Martin Noth: *Numbers, A Commentary*; Philadelphia: The Westminster Press, 1968, p. 51.

[5] C. J. Elliott: "Numbers" in Ellicott, I, 498.

[6] Vedi R. J. Rushdoony: *The Biblical Philosophy of History;* Nutley, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1969, pp. 77-86.

concetto di legge naturale ha lasciato il passo al positivismo nella legge il quale vede lo stato come la fonte della legge e pertanto normativo.

In termini di legge biblica, l'ordalia non ha posto ed è completamente aliena alla sua dichiarazione della sovranità di Dio. La bibbia non ha un termine come "Natura". Non la natura ma Dio è la scaturigine di ogni fenomeno naturale. "Natura" è semplicemente un nome collettivo per una realtà non collettivizzata; il mito della Natura è un prodotto della filosofia ellenica [7].

Se la natura è normativa, allora anche l'uomo, in quanto parte del mondo della natura, diventa normativo nella misura in cui egli è "naturale". Questo è basilare per Rousseau e per l'esistenzialismo, e per il credere nella democrazia, la divinità dell'uomo comune. C'è oggi una diffusa credenza da parte di molte persone di essere qualificate per agire da agenzie di giudizio precisamente perché rappresentano i livelli più bassi della società. In questo modo, gli studenti, perché sono giovani, credono di portare una sapienza speciale e fresca che ha peso nelle questioni. I neri, perché sono bassi sulla scala sociale, sono sempre più imbevuti con questo misticismo di naturalità e primitivismo. Gli operai comuni sono spesso convinti che solo loro sanno come dovrebbero essere fatte funzionare le cose. Il 4 giugno, 1970, un trasportatore di prodotti da forno sequestrò un aereo di linea e richiese un riscatto di 100 milioni di dollari prima che l'FBI riuscisse ad arrestarlo. Il suo atteggiamento dopo l'arresto fu descritto come arrogante e di sfida. Questo camionista disoccupato, prima del suo arresto, mandò via radio questo messaggio al presidente Nixon e al dipartimento di stato: "Voi non sapete come contare il denaro e non conoscete neppure le regole della legge" [8]. Questa lezione sulle "regole della legge" proveniva da un uomo che stava minacciando d'uccidere passeggeri e personale, e già nell'atto di furto e sequestro. Questo stesso quarantanovenne aveva perso il lavoro sette anni prima.

> B — fece causa al sindacato cui era iscritto (Teamsters Union) quando non lo sostenne in una causa col suo datore di lavoro. Vern Case, il segretario-tesoriere del sindacato, distaccamento 274, disse che i problemi di B provenivano dal suo sentire che "lui era il solo che sapeva come far funzionare la compagnia di trasporti" [9].

La moglie lo difese dicendo: "Lui è un uomo che crede nella sua nazione. Ha creduto in ciò che faceva quando combatté nella seconda

---

[7] Vedi R. J. Rushdoony: "The Mith of Nature" in *The Mythology of Science*; Nutley, New Jersey: The Craig Press, 1967, pp. 96-98.

[8] "Shootout Ends 'Ransom' Skyjack" Los Angeles *Herald Examiner*, venerdì 5 giugno, 1970, p. 12.

[9] "Hijacker's Troubles Started When He Lost His Job", Los Angeles *Herald Examiner*, venerdì, 5 giugno, 1970, p. A-2.

Guerra Mondiale, e ora guardate come l'hanno ridotto" [10]. Non c'è qui nessuna espressione di senso di colpa, ma piuttosto un credere nella "verità" dell'uomo comune e della sua opinione. Il retroterra di questo modo di pensare è l'accettazione della natura come normativa.

La prospettiva e la legge biblica negano che la natura e l'uomo siano normativi. Non ci si deve fidare né dell'uomo comune, né di un'aristocrazia, né degl'intellettuali. Tutti hanno peccato senza eccezione, e tutti sono allo stesso modo sotto il giudizio di Dio se non sono rigenerati in Cristo (Ro. 3:9-18). Non l'uomo ma Dio e la legge di Dio sono normativi, e la sua legge deve essere il criterio con cui giudicare. Il processo per la gelosia è una legge che parla chiaramente contro l'intero principio dell'ordalia.

Un libro del Talmud: *Sotah* è ampiamente dedicato al processo per gelosia. Il processo era efficace solo quando il marito era innocente, e il processo fu abolito nel primo secolo a.C. perché l'adulterio da parte dei mariti era diventato assai comune [11]. Il processo era invalidato se il marito aveva coabitato con la moglie dopo aver fatto le accuse e prima del processo. Alcuni commentatori rabbinici hanno visto un riferimento a questa legge nel Salmo 109:18. Il *Sotah* rende chiaro che era richiesto più che la mera gelosia per dare vita al processo. Doveva esserci una documentazione che la moglie aveva avuto una relazione troppo stretta con un altro uomo; il marito doveva aver emesso un avvertimento contro la relazione. A quel punto la faccenda aveva riferimento a un'effettiva situazione presente: tale relazione era innocente, o era colpevole? Il marito era ingiustamente geloso o i suoi sospetti avevano fondamento? In tali casi non esistevano testimoni di male fatto, ma, d'altra parte, mere sensazioni da parte del marito erano una base insufficiente; una relazione esistente, innocente oppure no, era la base del suo reclamo.

I rabbini mettevano in relazione tanto l'adulterio che la calunnia con uno spirito altero. Un rabbino ha dichiarato:

> Ogni uomo nel quale c'è altezzosità di spirito, il Santo; sia Egli benedetto, dichiara: Io e lui non possiamo entrambi dimorare nel mondo; come è detto: *Sterminerò chi calunnia in segreto contro il suo prossimo; non sopporterò l'uomo altezzoso di occhi e superbo di cuore* (Sa. 101:5) non si legga "lui" (non lo sopporterò), ma "con lui" Io non posso (dimorare). Ci sono alcuni che applicano quest'insegnamento a quelli che dicono calunnie; com'è detto: "*Sterminerò chi calunnia in segreto contro il suo prossimo" [12].*

---

[10] *Ibid*.

[11] Selbie, *op. cit.,* p. 521.

[12] *Sotah,* 5a; p. 19 s.

Il processo per gelosia era pertanto radicalmente diverso e direttamente in contrasto con l'ordalia. Per uno studioso come Banks dichiarare, di Numeri 5:11-31, la legge della gelosia, che: "La successiva pratica dell'ordalia in occidente fu basata sull'istituzione del Vecchio Testamento" è il peggior tipo di falsa testimonianza [13]. Nei casi in cui viene ignorato il retroterra pagano europeo del processo per ordalia, e sia accusata d'ordalia la legge biblica che le è ostile, siamo giustificati nel vedere una radicale ostilità verso Dio e verso la sua parola-legge.

La parola *ordalia* è d'origini anglosassoni e nel mondo di lingua inglese le occasioni più note in cui compare sono di derivazione anglosassone.

Secondo E. B. Taylor, in certi casi l'ordalia "è strettamente collegata al giuramento talché i due si sfumano l'una dentro l'altro" [14]. In questo c'è una misura di vero. Ambedue l'ordalia e il giuramento invocano una maledizione o una benedizione, a seconda della veridicità della persona sotto giuramento. Il giuramento, però, riserva il giudizio ultimo a Dio, o alle corti di giustizia da lui istituite ove lo spergiuro sia scoperto, mentre l'ordalia sosteneva che la natura avrebbe immediatamente confermato la verità o la falsità di un giuramento su una richiesta di giudizio riguardo ad un'accusa. C'è pertanto una similarità molto reale quanto una marcata differenza. Il giuramento in termini di legge biblica presuppone il definitivo (ultimo) e infallibile supremo tribunale di Dio. Il giuramento e l'ordalia della legge pagana presuppongono l'immediato e infallibile tribunale della natura. In questo senso i due sono mutualmente esclusivi e in radicale contraddizione.

Una parola conclusiva sulla legge per la gelosia. Un commento interessate nel *Sotah* rende chiaro che il processo non funzionava, né l'intervento soprannaturale di Dio avveniva quando l'uomo non era libero da iniquità. Allora "l'acqua non prova sua moglie". La base per questo era nelle Scritture, Osea 4:14: "Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio, perché essi stessi si appartano con le prostitute e offrono sacrifici con le prostitute dei templi; perciò la gente che non ha intendimento perirà" [15]. A quel punto il loro destino è il giudizio.

---

[13] J. S. Banks, "Jealousy" in James Hasting, editore: *A Dictionary of the Bible*, II, 554.

[14] E. B. Taylor, "Ordeal" in *The Encyclopedia Brittanica*; Chicago: 1892, XVII, 819.

[15] *Sotah,* 47b; p. 251 s.

16. Giudici

In qualsiasi ordine civile, una delle posizioni più importanti è quella del giudice. Le corti di giustizia non possono rappresentare alcuna vera giustizia se il giudice e la sua funzione sono difettosi per natura e autorità. Perché un ordine sociale prosperi e provveda al suo popolo stabilità e pace, è necessario: *prima* di tutto, che lo stato imponga che chiunque abbia serie rimostranze le sottoponga a una corte di giustizia. Non si può permettere che gli uomini si facciano giustizia da soli. Mentre la cittadinanza è importante e basilare per l'attuazione della legge e della giustizia, non può identificarsi con la legge senza distruggere la legge. La legge trascende il popolo e richiede un'agenzia separata dal popolo e immune ai suoi sentimenti parziali e personali.

Secondo, le corti di giustizia devono avere il potere dello stato per far osservare i loro decreti, altrimenti prevale l'anarchia. Ogni decisione della corte scontenterà almeno una delle parti. Mentre la corte non può mai essere infallibile, la decisione della corte deve essere protetta e l'appello contro la sua decisione deve essere fatto all'interno della struttura delle corti, non al di fuori o contro di esse, altrimenti prevale l'anarchia.

Terzo, la corte deve rappresentare un concetto trascendentale di legge e di giustizia, uno standard al di la e al di sopra dell'uomo, una struttura giuridica derivata da Dio, quantunque con metodi errarti. L'intera idea di una corte e di un giudice implica trascendenza: per ottenere giustizia è richiesto qualcosa di più che la vittoria del più potente dei due litiganti. Se il giudice e la corte rappresentano un partito politico o un'idea, o una classe o una casta, anziché provvedere la trascendenza che una corte richiede, essi semplicemente magnificano il male originale cumulandolo. Se un uomo malvagio e potente, una classe o un gruppo, possono spingere un uomo fuori dalla sua proprietà, o in qualsiasi modo fargli violenza, il male è cumulato se possono comandare lo stato ad aiutarli nel loro furto. A quel punto la giustizia diventa più difficile. Similmente, se in una democrazia le masse dei poveri possono usare le corti per frodare chi prospera, in quella società la giustizia è ancora una volta resa più remota. La corte deve trascendere le passioni del giorno. Deve rappresentare un ordine giuridico che giudica l'intero ordine sociale, e ciò è possibile solamente se i giudici rappresentano Dio, non il popolo o lo stato.

Ciò significa, *quarto*, che l'elezione o selezione dei giudici non è la vera questione, ma il loro carattere e la loro fede, e il carattere e la fede della cittadinanza in generale. Negli Stati Uniti, i giudici federali sono generalmente nominati, e i giudici di ogni singolo stato sono normalmente eletti. Ambedue i metodi hanno prodotto la loro quota di giudici superiori e di giudici degenerati; il metodo di selezione non è stato biasimevole ed è stato basilarmente irrilevante. La vera questione è stata lo standard religioso del momento. Se una fede forte ha marcato l'ordine sociale, i giudici sono

usualmente stati uomini superiori; se prevalgono relativismo e pragmatismo, le corti e i giudici li hanno riflessi. La qualità di giudici e tribunali non è un prodotto della metodologia.

L'istituzione di gradi di giudizio in Israele fu pragmatica; fu il sapiente consiglio di Jethro, disegnato per alleggerire a Mosè la pressione dei contenziosi (Es. 18:13-16). I diversi gradi di giudizio dovevano governare le decine, le centinaia e le migliaia d'Israele (Es. 18:21). Molti assumono che il riferimento a questa struttura decimale, e l'unità basilare di dieci, facciano riferimento a dieci uomini [1]. Poiché la struttura governativa di base d'Israele era per famiglie (e di qui per tribù di famiglie), si può dire con sicurezza che il dieci si riferisce a dieci famiglie. Per ogni dieci famiglie era stabilito un giudice per dirimere questioni minori e per rimandare altri contenziosi ad una giurisdizione superiore.

Mosè rese chiaro lo scopo delle corti di giustizia: "il popolo viene da me per consultare DIO. Quando essi hanno un problema, vengono da me, e io giudico fra l'uno e l'altro e faccio loro conoscere gli statuti di DIO e le sue leggi" (Es. 18:15-16). In questo richiamava il proposito di Dio (De. 16:18). Abbiamo in precedenza fatto riferimento alla Pentecoste civile nella quale Dio riempì di Spirito Santo i funzionari civili per significare che essi erano profeti di Dio, chiamati a parlare per Dio nel ministero della giustizia (Nu. 11:16).

Ogni riforma in Israele implicò in parte un ritorno alla natura profetica della funzione civile. Fu la consapevolezza di questo fatto che portò i riformatori protestanti, come pure quelli medievali dentro la chiesa, a rivolgere tanto alla chiesa che allo stato il loro richiamo a riformarsi. È un'eresia moderna che una nazione possa avere un "risveglio" senza una riforma dello stato quanto della chiesa. La riforma di Giosafat implicò precisamente un passo di questo tipo. Dopo che Giosafat si fu alleato con Achab, nel tentativo di rafforzarsi contro la Siria mediante questa coalizione, un profeta lo rimproverò. Jehu, figlio di Hanani il veggente, dichiarò: "Dovevi tu dare aiuto a un empio e amare quelli che odiano l'Eterno? Per questo l'ira dell'Eterno è su di te" (2 Cr. 19:2). Riconoscendo che la sola vera difesa non sta in un'empia alleanza ma nella fede e nella giustizia, Giosafat riformò le corti, istruendo i giudici: "Badate a ciò che fate, perché non giudicate per l'uomo ma per l'Eterno, che sarà con voi quando amministrerete la giustizia. Perciò ora il timore dell'Eterno sia su di voi. Fate attenzione a ciò che fate, perché nell'Eterno, il nostro DIO, non c 'è alcuna ingiustizia, né parzialità, né accettazione di doni" (2 Cr. 19:6, 7).

La funzione di giudice è pertanto chiaramente una funzione teocratica; il ministro dichiara la parola: il giudice l'applica ai conflitti della vita. Se il giudice rappresenta una classe o un partito anziché Dio e la sua legge, nella vita delle nazioni viene introdotta una radicale perversione della giustizia.

---

[1] George Rawlinson, in Spence and Exell, *The Pulpit Commentary, Exodous,* II, 92.

Siccome l'uomo è un peccatore, perfino il giudice più pio sarà fallibile e soggetto a sbagliare, ma per virtù della sua fede, sarà guidato dalla parola-legge di Dio e dal suo Spirito santo. Il giudice empio, non avendo questo standard, sarà naturalmente di parte: rappresenterà una fazione o una classe. Per lui accettare un dono è pertanto logico, per quanto sia una malvagità: è lì per rappresentare il potere umano, non la legge di Dio e la sua giustizia. Così, in termini di legge biblica, mentre è un reato per un giudice accettare un "regalo" non è reato per un uomo corrompere un giudice. Il giudice pecca contro la propria funzione; l'uomo che lo corrompe tratta realisticamente con la situazione. Se un pezzo di carne gettato ad un cane pericoloso inferocito permetterà ad un uomo di passare in sicurezza, egli getterà la carne e risparmierà la propria persona.

Il giudice pio è messo in guardia contro la corruzione, lo spergiuro e l'errore giudiziario (Es. 23:6-8; Le. 19:15; 24:22; De. 1:12-18; 16:18-20; 25:1; 27:25). Egli è solo secondariamente un funzionario dello stato: è primariamente un funzionario di Dio. Se il giudice non rappresenta l'ordine giuridico di Dio, egli è in ultima analisi solo uno stratagemma politico e un tagliatore di teste il cui lavoro è tenere la gente in riga, proteggere l'establishment e, nel procedimento, riempirsi il portafoglio. I giudici empi sono da temere e da odiare: rappresentano una forma di male particolarmente paurosa e orribile, e il loro abuso della funzione è un cancro mortale per qualsiasi società.

17. La responsabilità di giudici e governanti

Una promessa basilare della legge compare in una legge di centrale importanza. Secondo Deuteronomio 21:1-9 è responsabilità di giudici e governanti riparare ogni male, che il colpevole sia trovato oppure no:

> Se nel paese che l'Eterno, il tuo DIO, sta per darti in possesso, si trova un uomo ucciso, disteso in un campo, e non si sa chi l'abbia ucciso, i tuoi anziani e i tuoi giudici usciranno e misureranno la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni. Poi gli anziani della città più vicina all'ucciso prenderanno una giovenca che non abbia ancora lavorato né portato il giogo. Gli anziani di quella città faranno scendere la giovenca presso un corso di acqua corrente, in luogo che non è né arato né seminato, e là vicino al corso d'acqua spezzeranno il collo alla giovenca. Poi si avvicineranno i sacerdoti, figli di Levi perché l'Eterno il tuo DIO, li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome dell'Eterno, e la loro parola deve decidere ogni controversia e ogni lesione corporale. Allora tutti gli anziani della città, che è più vicina all'ucciso, si laveranno le mani sulla giovenca a cui è stato spezzato il collo vicino al corso d'acqua; e, prendendo la parola, diranno: "Le nostre mani non hanno sparso questo sangue, né i nostri occhi hanno visto. O Eterno, perdona al tuo popolo Israele che tu hai riscattato, e non addossare la colpa di sangue innocente sul tuo popolo Israele". E quel sangue sarà loro perdonato. Così tu toglierai di mezzo a te la colpa del sangue innocente, facendo ciò che è giusto agli occhi dell'Eterno.

Le osservazioni di alcuni commentatori riguardo ai dettagli di questa legge sono interessanti.

> L'uccisione dell'animale non era un sacrificio espiatorio e di conseguenza non c'è sgozzamento e spargimento del sangue; ma, come dimostra chiaramente la modalità dell'uccisione, cioè spezzando il collo (cfr. Es. xiii. 13), era un simbolico infliggere all'animale che fungeva da sostituto la punizione che sarebbe spettata all'assassino … Se l'assassino fosse stato scoperto successivamente, ovviamente la pena di morte che era stata inflitta in modo vicario all'animale, semplicemente perché il colpevole non si trovava, sarebbe lo stesso ricaduta su di lui [1].

Secondo Manley:

---

[1] Keil and Delitzsch: *The Pentateuch,* III, 404 s.

> Il sesto comandamento insegnava che la vita umana è sacra, ed ora Mosè comanda che si faccia espiazione per l'omicidio … Rashi commenta: Una giovenca di un anno che non aveva portato frutto, verrà e sarà decapitata in un luogo che non porta frutto, per espiare per l'omicidio dell'uomo cui non hanno permesso di portare frutto". Le idee di espiazione e purificazione sono combinate, e ambedue indicano al Calvario (Eb. ix. 13) [2].

Nell'analizzare le implicazioni di questa legge compaiono alcune cose e sono di particolare interesse. *Primo*, l'intera comunità ha una responsabilità di riparare i mali commessi nella propria giurisdizione. Questo è un'aspetto del potere di polizia di tutta la cittadinanza. Come ha notato Wright:

> Il crimine non è meramente una questione privata tra individui. L'intera comunità ne porta la responsabilità quanto l'assassino sconosciuto. È pertanto necessario che la comunità riconosca questo fatto e agisca per procurarsi il perdono divino [3].

Secondo, se la comunità non può individuare la parte colpevole, deve lo stesso prendere provvedimenti per riparare il male, altrimenti diventa colpevole assieme al proprio tribunale e ai propri governanti. Lo scopo della cerimonia è: "togliere di mezzo a te la colpa del sangue innocente" (De. 21:9). In questo senso c'è solamente della colpa collettiva. Però, quelli che mancano d'operare per istituire la richiesta di restituzione di Dio sono colpevoli *individualmente*, anche se sono milioni, mentre quelli che confermano il principio della restituzione sono assolti dalla colpa *individuale*. La colpa collettiva è pertanto essenzialmente individuale. C'è però un giudizio collettivo sulla nazione dalla mano di Dio.

Terzo, questa è casuistica, e deve essere intesa nei termini del suo principio basilare: la restituzione. Questa legge afferma chiaramente che il crimine deve essere espiato, e il male riparato. Se bisogna fare i conti con Dio, allora i conti vano fatti anche con l'uomo: il principio della restituzione è un principio totale e richiede la riparazione in ogni area. La morte simbolica dell'assassino significa che la comunità crede che la restaurazione del vero ordine sia obbligatoria.

Questo ci porta al principio della restituzione per l'omicidio. Abbiamo fin qui studiato la restituzione da diverse prospettive; ora è necessario delineare un'ulteriore implicazione. Un aspetto della legge della restituzione per l'omicidio è la pena di morte. Un altro aspetto è la compensazione economica che compare in Esodo 21:30-32. La proprietà personale dell'omicida può essere confiscata (ma non quella di sua moglie) e venduta

---

[2] G. T. Manley, "Deuteronomy" in Davidson, Stibbs, and Kevin: *The New Bible Commentary*, p. 215.

[3] G. Ernest Wright, "Deuteronomy" in *The Interpreter's Bible*, II, 460.

per compensare i parenti del deceduto. La storia della legge biblica, nella sua applicazione nella storia rende chiaro che un reato poteva avere una doppia punizione a causa delle sue implicazioni. Pertanto, nelle corti di giustizia medievali, mancare di pagare un debito contratto significava non solo il requisito di ripagarlo, ma anche la punizione per lo spergiuro nei confronti della corte perché l'impegno di pagare, essendo stato trasgredito, rappresentava falsa testimonianza [4].

Ove una società catturi un criminale, è dovere davanti a Dio richiedere restituzione; ove non riesca a catturare il criminale, il dovere di fare restituzione comunque rimane. Lo stato deve, in tutti tali casi, fare restituzione da un fondo speciale per quello scopo, che provenga dalla tassazione o da multe accumulate per tale proposito.

Chiaramente, è volontà di Dio che ogni male sia riparato. Ove il criminale non possa essere catturato, lo stato o la comunità devono fare espiazione e restituzione. Il significato di espiazione è semplicemente restituzione; espiazione implica restituzione in un senso più totale, in rapporto a Dio e in rapporto con l'insieme della realtà di Dio.

Questo principio in effetti entrò nella giurisprudenza occidentale. Perciò, Waller, con in mente la Gran Bretagna, scrisse:

> È sorprendente che nel nostro tempo il rimedio più efficace contro gli oltraggi dei quali non si riescono a trovare i perpetratori sia una multa al distretto in cui accadono [5].

L'assenza di una tale legge ha fatto di molte contee degli Stati Uniti aree di profitto per la criminalità. Omicidio, furto, e una varietà di reati fioriscono in queste aree per il profitto di funzionari e uomini d'affari corrotti e senza penalità sanzionate da alcuna legge di restituzione. Tale legge condurrebbe presto a una pragmatica indignazione morale. L'attuale commistione di corti, funzionari pubblici e uomini d'affari per permettere il crimine perché è redditizio non esisterebbe dove la restituzione fosse richiesta in ogni caso [6].

Quarto, bisogna prender nota della presenza del sacerdote nella corte. Giuseppe Flavio ha registrato il fatto che dei Leviti venivano regolarmente assegnati a tutte le corti come parte dei requisiti impliciti della legge di Mosè:

> Ci siano sette uomini per giudicare in ogni città, e questi siano persone che sono già state più che zelanti nell'esercitare virtù e giustezza. Ad ogni giudice siano assegnati due ufficiali dalla tribù di Levi. Quelli che sono scelti per giudicare nella varie città siano tenuti

---

[4] F. R. H. DuBoulay: *An Age of Ambition, English Society in the Late Middle Ages*; New York: The Viking Press, 1970, p. 138.

[5] C. H. Waller. "Deuteronomy" in Ellicott, II, 58.

[6] Vedi Ovid Demaris: *Captive City*; New York: Lyle Stuart, 1969.

> in grande onore; e a nessuno sia permesso oltraggiare alcun altro quando questi sono presenti, a comportarsi verso di loro in maniera insolente, essendo naturale che la reverenza verso chi ha un'alta carica produce il timore e la riverenza degli uomini nei confronti di Dio. A chi giudica sia consentito determinare le cose secondo come pensano sia giusto fare, a meno che qualcuno possa dimostrare che sono stati corrotti per pervertire la giustizia, o possa asserire qualsiasi altra accusa contro di loro per la quale possa sembrare che abbiano passato una sentenza ingiusta; perché non è opportuno che delle cause vengano determinate in considerazione del guadagno, o della dignità di una delle parti in giudizio, ma che i giudici stimino ciò ch'è giusto prima di ogni altra cosa; altrimenti a causa di ciò Dio sarà disprezzato e considerato inferiore a costoro, del cui potere la paura ha prodotto l'ingiusta sentenza; infatti la giustizia è il potere di Dio. Colui, pertanto, che compiace quelli di grande dignità, li suppone più potenti di Dio stesso. Ma se questi giudici fossero incapaci di fornire una giusta sentenza alla causa che compare loro davanti (cosa non infrequente nelle faccende umane,) la mandino irrisolta alla santa città, e lì siano il sommo sacerdote, i profeti e il sinedrio a determinare come sembrerà loro bene [7].

Nel determinare e applicare la legge questi leviti erano autorevoli; i giudici civili trattavano con la colpa del criminale e con la raccolta delle prove, i leviti con la natura specifica e l'applicazione della legge.

> E mediante la loro parola sarà soppesata ogni controversia ed ogni danno; letteralmente, *E sulla loro bocca sarà ogni controversia e ogni danno*, ovvero, il carattere dell'azione sarà determinata dal loro giudizio, nel modo in cui decidono, così sarà la cosa (cfr. cap. x. 8; xvii. 8). Nel presente caso la presenza dei sacerdoti all'operazione ne sanciva la validità [8].

Quinto, abbiamo visto, riguardo al processo per gelosia, che secondo Osea 4:14, quando la colpa diventa prevalente, il *giudizio specifico* di Dio sulle mogli colpevoli è *sostituito con un giudizio generale*. La cerimonia di spezzare il collo ad una giovenca fu lasciata decadere intorno allo stesso tempo del processo per gelosia, nel primo secolo a.C. Secondo il Talmud:

> I nostri Rabbi hanno insegnato: quando gli omicidi si moltiplicarono la cerimonia di spezzare il collo ad una giovenca fu soppresso perché viene eseguito solo in caso di dubbio; ma quando gli omicidi si

---

[7] Giuseppe Flavio: *Antichità dei Giudei,* Libro IV, viii.

[8] W. L. Alexander: *Deuteronomy*, p. 338; Spence and Exell: *The Pulpit Commentary.*

> moltiplicarono apertamente, la cerimonia di spezzare il collo a una giovenca fu soppresso [9].

In ogni cultura, *ove il giudizio specifico venga a mancare, subentra il giudizio generale*. Il giudizio è inevitabile ovunque ci siano reati. Se il colpevole non è portato in giudizio e non gli è richiesto di fare restituzione, allora l'ordine civile deve fare restituzione. La giusta richiesta di espiazione da parte di Dio, il grande Signore e padrone di tutti gli uomini e di tutta la terra, e le giuste rivendicazioni degli uomini danneggiati devono essere soddisfatte. Se non vengono soddisfatte, allora infine seguirà il giudizio di Dio sull'intero ordine sociale.

L'espiazione di Cristo a Dio è il suo atto di restituzione per la sua nuova umanità; con la sua perfetta obbedienza alla legge di Dio, e la sua morte vicaria per gli eletti, Gesù ha fatto restituzione per il suo popolo. Quelli che sono della razza del Signore, la nuova umanità, faranno restituzione tra uomo e uomo come loro responso alla grazia di Dio. Gli uomini che non hanno espiazione con Dio mediante Cristo non faranno espiazione verso gli uomini.

Chiese che sono cristiane solo di nome non predicheranno la restituzione, né ripareranno i mali. La loro risposta ai propri problemi è pragmatica. Se i loro funzionari laici sono moralmente in errore, ma sono uomini importanti, per evitare conflitti viene trasferito il pastore. Se il pastore è moralmente colpevole o inidoneo, viene troppo spesso solo trasferito e troppo raramente licenziato. L'obbiettivo è usualmente la sicurezza istituzionale, non la restituzione.

[9] *Sotah*, 47b; p. 251.

18. Il tribunale

La legge dell'espiazioni per tutti i reati (De. 21:1-9) rende chiara la partecipazione di un levita, ovvero di un esperto della legge di Dio, un teologo, nei tribunali civili. Giuseppe Flavio conferma che la storia d'Israele fu caratterizzata da questo fatto, ovvero che *il tribunale è un istituzione religiosa*. La presenza dei sacerdoti o leviti non significava una confusione di chiesa e stato: significava anzi la totale compenetrazione di chiesa e stato, quanto di ogni altra istituzione, con l'autorità della parola di Dio. I leviti in questione erano esperti della legge di Dio, *avvocati*. Il frequente riferimento ad avvocati nel Nuovo Testamento era precisamente a questi esperti che erano membri del tribunale. La legge richiedeva questo:

> Se sorge un caso che è troppo difficile per te da giudicare, tra omicidio e omicidio, tra una causa e l'altra, tra un ferimento e l'altro, casi di disputa entro le tue porte, ti leverai e salirai al luogo che l'Eterno, il tuo DIO, ha scelto; e andrai dai sacerdoti levitici e dal giudice in carica a quel tempo e li consulterai; essi allora pronunceranno la sentenza di giudizio; e tu ti atterrai alla sentenza che essi ti hanno indicato nel luogo che l'Eterno ha scelto, e avrai cura di fare tutto ciò che ti hanno insegnato. Ti atterrai alla legge che ti hanno insegnato e al giudizio che ti hanno dichiarato; non devierai dalla sentenza che ti hanno indicato, né a destra né a sinistra (De. 17:8-11).

Il commento di Waller su questo è estremamente importante:

> Non si è notato a sufficienza che questo definisce la relazione tra la chiesa e la bibbia dal tempo in cui la legge … fu consegnata alla chiesa e che la relazione tra la chiesa e la bibbia è la stessa fino ad oggi. La sola autorità per cui la chiesa (d'Israele, o di Cristo) può "legare" o "sciogliere" è la legge scritta di Dio. Il legare (o proibire) e lo sciogliere (o permettere) dei Rabbini — l'autorità che nostro Signore ha affidato alla chiesa — era esclusivamente l'applicazione della sua parola scritta. I Rabbini lo riconobbero dalla prima all'ultima pagina del Talmud dal richiamo alle Scritture che viene fatto quasi ad ogni riga. L'applicazione è spesso artificiosa o fantasiosa; ma questo non altera il principio. *La parola scritta è la catena che lega*. E non alterano questo principio neppure la variabili relazioni tra autorità esecutiva e legislativa [1].

[1] Waller, "Deuteronomy", in Ellicott, II, 51.

Il riferimento di nostro Signore fu dunque chiaramente a questa legge quando parlò di legare e sciogliere:

> E Gesù, rispondendo, gli disse: Tu sei beato, o Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io altresì ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa roccia io edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non la potranno vincere (Mt. 16:17, 18).
>
> In verità vi dico che tutte le cose che voi avrete legate sulla terra saranno legate nel cielo; e tutte le cose che avrete sciolte sulla terra saranno sciolte nel cielo (Mt. 18:18).

Non è nostro proposito discutere la dottrina della chiesa qui, ma è almeno chiaro che *"le chiavi del regno" sono inseparabili dalla legge, e dalla fedele dichiarazione della legge*. Si può dire, infatti, che *"le chiavi del regno" che legano o sciolgono sono la legge*; la chiesa con la sua costituzione come il Nuovo Israele di Dio, il nuovo popolo pattizio, ha ricevuto anche la legge come strumento per governare il nuovo Israele, civile ed ecclesiale. Le chiavi pertanto non sono né un potere episcopale o papale per sé, né l'interpretazione privata: esse sono la legge quale solo strumento di vero potere sotto Dio, per condannare o assolvere, legare o sciogliere. È la legge di Dio, non la chiesa, che lega o scioglie gli uomini, e solo se la chiesa dichiara fedelmente la legge ci può essere del vero legare o sciogliere. Ogni qual volta la chiesa tenta di legare o sciogliere la coscienza e la condotta degli uomini separatamente dalla parola-legge di Dio, è essa stessa legata, vale a dire che è essa stessa sotto giudizio.

Similmente, lo stato non può legare o sciogliere uomini separatamente dalla parola-legge di Dio, e lo stato ha bisogno della fedele esposizione di quella legge da parte della chiesa e da teologi al servizio dello stato. La Confessione di Fede di Westminster dichiarò, al capitolo XXXI, v,

> I sinodi e i concili non devono trattare, né fare delibere su questioni che non siano ecclesiastiche; né devono intromettersi negli affari civili che sono di competenza dello stato, se non nei casi di un'umile petizione in casi eccezionali, o di consigli per soddisfazione di coscienza se ciò viene richiesto dall'autorità civile.

Questo vale per la chiesa; non si applica all'insegnante religioso che può essere un servitore o amministratore in chiesa, stato, o scuola ed ha un dovere di rendere chiara la legge di Dio.

Ogni tribunale, poiché è inevitabilmente interessato della legge, è un'istituzione religiosa. L'istruzione dentro uno stato insegnerà la religione dello stato altrimenti lo stato verrà rivoluzionato. L'istituzione negli USA di

una scuola controllata dallo stato, in un movimento guidato da due unitariani: Horace Mann e James G. Carter, fu l'inizio di una cruciale rivoluzione religiosa e giuridica negli Stati Uniti [2]. I tribunali, precisamente per la loro importanza nella vita di una nazione, devono essere informati in modo particolare della natura della parola-legge di Dio. La formazione giuridica è una forma di formazione teologica, e le moderne scuole di giurisprudenza sono degli istituti religiosi umanistici. Nei termini della legge biblica, tribunali e giudici dovrebbero essere informati della legge di Dio tanto nella loro istruzione quanto nel loro operare.

L'espressione in Deuteronomio 17:8 "tra omicidio e omicidio" (lett. tra sangue e sangue) significa una decisione tra omicidio premeditato e omicidio colposo. "Tra una causa e l'altra" significa un tipo di causa contrapposto a un altro tipo. "Tra un ferimento e l'altro" fa riferimento ad una varietà di danni corporali; "casi di disputa entro le tue porte" significa questioni controverse all'interno della comunità. In queste faccende molto pratiche, giuridiche e dell'applicazione della legge, l'autorità ultima che lega o scioglie è la parola-legge di Dio. Questa legge deve governare il tribunale, e i tribunali devono, come minimo, essere pienamente fondati sulla legge.

Né la chiesa né lo stato possono legare o sciogliere se non aderiscono alla legge di Dio come la sola fonte di legare e sciogliere, di condannare o assolvere. In ogni cultura, il vero dio di quel sistema è la fonte della legge, e se chiesa o stato, o qualsiasi altra istituzione, funziona come creatore della legge, ovvero emettendo leggi senza alcuna base trascendentale, si sono fatti dèi. A quel punto il diritto di comandare è scomparso. Per le persone del popolo di Dio sotto la loro giurisdizione, le vie aperte sono, primo, la resistenza pacifica, usando gli strumenti della legge; secondo, emigrare in un'altra chiesa o un'altra nazione; terzo, obbedienza, ma con la piena consapevolezza che stanno obbedendo come a Dio, per preservare l'ordine, non all'uomo, riconoscendo che, mentre le potenze non hanno il diritto di comandare separatamente dalla parola di Dio, a volte il dovere d'obbedire rimane il percorso morale, e il percorso pragmatico; quarto, disobbedienza come dovere morale sotto la guida di autorità; tale disobbedienza deve essere coscienziosa obbedienza a Dio piuttosto che all'uomo.

Più un potere s'allontana dalla legge di Dio, più diventa impotente nell'affrontare i reati veri, e più diventa severo con i reati minori o con insignificanti infrazioni e statuti vuoti che cercano di governare senza autorità morale e senza ragione.

Ecco che in molte grandi città, specialmente nella parte orientale degli Stati Uniti, diffusi tumulti e saccheggi furono tollerati negli anni 60 e nei primi anni 70, ma, allo stesso tempo la polizia aveva l'ordine d'arrestare violatori del traffico per le infrazioni più insignificanti o banali. Le multe erano una ricca fonte di denaro per delle città vicine alla bancarotta. Lo testimoniano

---

[2] Vedi R. J. Rushdoony: *The Messianic Character of American Education*; Nutley, New jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, (1963) 1968.

anche le implicazioni del seguente rapporto da Washington D.C., teatro di molte flagranti dimostrazioni fuorilegge:

> "Una dozzina di uomini a piedi, poliziotti a cavallo e su scooter hanno caricato il gruppo e arrestato tre persone … dopo aver colliso con un'auto parcheggiata, Donohe fu aggredito da quattro poliziotti, uno dei quali lo prese a manganellate mentre era tenuto fermo a terra dagli altri tre …". Cosa ci sta descrivendo questa storia del Washington Post di aprile? La polizia che reagisce in modo eccessivo verso dimostranti pacifisti? No, descrive la polizia federale del parco che arresta cittadini di Washington per aver violato una bizzarra ordinanza che proibisce di … far volare aquiloni. Al 19 aprile sono già state arrestate quindici persone per aver fatto volare aquiloni [3].

Quando la legge, che sia in chiesa, stato, scuola, o famiglia, cessa di comandare le persone moralmente, si frantuma, e a quel punto esistono due possibilità. Una *prima* conseguenza è l'anarchia. Non dovremmo essere sorpresi dell'anarchia nella vita famigliare, nel mondo degli affari, o nello stato, né alla mancanza di disciplina nelle chiese. Gli uomini non obbediranno una legge priva di struttura morale. Molti figli sono in ribellione contro l'autorità dei genitori, ma troppi genitori, in quanto umanisti, non posseggono il fondamento morale per comandare obbedienza e hanno trasmesso ai loro figli solo anarchia morale. La ribellione giovanile nella seconda metà del ventesimo secolo è stata logica; è stata basata sui presupposti morali insegnati da casa, chiesa, stato e scuola. Le famiglie cristiane che hanno mandato i loro figli nelle scuole pubbliche hanno rinnegato la loro fede e invocato anarchia morale. Questa anarchia morale satura ogni ambito, inclusi affari e mondo del lavoro.

Secondo, l'alternativa all'anarchia morale è la nuda coercizione, l'utilizzo del terrore. Karl Marx vide logicamente che non esisteva alcun'altra filosofia valida fatta eccezione per l'anarchia; pragmaticamente, riconobbe la necessità della solidarietà e quindi favorì il comunismo. Il marxismo ha comunque comunicato anarchia morale. Di conseguenza, il corso logico per un fautore marxista, come Lenin comprese rapidamente, è l'istituzione del terrore. Il Terrore Rosso divenne pertanto un necessario e accettato sostituto per la forza morale.

L'autorità morale non dovrebbe essere da nessuna parte più grande che nella chiesa. Poiché la chiesa ha il mandato d'insegnare la parola di Dio, quando la insegna fedelmente la sua autorità è molto grande. A quel punto la disciplina viene scritta nel cuore e nel nerbo delle persone. Più che essere quindi il requisito di un tribunale ecclesiale: la vita delle persone la crea. Ove la disciplina è lassa, o è obbedita controvoglia solo sotto pressione, le

---

[3] "For Your Information" *Triumph*, vol. V, n° 6 (giugno 1970), p. 6.

persone o non sono convertite o la chiesa è apostata o irrilevante, e l'irrilevanza è una forma d'apostasia.

Il tribunale è un'istituzione religiosa. Per poter funzionare, la religione del tribunale deve essere anche la religione della gente. Se la disciplina morale non è nel cuore della gente, nessuna rivoluzione ve la può mettere né può darla ai tribunali. Al posto di disciplina morale, il risultato è il terrore. *Se gli uomini non vogliono obbedire Dio non obbediranno neppure gli uomini*: a quel punto avranno bisogno dei patiboli e delle armi come necessari strumenti d'ordine. Il loro protestare contro il nuovo ordine che hanno creato con la loro anomia è senza fondamenti quanto quel nuovo ordine, e meno efficace. Questo nuovo ordine a quel punto ha un destino: uccidere ed essere ucciso.

19. La procedura del tribunale

Le procedure del tribunale sono state discusse in parte nello studio delle leggi sulle testimonianze e sulle prove.

Altri aspetti della procedura giuridica che sono particolarmente da notare sono: *primo*, la sede del tribunale: alle porte della città (De. 21:19; 22:15; 25:7; Am. 5:12, 15; Za. 8:16), o, in casi d'appello al tribunale superiore, al Portico del Giudizio nel palazzo del re (1 Re 7:7). Simbolicamente, pertanto, la giustizia era la porta della città, ancora simbolicamente, la giustizia, non avendo nulla da nascondere e tutto da guadagnare nell'essere pubblica, era a porte completamente aperte. Le udienze del tribunale erano aperte a tutti. Il concetto di processo pubblico, in contrapposizione al processo segreto così comune nell'antichità e alle tirannie, era pertanto basilare per la legge biblica. L'esecuzione pubblica era parte di questo stesso principio. Le esecuzioni segrete o al chiuso, promosse nel nome della dignità, sono in realtà un segno di crescente statalismo e di incipiente tirannia. Alla fine, in uno stato tiranno, le morti non solo avvengono in segreto ma non sono neppure riportate. In nazioni dove la meteorologia non consente processi pubblici all'aperto, i processi al coperto diventano solo logici, ma il principio dell'udienza pubblica deve essere mantenuto.

Secondo, non si deve assumere, come il mondo accademico umanista vorrebbe facessimo, che i processi nell'era della bibbia fossero primitivi e non trascritti. Molto prima di Mosè erano obbligatorie le registrazioni scritte. Giobbe, la cui epoca risale ai patriarchi, menzione di passaggio le procedure processuali del suo tempo:

> Oh, avessi uno che mi ascoltasse!
> Ecco la mia firma! L'Onnipotente mi risponda!
> Il mio avversario scriva un documento (Gb. 31:34).

Accuse scritte e trascrizioni erano dunque un aspetto precoce della procedura giuridica in modo da fissare i punti sottili delle prove e della testimonianza.

Terzo, era proibito il vilipendio della corte (Es. 22:28), e quando questa implicasse un radicale rifiuto dell'autorità del tribunale era punibile con la morte (De. 17:12, 13).

Quarto, i testimoni dovevano sottoporsi a giuramento prima di testimoniare (Es. 22:10, 11). Il giuramento era una maledizione condizionale, con pene specificate in caso di violazione (Le. 6:1-7).

Quinto, i casi potevano essere appellati alla corte più alta del paese, a Mosè, ai giudici della nazione, o al re (1 Re 3:9). Infatti, la funzione più

importante del più alto magistrato o autorità in una nazione era, nella legge biblica, il dovere di funzionare come corte d'appello finale. Non possiamo riconoscere la grandezza di Salomone e del suo regno senza un riconoscimento di questo fatto. L'intero punto di 1Re 3:5-15 è che il giovane Salomone piacque a Dio per aver desiderato, sopra a ogni altra cosa, d'essere un saggio giudice supremo d'Israele. Egli chiese "intelligenza per comprendere ciò ch'è giusto" ("discernimento per ascoltare le cause" CEI). Ai nostri tempi Salomone è meglio conosciuto per il suo harem; al suo tempo fu la sua abilità di giudice supremo della nazione a guadagnargli l'immensa fama. La sua richiesta a Dio fu precisamente questa:

> Concedi dunque al tuo servo un cuore intelligente, perché possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male. Chi infatti potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo così numeroso? (1 Re 3:9).

Istruito dal profeta Nathan, un paladino della legge, la legge fu l'interesse principale di Salomone e questa fu la pietra angolare della magnificenza del suo regno. Quando oggi gli uomini pensano della "sapienza" di Salomone modernizzano il concetto in qualche cosa d'astratto, accademico, e intellettualistico. Il riferimento biblico a Salomone significa nel modo più centrale la sua sapienza come giudice, la sapienza per cui pregò, e secondariamente, la sua sapienza nell'amministrazione. I Proverbi di Salomone sono essenzialmente un commentario pratico della legge e questa è la loro sapienza.

Salomone, provvedendo una sapienza pia e pratica come giudice in tutte la cause che gli comparivano davanti, assicurò con ciò che la corte finale degli appelli in Israele fosse una corte di giustizia. Il risultato fu una grande fiducia tra le genti e una prosperità in condizioni di giustizia. La stoltezza successiva di Salomone non minò mai completamente la basilare giustizia del suo regno.

Sesto, benché potessero essere eseguiti nel sabato (Nu. 15:32-36), i processi venivano tenuti solo durante gli altri giorni della settimana. Nella legge americana "un contravventore non può essere processato e condannato di domenica" benché possa esservi arrestato, rinviato a giudizio, o rilasciato dal magistrato [1].

Settimo, il diritto ad un rapido processo, ad avere giustizia senza ritardi, non era solo una caratteristica delle udienze pubbliche del tribunale, ma anche evidenziata come strumento di buona amministrazione, da Artaserse nel suo ordine a Esdra: "Di chiunque poi non osserva la legge del tuo Dio e la legge del re sia fatta prontamente giustizia, o con la morte o con il bando o con la confisca dei beni o con la prigione" (Es. 7:26). Quest'ordine

---

[1] Clark: *Biblical Law*, p. 280.

fece mergere l'autorità e la legge persiana con la legge e la tradizione ebraica. (Questo ordine persiano, citato anche negli Apocrifi: 1 Esdra 8:24, è d'interesse particolare per il fatto che cita una forma di giudizio alieno alla legge biblica, ovvero l'incarcerazione. Rimase alieno benché usato dagli erodiani. L'incarcerazione di uomini come Giovanni battista fu essenzialmente un azione illegale.)

Ottavo, siccome nella legge biblica la funzione dello stato è d'essere il ministro di giustizia, l'ufficio più alto nello stato era inseparabile dalla giustizia e dai tribunali. L'amministrazione, oggi più strettamente associata con l'ufficio più alto in uno stato, era allora una funzione riservata a funzionari del re, membri dell'harem, eunuchi ed altri. La funzione basilare degli ufficiali più alti del paese, un giudice nell'epoca iniziale, o un re più tardi, era duplice: essere il capo militare e il capo della magistratura. Quella militare non era una funzione costante, poteva essere delegata ad altri, come, nel caso di Davide, a Joab. La funzione di giudice supremo era continua e più basilare nello stato. Questa funzione del re era comune per i monarchi del medio evo, e il successo o fallimento di un re inglese, per esempio, dipendeva, molto comunemente, dalle sue capacità come giudice supremo della nazione. Il nome stesso delle udienze del re e dei suoi associati riflette questa funzione: corte e cortigiano. La corte del re originariamente non era un'esibizione di ricchezza né un centro di avvenimenti sociali ma la sede della giustizia. Quando le corti dei re cominciarono a diventare sfilate di cortigiane la monarchia era nel procedimento di rendersi obsoleta.

In qualsiasi governo civile dove gli uffici amministrativi vengono accentrati, diventa inevitabile la crescita del potere centralizzato, perché per la nazione e lo stato diventa basilare non tanto rendere giustizia al popolo ma governare sopra di esso. Prima di Lincoln, i presidenti americani non erano così centrali per la vita americana come lo sono diventati da allora, e la crescita del potere presidenziale è stato un necessario risultato della crescita dell'importanza dell'amministrazione su quella della giustizia. Prima di Lincoln, i presidenti negli Stati Uniti tendevano a considerarsi come una varietà di giudici, i veti erano basati su considerazioni giuridiche, su questioni di costituzionalità e l'ufficio di presidente era visto come un'agenzia di revisione degli atti del Parlamento. Molta dell'iniziale incertezza riguardo al ruolo della Corte Suprema era dovuto al fatto che il retroterra storico vedeva il magistrato di corte suprema come la corte ultima d'appello sui magistrati delle corti. Il potere del Presidente di concedere la grazia è un sopravvissuto di questo fatto. Questioni di costituzionalità furono sollevate per primo dal Presidente Washington, solo molto più tardi dalla corte. Appelli al presidente che raddrizzasse errori continuarono per molto tempo nella storia americana come echi del suo indefinito ruolo come giudice supremo del sistema americano. Il ruolo amministrativo assunse infine la precedenza, e un diverso tipo d'America cominciò a prendere forma.

Nel Vecchio Testamento, Mosè era il giudice supremo d'Israele. I capi tribali erano vari capi amministrativi della nazione; la loro "unione federale" sotto Mosè e Giosuè era essenzialmente militare e giudiziale. Erano sotto una legge, e Mosè era il giudice supremo di quell'unione federale quanto il suo supremo comandante. Mosè delegò le funzioni militari a Giosuè mentre assolveva egli stesso le responsabilità giuridiche.

Samuele, un giudice supremo, faceva il giro dell'intera nazione annualmente (1 Sa. 7:16, 17) per portare giustizia alla gente, per garantire il diritto d'appello rendendolo immediatamente disponibile.

Nono, e ultimo, il giudice non doveva essere un'arbitro imparziale ma un partigiano difensore della legge di Dio, attivamente preoccupato di portare la giustizia di Dio a dirimere ogni situazione: "condanna[ndo] il colpevole, facendo ricadere sul suo capo la sua condotta, e dichiara[ndo] giusto l'innocente col rendergli secondo la sua giustizia" (2 Cr. 6:23).

20. Il giudizio della corte di giustizia

I giudizi della corte nella legge biblica sono di due tipi: *primo*, giudizi su denaro e proprietà, per fare restituzione e, *secondo*, giudizi sulla persona: dalla punizione corporale a quella capitale. La natura di questi giudizi è già stata discussa.

È importante riconoscere che nella legge biblica i giudizi sono i giudizi di Dio:

> Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali; darete ascolto al piccolo e al grande; non temerete alcun uomo, perché il giudizio appartiene a DIO; il caso che è troppo difficile per voi lo recherete a me, e io lo ascolterò (De. 1:17).

La tesi qui è la stessa di quella di san Paolo in Romani 13:1-4, ma è più specifica: il *giudizio* della corte è il giudizio di Dio, ogni qual volta sia reso fedelmente. Poiché la corte è identificata così strettamente con l'attività di Dio, nelle Scritture ci si riferisce ai giudici stessi come "dèi". Il Salmo 82:1 dice "Dio sta nell'assemblea di Dio; egli giudica in mezzo agli dèi". La Versione Berkeley dice: "Dio sta nella congregazione di Dio; in mezzo ai giudici egli dà il giudizio". I giudici dunque sono "la congregazione di Dio" un'assemblea di uomini che Dio ha chiamato a rappresentarlo nella giustizia; per mezzo di loro Dio rende giudizio o giustizia. Pertanto, un aspetto fondamentale dell'ordine di Dio, del suo regno, deve essere e può essere solamente manifestato nelle corti di giustizia e per mezzo loro. Se la corte manca di rendere il giudizio di Dio a causa della sua apostasia da Dio, inevitabilmente renderà il giudizio dell'uomo nei termini dei principi satanici d'indipendenza e d'anomia. Quando i giudici mancano di dispensare la giustizia al debole e all'orfano, al misero e al bisognoso, a grandi e piccoli senza parzialità ovvero senza "rispetto della faccia", allora rivelano la loro cecità e volontaria ignoranza. L'apostasia dei giudici, secondo la bibbia, significa che "tutte le fondamenta della terra sono smosse" (Sl. 82:5).

I giudici per la loro funzione sono fatti diventare dèi, e figli di Dio (Sl. 82:6). Ma se mancano di rendere il giudizio di Dio, periranno (Sl. 82:7). La supplica di Asaf, in faccia ai falsi giudici, è questa: " Levati, o DIO, giudica la terra, perché tutte le nazioni ti appartengono" (Sl. 82:8 NR).

Gesù, nel citare questo Salmo, dichiarò che sono giudici "coloro ai quali la parola di Dio è stata diretta e la Scrittura non può essere annullata" (Gv. 10:35). In altre parola, *la parola di Dio fu scritta in larga misura per i giudici*; è un libro, tra le altre cose, per l'organizzazione della società nei termini della parola di Dio. Negare la sua applicazione giuridica, o il ruolo dei giudici sotto Dio e un tentativo si "stracciare" (tagliare cfr. 2 Ti.2:15; n.d.t.) le Scritture; e limitare la loro applicazione alla chiesa e alla pietà puramente personale è sicuramente eresia. La prova che i giudici sono figli di Dio è che

facciano l'opera di Dio, dispensare la giustizia nei termini della parola-legge di Dio. La prova per Gesù stesso è simile: egli fa l'opera che Dio ha ordinato per lui. "Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre" (Gv. 10:37-38). In ambo i casi la prova è la stessa. Un falso messia non farebbe l'opera ordinata da Dio nella sua parola: la bibbia; poiché Gesù venne compiendo perfettamente la parola profetica, egli, e nessun altro è il messia di Dio. Similmente, un falso giudice non funzionerà come un figlio di Dio, rendendo giustizia strettamente nei termini della parola-legge di Dio, mentre un giudice pio renderà giudizio precisamente in quei termini.

Chiaramente dunque, le Scritture dichiarano che i giudici sono veri giudici solo se sono fedeli alla legge di Dio. Che dire dunque delle parole di Paolo in Romani 13:1-4 che dichiarano che tutte le autorità civili sono ministri di Dio? La differenza è tra legittimità e integrità: un uomo può essere il figlio legittimo di suo padre e quel fatto non può essere onestamente negato, ma può essere privo dell'integrità e del rispetto che suo padre possiede; nel carattere potrebbe essere un falso figlio. Similmente, un giudice, un ministro di giustizia, o un chierico, un ministro di grazia, può essere un funzionario legittimo, avendo pieno titolo al proprio ufficio nei termini di tutti i requisiti umani, ma può allo stesso tempo essere moralmente inidoneo per la funzione. Dio richiede che riconosciamo la legittimità umana e onoriamo l'ufficio se non possiamo onorare l'uomo; oltre un certo punto il giudizio è nelle mani di Dio. Questo non significa che non si possano utilizzare legittimi mezzi di protesta e cambiamento; infatti, devono essere usati.

Una riforma, comunque, implica più che un riconoscimento del male e un disgusto e un odio per esso. Un attacco molto eloquente e ben ragionato alla corruzione nel governo fu fatta nell'ottobre del 1931, sul settimanale *Liberty,* da Al Capone. Se ne uscì con forza contro il comunismo e la sovversione; attaccò la mentalità del guadagno facile e della speculazione finanziaria e l'accorpamento di compagnie deboli in corporazioni più grandi che produssero maggiore scompiglio col loro collasso. Capone, che affermò d'aver sfamato circa 350.000 persone nel bisogno a Chicago l'inverno precedente, condannò anche la concussione:

> "La concussione" egli proseguì, "è ormai uno slogan nella vita americana oggi. È una legge per la quale nessun altra legge viene obbedita. Sta minando questa nazione. I legislatori onesti di qualsiasi città si possono contare sulle vostre dita. Potrei contare quelli di Chicago su una mano!"
> "Virtù, onore, verità e la legge sono scomparse dalla nostra vita, facciamo i furbetti. Ci piace essere capaci di 'farla franca' con le

> cose. E se non riusciamo a guadagnarci da vivere con qualche onesta professione, ce lo guadagneremo comunque.” …
> “Il focolare domestico è il nostro alleato più importante” osservò Capone. “Dopo tutto il delirio che il mondo ha vissuto mediante i sussidi, come nazione ci renderemo molto fortemente conto di questo. Più solidamente riusciamo a mantenere la nostra vita famigliare, più solidamente riusciremo a mantenere la nazione”.
> “Quando i nemici si avvicinano alle nostra coste noi le difendiamo. Quando dei nemici ci entrano in casa noi li bastoniamo. Gli scassinatori di case dovrebbero essere denudati, catramati e riempiti di piume, come esempio per gli altri della loro specie” [1].

Nel corso della stessa intervista, Capone predisse che i Democratici avrebbero vinto le elezioni del 1932 o con Owen Young o con Roosevelt.

La posizione basilare di Capone era quindi a favore di legge e ordine, fintantoché non venisse egli stesso molestato. Questo è il fallimento della maggior parte dei movimenti di riforma. Il male viene riconosciuto e contrastato ovunque eccetto in noi stessi. Ecco perché lo slogan dei movimenti politici di riforma è gettare fuori tutti i furfanti, eccetto se stessi.

Durante l’amministrazione Kennedy, una critica satirica del critici di Kennedy aveva in sé più di qualcosa di vero. Il critico tipo aveva frequentato le scuole pubbliche, andandoci trasportato su un autobus pubblico gratuito su una strada pubblica; aveva frequentato l’università con i finanziamenti concessi ai veterani di guerra, comprato casa con un mutuo agevolato dallo stato, aveva cominciato un’attività con una sovvenzione statale, si era arricchito e ritirato in pensione con la Previdenza Sociale, e poi si è seduto sul divano a criticare il programma di welfare chiedendo che chi lo recepisce sia mandato a lavorare.

Nei termini della legge di Dio, la vera riforma comincia con la rigenerazione e poi con la sottomissione del credente a tutta la parola-legge di Dio. I degenerati che pretendono riforme vogliono riformare il mondo cominciando con i loro oppositori, con chiunque e chicchessia eccetto se stessi. La vera riforma comincia col sottomettere la nostra vita, casa e vocazione lavorativa alla parola-legge di Dio. Allora il mondo viene riconquistato passo dopo passo a mano a mano che gli uomini istituiscono vere riforme nei loro ambiti. Qualsiasi altro tipo di riforma ha tanta integrità e valore quanto le parole di Capone. Possiamo accettare la sincerità delle parole di Capone; come tutti i peccatori, voleva un mondo migliore nel quale vivere, ma non al prezzo della propria resa all’ordine giuridico di Dio.

I giudizi di Dio nella sua parola devono diventare i giudizi del popolo di Dio. Solo quando un popolo è richiamato a Dio e al suo ordine può aspettarsi i benefici di quell’ordine. Secondo Salomone. “ Quando non c'è

---

[1] Cornelius Vanderbilt, Jr., “How Al Capone Would Run This Country” ripubblicato in Richard Armour, *Give Me Liberty*; New York: World Publishing Co., 1969, p. 155.

visione profetica il popolo diventa sfrenato (o perisce, KJV), ma beato chi osserva la legge" (Pr. 29:18). Visione profetica è qui equiparato a osservare la legge.

La legge di Dio è una legge totale: non è limitata a un segmento della creazione come la vita privata di una persona, la sua vita di chiesa, o qualsiasi altro ambito parziale. Proprio come la riforma non può venire con un mero cambio di politici, così non può venire semplicemente perché l'uomo l'applica ad un ristretto ambito di vita. Allorché gli uomini, nei termini della legge di Dio, porteranno il giudizio di Dio nei loro ambiti famigliari, nelle chiese, scuole, vocazioni lavorative, e nello stato, allora anche le corti di giustizia erogheranno il giudizio della legge totale di Dio.

21. Perfezione

Una dichiarazione nella legge dice: “Tu sarai integro davanti al Signore tuo Dio” (“Irreprensibile” CEI) (De. 18:13). Questo è riaffermato nel Sermone sul Monte con Gesù Cristo che ha dichiarato: “Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli” (Mt. 5:48).

La legge non ci comanda di fare ciò che l’uomo non può fare. In che modo possiamo dunque comprendere questo requisito, e come e in che modo possiamo essere perfetti davanti al Signore senza fare falsa testimonianza riguardo a noi stessi?

Ci è detto che Noè fu “perfetto” (Ge. 6:9), e Abrahamo fu chiamato ad essere perfetto (Ge. 17:1). In Salmo 37:37 abbiamo un riferimento all’ “uomo perfetto” come un fatto della vita di tutti i giorni. In Salmo 101:2 Davide dichiarò: “Avrò cura di condurre una vita integra. … Camminerò con cuore integro dentro la mia casa”.

Le parole del Vecchio Testamento tradotte come “perfetto” significano retto, integro, senza macchia, e le parole del Nuovo Testamento hanno il significato di maturo, completo [1]. Chiaramente questo è qualcosa di diverso dall’essere senza peccato. Il commento di Lensky riguardo alla confusione della “perfezione” biblica con l’assenza di peccato è proprio sul punto:

> La traduzione inglese “perfetto” è ampiamente responsabile per l’idea di assoluta assenza di peccato spesso data come il significato … ed è sfortuna che non abbiamo un derivato da “meta” che sia adeguato per rendere il greco. Il fatto che l’assoluta assenza di peccato non sia il pensiero qui espresso lo si vede dal verso 6 [di Matteo 5], dove i beati discepoli hanno ancora fame e sete di giustizia, e dal verso 7, dove ancora hanno bisogno di misericordia e sono benedetti perché l’ottengono costantemente. … Il perfezionismo può immaginare d’essere capace di giungere all’assenza di peccato in questa vita; questa meta non l’otterremo finché non entreremo nella gloria. Egualmente incorretta è l’idea che in queste esposizioni della legge Gesù offra solamente “consigli per i perfetti” che non sono raggiungibili dai cristiani di statura inferiore. Cristo non ha uno standard doppio. I suoi santi più grandi si trovano tra i comuni credenti che per grazia sono diventati puri di cuore. (v. 8) [2].

---

[1] W. E. Vine, *An Expository Dictionary of New Testament Words*; New York: Revell [1940], 1966, III, 175 s.

[2] R. C. H. Lensky, *The Interpretation of St. Mattew’s Gospel*, p. 253.

Perfezione significa integrità e maturità nei termini di un obbiettivo o scopo, un fine stabilito da Dio. La nostra maturità in cielo includerà l'assenza di peccato, ma la nostra maturità qui è di tipo diverso.

In questa vita possiamo essere perfetti nel senso di essere irreprensibili nella nostra fedeltà al proposito di Dio, ma essere irreprensibili non significa essere senza difetti. Così, G. Campbell Morgan un tempo scrisse della sua esperienza col suo giovane figlio. Morgan era in America dove gli arrivò una lettera da suo figlio che aveva appena imparato a legge e scrivere. La lettera, piena di errori, esprimeva l'amore del ragazzino per suo padre e il suo desiderio di lui. La lettera, notò Morgan, chiaramente non era senza errori, ma era irreprensibile. La Versione Berkeley (e CEI) traduce Deuteronomio 18:13: "Voi, dunque, dovere essere irreprensibili davanti al Signore vostro Dio".

Ciò ch'è irreprensibile in un bambino non è irreprensibile in un adulto; la maturità richiede una continua crescita verso lo scopo indicato da Dio. Poi, anche qui, maggiore sia la responsabilità, maggiore sarà la maturità richiesta per essere irreprensibili. Ciò che fa un ministro, un dottore, un giudice o funzionario pubblico, e, in molti casi, ciò che le loro mogli fanno, è più importante di ciò che altri fanno. Un commento irreprensibile in altri può essere una seria offesa detta da loro.

Per fare un esempio: Martha Mitchell, moglie del Procuratore della Repubblica John Mitchell, è apparentemente una donna affascinante, intelligente e arguta; di solito apre bocca. I suoi commenti hanno ripetutamente ricevuto copertura nazionale nelle notizie, e molte persone sono state d'accordo con lei. A Washington l'effetto dei suoi commenti è stato di ampliare le distanze, sollevare problemi, e creare una quantità di problemi infelici. Con tutto il rispetto dovuto a Martha Mitchell, come donna di spessore si può dire che è irreprensibile, ma che troppo spesso ha cercato i riflettori a spese delle politiche dell'amministrazione. Anche quando il marito le ha ordinato di stare zitta, è riuscita a comparire nelle notizie:

> Per mesi, ora, la stampa ha cospicuamente sentito la mancanza delle dichiarazioni esplicite della signora, in obbedienza, senza dubbio, a un'ingiunzione del Procuratore della Repubblica John Mitchell. Da questo momento in poi ha decretato che se sua moglie Martha debba parlare in pubblico debba farlo in Swahili. Ma quale marito è mai riuscito a zittire la propria moglie? Officiando il giuramento di assunzione dell'ufficio del nuovo presidente dell'American Newspaper Women's Club a Washington la settimana scorsa, Martha ha parlato in uno Swahili quasi perfetto: "*Je unaabe kwa kweli kwemba usaziunga* …". Il Ministro della Giustizia, che era presente, ha decretato: "Il giuramento in Swahili è perfettamente legale" [3].

[3] "People", *Time Magazine*, vol. 96, n° 2 (13 luglio, 1970) p. 28.

Questo tipo d'arguto e irreprimibile desiderio di fare notizia è divertente da una certa distanza; per quelli più vicini, è un problema ed effettivamente rappresenta mancanza di considerazione per le conseguenze, e la perfezione biblica o maturità non è orientata al momento ma agli obbiettivi ordinati da Dio.

L'influenza del pietismo è stata importante nella storia moderna, ed ha fatto falsa testimonianza riguardo i requisiti di Dio. La sua enfasi sulla perfezione priva di peccato ha di fatto generato peccato. Quando gli uomini s'aspettano una perfezione senza peccato da parte di altri uomini, sono prontamente portati ad una peccaminosa intolleranza delle fragilità umane. Questo peccaminoso perfezionismo abbonda specialmente alla fine di un'epoca, o in ogni epoca ove gli uomini trovano che i loro problemi siano temporaneamente o permanentemente insormontabili. Quando i problemi sono irrisolvibili, gli uomini si scagliano l'uno contro l'altro. La loro infelicità basilare causata dai problemi irrisolvibili si manifesta nel cercare di "dissolvere" di mezzo a loro la gente che li irrita. Quando la caduta di Roma cominciò a profilarsi, gli uomini avevano già lasciato le città da molto prima riconoscendo che il futuro non offriva speranze. La loro reazione, però, fu lungi dall'essere buona. Tanto cristiani che pagani voltarono le spalle agli uomini e rinunciarono ad essi, diventando eremiti nel deserto. Ma essere da soli non risolse nulla e i tormenti interiori di questi rifugiati nel deserto indicò che la loro fuga non diede loro né pace né una risposta ai problemi del mondo. Oggi, di nuovo, che i problemi sembrano irrisolvibili, l'irritazione dell'uomo verso gli altri uomini cresce. C'è un basso livello di tolleranza coi bambini, coi vicini, con mariti, mogli, amici e colleghi. Anziché risolvere i problemi, questo tipo di perfezionismo li aggrava solamente. Dare un'enfasi esagerata alle fragilità degli uomini è fare falsa testimonianza nei loro confronti.

La legge qui è dettata in modo chiaro: "Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo" (Ga. 6:2). Questo comandamento fa riferimento, come rende chiaro Galati 6:3-5, ai nostri errori e alle nostre debolezze. Dobbiamo riconoscere che ciascuno di noi ha pesi e debolezze e che "ciascuno infatti porterà il proprio fardello" (Ga. 6:5). Talvolta abbiamo bisogno di correzione, ma più spesso, dobbiamo vivere insieme consapevoli delle nostra fragilità e lavorare insieme per raggiungere quella maturità che viene cercando prima il regno di Dio e la sua giustizia (Mt. 7:33).

La nostra forza più grande è pertanto in ciò ch'è definito "perfezione" e che significa maturità, un'integrità nei termini del proposito di Dio che ottiene la benedizione di Dio anche in mezzo a seri disagi. La maturità è la capacità di crescere nei termini delle nostre esperienze e d'usarle per avvicinarci di più ai propositi di Dio per noi.

Il *problema*, da una prospettiva moderna, è troppo spesso visto come *sovversione*, quando si tratta più comunemente di un *fallimento morale*, è

l’incapacità di crescere e diventare maturi. Le società che si concentrano su problemi di sovversione sono vicine alla morte: hanno perso la loro capacità di affrontare i problemi. Ciò non significa che la sovversione si possa trascurare o condonare, ma la sola risposta permanente che le si può dare è la crescita. Il motivo è la ricostruzione.

Durante la Guerra d’Indipendenza, i sovversivi dalla parte americana furono senza dubbio molti. Oggi si sostiene che Benjamin Franklin fosse un agente britannico durante l’intera lotta [4]. Quantomeno fino a dopo la Guerra del 1812, il numero di agenti britannici e francesi in America fu numeroso, ma la basilare salute della leadership, e un sufficiente elemento di uomini di carattere, più la grazia di Dio, rese la causa americana capace di prosperare di fronte alla radicale sovversione.

Senza quella maturità, nessuna causa può sopravvivere. Senza la capacità di crescere nei termini di un obbiettivo, nessuna causa può sopravvivere meramente sradicando i propri elementi sovversivi. Il sale che ha perso il suo sapore: “a null'altro serve che ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini” (Mt. 5. 13). Non c’è protezione divina per uomini e nazioni che hanno perso la loro vocazione e il loro “sapore”. Di fatto, a quel punto non c’è modo di sfuggire al giudizio: “Sarà come quando uno fugge davanti a un leone e s'imbatte in un orso; o entra in casa, appoggia la mano alla parete e un serpente lo morde” (Am. 5:19).

[4] Richard Deacon e Tom McMorrow, “Famous British Historian Claims Benjamin Franklin Was a British Spy” in *Argosy*, Luglio, 1970, p. 24 s.

X. Il Decimo Comandamento

1. Concupiscenza.

Il decimo comandamento è una delle più lunghe dichiarazioni di principio nel Decalogo. Nelle sue due versione dice:

> Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo (Es. 20:17 NR).
>
> Non concupire la moglie del tuo prossimo; non bramare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo (De. 5:21 NR).

È stato detto molto, da sciocchi perditempo, circa la collocazione della moglie in ciascuna di queste due frasi, prima e dopo la casa e anche che ella sia apparentemente considerata sullo stesso livello del bue e dell'asino. Gli idioti dovrebbero essere lasciati alla loro idiozia; i saggi occuperanno il loro tempo con altre questioni.

Il significato di questa legge dipende dal significato di *concupire.* Il resto della legge tratta con le *azioni* degli uomini; in questo caso tratta forse invece con le emozioni, o abbiamo travisato il significato di *concupire*? Noth ha indicato che *concupire* significa infatti molto più che l'emozione del concupire.

> Il comandamento nel verso 17 è formulato con un verbo che è reso "concupire". Ma descrive non meramente l'emozione di concupire ma include anche il tentativo di annettere qualcosa a sé illegittimamente. Il comandamento, perciò, tratta con tutte le intraprese possibili che implicano l'ottenimento del potere sui beni e le possessioni di uno del "prossimo", che sia mediante il furto o mediante ogni tipo di macchinazione disonesta. Il primo oggetto ad essere menzionato è la casa del prossimo. Il termine "casa" può, in un senso stretto e speciale descrivere la dimora, primariamente la casa edificata, ma anche, in ogni caso, la casa-tenda del nomade; può, comunque, essere usata anche in un senso più o meno ampio o trasferito a significare, per esempio, la famiglia, o ad abbracciare tutto ciò che è incluso nella casa [1].

[1] Martin Noth, *Exodous*; Philadelphia: Westminster Press, 1962, p. 166.

Pertanto, quando Esodo comincia col proibire di concupire la casa del prossimo, intende, come poi procede a specificare, la moglie, i servi, gli animali, e tutte le altre possessioni del prossimo. Primo, viene usato il termine generale *casa*, e poi vengono descritti aspetti specifici della "casa". In Deuteronomio, le citazioni sono apparentemente tutte di specifici, inclusa la "casa".

Del "concupire" Von Rad ha scritto in termini altrettanto significativi:

> Se nell'ultimo comandamento la traduzione del verbo con "concupire" fosse corretta, sarebbe l'unico caso in cui il decalogo tratta, non con un'azione, ma con un impulso interiore, e quindi con un peccato d'intenzione. Ma la parola ebraica corrispondente (*hamad*) ha due significati, sia concupire che prendere. Include illeciti esterni intendendo: "appropriarsi" (Gs. 7:21; Mi. 2:2, ecc.) [2].

Quando Gesù citò il decimo comandamento in Marco 10:19, lo citò chiaramente come un peccato d'azione, e il testo greco usa la parola *apostereis*, frodare di una cosa, ed è tradotto con "frodare".

Le osservazioni di Noth e Von Rad non rappresentano una novità nell'interpretazione. Chiaramente, nostro Signore gli ha dato lo stesso significato, e proprio altrettanto chiaramente, ciò era conosciuto dagli studiosi cristiani in epoche precedenti. Così, il grande studioso anglicano del diciassettesimo secolo, il dr. Isaac Barrow, scrivendo sul decimo comandamento, osservò:

> Questa legge è comprensiva e riassuntiva, per così dire, del resto che interessa il nostro prossimo, prescrivendo nei suoi confronti universale giustizia (donde san Marco, sembra, abbia inteso renderla con una parola: … *non privare* il tuo prossimo di cosa alcuna; (tradotto "frodare" in italiano, Mc. 10:19) e questo, non solo in fatti e commerci esteriori, ma in pensieri e desideri interiori, la fonte dalla quale effettivamente sgorgano…[3].

Anche Adam Clarke era consapevole del significato di concupire, e dichiarò:

> Tu non concupirai, verso 17 … *lo tachemod* — la parola … *chamad*, significa un *serio* e *forte* desiderio posto su qualcosa, su cui sono concentrate e fissate tutte le affezioni, tanto che la cosa sia buona quanto cattiva. Questo è ciò che comunemente definiamo *concupiscenza*, parola che si può prendere sia in senso *buono* che *cattivo*. Per questo se la Scrittura dice che la concupiscenza è

---

[2] Gerhard Von Rad, *Deuteronomy, A Commentary*; Philadelphia: Westminster Press, 1966, p. 59.

[3] Isaac Barrow: *Works*; New York: John C. Riker, 1845, III, 39.

> idolatria: dice anche però *concupite intensamente le cose migliori*; troviamo così che questa disposizione è peccaminosa o santa a seconda dell'oggetto su cui è posta. In questo comando, la concupiscenza che viene proibita o condannata è quella posta su un oggetto proibito. Concupire in questo senso, è bramare intensamente, per poter godere come *proprietà,* la *persona*, o la *cosa* concupita. Trasgredisce questo comando chi con qualunque mezzo si adopera per privare un uomo della sua *casa*, o *fattoria*, mediante qualche trattativa *clandestina* e *sottobanco* col proprietario originale, ciò che in alcune nazioni è chiamato: *prendere la casa e fattoria di un uomo in una situazione ch'è troppo grande per lui* (scavalcandolo legalmente). Lo trasgredisce pure chi pieno di lussuria per la moglie del suo prossimo si attiva per ingraziarsi le di lei affezioni, sforzandosi di sminuire il marito nella sua stima; e lo trasgredisce chi s'impegna a impossessarsi dei servi, bestiame, ecc., in qualsiasi maniera clandestina o ingiustificabile. Questo è un precetto morale eccellentissimo, la cui osservanza preverrà tutti i reati pubblici: poiché chi sente la forza della legge che proibisce i desideri disordinati di qualsiasi cosa di proprietà di un altro, non può mai aprire una breccia nella pace della società facendo un torto ad alcuno dei suoi membri persino ai più flebili [4].

Il travisamento di questa legge è cominciato col pietismo il quale limitò la legge di Dio a precetti morali. La religione fu interiorizzata e perciò le azioni cessarono di essere importanti quanto il "cuore". In aggiunta a questo, fu propagata anche l'idea che il guadagno di qualsiasi tipo fosse in qualche modo "non spirituale" talché la concupiscenza assunse un significato esclusivamente negativo.

Habacuc 2:9 ci dà un esempio del fatto che le Scritture hanno fatto una distinzione tra concupiscenza malvagia e concupiscenza buona. Il significato del passo compare esaminando ambedue le versioni Nuova Riveduta e Nuova Diodati:

> Guai a colui che è avido d'illecito guadagno per la sua casa, per mettere il suo nido in alto e scampare alla mano della sventura! (NR)
>
> Guai a chi è avido di guadagno malvagio per la sua casa, per porre il suo nido in alto e sfuggire al potere della sventura (ND).

La concupiscenza è qui eguagliata al guadagno; ad essere condannata è la concupiscenza malvagia. Chiaramente il guadagno onesto e la pia concupiscenza non sono condannati.

---

[4] Adam Clarke, *Discourses on Various Subjects*, II, 36 s.

San Paolo, in 1 Corinzi 12:31 ha usato la parola “concupire” nel suo senso buono; la Nuova Riveduta traduce: “*Desiderate* ardentemente i doni maggiori”; la Nuova Diodati: “*Cercate* ardentemente” operate pressantemente e zelantemente per i doni maggiori.

Pertanto, ciò ch’è chiaramente condannato dal decimo comandamento è ogni tentativo di appropriarsi mediante frode, coercizione, o imbroglio ciò che appartiene al nostro prossimo. In base a questo principio, cause per alienazione d’affetti furono un tempo parte della legge della nazione. Il loro abuso da parte di un’epoca empia portò alla loro abolizione, ma il principio è corretto. Una persona che operi sistematicamente per alienare l’affetto di un marito o di una moglie per potersi appropriare di lui o di lei, talvolta assieme alle loro risorse monetarie, è colpevole di violazione di questa legge.

Questa legge proibisce in questo modo l’espropriazione mediante frode o imbroglio di ciò che appartiene al nostro prossimo. Il decimo comandamento perciò effettivamente riassume i comandamenti da sei a nove e dà loro una prospettiva aggiuntiva. Gli altri comandamenti trattano con azioni ovviamente illegali, ovvero evidenti violazioni della legge. Il decimo comandamento può essere trasgredito all’interno di queste leggi. Per citare un esempio: Davide commise adulterio con Bath-Sheba, un’azione chiaramente illegale. Le sue azioni successive furono tecnicamente entro la legge: Uriah fu posto sul fronte della battaglia e furono dati degli ordini atti ad assicurare la sua morte in battaglia. Non fu tecnicamente omicidio, ma fu chiaramente una cospirazione a uccidere, con Davide e Joab entrambi colpevoli d’omicidio.

Pertanto, una varietà di leggi nella civiltà occidentale sono basate su questo principio dell’uso fraudolento della legge per frodare o danneggiare. Molte di queste leggi legiferano contro l’aspetto di cospirazione in frode. Legiferano contro la cupida appropriazione delle proprietà del nostro prossimo mediante mezzi malvagi benché legali. La legge contro l’appropriazione disonesta è pertanto molto importante e il decimo comandamento, anziché essere una vaga appendice alla legge, ne è alla base.

Questa legge contro l’appropriazione indebita è rivolta da Dio non meramente all’individuo, ma allo stato e a tutte le istituzioni. Lo stato può essere e spesso è colpevole quanto gli individui, e lo stato è spesso usato come mezzo legale mediante il quale altri sono frodati delle loro proprietà. La legge contro la concupiscenza malvagia è pertanto una legge particolarmente necessaria nel XX secolo. Il pietismo che dapprima ha sabotato questa legge è ora diventato una pervasiva attitudine sociale.

Il pietismo enfatizza il *cuore*, le attitudini dell’uomo, e sminuisce l’importanza delle sue azioni. Le sue radici sono nel disprezzo pagano, greco e stoico della materia contrapposta allo spirito. L’obbiettivo in queste filosofie era d’essere privi di passioni. Il vero filosofo era al di sopra del provare dolore per le cose materiali: la sua casa poteva bruciare e sua

moglie e i figli morire, ed egli cercava d'essere indifferente. Pretendeva d'essere interessato solo di quelle cose che sono della mente o dello spirito.

L'influenza di questi filosofi sulla chiesa rese malvagia qualsiasi concupiscenza. Si presumeva che per essere santo l'uomo dovesse essere senza desiderio. Essere ambizioso era malvagio perché rappresentava desiderio verso cose materiali. Shakespeare e Fletcher lo rispecchiarono nella loro opera. *Enrico VIII*, nella quale il Cardinal Wolsey dice:

> Mark but my fall, and that that ruined me.
> Cromwell, I charge thee, fling away ambition:
> By that sin fell the angels; how can man, then,
> The image of his Maker, hope to win by it?
> Love thyself last: cherish those hearts that hate thee.
>
> (Segna solo la mia caduta, e ciò che m'ha rovinato.
> Cromwell, t'impongo, scaglia via l'ambizione:
> Per quel peccato caddero gli angeli; come può dunque l'uomo,
> L'immagine del suo Creatore, sperare di vincere con essa?
> Ama te stesso per ultimo: ti sian cari quei cuori che t'odiano.)
> (Atto III, scena II).

Una tale filosofia significava che l'ambizione non abbia legittimazione cristiana, e che il desiderio per cose migliori sia sempre un peccato. Come risultato, la sola ambizione e desiderio legittimi erano quelli che rinunciavano al cristianesimo in favore dell'umanismo. Il pietismo ha portato il cristianesimo, tanto prima che dopo la Riforma, su falsi sentieri di sentimenti contrapposti all'integrità di vita.

Il pietismo, in origine pagano e umanistico, ha nuovamente infettato l'umanesimo nell'epoca moderna. Come risultato, i progressisti che non hanno vero amore per negri, indiani, ed altri, saltano di causa in causa alimentando una marea di sentimento quale reale soluzione a tutti i problemi. Il risultato di tale *emozionalismo* pietista non è un reale avanzamento della causa di nessuno ma solo un bagno d'emozioni per i pietisti umanisti.

2. La legge messa in vigore

Nel Sermone sul Monte Gesù applicò alcune delle leggi della Scrittura al cuore dell'uomo, ovvero dichiarò che la legge non ha solo un requisito per le azioni dell'uomo ma anche per il suo cuore. Dio, essendo totale nella sua sovranità, sancisce una legge totale.

Alcune delle implicazioni della legge come dichiarata nel Sermone sul Monte non sono entro l'ambito della legge civile o penale (Mt. 5:21, 22, 27, 28). Odiare nostro fratello, o guardare una donna con lussuria, sono offese che Dio può giudicare, ma la corte può giudicare solo se da tali sentimenti scaturisce qualche azione.

Alcune delle implicazioni della legge, se si tramutano in azione, sono coperte dal decimo comandamento. Abbiamo citato la causa per alienazione degli affetti.

Ancor più comuni sono quelle azioni, tecnicamente legali, che violano lo spirito della legge, azioni con le quali l'uomo espropria il patrimonio di altri mediante l'abuso della lettera della legge. La legge deve essere "confermata", cioè messa in vigore in tutte le sue implicazioni, non un crudo legalismo che usa la legge per trasgredire la legge. Questo è chiaramente richiesto in Deuteronomio 27:26:

> Maledetto chi non si attiene alle parole di questa legge, per metterle in pratica!". E tutto il popolo dirà: "Amen".

La traduzione del Moffat:

> "Una maledizione sull'uomo che non darà effetto alle parole di questa legge!" E tutta la gente risponderà: "Così sia".

Per citarne un esempio: la legge richiede il pagamento dei debiti; il mancato pagamento è una forma di furto quanto di spergiuro. Chi presta ha effettivamente bisogno di protezione per i prestiti commerciali perché molte persone sono dei "fannulloni parassiti" e fin troppo pronti a frodare i loro creditori. Però i contratti oggi sono usualmente disonesti a causa delle molte clausole che, mentre sono intese a proteggere dai frodatori, diventano strumenti per frodare gli stolti e gli ignoranti. Oggi le clausole "scritte in piccolo" possono includere cose come la rinuncia alla difesa, responsabilità contingente, notifiche scritte, limitazioni di competenza, esclusioni di responsabilità, clausole di condizioni di salute pre-esistente, che penalizzano tutte l'individuo nei confronti della società commerciale o assicurativa. In un mondo di responsabilità limitata molti di questi contratti re-introducono un'illegittima forma di responsabilità illimitata. Il cristiano deve essere in favore della responsabilità illimitata, ma non in questo modo a senso unico.

Entrambe le parti di un contratto dovrebbero essere governate dalle sue condizioni.

In un'analisi di uno di tali contratti, Jean Carper scrisse:

> Poiché riluttante a vendere la casa nella quale erano vissuti per 35 anni, una coppia, in uno stato della sponda occidentale firmò un contratto di 2.500 dollari per farla rinnovare. Sfortunatamente, tre settimane dopo, il loro contraente morì di un attacco al cuore, e i lavori non sono mai cominciati.
> Poco tempo dopo la coppia ricevette una comunicazione da una compagnia finanziaria che richiedeva il pagamento mensile per ottemperare al contratto di 2.500 dollari. La coppia scrisse, spiegando la situazione, non fece pagamenti, e non ci pensò più. Due mesi dopo lo sceriffo portò loro i documenti che notificavano che la compagnia finanziaria aveva precluso il riscatto della casa e l'avrebbe messa all'asta, a meno che avessero prodotto i contanti per coprire il contratto più le spese legali. I due cercarono aiuto in ogni direzione ma non poterono mettere insieme la somma. In questo modo, incredibilmente, per pagare un lavoro mai fatto, la casa andò all'asta. Probabilmente del valore di 30.000 dollari, un funzionario della compagnia finanziaria l'acquistò per 20.000.
>
> In un altro stato, una vedova di 56 anni acquistò un'assicurazione RC auto da una compagnia raccomandatale dal suo agente assicurativo. La sua polizza fu cancellata un anno dopo senza spiegazioni. Poi, quasi tre anni dopo, ella ricevette una lettera da un avvocato che le ordinava di pagare allo stato 241.49 dollari perché risultava responsabile di rivendicazioni contro questa compagnia ora defunta che un tempo aveva assicurato la sua auto. Poiché la somma era al di sopra dei suoi magri guadagni, ella fu costretta a una rata mensile finché l'intero importo fu pagato.
>
> Come possono succeder queste cose? La spiegazione è nelle "condizioni di vendita" scritte in piccolo che compaiono su contratti d'installazione, polizze assicurativa, carte di credito: su quasi tutti i documenti legali che firmate. E come molti hanno toccato con mano, il loro potenziale di provocare un disastro non si possono sottostimare [1].

Nel primo caso, la coppia aveva firmato un contratto con rinuncia alla difesa, inconsapevoli del suo significato. Nel secondo caso, secondo Miss Carper, la vedova aveva sottoscritto la polizza con una compagnia con

---

[1] Jean Carper, "Before you Sign — Read the Fine Print", in *Family Weekly*, supplemento al santa Ana (Calif.) *Register*, 12 aprile, 1970, p. 13.

responsabilità contingente, che in effetti “rende il possessore della polizza un parziale proprietario della compagnia e responsabile per il suoi debiti” [2]. La signorina Carper cita molti altri simili esempi di contratti che frodano gli inconsapevoli.

Questi contratti hanno una caratteristica in comune: la terminologia giuridica implica responsabilità di cui il firmatario non è al corrente. Per la persona media che possiede una carta di credito, un prestito, o un debito, sarebbe necessario un’avvocato per spiegare le trappole e i laccioli di tali contratti. Queste persone, però, sono precisamente quelle che non possono permettersi un avvocato. In questo modo, proprio quelle persone che hanno bisogno della supervisione di un consigliere legale sono quelle che non ne hanno praticamente accesso.

Dalle illustrazioni citate sopra compare un altro aspetto dei contratti. Lo stato è chiaramente implicato in ambedue, e altrettanto lo sono i tribunali. Gli affari dei tribunali sono sempre più gli affari dello stato, e di potenti creditori contro persone impotenti e sciocche. Quando pressato, lo stato abolisce una forma di estorsione legale, lasciando scappatoie per molte altre. Le riforme giuridiche dell’ultimo paio di generazioni, intese a “proteggere” il piccolo, il “popolino” hanno solo lasciato queste persone ancor più vulnerabili. In più, il governo federale ha spalancato la strada per il credito più facile e in questo modo per un più facile sfruttamento. Infatti, il governo si è vantato di aver facilitato l’acquisto della casa, ma i mutui a 30- 35 anni hanno portato a costruzioni di infima qualità, a una moltitudine di frodi, e a uno sfruttamento della gente radicato ancor più in profondità. Le riforme di uno stato che nega Dio non meritano più fiducia delle riforme di un uomo con la pistola in mano che ci deruba del nostro denaro.

Con ciò non si nega che alcuni, limitati, passi legali non siano per il bene, né che alcuni giudici istituiscano misure oneste. È la direzione basilare delle legge che ci preoccupa. (Un tassista di New York ha riportato che un ladro che lo ha derubato del suo taxi e del suo denaro gli ha restituito il necessario per tornare a casa in metropolitana con un’aria di nobiltà e generosità.)

Un esempio di riforma da parte di un giudice apparentemente premuroso è l’opera del Giudice M. Peter Katsufrakis della corte per le cause minori Divisione 4 della Corte Municipale di Los Angeles.

La corte per le cause minori, voluta come sostegno per persone ordinarie con piccole rivendicazioni e prive di mezzi per pagare gli onorari legali, è diventata un’agenzia di recupero crediti per compagnie finanziarie, negozi e servizi. La maggior parte delle loro cause erano vinte per default perché gli accusati non si presentavano. Non si presentavano perché i vari accusati potevano abitare da qualsiasi parte in California, dal confine con l’Oregon a quello col Messico e non potevano permettersi il viaggio a Los

---

[2] *Ibid.*

Angeles per il processo. La compagnia implicata avviava il procedimento a Los Angeles, la sua sede, sapendo che avrebbe vinto per abbandono. Il Giudice Katsufrakis fece in modo che tutti i casi simili venissero svolti nella giurisdizione in cui viveva l'accusato o dove fosse avvenuto il contratto. Shaw riportò un dialogo di un'udienza:

> Il rappresentante di un appaltatore aveva fatto un accordo con una coppia di giovani sposi ed ora l'appaltatore li stava portando in causa.
> "L'appaltatore non ha fatto tutto quello che il suo rappresentante aveva detto che avrebbe fatto" disse il marito alla corte.
> "Non posso essere vincolato da ciò che vi ha detto "replicò l'appaltatore, indicando il suo rappresentante. "Lui non era autorizzato a fare alcun accordo. Non è mio agente. Lui …"
> "Aspettate un momento" tagliò corto Katsufrakis. "Non provatevi a fare il gioco delle tra carte con me. Ho visto quest'uomo qui a rappresentarla altra volte, e se ora mi vuole dire che non è un suo agente autorizzato, torno indietro sui registri e annullo tutte le sentenze nelle quali egli è stato coinvolto" [3].

Le corti per cause minori, comunque, non sono condotte con molto riguardo per la giustizia e sono considerate dai giudici [di pace] un'infelice posizione dalla quale sperano di essere promossi.

Il carattere delle corti, dei giudici e del sistema giuridico non può essere mantenuto a lungo se il carattere delle persone è delinquenziale e degenere. Corti e giudici non esistono in un vuoto: sono parte della fede, cultura e standard morale della gente in generale, della nazione di cui fanno parte. È un principio dei rivoluzionari che esista un profondo sfaldamento morale, che l'establishment sia malvagio per natura e in essenza, e la gente sia innocente e buona. Questo principio rivoluzionario sta alla base di quasi ogni radicalismo e conservatorismo, e porta alla mentalità che ascrive tutti i problemi alle cospirazioni e virtualmente neppure uno alla natura decaduta dell'uomo. Il cristiano ortodosso nega che esista uno sfaldamento morale tra l'establishment e le persone; invece, lo sfaldamento morale esiste tra tutte le persone non rigenerate, grandi e piccole, e i redenti di Dio. Questo sfaldamento morale non può essere coperto mediante rivoluzione ma solo per mezzo della rigenerazione. Affidarsi alle armi non è pertanto la risposta. Quando i cristiani si sono affidati alle armi nel passato, è stato di solito per auto-difesa, non come strumento di rigenerazione.

Il decimo comandamento proibisce l'utilizzo disonesto della legge per frodare il nostro prossimo. Una società che sia stabilita su un principio disonesto, su un fondamento privo della legge di Dio e contro Dio, farà

---

[3] David Shaw, "Fair Shake, Small Claims Court Judge Leads Revolt" in Los Angeles *Times*, LXXXIX (mercoledi mattina, 10 giugno, 1970), pp. 1, 18, 19.

inevitabilmente diventare la concupiscenza un modo di vivere, e il suo principio per ottenere ricchezza diventerà sempre più l'esproprio.

Deuteronomio 27:26 richiede che mettiamo in vigore la legge. Questo ci proibisce di "obbedire" la legge per mera negazione. Non possiamo fare la nostra corsa aggirando gli ostacoli, evadendo con agilità tutte le violazioni della legge. Non c'è santità in tale percorso. Una maledizione è pronunciata su tutti quelli che non mettono in vigore la legge, che mancano di dare effetto o di "confermare" la legge obbedendola nel senso più pieno della parola. La legge deve essere obbedita dal cuore.

3. Privilegio speciale

In Romani 7:7 e 13:9, compare la parola “concupire” una traduzione della parola greca per desiderare, riporci il cuore, bramare. La parola “concupire” in questi versi fa riferimento al cercare cose proibite, ma il senso della parola “concupire” è buono o cattivo nei termini del suo contesto. La legge in Deuteronomio 5:21 condanna il concupire, desiderare, o prendere con la forza ciò che non è nostro di diritto.

Se desiderare e prendere con la forza o per legge ciò che appartiene al nostro prossimo è contro la legge di Dio, ne consegue che l’organizzazione di tale concupiscenza in un sistema è la creazione di una società anti-Dio. Un’economia di welfare — socialismo, comunismo, o qualsiasi altra forma di ordine sociale che prende da un gruppo per dare ad un altro — è pertanto trasgressione della legge di Dio organizzata in un sistema.

In una tale società, questa empia confisca può appropriarsi di ciò che appartiene al nostro prossimo chiedendo allo stato di servire quale strumento di confisca; concupire per legge non è meno peccato.

Una delle comuni giustificazioni per tale società dominata dalla concupiscenza è che si suppone sia moralmente necessaria per combattere i privilegi speciali. Il termine *privilegio speciale* è uno dei termini più abusati quanto dei più pericolosi. Evoca visioni di sfruttamento e di abuso e crea una situazione pregiudizievole dovunque sia usato. È un termine che ha fatto danni non indifferenti; un insulto comune dalla sinistra, è stato ampiamente raccolto e usato dalla destra. Se una cosa è definita “privilegio speciale” nella maggior parte dei casi ciò è sufficiente per destare ostilità nei suoi confronti.

La verità è che non è mai esistita nessuna società senza privilegi speciali, né è probabile che mai vi sarà. I privilegi speciali possono essere buoni o cattivi, a seconda della situazione. Un presidente ha privilegi speciali; una moglie e un marito hanno privilegi speciali l’uno con l’altro; i privilegi speciali sono un’inevitabile parte della vita.

Esaminiamo i possibili ordini sociali e il loro rapporto col privilegio speciale.

La prima possibile forma di ordine sociale è una di totale eguaglianza. Gli stati marxisti si attengono formalmente al principio: da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo le sue necessità. In gradi diversi, tutte le società di welfare e socialiste si attengono a questo principio, benché la sua rigida interpretazione sia stata abbandonata perfino dalle nazioni comuniste. Ad ogni modo, questo principio marxista in realtà non elimina né il privilegio speciale né l’ineguaglianza. Anche se applicato nel modo più rigido, il principio marxista significa solo un’eguaglianza di ricchezza, non di lavoro. La ricchezza di chi ha successo viene data a chi fa peggio, e ai neghittosi. Privilegi speciali sono pertanto dati agli incompetenti, a chi riesce meno e ai fannulloni. Più una società marxista o qualsiasi stato cerca d’essere

rigidamente egalitario, più sono radicali le ineguaglianze e i privilegi speciali che crea. Non c'è "eguaglianza" in un ordine ove uomini d'abilità vengono ostacolati o andicappati. Il privilegio speciale non è stato eliminato in Russia: un ordine moderatamente coercitivo e frequentemente ingiusto fatto di privilegi speciali è stato scambiato per un ordine sociale basato sulla coercizione totale, radicale ingiustizia, e crudeli privilegi speciali.

Un *secondo* possibile ordine sociale è quello ch'è stato chiamato meritocrazia. Ad un grado molto ampio questo è l'obbiettivo degli stati socialisti Fabiani, in particolare la Gran Bretagna. Il principio del servizio civile è applicato a tutto l'ordine sociale. Parkinson ha citato l'origine cinese degli esami scritti competitivi [1]. In origine, lo scopo dell'esame scritto era d'esaminare i candidati nell'educazione classica; gradualmente, il test è stato modernizzato ed esamina attitudine, fattori psicologici, e intelligenza generale.

Una meritocrazia pertanto insiste sugli esami ed è ostile alla famiglia perché la famiglia è lo strumento più importante in tutta la storia per promuovere privilegi speciali per i suoi membri. Goethe espresse la questione in questo modo:

> Per poter realmente posseder ciò che erediti
> Devi prima guadagnarlo col tuo merito.

Questo significa che le tasse di successione devono essere usate per distruggere il desiderio della famiglie di conferire ai propri membri privilegi speciali. Michael Young, nella sua satira sulla meritocrazia, ha dichiarato con chiarezza la questione:

> L'influenza aristocratica non sarebbe mai durata così a lungo, neppure in Inghilterra, senza il sostegno della famiglia: il feudalesimo e la famiglia vanno a braccetto. La famiglia è sempre il pilastro dell'eredità. Il genitore ordinario (oggi non sconosciuto, dobbiamo dolorosamente ammetterlo) voleva passare i suoi soldi ai suoi figli piuttosto che a uno di fuori o allo stato; il figlio era parte di se stesso, e lasciandogli in eredità della proprietà si assicurava una sorta d'immortalità: il padre ereditario non moriva mai. Se i genitori avevano un'attività, un commercio di famiglia che in un senso li incarnava, erano ancor più ansiosi di passarla a qualcuno del loro sangue che la dirigesse. I genitori, controllando la proprietà, controllavano anche i loro figli; come affermazione di potere la minaccia di eliminare un figlio dal testamento aveva quasi la stessa efficacia nella Gran Bretagna industriale di quanto ne aveva avuta in quella agricola. …

---

[1] C. Northcote Parkinson, *Parkinson's Law*; Cambridge: The Riverside Press, 1957, p. 49 s.

> Per secoli la società è stata il campo di battaglia tra due grandi principi: il principio della selezione operata dalla famiglie e quello della selezione operata dal merito….
> Abbiamo dovuto sopportare i fallimenti della famiglia. Abbiamo dovuto riconoscere che quasi tutti i genitori cercheranno di ottenere ingiusti vantaggi per la loro progenie. La funzione della società, la cui efficienza dipende dall'osservanza dei principi di selezione per meriti, deve prevenire che tale egoismo faccia alcun serio danno. La famiglia è il guardiano di individui, lo stato il guardiano dell'efficienza collettiva, e questa funzione lo stato è capace di svolgerla perché i cittadini stessi sono divisi nei loro interessi. Come membri di una famiglia particolare vogliono che i loro figli abbiano ogni privilegio. … Noi sottostimiamo la resistenza della famiglia. Essa è ancora il più fertile letto di semina di sentimenti reazionari [2].

In una società orientata alla famiglia, le persone non solo favoriscono i propri parenti e amici, ma aumentano il fattore del privilegio speciale incrementando i vantaggi di quelli che sono già più avanti o lavorano sodo e sono attrattivi. L'affermazione più offensiva che sia mai stata fatta sul privilegio speciale è probabilmente la dichiarazione di Gesù Cristo: "Poiché a chiunque ha, sarà dato e sovrabbonderà, ma a chi non ha gli sarà tolto anche quello che ha" (Mt. 25:29). Questo manifesto ricompensare iniziativa e successo è un oltraggio per molti.

In una meritocrazia, un rigido sistema d'esami determina chi avrà più istruzione e formazione avanzata e chi entrerà nelle professioni. La disponibilità di intelligenza superiore è limitata, e tutte le professioni ne hanno bisogno. Il sistema di test è inteso per individuare e sviluppare tali menti. Ciò significa che, poiché la meritocrazia possiede un ipotetico metodo scientifico per testare intelligenza e attitudine, quelli che sono bocciati sono in un senso reale dei falliti. In una società di privilegi speciali, nota Young, i falliti possono dare la colpa al sistema e rivendicare che non hanno mai avuto un'occasione; in una meritocrazia, sono costretti a concludere, su basi scientifiche, che sono inferiori. La cosiddetta eguaglianza di un metodo d'esame crea in questo modo una frattura più profonda [3].

La meritocrazia non solo crea un più profondo senso d'ineguaglianza, ma neppure porta al vertice le migliori abilità. Il metodo d'esame proviene, significativamente, dal retroterra del servizio civile. Di fatto identifica e alleva la mentalità burocratica, non l'inventore o l'imprenditore. È orientato ad una mentalità statalista, non ad una mente cristiana o libera.

In questo modo, la meritocrazia crea una nuova élite, una classe particolarmente privilegiata di intellettuali e di burocrati, che prosperano

---

[2] Michael Younh, *The Rise of Meritocracy, 1870-2033, An Essay on Education and Equality*; London: Thames and Hudson, 1958, p. 24 s.

[3] *Ibid*., pp. 83-100.

sotto il sistema d'esame. Crea una nuova classe dirigente organizzata nei termini di questi nuovi standard. La Gran Bretagna sta rimpiazzando i suoi vecchi Lord con la nuova House of Lords, costituita da intellettuali e politici laburisti. Il privilegio speciale non è stato evitato: è semplicemente stato spostato da un gruppo ad un altro. Inoltre, i funzionari statali, in ogni società socialista, danno privilegi speciali ai loro figli; la famiglia in questo modo si riafferma, ma ora rinforzata col potere di uno stato monolitico.

L'ascesa della meritocrazia ha una correlazione con la rivolta studentesca della seconda metà del ventesimo secolo. Gli studenti, in quanto prodotto delle scuole statali, hanno creduto nell'autorità della scienza e della macchina. Il computer e i suoi test abbe il suo peso. Nei termini di meritocrazia, molti si videro come potenziali falliti. Il primo grande slogan della ribellione fu preso in prestito dal computer: "Non piegare, punzonare o mutilare"[4]. Temendo di fallire nel disumano mondo della meritocrazia, molti "abbandonarono la scuola". Il computer e i suoi test avrebbe rivelato che erano degli sciattoni? Divennero sciattoni sporchi e arruffati per protesta. Contrapposto al sistema socialista fabiano di meritocrazia, li attrasse il primitivo comunismo egualitarista [5].

Una *terza* forma di società, di carattere biblico, è orientata alla famiglia. Lo stato è limitato a un ministro di giustizia, e viene data al mercato e all'iniziativa individuale la libertà di sviluppo. Allora lo stato è escluso da qualsiasi parzialità nei procedimenti giuridici. Ogni canale dello stato è allora occupato con la giustizia, non col privilegio speciale. Allora famiglie, organizzazioni, e datori di lavoro sono liberi di dare privilegi speciali a chi sembra loro opportuno.

Nella parabola dei lavoratori nella vigna, Gesù raccontò del padrone di casa che assunse uomini al mattino, metà mattina, mezzogiorno, e pomeriggio, e li pagò lo stesso ammontare. Forse per questo modo di fare ci sarà stato un fondamento economico. Spesso, a causa del tempo atmosferico, l'uva deve essere raccolta tutta in uno stesso giorno. Mentre il giorno avanzava, forse divenne più urgente prendere i lavoratori ancora disponibili prima che altri li assumessero. In tale situazione il costo del lavoro avrebbe teso ad aumentare. La parabola, però, *non* sembra dare alcun fondamento per una tale interpretazione. Quelli arrivati più tardi stavano inoperosi, disoccupati. I vendemmiatori protestarono per essere stati pagati con un identico salario; la paga non era al di sotto dello standard. La loro

---

[4] Nota del traduttore: Già negli anni '50 e '60, i primi computer ricevevano le loro istruzioni alimentando enormi mazzi di schede perforate. La disposizione delle fessure perforate nelle carte determinava le istruzioni fornite al computer. Quindi era importante che le carte fossero mantenute in ottime condizioni, tutte nell'ordine corretto, chiare e pronte per essere inserite attraverso uno slot nel computer. Una singola carta che era stata "piegata, punzonata o mutilata" poteva ingombrare l'intero processo, causando ore di ritardi e richiedendo la riesecuzione di interi programmi.

[5] Sul merito, vedi F. A. Hayek, *The Constitution of Liberty*; University of Chicago Press, 1960, pp. 85-102.

protesta era un attacco al privilegio speciale di quelli arrivati tardi che ricevettero il loro stesso salario. La risposta di Gesù è importante sia come principio religioso sia economico, di fatto un principio per il tutto della vita: "Non mi è forse lecito fare del mio ciò che voglio? O il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?" (Mt. 20:15). Il contratto con quelli assunti per primi era stato pagato onestamente. Era privilegio del padrone della vigna dare quanto desiderava a chiunque. Il diritto di dare privilegi speciali è un aspetto basilare della *libertà*, e della *proprietà privata*. Se viene negata la libertà individuale di conferire privilegi speciali, allora sono negate la libertà e la proprietà privata.

Ancor di più, il mondo viene ridotto a qualcosa d'impersonale e meccanicista. I privilegi speciali esistono perché esistono le persone. Chi lavora sodo è ricompensato ricevendo qualcosa di più che il compenso dovuto come atto di gratitudine, o per creare incentivazione.

L'ostilità per la famiglia negli stati socialisti è dovuta al fatto che essa è un gruppo orientato al privilegio speciale. La famiglia sarà sia più dura sui suoi membri di quanto lo sarà la società, sia più generosa. In una società orientata alla famiglia, chiese, organizzazioni e comunità tendono ad essere dominate da una moralità motivata dalla famiglia e saranno personalistiche. Allora i privilegi speciali diventeranno routine. Conant ha reso chiara la sua ostilità per la famiglia come istituzione "aristocratica", cioè un'istituzione di privilegi speciali. Per lui è aliena alla democrazia [6]. Per Conant e altri, la scuola statale è un'agenzia per favorire la democrazia e limitare il potere della famiglia.

L'atteggiamento dei vendemmiatori nella parabola era di concupiscenza; implicava un desiderio di prevenire altri dal ricevere ciò ch'era legittimamente loro. Era un attacco al "privilegio speciale". Ogni attacco di questo tipo è un tentativo di coartare empiamente per poter attribuire privilegi nei termini dei nostri desideri.

Qualsiasi legge che cerchi di legiferare separatamente dalla legge di Dio è un caso di empia coercizione. Gli esempi di leggi di questo tipo sono molti. Turner ci dà un'illustrazione significativa:

> Due persone avrebbero potuto passeggiare lungo qualsiasi strada degli Stati Uniti nel 1930 — uno con una bottiglia di whiskey sotto braccio e uno con un lingotto d'oro in tasca, e quello col whiskey sarebbe stato considerato un criminale mentre quello con il lingotto d'oro sarebbe stato considerato un cittadino ligio alla legge. Se la stessa cosa accadesse in qualsiasi città degli Stati Uniti nel 1970, quello col whiskey sarebbe il cittadino ligio alla legge e quello col lingotto d'oro sarebbe il criminale [7].

---

[6] James Bryant Conan, *Education in a Divided World, The Function of the Public School in Our Unique Society*; Cambridge: Harvard University Press, 1948, p. 8.

[7] W. W. Turner, *The Amazing Story of the British Sovereign*; Nashville, Tennessee, 1970, p.4.

Tali leggi promuovono l'illegalità perché violano il principio fondamentale della legge biblica: che tutti i giudizi e ogni legislazione si fonda sulla giustizia di Dio piuttosto che sulla volontà dell'uomo e le politiche dello stato.

4. Reati contro il nostro prossimo

Il decimo comandamento, come il nono, fa menzione del nostro prossimo, il nostro consimile. Nel decimo comandamento, la parola prossimo compare tre volte (Es. 20:17; De. 5:21). Chiaramente, l'intera seconda metà della legge tratta con i reati contro il nostro prossimo, ma il decimo comandamento è particolarmente rivolto a questo aspetto.

In Esodo 20:17 viene usata una parola per "concupire", mentre In Deuteronomio 5:21, vengono usate due parole, la prima tradotta "desiderare" col significato di "deliziarsi in", voglia, desiderio; la seconda, sempre resa con "concupire" col significato di "voler possedere", secondo l'esegesi tradizionale. Come abbiamo notato, Von Rad ha mostrato che la parola "concupire" ha due significati, sia concupire che prendere" [1]. Allora, perché il significato è diventato limitato ad un solo aspetto cioè l'attitudine mentale? La causa giace nel basilare dualismo del pensiero pagano e delle filosofie elleniche che hanno ampiamente influenzato il pensiero occidentale, teologia inclusa. Mente e corpo sono separati in due reami separati, e la separazione ha portato a serie conseguenze. Intento e azione sono stati divorziati, e le conseguenze delle azioni sono state separate dalle conseguenze del pensiero. A volte, le azioni sono state ritenute irrilevanti perché la mente è stata basilare per la definizione dell'uomo. Altre volte, la mente è stata libera di indulgere in ogni bizzarria perché la responsabilità veniva ascritta solo alle azioni. Il dualismo ha in questo modo portato a una basilare irresponsabilità.

Questo comandamento, in quanto legge, si occupa delle azioni degli uomini, espropriazioni illegali e immorali di ciò che è proprietà del nostro prossimo. Basa questa varietà di azioni illegali negli intenti dell'uomo, nella sua mente. L'azione immorale comincia con un pensiero empio, e i due sono inseparabili. Il dr. Damon ce ne dà un'illustrazione:

> I maschietti sono malelingue; credetemi, lo so. Si vantano delle loro conquiste sessuali. In segreto potranno pure sentirsi in colpa se sono stati i primi con una ragazza; questo perversamente li porta a dire ad un altro ragazzo di quanto disponibile ella fosse stata e lo spinge a "provarla". Vuole qualcuno che condivida il suo biasimo. Ben presto, una ragazza che permetta un'intimità o delle intimità, anche se è fortunata abbastanza da non rimanere incinta, si trova a pagare un prezzo terrificante: diventa scadente. Anche se lascia una scuola e va lontano in un'altra e cerca di seppellire i propri sbagli, una sorta di passato da dozzinale ha il suo modo di raggiungerla [2].

---

[1] Von Rad, *Deuteronomy*. p. 59.

[2] Virgil G Damon, M.D., e Isabella Taves, *I Learned About Women From Them*; New York: David McKay Company, 1962, p. 243.

Uomini in colpa (e donne in colpa) vogliono ridurre altri al loro livello. Questo è un aspetto importante della loro filosofia e comportamento. Perciò uno scrittore, nel fare un'indagine sui costumi sessuali tra i funzionari di Washington, D. C., scopre che il peccato sessuale lì non è abbastanza da fare al caso suo. La sua risposta ai problemi mondiali e nazionali è fare più peccati sessuali, perché ci sarebbero meno standard a dividerci. Senza standard, egli crede, avremmo più pace. Una colpa comune pertanto, è per lui uno strumento verso una pace comune. Che una rivista nazionale ritenuta di spessore superiore abbia pubblicato quest'articolo è un'interessante dimostrazione dei tempi. Ma lasciamo che John Corry parli per sé:

> Sarebbe una cosa spettacolare per la nazione se il Presidente, il suo Consiglio dei Ministri, e un numero di altri uomini importanti a Washington, con J. Edgar Hoover che viene in mente per primo, venissero ogni tanto chiusi a chiave in un bordello, non un bordello raffinato della zona orientale di New York, ma qualcosa di più sudaticcio e immaginoso, dove qualcuno come Jean Genet ne sia l'ideatore. Questo non renderebbe più intelligenti gli uomini importanti che ci sono lì dentro, ma potrebbe renderli più simpatetici col resto di noi. Washington non dà per scontate le debolezze della carne e molte volte nemmeno le riconosce. Gli uomini importanti di Washington non sono abituati a sentirsi colpevoli come fa il resto di noi, che ci preoccupiamo continuamente che stiamo facendo qualcosa di sbagliato, ma se lo facessero, potrebbe ribaltare il paese, e inoltre gli uomini importanti potrebbero sapere di più su di noi. La colpa ti fa più gentile e tollerante verso gli altri, un reale caso di colpa da bordello potrebbe fare miracoli su … diciamo, il Dipartimento di Giustizia. Strom Thurmond piangerebbe sangue per l'uomo nero, i progressisti licenzierebbero i sindacati, e tutti vorrebbero uscire dalla guerra del Vietnam domani [3].

Se la colpa rende gli uomini "più gentili e più tolleranti verso gli altri" come crede il Corry, è strano che la storia non ne abbia dato evidenze. Dagli antichi tiranni, imperatori romani, signori del Rinascimento, ai moderni burocrati, governanti comunisti, e dittatori, la colpa ha prodotto solo maggiore colpa e una radicale brutalità.

L'errore di Corry è in parte il suo dualismo. Non arriva a riconoscere che una mente colpevole continuerà a produrre azioni colpevoli e che ci sarà un crescendo tanto di malvagità che di colpa.

I dieci comandamenti non permettono un dualismo come quello rappresentato da Corry. La legge di Dio mette in relazione ambedue la mente

---

[3] John Corry, "Washington, Sex, and Power", in *Harper's* Magazine, vol. 241, n° 1442, (luglio 1970), p. 68.

e il corpo dell'uomo con la legge, e unisce l'osservanza della legge da parte dell'uomo con la sua osservanza del patto con Dio.

Nel libro Common Prayer, la Colletta che precede la lettura della legge enfatizza questa unità di pensiero e azione:

> Dio onnipotente, davanti al quale tutti i cuori sono aperti, tutti i desideri conosciuti, e dal quale nessun segreto è nascosto: Purifica i pensieri del nostro cuore per l'ispirazione dello Spirito santo affinché possiamo amarti perfettamente, e magnificare degnamente il tuo santo nome; per Cristo nostro Signore. Amen.

Il responso della gente alla lettura della legge è similmente fondata in questa unità: "Signore, abbi misericordia di noi, e inclina i nostri cuori a osservare la tua legge". (La suddetta Colletta è parte anche della Liturgia della Messa nella funzione Cattolica Romana.)

Poiché la Giudea fu talmente ellenizzata durante il periodo intertestamentario, parte del Sermone sul Monte fu dedicato a una reiezione del dualismo nel nome della legge. Il legame tra la mente dell'uomo e l'omicidio e l'adulterio fu citato da Gesù come illustrazione di questo fatto (Mt. 5:21-28). In un'altra occasione, Egli dichiarò: "Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma è quel che esce dalla bocca che contamina l'uomo" (Mt. 15:11). Dovendolo spiegare ai discepoli che non avevano compreso, aggiunse: "Ma le cose che escono dalla bocca procedono dal cuore; sono esse che contaminano l'uomo. Poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adultèri, fornicazioni, furti, false testimonianze, maldicenze. Queste sono le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo" (Mt. 15:18-20).

Il pensiero empio è dunque non meramente un fatto senza conseguenze: nella vita unificata dell'uomo è un primo passo, e quel primo passo o culmina in un'azione empia o è ritrattato da un altro passo dentro alla fedele osservanza pattizia. I nostri pensieri finiscono con l'avere un effetto sul nostro prossimo.

Il decimo comandamento pertanto presuppone e incarna un'importante filosofia dell'uomo e della legge.

5. Il sistema

Come abbiamo visto, *concupire* significa sia *desiderare* che *prendere*. Ci è proibito desiderare e appropriarci illegalmente della moglie del nostro prossimo, della casa, campo, servi, bestiame, o di qualsiasi altra cosa che sia del nostro prossimo. In Efesini 5:5 san Paolo chiama una concupiscenza di questo tipo una forma d'idolatria. Nella concupiscenza malvagia, un uomo prende un corso d'azione empio e lo ridefinisce come giustificabile. Gli uomini sono sempre proni a giustificare ogni loro azione. La giustificazione è una copertura necessaria per l'uomo e di conseguenza gli uomini si daranno da fare per giustificare i reati più flagranti.

Abraham Ruef, nel descrivere il corso d'azione che lo portò alla posizione centrale di potere e di corruzione nella politica di San Francisco all'inizio del XX secolo, giustificò la sua posizione descrivendo la balordaggine della democrazia. Reuef si laureò all'Università di California e poi al dipartimento di giurisprudenza dell'università di California con eccezionali riconoscimenti. "La sua prima conferenza politica, ci racconta nelle sue Confessioni, gli dimostrò che il governo rappresentativo era una farsa". Da organizzatore per un club per riforme civili, si trasformò immediatamente in un "cane sciolto" per capi politici potenti e corrotti [1].

Il principio implicato in tali azioni fu espresso bene da qualcuno parlando con chi scrive alcuni anni fa. Difese la corruzione politica dichiarando: "Quando le persone sono ladre, meritano d'essere derubate e qualcuno lo farà". Noi non siamo, però, giustificati nel derubare un ladro perché è un ladro. La cura per la corruzione pubblica non è più corruzione.

La carriera di Reuf illustra bene il modus operandi di un'antica struttura politica, conosciuta fin dai tempi di Abrahamo in documenti nazisti, che Hichborn chiama "il sistema". "Il sistema" è l'organizzazione della corruzione e concussione in un ordine politico. Lavoro, affari e governo civile si uniscono per formare un radicato sistema di furto e concupiscenza che sfrutta le persone. "Il sistema", però poggia sul fatto della già esistente corruzione della gente. Dove "il sistema" esiste, si parla molto di riforme ma non sono mai desiderate o lo sono raramente perché ogni uomo ha degli interessi nella blanda applicazione della legge, nella corruzione e nella perpetuazione del male [2].

Un gruppo di uomini ricchi, capeggiati da Rudolph Spreckels e James D. Phelan, istituirono l'investigazione che portò alla parziale scoperta del "sistema". Le "riforme" invocate da molti al principio divennero impopolari

---

[1] Franklin Hichborn, *The System" as Uncovered by the San Francisco Graft Prosecution*; San Francisco: James H. Barry Company, 1915, p. 13 s.

[2] Vedi Ovid Demaris, *The Captive City*; Lincoln Steffens, *The Shame of the Cities*; New York: Sagamore Press, 1904, 1957; Walter Bean, *Boss Reuef's san Francisco*; Berkeley: University of California Press, 1953, 1967; Frank Gibney, *The Operators*, New York: Harper, 1960; lo studio importante è quello di Hichborn.

quando le sue ramificazioni cominciarono a comparire, e Spreckels e Phelan furono bersaglio di ostilità. L'ostilità nei confronti di Phelan raggiunse perfino Washington, D. C., per prevenire che ricevesse la nomina a un ministero nell'Amministrazione Wilson [3]. La moralità di Reuef era stata sbagliata, ma il suo giudizio a questo riguardo fu corretto: la gente non voleva essere governata onestamente. Ogni uomo onesto è una minaccia per un ladro, e un uomo d'integrità è un'offesa per un bugiardo perché onestà e integrità sono un'accusa permanente per i malfattori.

Il bugiardo, il ladro, l'adultero, e chi concupisce rifiutano di cambiare, e i migliori incentivi non sono sufficienti per riformarli. Un episodio curioso della vita di Bruegel illustra questo fatto. Di Bruegel ci è detto che:

> Fintantoché visse ad Anversa, stette insieme ad una ragazza che lo serviva. L'avrebbe sposata non fosse per il fatto che, avendo una marcata avversione per la verità, ella era abituata a mentire, una cosa che gli dispiaceva fortemente. Fece con lei un accordo o contratto dell'effetto che egli si sarebbe procurato una verga di legno e vi avrebbe inciso una tacca per ogni bugia che lei avesse detto, al cui scopo deliberatamente ne prese una piuttosto lunga. Se la verga fosse divenuta completamente ricoperta di tacche nel corso del tempo, il matrimonio sarebbe stato annullato e non se ne sarebbe parlato più. E infatti questo avvenne dopo poco tempo [4].

Il peccatore, anziché cambiare, cerca di rimodellare il mondo a propria immagine. Il risultato è coercizione, concupiscenza. Chi concupisce cerca di colpire l'onestà o la felicità degli altri. Gesù caratterizzò quest'attitudine con queste parole: "O il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?" (Mt. 20:15). Moffat rende la frase: "Serbi rancore perché io sono generoso?"

È privilegio di Dio il Creatore creare e ricreare l'uomo e il mondo. Dio dà all'uomo l'opportunità di condividere in quella ri-creazione mediante le opere della legge, lo strumento ordinato da Dio per stabilire il dominio e per portare tutte le cose prigioni di Cristo. Il malvagio *concupiscente* esce da questo legittimo sentiero e cerca con mezzi empi di ricreare la sua vita e il mondo; di qui il suo assalto alla proprietà, casa, e moglie del suo prossimo.

Ecco che anche il *concupiscente* ha il suo "sistema"; ricerca uno stato d'affari ove con mezzi illegali vengano ottenute le conseguenze della legge. Vuole una società adatta a favorire la sua empietà e allo stesso tempo che ve lo protegga. Proprio come il "sistema" politico è l'organizzazione della corruzione e concussione in una forma di ordine politico, così il "sistema" personale è l'uso della concupiscenza e dell'empietà come strumenti per una nuova forma di ordine personale e sociale. Anziché ordine, ne risultano anarchia morale e collasso sociale.

---

[3] Hichborn, p. 456.

[4] F. Grossmann, *Bruegel, The Paintings*; London: Phaidon Press, 1955, ed riv. 1966, p. 7 s.

Le definizioni per le società nelle quali l'uomo può concupire qualsiasi cosa che sia del suo prossimo possono variare: socialismo, comunismo, un'economia del welfare, ferreo individualismo, fascismo e nazional socialismo sono alcuni dei nomi conosciuti nella storia. Il loro obbiettivo è lo stesso: sotto una facciata di moralità viene creato un sistema per portar via ciò che giustamente appartiene al nostro prossimo. Furto, omicidio, adulterio e falsa testimonianza aumentano tutti perché l'uomo è una unità. Se può legalizzare e "giustificare" l'impadronirsi della ricchezza o proprietà del suo prossimo, legalizzerà e giustificherà poi anche prendere la moglie del suo prossimo.

Più la sua professione di moralità diventa moralismo ipocrita, più cresce la forbice tra ciò che professa e ciò che fa. Ecco perché il ventesimo secolo ha visto un diffuso patrocinio del rispetto per la vita, l'abolizione della pena di morte, e una proliferazione di movimenti pacifisti. Allo stesso tempo, ha anche visto questi stessi leader creare un mondo di massiccio inquinamento e distruzione della vita, più omicidi che prima, feroci guerre mondiali e nazionali, campi di prigionia, massicce torture, riduzione in schiavitù, e tutto questo mentre si professa la più nobile moralità.

A tutto questo s'aggiunga il movimento per legalizzare l'aborto. Il deputato John G. Schmitz ha riportato:

> Qui in parlamento, è stata introdotta una legislazione per consentire l'uccisione di bambini non ancor nati attraverso tutti gli Stati Uniti, e per togliere gli sgravi fiscali personali per tutti i figli dopo il secondo. Una testimonianza davanti alla Commissione Governativa per il Commercio Interno ed Estero ha rivelato che è stata fatta una proposta di legge nella legislatura dello Stato della Florida che legalizzerebbe l'uccisione di persone (eutanasia) e che un disegno di legge nello stato di Hawaii obbligherebbe la sterilizzazione di tutte le donne dopo che hanno avuto il secondo figlio. Tali legislazioni annunciano l'arrivo di un nuovo nazismo nella nostra terra [5].

Nelle parole di san Paolo: "Dichiarandosi di essere savi, sono diventati stolti" (Ro. 1:22). Professandosi amanti dell'umanità, si sono rivelati essere quelli che invece gli uomini li odiano e li uccidono.

---

[5] John G. Schmitz, "Government Against Life"; *Weekly News Report, 19 agosto, 1970.*

XI. Le promesse della legge

1. L'uso della legge

Nell'epoca Modena la legge biblica ha perso rilevanza. L'ascesa del pietismo nell'epoca tardo medievale, e la profonda infezione di pietismo tanto nel protestantesimo che nella chiesa cattolico romana ha portato a un declino dell'enfasi sulla legge biblica. Il pietismo ha enfatizzato la religione "spirituale"; la legge evidenzia una religione molto materiale in ogni senso di quella parola, rilevante per il mondo e interessata in modo pratico delle faccende di tutti i giorni.

La legge patì duramente per mano di Martin Lutero. In parte come reazione alla sollevazione dei contadini e agli anabattisti, Lutero si scagliò aspramente contro la legge che denunciò con intemperanza, in un sermone nel 1525: "Come i cristiani dovrebbero considerare la legge di Mosè". Lutero sostenne che la legge di Mosè vincola solamente i giudei e non i gentili. "Noi non avremo più Mosè come nostro legislatore o a signoreggiare su di noi". Lutero trovò tre cose in Mosè: "Per prima cosa io rigetto i comandamenti dati al popolo d'Israele. Non mi stimolano, né obbligano. Sono morti e sepolti" eccetto che come un esempio o un precedente. "In secondo luogo io trovo in Mosè qualcosa che non ho dalla natura: la promessa e pegno di Cristo da parte di Dio. Questa è la cosa migliore". Nessuno di questi utilizzi di Mosè hanno alcunché a che vedere con la legge, e la terza ancor meno. "In terzo luogo leggiamo Mosè per i bei esempi di fede, d'amore, e della croce, come mostrati nei padri: Adamo, Abele, Noè, Abrahamo, Isacco, Mosè, e tutti gli altri". Ci sono dati anche esempi di uomini senza Dio e del loro destino. Ma: "Dove ci dà comandamenti, non dobbiamo seguirlo eccetto nella misura in cui concorda con la legge naturale" [1].

Lutero in questo modo spianò la strada per un completo ritorno dello scolasticismo e della legge naturale, come fece Calvino con le sue, spesso deboli, opinioni della legge. Il primo revival dello scolasticismo venne dunque in aree protestanti d'Europa piuttosto che in quelle cattoliche.

Kevan, nel commentare sulle origini dell'antinomismo, notò che:

> L'antinomismo era l'opposto teologico del puritanesimo nella sua dottrina della legge di Dio nell'esperienza cristiana. Trascurando le sue prime apparizioni nei tempi del Nuovo Testamento, e nel gnosticismo valentiniano, l'ascesa formale dell'antinomismo è usualmente stata associata con Johannes Agricola, a volte chiamato Islebius, un attivo leader nella Riforma luterana. Nella sua ricerca per qualche effettivo principio con cui combattere la dottrina della salvezza per opere, Agricola negò che il credente fosse in alcun

[1] *Luther's Works*, vol. 35, *Word and Sacrament*; Philadelphia: Muhlemberg Press, 1960, I, 161-173.

> modo obbligato ad adempiere la legge morale. Nella disputa con Lutero a Wittenberg (1537), si afferma che Agricola abbia detto che un uomo era salvato per sola fede, senza considerazione per il suo carattere morale. Queste opinioni di Agricola furono denunciate da Lutero, ma, nonostante ciò, gli antinomiani fecero ripetuto appello agli scritti di Lutero e rivendicarono il suo sostegno per le loro opinioni. La rivendicazione, però, si basa meramente su certe ambiguità nelle espressioni di Lutero, e su un generale travisamento dell'insegnamento del Riformatore [2].

Contrariamente a ciò che dice Kevan, le "ambiguità nelle espressioni di Lutero" risiedevano in ambiguità molto serie nel suo pensiero.

Nel 1529. Lutero, nel *Piccolo Catechismo*, diede una visione più corretta della legge, ma la sua breve dichiarazione lì non potè annullare il danno dei suoi più estesi attacchi alla legge. Troppo spesso Lutero ebbe la percezione che l'unico modo per stabilire la giustificazione per fede fosse negare le opere e la santificazione. Il primo agosto, 1521, scrisse a Melantone: "Il peccato non può separarci da Dio, anche se commettiamo omicidio e fornicazione mille volte al giorno" [3]. Con santi così il mondo ha ben poco bisogno di peccatori.

Se l'uomo vuole una religione spirituale o mistica, allora la legge è il suo nemico. Se vuole una religione materiale, una pienamente rilevante per il mondo e l'uomo, allora la legge biblica gli è inevitabilmente necessaria. Levitico 26:3-45 enfatizza la rilevanza materiale della legge. Questa "grande esortazione" rende chiaro che non ci può essere per l'uomo una vita di successo materiale separatamente dalla legge.

Questa "grande esortazione" può essere divisa in tre parti. Nei versi 3:12, sono dichiarate la benedizioni materiali per l'obbedienza alla legge. Ci sarà pioggia, buoni raccolti, vendemmie eccellenti, pace, prosperità, niente bestie cattive, vittoria contro i loro nemici, e il favore di Dio insieme con la sua presenza con loro. Questo favore è molto grande, cosicché "inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno davanti a voi trafitti dalla spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno davanti a voi trafitti dalla spada" (Le. 26:7-8).

Nella seconda sezione, versi 14-33, è dichiarata la maledizione sulla disobbedienza alla legge di Dio. La disobbedienza porta a montante giudizio, a malattie, sconfitta, penuria, terrore, siccità, pestilenze e conquista da parte del nemico. Il morale nazionale sarà così basso che "vi darete alla fuga senza che nessuno v'insegua" (Le. 26:17). Questi giudizi culmineranno con la conquista, il cannibalismo, e la dispersione fra le nazioni. La terra stessa

---

[2] Ernest F. Kevan, *The Grace of Law, a Study of Puritan Theology*; Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, 1965.

[3] Citato in Friedrich Heer, *The Intellectual History of Europe*; Cleveland: Word Publishing Company [1953], 1966, p. 221.

deluderà un popolo sotto giudizio, lo stesso faranno i cieli. Il cielo sarà come il ferro (niente pioggia), e la terra come rame (secca e sterile) per il disobbediente (Le. 26:19).

La terza sezione, versi 34-45, dichiarò che una terra giudicata avrebbe ricevuto i suoi sabati di riposo. Il popolo conoscerà il terrore nella cattività. Il pentimento, però, avrebbe portato alla restaurazione.

Prima di tutto, la "grande esortazione" è chiaramente indirizzata a Israele. Proprio altrettanto chiaramente, il Sermone sul Monte è rivolto ai discepoli, e le Epistole a particolari chiese, ma ciò non limita la loro applicazione alle particolari persone o chiese cui sono rivolti. O la parola di Dio è un'unità, ed è la parola di Dio a tutti gli uomini, o non è parola di Dio. Negare qualsiasi parte delle Scritture in definitiva è negarle tutte.

Secondo, non possiamo credere che nell'era cristiana Dio non abbia un giudizio per l'uomo e per le nazioni. Ebrei 12:18-29 rende chiaro che lo stesso Dio e la stessa legge e lo stesso giudizio valgono per la chiesa quanto per Israele, e uomini e nazioni ricevono uno scuotimento simile in modo da distruggere tutti quelli che possono essere scossi e lasciare solo "il regno di Dio che non può essere scosso". Calvino sostenne che nell'era del Vecchio Testamento "Dio manifestava se stesso più pienamente come Padre e Giudice con benedizioni e punizioni temporali di quanto faccia dalla promulgazione del vangelo" [4]. Come evidenza di ciò, Calvino dichiarò:

> La terra non si apre in due per inghiottire i ribelli: Dio ora non tuona dal cielo come contro Sodoma, ora non manda fuoco sulle città malvagie come fece col campo degli Israeliti; non vengono mandati serpenti infuocati a infliggere morsi mortali: in una parola, tali casi di manifesta punizione non sono presenti davanti ai nostri occhi quotidianamente per rendere Dio terribile ai nostri occhi, e per questa ragione, perché la voce del vangelo suoni molto più chiaramente nei nostri orecchi, come il suono di una tromba con la quale siamo convocati al tribunale celeste di Cristo [5].

Questo è ragionare sciocco e banale. Giudizi miracolosi *non* furono "presentati quotidianamente" nell'era del Vecchio Testamento; furono pochi e distanti l'uno dall'altro. Il breve lasso di tempo del Nuovo Testamento ha visto altrettanti giudizi miracolosi: su Giuda, su Gerusalemme e la Giudea, su Anania e Saffira, su Erode (Atti 12:21-23), e su molti altri. Ha visto anche liberazioni miracolose: un angelo liberò Pietro (At. 12:7-10), Paolo e Sila a Filippi (At. 16:25-31), le molte persone guarite da Cristo e dagli apostoli, il salvataggio di Paolo dal naufragio, e così via. Calvino confuse il miracoloso con la legge. Separatamente da questi miracoli, i giudizi e le benedizioni

---

[4] Calvin: *Commentaries on the Four Last Books of Moses*, III, 217.

[5] *Ibid*., III, 215 s.

della legge sono evidenti nel mondo del Nuovo Testamento, su Israele e sulle nazioni, e sono evidenti anche nella storia cristiana.

Negare la continua validità della legge di Dio è cadere nel dispensazionalismo e alla fin fine nel manicheismo. Invece di un Dio immutabile, come minimo viene postulato un Dio mutevole, se non due dii dissimili. Calvino fu più saggio nel dichiarare:

> Giacché nella legge è presentata la differenza tra bene e male, è data perché regoli la vita degli uomini, talché può essere giustamente chiamata la regola per vivere bene e rettamente [6].

Proprio così. Se Dio ha creato tutte le cose, allora tutte le cose possono essere usate propriamente e in sicurezza solo nei termini della sua legge: "La regola per vivere bene e rettamente". La legge ci dà una serie di "istruzioni del produttore" che si possono disattendere solo a proprio pericolo.

Terzo, poiché la vita dell'uomo è una vita materiale, egli deve essere governato da una legge materiale, una legge pertinente alla sua vita. Il materialismo della legge è pertanto un aspetto necessario della legge. La "grande esortazione" è, per quanto concerne il risultato, altrettanto valida oggi di quando fu consegnata per mezzo di Mosè. Finché rimane la terra, la legge rimane. Quelli che cercano di "liberare" l'uomo dalla legge biblica violano una legge dichiarata tanto nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, in Deuteronomio 25:4, 1 Corinzi 9:9, e 1 Timoteo 5:18: il bue che trebbia il grano non deve portare la museruola, perché l'operaio è degno del suo salario. La legge pronuncia tanto la punizione che il salario dell'uomo. Chiaramente, i premi e le punizioni di Dio sono di gran lunga da preferire alle promesse delle nazioni o di qualsiasi mitica legge naturale.

All'inizio è stato fatto riferimento a Johannes Agricola (1492-1566), l'antinomiano. Nel 1537, Agricola scrisse: "Sei immerso nel peccato — un adultero o un ladro? Se tu credi, sei nella salvezza. Tutti quelli che seguono Mosè devono andare al diavolo; al patibolo con Mosè" [7].

L'antinomismo, avendo negato la legge, incorre nel misticismo e nel pietismo. Quando deve fronteggiare un mondo di problemi, non ha una risposta adeguata. Per sopperire a questa mancanza, l'antinomismo molto chiaramente diventa pre-millennialista; la sua risposta ai problemi del mondo fu di posporre soluzioni all'"imminente ritorno" di Cristo. In questo modo l'antinomismo ha portato a un intenso interesse e una aspettazione del ritorno di Cristo come la sola soluzione ai problemi del mondo, avendo negato alla legge di Dio il rango di risposta. Non sorprende che uno dei

---

[6] *Ibid*., III, 196.

[7] Daniel Steele, *A Substitute for Holiness, or, Antinomianism Revived, or The Theology of the So-called Plymouth Brethren Examined and Refuted*; Boston: Christian Witness Co., 1899, seocnda edizione, p. 47.

risultati di John Darby e dei Plymouth Brethren, capofila in questo movimento, sia stato un triste fatto registrato nel 1877 da Steele:

> Una manciata di americani, frammenti di famiglie, posseduti da questa infantile interpretazione delle Scritture, stanno vegetando a Gerusalemme. Hanno adottato il nome, e sono chiamati: “La Colonia Americana”. Sono determinati ad essere i primi nella fila di quelli che cercheranno una carica quando s’instaurerà la nuova amministrazione [8].

[8] *Ibid*., p. 355.

2. La legge e l'interdetto

Una dichiarazione molto importante che è parte della legge decretata è Deuteronomio 7:9-15:

> Riconosci dunque che l'Eterno, il tuo DIO, è DIO, il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua benignità fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti, ma rende [ripaga, CEI] prontamente a quelli che lo odiano facendoli perire; egli non ritarderà, ma renderà prontamente a chi lo odia.
> Osserva dunque i comandamenti gli statuti e i decreti che oggi ti do, mettendoli in pratica. Così, se voi darete ascolto a queste leggi, e le osserverete e metterete in pratica, l'Eterno, il vostro DIO, manterrà con te il patto e la benignità che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti benedirà e ti moltiplicherà, e benedirà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e delle tue pecore nel paese che giurò ai tuoi padri di darti.
> Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né uomo né donna sterile, e neppure fra il tuo bestiame. L'Eterno allontanerà da te ogni malattia e non manderà su di te alcuno di quei funesti malanni dell'Egitto che hai conosciuto, ma li manderà su tutti quelli che ti odiano.

Primo, mentre questa è una parte della legge pattizia, la sua applicazione non è ristretta a Israele. Il patto circoscrive[1] tutti gli uomini senza eccezioni. Il patto originale fu con Adamo; il patto rinnovato fu con Noè. Tutti gli uomini sono o osservanti o trasgressori del patto; tutti gli uomini sono pertanto inevitabilmente vincolati al patto e alle sue promesse di amore e odio, di benedizioni e maledizioni. Cristo, nel rinnovare il patto, rese chiaro che tutti gli uomini ne erano coinvolti. In Giovanni 12:32, 33 dice:

> "E io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me". Così diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Diventando il sacrificio, il sacerdote, il divino rinnovatore del patto di Dio con l'uomo, Gesù avrebbe attirato tutti gli uomini a sé, ovvero sarebbe divenuto il principio di giudizio e di salvezza, di maledizioni e di benedizioni. Pertanto, il patto e la legge del patto, come pure il Signore del patto, giudicano ogni uomo.

---

[1] "Undergird" non ha parola italiana che lo traduca degnamente. Il concetto è di fare da fondamento tutt'intorno, essere una base totale ineludibile. (n.d.t.)

Secondo, il Dio pattizio s'identifica come "Dio, il Dio fedele", che significa, con le parole di Wright, che "egli solamente è Signore sovrano, ed egli è affidabile, degno di fiducia; ciò che ha detto, farà" [2]. Un aspetto dell'affidabilità di Dio è la sua gelosia, la sua ira, odio, e giudizio su quelli che disprezzano il suo patto e la sua legge. Dio promette amore e odio come un aspetto della sua assoluta giustizia e fedeltà.

Terzo, questo significa retribuzione. Egli promette di ripagare "ma ripaga nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga." (De. 7:10 CEI). In questo modo la retribuzione è un aspetto della legge di Dio che gli uomini devono applicare perché quello che Dio applica è prima di tutto il suo principio operativo. Coloro che egli ama, ovvero quelli che obbediscono la sua legge pattizia, benedice con fertilità del grembo, della terra, e di greggi e armenti, e con liberazione dai *funesti malanni dell'Egitto* [3].

Quarto, Dio afferma i suoi diritti sovrani. Nel verso 12, Egli fa riferimento ai suoi "giudizi". Come ha evidenziato A. W. Alexander:

> *Giudizi*, ovvero diritti, giuste rivendicazioni. Dio, in quanto grande Re, ha i suoi diritti, e questi gli devono essere resi dai suoi soggetti e servitori [4].

Keil e Delitzsch hanno interpretato giudizi (in De. 4:1) a significare "diritti, tutto ciò che era loro dovuto, che sia in relazione a Dio o ai loro consimili" [5]. Ad ogni modo, la legge di Dio è un'asserzione della giustizia e dei diritti di Dio sull'umanità. In secondo luogo, poiché l'uomo è creatura di Dio, i suoi soli veri diritti sono in Dio e nella legge di Dio. È interessante notare che una delle parole del Nuovo Testamento per giudizio è *krisis*, che significa una separazione e poi una decisione. La legge e il giudizio della legge sono una dichiarazione delle giuste rivendicazioni di Dio, i suoi diritti su tutti gli uomini. Di conseguenza il suo diritto di amarli e di odiarli nei termini della loro risposta ai suoi diritti.

Quinto, come già notato, fertilità e abbondanza sono promesse a tutti coloro che sono obbedienti alla legge pattizia di Dio. Nella misura in cui perfino un uomo empio rispetta la legge di Dio, in quella misura prospera. Nazioni assurgono e cadono nei termini di questo fatto. La disobbedienza, d'altro lato, porta al giudizio.

Questo ci porta ad un punto di speciale importanza. E stato affermato poco fa che il patto circoscrive tutti gli uomini senza eccezione: coloro che osservano il patto sono benedetti, e coloro che lo trasgrediscono sono maledetti. Ciò è evidente dall' "interdetto" che precede e segue Deuteronomio

---

[2] G. Ernest Wright, "Deuteronomy", *Interpreter's Bible*, II, 381.

[3] *Ibid.,* II, 382.

[4] W. L. Alexander, *The Pulpit Commentary, Deuteronomy*, p. 136.

[5] Keil and Delitzsh, *The Pentateuch*, III, 308.

7:9-16 i versi da 1 a 8, e 16-26. Israele è stato chiamato in causa affinché gettasse fuori e distruggesse gli abitanti del paese, perché ora la loro iniquità era giunta al "colmo" (Ge. 15:16). L'intero concetto dell'*interdetto* fu che questi popoli canaaniti erano moralmente offensivi a Dio (De. 20:16-18).

L'*interdetto* poteva essere emesso solo da Dio non dall'uomo. Mediante l'interdetto, Dio dichiarava che un popolo era fuori dalla legge e sotto sentenza di morte. L'*interdetto* è il contrario della comunione, e dichiara la fine della comunione con Dio e con l'uomo; le persone interdette sono consegnate alla morte quale loro debito giudizio.

Comunione e comunità possono esistere dove ci siano forti differenze personali e inimicizia. Van Der Leeuw ne cita un buon esempio:

> Oggi l'esempio migliore è ancora il contadino che non ha "sentimenti" ma semplicemente appartiene alla sua comunità, in contrasto col *citoyen* inventato nel diciottesimo secolo! Perfino i contadini che litigano, o si sono rivolti a vie legali, rimangono vicinanti e fratelli; un contadino in Olanda orientale che abbia nel villaggio un mortale nemico sa che nei giorni di mercato è obbligato a salutare il suo nemico e a camminare avanti e indietro con lui una volta quando la comunità di contadini dell'intero distretto è radunata nel paese di campagna, dimostrando così agli occhi degli "stranieri" il sodalizio del villaggio *ad oculos* [6].

Il concetto di questa tradizione è questo. I disaccordi esistono, le vie legali sono avviate, ma tali differenze sono parte della vita in una comunità e una forma di comunità. In questo modo, le differenze sono inevitabili in ogni matrimonio; con persone pie, le differenze servono per aumentare le aree di comunione e accordo portando in superficie i problemi per risolverli. Una comunità *richiede* dissenso e disaccordo per poter avere progresso. L'*interdetto* invece significa la fine della comunità; indica una situazione oltre il disaccordo; significa che è subentrata la maledizione.

La relazione tra comunità e disaccordo è ben illustrata da un incidente avvenuto un una piccola area agricola della California nel 1970. Una donna, notoria per i suoi battibecchi e modi bellicosi cercò di cominciare un' importante discussione con la signora E.S. che prima d'allora aveva incontrato una sola volta. La signora S., con una superba logica e saggezza femminile, la lasciò impalata, osservando: "Non iniziare un litigio con me! Non ti conosco così bene!". Il suo concetto era pertinente; non c'era nessun tipo di comunità tra di loro, e pertanto nessun terreno per qual che sia comunicazione o alcun disaccordo.

L'interdetto è più che l'assenza di comunità; è piuttosto la fine di qualsiasi comunità, o di qualsiasi possibile accordo o disaccordo. L'usanza

---

[6] G. Van Der Leeuw, *Religion in Essence and Manifestation*, p. 243.

giudaica di leggere la liturgia dei morti su un membro della famiglia che ha trasgredito oltre un certo punto è molto appropriata: la persona a quel punto è sotto interdetto. Ove l'interdetto esista validamente, lì subentra la maledizione.

Nella maledizione, l'uomo invoca Dio a giudicare un uomo o un popolo che considera al di là della comunione, i cui peccati richiedono giudizio totale. Dio non darà ascolto ad una maledizione immeritata, come nel caso di Balaam (De. 23:5), in cui l'ha mutata in benedizione. La maledizione senza causa non ha effetto (Pr. 26:2). Quando Dio pronuncia le maledizioni che sono presenti nella legge e nell'epilogo della legge sulla disobbedienza, sta in quel modo collocando quella persona sotto l'*interdetto*.

La legge ci proibisce di maledire certune persone. In Esodo 22:28 ci è proibito di maledire governanti o "gli dèi" o giudici, o di maledire i genitori (Es. 21:17), o il sordo (Le. 19:14). Questo non significa che l'alternativa sia servile obbedienza, ma ci proibisce di maledire le autorità superiori, o gli inermi. Dio stesso pronuncia maledizioni su autorità empie.

Il fatto dell'*interdetto* e delle maledizioni rende pertanto chiaro che la portata della legge va al di là del reame d'Israele o della chiesa. Dio in quanto creatore di tutti gli uomini intende che la sua legge governi tutti gli uomini. Tutti gli uomini sono dunque passibili di giudizio e di morte per la loro disobbedienza alla legge di Dio.

Il Talmud, nel trattare con leggi riguardanti la terra, insisteva sul fatto che la terra è proprietà di Dio. A causa della totale signoria e sovranità di Dio, la terra, anche in mano ai pagani, è sotto la giurisdizione di Dio. I pagani pertanto, secondo il talmud, sono responsabili a Dio per la cura della terra sotto la legge, e per il pagamento della decima [7]. È di moda per molti "cristiani" esprimere il loro disprezzo per il talmud, nonostante le sue molte bizzarrie, su questo punto, e altrove, il talmud ha dato miglior riconoscimento pratico alla sovranità di Dio di quanto abbiano fatto Lutero, Calvino, e molti altri. Lutero, avendo negato la legge di Dio, spinse la sua ostilità al punto di negare qualsiasi cosa ad essa associata, inclusi i giudei e il Talmud.

Avendo negato la legge di Dio, il luteranesimo dovette dunque negare la vittoria promessa da quella legge. Conseguentemente, nella Confessione Augustana, Articolo XVII, nell'ultimo paragrafo, delle chiese luterane è dichiarato che:

> E condannano anche altri che stanno ora diffondendo alcune opinioni ebraiche per cui prima della risurrezione dei morti i giusti prenderanno possesso del mondo e gli iniqui saranno ovunque soppressi [8].

---

[7] *Gittin*, 47a, p. 208; *Kiddushin*, 38b, p. 188.

[8] Philip Schaff, *The Creeds of Christendom*; New York: harper, 1877, 1919, III, 18. Testo italiano da https://it.wikipedia.org/wiki/I_principali_articoli_della_fede#Articolo_17_-_Il_ritorno_di_Cristo_per_il_giudizio

Col sestante in questa posizione l'orientamento della chiesa è passato dalla vittoria alla sconfitta.

Lutero stesso cominciò con la vittoria e finì in sconfitta: un uomo internamente torturato, soverchiato dalla colpa, tronfio. Colui che era stato la speranza dei cristiani poveri fu da essi denunciato come Herr Luder (il pappone), Signor Bugiardo, uccello da richiamo, canaglia della legge, o carogna. Lutero poteva giustamente addurre che la sua non era una teologia da rivoluzione sociale, ma aveva sollevato false speranze tra i contadini. "Sola Scriptura" era il suo standard: la parola di Dio solamente. Questo per il popolo significava non solo giustificazione per fede ma anche la sovrana legge di Dio. A quella legge si appellarono, e Lutero rigettò la legge di Dio in favore della legge dello stato.

Melantone non tradì Lutero quando "costruì una nuova dottrina di legge naturale basata su Aristotele e su una teologia biblica che in molti aspetti è identica a quella di san Tommaso. La somiglianza al Tomismo non fu accidentale" [9]. Avendo pubblicamente rigettato la legge di Dio, la sola alternativa era il Tomismo e la legge naturale. In questo modo la Riforma era nata morta.

Il luteranesimo ha mantenuto lo standard: "Sola Scriptura", ma ha negato la validità della legge di Dio. Più di ogni altra chiesa ha scoraggiato l'interesse nel libro dell'Apocalisse perché quel libro dichiara molto enfaticamente la totale rilevanza di Dio e della sua legge per questo mondo. Se la gente avesse letto troppo in Apocalisse, avrebbe potuto sorgere una crisi nella fede, e la gente avrebbe potuto chiamare la loro chiesa Luderana (pappona) anziché Luterana.

Calvino pure rese possibile la rivitalizzazione della legge naturale per le sue blande opinioni della legge di Dio. Per un periodo i puritani salvarono il calvinismo da se stesso con la loro enfasi sulla legge biblica, solo per soccombere essi stessi al clima intellettuale di neoplatonismo e anche alla lusinga della legge naturale. La Riforma nel suo insieme si mosse dalla vittoria alla sconfitta, dalla rilevanza all'irrilevanza, da una sfida al mondo a una resa al mondo o un insignificante ritiro da esso. Roma, Ginevra, Wittenberg, e Canterbury si ritirarono pure in un inefficace pietismo, erano adesso tutti del mondo ma non nel mondo!

Abbandonare la legge è abbandonare la benedizione e la vittoria che la legge conferisce su tutti coloro i quali sono obbedienti. Le nazioni pagane che rigettano Dio ma che sono comunque obbedienti a qualcuna delle sue leggi, mantenendo un vero ordine famigliare, osservando le leggi che riguardano l'omicidio, il furto, e la falsa testimonianza, e che stanno anche rispettando le leggi che riguardano l'uso della terra, tali nazioni prosperano e fioriscono

---

[9] Friedrick Heer, *The Intellectual History of Europe*, p. 240.

nella misura in cui sono obbedienti. Grandi nazioni si sono levate come risultato della disciplina della legge e sono cadute abbandonandola.

Se abbandonare la legge è abbandonare vittoria e benedizione, e osservare la legge è prosperare e fiorire, e se questo sia vero per le nazioni pagane, quanto più lo sarebbe per quelle pie? Se un popolo riconosce Gesù Cristo come Signore e Re, e obbedisce alla sua legge sovrana, la loro benedizione e vittoria sarebbe ancor più grande, proprio come nell'empietà e incredulità, la loro condanna sorpasserà tutte le altre.

3. La maledizione e la benedizione

In Deuteronomio 27 e 28, abbiamo un ulteriore e importante discernimento delle implicazioni della legge. Questi capitoli ci danno le maledizioni e le benedizioni associate con la legge.

Maledizione, interdetto, e *anatema* sono fondamentalmente lo stesso concetto. Ciò ch'è sotto maledizione, interdetto o anatema è *consacrato* o *dedicato*, ovvero consegnato alla distruzione su richiesta di Dio. Nella chiesa il concetto di maledizione, interdetto o anatema compare come scomunica [1].

Secondo Harper, il proposito biblico dell'interdetto è sempre etico, e il suo scopo era "preservare la religione quando gravemente minacciata" [2].

L'interdetto, maledizione, o anatema non scompaiono da una società quando questa abbandona la fede biblica. L'interdetto è semplicemente trasferito ad una nuova area di vita. Perciò, scrivendo all'inizio del [XX] secolo, Harper notò:

> Nonostante la Chiesa del Nuovo Testamento sia il portatore dell'interesse più alto dell'umanità, ci è insegnato che quand'essa è definita in minimi termini nel suo indirizzo riguardo alla condotta, quanto è tollerante al massimo verso le pratiche del mondo, allora è più verace alla propria idea originale. Ci è detto che una chiesa indulgente è ciò che si vuole; si presume che in tutte le menti illuminate rigore e religione dovrebbero essere finalmente divorziati. Questa opinione non è spesso espressa categoricamente, ma soggiace a tutte le religioni di moda, ed ha i propri apostoli nella gioventù dorata che promuove l'illuminismo giocando a tennis la domenica. Anche per questo motivo, Puritano è diventato un nome di scherno, e l'auto-gratificazione un marchio del cristianesimo acculturato. Non solo l'ascetismo, ma anche l'*askesis* [3] è stata discreditata, e il tono morale della società è di conseguenza decaduto percettibilmente. In ampi circoli sia dentro che fuori la chiesa sembra si sostenga che il dolore sia il solo male intollerabile, e quell'idea si sta registrando sia in legislazione sia in letteratura [4].

Harper aveva ragione. Fin dall'inizio del ventesimo secolo, *il dolore* era sotto l'interdetto di una società umanistica. Ora, guerra, povertà, discriminazione riguardo a razza, colore, o credo, e il cristiano ortodosso

---

[1] J. Denney, "Curse", in Hastings, *Dictionary of the Bible*, I, 534 s.

[2] Andrew Harper, *The Book of Deuteronomy*; New York: Doran, n.d., p. 173 s.

[3] (dal greco antico *askesis*) una parola che in origine significava esercizio, allenamento di un atleta per il superamento di una prova. (N. d. T.)

[4] *Ibid*., p. 185.

sono costantemente posti sotto un interdetto e sono bersaglio di nuove leggi.

Nessuna società può evitare d'avere un interdetto; la domanda importante è: cosa sarà interdetto?

Secondo Deuteronomio 27:15-26, che pone l'uomo sotto interdetto o maledizione è una violazione della legge di Dio (e non la legge dello stato o della chiesa). Sono pronunciate dodici maledizioni, numero uguale alle tribù d'Israele, per indicare una totalità. Queste dodici maledizioni sono:

1. Contro segrete trasgressioni del secondo comandamento (Es. 20:4) vs. 15;
2. Contro il disprezzo o la mancanza del dovuto rispetto dei genitori (Es. 20:17) vs. 16;
3. Contro tutti quelli che spostano i confini del loro prossimo (De. 19:14), vs. 17;
4. Contro l'uomo che fa smarrire la strada al cieco (Le. 19:14), vs. 18;
5. Contro tutti quelli che pervertono la giustizia dovuta a forestieri o vedove e orfani (De. 24:17), vs. 19;
6. Contro l'incesto con una madre adottiva (De.23:1; Le. 18:8), vs. 20;
7. Contro chi fa sesso con bestie (Le. 18:23), vs. 21;
8. Contro l'incesto con sorella o mezza sorella (Le. 18:9), vs. 22;
9. Contro l'incesto con la suocera (Le.18:8), vs. 23;
10. Contro l'omicidio (Es. 20:13; Nu. 35:17 ss.), vs. 24;
11. Contro chiunque accetta un "regalo" sia per uccidere un uomo direttamente o per provocarne la morte mediante falsa testimonianza (Es. 23:7, 8), vs. 25;
12. Contro qualsiasi uomo che manchi di metter in pratica la legge; che non fa della legge il modello e lo standard della propria vita e della propria condotta.

> Da quest'ultima maledizione, che si applica ad ogni ramo della legge, ne consegue evidentemente, che i diversi peccati e trasgressioni già menzionati erano selezionati solo come esempio, e per la gran parte erano quelli che più facilmente potevano essere tenuti nascoste alle autorità giudiziarie. Allo stesso tempo, in quest'ultimo pronunciamento, che è il riassunto di tutto il resto: "la funzione della legge è dimostrata essere preminentemente di proclamare la condanna. Ogni consapevole atto di trasgressione sottopone il peccatore alla maledizione di Dio, dalla quale nessuno eccetto colui che è diventato una maledizione per noi può liberarci" (Ga. iii. 10, 13, O. v. Gerlach) [5].

[5] Keil and Delitzsch, *The Pentateuch*, III, 434 s.

Il principio e fondamento di benedizioni e maledizioni è molto chiaramente *la legge* (De. 28:1, 15). Le suddette maledizioni specificano particolari peccati di carattere depravato, peccati che sono atti di crudeltà. La dodicesima maledizione, però, include ogni legge di Dio e pertanto non lascia area di fuga dalla maledizione eccetto che nell'obbedienza.

Deuteronomio 28, specialmente i versi 1-26 ci danno una magnifica dichiarazione di benedizioni e maledizioni. In evidenza ci sono due fatti importanti e molto ovvi. *Primo*, queste benedizioni o beatitudini promettono vita, prosperità e successo a quelli che obbediscono la legge di Dio. Kline ha ragione nel dichiarare:

> Israele, se fedele al giuramento pattizio, sarebbe risultato vincitore in ogni scontro militare o commerciale con le altre nazioni. All'interno del Regno ci sarebbe stata abbondanza di beni terreni. Canaan sarebbe stata un vero paradiso ove scorre il latte e il miele. Come primaria implicazione, Israele avrebbe prosperato nella sua relazione col suo Signore pattizio. Questo è il segreto di ogni beatitudine, perché il suo [di Dio] favore è vita [6].

L'obbedienza alla legge è un atto di fede che Dio è fedele e darà al suo popolo una vita abbondante e una buona terra. Davide affermò la fede di tutta la Scrittura nel dichiarare:

> Poiché i malvagi saranno sterminati, ma coloro che sperano nell'Eterno possederanno la terra. Ancora un po' e l'empio non sarà più; sì, tu cercherai attentamente il suo posto, e non ci sarà più. Ma i mansueti possederanno la terra e godranno di una grande pace (Sl. 37:9-11).

Le parole di Davide non possono essere comprese separatamente da Deuteronomio 28, né lo può la beatitudine di Cristo: "Beati i mansueti perché essi erediteranno la terra" (Mt. 5:5). I mansueti, i domati da Dio che lo obbediscono, hanno letteralmente ricevuto in promessa la terra per la loro obbedienza. Essi sono benedetti nella città e nella campagna, nel frutto del loro corpo e il frutto del campo, nel cesto e nel granaio, e in tutto. La promessa è che "gli umili [miti KJV] mangeranno e saranno saziati" (Sl. 22:26). "Egli guiderà i mansueti nella giustizia e insegnerà la sua via agli umili" (Sl. 25:9), ovvero egli li guiderà nella giustizia e insegnerà loro come vivere. La legge è pertanto la via per una vita ricca sulla terra. Non c'è promessa di alcuna prosperità separatamente dalla legge. L'obbedienza di fede è la legge.

---

[6] Meredith G. Kline, *Treaty of the Great King*, p. 125.

Secondo, riguardo alle maledizioni: “Essere banditi dall’eredità promessa era la maledizione estrema” [7]. Proprio come la legge spalanca la via alla vita e alla terra, così l’empietà spalanca a maledizioni, sconfitta, e infine morte. La parte più lunga del capitolo è dedicata ad una precisa specificazione delle conseguenze della maledizione.

Fu la maledizione sull’empietà, quando Adamo ed Eva negarono Dio come principio di vita e legge, come loro Sovrano, che portò alla loro espulsione dal paradiso. È stata la stessa maledizione sull’empietà che, epoca dopo epoca, ha destinato l’uomo a frustrazione, sconfitta e morte. Negare Dio è negare la sua legge e sovranità, o, viceversa, negare la legge di Dio e la sua sovranità è negare Dio. Affermare la legge di Dio è accettare la sua sovranità e la sua signoria. Fede e legge sono inseparabili, infatti “la fede senza le opere è morta” (Gm. 2:20).

Di fatto: “Le benedizioni sono rappresentate come reali poteri, che seguono le orme della nazione, e la raggiungono” [8]. La Scrittura non insegna solamente una dottrina di *grazia sovrana e irresistibile*, ma insegna anche una dottrina di *sovrane benedizioni e maledizioni* per l’obbedienza o la disobbedienza alla legge di Dio. Questo è l’ineludibile significato di Deuteronomio 28.

In Deuteronomio 28:2, ci è detto “tutte queste benedizioni verranno su di te e ti raggiungeranno, se ascolterai la voce dell'Eterno, il tuo DIO”. Nel verso 15 è dichiarato che “tutte queste maledizioni verranno su di te e ti raggiungeranno”. In ambedue i casi è dichiarata una conseguenza irresistibile.

Però, l’uomo non ha la libertà di scegliere le conseguenze, vale a dire che non può dichiarare che, poiché gli è dovuto di essere benedetto, sceglie di esserlo mediante il denaro, una nuova moglie, o quattro figli. Similmente, l’uomo non può scegliere la propria punizione. Il mondo delle maledizioni e benedizioni non è una questione da buffet, ove l’uomo può esercitare la propria libera scelta e scegliere ciò che gli piace. In ogni momento Dio è sovrano, e “ egli sceglierà per noi la nostra eredità” (Sl. 47:4).

La storia di quell’irresistibile maledizione cominciò con la Caduta e continua fino al presente. Le benedizioni irresistibili cominciarono in Eden, e lungo tutta la storia sono state in vigore ovunque abbia prevalso l’obbedienza. Con le sue Beatitudini Gesù Cristo ha confermato Deuteronomio 28 e s’è fatto conoscere come il Legislatore. Ciò fu percepito dai suoi ascoltatori, infatti: “Ora, quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle stupivano della sua dottrina, perché egli le ammaestrava, come, uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mt. 7:28-29). Gli scribi interpretavano la legge; Gesù Cristo dichiarò la legge in qualità di suo creatore. In quanto creatore della legge le sue parole furono una rivelazione della legge. Perciò,

---

[7] *Ibid*.

[8] Keil and Delitzsch, *The Pentateuch*, III, 435 s.

le maledizioni e le benedizioni della legge dipendevano dall'udire e obbedire i suoi "detti" (Mt. 7:24-27).

L'uomo vuole e ha bisogno di un mondo di maledizioni e benedizioni. Tutto nella sua natura, poiché è creato da Dio, richiede un mondo di conseguenze e causalità. Però, poiché l'uomo è decaduto ed è in ribellione contro Dio, egli vuole che quelle maledizioni e benedizioni siano assegnate nei suoi termini, in relazione alle sue richieste e al suo estimo della giustizia. Non molti anni fa, chi scrive ha avuto più di qualche esperienza con giocatori d'azzardo in Nevada. Benché uomini generalmente profani, talvolta pregavano, e ce l'avevano con Dio perché le loro preghiere non erano state esaudite secondo il desiderio del loro cuore. Talvolta quando scommettendo con disperazione, pregavano per avere una vittoria sensazionale, promettevano a Dio che una grande porzione della vincita sarebbe andata al prete, ministro o chiesa. Un uomo promise perfino che avrebbe restituito a sua madre del denaro che le doveva da tempo. In qualche modo, a motivo delle loro "nobili" dichiarazioni, Dio, come loro "socio" avrebbe dovuto benedirli, e il fatto che Dio non li avesse benedetti era una evidenza che la religione è un imbroglio. In tutti tali casi, l'uomo stabilisce le condizioni, regole, o leggi delle benedizioni e poi si aspetta che Dio si adegui. Siccome questo tipo di negoziato è blasfemo, può meritare solo giudizio, non una benedizione. Una cattiva impresa non diventa buona nominando Dio come socio. L'uomo non può rompere la legge di Dio senza venirne rotto.

Esaminiamo di nuovo le maledizioni. Un uomo non è esentato dalla maledizione della legge perché ha evitato le prime undici segrete trasgressioni. La maledizione vale per tutti quelli che non riescono a mettere in pratica tutta la legge di Dio. Perciò, quando Dio c'incrimina d'aver violato la sua legge, non possiamo addurre che non abbiamo commesso incesto, né fatto sesso con animali. Ci è stata data una legge totale, e la dichiarazione è: "Maledetto chi non si attiene alle parole di questa legge, per metterle in pratica!" (De. 27:26). Ci sono molti aspetti della legge che i peggiori degli uomini approvano. In società carcerarie, gli omicidi disprezzano gli stupratori, i ladri disprezzano gli omicidi, e così via. Ciascun criminale vuole tutto il mondo di legge e ordine eccetto la sua personale area di esenzione. Alcuni criminali sono orgogliosamente giusti in se stessi nelle loro aree di ottemperanza. Nessun ladro è esentato dalla prigione perché non ha ucciso, né alcun assassino è esentato perché non ha commesso stupro. Similmente, agli occhi di Dio, siamo responsabili per la legge totale, e non possiamo chiedere d'essere esentati dalla maledizione perché ne ottemperiamo il novantanove percento e poi trattiamo quell'altro un percento con totale casualità o disprezzo. Per questo modo di ragionare Dio ha ripetutamente posto uomini di chiesa moralistici sotto la sua maledizione. "Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti" (Gm. 2:10).

4. L'universo a responsabilità illimitata

Una società a responsabilità limitata è una nella quale la responsabilità di ciascun azionista è limitata all'ammontare delle sue azioni o a una somma fissata da una fideiussione e limitata all'importo stabilito. Lo scopo della responsabilità limitata è limitare l'esposizione, la "rendicontabilità". Benché lo scopo apparente sia proteggere gli azionisti, l'effetto pratico è limitare la loro responsabilità e con ciò viene incoraggiata la temerarietà nell'investimento. Un'economia a responsabilità limitata è socialistica. Cercando di proteggere la gente un'economia a responsabilità limitata meramente trasferisce la responsabilità dalla gente allo stato, dove si suppone che la "pianificazione" risolverà i problema della responsabilità. La responsabilità limitata incoraggia le persone a prendere dei rischi proprio perché limitati e a peccare economicamente senza pagarne il prezzo. Le leggi sulla responsabilità limitata poggiano sulla fallacia che il pagamento per peccati economici non debba essere fatto. Nella realtà il pagamento è semplicemente trasferito ad altri. Le leggi di responsabilità limitata erano impopolari in epoche cristiane precedenti ma si sono sviluppate nel mondo darwiniano. Poggiano su importanti presupposti religiosi.

In un'affermazione pivotale per il suo racconto, C. S. Lewis descrisse la sua preferenza, prima della sua conversione, per un universo materialista, ateo. I vantaggi di tale mondo sono le richieste molto limitate che impone all'uomo.

> A un tale codardo l'universo materialista ha l'enorme attrazione di offrirti responsabilità limitata. Nessun disastro propriamente infinito ti può capitare in esso. La morte terminava tutto. E se mai un disastro circoscritto si fosse provato essere più grande di quel che uno potesse desiderare, il suicidio era sempre possibile. L'orrore dell'universo cristiano era di non avere una porta con su scritto: Uscita. … Ma, naturalmente, ciò che importava più di tutto era il mio radicato odio per l'autorità, il mio mostruoso individualismo, il mio essere fuori dalla legge di Dio. Nessuna parola nel mio vocabolario esprimeva odio più profondo della parola *interferenza*. Ma il cristianesimo collocava al centro ciò che allora mi sembrò un Interferente trascendentale. Se il suo quadro fosse stato vero, allora non sarebbe stata possibile nessuna sorta di "patto con la realtà". Non c'era regione, nemmeno nel più profondo dell'anima di una persona (anzi, lì men che meno) che uno avrebbe potuto circondare di filo spinato e custodire con un cartello con su scritto: "Vietato Entrare". E quello è ciò che io volevo; qualche posto, per quanto

> piccolo, del quale potessi dire a tutti gli altri esseri viventi: “Questi sono affari miei e solo miei” [1].

Questo è un eccellente riassunto della questione. L’ateo vuole un universo a responsabilità limitata, e cerca di creare un ordine politico ed economico a responsabilità limitata. Più diventa socialista, più domanda dal proprio ordine sociale il massimo vantaggio e la minima responsabilità, una cosa impossibile.

In realtà, vivere col fatto che l’universo e il nostro mondo portano sempre con loro responsabilità illimitata è il modo migliore per assicurare sicurezza e vantaggio. Vivere con la realtà, e cercare il progresso dentro alla sua cornice, è la miglior sicurezza per l’uomo.

Le maledizioni e le benedizioni della legge evidenziano la responsabilità illimitata dall’uomo verso le maledizioni e le benedizioni come risultato della disobbedienza o dell’obbedienza alla legge. In Deuteronomio 28:2 e 15 ci è detto che le maledizioni e le benedizioni ci “verranno su” e ci “raggiungeranno”. L’uomo non può sottrarsi al mondo delle conseguenze di Dio. In ogni momento, in ogni punto, l’uomo è raggiunto, circondato, e posseduto dalle responsabilità illimitate dell’universo di Dio.

L’uomo cerca di sfuggire a questa responsabilità illimitata o con un diniego del vero Dio, o con una pseudo-accettazione che nega il significato di Dio. Nell’ateismo, questa attitudine è ber riassunta da William Ernest Helney nel suo poema “Invictus”. Henley si vantò della sua “anima invincibile” e dichiarò:

> I am the master of my fate:
> I am the captain of my soul.

Non sorprende che il poema sia stato molto popolare tra gli adolescenti immaturi e ribelli.

La pseudo-accettazione, comune al misticismo, al pietismo e ai pseudo-evangelicali, asserisce d’aver “accettato Cristo” mentre essi negano la sua legge. Parlando con chi scrive, un giovane liceale, assai dedito ad evangelizzare chiunque gli si parasse davanti, non solo negò la legge come articolo di fede, ma andò oltre: Interrogato se avrebbe approvato che giovani uomini e donne lavorassero in una casa di prostituzione come prostitute e protettori per convertire gli altri inquilini, non negò che potesse essere una valida possibilità. Proseguì affermando che molti dei suoi amici stavano convertendo ragazze e sfruttatori a palate invadendo i bordelli per evangelizzare chi capitasse. Rivendicò pure la massiccia conversione di omosessuali, ma non potè citarne uno che avesse abbandonato la pratica dopo la conversione; né alcuna prostituta o il suo protettore che avessero

---

[1] C. S. Lewis, *Surprised by Joy*; New York: Harcourt, Brace, 1956, p. 171 s.

lasciato il bordello insieme ai loro "evangelizzatori". Questo empio "evangelismo" è solo blasfemia.

Nel cosiddetto "Grande Risveglio" nel New England coloniale, chiliasmo e falso perfezionismo andarono mano nella mano. Molti di questi "santi" abbandonarono il loro matrimonio per relazioni adulterine, negarono la legge, e si dichiararono immediatamente perfetti e immortali [2].

Ciò che questo revivalismo e pietismo sposano è un universo di responsabilità limitata nel nome di Dio. Invece in questo modo è ateismo sotto la bandiera di Cristo. Reclama libertà dalla sovranità di Dio e nega la predestinazione. Nega la legge, e nega la validità delle maledizioni e delle benedizioni della legge. Tale religione è interessata solo a ciò che può ottenere da Dio: ecco perché vi si affermano la "grazia", e l' "amore", ma non la legge, e neanche il sovrano potere e decreto di Dio. Ma la religione a buffet è solo umanesimo perché afferma il diritto dell'uomo di spiluccare e scegliere ciò che vuole; quale arbitro ultimo del proprio fato, l'uomo si fa capitano della propria anima, con un aiutino da Dio. Il pietismo offre pertanto una religione da responsabilità limitata, non la fede biblica.

Secondo Heer, il mistico medievale Eckart diede all'anima una "sovrana maestà insieme con Dio". Il passo successivo fu intrapreso da un discepolo, Johannes di Star Alley, che chiese se la parola dell'anima non fosse altrettanto potente della parola del Padre Celeste [3].

In tale fede il nuovo sovrano è l'uomo, e la responsabilità illimitata è nel processo di essere trasferita a Dio.

Nei termini della dottrina biblica di Dio, non sono assolutamente coinvolte responsabilità/rendicontabilità nella persona e opera della Divinità. L'eterno decreto di Dio e il suo potere sovrano governano totalmente e circoscrivono tutta la realtà che è sua creazione. Poiché l'uomo è una creatura, l'uomo affronta responsabilità illimitata; i suoi peccati hanno conseguenze temporali ed eterne, ed egli non può, su nessun punto, sfuggire a Dio. Van Til ha riassunto la questione poderosamente:

> Il punto principale è che se l'uomo potesse guardare da una qualsiasi parte e non essere confrontato con la rivelazione di Dio allora potrebbe non peccare nel senso biblico del termine. Il peccato è la trasgressione della legge di Dio. Dio confronta l'uomo dappertutto. Per la natura del caso Dio non può confrontare l'uomo da nessuna parte se non lo confrontasse dappertutto. Dio è uno. La legge è una. Se l'uomo potesse schiacciare uno dei tasti nella radio della sua esperienza e non sentire la voce di Dio schiaccerebbe sempre e solo

---

[2] C. C. Groen, *Revivalism and Separatism in New England, 1740-1800, Strict Congregationalists and Separate Baptists in the Great Awakening*; New Haven: Yale University Press, 1962, p. 200 s.

[3] Freidrich Heer, *The Intellectual History of Europe,* p. 179.

quel tasto. Ma l'uomo non può schiacciare neppure il tasto della propria auto-consapevolezza senza udire le richieste di Dio [4].

Ma l'uomo vuole ribaltare la situazione. Che sia Dio responsabile se non riesce a corrispondere su richiesta dell'uomo. Possa l'uomo dichiarare che la propria esperienza lo pronuncia salvato, e poi può continuare con la sua omosessualità o a lavorare in un bordello, tutto senza responsabilità. Avendo pronunciato la formula magica: "Io accetto il Signore Gesù Cristo come mio personale signore e salvatore", a quel punto l'uomo trasferisce quasi tutta la responsabilità a Cristo e può peccare con al massimo una responsabilità molto limitata. Cristo non può essere accettato se la sua sovranità, la sua legge e la sua parola sono negate. Negare la legge è accettare una religione delle opere perché significa negare la sovranità di Dio e assumere l'esistenza dell'uomo in indipendenza dalla totalità della legge e del governo di Dio. In un mondo ove Dio opera solo per rimuovere la responsabilità di finire all'inferno, e non c'è legge che governi l'uomo, l'uomo opera la propria via attraverso la vita mediante la propria coscienza. In tale mondo, l'uomo è salvato dalla propria fede, per aver accettato Cristo, non per essere stato accettato da parte di un Cristo sovrano. Cristo ha detto: "Non siete voi che avete scelto me ma io ho scelto voi" (Gv. 15:16). Il pietista insiste che *lui* ha scelto Cristo, è opera *sua*, non di Cristo. Questo è paganesimo nel nome di Cristo.

Nel paganesimo non esisteva adoratore. L'uomo non adorava le divinità pagane, né vi avvenivano funzioni di culto. Il tempio era aperto tutto il giorno come luogo di mercato. Il pagano entrava nel tempio e comprava la protezione di un dio mediante un dono o un'offerta. Se il dio lo deludeva, di lì in poi avrebbe cercato i servizi di un altro dio. Il pagano cercava un'assicurazione, una di responsabilità limitata e benedizioni illimitate e, in quanto credente sovrano, si guardava attorno per il dio che offrisse di più. La religione pagana era perciò una transazione e, come in tutte le transazioni commerciali, la certezza non vi era coinvolta. Gli dèi non sempre potevano corrispondere, ma la speranza dell'uomo era che, in qualche modo, la sua responsabilità sarebbe stata limitata.

La "testimonianza" del pietismo col suo "vivere vittorioso" è di una simile religione di responsabilità limitata. Una "testimonianza" comune è: "Gloria a Dio, da quando ho accettato Cristo, tutti i miei problemi sono terminati". La testimonianza di Giobbe nella sua sofferenza fu "Benché mi uccida, mi fiderò di lui" (Gb. 13:15 KJV). San Paolo recitò il lungo e terrificante resoconto delle sue sofferenze *dopo* che aveva accettato Gesù Cristo: in prigione, battuto, naufragato, lapidato, tradito, "nella fame e nella sete … nel freddo e nella nudità " (2 Co. 11:23-27). Quella di Paolo non era

[4] Cornelius Van Til, *A Letter on Common Grace*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1955, p. 40 s.

una religione di responsabilità limitata né di liberazione da tutti i problemi a motivo della sua fede.

Il mondo è un campo di battaglia, e in battaglia ci sono vittime e ferite, ma la battaglia è del Signore e la sua fine è la vittoria. Tentare una fuga dal combattimento è scappare dalle responsabilità di combattere contro uomini peccaminosi per finire in un combattimento contro un Dio adirato. Affrontare la battaglia è sopportare le pene dell'ira dell'uomo e le benedizioni della grazia e della legge di Dio.

Separatamente da Gesù Cristo gli uomini davanti a Dio sono giudizialmente morti, cioè sotto una sentenza di morte, senza riguardi per le loro opere morali. Con la rigenerazione, l'inizio della vera vita, l'uomo non si sottrae alla responsabilità illimitata di Dio. Piuttosto, con la rigenerazione, l'uomo passa dal mondo della responsabilità illimitata sotto la maledizione, al mondo della responsabilità illimitata sotto le benedizioni di Dio. Il mondo e l'uomo furono maledetti quando Adamo ed Eva peccarono, ma, in Gesù Cristo, l'uomo è benedetto, e il mondo progressivamente ri-colonizzato e redento per lui. In qualsiasi caso, il mondo è sotto la legge di Dio. Benedizioni e maledizioni sono così inseparabili dalla legge di Dio e sono semplicemente due diverse relazioni ad essa. Il mondo dell'uomo rigenerato è il mondo della legge.

Inevitabilmente l'uomo vive in un mondo di responsabilità illimitata, ma con una differenza. Il trasgressore del patto, in guerra con Dio e non rigenerato ha una responsabilità illimitata per la maledizione. L'inferno è la parola finale di quella responsabilità illimitata. Le obiezioni all'inferno e il tentativo di ridurlo a un luogo di prova e di correzione sono basate su una reiezione della responsabilità illimitata. Ma il non rigenerato ha, secondo le Scritture, una responsabilità illimitata verso il giudizio e la maledizione. D'altro lato, l'uomo rigenerato, che cammina in obbedienza a Gesù Cristo, il suo capo pattizio, ha responsabilità limitata nei confronti del giudizio e della maledizione. La responsabilità illimitata dell'ira di Dio fu assunta per gli eletti da Gesù Cristo sulla croce. L'uomo rigenerato è giudicato per le sue trasgressioni della legge di Dio, ma la sua responsabilità qui è limitata, mentre la sua responsabilità per la benedizione in questa vita e in cielo sono illimitate. I non rigenerati possono sperimentare una misura limitata di benedizioni in questa vita, e nessuna nella vita venire; al massimo hanno una responsabilità limitata per la benedizione.

L'uomo così non può sfuggire ad un universo di responsabilità illimitata. La domanda importante è questa: in quale area è esposto alla responsabilità illimitata: a una responsabilità illimitata per la maledizione, o a una responsabilità illimitata alla benedizione a motivo della sua fede in, unione con, e obbedienza a Gesù Cristo?

XII. La Legge nel Vecchio Testamento

1. Dio il Re

La parola per “legge” in ebraico è *torah*, che significa “un evidenziare, una direzione, o una direzione autoritativa” dal Signore [1]. Proprio fin dal principio della relazione di Israele con Dio, ci fu dunque bisogno di una legge, o di una direzione autoritativa. In precedenza, direzioni autoritative erano state date ad Adamo, alla discendenza di Seth, a Noè e ai suoi discendenti, ad Abrahamo e ai suoi eredi, come pure ad altre persone (come testimoniano Melchisedek e Giobbe). È impossibile che una relazione con Dio esista senza legge.

Siccome il modernista è privo di una fede nel Dio sovrano, non può accettare l’esistenza di una data legge fin dal principio. Deve postulare invece un’evoluzione nell’auto-consapevolezza dell’uomo e uno sviluppo della legge nei termini della sua esperienza con la realtà. Come risultato, il modernista vede la legge come una tarda codificazione dell’esperienza nazionale d’Israele. S. R. Driver, nel suo lavoro molto influente: *An Introduction to the Literature of the Old Testament* (1897), assunse una posizione evoluzionista e non fece alcun tentativo di provare la sua tesi; la fede dell’epoca era dalla sua parte. Alla stessa posizione fu data un’importante riaffermazione da parte di Robert H. Pfeiffer, nella sua *Introduction to the Old Testament* (1941). Il presupposto basilare di tali critici è un umanesimo evoluzionista e filosofico. Non sorprende che con Darwin questa religione sia giunta a maturazione. Il commento di Allis su questo punto è significativo:

> Anche un esame superficiale della letteratura della critica testuale rende chiaro che sta diventando sempre più dominata da tre grandi principi della teoria dell’evoluzione: (1) che lo sviluppo è la spiegazione di tutti i fenomeni, (2) che questo sviluppo risulta da forze latenti nell’uomo senza alcuna assistenza soprannaturale, e (3) che il metodo “comparativo” che utilizza un metro naturalistico, deve determinare la natura e il tasso di questo sviluppo [2].

Nella storia biblica, poiché la legge è sempre la prospettiva assunta da ogni libro del Vecchio Testamento, i giudizi dei profeti e degli scrittori partono sempre dai presupposti della legge.

---

[1] S. R. Driver, “Law (in the Old Testament)”, in Hasting’s *A Dictionary of the Bible*, III, 64.

[2] Oswald T. Allis, *The Five Books of Moses*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1943, p. 228 s.

Il libro di Giosuè, per esempio, comincia ricordando al popolo che il loro privilegio e forza è d'essere il popolo della legge che possiede le direzioni autoritative di Dio (Gs. 1:7-9). Viene loro ripetutamente rammentato che, come nazione, la legge è la loro fonte di forza e il segno del loro legame pattizio con Dio (Gs. 22:5; 23:1-16; 24:1-27). Il segno individuale del patto, la circoncisione, è citato in Giosuè 5 insieme alla pasqua. Le leggi dell'interdetto e di conquista compaiono nei capitoli 6:17; 9:23; e 11:20. La divisione della terra nei termini della legge è descritta nei capitoli 13:14-33; 14:1-15; e 17-19; e le città rifugio al capitolo 20.

Passando a Ruth, troviamo le pratiche della spigolatura, della redenzione della terra, e del levirato.

Il libro di Giudici è particolarmente ben delineato nella sua presupposizione della legge. Descrive l'apostasia d'Israele da Dio e dalla sua legge (Gc. 2:1-2, 10, 15, 17; 3:7-8; 6:1, 10, 25 s; 10:13, 14, ecc.).

Il punto centrale e il tema di Giudici è dichiarato ripetutamente (17:6; 18:1; 21:25): "In quel tempo non c'era alcun re in Israele; ognuno faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi" (21:25). Lo stesso tema introduce un orribile racconto di depravazione nei capitoli 19 e 20 (19:1).

L'interpretazione di Myers di quest'affermazione è che "Poiché *non c'era re in Israele* non c'era restrizione sulle famiglie eccetto quella esercitata dall'autorità tribale e dalle usanze" [3]. Egli assume che il significato sia la mancanza di un monarca umano e dell'istituzione della monarchia. Il triste commento di Farrar è simile:

> Questo dimostra che queste narrative furono scritte, o più probabilmente compilate, ai giorni della monarchia. …
> *Faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi*. — Questa nota è aggiunta per mostrare perché non ci fossero interferenze autoritative di principe o governante a prevenire procedimenti idolatrici o illegali. (De. 12:8: "Non farete come facciamo oggi qui, dove *ognuno fa tutto ciò che è giusto ai propri occhi*") [4].

Il fatto sorprendente della cecità di Farrar è che ha citato Deuteronomio 12:8, che è parte di una dichiarazione della regalità di Dio e la rivendicazione della sua legge sovrana. Il punto di Giudici è che Israele ha ripetutamente abbandonato Dio il Re e abbandonato la sua legge, per andare a "prostituirsi ad altri dèi" "mancando di obbedire ai comandamenti del Signore" (Gc. 2:17). Dio era il legislatore d'Israele sia come Dio sovrano e re universale sia come re pattizio d'Israele. La monarchia umana non è la soluzione. Di fatto, gli oppressori pagani d'Israele avevano re umani, e Israele stesso ebbe, su parte del suo reame, un re umano: Abimelek (capitoli

---

[3] Jacob M. Myers, "Judges" in *Interpreter's Bible*, II, 801.

[4] F. W. Farrar, "Judges" in Ellicott, II, 254.

9 e 10). La monarchia di Abimelek è presentata come un aspetto del diniego della regalità di Dio.

Un altro vivido contrasto viene tracciato tra il regno di Jabin, re di Canaan, che regnava ad Hazor, il cui capitano era Sisera (Gc. 4:2), e il regno di Dio. Il cantico di Debora ci offre una povera immagine d'Israele, sconfitto, codardo, e male armato. La battaglia fu vinta da Dio, il re d'Israele: "Dal cielo le stelle combatterono, dai loro percorsi combatterono contro Sisera." (Gc. 5:20). Dio quale re universale usò gli elementi per sconfiggere e distruggere gli eserciti canaaniti. In quanto Re, egli poi comminò maledizione e benedizione nei termini della lealtà alla sua causa.

> Maledite Meroz", disse l'Angelo dell'Eterno, "maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto dell'Eterno, in aiuto dell'Eterno in mezzo ai suoi prodi!". Benedetta sia fra le donne Jael moglie di Heber, il Keneo! Sia benedetta fra le donne che abitano nelle tende! (Gc. 5:23-24).

Qui abbiamo la maledizione e la benedizione della legge pronunciata dal datore della legge, il Re.

Dopo aver descritto l'esecuzione della pena capitale su Sisera da parte di Jael, Debora dichiarò: La madre di Sisera guardò dalla finestra e gridò attraverso l'inferriata:

> "Perché il suo carro tarda tanto ad arrivare? Perché procedono così al rilento i suoi carri?". Le più savie delle sue dame le risposero, ed ella ripetè tra sé le sue parole: "Essi hanno trovato bottino e stanno facendo le parti. Per ogni uomo una o due fanciulle; per Sisera un bottino di vesti variopinte, un bottino di vesti variopinte e ricamate, di vesti variopinte e ricamate d'ambo i lati per le spalle di quelli che portano via il bottino". Così periscano tutti i tuoi nemici, o Eterno! Ma quelli che ti amano siano come il sole, quando si leva in tutta la sua forza!». Poi il paese ebbe riposo per quarant'anni (Gc. 5:28-31).

Il linguaggio di Debora è intenso e grafico. Le "fanciulle" che gli uomini di Sisera sognavano di possedere è letteralmente "utero", "per ogni uomo un utero o due" [5]. Keil e Delitzsch, traducono la seconda parte del verso 21 come Diodati: "Ma quelli che ti amano siano come il sole, quando si leva in tutta la sua forza" e affermano che questa "è una sorprendente immagine d'esaltazione d'Israele verso un dispiegamento del suo destino sempre più glorioso" [6]. Anche di più: è un'immagine della benedizione di Dio il Re su quelli che lo amano, servono, e obbediscono.

---

[5] Keil and Delitzsch, *Joshua, Judges and Ruth*; Grand Rapids: Eerdmans, 1950, p 234.

[6] *Ibid*., p. 325.

In un salmo che celebra la legge di Dio (Sl. 19:7-14), è citato anche il governo di Dio sull'universo, e di nuovo abbiamo l'immagine del "sole; ed esso è come uno sposo che esce dalla sua camera di nozze, esulta come un prode che percorre la sua via" (Sl. 19:4, 5). È dopo aver descritto la legge e l'ordine visibili nei cieli, il firmamento, la terra, ed il sole, che Davide gioiosamente dichiara: "La legge dell'Eterno è perfetta, essa ristora l'anima" (Sl. 19:7). La gloria di Dio è rivelata in tutto l'universo mediante il suo ordine di legge; quella stessa gloria è manifestata nell'uomo e nel suo mondo quando la legge è obbedita. Questa stessa immagine è in mente nel cantico di Debora. Fu perché la legge e il governo regale di Dio furono negati da Israele, e "ogni uomo faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi", che, anziché essere paragonabile al sole nella sua gloria tra le nazioni, Israele era invece fin troppo spesso in cattività a potenze straniere.

Tornando a *torah*, o direzione — un evidenziare, Gesù Cristo fece riferimento a se stesso come la torah quando dichiarò: "Io sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv. 14:6). La parola greca per "via" è *odos*, un procedere, una direzione di comportamento; in Atti 13:10, Romani 11:33, e Apocalisse 15:3, secondo il *Greek-English Lexicon of the New Testament* di Joseph Henry Thayer, significa "i propositi e gli ordinamenti di Dio, il suo modo di trattare con l'uomo". L'uso di "Io sono" echeggiò il nome divino (Es. 3:14); il riferimento alla "via" parlò della legge. Gesù Cristo, come Dio incarnato, era anche la dichiarazione della giustizia e della legge di Dio. Con questa frase Gesù Cristo dichiarò di essere inseparabile tanto dalla Divinità che dalla legge. Egli è la *torah* o direzione di Dio; con la sua dichiarazione Cristo rese sia se stesso che la legge più prontamente identificabili.

L'alternativa a Cristo e alla legge è quindi anarchia e anomia; significa una vita senza significato o direzione. Cristo è la dichiarazione della direzione o legge di Dio; la legge ci indirizza sulla via giusta. Il peccato, *hamartia*, è mancare il bersaglio; implica un movimento verso la giusta direzione, ma è un arrivare corti, un mancare il bersaglio. *Anomia*, peccato, è essere senza legge di Dio; significa muoversi nella direzione sbagliata e rifiutare direzione. È anarchia. "Se diciamo di non avere peccato (hamartia), inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv. 1:8). Sono i senza Dio ad essere peccatori nel senso di essere anti-legge, ostili alla direzione di Dio. La parola usata è *anomos*, senza legge (At. 2:23; 2 Te. 2:8; 2 Pi. 2:8). Però, tutti gli uomini che commettono peccati (*hamartia*) abitualmente e con noncuranza in realtà non sono cristiani e sono colpevoli di non volere legge (*anomia*). "Chiunque commette peccato (*hamartia*, ovvero tutti coloro i quali praticano il peccato come modo di vivere) trasgrediscono anche la legge (*anomia*, tali persone sono in realtà contro la legge, fuorilegge); perché il peccato (*hamartia*, l'abituale pratica del peccato) è la trasgressione della legge (*anomia*, è la pratica del vivere senza legge)" (1 Gv. 3:4).

Se siamo diretti nella direzione sbagliata la legge è un'accusa, una sentenza di morte. Se ci muoviamo sul sentiero indicato da Dio, la legge è un precettore che ci guida tutti i nostri giorni nella via della giustizia e della verità di Dio. Galati 3:24, 25 dichiara che "venuta la fede, non siamo più sotto precettore" (Ga. 3:25). Questo significa forse la fine della legge? Al contrario, ora noi impariamo, non dalla legge come un'accusa, ma da Cristo come la via, e da Dio nostro Padre, come camminare nella direzione indicata ovvero nella legge: "perché voi tutti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù" (Ga. 3:26). Il contrasto non è tra legge e non-legge, ma tra la vita immatura della schiavitù sotto un precettore (e) la vita di figliolanza, con tutti i suoi privilegi e diritti" [7]. Lutero vide come aboliti tanto la legge che il peccato e dichiarò che: "nella misura in cui mi afferro a Cristo per fede, conseguentemente in quella misura la legge è stata abrogata per me" [8]. Questo è antinomismo, e alieno a san Paolo. San Paolo attaccò le leggi fatte dall'uomo, e interpretazioni della legge fatte dall'uomo come metodo di giustificazione; la legge non può mai giustificare; ma per certo santifica, e non c'è santificazione per mezzo dell'anomia.

[7] Herman N. Ridderbos, *The Epistle of Paul to the Churches of Galatia*; Grand Rapids: Eerdmans, 1953, p. 146.

[8] Jeroslav Pelikan, Walter A. Hansen, editori, *Luther's Works*, vol 20, *Lectures on Galatians, 1535*; Sant Louis: Concordia, 1963, p. 350 s.

2. La legge e i profeti

La funzione dei profeti in Israele era di parlare per Dio nei termini della legge e, sotto ispirazione, anche di predire specificamente le maledizioni e le benedizioni della legge come sarebbero avvenute nella storia della nazione. Il peso della parola profetica fu riassunto da Isaia in questo modo:

> Attenetevi alla legge e alla testimonianza! Se un popolo non parla in questo modo, non ci sarà per lui nessuna aurora (Is. 8:20 NR).

Il ricorso a qualsiasi altra cosa: alla monarchia, agli eserciti, ai maghi, alleanze straniere o altri dèi, non sarebbe servito a niente. I fedeli potevano dire alle nazioni nemiche: "Fate pure dei piani, ma saranno sventati. Proferite una parola, ma non si realizzerà, perché Dio è con noi" (Is. 8:10).

Nell'analizzare Isaia 8:20, è triste notare che il molto capace Edward J. Young non collegò fermamente "legge" con la legge mosaica [1]. Plumptre negò perfino che ci sia un remoto collegamento con la legge di Mosè: "'Alla legge e alla testimonianza' sono qui ovviamente, come al verso 16, la 'parola di Jehovah' detta al profeta stesso, la rivelazione che gli era pervenuta con tale intensità di potenza" [2]. Una tal opinione distrugge l'unità della Scrittura e nega l'intero scopo della profezia. Alexander, prima dei loro giorni, dichiarò il significato con semplicità e chiarezza:

> Anziché fare ricorso a queste risorse inutili e proibite, i discepoli di Jehovah vengono istruiti a fare ricorso *alla legge e alla testimonianza* (ovvero alla rivelazione divina considerata come sistema di fede e come regola di dovere)— se parlano (ovvero, se qualcuno parla) non secondo questa parola (in questo modo) è perché in esso non c'è alba o mattino (cioè non c'è sollievo dalla scura notte di calamità) [3].

Alexander avrebbe dovuto aggiungere che, mentre tutta la Scrittura è parola legge di Dio, il cuore di quella legge è la legge di Mosè.

Quando Israele rigettò Dio come re, Dio dichiarò che avevano rifiutato lui stesso "hanno rigettato me, perché io non regni su di loro" (1 Sa. 8:7). Nei termini della loro scelta, Dio poi *profetizzò* il loro destino (1 Sa. 8:9-18; 12:6-25). A causa della loro dipartita da Dio il Re, e dalla legge di quel Re, avrebbero fatto seguito certe conseguenze. La profezia di Dio nell'epilogo alla legge, nel corpo della legge, e mediante Samuele, ci dà sia la condizione formale sia il contenuto basilare di tutte la profezie successive.

---

[1] Edward J. Young, *The Book of Isaiah*; Grand Rapids: Eerdmans, 1965, I, 319.

[2] E. H. Plumptre, "Isaiah" in Ellicott, IV, 443.

[3] Joseph Addison Alexander, *Commentary on the Prophecy of Isaiah*, p. 193.

La nuova monarchia, non meno della vecchia federazione, aveva una responsabilità d'obbedire Dio e la sua legge, e Saul fu conseguentemente giudicato nei termini della legge (1 Sa. 15:22-35). Davide fu chiamato ad essere fedele, fu benedetto per la sua fedeltà, e punito severamente per la sua infrazione della legge (2 Sa. 12:9-14). Il regno di Salomone similmente registra benedizioni e sanzioni nei termini di obbedienza e disobbedienza, e lo stesso vale per tutti i successivi governanti tanto di Giuda che d'Israele. Le riforme richiamavano gli uomini alla legge; l'apostasia indicava un disprezzo e un abbandono della legge, e del Dio della legge. La cattività a Babilonia è mostrata essere un compimento delle maledizioni della legge. Geremia, nei termini della legge, aveva pronunciato la sua maledizione su Giuda, e la cattività babilonese venne "affinché si adempisse la parola dell'Eterno pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse osservato i suoi sabati. Infatti esso osservò il sabato per tutto il tempo della sua desolazione finché furono compiuti i settant'anni" (2 Cr. 36:21).

Separare la profezia dalla legge è rendere ambedue insignificanti. Ambedue, la legge e i profeti, fanno riferimento ad un fatto fondamentale, il Regno di Dio, il governo di Dio su tutta la terra mediante la sua legge. Come osservò Edersheim nelle Lezioni Warburton del 1880-1884:

> L'unica idea pervasiva e impellente del Vecchio Testamento è il regno di Dio come Re sulla terra. … Quasi mille anni prima di Cristo sale l'anelito che invoca il futuro regno di Dio — un regno che ha da conquistare e vincere tutte le nazioni, e piantare in Israele giustizia, conoscenza, pace, e benedizione — quel Regno di Dio nel quale Dio, o il suo vice-reggente, il Messia, deve essere Re su tutta la terra, e tutte le generazioni saliranno e adoreranno il Signore degli Eserciti [4].

I sostenitori del premillennialismo hanno avuto ragione su un aspetto: il fine della storia biblica è il Regno di Dio. Hanno errato nel farlo puramente escatologico, al di là della portata della storia presente, e hanno di fatto negato il regno negando la validità della sua legge oggi. Con la loro dottrina di una parentesi tra il regno del Vecchio Testamento e il presunto futuro regno millenario, hanno negato la legge, i profeti, e il dominio regale di Cristo. Se neghiamo la legge del Re, neghiamo il Re. Separando il regno dall'era cristiana, il governo di Dio è negato, e il mondo è consegnato a Satana. Non è una sorpresa che le persone di scuola Scofieldiana, dispensazionalista dichiarino che l'era presente è governata da Satana.

Lungo tutto il Vecchio Testamento, quando i profeti accusavano la nazione di aver abbandonato il patto, virtualmente il tema di tutti i profeti (1 Re 19:10, ecc.), l'accusavano chiaramente d'aver disertato Dio il Re e la sua legge pattizia. Senza un patto non c'è legge; un patto richiede una legge.

---

[4] Edersheim stava qui citando da Keim. Alfred Edersheim, *Prophecy and History*; Grand Rapids: Baker Book House, 1955, p. 48.

Rinnovare il patto, come fu fatto ripetutamente nel Vecchio Testamento, e in modo supremo da Cristo nell'Ultima Cena, era rinnovare la legge del patto. Pertanto, ogni rinnovamento del patto fu un rinnovamento della legge del patto. Fu così per la riforma di Giosia, e di ogni altra riforma nella storia biblica:

> Poi il re, stando in piedi sul palco, stabilì un patto davanti all'Eterno, impegnandosi a seguire l'Eterno e a osservare i suoi comandamenti, i suoi precetti e i suoi statuti con tutto il cuore e con tutta l'anima, per mettere in pratica le parole di questo patto, scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì al patto (2Re 23:3).

Anche il testo di Cronache enfatizza lo stesso fatto, mentre chiariva che il desiderio di riforma provenne dal re e fu imposto al popolo:

> Poi il re, stando in piedi sul palco fece un patto davanti all'Eterno, impegnandosi a seguire l'Eterno e a osservare i suoi comandamenti, i suoi precetti e i suoi statuti con tutto il cuore e con tutta l'anima, per mettere in pratica le parole del patto scritte in quel libro.
> E vi fece aderire tutti quelli che si trovavano a Gerusalemme e in Beniamino; gli abitanti di Gerusalemme agirono in conformità al patto di DIO, il DIO dei loro padri (2 Cr. 34:31-32).

La legge del patto dichiara che Dio è il Signore sovrano, il quale "persegue il suo cammino nel turbine e nella tempesta e le nuvole sono la polvere dei suoi piedi" (Na. 1:3). Tempesta e pestilenza sono i suoi strumenti nel trattare con un reame ribelle.

Ciò compare con forza particolare nella sfida lanciata da Dio per mezzo di Elia ai sacerdoti di Baal. Dio ordinò una terribile siccità in Israele. Ellison fa un eccellente resoconto del combattimento:

> Come ci hanno dimostrato gli scavi di Ugarit, Baal era soprattutto il dio delle piogge invernali. Ma per quanto Jezebel, i suoi sacerdoti e profeti ululassero a Baal quanto potessero, non ci sarebbe stata pioggia in Israele, no, neppure rugiada, finché l'avrebbe data Jehovah, ed egli avrebbe annunciato in precedenza che l'avrebbe data per mezzo del suo servo Elia, affinché qualcuno non desse la gloria ad altri. Non c'è suggerimento che la carestia fosse una punizione, benché allo stesso tempo fosse anche punizione; era soprattutto una prova innegabile della potenza di Jehovah e dell'impotenza di Baal precisamente in quell'ambito che era considerato la sua specialità.

> Permise che la lezione facesse presa completamente. Passarono tre anni senza pioggia e tre estati senza raccolto (1 Re 18:1). Possiamo facilmente immaginare come gli adoratori, profeti e sacerdoti di Baal fossero ridotti in disperazione. Solo allora Dio gli disse di uscire dal nascondiglio e di dire ad Achab che Jehovah avrebbe avuto misericordia di una terra che dev'essere stata vicina all'ultimo respiro.
>
> Non era sufficiente, però, dare la pioggia nel nome di Jehovah. La guerra doveva essere portata dentro al campo nemico. Questo fece Elia sfidando Baal sul suo terreno. Non solo il versante del Carmelo che guarda il mare era reclamato dalla Fenicia, ma era considerato particolarmente sacro a Baal. Qui, sul suo proprio territorio, Baal, fu sfidato a mandare i suoi lampi dal cielo, perché i suoi adoratori guardavano a lui come colui che controlla i temporali. Quale fu il successo di Elia nel suo scopo si può vedere nel tradurre il grido del popolo letteralmente: "Jehovah, lui è il potente; Jehova, lui è il potente" (1 Re 18:39) [5].

La preghiera di Elia fu nei termini di Deuteronomio 28:23, la dichiarazione di Dio che il cielo sarebbe stato come il rame (niente pioggia) e la terra come ferro (niente raccolto), se il popolo avesse disobbedito la sua legge.

Elia pertanto pregò nei termini della legge di Dio, per la maledizione di Dio su un popolo senza legge. Essere dentro la cornice della legge è un requisito della vera preghiera. Possiamo pregare che peccatori siano convertiti, ma non che siano benedetti nella loro empietà. Possiamo pregare per la benedizione di Dio sulla nostra obbedienza, ma non per una benedizione sulla disobbedienza. La preghiera non può essere antinomiana.

Pregare per grazia verso un peccatore è pregare entro la legge, perché il fatto basilare della grazia è che non è antinomiana. Il peccatore accetta il giudizio giuridico di Dio sul suo peccato quando accetta la grazia di Dio, e la grazia è inseparabile da quel giudizio.

La ragione per cui la preghiera di Elia fu efficace fu semplicemente perché fu la preghiera di un uomo giusto dentro al contesto della legge di Dio.

La preghiera di Elia per una siccità fu una preghiera per far avanzare il regno di Dio; è citata da Giacomo come tipo di una vera preghiera (5:16-18). Lo scopo di quella preghiera efficace fu di spezzare il potere di false autorità e di stabilire il regno di Dio nel mezzo dei suoi nemici.

---

[5] H. L. Ellison, *The Prophets of Israel*; Grand Rapids, 1969, p. 30 s. La misura in cui la legge è ripresa attraverso tutta la bibbia compare nella richiesta di Eliseo d'avere una doppia porzione dello spirito di Elia (2Re 2:9), di cui Ellison accuratamente osserva: "Egli stava chiedendo la parte del primogenito (cfr. De. 21:17) e non di poter essere più grande del suo padrone" (p. 44); Eliseo stava chiedendo di diventare l'erede dell'ufficio di Elia.

L'interesse della legge e dei profeti era il regno di Dio. I giudici erano in un senso dei re sotto Dio. Come ha notato Ellison "la parola che nel Vecchio Testamento rendiamo con giudice (*sophet)* era tra i fenici il loro titolo per re*.* Il fatto del governo non è mai stato contrario alla volontà di Dio [6]. Ciò che Dio condannò fu la reiezione del suo governo regale che segnò l'istituzione della monarchia di Saul. L'intero punto di 1 Samuele 8 fu che i loro re umani avrebbero dato loro una legge, una legge fatta dall'uomo, insieme a tutti i suoi mali e le sue ingiustizie. Le accuse dei profeti sono atti di denuncia di particolari offese contro la legge di Dio e giudizi nei termini di quella legge. La legge non può essere separata dai profeti quanto l'acqua dall'essere bagnata perché a quel punto non sarebbe più acqua ma qualcos'altro.

Ma questo non è tutto. *La legge non può essere separata da Dio senza distruggerla*. Troppo spesso, ai nostri tempi, la legge è astratta da Dio e vista in modo isolato. Per citare un esempio specifico, ai nostri giorni la proprietà privata molto comunemente è fortemente difesa dai conservatori senza allo stesso tempo più che un servizio di labbra a Dio e nessuna attenzione alla legge della decima. Ma la Scrittura rende chiaro che la terra è del Signore e perciò soggetta alla sua legge, e alla sua tassa: la decima. La proprietà privata separatamente dalla sua legge è maledetta. Ciascun uomo finisce con l'essere un'isola nella sua proprietà, circondato da un mondo alieno, senza legge di Dio, fatto di uomini rapaci. L'alternativa non è migliore: una società comunistica nella quale gli uomini hanno la terra in comune, ma la vita in tacita ostilità e sospetto. È ovvio che nessun arrangiamento concernente la proprietà può supplire la perdita di Dio e del suo potere rigenerante. Dall'altro lato, tra i rigenerati, può prevalere con successo una varietà di ordinamenti economici. Gli hutteriti, una setta orientata alla comunità, sono capaci di competere e superare in America i loro vicini che vivono in fattorie di proprietà. La ragione è che la forza motrice non è la proprietà privata ma la fede. È chiaro che la bibbia stabilisce effettivamente la proprietà privata come la forma ordinata da Dio di possesso della terra, ma è altrettanto chiaro che non identifica l'arrangiamento della proprietà della terra come fonte di benedizione. Inoltre, poiché la comunità hutterita è un ordine volontario che poggia su una fede, è chiaramente non comunistico e non viola il concetto di proprietà privata più di una società commerciale, o di un club, o di azioni in una società, violino la proprietà privata perché ci sono proprietari multipli. La multi-proprietà non è socialismo statale.

La multi-proprietà, però, non ha più successo della proprietà unica se Dio ne è lasciato fuori. Nelle nostre città e paesi, il proprietario di casa singola è sempre più minacciato da forze senza legge, ma è la stessa cosa per il proprietario di un appartamento in condominio. Di fatto, il condominio può includere e include sempre più persone senza legge; il custode alla porta non può tenere fuori i nemici interni. Similmente, la peggior minaccia a

---

[6] *Ibid*., p. 129.

proprietari singoli è rappresentato dalla loro famiglie, figlie e figlie senza legge.

Chiaramente, la legge non può essere separata da Dio senza distruggerla. A quel punto la legge è senza radici e presto morta. I profeti non presentarono mai una legge senza radici ma sempre il Dio vivente e la sua volontà sovrana, la legge.

3. Legge naturale e legge soprannaturale.

La bibbia non riconosce come valida nessuna legge eccetto la legge di Dio, e questa legge è data per rivelazione ai patriarchi e a Mosè, spiegata dai profeti, da Gesù Cristo e dagli apostoli. Avere due tipi di legge è avere due tipi di dèi; non sorprende che il mondo antico, come quello moderno, fosse politeista; avendo molte leggi, aveva molti dèi.

Alcuni lo negheranno. Dopo aver adottato un concetto greco e razionalista di legge naturale, cercano di innestarlo nella religione biblica. Si prenda atto, per esempio, della ragione data da Melantone in *Loci Communes:*

> Alcune leggi sono leggi naturali, altre divine, altre umane. Riguardo a quelle naturali, non ho ancora visto nulla scritto degnamente da teologi o giuristi. Poiché quando le leggi naturali vengono proclamate, è corretto che le loro formule siano raccolte dal metodo della ragione umana mediante il sillogismo naturale. Non l'ho ancora visto fatto da nessuno, e non so proprio se si possa fare, visto che la ragione umana è così asservita e accecata — almeno lo è stata fino ad oggi. Inoltre, Paolo insegna in Romani 2:15 in un argomento singolarmente fine e chiaro che nei gentili c'è una coscienza che o difende o accusa le loro azioni, e perciò è legge. Infatti, cos'è la coscienza se non un giudizio sulle nostre azioni che è derivato da qualche legge o regola comune? La legge della natura, perciò, è un giudizio comune a cui tutti gli uomini danno lo stesso consenso. Questa legge, che Dio ha inciso nella mente di ciascuno è adatta per modellare il senso morale [1].

Virtualmente tutti i leader della Riforma hanno dato il loro assenso a questa tesi, e con ciò negarono la Riforma. L'uomo non rigenerato, decaduto, incapace di salvarsi e colpevole di soffocare o sopprimere la verità di Dio nell'ingiustizia (Ro. 1:18), è in qualche modo capace di conoscere una legge inerente la natura e farne il fondamento "per modellare il senso morale"!

Esaminiamo adesso queste leggi della natura che Melantone ci riporta, e vediamo quanto queste siano degne di rimpiazzare la legge di Mosè:

> Sorvolo quelle cose che abbiamo in comune con le bestie, l'istinto di preservazione, di partorire, di procreare. I giuristi mettono queste cose in relazione con la legge della natura, ma io le chiamo certe disposizioni naturali comunemente impiantate negli esseri viventi.

---

[1] Wilhelm Pauck, editore, *The Library of Christian Classics*, vol. XIX, *Melancton and Bucer*; Philadelphia: Westminster Press, 1969, p. 50.

> Delle leggi che appartengono propriamente l'uomo, comunque, le principali sembrano essere le seguenti:
> 1. Dio deve essere adorato.
> 2. Poiché siamo nati dentro una vita che è sociale, nessuno deve essere leso.
> 3. La società umana richiede che facciamo uso comune di tutte le cose [2].

Con un modo di pensare come questo i riformatori si diedero da fare per castrarsi! Melantone prende la sua prima legge naturale da Romani 1 anziché dalla natura. Fonda flebilmente la seconda su Genesi 2:8, benché non ci dica perché abbia bisogno di un solo verso per sostenere la sua posizione dopo che ha scartato tutti i libri di Mosè. Il fondamento "naturale" della seconda legge della natura di Melantone è la maggioranza:

> Perciò, quelli che disturbano la pace pubblica e fanno del male agli innocenti devono essere coartati, repressi e tolti di mezzo. La maggioranza deve essere preservata mediante la rimozione di quelli che hanno causato danno. La legge dice: "Non far male a nessuno!" Ma se qualcuno ha subito lesione colui che ne è responsabile deve essere soppresso affinché altri non ne siano danneggiati. È più importante preservare il gruppo intero che uno o due individui. Perciò l'uomo che minaccia l'intero gruppo con alcune azioni che costituiscano cattivo esempio deve essere eliminato. Questa è la ragione per cui ci sono magistrature nello stato, questa è la ragione per cui ci sono punizioni per i colpevoli, questa è la ragione per cui ci sono contese, per tutte queste i giuristi rimanderanno alla legge delle nazioni (jus gentium) [3].

Con queste parole Melantone s'è associato a Caiafa, il quale disse, riguardo a Cristo: "conviene per noi che un sol uomo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione" (Gv 11:50). La persecuzione dei primi cristiani, e di tutte le minoranze che arrechino fastidio riceve un solido fondamento in questa legge naturale.

La terza legge naturale di Melantone portò ad un pericoloso comunismo anabattista e fu pertanto necessario affermare sia questo concetto di maggioranza, di uomo di massa e sia mantenere la proprietà privata, domini principeschi, università, professori, e signori nelle loro proprietà. Di conseguenza, egli postulò "contratti" come strumenti per "condividere" cose, in modo che per contratto i governanti potevano mantenere le loro non comuni proprietà di cose comuni. Come risultato,

---

[2] *Ibid*., p. 50 s.

[3] *Ibid.*, p. 51 s.

Melantone “condensò” le tre leggi basilari in quattro e aggiunse un arrogante epilogo:

> Basta così per le regole generali delle leggi della natura, che possono essere condensate nel seguente modo:
>
> 1. Adorate Dio!
> 2. Poiché siamo nati dentro una vita che è sociale, una vita condivisa, non far del male a nessuno, ma aiuta tutti con gentilezza.
> 3. Se sia impossibile che nessuno venga leso, fate in modo che il numero dei danneggiati sia ridotto al minimo. Quelli che disturbano la pace pubblica siano rimossi. A questo scopo siano istituite magistrature e punizioni per i colpevoli.
> 4. La proprietà sarà divisa per il bene della pace pubblica. Per il rimanente, alcuni allevieranno i bisogni di altri mediante contratti.
>
> Chi voglia farlo, a questo può aggiungere idee particolari dai poeti, oratori, e storici che generalmente hanno una correlazione con la legge delle nazioni (ius gentium), quelle che si possono leggere qui e la riguardo a matrimonio, adulterio, la restituzione di un favore, ingratitudine, ospitalità, lo scambio di proprietà, e altre questioni di questo tipo. Ma ho pensato fosse adeguato menzionare solo le forme più comuni. E non si consideri affrettatamente che qualunque dei pensieri degli scrittori gentili siano leggi, infatti molte delle loro idee popolari esprimono gl’interessi depravati della nostra natura, e non leggi. Di questo tipo è questo pensiero da Esiodo: “Ama chi ti ama, e vai da chi viene a te. Noi diamo a chi dà a noi, e non diamo a chi non ci dà” (Hesiod, *Works and Days,* 353, 354). Infatti in queste righe l’amicizia è misurata solo dall’utilità. Di questo tipo è anche il detto popolare: “Dà e prendi”. L’affermazione che “alla forza si risponde con la forza” qui è pertinente, come quella che compare nello *Ione* di Euripide: “È bene onorare la pietà per quelli che sono prosperi, ma ogni qualvolta si voglia trattare male i propri nemici, non c’è legge che l’impedisca”.
>
> Anche, la cosiddetta legge civile contiene molte cose che sono ovviamente interessi umani piuttosto che leggi naturali. Infatti, cos’è più estraneo alla natura della schiavitù? E in alcuni contratti ciò che veramente conta è ingiustamente occultato. Ma di più su questo più avanti. Un uomo buono mitigherà le costituzioni civili con diritto e giustizia, cioè tanto con leggi divine che con leggi naturali. Qualsiasi cosa che sia promulgato contrariamente alle leggi divine e naturali

non può essere giusto. Circa le leggi della natura basta così. Definitele voi con ragionamenti più esatti e acuti se potete [4].

Lo scopo principale della legge di Dio data per mezzo di Mosè sembrerebbe essere quello di convincere l'uomo di peccato, in modo che l'uomo possa poi essere salvato per grazia e liberato dalla legge di Dio e inserito nella legge naturale. La salvezza è in effetti da Dio alla natura. "La legge richiede cose impossibili come l'amore per Dio e per il nostro prossimo" [5]. Ad ogni modo, "Quella parte della legge chiamata Decalogo o i comandamenti morali è stata abrogata dal Nuovo Testamento" [6]. Alcuni degli anabattisti misero in pratica ciò che Melantone predicava ma ne furono solo dannati. Lo Spirito guida i cristiani a "praticare la legge" anche se la legge è ora abrogata! [7]. Lo Spirito santo è quindi più attento alla legge di Melantone.

Melantone non era solo in questo tipo di assurdità. Bucero, in *De Regno Christi*, richiese un regime totalitario come conseguenza della sua fede nella legge naturale. Il suo consiglio a Edoardo VI d'Inghilterra fu significativo, e si dovrebbe notare che Bucero citò Platone e non la bibbia:

> E questo deve essere ordinato, primo, che a nessuno sia permesso di entrare nel commercio se gli ufficiali non l'abbiano prima giudicato adatto a questa sorta di cosa, avendolo trovato pio, un amante del bene comune piuttosto che dell'interesse privato, acceso di sobrietà e temperanza, vigile e industrioso. In secondo luogo, che costoro non importino o esportino altre mercanzie di quelle che vostra maestà ha decretato. E decreterà che siano esportate solo quelle merci di cui il popolo del reame ha realmente abbondanza in modo che la loro esportazione non sia di minore beneficio al popolo di questo reame, al quale queste cose sono in più, di quello delle persone che le portano in nazioni estere e ne traggono un profitto. Così, anche, non dovrebbe permettere che sia importata mercanzia fatta eccezione per quella che giudica buona per il pio, sobrio e salutare uso del bene comune. Infine, che sia stabilito dei singoli articoli di mercanzia un prezzo definito ed equo, che può facilmente essere arrangiato ed è assai necessario (tale è l'avarizia umana) per conservare la giustizia e la decenza tra i cittadini.
>
> Gli stessi statuti devono essere applicati ad ambulanti e dettaglianti, al cui compito, poiché è così basso e sordido, non dovrebbe essere ammesso nessuno a meno che non manchi di abilità o abbia delle

[4] *Ibid.*, p. 52 s.

[5] *Ibid.*, p. 117.

[6] *Ibid.*, p. 121.

[7] *Ibid.*, p. 124.

> incapacità fisiche da renderlo inadatto per abilità più liberali, com'era pure opinione di Platone (Platone, Repubblica, II, 371 c-d) [8].

Emettevano bestemmie e la chiamavano Riforma. Accantonarono la legge di Dio per le razionalizzazioni dell'uomo e le dichiararono essere una legge superiore per uomini e nazioni.

Bucero, avendo scacciato a calci la legge di Dio in favore di Platone, continuò a parlare piamente della legge di Dio e trasferì i suoi presupposti morali alla legge naturale:

> Infatti, poiché siamo stati liberati dall'insegnamento di Mosè per mezzo di Cristo il Signore, talché non è più necessario per noi osservare i decreti civili della legge di Mosè, ossia, nei termini dei modi e delle circostanze in cui sono descritti, nondimeno, per quanto concerne la sostanza e lo scopo proprio di questi comandamenti, e specialmente di quelli che intimano la disciplina che è necessaria per l'intera federazione, chiunque non ritenga che tali comandamenti non debbano essere osservati coscienziosamente, per certo non sta attribuendo a Dio né la suprema sapienza né una retta cura per la nostra salvezza [9].

La funzione principale di questa re-introduzione della legge di Mosè è di consolidare il potere dello stato con la pena di morte, col dovere d'obbedienza e cose simili [10].

Abbiamo visto che Melantone era così orgoglioso della sua formulazione della legge naturale che dichiarò fieramente: "Definitele voi con ragionamenti più esatti e acuti se potete". Molti fecero proprio quello. Ogni uomo aveva la sua propria legge naturale nella propria natura decaduta. Il diciottesimo secolo e il deismo, e nel ventesimo secolo Lenny Bruce e gli hippy, s'unirono al poeta Pope nell'affermare: "Qualsiasi cosa esista è giusta". Ogni cosa in natura, ogni crimine e ogni perversione era, secondo il Marchese de Sade, una legge della natura; per lui, l'unica violazione della legge della natura era la religione cristiana. Così, ogniqualvolta si è sostenuto che la natura fosse la fonte della legge, la legge è finita col riflettere o essere identica col peccato dell'uomo.

La bibbia come mette in correlazione legge e natura? Il Salmo 1 è la dichiarazione più chiara che possa esserci. Quando parla della legge, intende "la legge di Mosè" [11]. Jackman traduce in questo modo il verso 1:

---

[8] *Ibid.*, p. 344 s.

[9] *Ibid*., p. 378.

[10] Per le visioni contorte di Lutero sulla legge, vedi Ferdinand Edward Cranz, *Harvard Theological Studies XIX, An Essay on the Development of Luther's Thought on Justice, Law, and Society*; Cambridge: Harvard University Press, 1059.

[11] J. A. Alexander*, Psalms*, p. 10.

“Benedetto è l’uomo che non cammina nel consiglio dei senza legge, non si ferma nella via degli illegali, né si siede sul baco degli schernitori” Nei versi 4-6 Anche “empi” è reso con “anomisti” [12]. L’uomo il cui diletto è nella legge del Signore, la legge biblica, è “come un albero piantato presso i rivi d’acqua che porta il suo frutto in stagione” (vs. 3). Si noti il pronto collegamento tra l’obbedienza alla legge biblica e il prosperare nel mondo naturale. È la legge soprannaturale di Dio rivelata, su cui l’uomo pio medita e che obbedisce, e che si trasforma in una fruttuosità sulla terra. Avere radici nella legge rivelata di Dio è avere radici nel mondo naturale di Dio, poiché essendo stato creato da Dio quel mondo è totalmente ricettivo degli stessi propositi che ha la sua parola.

Ma questo non è tutto. Il salmo rende chiaro anche che il modo migliore se non l’unico modo per avere le proprie radici nel mondo naturale è d’essere fermamente radicati nella legge soprannaturale di Dio. “Le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa prospererà”. Gli empi, o secondo Jackman, i senza legge, quelli che negano la legge di Dio “non sono così, ma sono come pula che il vento porta via” (v.4). Essere senza radici in Dio significa essere senza radici in questo mondo, ed essere non meglio della pula che è soffiata via al primo vento contrario.

Il mondo naturale intorno a noi è governato totalmente da Dio e dalla sua legge. Ci sono leggi operative nel, e sul mondo naturale, leggi di biologia, fisica e simili, ma mai come sistemi chiusi. Quando e dove sia negata la legge rivelata di Dio, in ultima analisi sono negati anche l’assoluto decreto e la legge di Dio nel mondo naturale. È impossibile creare una filosofia di legge naturale; svanisce dentro al niente. Lo stesso vale per quei moderni sostituti della legge naturale che prendono il nome di grazia comune. Se è negato il Dio sovrano e trino anche qualsiasi legge da qualsiasi parte è in effetti negata.

Pertanto, la bibbia, mentre non è un libro di testo di fisica o biologia, è lo stesso basilare alla fisica e alla biologia. Senza il Dio sovrano delle Scritture e la sua parola-legge, non può esistere nessuna scienza, nessun fatto, nessun apprendimento. Nessun fatto esiste da e per se stesso. Come ha reso chiaro Van Til, tutta la realtà è rivelazionale di Dio e non può essere realmente compresa separatamente da Lui. “Se Dio esiste non ci sono crudi fatti; se Dio esiste il nostro studio dei fatti deve essere uno sforzo di conoscerli come Dio vuole che siano conosciuti da noi. Dobbiamo pertanto cercare di pensare i pensieri di Dio dopo di lui (nella sua cornice di pensiero). Assumere che esistano crudi fatti è pertanto assumere che Dio non esista [13].

Perciò, *poiché* Dio esiste, non ci sono crudi fatti, né qualsivoglia crude leggi (un concetto impossibile) in quel mondo di cruda fattualità. La filosofia della legge naturale cerca di trovare crude leggi in un mondo di crudi fatti,

---

[12] T. R. Jackman, *Psalms for Today*, p. 7. (lett. “senza legge” n.d.t.)

[13] Cornelius Van Til, “A Calvin University” in*The Banner*, 9 nov., 1939, ripubblicato in C. Van Til, *Science Articles, a Syllabus;* Philadelphia: Westminster Theological Seminary, p. 26.

ovvero leggi in ultima analisi senza significato in un mondo di fatti in ultima analisi e immediatamente senza significato. I filosofi della legge naturale cercano di presentarci il mondo di Dio senza il Dio delle Scritture e senza la legge delle Scritture, e riescono solo a presentarci un campione di se stessi.

Il solo approccio che si può tenere nei confronti delle leggi operative su, e all'interno del mondo naturale è pertanto mediante la soprannaturale parola-legge di Dio. Se non vorranno avere Mosè non avranno neppure questo mondo o alcuna legge in esso. La scelta, pertanto, non è tra la legge biblica e la legge naturale: è tra avere o non avere legge. Rigettare Mosè è rigettare il Dio di Mosè.

Perfino ridotto a scegliere tra Mosè e Platone, la scelta di Bucero fu una scelta molto incresciosa. Avendo la legge rivelata di Dio perché un uomo vorrebbe desiderare di formare una legge morale e civile a partire dagli elementi decaduti e pervertiti della mente umana?

La ragione per cui gli uomini scelgono di cercare un fondamento nell'uomo è per la loro ricerca di un terreno comune con tutti gli uomini e tutta la realtà al di fuori di Dio. Vogliono evitare ciò che chiamano "un sistema 'settario' di pensiero". Dichiarano che la necessità è per "la *philosophia perennis*", una filosofia comune a tutti gli uomini in quanto uomini, separatamente da considerazioni teologiche. Con questo metodo questi pensatori affermano di poter stabilire tutte le verità della religione biblica in una maniera soddisfacente per tutti gli uomini. Così, si sostiene, si può stabilire un terreno migliore, comune, al posto di una rivelazione esclusiva o campanilista. In una tale filosofia, lo stato, anziché essere un ministero di giustizia ordinato da Dio, diventa "un'istituzione 'naturale'", un prodotto dell' "esistenza 'sociale'" dell'uomo [14]. Poiché gli uomini vivono una vita sociale, sorgono conflitti a causa di svariati desideri.

> Ovvio che sorga la necessità di qualche compromesso; le differenze individuali devono essere risolte; qualcuno, o qualche gruppo scelto per deliberare e parlare per tutta la comunità, deve prendere le decisioni. E in questo modo sorge, proprio tanto naturale quanto chiaramente data da Dio in origine come la natura societaria stessa dell'uomo, l'istituzione dell'autorità [15].

Tale filosofia di legge naturale poggia, non su un Dio assoluto, né su una legge assoluta, ma sul *compromesso*. La base dell'autorità è pertanto il relativismo, il compromesso, non la verità.

Questa filosofia di legge naturale si posa sul valore ultimo della mente dell'uomo e fa appello a una comune razionalità in tutti gli uomini. Ma l'uomo decaduto usa la sua ragione come strumento per la sua guerra contro Dio, e

---

[14] Harold C Gardiner, S.J., *Catholic Viewpoint on Censorship*; Garden City, N.Y.: Hannover House, 1958, p. 14.

[15] *Ibid*., p. 20.

quindi l'aspetto comune della razionalità dell'uomo apostata è la determinazione di escludere il Dio sovrano delle Scritture.

Ma se l'uomo naturale, senza fede salvifica, può farsi strada verso Dio e verso una legge universale, allora di fatto non ha bisogno né di Dio, né della legge di Dio, né ha bisogno della bibbia, di teologi, o di alcuna rivelazione da Dio; l'uomo stesso è a quel punto il principio della rivelazione e della verità, la fonte di legge sulla terra. Ove prevalgano la legge naturale e la teologia naturale, o le sue moderne variazioni di grazia comune, lì la chiesa ha solo poche limitate opzioni. Può diventare l'ancella dello stato e adoperarsi per l'azione sociale, o può abbandonare il mondo mediante il pietismo e il misticismo. In qualunque caso non le rimane più alcun Dio se non l'uomo.

La fonte della legge è anche l'ubicazione del dio di qualsiasi sistema, e se la legge è ubicata nella razionalità dell'uomo, allora l'uomo è il dio di quella filosofia. Non sorprende, dunque, che il pensiero occidentale, avendo adottato un fondamento di legge naturale per i suoi ordini sociali, prima considerò la legge come *logica*, un aspetto della razionalità dell'uomo, e poi come *esperienza*, un aspetto dell'essere dell'uomo. E cosa significa 'esperienza'? "Quella reale considerazione che i giudici rarissimamente menzionano, e sempre con un'apologia, sono le radici segrete da cui la legge assorbe i succhi della vita, Intendo, ovviamente, le considerazioni per ciò che sia utile per la comunità in questione" [16]. La legge naturale ha iniziato col *compromesso*, e finisce con l'*utilità*, avendo viaggiato, con parecchio sforzo, senza andare da nessuna parte. Nel processo di stare ferma, è riuscita a fare qualcosa: ha perso verità e autorità, e non le è rimasto alcun terreno comune, perché l'esperienza e l'utilità di ogni uomo è il suo privato mondo di compromesso. Ogni uomo diventa il proprio mondo di legge, il proprio ambito d'esperienza, e il proprio criterio d'utilità.

La filosofia della legge naturale comincia con "l'assunto che il modo di ragionare non-cristiano sia il solo modo possibile di ragionare" [17]. Come Van Til osservò ulteriormente, nel contendere contro la stessa filosofia che si definisce da sé una dottrina della grazia comune:

> Una dottrina della grazia comune che sia congegnata per fare appello ancora una volta a un terreno neutrale tra credenti e non credenti, è precisamente come l'apologetica del vecchio Princeton, in linea con un tipo di teologia naturale romanesca. Perché dovremmo dunque pretendere di possedere qualcosa di unico? E perché quindi potremmo pretendere di possedere una corretta base per la scienza? Niente che sia meno della dottrina calvinista della provvidenza onni-controllante di Dio, e il carattere indelebilmente rivelazionale di ogni

---

[16] O. W. Holmes, Jr. *The Common Law*; Boston: Little, Brown, 1881, p. 35.

[17] Cornelius Van Til, *Common Grace*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1947, p. 48.

> fatto dell'universo creato, può fornire un reale fondamento per la scienza. E come possiamo pretendere di essere capaci di fare buon uso dei risultati degli sforzi scientifici di scienziati non-cristiani, se, poggiando su basi essenzialmente romaniste, non possiamo fare buon uso nemmeno dei nostri sforzi?
>
> Perché vivere in un modo dei sogni, ingannando noi stessi e campando false apparenze davanti al mondo? La visione non-cristiana della scienza:
> (a) presuppone l'autonomia dell'uomo,
> (b) Presuppone il carattere non-creato, ovvero il carattere controllato dal caso dei fatti; e
> (c) presuppone che le leggi siano fondate non in Dio ma da qualche parte nell'universo.
>
> Ora, se sviluppiamo una dottrina della grazia comune in linea con gli insegnamenti di Hepp riguardo alla generale testimonianza dello Spirito a quel punto stiamo incorporando nel nostro edificio scientifico proprio quelle forze di distruzione contro cui quella testimonianza è vincolata a procedere [18].

Il solo vero terreno comune è in Dio, ovvero nel fatto che egli ha creato e governa tutte le cose, talché tutte le cose sono rivelazionali di lui. La comprensione di tutte le cose perciò comincia in lui, la sottomissione da parte dell'uomo al giudizio di Dio, alla salvezza e alla parola-legge. Van Til, nel discutere contro l'opinione di un leader riformato: Masselink, osservò:

> Ma ho discusso a lungo, in particolare contro Barth, che l'immagine di Dio nell'uomo consiste di reale contenuto di conoscenza. L'uomo non comincia nel corso della storia meramente con una capacita per conoscere Dio. Al contrario, comincia il suo corso con una *effettiva* conoscenza di Dio. Inoltre, non può neppure eradicare questa conoscenza di Dio. È questo il fatto che fa essere il peccato: peccato "contro miglior conoscenza".
>
> … La teologia Cattolico Romana pensa che la creatura sia cominciata dai confini del non-essere. Secondo la teologia romana c'è nell'uomo, come nella realtà creata in generale, un inerente tendenza a sprofondare indietro nella non-esistenza. Ecco il perché del bisogno dell'aiuto soprannaturale fin dall'inizio dell'esistenza dell'uomo. C'è una confusione nella teologia romana tra l'aspetto metafisico e quello etico dell'esistenza dell'uomo. … La tendenza distruttiva del peccato

[18] C. Van Til, *A Letter on Common Grace*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Co., 1955, p. 66.

> non dev'essere vista in una graduale diminuzione della razionalità e moralità dell'uomo. Quando l'uomo volta le spalle a Dio e odia il suo creatore non è meno una creatura, una creatura di Dio razionale e morale di quanto lo fosse prima. Perciò, quando Dio dà all'uomo la sua grazia, la sua grazia salvifica, questo non ripristina la sua razionalità e moralità. Ripristina la sua *vera* conoscenza, giustizia e santità (Cl. 3:10; Ef. 4:29). Ripristina l'uomo eticamente, non metafisicamente. Così, anche, se intendiamo che la grazia comune sia ciò che ha a che vedere con il contenimento del peccato, allora quella che esegue è una funzione etica e non metafisica. Non mantiene, come il dr. Masselink sembra contendere, le caratteristiche creazionali dell'uomo. Non sostiene l'immagine di Dio nell'uomo "in senso ampio" che consiste della sua razionalità e moralità. Trattiene l'uomo, che sarà comunque razionale, dall'esprimere la sua ostilità nei confronti di Dio nel campo della conoscenza in una misura che gli rende impossibile distruggere la conoscenza. E nel contenerlo nella sua ostilità etica verso Dio, Dio rilascia i suoi poteri creaturali talché può dare un contributo positivo al campo della conoscenza e dell'arte. Similmente, nel contenerlo dall'esprimere la sua ostilità etica verso Dio c'è un rilascio al suo interno dei suoi poteri morali talché può compiere ciò ch'è moralmente, benché non spiritualmente, buono. Come costitutivi della razionalità e della moralità dell'uomo questi poteri non erano diminuiti a causa del peccato. L'uomo non può essere *amorale*. Ma peccando l'uomo cadde eticamente, è diventato ostile a Dio. E la grazia comune è lo strumento mediante il quale Dio trattiene l'uomo dall'esprimere il *principio* dell'ostilità nella sua piena misura, abilitando in questo modo l'uomo a fare il "relativamente buono" [19].

Van Til suggerì "grazia della creazione" come termine migliore di "grazia comune". Per certo il termine "grazia comune" che è giunto a essere un'indicazione d'umanismo e di conflitto con Dio, deve essere abbandonato perché termine bastardo, in quanto mette insieme illegittimamente due concetti alieni.

In breve, cominciare con qualcosa di meno che la legge di Dio quale solo fondamento per l'ordine sociale significa finire del tutto senza legge e con il governo della sola logica e dell'esperienza dell'uomo.

Pertanto, le leggi della fisica, dell'economia, della biologia e di qualsiasi altra scienza o studio sono solidamente fondate nel decreto eterno di Dio; poiché il potere predestinante e sovrano di Dio è totale, ci sono leggi in ogni ambito. Queste leggi derivano, non dalla natura, ma da Dio. Quando

---

[19] *Ibid*., p. 36.

sia negato il decreto eterno, anche le leggi sono in effetti negate, e gradualmente scompaiono.

Fu l'umanesimo dell'Illuminismo a sviluppare la filosofia della legge naturale quale propria alternativa al Dio sovrano predestinante delle Scritture. Più tardi, i loro eredi attaccarono il concetto di legge naturale perché concetto che additava in direzione di Dio; meglio eliminare tutta la legge, non lasciare di Dio alcuna indicazione, niente evidenze di disegno nell'universo che parlassero del suo creatore. Il mondo era pronto ad accettare Darwin e un universo cieco, senza legge, e in evoluzione per sfuggire un Dio la cui legge governa tutta la realtà.

Il concetto di "inerente legge naturale … si pose tra la natura e Dio e … fu concepito come indipendente da qualsiasi legislatore esterno per la propria validità ed operazione" [20]. Nell'accettare la legge naturale come sostituto per Dio, l'Illuminismo la vide progressivamente in termini meccanicistici. "La realtà non era più primariamente una questione di volontà e scopo personali" [21]. L'universo fu paragonato al meccanismo di un orologio.

> Eppure nulla è più ridicolo, dal punto di vista cristiano, che paragonare l'universo ad un pezzo d'orologio. Questa zuppa per la quale fu svenduto il diritto biblico di primogenitura fu una sostituzione di disegno per proposito; la resa del concetto di meta per un conglomerato di fini meccanici espressi in termini filosofici di ordine, bellezza, armonia, e perfezione. Gli argomenti derivati dal disegno indicano indietro alla creazione, non in avanti al compimento. …
>
> Grozio, l'archetipo dell'umanismo, sviluppò la distinzione tra la legge di Dio e la legge della natura ove la legge della natura includeva l'uomo e la sua storia. Il risultato di questa distinzione tra Provvidenza e il processo della vita e della storia fu che comparve la possibilità di modellare la vita e la storia separatamente da qualsiasi legge di Dio. E questo era un fine desiderabile visto che la legge di Dio aveva permesso guerre e disastri. Il plasmare la storia secondo la legge naturale indicava verso l'idea di progresso e in questo modo incideva direttamente sulla questione di un'escatologia. L'uomo avrebbe adesso operato la propria salvezza, ma in un senso radicalmente diverso dal significato della parola biblica, e ovviamente senza timore e tremore (Fl. 2:12) [22].

---

[20] James P. Martin, *The Last Judgment in Protestant Theology from Orthodoxy to Ritschl*; Grand Rapids: Eerdmans, 1963, p. 102.

[21] *Ibid.*, p. 103.

[22] *Ibid*., p. 107.

Come risultato di questo sviluppo, la legge della natura, che nella sua antichità pagana era la legge delle nazioni, divenne nuovamente la legge delle nazioni, la legge dell'uomo. Siccome né Dio né la natura avevano eliminato le guerre, l'uomo, il nuovo dio e legislatore, avrebbe plasmato le nazioni e tutti gli uomini per eliminare le guerre.

Il governo generale e particolare di Dio sarebbe stato rimpiazzato dal governo generale e particolare dell'uomo. Il governo generale di Dio stabilisce l'uomo in una cornice di legge totale; il governo particolare di Dio è consapevole di ogni nostro bisogno, non cade un capello senza la sua sovrana cura e supervisione. Il nuovo stato sovrano opera per avvolgerci in una cornice di legge progressivamente sempre più totale, e per osservarci nella sua rete di particolare supervisione. Il redattore capo di un importante periodico americano ha dato la sua approvazione a questa radicale invasione della vita privata da parte del governo totale dello stato moderno in un importante editoriale:

> A mano a mano che la tecnologia de-personalizza e de-umanizza sempre più le nostre vite, sta nascendo in noi un bisogno di riaffermare ciò ch'è più basilare e vitale in noi, i nostri istinti. Inoltre, la tecnologia ci sta sbattendo in un'epoca in cui la privacy sta diventando letteralmente impossibile. Diventerà impossibile, da un lato puramente a causa della densità della popolazione e, dall'altro, a causa del rapido avanzamento di mezzi tecnologici di sorveglianza in una civiltà le cui società ovviamente intendono tenere sotto costante osservazione tutti gli individui.
>
> Sta pertanto sorgendo una fondamentale necessità: la necessità di dimorare, più o meno come esseri umani, in una società nella quale la privacy è fuori questione. Sembra che la nostra risposta dovrà essere d'adottare un modo di vivere in cui la privacy non è più considerata necessaria. Perciò io sospetto che il sesso pubblico sarà considerato l'onda del futuro …[23].

La legge naturale finisce sempre col diventare la legge dello stato, e in più di uno stato anti-cristiano.

---

[23] Frank Trippet, "What's happening to Sexual Privacy?" In *Look*, vol. 34, n° 21 (20 ottobre, 1970), p. 50.

4. La legge come direzione e vita

La parola biblica basilare per “legge” è *Tora* (o *torah*). *Tora* significa non solo istruzione o insegnamento, ma, fondamentalmente: “direzione”. La legge dunque dà la direzione di vita ordinata da Dio; una vita senza legge è una vita senza direzione nel senso che senza Dio non esiste vero significato. Il male non è assenza o sottigliezza dell’essere, ma è una separazione etica, non metafisica, da Dio. Maggiore la separazione, maggiore la perdita di significato. L’inferno non ha né comunità né significato. È il collasso di ogni comunità, significato e vita dentro a una radicale negazione.

Il libro di Proverbi è essenzialmente un libro sulla legge intesa come direzione e guida per la vita. La *Tora* nei Proverbi

> Dove compare senza qualifiche (28:9; 29:18) è chiaramente la legge divina (è anche il termine giudaico per Pentateuco); ma la *mia legge*, “la legge di tua madre” (1:8), *ecc.* fanno riferimento alle massime presenti e agli insegnamenti domestici, basati sicuramente sulla legge, ma non identici a essa [1].

Così, ogni *direzione* si posa e deve posarsi sulla fondamentale *Tora*, legge o direzione di Dio. La legge di un genitore, la legge di un insegnante o di un datore di lavoro, deve essere un’applicazione della legge di Dio. Quando così applicata, la legge di Dio diventa il tessuto della vita e la direzione della società. Come lo ha dichiarato Salomone:

> Chi disprezza la parola sarà distrutto, ma chi rispetta il comandamento sarà ricompensato.
> L'insegnamento del saggio è una fonte di vita per far evitare a uno i lacci della morte (Pr. 13:13-14).

Come osserva Kidner:

> La frase *legge del saggio* (AV, RV; tutte le italiane versioni It. traducono “insegnamento”) indica che la legge (*tora)* è qui usata nel suo senso originale di “direzione” o “istruzione”; è la voce dell’esperienza spirituale piuttosto che il comando divino, benché sarà in armonia con *la* Torah (come enfatizza la sua contiguità col verso 13) [2].

---

[1] Derek Kidner, *Proverbs, An Introduction and Commentary*; Chicago: Inter-Varsity Press, 1964, p. 63.

[2] *Ibid.*, p. 103.

La legge di Dio è data a tutti gli uomini; la società pia e gli uomini pii medieranno quella legge a ciascuna nuova generazione e in questo modo assicureranno la sua salute e benessere. Come l'ha riassunto Delitzsch:

> Il proverbio è designato a dichiarare che la vita che sgorga dalla dottrina dell'uomo saggio, come da una fonte di salute, per il discepolo che la riceve, gli comunica conoscenza e forza, per conoscere ove risiedano la trappole della distruzione e per scappare velocemente quando minacciano di intrappolarlo [3].

Questo riafferma il significato basilare di *tora*: direzione, e la direzione fornita dalla legge è la via della salute, della conoscenza e della vita. Inoltre:

> Quelli che abbandonano la legge lodano gli empi; ma quelli che osservano la legge fanno loro guerra.
> Gli uomini malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano l'Eterno comprendono ogni cosa (Pr. 28:4-5).

Tornando di nuovo a Delitzsch:

> Quelli che lodano i senza-Dio si allontanano dalla parola di Dio rivelata (Sl. lxxiii. 11-15); quelli che, al contrario, sono ligi alla parola di Dio (xxix. 18) si levano contro di essi, sono profondamente mossi dal loro comportamento, non possono tacere e permettere che la loro iniquità rimanga impunita. … Chi fa della malvagità il proprio elemento morale cade nella confusione quanto al concepire la moralità; ma chi ha per fine l'unico Dio vivente, da ciò guadagna, in ogni situazione di vita, anche in mezzo alle più gravi difficoltà, la conoscenza di ciò ch'è moralmente giusto. Similmente l'Apostolo Giovanni (1 Gv. ii. 20): "Ma voi avete l'unzione dal Santo e conoscete ogni cosa": ovvero, voi avete bisogno di ricercare quella conoscenza che volete, e che bramate, non dentro voi stessi, ma nelle nuove fondamenta divine della vostra vita personale; da lì tutto ciò di cui avete bisogno per la crescita della vostra vita spirituale, e per stornare da voi le influenze ostili, perverrà nelle vostre coscienze. Qui s'intende una conoscenza potenziale, di carattere onnicomprensivo, e ovviamente una conoscenza umana relativa [4].

Abbandonare la legge significa abbandonare direzione e vita; una società e uomini che abbandonino la legge di Dio perdono sapienza e con

---

[3] Franz Delitzsch, *Biblical Commentary on the Proverbs of Solomon*; Grand Rapids: Eerdmans [1872], 1950, I, 279.

[4] *Ibid*., II, 226.

ciò ogni direzione. Il relativismo comanda la società, e con esso, una paralisi sociale. I commenti di Kidner lo dimostrano chiaramente:

> 28:4. La legge di Dio bastione dell'uomo.
> Senza rivelazione, tutto diventa presto relativo, e col relativismo morale, nulla merita veramente d'essere attaccato. Perciò, per esempio, il tiranno viene accettato perché fa le cose; e il pervertito perché la sua condizione è interessate. L'intera sequenza compare in Romani 1:18-32.
> 25:8. La legge di Dio luce dell'uomo.
> Romani 1:21, 28 illuminano la prima riga, come Romani 1:18-32 fa col proverbio precedente. Sulla seconda riga, si confronti il Salmo 119:100; Giovanni 7:17, e altri riferimenti dati nella Revised Version [5].

Uno dei desideri più persistenti dell'uomo è camminare per visione, vale a dire, con una conoscenza del futuro, di ciò che verrà. È questo motivo che portò Saul a cercare la strega di Endor. Per mezzo di lei Saul voleva sapere il risultato della sua guerra coi filistei, e ciò che avrebbe dovuto fare (1 Sa. 28:15). Nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo abbiamo assistito a un importante ritorno di varie forme di occultismo mediante le quali l'uomo cerca di sondare il futuro e ottenere luce per la quale camminare.

Le Scritture proibiscono tutti questi tentativi di sondare il futuro separatamente da Dio. Lo strumento provvisto mediante il quale l'uomo può conoscere il futuro è la parola-legge di Dio. Nei termini di questo fatto, il salmista dichiarò, nella sua grande meditazione sulla legge, il Salmo 119:

> La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero.
> Io ho giurato, e lo manterrò, di osservare i tuoi giusti decreti (Sl. 119:105-106).

Questo concetto della legge come guida dell'uomo compare dappertutto nelle Scritture. Queste stesse parole furono dichiarate, forse prima di tutti, da Salomone:

> Poiché il comandamento è una lampada, l'insegnamento una luce, e le correzioni dell'ammaestramento sono la via della vita (Pr. 6:23).

In questo versetto, come nota Kidner, regole genitoriali basate sulla legge di Dio "sono considerate come espressioni della legge assoluta, divina" [6]. Ancor più basilare è il fatto che la legge di Dio, nella sua

---

[5] Kidner, *op. cit.*, p. 169.

[6] *Ibid*., p. 73.

dichiarazione biblica quanto fedelmente mediata da famiglia, chiesa, stato, scuola, è il mezzo di *luce* ordinato da Dio, il valido strumento di predizione. L'uomo, quando cammina per fede in obbedienza alla legge di Dio, cammina in gran misura per visione. Camminare senza legge è camminare nelle tenebre.

La legge mediata non può prendere il posto della legge basilare, la *Tora* di Dio. La legge mediata deve di fatto essere identica con la divina *tora*. Applicarla, non innovarla o fare addizioni, è il dovere della persona o dell'agenzia di mediazione. Salomone perciò collegò tre cose: primo il timore del Signore e la sua istruzione, direzione o legge; secondo, la stessa legge o istruzione viene applicata da padre e madre al figlio; terzo, la conseguenza dell'obbedienza a questa direzione è un ornamento o corona di vita per il figlio.

> Il timore dell'Eterno è il principio della conoscenza, ma gli stolti disprezzano la sapienza e l'ammaestramento.
> Ascolta, figlio mio, l'ammaestramento di tuo padre e non trascurare l'insegnamento di tua madre,
> perché saranno un fregio di grazia al tuo capo e monili al tuo collo (Pr. 1:7-9).

Col termine "principio della conoscenza" è inteso "il primo e dominante principio, piuttosto che uno stadio che ci si lascia indietro" [7]. Delitszch rende il verso 9 in questo modo:"perché questi sono una corona sul tuo capo e gioielli sul tuo collo" [8]. Il principio che controlla la vita, che corona un uomo e ne arricchisce i giorni con la conoscenza, è il timore del Signore, e questo timore è inseparabile dalla legge, istruzione, o direzione di Dio.

La centralità della legge per la vita è esibita potentemente in due ulteriori proverbi:

> Se uno volge altrove l'orecchio per non ascoltare la legge, la sua stessa preghiera sarà un abominio (Pr. 28:9).

> Quando non c'è visione profetica il popolo diventa sfrenato, ma beato chi osserva la legge (Pr. 29: 18).

Se un uomo nega la legge o direzione di Dio, si è negato qualsiasi relazione con Dio, e "perfino a sua preghiera sarà un abominio" per Dio: un'offesa morale perché pregare a quel Dio la cui direzione disprezziamo è aggiungere insulto alle nostre offese. Inoltre, "senza una rivelazione un popolo diventa ingovernabile" come Delitzsch rende il proverbio 29:18 [9]. La

---

[7] *Ibid.*, p. 59.

[8] Delitzsch, *op. cit.*, I, 59.

[9] *Ibid*., II, 251.

rivelazione di Dio è anche la sua legge, che è per l'uomo l'unica strada alla vera felicità, e il solo mezzo accettabile per servire Dio.

Quando Gesù Cristo disse: "Io sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv. 14:6), la parola che usò per "via" fu *hodos*, un sentiero naturale, una strada, una via, un percorso per un viaggiatore, o, metaforicamente, un corso di comportamento, un modo di pensare, o giustizia [10]. Westcott citò l'uso della parola "via" nel misticismo di Lao-tse per fare un paragone [11]. Non c'è niente di mistico nell'uso di "via" da parte di nostro Signore. Egli è l'unica direzione a Dio, e nell'identificarsi come direzione, egli in effetti dichiarò: "Io sono la Torah". La legge, in quanto l'espressione della giustizia e dei diritti di Dio è per l'uomo l'unica via o direzione valida. Gesù Cristo osservò la legge perfettamente perché la legge era un'espressione del suo essere: egli era senza peccato e non poteva peccare, perché la legge non era altro che la sua giustizia e l'esibizione dei suoi diritti. Non poteva accantonare la legge perché farlo avrebbe significato negare se stesso e cessare d'esistere. I politici tirannici hanno dichiarato: "Io sono la legge" e infine sono periti sotto la legge di Dio, ma Gesù poté dichiarare assolutamente: io sono la via o legge, la verità e la vita. La legge non può essere separata da Cristo, né Cristo dalla legge.

---

[10] W. E. Vine, *Expository Sictionary of New Testament Words*, IV, 203.

[11] B. F. Westcott, *The Gospel According to St. John*; Grand Rapids: Eerdmans [1881], 1954, p. 202.

5. La legge e il patto

Il profeta Isaia incriminò Giuda nel nome di Dio per aver trasgredito la legge, e la sua profezia comincia con un'incriminazione e pure con un richiamo a tornare al Signore. "Ascoltate la parola dell'Eterno, o capi di Sodoma, prestate orecchio alla legge del nostro DIO, o popolo di Gomorra!" (Is. 1:10). Le maledizioni della legge, di Deuteronomio 28, sarebbero scese su Giuda e Gerusalemme "perché hanno rigettato la legge dell'Eterno degli eserciti e hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele" (Is. 5:24).

Ma questo non è tutto. Anche le nazioni dell'antichità sono incriminate da Dio (Is. 13:1-23:18). Il peccato del mondo verrà severamente giudicato da Dio il Re (Is. 24:1-27:13). Giuda e Gerusalemme, a causa delle loro relazione empia con l'Egitto e con l'Assiria, sono di nuovo il bersaglio di ulteriori incriminazioni (Is. 28:1-33:24). Pure Edom è sottoposto a incriminazione (Is. 34).

Il giudizio di Giuda sarà talmente radicale che solo una decima parte, un dieci per cento ritornerà, e questo decimo verrà distrutto o consumato fino a che rimarrà solamente una progenie santa (Is. 6:13). Il giudizio su altre nazioni sarà perfino più radicale: "Ecco, l'Eterno vuota la terra e la rende deserta, ne sconvolge la faccia e ne disperde gli abitanti" (Is. 24:1). La ragione è dichiarata apertamente: "La terra è profanata sotto i suoi abitanti, perché essi hanno trasgredito le leggi, hanno cambiato lo statuto, hanno infranto il patto eterno" (Is. 24:5). Secondo Alexander: "I tre termini usati (leggi, statuto, patto) sono sostanzialmente sinonimi, visto che sono continuamente alternati" [1]. Questo punto è di particolare importanza perché enfatizza ancora una volta la posizione delle Scritture che tutti gli uomini e nazioni sono inevitabilmente vincolati al patto di Dio, tanto che siano praticanti o trasgressori del patto. Il patto di Dio è "il patto eterno" con tutti gli uomini. La relazione degli uomini con quel patto cambia da benedizioni a maledizioni, ma il patto rimane. Come notò Copass:

> Tutte le persone che peccano finiscono sotto il giudizio temporale di Dio santo onnipotente, il quale è potente a salvare, il quale sa che senza giudizio sul peccato non ci può essere salvezza.
> Ulteriormente, i peccatori che persistono conosceranno *la separazione finale e la punizione eterna* [2].

Legge e patto sono quindi utilizzati come sinonimi, e tutti gli uomini sono ineludibilmente implicati in quella realtà. Poiché Dio è Dio, l'assoluto sovrano e solo creatore di tutte le cose, non è possibile in nessun modo

---

[1] J. A. Alexander, *Commentary on Isaiah*, p. 406.

[2] Benjamin Andrew Copass, *Isaiah, Prince of Old Testament Prophets*; Nashville: Broadman Press, 1944, p. 146.

qualunque indipendenza da Lui. L'uomo è inevitabilmente legato a Dio nei termini di Dio: il suo patto o legge. Benché un popolo eletto sia testimone di quel patto, la sua testimonianza deve essere sulla rivendicazione di Dio e sul suo patto su tutti i popoli senza eccezione. Poiché mancarono di ascoltare e di testimoniare quel patto, tutte le nazioni dell'antichità furono giudicate e condannate.

In Geremia c'è un giudizio simile su Giuda e anche sulle potenze straniere (Gr. 46:1-56:64). Il giudizio è pronunciato su Babilonia " perché ha peccato contro l'Eterno" (Gr. 50:14). Inoltre, il principio del giudizio di Dio contro Babilonia è l'opposto della regola d'oro: " Vendicatevi di lei. Fate a lei come essa ha fatto ad altri" (Gr. 50:15); " fate a lei esattamente come lei ha fatto ad altri" (Gr. 50:29). Contro Moab, la parola da Dio di Geremia dice che è "Maledetto colui che compie l'opera dell'Eterno fiaccamente, maledetto colui che trattiene la sua spada dallo spargere il sangue!" (Gr. 48:10). Le maledizioni di Deuteronomio 28 sono pronunciate da Geremia su Giuda e su tutte le nazioni per la loro disobbedienza a Dio, "poiché questa è la vendetta dell'Eterno, la vendetta del suo tempio" (Gr. 51:11). Siccome il tempio (e prima il tabernacolo) era la sala del trono di Dio e il centro di governo, questo significa che Dio il Re esercita la vendetta su tutti quelli che trasgrediscono la sua legge.

Il giudizio sulle nazioni compare in Ezechiele 25:1-32:32, e altrove. Daniele ci offre una visione dei grandi imperi e del loro giudizio. Tutti i profeti evidenziano la legge e il patto, e chiamano uomini e nazioni al pentimento, o pronunciano giudizio.

La conclusione di Malachia richiama gli uomini in questo modo: "Ricordatevi della legge di Mosè, mio servo, al quale in Horeb ordinai statuti e decreti per tutto Israele". Se i padri e i figli non sono uniti in fede e obbedienza, Dio dichiara che "verrà a colpire il paese di completo sterminio" nel giorno del Signore, il tempo di giudizio quando il Messia è rigettato (Ml. 4:4-6).

San Paolo ha riassunto quest'aspetto delle Scritture in Ebrei 12:18-29. La superiorità del patto rinnovato è fortemente evidenziata. Con "Gesù il mediatore del nuovo patto", quelli che appartengono alla chiesa sono giunti a qualcosa di molto più grande della terrificante manifestazione del Monte Sinai. È lo stesso Dio: "un fuoco consumante" (Eb. 12:29; Es. 20: 18, 19), e quel fatto è dato da san Paolo con maggiore evidenza che da Mosè. Il contrasto tra il Monte Sinai e Mosè da un lato, e Cristo dall'altro, rende l'obbedienza al maggiore ancor più obbligatoria e la disobbedienza più dannante. Le ere fino alla venuta di Cristo rappresentarono un grande scuotimento delle nazioni, che sarebbe culminato nella caduta di Gerusalemme. Il successivo grande scuotimento avrebbe rimosso tutte le cose che possono essere scosse: "come di cose che sono fatte, affinché rimangano quelle che non sono scosse" (Eb 12:27). Le "cose che sono fatte" sono le invenzioni dell'uomo che cercano di soppiantare la legge e il regno di

Dio con la città dell'uomo. Ma gli eletti di Dio hanno ricevuto "un regno che non può essere scosso" (Eb 12:28); essi devono dunque servire Dio in modo accettevole, con riverenza e timore.

Pertanto, proprio come l'era del Vecchio Testamento vide la radicale distruzione di tutte le nazioni che rigettarono Dio, così l'era cristiana vedrà un grande scuotimento di tutte le autorità che esistono a causa della loro incredulità, apostasia ed empietà.

Il patto che esiste tra Dio e il suo popolo è stato giustamente chiamato un *patto di grazia*. È precisamente tale, un patto di grazia o di benedizione fatto dal Dio sovrano con quelli che ha redento in Cristo. Contrapposto al patto di grazia o di benedizione c'è *il patto di morte o maledizioni*. La promessa di Dio per la disobbedienza alla sua legge fin dal principio in Eden è la morte (Ge. 2:17). La maledizione fu operativa immediatamente dopo che l'uomo cadde (Ge. 3:16-19; 4:10-12). Caino fu "maledetto dalla terra" (Ge. 4:11) per il suo assassinio di Abele e di lì in poi la sua vita manifestò un patto di morte.

Il popolo di Dio non può fare patto con quelli che trasgrediscono il patto di Dio (De. 7:2). Quelli che corrono dietro ad altri dèi e si legano con loro con un patto erediteranno tutte le maledizioni della legge (De. 29:18-24). Il destino dei trasgressori del patto è la morte (Ro. 1:31-32). Questo è dichiarato enfaticamente in Isaia 28:14-18:

> Perciò ascoltate la parola dell'Eterno, o schernitori, che dominate questo popolo che sta in Gerusalemme!
> Voi dite: «Abbiamo concluso un patto con la morte, abbiamo fatto un'alleanza con lo Sceol; quando l'inondante flagello passerà, non giungerà fino a noi, perché abbiamo fatto della menzogna il nostro rifugio e ci siamo nascosti dietro la falsità».
> Perciò così dice il Signore, l'Eterno: «Ecco, io pongo come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una testata d'angolo preziosa, un fondamento sicuro; chi crede in essa non avrà alcuna fretta.
> Io porrò il diritto come misura e la giustizia come piombino; la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna e le acque sommergeranno il vostro rifugio.
> Il vostro patto con la morte sarà annullato e la vostra alleanza con lo Sceol non reggerà; quando l'inondante flagello passerà, voi sarete da esso calpestati.

Il significato di questa parola profetica è dichiarato molto bene da Young nel suo commento sul verso 15:

> In questo verso Isaia dà una ragione per cui gli schernitori dovrebbero dare ascolto alla Parola del Signore e anche perché sia

> necessario che Dio ponga in Sion una pietra angolare. Ciò che viene dato non è l'effettivo linguaggio degli schernitori ma una valutazione delle loro azioni. Se quelle azioni fossero tradotte in parole sarebbero parole come quelle. Per dirlo in un altro modo, qui c'è un'espressione dei pensieri e dei propositi concepiti carnalmente dagli schernitori e poiché pensieri come questi hanno motivato le loro azioni, Dio stesso interverrà ed erigerà in Sion una pietra.
>
> Isaia si rivolge ai governanti di "questo popolo". *Voi avete detto* — non con cotante parole, ma questo è ciò che si erano riproposti nei loro cuori. … Se uno ha fatto patto con la morte, la morte non gli farà del male, perché lui e la morte sono in pace. Il pensiero del profeta sembrerebbe essere: "voi state agendo come se la la morte e la tomba non vi raggiungeranno né vi reclameranno. Giungono ad altri, ma voi ne siete esenti. Intorno a voi avete visto altri cadere, e perfino visto le dieci tribù andare in cattività, ma voi pensate che la morte vi passerà di lato [3].

Un patto con la morte e con l'inferno è quindi il presupposto che la legge pattizia di Dio non sia operativa, in pratica che Dio morto. È una reiezione del mondo di legge e causalità e un insistere che l'uomo vive in un mondo neutrale, non causale, di crudi fatti. Un patto con la morte e con lo Sceol è pertanto un tentativo di annullare la morte e l'inferno; è la reiezione dell'ordine di legge di Dio in favore di un ordine fatto dall'uomo. Tale patto con l'insignificanza è rigettato da Dio e quelli che l'hanno fatto sono calpestati dal giudizio di Dio (Is. 28:18). Questo patto con la morte caratterizza tutta l'incredulità, e la promessa di Dio, come resa dalla Versione Berkeley, è il giudizio su tutti. La parola di Isaia agli schernitori di Gerusalemme fu questa: "Or dunque non fate gli schernitori, perché i vostri legami non abbiano a rafforzarsi. Poiché io ho udito, da parte del Signore, l'Eterno degli eserciti, che è deciso un completo sterminio di tutto il paese" (Is. 28:22).

Uomini e nazioni fanno un patto con la morte, con l'insignificanza, per sfuggire alla legge di Dio, ma la reazione di Dio è di dare loro la morte: "un completo sterminio" nei termini dei suoi sovrani propositi. Non c'è fuga dalla legge e dal significato. Come Ezechiele rese chiaro: il proposito di Dio è di rovesciare tutte le cose che si oppongono a Cristo e al suo regno: "Devastazione, devastazione, io la compirò. Ed essa non sarà più restaurata, finché non verrà colui a cui appartiene il giudizio e al quale io la darò" (Ez. 21:27 ND v. 32 NR). La dichiarazione di Dio, ripetuta molte volte attraverso tutto Ezechiele, è che il suo giudizio cade sui trasgressori della legge al fine che "allora riconoscerete che io sono il Signore, l'Eterno" (Ez. 23:49, ecc.). Similmente, la legge fu data, e la giustizia di Dio fu fatta conoscere, il sabato

---

[3] Edward J. Young, *The Book of Isaiah*; Grand Rapids: Eerdmans, 1969, II, 282.

comandato “affinché conosciate che io sono l'Eterno il vostro DIO” (Ez. 20:19-20, ecc.). Tanto la legge di Dio che i giudizi della legge di Dio hanno come scopo la rivelazione di Dio.

la legge come rivelazione è dunque un aspetto basilare della manifestazione che Dio fa di se stesso. Di fatto, è impossibile pensare a una rivelazione di Dio senza legge perché questo significherebbe che Dio non ha natura, che non è una persona con un proposito definito e totalmente auto-consapevole. Poiché Dio è totalmente auto-consapevole e senza potenzialità, senza aspetti non ancora sviluppati, egli ha una legge completa e sviluppata, e quella legge è basilare alla sua rivelazione di sé. Dio non può rivelare se stesso senza legge, né può la legge essere enunciata senza rivelare Dio.

L’implicazione è che la conoscenza di Dio non è possibile se la legge è rigettata. Rigettare la legge è negare la natura di Dio, e negare il significato di Dio il Figlio e della sua espiazione. La conoscenza di Dio non avviene con la legge, ma per la grazia di Dio mediante la fede, ma questa conoscenza di Dio è inseparabile dalla legge. La priorità è Dio, non la legge, ma la legge non può essere divorziata da Dio perché la sua natura non può essere alienata da lui.

Il barthianesimo, poiché antinomiano, logicamente presuppone un dio che è inconoscibile e al di la della possibilità di definirsi. Il dio barthiano non dà legge perché non ha legge in se stesso, non ha una natura stabile. Col termine “la libertà di Dio” i barthiani intendono libertà da qualsiasi legge o natura. Non sorprende che il passo teologico successivo sia stato d’annunciare la morte di questo dio.

XIII. La legge nel Nuovo Testamento

1. Cristo e la legge

Una delle dichiarazioni bibliche più importanti e più travisate concernenti la legge è quella di nostro Signore nel Sermone sul Monte:

> Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure un iota, o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto (Mt. 5:17-18).

Per l'idea di portare a compimento/adempiere sono usate due parole. Quella tradotta con "compiere" nel verso 17 è *plerosai,* correlata a *pleroma*: significa rendere pieno, fino in cima, riempire, diffondere, far abbondare o pervadere. I cristiani sono definiti *plervusthai*, riempiti con la potenza dello Spirito santo (Cl. 2:10; Ef. 3:19). Cristo "riempie" l'universo col suo potere e la sua attività (Ef. 4:10, *pleroun*). La parola significa riempire e mantenere riempito, cioè implementare come una cosa continua. Pertanto, nostro Signore dichiarò di essere venuto ad attuare la legge e a mantenerla in vigore.

Nel verso 18, la parola usata è *genetai*, da *ginomai*, diventare, far avvenire, accadere. La legge quindi diventerà la realtà della vita del mondo fino alla fine del mondo. Questo dà una prospettiva molto diversa al significato di "compiere" da quelle interpretazioni che vedono il suo significato come terminata, ovvero il compimento della legge come la fine della legge. Nel testo non c'è suggerimento di tale significato.

Anzi, Cristo in quanto Messia o Re, perché è venuto, ha dichiarato di nuovo la validità della legge e il suo scopo nel metterla in atto. Questo è dichiarato poderosamente in "Un Sermone Predicato davanti alla Casa dei Comuni in Parlamento al loro Pubblico Digiuno, 17, Novembre, 1640" da Stephen Marshall:

> Primo. …
> Questo è lo scettro con cui Cristo governa: il dimorare della sua parola con un popolo è la prova più grande che essi lo posseggono come loro *principe*, e il suo riconoscerli come suoi *soggetti*. Qualsiasi nazione, è forse considerata una parte del dominio di un Principe se non è governata dalle sue Leggi? Neppure può alcuna terra essere considerata il Regno di Cristo, dove non sia stabilita la predicazione della Parola che è la *Verga del suo potere*. E il Signore ha sempre

considerato quelli che avversano la sua parola, essere quegli uomini che non vorrebbero avere Cristo a governare su di loro.

In secondo luogo, se venissero fatte tutte le buone Leggi del mondo, senza questo, non servirebbero a nulla; ordinate ciò che potete, lasciate questo da fare, e non farete mai le cose cui mirate. Magistrati e Ministri di Giustizia non le eseguiranno e la gente non le obbedirà. *I luoghi tenebrosi della Terra sono sempre pieni di abitudini malvagie*. Ma se Cristo *colpisce la terra con la verga della sua bocca, il Lupo dimorerà con l'Agnello, e il Leopardo si accovaccerà col capretto, il vitello, il giovane leone e l'animale da ingrasso staranno insieme e un piccolo bambino li condurrà*. Nulla farà del male o distruggerà dove governa lo scettro di Cristo: Le vostre leggi non possono dare agli uomini cuori nuovi, né nuova forza; quello è il privilegio delle Leggi di Cristo [1].

Il fatto che il Re stesse venendo per implementare il suo regno e la sua legge fu dichiarato schiettamente da Giovanni Battista. Egli parlò "dell'ira a venire" (Mt. 3:7; Lu. 3:7), ovvero del giudizio del Re. "E la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco (Mt. 3:10; Lu. 3:9). Il Re intendeva giudicare, "ripulire interamente" il suo reame (Mt. 3:12). Quando le persone che credettero chiesero a Giovanni "Che faremo noi dunque?" (Lu. 3:10), Giovanni rispose che avrebbero dovuto fare due cose: prima, obbedire la legge e, seconda, manifestare carità verso i bisognosi (Lu. 3:11-14).

La tentazione di Cristo non può essere compresa senza la legge. Le tentazioni offerte da Satana richiedevano una dichiarazione d'indipendenza da Dio e dalla sua legge e la scelta della volontà della creatura come legge ultima. La risposta di Cristo a ciascuna tentazione fu una citazione dalla legge: Deuteronomio 6:16; 8:3 e 10:20 (cfr. Gs. 24:14; 1 Sa. 7:3). La direzione per la storia sarebbe dovuta derivare non dalla volontà dell'uomo ma dalla legge di Dio. Come Re, Gesù dichiarò la via di Dio o "*torah*" e, come Re cacciò demoni (Lu. 4:31-37). Nel procedimento i demoni riconobbero la sua regalità (Lu. 4:34; cfr. Isa. 49:7). Gesù dichiarò di essere "il Figlio dell'Uomo" e "Signore" del sabato (Mt. 12:8; Lu. 6:5; Mc. 2:28).

In particolare il Sermone sul Monte identifica Cristo come Re e Legislatore. Egli invitò il paragone con Mosè dichiarando la legge da un monte (Mt. 5:1); rese chiaro di essere più grande di Mosè, di essere Dio il Re dichiarando non "Così dice il Signore" ma: "Io vi dico" (Mt. 5:18) [2]. In Deuteronomio, Dio pronuncia le maledizioni e le benedizioni; nel Sermone sul

---

[1] Robin Jeffs, editore, *The English Revolution, Fast Sermons to Parliament*, vol. I, Nov. 1640; London: Cornmarket Press, 1970, p. 151 s. I testi del Marshall sono Salmo 74:20 e Isaia 11:4 s.

[2] Su Mosè come re (De. 33:5) e il Messia come il Nuovo Mosè, vedi H. L. Ellison, *The Centrality of the Messianic Idea for the Old Testament;* London: The Tyndale Press, 1953, 1957, pp. 9, 15 s.

Monte, Gesù pronuncia le benedizioni o beatitudini (Mt. 5:3-11). Come Re universale e sovrano Gesù è anche la fonte di tutta la legge, ed Egli stesso la legge o la direzione dell'esistenza. Perciò in quanto il principio della legge e la fonte di ogni benedizione dichiarò di essere il nuovo scibboleth di Dio: "E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati" (At, 4:12).

Come Re, Gesù sottolineò enfaticamente la sua legge sovrana:

> Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Perciò io vi dico: Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi, e dei farisei, voi non entrerete affatto nel regno dei cieli (Mt. 5:19-20).

Siccome Gesù è il Legislatore, determina anche le maledizioni e le benedizioni della legge; qui parlò delle conseguenze temporali ed eterne della legge e dichiarò di essere colui che determina quelle conseguenze. Questa fu un'esplicita identificazione di Cristo sia con Dio sia con la legge.

Cristo poi procedette a sviluppare le piene implicazioni della legge, le loro implicazioni personali e anche quelle civili, i loro requisiti tanto del cuore che della mano. Essere adirati "senza motivo" con un fratello pattizio è avere l'omicidio nel cuore (Mt. 5:21-24). L'adulterio è proibito tanto nel pensiero che come azione (Mt. 5:27-28). Contro la lassa pratica del tempo viene riaffermata la legge biblica sul divorzio (Mt. 5:31-32). Il terzo comandamento è attuato ed evidenziato in contrasto con l'uso disinvolto dei giuramenti (Mt. 5:33-37). Le limitazioni della legge nel trattare con una potenza aliena che controlla le leggi sono citate in Matteo 5:38-42; la legge non può essere implementata dai nemici della legge. Anche in quella situazione il nostro obbligo è d'osservare la legge, e l'amore è il compimento della legge verso i nostri nemici (Mt. 5:43-48).

Anche le leggi della carità sono analizzate nei termini della loro obbedienza interiore, come lo sono i requisiti dell'adorazione e della preghiera (Mt. 6:1-23).

È richiesta la fiducia nel governo del re (Mt. 6:24-34). Dio il Re conosce i nostri bisogni; noi non osiamo dubitare il suo governo, né essere "di poca fede" (Mt. 6:30).

I criteri personali non possono essere fatti diventare principi di giudizio; la legge di Dio è l'unico criterio (Mt. 7:1-5). Vengono dati avvertimenti per capacitarci a giudicare, e ci è comandato di avere fiducia in Dio il quale verso di noi è più fedele dei nostri stessi genitori.

Il test di cittadinanza nel regno di Dio è l'obbedienza a "queste mie parole" (Mt. 7:24). Edificare su Cristo e sulla sua parola-legge è edificare

sulla “roccia” (un antico simbolo per Dio), ma edificare sulla parola dell’uomo è edificare sulla sabbia. L’una direzione porta a sicurezza, l’altra al disastro (Mt. 7:21-27).

Ci è detto dello stupore dei suoi ascoltatori: “perché egli li ammaestrava, come uno che ha autorità, e non come gli scribi” (Mt. 7:29). La parola tradotta con “autorità” è *exousia*, che significa potere di scelta, autorità, e libertà di fare a proprio piacere: il potere di uno che ne ha diritto. Gesù insegnava con autorità; dichiarò essere egli stesso il principio delle maledizioni e delle benedizioni; gli uomini si reggono o cadono nei termini di lui. Deuteronomio 28 è rinforzato nella sua persona perché egli è la legge incarnata, Dio incarnato, la “via” (Gv. 14:6).

I farisei e i capi compresero tutto questo meglio dei discepoli e della gente. In contrapposizione alle loro lasse interpretazioni della legge, Gesù si dichiarò il difensore della legge nella sua piena forza, e lui stesso il Legislatore. Cercarono, perciò, nel caso della donna colta in adulterio, di metterlo in imbarazzo costringendolo ad emettere una decisione che gli sarebbe stata impopolare (Gv. 8:11). Nei confronti della tassazione, di nuovo cercarono di metterlo pubblicamente all’angolo e costringerlo ad una dichiarazione che avrebbe danneggiato la sua posizione come baluardo della legge (Mt. 21:15-22; cfr. Mt. 12:14; Lu. 20:22). I sadducei cercarono di mettere in ridicolo la dottrina della resurrezione insieme a quella del levirato, e di nuovo Gesù li confuse dalle Scritture (Mt. 22:23-33).

Le ripetute sfide che i capi del popolo portarono a Gesù furono nei termini della legge. Fu fatto uno sforzo molto determinato per negargli la sua posizione come baluardo della legge, infatti, in quanto rappresentanti dell’ordine giuridico stabilito e in quanto governanti del loro tempo, le affermazioni di Gesù costituivano un’incriminazione di queste persone. Pertanto, la controparte delle beatitudini del Sermone sul Monte è la maledizione sui capi del popolo, su questi pervertitori della legge, che Cristo ripetutamente pronunciò, specialmente in Matteo 23. Sul capo di questi pervertitori della legge di Dio sarebbe sceso “tutto il sangue giusto sparso sulla terra” (Mt. 23:35), che avrebbe richiesto la piena vendetta della legge. Maledizioni più terribili non potevano essere pronunciate; ecco perché il loro giudizio fu il più severo di tutta la storia: “perché allora vi sarà una tribolazione così grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora né mai più vi sarà” (Mt. 24:21). Questo fu il giudizio del Re il quale dichiarò che “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra” (Mt. 28:18). Quel potere porta la maledizione totale su quelli che oppongono lui, il suo regno, la sua legge; ma Egli stesso è la beatitudine del suo popolo pattizio.

2. La donna colta in adulterio

Durante il corso della nostra analisi della legge, sono stati fatti ripetuti riferimenti alla conferma della legge nei vangeli. Non è qui nostro scopo ripetere quelle conferme o cercare di catalogare esaustivamente ogni riferimento alla legge nei vangeli. Un evento, però, benché citato in precedenza in qualche dettaglio, merita ulteriore attenzione: la storia della donna colta in adulterio in Giovanni 8:1-11. Poiché questo particolare incidente è stato citato come un caso che prova l'accantonamento della legge, di fatto come il caso per eccellenza, necessita di ulteriore attenzione perché in realtà è una *conferma* della legge.

Se l'incidente fosse stato minimamente antinomiano avrebbe fornito agli scribi e ai farisei esattamente l'accusa che volevano per condannare Gesù. L'accusa di Gesù contro gli scribi e i farisei fu precisamente il loro antinomismo; egli li aveva duramente denunciati pubblicamente per la loro negligenza della legge in favore della tradizione (Mt. 15:1-10). Contro quest'accusa non era possibile rispondere, i capi del popolo avevano accantonato la legge per mezzo delle loro tradizioni giuridiche umanistiche. L'intero scopo dell'attacco di questi capi era cercare di dimostrare che Gesù, quando posto davanti al solido fatto di un caso concreto, non sarebbe stato un rigido difensore della legge più di loro. L'esempio culminante di questo tentativo d'imbarazzare Gesù fu questo incidente della donna colta in adulterio. Richiedere la piena applicazione della legge, la pena di morte, avrebbe significato invitare ostilità perché l'attitudine prevalente era una di lassismo morale. Negare la pena di morte avrebbe dato ai farisei la possibilità di accusare Gesù d'ipocrisia: a quel punto egli sarebbe stato della stessa scuola di pensiero dei farisei che condannava. È assai ovvio che Gesù non assunse la posizione antinomiana perché i farisei si allontanarono confusi, e l'incidente ovviamente confermò Gesù come il baluardo della legge.

Una donna era "stata sorpresa sul fatto, mentre commetteva adulterio" (Gv. 8:4). La donna "gli fu condotta". Non possiamo assumere che fosse venuta volontariamente. Potrebbe essere stata trascinata lì, ma il testo non lo indica. Sembra che "gli scribi e i farisei" coinvolti avessero potere poliziesco, o, che con l'aiuto delle autorità abbiano utilizzato tali poteri legali per obbligarla. Avendo tale autorità, stavano anche richiedendo che Gesù presiedesse l'udienza. L'uomo implicato nell'atto non fu presentato, non abbiamo alcuna conoscenza delle ragioni per questo benché sembrerebbe che avrebbe aggravato l' "offesa" di Gesù sia che avesse richiesto la pena di morte per una donna, sia, d'altro lato, se avesse permesso che una donna adultera se n'andasse libera. Gli scribi e i farisei potevano spremere più reazione emotiva usando una donna adultera piuttosto che un uomo. "'Ora, nella legge Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne; ma tu, che ne dici?' Or dicevano questo per metterlo alla prova e per aver di che

accusarlo" (Gv. 8:5-6). Lo scopo dell'incidente è dichiarato espressamente: si cercavano motivi per accusare Gesù. Che avrebbe fatto Gesù? Avrebbe persistito nel fare il difensore della legge, o si sarebbe ritirato nell'uso di qualche aspetto della tradizione farisaica?

"Ma Gesù, fingendo di non sentire, chinatosi, scriveva col dito in terra" (Gv. 8:6). A questo punto il commento di Burgon è molto significativo e merita la citazione completa:

> Gli scribi e i farisei portano una donna al nostro SALVATORE con l'accusa d'adulterio. Il peccato prevaleva in tale misura tra i giudei che le promulgazioni divine riguardo ad una persona accusata di questo reato erano da lungo tempo cadute nell'oblio pratico. Nella presente occasione si osserva nostro SIGNORE riportare in vita un suo antico ordinamento in un modo fin qui mai visto. Il processo per acqua amara, o acqua di convinzione (vedi Nu. v. 11-31), era una specie di ordalia, intesa per la conferma d'innocenza o il convincimento di colpa. Ma secondo la credenza tradizionale la prova risultava inefficace a meno che il marito fosse innocente del crimine di cui accusava la moglie.
> Si considerino ora i provvedimenti della legge contenuta in Numeri v. 16 a 24. Avendo fatto avvicinare la donna accusata e fatta stare in piedi davanti al SIGNORE, il sacerdote prendeva "dell'acqua santa in un vaso di terra" e prendeva "della polvere dal pavimento del tabernacolo e la metteva nell'acqua". Poi, con in mano l'acqua amara che porta maledizione, esaminava la donna sotto giuramento. Poi scriveva le maledizioni in un rotolo e le cancellava con l'acqua amara. Poi faceva bere alla donna dell'acqua amara che porta maledizione. Al che, se ella era colpevole, sarebbe caduta sotto una pena terribile: il suo corpo avrebbe testificato del suo peccato. Se era innocente non succedeva nulla.
>
> Ed ora, chi non vede che il Santo trattò i suoi ipocriti assalitori, come se fossero essi la parte accusata? In verità erano stati fatti stare in piedi davanti alla presenza di JEHOWAH incarnato: e probabilmente, quand'egli si chinò e scrisse per terra, quella che scrisse fu un'amara sentenza contro gli adulteri e le adultere. Non possiamo fare a meno d'assumere che ci sia qualche connessione tra la maledizione che tracciò "nella polvere del pavimento del tabernacolo" e le parole che pronunciò con le sue labbra, e in verità si può dichiarare che abbia "preso della polvere e messa nell'acqua" e abbia "loro fatta bere l'acqua amara che porta maledizione". Infatti quando, per lo Spirito santo, il nostro grande Sommo Sacerdote nella sua carne umana si rivolse a questi adulteri — cosa fece se non presentare loro acqua viva (Nu. v. 17, Così i LXX) " in un vaso di terra" (2 Co. iv. 7; v. 1)? Non li ha egli ulteriormente accusati d'aver fatto un giuramento esecratorio,

> dicendo: “Se non avete deviato nell’impurità, siete liberi dall’acqua amara: ma se siete contaminati …” Confrontati con questa alternativa, non si defilarono uno alla volta, convinti dalla coscienza? E che cos’altro era questo se non l’assoluzione della donna peccatrice per la condanna della quale si erano dimostrati così impazienti? Sicuramente fu “l’acqua di maledizione” com’è chiamata sei volte [in Numeri 5], quella che essi furono costretti a bere; al che “convinti dalla loro coscienza”, come racconta san Giovanni, avevano pronunciato l’assoluzione dell’altra. Infine, si noti che declinando di “condannare” egli stesso la donna accusata, il SIGNORE, in effetti, cancellò quelle maledizioni che aveva già scritte contro di lei nella polvere, quando fece del pavimento del santuario il proprio “rotolo” [1].

Poiché quest’incidente avvenne nel tempio (Gv. 8:2), il commento di Burgon è ancor più puntuale. La polvere del tempio su cui Gesù scrisse aveva i requisiti della legge. La sua azione collocò immediatamente tutti sotto processo. Che ne siano stati consapevoli, lo acclara il testo, perché ci dice che tutti furono “convinti dalla loro coscienza” (Gv. 8:9).

Delle accuse erano state fatte contro la donna da parte degli “scribi e farisei”. Le loro accuse rappresentavano un preciso caso contro una donna sorpresa “sul fatto mentre commetteva adulterio”. Le contro-accuse di Gesù, mediante le sue azioni e con la sua dichiarazione: “Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei” (Gv 8:7) li distrusse. In quanto essi stessi uomini colpevoli, sospettarono che da parte sua Gesù avesse delle prove contro di loro. S’erano affaccendati a cercare di raccogliere prove contro Gesù; questo rese più facile per loro credere che Gesù avesse fatto lo stesso nei loro confronti.

Questi scribi e farisei avevano proferito accuse contro la donna al posto di suo marito [2]; Gesù li colloca nella categoria del marito invocando Numeri 5 col suo scrivere sulla polvere. Se erano colpevoli, e Gesù sapeva della loro colpa, allora egli invocò la pena di morte, non poteva forse incriminare anche loro? Invocando Numeri 5, Gesù in effetti pose anche loro sotto processo: erano venuti a giudizio con mani pulite?

Appellarsi agli “alti standard morali” dei farisei non vale. Questi uomini stavano progettando la morte di Gesù. Di fronte al loro deliberato e calcolato piano contro il Messia di Dio, il peccato d’adulterio era cosa irrisoria per tali uomini. Non digerivano un’accusa contro di loro che poteva citare la richiesta di pena capitale da parte di Dio.

Quando Gesù disse: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei” (Gv. 8:7), non si stava riferendo ai peccati in generale ma

---

[1] John W. Burgon, *The Woman Taken in Adultery*, p. 239 s. Sulle evidenze dell’autenticità di questo passo, vedi p. 246 s.

[2] Nella legge biblica l’onere di formulare l’accusa e istruire una causa spettava alla parte lesa, in questo caso l’eventuale marito. (N.d.T)

al peccato d'adulterio. Una dichiarazione generale avrebbe significato che non è possibile avere nessuna corte di giustizia; il riferimento specifico significava che uomini colpevoli di un crimine non erano moralmente liberi di condannare quel crimine in altri *a meno che* non lo condannassero anche in loro stessi. Ci è detto che tutti gli scribi e i farisei furono a quel punto "convinti dalla coscienza" (v. 9).

Inoltre, Gesù aveva *confermato* la pena di morte; aveva semplicemente domandato che dei testimoni onesti si facessero avanti e la eseguissero, che "scagliassero la prima pietra" (v.7). Rimanere come testimoni contro di lei era invitare la testimonianza contro se stessi; testificare su di un fatto testimoniato e confermare la pena di morte contro la donna era invitare una testimonianza a morte contro loro stessi. Se ne andarono.

> Gesù dunque, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: "Donna dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?".
> Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". Gesù allora le disse: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più" (Gv 8:10-11).

A questo punto è necessario distinguere il perdono civile o giuridico. Il perdono civile avviene quando una persona condannata paga la pena per il proprio crimine, quando la restituzione è stata fatta e i requisiti morali della legge sono soddisfatti. Un ladro che avesse rubato ad un uomo un bue e avesse restituito cinque volte sarebbe stato con ciò perdonato. Il perdono religioso richiede come condizione *sine qua non* la restituzione, ovvero il perdono civile. Un ladro non può essere perdonato religiosamente se non ha fatto restituzione.

C'è una distinzione simile tra la condanna civile e quella religiosa. La condanna civile è per reati contro la legge civile; la condanna religiosa è per ambedue i reati contro la legge civile e per la miscredenza nei confronti di Dio e della sua parola-legge. I due tipi di perdono e di condanna sono distinti ma correlati.

Gesù era stato interpellato perché si pronunciasse sulla legge penale riguardo all'adulterio: Egli affermò la pena di morte. I testimoni, però, avevano ritirato l'accusa ed erano spariti. Non c'era pertanto un caso *giuridico* contro la donna. Legalmente, perciò, Gesù non poteva sostenere la procedura: "Neppure io ti condanno".

Ma esisteva una procedura morale. L'umiltà della donna, che lo riconobbe come "Signore", indica qualche evidenza di cambiamento in lei, e forse rigenerazione. Ma Gesù disse semplicemente: "Va' e non peccare più", un'eco delle sue parole in Giovanni 5:14: "Non peccare più affinché non ti avvenga di peggio".

È più che possibile che ella fosse religiosamente una persona cambiata, e perdonata per grazia di Dio. Ci è semplicemente detto che al

momento non esisteva fondamento per una condanna giuridica. Questo non esclude una susseguente condanna giuridica; il marito, se ne aveva uno, la cosa non è evidente nell'episodio, avrebbe avuto fondamento per qualche tipo d'azione, sotto la legge esistente, se avesse scelto d'intraprenderla. Questo non è l'interesse del testo. Le fu concessa l'assoluzione nei termini delle evidenze dell'"udienza" appena svolta. Gesù riconobbe la realtà del suo reato col suo avvertimento: "Va' e non peccare più". Il fatto di questo avvertimento indica qualche evidenza di cambiamento in lei, visto che era contrario alla pratica di nostro Signore avvertire quelli che non volevano esserlo (Mt. 7:6). Per Cristo, dire a una persona non-rigenerata: "Non peccare più" era irragionevole. Il peccato particolare cui si riferì era l'adulterio. Ella fu caricata della responsabilità di vivere castamente come un aspetto della sua nuova vita in Cristo.

La donna si rivolse a Gesù come "Signore" (Gv. 8:11); gli scribi e i farisei lo chiamavano semplicemente "Maestro" (v. 4), e i discepoli stessi spesso parlavano di lui chiamandolo semplicemente "Rabbi" (Gv. 1:49). Il sua comportamento qui indica una persona cambiata.

In breve, al posto di qualche evidenza di antinomismo, questo episodio conferma enfaticamente la posizione di Gesù come difensore della legge, ed egli confuse i tentativi degli scribi e dei farisei di provare diversamente.

Il peccato di fariseismo fu dunque messo a nudo. Il fariseismo, *prima* di tutto, negava la necessità della conversione. L'uomo, senza aiuto, col suo libero arbitrio, è capace di salvarsi, di scegliere tra bene e male e farsi buono. Furono pertanto da loro affermati tanto il libero arbitrio che la salvezza autonoma, e negati la predestinazione, e la conversione o rigenerazione [3]. *Secondo*, mentre professavano di attenersi alla legge di Dio i farisei l'avevano convertita nella tradizione degli uomini. In questo modo avevano negato le dottrine bibliche della giustificazione e della santificazione e di conseguenza furono il bersaglio particolare della denuncia di Cristo. Mentre professavano d'essere i difensori della parola di Dio i farisei ne erano di fatto nemici e pervertitori.

[3] Vedi Hugo Odeberg, *Phariseeism and Christianity*; St. Louis: Concordia, 1964.

3. Attacco all'antinomismo

Diverse questioni divisero i capi religiosi da Gesù. Essi rigettarono la sua implicita ed esplicita dichiarazione di essere il Messia; negarono la sua condizione unica di Figlio di Dio; rigettarono la sua richiesta di una riforma religiosa nei termini di se stesso; e si sdegnarono fortemente per i suoi attacchi alla tradizione. Come difensori della legge secondo le loro tradizioni religiose e civili i capi del popolo si offesero per l'accusa di Gesù che erano di fatto dei senza-legge. La tradizione era per loro lo sviluppo vitale e necessario della legge; veniva dunque data la priorità alla tradizione sulla legge. I farisei, comunque, vedevano la loro tradizione come inseparabile dalla legge: Gesù, dal canto suo, attaccò le loro tradizioni come una perversione della legge.

La questione fu espressa aspramente alla terza pasqua. Secondo Marco 7:1-23 (cfr. Mt. 15:1-20), gli scribi e i farisei attaccarono Gesù per la presunta violazione della legge da parte di alcuni dei suoi discepoli. Questi discepoli "mangiavano il cibo con le loro mani impure, cioè non lavate" (Mr. 7:2). Questo non significa che questi discepoli mangiassero con mani sporche ma piuttosto con mani cerimonialmente non purificate. Questa era "la tradizione degli anziani" (v. 3). Si trattava di una forma rituale di separazione da un mondo "impuro" ed era considerata un'aspetto della legge e una forma di santità.

L'attacco di Gesù a questa usanza apparentemente innocua fu sferrato con parole dure: Ma egli, rispondendo, disse loro:

> Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Ma invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando infatti il comandamento di Dio, vi attenete alla tradizione degli uomini: lavatura di brocche e di coppe; e fate molte altre cose simili (Mr. 7:6-8).

I discepoli di Gesù erano stati accusati di trasgredire la legge; la risposta di Gesù fu di negare la validità della loro legge religiosa fatta dall'uomo e di chiamare la loro legge "comandamenti di uomini" e "tradizione degli uomini". Gli scribi e i farisei furono chiamati ipocriti e il loro culto fu descritto come "vano" o futile. Il commento di Alexander sul verso 7 è d'interesse:

> La traduzione letterale delle parole ebraiche è: *e il loro temermi* (ovvero il loro culto) *è* (o *è diventato*) *un precetto di uomini, una cosa insegnata. …* Nell'applicazione del passo agli ipocriti dei suoi giorni, il nostro

> Salvatore si riferisce particolarmente a capi religiosi, che corrompevano la legge con le loro aggiunte non autorizzate [1].

L'innalzamento di una tradizione innocua ad una posizione pari alla legge di Dio ed egualmente vincolante per l'uomo è totalmente condannata da Gesù. Legge significa la legge di Dio, non i comandamenti degli uomini. Perciò, l'accusa degli scribi e dei farisei contro alcuni discepoli fu rovesciata contro di loro: essi erano trasgressori della legge. "E fate molte altre cose simili" (v. 8).

Una di queste cose viene poi citata specificamente:

> Disse loro ancora: "Voi siete abili nell'annullare il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosé infatti ha detto: 'onora tuo padre e tua madre' e: 'chi maledice il padre o la madre sia messo a morte'. Ma voi dite: 'Se un uomo dice a suo padre o a sua madre: Tutto quello con cui potrei assisterti è Corban cioè un'offerta a Dio', non gli lasciate più far nulla per suo padre o per sua madre, annullando così la parola di Dio con la vostra tradizione, che voi avete tramandata. E fate molte altre cose simili" (Mc. 7: 9-13).

La legge di Mosè (v. 10) è identificata con "il comandamento di Dio" (v. 9) e "la parola di Dio" (v. 13). La legge di Mosè non può essere ridotta alla dimensione di una legge nazionale per il solo Israele, né ad una cosa di passaggio: è l'immutabile comandamento o parola del Dio immutabile. Gli scribi e i farisei sono accusati di aver alterato, rigettato e annullato la legge di Dio.

La legge di Dio richiede che si onorino i genitori e che li si sostengano economicamente nel loro bisogno. Maledire un genitore è incorrere nella pena di morte. Secondo Gesù, mancare di sostenerli economicamente è un modo di maledirli.

Gli scribi e i farisei invece esentavano gli uomini dall'obbligo di sostenere i genitori. Pronunciano Corban i propri mezzi di sostentamento tali uomini potevano specificare l'intero ammontare o una parte del loro reddito come dono al tempio o ai sacerdoti e ai leviti. "Che cose simili fossero permesse e plaudite può essere provato da certi detti del Talmud, e specialmente da una famosa disputa tra Rabbi Eliezer e i suoi fratelli, nella quale proprio l'azione qui descritta fu convalidata da quest'ultimi" [2]. La religione era dunque usata per condonare la violazione della legge di Dio (v. 12). Gesù dichiarò nuovamente: "E fate molte altre cose simili" (v.13). La loro violazione della legge di Dio non era occasionale: era basilare e radicale. Stavano annullando la legge di Dio con la loro tradizione.

---

[1] Joseph Addison Alexander, *Commentary on the Gospel of Mark*; Grand Rapids: Zondervan, [1864], p. 185.

[2] *Ibid*., p. 189.

Gli scribi e i farisei si gloriavano, ci informa san Paolo, di essere conduttori dei ciechi "guida di ciechi" (Ro. 2:19). Consideravano la loro tradizione come uno strumento importante nel guidare il cieco. Ora, informato che i farisei s'erano offesi per le sue constatazioni, Gesù spinse ulteriormente la questione:

> Ma egli, rispondendo, disse: "Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata sarà sradicata. Lasciateli, sono ciechi guide di ciechi; e se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa" (Mt. 15:13-14).

I farisei erano "ciechi guide di ciechi", e il loro destino era la fossa. Ma ancor di più, Gesù rigettò con forza *ogni legge* eccetto quelle che erano state date da Dio: "Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata". Poiché la faccenda in questione è la legge, il suo riferimento con "pianta" è chiaramente la legge, benché s'intenda di più perché si tratta di una generalizzazione. L'esempio particolare da cui è fatta la generalizzazione è la legge di Dio, e il significato principale è la legge. Pertanto, ogni ordine giuridico non piantato da Dio, non fondato fedelmente sulla legge di Dio: "sarà sradicato". Non solo è condannato l'antinomismo ma anche il legalismo, che è la sostituzione della legge dell'uomo per quella di Dio.

Le cose che contaminano l'uomo, che lo rendono impuro davanti a Dio, provengono dall'interno. L'empietà è la sostituzione della via dell'uomo per quella di Dio, della legge dell'uomo per quella di Dio. L'empietà dichiara: "Ha Dio veramente detto …?" (Ge. 3:1). L'azione esteriore d'empietà è il prodotto di una contaminazione interiore che poi contamina il mondo esterno con le sue azioni:

> Disse ancora: «Ciò che esce dall'uomo, quello lo contamina. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, procedono pensieri malvagi, adultéri, fornicazioni, omicidi, furti, cupidigie, malizie, frodi, insolenza, invidia, bestemmia, orgoglio, stoltezza. Tutte queste cose malvagie escono dal di dentro dell'uomo e lo contaminano (Mr. 7:20-23).

I farisei erano come i moderni assertori della responsabilità dell'ambiente sociale: ciò che proviene dall'esterno contamina l'uomo. In contrapposizione, Gesù enfaticamente indicò il cuore dell'uomo come la scaturigine della contaminazione. Credere che il male provenga dalla società porta all'antinomismo perché nega la responsabilità in favore dei condizionamenti esterni. La legge di Dio evidenzia la responsabilità e non permette a nessun uomo di evaderla. La purezza, per i farisei, stava progressivamente diventando una questione cerimoniale, una questione di isolamento da un mondo contaminante. Però, secondo Gesù, ogni uomo è la

propria fonte di contaminazione; Egli dichiarò, in contrasto con i farisei,“dal di dentro” non dall’esterno, proviene la contaminazione. A causa di questo antinomismo, i farisei stavano logicamente sviluppando una nuova legge: la tradizione degli uomini, per sfuggire alla forza di responsabilità individuale della legge di Dio. I lavaggi cerimoniali perciò non erano innocui: con tali lavaggi assumevano che il mondo fosse la fonte di contaminazione, non la loro natura decaduta. Era perciò inevitabile che preferissero la loro tradizione alla legge di Dio. Nell’attaccare i farisei, Gesù stava pertanto condannando ogni forma di antinomismo in ogni epoca. L’antinomismo non può perciò mai chiamarsi legittimamente cristiano.

Se il mondo è la fonte basilare di contaminazione, la logica della legge richiede un ricondizionamento dell’ambiente: il mondo deve essere ricreato per poter salvare l’uomo. Se la fonte basilare della contaminazione, come dichiarò Gesù è “dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini” allora la salvezza dell’uomo è la conversione o rigenerazione. L’uomo deve essere ri-creato se il mondo stesso debba essere salvato. Abbiamo in questo modo due opposte dottrine di salvezza e di legge.

4. La trasfigurazione

La relazione tra Gesù e Mosè è evidenziata dai vangeli. Come Mosè, Gesù promulga la legge da un monte. Mosè mediò tra Dio e Israele, esibendo con ciò quella che sarebbe stata la funzione del "maggiore di Mosè". La profezia concernente il Messia era che sarebbe stato come Mosè (De. 18:18-19). Proprio come Mosè condusse il popolo di Dio dalla cattività alla libertà, così il Mosè maggiore avrebbe condotto la razza pattizia di Dio.

Il paragone fatto tra Mosè e Cristo è particolarmente chiaro nel racconto della trasfigurazione (Mt. 17:1-9; Mr. 9:2-10; Lu. 9:28-36). Il paragone è marcato in diversi punti.

Prima di tutto, l'incidente avvenne su un monte. La maggior parte dei commentatori sono preoccupati d'identificare la montagna anziché analizzare il significato del fatto che si appartarono in montagna. La privacy sarebbe stata possibile anche in altri luoghi. È evidente che la scelta di una montagna invitava il paragone con Mosè, e Gesù, auto-consapevolmente adempì la profezia implicita nella tipologia. Proprio come Mosè salì sulla montagna, dopo il primo episodio disastroso, per tornare con rinnovate tavole della legge, ed egli stesso trasfigurato, così Gesù salì sul monte. Aveva già dato la legge da un monte, ovvero la sua conferma della legge nel Sermone sul Monte. Ora, come Mosè, sarebbe stato trasfigurato. Il Mosè trasfigurato diede le istruzioni per la costruzione del tabernacolo; il Cristo trasfigurato, in quanto Egli stesso la dimorante presenza di Dio, compì tutti i sacrifici del vecchio tabernacolo tipizzati. Il fatto che i discepoli tendessero ad aspettarsi la letterale restaurazione del potere politico d'Israele fu confermata dall'evento della trasfigurazione; nella cornice delle loro insistenti aspettative, la trasfigurazione sembrò confermare la loro speranza.

Secondo, Gesù fu "trasfigurato alla loro presenza". Matteo ci dice che "la sua faccia risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (Mt. 17:2). Marco dice che "le sue vesti divennero bianchissime come neve; più bianche di ciò che potrebbe fare alcun lavandaio sulla terra" (Mr. 9:3), e Luca dice che "l'aspetto del suo volto cambiò e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (Lu. 9:29). La trasfigurazione di Mosè è pertanto ripetuta e superata.

> Or Mosè, quando scese dal monte Sinai (scendendo dal monte Mosè aveva in mano le due tavole della testimonianza), non sapeva che la pelle del suo volto era divenuta raggiante, perché era stato a parlare con l'Eterno. Così, quando Aaronne e tutti i figli d'Israele videro Mosè, ecco che la pelle del suo volto era raggiante ed essi avevano paura di avvicinarsi a lui (Es. 34:29-30).
>
> Come Mosè ebbe finito di parlare con loro, mise un velo sul suo volto. Quando però Mosè entrava davanti all'Eterno per parlare con lui, si toglieva il velo finché usciva fuori; uscendo fuori, diceva ai figli d'Israele

> ciò che gli era stato comandato. I figli d'Israele, guardando la faccia di Mosè, vedevano che la pelle di Mosè era raggiante; poi Mosè rimetteva il velo sul suo volto, fino a quando entrava a parlare con l'Eterno (Es. 29:33-35).

L'esperienza di Mosè è ripetuta sul monte per indicare Gesù come Mosè maggiore.

Terzo, "Ed apparve loro Mosè con Elia, i quali conversavano con Gesù" (Mr. 9:4). In persona, la legge e i profeti resero testimonianza al grande Legislatore e supremo Profeta.

> C'era, era ovvio, un unico accoppiamento in ciascun caso. Uno era il grande rappresentante della legge, il quale fu un "precettore" o "servo-tutore" nel portare uomini a Cristo, l'altro dell'intera considerevole compagnia dei profeti. Dell'uno era stato detto che "un profeta come lui" sarebbe venuto in un tempo successivo (De, xviii. 18), al quale tutti gli uomini avrebbero dovuto dare ascolto; dell'altro, che sarebbe venuto di nuovo per "far ritornare il cuore dei padri ai figli" (Ml. iv. 5). La conclusione del ministero di ciascuno non fu "secondo la morte comune a tutti gli uomini". Nessuno conosceva la sepoltura di Mosè (De. xxxiv. 6), ed Elia era salito in cielo col carro e cavalli di fuoco (2 Re ii. 11). Ambedue erano associati nella mente degli uomini con la gloria del regno del Cristo. Il Targum di Gerusalemme (a Ex. xiii.) collega la venuta di Mosè con quella del Messia. Un'altra tradizione giudaica predice la sua comparsa con quella di Elia. La loro presenza era ora un'attestazione che la loro opera era finita, e che Cristo era venuto [1].

Però, anziché testimoniare che la loro opera era terminata, di cui il testo non dà indicazione, la presenza di Mosè ed Elia con Gesù attesta la loro unità. La loro opera e ministero era una parola e un ministero; non si può fare nessuna divisione tra Gesù e la legge e i profeti. Mosè ed Elia "apparvero in gloria" (Lu. 9:31), e Gesù stesso fu trasfigurato e glorificato talché i tre rivelano insieme la gloria di Dio.

Quarto, "Essi parlarono del suo decesso (dipartita, ND) che doveva compiere a Gerusalemme" (Lu. 9:31), letteralmente "il decesso o dipartita di lui". La parola tradotta "decesso" (dipartita) in greco è *exodon*, la nostra parola esodo in italiano. La scelta di parole di Luca non fu accidentale. Mosè condusse il popolo di Dio nel loro esodo dall'Egitto; Elia testimoniò della loro apostasia e dunque implicitamente dell'esodo a venire dalla terra promessa. Ora Gesù stava per compiere il vero esodo a Gerusalemme. Con la sua morte espiatrice e la sua resurrezione, Gesù avrebbe condotto il popolo di Dio dalla terra di schiavitù alla vera libertà. Ebrei 4 sviluppa questo stesso punto contrastando Giosuè e Gesù ciascuno nel suo condurre il popolo di

[1] C. J. Gloucester and Bristol, Commentary on Mattew XVII. 3, in Ellicott, VI, 104.

Dio nel loro sabato o riposo. L'enfasi qui è nell'esodo che sta per compiersi a Gerusalemme, non nella visione in sé. Ecco perché quando Pietro cercò di concentrare l'attenzione sul fatto della visione piuttosto che sulla sua chiamata ad agire nella storia, la sua affermazione fu ignorata (Lu. 9:33).

Nixon ha richiamato l'attenzione sull'uso esteso del tema dell'esodo nel Nuovo Testamento. Alcuni dei molti eventi citati sono il battesimo di Gesù da parte di Giovanni, una "rappresentazione sacramentale dell'esodo storico d'Israele e, allo stesso tempo, un'introduzione al nuovo esodo di salvezza"; i quaranta giorni della tentazione nel deserto "sono una miniatura dei quarant'anni che Israele trascorse nel deserto. … Le tentazioni poste a Cristo sono basilarmente quelle a cui Israele cedette":

> Ove furono insoddisfatti con la manna che Yahweh provvide, Gesù è tentato di trasformare le pietre in pane. Ove misero Dio alla prova a Massa richiedendo una prova della sua presenza e potere, Egli fu tentato di gettarsi dal pinnacolo del tempio per costringere Dio a onorare le sue promesse. Ove dimenticarono il Signore che li aveva fatti uscire dall'Egitto e lo sostituirono con un vitello fuso, Gesù è tentato di prostrarsi e adorare Satana. Cristo viene mostrato che affronta le tentazioni non arbitrariamente ma deliberatamente dal riassunto che Mosè fa in Deuteronomio della storia d'Israele nel deserto. Se Gesù era realmente il vero rappresentante del popolo di Dio, doveva essere dimostrato che aveva avuto il suo viaggio nel deserto e aveva sostenuto il test che provò la sua persona, solo senza peccato [2].

Anche l'invio dei settanta (Lu. 10:1 s.) è un eco dell'esperienza dell'Esodo (Nu. 11:16 s.). "Deve dunque esserci una nuova conquista di Canaan. Le sue città saranno distrutte in un giorno di giudizio (Mr. 8:12; Mt. 16:4; Mt. 12:39; Lu. 7:31 s.)" [3].

Quinto, dalla legge e dai profeti, e da Dio stesso, Gesù fu comprovato essere il Mosè maggiore. La voce di Dio dalla nuvola (un simbolo di Dio in giudizio) dichiarò: "Questo è il mio amato Figlio in cui mi sono compiaciuto: ascoltatelo!" (Mt. 17:5). San Pietro ci dice esattamente ciò che questo significò:

> Mosè stesso infatti disse ai padri: Il Signore Dio vostro susciterà per voi un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; ascoltatelo in tutte le cose che egli vi dirà. E avverrà che chiunque non ascolterà quel profeta, sarà distrutto tra il popolo (At.3:22-23).

---

[2] R. E. Nixon, *The Exodous in the New Testament*; London: The Tyndale Press, 1962, p. 14 s.

[3] *Ibid*., p. 17.

Mosè diede la legge; quelli che rifiutarono di ascoltarlo rifiutarono di sottomettersi alla legge di Dio; rivelarono con ciò la loro natura non-rigenerata. Gesù assomiglia a Mosè; Egli è il grande e definitivo Legislatore incarnato. Ascoltare lui è ascoltare tutta la legge e i profeti e molto di più. Rigettarlo è negare la legge e i profeti insieme alla sua persona. Ogni uomo che non vuole ascoltarlo sarebbe stato "estirpato di mezzo al popolo (NR)". In Deuteronomio 18:19, che Pietro citò, il testo dice: "Io gliene domanderò conto". La minaccia, o promessa di distruzione compare in Esodo 12:15, 19; Levitico 17; 4, 9, ecc. Il significato ultimo di "recisa" è richiesto qui ed è applicato da Pietro perché disobbedire la parola-legge di Gesù Cristo è essere una persona radicalmente empia (senza-legge).

L' "Ascoltatelo!" di Dio non chiamò ad ascoltare Gesù contrapposto a Mosè ed Elia, perché essi comparvero in gloria con lui. Il comando di ascoltare Gesù è di dare ascolto a Cristo, la cui parola è la totalità delle Scritture, in contrapposizione agli scribi e ai farisei, i capi del popolo. I discepoli devono ascoltare Gesù Cristo, che significa ascoltare Mosè ed Elia, contrapposti alle potenze di questo mondo, e contrapposti ai suoi filosofi e capi religiosi. Devono ascoltare Gesù anziché uomini di "una generazione incredula e perversa" (Lu. 9:41).

È pertanto una bestemmia separare la legge da Gesù Cristo. Che ciò venga fatto è un'evidenza di un declino religioso e di un collasso. Come evidenza di questo fatto, si prenda visione di una lettera di uno studente di primo anno di un prominente seminario che si gloria della propria "ortodossia":

> Il dottor W. Colloca l'intera discussione (sull'aborto) nella sfera puramente accademica mentre ha divorziato la moralità dalla società dicendo che siccome questa è una democrazia, lo stato sarebbe costretto a basare le proprie decisioni riguardo alle leggi sull'aborto sulla volontà della maggioranza delle persone. Se essi pensano che l'aborto danneggi la società, devono proibirlo, se no, lasciate che lei lo squarti!! Il suo antinomismo è raccapricciante.
>
> Suppongo che quella sia la cosa che trovo più preoccupante qui (più negli studenti che nei professori, ma in quest'ultimi in una certa misura): l'antinomismo. La vecchia tiritera: "Io non mescolo mai religione e politica…" … Tra alcune delle persone è così terribile che quando ho cercato di discutere la legge di Dio in politica e nella società con uno degli studenti nella prima settimana che ero qui, lui mi ha detto che il problema con me è che sono troppo "bacchettone!"
>
> Ora, ho associato parecchie cose col desiderio di osservare la legge di Dio, ma mai *quella*!
>
> Una cosa che mi ha disturbato riguardo alla questione dell'aborto è stata che era più o meno presupposta da tutti qui, anche da quelli che osteggiano l'aborto generico, che l'aborto terapeutico sia moralmente

> giustificabile. … E dunque l'uccisione (di chiunque?) Per una "buona causa" è accettabile. È difficile capire perché non vedano la fallacia di questa cosa. L'omicidio è omicidio [4].

Una tale posizione è anti-biblica e anti-cristiana, come inevitabilmente tutto l'antinomismo è.

La salvezza è per grazia di Dio mediante la fede; la santificazione è mediante la legge di Dio. Quelli fuori dalla grazia sentono la legge come un'accusa; è una sentenza di morte contro di loro. Quelli che sono nel patto sono in un patto di grazia che è anche in patto di opere. La grazia li abilita a svolgere le opere che sono loro richieste. Il combattimento di Gesù non fu contro Mosè: fu contro gli scribi e i farisei che pervertivano Mosè. Separare la legge e i profeti da Gesù è un pervertire le Scritture. Il monte della trasfigurazione testimoniò della loro unità.

Foulkes ha giustamente indicato che il patto e la legge sono una unità, il patto in quanto principio della predizione, e anche base per la preghiera.

> È significativo anche che per Israele la legge non è solamente un'affermazione di principi astratti, un codice di comportamento attentamente congegnato e formulato come tale. La legge è l'espressione della giustizia e della misericordia di Dio. È la dichiarazione dei principi del patto. La collocazione vetero-testamentaria della legge è la promulgazione del patto al tempo dell'Esodo. Il Decalogo comincia: "Io sono il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù…."
>
> La legge, pertanto, contiene non solo un codice che Israele doveva osservare, ma anche i principi che stanno alla base dell'azione di Dio nel passato, che rimangono gli stessi per il presente ed il futuro [5].

L'antinomismo ha favorito lo sviluppo di una legge umanistica, e la legge umanistica ha stimolato la crescita dell'antinomismo. Quando gli uomini hanno visto la legge umanistica assumere un carattere messianico e allo stesso tempo dissolvere le fondamenta della società, è stato facile per loro sviluppare un'ostilità teologica alla legge. Nelle Scritture, comunque, la legge è proclamata al popolo eletto, al patto di grazia; e il prologo della legge, come ha notato Foulked, celebra quella grazia.

---

[4] Da una lettera del 17 ottobre, 1970. (Rispetto al caso dove ipoteticamente il dottore avesse dovuto scegliere tra la vita della madre e la vita del bambino, non sono stato capace di trovare medici che potessero citare un caso del genere. Non posso credere che Dio metta mai un uomo in una situazione dove deve assumere il ruolo di Dio. L'intera questione dell'aborto terapeutico è un tentativo di creare situazioni dove l'uomo deve svolgere il ruolo di Dio. RJR)

[5] Francis Foulkes, *The Acts of God, a Study of the Basis of Typology in the Old Testament*; London: The Tyndale Press, 1955, p. 17.

5. Il Regno di Dio

Luca riporta un'affermazione importante sulla relazione di Legge e Profeti con il regno di Dio:

> Or i farisei, che erano amanti del denaro, udivano tutte queste cose e si beffavano di lui. Ed egli disse loro: «Voi siete quelli che giustificate voi stessi davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori; poiché ciò che è grandemente stimato tra gli uomini è cosa abominevole davanti a Dio. La legge e i profeti arrivano fino a Giovanni; da allora in poi il regno di Dio è annunziato e ognuno si sforza di entrarvi. Ma è più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che cada un sol apice della legge (Lu. 16:14-17).

La forza di quest'ultimo versetto non può essere sminuita in nessun modo. "Gli scribi e i farisei avevano una storia di manomissione della sacralità di leggi che non sono di oggi o di ieri — sono stabili come i monti eterni — e viene loro detto che la loro casuistica non può accantonare le richieste di quelle leggi in nessuna singola istanza, quale, ad esempio, quella che segue immediatamente [1]. Il verso 17 rende perfettamente chiaro che la legge non è in nessun modo eliminata; è ancora in vigore. Sui versetti 17 e 18 Geldenhuys commenta:

> 17. Ma, nonostante sia un fatto che col suo (di Cristo) avvento si sia entrati in un nuovo ordine, una nuova dispensazione, ciò non significa che la rivelazione di Dio sotto il Vecchio Patto sia accantonata o rigettata. Benché fosse di natura preparatoria essa rimane (naturalmente in un senso morale e spirituale e nella piena luce della rivelazione divina in e per mezzo di Gesù) assolutamente autoritativa.
> 18. Le leggi morali, per esempio, possono essere violate — l'adulterio continua ad essere adulterio, anche nonostante il fatto che il tempo della preparazione sia stato superato dal tempo del compimento [2].

---

[1] Gloucester and Bristol; "Luke" in Ellicott, VI, 322.

[2] Norval Geldenhuys, *Commentary on the Gospel of Luke*; Grand Rapids: Eerdmand, 1951,p. 421. Con riguardo a Luca 16:18, molti sostengono che questo impedisce il divorzio o quantomeno le seconde nozze di persone divorziate, In questo modo, uno studioso sostiene che "il matrimonio di persone divorziate è proibito nelle Scritture" (H. C. Hoeksema. "About Marriage Regulations for Priests in Leviticus", *The Standard Bearer,* vol. XLVII, n°. 5 [1 dicembre, 1970], p. 115. La legge mosaica che permette il divorzio non è accantonata da nessuna parte; 1 Corinzi 7:15 lo conferma. Il punto di Luca 16:18 è che gli empi divorzi del tempo, come quelli condonati dalla perversione della legge dei farisei, non ha posizione davanti a Dio. Matteo 19:9 rende chiaro che il permesso di rimaritarsi è negato solo a coloro i quali sono privi di fondamento biblico per il divorzio; divorzio e secondo matrimonio non sono proibiti a chi ha pie basi.

Il problema concerne la prima parte del versetto 16: “La legge e i profeti arrivano fino a Giovanni”, o, come lo rende la Versione Berkeley: “Fino a Giovanni avemmo la legge e i profeti”. Questo non può significare che la legge e i profeti non siano più validi o in vigore, perché confliggerebbe con la conclusione del versetto 17. Se “è più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che cada un sol apice della legge”, allora la legge non è caduta e col verso 16 è inteso qualcos’altro. La frase successiva del verso 16 rende chiaro cosa sia inteso: “da allora in poi il regno di Dio è predicato”. Fino a Giovanni la predicazione era dalla legge e i profeti; ora predica Dio il Re, nella persona di Cristo. Ambedue le frasi trattano una proclamazione; l’una con un preannuncio, l’altra con un avvento. Cristo il Re è venuto: il Re è il Legislatore e il grande esecutore. Essendo il Re, egli viene a raccogliere insieme il suo popolo e a prendere possesso per loro della loro eredità.

La conseguenza è che “ogni uomo si sforza di entrarvi” (v. 16). Lenski traduce questo verso in questo modo: “La legge e i profeti —fino a Giovanni, da allora in poi il Regno di Dio è predicato come buona novella, e ognuno si sta energicamente pressando dentro” [3]. Ciò significa, come ha notato Plummer, che: “ il giudeo non ha più alcun diritto esclusivo” [4]. Ora tutte le nazioni sono chiamate dentro al nuovo patto. Questo cambiamento, comunque, non invalida la legge. “Ci sono diversi detti giudaici che dichiarano che chiunque sia colpevole di scambiare qualcuna di queste simili lettere (essi distinguono le lettere e gli iota) in certi passi del Vecchio Testamento distruggeranno l’intera parola” [5]. Questi detti sono echeggiati da Cristo nel verso 17.

Tra quelli che “premono” per entrare nel regno non erano inclusi i capi del popolo, come rese chiaro Gesù nella parabola del ricco e Lazzaro (Lu. 16:19-31). Da nessun altra parte una persona in una parabola è chiamata per nome. Tertulliano, in *De Anima* (vii) sostenne che il nome fosse prova che la narrativa non fosse una parabola ma storia. Ciò che la storia effettivamente insegna chiaramente è che gli uomini prominenti della Giudea non avrebbero creduto. “Non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti” (v. 31) come Cristo fece di lì a poco. Dall’altra parte, persone da tutto il mondo si sforzarono di entrare nel regno e si sottomisero alle sue leggi. In questo modo, da un lato, gli scribi e i farisei rigettarono Gesù Cristo e sostituirono la legge con tradizioni umane; dall’altro molte persone premettero per entrare nel regno, accettando Cristo come loro Redentore e Re e sottomettendosi alla sua legge. Edersheim notò che “la parabola in sé è strettamente dei farisei e della loro relazione con ‘pubblicani e peccatori’ che essi

---

[3] R. C. H. Lenski, *Interpretation of St. Like’s Gospel*; Columbus Ohio: The Wartburg Press, 1946, 1951, p. 839.

[4] Alfred Plummer, *A Critical and Exegetical Commentary on the Gospel According to St. Luke*; Edimburgh: T. & T. Clark, 1910, p. 389.

[5] *Ibid.*, p. 389.

disprezzavano, al cui economato essi opposero il loro diritto di proprietà"[6]. Del verso 17 Edersheim osservò:

> Sì, era vero che la Legge non poteva venir meno neppure in un piccolo trattino d'essa. Ma notoriamente, e nella vita di tutti i giorni, i farisei, che parlavano in questo modo della legge e si appellavano ad essa, erano i costanti e manifesti trasgressori della stessa. Lo testimonia qui la pratica riguardante il divorzio, che effettivamente implicava l'infrazione del settimo comandamento [7].

Il Re era venuto e perciò il Regno di Dio era ora manifesto in un senso che non era possibile quando Dio governava dal tabernacolo. Il Re, dichiarando la propria regalità universale e chiamando tutte le genti della terra a spingersi dentro, stava con ciò togliendo il regno dai falsi locatari (Mt. 21:43). Edersheim osservò, dei passi del Nuovo Testamento che trattano del Regno:

> Di fatto, un'analisi dei 119 passi nel Nuovo Testamento dove si presenta l'espressione "Regno" dimostra che essa significa *il governo di Dio;* che fu *manifestato in e per mezzo di Cristo;* è *visibile nella chiesa; si sviluppa gradualmente in mezzo a impedimenti;* è *trionfante alla seconda venuta di Cristo* ("la fine"); e infine, *è reso perfetto nel mondo a venire*. Visto in questo modo, l'annuncio di Giovanni del vicino avvento di questo Regno ha un significato più profondo, benché, come succede spesso col profetismo, gli stadi che intervengono tra l'avvento di Cristo e il trionfo di quel Regno sembrano essere stati nascosti al predicatore. Egli venne a chiamare Israele a sottomettersi al Regno di Dio, in procinto di essere manifestato in Cristo. Ecco perché, da un lato egli li chiamò a pentimento — un "cambio di mente" — con tutto ciò che questo implicava; e, dall'altro lato, li spinse verso Cristo, nell'esaltazione della sua Persona e del suo Ufficio. O, piuttosto, i due combinati insieme possono essere riassunti nel richiamo: "Cambiate la vostra mente" — pentitevi, che implica, non solo un voltare le spalle al passato ma un volgersi a Cristo in novità di mente. E pertanto l'atto simbolico con cui accompagnava la sua predicazione può essere designato "il battesimo di ravvedimento" [8].

In Matteo 11:20-24 Gesù denunciò le città d'Israele per averlo rigettato. Nel giorno del giudizio a Sodoma e Gomorra sarebbe andata meglio che a queste città dov'era intronato il fariseismo. Contrapposto ai capi d'Israele

---

[6] Alfred Edesheim, *The Life and Times of Jesus the Messiah*; New York: Longmans, Green, 1897, II, 277.

[7] *Ibid*.

[8] *Ibid.*, I, 270.

Gesù offrì un “giogo” dolce (Mt. 11:29-30). L’espressione fa riferimento ad un modo di dire giudaico comune a quel tempo: “prendere il giogo del regno dei cieli”, intendendo “giurare obbedienza alla legge” [9]. La legge d’Israele era finita col diventare l’insostenibile giogo della tradizione umana che annullava la legge di Dio. Al suo posto Gesù offrì il dolce giogo della legge di Dio. “Nel suo insegnamento il regno diventa di nuovo un regno di grazia quanto di legge, e in questo modo il bilanciamento preservato così bene nel Vecchio Testamento è ripristinato” [10]. Il termine “regno dei cieli” equivale a “regno di Dio”; l’abitudine giudaica d’evitare l’uso del nome di Dio portò ad un utilizzo frequente della prima definizione [11].

Nel “Padre Nostro”, la grande petizione all’inizio è “Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà in terra come in cielo” (Mt. 6:10). La preghiera conclude: “Perché tuo è il regno, la potenza e la gloria, in eterno. Amen” (Mt. 6:13). L’ingresso in quel regno è mediante l’elezione della grazia di Dio; le regole di quel regno sono i comandamenti di Dio: la sua legge. Per chi è nella grazia, il giogo è dolce, e il peso è leggero, perché la grazia risponde alla legge.

---

[9] Geerardus Vos, *The Teaching of Jesus Concerning the Kingdom and the Church*; Grand Rapids: Eerdmans, 1951, p. 18.

[10] *Ibid*., p. 19.

[11] *Ibid.*, p. 24.

6. Il Denaro del Tributo

Una delle storie meglio conosciute del Nuovo Testamento è la domanda che riguarda la questione del denaro del tributo: “È lecito o no pagare il tributo a Cesare?” La risposta di Cristo: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” (Mt. 22:15-22; Mc. 12:13-17; Lu. 20:20-26), è una delle frasi più conosciute delle Scritture. L’implicazione generale è stata riconosciuta da tempo; nell’applicazione specifica c’è stata molta varietà.

Il proposito dei farisei è ancora una volta “coglierlo in fallo nelle parole” (Mt. 22:15). Luca è più specifico: “Essi lo osservavano attentamente e gli mandarono degli istigatori che, fingendosi giusti, lo sorprendessero in fallo in un suo discorso, per poi consegnarlo al potere e all'autorità del governatore” (Lu. 20:20-26). È inteso il governatore romano. Evidentemente l’aspettativa era che Gesù, in fedeltà alla legge, avrebbe dichiarato che in Israele era valida solo una teocrazia, non il governo e la legge romana. Dietro a questa strategia c’erano i farisei e gli erodiani (Mt. 22:16; Mc. 12:13), un partito politico minore, non religioso, del tempo. Gli erodiani favorivano la tassazione romana e la dinastia di Erode, che essi consideravano preferibile al diretto governo di Roma. I farisei erano normalmente ostili agli erodiani, ma unirono le forze in ostilità a Gesù. Se Gesù si fosse opposto alla tassa avrebbe potuto essere denunciato e consegnato alle autorità romane perché fosse arrestato e processato.

La domanda fu preceduta da smaccata adulazione; gli interpellanti posero il loro quesito come se motivati da una sensibile coscienza piuttosto che da un desiderio di intrappolare. Cercarono di spingere Gesù verso una risposta incurante delle conseguenze asserendo: “Maestro, noi sappiamo che tu sei verace e non hai riguardi per nessuno, perché non badi all'apparenza delle persone, ma insegni la via di Dio secondo verità” (Mr. 12:14). Una tale integrità, sperarono, l’avrebbe costretto a negare la legittimità della tassa romana. “Ci è lecito pagare il tributo a Cesare o no?” (Lu. 20:22).

Il testo greco rende chiaro he la tassa era una “capitazione” non una tassa indiretta [1]. “Luca usa *phoros*, la parola più ampia per “tributo” come viene pagato da una nazione ad un’altra; Matteo e Marco usano il più specifico *kenos* o testatico che viene imposto ad ogni individuo sulla sua persona ed è quindi particolarmente irritante in quanto un marchio di servitù al potere romano” [2].

Israele aveva già un testatico, quello richiesto dalla legge di Dio in Esodo 30:11-16. Il suo scopo era provvedere espiazione civile, ovvero la copertura o protezione del governo civile. Ogni maschio dai vent’anni in su

---

[1] Plummer, *Luke*, p. 465.

[2] Lenski, *Luke*, p. 988.

doveva pagare questa tassa per essere protetto da Dio il Re nel suo governo teocratico d'Israele. Questa tassa era dunque un dovere civile e religioso (ma non uno ecclesiastico).

C'era dunque un particolare aggravamento nel fatto che anche Roma richiedesse una capitazione o testatico. L'impero romano e l'imperatore stavano progressivamente assumendo ruoli divini, richiedendo consenso religioso, e reclamando priorità sulla religione. Il testatico era quindi una tassa particolarmente offensiva, perché sembrava richiedere una fede politeista, l'adorazione di un dio altro dal vero Dio. Inoltre, la tassazione erodiana era talmente pesante che ben due volte il governo imperiale costrinse Erode a ridurre la sua esazione di tasse per evitare seri problemi. Giuda Galileo si era tempo prima presentato come come il messia e nel nome del Dio delle Scritture aveva intimato Israele di rifiutare di pagare la tassa. I romani furono spietati nello spegnere la ribellione (At. 5:37).

La faccenda era stata aggravata fin dal 29 d. C. da Pilato, il quale per un periodo emise coniazione "raffigurante il *lituus*, il bastone sacerdotale, o la *patera*, la coppa sacrificale — due simboli della filosofia imperiale che erano destinati a risultare odiosi alla nazione [3]. Queste monete furono più tardi ritirate, ma fecero il servizio di evidenziare il fatto che la loro sottomissione a Roma aveva connotazioni religiose.

Il diritto di emettere monete aveva per Israele connotazioni religiose come implica 1 Maccabei 15:6, ed era quindi importante per loro. "La 'moneta' e il 'potere' erano considerati sinonimi, di modo che la moneta era il simbolo della dominazione del governante" [4]. Nel secondo secolo dopo Cristo, Bar Cochba, il falso messia, rimpiazzò la coniazione romana col proprio conio come mezzo per affermare il proprio potere. La questione implicita nell'affermazione degli erodiani era se qualsiasi governo altro da quello di Dio avesse alcuna legittimità. L'affermazione di Cristo della sua messianicità era vista dai suoi accusatori come un diniego del diritto di Cesare di tassare (Lu. 23:2), infatti, nella loro prospettiva, il Messia in quanto Re avrebbe dovuto avere sovranità esclusiva. Per Gesù, aver negato a Cesare il diritto di tassare Israele sarebbe stato segno d'insurrezione e l'avrebbe reso passibile d'arresto. Per Gesù l'aver affermato il diritto di Cesare di tassare sarebbe stato, agli occhi del popolo, una negazione della sua messianicità.

La risposta di Gesù fu di chiedere un denario; lo chiese a chi gli stava facendo la domanda. Come scrisse Stauffer, il cui capitolo su "La storia della moneta del tributo" è molto importante:

> Gesù chiese una moneta, un *denarius*. Perché? C'erano un sacco di monete nell'immenso impero romano che passavano per legale

---

[3] Ethelbert Stauffer*, Christ and the Caesars*; Philadelphia: Westminster Press, 1955, p. 119.

[4] *Ibid*., p. 125.

> moneta corrente, vecchie e nuove, grandi e piccole, imperiali e locali, oro, argento, rame, bronzo, e ottone. In nessun'altra nazione circolavano tante monete come in Palestina. Ma la moneta prescritta per scopi fiscali attraverso tutto l'impero era il *denarius,* una piccola moneta d'argento del valore di circa uno scellino. (In Marco 12:16; Luca 20:24 e Matteo 22:19 può essere inteso solo il *denarius* d'argento, non una moneta d'oro, come suppone Tiziano nella sua rappresentazione della scena del tributo il 'Cristo della moneta', non una moneta erodiana, com'è spesso affermato, perché le monete erodiane non erano chiamate *denarii* e non erano monete da tributo, ma spiccioli locali di rame.) Gesù lo sapeva, e perciò chiese che gli fosse portata la moneta imperiale d'argento prescritta per la tassa, usando la parola latina, l'espressione tecnica romana che era diventata corrente in Palestina insieme alla stessa moneta. Portatemi un *denarius*, Egli disse. Non ne produsse uno dalla propria tasca. Perché no? Il punto ora non è se Gesù avesse avuto tale moneta nella sua tasca ma se i suoi oppositori l'avessero avuta. Con ironia socratica, aggiunse: "perché lo veda?" Perché? Aveva uno scopo maieutico con i suoi inquisitori, che voleva portare loro alla moda socratica, non *a priori*, ma *a posteriori*. Non il loro senso logico o morale, ma la loro situazione e attitudine storica avrebbe portato alla luce la verità. Qualcosa deve essere visto, e dedotto, dal *denarius* stesso [5].

Quando gli fu porta la moneta, egli non rispose alla loro domanda: "È lecito dare il tributo a Cesare, o no?" Invece, egli fece un'atra domanda: "Di chi è questa immagine e questa iscrizione?" (Mt. 22:20; Mr. 12:16; Lu. 20:24). La risposta fu, ovviamente: "di Cesare". Secondo Geldenhuys:

> Dopo il riconoscimento che è di Cesare, i due fatti seguenti vengono vividamente portati alla luce attraverso il modo maestro con cui Gesù ha gestito la situazione:
> (1) Ci sono monete con l'immagine e l'iscrizione di Cesare che sono in uso tra i giudei.
> (2) Le monete sono evidentemente proprietà di Cesare, altrimenti non avrebbero portato la sua immagine e la sua iscrizione.
> Da questi due fatti consegue che Gesù aveva accettato la dominazione imperiale come realtà pratica, perché era generalmente opinione corrente che il potere di un governante s'estendeva fin dove erano in uso le sue monete [6].

---

[5] *Ibid*., p. 122 s.

[6] Geldenhuys, *Luke*, p. 504.

La realtà pratica fu pertanto resa chiara. Questi uomini usavano le monete di Tiberio che ritraevano un "busto di Tiberio in olimpica nudità, adorno di una corona di lauro, il segno della divinità". L'iscrizione diceva da un lato: "Imperatore Tiberio Augusto Figlio dell'Augusto Dio", e dall'altro "Pontifex Maximus" ovvero "Sommo Pontefice". I simboli includevano la madre dell'imperatore: Giulia Augusta (Livia) seduta sul trono degli dèi, con nella mano destra lo scettro dell'Olimpo, e in quella sinistra un ramo d'olivo a significare che "ella era l'incarnazione terrena della Pace celeste" [7]. Le monete avevano dunque un significato religioso. In un certo senso, Israele stava servendo altri dèi essendo soggetta a Roma e alla valuta di Roma. Il punto, fatto implicitamente dai nemici di Gesù, che il tributo a Cesare aveva connotazioni religiose, fu *quasi* confermato da Gesù proprio mentre fornì la prova della loro sottomissione a Cesare.

Poi vene la sua grande risposta: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio (Mr. 12:17). Secondo Stauffer *rendete* qui significa "restituite". "Quella è la prima grande sorpresa in questo verso, e il suo significato è: il pagamento del tributo a Cesare è non solo vostro indubitabile obbligo; è anche il vostro dovere morale" [8]. San Paolo usa lo stesso termine in Romani 13:7: "Rendete dunque a ciascuno ciò che gli è dovuto: il tributo a chi dovete il tributo, l'imposta a chi dovete l'imposta …". La Giudea stava vivendo all'interno dell'Impero Romano, ricevendo da quell'impero benefici militari ed economici che lo volesse oppure no. Perfino se i benefici dell'Impero fossero stati superati dalle sue passività, la gente doveva lo stesso rendere a Cesare ciò che gli spettava.

Rimaneva ancora il fatto che due testatici rimanevano contrapposti, uno pagato all'imperatore e l'altro a Dio. La tassa imperiale provvedeva "per il sacrificio quotidiano per il bene dell'imperatore romano" manteneva l'impero romano come entità religiosa [9]. L'altra tassa, chiamata la tassa del tempio, era la tassa di Dio per il mantenimento del suo ordinamento pio. Come si poteva pagarle entrambe? Secondo Stauffer: "Egli affermò il simbolismo del potere ma rigettò il simbolismo del culto. Ma questa riserva non fu resa come un'affermazione negativa, ma piuttosto come un comando positivo. "Rendete a Dio ciò che è di Dio" [10]. Stauffer ha ragione nel dire che, secondo Numeri 8:13 s., questo significa che "tutto appartiene a Dio" [11]. Al tempo in cui Gesù parlò il testatico biblico veniva raccolto in primavera, nel mese di Adar. Più specificamente, Gesù chiese che la tassa di Cesare fosse resa a Cesare, e la tassa di Dio fosse resa a Dio. Sembra che la chiesa primitiva fosse consapevole di questo fatto. Girolamo, commentando su Matteo 22:21, dichiarò: " Rendete a Cesare le cose che sono di Cesare, vale

---

[7] Stauffer, *op. cit.*, p. 124 s.

[8] *Ibid*., p. 129.

[9] *Ibid.,*p. 131.

[10] *Ibid*., p. 132.

[11] *Ibid*.

a dire: monete, tributo, denaro; e a Dio le cose che sono di Dio, vale a dire: decime, primizie, voti, sacrifici"[12].

L'allontanamento d'Israele dal governo e dalla legge di Dio li aveva posti sotto il governo e la legge romana; dovevano a Roma il tributo dovuto a Roma. Roma non serviva Dio, ma neppure lo faceva Israele. L'obbedienza è dovuta a tutte le autorità sotto le quali ci troviamo (Ro. 13:1-7). Roma era ora il loro padrone, e Roma doveva essere obbedita. L'obbedienza a Dio richiede obbedienza a tutti coloro dei quali ci troviamo sottoposti. Nella tentazione nel deserto, Satana aveva tentato Gesù di seguire la via dell'impero: dare al popolo pane e miracoli; abilitarli a camminare per visione. Ora, attraverso altri tentatori, fu offerta la tentazione di rigettare tutti gli imperi, tutte le potenze terrene.

> Cristo conquistò di nuovo questa tentazione con le sue parole sul doppio dovere d'obbedienza alla via e all'obbiettivo della storia, al regno del mondo e al regno di Dio. Marco 12:17 è pronunciato da Cristo *in conspectu mortis,* in vista della morte messianica. La Settimana santa è l'esegesi esistenziale delle sue parole: sottomissione al dominio di Cesare, sottomissione al dominio di Dio — uniti nell'accettazione di quel mostruoso omicidio giudiziale mediante il quale la creatura miserrima di Cesare compie *sub contrario* l'opera di Dio (Mt. 26:52 s.; Gv. 19:11) [13].

Torniamo alle parole di san Girolamo. Ci sono due tipi di tassazione e Cristo richiede l'obbedienza ad entrambe. Il mondo di Cesare cerca di creare un nuovo mondo senza Dio, e senza rigenerazione; esige una tassa pesante e compie poco o niente. Noi siamo, da peccatori, orientati dalla nostra natura decaduta a cercare la risposta di Cesare. Noi paghiamo il nostro tributo a Cesare così, nella nostra fede e coi nostri soldi. La risposta al mondo di Cesare non è la disobbedienza civile, la cui implicazione finale è la rivoluzione. Questa è la via di Cesare, il credere che gli sforzi dell'uomo per opere della legge possa ricreare l'uomo e il mondo.

La risposta è invece d'obbedire tutte le debite autorità e pagare tributo, tassa e onore a chi sia dovuto. Questo è l'aspetto minore del nostro dovere. Più importante, dobbiamo rendere a Dio ciò che gli è dovuto, le nostre decime, le primizie, i voti, e i sacrifici. Il rigenerato comincia col riconoscere Dio, l'autore e redentore della sua vita, e suo signore e salvatore, suo Re. Ad ogni *punto* della sua vita, rende a Dio il servizio che gli è dovuto, ringraziamento, lode e decima. La sua salvezza è dono di Dio; l'abbondanza di cui gode è dono e provvidenza di Dio, il rigenerato perciò rende, restituisce a Dio, la porzione di tutte le cose che Dio ha indicato.

---

[12] *Ibid*.

[13] *Ibid*., p. 135.

La via di resistere a Roma scelta dalla Giudea portò alla peggior guerra del mondo e alla morte della nazione. Nè la risposta imperiale romana, né quella giudea, rivoluzionaria, offrirono altro che morte e disastro. Auto-consapevolmente, i cristiani seguirono il loro Signore. Giustino Martire scrisse:

> E ogni dove noi, più prontamente di tutti gli uomini, ci sforziamo di pagare a quelli da voi preposti le tasse, sia quelle ordinarie che quelle straordinarie, come ci è stato insegnato da lui, se uno debba pagare il tributo a Cesare; ed egli rispose. "Ditemi di chi è l'immagine su questa moneta?" Ed essi dissero: "Di Cesare"; e di nuovo Egli rispose loro: "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Da cui noi rendiamo il culto solo a Dio, ma nelle altre cose, vi serviamo con allegrezza, riconoscendovi come re e governatori degli uomini, e preghiamo che coi vostri poteri regali siate trovati in possesso anche di giusto giudizio. Ma se non darete alcuna considerazione alle nostre preghiere e alle nostre franche spiegazioni, non ne subiremo perdita, poiché noi crediamo (o anzi, siamo di fatto persuasi) che ogni uomo soffrirà punizione nel fuoco eterno secondo i meriti delle sue opere, e tutti renderanno conto secondo il potere che hanno ricevuto da Dio, come Cristo intimò, quando disse: "a chi molto è stato affidato, molto più sarà richiesto" [14].

La risposta di Cristo non impedì che i suoi nemici lo accusassero di "sovvertire la nazione e proibire di dare i tributi a Cesare" (Lu. 23:2). La sua risposta in realtà aveva demolito ogni fondamento d'accusa contro di lui.

Il loro dovere, Gesù aveva dichiarato, era di "restituire" "di pagare ciò che era dovuto" [15] a Cesare e a Dio. Ciò che è dovuto a Cesare è dovuto a Cesare solo per la provvidenza, proposito e consiglio di Dio. Ciò che è dovuto a Dio, ciò che tutti gli uomini gli devono, è tutto. Gesù enunciò "Il diritto assoluto e peculiare di Dio rispetto ad ogni uomo individualmente e a tutti gli uomini collettivamente — un diritto esclusivo e totale posseduto solo da Dio" [16].

Quelli che riducono questa grande dichiarazione di Gesù a una dichiarazione riguardante la separazione tra chiesa e stato hanno mancato il punto dell'incidente.

---

[14] Justino Martire, *Prima Apologia*, cap. XVII.

[15] Geldenhuys, *op. cit.*, p. 507.

[16] *Ibid*., p. 508.

7. Il Mandato Culturale

Nel 1970, il Trentaquattresimo Sinodo Generale della Bible Presbyterian Church, riunito venerdì 9 ottobre, presso il Christian Admiral Hotel, Cape May, New Jersey, adottò una risoluzione. Questa misura, la Risoluzione n° 13, con la paternità del dr. McRae e del dr. Carl McIntire, concerneva "Il Mandato Culturale" e dichiarava:

Risoluzione N° 13
IL MANDATO CULTURALE

> Noi, i membri del 34° Sinodo Generale della Bible Presbyterian Church, riuniti a Cape May, New Jersey nell'ottobre del 1970, desideriamo esprimere la nostra opposizione alla falsa dottrina talvolta chiamata "*il mandato culturale*". Il mandato sotto cui i cristiani obbediscono il loro Signore è il Grande Mandato di Matteo 28:18-20, il quale richiede che insegniamo e onoriamo tutte le cose "che io vi ho comandate". Questo cosiddetto "mandato culturale" istruisce erroneamente la propria causa su Genesi 1:28 prima della Caduta* e della promessa di redenzione nella progenie della donna. Le condizioni di Genesi 1:28 non saranno mai più a disposizione dell'uomo fino a dopo il ritorno di Cristo e la rimozione del peccato. Il mandato culturale dichiara che sia dovere del cristiano perseguire queste realtà pre-Caduta, proprio come è loro dovere predicare l'Evangelo. Questo stesso comando fu rinnovato a Noè (Genesi 9) dopo il Diluvio senza alcun riferimento al comando "e rendetevela soggetta". Inoltre, il verso non ha nulla a che vedere con la cultura, nel senso attuale del termine. Il cosiddetto "mandato culturale" è basato interamente su una parola del verso, la parola tradotta "e soggiogatela". Come tutte le parole delle Scritture, questa parola dovrebbe essere interpretata nel contesto. Qui il contesto è quello di riempire la terra di persone. Dice che la terra deve essere messa a coltivazione per permettere a queste persone di sopravvivere e di moltiplicarsi. Quello, e solo quello è il significato. Calvino non vide in questo verso né un mandato, né nient'altro correlato alla cultura, e lo stesso vale per gli altri grandi esegeti della storia cristiana.
>
> Noi ci opponiamo al "mandato culturale" anche perché dà una falsa idea della collocazione del cristiano in quest'era di peccato, e tronca il nervo della vera opera missionaria e dell'evangelismo.
>
> I cristiani hanno un diritto di godere dei frutti dei vari sviluppi culturali sotto la grazia comune e di partecipare di tutte le buone cose che Dio ha create. Ma il sommo dovere dei cristiani tra la Caduta e il Ritorno di Cristo è di testimoniare della giustizia di Dio in tutte le cose, di vivere vite pie, e di usare ogni sforzo per portare individui alla conoscenza del

salvatore, che possano essere redenti mediante il suo prezioso sangue e possano crescere nella grazia e in conoscenza della sua parola.

Adottato all'unanimità, venerdì 9 ottobre, 1970, dal 34° Sinodo Generale della Bible Presbyterian Church, riunita al Christian Admiral Hotel, Cape May, New Jersey, Ottobre 5-9, 1970.

Prima di analizzare questa misura, esaminiamo il termine *mandato culturale. Cultura* significa: "Educare o raffinare; coltivare. 1. La coltivazione di piante o di animali, specialmente con in prospettiva il miglioramento. 2. L'addestramento, miglioramento, e raffinamento di mente, morale o gusto; illuminazione …". *Mandato* significa: "Un requisito autorevole; un comando; ordine, incarico". Il mandato culturale è quindi l'obbligo dell'uomo pattizio di soggiogare la terra e di esercitare su di essa il dominio sotto Dio (Ge. 1:26-28). La legge è il programma per quel proposito e provvede il mezzo ordinato-da-Dio per migliorare e sviluppare piante, animali, uomini e istituzioni nei termini del loro dovere di compiere il proposito di Dio. In ogni epoca, gli uomini hanno il dovere d'obbedire Dio e di educarsi e migliorarsi; ovvero di santificarsi nei termini della legge di Dio. Tutti i nemici di Cristo in questo mondo decaduto devono essere conquistati. San Paolo, nel richiamare i credenti alla loro vocazione, dichiarò:

> Perché le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortezze, affinché distruggiamo le argomentazioni ed ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio e rendiamo sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo, e siamo pronti a punire qualsiasi disubbidienza, quando la vostra ubbidienza sarà perfetta (2 Co. 10:4-6).

La Versione Berkeley rende il verso 6 in questo modo: "Siamo anche pronti ad amministrare giustizia su qualsiasi disobbedienza quando la vostra obbedienza sarà completamente dimostrata". Moffat esprime la forza di questo verso ancor più chiaramente: "Io sono pronto a processare in corte marziale chiunque rimanga insubordinato, una volta che la vostra sottomissione è completa". Moffat rende il verso 5: "Io demolisco teorie e qualsiasi bastione innalzato per resistere la conoscenza di Dio, io faccio prigione ogni progetto per farlo obbedire a Cristo".

San Paolo stava parlando del mandato culturale. Prima della Caduta il compito era meno complicato. Ora l'uomo ha bisogno della rigenerazione. Pertanto, il *primo* passo nel mandato è portare persone alla parola di Dio affinché Dio le rigeneri. Il *secondo* passo è demolire qualsiasi tipo di teoria: umanistica, evoluzionistica, idolatrica, o altre, e qualsiasi bastione o opposizione al dominio di Dio in Cristo. Il mondo e gli uomini devono essere

portati in cattività a Cristo, sotto il dominio del regno di Dio e sotto la legge di quel regno. *Terzo*, ciò richiede che, come Paolo, processiamo in corte marziale o "amministriamo la giustizia su qualsiasi disobbedienza" in ogni area di vita ove la incontriamo. Negare il mandato culturale è negare Cristo e arrendere il mondo a Satana.

Il mandato culturale non può essere equiparato alla visione di cultura e di progresso dell'uomo naturale. Non si riassume in opere, comodità fisiche, o puerili indulgenze con se stessi. Clemente di Alessandria ci dà alcuni divertenti esempi dei tentativi dei decadenti romani di esibire la loro cultura e la loro ricchezza con dimostrazioni assurde:

> È una farsa, e una cosa che fa scoppiare dal ridere, infatti gli uomini fanno portar dentro vasi per l'urina d'argento e vasi da notte di cristallo mentre fanno entrare i loro consiglieri, e perché sciocche ricche donne si fanno fare ricettacoli d'oro per gli escrementi; talché, essendo ricchi, non possono neppure alleggerirsi se non in modo superbo [1].

Nell'Unione Sovietica, e sempre più nel mondo occidentale la cultura è identificata col balletto, un teatro dell'opera, e una galleria d'arte, che potranno pure essere leggermente migliori dei vasi da notte d'oro delle donne romane, ma è comunque falsa.

La cultura è la religione *esternalizzata*, ed è lo sviluppo dell'uomo e del suo mondo nei termini della legge della sua religione. Le leggi di Roma non avevano un fondamento ultimo e assoluto; erano relativistiche e pragmatiche; erano il prodotto degli eventi, non leggi date-da-Dio *forgiatrici* di eventi. Nel parlare di questo determinismo ambientale romano, della fede nel Fato, Tatiano, un cristiano d'Assiria della metà del secondo secolo, dichiarò:

> Ma noi siamo superiori al fato, e al posto di demoni errabondi, noi abbiamo imparato a conoscere un Signore che non erra; e, poiché non seguiamo la guida del Fato, rigettiamo i suoi legislatori. …
> E com'è che Cronos, che fu messo in catene ed espulso dal suo regno, è costituito amministratore del Fato? Come può dare regni se non regna più egli stesso? [2]

Citando Cronos, Tatiano indicò con precisione il dilemma romano: come possono uomini o dèi, che sono essi stessi prodotti e governati dal fato e dall'ambiente governare quell'ambiente? Sono forse qualcosa di più che marionette o azioni di riflesso? La psicologia del marxismo è derivata da Pavlov; è condizionante; l'uomo è governato da azioni di riflesso ed è

---

[1] Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, Libro II, cap. iii.

[2] Tatian, "Address to the Greeks", cap. ix; *Ante-Nicene Christian Library,* III, 14.

socialmente condizionato. La filosofia del marxismo è materialismo dialettico; uomini ed idee sono prodotti socio-economici. La giurisprudenza sovietica è pertanto in contraddizione con se stessa: insiste, in pratica, sulla colpa individuale mentre afferma, in teoria, il condizionamento totale. Gli uomini sono in pratica ritenuti responsabili, mentre in teoria sono interamente vittime. Un giurista sovietico ha detto:

> Solo quando tutti quanti sono pienamente consapevoli di ciò che significhi essere un cittadino sovietico non ci sarà più crimine. …
> Non esiste una cosa come la natura umana. L'uomo è il prodotto di ciò che lo circonda, del sistema socio-economico che lo modella. Si cambi lo stampo e si cambia l'uomo. E questo è ciò che stiamo facendo. Voi sapete che la chiesa era abituata a parlare a lungo e a voce alta di peccato originale; fu una buona idea per tenere le masse al loro miserabile posto. Ma noi abbiamo buttato via quell'idea molto tempo fa.
> Stiamo facendo qualcosa, stiamo facendo molto, per rimuovere gli arrangiamenti societari artificiali che promuovono il crimine, e qui è dove io credo che il socialismo dimostri i maggiori vantaggi sul capitalismo. … Vedete, l'uomo è essenzialmente buono; solo la proprietà privata e tutto ciò che da essa ha imparato l'hanno corrotto. Noi stiamo ripristinando la sua bontà e allo stesso tempo lo stiamo rendendo infinitamente più ricco in ogni maniera. Non ne vedete la gloria? [3]

La legge umanistica occidentale ha adottato basilarmente gli stessi presupposti di quella sovietica e in alcuni casi l'ha praticata più rigorosamente e sistematicamente. Ma tutto questo è la loro religione rivelata; la cultura dell'uomo moderno è una cultura di resa al determinismo ambientale, al fato. L'umanismo, tanto nella sua forma liberale quanto in quella marxista, non ha mandato culturale ma anzi una resa culturale; è un'aggressiva filosofia della resa.

La dichiarazione della Bible Presbyterian Church non è migliore; anch'essa invita ad arrendere il mondo al diavolo.

Le implicazioni della resa sono però anarchia e caos sociale. Dove l'uomo è un trasgressore del patto, l'anarchia è un problema importante e perfino terrificante. In quella situazione la prospettiva dell'uomo è la guerra da parte di ogni persona contro tutte le altre. La sua risposta è lo stato.

> L'*Imperium* è una necessità, altrimenti il mondo dell'uomo va in pezzi in *a bellum omnium contra omnes*. Quello, per così dire, fu il testamento politico degli imperi mondiali orientali fino al tempo di Alessandro, un

[3] George Feifer, *Justice in Moscow*; New York: Simon and Schuster, 1964, pp. 330-332.

> testamento che fu eseguito in un modo unico e nuovo nell'impero mondiale di Roma. Ovunque andasse l'*imperium romanum*, lì giungeva anche la *pax romana*. Fintantoché durò l'*imperium* il mondo fu protetto dal caos. Quella era la ragione per cui l'*imperium* doveva durare finché durava il mondo stesso, e anche la ragione per cui l'impero romano avrebbe dovuto essere un impero eterno [4].

Poiché l'uomo ha nuovamente negato il mandato culturale, cerca protezione dal caos per mezzo dell'impero: l'Impero Sovietico, Le Nazioni Unite, e varie altre alleanze e sforzi. L'aggressione sostituisce fede e legge come difese degli uomini contro l'anarchia.

La risposta di Dio a questa crisi dell'uomo è la sua grazia sovrana: l'incarnazione. Il commento di Stauffer qui è sul punto:

> Ci sono due richieste che la storie pre-cristiana del concetto di destino ha da fare alla soteriologia della chiesa. Il mondo intero è così coinvolto col peccato di Adamo che la situazione può essere redenta, semmai, solo da Dio stesso. Poi il destino di questo mondo è così radicalmente vincolato con quello dell'uomo che l'effettiva opera di liberazione può essere effettuata solo nei termini di una vita umana. Ambedue le richieste hanno compimento nella venuta di Cristo [5].
>
> Ma questo onore del Cristo non è un'usurpazione auto-glorificante, non è un demonico impossessarsi dell'onore di Dio, è invece un servizio alla *gloria dei* che Dio stesso ha voluto.
> Matteo e Luca nelle prefazioni ai loro vangeli cercano un altro modo per esprimere il duplice interesse della cristologia del Nuovo Testamento. Natale è il giorno della nuova creazione, e l'ora della nascita di Cristo è la lungamente attesa ora critica della storia cosmica. Perché? Lo Spirito di Dio menzionato in Genesi 1:1 entra in azione in una nuova Genesi (Mt. 1:18), e un miracolo divino (Lu. 1:37) crea un uomo nuovo che realizza la promessa di Genesi 3:15 e compie le speranze frustrate di Genesi 4:1. Come il primo uomo: Adamo (Lu. 3:38), il nuovo uomo proviene direttamente da Dio. Ma egli non fu, come Adamo, solo semplicemente il recipiente del divino alito di vita. Egli fu concepito di Spirito santo nella Vergine Maria (Lu. 1:35; Mt. 1:18). Così Gesù è insieme e allo stesso tempo tanto figlio di Adamo che di Dio [6].

---

[4] Ethelbert Stauffer, *New Testament Theology*, trad. di John Marsh; New York: Macmillan, 1955, p. 82.

[5] *Ibid*., p. 116 s.

[6] *Ibid*., p. 117.

Lo scopo del nuovo Adamo è di disfare l'opera della caduta, ripristinare l'uomo come osservante del patto, fare dell'uomo nuovamente un fedele cittadino del regno di Dio, e abilitare l'uomo di nuovo a compiere la sua vocazione di sottomettere la terra sotto Dio e di restituire tutte le cose alla legge e al dominio di Dio. Coloro i quali si sottomettono a questa vocazione e dominio ereditano la terra (Mt. 5:5).

La gioiosa novella della nascita di Cristo è questo ripristino dell'uomo alla sua vocazione originale con l'assicurazione della vittoria. Questo è stato per lungo tempo celebrato negli inni di Natale. Nel 1719 Isaac Watts scrisse, in "Joy to the World"

> Non crescano più i peccati e i dolore,
> Nè infestino il suolo le spine:
> Egli viene a far scorrere le sue benedizioni
> Ovunque si trovi la maledizione.

Nel 1671 Johannes Olearius, in "Comfort, Comfort Ye My People" scrisse:

> Poiché la voce del messaggero sta gridando
> Nel deserto vicino e lontano
> Chiamando tutti gli uomini a pentimento,
> Perché il regno ora è qui.
> Oh, quel grido d'avvertimento obbedite!
> Preparate ora una via per Dio;
> S'alzino le valli per incontralo,
> E le colline s'inchinino a salutarlo.
>
> Fate dritto ciò che fu per lungo tempo storto,
> Spianate i luoghi scabrosi;
> Siano i vostri cuori veraci e umili,
> Come s'addice al suo santo regno.
> Poiché la gloria del Signore
> Ora è sparsa su tutta la terra
> E ogni carne vedrà la prova,
> Che la sua parola non è mai rotta.

Il mandato culturale e il postmillennialismo sono o espliciti o impliciti negli inni natalizi. Nel 1850, Edmund H, Sears scrisse: "It Came Upon a Midnight Clear" che conclude in questo modo:

> Poiché ecco, s'affrettano i giorni
> Predetti dai bardi dei profeti
> Che gli anni in sempiterno circolo
> Giungon vicini all'epoca d'oro;

Che pace su tutta la terra
Scaglierà nel suo antico splendore,
E tutto il mondo ripeterà il cantico
Che adesso cantano gli angeli.

[A causa del fatto che l'Italia non ha mai visto una Riforma, nella nostra lingua è più difficile trovare inni con la stessa convinzione. Non manca comunque qualche testimonianza:

A te l'impero
il Padre diè
su l'orbe intero
per ogni età;
e l'alto tuo potere
noi celebriam, Gesù,
con le potenti schiere,
col popol tuo quaggiù.
Gloria, a te gloria
In cielo e in terra, sia a te la vittoria
O Emmanuel!
Ed. Tagliatela, 1875-1937 n.d.t.]

Gli scrittori di inni, mentre riflettevano sulla gloria del Natale e sulle profezie che lo riguardavano, a volte rifletterono una teologia dal contenuto più grande di quel che essi stessi sostenevano.

Nella sua ascensione Gesù sottolineò di nuovo il mandato creazionale, dichiarando:

> Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt. 28:18-20, CEI).

Lenski rese "ammaestrate tutte le nazioni" con "discepolate* tutte le nazioni". Sono citati due domini ove prevale la totale autorità regale di Cristo: cielo e terra. "L'universalità della commissione è resa chiara da … 'tutte le nazioni della terra'. Qui abbiamo il compimento di tutte le promesse messianiche riguardanti il regno a venire" [7].

Nell'ascensione: "Il Cristo esaltato ascese al suo trono". Secondo Stauffer:

---

[7] R. C. H. Lenski, *The Interpretation of St. Mattew's Gospel*; Columbus, Ohio: The Wartburg Press, 1943, pp. 1170, 1172.

> Leggiamo che l'assoggettamento finale dei nemici di Dio avverrà solo alla fine dei giorni, benché, nel dire questo, si presupponga che l'inizio fondamentale sia già stato fatto (Mr. 14:62; Ap. 3:21; 14:14). Leggiamo ancora che l'assoggettamento ha già avuto luogo, benché qui le celebrazioni per il trionfo siano sospese fino al tempo della fine (Ef. 1:20 s.; Eb. 1:13; 10:12 s.; 12:2). Ma dovunque cada l'enfasi, una cosa è chiara: Il Signore ha da ora in poi ogni autorità in cielo e sulla terra, egli è con la sua chiesa sempre, fino alla fine del mondo (Mt. 28:18 s.) [8].

Tutte le nazioni devono essere *soggiogate* mediante battesimo e insegnamento, cioè per rigenerazione e la parola di Dio. In origine, il primo Adamo affrontava da assoggettare un mondo naturalmente buono e non caduto, il secondo o ultimo Adamo affrontò nazioni decadute e ribelli e un mondo Caduto, un deserto da trasformare in fertile e produttivo per Dio. Da sottomettere adesso c'era più che un giardino; le nazioni e gli imperi del mondo dovevano essere portati sotto il dominio di Cristo e dei suoi membri.

Questo mondo decaduto si mobilita contro Cristo e contro il suo popolo. Nega Cristo e lo maledice, prima nel massacro di Betlemme, più tardi nella crocifissione, e da allora con le sue condanne. Anziché accettare la trasfigurazione di Cristo come rivelazione di Dio e del suo ordine giuridico mediante il suo Figlio unigenito, il mondo cerca di trasfigurare se stesso, talvolta esaltando le persone più miserabili. Ecco che a Roma, la basilica sotterranea di una fratellanza di culto ellenica presentava una lesbica deificata. "Sulla sua abside portava la raffigurazione della trasfigurazione di Saffo" [9].

Ma Cristo rovesciò la maledizione della croce in vittoria, e la condanna del mondo in giudizio contro il mondo.

> La chiesa, perseguitata dal dragone espulso ma pure liberata da un peso tremendo, canta i suoi inni a Cristo: "Ora è giunta la salvezza, la potenza e il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo, poiché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi l'hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello!" (Ap. 12:10 s.). Questa è la nuova situazione del mondo a partire dalla data dell'ascensione [10].

---

[8] Stauffer, *op. cit.,* p. 138.

[9] *Ibid.*, p 139.

[10] *Ibid.*

8. La legge in Atti e nelle Epistole

Poche cose illustrano cos'è accaduto nei circoli teologici meglio di un esame del *Biblical and Theological Dictionary* di Richard Watson. Watson (1783-1833) fu un teologo Wesleyano; il suo dizionario fu pubblicato nel 1832. Per Watson la legge non era soppiantata; anzi, l'era cristiana richiedeva che fosse applicata più intensamente e ampiamente. Watson dimostrò che il Nuovo Testamento non solo riaffermò l'intero Decalogo, ma che ne estese la forza.

> In questo modo, dunque, abbiamo un obbligo verso l'intero Decalogo in quanto pienamente stabilito nel Nuovo Testamento come nel Vecchio, come se fosse stato formalmente ri-promulgato; e che non abbia avuto luogo nessuna ri-promulgazione formale è da assumere come prova che non fu mai considerato temporaneo dal legislatore, cosa che si sarebbe potuta supporre se fosse stato ri-promulgato formalmente. È importante rimarcare, però, che, benché le leggi morali della dispensazione mosaica passino nel codice cristiano, lì ci stanno in circostanze diverse e più elevate; talché il Nuovo Testamento è una dispensazione più perfetta della conoscenza della volontà morale di Dio di quella che si ebbe nel Vecchio. In particolare: (1) esse [le leggi] sono estese al cuore in modo più diretto, come fece nostro Signore nel suo Sermone sul Monte il quale c'insegna che il pensiero e il proposito interiore di qualsiasi offesa è una violazione della legge che ne proibisce la commissione esterna e visibile. (2) I principi su cui sono fondate vengono eseguiti nel Nuovo Testamento in una grande varietà di doveri, i quali, abbracciando le relazioni sociali e civili della vita più perfettamente, sono di carattere più universale. (3) C'è un'ingiunzione molto più allargata di virtù positive e particolari, specialmente di quelle che costituiscono il temperamento cristiano. (4) Col fatto che tutte le azioni manifeste che sono inseparabilmente connesse coi corrispondenti principi del cuore per poter costituire un'obbedienza accettevole; principi che suppongono la rigenerazione dell'anima da parte dello Spirito santo, questa rigenerazione morale è pertanto mantenuta come necessaria alla nostra salvezza, e promessa come parte della grazia della nostra redenzione in Cristo. (5) Con l'essere connesse con le promesse di assistenza divina, la quale è peculiare ad una legge collegata con provvedimenti evangelici. (6) con l'avere un'illustrazione vivente nel pratico e perfetto esempio di Cristo. (7) Con le maggiori sanzioni derivate dalla più chiara rivelazione di uno stato futuro, e minacce di punizione eterna. Da ciò consegue, che abbiamo nel Vangelo la più completa e perfetta rivelazione di legge morale mai data agli uomini; e una più esatta manifestazione della lucentezza, perfezione e gloria di quella legge, sotto la quale gli angeli e i nostri

progenitori furono posti nel giardino, e che l'obbedirla è insieme il diletto e l'interesse degli esseri più perfetti e felici [1].

Si contrasti questa dichiarazione di Watson, uno degli uomini più grandi nella storia Wesleyana, con l'opera di uno studioso evangelico britannico moderno: F. F. Bruce. Le "Payton Lectures" di Bruce nel 1968 al Fuller Theological Seminary, Pasadena; California, discussero *Lo Sviluppo Neotestamentario di Temi dell'Antico Testamento. (The New Testament Development of Old Testament Themes).* L'opera antinomiana di Bruce ignora la legge interamente; "Il Governo di Dio" è discusso nel capitolo II senza alcun riferimento alla legge di Dio [2]. Il capitolo IV tratta "La Vittoria di Dio" e comincia con una dichiarazione importante:

> La salvezza di Dio è la vittoria di Dio: come nell'Esodo, così nell'atto redentivo di Cristo la vittoria di Dio sta nella salvezza del suo popolo. Le parole ebraiche per "salvezza" sono spesso tradotte con "vittoria" nelle nostre comuni versioni in inglese quando il contesto lo rende preferibile [3].

Esattamente. Ma poiché Bruce aggira la legge, un aspetto centrale del piano e programma di Dio per la vittoria, egli può cercare la vittoria solo nella morte o nel martirio e nella fine del mondo. "Il supremo conquistatore è il Messia Davidico, … che compare, però, come l'agnello sacrificale riportato in vita dopo che ebbe vinto la sua vittoria sottomettendosi alla morte; i suoi seguaci condividono la sua vittoria mediante una simile sottomissione" [4]. Questo è un programma per la sconfitta.

Uno dei testi centrali usati dagli antinomiani è Atti 15:5: "Ma alcuni della setta dei farisei che avevano creduto si alzarono, dicendo: «Bisogna circoncidere i gentili e comandar loro di osservare la legge di Mosé". Come si deve comprendere? Non c'è assolutamente nessuna prova che i Dieci Comandamenti abbiano cessato d'essere legge dopo l Concilio di Gerusalemme; le epistole riaffermano la legge; infatti, san Paolo, in Efesini 6:2 non solo riafferma il quinto comandamento, ma ci ricorda delle sue promesse, tutte ancora valide. Le leggi di Dio contro il peccato non furono mai abrogate da questo concilio.

La questione era la giustificazione; il giudaismo aveva abusato la legge. *Primo*, l'aveva rimpiazzata con le tradizioni degli uomini, che tramutò in legge, e, *secondo*, la legge, che è il mezzo alla santificazione, fu tramutata in

---

[1] Richard Watson, "Law" in *A Biblical and Theological Commentary*, p. 576 s. (New York: Mason and Lane, 1832, 1840).

[2] F. F. Bruce, *The New Testament Development of Old Testament Themes*; Grand Rapids: Eerdmans, 1968, pp. 22-31.

[3] *Ibid.*, p. 40.

[4] *Ibid*., p. 50.

strumento di giustificazione. Questo era il problema tanto col fariseismo che coi giudaizzanti. Ad Antiochia Paolo dichiarò di Gesù Cristo:

> Vi sia dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunziato il perdono dei peccati, e che, mediante lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, di cui non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosè (At. 13:38-39).

La questione era questa, *la giustificazione per legge*. Inoltre, i farisei chiamavano le loro interpretazioni rabbiniche "la legge di Mosè", benché Cristo le abbia chiamate "le tradizioni degli uomini". Plumptre giustamente definì la dichiarazione di Paolo ad Antiochia sulla giustificazione: "Il germe di tutto ciò che fu più caratteristico nell'insegnamento successivo di Paolo" [5]. Paolo non attaccò mai la legge come mezzo di santificazione, ma solo come mezzo di giustificazione. La questione nel Concilio era la conversione di alcuni Gentili; fino a quel tempo, tutti i convertiti erano giudei, già collocati nel vecchio patto e legge. Ora venivano aggiunti dei membri per conversione. Quella che leggiamo in Atti 15:5 era la protesta e l'espressione dei farisei che dissero: "Bisogna circoncidere i gentili e comandar loro di osservare la legge di Mosè". Per legge era dunque intesa la legge come vista dalla tradizione rabbinica. Fu questo il "giogo" contro il quale Pietro protestò (At. 15:10). Egli non avrebbe osato chiamare obbedienza alla legge di Dio il tentare Dio. La questione, affermò san Pietro, è che gli uomini sono salvati "dalla grazia del Signore Gesù Cristo" (At. 15:11); la questione era la dottrina della giustificazione. In questione c'erano anche le leggi cerimoniali e le leggi di separazione. I giudei convertiti non avevano bisogno d'istruzioni; osservavano già tutto il necessario, ovvero le leggi bibliche (At. 15:21). Secondo Plumptre, sul verso 21:

> I giudei, che avevano udito la legge nelle loro sinagoghe ogni Sabato, non avevano bisogno d'istruzione. Si può dare per scontato che avrebbero aderito alle regole ora specificate. Pertanto, nel verso 23, l'enciclica è indirizzata esclusivamente ai "fratelli fra i gentili" [6].

È chiaro che il verso 21 enfatizza il carattere ancora vincolante della legge e non disturba i convertiti giudei che obbedivano la legge. L'uso della parola "sinagoghe" può riferirsi alle sinagoghe giudaiche, ancora frequentate da molti, o a incontri cristiani.

L'istruzione ai gentili cristiani è riassunta al verso 20: "Ma che si scriva loro di astenersi dalle contaminazioni degli idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate e dal sangue". Significa forse che i Gentili erano liberi d'avere altri dèi, di bestemmiare, di disonorare i genitori, uccidere, rubare, fare falsa

---

[5] E. H. Plumptre, "Acts" in Ellicott, VII, 86.

[6] *Ibid*., VII, 98.

testimonianza o concupire? Ovviamente no, e proprio altrettanto ovviamente la questione non fu se la legge dovesse essere mantenuta, ma *come* dovesse essere mantenuta: come mezzo di giustificazione o di santificazione? Molto chiaramente, la legge fu rigettata come mezzo di giustificazione e tenuta come mezzo di santificazione. Le istruzioni di Atti 15:20 e 29 chiaramente presuppongono la legge ed *enfatizzano in che misura fu mantenuta*. *Primo*, ai credenti gentili fu comandato di astenersi "dalla contaminazione degli idoli". Al verso 29 questo è definito come mangiare "carni sacrificate agli idoli", Nelle città esisteva un problema serio in quanto le carni venivano sacrificate agli idoli e il loro consumo rappresentava un rito religioso. "Giuseppe Flavio dice che alcuni dei Giudei a Roma vivevano esclusivamente di frutta per il timore di mangiare qualcosa di contaminato" [7]. Più tardi, in Romani 14, san Paolo rivide questa regola; Calvino parlò del verdetto di Paolo come di un rimodellamento della legge [8]. Questo cambiamento significa forse che non era in vigore nessuna legge? Al contrario, tanto il Concilio che san Paolo sostennero che in gioco c'era una legge di Dio; la questione era come mantenere l'obbedienza a quella legge. La contaminazione degli idoli, nei termini della legge della separazione, doveva essere evitata come questione di legge. Se un uomo poteva considerare gli idoli come un nulla, e la carne semplicemente come cibo, la sua coscienza non ne sarebbe stata turbata, né l'uso della carne lo avrebbe compromesso; costui sarebbe stato "il forte" incontaminato nel suo uso della carne. I deboli, però, avevano ragione nell'evitare la carne perché per loro non esisteva la possibilità di questa separazione interiore.

Secondo, dovevano astenersi dalla fornicazione, ovvero da peccati sessuali in genere e dalla lascivia. Per molti pagani, queste azioni non erano peccati ed erano infatti talvolta azioni religiose. A causa della propensione dei pagani verso i peccati sessuali, specialmente in quell'epoca, fu posto particolare peso su queste offese. Furto e omicidio furono condannati dai pagani ma la moralità del tempo vedeva le trasgressioni sessuali con casualità sempre maggiore.

Terzo, "le cose strangolate" dovevano essere evitate come cibo e, *quarto,* doveva esserlo anche il sangue. Queste due sono in stretto collegamento perché agli animali strangolati non viene scolato il sangue. Per alcuni popoli tali carni sono preferite. La legge, però, proibiva specificamente di mangiare il sangue (Ge. 9:4; Le. 3:17; 17:14; De. 12:16, 23). Questa legge non è mai stata emendata in nessun tempo nelle epistole. *Così, dei quattro comandamenti dati ai gentili da parte del Concilio, tre riguardavano il cibo*. Anziché dichiarare che la legge era terminata, il Concilio di Gerusalemme dunque chiaramente stabilì o sostenne la legge come via di santificazione e *mantenne perfino gli aspetti della legge che riguardavano la dieta*.

---

[7] Charles Hodge, *Commentary on the Epistle to the Romans*; New York: Armstrong, 1882, 1893, p. 656.

[8] John Calvin, *Commentary Upon the Acts of the Apostles*; Grand Rapids: Eerdmans, 1949, II, 79.

C'è però un cambiamento significativo. In Atti 15:5, la richiesta dei farisei nella chiesa riguardò anche la circoncisione. Questa richiesta, fu risposto ai gentili nell'enciclica, "è venuta da persone cui non abbiamo dato alcun mandato e vi ha turbato con parole sconvolgendo le anime vostre, dicendo che bisogna che siate circoncisi e osserviate la legge" (At. 15:24). La circoncisione fu dunque fatta decadere, e fu mantenuto il battesimo di Pietro ai gentili come segno del patto rinnovato; l'osservanza della legge nel senso farisaico di essere giustificati mediante la legge (At. 13:39) fu rigettata. Bruce pertanto si sbaglia nell'assumere che la questione in gioco fosse "l'obbligo d'osservare la legge mosaica" [9]. Lenski sostiene che "tutte queste regole levitiche (riguardanti il cibo) siano state abrogate". Egli spiega la decisione del Concilio come pragmatica:

> Giacomo menziona questi due punti perché i Giudei cristiani ne erano particolarmente sensibili. Anch'essi sapevano che questi punti della legge erano stati abrogati ma si sentivano comunque ancora inorriditi all'idea di mangiare sangue o qualsiasi carne in cui ce ne fosse stato. Ai gentili cristiani fu richiesto di rispettare questo sentimento e pertanto per ragioni d'amore fraterno, e per queste solamente, di astenersi dal mangiare sangue e carne che avesse ancora il suo sangue[10].

Ma il punto in questione non era il sentimento dei Giudei cristiani in quanto tale; nessuna considerazione del genere entra nel testo. Nel dichiarare che la questione fosse una di "ragioni d'amore fraterno, e per queste solamente, di astenersi dal mangiare sangue …" Lenski stava leggendo dentro al testo ciò che non vi era. La questione fu apertamente sollevata dai farisei nella chiesa con un falso concetto della legge e della giustificazione.

In Colossesi 2:16 san Paolo dice che non dobbiamo farci giudicare riguardo a carni (il mangiare carni offerte agli idoli), *o* ai sabati. Non c'è evidenza che i sabati siano stati aboliti con questa dichiarazione. Se l'incidente che san Paolo descrive in Galati 2:11-21 è lo stesso di quello di Atti 13:39, o ad esso correlato, e pertanto precedente il Concilio, chiaramente la questione in gioco fu che san Pietro, timoroso della critica dei farisei nella chiesa, si conformò alla loro pratica. Il principio di san Paolo fu che non si potesse ergere coi cibi una barriera artificiale nell'approccio ai gentili per convertirli.

Andando ora a Romani, troviamo che san Paolo, lungi dallo scartare la legge e le sue sanzioni, fa appello alla pena di morte contro omosessuali come un fatto stabilito e permanente (Ro. 1.32). Dell'espressione "il decreto di Dio", Murray commenta: "'Il decreto di Dio' in questo caso è l'ordinanza

---

[9] F. F. Bruce, *Commentary on the Book of Acts*; Grand Rapids: Eerdmans, 1954, p. 301.

[10] R. C. H. Lenski, *The Intrepretation of the Book of Acts of the Apostles*; Columbus, Ohio: The Wartburg Press, 1944, p. 616.

giudiziale di Dio che richiede espressamente la morte, qui più che la sola morte temporale, mentre la include" [11].

In Romani 6:14, comunque, san Paolo dichiara: "Poiché voi non siete sotto la legge, ma sotto la grazia". Di nuovo, Murray è sul punto:

> "Legge" in questo caso deve essere compresa nel senso generale della legge come legge. Che non abbia da essere compresa nel senso della legge mosaica come un'economia appare molto evidentemente dal fatto che molti che erano sotto l'economia mosaica erano ricettori della grazia e in quell'aspetto erano sotto la grazia, e anche dal fatto che l'esonero dalla legge mosaica come un'economia da solo non pone persone nella categoria di essere sotto la grazia. "Legge" deve pertanto essere compreso nei termini molto più generali di legge come comandamento [12].

Anche il commento di Charles Hodge è molto significativo su questo punto. Scrivendo su questo stesso verso, Hodge disse in parte:

> Per *legge* qui, non si deve intendere la legge mosaica. Il senso non è: "il peccato non avrà più alcun potere su di voi perché la legge mosaica è stata abrogata". La parola non deve essere presa nel suo senso più ampio. È la regola del dovere, quella che vincola la coscienza in quanto espressione della volontà di Dio. Ciò è evidente: 1. Dall'uso della parola attraverso tutta questa epistola e di altre parti del Nuovo Testamento. 2. Dall'insieme della dottrina della redenzione, la quale c'insegna che la legge da cui siamo liberati dalla morte di Cristo, non è semplicemente la legge mosaica; noi non siamo meramente liberati dal giudaismo, ma dall'obbligo di adempiere la legge di Dio come condizione di salvezza [13].

La legge in questo senso generale è un mezzo di salvezza; è la credenza dell'uomo che osservando la legge generale di Dio come la conosce salverà se stesso e meriterà il cielo. La libertà dalla legge come un mezzo di salvezza *non* dà all'uomo il diritto di peccare (Ro. 6:15-16); l'uomo ha un dovere d'obbedire Dio come ora "un servo della giustizia" piuttosto che come "un servo del peccato" (Ro. 6:17-23).

Secondo Murray: "Romani 7:1-6 deve essere collegato con quello che l'apostolo aveva detto in 6:14: 'Voi non siete sotto la legge ma sotto la grazia'" [14]. In Romani 7:4 Paolo parla di essere diventati morti mediante il corpo di Cristo; come notava il Murray: "Quella morte è la nostra morte alla

---

[11] John Murray, *The Epistles to the Roman*; Gran Rapids: Eerdmans, 1959, I, 51.

[12] *Ibid*., I, 228 s.

[13] Hodge, *Romans*, p. 322.

[14] Murray, *op. cit.*, p. 239.

legge nella morte di Cristo" [15]. Paolo usa l'illustrazione del matrimonio; come una donna "è per legge legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, ella è sciolta dalla legge del marito" (vs. 2), così anche noi mediante la morte di Cristo al posto nostro siamo morti alla legge. Il punto in questa illustrazione non è che la legge è morta, ma che noi in Cristo siamo morti, ovvero la sentenza di morte della legge contro di noi è adempiuta. Come notò Hodge: "Non è la legge a morire" [16]. Per tornare all'illustrazione, se un uomo muore, *non* è l'istituto del matrimonio che muore ma un uomo particolare che è morto al matrimonio.

Qual'è dunque il significato dell'illustrazione e della frase? Nel verso 5 ci è detto schiettamente che, mentre eravamo peccatori, l'effetto della legge nella nostra vita era di accrescere la nostra ribellione contro Dio; la legge di Dio ci rendeva tutti più zelanti nell'affermare la nostra propria volontà in ribellione. Il risultato era "frutto per la morte". La legge era per noi una sentenza di morte: dichiarava che per la nostra apostasia, per la nostra trasgressione del patto con Dio, noi meritavamo di morire. Essendo la sentenza di morte stata compiuta contro di noi nel Signore Gesù, siamo adesso giudizialmente morti davanti alla legge. Perciò, quelli che sono veramente salvati non possono mai più essere condannati a morte dalla legge. Però, essendo stati resuscitati dai morti, cioè dalla morte del peccato, per l'opera di Cristo, ora siamo sposati ad un altro, che è resuscitato dai morti, affinché portiamo frutto a Dio (v. 4). Il peccatore, essendosi fatto Dio ai propri occhi (Ge. 3:5), è un guerra con Dio; la legge di Dio lo incita solamente a ulteriore guerra. La legge così ci portava sempre più in servitù al peccato. Per rigenerazione, però, la nostra unione non è più col peccato ma con Cristo. Essendo viventi in Cristo, siamo ora *vivi alla legge*, non come sentenza di morte contro di noi, ma come quella cosa che rappresenta la nostra nuova vita, la "novità di spirito" (v. 6), la nostra vita in Cristo nella quale la legge è ora il nostro felice modo di vivere. La legge non muore; il vecchio uomo, l'uomo non rigenerato muore: l'uomo nuovo, rigenerato, ha ora una nuova relazione con la legge, non più negli "atti del peccato" ma in "novità di spirito". Laddove per il peccatore la violazione della legge di Dio è l'istinto e la natura del suo essere, per l'uomo rigenerato l'obbedienza alla legge di Cristo è il diletto del suo essere.

Paolo sottolinea che "la legge è spirituale" (7:14); "La legge è santa, e il comandamento santo, giusto e buono" (vs. 12); la legge, inoltre, "è in funzione della vita" (vs.10); nel suo peccato, perché in principio in quel momento stava trasgredendo la legge perché è buona, conferma "che la legge è buona" (v.16). Come uomo redento, che sta operando la propria salvezza, crescendo in santificazione, può dichiarare: "Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore" (v. 22). "La legge del peccato" la

---

[15] *Ibid.*, p. 242.

[16] Hodge, *op. cit.*, p. 337.

sua natura decaduta, in Cristo giudizialmente morta ma non eradicata dal suo essere, guerreggia contro la sua nuova natura talché un aspetto del suo essere, l'uomo nuovo, serve "la legge di Dio", un altro aspetto "la legge del peccato" (vv. 23-25). Chiaramente, la legge è lo standard per l'uomo nuovo. Infatti, l'obbiettivo della santificazione è "che la giustizia della legge si adempia in noi" (8:4). Il commento di Murray qui è ancora una volta degno di nota:

> È tanto più significativo in questo contesto perché egli [Paolo] aveva rappresentato la liberazione dal potere del peccato in 6:14 come procedere dal fatto che non siamo "sotto la legge", ma "sotto la grazia". Nel capitolo 7 era ritornato a quel tema e dimostrato che non siamo "sotto la legge" perché siamo "morti alla legge mediante il corpo di Cristo" e siamo "sciolti dalla legge" (7:4, 6). Egli aveva anche dimostrato che la legge è motivo di morte perché il peccato colse occasione dalla legge per operare ogni sorta di concupiscenza (7:8-13). E, infine, in questo capitolo aveva appena parlato dell'impotenza della legge (8:3). Come può dunque concepire la santità della condizione cristiana come il compimento del requisito della legge? Il fatto, ad ogni modo, non può essere messo in discussione, ed è prova determinante che la legge di Dio ha la più piena applicazione normativa in quella condizione che è il prodotto della grazia. Interpretare diversamente le relazioni tra legge e grazia è andare contro l'evidente significato di questo testo. Eravamo stati preparati a questo, comunque, in precedenti notifiche di questo stesso effetto (cfr. 3:31; 6:15; 7:12, 14, 16, 22, 25). E nel successivo sviluppo del soggetto c'è abbondante corroborazione (cfr. 13:8-10).
>
> Il termine "si adempia" esprime il carattere plenario del compimento che la legge riceve e indica che l'obbiettivo contemplato nel procedimento di santificazione è niente di meno che la perfezione che la legge di Dio richiede [17].

Brevemente, per riepilogare la questione, non è la legge ad essere morta, ma noi che moriamo in Cristo e che siamo perciò morti alla legge intesa come accusa e condanna di morte. In quanto rigenerati, nella parole di Murray: "La legge di Dio ha la più piena applicabilità normativa in quella condizione che è il prodotto della grazia. *Interpretare diversamente le relazioni tra legge e grazia è andare contro l'evidente significato di questo testo*".

Galati 2:19 deve essere letto nello stesso senso: "perché per mezzo della legge io sono morto alla legge, affinché io viva a Dio". Anche qui, la legge non è morta ma lo è il peccatore. In Galati 2:21 il contrasto è tra la

---

[17] Murray, *op. cit.*, p. 283.

giustificazione per legge e la giustificazione per grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo; nell'uso della legge come strumento di giustificazione, non si può ottenere nessuna giustizia. In Galati 5:16-18, il contrasto è tra la via "della carne" la natura umana decaduta e senza aiuto, e la via "dello Spirito" l'uomo nuovo redento e aiutato. In questo contesto la legge è associata con "la carne" in modo tale che il riferimento è ancora una volta al cattivo uso della legge come via di giustificazione. In Efesini 2:15 il riferimento alla legge è molto chiaramente alla legge come condanna a morte per il non-credente.

San Paolo dunque non è di sostegno a quelli che dichiarano che la legge è morta, né per quelli che sostengono che l'uomo redento sia morto alla legge. Non solo san Paolo conferma la legge, ma lettera dopo lettera fa appello alla legge nel dirimere conflitti ecclesiali, nel dare istruzioni, e nel dare consiglio concernente la santificazione.

Murray ha ragione: "La legge di Dio ha la *più piena* applicabilità normativa in quella condizione che è il prodotto della grazia".

XIV. La Chiesa

1. Il significato dell'ufficio di anziano

Pochi uffici si sono deteriorati più radicalmente di quello dell'anziano. Il suo scopo originale è stato oscurato, la sua funzione perduta, e il suo scopo alterato.

Per comprendere il significato dell'ufficio di anziano, è necessario ricordare che l'ufficio non fu creato dalla chiesa ma è stato preso dalle usanze d'Israele. Come ha scritto Morris:

> I primi cristiani erano tutti giudei, ed è una deduzione ragionevole che abbiano preso l'ufficio di anziano dal giudaismo con cui erano familiari. Di conseguenza se daremo un po' d'attenzione agli anziani giudaici verremo ricompensati.
>
> Questi uomini erano ufficiali responsabili dell'amministrazione della vita in comune dei giudei. Avevano responsabilità in ambedue quelli che oggi chiameremmo affari civili ed ecclesiastici. Probabilmente non fecero distinzioni chiare e semplici tra i due perché la loro legge era la legge di Mosè che tratta imparzialmente con ambedue. Inoltre, la loro unità organizzativa era la congregazione della sinagoga, e la sinagoga, oltre ad essere un luogo di culto era un luogo d'istruzione: una scuola. I Rabbini trattavano con ogni sorta di soggetti. Non rimanevano confinati in ciò che noi chiameremmo questioni religiose, ma dettavano anche le regole per la conduzione delle questioni civili.
>
> Gli anziani venivano eletti dalla comunità e mantenevano l'ufficio a vita. Venivano ammessi alle loro funzioni con un rito solenne, che in tempi neotestamentari sembra fosse una cerimonia di intronizzazione. L'imposizione delle mani non sembra essere stata praticata a quel tempo, e probabilmente non fece la sua comparsa fino alla guerra di Bar Kochbe o successivamente. […] A quanto pare, la funzione dell'anziano era centrata sulla legge. Essi dovevano studiarla, spiegarla e trattare con persone che l'avevano trasgredita.
>
> Ci sono ovvie corrispondenze tra questo ufficio e quello dei primi anziani cristiani. L'importanza di queste corrispondenze si accentua quando riflettiamo che la chiesa cristiana risulta essere stata considerata all'inizio una branca del giudaismo. Le sue assemblee sembra siano state modellate sulla forma della sinagoga. Dieci maschi giudei qualsiasi potevano formare una sinagoga. Ed è probabile che le prime assemblee di cristiani fossero organizzate come sinagoghe. Di fatto una è chiamata proprio con questo nome in Giacomo 2:2 e ci sono prove che "La congregazione cristiana in Palestina continuò per

> lungo tempo ad essere designata con questo nome" (J. B. Lightfoot, *Saint Paul Epistle to the Philippians*, p. 192). … Costoro avrebbero sovrinteso gli affari della nuova società nello stesso modo in cui gli anziani giudei badavano alla sinagoga [1].

Per poter comprendere il retroterra ebraico dell'ufficio è importante riconoscere le sue origini nella famiglia e nella struttura tribale d'Israele. L'anziano era, per *prima* cosa, ciò che il nome indicava, un uomo attempato in una posizione d'autorità. Il termine era comparativo perciò poteva significare un uomo che governava la sua casa. Questo capofamiglia, o di un gruppo di famiglie, sovrintendeva la disciplina e la giustizia all'interno della propria famiglia, la sua educazione, culto e sostegno economico; era anche responsabile della loro difesa contro i nemici. In questo modo, molto chiaramente, *legge e ordine* erano funzioni basilari dell'anziano, ma molto più che in un senso poliziesco, per il fatto che era dovere dell'anziano addestrare in uno stie di vita chi gli era affidato. L'interesse dell'anziano era dunque religioso, civile, educazionale e vocazionale. Provvedeva anche per il welfare della sua casa.

Secondo, gli anziani formavano la base del governo civile. Poiché uomini che governavano in modo così esteso le loro proprie case erano i meglio addestrati a governare, Mosè si rivolse agli anziani, su comando di Dio, per formare un gruppo di settanta per governare Israele (Nu. 11:16). Questi uomini governavano sotto Mosè e lo aiutarono nell'istruire il popolo nelle implicazioni della legge (De. 27:1). Il governo locale era nelle mani di anziani (De. 19:12; 21:2; 22:15; 25:7; Gs. 25:4; Gc. 8:14; Ru. 4:2). A questi anziani è fatto riferimento anche nei vangeli (Mt. 16:21; 26:47; Lu. 7:3). Nell'era del Nuovo Testamento alcuni anziani governavano nel Sinedrio ed erano esperti della legge, altri governavano a livello locale [2].

Terzo, gli anziani governavano le sinagoghe, come ha indicato il Morris. All'interno della sinagoga l'anziano era l'insegnante, l'esecutore, e lo studente esperto della legge.

Il fatto che gli anziani governassero in chiesa, stato e famiglia nell'epoca del Vecchio Testamento non fece di quest'ufficio un'istituzione. Il fattore unitario non provenne dall'assorbimento di un'istituzione dentro a un'altra, ma nella loro comune subordinazione alla legge e al loro comune uso della legge.

Il fatto che la chiesa abbia rilevato l'ufficio di anziano da Israele è un aspetto della sua affermazione d'essere il nuovo e vero Israele di Dio. La chiesa era ora la vera sinagoga di Dio, e il suo popolo il nuovo Israele. Lo scopo dell'ufficio fu creare una nuova società: il Regno di Dio, istituire la nuova creazione mediante la disciplina della sua parola-legge. Il suggello

---

[1] Leon Morris, *Ministers of God*; London: Inter-Varsity Fellowship, 1964, p. 70 s.

[2] W. E. Vine, *Expository Dictionary of N. T. Words,* p. 20 s; J. A. Selbie, "Elder (in O.T.)", in James Hastings, *Dictionary of the Bible*, I, 676 s.

dell'approvazione di Dio sulla chiesa come il nuovo Israele, e degli anziani come i nuovi funzionari della legge di Dio fu l'imposizione delle mani e l'implicita unzione dello Spirito santo (1 Ti. 4:14).

L'ufficio di anziano ha, tra le sue qualifiche, la capacità d'insegnare, e la capacità di governare (1 Ti. 3:2-5). Significativamente, il legame con l'origine dell'ufficio rimane. L'anziano era in origine e sempre un uomo che governava una famiglia; ecco perché in Israele un governante (e tutti i governanti erano in un senso reale degli anziani) doveva essere un uomo sposato, un uomo già messo alla prova in autorità e governo. San Paolo riafferma questa qualifica come fatto imprescindibile: "Ma se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?" (1Ti. 3:5). L'ufficio di anziano richiede una società centrata sulla famiglia.

Il governo della nuova società cristiana fu complicato dal fatto della persecuzione. Gli uffici di diaconi e vedove, creati per funzionare sotto gli anziani, avevano per funzione il governo, il sollievo ai bisognosi, ministrare ai più giovani, l'istruzione, ecc. L'anziano in quanto insegnante nella prima chiesa funzionava pertanto in una sfera dopo l'altra, nella chiesa, in famiglia, nell'area del welfare per delega e supervisione, in educazione e, per il fatto che evitavano i tribunali civili, funzionava anche come governo civile.

Precisamente perché i tribunali romani erano "ingiusti" (1 Co. 6:1), gli anziani servivano come tribunale per giudicare controversie tra cristiani (1 Co. 6:1-3). Se un membro di chiesa rifiutava di dare ascolto alla correzione (Mt. 18:15-17), a quel punto poteva essere trattato come "un pagano e un pubblicano" e portato, se necessario, in un tribunale civile. Normalmente, il tribunale empio è da evitarsi perfino se ciò costerà un sacrificio (Mt. 5:40). Nell'Antico testamento non esistevano restrizioni all'uso dei tribunali perché i tribunali o erano nelle mani di anziani o ne riflettevano l'influenza. Le corti di giustizia americane, malgrado la loro corruzione, non hanno perso il loro carattere cristiano o il retaggio di legge biblica.

Paolo, in 1 Corinzi 6:2, dichiara: "Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo?". Taluni, a causa del riferimento ad angeli nel verso 3 riferiscono questo giudizio al mondo a venire, ma il suo vero significato ha riferimento al tempo e all'eternità. La parola giudicare qui ha il senso veterotestamentario di *governare*. Moffat lo traduce con *gestire. Gestire* effettivamente trasmette il senso di un continuo governo da parte dei santi sul Regno di Dio nel tempo e nell'eternità.

Una delle conseguenze di esistere in un mondo ostile fu che la chiesa dovette assumere per i suoi membri la funzione di una totale società. Gli anziani o presbiteri erano centrali a questa funzione. L'ufficio di anziano cominciava con la famiglia. Manteneva non solo l'*ufficio* ma anche il concetto di *famiglia* nella nuova società di Cristo. Tutti i veri credenti erano membri della famiglia di Cristo. Una congregazione e una comunità di credenti si prendeva dunque cura dei suoi, poiché "se uno ha dei beni di questo mondo e vede il proprio fratello che è nel bisogno e gli chiude le sue

viscere, come dimora in lui l'amore di Dio?" (1 Gv. 3:17). La letteratura della prima chiesa evidenzia questa posizione. Allo stesso tempo, l'indolenza non era tollerata: "se qualcuno non vuol lavorare neppure mangi" (2 Te. 3:10). Inoltre, "Ma se uno non provvede ai suoi e principalmente a quelli di casa sua, egli ha rinnegato la fede ed è peggiore di un non credente" (1 Ti. 5:8). L'obbiettivo degli anziani e del loro insegnamento era pertanto di creare una comunità di credenti responsabili, responsabili per se stessi, per la loro famiglia e per i loro compagni credenti.

Ma questo non è tutto. Poiché i santi erano chiamati a *gestire* o *governare* il mondo, molto rapidamente divenne loro proposito d'installarsi in posizioni d'autorità e di potere. Le lettere di san Paolo mostrano chiaramente che prominenti romani furono convertiti. I saluti includono quelli "che sono della casa di Cesare" (Fl. 4:22). Nell'epoca puritana, la pressione dei santi su ogni tipo d'ufficio in chiesa, stato, scuola, e commercio fu molto estesa.

Legge equivale a governo o regno: è l'espressione di un governo o di un regno e dell'applicazione di una sovranità sull'area di giurisdizione. Gli anziani, come ufficiali di una legge, della legge di Dio, sono pertanto chiamati ad applicare la legge di Dio in ogni sfera di vita. È dovere della casa cristiana, della scuola e della chiesa, formare anziani che applicheranno la legge di Dio a tutto il mondo. L'anziano non è governato dalla chiesa come un ufficiale subordinato che è mandato fuori nel mondo come un agente imperiale. Anzi, l'anziano governa nella sua sfera, come la chiesa nella sua, ciascuno come agenti imperiali di Cristo il Re. Su certi punti l'anziano è sotto l'autorità della chiesa, su altri è indipendente da essa.

La chiesa chiama e ordina i suoi anziani, ma non c'è ragione per limitare l'ufficio alla chiesa. Cristiani coinvolti in educazione, governo civile, scienze, giurisprudenza, ed altre professioni possono costituirsi come corpi cristiani ed esaminare ed ordinare uomini che faranno progredire la legge e il governo di Dio nella loro sfera. L'anzianato è una vocazione data da Dio e la chiesa è una delle agenzie nella quale la vocazione è adempiuta. Questa era la forma dell'ufficio in Israele e non c'è evidenza di cambiamenti nella natura dell'ufficio nel Nuovo Testamento. Il fatto che lo stesso nome dell'ufficio: *anziano*, sia stato mantenuto evidenzia la continuità.

In Apocalisse, inoltre, incontriamo "ventiquattro anziani" che simboleggiano la pienezza della chiesa di ambedue il Vecchio e il Nuovo Testamento. Anche la prassi giudaica d'intronare gli anziani vi è echeggiata, nel fatto che questi anziani "gettano le loro corone davanti al trono" (Ap. 4:10), indicando la suprema regalità di Dio. Gli anziani venivano intronati, come reminiscenza della vocazione originale di Adamo di essere sacerdote, profeta e *re* sulla creazione sotto Dio. La restaurazione di quel governo regale sotto Cristo è la funzione dell'anziano, ed è una vocazione in ogni ambito di vita.

Il concetto di anzianato o ministero fu fortemente rivitalizzato da Lutero in relazione alle università e i professori. La cattedra del professore era

l'erede della cattedra dell'anziano della sinagoga e c'era un intronazione paragonabile. Ancora oggi, molti professori vengono insediati in una dotata "cattedra" senza che si rendano conto del significato del termine. Rosenstock-Huessy evidenziò che "Le università rappresentarono la vita dello Spirito santo nella nazione tedesca" [3]. L'opera dello Spirito santo attraverso l'ufficio e il ministero degli anziani fu visto come manifestato mediante il professore.

Comunque, il significato dell'anzianato sarà pienamente realizzato solo quando ogni vocazione legittima sarà vista come un'ambito di potenziale anzianato e sarà portata sotto il governo della parola-legge di Dio per mezzo di anziani o presbiteri che servono Dio.

[3] Eugen Rosenstock-Huessy, *Out of Revolution, Autobiography of Western Man*; New York: William Morrow, 1938, p. 395.

2. L'ufficio di anziano nella chiesa

Il popolo di Dio, in chiesa, stato, famiglia, vocazione lavorativa e in ogni altra sfera, ha il continuo dovere di riformarsi in conformità con la parola di Dio. Ci sono oggi molte aree di vita della chiesa che hanno seriamente bisogno di riforma. Nel discutere l'ufficio di anziano, non è nostro proposito indicare questa come un'area più in errore di altre ma semplicemente di richiamare l'attenzione su alcuni problemi inerenti.

Da alcune generazioni l'ufficio di anziano è stato seriamente in declino tanto nell'importanza quanto nella funzione. In molte chiese, nel ventesimo secolo, divenne principalmente un onore accordato a membri prominenti. Inoltre, la funzione dell'anziano divenne in gran parte quella di giudice assiso in una valutazione mensile del ministro, e talvolta a trattare questioni riguardanti l'edificio e i suoi locali. Siccome la prima chiesa per forse due secoli non ebbe edifici ma s'incontrava nelle case, è chiaro che l'amministrazione di un edificio non faceva parte della funzione originale di un anziano. Di nuovo, non c'è niente nelle Scritture a indicare che un consiglio o collegio degli anziani abbia per funzione centrale il giudizio di un pastore o una supervisione del suo lavoro. Di fatto tale funzione si può definire come rara, resa necessaria da un'emergenza, per il bene della chiesa. Similmente, siccome la prima chiesa non aveva cori, scuola domenicale, incontri dei giovani, o gilde femminili, il compito di supervisione di queste cose non è basilare all'ufficio di un anziano e, possiamo aggiungere, all'ufficio di un pastore.

È nostro proposito esaminare le evidenze della letteratura patristica riguardo all'ufficio di anziano, per poter con ciò gettare luce sul significato e la prassi biblica. Qui si assume l'interpretazione riformata di ufficio, e la dichiarazione riassuntiva di Calvino che "l'appellativo di vescovo, prete, pastore, ministro" esprimono "tutti la stessa funzione" [1]. Detto in termini moderni, gli uffici di pastore e di vescovo sono identici.

Ma la posizione episcopale chiaramente possiede un forte sostegno nella letteratura patristica. Fin da molto presto l'ufficio di vescovo è visto come separato da quello di anziano o presbitero. Ciò è chiaro con Ignazio, che probabilmente morì nel 107 d. C. Il quale era contemporaneo di alcuni capi apostolici e pertanto rifletteva una pratica molto precoce. Così, nell'Epistola di Ignazio ai Tralliani, scritta da Smirna, leggiamo: "Si addice ad ognuno di voi, e specialmente ai presbiteri, rinvigorire il vescovo, ad onore del Padre, di Gesù Cristo, e degli apostoli" (cap. XII). È chiaro che Ignazio distingueva i due uffici. Così, dichiarò: "Perciò, come il Signore non fece niente senza il Padre, essendo unito a lui, né da se stesso, né mediante gli apostoli, neppure voi fate cosa alcuna senza i vescovi e i presbiteri" [2].

---

[1] Calvino, *Istituzione,* Libro IV, cap. III, viii.

[2] *Epistola di Ignazio ai Magnesii*, cap. VII.

Questa autorità dei vescovi era un'autorità spirituale: "È appropriato, dunque, non solo essere chiamati cristiani, ma esserlo in realtà: come alcuni infatti danno a uno il titolo di vescovo, ma fanno tutte le cose senza di lui" [3]. I doveri di un vescovo furono delineati da Ignazio a Policarpo [4]. Al gregge di Policarpo è raccomandato di "Dare ascolto al vescovo, che Dio possa ascoltare voi. La mia anima sia per quelle di coloro i quali sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi, e possa la mia parte essere con loro in Dio!" [5]. È chiaro che per Ignazio gli uffici di vescovo, presbitero e diacono sono i nostri familiari uffici di pastore, anziano e diacono. Ma c'è una seria differenza di funzione talché ambedue le moderne funzioni episcopali e presbiteriane sembrerebbero essere devianze. Ancora una volta Ignazio qui è significativo:

> Assicuratevi che seguiate tutti il vescovo, come anche Gesù Cristo segue il Padre, e il presbiterio come seguireste gli apostoli, e riverite i diaconi, perché sono istituzione di Dio. Nessuno faccia cosa alcuna collegata alla chiesa senza il vescovo. Sia considerata una corretta eucarestia quella che è (amministrata) o dal vescovo o da uno a cui egli l'ha affidata. Dovunque il vescovo compare, vi sia anche la moltitudine (del popolo); proprio come dovunque Cristo è, lì c'è la chiesa cattolica. Non è legittimo battezzare o celebrare la festa dell'amore senza il vescovo; ma qualsiasi cosa egli approvi, quella cosa è piacevole anche a Dio, in modo che tutto ciò che viene fatto possa essere sicuro e valido [6].

Da questo sono evidenti alcune cose. *Primo*, al tempo la chiesa non era un'istituzione o un edificio; era un corpo di credenti, che in un mondo ostile s'incontrava in una casa ed era legata insieme per la comune fede in Gesù Cristo come loro redentore. *Secondo*, queste piccole chiese domestiche erano sparse attraverso tutto l'impero e oltre le sue frontiere. La chiesa non era in grado, né tentò di provvedere un pastore o un vescovo a ciascuna piccola chiesa. Perciò, proprio come san Paolo nei suoi viaggi continuò a tenere una mano di governo nella chiesa in Corinto, Tessalonica, ed altrove, così anche i successori degli apostoli cercarono di fare la stessa cosa. Come pastori itineranti, missionari o evangelisti, trovarono necessario governare queste piccole congregazioni tanto con epistole che con visite; di qui le epistole di Ignazio e di altri. Questi uomini erano definiti vescovi; noi potremmo benissimo definirli pastori missionari. *Terzo*, questi vescovi o pastori designavano e ordinavano presbiteri o anziani nelle varie congregazioni locali per portare avanti l'adorazione di Dio e lo studio delle

---

[3] *Ai Magnesii*, cap. IV.

[4] *A Policarpo*, cap. I-V.

[5] *A Policarpo*, cap. VI.

[6] *Epistola di Ignazio agli Smirnesi*, cap. VIII.

Scritture in quella chiesa durante l'assenza del pastore itinerante. Siccome pastori o vescovi potevano coprire un'area più grande o più piccola, con una casa come base, molto spesso il presbitero locale o i presbiteri dovevano mantenere la chiesa mediante la loro guida. Se il pastore fosse stato nella grande città più vicina, e le congregazioni s'incontravano in case sparse all'interno della città e dei villaggi circostanti, il contatto avrebbe potuto essere stretto. In altri casi, divenne necessaria una fitta corrispondenza. Pertanto, sia nell'epoca neotestamentaria sia in quella patristica le epistole furono uno strumento pastorale basilare. *Quarto*, solamente il vescovo o pastore poteva condurre i servizi di battesimo e comunione, ma poteva, come dichiarò Ignazio, delegare l'amministrazione dei sacramenti ai presbiteri. In questo modo, mentre i presbiteri o anziani potevano amministrare i sacramenti, questo valeva solo quando fossero stati così istruiti dal pastore o vescovo in ragione della distanza e della sua fiducia nel presbitero. Il presbitero o anziano, dunque, non solo insegnava ma aveva anche una responsabilità subordinata rispetto ai sacramenti. *Quinto*, l'ufficio di vescovo qui appare molto diverso dal concetto sacerdotale degli episcopali. Possiamo aggiungere che Joseph Bingham, nel suo *Antiquities of the Christian Church*, dichiarò che i vescovi ereditavano l'ufficio apostolico, e che il titolo di *apostolo* "molti pensano che possa essere stato il nome originale per vescovo prima che il loro ordine si appropriasse del termine" [7]. La realtà dei fatti è piuttosto che Ignazio paragona il presbitero o anziano agli apostoli: "Assicuratevi che seguiate tutti il vescovo, come anche Gesù Cristo segue il Padre, e il presbiterio come seguireste gli apostoli" [8]. Dovremmo forse concludere che i vescovi sono come Dio e i presbiteri i successori degli apostoli? Il significato non è piuttosto che viene insegnato un principio di obbedienza all'autorità quando quell'autorità sia fedele all'autorità ultima?

In realtà, Ignazio effettivamente asserì la successione apostolica di anziani o presbiteri: "Perciò è preciso dovere obbedire i presbiteri che sono nella chiesa — quelli che, come ho mostrato, posseggono la successione apostolica dagli apostoli; coloro i quali, insieme con la successione dell'episcopato, hanno ricevuto il dono certo della verità, secondo il beneplacito del Padre" [9]. Ireneo attribuì questa successione a quelli che insegnavano la fede apostolica, non qualche celata dottrina esoterica impartita "ai perfetti", Ireneo stava combattendo contro quelli che erano "più sapienti … perfino degli apostoli" e li contrapponeva ai presbiteri e ai vescovi che erano nella successione apostolica, vale a dire, che erano subordinati all'autorità della bibbia [10]. L'autorità della fede è fondamentale, non la

---

[7] Libro II, cap. II.

[8] *Ibid*.

[9] *Contro le Eresie*, libro IV, cap. XXVI, 2.

[10] *Ibid*., libro III, cap. II, 2; III, 1.

successione fisica; successione apostolica significava una successione nella fede degli apostoli, e a quella fede esibiva una lealtà e una subordinazione [11].

Sesto, lo scopo di questa supervisione degli anziani da parte del vescovo o pastore era "in modo che tutto ciò che viene fatto sia sicuro e valido"[12]. Per proteggere la chiesa da eresie e disordini, i pastori missionari o vescovi ebbero, dai tempi del Nuovo Testamento in poi, una responsabilità per ogni gregge sotto la loro giurisdizione.

Settimo questo significa che la tradizione episcopale ha erroneamente esaltato un pastore o vescovo sopra gli altri, mentre la tradizione presbiteriana ha avuto la tendenza di degradare l'ufficio di presbitero o di anziano a un collegio largamente inattivo e inefficace. Anziché essere governato nel suo operare dal pastore, il collegio siede per governare il pastore. Anziché essere un ufficio efficace per la crescita della chiesa oltre la portata delle capacità del pastore, o di seguire la sua opera con effettivo sviluppo, è diventato un ufficio *votante* anziché *funzionante*. Il compito principale di molti anziani oggi è votare nel consiglio, sessione degli anziani, nell'assemblea parrocchiale, e nel presbiterio, classe, sinodo o conferenza generale.

Può l'ufficio di presbitero essere resuscitato alla sua funzione originale? Molti sostengono che non si possa fare, che l'uomo moderno è troppo sofisticato per tollerare altro che la guida più preparata uscita dal seminario e il servizio di culto più attraente, con coro, un bel santuario e l'organo. È vero?

In anni recenti numerose organizzazioni hanno dimostrato la superiore vitalità del proselitismo dei laici. Due illustrazioni saranno sufficienti: *prima*, la John Birch Society. Questa illustrazione è scelta deliberatamente. Non è nostro interesse, e non è neppure rilevante discutere qui i pro e i contro di quell'organizzazione. Per il nostro scopo è importante che questa società è criticata, odiata e attaccata come la lo fu in misura molto maggiore la chiesa, e che è guidata da volontari laici. Gruppi di uomini, donne, e di giovani, normalmente non più di venti persone, s'incontrano regolarmente in case per seguire un corso di studi sotto una guida. Queste guide, sono di solito sorprendentemente persone già impegnate: dottori, dentisti, commercianti ed altri che hanno la giornata piena ma che si prendono lo stesso il tempo per preparare le lezioni, invitare amici e vicini e altre persone reclutate, con l'aiuto di altri membri e di nuovi membri. Queste guide capitolari possono essere chiamati anziani, diretti da coordinatori d'area i quali funzionano da vescovi o pastori. Il numero totale dei membri è sconosciuto benché sia stimato tra i 60.000 e i 100.000. Ad ogni modo, c'è un continuo ricambio di membri a mano a mano che alcuni, avendo studiato un anno o due lasciano la società senza abbandonare la sua filosofia di base. In base ai viaggi di chi scrive, il numero totale di quelli che sono stati influenzati da questa società

---

[11] *Ibid.*, Libro IV, cap. XXVIm 3, 4.

[12] Ignazio, *op. cit.*

nella sua breve storia potrebbe raggiungere i cinque milioni. Altri movimenti conservatori sono spuntati di tanto in tanto con maggior seguito ma minore impatto. La chiave dell'efficacia della John Birks Society è stato il piano operativo che ha una forte somiglianza con la prima chiesa: avere incontri, leader locali "laici", supervisori di zona o "vescovi".

La seconda illustrazione è personale: gli studi biblici e teologici di chi scrive sono registrati e circolano in tutti gli Stati Uniti e talvolta oltre frontiera. Alcuni di questi studi stanno comparendo anche stampati, come testimonia *The Foundation of Social Order, Studies in the Creeds and Councils of the Early Church* (1968) [13]. Quest'opera, considerata da alcuni pastori troppo difficile o troppo teologica, sta ancora circolando abbondantemente tra "laici". Viene ascoltata da gruppi in diversi Stati durante incontri casalinghi. La situazione usuale è che un uomo o una donna apre la propria casa ad amici, provvede un po' di rinfresco, e tiene sessioni di studi settimanali a un uditorio sempre in crescita.

È chiaro che il modello biblico funzione effettivamente, ed è ora che le chiese lo usino di nuovo. Vivendo come facciamo in un'epoca umanistica ove la vera chiesa è una piccola minoranza, abbiamo di nuovo bisogno di un anzianato attivo e funzionante.

Una seconda considerazione, separatamente da quella della funzione basilare, deve esser notata. La chiesa oggi è caduta preda dell'eresia della democrazia. Per molti cristiani, uomini e donne, e per molti anziani, l'essenza del loro dovere di cristiani è di dire ciò che passa loro per la testa. Il pastore o vescovo, è continuamente azzoppato da un impulso democratico che fa di lui il fattorino della congregazione. *La Costituzione Apostolica* fa qui un'interessante affermazione: "Non è ammissibile che tu, o vescovo, che sei il capo, ti debba sottomettere alla coda, a qualche persona sediziosa tra i laici, alla distruzione di un altro, ma a Dio solo. Infatti è tuo privilegio governare quelli sotto di te, ma non essere da essi governato [14]. In breve, *la chiesa è una monarchia, non una democrazia*. Cristo è il Re, e tutti gli uffici derivano la loro autorità da lui, non dal popolo. Il consenso e il voto delle persone è parte del loro assenso a Cristo. A meno che un pastore o un anziano siano disobbedienti al Signore, essi devono essere obbediti e rispettati. Ma non possiamo essere perfezionisti nelle nostre pretese da chi riveste un ufficio. Pertanto, la letteratura patristica dichiara: "Ascolta il tuo vescovo, e non stancarti di dare a lui ogni onore; sapendo che, nel portarlo a lui è dato a Cristo, e da Cristo è portato a Dio; e da colui che lo offre, è richiesto svariatamente. Onora, perciò, il trono di Cristo" [15]. Pur ammettendo che un'esagerazione di quest'attitudine ha portato all'autoritarismo cattolico

---

[13] La traduzione in Italiano di quest'opera è presente su questo sito ehttps://www.cristoregna.it/wp-content/uploads/2014/05/I-Fodamenti-dellOrdine-Sociale.pdf

[14] *Costituzione Apostolica*, libro II, sez. III, xiv.

[15] *Le Omelie Clementine*, cap. LXX.

romano, non è una perversione anche quando qualche paladino del presbiterianesimo cita la chiesa come la culla della democrazia? La chiesa di Gesù Cristo è una monarchia, e lo scopo della sua forma di governo rappresentativa è di rafforzare la preservazione dei "diritti della corona di Re Gesù". Non i diritti del popolo ma i diritti sovrani di Cristo il Signore devono essere sostenuti da membri, diaconi, anziani, pastori o vescovi. La sessione o concistoro o assemblea parrocchiale non sono forum democratici ma un corpo di governo per Cristo. I pastori o vescovi vengono esaminati dal presbiterio nei termini del canone o della regola delle Scritture in modo da preservare il dominio di Cristo. A meno che le chiese non determinino di essere una democrazia, un simile esame per l'ufficio di anziano è una necessità.

Nella Ortodox Presbyterian Church, *The Standards* richiede che, all'ordinazione o installazione di un anziano di governo (ruling elder): "il ministro dichiari, nel linguaggio seguente o simile, l'imprimatur e la natura dell'ufficio":

> L'ufficio di anziano di governo si basa sulla regalità di nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha provveduto per la sua chiesa ufficiali che governino nel suo nome. …
> È dovere e privilegio di anziani di governo governare nel nome e per l'autorità del nostro Re asceso su particolari chiese e, come servi del nostro grande pastore, prendersi cura del suo gregge [16].

L'orientamento monarchico dell'ufficio è apertamente affermato e ha bisogno di essere sottolineato daccapo nelle chiese. Sfortunatamente, troppo spesso come nel servizio *Orthodox Pesbyterian*, l'ufficio è riconosciuto formalmente ma in realtà è sterile.

Abbiamo dunque visto che, *primo,* l'ufficio di anziano è di natura pastorale, che l'anziano nella prima chiesa funzionava come un braccio del pastore o del vescovo nel mantenere ed estendere il vangelo. *Secondo*, abbiamo notato che quest'ufficio non è parte di una democrazia ecclesiastica, ma di una monarchia. *Terzo*, l'anziano o gli anziani sono un tribunale della chiesa. In quest'area è stato fatto molto per ripristinare l'antica funzione dell'anziano e la disciplina della chiesa è stata evidenziata in quei circoli che poggiano su dottrine riformate. È quindi sufficiente aggiungere semplicemente che per quanto questa funzione giudiziale sia importante e necessaria, diventa una distorsione se la basilare funzione pastorale è negletta e l'anziano diventa primariamente un giudice, e la sessione, concistoro, o assemblea parrocchiale diventano essenzialmente un tribunale. La funzione pastorale deve essere sempre primaria.

---

[16] *The Standard of Government, Discipline and Worship of the Orthodox Presbyterian Church*; Piladelphia: Committee on Christian Education, O. P. C., 1957, p. 84, cap. VI, B.

È pertanto importante riconoscere che, *quarto,* il compito essenziale dell'anziano non è di sedere nel consiglio degli anziani ma di agire per l'avanzamento del vangelo e della signoria di Cristo. Tornando di nuovo a Policarpo, si noti il suo commento sui doveri dei presbiteri:

> I presbiteri siano compassionevoli e misericordiosi verso tutti, riportando indietro quelli che si smarriscono, visitando i malati, non trascurando le vedove, gli orfani e i poveri, ma sempre "provvedendo di fare ciò che è decoroso davanti a Dio e agli uomini"; (Ro. xii. 17; 2 Co. viii. 21) astenendosi da qualsiasi collera, riguardo di persone, e giudizi ingiusti; tenendosi lontano da qualsiasi concupiscenza, non dando immediatamente credito (a una relazione malevola) contro alcuno, non severo nel giudizio, consapevole che siamo tutti sotto un debito di peccato. Se dunque supplichiamo il Signore che ci perdoni dobbiamo anche noi perdonare (Mt. vi. 12-14), infatti siamo tutti davanti agli occhi del nostro Signore e Dio, e "dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo e ciascuno dovrà rendere conto di sé" (Ro. xiv. 10-12; 2 Co. v. 10). Serviamolo dunque con timore, e con ogni reverenza come egli stesso ci ha comandato e come (ci hanno similmente comandato) gli apostoli che ci hanno predicato l'evangelo e i profeti che hanno anticipatamente proclamato la venuta del Signore. Cerchiamo d'essere zelanti nel perseguire ciò che è buono, trattenendoci dal causare offesa, dai falsi fratelli e da quelli che portano ipocritamente il nome del Signore e si portano via nell'errore uomini vani [17].

È ministero dello stato essere un ministro di giustizia, di assicurare legge e ordine e di essere una corte di giustizia. È vocazione della chiesa essere un ministero di grazia, di proclamare l'opera redentiva di Cristo, sicché il suo compito basilare è redentivo, non giudiziale. Questo pure deve essere l'orientamento basilare di ogni ufficio della chiesa. Pastori e anziani non sono primariamente un tribunale ma un ministero di grazia che proclama che la salvezza appartiene al nostro Dio mediante Gesù Cristo, e chiama tutti gli uomini a sottomettersi a Cristo il loro Re. La precisa e reale funzione giudiziale di pastori e anziani è di preservare l'integrità di questa loro basilare vocazione e le chiese loro affidate dalla corruzione e della defezione dalla loro vocazione. *Governare* come anziano di governo significa pertanto più che sedere in sessione come giudice; significa ancor di più estendere e mantenere il governo di Cristo il Re. In questo modo, un anziano che assuma il comando nello stabilire scuole cristiane sta veramente compiendo il proprio ufficio. Lo stesso vale per un anziano che usa la propria casa come centro per un gruppo di studio, una piccola chiesa in casa come nucleo per

---

[17] *The Epistle of Policarp to the Philippians*, cap. VI.

una nuova congregazione. L'anziano fedele può essere anche uno che si prende l'onere di curare i malati e i bisognosi del gregge di Cristo, o di predicare sotto la supervisione di un pastore a una nuova congregazione, o per cominciare una nuova opera. E ancora, può assumere responsabilità di rilievo nella propria chiesa per dare più tempo al proprio pastore per fare ulteriore lavoro. In breve, un *giudice* tratta solo con colpevoli; un *governatore* tratta con il tutto della vita della gente. Gli anziani sono chiamati ad essere anziani governanti non giudicanti. Questa distinzione è vitale e i suoi abusi paralizzano la chiesa.

Clemente Alessandrino, nel citare la triplice divisione degli uffici in vescovo, presbitero o anziano, e diacono, dichiarò che il vero anziano è

> Un vero ministro (diacono) della volontà di Dio, se fa e insegna ciò che appartiene al Signore; non perché ordinato (o eletto) dagli uomini, né considerato giusto perché un presbitero, ma arruolato nel presbiterato perché giusto. E benché qui sulla terra non possa essere onorato col seggio più importante, egli sederà sui ventiquattro troni, a giudicare la gente, come dice Giovanni nell'Apocalisse.
> Infatti, in verità, il patto di salvezza, giungendo fino a noi dalla fondazione del mondo, attraverso diverse generazioni e tempi, è uno, benché concepito come diverso rispetto ai doni [18].

Questo è chiaramente un ufficio spirituale, ed è un ufficio di governo; diventa un ufficio di giudizio quando le circostanze lo richiedono. Ma, proprio come Aaronne e Hur tennero sollevate le braccia di Mosè fino alla vittoria su Amalek (Es. 17:10-12), così i presbiteri o anziani dei nostri giorni devono tenere alte le braccia dei loro vescovi o pastori fino alla vittoria sulle potenze delle tenebre, gli Amalek del nostro tempo, fino a che potremo gioire che "I regni del mondo sono divenuti il regno del Signor nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap. 11:15).

Una nota finale: la debolezza che caratterizza chiesa e stato è l'eccesso di governo. La risposta dello stato a tutti i problemi tende ad essere nuove leggi, e la risposta della chiesa ai propri problemi è la "disciplina". Tali azioni non possono sostituire la necessità di formare carattere cristiano e di crescita. La chiesa non può avere miglior fonte di disciplina di un insegnamento corretto e completo, ma trova più facile diminuire le responsabilità e la libertà dei membri piuttosto che provvedere loro i mezzi per una crescita a maturità. La miglior disciplina è la parola di Dio e l'opera dello Spirito santo; la "disciplina" della chiesa dovrebbe essere l'ultima risorsa, uno strumento necessario ma subordinato.

---

[18] Clemente Alessandrino*, Gli Stromati*, libro VI, cap. xiii.

3. La Pasqua Cristiana

Uno dei fatti più ovvi dell'Ultima Cena è che fu celebrata al pasto pasquale. La continuità del vecchio patto con quello rinnovato o nuovo fu marcata dalla coincidenza dei due riti. Il fatto che Gesù avesse selezionato dodici discepoli rese chiaro che la sua comunità era il nuovo Israele di Dio. Non è possibile comprendere il Nuovo Testamento se la sua continuità col Vecchio sia negata o sottovalutata.

Mentre stavano mangiando la pasqua, Gesù richiamò l'attenzione al pianificato tradimento di Giuda e poi mandò fuori Giuda (Mt. 26:21; Gv. 13:30). Poi, "mentre mangiavano" (Mt. 26:26; Mr. 14:22), Gesù istituì la pasqua cristiana nel suo corpo e nel suo sangue.

Per comprendere la pasqua cristiana è imperativo analizzare la pasqua ebraica. Di conseguenza certi aspetti della pasqua originale richiedono attenzione.

Prima di tutto, la pasqua celebrava la liberazione dall'Egitto e dalla decima piaga, la morte dei primogeniti. Si trattava pertanto della *salvezza* del Vecchio Testamento, e marcava l'inizio dei sabati, il giorno di riposo del Signore che commemorava la salvezza (De. 5:15; Es. 12:12, 13). Il primo giorno della festività cade il 15 di Nisan (marzo-aprile) festività che dura otto giorni. Il rituale della pasqua, se inizia in un giorno feriale, comincia così:

> Benedetto tu sei, o Eterno, nostro Dio, Re dell'universo, Creatore del frutto della vigna.
> Benedetto tu sei, o Eterno, nostro Dio, Re dell'universo, che ci ha scelti tra tutti i popoli e ci ha esaltati tra le nazioni, e ci ha santificati con i suoi comandamenti. E Tu, o Eterno, nostro Dio, ci hai dato (giorni di sabato per i riposo e) giorni di festa per la gioia, (questo sabato e i giorni di) questa festa dei pani azzimi, il tempo della nostra liberazione (in amore) rimembranza della partenza dall'Egitto. Infatti, noi hai tu scelto e santificato tra tutte le nazioni, e hai fatto sì che ereditassimo il tuo santo (sabato e) i tuoi giorni di festa (in amore e favore). Benedetto tu sei, o Eterno, che benedici (il sabato e) Israele e i giorni della festa.

Queste parole rendono evidente il fatto dell'elezione e il fatto che la santificazione è mediante la legge: "ci ha santificati con i suoi comandamenti". Il servizio ortodosso pertanto riflette ancora la corretta dottrina: giustificazione per grazia elettiva e santificazione per legge. I capitoli 12 e 13 di Esodo testimoniano del fatto della grazia e citano la richiesta di obbedienza alla legge (13:9).

Allo stesso modo, la pasqua cristiana celebra il giorno cristiano della salvezza, la vittoria di Cristo sul peccato e la morte, e quindi il giorno della resurrezione marca l'inizio del sabato cristiano. Nella maggior parte delle liturgie del sacramento, la lettura della legge: i Dieci Comandamenti, è

fondamentale. Nel libro delle Common Prayer, la legge viene letta all'inizio del servizio, benché possa essere omessa se letta almeno una domenica ogni mese. Se omessa, viene letto il sommario della legge. Nell'ultimo ordine per il servizio della comunione di Calvino, e in quello di Knox per la prima comunione in Scozia, la legge non veniva letta, ma compariva nelle liturgie nella forma della scomunica pronunciata specialmente contro tutti i trasgressori della legge.

Secondo, la pasqua ebraica è un servizio svolto in *famiglia*, e Dio ordinò che il figlio non solo faccia la domanda di rito ma che il servizio sia rivolto a lui (Es. 13:14). Il figlio più giovane quindi normalmente fa la domanda circa il significato del servizio, e lo scopo delle parole del padre-sacerdote è di fargli conoscere il significato della pasqua. Il più giovane presente fa le "quattro domande" che investigano il significato del rito notturno. Allora il capo famiglia e altri partecipanti raccontano la storia della liberazione dall'Egitto e il suo significato.

La pasqua cristiana è anch'essa una celebrazione fatta dalla famiglia di Cristo. Di conseguenza, i bambini partecipavano degli elementi. La prima chiesa s'incontrava nelle case, usualmente di notte visto che il primo giorno della settimana era allora un giorno lavorativo. Il sacramento veniva celebrato come un'agape, una festa dell'amore, una cena comune di tutti i membri. I bambini condividevano il pasto. Niente è più chiaro del fatto che gli infanti venivano battezzati, confermati, e partecipavano degli elementi per forse i primi nove o dieci secoli dell'era cristiana.

La forma ebraica della legge del Vecchio Testamento era molto forte nella chiesa. (Ancora oggi, un messale cattolico romano nota, nel suo ordine per la messa, ad un punto: "Celebrazione della Parola", "Questo è stato preso dal servizio della sinagoga d'Israele")[1]. Di conseguenza, scostarsi dalla pratica di battezzare nell'ottavo giorno richiedeva l'azione di un concilio di chiesa. Fidus, un vescovo africano aveva sollevato la questione "se gli infanti dovessero essere battezzati, *se la necessità lo richiedesse*, appena nati, o non invece aspettando l'ottavo giorno, secondo la regola data nel caso della circoncisione". La risposta sinodale di san Cipriano e di un concilio di sessantasei vescovi fu questa:

> Riguardo al caso degli infanti, nel quale tu giudichi che non debbano essere battezzati entro due o tre giorni dalla nascita; e che si debba osservare la regola della circoncisione, talché nessuno dovrebbe essere battezzato e santificato prima dell'ottavo giorno dopo la nascita, nel nostro concilio noi fummo tutti dell'opinione contraria. È

[1] *The New Saint Andrew Bible Missal*; New York: Benzinger Brothers, 1966, p. 903. Preparato da una Commissione per il Messale dell'Abbazia di Saint Andrew.

stata nostra risoluzione e unanime giudizio che la misericordia e la grazia di Dio non debba essere negata a nessuno appena sia nato [2].

L'ovvia intenzione di questa decisione fu di permettere il battesimo di neonati che sarebbero potuti morire prima dell'ottavo giorno e che sarebbero pertanto rimasti senza battesimo. Apparentemente prevaleva quel timore che a tali bambini sarebbe stata negata la salvezza pattizia perché privi del rito del patto. In essenza, il requisito veterotestamentario dell'ottavo giorno fu riconosciuto e fu accantonato solamente per supplire alle emergenze. Non è qui nostro scopo analizzare la visione del battesimo sostenuta dal concilio ma semplicemente di richiamare l'attenzione sul persistere della forma veterotestamentaria. Tornando al servizio della comunione, è chiara l'evidenza "che la comunione stessa era data agli infanti, e ciò immediatamente a partire dal loro battesimo". Come notava il Bingham, questo fatto "è menzionato con frequenza da Cipriano, Austino, Innocenzo e Gennadio, scrittori che vanno dal terzo a quinto secolo. Maldonat confessa che la pratica è stata nella chiesa per seicento anni e alcune delle autorità dimostrano che è continuata per altri due o tre secoli, e che è stata comune oltre il tempo di Carlomagno" [3]. Molto chiaramente questo fatto rappresentò il persistere della forma veterotestamentaria. Non può essere fornita nessuna prova biblica per eliminare i bambini dal sacramento. Il senso della vita pattizia è distrutta e la legge di Dio violata dalla loro esclusione. La ragione per la loro esclusione è trovata in 1 Corinzi: 11:28, la richiesta dell'auto-esame, esattamente come la limitazione del pasto a un atto simbolico è basato sui versi 22 e 34. Ci può essere del fondamento per quest'ultimo fatto benché non possa esserci limitazione del sacramento al solo atto simbolico. In ogni caso, l'auto-esame era parte della cerimonia ebraica.

Questo ci porta al *terzo* punto d'importanza, l'aspetto della *preparazione* per la pasqua. Nella dimora ebraica, il 13 di Nisan, la sera, il capofamiglia perquisiva la casa con una candela accesa per eliminare ogni lievito incluso tutto il pane fatto con pasta lievitata di frumento, orzo, farro, avena e segale [4]. Poi. Durante il Seder, i primi due giorni della festività pasquale era pronunciata "l'enfasi sulla partecipazione dei bambini" [5]. Come si riconciliano questi due fatti col requisito della preparazione e dell'auto-esame? Come si possono includere i bambini?

Il rito di perquisire la casa per eliminare ogni lievito era un simbolo messo in scena della necessità d'eliminare la corruzione dalla vita della famiglia e dall'individuo. In quanto tale, era un vivido segno a tutti i bambini

---

[2] Joseph Bingham, *The Antiquities of the Christian Church*; London: Bohn, 1850, I, 495; libro XI, cap. IV, 11.

[3] *Ibid*, p. 545; libro XII, cap. I, 3.

[4] W. J. Moulton, "Passover" in Hastings, *Dictionary of the Bible*, III, 691.

[5] "Seder" in David Bridges, Samuel Wolk, *The NewJewish Encyclopedia*; New York: Berhman, 1962, p. 436.

fin dalla più tenera età della necessità dell'auto-esame, la necessità di eliminare dalle loro vite ogni influenza e abitudine corruttiva. Il bambino, in quanto membro del patto, fin dalle sue prime memorie veniva dunque istruito nel significato di partecipazione nel patto. I primi cristiani ne spinsero le implicazioni più avanti di quanto facessero gli ebrei perché i bambini in braccio ricevevano gli elementi che venivano posti nelle loro bocche; più di qualche credenza superstiziosa potrebbe essere entrata in questa pratica. Ciò non elimina il requisito biblico che il servizio includa tutti i bambini in grado di fare la domanda concernente il significato del servizio. In più, Il servizio è tanto una celebrazione che un servizio d'insegnamento, per istruire tutti i presenti nel fatto della salvezza e del suo significato.

Quarto, la pasqua commemorava una vittoria e guardava avanti a ulteriore vittoria. La parola *salvezza*, può essere tradotta anche *vittoria.* Il servizio giudaico ortodosso ad un certo punto dice: "Possa colui che è il più misericordioso spezzare il giogo della nostra cattività dal nostro collo, e condurci in sicurezza nella nostra terra". Questa è una fede orientata al futuro, una che si aspetta la vittoria, e poi guarda alla venuta di Elia come suo araldo.

Similmente, la pasqua cristiana ha il suo scopo dichiarato da san Paolo: "Poiché ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga" (1 Co. 11:26). Secondo Hodge, il significato di questo verso è che:

> Come la pasqua era una commemorazione perpetua della liberazione dall'Egitto, e una predizione della venuta e della morte dell'Agnello di Dio, che avrebbe portato i peccati del mondo; così la cena del Signore è insieme una commemorazione della morte di Cristo e una caparra della sua venuta la seconda volta senza peccato per la salvezza [6].

Più che vero, ma è questo tutto il suo significato? Calvino commentò:

> La Cena dunque è (per così dire) un tipo di memoriale che deve sempre rimanere nella chiesa fino alla venuta finale di Cristo; ed è stata ordinata per questo scopo: che Cristo ci possa mettere in mente il beneficio della sua morte in modo che noi lo riconosciamo davanti agli uomini. Ecco perché si chiama Eucarestia (da *avendo dato grazie*) [7].

Questo è migliore, perché Calvino parlò "dei benefici della sua (di Cristo) morte". Il significato della morte del Signore è la morte del peccato e della morte: significa salvezza o vittoria. La pasqua cristiana deve dichiarare

---

[6] Charles Hodge, *Commentary on the First Epistle to the Corinthians* (Grand Rapids: Eerdmans, 1950, in ristampa, p. 229 s.

[7] John Calvin, *Commentary on the Epistles of Paul the Apostle to the Corinthians*; Grand Rapids: Eerdmans, 1948, I, 384.

la vittoria di Dio e del popolo di Dio. “I mansueti possederanno la terra e godranno di una grande pace” (Sl. 37:11).

La dimensione di vittoria è così basilare al sacramento che osservarlo senza una dichiarazione di quella vittoria è negare il sacramento. La pasqua del Vecchio Testamento, che è un retaggio di tutti i cristiani, vide l’uccisione di tutti i primogeniti d’Egitto e il popolo di Dio liberato dalla schiavitù. La pasqua del Nuovo Testamento ha visto il popolo di Dio, in se stessi peccatori, liberati per la morte del primogenito di Dio nel quale hanno la vittoria.

Quinto, la morte del primogenito è basilare alla pasqua. Nella pasqua del Vecchio Testamento, i primogeniti d’Egitto furono uccisi; la richiesta ad Israele fu: “Consacrami ogni primogenito, quello che apre il grembo tra i figli d'Israele, tanto di uomini che di animali; esso mi appartiene” (Es. 13:13) La pasqua è vita e vittoria per coloro i quali sono fedeli al patto: conduce alla terra promessa.

Nella pasqua cristiana, la sentenza di morte sui primogeniti del patto, che sono tutti peccatori, è assunta dal primogenito di Dio, Gesù Cristo, il nuovo Adamo. La sentenza di morte è infine applicata a tutti gli altri. Per il popolo del patto di Cristo, la pasqua significa liberazione e passaggio nella terra promessa. Questa è vittoria nel tempo e nell’eternità. I giudei, da tempo immemore hanno celebrato la loro pasqua dichiarando: L’anno prossimo a Gerusalemme. Tale spirito echeggia la vittoria della pasqua originale. La vittoria della pasqua cristiana è ben più grande. Un’osservanza della Mensa del Signore che sia priva di questa nota di vittoria è un negare il sacramento.

La pasqua cristiana significa dunque che tutti gli uomini fuori dal patto sono sotto la decima piaga. Solo quelli al suo interno sono coperti dal sangue dell’Agnello e certi della vittoria e del passaggio alla terra promessa, la nuova creazione di Dio. San Paolo fece riferimento ad ambedue, l’auto-esame (purificare la dimora dal lievito), e la vittoria su tutti i nemici, quando scrisse: “Togliete via dunque il vecchio lievito affinché siate una nuova pasta, come ben siete senza lievito, la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi. Celebriamo perciò la festa …” (1 Co. 5:7-8).

4. Circoncisione e battesimo

La correlazione tra circoncisione e battesimo, l'uno che succede all'altra come segno del patto, era così stretta che, come abbiamo visto, ai giorni di Cipriano ci volle l'azione di un concilio della chiesa per permettere il battesimo prima dell'ottavo giorno. Poiché la legge della circoncisione richiedeva che il rito si svolgesse l'ottavo giorno (Ge. 17:12; Le. 12:3), si credeva che il battesimo non dovesse precedere l'ottavo giorno e l'azione del concilio fu necessaria per alterare questa convinzione. La prima chiesa pertanto non solo riconobbe che il battesimo fosse il successore della circoncisione come segno del patto, ma anche che le medesime leggi li governavano ambedue. Precisamente perché questo fatto fu sempre riconosciuto, il battesimo degli infanti fu inevitabilmente una realtà nella prima chiesa [1].

La circoncisione, come segno del patto, rendeva una testimonianza riguardo alla natura decaduta dell'uomo e del bisogno di una nuova natura nel patto di Dio. Come notò Vos:

> La circoncisione ha qualcosa a che fare con il processo della procreazione, non nel senso che l'atto in sé sia peccaminoso, perché non esiste traccia di questa idea in nessuna parte dell'Antico Testamento; non è l'atto, ma il prodotto, cioè *la natura umana*, ad essere impura, ad avere bisogno di purificazione e di rinnovamento. Quindi la circoncisione non è, come per i pagani, praticata sui giovani divenuti adulti, ma sui neonati di otto giorni d'età. La natura umana è impura e inadeguata fin dalla sua origine. Il peccato, di conseguenza, non è solo una questione individuale, ma di razza. Nell'Antico Testamento, il bisogno di una modificazione dovette essere posto in particolare rilievo. A quel tempo, le promesse di Dio avevano un immediato riferimento a cose naturali e temporali, quindi c'era il pericolo di ritenere che la discendenza naturale avesse il diritto alla grazia di Dio. La circoncisione insegna che la discendenza fisica di Abrahamo non è sufficiente per fare dei veri Israeliti: devono essere rimosse l'impurità e l'inadeguatezza della natura. Dogmaticamente parlando, pertanto, la circoncisione rappresenta la giustificazione e la rigenerazione, più la santificazione (Ro. 4:9-12; Cl. 2:11-13) [2].

La circoncisione, con una simbolica recisione sull'organo delle generazione dichiarava che non c'è speranza nella generazione, ma solo

---

[1] Per uno sviluppo delle evidenze bibliche a favore del battesimo dei bambini, vedi la capace esposizione di John Murray: *Christian Baptism*; Philadelphia: Commettee on Christian Education. The Orthodox Presbyterian Church, 1952; Presbyterian and Reformed Publishing Co., 1972.

[2] Geerhardus Vos; *Teologia Biblica, Antico e Nuovo Testamento*; Caltanissetta, IT: Alfa & Omega, 2005, pp. 153-154.

nella rigenerazione; l'uomo può solamente riprodurre la sua natura decaduta; non la può trascendere.

Simbolicamente la circoncisione rappresenta una forma di morte, un taglio della vita. Rappresenta anche la rimozione di un impedimento; in Esodo 6:12, 30, è usata metaforicamente "per rimuovere l'incapacità di parlare". Ripetutamente si parla di un cuore non-rigenerato come di un cuore incirconciso (Le. 26:41; De. 10:16; 30:6; Gr. 4:4; 6:10 parlano dell'orecchio; 9:25, 26; Ez. 44:7; Ro. 2:25-29; Fl. 3:3; Cl. 2:11-13) [3].

La circoncisione come segno di morte additava alla morte di Cristo come rappresentante dall'uomo. Trumbull ha notato che "nel rito della circoncisione era Abrahamo e i suoi discendenti che fornivano il sangue del patto, mentre nel sacrificio pasquale fu il Signore a comandare il sangue sostitutivo come caparra del suo fare patto mediante il sangue" [4].

Poiché Cristo venne come vero uomo da vero uomo e vero Dio da vero Dio, egli fornì il sangue del patto, morendo come vero uomo per la violazione del patto fatta dall'uomo e, come vero Dio, a morire come nostro immacolato sostituto e perfetto compitore della legge, il quale, con la sua morte spezzò il dominio del peccato e della morte. Il sangue della circoncisione e quello dell'agnello pasquale tipizzavano l'opera di Cristo. Siccome la sua opera sulla croce è stata compiuta, il sangue ha cessato d'essere un aspetto dei riti pattizi fatta eccezione per un senso commemorativo. Nella pasqua cristiana, il vino vitalizzante e rinfrescante lo sostituisce come segno del suo sangue sparso. I vecchi riti guardavano innanzi a Cristo e indietro ad Adamo e ad Abrahamo e alla pasqua in Egitto. I nuovi riti del patto guardano indietro ad Abrahamo e Adamo, alla morte e resurrezione di Cristo; guardano avanti alla sua vittoria e riconquista della terra, e a una nuova creazione. Il vecchio patto fu inaugurato con sangue subito dopo la Caduta e con Abrahamo; guardava avanti al sangue espiatorio di Cristo tipizzato nel sangue degli animali sacrificali. Il rinnovato patto in Cristo cominciò nel suo sangue ma guarda avanti al glorioso regno del Re in un reame di pace, come predetto da Isaia. Di conseguenza, per questo motivo, il sangue ha cessato d'essere un aspetto dei riti pattizi.

Il battesimo esprime la nostra morte e resurrezione in Cristo, la nostra rigenerazione, adozione, incorporamento nel patto di grazia. Testimonia della grazia più che essere esso stesso grazia. Come notò sant'Agostino è "il sacramento della grazia, e il sacramento dell'assoluzione, piuttosto che grazia e assoluzione in sé" [5]. La prima chiesa vide l'illuminazione come un aspetto del battesimo, la nuova comprensione di un cuore rinnovato; il battesimo fu chiamato anche "il marchio regale del carattere", e "il carattere

---

[3] *Ibid*., p. 153.

[4] H. Clay Trumbull, *The Blood of the Covenant, A primitive Rite and its Bearing on Scripture*; Philadelphia: John D. Wattles, 1893, p. 351.

[5] Bingham, *Antiquities,* I, libro XI, cap. 1, sez. 2, p. 473.

del Signore” [6]. Consapevoli della sua correlazione col rito del Vecchio Testamento, alcuni padri della chiesa parlarono del battesimo come “la grande circoncisione”[7]. In obbedienza a Matteo 28:19, fu fin dal principio considerato valido solo se fatto nel nome della Trinità.

Certe classi di persone erano precluse dal battesimo a meno che non abbandonassero la loro professione: aurighi, gladiatori, corridori, curatori delle gare comuni, partecipanti alle gare olimpiche, musicisti, cantinieri ed altri, cioè tutte le persone la cui vocazione lavorativa era parte delle cerimonie religiose pagane. Erano inoltre esclusi in qualsiasi circostanza astrologi, maghi, indovini, streghe e simili. Essendo teatro e circo aspetti di paganesimo particolarmente depravati, a chi li frequentava era rifiutato il battesimo. Lo stesso valeva per i poligami.

Poiché il battesimo significava in parte la morte del credente e la sua rinascita e resurrezione in Cristo, fu molto presto associato col periodo pasquale, benché non in modo esclusivo. Questo stesso aspetto, la rinascita, portò ad un’usanza interessante che sopravvisse per alcuni secoli come basilare al battesimo, vale a dire il battesimo, usualmente per immersione, da nudi. Aspersione e immersione erano ambedue usati dalla chiesa, che riconobbe l’aspersione, seguendo Ezechiele 36:25, come segno del nuovo patto. L’aspersione fu inoltre una pratica comune molto presto. L’enfasi sulla morte e la rinascita portò a sottolineare l’immersione come rappresentare simbolicamente questo fatto. Le persone erano nate nude; di conseguenza erano rinate nude nel battesimo. Nessuna opera dell’uomo non rigenerato poteva essere portata in cielo; pertanto, il candidato si spogliava simbolicamente di ogni vestiario per indicare di non possedere nulla eccetto la grazia di Dio. In alcune chiese, per alcune generazioni, ci furono due battisteri perché uomini e donne venivano battezzati separatamente. Romani 6:4 e Colossesi 2:12 erano passi citati per confermare questa pratica del simbolismo della sepoltura e della resurrezione. Questa pratica del battesimo nudi indica quanto seriamente fu preso dalla prima chiesa il simbolismo biblico; niente fu evitato, e talvolta ne risultarono applicazioni eccessivamente alla lettera.

Un aspetto del simbolismo della nudità era il paragone con Adamo:

> San Crisostomo, parlando del battesimo dice: Gli uomini erano nudi come Adamo in Paradiso; ma con questa differenza: Adamo era nudo perché aveva peccato, ma nel battesimo, un uomo era nudo per poter essere liberato dal peccato; l’uno fu svestito della sua gloria che un tempo aveva, ma l’altro s’è tolto l’uomo vecchio, cosa che fece con la stessa facilità con cui si tolse i vestiti. Sant’Ambrogio dice: Gli uomini vengono alla fonte battesimali nudi come quando sono venuti al

[6] *Ibid.*, I, libro XI, 1, 7; p. 476.

[7] *Ibid*., I, libro XI, 1, 10; p. 477.

> mondo; e da questo egli trae un argomento mediante un'allusione ai ricchi, dicendo loro quanto assurdo fosse che un uomo che è nato nudo da sua madre, e ricevuto nudo nella chiesa, potesse pensare di andare ricco in paradiso. Cirillo di Gerusalemme prende nota della circostanza insieme con la ragione per essa quando si rivolge così alla persona appena battezzata: non appena sei giunto in prossimità del battistero ti sei tolto i vestiti che sono un emblema del deporre il vecchio uomo con le sue opere, ed essendo in questo modo svestito, sei rimasto nudo, imitando Cristo che stette nudo sulla croce, e che con la sua nudità ha spogliato principati e potenze trionfando su di loro sulla croce. Oh, cosa stupenda! Fosti nudo davanti agli uomini e non ne avesti vergogna, in ciò imitando realmente il primo Adamo, che fu nudo in Paradiso e non ne provò vergogna. Così anche Amphilochius, nella Vita di san Basilio, parlando del suo battesimo, dice: Si alzò con timore, si tolse i vestiti, e con essi il vecchio uomo. … Atanasio, nelle sue invettive contro gli Ariani, tra le altre cose, li accusò di questo, che da loro persuasi alcuni giudei e gentili irruppero nel battistero, e fecero sui catecumeni che stavano per battezzarsi nudi, abusi tali che sarebbe vergognoso e abominevole raccontare [8].

Il battesimo, come abbiamo visto, è citato da san Paolo tipizzare, tra le altre cose, la nostra morte e rinascita in Cristo (Ro. 6:4; Cl. 2:12). Questo era un'aspetto anche della circoncisione. La circoncisione significava non solo nuova vita nel Signore del patto, ma, per chi lo trasgrediva o rinnegava significava anche la morte. Come ha indicato Kline:

> Le considerazioni generali e specifiche tutte insieme puntano alla conclusione che la circoncisione era il segno della imprecazione/ maledizione della ratificazione pattizia. Nel taglio del prepuzio era simbolizzato il giudizio di escissione dalla relazione pattizia [9].

Il sacrificio pattizio di Genesi 15:9 s. Come pure il marchio della circoncisione testificano la maledizione sul trasgressore del patto, ovvero che sarà tagliato via.

Kline ha ragione nel richiamare l'attenzione sullo stesso aspetto di giudizio nel battesimo.

> Paolo descrisse l'ordalia di Israele nel Mar Rosso come un essere battezzati (1 Co. 10:2) e Pietro in effetti definisce l'ordalia noachide del diluvio: un battesimo (1 Pi. 3:21). … Ma su questo punto è di particolare rilevanza il fatto che Giovanni Battista stesso usò il verbo

---

[8] *Ibid*., I, libro XI, 11, 1; p. 536.

[9] Meredith G. Kline, *By Oath Consigned, A Reinterpretation of the Covenant Signs of Circumcision and Baptism*; Grand Rapids: Eerdmans, 1968, p. 43.

> *baptizo* per l'incombente prova in cui l'Uno più forte di lui avrebbe brandito il ventilabro per separare dal regno pattizio coloro la cui circoncisione, per mancanza della fede abrahamica, era diventata incirconcisione e che dovevano perciò essere tagliati via dalla congregazione d'Israele ed essere destinati al fuoco inestinguibile. Facendo riferimento a questa prova giudizialmente discriminante, col suo duplice destino di raccolta nel granaio e nella Genna, Giovanni dichiarò: "Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco" (Mt. 3:11s.; Lu. 3:16s.; cfr. Mr. 1:8) [10].

Mancare di fedeltà al patto significava essere tagliati via, spazzati via dal diluvio del giudizio, distrutti dal fuoco dell'ira di Dio. In questo modo, gli stessi segni del patto sono anche segni del certo giudizio di Dio sui trasgressori del patto dall'inizio della storia. Tutti gli uomini sono trasgressori del patto, ma i circoncisi della chiesa del Vecchio Testamento (ed è stata chiamata una chiesa in Atti 7:38) e i battezzati del Nuovo, lo sono doppiamente. Questa consapevolezza può aver contribuito al procrastinare il battesimo nella prima chiesa con molti che lo rimandavano al punto di morte: tale pratica era, ovviamente, un peccato contro il patto. Il commento di Kline sul battesimo di Gesù esprime chiaramente l'aspetto di giudizio:

> Gesù che riceve il battesimo da Giovanni può essere compreso più facilmente con questo approccio. In quanto servo pattizio, Gesù si sottomise simbolicamente al giudizio del Dio del patto nell'acqua del battesimo. Ma per Gesù in quanto Agnello di Dio, sottomettersi al simbolo del giudizio era offrire se stesso alla maledizione del patto. Col suo battesimo Gesù si stava consacrando alla sua morte sacrificale nell'ordalia giudiziale della croce. Tale comprensione del suo battesimo è riflessa nel riferimento di Gesù stesso alla sua prossima passione come di un battesimo: "Io ho un battesimo di cui devo essere battezzato" (Lu. 12:50; cfr. Mr. 10:38). Il simbolico battesimo di Gesù per il giudizio si concluse appropriatamente con un verdetto divino, il verdetto di giustificazione pronunciato dalla voce celeste e suggellato dall'unzione dello Spirito, la caparra al Messia dell'eredità del regno (Mt. 3:16, 17; Mr. 1:10, 11; Lu. 3:22; cfr. Gv. 1:32, 33; Sl. 2:7 s.). Questo verdetto di figliolanza fu contestato da Satana, e questo portò all'ordalia mediante combattimento tra Gesù e Satana, che cominciò con la tentazione nel deserto immediatamente dopo il battesimo di Gesù, e culminò con la crocifissione e la resurrezione/conferma del Cristo vittorioso, il preludio alla sua ricezione di tutti i regni del mondo

[10] *Ibid.*, p. 57.

(la questione oggetto di disputa nell'ordalia; cfr, spec. Mt. 4:8 s.; Lu. 4:5 s.) [11].

Il segno del patto colloca quindi chi lo riceve sotto le particolari benedizioni e maledizioni di Dio. Come uomo non-rigenerato, egli è già sotto la maledizione. Nel ricevere il segno del patto, un uomo è sotto la duplice minaccia di giudizio se viola quel patto. Fu per questa ragione che Mosè correva il pericolo della maledizione quando si stava imbarcando nella vocazione pattizia di Dio senza circoncidere suo figlio (Es. 4:24-26). Per questa ragione pure "il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio" (1 Pi. 4:17) sia per la doppia offesa che per purificare la razza pattizia di Dio. Tutti quelli che ricevono il marchio di Dio devono vincolare quelli sotto di essi alla legge di Dio, e il giudizio di Cristo sulla sua chiesa è l'esercizio della sua autorità in quanto il battezzato di Dio, il nuovo Adamo.

Il battesimo di Gesù ci dice altro ancora del significato del battesimo: "E Gesù, appena fu battezzato uscì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli gli si aprirono, ed egli vide lo Spirito di DIO scendere come una colomba e venire su di lui" (Mt. 3:16). Vos offre un'importante prospettiva su quest'aspetto del battesimo:

> Mai l'Antico Testamento paragona lo Spirito ad una colomba, però lo rappresenta come se si librasse, covasse sulla acque del caos per produrre vita dalla materia primordiale. Questo potrebbe risultare suggestivo se si pensa che l'opera del Messia costituiva una seconda creazione, congiunta alla prima mediante la funzione dello Spirito ad essa collegata [12].

In questo modo il battesimo è l'ingresso nella nuova creazione, il cui Re è il nuovo Adamo, Gesù Cristo. È il segno pattizio del nuovo paradiso di Dio e dei relativi cittadini.

In un documento della prima chiesa, si legge: "Ora, la rigenerazione è per acqua e spirito, come fu per tutta la creazione" (Ge. 1: 2). E per questa ragione il Salvatore fu battezzato, benché egli stesso non ne avesse bisogno, in modo da poter consacrare tutta l'acqua per quelli che sarebbero stati rigenerati" [13]. Il battesimo era pertanto visto enfaticamente come un sacramento della nuova creazione, col quale il vecchio è purificato e ricreato. Ambedue lo Spirito e l'acqua significano agenti di purificazione.

---

[11] *Ibid*., p. 58 s.

[12] Geerhardus Vos; *Teologia Biblica, Antico e Nuovo Testamento*; Caltanissetta, IT: Alfa & Omega, 2005, p. 465.

[13] "Selection from Prophetic Scriptures", in *Ante-Nicene Christian Library,* vol. XXIV *Early Liturgies and Other Documents*; Edimburgo: T & T. Clark, 1892, p. 118s.

> VIII. “Le acque sopra i cieli”. Poiché il battesimo è eseguito con acqua e con lo Spirito come una protezione contro il duplice fuoco, quello che s’impossessa di ciò ch’è visibile, e quello che s’impossessa di ciò ch’è invisibile; e necessariamente, essendoci un elemento immateriale dell’acqua e uno materiale, è una protezione contro il duplice fuoco. E l’acqua terrena lava il corpo, ma l’acqua celeste, in ragione del suo essere immateriale e invisibile, è un’emblema dello Spirito santo, che è il purificatore di ciò ch’è invisibile in quanto acqua dello Spirito, come l’altra lo è del corpo [14].

Malgrado gli accenni di dualismo piuttosto involuti e strani in questo passo, ciò ch’è chiaro è che il battesimo era visto, nei suoi aspetti interiore ed esteriore, come una ri-creazione del mondo materiale e spirituale per mezzo della ri-creazione dell’uomo intero.

Le promesse al popolo pattizio nel Vecchio Testamento sono considerevoli; queste non sono ritirate nel Nuovo, ma anzi espanse. Come ha così abilmente osservato Murray:

> Infine, non possiamo credere che l’economia del Nuovo Testamento abbia meno benefici di quanti ne avesse il Vecchio. È invece il caso che il Nuovo Testamento dia un orizzonte più abbondante alla benedizione del patto di Dio. Non siamo perciò portati ad aspettarci una ritrattazione; siamo portati ad aspettarci espansione ed estensione. Non si accorderebbe col genio della nuova economia supporre che ci sia l’abrogazione di un metodo così cardinale di svelare e applicare la grazia che risiede al cuore dell’amministrazione pattizia di Dio [15].

Le acque del battesimo echeggiano il giudizio del diluvio e dell’attraversata del Mar Rosso; promettono anche un nuovo mondo, una terra promessa in Cristo. Puntano alla pienezza di benedizione tanto sicuramente quanto riflettono il giudizio di Dio sulla vecchia umanità, l’Adamo caduto che c’è in tutti noi.

---

[14] *Ibid*., p. 119.

[15] John Murray, *Christian Baptism*, p. 53.

5. Il Sacerdozio di Tutti i Credenti

Che "il sacerdozio di tutti i credenti" sia una "dottrina del Nuovo Testamento" che è venuta alla luce con la Riforma è una fallacia protestante. La dottrina è infatti un articolo di fede del Vecchio Testamento, come rende chiaro Esodo 19:5-6 e molti altri passi:

> Or dunque, se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare, poiché tutta la terra è mia.
> E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele.

Prima di tutto, queste parole precedono la promulgazione della legge, talché il requisito di Dio: ("se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto") si riferisce alla legge pattizia, i Dieci Comandamenti e alle leggi subordinate. Senza obbedienza alla legge di Dio, non può esserci nessun valido sacerdozio. Il sacerdozio davanti a Dio è quindi condizionale all'obbedienza della legge pattizia di Dio.

Secondo, il popolo di Dio sarà un "regno di sacerdoti". Il reame è il Regno di Dio; il sacerdozio dei credenti ha pertanto riferimento a quel regno. Non si tratta di un sacerdozio rituale o sacrificale. Ciò appare chiaro non solo nel Vecchio Testamento dove l'opera di offrire sacrifici nel tabernacolo era limitata alla linea di Aaronne, ma anche nel Nuovo Testamento, dove la parola *hierus*, sacerdote nel senso di chi offre un sacrificio, non è mai applicata a credenti [1]. Il sacerdozio basilare, quello di tutti i credenti, è sempre con riferimento al regno di Dio. Il suo scopo è dunque lo stabilimento dell'ordine di Dio, e la legge è data per quel fine. I "sacrifici" di questo sacerdozio sono "spirituali", ovvero un servizio obbediente e fedele nello Spirito santo; essi sono chiamati ad essere "un regale sacerdozio, una nazione santa, un popolo peculiare (o unico)" (1 Pi. 2:5, 9). L'obbiettivo di questo sacerdozio è di "regnare sulla terra" (Ap. 5:10; 20:6); lo strumento o governo di questo regno è la legge di Dio. L'opera di effettuare il sacrificio che apparteneva al sacerdozio di Aaronne fu portato al suo completamento e scopo dal sacrificio di Cristo. I credenti sacerdoti del Vecchio Testamento ebbero sempre il dovere d'offrire sacrifici di servizio, lode e ringraziamento (anziché espiazione), e questo dovere continua nel credente sacerdote della chiesa (Ro. 12.1; Eb. 13:15).

Terzo, il credente sacerdote del Vecchio Testamento serviva come sacerdote-di-governo sulla propria casa e la propria vocazione lavorativa. La stessa responsabilità rimane col sacerdote-di-governo cristiano. La sua famiglia e la sua vocazione lavorativa sono aree entro le quali deve essere

---

[1] J. Denney. "Priest in N.T." in James Hastings, editore, *A Dictionary of the Bible*, IV, 100.

messa in atto la parola-legge di Dio e deve essere esercitato il dominio di Dio.

Era il credente-sacerdote del Vecchio Testamento che stabiliva la sinagoga come strumento per far progredire l'insegnamento della legge e l'adorazione di Dio. Deve essere enfatizzato che l'adorazione non può essere limitata alla sinagoga o alla chiesa: è un aspetto della vita quotidiana dell'uomo. La preghiera prima del pasto è una forma di adorazione come lo sono altre forme quali lo studio in famiglia della parola di Dio e la lode. L'adorazione collegata al lavoro è ed è stata comune. La chiesa ha il ministero della parola (benché non in modo esclusivo) e dei sacramenti; mentre l'adorazione è un aspetto della vita della chiesa, l'adorazione non è prerogativa esclusiva della chiesa.

Il mandato biblico per la sinagoga si trovava in Esodo 18:20: "Insegna loro gli statuti e le leggi e mostra loro la via per la quale devono camminare e ciò che devono fare". L'origine della sinagoga si ebbe probabilmente durante l'esilio babilonese. La sinagoga non era solamente un luogo d'adorazione ma anche una scuola elementare. Era considerata anche una sorta di scuola per adulti; era un luogo in cui si tenevano lezioni e anche il seggio di decisioni giuridiche [2].

Nel giudaismo è diventato un requisito che siano necessari dieci uomini per organizzare una sinagoga. Ancor più importante di questo numero è il fatto che, dall'antichità, è il credente sacerdote a organizzare la sinagoga, non una gerarchia religiosa. La sinagoga veniva dunque creata da credenti sacerdoti in quanto questo era uno degli aspetti della loro responsabilità sacerdotale.

Nel Nuovo Testamento, la chiesa, o "assemblea", è anche chiamata nel greco originale una *sinagoga* (Gm. 2:2). La chiesa è la sinagoga cristiana avendo gli stessi ufficiali (anziani) e la stessa funzione basilare portata alla sua pienezza in Cristo. La chiesa nel Nuovo Testamento fu creata nello stesso modo della sinagoga. I missionari apostolici portarono i convertiti a Cristo; i convertiti poi organizzarono una chiesa, eleggendo anziani o governanti quando gli apostoli diedero istruzioni riguardo alle loro qualifiche (1 Ti. 3). L'elezione degli ufficiali fu una funzione della congregazione locale, non degli apostoli, i quali poterono però dichiarare la parola-legge di Dio riguardo non solo agli ufficiali ma anche ai membri e alla loro disciplina (1 Co. 5:4-5). Questo potere del missionario sorvegliante era soggetto alla parola di Dio tanto che san Paolo trovò necessario dichiarare i fondamenti giuridici biblici per i suoi giudizi (1 Co. 5:1-13; 7:1-40; 8:1-13, ecc.).

La chiesa locale fu pertanto "piantata" da missionari, ma furono i credenti locali a stabilire e governare la chiesa. Il loro auto-governo locale non significava autonomia, ma neppure la loro subordinazione alla chiesa in senso ampio ebbe alcun peso o potere vincolante separatamente dalle

---

[2] W. Bacher, "Synagogue", in *Ibid.,* IV, 636-642.

Scritture. Essendo ogni autorità fondata sulle Scritture fu perciò limitata dalla Scritture.

Quarto, il sacerdozio di tutti i credenti significa ciò che il reverendo V. Robert Nilson, in un sermone a Long Beach, California, nel 1970, lo definì: "un ministero costituito da ogni credente". San Paolo, in Efesini 4:7, dichiarò: "Ma a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo". Ad ogni credente è data una matura responsabilità nei termini del regno di Cristo. In Efesini 4:11, san Paolo cita alcuni degli uffici di quel ministero; non tutti sono chiamati a questi altissimi e particolari uffici, ma "ciascuno di noi" è comunque chiamato a servire Dio in una particolare vocazione sacerdotale. Abbiamo il dovere di trarre profitto dal ministero di altri e di crescere: "affinché non siamo più bambini sballottati e trasportati da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per la loro astuzia, mediante gli inganni dell'errore" (v. 14), ma, come uomini maturi (v. 13), adempiere alle nostre responsabilità ed esercitare il dominio negli ambiti cui siamo stati designati.

La formazione di tali uomini maturi è funzione della chiesa. Lo scopo della chiesa non dovrebbe essere portare uomini in soggezione alla chiesa, ma piuttosto formarli a diventare un regale sacerdozio capace di portare il mondo in soggezione a Cristo il Re. La chiesa è il punto di reclutamento, il campo d'addestramento e l'arsenale per l'esercito di sacerdoti regali di Cristo. *È un'istituzione funzionale, non una finale*.

La chiesa ha largamente dato al sacerdozio di tutti i credenti solo belle parole perché la sua gerarchia non si è fidata delle implicazioni della dottrina e perché ha visto la chiesa come un fine in se stessa, non come uno strumento.

Quinto, siccome il sacerdozio di tutti i credenti ha uno scopo pratico, lo stesso vale anche per la chiesa. Limitare la fedeltà della chiesa a una professione di fede è sbagliato quanto limitare la fedeltà del credente ad una professione di fede. Tale professione è necessaria, ma non è sufficiente. "Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano. Ma vuoi renderti conto, o insensato, che la fede senza le opere è morta?" (Gm. 2:19-20). Molto prima che i discepoli fossero pienamente consapevoli della vera natura e della vocazione di nostro Signore, dei demoni confessarono che Gesù era il Cristo e il Figlio di Dio (Mt. 8:29; Mr. 1:24; 3:11; 5:7; Lu. 4:34; cfr. At. 19:15). Un buon albero produce buon frutto; pertanto è dai loro frutti che li riconosceremo (Mt. 7:16-20). La vera fede si rivela in buone opere.

È quindi grandemente sbagliato per gli uomini argomentare che sia errato secedere da una chiesa se la sua professione di fede formale è ancora ortodossa. La maggior parte delle chiesa moderniste mantengono ancora credi e confessioni ortodosse. L'affermazione che "secedere da una denominazione che è ancora ufficialmente dottrinalmente sana è, per certo,

un affare molto serio" [3] è assurda. Ogni ladro di professione è formalmente un uomo onesto; non si pubblicizza come ladro. Virtualmente ogni chiesa apostata o derelitta nega di essere nient'altro che una vera chiesa, talché essere "ufficialmente dottrinalmente sani" è privo di significato. Piuttosto, è dottrinalmente sana nei fatti come nei pensieri, nella sua professione come nella sua pratica?

Sesto, il sacerdozio di tutti i credenti è, come abbiamo visto, un "regale sacerdozio", e fa riferimento al Regno di Dio. Come ha evidenziato Van Til: "il regno di Dio è il summum bonum dell'uomo".

> Col termine regno di Dio noi intendiamo il *realizzato programma di Dio per l'uomo*. Vorremmo pensare dell'uomo come (a) che adotti per sé stesso questo programma di Dio come proprio ideale, e come (b) che metta e mantenga in moto i suoi poteri per poter raggiungere quell'obbiettivo che gli è stato determinato e che si è determinato per se stesso. Proponiamo di considerare brevemente questo programma che Dio ha determinato per l'uomo e che l'uomo dovrebbe determinare per se stesso.
>
> L'aspetto più importante di questo programma è sicuramente che *l'uomo dovrebbe realizzarsi come vice-reggente di Dio nella storia*. L'uomo fu creato vice-reggente di Dio ed egli deve realizzare se stesso come tale. Non c'è contraddizione tra queste due affermazioni. L'uomo fu creato con un certo carattere e tuttavia doveva formarsi sempre più in quel carattere. Perciò possiamo dire che l'uomo fu creato un re in modo che potesse diventare più re di quanto già fosse [4].

Lo scopo della vocazione dell'uomo come sacerdote è pertanto di realizzarsi come vice-reggente di Dio e di dedicare se stesso, il suo ambito di dominio, e la sua vocazione, a Dio e al servizio del Regno di Dio. L'*auto-realizzazione* dell'uomo è possibile solo quando compie la sua vocazione sacerdotale.

La tendenza delle istituzioni: chiesa, stato e scuola, e delle vocazioni lavorative, è di assolutizzare se stesse e assumere il ruolo di Dio nella vita degli uomini. La "democrazia" è diventata la risposta dell'uomo a questo problema. La democrazia, però, aggrava solamente la centralizzazione del potere nelle mani istituzionali perché non ha soluzione al problema della depravazione umana e spesso manca perfino di ammettere il problema.

La dottrina del sacerdozio di tutti i credenti, quando correttamente sviluppata, offre al problema una risposta cristiana. La centralizzazione del potere istituzionale non può prosperare dove prospera il sacerdozio.

---

[3] John Vender Ploeg, "Secession Is a Serious Business", *Torch and Trumpet*, vol. 20, n° 11 (Novembre 1970) p. 6.

[4] Cornelius Van Til, *The Christian Theistic Ethics*; Nutley, N. J.: Presbyterian and Reformed Publishing Co., 1971, p. 44 (vol. III di *In Defense of the Faith).*

L’applicazione pratica del concetto di sacerdozio portò lungo i secoli il giudaismo a creare uno stato nello stato e una società dentro le società. La dottrina del sacerdozio di tutti i credenti, dove vi sia adesione ad essa, è un programma non solo per la sopravvivenza ma anche per la vittoria. Il moderno concetto di democrazia è una triste parodia di questa dottrina.

6. Disciplina

Un aspetto importante e basilare della legge ecclesiastica è la disciplina; è anche un soggetto molto travisato nella vita di chiesa, scuola e famiglia. Per illustrare questo travisamento, si può citare il caso di una pia coppia con una figlia vagabonda e seriamente delinquente. Nel lamentarsi a causa del suo comportamento, della sua condizione di nubile e gravida, e del suo disprezzo della loro autorità, i genitori insistettero che l'avevano "disciplinata" regolarmente, che era stata privata di vari privilegi ed era stata frequentemente sculacciata da giovane. Tutto questo era vero, ma il fatto rimaneva che la figlia era cresciuta radicalmente indisciplinata. I genitori avevano confuso, come fanno fin troppe persone, il castigo o punizione con la disciplina, e i due sono marcatamente differenti. La disciplina è educazione sistematica e sottomissione all'autorità, ed è il risultato di tale educazione. Il castigo o la punizione sono la pena o la battitura amministrata per la rottura con l'autorità. È chiaro che *disciplina* e *castigo* sono soggetti correlati, ma è altrettanto chiaro che sono distinti.

Ciò che le chiese intendono quando si vantano d'avere una "rigida disciplina" è usualmente nient'affatto disciplina, ma rigida punizione. Ad ogni modo, una chiesa che è continuamente implicata in questioni di punizione è anche assai probabilmente una chiesa indisciplinata. La stessa osservazione vale per scuole e famiglie. Nel caso della figlia delinquente menzionata sopra il caso era decisamente così. La ragazza, quasi ventenne, era incinta e in cattiva compagnia, dedita a sperimentare droghe e molto altro, ma non era capace di cucinare, cucire, studiare o lavorare, o obbedire un semplice ordine. I suoi genitori s'erano infuriati con lei e lei con loro, e l'avevano punita, ma la disciplina era stata radicalmente mancante in quella casa. Dove non c'è disciplina, il castigo è inefficace e si avvicina più all'abuso che alla correzione.

La mancata comprensione di questa distinzione tra la disciplina e la punizione è responsabile per molto del disordine che c'è in chiesa. In quasi ogni chiesa, dove si parli di *disciplina*, in realtà s'intende *punizione*. Nella confusione tra le due usualmente è la disciplina ad andare perduta. Così, il "Libro della Disciplina" della Orthodox Presbyterian Church è, tipicamente, un libro sulle procedure giuridiche per accertare e punire il peccato e il cattivo comportamento. Non dice niente della vera disciplina. Lo stesso vale per una chiesa dopo l'altra.

Cos'è la disciplina in essenza? Abbiamo usato la definizione del dizionario, ovvero che la disciplina è educazione sistematica e sottomissione all'autorità, ed è il risultato di tale educazione. Bisognerebbe aggiungere che disciplina proviene da discepolo, che è la parola latina *discipulus,* a sua volta derivata da *disco*: apprendere. *Essere un discepolo ed essere sotto disciplina è essere uno sotto istruzione in un procedimento di apprendimento. Se non c'è apprendimento, e non c'è crescita nell'apprendimento, non c'è disciplina*.

Primo, e più importante nel considerare la disciplina della chiesa è il fatto che l'apprendimento o disciplina avviene mediante la parola di Dio, mediante la Scrittura. Una chiesa indisciplinata è una in cui c'è una mancanza nella proclamazione e insegnamento della Scrittura. Una chiesa che nega la parola non può avere disciplina. Una chiesa che predica semplicemente per conversioni ma non per crescita non può avere disciplina. Una chiesa che sia antinomiana ha negato la premessa della crescita e pertanto non può avere disciplina. San Paolo ha dichiarato che "la fede vien dall'udire e l'udire viene dalla parola di Dio" (Ro. 10:17). La rigenerazione è inseparabile dalla parola di Dio. Una chiesa vivente è una chiesa che ascolta la parola, cresce nei suoi termini, ed è pertanto da essa disciplinata.

Secondo, la punizione ecclesiale, per quanto necessaria e scritturale, non può sostituire la parola di Dio come strumento di disciplina. Poiché la parola è sempre accompagnata dalla potenza di Dio, ha una capacità di disciplinare o d'insegnare che è completamente mancante in qualsiasi atto di sinodi o concilii senza la parola. La parola di Dio raggiunge il suo scopo senza fallire, ci è assicurato:

> Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, in modo da dare il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà la mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non ritornerà a me a vuoto, senza avere compiuto ciò che desidero e realizzato pienamente ciò per cui l'ho mandata (Is. 55:10-11).

Alexander identifica qui "parola" come "qualsiasi cosa Dio pronunci tanto in via di predizione che di comando"[1]. Plumptre identifica "parola" con "il proposito di Dio" [2]. Calvino riconobbe l'identicità di questa *parola* con la Scrittura, e col "potere ed efficacia della predicazione" quando è pienamente fedele alla Scrittura: condannerà il malvagio e salverà e rafforzerà l'eletto nei termini del proposito di Dio [3].

Per una chiesa riporre la propria confidenza nel potere disciplinare della propria parola e nel proprio potere punitivo è aggirare il potere d'istruzione della parola di Dio, è abbandonare la vera disciplina e andare verso l'anarchia. C'è un insegnamento soprannaturale o potere disciplinante inerente la parola del Dio soprannaturale che manca nelle parole e nelle azioni degli uomini. Ovunque la chiesa abbandona, trascura o limita la parola, lì la chiesa abbandona anche il potere divino della parola di Dio per un insegnamento puramente umanistico. Non sorprende, perciò, che le

---

[1] J. A. Alexander, *Isaiah*, p. 332.

[2] E. H. Plumptre, "Isaiah" in Ellicott, IV, 554.

[3] John Calvin, *Commentary on the Book of the Prophet Isaiah*; Grand Rapids: Eerdmans, 1956, IV, 172.

chiese antinomiane abbiano prodotto cristiani impotenti e umanistici e che il mondo intorno ad esse sia costantemente collassato dentro all'umanesimo.

Terzo, nella vera disciplina, il processo d'apprendimento è guidato e fatto avanzare dallo Spirito santo che è dato agli eletti affinché possano conoscere le cose che sono da Dio. Come lo ha dichiarato san Paolo:

> Ma come sta scritto: "Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano".
> Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio.
> Chi tra gli uomini, infatti conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così pure nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio.
> Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio (1 Co. 2:9-12).

Volgendoci ora al castigo della chiesa, il passo centrale si trova in Matteo 18:15-20, che usualmente si suppone essere la base della disciplina. In realtà, la procedura delineata determina semplicemente se il malfattore sia arrendevole al castigo, cioè se ci sia qualche disciplina della parola nella sua vita. Il presupposto è che ci sia un'effettiva trasgressione da parte di un membro o di un ufficiale della chiesa. Il *primo* passo (v. 15) è confrontare le persone con la trasgressione nei termini della legge di Dio. Conoscono la legge di Dio, e sono pronti a sottomettervisi? Se si sottomettono a quella legge di Dio, allora essi sono di fatto un "fratello" nel Signore.

Secondo, se trascurano la parola e rifiutano d'ascoltarla, il loro rifiuto deve essere confermato dalla bocca di almeno un altro testimone in modo che almeno due testimoni possano testimoniare della loro apostasia e/o incredulità (v. 16). Qui il riferimento è ancora una volta alla legge di Dio, un reato contro di essa, un rimprovero nei termini della legge, e la mancata accettazione di quella legge.

Il *terzo* passo consiste nel dichiarare alla chiesa il rifiuto della parte colpevole "se poi rifiuta di ascoltare la chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano" (v. 17). Il solo procedimento giudiziale possibile che può avvenire in questa terza fase è se la parte accusata nega che la accuse siano vere. Un'udienza può determinare se se le accuse siano vere o false, cioè se la legge di Dio sia stata trasgredita. Il rifiuto di qualsiasi parte di accettare la legge di Dio deve portare ad una rottura con lui/lei — cioè alla scomunica. Deve essere considerato un pagano e un pubblicano.

La premessa e il fondamento dell'autorità dell'individuo che confronta la parte colpevole, e della chiesa nel suo potere di scomunicare, è la parola-legge di Dio. Ove gli uomini "leghino" sulla terra le coscienze degli uomini in

fedeltà a quella parola, le loro azioni sono valide in cielo. Ove in fedeltà a quella parola perdonino uomini su pentimento e restituzione, ciò che sciolgono sulla terra è sciolto in cielo (vv. 18, 19). Questa autorità è ministeriale, non legislativa, ovvero: l'uomo è legato alla parola di Dio, non Dio a quella dell'uomo. Ove l'uomo agisce in fedeltà alla parola di Dio, lì può aspettarsi pienamente la fedeltà *supportiva* di Dio. "Poiché dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (v. 20). Il riferimento primario qui è all'azione giudiziale di castigo e perdono, ma il riferimento è pure generale, di modo che, qualsiasi cosa credenti e chiese facciano in fedeltà alla parola-legge di Dio, possono contare sulla presenza e sul potere di sostenere e di revocare del Signore in persona.

Matteo 18:15-20 fa riferimento e si basa su leggi date nel Vecchio Testamento: Levitico 19:17 richiede la riprensione; Deuteronomio 17:6 e 19:15 richiedono almeno due testimoni. Cristo riaffermò questa legge, e le epistole apostoliche la confermano ripetutamente: in Luca 17:3; Giacomo 5:20; 1 Pietro 3:1; Giovanni 8:17; 2 Corinzi 13:1; Ebrei 10:28; 1 Timoteo 5:19-20; Romani 16:17; 1 Corinzi 5:9; 2 Tessalonicesi 3:6, 14; 2 Giovanni 10; Matteo 16:19; Giovanni 20:23; 1 Corinzi 5:4-5; Matteo 5:24; Giacomo 5:16; 1 Giovanni 3:22; 5:14. Tutti questi versetti confermano chiaramente la piena validità delle leggi dell'Antico Testamento. In Giacomo 5:16 e in 1 Giovanni 3:22; 5:14 la relazione tra l'obbedienza alla legge e la preghiera efficace è fortemente evidenziata.

Pertanto, non può esserci vera disciplina in una chiesa, o scuola o casa, se non ci sia anche una piena e fedele predicazione della parola-legge di Dio. L'antinomismo non può produrre disciplina.

Si deve aggiungere, comunque, che come la disciplina non può essere eguagliata al castigo, neppure può essere eguagliata all'ordine. L'ordine per così dire può anche essere il risultato della stagnazione e della morte, il cimitero di solito è un luogo ordinato, molto più ordinato della migliore delle città, ma il suo è un ordine di vita scarsamente encomiabile. Il falso ordine è estraneo alla disciplina quanto il disordine. L'espressione comune: "Legge e ordine" riassume la questione. Il vero ordine è il prodotto della vera legge. Solamente la disciplina della parola-legge di Dio è produttiva del vero ordine.

Bisognerebbe aggiungere che in alcuni casi c'è un'alternativa al castigo. Si tratta della separazione. In Atti 15:36-41, leggiamo di un serio disaccordo tra Paolo e Barnaba. La risposta a questo conflitto non fu Matteo 18:15-20 seguito da processi ecclesiastici ed appelli. Se Paolo e Barnaba avessero scelto questo corso, nessuno dei due sarebbe stato in grado di portare a termine gran che. Paolo sarebbe stato immobilizzato da infiniti appelli e processi dall'accusa di aver calunniato Giovanni Marco, oppure egli avrebbe potuto accusare Barnaba d'aver mancato di punire Marco per negligenza del suo dovere. Se qualcuno dei moderni ecclesiastici avessero ottenuto il loro rigido corso d'azione, al posto del vangelo di Marco e delle lettere di Paolo avremmo ricevuto infiniti documenti giuridici da ambedue.

Invece, Paolo e Barnaba si separarono, e ambedue portarono a compimento molto nei loro percorsi separati.

7. Riprensioni e scomunica

In 1 Timoteo 5:1-16 san Paolo discute la riprensione di membri di chiesa. Gli uomini anziani devono prima essere esortati “come un padre”, i giovani devono essere ripresi come “fratelli”, “le donne anziane come madri e le giovani come sorelle”. Vedovi, uomini e donne, le oziose e quelle che vanno in giro per le case, sono tutti menzionati da san Paolo nella sua dichiarazione sulla riprensione. La riprensione è la prima fase nel castigo e fa riferimento a Matteo 18:15; si riferisce ad un reato ovvio e risaputo che è portato all’attenzione del colpevole dal pastore o da un membro della chiesa alla luce della Scrittura; può anche costituire l’ultimo passo in alcune questioni che richiedano una riprensione pubblica (1 Ti. 5:20).

In questa epistola, san Paolo si occupa chiaramente della legge (1 Ti. 1:3-11). Le aree d’interesse per la riprensione sono poi citate nei termini di problemi di chiesa: sono essenzialmente questioni di fede e moralità, di autorità e legge. L’obbiettivo di tale azione non è la chiesa ma il regno di Dio, non un’istituzione ma il regno di Dio. Alcune delle aree citate da san Paolo, benché non tutte sono: *prima* di tutto l’autorità. Gli uomini devono assumere la guida nelle questioni di fede come in quelle di casa, e le donne non devono sconfinare dai limiti della loro posizione (1 Ti. 2:8-15). San Paolo, partendo da questa dichiarazione sull’autorità, procede a trattare dell’autorità, nei termini delle qualifiche, di un vescovo o un presbitero. L’autorità viene data solo a uomini che sono in grado d’esercitarla: la cui capacità di disciplinare se stessi e la propria casa è provata (1 Ti. 3:1-13).

Secondo, sono discusse aree di dottrina e di falsi insegnamenti riguardanti dottrina e moralità (1 Ti. 4:1-16). L’ascetismo e il celibato sacerdotale sono condannati. Non abbiamo qui una nuova legge ma è affermata la legge biblica nella sua interezza e la fede biblica nella sua interezza. Nessuna nuova dispensazione ha reso obsoleta la concezione del Vecchio Testamento su cibi e matrimonio.

Terzo, alcune aree di moralità sono citate come ambiti di riprensione. È obbligo dei genitori insegnare ai loro figli la devozione. Esaminiamo nello specifico cosa dice san Paolo. In 1 Timoteo 5:3 comandò “Onora le vedove che sono veramente vedove”. Moffat parafrasò accuratamente il verso con: “La vedove in reale bisogno devono essere sostenute coi fondi della chiesa”. Il significato di onorare il padre e la madre implica chiaramente il sostegno economico. Le vedove escluse dal sostegno della chiesa sono, come ha riassunto Lenski: “quelle che hanno parenti e quelle che si danno alla vita allegra”[1]. Le vedove meritevoli, in cambio del loro sostegno, lavorano per la chiesa.

---

[1] R. C. H. Lenski, *The Interpretation of St. Paul’s Epistles to the Colossians, to the Thessalonians, to Timothy, to Titus, and to Philemon*; Columbus, Ohio: The Wartburg Press, 1937, 1946, p. 655.

Poi sono citate le vedove con famiglia. Queste hanno una funzione educativa, come ce l'ha la chiesa, in relazione ai loro figli e nipoti:

> Quando una vedova ha dei figli o dei nipoti, questi (i figli e i nipoti) imparino che il primo dovere della religione è verso la loro casa, e che dovrebbero rendere qualche contraccambio a quelli che li hanno allevati. Agli occhi di Dio questo è infatti lodevole (1 Ti. 5:4 Moffat).

Mancare di prendersi cura dei membri della propria famiglia costituisce una violazione del quinto comandamento; è una violazione anche dell'ottavo perché è una forma di furto. Questo stesso punto, il dovere di provvedere per la propria famiglia è riaffermato al verso 8:

> Chiunque non provvede ai suoi parenti e in particolare alla propria famiglia, ha ripudiato la fede: è peggio di un infedele (Moffat).

Il commento di Lenski su questo verso è veramente puntuale:

> Ciò è affermato nella forma più decisa. … Nel verso 4 è: "Imparino!". Qui il senso è: "Se uno non vuole imparare, questo è il verdetto che deve essere pronunciato su di lui". Ma al verso 4 abbiamo il caso di una sola vedova; qui la questione tratta di tutti quelli che dipendono da lui. Il riferimento a "chiunque" ("uno" nelle trad. it) è perfettamente chiara: è la persona che ha una casa, il cui dovere è di provvedere per i membri di quella casa. Il verbo (provvedere) significa "pensarci anzitempo" e quindi (intensificato) eseguire il suo pensiero cioè di "provvedere". Paolo lo dichiara nel modo più inclusivo "provvedere ai suoi e specialmente ai membri della sua famiglia". La versione da preferire ha un solo articolo perché Paolo non si riferisce a due distinti gruppi di persone. …"I suoi" sono tutti quelli che appartengono al capo della casa, servitori e membri della famiglia. … Qui c'è un argomento forte che concerne il sostegno di una madre o di una nonna vedova; uno deve provvedere perfino per i suoi servi, quanto più allora per sua madre o per sua nonna. Ma tutti i dipendenti della famiglia sono inclusi: padre, madre se sono dipendenti, moglie e figli, anche altri parenti quali nipoti rimasti orfani.
>
> Questo è l'insegnamento cristiano. Ora se uno non è fedele a queste cose "ha rinnegato la fede" ecc. …
>
> In modo da chiarire l'enormità di tale comportamento, Paolo aggiunge in via esplicativa: "è peggiore di un non credente", cioè di uno che non ha mai creduto e non ha mai professato di credere. Il concetto non è che un non credente provveda sempre per i membri della sua famiglia

> e dei suoi servi, molti non lo fanno; ma quando non lo fa un non credente, per quanto questo sia un male, per quanto malvagio sia questo comportamento, non è male quanto possedere il vero insegnamento e palesemente rinnegarlo. Ciò che la congregazione dovrebbe fare con un membro di questo tipo non necessita menzione. Il verdetto è scritto qui [2].

Coloro i quali non provvedano per i loro devono prima essere ripresi e poi scomunicati.

Ove sia coinvolta della falsa dottrina, ci è richiesto di "evitare" tali persone (Ro. 16:17), di fatto "rigettarli" dopo una prima e una seconda ammonizione". Non dobbiamo ricevere tali persone a casa nostra, e neppure salutarle, farlo è partecipare alle loro opere malvagie (2 Gv. 10, 11).

Ove sia implicata l'immoralità, del tipo di quella del mancato mantenimento, anche tali persone devono essere rigettate. Lo stesso vale per fornicatori non pentiti che siano membri di chiesa; devono essere scomunicati (1 Co. 5:9-11).

Proprio come "onorare" significa più che un rispetto verbale e include il sostegno, così "contraccambiare" e "provvedere" significano più che sostegno finanziario. Provvedere per i propri figli include un'istruzione cristiana perché è necessario provvedere per ambedue il corpo e la mente di un figlio. Collocare i figli in una scuola pubblica o in una scuola ateista è mancare di provvedere per loro adeguatamente.

Si dovrebbe notare che la chiesa apostolica, e per secoli successivi la chiesa cristiana, provvide per vedove, orfani e malati, per tutte le persone bisognose, come parte del suo dovere. In 1 Timoteo 5:10 è fatto riferimento all'ospitare forestieri, ed altrove all'ospitalità (1 Ti. 3:2). A quei tempi, fuori dalla Palestina, gli alberghi erano usualmente anche case di prostituzione e quindi non luoghi frequentabili da un cristiano. Di conseguenza, il dovere di prendersi cura di cristiani in viaggio era importante. La prima chiesa era pertanto un'estesa area di governo, e ha continuato ad esserlo quasi fino al ventesimo secolo.

È importante riaffermare qui che il significato di *governo* nel suo senso storico biblico. Il governo basilare dell'uomo è l'autogoverno dell'uomo cristiano. Anche la famiglia è un'importante area di governo e quella basilare. La chiesa è un'area di governo, e la scuola un'altra ancora, La vocazione lavorativa di un uomo è un'area di governo e la società in senso ampio governa gli uomini con i suoi standard e opinioni, Lo stato è pertanto un governo tra molti; è il governo civile, e non gli può essere permesso di usurpare o reclamare aree che non gli appartengono.

A motivo di come la bibbia intende il governo esistono molte sfere di legge, e ciascuna ha la propria autorità interna, la propria disciplina e i propri

---

[2] *Ibid*., p. 663 s.

requisiti. Queste sfere sono separate ma interconnesse. Lo stato deve pertanto richiedere che i figli sostengano i propri genitori, ma la chiesa, che lo stato agisca o meno, ha il dovere d'insegnare e di castigare o scomunicare i propri membri in questa stessa questione. Similmente, alla famiglia è richiesto d'insegnare questo sostegno (1 Ti. 5:4) e di trattare con i propri membri in caso di mancata obbedienza.

Un'altra area di moralità citata da san Paolo concerne i salari. Il principio, già considerato in precedenza in relazione a Deuteronomio 25:4 "Non metterai la museruola al bue che trebbia" è che "l'operaio è degno del suo salario" (1 Ti. 5:18). Le considerazioni economiche non sono accantonate da questo requisito ma anzi rinforzate. L'uomo saggio è un buon amministratore non solo di denaro e di materiali ma anche di uomini. L'uomo che paghi i propri operai il meno possibile è in ultima analisi un perdente agli occhi di Dio.

È pertanto chiaro che la punizione inflitta dalla chiesa ha riferimento primario al comportamento dell'uomo davanti a Dio e davanti agli uomini; la riduzione di molta della disciplina della chiesa a reati contro la chiesa è una perversione delle Scritture e una limitazione della giurisdizione della chiesa.

8. Potere e autorità

San Paolo, nel rammentare ai Corinzi il loro destino, disse: “Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo? E se il mondo è giudicato da voi, siete voi indegni di giudicare dei piccoli problemi?” (1 Co. 6:2). Moffat lo rende con: “non sapete voi che i santi dovranno gestire il mondo?” Un significato di cui dobbiamo ricordarci. Il governo di chiesa è un preludio al governo del mondo, non da parte della chiesa ma da parte de “i santi”. Nel cercare di stabilire il necessario governo di chiesa orientato a questo fine, l’appello costante di Paolo fu, non alla forma di governo della chiesa o ai membri, ma alla legge di Dio e alla crescita dei santi nei termini di questa legge (1 Co. 6:15-9:27). Giudicare, governare o gestire il mondo è nei termini della legge di Dio.

Quando san Paolo esprime indignazione all’idea che i cristiani si rivolgessero a una corte romana stava parlando da buon giudeo, nella tradizione della legge (1 Co. 6:1). In Israele, in circostanze normali, affidarsi ad una corte esterna per problemi tra giudei era proibito. In simili istanze si faceva ricorso a corti giudaiche, una tradizione giuridica ancora mantenuta in molti circoli. Similmente, san Paolo sentì che, tra credenti, le autorità ecclesiastiche costituissero il corpo di governo. Tra un giudeo e un gentile, o tra un cristiano e un non-cristiano, ci poteva essere un uso legittimo di tribunali esterni o civili. Questi tribunali, non essendo governati dalla legge di Dio, erano pertanto agenzie di giustizia inaffidabili.

Andiamo ora all’*Odissea* di Omero. Ulisse ritornò a casa dopo molti anni di peripezie. Durante questo tempo non gli venne in mente che la castità gli fosse richiesta benché se l’aspettasse da sua moglie e dalle sue schiave. I corteggiatori di sua moglie, poiché presumevano che Ulisse fosse morto, fecero violenza ad alcune di queste ragazze schiave. Ulisse stesso lo riconobbe: “Voi cani, avete detto nel vostro cuore che non sarei mai tornato a casa dalla terra dei Troiani, perché avete dissipato la mia casa, e vi siete coricati con la forza con le serve, e avete proditoriamente fatto la corte a mia moglie mentre ero ancora vivo”. La balia Euriclea disse che dodici delle sue cinquanta ragazze schiave erano coinvolte: “Di queste, dodici in tutto hanno scelto la strada della vergogna e non hanno onorato né me né la loro signora Penelope”. Dopo aver ucciso i pretendenti, Ulisse e suo figlio Telemaco, ed altri, si volsero contro le ragazze per giustiziarle. Telemaco le impiccò tutte dodici ad una corda. Il motivo dell’esecuzione fu dichiarato da Telemaco: “Queste … hanno versato disonore sul mio capo e su quello di mia madre, e si sono coricate con i corteggiatori” [1]. Il crimine delle ragazze non era contro Dio: era contro Ulisse e Telemaco. Il coinvolgimento di queste ragazze con gli uomini che le avevano violentate, o magari sedotte, non era importante quanto il “disonore” che Ulisse e Telemaco percepivano. Per loro la legge

[1] Omero, *Odissea*, libro XXII.

non andava al di la di se stessi. “Le ragazze erano proprietà. Disporre della proprietà era allora, come oggi, una questione di opportunismo, non di giusto o sbagliato” [2].

Lo stesso valeva nella prima Roma. Il padre aveva il potere sui figli: erano proprietà. La legge non trascendeva l’uomo, ed era essenzialmente limitata alla famiglia dell’uomo. Susseguentemente lo stato assorbì i poteri della famiglia e si fece padre del suo popolo e fonte della legge.

In ciascun caso la legge era essenzialmente umanistica e centrata sull’uomo. Siccome l’uomo come capofamiglia o come capo di stato promulgava la legge, la legge era totale. Questo compariva molto chiaramente in *Leggi* di Platone:

> La cosa principale è che nessuno, uomo o donna, dovrebbe mai essere senza un ufficiale posto su di lui/lei, e che nessuno dovrebbe prendere l’abitudine mentale di fare alcun passo, sul serio o per scherzo, sulla propria responsabilità individuale … in una parola, dobbiamo addestrare la mente a non considerare d’agire come individuo o di sapere come farlo [3].

Se non esiste nessuna legge di Dio, le alternative umanistiche dell’uomo, se spinte alla loro conclusione logica, significano o anarchia o statalismo totalitario. A questo punto è significativo il commento di Brophy sul caso Leopold e Loeb:

> Ciò che emerge dalla lettura di un resoconto del caso è un fallimento, o piuttosto, una confusione da parte della società, la quale, in tutte le sue relazioni con Leopold e Loeb, nella loro istruzione, e in ciò che ha costituito la loro ulteriore educazione: il loro processo, non ha mai offerto loro una ragione per cui non dovessero ammazzare o per cui dovessero provare rimorso.
> Ciò che la società ha offerto loro è stato Dio, ed essi se ne fecero una ragione: “Egli abbandonò l’idea che Dio esista” dichiara una delle relazioni mediche su Leopold, “dicendo che se un Dio esiste qualche pre-Dio deve averlo creato”. In questa linea di pensiero egli ragiona per analogia. … Essendogli stato insegnato che la legge morale trae le proprie sanzioni da Dio, i giovani uomini erano semplicemente logici nel concludere che disfarsi di Dio era disfarsi anche della legge morale. Infatti, egli ha ragionato che agli occhi della società questo fu il loro crimine, o comunque il crimine di Leopold, il più intelligente dei due. Ed avendo definito la sua posizione mediante la ragione, non poteva essere indotto a cambiarla sotto la pressione emotiva della minaccia di

---

[2] Aldo Leopold, *A Sand County Almanac*; New York: Sierra Club/Ballantine Book, [1949], 1970, p. 237.

[3] *Leggi*, 942 AB

morte. Come registra la relazione medica: “Egli ha dichiarato che la coerenza è sempre stata una sorta di Dio per lui”.
La società non sapeva che farsene di Leopold se non classificarlo come anormale, termine col quale ha inteso che era un non-conformista , nei suoi gusti sessuali, nella sua immaginazione stessa. …[4].

Anarchia o totalitarismo, queste sono le alternative. O, seguendo la speranza di Platone, che la gente “non consideri d’agire come individuo o di sapere come farlo”, o individui che sono una legge assoluta a se stessi — queste sono le alternative che l’umanesimo offre all’uomo.

Ma i santi devono governare il mondo nei termini della legge di Dio, che significa che quella legge la devono conoscere. Pertanto, un requisito fondamentale per una sana vita di chiesa è uno studio costante della legge di Dio, delle sue implicazioni e delle sue applicazioni.

In senso biblico la questione dell’*autorità* è inseparabile dalla legge. Un significato primario di autorità è: “Il diritto di comandare e di costringere all’obbedienza; il diritto di agire ufficialmente”. Autorità proviene da una parola latina: *augeo,* aumentare. L’autorità ha in sé un aumento naturale. La vera autorità prospera e abbonda. Potere e autorità non sono parole identiche. Il potere è potenza o forza; il potere può esistere e spesso esiste senza autorità. Il potere di Ulisse e Telemaco, e il potere dell’impero romano, erano poteri reali ma, nei termini della legge di Dio erano privi d’autorità, sebbene avessero un’autorità formale nella loro società meramente come governi legittimi. Come ha evidenziato Denis de Rougemont: “Uno non diventa padre rubando un bambino. Uno può rubare un bambino, non la paternità. Uno può rubare potere, non autorità” [5].

La chiesa, con la sua fedeltà alla parola-legge di Dio, deve stabilire, rafforzare e aumentare la propria autorità. Il suo potere aumenterà, ha indicato san Paolo ai Corinzi, quando i cristiani obbediscono la legge di Dio e quando la chiesa l’applica ai suoi affari interni, e quando chiama i suoi membri ad applicarla al mondo intorno a loro.

Il fondamento di questo aumento è il Signore Gesù Cristo, il quale ha dichiarato: “Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra” (Mt. 28:18). In quanto assoluto possessore di ogni potere, Egli è la scaturigine predestinante di tutto il potere attuale. Egli è anche la perfetta coincidenza di potere e autorità. Alla scuola della storia, la chiesa è trattenuta, ripresa, e umiliata ogni qual volta il suo potere cessa di essere fondato sull’autorità della parola-legge di Cristo, od ovunque la sua autorità cerchi sostegno in signori altri da Gesù Cristo. Alla chiesa è richiesto che ammaestri tutti gli uomini e le nazioni “a osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or,

---

[4] Brigid Brophy, *Black Ship to Hell*; New York: Harcourt, Brace and World, 1962, p. 30 s.

[5] Denis de Rougemont, *The Devil’s Share*; Washington, D. C.: Bollingen Series II, 1944, p. 31.

ecco, io con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Amen" (Mt. 28:20). La sua presenza e il suo potere sostengono e favoriscono tutti quelli che insegnano ad osservare tutte le cose che comanda.

Il potere, quando divorziato dall'autorità pia diventa progressivamente demonico. L'autorità può essere legittima in un senso umano, poggiando su successione o su elezioni, e al contempo essere immorale e ostile all'ordine di dio. Ecco che l'autorità di Nerone era in qualche modo legittima, e ai cristiani era richiesto che l'obbedissero, ma la sua autorità era empia ed implicitamente ed esplicitamente satanica nel suo sviluppo. Il vero ordine richiede che tanto il potere che l'autorità siano pii nella loro natura e nella loro applicazione.

Alcuni degli aspetti di questo problema possono essere illustrati meglio col racconto di un abile e attento cristiano il quale si rese improvvisamente conto che i suoi sogni erano probabilmente satanici. Sognava di avere abbastanza potere da eliminare per esecuzione tutti i traditori e i comunisti, e di far miracolosamente convertire tutti gli americani. Nel suo pensiero, dava assenso a Cristo; nella sua immaginazione stava chiedendo che Cristo si sottomettesse alla tentazione di Satana. Voleva indurre la fede mediante miracoli (Mt. 4:5-7), e provvedere sicurezza dai problemi miracolosamente (Mt. 4:1-4).

Poi sollevò una domanda molto profonda: Che l'alternativa sia meramente la via della conversione e dell'amore, senza alcun ordine giuridico e coercizione e senza miracoli, o i miracoli, leggi e coercizione hanno in qualche modo un ruolo?

Per rispondere a questa domanda, prendiamo prima visione di Matteo 13:58, che ci dice che "nella sua patria", Nazareth (Mt. 13:54), Gesù "non fece lì molte opere potenti a causa della loro incredulità". È un serio errore dire che il potere di Gesù di fare miracoli fosse condizionato dalla fede della persona o degli uditori. Il suo potere proveniva interamente da se medesimo, per virtù della sua divinità, non dipendeva in alcun senso dal responso della gente. Ci dovette essere dunque un'altra ragione per il numero limitato di miracoli fatti a Nazareth. Ne furono fatti alcuni, sebbene apparentemente non in pubblico, perché ci è detto che "non fece lì *molte* opere potenti", il che implica che *alcune* furono fatte. I miracoli non furono mai fatti per convertire persone; la richiesta degli scribi e dei farisei che facesse un "segno" appositamente per obbligarli a credere o, piuttosto, a rendere non necessaria la fede a causa della visione, fu rifiutato da Gesù (Mt. 12:38, 45; 16:1-5).

Lo scopo dei miracoli era glorificare Dio e la reazione di fede serviva lo stesso scopo (Mr. 2:12). C'è dunque un posto molto importante nella vita del convertito per l'aiuto miracoloso e provvidenziale di Dio perché questo è un aspetto della cura con cui ci governa .

Similmente, c'è un posto per la coercizione. La giustizia e la legge la richiedono. Esse sono futili, però, senza una base in un popolo di fede che possa mantenere e sviluppare un ordine sociale. Se domani, tutti i nemici

interni ed esterni degli Stati Uniti fossero miracolosamente distrutti, il risultato più importante sarebbe un ulteriore declino e decadenza della vita americana; a quel punto ci sarebbe la libertà di peccare con impunità per quanto riguarda le conseguenze storiche. Se tutti o quasi tutti gli americani fossero miracolosamente convertiti nello stesso momento, il male verrebbe moltiplicato. Il punto del sogno ad occhi aperti era umanista: il suo scopo era pace e libertà nazionali. Se fosse stato pace e libertà internazionali il suo umanesimo non sarebbe stato meno reale. Il fine ultimo di tale sogno è l'ordine umano e la pace dell'uomo. È pertanto una variazione del vangelo sociale.

Lo scopo principale della conversione è che l'uomo sia riconciliato con Dio; la riconciliazione con i suoi consimili e con se stesso è un aspetto secondario di questo fatto, un effetto collaterale n*ecessario* ma comunque un effetto collaterale. Lo scopo della rigenerazione è che l'uomo ricostruisca tutte le cose in conformità all'ordine di Dio, non nei termini del desiderio di pace dell'uomo. Questo scopo e missione implicano legge e coercizione.

La rigenerazione è l'atto sovrano di Dio nei termini dei suoi propositi sovrani. È coercitivo nel fatto che è un'azione di Dio, e tuttavia, poiché l'uomo stesso è un'azione di Dio, la rigenerazione non è coercitiva in quanto giunge come apice dell'opera di Dio nel cuore dell'uomo. Nè le conversioni né i miracoli sono opera dell'uomo. Che l'uomo cerchi conversioni forzate o miracoli nei termini delle proprie speranze è sbagliato; l'uomo può richiedere obbedienza alla legge di Dio, ma non può assumere il ruolo di Dio.

Ove potere e vera autorità siano insieme, lì l'uomo non sta assumendo il ruolo di Dio; serve Dio nei termini della sua legge e prega Dio. Potere e autorità vengono usati per far avanzare l'ordine pio, non le speranza umane di ordine. L'ordine di Dio richiese la caduta di Roma, non la sua pace. Molti cristiani pregarono per Roma, e giustamente; ma peccarono quando limitarono l'opera di Dio alla cornice dell'impero.

9. La pace

Un proposito centrale del piano di Dio per l'uomo e per la terra è lo stabilimento della sua pace. Questa pace è spesso descritta simbolicamente come una pace, non solo con Dio, ma tra uomo e uomo e tra l'uomo e la natura. Pertanto è scritto che:

> Il lupo abiterà con l'agnello e il leone giacerà col capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno insieme e un bambino li guiderà. La vacca pascolerà con l'orse, i loro piccoli giaceranno insieme, e il leone si nutrirà di paglia come il bue. Il lattante giocherà sulla buca dell'aspide, e il bambino divezzato metterà la sua mano nel covo della vipera. Non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo, poiché il paese sarà ripieno della conoscenza dell'Eterno, come le acque ricoprono il mare (Is. 11:6-9).

Un altro simbolo, egualmente famigliare, è quello della vite e del fico, ambedue simboli, non solo di pace, ma anche di fertilità e prosperità. Lo s'incontra ripetutamente nelle Scritture (2 Re 18:31; Is. 36:16), ma le sue espressioni meglio conosciute sono le seguenti:

> Egli sarà giudice fra molti popoli e farà da arbitro fra nazioni potenti e lontane. Con le loro spade forgeranno vomeri, e con le loro lance falci; una nazione non leverà più la spada contro l'altra e non saranno più addestrate per la guerra. Siederanno ciascuno sotto la propria vite e sotto il proprio fico, e più nessuno li spaventerà, perché la bocca dell'Eterno degli eserciti ha parlato (Mi. 4:3-4).
>
> Giuda ed Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, vissero al sicuro, ognuno sotto la sua vite e il suo fico, tutto il tempo che regnò Salomone (1 Re 4:25).
>
> In quel giorno, dice l'Eterno degli eserciti, ognuno di voi inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico (Za. 3:10).

Di queste, Michea 4:3-4 e Zaccaria 3:10 sono profezie messianiche che descrivono il culminare del regno del Messia.

Gesù ha parlato di se stesso come la fonte di questa pace, e la vera vite, dichiarando: "Io sono la vera vite" (Gv. 15:1). Ancor più direttamente disse: "Io vi lascio la pace, vi dò la mia pace, io ve la dò, non come la dà il mondo; il vostro cuore non sia turbato e non si spaventi" (Gv. 14:27). Quando Gesù maledì il fico (Mt. 21:19s.; Mr. 11:13-14), fu la pace d'Israele ad essere maledetta da colui che è la vera pace.

Prima della caduta, in Eden vivevano in pace non solo l'uomo ma anche la terra e gli animali. La loro pace fu rotta dal peccato dell'uomo ed ora, san Paolo dice che "l'intera creazione" sta spettando con intensa

bramosia che la liberazione e la restaurazione siano operate per mezzo di Cristo e dei figli di Dio (Ro. 8:19-23).

La restaurazione di quella pace comincia con il ripristino dell'uomo alla vita mediante l'opera di rigenerazione di Gesù Cristo. L'uomo diventa allora una nuova creazione (Moffat, 2 Co. 5:14: "C'è una nuova creazione ogni qual volta un uomo giunge ad essere in Cristo; ciò ch'è vecchio è andato, il nuovo è arrivato".)

Il concetto della pace che è l'eredità di ogni uomo in Cristo è una parte della dottrina del sabato, del riposo dell'uomo nel suo Signore. È richiesto che alla terra stessa siano dati il suo riposo e la sua pace, perché la terra è del Signore.

Questo concetto della pace ebba una profonda influenza sulla legge. Il commento di Keaton sulla dottrina medievale della pace in Inghilterra è molto istruttiva:

> Un altro fattore importante che influenzò la crescita della legge penale nel primo secolo dopo la Conquista fu il concetto della pace del Re. Nella legge sassone ogni uomo libero possiede una pace. Così anche la chiesa ce l'aveva, e la pace di Dio governava tutti i giorni santi (festivi). Per infrazioni della pace di una persona, ad es. la commissione di un crimine in quella pace, deve essere pagata una compensazione e una compensazione anche alla vittima o ai suoi parenti. Al di sopra di tutte le paci c'era quella del Re, e anche nel periodo sassone si sa di sforzi fatti da re forti per preservarla, in particolare sulla "Strada regia". Nelle mani degli amministratori reali dopo la conquista questo si dimostrò essere un concetto dinamico e, come l'ha espresso una volta Maitland, alla fine la pace del re assorbì la pace di tutti gli altri. Ciò avvenne in due maniere. Gradualmente i pagamenti in denaro riferiti alle infrazioni della pace di altre persone smisero di essere esatti, mentre il concetto di pace del Re fu estesa all'intero reame. In questo modo, ogni serio reato era un'infrazione della pace del Re e un crimine. Già al tempo di Bracton, nel tredicesimo secolo, è divenuta una forma comune incriminare un accusato nei termini seguenti: "Mentre il suddetto B. stava nella pace di Dio e di nostro signore il Re, sopraggiunse il qui presente N. criminalmente come un criminale", ecc. Ancora oggi, una persona accusata di un crimine è accusato di aver agito: "criminosamente e contrariamente alla pace della nostra sovrana signora, la regina", ecc.
>
> Era caratteristica dei fuorilegge essersi posti al di fuori della pace del Re talché la mano di ogni uomo era contro di essi. Inoltre, la pace del Re fu dapprincipio compresa esistere fintanto che il Re era vivo [1].

---

[1] George W. Keeton, *The Norman Conquest and the Common Law*; London: Ernest Benn Ltd.; New York: Barnes & Noble, 1966, p. 175.

L'affermazione di Maitland è ben formulata: "Alla fine la pace del re assorbì la pace di tutti gli altri". *La pace era vista non come un aspetto dell'ordine di Dio, ma come un prodotto della vita dello stato*. La differenza tra queste due prospettive è come quella tra giorno e notte.

Il significato della parola *pace* in ebraico rivela il suo significato biblico. Secondo Brown:

> PACE: nel Vecchio Testamento la traduzione dell'ebraico *shalom* (dalla radice di …"essere integrale" —"interezza", "solidità", quindi salute, benessere, prosperità; più particolarmente: pace come opposto di guerra, concordia come opposto di lotta. …
> Il significato fondamentale di *shalom* è prosperità e benessere, bene di ogni tipo, un significato che ricompare nel greco *eirene*. … Nel senso principale di prosperità, la pace è una benedizione di cui solo Dio è l'autore (Is. 45:7…). …
> Tra le benedizioni che Israele attende nel tempo messianico nessuna è enfatizzata quanto la pace. …
> Il Nuovo Testamento condivide con Vecchio il concetto di pace come caratteristica del tempo messianico (Lu. 1:79; 2:14; 19:38; At. 10:36). In questo senso deve probabilmente essere compreso il saluto dei discepoli nel loro viaggio missionario (Mt. 10:12, 13; Lu. 10:5, 6). Il vangelo del Messia è espressamente chiamato un vangelo di pace (Ef. 6:15; At. 10:36). … Gesù stesso è il grande creatore-di-pace. …
> Caratteristica del Nuovo Testamento è il concetto di pace come possesso attuale del cristiano. …[2].

Nel senso biblico la pace è quell'ordine e prosperità che fluiscono dalla riconciliazione con Dio e un ripristino della vita sotto Dio. La vita in Eden era contrassegnata dalla pace con Dio e perciò dalla pace con l'uomo, nell'uomo e con, e nella natura. La vita in Cristo significa il progressivo ripristino di quella pace a mano a mano che l'uomo cresce in Cristo e il mondo viene portato sotto il suo dominio. La fonte della pace è la rigenerazione dell'uomo in Cristo; è più che la cessazione delle ostilità: è anche la crescita della comunione ed è la realizzazione personale in Cristo.

La pace dello stato è al massimo l'assenza delle ostilità e la soppressione delle attività criminali. Siccome lo stato non può rigenerare l'uomo non può stabilire neppure questa limitata forma di pace. Il potere dello stato è essenzialmente il potere della spada. Lo stato perciò può ordinare agli uomini che si amino gli uni gli altri e che vivano in pace, ma le sue misure repressive possono solo aggiungere un elemento di ostilità alla situazione.

---

[2] W. Adams Brown, "Peace" in Hastings, *Dictionary of the Bible*, III, 733.

In più, lo stato, nel suo sforzo per imporre sui propri cittadini una pace repressiva e armata, distrugge la pace di quei cittadini e usurpa la pace di Dio e dei liberi cittadini. Lo stato può essere uno strumento di pace solo quando è uno strumento di Dio e un ministro di Cristo. Allora i suoi sforzi sono limitati al suo reame di competenza: essere ministro di giustizia.

Chiaramente, la *pace* come prosperità e benessere è strettamente connessa con la *salvezza*, la vittoria e la salute. L'immagine della pace: ogni uomo sotto la sua vite e sotto il suo fico, è una di prosperità, sicurezza, contentezza e gioia. Pace e salvezza sono quindi concetti centrati in Dio, cosa che significa pure la realizzazione dell'uomo. Essendo Dio l'autore e creatore di tutte le cose, non ci può essere realizzazione per l'uomo senza di lui. Perciò: "gli empi sono come il mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque vomitano melma e fango. 'Non c'è pace per gli empi', dice il mio DIO (Is. 57:20-21).

Questa pace, comunque, è più che l'assenza di ostilità: è pace con Dio. Pace con Dio significa guerra con tutti i nemici di Dio. Cristo ha detto chiaramente che la fedeltà a lui comporta una spada di divisione (Mt. 10:34-36). In un mondo di peccato, qualche guerreggiare è inevitabile. Un uomo deve perciò scegliere i suoi nemici: Dio o l'uomo peccatore? Se un uomo è in pace con i peccatori, è in guerra con Dio. Pace in un settore significa guerra in un altro. Dio solamente, però, può dare la pace interiore ora, e infine la pace mondiale mediante la sua legge sovrana (Mi. 4:2).

XV. Note sulla legge nella società occidentale

Nel canone della prima chiesa, l'importanza della legge biblica è subito evidente. La chiese sentirono chiaramente che la legge biblica fosse vincolante per il credente.

Non tutti si spinsero al punto, né furono altrettanto letterali della chiesa armena, nella quale in quei giorni e per secoli successivi: "sono designati agli ordini clericali solo coloro i quali sono di discendenza sacerdotale (in ciò seguendo usanze giudaiche)". Questa prassi fu condannata dal canone XXIII del Concilio Quinisesto (o Concilio di Trullo) nel 692 [1]. Il Canone XCIX dello stesso Concilio fece anche riferimento al fatto che "certuni cuociono della carne arrosto dentro al santuario e ne offrono porzioni ai sacerdoti, distribuendola secondo la consuetudine giudaica". Strabo fa un resoconto di un'usanza simile in occidente nel nono secolo [2]. Ma non è tutto. La Chiesa armena faceva sacrifici animali secondo la legge del Vecchio Testamento, mantenendo viva la pratica molto dopo che era stata abbandonata dai Giudei, e ben dentro il ventesimo secolo. Questi avvenivano alla porta della chiesa ed erano un'offerta volontaria al Signore, che commemorava i sacrifici del Vecchio Testamento, e offerti come risultato di voti fatti al Signore come parte della preghiera. Gli animali dovevano essere leviticamente accettabili: di un anno e senza difetti, secondo la legge. La preghiera diceva in parte quanto segue:

> Poiché mediante il benedetto profeta Mosè hai comandato al tuo popolo Israele di offrirti sacrifici del loro gregge e delle pecore e di altri animali puri, portandoli all'ingresso della tenda di convegno, ai sacerdoti leviti, che avrebbero dovuto imporre le mani su di essi e versare il loro sangue sul santo altare, Oh Signore; e con ciò erano espiati i peccati e accolte le petizioni.
> Pure, in tutto questo tu prefigurasti, come in un'ombra, le cose a venire, quella vera salvezza che ci hai misericordiosamente accordata col tuo venire nel mondo. Poiché tu stesso, Signore misericordioso e benigno, mediante il tuo onnisciente Spirito dichiarasti mediante il profeta: io non accetto il grasso dei vostri torelli, ma offrite un sacrificio di lode a Dio e con mente volonterosa tendete a Dio una vittima senza sangue. Poiché non c'è forse il detto: I sacrifici di DIO sono lo spirito rotto; o DIO tu non disprezzi il cuore rotto e contrito?

---

[1] Henry R. Percival, *The Seven Ecumenical Councils*, seconda serie di Philph Schaff e Henry Wace, *Nicene and Post-Nicene Fathers*; Grand Rapids: Eerdmans, 1956, XIV, 381. Lo scrittore proviene da un'antica linea di sacerdoti Armeni ereditari; il padre, figlio di un sacerdote fu un chierico presbiteriano, com'è anch'egli.

[2] *Ibid.*, p. 407.

> Così ora che abbiamo peccato e che siamo indegni, umiliati nel nostro cuore ci prostriamo davanti alla tua infinita pietà; e supplichiamo per il tuo abbondante amore per l'umanità e per la tua misericordia, e per le tue immutabili promesse che hai fatto ai tuoi amati, i nostri padri.
> Condiscendi, O Dio, a questa nostra offerta, e accettala dalle nostre mani; come facesti con gli olocausti di montoni e di vitelli, e come facesti con le innumerevoli offerte di agnelli grassi.
> Nella tua bontà accogli le nostre petizioni, affinché non diventiamo lo zimbello dei nostri nemici, ma anzi che ci rallegriamo nella tua salvezza. Infatti, se il tuo occhio pesa i monti e le valli, e tieni i cieli e la terra nella tua mano, e ti siedi nel più alto dei cieli sul trono dei cherubini, e gli abissi non sono nascosti al tuo sguardo, e tutti i quadrupedi e tutto ciò che un alito di vita non sarebbe sufficiente come olocausto, come osiamo ardire di presentarci davanti a te e di offrire un sacrificio? [3]

Anche la chiesa greca aveva preghiera per il sacrificio di animali [4].

Anche le regole levitiche riguardanti il sacerdozio venivano applicate al clero della chiesa, e Levitico 21:17-23 era obbedito attentamente. Poiché gli eunuchi erano dunque banditi dal ministero, si creò un problema quando Roma o i barbari castrarono deliberatamente i chierici per distruggere la validità degli ordini o dell'ordinazione. Il Concilio di Nicea nel 318 dichiarò che "coloro i quali erano stati castrati dai barbari" potevano "rimanere nel clero", prendendo atto delle circostanze del loro difetto [5]. Il Concilio di Ancyra, Canone XI, nel 314 aveva dovuto prendere in considerazione il caso di vergini fidanzate che erano state violentate; in tali casi nessun difetto era ascritto alla ragazza. L'epistola canonica di san Gregorio Taumaturgo fece un punto simile nel Canone I [6].

Ancyra, nel canone XXI trattò l'aborto con severità (dieci anni di penitenza); i travestiti furono scomunicati; varie trasgressioni sessuali furono ripetutamente citate come causa di scomunica a vita (giacché la chiesa non aveva il potere di applicare la pena di morte); omicidio, divinazione, l'adorazione di angeli, eresia, e altre questioni furono trattate nei termini della legge biblica nella misura in cui la chiesa poteva applicarla [7].

La restituzione era alla base della legge canonica e della penitenza. La Costituzione Apostolica la cita nel Canone LXXII, come fece pure san Gregorio Taumaturgo nella sua epistola, Canone VIII [8].

---

[3] F. C. Conybeare, editore, *Rituale Armenorum*; Oxford: Clarendon Press, 1905, p. 56.

[4] *Ibid*., p. 403 s.

[5] Canon I in Percival, *op. cit.*, p. 8.

[6] *Ibid*., pp. 68, 602.

[7] *Ibid*., pp. 70 s.; 73 s.; 82 s. ; 150, 606-609, ecc.

[8] *Ibid*., pp. 598, 603.

I canoni e le regole riguardanti il sabato sono d'interesse speciale. Timoteo, vescovo di Alessandria, richiese che marito e moglie si astenessero "dall'atto coniugale … il sabato e il Giorno del Signore; perché in quei giorni è offerto il sacrificio spirituale" [9]. Ciò era nei termini di Esodo 19:15 ed era designato a separare qualsiasi elemento di culto di fertilità dall'adorazione. I cristiani non erano sempre liberi di riposare nel Giorno del Signore — il sabato cristiano — e c'era pertanto la necessità di una giustificazione legittima; il rispetto per il sabato giudaico, però, era proibito:

> I cristiani non devono giudaizzare riposando durante il Sabbath, ma in quel giorno devono lavorare, onorando piuttosto il Giorno del Signore; e se possono, devono riposare in quel giorno, come cristiani. Ma se alcuni saranno trovato a giudaizzare, siano anatema da Cristo [10].

Poiché il Giorno del Signore era un tempo di riposo e di gioia, digiunare di domenica era condannato e richiedeva la scomunica [11]. Lo stesso Concilio, quello di Gangra, condannò quelli che condannano il matrimonio (Canone I); condannò il vegetarismo (Canone II); condannò quelli che si separavano da un chierico sposato (Canone IV); e così via.

Chiaramente, la prima chiesa obbediva la legge biblica. Ciò non equivale a dire che la sua obbedienza fosse in alcun modo perfetta. Le consuetudini spesso ebbero la meglio sulla legge. La prima epistola canonica di Basilio, arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, ad Anfilochio di Iconio, lo notò nel Canone IX:

> Nostro Signore è equanime all'uomo e alla donna proibendo il divorzio, eccetto in caso di fornicazione: ma l'usanza richiede che le donne si tengano il marito anche se colpevole di fornicazione …[12].

Non mancavano, comunque, intelligenti applicazioni della legge. Così, i Canoni XXXIII e LII di Basilio dichiararono che la negligenza nei confronti di un bambino che portasse alla sua morte era omicidio [13].

La chiesa era quindi consapevole della centralità della legge biblica per la fede cristiana e la legge canonica era l'applicazione della regola di quella legge ai problemi della vita. La chiesa, però, era all'interno della cornice dell'Impero Romano e della legge romana. È necessario citare alcuni aspetti dell'interpretazione della legge romana nel contesto della fede cristiana.

Roma aveva raggiunto una centralizzazione e una eccessiva semplificazione del controllo degli uomini che aveva cominciato a

---

[9] *Ibid.*, p. 613.

[10] *Ibid*., p. 148; Canone XXIX del Sinodo di Laodicea, Anno Domini 343-381.

[11] *Ibid*., p. 99; Canone XVIII, Sinodo di Gangra o Paflagonia, 325 o 380.

[12] *Ibid*., p. 605.

[13] *Ibid.*, pp. 606, 608.

pregiudicare e a distruggere l'ordine sociale. C. Dickerman Williams ha detto, del periodo del codice di Teodosio (313-468):

> Il Codice e le leggi Novelle di Teodosio riguardano un periodo della storia assai simile al nostro in molti dei suoi problemi. Ma a quel tempo non era più possibile tentare di risolvere problemi con ulteriore centralizzazione e burocrazia. Al tempo del primo Editto incluso nel Codice la centralizzazione della società non poteva andare oltre perché era già completa. Un'area che per i propri abitanti era un mondo intero era stata saldata in un'unica organizzazione. Le attività sociali, economiche e religiose erano amministrate o rigidamente controllate dallo stato. L'autorità dell'imperatore era incontrastata. Gli editti compilati nel Codice e Leggi Novelle di Teodosio rappresentano il tentativo spesso disperato di far funzionare il sistema. Ma durante quegli anni fu la tendenza alla disintegrazione ad essere irresistibile. Le promulgazioni intese a tenere insieme l'organizzazione fallirono. Entro soli pochi anni dopo gli ultimi editti l'impero era frantumato in un migliaio di frammenti. Pertanto, quell'epoca, diversamente dalla nostra, fu una di disintegrazione, benché una disintegrazione per lo più involontaria [14].

L'esaurimento, tanto spirituale che fisico, stava distruggendo l'impero. La centralizzazione del potere aggravò solamente la basilare irresponsabilità che aveva portato alla distruzione delle risorse. William è di nuovo puntuale nel suo commento:

> Ora il problema dell'impero erano le carenze: carenze di grano, di materiali e di uomini. … In tutto il bacino Mediterraneo l'agricoltura era stata usata per supplire la distante signora del mondo. I guadagni per il consumatore erano stati fin troppo attrattivi; quelli del produttore non sufficienti. I terreni, specialmente in Italia, erano usciti di coltivazione. Aree dell'Africa dalle quali Roma aveva tratto grano e carne per secoli stavano diventando dei deserti La Spagna e altre nazioni erano state deforestate per provvedere il combustibile per i bagni pubblici di Roma. "Il declino dell'Impero Romano è una storia di deforestazione, esaurimento del suolo ed erosione. … Dalla Spagna alla Palestina non c'erano più foreste sul litorale mediterraneo, la regione è spiccatamente arida anziché avere il carattere mite e umido dei terreni rivestiti di foreste, e la maggior parte del suo terriccio un tempo ricchissimo è disteso sul fondo del mare" (White and Jacks, *Vanishing Lands,* p. 8).

---

[14] C. Dickerman Williams, "Introduction" in Clide Pharr with T. S. Davidson and M. B. Pharr, translators, editors, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions*, p. xvii.

> Oggi, in alcuni ambienti, è di moda beffarsi di occasionali avvertimenti dell'esaurimento delle risorse naturali. Tale frivolezza non avrebbe trovato riscontro alle corti degli ultimi imperatori [15].

Gli imperatori furono impotenti nel rovesciare l'andamento. Il potere era stato centralizzato e l'impero era ora nelle mani dell'imperatore e della sua burocrazia che non poteva affrontare la questione alla base dove risiedevano la maggior parte dei problemi. "La gestione della gigantesca macchina amministrativa era semplicemente al di là della loro capacità" [16]. Oltre un certo punto della centralizzazione, una burocrazia diventa scollegata dalla realtà; è occupata a gestire l'amministrazione e a governare la macchina del potere. "Meraviglia che l'integrità territoriale dell'Impero sia stata preservata tanto a lungo". Oltre un certo punto una burocrazia diventa anche cannibale.

> Gli imperatori facevano affidamento per il loro sostegno politico sui proletariato urbano, specialmente quello della città di Roma, e sulla burocrazia civile e militare. Per mantenere quel sostegno, era necessario favorire quegli elementi consumistici nella popolazione, specialmente di fronte ai produttori rurali. L'effetto di quella politica fu di scoraggiare la produzione e di tentare i contadini a traslocare nelle città. Il Codice e Leggi Novelle dimostra che per poter ottenere rifornimenti per gli abitanti delle città e per il personale governativo fu pertanto necessario adottare severe misure quali la servitù rurale e tasse pagabili in natura. L'applicazione di tali misure richiese un accresciuto apparato statale di amministrazione e repressione, che a sua volta distolse sempre più persone dalla produzione. Gli angariati amministratori di contadi, continuamente sotto pressione perché fornissero le loro quote di forniture, potevano dare ben poca attenzione alla conservazione del suolo e delle foreste. Il conseguente deterioramento accentuò le difficoltà di produzione. La macchina dello stato divenne infine così complessa da essere ingestibile [17].

Come risultato, fu a quel punto possibile alle tribù nomadi di barbari causare la caduta di Roma. L'impero si disintegrò a causa della sua decadenza interna.

La decadenza della legge romana fu altrettanto reale. Il Codice di Teodosio mostra influenze cristiane, ma era ancora legge romana. Nell'analizzare le leggi sul matrimonio abbiamo notato la radicale *cristianizzazione* della legge romana sotto Giustiniano I (c. 482-565) nel *Corpus Juris Civilis*. La legge romana continuava ora nel proprio sviluppo ma

---

[15] *Ibid*., p. xix s.

[16] *Ibid*., p. xxii.

[17] *Ibid*.

divenne progressivamente un'espressione della legge biblica. Le *Istituzioni* di Giustiniano (col Compendio, Codice e Leggi Novelle facenti parte del *Corpus Juris Civilis*) riflette chiaramente ciò ch'è chiamato "legge naturale" ma quel concetto stava ora diventando diverso da come la legge romana l'aveva conosciuto [18]. La legge naturale, che fosse nelle mani di giuristi, scolastici, o deisti, era in essenza una dottrina anti-trinitaria, ma era pur sempre più cristiana della legge romana. La legge naturale divenne una forma d'eresia cristiana e ascrisse alla natura poteri e leggi assolute che erano chiaramente prese in prestito dal Dio delle Scritture. Pertanto, lungo i secoli, sia la legge naturale che quella romana divennero così completamente cristianizzate che nessun romano le avrebbe riconosciute. Perfino dove i termini delle antiche leggi romane furono ritenuti, un nuovo contenuto e una nuova interpretazione rese l'antico significato remoto e sterile.

Lo stesso vale per la legge pagana. È chiaro che molte leggi pagane sopravvissero e colorarono i codici giuridici occidentali, ma nella maggior parte dei casi anch'esse furono soggette a radicali alterazioni. Inoltre, bisogna notare che un difetto molto reale degli studiosi è stato la loro ignoranza della legge biblica. Come risultato, molto che è stato chiamato pagano era in realtà biblico. In questo modo, ad Harvard in una raccolta di fonti di uno studioso sulla storia medievale, troviamo, in riferimento ad Alfredo il Grande nell'Inghilterra del nono secolo:

> Qui ci sono alcune leggi caratteristiche incluse da Alfredo nel codice che stilò sulle basi di vecchie usanze e le leggi dei re sassoni precedenti. …
> Se uno colpisce il suo prossimo con una pietra, o col pugno, e ciò nonostante costui può uscire con un bastone, gli procuri un medico e prenda il suo posto di lavoro finché costui non possa farlo per sé.
> Se un bue cozza un uomo o una donna, talché ne muoiano, sia lapidato, e la sua carne non sia mangiata. Il proprietario non se sarà responsabile se il bue era uso incornare per i due o tre giorni precedenti, ed egli non lo sapeva: ma se lo sapeva e non l'aveva tenuto rinchiuso, e abbia quindi ucciso un uomo o una donna, sia lapidato e il padrone sia ucciso, o sia fatto pagamento per la persona uccisa nella misura in cui il "witan" (un consesso di nobili che amministrava la giustizia al tempo) riterrà giusto.
> Non danneggiare le vedove e gli orfani, né fa' loro del male in alcun luogo; perché se fai diversamente essi grideranno a me e io li udrò, e ti ucciderò con la mia spada e farò sì che la tua moglie rimarrà vedova e i tuoi figli saranno orfani.
> Se uno colpisce e fa perdere un occhio a un altro, paghi sessanta scellini, e sei scellini e sei centesimi, e una terza parte di centesimo

[18] Thomas Collett Sanders, traslator, editor, *The Institutes of Justinian*, 12th revised edition, 1898; London: Longmans, Green, 1905.

come “bot” (compensazione resa ad una persona danneggiata. n.d.t.). Se l’occhio gli rimane nella testa, e non può vederci nulla, sia stornato un terzo del “bot”.
Se uno rompe un dente incisivo ad un altro, faccia un “bot” di otto scellini; se il dente è un canino sia pagato un “bot” di quattro scellini. Se è tagliato via il dito che serve a incoccare, il “bot” è di quindici scellini; per la sua unghia è di quattro.
Se uno storpia la mano di un altro esternamente, sia pagato un “bot” di venti scellini, se può guarire; se mezza è tagliata via saranno pagati quaranta scellini come “bot” [19].

Naturalmente queste sono chiaramente leggi bibliche adattate alla moneta e al quadro Inglese.

La legge biblica ha avuto un ruolo centrale nel modellare la civiltà occidentale entrando nella società da un’altra fonte ancora, i giudei d’Europa.

Sfortunatamente, la storia dei giudei, come normalmente riportata, tende a sottolineare le loro sofferenze piuttosto che i loro conseguimenti. Questa è un’infelice preoccupazione che caratterizza molti altri popoli capaci, ma non è buona storia, che sia fatta da giudei, armeni, polacchi, francesi, abitanti del sud degli Stati Uniti, o chiunque altro.

La civiltà occidentale deve molto alla cultura dei suoi paesi e città. Paesi e città furono prodotto dei mercanti e delle loro comunità, e queste erano in larga misura giudaiche. Leggi commerciali e leggi urbane ebbero pertanto le loro origini nelle comunità giudaiche e nella loro intensa devozione alla legge biblica. Mentre alcuni siriani e fenici continuarono nell’era cristiana a fare i mercanti in Europa da mercanti cristiani, il ruolo maggiore fu sostenuto sempre più da giudei. In ambito commerciale l’influenza dei giudei sui loro imitatori cristiani fu notevole. Anche il loro potere fu molto esteso. In un’opera di grande importanza, Irving A. Agus ha scritto:

> Inoltre, fu nei secoli precedenti le crociate che questo gruppo impressionante sostenne un ruolo di estremo eroismo nell’Europa del nord ovest. Le poche migliaia di giudei che costituirono questo gruppo nel periodo pre-crociate erano così potenti da piegare alla loro volontà i governanti d’Europa. Costrinsero questi governanti a introdurre un cambio radicale nelle politiche basilari della chiesa verso i giudei. A quest’ultimi fu concesso di praticare la loro religione indisturbati, di impiegare servi cristiani e talvolta anche schiavi cristiani, di assumere posizioni di potere su cristiani e di amministrare le attività finanziarie di ampi possedimenti, perfino di vescovadi. Queso manipolo di giudei

[19] Frederick Austin Ogg, *A Source Book of Mediaeval History*; New York: American Book Company, 1908, p. 104 s.

> costrinsero i prelati della chiesa a diventare loro benefattori. In mezzo all'individuale assoggettamento quasi universale, solo i giudei erano politicamente liberi; nel mezzo di turbolenze e di guerre solo loro potevano viaggiare in relativa sicurezza e potevano trasportare mercanzie di valore per lunghe distanze. Mentre praticamente ogni uomo doveva ai propri superiori servizi e spettanze che costituivano un sacrificio che andava dal quindici al cinquanta percento del suo tempo produttivo di reddito, i giudei pagavano in tasse solo una piccola frazione del loro reddito. Organizzarono comunità auto-governate, svilupparono istituzioni sovra-comunali, adottarono ordinanze su scala nazionale e misero in atto la più efficiente e impressionante forma di organizzazione di gruppo e di governo di gruppo tale da permettere ad ogni individuo effettivo aiuto anche quando si trovava a centinaia di chilometri da casa. Istituirono pratiche e procedure che diedero loro grande potere e resilienza, che li misero in grado di trattare coi principi di chiesa e stato da una posizione di forza, e crearono per se stessi opportunità per una poderosa crescita economica e una grande espansione fisica [20].

Questo potere poggiava su una sistematica e fedele obbedienza alla legge biblica, ad un sistema di giustizia che sosteneva la comunità in tempi difficili e le diede uno strumento per fronteggiare affari interni ed esterni. La vita in una comunità significava vita nella legge di Dio. In questi termini, la città moderna, un prodotto dei mercanti giudei e delle loro comunità, è un'unità accomunata dalla legge, non dal sangue, e mantenuta essenzialmente dalla giustizia, non dalla forza bruta. Questi tribunali giudaici erano inoltre tribunali *apolidi*, precursori dei tribunali di commercio (tenuti in occasione delle fiere), e del moderno arbitrato.

L'influenza di Maimonides (Rabbi Moses ben Maimon, 1135-1204) sul pensiero europeo poggia su questo orientamento urbano della vita e del pensiero giudaico. A mano a mano che l'Europa medievale divenne l'Europa urbana, guardò ai padri della vita urbana. Maimonides aveva codificato le applicazioni giudaiche della legge biblica alla vita urbana e commerciale, e di conseguenza la sua influenza fu inevitabile.

Maimonides è meglio ricordato per la sua influenza sulla filosofia europea, per aver contribuito ad introdurre l'aristotelismo nel pensiero europeo quanto nel giudaismo. Le sue opere filosofiche furono denunciate all'Inquisizione dai giudei di Provenza che bruciò quegli scritti. Il suo compendio della legge biblica, molto trascurato dagli studiosi contemporanei, fu ai suoi giorni molto più influente perfino dei suoi scritti di filosofia. In un'Europa intensamente interessata di legge per lo sviluppo di città e di stati nazionali, gli studi giuridici di Maimonides furono determinanti.

---

[20] Irving A. Agus, *Urban-Civilization in Pre-Crusade Europe*; New York: Yeshiva University Press, 1968, I, 16 s.

In ragione della loro comune devozione (con differenze) alla legge biblica, cristiani e giudei furono al tempo in correlazione molto stretta, come a volte, pure in netto contrasto. La natura biblica degli studi giuridici di Maimonides li rese influenti [21].

Un'altra fonte mediante cui la legge biblica ha esercitato una decisiva influenza sulla civiltà occidentale è stato attraverso la Common Law (Diritto comune). Qualunque usanza locale, o elemento di legge "romana" vi ci possa essere, il diritto comune è essenzialmente legge biblica. "Il diritto comune era legge cristiana" [22]. Come notò Keeton: "I giudici dei tempi antichi parlavano con una certezza che derivava dalla loro convinzione che il diritto comune fosse un'espressione della dottrina cristiana, che nessuno sfidava" [23]. Nel cercare di eliminare la legge biblica dalla civiltà occidentale, gli accademici hanno studiatamente filtrato intere mandrie di cammelli in cerca di moscerini.

L'importanza della decima nello sviluppo della civiltà occidentale merita uno studio ma al presente non è possibile fare una valutazione della parte che ha svolto. Ci sono, comunque, indicazioni che la decima fu basilare a riforme sociali ed ecclesiastiche, a istruzione e welfare, e che la decima fu un fattore determinante nel cambiamento sociale e per il progresso. Alcuni dei Puritani inglesi non erano totalmente soddisfatti con la forma istituita della decima come parte di un establishment stagnante, ma le loro decime e offerte date volontariamente furono responsabili dell'esteso rimodellamento della società inglese [24].

In America, specialmente nel New England, come parte del conservatorismo cristiano, di una rievocazione del passato, di radicalismo, di un ritorno alla radice delle questioni dei Pellegrini e dei Puritani, quanto di altri coloni, ci fu un'autoconsapevole adozione della legge biblica.

---

[21] Vedi Yale Judaica Series: vol. II, *The Code of Maimonides, Book Thirteen, The Book of Civil Laws*; vol. III, *Book Fourteen, The Book of Judges*; vol. V, *Book Twelve, The Book of Acquisition*; vol. IX, *Book Eleven, The Book of Torts*; Ecc.; New Haven, Conn.: Yale University Press, 1949.

[22] Eugen Rosenstock-Huessy, *Out of Revolution, Autobiography of Western Man*, p. 270, Vedi anche David Little, *Religion, Law and Order, A Study in Pre-revolutionary England*; New York: Harper, 1969, p. 103.

[23] George W. Keeton, *The Norman Conquest and the Common Law*; London: Ernest Benn, 1966, p. 221.

[24] Vedi W. K. Jordan, *Philanthropy in England, 1480-1660*; New York: Russel Sage Foundation, 1959, 1964. Secondo H. C. Preston MacGoun, *The Elder and His Wife;* London: T. N. Foulis, n.d., p. 11: In Scozia, fin dentro al diciannovesimo secolo, "aiuti dalle offerte" (Kirk-plate allowances) venivano distribuiti ai poveri dagli anziani della chiesa. Nel frattempo, le leggi civili sulla povertà avevano, dal 1536 al 18434 creato una crisi permanente in Inghilterra. Un problema cronico di disoccupazione fu creato per mezzo dell'aiuto ai poveri e, poiché salari inferiori allo standard ricevevano un supplemento dall'aiuto civile, i datori di lavoro si sentirono liberi di sottopagare e con ciò aggravare il problema sociale (Henry hazlitt, "The Poor Laws of England", in *The Freeman*, vol. 21, n° 3 [marzo 1971], pp. 137-146). La soluzione al problema nel 1834 prese in prestito alcune delle sue idee dalla vecchia forma puritana e fu una parte delle riforme introdotta dal movimento evangelicale.

L'attitudine fu meglio riassunta da John Cotton in *Moses His Judicials*, quando osservò: "Più una legge puzza d'uomo più è inutile" [25].

Significativamente, quando nel 1641 il Massachussetts strutturò le proprie leggi in termini della comprensione inglese e puritana della legge biblica, quel documento fu intitolato the *Body of Liberties.* Dio, avendo chiamato l'uomo a servirlo mediante la legge aveva fatto di quella legge la Carta della Libertà. I puritani presero molto alla lettera le parole di Isaia 33:22 che, come essi citarono, dice: "Jehovah è il nostri giudice, Jehovah è il nostro legislatore, Jehovah è il nostro re, egli ci salverà". Il precedente sommario di legge di Cotton era stato teoretico: the *Body of Liberties* era biblico quanto a prospettiva, ma direttamente applicato ai problemi della colonia e quindi un codice pratico interessato di questioni immediate [26]. A volte, dagli studiosi, la fedeltà alle Scritture delle leggi del Massachusetts tende ad essere sottostimate, e Powers, che di ciò dà prove occasionali, comunque produce prova abbondante del carattere biblico della legge. Una Commissione della Corte Generale ripudiò il "Codice Giudaico" nel 1851, ma è chiaro che fu vigente in precedenza [27].

Quando i legislatori entravano in ambiti non coperti dalla legge biblica lo fecero "secondo le più Generali Regole di Giustizia" come resero chiaro le leggi della Colonia del New Haven:

Questa Corte formula questo: prima di tutto con ogni cura e diligenza di tanto in tanto provvederà al mantenimento della purezza della religione, e sopprimerà quelle contrarie, secondo la loro miglior Luce e direzione dalla parola di Dio.		1. Sl. 2:10, 11, 12 1 Ti. 2.2

[25] W. C. Ford, "Cotton's Moses His Judicials"in *Massachussetts Historical Society, Proceedings (Serie 2), vol. XVI, 1902, p. 184.*

[26] Per il testo di the *Body of Liberties*, vedi Richard L. Perry and John C. Cooper, *Sources of our Liberties*; New York: American Bar Foundation, 1959, pp. 148-161.

[27] Edwin A Powers, *Crime and Punishment in Early Massachussetts 1620-1692, A Documentary History*; Boston: Beacon Press, 1966, p. 315. Vedi anche George Lee Haskins, *Law and Authority in Early Massachussetts*; New York: Macmillan, 1960.

In secondo luogo, benché essi riconoscano umilmente che il potere Supremo di fare leggi, e di abrogarle, appartenga a Dio solamente, e che da lui questo potere è dato a Gesù Cristo quale Mediatore, Matteo 28:19; Giovanni 5:22, E che le leggi per la santità e la rettitudine sono già fatte e ci sono date nelle Scritture, e che in questioni morali e valori etici, non possono essere alterate da potere o autorità umani, *Mosè* solamente mostrò a *Israele* le Leggi e gli Statuti di Dio, e il *Sinedrio*, la corte suprema tra i Giudei, deve attenersi a quelle leggi. Tuttavia, Governanti Civili e Corti di giustizia, e questa Corte generale in particolare (essendo incaricata dai cittadini) sono Ministri di Dio, per il bene del popolo; e hanno il potre di dichiarare, pubblicare, e stabilire, per la piantagione entro la loro giurisdizione, le leggi che ha fatto, e di produrre e revocare Ordini pel le questioni minori, non determinate in modo particolare nelle Scritture, secondo le regole più generali di Giustizia, e mentre sono in vigore, richiedere la dovuta esecuzione delle stesse.		2. Is. 33:22 De. 5:8 De. 17:11 Ro. 13:4

[28]

Precisamente perché giuristi, tribunali e studiosi oggi sono usualmente radicalmente umanisti e anti-cristiani, c'è comunemente un'ostilità nei confronti di qualsiasi pieno riconoscimento della natura biblica del retaggio giuridico della civiltà occidentale. Al contrario, c'è uno sforzo per smantellare quella struttura giuridica per rimpiazzarla con una umanista.

Tale sfida non è nuova. È stata tentata ripetutamente lungo i secoli e uno di tali tentativi è culminato con la tirannia rinascimentale. La forza della legge biblica ha pertanto avuto alti e bassi. Alcuni aspetti di quella legge hanno ritenuto maggiore forza di altri. La legge penale è stata cospicuamente un prodotto dei requisiti biblici. Il rispetto dell'astinenza da cibi ha stabilmente perso la sua forza nella maggior parte delle aree per quanto concerne il maiale e i crostacei, e la carne di cavallo in Francia, benché abbia ritenuto della forza con alcuni popoli. La dieta è affetta meno prontamente dalla conversione di quanto siano invece altri aspetti della vita della gente perché la dieta in genere è strettamente legata alle limitazioni di natura economica di una società. Inoltre, col passare dei secoli. La rigida

[28] *New-haven Settling in New England, and some Lawes for Government*, London, 1656, in Charles Hoadly, editore, *Records of the Jurisdiction of New Haven, From May, 1653, to the Union*; hartford: Case, Lockwood, & Co., 1858, p. 569.

fedeltà dei giudei ha portato alla tendenza di condannare le leggi sull'alimentazione a mano a mano che insorsero sentimenti anti-giudaici. Contrapposte ai barbari convertiti al cristianesimo le comunità giudaiche rappresentavano un livello morale e culturale più alto.

Bisognerebbe rammentare che i Sassoni, per esempio, praticarono sacrifici umani fino a che, dopo vent'anni di guerra, Carlomagno avendoli sconfitti li costrinse al battesimo nel 782 per spezzare il legame con offensive pratiche pagane. Solo per mezzo della collocazione dei Sassoni sotto il segno del Dio delle Scritture, la cui ira si sarebbe manifestata contro chi avesse praticato riti quali il sacrificio umano, fu fatta una cesura col passato. La loro conversione forzata aprì i Sassoni e altri popoli alla civiltà, ma il loro livello di conseguimento fu chiaramente inferiore a quello dei giudei per alcuni secoli. La gente odia poche cose negli altri più della superiorità. Le ostilità furono pertanto reali. Non aiutava il fatto che i giudei, in quanto mercanti, trattassero spesso schiavi cristiani. (Come proprietari di schiavi i giudei erano vulnerabili perché per legge, uno schiavo, posseduto da giudei, guadagnava la sua libertà se diventava cristiano.)

L'ostilità verso i giudei divenne pertanto ostilità in molti casi verso le leggi kosher, e molte persone a volte si divertirono nel cercare di rendere i vini dei giudei ritualmente impuri. La mancanza di una conoscenza delle Scritture a causa dell'incapacità di leggere aumentò la divisione e aggravò l'ignoranza di molti ordinamenti biblici.

Inoltre, col passare del tempo, l'interpretazione di alcune leggi divenne ecclesiastica anziché sociale. In questo modo, il sabato, molto chiaramente ordinato per il riposo, venne stabilmente a significare il culto e la chiesa; un'applicazione secondaria divenne l'enfasi e il significato primario. Il requisito di riposare, e di riposare nel Signore, è ancora basilare per le Scritture. Ha il valore di riposo per l'uomo, per i suoi animali da lavoro, e per la terra; rispetto a questo, le chiese più strettamente sabbatarie sono chiaramente derelitte nella loro osservanza del sabato. La legge del sabato è ancora necessaria per l'uomo, come lo è l'intera legge, e la sua osservanza è obbligatoria per la salute della società. La chiesa, avendo abbandonato la legge di Dio in un'area dopo l'altra o, avendola ridotta a un interesse puramente ecclesiastico o morale, ha guidato la società al suo sfacelo. John Cotton aveva ragione: "Più una legge puzza d'uomo e più è inutile". La legge umanistica ha portato al caos e crisi sociale. È tempo di ritornare con i Puritani alle parole di Isaia 33:22: "Jehovah è il nostri giudice, Jehovah è il nostro legislatore, Jehovah è il nostro re, egli ci salverà".

L'uomo umanista cerca la salvezza dall'uomo, talvolta mediante la politica e lo stato, altre volte per mezzo dell'anarchia. Ma l'anarchia porta al collasso sociale e al conflitto, e lo stato, poiché riflette il peccato dell'uomo, può solo cumularla. Padre Francis Edward Nugent ha citato, rincorrendo Fulton Lewis III, la corruzione dei membri del parlamento ed ha aggiunto:

> Le legislature non sono meno aperte a persone di bassa lega e ai corrotti: si consideri l'infelice New Hampshire dove il parlamento ora in carica include un uomo che è stato condannato per aver usato le poste per fare frodi, un altro che era stato arrestato per aver rubato un'ambulanza da ubriaco e un terzo che è stato condannato per corruzione di minorenne a danno di una quindicenne con ritardo mentale [29].

Chiaramente, col crescere del declino della moralità pubblica e privata, nessun arrangiamento dell'uomo o delle istituzioni politiche può fornire sollievo. Il male è primariamente nell'uomo, e nelle sue istituzioni e nel suo ambiente nella misura in cui riflettono la sua natura. Rabshakeh aveva ragione riguardo all'Egitto: "Ora ecco, tu confidi sul sostegno di questa canna rotta, che è l'Egitto, che penetra nella mano di chi vi si appoggi e la fora. Tale è appunto il Faraone, re d'Egitto, per tutti quelli che confidano in lui" (2 Re 18:21). Il futuro non poggia sulle politiche da mani bucate ma col Dio trino e sovrano e la sua legge assoluta.

[29] Father Francis Edward Nugent, in *Christendom*, febbraio 1971, p. 3.

XVI. Appendice

1. Il Nuovo Testamento come Legge

Secondo H. L. Hoeh, la chiesa per qualche tempo celebrò, non la moderna Pasqua, ma la Pasqua ebraica come la sua pasqua annuale (o comunione), e la festività della resurrezione cadeva nei termini della Pasqua ebraica, indipendentemente dal giorno in cui cadesse [1]. Ci sono molte prove che la prima chiesa continuò a celebrare la Pasqua ebraica e a trovare nel rito del Vecchio Testamento i requisiti del Nuovo Testamento. Bingham fornisce prove che la prima chiesa osservava effettivamente la "festività pasquale" nello stesso giorno in cui lo facevano gli ebrei [2]. Beda il Venerabile citò rimproveri papali agli scozzesi nel settimo secolo perché continuavano a festeggiare la pasqua ebraica quale sola valida occasione per "osservare la pasqua" [3]. L'ostilità tra cristiani e giudei contribuì a separare le due festività e l'apostasia di alcuni cristiani al giudaismo [4] favorì la rottura con la legge. Un'anonima "Epistola a Diogneto" offre un eccellente esempio di questa ostilità e della serietà del problema per alcuni ecclesiastici del giorno:

> Capitolo IV. 1. Non penso che tu abbia bisogno di sapere da me intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione per il sabato, al vanto per la circoncisione, e alla osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, non meritevoli di discorso alcuno. 2. Non è ingiusto accettare alcuna delle cose create da Dio ad uso degli uomini, come ben fatte e ricusarne altre come inutili e superflue? 3. Non è empietà mentire intorno a Dio come di chi impedisce di fare il bene di sabato? 4. Non è degno di scherno vantarsi della mutilazione del corpo, come si fosse particolarmente amati da Dio? 5. Chi non crederebbe prova di follia e non di devozione inseguire le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, per distinguere le disposizioni divine e dividere i cambiamenti delle stagioni secondo i desideri, alcuni per le feste, altri per il dolore? 6. Penso che ora tu abbia capito sufficientemente perché i cristiani a ragione si astengono dalla vanità, dall'impostura, dal formalismo e dalla vanteria dei giudei. Non credere di poter imparare dall'uomo il mistero della loro particolare religione [5].

---

[1] Herman L. Hoech, "Four Thousend Years of Easter", in *Tomorrow's World*, vol. III, n° 3 (marzo 1971), pp. 42-46.

[2] Joseph Bingham, *The Antiquities of the Christian Church*, vol. II, libro XX, cap. V, sez. 1-4.

[3] The Venerable Bede, *The Ecclesiastical History of the English Nation*; London: J. M. Dent, 1913, 1939, II, 19: p. 100.

[4] Bingham, *op. cit.*, II, libro XVI, cap. VI, sez. 1-3.

[5] "The Epistle to Diognetus" in *Ante-Nicene Christian Library,* vol. I, *The Apostolic Fathers*; Edimburgh: T. & T. Clarck, 1867, p. 306 s. La citazione sopra è da http://ora-et-labora.net/A%20DIOGNETO.pdf

C'era molto altro di questo tono — tentativi di scoraggiare l'obbedienza cristiana alle pratiche del Vecchio Testamento mettendole in ridicolo, e scoraggiando la partecipazione dei cristiani tanto alla chiesa che alla sinagoga, un'usanza che Bingham notò. È assai ovvio che i cristiani non stavano osservando le leggi riguardanti i cibi ma che osservavano anche le leggi riguardanti il sabato e la circoncisione. È chiaro che, mentre la chiesa aveva qualche problema con l'antinomismo, aveva anche molti membri desiderosi di osservare l'intera legge di Dio senza alcun scostamento dalle pratiche ebraiche.

La ragione è facile da comprendere. La legge era senz'altro sottolineata dalla letteratura apostolica [6]. Così, in *Barnabas* si legge:

> Allenta ogni legame d'ingiustizia, slega i nodi di accordi ottenuti con la forza. Libera gli angariati col perdono e straccia ogni contratto ingiusto. Distribuisci il tuo cibo agli affamati e, se vedi qualcuno nudo, vestilo. Porta il senzatetto a casa tua e, se vedi qualcuno di modesta estrazione, non disprezzarlo, né disprezza alcuno della tua casa. … Da' il tuo cibo agli affamati senza ipocrisia, ed abbi compassione per la persona di bassa estrazione [7].

Inoltre, per citare le parole di Kraft, *Barnabas* evidenziò il fatto che "I cristiani hanno ricevuto *il* patto (non un *nuovo* patto) per mezzo di Gesù" [8]. Il patto rimase lo stesso, ma un "nuovo popolo*"* sostituì quello vecchio [9]. Discutendo la tipologia della circoncisione *Barnabas* non rigettò la circoncisione in quanto tale; semplicemente argomentò che "la circoncisione è una questione di comprensione e obbedienza" (Kraft) [10]. Discutendo le restrizioni alimentari del Vecchio Testamento *Barnabas* è similmente dedito alla tipologia. Effettivamente condanna Israele perché crede che il significato essenziale delle leggi alimentari sia "il cibo in sé" piuttosto che il significato spirituale, ma non può chiamare bene ciò che tipologicamente significa male, o viceversa [11]. Della questione la *Didache* dice: "Ora, riguardo ai cibi, osservate le tradizioni meglio che potete" [12]. Questo non rappresenta un abbandono; segue il requisito Paolino che le leggi alimentari non siano usate per creare barriere con i non credenti che si stanno evangelizzando ma che siano piuttosto osservate come un pio consiglio.

---

[6] "The First Epistle of Clement" in *ibid*., Cap. I, II, XXI, p. 8 s, 22 s.

[7] "Barnabas" III:3, 5; in Robert A Kraft, *The Apostolic Fathers, A New Translation and Commentary*, vol. 3, *Barnabas and the Didache*; New York: Thomas Nelson & Sons, 1965, p. 86 s.

[8] *Ibid*., p. 90 s.

[9] *Ibid*., V, 7, p. 94.

[10] *Ibid*., IX:I-X: 12, pp. 106-109.

[11] *Ibid*., 10:1-12; pp. 109-114.

[12] *Ibid*., "Didache", 6:3; p. 163.

La tipologia, inoltre, evidenzia l'importanza della legge originale e pertanto, malgrado la disapprovazione, la legge originale non scomparve mai del tutto. La circoncisione fu chiaramente sostituita dal battesimo, ma fu praticata ampiamente per "ragioni mediche" che hanno un'autorità semi-biblica. I tentativi di far rivivere il sabato ebraico sono stati luogo comune lungo i secoli quanto gli sforzi per trasferire le severità ebraiche al sabato cristiano.

Due impulsi sono stati un fattore continuativo. *Primo*, l'ostilità verso il giudaismo ha portato all'ostilità verso la legge e ad una reiezione di alcune o di tutte le leggi, ovvero all'antinomismo in gradi diversi; *secondo*, un rispetto per le Scritture in quanto parola di Dio ha portato a una riluttanza a considerare qualsiasi aspetto della legge come superato dalla venuta di Cristo o alterato dalla sua re-interpretazione. Come risultato, a volte è capitata un'enfasi veterotestamentaria e una ritenzione di pratiche nella loro forma pre-neotestamentaria.

Negare che il sabato ebraico ci governi ancora non significa abbandonare il sabato. Negare la circoncisione come rito pattizio non deve necessariamente oscurare il suo valore medico. Il riconoscimento della centralità e dell'autorità della legge richiede che la legge sia intesa nei termini dell'interezza delle Scritture. Nei primi secoli i vangeli stessi erano considerati libri di legge perché erano le parole di un Re. Come ha evidenziato Derrett, il *Milindapanha*, un'opera buddista del 150 d. C. circa, citò i Vangeli e le parole di Gesù sulla tassazione (Mt. 17:24-27) come precedente giuridico nel lontano oriente [13]. La parola del Re è sempre una parola-legge, e in quanto tale è inevitabilmente parte del corpo giuridico. Con le attestazioni miracolose date agli apostoli, quella parola e potere regale fu dichiarata essere anche in loro. In questo modo, l'intero Nuovo Testamento parla come un tutt'uno con quella legge data nel Vecchio Testamento.

È un aspetto della regalità che è stato negletto in anni recenti perché la regalità negli stati moderni è più decorativa che operativa. L'antico potere del re, invece, era inseparabile dal suo potere di emanare leggi. La sua parola era letteralmente legge. Per Gesù, asserire d'essere il Messia-Re su tutto il mondo significò che egli stesso considerava ogni propria parola come legge ineludibile. Per i convertiti nel mondo antico la parola di Cristo era legge, e disprezzare la legge del re era un reato serio. Perfino il ladrone sulla croce ebbe fiducia nella parola-legge di quel Re (Lu. 23:39-43), e la sua fiducia fu registrata da Cristo e dall'uomo. Il fatto che questo Re avesse posto la sua autorità alla base della legge di Mosè (Mt. 5:17-19; Lu. 16:17) rese difficile per la chiesa accantonare quella legge. Come risultato, in molti settori della chiesa durò per secoli la più rigida osservanza.

---

[13] John Duncan Martin Derrett, *Law in the New Testament*; London: Darton, Longman & Todd, 1970, p. 255.

È stato fatto riferimento alla pratica di molti cristiani di attendere ambedue la sinagoga e la chiesa e di osservare ambedue il sabato giudaico e quello cristiano. Il Sinodo di Laodicea (348-381 d.C.) nel canone XXIX, si riferì a questa pratica:

> I cristiani non devono giudaizzare riposando nel Sabbath, ma devono lavorare in quel giorno, onorando piuttosto il Giorno del Signore; e , se lo possono fare, riposare in quel giorno come cristiani. Ma se chiunque sia trovato a giudaizzare, sia anatema da Cristo [14].

Questo canone non solo rivela la continuata pratica ma riflette anche il cambiamento dell'osservanza del sabato notata da san Paolo. "Se lo possono fare", i cristiani devono riposare, ma la loro vita sotto uno stato e un'economia alieni rese a volte o usualmente difficile la sua osservanza. La forza della legge, comunque, era sufficientemente forte tra i cristiani talché molti errarono sul versante dell'obbedienza osservando tanto il sabato giudaico che quello cristiano.

Pure d'interesse è la risposta di Timoteo di Alessandria, al Primo Concilio di Costantinopoli, 381 d. C., alla Domanda XIII di una serie di domande propostegli:

> Quando devono marito e moglie astenersi dall'atto coniugale?
> *Risposta*: Nel sabato e nel Giorno del Signore; poiché in quei giorni è offerto il sacrificio spirituale [15].

La fonte di questo precetto è Esodo 19:5, un comandamento che quando fu dato era designato a prevenire qualsiasi confusione della religione biblica con le pratiche dei culti di fertilità. Ancora una volta abbiamo un'illustrazione della convinzione, per quanto a volte male applicata, che la legge fosse ancora vincolante per i credenti.

---

[14] H. R. Percival, *The Seven Ecumenical Councils*, p. 148.

[15] *Ibid*., p. 613.

2. Le Implicazioni di 1 Samuele 8

I Samuele 8 è diventato un capitolo popolare da quando la società occidentale ha rigettato la monarchia come forma di governo ed è stato usato come prova della prospettiva anti-monarchica della bibbia. I dissenzienti da questa opinione vagliano le Scritture in cerca di un punto di vista a favore, o vedono prove di ambedue le opinioni.

Ma è proprio la monarchia in punto importante di questo capitolo? Non è piuttosto il rigetto del governo di Dio per quello dell'uomo? Il Signore disse a Samuele: "essi non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni su di loro" (1 Sa. 8:7). Pertanto, è molto chiaro che Dio vide la decisione d'Israele primariamente ed essenzialmente come un rigetto del suo governo. Inoltre, il rigetto era essenzialmente religioso ed era un rigetto qualsiasi fosse la forma di governo che Israele avesse potuto scegliere. "Si comportano con te, come hanno sempre fatto dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi: mi hanno abbandonato per servire altri dèi" (1 Sa. 8:8). Sia che Israele avesse scelto una monarchia, una repubblica, una democrazia, una dittatura, o qualsiasi altra forma di governo civile, è chiaro che si trattava di un abbandono di Dio. Nel scegliere un re, stavano apertamente facendo ciò che avevano ripetutamente fatto nel periodo dei Giudici. Un re pio avrebbe potuto ripristinare il governo di Dio, come fecero Davide e altri, ma lo scopo essenziale della richiesta di un re da parte della nazione era d'essere governati come le altre nazioni (1 Sa. 8:5, 20). Le rimostranze contro i figli di Samuele non erano una richiesta di riforme (vv. 1-5); la corruzione dei figli di Samuele fu un pretesto per richiedere un governo centralizzato e un governante-guerriero professionista e i suoi uomini armati (v. 20). Si trattava della resa dell'ordine giuridico di Dio in favore di un ordine giuridico umanistico.

Al comando di Dio Samuele fece una rassegna delle implicazioni del nuovo ordine (vv. 11-17). Il punto centrale di questa rassegna è *primo* la nuova forma di tassazione, che sarebbe consistita nella coscrizione di figli e figlie, campi, prodotti, bestiame, e servi. *Secondo*, la decima è citata e vengono informati che la tassazione del nuovo ordine sarà una spietata decima di capitale quanto di reddito.

Qui abbiamo il nocciolo della differenza tra i due ordini. Il governo di Dio esigeva solo il testatico per il governo civile (Es. 30:11-16), e forse le multe; il resto delle funzioni di governo erano coperte dalla decima, assicurando con ciò una società decentralizzata quanto una governata sia da principi pii sia dalla tassa di Dio.

Se non vediamo questo capitolo come il rifiuto formale dell'ordine giuridico di Dio per un altro ordine giuridico, manchiamo il significato di questo evento centrale e rivoluzionario. La gente rigettò chiaramente il governo di Dio (vv.19-20) di fronte al chiaro avvertimento di Dio che egli avrebbe rigettato loro (v. 18). Mentre tentarono di mantenere un formale

vassallaggio a Dio, in realtà lo avevano rigettato. Era possibile per loro avere un re e mantenere la legge di Dio, come acclarò Samuele (1 Sa. 12:14-15); la chiave era non ribellarsi "ai comandamenti del Signore" ovvero ritenere la legge di Dio quale legge dell'ordine sociale.

Geremia dichiarò che la cattività sopraggiunse perché la nazione aveva abbandonato la legge di Dio, e settant'anni di cattività furono decretati per dare alla terra i sabati che le erano stati negati (Gr. 25:9, 10; 29:10). Ball scrisse della simile dichiarazione di 2 Cronache 36:21:

> In ogni caso non abbiamo il diritto di forzare le parole del sacro scrittore, nel senso di assumere che intenda dire che quando Gerusalemme fu presa dai Caldei erano stati negletti esattamente settant'anni sabbatici — cioè che la legge a questo riguardo non era stata rispettata per 490 anni (70X7), o a partire dall'istituzione della monarchia in Israele (490+ 588= 1.078) [1].

Contrariamente a Ball, non abbiamo diritto di negare che questo sia esattamente ciò che Geremia e lo scrittore di Cronache ci stiano dicendo, dato che lo dicono espressamente. In questo modo, siamo informati che con la monarchia furono abbandonati i sabati della terra L'implicazione di 1 Samuele 8 è che la decima pure stava per essere abbandonata perché erano stati avvertiti che la tassa statale avrebbe costituito un'altra decima, e una ben più ingente.

È chiaro dunque che, mentre Israele intendeva essere "morale", ovvero deplorare adulterio, omicidio, e furto, intendeva anche abbandonare la legge di Dio quale regola assoluta e di governo per l'uomo e la società. Lo scrittore di Cronache ci racconta il prezzo che pagarono per questo.

[1] G. J. Ball, "II Cronache" In Ellicott, III, 453.

4. L’aspetto economico dell’osservanza del sabato

di Gary North

> Si lavorerà sei giorni, ma il settimo giorno sarà per voi un giorno santo, un sabato di riposo, consacrato all'Eterno. Chiunque fa qualche lavoro in esso sarà messo a morte. Non accenderete il fuoco in alcuna delle vostre abitazioni il giorno del sabato (Es. 35:2, 3).

Uno degli statuti cerimoniali che i cristiani contemporanei affermano ancora di rispettare è il sabato. Usualmente, la difesa di un riposo richiesto nel sabato viene fatta nei termini dell’argomento dell’“ordine creazionale”, e non semplicemente nei termini del quarto comandamento (Es. 20:8-11). Si argomenta che Dio riposò il settimo giorno della creazione, e questo serve come esempio da seguirsi per tutti i popoli di tutte le culture. Specialmente al popolo pattizio di Dio è richiesta l’astensione da tutti gli impieghi secolari la domenica. I lavori no-profit sarebbero legittimi di domenica. È concesso di lavorare solo a quelle persone che lavorano in occupazioni che forniscono aiuto a chi sia in qualche forma di difficoltà, o che lavorano per far osservare la legge. Sarebbero inclusi: medici, poliziotti, pompieri, soldati in servizio, e operatori telefonici per emergenze. (Perché queste persone dovrebbero accettare pagamenti per questi servizi è spiegato raramente. Gesù Cristo difese il diritto di un uomo di tirar fuori da un fosso un animale da soma, ma non disse che gli uomini debbano operare compagnie di “salvataggio animali” per profitto nel sabato. A volte i predicatori puritani videro questa cosa con maggior chiarezza. Thomas Gouge, un contemporaneo di Owen e Baxter nell’Inghilterra del diciassettesimo secolo, lodò il luminoso esempio di diversi medici cristiani che rifiutarono la parcella per il lavoro svolto di domenica) [1].

Malgrado facciano appello ufficialmente all’argomento dell’“ordine creazionale” i sabbatari moderni fanno invariabilmente appello anche a specifici passi del Vecchio Testamento per appoggiare la loro interpretazione dei requisiti dell’osservanza del sabato. Gli stessi versi che sono citati dalla Confessione di Fede di Westminster e dal Catechismo Maggiore nelle annotazioni, sono usati oggi, più di tre secoli più tardi [2]. Isaia 58:13 è un riferimento comune, e lo è pure Geremia 17:21-27. I moderni sabbatari non sembrano mai essere turbati dal fatto che queste applicazioni “ebraiche” al sabato siano arrivate comparabilmente tardi nella Riforma Inglese. Il sabbatarismo era stato una parte minore del Cattolicesimo medievale, e quel rigore che era stato asserito teoricamente dai commentatori cattolici fu

---

[1] Su Gouge, vedi Richard Schlatter, *The Social Ideas of Religious Leaders, 1660-1688*. London: Oxford University Press, 1940, pp. 129, 137.

[2] *La Confessione di Fede di Westminster*, cap. xxi; Catechismo Maggiore, domande 115-121.

contrastato con veemenza dai Lollardi e da Lutero. Questi non erano disposti a tollerare nulla che magnificasse l'autorità della Chiesa Romana [3]. Calvino seguì la tradizione depositata da Ireneo e Agostino, interpretando il sabato come un'allegoria del riposo dalla schiavitù al peccato che il credente ha in Cristo, un riposo che sarebbe stato reso perfetto nell'eternità [4]. Questo, naturalmente, era semplicemente l'insegnamento di Ebrei 4, e Calvino non voleva staccarsi da quella prospettiva. Egli andava a giocare a bocce la domenica dopo chiesa, un fatto che i sabbatari successivi hanno scelto d'ignorare. La Chiesa d'Inghilterra assunse una posizione mediana tra quelle Luterana e Cattolica; denunciò le celebrazioni fatte di superstizioni ma riservò la domenica come giorno di riposo, benché attività ricreative d'ogni sorta furono considerate legittime, per l'orrore di Puritani successivi. Fu solo negli anni 90 del 1500 che gli anglicani, in reazione al rigoroso sabbatarismo dei puritani, furono trasportati indietro nella direzione della chiesa romana, col suo riposo festivo nei giorni di certi santi [5]. Il professor Knappen, la maggiore autorità nel campo del puritanesimo in Inghilterra durante il sedicesimo secolo, è quindi giunto a questa conclusione:

> Il moderno sabbatarismo inglese non è pertanto di origine riformata o calvinista. Fintantoché ebbe un qualche sostegno teoretico, questo si deve trovare nella dottrina medievale che sopravvisse nell'insegnamento e nella legislazione anglicana che il giorno dovesse essere interamente devoluto a fini religiosi. Questa rimase la dottrina ufficiale sotto Elisabetta, come esibito in omelie, catechismo e ingiunzione. Ma la condotta della regina non si conformò a questi criteri … Permettendo ai suoi uomini di chiesa di perpetuare un'alta dottrina del soggetto e poi contravvenendola, Elisabetta spalancò le porte ad una reazione che alla fine assunse la forma di una dottrina ancor più alta [6].

La reazione, secondo Knappen, ebbe inizio quando l'arena in cui si svolgevano i bearbaiting collassò uccidendo otto persone. Il Rev. John Field prese la palla al balzo e attribuì l'evento alla violazione del sabato, facendo un'equazione tra il sabato cristiano e quello ebraico, un'idea completamente nuova [7]. Altri poi lo seguirono. L'ostilità verso qualsiasi forma di ricreazione

---

[3] M. M. Knappen, *Tudor Puritanism*; Chicago: University of Chicago Press, [1939] 1965, pp. 444-445.

[4] Su Agostino e Ireneo, vedi Knappen, *ibid*., p. 443. Il punto di vista di Calvino si può vedere nel suo *Commentario su Ebrei*, cap. 4; cfr., *Tracts and Tratises;* Grand Rapids: Eerdmans, 3 Vols., 1958, II, 61-62. La sua ambivalenza in *Tracts* è in contrasto con la sua più rigida esegesi di Esodo 20:8 s.

[5] Christopher Hill, *Society and Puritanism in Pre-Revolutionaty England*; New York: Schocken, 1967, p. 155s.

[6] Knappen, *Tudor Puritanism,* p. 447.

[7] *Ibid*., p. 448.

durante il sabato è manifesta in molte opere puritane dell'ultima decade del sedicesimo secolo, segnatamente *Doctrine of the Sabbath* di Nicholas Bownde (1595) e *Treatise of the Sabbath*, di Richard Greenham (1592) [8]. La posizione puritana comandava assolutamente il lavoro negli ultimi sei giorni della settimana, e assolutamente proibiva qualsiasi sorta di divertimento nel primo giorno. Quanto fossero ostili a qualsiasi cosa rappresentasse una settimana lavorativa di cinque giorni è riflesso in uno statuto che compare nel verbale della Corte Generale del Massachusetts del 11 maggio, 1659, una delle poche giurisdizioni politiche che i puritani riuscirono a controllare:

> Per prevenire disordini in diversi luoghi di questa giurisdizione a causa del fatto che alcuni osservano ancora festività che furono superstiziosamente osservate in altre nazioni, a grande disonore di Dio e a offesa di altri, è perciò ordinato da questa Corte per la sua autorità in materia, che chiunque sia trovato ad osservare qualchessia di questi giorni come il Natale o simili, sia trascurando di lavorare che festeggiando, o in alcun altro modo, per i motivi sopra citati, ogni tale persona colpevole pagherà per ognuno di tali reati cinque scellini, come multa alla contea [9].

Il Catechismo Maggiore, stilato tra il 1643 e il 1647 dall'Assemblea di Westminster è sufficientemente schietto. Proibisce "Ogni forma di profanazione di questo giorno oziando o facendo in esso ciò che è in se stesso peccaminoso, facendo opere inutili o pensando o parlando delle nostre occupazioni mondane o ricreative" (R. 119). La difesa di tale rigore domenicale è fatta con numerose citazioni dal Vecchio Testamento. Nel suo capitolo su "The Uses of Sabbatarianism", lo storico inglese Christopher Hill commenta: "Alcuni degli estremi a cui fece ricorso il successivo sabbatarismo scaturirono dalla fede nell'ispirazione letterale della bibbia e l'equazione della domenica col sabato giudaico. Ma queste convinzioni estreme venero più tardi, *dopo* che la gerarchia aveva rotto con la virtuale unanimità dei tempi elisabettiani precedenti sul soggetto dell'osservanza della domenica …" [10]. L'arrivo del sabbatarismo rigoroso non può essere separato dai conflitti politici ed ecclesiastici in Inghilterra dal 1590 al 1660. Il moderno sabbatario che sia ignorante delle origini della sua peculiare eredità

---

[8] Hill, *Society and Puritanism*, pp. 168-170.

[9] Nathaniel B. Shurtleff, editore, *Records of the Governor and Company of the Massachusetts Bay in New England*; Boston: Commonwealth of Massachusetts, 1854, vol. IV, pt. I, p. 366.

[10] Hill, *Society and Puritanism*, p. 159.

ha mancato di vedere l'estensione della propria deviazione dalla tradizione Agostiniana-Calvinista [11].

Ciò che generalmente i moderni sabbatari argomentano è che gli aspetti cosiddetti "puramente cerimoniali" del sabato erano temporanei. Ciò include lo stesso fondamento per il culto nel sabato, ovvero la punizione per tutte le trasgressioni: la pena capitale. Il fatto che l'attuazione fosse assolutamente e invariabilmente collegata con l'osservanza del sabato non disturba neanche un po' i rigoristi contemporanei. Più rigoroso di quanto il Nuovo Testamento permetterebbe, il moderno sabbatario è tuttavia troppo umanistico per permettere che qualcosa come la fissa legge veterotestamentaria interferisca con la sua visione lassista dell'*attuazione* del sabato. Non viene offerta nessuna argomentazione esegetica per spiegare perché l'unità veterotestamentaria dell'osservanza e dell'attuazione del sabato possa essere spezzata; è semplicemente dato per scontato. I sabbatari meramente assumono che Dio sia in qualche modo onorato dai loro disagi domenicali mentre una violazione dei suoi provvedimenti specifici per l'attuazione del sabato gli portano simultaneamente molta gloria.

Egualmente "cerimoniali" sono i provvedimenti concernenti il debito degli anni sabbatici, nei quali tutti gli schiavi dovevano essere liberati e tutti i debiti cancellati nel settimo anno. La terra doveva essere messa a maggese. Così troviamo auto-proclamati rigorosi sabbatari che sono in debito per sette volte sette anni o che sfruttano la loro terra spietatamente; tuttavia si gloriano del loro rigore. La loro rivendicazione si posa sul fatto che non lavorano per denaro la domenica, e non guardano la sfida tra i Green Bay Packers contro i Cleveland Browns in televisione. Di domenica alcuni di loro neppure ascoltano alcun programma radio o leggono il quotidiano. E i veramente santi tra di loro non leggono nemmeno l'edizione del lunedì mattina, sapendo che è stata stampata di domenica.

Naturalmente, i tifosi sabbatari del lunedì mattina che quantomeno godono leggere dalla partita Packers-Brown, malgrado sia immorale guardarla o giocarla, sono risentiti per il rigore dei loro colleghi sabbatari che rifiutano di leggerne il resoconto del lunedì pomeriggio (come ho già detto l'edizione del mattino, non va letta). Pensano che gli altri siano dei "legalisti"

---

[11] Hill erroneamente attribuisce la posizione tardo-Puritana sul sabbatarsimo a Calvino, malgrado sia costretto ad ammettere che la disposizione di Calvino di giocare a bocce la domenica preoccupava i sabbatari più zelanti. Diversamente da Knappen, mostra poche evidenze d'aver letto gli scritti dello stesso Calvino sul sabato. Egli scrive in una nota a piè della stessa pagina che "[Richard] Baxter era anch'egli un po' a disagio nel suo tentativo di dare spiegazioni soddisfacenti sulla lassismo di Calvino e Beza". (Hill, *Ibid*., p. 170). È probabilmente comprensibile che Hill, come studioso marxista, specializzato in storia inglese del diciassettesimo secolo, non sia stato famigliare con gli scritti di Calvino. Non c'è giustificazione per la dichiarazione del Professore John Murray di Westminster Seminary, in un disperato tentativo di evitare la forza della visione del sabato di Calvino, che i concetti di Calvino erano semplicemente stati male interpretati. Il retaggio scozzese di Murray semplicemente non si sarebbe conformato all'insegnamento "lassista" di Calvino perciò ha scelto di riscrivere Calvino. Vedi la lettera di Murray all'editore: *The Presbyterian Guardian*, giugno 1969. Sul fantasioso, ridicolo rigore dei sabbatari scozzesi del diciassettesimo secolo, vedi Hill, p. 183.

mentre gli estremisti che seguono le implicazioni della propria posizione ovviamente vedono i loro fratelli più deboli come “latenti antinomisti”. Gli uomini sono così: chi si risente perché gli sono stati pestati i piedi chiama il fratello “legalista”; chi gode nel pestarli si risente per le ovvie incoerenze di tutti gli altri. È troppo spesso una questione del bue di chi venga incornato (o, per restare con l’analogia, il bue di chi sia finito in quale fosso).

Quali sono le implicazioni dell’osservanza del sabato? Senza dubbio aveva maggiore significato per l’antica cultura ebraica di quanto chiunque di noi possa comprendere. Nel mondo moderno troveremmo la piena attuazione del riposo sabbatico, come praticato nell’antico Israele, enormemente dirompente dei modelli di vita a noi familiari. Pertanto, ho scelto di limitare la mia indagine alle sole implicazioni più ovvie per la singola sfera dell’economia. Questa ristretta concentrazione non copre in alcun modo l’ampio impatto dei provvedimenti del Vecchio Testamento per il sabato per altre sfere di società umana: famiglia, governo, esercito militare, e così via. In ogni caso, le implicazioni dell’osservanza del sabato per il ristretto reame economico dovrebbe essere sufficientemente sconcertante per quelli che amano pensare di se stessi come a dei rigorosi sabbatari. Si spera che saranno costretti a riconsiderare le loro *azioni* o la loro *definizione* del sabato come si applica alla nostra epoca.

Il passo che introduce questo saggio, Esodo 35:2, 3, presenta i provvedimenti generali per la messa in atto del sabato ebraico. Accendere il fuoco durante il sabato era un reato capitale. I commentatori ortodossi hanno assunto due punti di vista basilari di questo passo. Primo, che “accendere” deve aver fatto riferimento al far partire un fuoco, letteralmente e figurativamente da zero. Era un compito difficile accendere un fuoco una volta che s’era spento, e ciò costituiva un lavoro in più che avrebbe potuto essere evitato semplicemente accudendo il fuoco domestico che avrebbe dovuto essere acceso il giorno prima. Il secondo punto di vista sostiene che “accendere” fa riferimento ad un fuoco utilizzato in un’attività, come nel caso di un fabbro. Quest’ultimo punto di vista è singolarmente poco convincente. [Una terza possibilità: che non ci fossero fuochi accesi in Israele, nemmeno nel freddo inverno, è poco probabile alla luce dell’interpretazione liberale di Gesù dell’osservanza del sabato (Mt. 12:1 s.)]. Pertanto, sembra ragionevole assumere che fosse illegale accendere un fuoco di sabato, ma legittimo mantenere attivo il fuoco di ieri.

Il caso presentato in Numeri 15 dovrebbe essere interpretato in quest’ottica. Una proibizione contro l’accensione di un fuoco doveva applicarsi egualmente alla raccolta di materiali che potevano essere usati per accendere tale fuoco. Dio rese chiaro agli ebrei che tale estensione del principio generale era obbligatoria.

> Mentre i figli d'Israele erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a

> raccogliere legna lo portarono a Mosè, ad Aaronne e a tutta l'assemblea. E lo misero in prigione perché non era ancora stato definito che cosa fargli. Poi l'Eterno disse a Mosè: «Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta l'assemblea lo lapiderà fuori del campo». Così tutta l'assemblea lo portò fuori dell'accampamento e lo lapidò; e quello morì, come l'Eterno aveva ordinato a Mosè (Nu. 15:32-36).

Questo passo è cruciale per la comprensione di ciò che gli statuti del sabato richiedevano al popolo pattizio di Dio. La violazione del sabato in una questione così "piccola" come la raccolta di arbusti secchi implicava il colpevole in un reato capitale. Giudizialmente non c'era differenza tra questo reato e l'omicidio. Ambedue richiedevano la pena di morte. Il moderno sabbatario , citando a sostegno della propria posizione i riferimenti al sabato del Vecchio Testamento, coinvolge la sua posizione inevitabilmente con questo passo. Gli è richiesto di considerare la minima violazione del sabato con lo stesso orrore con cui considererebbe l'assassinio di un membro della sua famiglia. Tutte le trasgressioni, dalla raccolta di legna fino al football professionistico devono essere considerati reati capitali. Non si sfugge a questa situazione: se gli standard della prassi ebraica meritano d'essere proclamati, allora i requisiti della giurisprudenza ebraica meritano d'essere messi in atto. Mentre il nostro codice civile contemporaneo al presente non impone la pena di morte a chi viola il sabato, i sabbatari coerenti non dovrebbero riposare gli altri sei giorni della settimana finché il governo civile non sia persuaso ad imporre tale sanzione contro i violatori. *Se la legge pattizia è vincolante, anche l'applicazione della legge pattizia è egualmente vincolante*. L'uomo che devii da questo principio è, biblicamente, un antinomista [12]. Qualsiasi indulgenza cosiddetta "umanitaria" nell'applicazione della legge biblica non è meno una violazione dell'assoluto standard di giustizia di Dio dell'aperta negazione della validità dello standard giuridico in questione. *Come minimo*, dovrebbe essere considerato opportuno che fintantoché il codice civile possa essere cambiato, qualsiasi denominazione o congregazione che proclami la legge del sabato come vincolante debba applicare la legge del sabato a tutti i suoi membri mediante il procedimento della minaccia di scomunica. Se si assuma in qualsiasi modo che i criteri ebraici dell'osservanza del sabato siano applicabili ai tempi del Nuovo Testamento, allora le chiese devono considerare i trasgressori del sabato con lo stesso orrore con cui considerano (o dovrebbero considerare) assassini, rapitori, e sodomiti.

La chiese, come tutti sanno, non considerano né hanno mai considerato in questo modo i violatori del sabato. Paolo giunse al punto di

---

[12] Questa è stata la mia accusa basilare ai Neo-Dooyeweerdiani sia d'Olanda che della comunità calvinista di lingua inglese. Per questioni specifiche vedi il mio saggio, "Social Antinomianism", *International Reformed Bulletin*, Ott. 1967.

annunciare la dottrina che “L'uno stima un giorno più dell'altro, e l'altro stima tutti i giorni uguali; ciascuno sia pienamente convinto nella sua mente” (Ro. 14:5). Egli non disse, e bisogna evidenziarlo, che il giorno o i giorni in questione fossero qualcosa chiamata “Nuove lune ebraiche o giorni sabbatici”, come hanno cercato d’argomentare degli studiosi sabbatari disperati. Ha detto semplicemente *giorno* [13]. Una tale *opzione della coscienza cristiana* non era disponibile al raccoglitore di legna di Numeri 15. Questo deve portarci alla conclusione che l’applicazione del principio del sabato in tempi del Nuovo Testamento sia radicalmente diverso da ciò che era richiesto ai tempi del Vecchio Testamento. Similmente, Paolo chiede all’individuo cristiano di decidere; il sistema ecclesiale che viola questo diritto di coscienza è in aperta violazione dello standard del Nuovo Testamento. Una chiesa può far osservare la partecipazione ad un servizio liturgico domenicale; non ha diritto di fare più di questo. I diritti della coscienza individuale in questo particolare caso non possono essere violati da nessuna autorità ecclesiastica.

Se si accetta la contorta esegesi dei sabbatari, e l’appello alla coscienza di Paolo non è considerato applicarsi al sabato settimanale (con l’esegesi forzata che vale anche per Colossesi 2:16-17), compare un dilemma enorme: o gli standard di osservanza del sabato della chiesa sono in violazione di quelli molto più rigidi del Vecchio Testamento, oppure i provvedimenti che si credono ipoteticamente corretti al presente non sono messi in atto, e sono rimasti tali per almeno gli ultimi due secoli. Più ancora, risulta che che siano completamente inattuabili. *I credi (le convinzioni ufficiali) sono meno rigorosi del Vecchio Testamento; l’attuazione ecclesiastica contemporanea è meno rigorosa dei credi*. Il sabbatario che cerchi di sfuggire a questa realtà si sta illudendo. Inoltre, ciò che è accaduto nel caso dall’applicazione di questi provvedimenti — veterotestamentari o dei credi — da parte del governo civile è immensamente peggiore. Il sabbatario non può evitare neppure questo problema. Se trova facile ignorare la mancata applicazione delle leggi sul sabato da parte del governo, allora deve essere parimenti indifferente davanti alla mancata attuazione da parte dello stato delle leggi bibliche concernenti matrimonio, prostituzione, omosessualità, furto, e quasi ogni altra cosa possa essere d’interesse dei Dieci Comandamenti. L’uomo che prenda alla leggera il lassismo statale nell’applicare alcuna o tutte queste leggi è semplicemente un antinomiano. Se crede che le leggi del sabato abbiano validità, ma non è per nulla preoccupato dal pensiero che lo stato non abbia fatto correttamente il proprio lavoro in questo campo, sta disprezzando il principio scritturale della legge: una legge che merita d’essere proclamata merita d’essere applicata.

---

[13] C’è qualche prova che le traduzioni della King James delle parole greche ed ebraiche per “mese” furono incorrettamente tradotte “luna” in un numero limitato di casi, incluso Colossesi 2:16. Su questo punto, vedi Curtis Clair Ewing, *Israel’s Calendar and the True Sabbath*; Los Angeles: The National Message Ministry, 1958, pp. 7-8.

Si dovrebbe pure notare che una settimana lavorativa di cinque giorni è una chiara violazione delle leggi del sabato. Il Signore non ha offerto a nessuno l'opzione di prendersi un giorno di festa durante la settimana. "Sei giorni lavorerai", ha comandato, checché ne dicano i sindacati. Vediamo la chiesa applicare *quel comando*! I Puritani lo fecero: furono minacciati di prigione se lo predicavano o seguivano [14]. Loro il rischio se lo presero.

Sabbatari e Combustibile

Il raccogliere legna è un ottimo esempio di casuistica ebraica come era da applicarsi alla luce dei requisiti generali del Decalogo: dimostra, forse meglio di qualsiasi altra situazione, le implicazioni del quarto comandamento per la nazione ebraica. Cos'era implicato nella raccolta di legna? La legna poteva essere usata per almeno quattro scopi:

1. *Riscaldare* la casa
2. *Illuminare* la casa
3. *Cuocere* i pasti
4. *Venderla* per gli utilizzi 1-3

Per quanto riguardava l'utilizzo effettivo, il caso di Numeri 15 si applicava più alla vita quotidiana della donna ebrea che a quella dell'uomo della famiglia. È più spesso l'uomo e il suo lavoro ad essere il centro dell'interesse del moderno sabbatario, ma non era necessariamente così in una comunità rurale, pre-industriale. La raccolta di legna era più probabilmente compito dei bambini; le donne l'avrebbero usata per incombenze domestiche una volta raccolta. Gli uomini avrebbero beneficiato sia dalla raccolta che dall'uso della legna, ma in genere non avrebbero avuto molto a che fare col reale maneggio di legna. Potrebbero esserci state alcune eccezioni, naturalmente, ma una eccezione sembra la più probabile, ovvero quella del raccoglitore di professione. Il suo lavoro avrebbe avuto una grande richiesta nel sabato, precisamente nel giorno in cui era messa in atto la proibizione del lavoro. Una donna che non fosse riuscita a raccoglierne durante la settimana avrebbe potuto acquistarne da un professionista.

In Numeri 15 non ci è detto che l'uomo in questione facesse questa professione, ma la severità della punizione avrebbe chiaramente reso più pericolosa la nascita di una classe di tali professionisti. C'era bisogno di una punizione dura, essendo uomini e donne ciò che sono. C'è sempre una soddisfazione nel violare i comandamenti di Dio se si è peccatori, e se quella violazione porta anche con sé certi apparenti benefici al di la e al di sopra del mero piacere dello spregio, meglio ancora. Le proibizioni del sabato implicavano costi pesanti per chi obbediva; l'applicazione del sabato richiedeva pene severe, con ciò aggravando i violatori con alti costi nella forma di alto rischio.

---

[14] Hill, *Society and Puritanism*, p. 155 s.

Quali erano i costi del sabato? Per l'uomo era la perdita di tutto il reddito — monetario (meno probabile in una società rurale), psicologico, o in proprietà fisica— per quel giorno. Ma pagavano anche le donne. Dovevano raccogliere tutta la legna in anticipo durante la settimana. Significava più lavoro durante la settimana, o in termini di tempo o aumentando l'intensità di lavoro o entrambi. Se il giorno di lavoro non fosse stato allungato o intensificato, altri adempimenti che sarebbe stato desiderabile compiere avrebbero dovuto essere accantonati, e anche quello, come ogni moglie sa, implica dei costi (specialmente se il marito o la suocera se ne accorgono). Ci sarebbe sempre stata la tentazione di rinunciare alla raccolta della legna durante la settimana. Specialmente se un professionista fosse passato di lì con un carico di legna nel sabato per un prezzo ragionevolmente conveniente. Se il suo prezzo fosse stato inferiore a quello stimato dalla donna per raccogliere la legna in anticipo durante la settimana, ci si poteva aspettare un accordo conveniente. Imponendo una forma di punizione rigorosa e permanente sul violatore, la comunità riuscì a forzare in alto il prezzo della legna; il rischio sarebbe stato così alto che pochi professionisti sarebbero sopravvissuti. Quante donne avrebbero potuto o voluto pagare il costo? Sarebbe stato più economico acquistare la legna o raccoglierla anticipatamente nella settimana. La raccolta della legna fu resa un'improbabile fonte di impiego conveniente nel sabato. Poiché il mercato della legna durante il sabato era limitato a causa dei prezzi alti dovuti al rischio, le opportunità di tentazione erano con ciò ridotte al minimo. Non conveniva a nessuno violare il sabato ed era troppo oneroso assumere qualcuno per farlo.

Nella misura in cui le pene per la trasgressione siano indebolite in un caso come questo, diventa una questione *di coscienza* violare il sabato o pagare qualcun altro per farlo. La coscienza rimane senza la protezione del maggior costo economico per far agire un uomo in modo santo. Nella metà del ventesimo secolo, il riposo di sabato si fonda principalmente sulla tradizione e sul sindacato; dove queste restrizioni siano superate, la coscienza è la sola barriera contro la violazione dell'applicazione veterotestamentaria del principio del sabato. Uomini che valutino l'agio meno che altre forme di reddito tenderanno a cercare impiego nel sabato, specialmente se il mercato restringe, per l'una o l'altra ragione, l'ingresso di operai in competizione. Il pagamento di "straordinarie" aggiunge incentivo.

Se accettiamo il principio che sia sbagliato per noi assumere un'altra persona per commettere un crimine per nostro beneficio e suo profitto, ne conseguono certe implicazioni. Le violazioni del sabato sono reati capitali. Se i rigorosi sabbatari considerano vincolanti i provvedimenti del Vecchio Testamento, allora è sbagliato assumere un uomo per violare il sabato quanto assumere qualcuno da Omicidi S.r.l. per uccidere un vicino. L'esecuzione del crimine e la colpa di chi commissiona il lavoro sono eguali in entrambi i casi. I crimini capitali sono di capitale importanza. *Se il sabato*

ebraico è moralmente vincolante oggi, lo sono pari pari anche le sue implicazioni e applicazioni.

Ho udito dei cristiani accusare dei confratelli cristiani di aver violato il sabato perché quest'ultimi hanno osato andare a mangiare al ristorante dopo le funzioni religiose. Si suppone che lo stesso valga per quelli che acquistano cibo al supermercato nel sabato. Perché dovrebbe essere una violazione? Chiaramente, sulle basi che è una violazione del sabato incoraggiare la violazione di un altro pagandolo per restare aperto per affari. *Se* gli standard del sabato ebraico sono vincolanti, entrare in un luogo di mercato di sabato è moralmente un crimine capitale e un'abominazione agli occhi di Dio. Pertanto, pastori ed anziani devono dire al loro gregge di astenersi dal fare acquisti di qualsiasi sorta nel sabato [15]. Se un uomo desidera prendere gli standard perfino della Confessione di Fede di Westminster (un documento pre-industriale, bisognerebbe sottolinearlo) in tutto il suo rigore pre-industriale, allora dovrebbe incoraggiare i suoi anziani ad attuare i provvedimenti. Naturalmente, i provvedimenti della Confessione non si avvicinano nemmeno ai requisiti di Numeri 15, vale a dire ai veri standard biblici agli occhi di un coerente sabbatario, ma almeno sono qualcosa. Se i credi sono validi nella loro interpretazione del 1646, allora i criteri di applicazione del 1646 devono essere applicati. Se tali standard non sono applicati, ciò costituisce una chiara ammissione che *la chiesa non riconosce più come valida la definizione di sabato del 1646.*

Seguiamo con rigore la pista dall'accusa contro "quelli che vanno al ristorante". Quelle stesse persone che formulano l'accusa si gloriano della loro osservanza del sabato perché *loro* non vanno al ristorante nel sabato. *Loro* non fanno la spesa nei supermercati. *Loro* hanno ammassato le provviste per mangiare a casa assai correttamente, perché se uno è un sabbatario, è proprio l'essenza dell'osservanza del sabato che ammassi le provviste prima del sabato. Ma il Vecchio Testamento richiedeva più che il mero ammassare del cibo. Il passo a cui abbiamo fatto riferimento, Numeri 15, esplicita che non solo il cibo doveva essere ammassato ma anche il *combustibile* doveva essere ammassato in anticipo; il combustibile per riscaldare la casa, cuocere i pasti, e illuminare la stanza, doveva essere provveduto in anticipo. Agli occhi di un Dio giusto e santo era un crimine capitale raccogliere legna — combustibile— nel suo sabato. Il moderno sabbatario pensa che la sua sia la via del santo patto di Dio semplicemente perché acquista il suo cibo in anticipo; suppone che il suo fratello in Cristo sia un abbietto peccatore perché ha mancato di fare così. Ma sotto i

[15] La totale confusione di molti pastori sabbatari si nota nella loro proibizione di pagare qualsiasi libro acquistato dal colportore di chiesa di domenica. Il libri si possono prtare a csa ma non pagati fino a lunedì o più tardi. Una transazione economica fatta a credito non è considerata transazione economica se riguarda il coportore. Però, un acquisto di combustibile o di qualsiasi altro bene comperato a credito di domenica è considerato dagli stessi pastori una flagrante violazione del sabato. Chiunque possa trarre un senso da queste due posizioni è un rivale dei teologi della scolastica medievale.

provvedimenti di Numeri 15, sono entrambi soggetti a morte perché entrambi hanno pagato produttori di combustibili specializzati per lavorare di sabato. C'è questa differenza però: l'uomo che entra al ristorante non si sente giusto in sé circa la propria supposta osservanza del sabato, e non ha lanciato accuse contro i suoi consimili cristiani. Ha indubbiamente violato i provvedimenti per il sabato di Numeri 15, ma quella è la misura della sua colpa. I moderni sabbatari che ho incontrato troppo spesso violano sia il sabato sia il comandamento contro la maldicenza, o quantomeno indulgono nel "giudizio del sopracciglio alzato e della lingua rumorosa". Trascurano l'avvertimento di Cristo: "Non giudicate, affinché non siate giudicati. Perché sarete giudicati secondo il giudizio col quale giudicate" (Mt. 7:1, 2a).

La stessa architettura delle nostra chiese è una permanente testimonianza della riluttanza dei cristiani contemporanei d'accettare le implicazioni del sabato. Noi riempiamo tutti i nostri edifici con ogni sorta di apparecchiature elettriche; riscaldiamo e raffreddiamo le stanze a un confortevole 21 gradi, estate e inverno. Spesso ci gloriamo dell'efficenza della tecnologia moderna, dimenticando che molti uomini e donne devono andare a lavorare e far funzionare le macchine che provvedono l'energia — il combustibile — per i nostri dispositivi. Questi lavoratori stanno commettendo crimini sabbatari capitali ogni domenica, e ogni cristiano sabbatario che utilizzi questi dispositivi, salvo per qualche legittima emergenza, sta mandando la gente all'inferno ogni domenica, mattina e sera, quando siede nella comodità della sua chiesa con l'aria condizionata. Se i credi dei sabbatari sono corretti, allora i sabbatari condannano settimanalmente altri alle fiamme del tormento eterno, solo per potersi sedere nella comodità dei loro 21 gradi.

Naturalmente, i sabbatari possono sempre difendere una temperatura di 21 gradi nel nome di un'emergenza vitale. Può essere visto da qualcuno come l'equivalente di un bue che è caduto nel fosso. Chiese gelate allontanerebbero non credenti d'inverno; chiese soffocanti lo farebbero d'estate. Forse quest'argomento è legittimo, se quella è *realment*e la ragione per cui riscaldiamo le nostra chiese. O forse i nostri corpi realmente non riuscirebbero a sopportare ciò che i nostri antenati puritani sopportarono per stabilire il culto riformato in America; forse non riusciremmo a sopportare chiese talmente fredde che il pane della comunione indurirebbe congelato. Magari moriremmo se le nostre presenti comodità tecnologiche ci fossero tolte (come gli apocalittici pessimisti hanno asserito essere una prospettiva del futuro prossimo). Ma se la mera comodità è la nostra difesa per i nostri sistemi di riscaldamento che consumano energia elettrica, allora non stiamo dando molto peso ai nostri credi sabbatari. È diventato nel complesso troppo di moda adattare le interpretazioni del sabato ad ogni nuova scoperta tecnologica; I sabbatari stanno religiosamente aggrappati a standard scritti secoli fa, mentre violano regolarmente i termini di quei credi. È schizofrenico. La dicitura dei credi dovrebbe essere alterata altrimenti i sabbatari

dovrebbero alterare la loro facile accettazione di tecnologie radicalmente non-sabbatarie.

Quest'appello non dovrebbe essere considerato qualcosa di nuovo. Fu fatto da uno dei più coerenti sabbatari nella storia della chiesa Protestante post-riforma: Robert Murray McCheyne. Egli non ha usato mezzi termini nella sua condanna dei suoi colleghi cristiani:

> Non sapete voi, e tutto il sofismo dell'inferno non lo può confutare, che lo stesso Dio che ha detto "Non ucciderai" ha detto anche "Ricordati il giorno di sabato per santificarlo"? L'assassino che è trascinato sul patibolo, e l'affabile trasgressore del sabato sono uno agli occhi di Dio.

Andrew Bonar ha preservato gli insegnamenti di McCheyne sulla questione del sabato nella sue *Memoires of McCheyne*, e chi si auto-proclama rigido sabbatario farebbe bene a ponderare ciò che McCheyne scrisse. Se gli standard di Numeri 15 sono ancora in vigore, come può un uomo che proclama il sabato sfuggire alla forza delle parole di McCheyne? McCheyne vide chiaramente ciò che avrebbe significato la rivoluzione industriale. Egli sfidò il diritto delle ferrovie di funzionare la domenica ma non fu seguito dai suoi colleghi sabbatari in Scozia. Essi scelsero, come da allora i sabbatari hanno scelto, di voltare le spalle alle implicazioni del loro credo, mentre proclamano vanamente la validità di quel credo. McCheyne ha qualcosa da dire a quelli che oggi godono dell'avere altri al lavoro per provvedere loro combustibile a prezzi ragionevoli:

> Uomini colpevoli, che sotto Satana, state portando avanti la profonda, tenebrosa falange dei trasgressori del sabato, la vostra è una posizione solenne. Voi siete *ladri*. Voi derubate Dio del suo santo giorno. Voi siete *omicidi*. Voi uccidete le anime dei vostri servitori. Dio ha detto: "Non farai in esso alcun lavoro, né tu, né il tuo servo"; ma voi obbligate i vostri servi a trasgredire la legge di Dio, e a vendere le loro anime per guadagno.

I sabbatari dovrebbero dare ascolto all'avvertimento di McCheyne. Quelli che si sentono orgogliosi a motivo della loro posizione sabbataria devono considerare le implicazioni di quella posizione. Non ci si può beffare di Dio!

Quando i provvedimenti della Confessione di Fede di Westminster vengano rigorosamente fatti osservare, allora il dibattito sul sabato può assumere un qualche significato altro dal fare giochetti teologici. Allora, e solo allora, le questioni saranno delineate chiaramente e onestamente. Quando gli anziani della chiesa *cominciano a casa* a seguire gli standard sabbatari del Vecchio Testamento, e quando impongono tali standard alle loro mogli recalcitranti le quali amano le loro cucine a gas, la loro acqua

corrente, la loro aria condizionata, allora i non-sabbatari rimarranno impressionati. Spengano le loro apparecchiature elettriche, o acquistino un generatore per provvedere l'elettricità. Spengano il gas naturale o acquistino in anticipo del butano. Smettano di telefonare ai loro amici per "comunione cristiana", in modo che le linee siano lasciate libere per le chiamate di vera emergenza. Smettano d'usare le poste il venerdì, sabato e domenica, in modo che i postini e i cernitori non debbano perdere la loro osservanza del sabato. In breve, chiudano gli occhi alle trasgressioni di altri fintantoché la chiesa, come forza disciplinante, comincia a far osservare requisiti più rigorosi a tutti i membri, *cominciando dal vertice della gerarchia* e da lì a ricaduta. Ogni giustizia autonoma sia abbandonata finché le piene implicazioni dell'economia dall'osservanza del sabato sono affrontate a viso aperto. Finché non viene quel momento, i non-sabbatari continueranno ad essere simultaneamente divertiti ed inorriditi dal meschino modo di pensare e dalla confidenza nella propria giustizia di quelli che ipocritamente chiamano se stessi rigidi sabbatari ma che sono infedeli a quegli stessi standard che cercano d'imporre agli altri. Somigliano molto ai giudaizzanti dalla mente doppia di Galati 6:12, 13. Il non-sabbatario non riuscirà a prendere sul serio i rigorosi sabbatari fintantoché questi non imporranno a se stessi i considerevoli costi economici dell'osservanza del sabato. Fino ad allora, il dibattito sul sabato rimarrà ben che vada una farsa, mal che vada un imbarazzo per la chiesa di Cristo.

Ripensare la questione del sabato implicherà un ripensamento dell'intera civiltà occidentale industrializzata. Per certo implicherà la messa in discussione dei due ultimi secoli di rapida crescita economica. I rigorosi sabbatari dovrebbero almeno essere consapevoli dei possibili affetti delle loro proposte. Se il mondo dovrebbe essere fatto conformare agli standard cristiani della legge biblica, e se gli standard delle pratiche sabbatiche ebraiche sono, di fatto, ancora la regola per la dispensazione cristiana, come si imporrebbero questi standard alla popolazione più ampia? Non renderebbe impossibile la nostra versione di società industriale specializzata? In altre parole, se tali standard fossero stati implementati nei due secoli scorsi, questa civiltà, che la maggior parte dei cristiani moderni accetta per quanto concerne le sue comodità tecnologiche, sarebbe venuta all'esistenza? Quanto della tecnologia domenicale economicamente vantaggiosa, efficiente, saremmo costretti a distruggere? [16]. Ho il sospetto che i costi sarebbero considerevoli. È ora che i rigorosi sabbatari calcolino quei costi.

---

[16] Un ovvio esempio è l'industria metallurgica. I costi di spegnere un impianto e poi farlo ripartire sono proibitivi. L'acciaio non potrebbe essere prodotto in tali condizioni. L'energia necessaria per portare a regime una fonderia, senza calcolare le ore di lavoro perse, costringerebbe i produttori a cessare la produzione. Ancora una volta, i rigidi sabbatari sarebbero costretti a considerare la produzione d'acciaio come un caso d'emergenza. Di fatto, qualsiasi cosa che implicherebbe maggiore scomodità di quanta i sabbatari di ogni generazione siano abituati a sopportare è gettato in quella classificazione polivalente in continua crescita: "servizio d'emergenza".

5. In difesa della corruzione cristiana

di Gary North

Le tre eresie: umanismo, moralismo, e legalismo si manifestano spesso simultaneamente, anche in circoli che si suppongono cristiani. Tutte e tre sono centrate sull'uomo. Il presupposto principale dell'*umanismo* è che l'uomo (i suoi obbiettivi, necessità, desideri, standard) è il punto centrale della vita. Dice che l'uomo non è meramente il vice-reggente di Dio sulla creazione, all'opera per ottenere il dominio sulla terra alla gloria di Dio, ma piuttosto che la la terra deve essere soggiogata "dal popolo, per il popolo" come se la creazione fosse "del popolo". Il *moralismo* poggia sulla dottrina che l'uomo è capace di dimostrare il proprio valore davanti a Dio con azioni di carità e di abnegazione. I moralisti mirano all' "essere buoni" per mezzo di azioni di bontà intrinseche. Il *legalismo* è usualmente un credo parallelo al moralismo. Dio è visto come vincolato dalle stesse leggi che vincolano l'umanità; Dio, come la sua creazione, è sotto legge e deve perciò conformarsi ai desideri e alle richieste degli uomini che agiscono nei termini della sua legge. Il legalismo è un fratello di sangue della magia, infatti anche il mago cerca di manipolare la realtà mediante rigidi incantesimi e abnegazione, costringendo le potenze segrete a comportarsi secondo le formule prescritte. Il legalismo deve assumere la validità del moralismo, ed ambedue sono essenzialmente umanistici: la salvezza dell'uomo è compiuta dalle opere dell'uomo.

Il cristianesimo ortodosso, per definizione, nega tutte tre le posizioni. Contro l'umanismo, il cristianesimo afferma la sovranità di Dio. L'intera creazione deve dare a Dio tutta la gloria poiché quella è la sua funzione (Is. 45:22, 23; Ro. 14:11; Fl. 2:10, 11). Contro il moralismo, il cristianesimo dice che non c'è niente nell'uomo che possa mai meritare favore agli occhi di Dio: l'uomo è totalmente depravato. Tutta la nostra giustizia è come panni sporchi (Is. 64:6). La santificazione è perciò un dono di Dio nella stessa misura della giustificazione. "Il cuore dell'uomo programma la sua via, ma l'Eterno dirige i suoi passi" (Pr. 16:9). In breve, il moralismo è fallace perché afferma il valore intrinseco dell'uomo. Infine, il cristianesimo rigetta il legalismo proprio come rigetta la magia. Dio sta al di sopra della propria creazione, la legge sta sotto Dio, non sopra di lui. Dio fa patto con l'uomo, certo, ma la perversione e ribellione dell'uomo portano invariabilmente ad una situazione nella quale le benedizioni pattizie vengono concesse solo a motivo della giustizia ultima di Gesù Cristo; l'uomo riceve una benedizione solo in ragione della sua partecipazione nel patto mediante la fede, o, mancando della fede salvifica, solo perché vive in un universo temporaneamente protetto dall'ira di Dio per il rispetto che Dio ha per Cristo, per il popolo di Cristo, e per l'opera di Cristo nel tempo (Calvino: *Ist.* II, 7, 4). Dio non è in nessun modo obbligato dai

flebili tentativi che il legalista fa per essere giusto o dalla manipolazione dei maghi affinché rispetti le suppliche dell'uomo. *Dio può resistere le manipolazioni legalistiche degli uomini*. Un mancato riconoscimento di questo fatto basilare portò Giobbe, e i suoi tre confortatori, a una peccaminosa, cattiva interpretazione del piano sovrano di Dio (Gb. 32-41). Il cristianesimo ortodosso dichiara che Dio è totalmente sovrano sulla sua creazione: può farne quello che gli piace, conferendo ira o grazia come gli sembra meglio. Può fare tenebre e luce, fare il benessere e creare la calamità (Is. 45:7), e nessuno può accusarlo di peccato o errore (Ro. 9:19 s.). Gli scopi della legge di Dio sono invariabilmente teocentrici, non umanistici.

Qualsiasi cristiano che tacitamente approvi in principio ciò ch'è stato detto fin qui può mettersi alla prova nei termini di diversi particolari biblici. È la legge veramente teocentrica? La nostra obbedienza dovrebbe essere nei termini di una cornice pattizia che punti *solamente* alla gloria di Dio? Se è così, in che modo dovremmo considerare le attività di Rahab?

È doveroso sottolineare come la bibbia sia risoluta nella sua lode di Rahab. Tanto l'autore di Ebrei (11:31) quanto Giacomo (2:25) testificano della sua saggezza nel decidere di proteggere le spie ebree, e nessuna critica viene fatta al suo metodo di agire. Ci è detto specificamente che per le sue azioni ricevette una ricompensa (Gs. 6:25). Ella fece un patto con i due rappresentanti della nazione ebraica (Gs. 2:12 s.) e, implicitamente, col Dio degli ebrei. Per fede fu giustificata, dimostrando la sua fede con le sue opere; questo è il messaggio di Rahab lungo i secoli. La prostituta che fu innestata nella linea pattizia di Cristo (Mt. 1:5), assieme alla sua famiglia la sola sopravvissuta della caduta di Gerico, fu chiaramente favorita da Dio. Non c'è il minimo indizio da qualsiasi parte della bibbia che un *qualsiasi* aspetto della sua difesa delle spie ebree sia in qualche modo sospetto. I calvinisti, incluso Calvino, si sono avventati in terreno che gli angeli temono di calcare: il legalismo scorre profondo nei cuori ribelli degli uomini.

Rahab, scopriamo, dovette fare affidamento alla menzogna per proteggere i suoi visitatori (Gs. 2:3 s.). Nella sua spiegazione del verso 4 Calvino scrisse del suo *tradimento* nell'abbandonare il proprio popolo che "non c'era criminalità nell'abbandonarli". Però, la sua *bugia*, non è liquidata così facilmente:

> Per quanto concerne la falsità, dobbiamo ammettere che, benché sia stata fatta per un buon proposito, non fu priva di errore. Infatti quelli che sostengono che ciò che è chiamata una menzogna doverosa sia completamente scusabile, non considerano sufficientemente quanto la verità sia preziosa agli occhi di Dio. … Tuttavia l'errore particolare non depriva totalmente l'azione del merito del santo zelo; infatti per la bontà di Dio il male è soppresso e non è messo in conto. Rahab fece male quando dichiarò falsamente che i messaggeri erano partiti,

> tuttavia l'azione principale fu amabile per Dio, perché il male mescolato al bene non fu imputato [1].

Calvino costituì il precedente, e i commentatori calvinisti hanno avuto la tendenza di seguire il suo esempio. Molto poco spazio è dedicato al crimine di tradimento di Rahab, ma la bugia che usò per commettere tradimento è finita sotto attento scrutinio. Mattew Pole, il commentatore puritano del diciassettesimo secolo, non fece giri di parole: "*Non sapevo di dove fossero:* la sua risposta, contenuta in queste parole e quelle successive, era palpabilmente falsa, e perciò indubbiamente peccaminosa; in ogni modo, la sua intenzione era buona: vedi Romani iii. 8" [2]. Malgrado tutto, è un moderno commentatore a portare il legalismo calvinista al suo punto più alto nel trattamento di Rahab, benché negherebbe d'essere un legalista come precedentemente definito. Costui è così disperato d'evitare le ovvie implicazioni dell'esempio di Rahab: che in qualche caso mentire è legittimo e che Dio può essere glorificato in una bugia, che fa ricorso alla più imbarazzante delle contorsioni esegetiche:

> La difesa del deliberato non-vero (untruth) sotto certune circostanze riceve il sostegno più plausibile dal caso di Rahab la prostituta. Che Rahab abbia espresso un'esplicita falsità è evidente. … Come può il suo comportamento in riferimento alle spie essere così commendato, potremmo dire, se il non-vero con cui ella li protesse era esso stesso sbagliato?
>
> Non dovrebbe passare inosservato che le Scritture del Nuovo Testamento che commendano Rahab per la sua fede fanno allusione solo al fatto che accolse le spie e le mandò via per un altra strada. Non si possono sollevare domande sulla correttezza di queste azioni o sul nascondere le spie dagli emissari del re di Gerico. E l'approvazione di queste azioni non porta con sé per via logica o per analogia fornita dalle Scritture, l'approvazione dello specifico non-vero detto al re di Gerico. È strana quella teologia che insisterà che l'approvazione della sua fede e opere nel ricevere le spie e nell'aiutarle a fuggire debba abbracciare l'approvazione di *tutte* le azioni associate con la sua condotta lodevole. E se si obietti che non si sarebbe potuta compiere

---

[1] John Calvin, *Commentaries on the Book of Joshua*; Grand Rapids: Eerdmans, 1949, pp. 47-48.

[2] Mattew Poole, *A Commentary on the Whole Bible*; London : Banner of Truth Trust, [1685] 1962, I, 411. Questa esegesi non rappresentava in alcun modo il pensiero Puritano sulla questione le legittimo mentire. I casuisti puritani più importanti, William Perkins e William Ames, ambedue accettavano la validità del *dolus bonum* (buon imbroglio), e su questo furono seguiti dal maggior casuista anglicano, Jeremy Taylor. Sulle svariate posizioni dei puritani riguardo all'accettazione del mentire specialmente da parte del magistrato, vedi lo studio di George L. Mosse, *The Holy Pretense*; Oxford: Basil Blackwell, 1957. Il passo chiave del Nuovo Testamento che riguarda l'utilizzo che Dio nel suo piano fa dell'illusione è 2 Tessalonicesi 2:10-12. Quelli che sono ingiusti sono costretti da Dio a credere una menzogna.

> la preservazione delle spie e il seguito del mandarle via per un'altra strada senza il non-vero detto e che il non-vero è parte integrale della riuscita della sua azione bisogna tenere a mente tre cose. (1) Stiamo presumendo troppo in riferimento alla provvidenza di Dio quando diciamo che il non-vero fu indispensabile alla riuscita della sua azione di credente. (2) Concedendo che, nella provvidenza *de facto* di Dio, il non-vero fu uno dei mezzi mediante il quale le spie sfuggirono, non ne consegue che Rahab fu moralmente giustificata nell'usare questo metodo. Dio porta a compimento la sua santa, *decretiva* volontà mediante le nostre empie azioni. … [Il punto tre paragona la bugia di Giacobbe ad Isacco e la benedizione che ne risultò: la benedizione fu giustificata, la bugia fu sbagliata.] Noi vediamo, perciò, che né le Scritture in sé né i riferimenti teologici derivati dalle Scritture ci forniscono alcuna legittimazione per difendere il non-vero di Rahab e questo episodio, conseguentemente, non sostiene la posizione che in certe circostanze noi si possa giustificabilmente dire una bugia [3].

Al contrario, ciò che vediamo è la difficoltà d'imporre al racconto di Rahab le limitazioni legaliste di un'esegesi artificiosa. La grande fede e le opere di Rahab fanno schiattare questi limiti legalistici così completamente come Sansone fece schiattare le corde che lo imprigionavano. Questa iper-cauta esegesi semplicemente rifiuta di venire a termini col chiaro insegnamento delle Scritture: Rahab fu giustificata davanti a Dio e non c'è nelle Scritture una singola parola che alluda a qualche cattiva azione da parte sua. E si consideri l'affermazione dell'autore: "Non si possono sollevare domande sulla correttezza di queste azioni o sul nascondere le spie dagli emissari del re di Gerico". In breve, il tradimento, date le circostanze, era perfettamente normale, totalmente ragionevole. Ma il peccato di mentire — che orribile! Il legalismo filtra il moscerino etico e ne ingoia il cammello. Per tornare alla stessa frecciata dell'autore, questa è sicuramente "una strana teologia". L'autore sembra non comprendere la misura in cui è dedito proprio a quel legalismo che la sua stessa teologia della grazia in principio nega.

"Se solo non avesse mentito!" Sembrano dire i nostri commentatori. Allora sarebbe stata veramente santa! Santa sì; sarebbe stata più santa di quanto Dio le richiese, che è l'obbiettivo ultimo di ogni legalismo coerentemente applicato. La sua bugia, per tutti gli standard del mondo antico, la implicò nel tradimento contro gli dèi della sua città. Il patto col Dio d'Israele significò inevitabilmente blasfemia e tradimento contro gli dèi della cultura in essere, un fatto reso inevitabilmente chiaro ai cristiani nell'impero

---

[3] John Murray, *Principles of Conduct*; Grand Rapids: Eerdmans, 1957, pp. 138-139.

romano [4]. Perfino i legalisti più dedicati non possono sfuggire a questo fatto, perciò i legalisti non criticano Rahab per tradimento (perché il tradimento fu necessario per definizione), ma solo per la sua bugia (che in "qualche modo" non era necessaria). Il crimine capitale di tradimento è a volte legittimo, ammette il legalista; il peccato di dire una bugia è sempre iniquo. Il mondo del legalismo è un universo sottosopra. Dovremmo aspettarcelo, perché tutte le forme di umanismo rovesciano l'ordine della creazione.

C'è chi obietterà che una simile esegesi di Rahab come quella rappresentata dall'esempio citato non sia legalista secondo la definizione offerta all'inizio della trattazione. Non c'è affermazione esplicita che Dio sia vincolato da certe leggi e che l'uomo possa manipolare Dio in qualche modo. Vero quanto basta; non c'è affermazione *esplicita* di questo tipo. Ma è chiaramente dichiarato che: "Stiamo presumendo troppo in riferimento alla provvidenza di Dio quando diciamo che il non-vero fu indispensabile alla riuscita della sua azione di credente". I critici della bugia di Rahab sembrano pensare che il suo caso sia analogo all'adulterio di Davide con Bath-Sheba, un'unione che alla fin fine produsse Salomone. Non siamo obbligati, ovviamente, a lodare l'azione di Davide semplicemente perché il regno di Salomone produsse molti risultati desiderabili (quali la costruzione del tempio). Ci è *specificamente detto* che l'adulterio di Davide fu detestabile agli occhi di Dio; *non* veniamo informati in questo modo riguardo le azioni di Rahab. È pericoloso esegeticamente leggere dentro la storia di Rahab un peccato che non è esplicitamente mostrato esserci, specialmente di fronte a una tale schiacciante lode biblica delle sue azioni. Così, troviamo i critici di Rahab argomentare che in qualche modo non dichiarato, ella avrebbe potuto rispondere dicendo la verità o rimanere zitta, mentre simultaneamente avrebbe preservato la vita delle spie. Dio semplicemente *doveva* aver avuto qualche piano alternativo da mettere in atto! Se ella non avesse mentito agli uomini del re, sarebbe in qualche modo sopravvissuta lo stesso, le spie sarebbero riuscite a fuggire, e Gerico sarebbe caduta. In altre parole: *poiché l'uomo fa il bene, Dio deve fare in modo che il suo piano produca il bene*. Dio perciò è vincolato ad onorare il positivo responso dell'uomo, indipendentemente da ciò che le conseguenze di quella buona azione possano essere (ad es. la morte di tutti i coinvolti, decretata dal re di Gerico). Ciò implica una sorta di manipolazione di Dio e del suo piano da parte dell'uomo. Non viene mai detto ciò che Rahab avrebbe dovuto fare, ma il tradimento con bugie, diversamente dal tradimento senza bugie, è malvagio. I legalisti non lo vogliono vedere in nessun'altra luce.

---

[4] Su questo punto, vedi Ethelbert Stauffer, *Christ and the Caesars*; Philadelphia: Westminster Press, 1955. Sulla stretta correlazione tra gli dèi dell'antica città-stato, vedi Fustel de Coulanges, *The Ancient City*; Garden City, N.Y. Doubleday, [1864] 1936. Per una panoramica del combattimento teologico tra la prima cristianità e l'umanesimo dell'antica città-stato, vedi R.J. Rushdoony, *The Foundation of Social Order*; Nutley, N.J.: The Craig Press, 1968.

Se l'esegesi imposta dal legalismo fosse valida, dovremmo aspettarci di trovare la più grande lode biblica riversata sui traditori — ma con la bocca chiusa — delle Scritture: il traditore di Giudici 1:24-26 o il regicida di Giudici 3:12 s. Chi può contendere dalla prospettiva legalista, col fatto che in quest'ultimo esempio: "I figli d'Israele mandarono un regalo a Eglon re di Moab" (3:15b)? Il "regalo" avrebbe potuto essere un coltello nella pancia, ma nessuno protesta che Ehud abbia guadagnato l'accesso alla camera del re promettendo di consegnare questo regalo. "Sta tutto in come definiamo una cosa. Rahab disse una bugia, che fu sbagliato; Ehud consegnò un regalo affilato, che fu perfettamente onesto". Ma la bibbia non riserva le lodi più grandi per questi uomini; Rahab è l'esempio ricorrente di una pia obbedienza. Questo fatto dovrebbe metterci in guardia contro le conseguenze della manipolazione esegetica della chiara verità delle Scritture. Per i criteri di Gerico, Rahab fu una prostituta traditrice. La bibbia la considera una santa obbediente. I legalisti la vedono come una cattiva ragazza: ha detto una bugia pietosa. Il legalismo manca le questioni implicate, tanto dalla prospettiva delle autorità di Gerico quanto dalla prospettiva della storia pattizia del popolo di Dio. Il legalismo si gingilla con le cose periferiche della vita mentre gli uomini vivono e muoiono in termini di crisi. Dove fiorisce il legalismo il cristianesimo cresce eticamente troppo prudente e culturalmente impotente.

Con questo sullo sfondo veniamo al cuore di questa trattazione. La corruzione è un peccato, se lo è, di impatto ben inferiore al tradimento, benché bisogna ammettere che è molto più pericolosa del dire "bugie pietose". Un pastore in un pulpito americano predicherebbe mai sulla legittimità che un cristiano offra un "dono" ad un funzionario statale in certune circostanze? Lo consiglierebbe in privato? Probabilmente nessun pastore penserebbe mai d'offrire un simile consiglio, quantomeno non finché non giunga qualche crisi — e anche allora si sentirebbe senza dubbio in colpa. Pertanto, i principi del legalismo esegetico devono essere concentrati sull'enorme compito di spiegare i versi che seguono in modo da eliminarli: "Un regalo è una pietra preziosa agli occhi di chi lo possiede; dovunque si volge, egli riesce" (Pr. 17:8), e "Un dono fatto in segreto placa la collera e un regalo sottomano calma l'ira violenta" (Pr. 21:14). L'autore di questi proverbi ci ha offerto il suo consiglio, ma pochi pastori saranno disposti a seguirlo nei suoi passi. Questo dimostra quanto profondamente il legalismo sia incorporato dentro al cristianesimo contemporaneo. È meglio non prosperare, così sembra, che pagare una bustarella; meglio non pacificare l'ira di qualche funzionario corrotto piuttosto che pagare per allontanarlo: questa è l'inevitabile serie di conclusioni che un'esegesi legalista coerente deve produrre. Fa pensare a perché Salomone si sia preoccupato d'inserire queste righe; sembra che l'abbia fatto solo per procurare incubi ai commentatori legalisti. La congregazione che ascolta la predicazione del legalismo potrebbe un giorno trovarsi minacciata da uno stato apostata

dedito a perseguitare i cristiani, e tutta quella congregazione sarà inerme. Sicuramente morirà come sarebbero morte le due spie se Rahab non fosse stata così "cattiva". Gratta un legalista e sotto troverai uno struzzo bigotto. Il legalismo indura i cuori e rammollisce la mente. Risulta in impotenza culturale.

Ciò che la bibbia condanna è *prendere* "regali" perché in essa si assume che gli uomini pii implementeranno la legge di Dio senza bustarelle. Una bustarella non può essere accettata per il proprio profitto personale e per pervertire la giustizia o per amministrarla con giustizia. Ma la bibbia non condanna da nessuna parte il dare un "regalo" in modo da impedire il progresso di governi *apostati*. La "corruzione" in sé non è condannata più del "tradimento" in sé; dipende tutto dalle leggi di chi o di quale nazione si stiano sfidando. Non ci può essere un'applicazione neutrale, universale di una parola come "corruzione", perché, per formulare una tale definizione universale, bisognerebbe assumere l'esistenza di qualche codice legale universale, neutrale e totalmente accettato. Quello è il presupposto basilare dell'umanismo, ma il cristianesimo nega tale neutralità. La neutralità non esiste. Tutto deve essere interpretato nei termini di ciò che Dio ha rivelato. L'obbiettivo umanistico di un linguaggio neutrale (e perciò di una legge neutrale) fu rovesciato alla Torre di Babele. Le nostre *definizioni* devono essere nei termini della *rivelazione biblica*. La resistenza a leggi ingiuste non è anarchia, la resistenza a leggi giuste è anarchia. Rahab aveva ragione, malgrado il suo stato apostata l'avrebbe considerata una traditrice; Giuda Iscariota fu nel torto, benché uno stato apostata abbia considerato esemplari e sue azioni e l'abbia ricompensato bene. Non esiste definizione universale di un concetto come il tradimento. La legge di Dio e la sua guida specificano cosa sia o non sia tradimento o anarchia. Rahab fu la santa e Giuda fu il traditore. L'esegesi del legalismo inevitabilmente forza i suoi seguaci a concludere che la chiesa sotterranea ufficialmente disobbediente dei giorni di Hitler o nella Cina rossa oggi sia realmente nella stessa posizione dell'ufficialmente disobbediente Partito delle Pantere Nere o delle sette sataniche contemporanee; senza dubbio verrebbe citato Romani 13 e completamente ignorato Atti 5:29. "Quel che vale per l'uno, vale anche per l'altro" afferma il legalismo e altre forme d'umanesimo. Il cristianesimo lo nega: non possono esserci principi di legge, di lingua o di cultura universali, neutrali.

La richiesta che Dio ha fatto agli uomini è che sottomettano la terra nei termini della sua (di Dio) struttura giuridica rivelata, e che lo facciano alla sua gloria. Questo significa che ogniqualvolta uomini cristiani siano in posizione d'autorità in qualsiasi governo: famigliare, civile, educazionale, finanziario, ecclesiastico, devono rendere giudizio nei termini degli standard di Dio. (Questo può aiutare a spiegare perché le chiese cristiane primitive abbiano spesso proibito che i loro membri servissero in posizioni di alta responsabilità nel governo civile; solo dopo l'assunzione del dominio

dell'impero da parte di Costantino cominciò a diventare appropriato servire come alto funzionario civile.) Dio pertanto rese chiaro ai governanti ebrei che prendere qualsiasi "regalo" era illegale nei termini della sua legge. Nel governo civile gli uomini dovevano governare in modo giusto e per la sua gloria. L'arricchimento personale mediante "regali" era illegittimo. Si assumeva, nella santa confederazione ebraica, che tutti i casi in cui uno riceveva un "regalo" fossero motivati dal desiderio di pervertire il giudizio di Dio a favore di un profitto personale. Quando si esaminino i vari passi che si trovano nella legge che trattano la corruttela, si scopre che i regali erano collegati con giudizi ingiusti. La formula basilare che tratta col prendere regali si trova in Esodo 23:8: "Non accetterai alcun regalo, perché il regalo acceca chi vede e perverte le parole dei giusti". Un passo parallelo e perfino più esplicito è Deuteronomio 16:18, 19. I governanti devono essere "degli uomini capaci che temano DIO, degli uomini fidati, che detestino il guadagno ingiusto …" (Es. 18:21). Pervertire il giudizio di Dio per guadagno personale è ciò ch'è condannato, e non dovrebbe sorprendere che solo alcune frasi più in là dell'appoggio di Salomone del dare un "regalo" (Pr. 17:8) si trovi questo avvertimento: "L'empio accetta regali di nascosto per pervertire le vie della giustizia" (Pr. 17:23). Questa stessa perversione del giudizio era il peccato dei figli di Samuele (1 Sa. 8:3). Era il peccato catalogato in Isaia 1:23, Amos 5:12, Salmo 26:10, e 1 Samuele 12:3.

La critica di Dio è chiara: gli uomini sono malvagi se prendono "regali" per pervertire il *giusto* giudizio. Le leggi di Dio sono il nostro solo standard; dobbiamo seguire la sua guida nel modo appropriato, nel modo in cui devono seguire le creature — analogamente: "Perciò ora il timore dell'Eterno sia su di voi. Fate attenzione a ciò che fate, perché nell'Eterno, il nostro DIO, non c 'è alcuna ingiustizia, né parzialità, né accettazione di doni" (2 Cr. 19:7). Eppure ci viene detto che Dio i doni *li prende* in questo stesso libro, 32:23. Perciò dobbiamo vedere il male del prendere doni come il male associato con giudizi ingiusti e l'avere rispetto di persone; non è il prendere doni in sé ad essere malvagio. Nelle Scritture prendere un "dono" è sinonimo di pervertire la giustizia; è proibito nelle questioni di giustizia *civile*. L'esempio del padre che accetta un dono da suo figlio è analogo all'accettazione dei doni da parte di Dio in 2 Cronache 32:23: non deve favorire il figlio con giudizi contrari alla legge di Dio dovuti per rispetto per il dono.

La cornice in cui Dio ha dettato la sua legge era una in cui si stava stabilendo un regno civile terreno. Nei tempi del Nuovo Testamento, i poteri civili erano stati trasferiti ad un governatore pagano. Il cambio di cornice implicava una diversa enfasi sulle responsabilità di quelli che sono governati. La parabola di Gesù del giudice iniquo è tipica. Il giudice, prima di tutto: "Non temeva Dio e non aveva rispetto per alcun uomo" (Lu. 18:2). La vedova viene da lui per avere giustizia del suo avversario, ed ella importunava il giudice continuamente. Infine costui non ne può più. In disperazione annuncia: "Anche se non temo Dio e non ho rispetto per alcun

uomo, tuttavia, poiché questa vedova continua a infastidirmi, le farò giustizia perché a forza di venire, alla fine non mi esaurisca" (vv. 4, 5). È eticamente corretto per una vedova con una causa giusta tormentare un giudice iniquo se crede che facendolo riceverà un giusto giudizio. Questo non sancisce in alcun modo il diritto di una donna corrotta di disturbare la pace di un giusto giudice che sia effettivamente troppo impegnato per dare attenzione immediata al suo caso. In un senso molto reale, la donna della parabola offre al giudice un "regalo": se rende giudizio, lei gli offre la pace.

Il legalista è usualmente basito dalle implicazioni di certe porzioni del Sermone sul Monte. Gesù offre alcune rimarchevoli osservazioni per il comportamento nella vita di ogni giorno: rimarchevoli dal punto di vista del legalista. Ciò che Gesù stava dando ai suoi discepoli era una serie di raccomandazioni per il comportamento etico di un popolo *in cattività*. Per esempio: "Fa' presto un accordo amichevole con il tuo avversario, mentre sei sulla via con lui, che talora il tuo avversario non ti dia in mano del giudice e il giudice ti consegni alla guardia e tu sia messo prigione" (Mt. 2:25). Quella era una regola saggia nelle terre della Giudea durante il tempo dell'Impero Romano. Non dovrebbe portarci a credere che l'atteggiamento di un cristiano verso il nemico di Dio debba essere di perpetuo perdono e infinita tolleranza quando i cristiani abbiano il potere e l'autorità di procedere legalmente nei suoi confronti e di farlo condannare. Se a cristiani, come popolo di Dio, dovesse essere dato il potere della spada, allora gli avversari di Dio dovrebbero prendere sul serio l'avvertimento di Matteo 5:25: si mettano presto d'accordo col cristiano, che talora per la loro evidente illegalità nel discordare, il cristiano non faccia sì che il giusto giudizio sia applicato in un processo civile, e gli avversari siano puniti severamente.

D'altro lato, nella misura in cui la posizione di qualsiasi cristiano in qualchessia periodo di tempo dovesse somigliare alla difficile situazione dei cristiani sotto il governo romano, allora sia lui a stare attento. Sotto il governo di un Hitler o di uno Stalin, il comportamento appropriato del cristiano è di asservimento esteriore. Dovrebbe corrompere gli ufficiali del dittatore, mentire se necessario, unirsi a movimenti cristiani sotterranei, guadagnare libertà d'azione mediante menzogne e "regali" per continuare a predicare e pubblicare. E se, come nel caso di Ehud, i cristiani siano di fronte ad un malvagio, trionfante, esercito invasore (come i cristiani in Olanda ed altre nazioni dovettero affrontare nella seconda Guerra Mondiale), il successo nell'eliminazione fisica del tiranno invasore potrebbe essere il giusto corso d'azione. Gli sia dato il suo "dono"; se lo merita.

Cristo avverte il suo popolo esplicitamente: "E se uno vuol farti causa per toglierti la tunica, lasciagli anche il mantello. E se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due" (Mt. 5:40, 41). Cristo perciò informa i suoi seguaci che dovrebbero dare a quelli in autorità su di loro (cioè se qualcuno ti *costringe*) *un'ulteriore quantità di beni e servizi* in più della richiesta originale. Se tale dono fosse volontario, chiameremo una tale azione una

mancia o una elemosina. Cosa dovremmo dunque chiamarla in condizioni che implicano la coercizione esterna? C'è una parola per definirla, ovviamente, ma i legalisti se ne distanzierebbero. Ciò che Gesù propugna è che i cristiani *corrompano* il funzionario lesivo. Una bustarella è un dono in più di ciò che è legalmente richiesto o preteso — un dono che incoraggerà la parte lesiva a lasciare in pace il cristiano e la chiesa. Permette al cristiano di sfuggire alla piena forza dell'ira che, in principio, un pagano coerente imporrebbe ai cristiani se realizza quanto completamente in guerra Cristo e il suo regno siano contro satana e il suo regno. In altre parole, la bustarella pacifica chi la riceve, proprio come Salomone ha detto che fa. L'etica del Sermone sul Monte è fondata sul principio che una pia bustarella (di beni o servizi) è talvolta il modo migliore che dei cristiani hanno per comperare pace e libertà temporanee per se stessi e per la chiesa, assumendo che i nemici di Dio abbiano schiacciante potere temporale. Tale "regalo"deve essere dato in buona coscienza in modo da raggiungere uno giusto fine. A cittadini o servitori cristiani non è con ciò riconosciuta una licenza d'offrire bustarelle ai governanti per raggiungere fini ingiusti. Tuttavia, questo preciso fatto dovrebbe essere evidente: offrire l'altra guancia è una bustarella. È una valida forma d'azione solo per quando il cristiano sia impotente politicamente o militarmente. Porgendo l'altra guancia, il cristiano procura al malvagio *coartatore* più pace e meno pericolo temporale di quanto meriti. Per definizione economica, una tale azione implica un dono: è un extra all'individuo *coartatore* che viene dato solo in rispetto del suo potere. Se si toglie il suo potere, costui merita una punizione: occhio per occhio, dente per dente. Si tolga il suo potere e il martoriato cristiano dovrebbe o scazzottarlo sulle mascelle o portarlo davanti al magistrato, e se possibile entrambi.

È solo in un periodo d'impotenza civile che i cristiani sono sotto la regola di "non resistere il male" (Mt. 5:39). Quando ai cristiani sia dato il potere negli affari civili, la situazione è diversa, e un'altra regola è imposta: "Sottomettetevi dunque a Dio, resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi" (Gm. 4:7). La stessa cosa vale per i discepoli del diavolo. Una volta Martin Lutero vide il diavolo, o qualcosa che pensò fosse il diavolo, e gli tirò un calamaio. Egli ebbe anche altri suggerimenti, anche più terreni, su come dovremmo trattare il diavolo. Quello dovrebbe essere l'atteggiamento di tutti i cristiani che possiedono autorità. Noi paghiamo la bustarella fino al giorno in cui gli avversari di Dio perdono potere, ma non un giorno di più.

6. Sovversione e la decima

Durante l'Undicesimo secolo, idee manichee si sparsero rapidamente in Nord-Italia e Sud della Francia, provenienti dal Nord-Africa, Bisanzio e Bulgaria. In Europa, la sede centrale di questo movimento si stabilì in Bosnia, dalla quale si dice che un capo o "pope" abbia governato i suoi seguaci. La maggior parte di questi seguaci divennero noti come catari. I catari attaccarono la chiesa cristiana in quanto chiesa di Satana, deridevano il battesimo dei bambini, la comunione e la dottrina ortodossa. Sostenevano che il mondo materiale fosse stato creato da Satana, un apostata figlio di Dio, mentre le anime degli uomini appartenevano al vero regno dei cieli.

In particolare, i catari colpirono la cristianità nelle sue fondamenta, parlando contro la decima e sollecitando la gente a non pagarla. Questo fatto da solo "attrasse aderenti in molte località" [1].

Questo fatto, inoltre, contribuì al cambio d'atteggiamento della chiesa nei confronti di questi gruppi e diede inizio alla soppressione di tutti tali movimenti. Runeberg vede un collegamento tra il movimento cataro, che divenne sotterraneo, e l'insorgenza della magia [2]. Sembra che i catari si siano alleati con le antiche pratiche e superstizioni religiose dei popoli rurali e abbia dato loro uno sviluppo manicheo. In questo modo, un paganesimo antico e morente fu convertito in un'eresia aggressiva che stava colpendo le fondamenta della cristianità attaccando la decima.

Era dunque in corso un duplice movimento: primo un attacco alla cristianità per mezzo di un attacco alla sua colonna portante materiale: la decima e, secondo, un tentativo di legare la decima troppo strettamente alla chiesa, che tagliò alla base anche la vitalità del rinnovamento cristiano. Finché la decima fluisce liberamente alle agenzie di riforma, il rinnovamento è costante. Quando sia legata alla chiesa, viene accresciuto il potere della chiesa, non la vitalità della cristianità.

In Inghilterra, comunque, le fondazioni monastiche secolarizzarono [3] le decime dal clero parrocchiale, che per tanto tempo aveva dato seria attenzione alla decima per i poveri. A mano a mano che le fondazioni monastiche persero interesse per i poveri, ci furono proteste in parlamento contro queste secolarizzazioni. Malgrado tutto ciò, le parrocchie fecero ancora molto per ministrare i poveri [4]. La spietata appropriazione di proprietà monastiche da parte di Enrico VIII furono in parte rese possibili da questo retroterra. L'inflazione monetaria dei regimi dei Tudor operarono poi la

---

[1] *Sociatas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum XIV*, 4, Arne Runeberg, *Witches, Demons, and Fertility Cults*; Helsingfors, 1947, p. 21.

[2] *Ibid*., p. 22 s.

[3] "Impropriation" cedere in proprietà o concessione a laici. (N.d. T.)

[4] W. K. Jordan, *Philanthropy in England, 1480-1660*; New York: Russel Sage Foundation, [1959] 1964, pp. 80-83.

distruzione della capacità della chiesa parrocchiale di ministrare i poveri con i propri fondi, e il clero stesso divenne bisognoso [5].

La decima può dunque essere sovvertita in più di una maniera. Può essere sovvertita con un attacco alla legge che la regola. Può essere minata per mezzo dell'appropriazione da parte della chiesa (o stato) togliendola all'opera del Signore direttamente dal popolo di Dio. Può essere annullata dall'inflazione monetaria, per la quale dotazioni di fondi possono essere ridotte a un'inezia, e provvigioni a lungo termine rese inefficaci.

Senza la decima, la necessità di finanziamento sociale rimane, e pertanto le tasse statali hanno il sopravvento insieme alla corruzione statale e alla sua malversazione. Uno stato limitato senza una decima è un'impossibilità, e i politici conservatori che sognano un tale ordine sono sciocchi e sognatori quanto gli anarchici che sognano un'esistenza completamente senza stato. Una società fortemente *familista* e una società che dà la decima può creare una varietà di istituzioni, scuole, e agenzie che possono assumere le funzioni basilari di chiesa, scuola, salute, e welfare e con ciò restringere lo stato alla giusta dimensione. Il finanziamento sociale è necessario: o lo fa il popolo di Dio, o lo farà lo stato.

[5] *Ibid*., pp. 308-310.

7. Note

1. Una domanda importante riguardo all'omosessualità è sollevata da 1 Corinzi 6:9-11. Romani 1:24-32 cita l'omosessualità come il culminare dell'apostasia e il consumarsi dell'uomo bruciando, mentre 1 Corinzi 6:9-11 sembra aprire la porta della salvezza ad "abusanti di se stessi con l'umanità". In questo passo Paolo elenca dieci forme rappresentative di ingiustizia che precludono l'uomo dal regno di Dio, a meno che la grazia di Dio non intervenga in alcuni casi. Una di queste, gli "effeminati" si riferisce ai voluttuosi [1]. Il catalogo di peccati copre "falsa religione e irreligione, … vizi sessuali, peccati contro la proprietà, e peccati della lingua" [2]. San Paolo stava dicendo ai Corinzi i tipi di offese che separavano gli uomini da Dio. Non stava accusando i Corinzi di commettere tutte quelle offese. Tutti erano peccatori redenti, ma "alcuni di voi", ricorda loro san Paolo, erano colpevoli dei peccati più schifosi prima della loro conversione. Secondo Hodge, sul verso 11: "e tali eravate alcuni", "la spiegazione naturale è che l'apostolo intenzionalmente evitò di addebitare le grossolane immoralità appena menzionate a tutti i cristiani Corinzi nella loro condizione precedente" [3]. Questo verso non ci dice pertanto che ci fossero ex omosessuali tra i redenti nella chiesa di Corinto. Si può notare, comunque, che, nell'educazione greca, i giovani venivano comunemente sedotti a pratiche omosessuali dai loro tutori e insegnanti, un'accusa fatta molto tempo prima e giustamente a Socrate. Il consumarsi bruciando dell'uomo descritto in Romani non deve essere confuso con i peccati di alcuni corinzi in gioventù per mano di insegnanti degenerati. Forse 1 Corinzi 6:9-11 copre persone sedotte a questo immorale tipo di pratica ed esperienza e quindi apre alla loro redenzione, mentre Romani 1:26-32 presenta l'omosessuale come la mente bruciata e reproba in azione, e come culmine dell'apostasia e della riprovazione.

2. Nel luglio 1562, il Concilio di Trento considerò la questione dei bambini e la comunione ed emise una dichiarazione, uno di quattro punti sul sacramento, con quattro anatema. Questo quarto punto, e tutti quattro gli anatema dicono quanto segue:

IV. Finalmente insegna che i fanciulli, inanzi l'uso della raggione, non sono ubligati alla communione sacramentale, non potendo in quella età perder la grazia, non condannando però l'antichità del contrario costume in qualche

---

[1] R. C. H. Lensky, *The Interpretation of St. Paul's First and Second Epistle to the Corinthians*; Clumbus, Ohio, : Wartburg Press, [1937] 1946, p. 248.

[2] *Ibid*., p. 249.

[3] Charles Hodge, *An Exposition of the First Epistle to the Corinthians*; Grand Rapids: Eerdmans, 1950, p. 99.

luoghi servato, dovendosi senza dubio credere che non abbiano fatto ciò per necessità di salute, ma per altra causa probabile.

In conformità di questa dottrina furono letti 4 anatematismi:

1 Contra chi dirà che tutti i fedeli sono tenuti per precetto divino o per necessità di salute a ricever tutte due le specie dell'eucaristia.
2 Che la Chiesa catolica non abbia avuto giuste cause di communicar li laici e non celebranti con la sola specie del pane, overo in ciò abbia errato.
3 Contra chi negherà che sotto la sola specie del pane tutto Cristo, fonte et autore di tutte le grazie, sia ricevuto.
4 Contra chi dirà la communione della eucaristia esser necessaria a' fanciulli inanzi l'uso della raggione [4].

È significativo che Trento riconobbe che la comunione dei bambini fu una pratica antica e "preservata in qualche luogo e da non condannare". Calvino, che in un punto oppose la pratica, lasciò posto per essa nel suo ultimo servizio di santa cena, con un'esortazione a proteggere la tavola, però, da "tutti quelli che sono ribelli contro padri e madri" [5].

3. La crescente domanda civile di restituzione alle vittime di crimini ha guadagnato attenzione giuridica e poca applicazione. L'edizione di Maggio/ Giugno 1972 di *Trial* (vol. 8, n°3), la rivista giuridica pubblicata dall'Associazione Americana degli Avvocati, fu ampiamente dedicata alla compensazione. L'dea di base, comunque, è compensazione da parte dello stato alla vittima, anziché restituzione da parte del criminale alla sua vittima.

4. Samuel Willard, reverendo puritano nel New England, è un esempio della prospettiva Puritana sulla legge. Egli sosteneva che la norma della santificazione sia la legge di Dio e oppose la prospettiva antinomiana della legge. Vedi Seymour Van Dyken, *Samuel Willard, 1640-1707: Preacher of Orthodoxy in an Era of Change*; Grand rapids: Eerdmans, 1972, p. 131.

---

[4] Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino, PDF , p, 445.* http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiPDF/Sarpi/IstorieTridentino.pdf

[5] Charles W. Baird, *The Presbyterian Liturgies*; Grand rapids: Baker, 1957, p. 53.

Glossario minimo

Analogicamente (pensare). Un idioma usato da C. Van Til. Significa pensare i pensieri di Dio secondo lui (nella sua cornice di pensiero), in contrapposizione a pensare autonomamente, secondo il primo peccato.

Antinomia, antinomista — convinzione o persona contraria alla legge di Dio. Per una spiegazione esauriente vedi Introduzione, capitolo 1.

Caduta — Il peccato originale col quale l'uomo ha scelto di voler essere come Dio conoscendo o determinando autonomamente ciò ch'è bene e ciò ch'è male. Per la teologia riformata la Caduta ha influenzato in negativo tutti gli aspetti dell'essere umano, non solo quello religioso. La caduta ha inoltre prodotto una separazione etica da Dio, non una metafisica.

Casuistica — casistica. È stato scelto di tradurre "case law" col desueto "casuistica" per la sua reminiscenza di legge canonica. È l'applicazione di una norma generale a casi specifici; anche, la formulazione e l'elencazione di tali casi per applicarvi, o anche per indurne, una norma generale. La legge biblica è formulata in casi specifici di solito partendo da un esempio minimo per includere tutti quelli maggiori. Per un esempio vedi p. 33.

Cristianità - il regno e la cultura prodotti dal cristianesimo vissuto nella storia. Il libro è pregno di esempi storici seppur imperfetti, parziali e oggi ampiamente rovesciati dall'umanesimo. Molti evangelicali negano sia mai esistita o sia buona.

Empio - "lawless" Una delle traduzioni più infelici, infatti talvolta è stato usato il letterale "senza legge" perché il più corretto "anomista" evoca oggi più una visione dottrinale che il suo aspetto etico comportamentale.

Empietà — "lawlessness", vedi sopra. Anche per questo termine non esiste un corrispondente soddisfacente nella nostra lingua. Denota lo stile di vita della persona Caduta in tutte le diverse gradazioni ma più spesso quelle estreme.

*Escapismo, escapist*i — evasione dalla realtà, tentativo di sfuggire alle responsabilità cristiane spesso adducendo al pretesto che le situazioni generate dal peccato a livello individuale e ancor più a livello sociale non possano essere risolte in questa vita prima del ritorno di Cristo.

Esternalizzata — vissura pubblicamente. "La cultura è religione esternalizzata" (H.van Til).

Condizionamento socio-economico — traduce "environmentalism", la moderna convinzione che l'uomo non sia il prodotto della Caduta ma del condizionamento socioeconomico spostando in questo modo la responsabilità dall'individuo alla società. In realtà il primo esempio di questa teoria si ha nel Giardino con Adamo che biasima Eva e Dio ed Eva che biasima il serpente per la loro *Caduta*.

Discepolare — in qualche caso si è volutamente usato questo verbo che non esiste nella nostra lingua perché la sua assenza ha contribuito alla cattiva interpretazione di Matteo

28:19 ove nell'originale il comando è di discepolare le nazioni, non di fare discepoli di/da tutte le nazioni.

Dominio Ge 1:26 Lo scopo di Dio per l'uomo nella sua creazione. "Richiedere ad Adamo l'esercizio del dominio sulla terra rimane la sua continua parola pattizia: l'uomo, creato ad immagine di Dio e comandato di sottomettere la terra e di esercitare su di essa il dominio nel nome di Dio, è *richiamato a questo compito e privilegio* con la sua redenzione e rigenerazione) p. 30.

Liberazione — spesso traduce "deliverance". È bene tenera a mente che questo termine in teologia biblica esprime anche il senso di progresso verso il compimento dell'opera di salvezza di Dio.

Natura decaduta —La condizione della natura umana come conseguenza della Caduta.

Patto — traduce "covenant". È stato scelto al posto di "Alleanza" anche per facilitare la traduzione di "covenantal" con "pattizio/a". Nella definizione di Meredith Kline "… Un Patto … è una dichiarazione della signoria di Dio, che consacra a sé un popolo in un ordinamento di vita dettato sovranamente" p. 28. "La condizione del patto è obbedienza alla legge morale" (Ge. 17:1; 18:17-18), p. 65. L'Autore è critico del concetto di "patto d'opere" della WCF, VII. 2. p. 647.

Pietà, pio — spesso traducono "godliness" o "godly". In qualche caso è stato usato il termine santità. Esprime il concetto di vera religione, santa imitazione di Dio.

Restaurazione, restituzione, ripristino — tutte a turno traducono quasi sempre "restoration" che significa tutti questi aspetti insieme, o più puntualmente *restituzione* per "restituiton" . È stato scelto di usare di volta in volta il termine più vicino al significato originale ma il triplice significato è quasi sempre in mente.

Rigenerazione — azione divina mediante la quale è creato l'uomo nuovo, l'inizio del rovesciamento degli effetti della Caduta. "Ha lo scopo di restaurare l'uomo ad una condizione di osservante del Patto al posto di trasgressore dello stesso"

Sabbatario — persona che osserva (o meglio crede di osservare) il sabato come comandato nella legge mosaica e ne fa una regola vincolante per tutti i cristiani.

Ultimità, ultimo — traduce "ultimate", valore ultimo, finale, definitivo, primario, oltre il quale non c'è nulla.

Umanismo — "humanism" Ho spesso usato questo termine e non "umanesimo" per non confonderlo con un preciso movimento storico del XV e XVI secolo. L'umanismo è la seconda religione più vecchia del mondo dopo quella vera, è nato nel Giardino e (come l'umanesimo) vede al centro dell'universo l'uomo e non Dio.

Uomo/uomini — "Man/men" spesso maschile inteso come rappresentativo di maschio e femmina, spesso nell'accezione di maschio come investito di maggiore responsabilità pattizia. Raramente è reso con "persona/e" come invece preferirebbe la lingua e la sensibilità moderna.